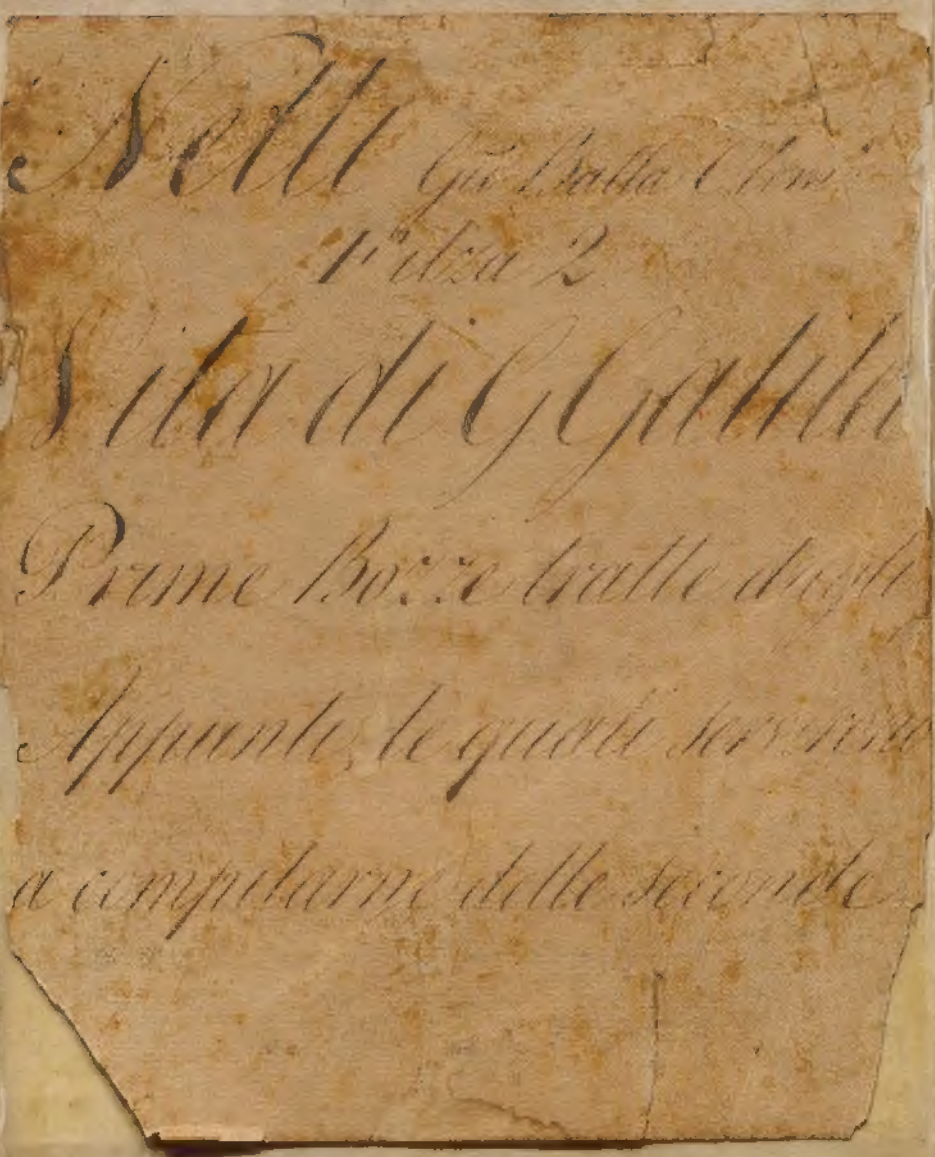


BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE
Mss. GALILEIANI 319
RACC. PAL.

Sbozzo II.

Alla Vita di Galileo

Parte I.

1

BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE
MSS.
GALILEIANI
319
RACC. PAL.

Sbozzo II.

Della Vita di Galileo

Parte I.

350

Sbozzi
della Vita del Galileo

Vita, e carteggio Letterario di Galileo Galilei Patrizio Fiorentino, Lettore delle Università di Pisa, e di Padova, matematico, e Filosofo Ordinario, di Cosimo, e Ferdinando II Gran Duchi di Toscana

Scritta da Giovanni Battista Clemente de' Nelli Sinibaldi da Montecuccoli, Patrizio, e Senatore Fiorentino Cavaliere dell'insigne militare Ordine di S. Stefano P. e M. in Toscana

Firenze presso Moücke 1793

^e carteggio Letterario

Vita di Galileo Galilei Patrizio Fiorentino Matematico
e Filosofo Soprordinario del Gran Duchi di Toscana
Cosimo II. e Ferdinando Secondo

Scritta da Giovanni Battista Clemente de'
Nelli Sinibaldi da Montecuccoli Patrizio &
Senatore Fiorentino Cav.re del Militare Ordine di
S. Stefano in Toscana

Dedicata al Sig.r Cav.re Onofrio Boni Patrizio
Cortonese

Firenze presso Moucke 1799.

Sbozzo
della Prefazione alla
Vita del Galileo

Per

L'Illmo Mag.co Sig.r Sen.r Gio Batta Nelli
Sopr.e Sopra li Mag.ni della Comità
Sig.r Sig.r Constmo

~~Prefazio~~ Proemio

Il Volgo

~~vegendo~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~

~~[illegible]

nel avviene

apprezzato

molti secoli

sono fronte

non molti

francamente

scienze annelle

abbiano contribuito alla cultura degli uomini

qualora giustamente si rifletta, si vede

è la principale cagione i viventi

La verità di questa

proposizione dimostra con osser-

vare che

né dal Caso né dal par-
ticolare clima nelle diverse
Regioni, poiché & l'Egitto e la
Grecia ove né remotissimi
vi le scienze e le belle arti
vano apprezzate giacché
coltivate furono sommamente
non ostante una prodigiosa quantità di
uomini eccellenti, ed ora
senza esser mutate in quelle
parti l'atmosfera e il clima vi bisogna
la barbarie se non cancella
le scienze e ogni sorte di
Erudizione
alcuni hanno si sono ideati che

† Il Machiavello eccellente Storico, e Politico †

† il Vespucci discopritore, et ritrovatore del continente del nuovo Mondo a cui ebbe la gloria di darli il proprio nome

9 Giovanni Képlero
eccellente matematico

9 fonda-
tore della ~~fonda~~ San Medicina in
~~Italia~~ Italia

9

grande Jacob

~~Nobili~~ Nobili

non ~~possedevano~~ possedevano

Se ~~per~~ tenui sostanze ~~erano~~ dotati
di scarsi Patrimoni.

~~Ma~~ La professione sembrerà sempre più ri-
dotta mentre si ~~esigerà~~ esigerà

fra loro

Non dovrà pertanto recar maraviglia

~~Tra~~ Si videro

celebri

possedendo

± ~~Dopo~~ coll'fine di migliorar
la di loro condizione

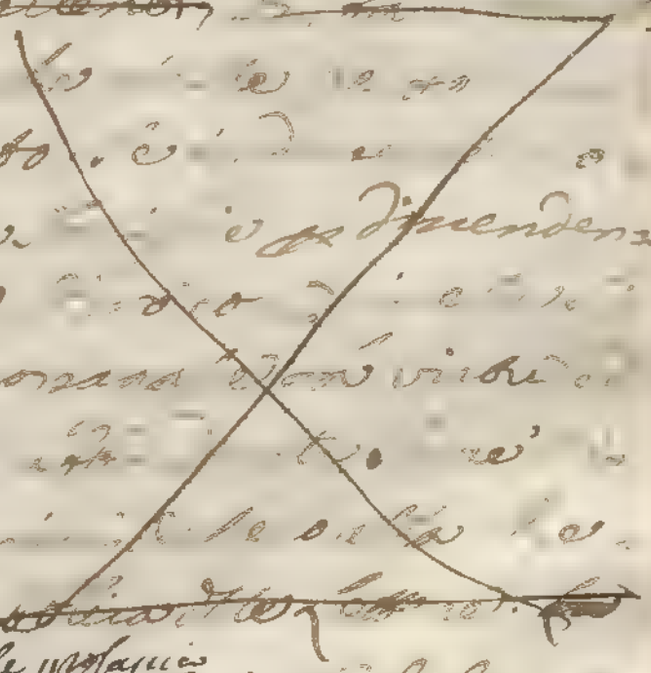
patrimonio

procuravano di rendersi abili con
~~che~~ che avevano

* la natural certezza

de Medici che in quei
i tempi proteggevano
letterati, onde
ciascuno con ogni vigore
si affaticava e diveniva
esperto nelle arti e nelle
scienze. La speranza
e certezza di premi
e stima e la consi-
derazione che dimostrava
quella celebre famiglia
coltura e
protezione non è da
maravigliarsi se la Toscana
abbia prodotto una quantità
numerosa di
persone dotte, e se
in diverse nostre fa-
miglie discendenza
e gradatamente si fece
propagare protezione
e la scienza, ed abbiamo
somministrato alla Repubblica
cotanta serie di
celebri personaggi.

dalla munificenza della famiglia



Nobile famiglia

Fiorentina

un Tommaso di Bonaiuto

T con Assegnazione di un onorevole Stipendio

[illegible]

Fabio di Michele, il quale risedè [illegible] negl'anni 1431. e 1438.

[illegible] nato [illegible] nel 1520. Questi [illegible] ne' [illegible] noi dobbiamo [illegible]

di questa dilettevole scienza. Era

* Può ancora reputarsi Vincenzio Galilei il Restauratore della moderna armonia, rilevandosi da una Lettera scritta dal Conte Piero de' Bardi nè 16. Decembre 1634. a monsignor Pietro Dini, ed impressa nella Vita di Gio. Bn. Doni scritta dal Sigr. Canonico Angelo Bandini, nella quale narrasi che vivente Gio. de Bardi di Lui Padr.

... essendo discepolo
frequentava quella adunanza
Compagnia il Galilei,
Vincenzio Galilei, il quale oltre
il quale essendo eccellente
Valente eccellente
negli Strumenti da basso,
e nelle Teorie musicali, tra-
la Latina, e greca favella,
e consultando i fragmenti
degli antichi autori, che
trattano di Armonia, ond'
sé in breve acquistare, a
possedere con fondamento
questa scienza, e ridusla
all'antico suo splendore,
e levarla dalla bassezza
ed oscurità
barbare, in cui l'avevano
ridotta le barbare nazioni
che un tempo dominarono l'Italia.
Dotto, e profondi
studi e più di ogni altro, che
mettesse il canto in stile rap-
presentativo, e che fece
fatte in citazione a' giorni suoi per
Venere ed musica nei Teatri,
dri, e nelle Camere in
in musica. Imitò il
del Co: Vgolino i versi di
Dante, ove introduce a lamentarsi il Co: Vgolino,
e dipoi alcuni Responsi,

I era esperto nella
Greca e Latina
favella. Ci pensano
in traprese a consultare

examinazione. Si liberan-
dasi nell'ufizio della Co-
rimarà Santa. Dalicor
furon approbate in quei sem-
pi novità & eccellenza
dà professione della
musica maneggiata fino
allora rozamē. e con sem-
plicità di maniera che
~~conchiudere~~ ci può, che
~~fosse~~ Vincenzio de Galilei
fosse il ristauratore
della moderna musica.
Che questa professione, ~~sia letta~~
~~che~~ esercitò con mercē-
dine, poiche trovo, che
l'anno 1563. in occasio-
ne di essersi accasato in
Pisa con Giulia di Si-
mone Ammanna-
nati, famiglia nobile e
Fiorentina, ricevè da pa-
dre di Sposa mandato di
Drapperie da ritrarsi
nel di lui negozio. non
ostante una sì disparata
dà, e indecorosa professio-
ne aveva tempo di poter
recitare, e di cimen-

o Fronimo. Dialogo di Vincenzio Galilei nobile Fiorentino sopra l'arte del bene intavolare, et rettamente sonar la Musica negli Stromenti artificiali si di corde come di fiato, et in particolare nel Liuto, nuovamente ristampato e dall'autore istesso arricchito, et ornato di novità di concetti, et d'essempi. In Vinegia appresso li Heredi di Girolamo Scotto 1584 fol.

La prima edizione di questo Dialogo è dedicata al Conte Guielmo Calandro del Reno Lucchese dell'una, et all'altra Ordinanza. Dalla Prefazione di questa edizione rilevasi, che Vincenzo Galilei fusse il primo a disegnare l'arte e le regole d'intavolare sul Liuto, dicendo = Resterà solo di pregare chiunque si degnerà di leggere questo mio Dialogo, che voglia scusarmi, se non gli parrà che io abbi fatto quello, che meglio assai far si poteva, riducendoli a memoria, che nessuna arte, o scienza fu mai da un medesimo in uno stesso tempo ritrovata, e compita. 8

La seconda edizione del Fronimo è dedicata ad Jacopo Corsi a cui dice, che è fatta la nuova ristampa di quell'Opera perchè è fatta smerciato e rara la prima edizione

ve de' Trattati di Musica, poichè il Galilei [illegible] del Contrapunto

Vedè seguenti Opere

1. Dialogo di Vincenzio Galilei nobile Fiorentino della musica antica, e della moderna. Fiorenza appresso il Marescotti 1581. Vol. I in fol.

Fronimo Dialogo di Vincenzo Galilei Fiorentino nel quale si contengono le vere, et necessarie regole dell'intavolare la musica nel Liuto, posto nuovamente in Luce, et da ogni errore emendato. In Vinegia presso Girolamo Scotto 1568. fol.

Quest'Opera fù nuovamente impressa col seguente titolo.

~~Contrapunto a due voci~~

3. Canto del Contrapunto a dieci Voci di Vincenzio Galilei nobile Fiorentino. in Fiorenza 1584. Questa operetta è dedicata da Michelangelo figlio dell'Autore a Messer Federigo Baldelli nobile Fiorentino parente del Galilei.

4. ~~Dialogo~~

Che le sopradd. Opere trovansi manoscritte nella Libreria de' Nelli cioè seguenti, cioè

1. Compendio di Vincenzio Galilei della Teorica della

2. Discorso di Vincenzio Galilei intorno all'uso dell'Enarmonico, e di che fosse suono l'Enarmonico.

3. Discorso intorno a diversi pareri, che hebbero e che hebbero più famosi degli antichi musici intorno alla ragione de' suoni, e degli accordi di Vincenzio Galilei

4. Discorso particolare di Vincenzio Galilei intorno alle diversità delle forme di Diapason.

5. Discorso particolare di Vincenzio Galilei intorno all'unisono

6. Dubbi di Vincenzio Galilei intorno a quanto esso hà scritto circa l'uso dell'Enarmonico con le Solutioni d'essi.

7. Discorso di Vincenzio Galilei intorno all'uso

delle dissonanze.

8. Della pratica del moderno Contrapunto lib. primo cioè di Vincenzio Galilei intorno l'uso delle consonanze.

9. Critica fatta da Vincenzio Galilei intorno alcuni supposti musicali di Gioseffo Zarlino.

Queste sono le opere, che esso Signore mandò alli di cui morte accadute l'anno 1596 in Firenze, dalquale furono comprate in una balla diretta a Galileo suo figlio dal celebre Cardinale Mario Guidobaldo del Marchesi del Monte Baroccio (a) e alcune delle quali [illegible] si ritrovano in quel secolo applicate, e esercitate in quei tempi, ma non essendovi stato chi abbia voluto [illegible] questa materia, è difficile [illegible]

(a) Del di . . . . 1596.

no a quel tempo avesse
la profondamente cuito
ma in oggi che la Musica è ridotta
a maggior perfezione,
non ho io ardito di publicarli,
come volevano
essere da quel secolo.
Ecco dalla mia penna
i miei figli, cioè Galileo,
celebre matematico
e Filosofo, Benedetto
Michelangelo celebre nella
musica, che morì al
servizio del Duca di
Baviera, dove Galileo
un Anno della sua famiglia
Di questo personaggio scrive il Dottor Giovanni
Bianchi di Rimino nella Breve storia
dell'Accademia de Lincei premessa al
libro intitolato = Fabi Columnae Phytobasanos =
ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΣ = che
al Reverendo Padre Fabio semplicissimo del Cardinal
Monte Angelo avevano osservato il movimento
Galileo in Firenze che le Stelle
si nascondevano negli Orti
e che talvolta erano visite da Descartes
con Lenti. ( )

In questo Clero i maggiori soggetti —
D. In questo principio fiorì nel decorso
secolo decorso Felice Jubile. Canonico
della Metropolitana Fiorentina, & dipoi
creato Vescovo di Sorona nè p.° Maggio
1657. Esso in giovenili abbrse alla
Poesia, e di lui trovasi alle stampe
Una Canzone in morte di Francesco
di Lorena Duca di Jannville. Firenze
per Zanobi Pignoni 1640.

Può contare ancora questo
Clero antica famiglia fra' suoi
Personaggi due Cavalieri di Malta
che vennero quasi Coetanei del Filosofo Jubileo
Uno chiamato Fra Lodovico, e Fra
Bartolomeo, Cavalieri di Malta
ambedue quasi Coetanei del Filosofo Jubileo
l'ultimo de' quali restaurò la Chiesa
di S. Simone di Firenze con avervi
nell'interno ornata di Architettura
e fattovi la soffitta intagliata con
disegno dell'Architetto Bernardo
Silvani

Esiste di presente un ramo laterale della
Famiglia Jubileo antica Protettrice
del S.to Antonio di cui genitore Alessandro
Jubileo Il di cui genitore resse
pose con somma lode in Londra la
Architettura Civile, che dopo
ritornato in Italia inalzò con
suo disegno la facciata, e Portico di S.
Giovanni laterale alla Cappella de'
Pi.° Incaqui Corsini nell'istessa Chiesa
Tempio, ed ancora la facciata di S.
Giovanni de' Fiorentini, e molte altre
Fabbriche in quella celebre Città. ( )

nel secolo decorso fra
gl'illustri suoi personag-
gi

Non si creda impertanto di giustificare
Nicolò Fiorentino di questa Famiglia la quale può andar
dell'jani con le più cospicue della Patria non solo per
antichità ma le memorie che ha di gradi
un tempo della Repubblica, e del Principato, e
di sommi dignità Ecclesiastiche, e Secolari, e
di sommi Letterati, che ha prodotto, e
produce con aver primeggiato le Scienze

Vita del Jahdeo

Sbozzo 1°

Cap. I

Secondo Sbozzo
del primo Capitolo della Vita
di
Fabileo

Proemio

Il Volgo attribuisce &c. Ò più la formazione degli Uomini illustri al caso, e talvolta al clima, in cui sono generati. L'effetto fà costare il contrario, poichè considerando in qual modo viano inserti alcuni Personaggi celebri nelle arti, e nelle scienze troverassi esser diverse Le cause della di Loro produzione: Niuno opera senza aversi in veduta ò L'interesse, ò La Gloria, e &c mezzo di queste due passioni come basi fondamentali si determinano gli Uomini nelle Loro operazioni. Dove non fù premio, non fù mai virtù, e tra Le Nazioni barbare ed incolte non essendo considerata, e distinta, ne avviene che da niuno è

apprezzata. In una
parte dell' Europa, ove
da molti secoli le belle Arti,
e le Scienze più sublimi
ivi sono fiorite superior-
mente alle altre Nazioni,
da non molti anni si è
visto ivi introdursi la
barbarie, e la non cu-
ranza delle Scienze, e
l'erudizione.

Per concludere dunque francamen-
te si può che gli Uomini
eccellenti nelle Scienze,
e nelle Lettere non sono
prodotti nè dal caso, nè dal
particolare Clima delle
diverse Regioni, poichè
l'Egitto, e la Grecia, ove
ne' remoti tempi le Scien-
ze, e le belle Arti erano
apprezzate, somministra-
rono una prodigiosa
quantità di Uomini
eccellenti, ed ora senza
esser mutata in quelle

parti La temperie dell'
aria, si frionta La bar=
barie, La non curanza
delle Scienze, ed ogni
sorte di erudizione.

Alcuni si sono ideati che
il sano, ed inutil nome della
nobiltà, e Le ricchezze
insieme abbiano contri=
buito alla cultura degli
Uomini, ma qualora giu=
stamente si rifletta, si vedrà
che La povertà è La prin=
cipale cagione, che incita
i viventi alla fatica, ed
allo Studio. La verità di
questa proposizione si
dimostra con osservare
che La maggior parte
degli Uomini celebri nelle
Scienze furono poveri, ed
in basso Stato di fortuna,
e che non ad altro fine si
mossero ad abilitarsi, che
per sortire da uno stato
di miseria, ed all'opulen=

za, se fosse stato possibile
pervenire.

Il Brunelleschi restauratore
dell' Architettura, il Buo=
narroti della Scultura,
il Machiavello eccellente
Storico, e Politico, il Vespuc=
ci Ritrovatore del Continen=
te del nuovo Mondo, à cui
ebbe la gloria di dargli
il proprio nome, e non
aveano sostanze, ed erano
sì Limitati, che appena
gli poteano somministra=
re da vivere. Nè solamen=
te trovo essere stati i
nostri Letterati in bassa
fortuna, ma ancora
i più celebri, che abbia
avuto l'Europa.

Gio: di Pico della Mirandola,
Fabio Colonna celebre natu=
ralista, Giovanni Keplero
eccellente Matematico,
il Bellini fondatore della
sana Medicina in Italia,

il Redi, il Borelli, il Malpighi, il Leibnizio, il grande Isacco Newton, e tanti altri che potrebbonsi annoverare, non possedevano se non tenui sostanze, ed erano dotati di scarsi Patrimonj.

La proposizione sembrerà sempre più evidente, mentre si osservi, che tra' ricchi, e potenti Signori niuno uomo dotto si annovera, ovvero se alcuno fra Loro esercitossi nelle lettere, appena giunse alla mediocrità.

Non dovrà pertanto recar maraviglia se negli andati tempi nella Città di Firenze si videro sorgere tanti uomini celebri nelle scienze, e nelle Arti, poiche molti possedendo un tenue patrimonio, procuravano con fine di migliorare la di Loro condizione di rendersi [illegible]

morale certezza, che avreb-
bero d'esser premiati dalla
munificenza della Fa-
miglia de' Medici, che
in tutti i tempi protegg-
eva Letterati, onde cia-
scuno con ogni vigore si
affaticava di divenire
esperto nelle arti, e
nelle Scienze. Per la
speranza, e certezza de'
premj, e stante la con-
siderazione, che dimostra-
va di avere quella cele-
bre Famiglia per la cultu-
ra, ed erudizione, non è
da maravigliarsi se la
Toscana abbia prodotta
un abondante ~~serie~~ quantità di
Persone dotte, e se in di-
verse nostre Famiglie
gradatamente si sia
propagata l'erudizione,
e la Scienza, ed abbiano
altresì somministrata
alla Repubblica Letter-
aria una serie di culti
Personaggi.

La Nobile Prosapia dei Pali-
lei fu una di quelle, che
produsse alla Patria diver-
si uomini illustri, dei quali è conveniente il far degna Ricordanza.
Essa era ascritta fra le
Famiglie Nobili della
Fiorentina Repubblica,
chiamossi negli antichi
tempi dei Bonajuti,
ebbe un Tommaso di
Bonajuto, il quale nell'
anno 1343 godè la Ma-
gistratura dei XII
Buonuomini, la quale
onorificenza equivaleva
a quella dei Priori della
Repubblica. Esso ebbe
diversi figli, fra i quali
Paliteo, e Gio: assunto co-
mune delle Famiglie Pa-
lilei, che nei tempi po-
steriori assunsero in Fi-
renze. Furono figli di Gio:
Michele, e Mro Paliteo Medico
celebre de' suoi tempi,
di molta fama, e

considerazione, il quale evvi un decreto dell'Ufizio delle Riformagioni, in cui si determina dalla Repubblica Fiorentina, d'inviarlo coll'assegnazione di un onorevole stipendio a curare Gio: d'Appiano Signore di Piombino, il quale era sotto la tutela della Repubblica. Rifedè Gonfaloniere di Giustizia nell'anno 1445=, fù due volte dei Priori di Libertà, e nell'anno 1438= fù condotto a leggere Medicina nello Studio Fiorentino. Non è noto che componesse Opere, o Trattati nella sua Professione, nella quale è credibile, che fosse celebre, essere stato specialmente Lettore della Fiorentina Università. Ad esso fù data onorevole sepoltura nel Tempio de' PP.

Minor Conventuale di S.
Croce di Firenze, e nella
navata di mezzo all'in-
gresso del medesimo gli
è posto un Lastrone
di marmo bianco, in
cui è scolpito Lodi lui
giace di mezzo rilievo
al naturale colla seguen-
te Iscrizione.

Temporibus hic quie. Philosophiae
Artiumque Medicinae culmen fuit, et magister
Galileus de Galilaeis olim Bonajutis, qui etiam inter nobiles Magistratus miri
Quodammodo Reipublicam dilexit,
Cujus nunc de memoria bene actae
Vitae piae Benedictus filius hunc tumulum
Patri, sibi, suisque posteris exidit.

Fratello di Mro Galileo, fu
Michele, il quale fu degli
Priori della Repubblica
Fiorentina negli anni
1431 e 1438.
Figlio di esso, fu Gio: Capita-
no di Borgo a Lenolevo,
il quale generò Miche. An-
giolo Padre di Vincenzio
Galilei nato l'anno 1520.
Questi, fu il creatore della
Professione della Musica,

che noi dobbiamo Sico-
noscerlo per Restauratore
di questa dilettevole
scienza. Era versato
nella Geometria, perito
nelle Lingue Latina, e
Greca, come si deduce
Leggendo le sue Opere.
Ebbe per Maestro nella
Musica Teorica il Revd.
Giuseppe Zarlino da
Chioggia abile in quella
Professione, e con cui
Vincenzio disgustossi in
progresso di tempo, come
si deduce dal suo Libro
intitolato Trionfo, ovvero
Dialogo sopra la Musica,
e come altresì compren-
desi dalle altre sue
Opere, nelle quali Sile-
va diversi errori del
Zarlino.

Più ancora reputarsi Vin-
cenzio Galilei il Restaura-
tore della moderna armo-
nia. Più lievi di

una Lettera scritta dal
Conte Piero de Bardi
na: 16: Dicembre 1634: a
Monsignor Pietro Dini, ad
impressa nella vita di
Gio: Batta Doni scritta
dal Sig.r Canonico Angelo
Bandini, nella quale nar-
ra, che vivente Gio: de
Bardi di lui Padre dilet-
tante, e Comentator di
Musica, radunavansi
nella di lui Casa i
più celebri Professori
di musica, e facendo
diverse Accademie uni-
tamente a molti Nobili
Fiorentini esso fu la
principal cagione, che
si rimettesse in accetta Pro-
fessione nell'antico suo
splendore.

Frequentava quella radu-
nanza Vincenzio Gali-
lei, il quale oltre, che
eccellente negli strumenti
da fiato, nella Teoria
musicale, era esperto nella

Greca, e Latina favella.
Ei pertanto intraprese a
consultare i frammenti
degli antichi Autori,
che trattano dell'armonia
onde potè in breve
giungere a possedere
con fondamento questa
professione, ed ridurla all'
antico suo splendore, e
sottrarla dalla bassezza
ed oscurità, in cui l'ave-
vano ridotta le barbare
Nazioni, che già un tempo
dominarono l'Italia.
Dopo profondi studj fatti
fù il primo, che mettesse
il Canto in stile Espres-
sivo, e che desse
incitamento ad altri
di far sentire la Musica
ne' Teatri, e nelle Scene.
Messe in musica simil-
mente i versi di Dante,
ove introduce a lamentar-
si il Co: Ugolino, e dipoi
alcuni Sonetti, e Lamen-

fazioni solite cantarsi nelli uffizi della settimana santa. Tali cose furon degnate in quei tempi novità degne d'essere stata la professione della musica maneggiata fino allora rozzamente, e con semplicità, di maniera che concludere si può che Vincenzio de' Galilei fosse il facitore della moderna musica.

Oltre questa professione esercitò la mercatura, poiché trovo che l'anno 1563 in occasione di esser si accasato in Pisa colla Giulia di Vincenzio Ammannati famiglia nobile Pistojese, ricevè in parte di dote quantità di drapperie da esitarsi nel di lui negozio. Non ostante ciò si dispara, ed intricata professione a cui tempo di potere

attendere a scrivere de' Trattati di Musica, poi= chè pubblicò per mezzo della stampe le seguenti Opere

1. Dialogo di Vincentio Galilei Nobile Fiorentino della Musica antica, e della moderna. Fiorenza, appresso Marescotti. 1581. Vol. 1. in fol.

2. Fronimo di Vincentio Ga= lilei. Fiorentino, nel quale si contengono le vere, et necessarie Regole dell' intavolare la musica nel Liuto, posto nuovamen= te in luce, et da ogni errore emendato. In Vinegia presso Girolamo Scotto 1568= fol.

Questa opera fù nuovam.te impressa col seguente titolo.

Fronimo. Dialogo di Vincentio Galilei Nobile Fiorenti= no sopra l'arte del bene intavolare, et Essa= minare la Musica negli Strumenti artifi=

gioli ne di corde, come di
fiato, et in particolare
nel Liuto, nuovamente
Estampato, e dall'Auto-
re istesso arricchito, et
ornato di novità di con-
cetti, et d'esempi. In Vi-
negia appresso l'Herede
di Girolamo Scotto 1584 in 4to
La prima edizione di
questo Dialogo è dedicata
al Nobile Guielmo Pala-
tino del Reno Duca della
Baviera, et l'altra è illustrata
dalla Protazione di questa
Diziona, dicevasi che
Vincenzio Galilei fusse
il primo ad insegnare
l'arte, e le regole di in-
tavolare nel Liuto, dicen-
do = Restami solo di
pregare chiunque si
degnerà di leggere questo
mio Dialogo, che voglia
ricordarmi [illegible] non gli
[illegible] che [illegible] fatto
quello, che meglio a [illegible]

far si potea, & ridurre
a memoria, che niuna
arte, o scienza fù mai
da un medesimo in uno
istesso tempo, e trovata,
e compita. &
La seconda edizione del
Fonimo è dedicata ad
Jacopo Corsi, a cui dice
che è fatta la nuova
Editione di quell'Opera
& esser già smerciata,
e tarà la prima edi-
zione.

3. Canto de' Contrappunti a
due voci di Vincenzio Ga-
lilei Nobile Fiorentino.
In Firenze 1584. Questa
operetta è dedicata da
Michel Angelo figlio dell'Au-
tore a Messer Federigo e
Baldi Nobile Fiorentino
Parente del Galilei.

4. Discorso di Vincenzio Galilei
Nobile Fiorentino intorno
alle Opere di Messer Gioseffo
Zarlino da Chioggia, et
altri importanti parti-

colari attenenti alla
musica, et al medesimo
Gioseffo dedicato. Fiorenza
presso Giorgio Marescotti
1589. Vol. 1. in 8.

Nella dedica di questa opera
al Zarlino egli dice. Haven-
do il mio Vidalbo dell'antica,
et della moderna Musica
fatto conoscere, come haveta
voi, et il mondo veduto mol-
ti inavertanti errori
delle vostre Istitutioni,
et degli altri Dimostra-
tioni Armoniche, credevo
dopo haverli inoltre emen-
dati haver adempito alla
cortesia, che un amore
volse, e volare ci tenuto
al suo Maestro. Ma essen-
dormi sur hora dato tra
manoi vostri Sopplimenti
Musicali mi accorgo
dagl'importuni modi
che meco usate, cercando
di nuovo provocarmi
a porgervi il incdesimo

=mio ajuto, che non rimane=
=te di quanto nel mio di=
=logo ho detto, appagato.
=Laonde io ho stimato (a)
=gionna (per) vedere di sapisfa=
=re a quanto di più da
=me desiderate nelle due
=prime vostre, et
=apresso nei medesimi
=supplimenti=.
Di questo passo, si dileva
che il Galilei ebbe per ma=
=stro di musica il Zar=
lino, e che dipoi fù astretto
per sua difesa - dal mede=
simo diversi insulti di
scriverli contro, poiche
in questo istesso libro
di Vincenzio (sua) Pag. 14=
si dileva che lo Zarlino
aveva impedita in Ve=
nezia la stampa de'
Dialoghi dell'istesso Ga=
lilei sopra la Musica
antica, e moderna, e
che inoltre - dimostrava
che quest'opera fosse

stata composta da alcuni Gentiluomini Fiorentini, alche dispose il Galilei, che diversi libri si erano avuti delle di lui fatiche.

Oltre le predette opere furono manoscritte nella Libreria del Nelli le seguenti, cioè.

1. Compendio di Vincenzio Galilei della Teorica della Musica.
2. Discorso di Vincenzio Galilei intorno all'uso dell'Enarmonico, e di chi fosse Autore del Cromatico.
3. Discorso intorno a diversi pareri, che addotti da Autori più rimoti degli antichi Musici intorno alla ragione de' suoni, e degli accordi di Vincenzio Galilei.
4. Discorso particolare di Vincenzio Galilei intorno alla diversità delle forme del Diapason.

5. Discorso particolare di Vincenzio Galilei intorno all'unisono.

6. Dubbj di Vincenzio Galilei intorno a quanto Esso ha scritto circa l'uso delli Enarmonico con la soluzione di essi.

7. Discorso di Vincenzio Galilei intorno all'uso delle Dissonanze

8. Della pratica del moderno Contrappunto Lib.o primo scritto da Vincenzio Galilei intorno l'uso delle consonanze.

9. Critica fatta da Vincenzio Galilei intorno i Supplimenti Musicali di Giuseffo Zarlino.

Queste sono le Opere, che Esso lasciò manoscritte alla di Lui morte accaduta il dì 2. Luglio 1591 in Firenze, a quale vien compianta in una Lettera diretta a Galileo suo figlio dal celebre Matematico Guidobaldo

de' Marchesi di Montemurroccio (a) Alcune di Esse meritavano in quel secolo di esser pubblicate, [illegible] non esservi stato un Professore, che in materia sì difficile fino a quel tempo avesse sì profondamente scritto. Ma in oggi che la facoltà della Musica è ridotta a maggior perfezione, non so, se fossero sì piacevoli, come potrebbero essere in quel secolo.

Ebbe dalla sua Consorte i più Figli, cioè Galileo celebre Matematico, e Filosofo, Benedetto Michelangelo celebre sonatore di Violla, e Musica, e che morì al servizio del Elettore Duca di Baviera, ove stabilì un ramo della sua Famiglia

Di questo Genealogia scrive il Dottor Pandolfini Filicaia

di Rimini nella breve
storia dell'Accademia de'
Lincei premessa al Libro
intitolato = Fabii Columnae
Lincei ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΣ =
che al riferire di Pio Fa=
bio semplicista del Contesti=
(e avrebbe osservato dimen=
tovrabo Galilei in Germa=
nia, che le Rondini si
nascondevano negli stagni,
e che talvolta erano prese
da Pescatori con le reti
( )c

Oltre i mentovati soggetti
fiorì nel secolo decorso Fi=
lippo Galilei Canonico
della Metropolitana Fio=
rentina, dipoi creato
Vescovo di Cortona nel 28=
Maggio 1657=. Esso in gio=
ventù attese alla Poesia,
e di lui trovasi alle
stampe una Canzone
in morte di Francesco
di Lorena Duca di
Gianvillers Firenze
Zanobi Pignoni 1640=
Può contare ancora questa

antica Famiglia nel Secolo
decorso fra gl'illustri
suoi Personaggi Fra Lodo-
vico, e Fra Bartolommeo
Cavalieri di Malta am-
bedue quinti Cugini del
Filosofo Galileo, l'ultimo
de' quali Estaurò La
Chiesa di S. Simone di
Firenze con averla nell'
interno ornata di Architet-
tura, e Pittovi La soffitta
intagliata con disegno
dell'Architetto Bernardo
Silvani.

Esiste di presente un Libro
Naturale di questa antica
Prosapia nella Persona
del Sig.r Antonio Galileo
il di cui Genitore Ales-
sandro protestò con
somma (lode in Londra
(Architettura Civile),
( ) che dipoi ritornato
in Italia inalzò in Roma
con suo maestrevol dise-
gno La Facciata, e
Portico di S. Giovanni

Laterano, La Cappella
de' Sig.ri Principi Corsini
nella stessa Chiesa, e anco-
ra La Facciata di S.ta Ma.
de' Fiorentini, e molte
altre Fabbriche in quella
celebre Città (')

Non si crede inopportuno
di pubblicare. L'Albero
Genealogico di questa
Famiglia, L'quale può
andar del pari con le
più cospicue della
Patria non solo per la
sua Antichità, e per le
Honorificenze, che ha
godute in tempo della
Fiorentina Repubblica,
e per gli Huomini, che si
son resi benemeriti con
aver promosse le Scien-
ze di lettere, e utili
al genere humano.

Delle Onorificenze, e degli Uomini illustri della famiglia Galilei

Capitolo I.

Attribuisce ~~il più~~ l'ordinaria ~~&~~ il Volgo la ~~stimazione~~ produzione degli uomini illustri al caso, e talvolta al clima nel quale sono nati. Il fatto dimostra però il contrario, poichè considerando in qual maniera, e con quali mezzi ~~si siano formati~~ siano divenuti alcuni Personaggi celebri nelle scienze, e nelle Arti ~~siano venuti a formarsi~~, troveremo esser divise le cause della loro formazione:

È certo che niuno ~~esiste~~ incontrasti irriflessivamente, e che non ritiene a quelle senza sapere ~~il~~ da veduta ~~motore~~ che è la gloria, e gli onorevoli oggetti, che per mezzo di questi due ~~motivi~~ si determinano gli uomini nelle di loro operazioni, ~~dove~~ Dove non è premio giammai regna ~~le~~ virtù, conforme avvenne fra le nazioni barbare ed incolte fra le quali non fu non esser considerato ~~distinto ed onorato~~ tenuta in pregio, dal ~~vulgo~~ volgo disprezzata l'Egitto, e la Grecia, ove nè tempi remoti le scienze, e le belle arti vennero premiate, e ricolme di onori, son manifesto, anco prodigiosa

quantità di Filosofi, e di uomini
eccellenti in ogni arte e Scien
za, ed ora senza esser mutata
in quelle regioni i Clima, vi
trionfa la barbarie, la non cu
ranza, le virtù, le scienze, e
ogni sorte di Erudizione
Altri hanno creduto che la
nobiltà, e le ricchezze unita
mente abbiano contribuito alla
coltura degli uomini; ma qua
lora giustamente si ~~riflette~~
facciano le debite riflessioni
si vedrà che la povertà, è la
principale causa che incita i
viventi alla fatica, ed allo studio
La verità di questa proposizione si
dimostra qualora si osservi, che
la maggior parte degli uomini illu
stri nelle Scienze furono poveri, ed
in basso stato di Fortuna, e che
non ad altro fine si mossero
ad istruirsi nelle arti, e nelle scien
ze che per sorgere dallo stato di
miseria, ed all'opulenza se fosse
stato possibile pervenire.
Il ~~Petrarca~~ Dante il Petrarca, ed il
Boccaccio, ~~fondatore il Primo della~~
Toscana Poesia, il secondo restau

~~Il altro il proposito~~
Il vil solo oggetto
di conseguire de' pre
mi potere ~~vivere~~ vivere
~~con~~ con
~~vivere vita~~ più
comodamente ed agia
tezza.

rabore della Latina lingua
e Bulbino ristoratore della Toscana favella, e che fece rinascere
le Greche Lettere in Italia, il
Brunellesco che prima di qualun
que altro bandì dall'Italia la
Architettura Tedesca, ò sia
Gottica con aver ristabilita la
Greca, e la Romana il Buo
narroti il Machiavello, e tanti
autori celebri della nostra Tos
cana, ò non avevano sostanze
ò erano sì limitate, che appena
gli potevano somministrare da
vivere.
Nè solo osservo essere stati i
nostri Toscani Letterati in bassa fortuna
ma ancora i più celebri, che
abbia avuti l'Europa I. Gio. Pico
della Mirandola, Fabio Colonna
celebre Naturalista, il Borelli
il Malpighi, Gio. Keplero il Leibnitzo
~~il grande Isacco Newton~~, e tanti
altri che potrebbonsi enumerare
non possedevano che un tenue
~~sostanze~~ patrimonio, ~~ed erano dotati di~~
~~scarsi Patrimonij~~.
La proposizione sembrerà sempre
più evidente, ogni volta che

I non solo il restante
dell'Italia ma ancora
~~L'Europa~~

I Fra questi possono contarsi

si reflette, che tra ricchi, e potenti Signori non si annoverano uomini Dotti, e se alcuno tra essi nelle Scienze, e nelle Lettere esercitossi appena giunse alla mediocrità.

Non dovrà tanto recare maraviglia se né scorsi tempi nella Città di Firenze si videro sorgere molti uomini celebri nelle arti e nelle Scienze, poiche diversi possedendo ricchi patrimonio, procuravano di migliorare la loro condizione di rendersi abili in qualche facoltà, la morale certezza che avevano di essere premiati e onorati dalla Repubblica, e dalla munificenza della famiglia Medici che in tutti tempi, e quando era privata, e mentre era Sovrana proteggeva le arti, le belle Lettere e le Scienze, onde ciascheduno con ogni vigore si affaticava a devenire esperto nelle med.
Per la speranza e la sicurezza di essere premiati del premio

e stante la considerazione che dimostrava di avere quella celebre famiglia per la cultura ed Erudizione, non è da maravigliarsi se la Toscana abbia per addietro prodotto un abondante numero di uomini dotti, e se in diverse nostre famiglie, gradatamente si sia propagata l'Erudizione, e la Scienza, con avere alcune amministrata alla Repubblica Letteraria una serie di culti personaggi.

La nobile Prosapia dei Galilei fu una di quelle che diede alla Patria diversi uomini illustri dei quali è convenevole di fare degna rimembranza. Essa era ascritta tra le famiglie le più cospicue della Fiorentina Repubblica. Chiamossi negli antichi tempi dei Bonamici, ebbe un Tommaso di Bonamico, il quale nell'anno 1343 godè la magistratura dei XII Buonuomini, la quale onorificenza equivaleva a quella dei Priori della Repubblica. Ebbe diversi figli tra quali Galileo e Giovanni

sorgente comune delle famiglie
Galilei che nei tempi posteriori
esisterono in Firenze. Figli
di Giovanni furono Michele, e
Maestro Galileo medico celebre
de' suoi tempi, di molta fama
e considerazione, che si acquistò
tra il publico. Per il che la
Fiorentina Repubblica con assegna-
zione di uno stipendio onorevole
l'invitò a curare da un'a ma-
lattia Giovanni di Appiano Si-
gnore di Piombino di cui era
essa Suddita. Egli risedè Gon-
faloniere di Giustizia nell'anno
1445. Per due volte fù de' Prio-
ri di Libertà, e fino dell'anno
1438. fù condotto a leggere Me-
dicina nell'Università Fiorentina,
convenendo ciò credere che fusse
in questa facoltà esperto benchè
non abbia che sia noto scritto
dei trattati in questa facoltà.
Risedè Gonfaloniere di Giustizia
nell'anno 1445. e due volte
fù de' Priori di Libertà.
Spirato di vivere gli fù data ono-
revole sepoltura nel tempio dei

Padri minori conventuali di
S. Croce di Firenze, e nella
navata di mezzo all'ingresso
del medesimo gli fù posto un la-
trone di marmo bianco in cui
è scolpito la di lui effigie di
mezzo rilievo con la seguente
descrizione

1 di mezzo rilievo
al naturale

Temporibus hic suis Philosophiae
atque Medicinae culmen fuit, et magister
Galilaeus de Galilaeis olim Bonaiutis, qui
Etiam summo in Magistratu mire
quodam modo Rem publicam dilexit
Cuius sanctae Memoriae bene actae.
Vitale Liae Benedicti Filius hunc Tumulum
Patri sibi suisque posteris edidit

Fratello di Maestro Galileo fù Michele
il quale risedè tra Priori della Repu-
blica Fiorentina negli anni 1431.
e 1438.

Giovanni di lui figlio fù Capitano
d'Arco governatore della Città di
Borgo S. Sepolcro, il quale generò
Michel Angelo Padre di
Vincenzo Galilei nato nel 1520. che
fù sì celebre nella Professione della
Musica Teorica, e pratica, che
giustamente dobbiamo riconoscerlo
Restauratore di questa dilettevole
Scienza. Era versato nella Geometria
(a)

(a) Viviani Vita del Galileo ed. di
Padova pag. 47

d'esso era altresì eccellente sonatore di Liuto, e di Stromenti da Tasto.

(a) Benche questa Lettera sia scritta a Monsig. Pietro Dini, e poi stata pubblicata nella edizione Veneta delle Opere del Doni, con tutto ciò crediamo d'esporre in questo luogo, per le Notizie singolari che essa contiene.

Ill.re et Rev.mo Sig.re e Pad.re mio Oss.mo

Avendo il Signor Giovanni mio Padre gran diletto nella Musica, nella quale in quei tempi era compositore di qualche stima, aveva sempre d'intorno i più celebri uomini della sfera tratti in tal professione, e invitandoli in casa sua, per mezzo loro dilettarsi, e continuare l'accademie dalla quale stando lontano il vizio, e in particolare ogni sorte di gioco, la nobile gioventù Fiorentina veniva allettata con molto suo guadagno, trattenendosi non solo nella musica, ma ancora in discorsi, e insegnamenti di Poesia, d'Astrologia, e d'altre scienze, che portavano seco utile vicendevole a sì belle conversazioni. Era in quel tempo in qualche credito Vincenzio Galilei Padre del presente tanto Filosofo, e Matematico, il quale s'invaghì in modo di quell'insegnare a lungo andare, che aggiungendo alla Musica pratica nella quale valeva molto, lo studio ancora della Teorica, con l'aiuto di quei virtuosi, ma ancora delle molte sue vigilie, cercò egli di cavare il sugo de' Greci scrittori, de' Latini, e de' più moderni, onde il Galileo divenne in breve maestro di Teorica d'ogni sorte di musica. Vedeva questo grande ingegno che uno de' principali scopi di quell'Accademico era col ritrovare l'antica Musica, quanto per lor fosse possibile in materia sì oscura, di migliorare la musica moderna, e lasciarla in qualche parte del mistero stato nel quale l'avevano messa principalmente i Goti dopo la perdita di essa, e dell'altre scienze, e arti più nobili. Per ciò fu egli il primo a far sentire il canto in stile rappresentativo. Preso animo, e aiutato, e sforzato si applicò, e in materia cosa ridicolosa, da mio Padre giustamente, il quale le notò intorno, e con molta sua spesa si affaticò per sì nobile acquisto, siccome detto Vincenzio grato a mio Padre ne mostrò segno nel detto suo libro della Musica antica e moderna. Egli dunque soppra un corpo di Violone sostenuto sonato, cantando un tenore di buona voce, e intelligibile, fece sentire il lamento del Conte Ugolino di Dante. Tal novità siccome genero invidia in gran parte ne' Professori di musica, così piacque a coloro che erano vaghi amatori di essa. Il Galilei seguitando sì bella impresa compose parte delle Lamentazioni

perito nell'ebraico Latino nelle Greche, e latine Lettere conforme si deduce leggendo le di Lui opere. Ebbe per maestro della musica Teorica, e pratica il Rev. Giuseppe Zarlino da Chioggia abile in quella professione, con cui Vincenzio disputossi in gran progresso di tempo come si deduce dal suo libro intitolato Fronimo ovvero Dialogo sopra la Musica, e come altresì comprendesi dalle altre sue opere nelle quali rilevasi diversi errori dell'istesso Zarlino.

Che il nostro Vincenzio Galilei debba di ragione riconoscersi per restauratore della moderna armonia rilevasi da una Lettera scritta dal Conte Piero de' Bardi nel 1634 a Monsig.re Pietro Dini ed impressa nella vita di Giovanni Battista Doni dall'erudito Sig.re Canonico Angelo Bandini (a) nella quale narrasi che vivente Gio. de' Bardi di Lui Padre, dilettante, e compositore di musica. nella casa di Lui il quale vi radunavansi i più celebri professori di questa facoltà

d'rappresentazione Sante cantate nella Stessa materia in devota compagnia. Era allora nella camerata di mio Padre Giulio Caccini di età molto giovane, ma tenuto raro cantore, e di buon gusto il quale sentendosi inclinato a questa nuova Musica sotto la intera disciplina di mio Padre, cominciò a cantare sopra un solo instrumento varie arie, e madrigali, ed altre Poesie alle quali fece intesa con maraviglia di chi lo sentiva. Era ancora in Firenze allora Jacopo Peri, il quale come primo Scolare di Consulano Malvezzi, e nell'organo, e Strumenti di tasto, e nel contrappunto, sonava, e componeva con molta sua lode, e tra i cantori di quel tempo era tenuto a nessuno inferiore. Cosi a conseguenza di Giulio seguitò Peri la Sua Sorte rappresentativa, e sfuggendo una certa rozzezza, e troppa antichità, che si sentiva nelle Musiche di Giulio, adattò insieme con Giulio questo stile, e lo rese atto a muovere parimente gli affetti, come in processo di tempo venne fatto all'uno, e all'altro. Per la qual cosa essi acquistarono il grado di primi cantori, e gl'inventori di questo modo di comporre, e di cantare. Il Peri aveva più scienza, e trovato modo con recitare poche corde, e con altra e salda diligenza, d'imitare il parlare familiare acquistò gran fama. Giulio ebbe più leggiadria nelle sue inuenzioni. La prima Poesia che in Sorte rappresentativa fosse cantata in palco fu la favola di Dafne del Signore Ottavio Rinuccini messa in Musica dal Peri con poco numero di Sinfonie, con brevità di scene in piccola stanza raccolta, e quivi tutta insieme cantossi, e io restai stupefatto per la maraviglia. Fu cantata sopra un corpo di stromenti, il qual ordine fu dopo seguitato nell'altre commedie. Grand'obbligo ebbe il Caccini, e il Peri al Signore Ottavio, ma più al Signore Jacopo Corsi, che infiammatosi a non contrastò se non di eccellenza in quest'arte insieme con cantori, e con sonatori eccellenti, e con dottrina mirabile, come conveniva a Casa si nobile, ed fatti insegnamenti furono eseguiti dal Peri, e dal Caccini in balze le composizioni di questa sorte che in varie guise dopo furono da loro composte. Dopo la Dafne molte favole furono rappresentate dal proprio Signore Ottavio, il quale come buon Poeta, e maestro insieme con l'amicissimo Corsi, che largheggiava con la mano in liberalità fecero sentire con grand'applauso, siccome furono la più celebri, l'Euridice, la Arianna, oltre molte favolette composte

facoltà, i quali andavano frequentando diverse Accademie, ed armonie che allora erano tenute da molti Nobili il che diede modo di rimettere questa Professione nell'antico suo splendore.

Frequentava questa adunanza il Galilei, il quale essendo eccellente negli strumenti da tasto, e nelle Teorie Musicali, e altresì versato nella greca, e Latina favella fu di grado d'intendere, e consultare gl'antichi scrittori della scienza musicale, gli fu permesso all'antico suo splendore, e sottrarla dalla barbarie, ed oscurità in cui si avevano ridotta le barbare nazioni, che in quei tempi dominarono l'Italia.

Fatti di tanto profondi studij esperti fu il primo, che mettesse il canto in stile rappresentativo, e che desse incitamento agli altri di far sentire la Musica ne' Teatri, e nelle scene. Mentre

posse da detti Giulio Caccini, e Jacopo Peri.
Con loro emulazione non mancarono molti altri
che in Firenze prima sede di questa sorte
di musica, e in altre Città d'Italia, ma
più in Roma, si sono resi, e si rendono mi-
rabili nella scena rappresentativa, fra
i primi de' quali pare da porre il Monteverdi. Sono sicuro di aver male eseguito
il comandamento di V.S. Reo.ma non solo
la tardanza occorsa in servirla, come dell'
aver poco soddisfatto a me medesimo, poichè
pochi oggi vivono che si ricordino della
musica di que' tempi. Tuttavia credo
che siccome io la servo con affetto di
cuore, così avverrà della verità di quel
poco, che ho scelto tra molte cose, che
possono dirsi di questo stile di musica
rappresentativo, che è tanto in pregio.
ma in qualunque modo, spero, che sarò
scusato dalla gentilezza di V.S. Reo.ma
alla quale mentre le vò augurando fe-
licissimi questi giorni del Santiss.mo Natale
prego dal medesimo Iddio datore di tutti
i beni intera felicità
Di Firenze il dì 16. di Dicembre 1634
Di V.S. Mo Illre Reod.ma

Servit. Dedic.ma
Piero Bardi conte di Vernio

a Monsignor Pietro Reni

a Bernardetto
de' medici (a)

(a) Contratto di Fr.co Renedo Rellaccio
de 21. 8bre 1563.

Mese parimenti in musica i versi
di Dante, ove introduce a la
mentarsi il Conte Ugolino, e dipoi
alcuni reppianti, e Lamentazioni
solite cantarsi nell'Ufizio della
Settimana Santa. Tali cose
furono reputate allora novità
e spere stata la Professione
della musica maneggiata fino
a quel tempo roggamente, e con
semplicità, di modo che è credu-
dere si può che Vincenzio de'
Galilei sia il restauratore della
moderna armonia.

Oltre questa Professione sembra
che esercitasse la Mercatura
poichè trovasi che l'anno 1563
dopo di aver contratto ma-
trimonio in Pisa con la Giudia
di Vincenzio ammanzati nobile
Pistoiese, molestò il credito di
venduto
vendere una quantità di Drapperie
di Lana dandosene nel dì seguente
negozio. Non ostante una tanto di-
versa, e intricata professione
Galilei
aveva tempo di scrivere de

I Trattati di musica poiche pubblicò à mezzo delle stampe le seguenti opere.

~~I Dialoghi di Vincenzio Galilei Nobile Fiorentino della Musica antica e della Moderna. Fiorenza appresso i Marescotti 1581. Vol. 1 in fol.~~

I. N. Fronimo di Vincenzio Galilei Fiorentino, nel quale si contengono le vere, et necessarie regole dell'intavolare la musica nel Liuto, posto nuovamente in luce, et da ogni errore emendato. In Vinegia appresso Girolamo ~~Domenico~~ Scotto 1568. in fol.

Questa opera fù nuovamente ristampata col seguente titolo.

Fronimo. Dialogo di Vincenzio Galilei Nobile Fiorentino sopra l'arte del bene intavolare, et rettamente sonar la Musica negli Strumenti artificiali si di corde, come di fiato, et in particolare nel Liuto nuovamente ristampato, e dall'Autore istesso arricchito, et ornato di novità di concetti, ed esempi. In Vinegia appresso l'Herede di Girolamo Scotto 1584. fol.

La prima edizione di questo Dialogo è dedicata al Conte Guglielmo Palatino del Reno Duca dell'una, et Palatino Baviera. Dalla Prefazione

in fronte

posta alla testa di questa ristampa rilevasi, che Vincenzio Galilei fusse il primo ad insegnare l'arte e le regole d'intavolare sul Liuto, dicendo = Restami solo di pregare chiunque si degnerà di leggere questo mio Dialogo, che voglia scusarmi se non gli parrà che io abbia fatto quello che meglio apar per si poteva, riducendoli a memoria, che nessuna arte, o scienza fù mai da un medesimo in uno istesso tempo, e trovata, e compita = La seconda edizione del Fronimo è dedicata ad Jacopo Corsi a cui dice esser fatta la nuova ristampa di quell'Opera per essere già smerciata e rara la prima edizione.

II. Dialogo di Vincenzio Galilei nobile Fiorentino della Musica antica, e della moderna. Fiorenza per il Marescotti 1581. Vol. 1. in fol.

III. Canto de Contrapunti a due voci di Vincenzio Galilei Nobile Fiorentino in Firenze. 1584 Vol. 1. in 4° Questa operetta è dedicata da Michel Angelo figlio dell'Autore a Messer Federigo Zedaldi Nobile Fiorentino Parente del Galileo

IV. Discorso di Vincenzo Galilei nobile Fiorentino

intorno alle opere di Messer Gio-
sefo Zarlino da Chioggia, et altri
importanti particolari attinenti
alla Musica, et al medesimo Gio-
sefo dedicato. Fiorenza presso
Giorgio Marescotti 1589. Vol. 1. in 8.
Nella dedica di questa opera
al Zarlino leggesi = "Havendo il
mio Dialogo dell'antica, et della
moderna Musica fatto conoscere
come havete voi, et il mondo veduto
molti importanti errori delle vostre
distributioni, et delle vostre dimostratio
ni Armoniche, credevo dopo averli
inoltre emendati haver sodisfatto
alla cortesia, che un amorevole
scolare è tenuto al suo maestro:
ma essendomi hor hora dato tra
mano i vostri supplimenti musi-
cali, mi accorgo dagl'importuni
modi che meco usate, cercando
di nuovo provocarmi a porgervi il
medesimo aiuto, che non rimanete
di quanto nel mio dialogo ho detto
appagato. Laonde io ho ripreso la
penna per vedere di supplire a
quanto di più da me desiderate
nelle due vostre opere vostre, et
sopra nei medesimi supplementi
Da questo passo si deduce, che il Zali-
lei ebbe per maestro di Musica lo

Zarlino e che dopo fu astretto
dall'infelice dal medesimo di-
ricevuti
vesi infelice di scrivergli contro giac-
ché in questo stesso libro alla
Pag. 14. si osserva che lo Zarlino
aveva impedita in Venezia la
stampa dei Dialoghi dell'istesso
Galilei sopra la Musica antica
e moderna, e che inoltre lo impu-
tava, che quest'opera fosse stata
composta da alcuni gentiluomini
Fiorentini, al che risponde il Galilei
che diversi Signori si erano assai
prevaluti delle di lui fatiche.
Oltre le soppradd. Opere esistono ma-
noscritte nella Libreria della
Famiglia de' Nelli in Firenze
le seguenti cioè

I. Compendio di Vincenzio Galilei
della Teorica della Musica.

II. Discorso di Vincenzio Galilei intorno
all'uso dell'Enarmonico, e di chi
fusse autore il Cromatico

III. Discorso intorno a diversi pareri,
che ebbono le tre sette più famose
degli antichi Musici intorno alla
ragione de' suoni, e degli accordi
di Vincenzio Galilei

IV. Discorso particolare di Vincenzio Ga-
lilei intorno alle diversità delle
forme del Diapason

V. Discorso particolare di Vincenzio Galilei intorno all'unisono

VI. Dubbi di Vincenzio Galilei intorno a quanto esso ha scritto circa l'uso dell'Enarmonico con la soluzione di essi

VII. Discorso di Vincenzio Galilei intorno all'uso delle Dissonanze.

VIII. Della pratica del moderno contrappunto libro primo scritto da Vincenzio Galilei intorno l'uso delle consonanze.

IX. Critica fatta da Vincenzio Galilei intorno i supplementi Musicali di Gioseffo Zarlino

Queste sono le Opere oltre le [illegible] che questo celebre autore lasciò manoscritte alla di lui morte accaduta il dì 2. Luglio 1591. in Firenze la quale viene compianta in una lettera diretta al Filosofo Galileo di lui figlio dal celebre matematico Guidubaldo de' Marchesi di Montebarocco. (a) alcuni meritavano in quel tempo di essere messe in luce, & non esservi stato fino a quel tempo un Professore che in materia sì difficile fino a quel tempo si profondamente avesse scritto, ma essendo al presente

(a) [illegible]

la Scienza armonica ridotta
ad una maggiore perfezione
non só, se potesse meritare
~~un plauso~~ conforme sarebbe
~~potesse essere gradito come~~
avvenuto
~~avvenuto essere~~ in quel seco-

Oltre i maschi
a) Ebbe ancora due figlie
Virginia Livia maritata
Taddeo Taleti e Paltra
la prima
~~la~~ Bend. Landucci
Qual di ncordi di Galileo 1604
e 1611

Ebbe dalla sua Consorte Giulia
ammannati Nobile Pistoiese
diversi Figli, cioè Galileo cele-
bre Filosofo e Matematico
Benedetto, Michel Angelo ec-
cellente professore ancor esso
di Musica, quale morì ~~da~~ al
servizio dell'Elettore di Ba-
viera ove stabilì un ramo
della sua famiglia. (a)

Di questo personaggio scrive Gio
vanni Bianchi di Rimini nella
breve istoria dell'Accademia
de' Lincei premessa al libro inti-
tolato = Fabij Columnae Lin-
cei ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΣ (b)
~~da~~ prelegimenti di Giovanni ~~Fabri~~
Fabro semplicista del Pontefice
naira ~~avendo esercitato~~ che il mentovato
Michel Angelo Galilei in Germania
aveva osservato
che Le Rondini si nascondevano
negli stagni, e che talvolta erano
prese da Pescatori con le reti.

(a) Vag. XXXVIII.

Oltre i mentovati soggetti di questa famiglia Filippo Galilei Canonico della Metropolitana Fiorentina, di cui creato Vescovo di Cortona nè 28. Maggio 1657. In gioventù attese alla Poesia, e di lui trovasi alle stampe una canzone in morte di Francesco di Lorena Signore fiorentino, impressa in Firenze dal Ligiani nell'anno 1640.

Può contare ancora questa illustre Prosapia nel secolo decorso tra gl'illustri suoi Personaggi Fra Lodovico e Fra Bartolomeo Galilei Cavalieri dell'ordine Gerosolimitano detto di Malta ambedue quinti'eugeni del Filosofo Galileo, il cultore de quali restaurò la Chiesa di S. Simone di Firenze con avella nell'interno ornata di Architettura, e fattavi lo soffitto intagliato con disegno di Gherardo Silvani.

Esiste al presente in Firenze un ramo di questa antica Famiglia nella persona del Sig.r Antonio de' Galilei, di cui Genitore Alessandro [illegible] con somma lode in Londra l'Architettura civile, (a) quale [illegible] tornato in Italia in alcuni

+ fiorì ancora

(a) nell'opera di Ricardo Bradley Professore di Botanica nell'Università Cambridge intitolata New Improvements of Planting and Gardening & stampata in Londra nel 1726 si riporta alla pag. 488. una descrizione di una stufa da Giardino, che nello stesso tempo serve di ornamento essendo disegnata con le più belle regole di architettura, e di luogo di delizia si trattenersi l'inverno, dedotta principalmente alla conservazione delle piante Exotiche nelle fredde stagioni

In d.o libro si dà la descrizione e disegno della pred.a stufa, che si chiama = Green-House in tre tavole in rame che mostrano il genio dell'inventore.

Il disegno è del Signore Alessandro Galilei del quale parla l'autore con tappresso parole = Wherefore I have consulted with Seignor Galilei a most Skilful Architect about composing such a Green-House as might be agreeable to the Rules of Architecture, and at the same time be rightly adapted to the Welfare of Foreign Plant +

Il ~~Lastra~~ cessò di Vivere nel 1737. come rilevasi dall'Epitaffio che si legge in piè del Sepolcro Stabile eretto nel Tempio di S. Croce di Firenze ~~da' di lui Signori~~

D. O. M.
Alexandro Galilei Patricio Florentino Mathematico ✠
Et Archit. Clarissimo ✠
qui septem annis apud Britannos
summa cum laude versatus ✠
a Cosmo III. et Io. Gastone I magnis
Etr. Ducibus ✠
in patria regiis monumentis praeposito
a Clemente XII. P.M. Romam evocatus ✠
Facien Templi Hor. Nationis ✠
Sacellum Corsinicae Gentis in Later.
Basilica ✠
Augustamque Basilicae Frontem cum
Porticu ~~ornavit~~ ✠
Exhibuit ✠
Quibus vix absolutis morte praereptus magnum sui ✠
Desiderium ✠
Civibus artificibusque reliquit. Obiit
Romae XI. Kal. Ian. ✠
anno 1737. aet. suae XXXXVII. ✠
Ibique iacet in ecclesia S. Nicolai
in arcione ✠
ad radices Montis Quirini ✠
Publicum, et amicus Latri sus
Ppt. Merito ✠
Maestiss. posuere ✠

in Roma con ~~sic~~ maestrevole disegno la facciata, e Portico di S. Giovanni Laterano la Cappella de' SS.ri Principi Corsini nell'istesso tempo, ed ancora la facciata di S. Giovanni de' Fiorentini e molte altre Fabbriche in quella Città, ~~d'onde tornato alla~~

Non si crede inopportuno di publicare l'Albero Genealogico di questa illustre famiglia, la quale può andare di pari con le più cospicue della Patria non solo per la sua antichità, e per le onorificenze Repubblicane, che ha godute, quanto ancora per gli uomini illustri, che si sono resi benemeriti tra la Società con avere promosse le scienze lettere, ed utili al genere umano.

Suppellettile di Mobili dell'anno 1776

Sbozzo della Vita di Galileo

Cap. II.

Lmo Sbozzo
della Vita del Galileo

Sembra in certo modo, che la
Divina Provvidenza abbia
voluto distinguere la Cit-
tà di Firenze dalle altre
d'Italia, e dir
così dalle altre d'Euro-
pa, poiche' conside-
rando gli eccellenti uomini
in ogni facoltà, che negli ultimi trecento anni
più hanno avuto, facilmente
chiunque alla mia opinione
non sarà contrario. Dan-
te, Petrarca fondatori
dell'Italiana Poesia, il
Brunelleschi restauratore
dell'architettura, il Buo-
narroti restauratore
della Pittura, e cultura,
il Vespucci discopritore
di nuovi mondi, e dal di
cui nome vien distinta
la 4ta. parte del nostro globo,
son tanti testimoni di mio
asserto. manca ora solo alla
Patria nostra un eminente
Filosofo, il quale libe-
rasse gli uomini dall'er-
rore, ed insegnasse le

servile
giogo di adattare il pol-
lo intendimento a ragio-
nio all'altrui autorità,
e dalla dura legge, che gli
uomini a se stessi avea
noi imposta di seguire, l'au-
torità di Platone, o di
Aristotele, e quel che
maraviglioso! dall'
autor della natura ci
fu concesso. Dissi mara-
viglioso!, poiché nell'
istessa ora, giorno, mese,
ed anno, in cui cessò di
vivere nella Città di
Roma il divino Michela-
gelo Buonarroti, nacque
in Pisa Galileo dei Galilei,
di maniera che sembra
che la Città di Firenze
non dovesse altro mai
per gloria di uomini
illustri, di tal che
mancando uno dovesse altri
celebre in qualche professio-
ne succedere. Nicolaus
fu miabile il momento
nascita di Galileo, e il mo-
mento, in cui seguì, ma an-

R'

con pel luogo, ove accadde,
essendo stata la Città di
Pisa celebre per quantità
dei Pirati, che nella ebbe
in mare nei tempi antichi,
e per aver amegabi
barbaramente diversi Car di-
nali, e ave ingannato
i Fiorentini nel Colemiar-
gli, e seguardie, che che
fecero a quella Città
in tempo, che è quivi ospe-
dizione nella Toscana Isole Baleari,
in specie ribellate dal Fio-
rentino dominio, poi ve-
nuta di Carlo VIII. Rè
di Francia, ma non gi à
agente di essere, e da bili
nelle vicende, quali non
poterono mai fra propri
Cittadini amicovevole, o
sia per varietà, e diversità,
o per natura del luogo, o
per mala disposizione
degli abitanti, di modo che
il famoso Severano dice,
che dottaje giusto la loro
Pulcarco, che Agapito
giudicava degli Ateniesi,

à Fiorentini, e da Pisani,
dicendo = Fiorentini inge-
nioris, Pisani autem Soo-
lidi = ed ancora adatta-
ad essi si potrebbe
il loro di Giovenale
Ver vecum in Pabia, cras-
soque sub aere nasci

I Soli dunque dicono i Scori nabali
Lebbe dicono avvenne in
Pisa il dì 19. Febbraio
1563. da Vincenzio di
Michelangelo Galilei, e
da Madonna Giulia di
Cosimo Ammannati nob.
Fiorentini, la quale di
ciotto mesi avanti
canonicam. avea contrat-
to il matrimonio co Vgo la
detto Vincenzio, come co-
sta dalle Fedi pubbl.
che degli archivi delle
città di Firenze, e di
Pisa, il che fa conoscere
congettura di falsità
Gianonicio Ettoreo, o ciò
Gian Vittorio de' Rossi
nella sua Pinacoteca
ciò che segue, toto di
verso Filotoro
Ficino dice Egli

Nobile Fiorent.

Si riconobbe

Fu impugnato forte da alcuni
uomini addetti ad un Ordine
Religioso, secondo effetto di
Gran grandezza

mo, il quale errò sulla
falsa testimonianza del
Boffi, già seguito da diver-
si scrittori, ed ultimam.te
dal celebre sig.r Hallemberc
nel Dizionario Enciclopedi-
co all'articolo d'Ettore
Fieramosca, ove dichiara il
Segitimo il Galileo. Per una
parte, il grand'uomo è
inescusabile, e dall'altra
compatibile. Inescusabile,
perchè, sendogli stato
dimostrato il vero, ha
fatto in ogni genere
di circostanze, dove ha
avuto luogo di esporre
il Fiorentino Filosofo,
e conseguentemente a fronte
delle indegnità usate
di quello, citato dal di-
vin discepolo Vincenzio
Viviani, in cui la
legittimità di macchia
viene evidentem.te lavo-
rata. Compatibile è il
sig.r Hallemberc, se
essendogli stata nota

di Galileo, il contrario abbia non ostante creduto apporli di averlo compagno a se stesso nella dottrina, e nella nascita.

Nella sua fanciullezza cominciò a dar segni di non mediocre capacità, e di sublime intendimento, e cominciò di buon'ora a somministrare manifesto indizio di inclinazione, che egli aveva a' matematici, poiché in quelle ore, in cui gli era permesso di poter si con gli altri divertire, invece di ballare si con gli altri soleva occupare, esercitava si in far di sua mano de' piccoli modelli di macchine, servendo si in mancanza di ferro della stecca di balena, invece di molle di acciaro per dare esecuzione ai suoi pensieri.

Secondo ciò che scrisse Vincenzio Viviani nella di lui vita, fiorì in Roma sotto un valente scultore fiorentino chiamato . . . . . E in Roma, da cui apprese i rudimenti della scultura, e greca poi, e non mediocre profitto fece. Ritornato a Firenze dall'indigenza, in cui trovavasi il di lui genitore aggravato di numerosa famiglia, ad oggetto di sostenerlo con l'andar di bene in bene, si diede a ritrarre, dalche impiegato con eccellente diligenza nell'arte della pittura, e della miniatura, e dell'amalgama di vetro, e d'acqua forte, non solo nei circoli, nelle accademie, ed in ogni pubblico concorso ricchissimo ne adornato, valendosene mirabilmente con equità

ciò à dire secondo quello
cinque materie morale,
e scientifica, cioè, o sa-
cosa, che si propone
che è lo apprende, se, e piace lo
profondo giudizio nella
giocosa favella, nel vasto
de diversi poeti e in
ciascuno carattere e scritori
sul materia concernen-
ti, che originalmente con-
servati nella libreria
de' nelli in Firenze dalle pe-
rizie del sig.r d.o Viviani,
e lo imparò sotto la disciplina da
un padre valombrosano
secondo l'uso di quei
tempi, il quale per la
disposizione e distribuzione di già
ile o, facilmente dedicossene,
e di maggiore del Padre e
lo applicò alla fisica, e
a diuturne diverse letture
mentre da esso, nella quale
profitto, fiorì acquistò non
ordinaria fabrica, e ec-
cellenza.

Giunto nella Città di Pisa raccomandato alla custodia di Ruggiero, e da lui di cui parente diede opera di studiar la medicina, di cui non essendo appieno soddisfatto in coscienza, che nella medesima ravvisava, e dovendo fatta conoscenza con Cecchio Riccio da Fermo maestro nelle medicinali discipline: Ruggiero partendosi di Toscana, in occasione, che vi Corteggiava in quella Città, ebbe campo dispor per scrivere alla Giustiniana alcune espressioni in difesa facoltà, ed avendo, mi è piaciuto questa sua innocente licenza dilettandomi alla medicina.

Essendo, che per le cose [illegible] [illegible] [illegible]

Eccellenza.

1583. Giunto il Galileo all'età degli anni 18. fu comandato dal Padre portarsi a studiare nell'università di Pisa, essendo destinato dalle sue nitore a studiar la medicina a oggetto di sollevare la propria famiglia della povertà, in cui era, resoluzione, la quale non considerando i diversi Genitori verso de i propri figli, quando sperano di nobilitare sul loro fondamento, non accogliendosi, che gli fu detto da quella Professione, la quale [illegible] nazione arebbe [illegible] venire con facilità eccellenza.

Sovvenisi di vedere una lettera del Galileo in d.a Risposta scritta da suo Padre

gnito a diversi viluomini dell'Italia, fra quali fu il Guidobaldo de' Marchesi di Monte Baroccio, da cui il Galileo ogni promozione, ed ingrandimento riconobbe, e non già, come alcuni hanno scritto, da Filippo Salviati, il quale in quel tempo era in età di [illegible] che poco più, non avendo egli che pochi anni. Il quale fu il primo, che fece [illegible] fino dall'anno 1586. il Galileo mandato a Monte Mario, e seguitando [illegible] fino all'anno [illegible] Salviati nacque nel 1584:

† Firenze nell'anno 1587. gli conferì nell'università Pisana, ove ordinato alla sua scuola andò proseguendo i suoi studi nelle matematiche, ed acquistò la via di eccellente Maestro, leggendo diverse scienze, e discepoli di diversi paesi dell'Italia, e dall'estero.

Sedea eccellentem.te la
dottrina dei cenni di
gravità, avendo corre-
dato questi cenni una
dimostrazione del Cavio
. ò Gadd.o vorrà materia
abbinente, e diverse val-
le proposizioni di balge-
neri da me inviate al Vo-
stro Gadd.o Guidobaldo di Mon-
te, il quale [illegible] gli
[illegible] [illegible] [illegible]
* [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[

col benne d'ispendio di
Lucabi 60 x Anno.

(Punto nell'invio, titolo ve-
rendo che detto il Princi-
pio, perché di ordine
non naturale di moto, il
Lido, con l'immaginazione
dirò allo studio di me-
desimo, e precisamente
quindi continuare con
principi, tale dire di
proporzione di Lido
studio

Per ciò che spetta dunque
fatto nemici diversi [illegible]
ri di quell'Accademia
benaciensi, e studiosi di
que' Filosofi, e conoscendo
che egli non capiva
col intendere d'odi dotti
non gli era occasione di
metterlo in disgrazia quei
Principi, e Signori Principi
riceva in quei tempi
S. Giovanni de' Medici
figliuolo naturale di Cosimo
I. il quale avendo fatto
alcuni studi in Filosofia
e nelle buone lettere
[illegible] Fortificazioni,
e matematiche [illegible]

piacere, e valore di me-
desimo in esecuzione alcu-
ne sue idee, e per essere
tra quali uno fu certa
macchina ideata da lei
per uso di terra, e
qual le avanzi di me-
desimo per l'adesecuzione
de sopra fatta vedere
a Galileo, e poco dopo
suo ingegnio dichiarò
inabile, avvicendo
do, che i suoi nemici
si erano serviti di questo
suo ingegnio, e meter-
lo in disgrazia appo i
Principi, e uno di
merzo di [illegible] indotto
di [illegible] suo [illegible] di
dimostrare una [illegible]
nell invenzione di sopra
detta macchina, e
vedendo molto ne

9. Cappella de' Principi
di Foro

[illegible] dopo
Galileo [illegible]
e poi seguì ad in suo studi
nella medicina, come quello
ch'era di una [illegible]
fu allo stesso Galileo caro
nel 1592.

di quel Luogo, ove confe-
rì ben il dì suo posto in-
qualità di Matematico
coll'onorevole provvisione
1592 1592. con ob-
bligo di fiorini 350.
da lire 3.
anni.

Fece in quella Università
il suo solenne ingresso
il dì 2 dicembre di detto
anno, come narra il Rive-
rio nella storia de' celebri
uomini Pisani.

Strinse conoscenza, e
fece amicizia con i più
celebri professori di
quello studio, fra quali
uno fu il celebre
Pinelli, con cui
conviveva, e fiorenza
fiorentino, e tanto
stimato conobbe il me-
rito di tanto uomo, e
lodevole studio, portando
rispetto alle virtù, e
nelle

1504
18
1582

nelle nuove materie, ed
essendo grazioso nel con-
versare, e gradevolissimo
nelle sue comunicazioni, seppe
in breve acquistare l'amicizia, e
benevolenza della mag-
gior parte de' nobili uomi-
ni Veneziani, dai quali
ricevette singolare accoglienza, e
stando ivi per alcun tempo
in Venezia, o nelle
sue delizie ville trattò
nel seguente estate con
sua diligenza Padova,
Ferrara, Bologna, Firenze
e Roma un altra volta,
dove fu lietamente visto
molti anni, e quando nella
città predetta, quando
nella Toscana, stava
continuamente [illegible]

il Cambrio [illegible] nell'
Università, e dame-
di Galileo, che [illegible] carica
& i poter vedere tale
[illegible] invenzione, e
servirsene amorevo-
negli usi della Medicina,
di modo che alcuni
aver egli inteso dalle
dell'istrumento nel tempo
medi[illegible] fanciullezza, che
dal medesimo [illegible] fu in-
ventato per sua gloria
e [illegible] cercava di [illegible]
[illegible] ingiustamente l'anno
[illegible]. nel solo [illegible]
tuta ricompensa di [illegible]
[illegible] al Cambrio,
ma alcuni Oltramontani
ne fecero autore Cornelio
Drebel. Tornò [illegible]
[illegible] il Cand. Tutto ciò quanto
sia falso da noi sarà
mostrato nella Difesa

5

1564 1563. 185

1561.10 1564.2 178

53

Giunto il Galileo all'età degli anni 17 [illegible] all'Università di Pisa (a) [illegible] studiare la Medicina, ad oggetto di sollevare [illegible] famiglia dalla povertà in cui trovavasi, mediante i personali suoi guadagni, che in seguito di avesse potuto fare, qualora egli si fosse abilitato in quella professione alla quale egli attese con una [illegible] risoluzione paterna, la quale in considerazione venne presa dai Genitori verso dei figli allorchè si fanno di abilitarsi sul loro talento, non accorgendosi che talvolta i loro [illegible] dallo stordio di quelle scienze, alle quali sono portati dalla naturale inclinazione [illegible]

1579.

Il suo genitore stabilì d'inviarlo all'Uni

(a) Lettera del Tedaldi de' 16 Luglio 1573

Il nella medesima

Breve tempo ad applicare

Allegò tanto a questa facoltà non [illegible] inclinazione, e [illegible] naturale secondare le paterne determinazioni le quali in considerazione vengono prese dai genitori

1a ~~Dicembre~~ 1579.

di venire con maggior
facilità eccellenza.

Arrivato in ~~Livorno nella Città~~ di Pisa raccomandato
~~sotto la direzione~~ sotto la direzione di Mutio
Tedaldi Gentiluomo ^e Mercante fiorentino di cui parente, ^Che
~~studiosi~~ studiosi la Medicina,
Questa scienza non appagando il
suo gran genio
~~Medicina~~ l'incertezza,
che ne' ~~suoi~~ due precedenti studj
~~studiati~~ aveva
conosciuta, ^ si rivolse
~~fece~~ conoscenza con
Ottilio Ricci da Fermo,
~~medicina~~ pratica nelle materie
mediche mediocremente
versato, (a) ~~allora~~ allora ^ era
de' Signori Paggi del
Granduca di Toscana
~~ebbe~~ ebbe campo nel mentre
che la Corte era in
quella Città di portare
lezioni ~~di~~ private
alcune Lezioni di
Geometria
~~Scienza~~, la quale
~~prese piacere~~ prese piacere
~~applicazione~~ applicazione
attendendo totalmente
la Medicina non ostante
il progresso che fece nelle

f fù ben presto ~~con freddezza~~ riguardato e con negligenza ~~Lelmo~~ da lui studiato, ed in seguito ~~aperse~~ aperse studio pubblico,

(a) Ha un opuscolo inedito di questo Professore esistente nella Libreria di Nelli intitolato ~~.~~ rilevasi che il Ricci detto mente era istruito ~~molt~~ nelle materie mediche

b il di cui Padre se ne mostrasse poco soddisfatto

6

Geometria fu figurando,
che in [illegible] si cercò
cognizione di diversi Valentuo-
mini in Italia, fra i
quali, come in apresso
si avvertirà uno fu Guido
Ubaldo de' Marchesi di
Monte Barroccio, da cui
ogni promozione, ed
ingrandimento ricevè
Dubbio il Galileo, essendo già
come altrove si scrisse da
Filippo Salviati (a) il quale
in quel tempo era incapace
di proteggere checchessia
non avendo egli che
pochi anni (6)
Ma non è tornato di vana
meraviglia, che fosse
il divino Maestro nella
Filosofia, nuova alcuna
Nazione può dirsi che
fosse il Dottor Marconi
da Cesena, e credo che
acquistò fra molti
lumi nella Geometria
dalla conversazione, e
da alcuni compagni,
che allora ebbe con il

(a) Bandini - - - - - -
- - - - - - - - - -
e Giovanni Targioni Tozzetti
nel libro cit°. - - - - - -

(6) Filippo Salviati nacque nel 1584

( )

celebre Matematico Luca
Valerio (a) E
Terminati verso l'Anno
1584. i suoi Studi nell'
Università ~~a~~ in patria, ove profittando
i suoi studj nelle matema-
tiche facoltà, ed acquistò
gran via di letterario carteggio
di vera amicizia coi più
valenthuomini dell'Italia,
e di altre parti (), tra i
quali il primo che facesse
stima di esso ritornò nella
medesima Laurea
Dottorale nella facoltà
medica, e di Filosofia,
dopo di che fatto ritorno
a Firenze, e dimorando
in patria seco anche
Conforme avviene sospettosi dimostrò il suo
straordinario valore
~~conforme avviene~~
andava occupando i meglio
Studi matematici, nei
quali avendo fatto notabili
progressi, acquistò gran via
di letterario carteggio di vera
amicizia co' più valenthuomini
d'Italia, e con i più celebri
Professori di quelle

(a)

Scienza, a diversi de' quali si fece conoscere (a) e specialmente al Padre Clavio. Egnatio, al quale egli mandò un suo Lemma sopra gli Equiponderanti, in cui ebbe qualche difficoltà quel Religioso, che dipoi dal Galilei fù spiegata, andava ancora trecolando sopra i Centri di Gravità, della quale materia si comprende che fosse trattenersi con proposito con quel Gesuita e con Guidubaldo, dei Marchesi di Monte Santa Maria, il quale facendo straordinaria stima di Esso invitollo in occasione che era per partire da quelle parti a' Parenti in seno Casa con espressioni cordiali, ed amorevoli (b)

(b) Lettera de' 16. Gennajo 1588.

Dell'istessa materia, ne andava trattando ancora coll'istesso Clavio, al quale mandò la correzione di una sua proposizione del centro di gravità del Frustro Conoidale Retangolo (c), la quale sembra che il

(c) Lettera del dì 14. Marzo 1588.

7

Tdal chè deducesi, che fino d'allora di 24 anni il Galileo travagliava ad illustrare Archimede, come anco se ~~torno a centri di Gravità~~ conforme vedrassi in appresso.

Clavio non fosse in grado di esaminare, e sperimentare egli stesso di persona, e occupato fino a quel tempo nella riforma del Calendario, la quale passò sotto l'Esame del Cardinale di Montalto (a) Col mezzo delle sopradette sue Lettere fece sì, che fosse il Galilei in questo tempo alla Università di Padova Col mezzo delle sopradette Lettere

Osservando pertanto la non curanza, che si aveva di Esso in Firenze, può dubitarsi che fino di quel tempo non fosse il nostro Galileo di ottenere una Cattedra nella celebre Università di Padova, poiche fino d'allora carteggiava con Antonio Riccoboni (b) di Borgo Professore di Eloquenza in quell'Università, al quale avea mandati diversi Saggi del suo Sapere, che ammirati furono dal Molesi Professore di Matematica in quella celebre Scuola, dove (c)

(a) I Cardinali presiedono a diverse Congregazioni di Roma, e di grandi affari, perciò non hanno gran tempo sotto l'Esame di Essi, o sieno, o non sieno Dotti.

(b) Vedasi il Morari

(c) Lettera del dì 11. Marzo 1588.

1588.

Lettera del Clavio scritta a Firenze
ne 16. Genn.° 1588.
e dì 16. Marzo di d.° anno.

Te Cotì Il Guidubaldo de
marchesi di Monte Baroccio (6)
il quale facendo soverdinaria stima
di esso invitollo in occasione che
era di passare da quelle parti in sua casa
con [illegible] Baroccio stesso. (66)
(6) Lettera del dì 16. Genn. 1588
(66) Lettera del dì 24 Marzo 1588.

Ed occupato

(a) I Cardinali preseggono a
diverse Congregazioni di Ro-
ma, ed i grandi affari passa
no relativamente sotto l'esa-
me di essi o siano dotti o
ignoranti; e ciò niente
di grande [illegible] opera [illegible] si conclude
in quella Città.

(c) vedasi il Morari

(d) Lettera del dì 11. Marzo 1588.

Faceva intanto la sua dimora il Gali-
leo nella sua Patria senza che fosse
considerato il suo straordinario talento,
ma occupandosi negli studi matematici
andava carteggiando con i più celebri
professori di quella scienza a quali si
faceva conoscere, e specialmente
col Padre Clavio Cristoforo al quale
egli mandò un suo Lemma sopra gli oggetti
gonderanti di cui ebbe qualche difficoltà
quel religioso che dopo fu del Galilei sopito.
Andava ancora speculando sopra i centri
di Gravità della qual materia si compren-
deva che esso ne teneva proposito col con-
quel Gesuita [illegible] al quale mandò
per Galilei [illegible]
[illegible] correzione di una sua
[illegible] La proposizione del centro
di Gravità del Tronco Conoidale rettangolo
la quale [illegible] sembra che il Clavio
non fosse in grado di esaminare l'essere
egli stato distratto fino a quel tempo nelle
Astrime [illegible] del Kalendario la quale passò
sotto l'esame del Cardinale di Monte. (a)
Osservando intanto la non curanza che si
aveva di esso in Firenze giunse a ritrarsi che
[illegible] fino di
quel tempo pensava di ottenere una
Cattedra nella celebre università
di Padova, poiché fin d'allora
carteggiava con Antonio Ricobono (c)
di Rovigo Professore di eloquenza in quella
università al quale aveva mandato diversi
saggi del suo sapere che furono ammirati dal
Moleti Professore di Matematica in quella
celebre accademia (d)

Ne solo era cognito ~~agli~~ ad alcuni valenti uomini ~~Italiani~~ dell'Italia ma anche agli Oltramontani i quali di buon ora si mostrarono ammiratori ~~della~~ del suo talento, e della sua profonda Dottrina nelle scienze Matematiche

poiché erano noti all'Orselio, e gli mezzo di esso a Michele Coignet Matematico di Anversa le meditazioni che andava facendo sopra i centri di Gravità dei Solidi gli le quali da questi credibili fu sommamente ammirato ed apprezzato (a)

Ma trovandosi ~~in una data~~ ~~occasione~~ ~~di sfogare~~ la di lui famiglia scarsa di sostanze e col Padre in età assai avanzata e sulle incertezze di essere impiegato fuori della Patria (b) sul dubbio che ciò accadesse dopo un lungo tempo e dopo ~~un~~ ~~lungo~~ ~~tempo~~ col Sig.r suo dubbaldo del Monte suo ammiratore e Protettore ~~ebbe~~ avere una Lettera di raccomandazione a Monsig.r Alessandro di lui fratello allora Nunzio alla Corte di Toscana affinché con la sua intercessione potesse ottenere una Cattedra in Pisa (c)

(a) Lettera di Michele Coignet de 31. Marzo 1588

(b) La disgrazia de Letterati e degli uomini versati nelle scienze quando sono giovani è di non essere considerati in Patria o sia per l'invidia, o sia che non curano che si fa dalla maggior parte degli uomini, che è la classe degli Ignoranti, talché qualora si applicano al partito di procacciarsi uno stabilimento presso gli altri, questi più repugnano d'impiegarli sulle stesso che non vedendoli considerati da suoi concittadini ne traggono la conseguenza che essi non abbiano abilità, onde altro mezzo non vi è agli medesimi ~~ottenere~~ l'assenso che pubblicare a mezzo delle stampe qualche parto del loro ingegno

(c) Lettera del 1.mo d.e de 8. Maggio 1588. e de 17. Giug.o 1588

(a) Abramo Ortelio d'Anversa fù Cosmografo Regio, e Matematico nacque in Anversa nel 4. Aprile 1527 morì nel 1598. Foppens Bibliot. Belg: a. 3

(B) Michel Coignet d'Anversa matematico del Principe Alberto d'Isabella di Fiandra, scrisse diverse Opere, e fra le altre le Carte Navigazioni, de Cambij, e morì nel 94. Dicembre 1623. Foppens Bibliot. Belg: a 890.

(c) Lettera di Michel Coignet de' 31. Maggio 1588

(d) La disgrazia de' Letterati, e degli Ingegni versati nelle Scienze allorche sono Giovani, e non sono per considerati in Patria, o fija l'invidia, o fija la non curanza, che fol dalla maggior parte degli Uomini, quale è la classe degli Ignoranti, talche quadono sì rapporto agguagliato al parto i Giovani Letterati di procacciarsi uno stabilimento, e gli Esteri questi sempre più sempre sempre più sempre grandi, sul riflesso, che operando non essere stimo considerati dai Patriotti, ne traggono la conseguenza, che non abbiano abilità, ond'altro meglio non ci è ji medesimi sostenere l'intanto, che pubblicano mezzo delle stampe qualche parto del loro ingegno.

Ne' soli Orti cognito di Valentuomini d'Italia, ma ancora agli Oltramontani, i quali di buon'ora si segnalarono ammiratori del talento, e della profonda sua Dottrina nelle Scienze, perchè note erano all'Ortelio (a), e per mezzo di esso a Michele Coignêe (b) Matematico di Anversa, Matematico delli Due Principi Alberto, ed Isabella, le meditazioni, che andava facendo sopra i cieli di grandezza dei Solidi, e le quali dai quegli Eruditi fù sommamente ammirato, ed apprezzato. (c)

Non trovandosi egli scarsità di soggetti, e sul Padovano ad esperienza sperimentata sull'incertezza della di lui storia, sul riflesso che ciò ottiensi dopo molto tempo, e con lunghe pratiche (d) si adoperò col Sig. Guidubaldo dal Monte suo ammiratore, e protettore, ottenere una lettera di raccomandazione Monsignor Alessandro

(a) Lettere di Guidubaldo dal Monte de' 12. Giugno, e 11. Luglio 1588.

(b) Vedi Lett.re del Galileo al Segretario del Granduca Ferdinando I. dell'Università Pisana

Sono proposti per lo più dal Provveditore dello Studio, che è sempre un Senatore, al quale vien unita la carica di Monsignore della Religione de' Cavalieri di S. Stefano. Nota ce ne vuole che questi Provveditori sono sempre Senatori. L'Università di Pisa è stata mal regolata di Professori abili, e buoni sono stati mal ricompensati. Il primo fu la serie de' Provveditori dello Studio Pisano, che poco disse, che avessero notizie di scienze. Uno fu Monsignor Alessandro Marsili, che fu Accademico del Cimento, e Monsignore Carpegna Conte. Marchese Vescovo di Arezzo

(b) Esistono nella Libreria de' Padri

di lui fratello allora Nunzio alla Corte di Toscana, perchè mediante la di lui interposizione potesse ottenere una Cattedra in Pisa o nello Studio Fiorentino, o nell'Università di Pisa (a)

Finalmente alle replicate raccomandazioni di Monsignor del Monte, dipoi Cardinale, risolvette il Serenissimo di conferirli la Cattedra dell'Università di Pisa, con provvisione di ducati sessanta all'anno, stipendio invero miserabile, se riguardi l'straordinaria abilità nelle scienze che aveva manifestata il Galilei in un età, benchè giovanile, di riflettea al credito, che aveva la famiglia Medici di promuovere le scienze, e le belle arti (b) Giunto nell'Università Pisana cominciò che attesta il Viviani nella di lui Vita, a studiare la natura del moto, e conforme si rileva da alcuni manoscritti originali e scritti di quel tempo dal medesimo (c) fatte studiosamente e si diede con somma

allo studio della natura, e
in conseguenza delle sue
sublimi osservazioni si sono
di dimostrate false, ed
erronee diverse proposizioni
di Aristotile, come

Perloche spondosi con tali
mezzi provocciando l'odio
di diversi Professori di
quell'Accademia, tenacissimi
Seguaci di quel Filosofo,
e conoscendo, ch'Esso li
sorpassava nell'intelletto,
e nella Dottrina, trovarono
mezzo di metterlo in
disgrazia appresso il proprio
Sovrano.

Viveva in quei tempi Don
Giovanni de' Medici
figlio naturale del Granduca
Cosimo I quale avendo fatti
alcuni Studi superficiali
nell'Architettura Civile,
Fortificazioni, e Mattema-
tiche, presumeva di possedere
maestrevolmente questa
Scienze, e perciò prendeva
piacere talvolta a mettere
in esecuzione alcune sue
idee, e pensieri, uno dei
quali fù il disegno della
Superba Sala dei Cinquecento
di S. Lorenzo di Firenze,
la quale non fù allora
finita, seguendo la

ricchezza delle pietre dure,
che adornano le di lei Cappelle,
ma non già per l'Architettura,
la di cui regolarità si dimostra
vie più maggiore presso
contigua all'altra Cappella
architettata dal celebre
Michelangelo Buonarroti.
Dico quel Principe illegittimo
una certa macchina, per votare
i fanghi della Darsena,
del Porto di Livorno.
Questa prima di mettersi in
esecuzione fù di ordine
del Granduca Francesco I
fatta esaminare dal Galileo,
il quale ingenuamente la
dimostrò insufficiente, ed
inutile.
Di cui avvantaggiandosi i suoi
privati per questa occasione,
presentarono in disgrazia presso
il Principe, il che forse
dubitando di non essere
confermato dopo il triennio
nella Cattedra di Pisa
procurò per mezzo del suo
Protettore Marchese

Guidubaldo del Monte, di ottenere una Lettura, o da Bologna, o da Padova (a) nella qual Città essendo morto nel 1589. il Molesi Lettor Professore di Geometria, li fù conferito il di lui Posto in qualità di Matematico di quello Studio, il dì 15 gn. con stipendio di fiorini 350 = da decorrere per 3. anni.

Fece in quella Università il suo solenne ingresso il dì 17. del mese di Dicembre del detto anno, con gran concorso di Gente, e con una prima piena Udienza, confirmò attesta Pietro Lasponde nella Vita di Tychone Brahe, nella qual congiuntura, fù conosciuto con Tychone Brahe celebre Astronomo de' suoi tempi col mezzo di Vincenzio Gonelli, con cui divenne particolare amicizia (c) ancora con Lorenzo Signoria con Monsignor Guidò

= 11 =

(a) Lettera del marchese del Monte de' 10. Novembre, 8. Dicembre 1589, e de' 11. Febbrajo, 11 = Dicembre 1589. e de' 10. Genn.° 1593.

(b) Petrus Lasponde in Vita Tychonis Brahei. Agaeconitum apud Ulacq 1655. p. 186.

Delegerat jam Vecchium Octavii optimus ille Literarum, artiumque omnium bonarum fautor, et conciliandarum inter literatos amicitiarum arrha Riminj Vincentius Gonellus: cum Galilaeus vero jam tum degeret Marchesus Octavii filiusque Gratiosam inauguralem die Decembris septima, magna frequentia habuisset, idas Gonellus viri genium eruditionemque facie nomaximi, in os incubuit, ut in Tychonis amicitiam eum insinuaret et re quidem primum tentata illi jisdem literis, quarum extrema haec verba extant = Tantae enim hic Tycho certus est celebritatis, quantae ramo eorum, qui nunc vivunt.

(c) Lettera di Benedetto Giorgi de' 16. Dicembre 1589.

Arcipretura di Padova, e con
diversi altri Professori di
quello studio.

Essendo stato pertanto conosciuto
il merito di sì celebre Uomo
e la di lui profonda Dottrina
nella Filosofia, e nelle
Matematiche, come anche
era giocondo nel conversare,
e usava gentili maniere
acquistossi in Breve la
benevolenza della maggior
parte dei Nobili Veneti
dai quali in tempo delle
vacanze dello studio, e
specialmente da Gio.
Francesco Sagredo, ch'egli
chiamava il suo Solo
Mecenate, e in Venezia, o
nelle deliziose loro Ville
trattato (a)

~~In tempo che faceva la~~
Dimora
Fino de' primi tempi, che il
Galileo esercitava la sua
Lettura nell'Università di
Padova, osservossi che egli
andava travagliando
intorno al Sistema Co-
pernicano, e lavorava

(a) Viviani Vita del
Galileo premessa alle
Opere del medesimo, ed
di Padova — — —

11=

illustrato il quale, conforme vedrassi nella sua Vita avanzato sofferse infiniti disturbi, e travagli per mezzo del Tribunale dell' Inquisizione.

Si rileva, ch'egli faceva simili studi da un frammento di Lettera scrittali dal ~~Copernico~~ Keplero, il quale faceva stima, non ordinaria del medesimo domandandoli parere di una di lui Opera, che l'istesso gli aveva trasmessa.

Dal carteggio tenuto dal Galileo con quel celebre Matematico della Germania rilevasi, che Egli fino dall'anno 1597. aveva scritto in favore del moto della Terra, commentato, ed illustrato il Copernico, le quali illustrazioni il Galileo si protesta, che non sarebbe ardito di pubblicare per ragioni, a lui ben note. (a) e non ostante che l'istesso Keplero l'esortasse mandarle in luce in Germania, non ostante il Galileo non si risolvè a pubblicar l'Opera, se non molti anni dopo. (b)

(a) Galilaei Epistola ad Joannem Keplerum pridie Nonas Augusti 1597.

(b) Lettera del Keplero al Galileo de' 13. Ottobre 1597.

In tempo che faceva dimora in Padova
tenuto a provvisione Maestro
Marc'Antonio Mazzolani,
al quale faceva continua=
mente lavorare degli stru=
menti Matematici, e uso
de' suoi Scolari, e nella stessa
me Estense Professore, e Maestro
di Vetri in Murano, e lavorava
Vetri, e fare diversi esperienze
come vedrassi, in seguito di
questa Istoria.

1592.

Scrisse Antonio Epli circa questi tempi
d'uso di cui Dispacci
un trattato di Fortificazione,
il quale tuttavia si conserva
inedito nella Libraria delli
di Firenze, il quale in apparato
semplice, e vario in diversa
forma, da quello che aveva
dettato a suoi Scolari in principio,
che egli si trovò in Padova.
E degno di osservazione, che in
questo trattato vi sono in Epilogo
riportate, e descritte maestra=
volmente le migliori regole,
dei moderni Ingegneri di
quel tempo, che riguardano
la Fortificazione, e difesa
delle Piazze, mostrando
meccanicamente la
maniera di costruire i
Bastioni cogli orecchioni
della Fossa, contrafossa,
strada coperta, e di diverse

dove intorno parti particola-
rità, e nell'ultimo trattato più
ampio che scrisse dell'arte
militare, vengon fatti il
paragone, e parallelo dei
diversi metodi di fortificazio-
ne, principiando da ciò che
scrisse il Savorniano, e ter-
minando col metodo di
Baldassar Lanci.
Desiderabile sarebbe sotto
che lui divenga sicura
dalla pubblico questo Trattato
mediante le stampe, poi
che non si sarebbero
arrendati alcuni scrittori
a lui posteriori di ogni
priarsi alcune sue
particolari invenzioni,
che si ravvisano in questi
trattati, poiche egli assai
poco curanza de' suoi
ritrovati, molti de' quali
non sono stati prodotti
al pubblico, e la poca fama,
che egli in vita faceva, di
Ed in fatti, sono persuaso, che
non avrebbe dato fuora
la sua invenzione del
Compasso di proporzione.
Questo strumento fu da lui ritrovato

Della Nascita, e Legittimità di Galileo Galilei

Cap. II.

Sembra che la Divina Provvidenza voluto abbia distinguere la Città di Firenze dalle altre dell'Italia, ^ed ancora dell'Europa; poichè considerando la ~~prodigiosa~~ quantità, ed il prodigioso numero degli uomini illustri, ed eccellenti ^che non solo nelle Belle arti, ma ancora nelle ^Umane Lettere, e nelle scienze ~~in~~ nei tempi oltre a passati ~~vi~~ sono fiorirti, facilmente ognuno accorderà la verità della mia asserta proposizione.

(a)

Dante, il Petrarca, ~~fondatore dell'Italiana Poesia, e primo~~ ~~ancora restauratore delle Latine~~, il Boccaccio istitutore della Toscana Eloquenza, il Fiorentino promotore della Platonica Filosofia, il Brunelleschi, ed il Boccaccio, fondatore il primo della Toscana Poesia, il secondo restauratore della Latina ~~letteratura~~ lingua, e l'ultimo [illegible] della Toscana elo-

(a)

(a)

quenza, e che fece rinascere
in Italia il genio, e le Greche
Lettere[a], il Ficino promotore
della Filosofia Platonica,
il Brunellesco, che primo di
qualunque altro dall'Italia bar-
bari la barbara Architettura
Tedesca, erroneamente detta
Gotica, con aver ristabilito la
Greca e la Romana[b], il Mac-
chiavello Storico e sommo Poli-
tico, il Buonarroti che restituì
la Pittura la scultura, e Ar-
chitettura, riducendole all'anti-
co suo splendore. Il Vespucci
descrittore del continente
~~dell'altro del conti-~~
~~nente~~ della quarta parte del
Globo Terraqueo dal di cui nome
viene ad essere distinta[c], sono
tanti Testimonj del mio asser-
to.

Mancava solo ~~alla~~ a questa
Città un sommo Filosofo, che gli
uomini liberasse dall'antico
insopportabile, e servile giogo
di adattare il proprio intendimen-

to

to e raziocinio all'altrui auto-
ritá, e dalla dura legge che
gli uomini in se stessi avvol-
no imposta di seguitare le
autoritá di Aristotele, ó di
Platone, e questo dall'Autore
della natura maravigliosa-
mente ci fú concesso, poiché
quasi nella stessa giorno ora, giorno
mese ed anno in cui cessó di
vivere nella Cittá di Roma il
Divino Michel Angelo Buonar-
roti nacque in Pisa Gali-
leo de' Galilei, di modo che sem-
bra che la Cittá di Firenze allo-
ra non dovesse giá mancar
giá di uomini illustri, talché
mancando uno, dovesse un altro
celebre in qualché professione
succedere.

Che la morte del Divino Michel
angelo avvenisse in Roma nel gior-
no 18. di Febbraio 1563 si giustifica
col documento estratto dal un libro di
Ricordi di Buonarroto di Lodovico
di Lionardo Buonarroti Simoni comu-
nicato autenticamente dal Sig.
Michel Angelo di quella famiglia
al Sig. Filippo Baldinucci con suo biglietto
de' 7. gbre 1692

(a) Il Biglietto dice come ap-
presso:
Mio Signore
Non potetti ieri sera servirla per essere
tornato tardi, onde compatisca
Michel Angelo di Lodovico di Leonardo
di Buonarroto Buonarroti Simoni, nac
que 6 Marzo 1474 in Lunedì mattina
quattro in cinque ore avanti giorno
in Caprese, essendo suo Padre Podestà
~~Capit~~ Anni a Caprese.
Morì a 18 Febbraio 1563 in Roma in
Venerdì a ore 23 di anni 88, mesi
11. giorni 14, e le fù data sepoltura
ecclesiastica.
Casa a dì 1691. Dev.mo Obb.mo Ser.re
M. Buonarroti
Il Documento estratto dal Libro di ricordi
di Leonardo di Buonarroto di Lodovico
di Lionardo Buonarroti Simoni estratto
da un Libro Segnato A a carte 94. è del
seguente. 1563.
Ricordo come in questo giorno di 18. Feb
braio in Venerdì a ore 23 passò di questa presente
Vita Michel angelo di Lodovico di Leonardo
Buonarroti Simoni, quale morì in Roma, es
sendo anni 88. Mesi 11. di 14. fu messo
in deposito in S. Apostolo il Sabato 19. detto.
In Roma stettero insino a 12. Marzo prossi
mo, di poi si fece portare a Firenze per le
mani di Simone Vetturale. Arrivò a Firen
ze adì 10. Marzo d.o e dipoi si posò in S.ta Mar
maggiore dove stette due giorni, e poi
adì 12. fù portato in Santa Croce dall'Acca
demici di Pittura, e Scultura Fiorentini dove
si fece un Deposito murato per servarlo, e farli
un Sepolcro.
(b) Vasari nel T. delle Vite de' Pittori pag.
Ediz. di Bologna alla fine della Vita di
Michel angelo così scrive = E così adì 17. di
Febbraio l'anno 1563 a ore 23 e mezo fiorenti
no, che il Romano scrisse 1564 passò di questa
de' Vivi essistente dal quale
resulta, che morisse nella Città di
Roma il dì 18. Febbraio 1563. (a),
e non già come errone amente
scrisse Giorgio Vasari nella di Lui
Vita nel giorno 17. di quel mese (b)
il quale errore lo palesò Pistesso
Vincenzio Viviani in una delle
inscrizioni posta nel prospetto, che
la sua abitazione in via dell'amo
re in Firenze fabbricò. (c)
Essendo pertanto indubitato, che
la Morte del Buonarroti avvenne
nel giorno dè 18. Febbraio, altrettan
to è chiaro, che la nascita del
Galileo seguì in Pisa nello stesso
giorno, come rilevasi dalla fede
di Battesimo che più a basso sarà
riportata, dalla quale si osserva che
fù battezzato il dì 19. Febbraio 1563.
che doveva essere il giorno susse
guente alla di Lui nascita, che
conviene credere con tutta proba
bilità essere antecedentemente
avvenuta nel dì 18. di quel
mese.
Ne soltanto la nascita del Galileo
fù memorabile pel momento in cui seguì
(c) Le inscrizioni furono dal S. Vincenzio Viviani pubblicate per mezzo delle stam
pe alla fine della di Lui Opera intitolata de Locis solidis Florentiae ed a Pag.
126, e 127 e così a punto segue = Hic enim ... in ... Pisis septimo nascitur ...

anno a Christi incarnatione 1563. Stylo Florentino, mense Februarij, die decima octava, et hora ab occasu vigesima prima, et 3. qui quidem annus mensis dies, Hora tamen 23. et 3. eadem ab occasu Pisis Galilæo nostro natalis; eidem Michaeli Angelo Bonarrotio Romae Lethali fuit, ut ipsi legimus in domesticis commentarijs Lemarchi Bonarrotæ.

(a) Storia di Gio. Villani, e i Suoi Cont. Lib. IV. Pag. 95. Cap. XXX

(b) Villani. L. VI. Pag. 139. Cap. XX

(c) Villani. L. VII. Pag. 273. Cap. CXXVII.

(d) Ammirato T. I. pag. 104. e 446.

(e) La Città di Pisa non può vantarsi di annoverare fra suoi concittadini né Matematici né Filosofi, né Poeti, né Medici né Giureconsulti né esperti nelle belle Arti che oltrepassino la mediocrità.

(f) In Pisa esiste una celebre università ove gli scolari sono tutti forestieri, e di rado vi si contano de' Pisani in quello studio. Essa è situata in luogo vicino al Porto di Livorno ed in conseguenza atto alla mercatura. Ora lo in quell'Emporio quando in Pisa non si conta un mercante

ma ancora per il luogo ove accadde, essendo stata la Città di Pisa in antico celebre per la quantità delle navi che in mare mantenne specialmente in tempo delle Crociate per la gratitudine e generosità dimostrata verso la Fiorentina Repubblica in tempo della Guerra di Pisa, e difesa che ebbe de' Pisani concittadini in tenuta della Pisana giurisdizione alle isole Baleari.

(a) Per i servigi prestati contro il Pontefice Romano a Federigo II. Imperatore (b) per la giustizia amministrata al Conte Ugolino Scorfogli, e Nipoti (c) e finalmente per essersi più volte ribellata per racquistare la sua antica Libertà (d) ma non già per gli uomini eminenti nelle Scienze, e nelle Arti, che giammai poté annoverare fra suoi concittadini (e) o sia per mancanza di tempo e di educazione stata data a' medesimi, o per la sventura per la quale abitatori ad essere inerti, e pigri e di costumi che sono, e per il clima, e per la situazione (f) ristretto

La nascita dunque di questo eminente Filosofo fortunatamente avvenne in Pisa, poiché facendosi ragione di mercatura la sua dimora Vincenzio di Michelangelo Galilei, s'invaghì di Madonna Giulia di Cosimo di Ventura ammannati da Pescia nobile Pistoiese che sposò la sposò nè 5. Luglio 1563 stilo Pisano conforme rilevasi dal contratto celebrato in nel suddetto giorno dal Notaro Pisano Benedetto di Andrea Bellavita nel quale si Legge = Prouidus Vir Lionus quondam Cosmi Venturae de'ammannatis de' Pescia, nunc Pisis existens iam sunt anni sex viginti sex in circa, iuravit super animam suam, et super animam Egregiae, et formosae puellae Nominae Iuliae filiae suppraenominatae Cosmae, et sororis carnalis sui praesentis Lionis, quod ipsa Nomina Iulia accipiet pro suo viro, et sponso prouidum Vincentium Michaelis angeli Ioannis de Galileis Civem florentinum, cum Rote scutorum stile comune

e secondo lo stile Romano, e Fiorentino nè 5. Luglio 1564 (a)

(a) I Fiorentini ed i Pisani avevano due diversi modi di contare gli anni. Differendo dallo stile Romano, cioè dal quale quello comune a tutti i Paesi in Firenze si cominciava a numerare gli anni dal 25. Marzo all'Incarnazione
In Pisa parimente dal 25. Marzo all'Incarnazione, ma però Pisa sempre contava un anno di più di Firenze, poichè quando i Pisani dicevano anno primo cominciavano l'anno corrente dal dì dell'incarnazione, e Quando i Fiorentini dicevano Anno primo cominciavano dal Natale dell'Incarnazione e non contavano quell'anno, che correva.
In Roma, ed in tutto il resto del mondo Cattolico lo stile comune incominciò dalla riforma, e Bolla di correzione dell'anno è il primo di Gennaio.
Questa diversa maniera di computare gli anni in Firenze e a Pisa fu abolita, e fatta Cesarea da Francesco I del dì 1750.
Il giorno dunque de' 5. Luglio 1563 stile Pisano
5. Luglio 1564

centum aureorum et ffanay &
Et ulterius promisit facere ipsi
Vincentio, et Dominae Iuliae ea
pensa verba pro tempore unius
anni &.

Ogni in seguito si legge

Deinde dicta Domina Julia et ma
rita, et Dominus Vincentius et al
tera ffverba de ffpresenti contra
erunt inter se matrimonium, et
dictus Vincentius eam desponsavit
cum annulo aureo ad laudem
Dei & eodem die, et testibus ffac
sentibus Ludovico Benedicti del
Carretta, et Juliano michaely
Juliani, Curiae Pisani. (a)

Sposato che ebbe questa donna il
mentovato Vincenzio dopo mesi 18.
a giorni tredici subsequentemente,
nel dì di dicembre Feb
braio 1564 Stile Pisa diede alla
luce il Divino Galileo di Galilei
conforme rilevasi dalle fedi
da pubblici registri Battesimali della
Primaziale di Pisa (b) onde essendo
che certo che da S. Luglio 1563
giorno in cui contrassero il Matrimonio Vincenzio e Giulia
al 19. Febbraio giorno dopo posteriore
alla nascita in cui nel quale fu Batte
zato il Galileo vi corsero Mesi 18. e gior
ni quattordici, resta ffcio più
evidentemente provato
prima la nascita di questo divino
Filosofo.

(a) Questo Contratto esiste originalmente nell'Archivio Publico Fiorentino nè Protocolli di Ser Benedetto di andrea Bellavitis Notaro Pisano al Libro di Contratti Segnato A dal 1559 Stile Pisano all'anno 1563. Stile Pisano a carta 463.

6 S. Luglio 1564. Stile comune

Feb ericcarnazione

I secondo il Romano
1564 Comune

(b) Libro di Battesimi Segnato C. dall'anno 1564 fino al 1568. al 36 tergo N°. p.p.i. appariscie quanto segue cioè Galileo di Vincenzio Galilei Fiorentino, e di madonna Giulia sua donna fu battezzato adì 19. Febraio nell'ecinquecento sessantaquattro Pisano. Compare il Cavaliere del Sig.r Pompeo, e M.a Averardo de' Medici in Capella di S. Andrea

Filosofo, onde resta geometricamente
smentita l'impostura, e falsità di
Pietro Nicio Entreo o' sia Giovanni
Vittorio de' Rossi, astretto a ciò, forse
da alcuni uomini addetti ad
un ordine religioso poco bene af-
fetto a sì grande uomo nella sua
Pinacoteca scrivesse che questo
Filosofo fosse illegittimo, il quale
errore sulla falsa testimonianza
del Rossi fù seguitato da varj scrit-
tori, e recentemente specialmente negli
anni decorsi dal Sig.re d'Alembert
nel Discorsetto Enciclopedico all'Arti-
colo dell'Astronomia ove dichiarò
illegittimo il Galileo.

Questo celebre autore in ciò in parte
è inescusabile, e in parte condona-
bile. Inescusabile in quanto che essendo
egli profondo Filosofo e Mate-
matico, e versato in ogni genere
di Letteratura ed Erudizione, do-
veva aver lette le opere del Fio-
rentino Filosofo, e conseguentemen-
te a fronte delle medesime la
Vita di quello scritta dal di lui
discepolo Vincenzio Viviani, nella
quale resta evidentemente
provata la legittima nascita del suo Maestro la
Legittimità è il Signore

d'Alembert, se ~~non~~ essendoli noti i legittimi natali del Galileo, non ostante il contrario abbia voluto asserire, e averlo ^ simile a se stesso com- ~~pagnie~~ nella dottrina, e ~~nella~~ nella Nascita (a)

Venne il Galileo ~~alla~~ al mondo nel secolo nel quale la protezione della famiglia Medicea e specialmente di Leone Decimo le umane Lettere erano pervenute al colmo della ~~loro grandezza~~ splendore, ma come appunto avviene alle cose umane alle quali non è concessa stabilità alcuna ~~giammai~~ salde all'apice della loro grandezza convenne che a poco a poco ~~dipendesse~~ cadesse nella mediocrità indi ~~venisse~~ discendere a quella bassezza ~~in cui~~ alla quale di presente sono pervenute. Non deve recare maraviglia se il Padre di Galileo, che ~~era~~ altro era ~~stato~~ ciclo e versato nella Latina, e nella Greca favella si prevalesse di un mediocre ~~maestro di lettere umane~~ maestro per istruire il di Lui figlio, poiche conviene credere che in quei tempi non vi fosse ~~persona~~ più abile di esso che

(a) Vedasi il libro intit. = Observatur anglois. T. III. = pag. 109.

~~per~~ allor ~~tutta~~ che dai regolari s'intraprese a distruire verso la metà di quel secolo la gioventù ~~per~~ opera loro

di esso che nella città di Firenze
insegnasse Le Umane Lettere
alla scola di questo Maestro
che era Professore Paccalli di
Ricomano che esso teneva aperta
in nella Via de' Bardi in Firenze
apprese il Galileo la Lingua
Latina, e Greca con profondi-
tà di erudizione della quale fece
pompa non solo nelle publiche
lezioni quando era Professore
a Pisa, ma ancora quando
occupò La Cattedra dell'Univers-
tà di Padova, talchè dimos
trossi eccellentemente profondamente versato
nelle umane Lettere (a.)
ed in ogni sorte di Erudizione (b.)
Compiuti gli Studi delle uma-
ne Lettere apprese da un Fra-
te Valombrosano (c) la Dialettica
, secondo l'ordine di quei tempi
che probabilmente doveva
essere la scolastica nella quale
eccellentemente erano versati
i Frati che ricevevano intro-
duttori del gusto o almeno diffeso-
ri del gusto depravato nelle Scienze

(a) Vivian

(b) Si trovano nella Libreria
de' Nelli di Firenze alcuni fo-
gli di carattere del Galileo
contenenti Studi di Lingua
Greca, da quali eruppen
desi che studiò attentamente
quella Lingua

(c) Vivian

Nel tempo che Egli s'istruiva nell'
Umanità, apprese dal genitore d'insegno
La Musica in di cui divenne
no più che mediocremente
versato; poichè con maestria
Sonava la Tiorba, e gli stru
menti da tasto talchè i Sonatori
dei medesimi ^nobilmente dilettava, chi
lo sentiva udiva
Nella sua giovanile, contemporaneamente
Nella stessa età, ap-
prese il disegno nella quale
arte conviene credere che
facesse profitto poichè da
Professori di Pittura spesso
veniva consultato, e quando in occasione
che si accingevano a fare delle
opere di qualche importanza
volevano sentire il suo
consiglio (a)
Nella sua giovenile età dedi
dossi di buon ora mani-
festo la ^naturale disposizione per la
meccanica poichè nelle ore
che gli avanzavano giustrui
nelle umane lettere fabbricava
delle piccole modelli di Mac
chine ^semplici con quelle ^materie che gli
venivano fra mano (b)

(a) Vivani

Ne secoli decorsi
la Nobiltà Fiorentina si gover-
nò s'interessava nel disegno, ed
anco nell'Architettura non
divenire Professori in queste arti
per fabbricare con buon gusto,
e ordinare la mobilia e Mani-
fatture con qualche sorte di elegan
za, che si è dimesso quest'uso
i nostri moderni ogetti
male e senza particolare eleganza

(b) Vivani

(a) Viviani nella Vita del Galileo scrive che fu mandato all'Università nell'età di anni 18. Ma da una Lettera di Mugio Tedaldi de 16. Luglio 1579. si rileva che Vincenzio Galilei ~~in quell'anno~~ di lui Padre pensava d'inviarlo allo stesso ~~in quell'anno~~ nell'anno 17mo della sua Età

Fove strasferendosi fu posto sotto la custodia di Mugio Tedaldi Genovese, e Mercante Fiorentino di lui parente (ab)

ma essendo pervenuto il Galileo all'età di anni 18 ~~di~~ dal suo Genitore fu Stabilito d'inviarlo all'Università di Pisa (a) per ~~ivi~~ studiare La Medicina ad oggetto di sollevare La propria famiglia dalla Povertà in cui trovavasi; ~~mediante~~ con i personali guadagni, che ~~a~~ mezzo di questa professione facoltà avesse potuto conseguire qualora nella medesima si fosse abilitato. Attese egli ~~a tanto~~ a breve tempo ~~ad~~ ~~applicare~~ ad occuparsi in questa Scienza non per ~~inclinazione~~ genio, ~~e naturale~~ ~~inclinazione~~ genio, ma per secondare le paterne determinazioni le quali inconsideratamente vengono prese dai genitori verso dei figli allora che si lusingano di nobilizzare sul loro talento non accorgendosi che talvolta devia no i medesimi dall'applicazione a ~~dalle studio di~~ quelle facoltà ~~Scienze~~ le quali portato dalla naturale inclinazione genio ~~inclinazione~~ di verrebbero nelle medesime con maggiore facilità eccellenti

Li (a) 9 Galileo fù rassegnato nello Studio di Pisa ne' 5. 7bre 1581. rilevandosi ciò da un libro di rassegne ove leggesi Galilaeus Vincentij Galilaei Florentini Scholaris artistus 5. 7bre 1581.

Mentre apprendeva gli Elementi d'Euclide si applicava [illegible] alla Filosofia che allora s'insegnava in quello studio avendo

I ed avendo ritrovate nelle di Lui opere molte [illegible] proposizioni e queste dimostrate evidentemente false, totalmente le abbandonò, ed avendo renunciato al Peripatetismo

Cominciò il nostro Galileo a dar saggio [illegible] raccomandato alla custodia di Mastro Tedaldo Gentilhuomo e Mercante fiorentino di [illegible] [illegible] Ma questo Scienza non [illegible] gando il suo gran genio [illegible] incertezza che ne' [illegible] fondamenti suoi, e ne' principij [illegible] ravvisava, ben presto fù da lui intrepidamente e con negligenza studiata [illegible] avendo fatto conoscere con [illegible] Aristotile come pure [illegible] comprendendo gli abbagli e le oscurità che [illegible] nel di lui Trattato Settemestre [illegible] ciò [illegible] intraprese ad esaminarlo, ed avendo [illegible] diversi errori nell'altr'opere di questo benche [illegible] a quel tempo fosse stato [illegible] credute infallibile [illegible] si pose a studiare gl'altri Filosofi, e specialmente Platone [illegible] dalche s'invogliò delle opinioni di varij Filosofi, e di questo fattone Analisi, ed un esatto esame fù in grado [illegible] ne' circoli e nelle pubbliche Accademie [illegible] [illegible] e contro le opinioni [illegible] e degli altri

(a) Vivian asserisce che in questo suo procedere [illegible] questo. . . .

antichi Filosofi, che non erano coerenti a' principij della ragione e che e le quali talvolta si trovava in grado di dimostrare insussistenti e false. (a)

Essendosi intanto applicato alle sue filosofiche considerazioni a meditare e ponderare tutto ciò che alla di lui vista si presentava, trovandosi [illegible] dovendo essere nell'Università nella Chiesa principale di Pisa osservò che una lampada del tempio [illegible] dava movendosi, che questa oscillazione facevasi regolarmente ed in tempi eguali dal che [illegible] pensò di valersi del pendolo per misurare [illegible] la maggiore o minore velocità dei Polsi (b) e per [illegible] servirsene nei fisici esperimenti non solo per comprendere le velocità de' moti quanto ancora per la misura del tempo delle celesti osservazioni, talchè [illegible] questa scoperta conclude che le cose minime, e che dal volgo non si apprezzano [illegible] stimate, tali in fatti non sono dove che la natura opera molto col poco e che le sue operazioni erano tutte di gran grado maravigliose (c)

(a) Essere stata mossa, o agitata dall'aria o dal vento

(b) Vivian

(c)

(a) da questo Professore discende la famiglia Guarantotto che al presente esiste in Pisa

(6) Jacopo Mazzoni da Cesena era uno de' migliori Professori di Filosofia de suoi tempi . . . .

(c) Copia di lettera mandatami dal defunto Doge della Rep. di Venezia S.t Marco Foscarini quando era Procuratore di S. Marco ove leggesi

(d)

1564
22
6

1585. 4. 10 —
1564. 1. 19 —
21 12 21

Nella Pisana Accademia ai giorni prossimi scorsi fiorirono i Filosofi i Dottori Rodrigo Fonseca Portoghese, Clemente Guarantotto (a) da Montecatini della Val di Nievole Francesco Bonamici Fiorentino e Giulio Libri Fiorentini, ed Jacopo Mazzoni da Cesena (6) Sotto questo Filosofo il Galileo fù impiegato ed istruito nelle Fisiche come rilevasi da diversi documenti, e dal Carteggio Letterario di esso medesimo il quale si rileva la stima che faceva di questo Professore (c) Secondo quello che scrive il Sig.r Vincenzio Viviani (d) il Galileo all'età di ventidue anni non aveva idea di principj della Geometria S'invogliò di tanto di apprenderne la cognizione in congiuntura

~~Maurolico~~. ~~Tartaglia~~ Fr. Pratico: ~~Cavalieri~~. Menemio ~~Zambeccari~~. Venatorio. Barrocci. ~~Brocco~~. Lucio Valerio. ~~Pietro Apponio~~. Luca Pacciolo. ~~Ferreo Lupano~~. ~~marco Aurelio del Fiore~~. ~~Giovanni Colla~~ ~~Luig Ferrari~~. ~~Tartaglia~~. Del monte. Bernardino Baldi. Cardano. Torba. ~~Ignazio Danti~~. Card.no Dal Monte Cavalieri. Filippo Fantonio. Giuseppe Moletti.

Il Maurolico di Messina fù gran Geometra, era versato nella Geometria Trascendente, promosse Archimede, e può dirsi uno de' migliori Geometri del suo tempo il quale fece de' progressi notabili nell'Archimede, e finalmente venne a provare la maniera con la quale si comprendono gli oggetti e viene a formarsi il meccanismo della Vista ò Visione.

Niccolò Tartaglia da Brescia promosse l'Algebra discoprendo la resoluzione dell'equazioni di terzo grado

---

Federigo Comandino oltre avere tradotti diversi Geometri antichi ancora quelli che trattavano della Geometria trascendentale, trattò le centri di gravità de' solidi del che non avevano trattato gli antichi, ma di questa parte di Matematica trattò con perfettamente la qual parte di Matematica trattò maestrevolmente Luca Valerio come vedrassi in appresso

Cristoforo Clavio celebre Matematico nato in Roma e vivea nel secolo

I Matematici del Seg Secolo XV. e la maggior parte del XVI. non pensarono che a tradurre in lingua latina ò Volgare i libri elementari della Geometria, e pochi ò niente promossero questa scienza.

non solo elementare

Montucla T. 1. pag. 461

Ignazio Danti nato nel 1540 di
morava in Firenze nel 1569 nel
quale anno stampò con libri

Barbaglia celebre Matematico † nel 1557

Federigo Comandino N.° nel 1509.
† 3.bre 1575.

Luca Valerio nato 1552.

Filippo Fantonio
Lettore a Pisa

Pieri Candidolense
Lettore a Pisa

Della Nascita, e degli Studj di Galileo Galilei. Cap. II.

Sembra, che La Divina Provvidenza abbia voluto distinguere la Città di Firenze dalle altre dell'Italia, ed ancora dell'Europa, poichè considerando la quantità, ed il prodigioso numero degli uomini illustri, ed eccellenti, che non solo nelle Belle arti, quanto ancora nelle ~~Belle~~ umane Lettere, e nelle scienze ne' tempi altrepassati vi sono fioriti facilmente ognuno accorderà la verità della mia proposizione. Dante, Petrarca, ed il Boccaccio fondatore il primo della Toscana Poesia il secondo restauratore della Lingua Latina, e Bembo istitutore della Fiorentina eloquenza, che fece rinascere in Italia il genio alle Greche Lettere (a)

(a) Osservisi quanto scrive di questi tre Autori il Signore Abate D. Giovanni Andres nella celebre sua opera intitolata = Dell'origine, progressi e stato di ogni Letteratura, ove al T. I. dalla pag. 339. fino alla 341. contiene di quanto da me si dice relativamente altre montovati Autori.

il Ficino promotore della Filosofia Platonica, il Brunellesco il quale prima di chiunque altro dall'Italia bandì la barbara Architettura Tedesca erroneamente detta Gotica (b) con avere ristabilita la Greca, e la Romana (c) il Machiavello storico, e sommo politico, il Buonarroti, che perfezionò la pittura, la scultura, e l'Architettura riducendole all'antico suo splendore. Il Vespucci discopritore del continente della quarta parte del Globo terraqueo dal di cui nome viene ad essere distinta (d) sono

(b) Le fabbriche le quali si denominano Gotiche sono state erette in Italia molto dopo il principio del secolo X ed in conseguenza alquanti secoli dopo che era stata annichilata questa barbara nazione, poiché tutti gli altri edifizi eretti verso l'anno mille o poco dopo, e tutti gli altri fabricati anteriormente sono di un gusto assai diverso da quello che si denomina impropriamente Gotico, come può vedersi in Toscana nelle chiese de SS. Apostoli, e S. Giovanni di Firenze, e S. Miniato fuori di quella Città, nel Duomo S. Michele, e S. Paolo di Pisa, nè quali edifizi si ravvisa un carattere dell'antica Architettura Romana corrotto, e guasto nelle sue proporzioni ma non già rassomigliante al Gotico il quale si è formato, e quanto può credersi con un mescuglio di genio Saraceno Greco de' bassi tempi e Tedesco. Conferma questa opinione qualora si osservino le celebri chiese di Ravenna erette in tempo del dominio Gotico cioè S. Vitale, S. Apollinare, et altre che adornano quell'antica Città.

(c) Il Brunellesco è stato il restauratore dell'architettura Greca, poiche le Chiese di S. Lorenzo, e di S. Spirito di Firenze da lui erette, sono le prime, che dopo la corruttela dell'architettura siano state fabbricate con le regole, e la simetria della Greca, e Romana architettura, e tutte le fabbriche anteriori a queste due chiese sono costruite con regole barbare e Gotiche.

(d)

In cerca che s'istruiva nell'Umanità, e ne' precetti dell'Eloquenza, il Genitore gl'insegnò la Musica in cui divenne più che mediocremente esperto, poichè con maestria trattava la Tiorba, e gl'istrumenti da tasto, a segno che sonandoli, dilettava mirabilmente quelli che l'udivano.

Contemporaneamente appreso il Disegno, nel quale conviene credere che facesse notabile profitto, poichè da Professori di Pittura spesso veniva consultato in occasione che si accingevano a fare delle opere di qualche importanza, non solo in Firenze quanto

ancora

in altre Città d'Italia (a)
Nella sua giovenile età
di buon ora manifestò la
naturale disposizione per
la mecanica, poiché nel
le ore che gli avanzava-
no per istruirsi nelle uma-
ne Lettere fabbricava de'
modelli di Macchine con
quelle semplici materie
che gli venivano fra mano
ed alla di lui vista si pre-
sentavano. (b)
Instruito per tanto nelle
Greche, e Latine Lettere,
nella Musica, e versato più
che mediocremente nella
Prospettiva, e nel Disegno
il Genitore si determinò d'
inviarlo a studio nella
celebre Università di Pisa
allor quando pervenne all'
età di anni diciotto. (c.)

(a) Viviani Vita del Galileo pag. 1.

(b) Viviani Vita del Galileo pag. 1.

(c) Il Viviani nella Vita del Galileo

Vista del Faldeo
sbozzo del Cap.° III.°
da distendersi al pulito

Sbozzo 81

Capitolo III.

E' conferita al Galileo la Cattedra delle Matematiche nell'Università di Pisa

La fama del Sovrumano ingegno del giovane Galileo generalmente doveva esser difesa per tutta L'Italia in modo tale, che alla ~~Città~~ Patria a ~~suoi~~ concittadini, al ministero ed all'istesso Principe non poteva essere occulta. Onde ~~taleche~~ sunica raccomandazione del Cardinale Francesco de' Marchesi del Monte Santa Maria, e di Monsre Baroccio servi per muovere il Sovrano Ferdinando de Medici Gran Duca di Toscana a conferirli la Cattedra delle Matematiche nella Università di Pisa nell'estate dell'anno 1589

† giovenile età

di anni ventisei ~~nell'età~~
~~ve dell'anno 1589 delle Ma~~
~~tematiche nell'Università~~
~~Pisana~~ (a)
La Provvisione assegnatali
non oltrepassò gli annui scu
di sessanta, stipendio inve
ro vituperoso, e miserabile.
ò si riflessi la straordi
naria abilità nelle Geo
metriche dottrine manife
state dal Galileo in ~~età~~ sua
~~età~~ ~~giovenile~~ gioventù, ò si riflet
ta alla fama, che ave
va la famiglia Médicea
non solo quando era citta
dinesca, quando* ancora
allor che ella divenne Sovrana di promover

(a) Il Sig.re Vincenzio Viviani, ed un moderno Storico asserirono, che
il Principe D. Giovanni de' Medici procurò la Cattedra di Pisa al Sa
rese, Vedi ancora un altro autore quale attesta che dice, che ancora Ostilio Ricci vi cooperasse. Ciò
non ostante abbiamo sicuro riscontro, che Unico Protettore di questo
grande uomo fù il Cardinale dal Monte raccomandatoli dal S.re Marchese Guido
baldo di quel nome (vedi Lett.a di Galileo dal Monte de' 3 Agosto 1589

a proteggere con la sua generosità le scien
ze, e le belle arti. (a)
Quivi in quella Università, è
credibile, che pubblicamente
recitasse la sua orazione
inaugurale, e che nella
sua dimora in quella Città
conferisse la sua amicizia con Jacopo Mazzoni
da Cesena col medesimo con
tratta quando era suo scolare

(a) I Professori dell'Università Pisana sono proposti per lo più dal Provveditore dello Studio, che sempre è stato un Prete, al quale è unita la Carica di Priore della Chiesa Cavaliere di S. Stefano in Pisa. Ogni volta che questi Provveditori sono stati Pedanti, l'Università Pisana è stata pessimamente regolata, ed i Professori abili e Dotti sono stati maltrattati. Di questi fra la serie di Provveditori di quello Studio, che professarono avessero idea, ed i principij degli elementi delle scienze furono Monsignore Alessandro Marsili che fù Accademico del Cimento, Monsignor Marchetti Vescovo di Arezzo, ed a nostri tempi Monsignor Jasperi Cerati di Parma. Debbo far maraviglia qua lora si sappia che circa a questo tempo fù conferita la Cattedra al Mercuriale con stipendio di scudi 2000 all'anno (Galluzzi Istor. del G. Ducato di Toscana lib. II. pag. 291.) quando all'incontro il Galileo non compì che sol di scudi 60 la prima

Lui ancora supposti, che in questo tempo la Medicina
avvantaggiare le sue condi-
zioni dandone un manifesto
indizio una di Lui lettera
scritta al Padre nè 15. Di-
cembre 1591. dalla quale
si rileva che mandava a Pisa
le opere di Galeno, che al mo.
non sarebbero occorse qualora
non avesse esercitata questa
Professione, che doveva somm.
nistrali qualche Lucro giac-
chè tanto bene era quello
che gli produceva la Pisana
Cattedra (a)

(a) Lettera di Galileo a Suo Padre de' 15. 9bre 1591

Compose in questo tempo al-
cuni Dialoghi scientifici
ne quali introduce per inter-
locutori un Alessandro, ed
un Domenico, i quali vanno
esaminando varie proposizio-
ni Meccaniche, e specialmen-
te sul moto, che si trovano
nelle opere di Aristotele qua-
si col ragiocinio, con le espe-
rienze, e mediante le Geo-
metriche dimostrazioni
si fa vedere essere la mag-
gior parte erronee, e false (b)
Non è stato possibile rintrac-
ciare, che fossero gl'interlo-
cutori, ma per quanto pare può sup-
porsi dovessero essere Jacopo
Mazzoni da Cesena, e Luca
Valerio Matematico Ferrarese (c)

(b) Questi Dialoghi originali di carattere del Galileo si presente
esistono nella Libreria Nelli in Firenze
(c) Lettera di Luca Valerio

il primo stato di Lui ſ-
cettore, e l'altro divenuto
di Lui amico in congiuntu-
ra, che dimorava in quel
tempo in Pisa».

In questi Dialoghi si ~~discorre~~
quanto Aristotele scrive
intorno al moto; ma legge ed alla
proposizione dal med.° asſe-
nata, si legge che i mobili della
stessa materia diversi
in gravità si muovono ~~in~~
diversi spazi negli stessi
mezzi con diseguale velo-
cità, e ~~aferendo~~ che cadono
in diversi tempi, col mante-
nendo fra loro la mede-
sima proporzione, che le
gravità medesime. Il
Galileo all'incontro prova
col raziocinio, e con le dimo-
strazioni, che una palla
di ferro di cento Libbre ca-

dendo dall'altezza di
cento braccia, cade in ter-
ra nell'istesso tempo quan-
ta un altra di ferro di
peso di una sola libbra la-
sciata cadere dalla mede
sima altezza
Aristotele ancora afferma che
il moto violento è (generato) (prodotto)
dal mezzo, quale accresce
al grave cadente la velo-
cità col peso dello stesso
mezzo, come verbigratia
dell'aria, che gli dà im-
pulso nel tempo che (il grave) la
va fendendo (nella sua) allor quando
va a (caduta) cadere.
Ma falsa dimostra il Galileo
questa proposizione, alle
gando l'esempio della palla
dallo schioppo scaricata,
che cammina velocemen-
te nel mentre che quasi subito

lo stoppaccio cade a ter
ra, senza che paria ta
gliata, e messa in moto ver
ticalmente dalla valle.
Dico forza allo stoppaccio
di (andare) progredire avanti
e fare una maggior gita.
e conclude finalmente
che il mezzo osta, e si oppo
ne al moto, e che il mobile
è mosso non dal mezzo,
ma dalla virtù impressali.
In questi dialoghi si vanno
(errore) proponendo diverse altre
proposizioni di aristotele, e
quelle si convincano false
in mano dimostrando o'
mezzo di esperienze, o di
geometriche dimostra proposi-
zioni dimostrando false.
Queste sue speculazioni è
credibile che le palesasse
publicamente in cathedra (a)

(a) si rileva da alcune
frammenti [illegible]
sono nella [illegible]

onde facendo dello strepito
i Professori Aristotelici dello
studio ad effetto di convin
cerli, si determinò di
fare pubblicamente delle es
perienze sulla caduta e
discesa de' gravi, che più
volte reiterò sul campani
le di Pisa alla presenza
dei Lettori, e della Scola
resca Pisana, con gran ma
raviglia, e dispiacere de'
medesimi, perché col mezzo
di esse restavano convinte
di false ed erronee le pro
posizioni della Peripatetica
Filosofia.

Tra le molte prove fatte sul
la caduta de' gravi la
più ammirabile fù quella
di mostrare in pratica, che
gli spazi percorsi nel cadere
sono nella duplicata ragione

de' tempi, e delle velocità
e crescono secondo i numeri
impari, 1. 3. 5. 7. & che i tempi
e le velocità sono in una ra
gione subduplicata degli spazi,
che le velocità de' corpi des_
cendenti sono proporzionali
a tempi dal principio delle
loro cadute, e finalmente che
gli spazi descritti da un cor_
po cadente sono come i qua_
drati de' tempi dal principio
della caduta.

Tutte queste verità il Galileo le
concepì in mezzo delle sue me_
ditazioni che intraprese di
fare tosto che restò persuaso
che ignorato moto, ignorata
natura, e che senza la cogni_
zione di questo niuno poteva
esser buon Filosofo, e dopo volle
assicurarsene
accertarne & mezzo di ricerca
& esperienze le quali

Pochi anni avanti che venisse alla luce il Galileo, Niccolò Tartaglia da Brescia, vi aveva fatto alcune sue considerazioni sopra il moto naturale, e violento, ma ~~quelle~~ le di lui proposizioni "a ciò relative ~~furono~~ sono o non provate, o false, talché non arrivò a trattare questa materia con quella felicità, ed evidenza come in seguito sorti di fare al Fiorentino Filosofo. (a)

Ciò non ostante ~~è~~ degno di Somma lode il Tartaglia per essere stato il primo benché imperfettamente a considerare alcune Leggi del Moto, ed a pubblicare quanto intorno al med.o aveva meditato.

Si rileva ancora da sopra cit.to Dialogo, che fece in questi tempi diverse meditazioni sopra i Pendoli, che ~~in~~ nella sua avanzata età pubblicò nè Dialoghi delle nuove Scienze

accertarono, che la discesa era come il quadrato de' Tempi.

Nel mentre, che questo dotto Filosofo andava ammaestrando la gioventù che frequentava quella celebre Università, e che a poco a poco andava colle sue nuove osservazioni, e scoperte, dileguando le folte, e dense tenebre che avevano fino dagli antichi tempi ingombrate le menti e gl'ingegni umani, e che tuttavia l'opera de' Claustrali acerrimi difensori del Peripateticismo andavano tirannegiando fu il medesimo disturbata, ed interrotta quella quiete, e pace di animo mediante la quale, ~~e con~~ meglio, tanto ozio Filosofico ~~andava~~ avanzandosi nello studio della natura

(a) La nuova Sc.a cioè di Niccolò Tartaglia. Lib. I.

e con le scoperte che anda[va] di giorno in giorno facendo istruiva nelle Matematiche e nelle Fisiche i suoi Scolari. Viveva allora il Principe D. Giovanni de' Medici figlio il giusimo del Granduca Cosimo I. e della Eleonora degli Albizi, divenuta di consenso di genitori concubina (a) [illegible]. Questo Principe da giovane fu istruito nelle belle arti, e nelle scienze. Ma come accade assai volte viene nelle persone riguardevoli che nascono, e per il patrimonio che applicandosi alle arti ed alle scienze giammai pervengono alla mediocrità, così succesce a D. Gio[vanni] quale istruito nella Civile, e Militare Arte[(b)], e

(a). Questa donna era delle di una delle famiglie più cospicue della Città di Firenze, che sempre si è distinta per Ambizione, Fasto, Superbia, e Ambizione la quale è credibile che fosse renunziare al di Lei Padre ad ogni genere di onestà, ed a quella Repubblicana Virtù, che più di ogni secolo conservarono i nostri antenati, sulla speranza forse di essere promosso a de cospicui impieghi, ed onorificenze. Narrato che ebbe D. Giovanni da Cosimo Primo fu mandato a Carlo Lanci[ci]chi gentiluomo Pistoiese, che non ebbe ribrezzo di prendere in consorte un avanzo di Cosimo I. (Galluzzi Istor. del Gran Ducato di Toscana. Tom. II. pag. 83.)

(b) Era versato mediocremente nell'architettura militare, e Civile da Luigi presa dall'Architetto Bernardo Bontalenti. In un libro di questo valente Architetto esistente nella Libreria Stelli, si trova un disegno in abbozzo di mano del di D. Giovanni de Medici

nella Geometria (a) divenne
sciolo in queste facoltà e
esprimendo assai della sua
viva abilità [illegible] il
disegno ^che volse fare la
[illegible] ^Cappella de'
[illegible] Depositi incrostata
di Pietre dure, annessa alla
parte posteriore della Basili-
ca Laurenziana di Firenze
volgarmente detta dei Prin-
cipi la quale non per al-
tro è celebre che per la
ricchezza delle pietre du-
re che adornano le di Lei
pareti, ma non già per
la goffa Architettura la
di cui irregolarità si dimos
tra vieppiù maggiore es-
sere contigua all'altra
Cappella architettata dal
divino Michelangelo Buo-
narroti. (a)
Ideò ^tanto quel Principe illegittimo

Prendeva piacere tal
volta di mettere in ese-
cuzione alcune sue strane
idee, e pensieri [illegible] de'
quali fu ricco

(a) Si crede che apprendesse
questa Scienza da Cosimo Rocci
da Fermo

(a) Baldinucci Dec. II. della
Par. III. del Sec. IV. pag. 267.

una certa macchina con
la quale presendeva, che
più agevolmente, e con mi
nore spesa di quello che fino allora
si faceva fatta si poteva
con la mediazione
provvedere e rispu
lire da fanghi la Dar_
sena, e Porto di Livor_
no.

Il modello di questa
macchina non si volle dal gran
Duca Ferdinando prima che fusse
risoluto di metterla in
esecuzione, se prima
non era approvata
dal gran Duca ferdinando il
Galileo, il quale con la sua
ingenua liberà filosofica
dimostrò che quella fusse
stata posta in opera sareb_
be stato inutile, e insuf_
ficiente come in fatti av_
venne.

Restò Irritato D. Giovanni
quel Turcone, e la di

sappravazione fattane
ed adulato da suoi corti-
giani, e dai Lettori dello
Studio di Pisa divenuti
nimici del Galileo per ragione
professionale, fu fatto credere, che
questo fosse con atto di
disistima e dispregio
verso del medesimo, ed che il Galileo
dubitando di esser bersa-
glio della vendetta di
quel Bastardo, e di non
ottenere la conferma della
sua condotta, s'indiriz-
zò al suo Magnanimo Protettore
Duca Matematico marchese
Guidubaldo dal Monte per
conseguire la Cattedra nell'
Università di Padova
già vacata per la morte
del succeduto nel 1592. di Gio-
seppe Moletti (a) e per la quale

F. che alla fine dell'
anno era terminata

(a) Giuseppe Moletti
siciliano. Fu matematico
di Geometria di Duca di
Mantova Vincenzio Gonzaga
Scrisse sulla Geografia di
Tolomeo, pubblicò al
Ristauratori, e sulla riforma
del Calendario (V. Bernardino Baldi
Cronica dei Matematici pag. 141.

avevo avuto qualche

invito.

a. Lug.° 1591.

Era già fino dé 2. Luglio 1591
morto Vincenzio Padre di Galileo
a carico del quale restava il man-
tenimento di se stesso, e della
sua numerosa famiglia senza
che potesse sperare di miglio-
rare ~~nello studio di Pisa~~ le sue
condizioni mediante un aumen-
to di stipendio nello Studio Pisa-
no. Il Provveditore dell'Univers-
ità era monsignore Cappone
Capponi (a) uomo ignoto alla
Repub.ca letteria. Il Sovrano era
il G. Duca Ferdinando Primo
Principe ~~di Toscana~~ Politico, e di
talento, ~~non che~~ quale era stato Card.-
nale, ~~e che gli studi da esso~~
~~fatti dovevano essere~~ ed in con-
seguenza doveva essere versato
~~più che altro~~ nelle materie
Ecclesiatiche, e non doveva com-
prendere quali ~~vantaggi~~ vantaggi possano
recare alla Società le Mate-
matiche Discipline, onde non
debbe recare maraviglia se
Nobile Filosofo ~~si~~ con occhio in-
differente fu considerato, e se
non pienso giammai ~~abbastanza~~
più generalmente [illegible]
una [illegible]

(a) Lett.a de' 2. Aug.° 1590

straordinaria abilità.
Questo vile trattamento
fece non piccola specie al Mr.
Guidubaldo dal Monte, il quale
si offerse al Galileo di fare
dal canto suo ogni opera
amichevole, protestandoli, che
certo non lo poteva vedere
in questa maniera. (a)
Egli intanto per la scarsità de
suoi assegnamenti trovavasi
in una trista situazione il
che doveva sommamente dis
turbarlo, e porlo in una grande
agitazione di Spirito, tanto
più che non sperava di essere
confermato nello Studio Pisano,
onde fattosi animo, munito
di raccomandazioni del Mar.
del Monte, e di altri suoi
amici nel mese di agosto
dell'anno 1592. si portò
a Venezia per procurarsi uno
stabilimento nello Studio di
Padova.

(a) Lett.a di Guidubaldo dal
Monte de 29. Febb.o 1592.

Che si chiamava Archi
mede di suoi tempi, dicendo
che da Archimede insino in
qua, non si era scoperto un
ingegno eguale al suo
de con Lettere

(a) Un autore
aspett.e che D. Giovanni de'
Medici ppdasse la Lettura
al Galileo, e recentemente
un Storico afferma che tanto
questo Principe, quanto Ferdi
nando fecero gli uffizi che fecero
ottenere la Cattedra al Galileo
Non abbiamo riscontro di
Cunico protettore del Giovane
Galileo fu il Cardinale dal Monte
e Guidubaldo di Lui fratello

La fama del Sovrumano ingegno
di Galileo era generalmente diffusa
per tutta l'Italia che nella sua
Patria stesso i suoi concittadini
istesso al merito, ed all'esempio
Principe non poteva essere occulta
talché la raccomandazione del Car-
dinale Francesco dal Monte (a)
di memoria
a risvegliare il Sovrano a conferirli
nell'età di 26. anni
nel Studio di Pisa in cattedra
nell'estate dell'anno 1589. la
Cattedra delle Matematiche nello
Studio Pisano, ascesa
La Provvisione assegnatali fu di
sessanta Ducati annui, stipendio
invero vergognoso, e miserabile se
si riguardi la straordinaria abi-
lità nelle Geometriche dottrine
che manifestata dal Galileo in
età appena giovenile si riflette alla
fama, ed al credito che aveva la
Famiglia Medicea di promovere con
la sua generosità le Scienze e
le belle arti. (b)

Quantoin quell'universale credi
bile, che ivi facesse la sua ongeg
nerinaugurale, e che egli nasser
mase la sua Amicizia con
Mazzoni da Cesena col medesimo
ta quando era suo scolare.
Compose in questo tempo alcuni
Dialoghi de' quali [illegible]

(a) Un autore
aspett.e che D. Giovanni de'
Medici ppdasse la Lettura
al Galileo, e recentemente
un Storico afferma che tanto
questo Principe, quanto Ferdi
nando fecero gli uffizi che fecero
ottenere la Cattedra al Galileo
Non abbiamo riscontro di
Cunico protettore del Giovane
Galileo fu il Cardinale dal Monte
e Guidubaldo di Lui fratello

(b) I Lettori dell'Università Pisana
sono proposti per lo più dal Gran
ducadore dello Studio, che è stato
sempre un Papa al quale è unita
la carica di Protettore della Sacra
le di Cavalieri di S. Stefano di Pisa.
Tutte le volte che questi Provvedi
tori sono stati Pedanti, l'Uni
versità Pisana è stata pessima
mente regolata, ed i Professori abili
e Dotti sono stati malbattuti.
Gli unici fra la serie de' Provvedi
tori di quello Studio che possono
dirsi avessero idee, e principij degli
Elementi di Scienze sono stati
Monsignore Alessandro Marsilj
che fu Accademico del Cimento
Monsig.re Marchetti Vescovo di Arezzo,
ed a nostri tempi Monsig. Filippo
Cesari di Parma. Debbe recare
maraviglia qualora si rifletta
che in questo tempo fu conferita
la Cattedra al Mercuriale con stipen
dio di Scudi duemila annui (Pelli
Storia del Ducato di Toscana Tom. II. pag.
191) ed all'Alvarado con provvisione
di Scudi 1500 ed all'autore di Galileo non
conseguì che sedici.

Questi Dialoghi essendo
stati di Carattere del Galileo
nella Libreria [illegible]
in Firenze

(b) Lettera di Lucà Valerio
de [illegible]

Alessandro, quali esaminano
diverse proposizioni Meccaniche (a)
e specialmente sul moto che si leg-
gono nell'opere di Aristotile, quali
col raziocinio ~~con dimostrazioni~~ fanno
la maggior parte ~~certezze~~ e false.
Gl'interlocutori ~~si mentovati~~
non è stato possibile rinvenire
chi fussero, ma [illegible]
supposti, dovranno esser. Mez-
zoni. Lucà Valerio (b) di que-
sto stato di lui Precettore, e Padrone
che divenne di lui amicissimo, con
gran brama che in quel tempo di-
morava in Pisa.
In questi Dialoghi ^si narra
provato non sussistere in verun
forma quanto Aristotile afferma
che i mobili della stessa materia
diversi in gravità si muovono negli
stessi mezzi con disegual velocità,
e che cadono in diversi tempi
in ragione fra loro medesima
proporzione che le gravità.
All'incontro il Galileo prova col ra-
ziocinio, e con dimostrazioni che
una Palla di ferro di cento libbre
cadendo dall'altezza di cento Brac-
cia, cade in terra nello stesso tempo
quando un'altra di peso di una
sola libbra lasciata cadere dalla
medesima altezza.

Per

Ill.mo, e Ecc.mo Sig.r Sen.r Cav.r Gio: Batta Pelle

Vo.st Int.e al Monte Comune:

Vig.r Sig.r Prono.mo

Vita del Galileo

Sbozzo del Cap. III.

(a) Lettera di Guidubaldo dal Monte de' 17. e 27. Luglio 1588.

V. Lett.a del Galileo al Sagredo d. 2. Aug.o 1590

di Toscana perchè mediante sua di lui interposizione ottenesse lettura nello Studio Fiorentino, o nell'Università di Pisa (a)

Casi.

La fama dell'ammirabile ingegno di Galileo era generalmente

Si dice che il Marchese del Monte gli ottenne la lettura

Esperienze per convincere la falsità della Fisica di Aristotile.

Incertezza dello Stipendio, e regole a Lettori

Amicizia col Maggini

Dubbio che esercitasse la medicina.

Mescolanza delle Scienze in quel tempo.

Maschera del Bastardo D. Giovanni de' Medici.

Cardinale Ferdinando de' Medici incapace di apprezzare le Scienze Sublimi

Ministri di questo Principe ignoranti

Ebbe buono grande nelle Greche, e
Latine Lettere, nella Musica, e
versato più che mediocremente
nell'arte dello Scrivere e nel (1)
disegno, dal Genitore fu stabilito
nell'Età di anni 18 d'inviar-
lo a studio nella Università di
Pisa allor quando per venire
all'età di anni diciotto (2)
Aveva in mira di farli ap-
prendere la medicina la
speranza che con
la quale con' i suoi mali qua-
dagni, che medicinte speranza di questa
professione avesse fatti potesse giovare alla
sollevare
sua famiglia dalla povertà in cui si ritrovava.
Arese buono ad applicare a quella arte
non di genio, ma di secondare
il desiderio del Padre la saber-
ordinata
via volontà derivata dalla
comune irriflessione pur trop-
po comune alla maggior par
te dei Padri di famiglia i quali
sfortunatamente costringono i fi-
gli ad apprendere contro la

(a) Vivrani nella Vita del Galileo, scrive che fu mandato in a quell'Accademia in età di anni 18, ma da una Lettera di Muzio Tedaldi de 16. Luglio 1579. rilevasi che Vincenzio di Lui Padre pensava di colà inviarlo nell'anno 16mo di sua età

± ove trasferitosi fu posto sotto la custodia di Muzio Tedaldi Gentiluomo Fiorentino di lui parente (a)

(a) Il Galileo fu matricolato scolare nello Studio Pisano nè s. ottre 1581. rilevandosi la notizia da un libro di rassegne di scolari esistente in Cancelleria dell'Università ove leggesi = Galilaeus Vincentij Galilaei Florentinus scholaris artista s. ottre 1581.

loro naturale genio una professione non con altro oggetto che di pubblizzare sul loro talento non accorgendosi che talvolta deviano i medesimi dall'applicazione a quelle facoltà le quali portati dal naturale talento genio, diverrebbero in esse agevolmente eccellenti.

Giunto Pisa ad applicarsi cominciò alla medicina.(a) Ma questa sirien progresso di tempo quest'avversione non appagando il suo grande genio d'unito attesa l'incertezza, che nei suoi fondamentali principij ravvisava, in cui con freddezza fù da lui rapidamente trattata talchè si determinò di applicar totalmente si allo Studio della Filosofia.

Professavano in quel tempo questa facoltà nello Studio di Pisa i Dottori Rodrigo Fonseca Portoghese Professavano in allora in quello Studio questa facoltà

I Professori Filosofi dello stesso erano allora i Dottori Rodrigo Fonseca

Lorbogheſe Francesco Bona-
nico (a) — Giulio Libri (b)
Fiorentini, ¶ Clemente Quaran
totto (c) † della Terra di Monte-
catini della Val di Nievole, (c) eò
Jacopo Mazzoni da Cesena. (d)
Questi Lettori conforme era
il costume di quei tempi spiega-
vano la Cattedra Aristotile, e questi soli
e solo il Mazzoni Cesenate ave-
va cognizione delle opinioni
degli altri antichi Filosofi, talchè
in molte massime di Platone
ed altri autori Greci avva-
dottate.

Sotto di questo Filosofo il Galileo fù
iniziato, ed istruito nella Fisica
conforme si deduce da molte me-
morie, e dal di lui carteggio
mediante dal quale resulta la
forma, che faceva di questo
Professore Filosofo Professore.

Intrapresa la carriera della,
Peripatetica dottrina, ed interes-
sandosi ne avvisò
ben presto le frequenti oscurità
che vi s'incontravano

(a) Questo Professore era
di Firenze. Scrisse e publicò de
trattati in diverse Scienze
come può vedersi nel Negri Scrittori
Fiorentini pag. 187.

(b) Di questo Professore parimen-
te fà menzione il Negri pag.
309.

(c) Da questo Dottore
discende la famiglia Quarantot-
to di Lisca nell che non sono
molti anni, che fù ammessa alla
nobiltà di quella Città.

(d) Del Mazzoni è fatta ricordanza
da Lorenzo Crasso negli Elog. d'
Uom. Letter. e da Giano Nicio Eritreo
Epistolarum di vasta Erudizione in
ogni genere di Scienze, a di cui fa-
vore grandemente concetto il Galileo

onde s'accinse a esaminarla
benche fino allora fosse stata
creduta infallibile ed avendo
vi incontrate molte insussisten
ti proposizioni, e queste dimo
strate evidentemente false in
tutto totalmente questa Pab
bandonò, ed avendo renunzia
to al Peripateticismo, si po
se a studiare gli altri Filo
sofi; e specialmente il di
vino Platone (a). talché
impossessatosi delle diverse
opinioni degli antichi stessi
di questa fattane l'analisi,
ed un esatto esame fu' in se
guito capace ne' circoli, e
nelle publiche accademie
di elegantemente, e con fe
rezza di obiettare contro
le Peripatetiche opinioni,
e contro le massime degli altri an
tichi Filosofi che non erano coe
renti a' principj della ragione, e le
quali talvolta si trovava in stato
di fare comparire l'errore
di sostenere insussistenti, e false. (a)

(a) Vinari Vita di Pal. pag. 11.

1 evidentemente

Applicatosi a meditare, e sprofondare ~~dentro~~ ciò che alla di lui vista si presentava in congiuntura che di ~~trovo~~ essere con giornella Primaziale chiesa di Pisa osservò che una lampada di quel tempio mossa, agitata dall'aria dal vento andava ondulando, e che l'ondulazione faceva si regolarmente ed in tempi eguali tanto nel percorrere gli archi maggiori le porzioni di cerchio ~~maggiori~~, quanto ~~nelle~~ minori, ~~il che~~ mentre fin d'allora a formare un pendolo non fabbro oggetto ~~di osservazione~~ che fosse nella medicina ~~misurare~~ distinguere la maggiore o minore velocità de' polsi: ed ~~avvalersene~~ valersene nelle fisiche esperimenti per la misura della velocità de' mobi; ~~quanto~~ ~~ancora~~ e del tempo le celesti osservazioni, talché fatto questa scoperta concluse, che le cose minime, e che dal volgo non si apprezzano vanno stimate, ~~talché~~ era solito dire

(a l'Uomo

(a) Viviani Vita di Galileo ~~[illegible]~~ Pag. LII. Egli attribuisce al Galileo suo maestro fu il primo ad osservare l'isocronismo de' tempi, e che fu quello che avanti ad ogni altro pensasse a valersi del pendulo alla medicina ad 1584 affetto di misurare la maggiore o minore velocità de' polsi. Ecco non addace alcun documento che provi il suo asserto. Poichè apparisce che il primo a valersi del pendulo per la medicina fosse il Santorio, il quale nel suo libro intitolato = Methodi vitandorum errorum omnium qui in arte medica contingunt = Stampato in Venezia nel 1603 a car. 109. scrive = Eo quo cognitione exacta, et cito comparanda instrumentum pulsiloquum invenimus in quo motus et quietes arteriae quisque poterit exactissime de metro observare, et firmam memoriam tenere eiusdem collationem facere cum pulsibus praeteritorum dierum. Exibet instrumentum omnes aequalium notarum differentias = Dal qual passo si rileva che prima di qualunque autore il Santorio pubblicò l'uso che poteva fare in medicina del pendulo. E può darsi che il Galileo andò a leggere la Matematica a Padova fino dall'anno 159 e che fino di quel tempo doveva avere fatta conoscenza col prof. Santorio professore di quella Università. E nota l'affabilità di Buonarroti Filosofo, la benevola stima che faceva delle tante sue scoperte, e la liberalità con la quale la comunicava a suoi coetanei, onde vi è una probabilità che il Santorio si appropriasse la scoperta di Galilei, e se ne facesse autore, conforme come sarà detto = in appresso appartiene

che la natura opera molto col poco, e che le sue operazioni erano tutte in piani grado ma maravigliose. (a)

Il quarto Correva l'anno, dacchè il Galileo dimorava in Pisa, e proseguire il corso de' suoi studi di Filosofia, e Medicina, e delle altre facoltà necessarie imparare, da quelli che intraprendono a professare l'arte di curare gli uomini, quando ad di lui genitore rincrebbe di sopportare il dispendio di mantenere a studio con figlio maggiore lo scarso patrimonio che aveva, e la numerosa famiglia figliolanza il di cui sostentamento doveva disastrarlo, domandò al Sovrano un posto fra i quaranta Collegiali che gratuitamente sono spesati nel Ducale Collegio di Sapienza, ma questo non fece del Termometro, l'invenzione del quale al Divino Galileo

(a) Vedansi i registri del 84 1548 della Cancelleria dello Studio Pisano.

(6) I professori di Medicina teorica dello Studio Pisano in questo tempo erano i Dottori Andrea Camuzzi di Milano, e Piero Nannoccio Nicosi. Non costa da quale di questi il Galileo appendesse la medicina scienza medica.

gli fu concesso non ostante che il personale merito di Vincenzio, e le altre particolari circostanze lo dovessero a chiunque altro preferire. (a)

Ciò non ostante fattosi animo e coraggio proseguì ancora nel susseguente anno 1585. a mantenere il figlio all'Università a terminare il corso della Filosofia, e della Medicina, (6) nella quale facoltà non è noto che si Laureasse, non essendosi potuta ritrovare notizia nell'Archivio dell'Università del di Lui Dottorato, onde è credibile che allor quando ad esso fu conferita la Cattedra in Pisa il Gran Duca Ferdinando I. senza le consuete formalità lo dichiarasse Dottore

Dopo Compito il quadriennio del corso degli Studi il Galileo fece la sua dimora nella Patria ove indefessamente attese a applicare alle scienze

* Nello poco anzi citato opera di Santorio non è parlato di altri strumenti fuor che del Pulsilogio, e giacente si fa menzione del Termometro, onde in questo anno il Santorio non aveva riferito nelle sue opere questi strumenti, conforme fece in quelle stampate posteriormente nel 1602. Quello fa altresì riflessione, che il Galileo non avendo esercitata la Medicina Pratica, poco stima avrà fatta della sua scoperta di valersi del Pendolo per osservare la maggiore, o minore velocità del Polso.

1585.

e Alquanto ancora più sapersi della
Pratica della Medicina.

1585. Era al principio del ventiduesimo anno della sua età nel quale ancora non aveva idea, e cognizione alcuna de' principij della Geometria. Aveva più volte intesso dire dal suo Padre (a) il occasione di apprendere la Musica, la Prospettiva, che la pratica di queste scienze dipendeva dalla Geometria, il volgio di apprenderla questa facoltà In questa Scienza in quel tempo Italia allor quando era gioriosa ne l'Italia, nella Italia non vi erano che de' professori sotto la mediocrità istrutti

Alquanti anni avanti fiorì in Brescia Niccolò Tartaglia, che promosse l'Algebra, con trovare contemporaneamente al Cardano la regola di sciorre l'equazioni di quarto terzo grado, ed il quale ne scrisse

(a) Viviani. Vita del Pad. pag. III.

(a) Di questo professore non
to nel 1557. più vedersi ciò
che ne scrive Montucla
Histoire des mathematiques
Par. III. lio. II. pag. 462.

ne' suoi Fuchi messe al publi
co diverse invenzioni, e fece
ogni sforzo per promovere la scien
tia con servendosene per scovrire dei
Problemi utili, e universi anco (a)
Fra i Geometri Italiani di questo
età più contasi il Maurolico
di Messina esperto nella scien
tia trascendente il quale fece de
progressi notabili nell'Ottica
con avere spiegato il modo
a cui si comprendono gli oggetti
e si viene a formare il mecani
smo della visione
Un eguale merito particolare ancora
ebbe in questa facoltà Federigo
Comandino di Urbino haver tra
dotte dal greco e publicate molte opere
degli antichi Matematici
Egli scrisse imperfettamente
un trattato sopra i Centri di gra
vità.
Si distinse ancora fra nella
nell'Astronomia Fra Ignazio
Danti Domenicano il quale in
tempo di Cosimo primo fece
diverse operazioni, e fra l'altre

(a) Questo Geometra scrisse alla Luca un libro col seguente titolo = Philippi Fantonii Florentini de ratione reducendi anni ad legitimum formam, et numerum, ac aliis ad eam rem pertinentibus: Florentiae apud Iunctas 1600. in 4°. Fu monaco della Religione Camaldolese Generale di suo ordine Oratore Teologo, e Geometra. Riesce parola mentione Michel Poccianti antonio Possevino, e Bernardino Baldi nella sua Cronica de' Matematici a 141.

(b) Questo Monaco stampò la seguente opera = Sfera di Giovanni Sacrobosco, tradotta, e dichiarata da D. Francesco Giffeni da Sanfoscino Monaco Camaldolese, e Matematico nello studio di Siena: Siena 1604 in 4° a car. 25. riporta una Lettera di Andrea Corsali viaggiatore Fiorentino scritta al Magnifico Giuliano de' Medici sopra la cerca delle 5. Stelle del Polo australe. Di questo religioso

(c) Ostilio Ricci di quanto è noto non stampò alcuna opera e soltanto nella Libreria Ducale di Modena si trova una sua opera manoscritta che ha per titolo

Esso era sacerdote e maestro di Geometria de Paggi del G. Duca

Fu per un tempo Lettore di Matematica nello studio Fiorentino

I. Ricci

eresse un Armillare, e un Orologio Solare nella facciata del Tempio di S. Ma. Novella di Firenze

Questi valenti Professori erano già morti in tempo che il Galileo avea compito il corso degli studi ed in Toscana a riserva di Filippo Fantonio (a) e D. Francesco Giffeni monaco Camaldolese (b) di gran lunga inferiori di Geometria (c) non si trovavano chi ammaestrasse la gioventù in questa facoltà. Di questo Professore era amico Vincenzio Galilei al quale indirizzò il figlio affinché gli facesse gustare leggiermente i principi della Geometria al che segretamente condiscese il padre a condizione, che l'istruisse con lentezza, e superficialmente per non distrarlo dallo studio della Medicina. Eseguì quanto dall'Amico Vincenzio gli era stato ingiun-

to, ma il giovane Galileo appe-
na introdottosi in questa Scienza
avendo ravvisata la chiarezza
con cui era trattata, e la con-
tinova evidenza de' principi
pij e delle sue proposizioni
s'invaghì talmente di essa, che
~~impaziente~~ soffrendo di mal
animo la lentezza, e l'indolen-
za del Maestro, nascostamente
senza la sua direzione prose-
guì ad appendere ~~gli~~ in ~~breve~~ pochi
mesi gli Elementi di Euclide fino
al sesto libro talchè ~~mancò~~ valse
al Padre, ed al precettore il
rapido progresso, che aveva fatto
fù concluso che dalla natura
era stato formato alla Geometria
onde lasciato in libertà, trascu-
rò la medicina, e totalmente
si consacrò alle Matematiche (a)
senza precettore ~~fuorche~~ da se stesso
si approfondì nei ~~scritti~~ Conici di Apollonio nell'Ar-
chimede in Tolomeo, ed ~~a~~ aggiunse
di Pappo alessandrino, talche

(a) Viviani Vita di Gal. pag. LIII.

nel breve spazio di ~~due anni~~ un biennio cioè all'età di venoriquattro anni fu in grado di ~~com~~ poter compiere un valente Geometra con ~~il Marchese~~ Guidubaldo de' Marchesi di Monte Barroccio ( ) con il Padre Cristoforo Clavio di Bamberga Gesuita (6) che erano i due più celebri Matematici che allora ~~si~~ dimorassero nell' ~~Europa~~ Italia.

Dimorando sì tanto in Patria senza che fusse conforme avviene considerato il suo straordinario talento, andava occupandosi ~~negli~~ nelle Matematiche Discipline, nelle quali avendo fatti notabili progressi, acquistò di più letterario carteggio diverse conoscenze con i valentuomini d'Italia, e con i più celebri professori di quella Scienza o diversi de' quali si fece conoscere (a) e specialmente al prenominato Padre Cristoforo Clavio

(6) Cristoforo Clavio di Bamberga Gesuita fu uno de' Matematici più universali del suo tempo. Riformò il Calendario. Pubblicò diverse opere tutte di Matematica Stampate in v. Volumi la sua morte seguì il dì 6 Febbraio 1612. avendo anni 75.

Card. Francesco dal Monte 1588

(a)

(a) Lett.a del Clavio de 16. Genn.o 1588

(6) Lettera de' 16. Genn.o 1588.

(c) Lett.a de' 24. Marzo 1588.

Clavio al quale mandò un suo Lemma sopra gli Equiponderanti (a) sù cui ebbe qualche difficoltà quel religioso che dipoi dal Galileo resto dilegnato; dal che si ritrova, che fino dell' anno 1588 travagliava ad illustrare l'Archimede.

In questo mentre contemporaneamente andava speculando sopra i Centri di gravità intorno a quali teneva proposito col nominato Marchese Guidubaldo dal Monte, il quale lo invitò a posarsi nella di lui casa in Conquantura che era a Pesaro da quelle parti con espressioni amorevolissime, il che dimostra la particolare stima che ne faceva quell'illustre personaggio (6)

Queste spesse speculazioni le comunicava parimente al Clavio al quale inviò la correzione di una sua proposizione del centro di gravità del frusto conoidale rettangolo (c) per quale sembra, che Esso non fusse in grado di esaminare, e spero stato

Vno da quando Egli s'instruiva nell'opere del Siracusano [illegible] esaminava il trattato de hiis quae vehuntur in aqua per valersi di un nuovo metodo di scoprire la quantità respettiva dei metalli che in massa fussero stati fusi. Consiste questo col valersi di una Bilancetta la quale dedusse la gravità specifica de' corpi la precisa mistione della lega di diversi metalli onde facilitò la maniera di scoprire il furto commesso da un Orefice nella Corona d'oro d'Ieron. Questo trattatello sopra la

(*) Bilancetta fù illustrato da D. Benedetto Castelli, e da Vincenzio Viviani di lui scolari, ed impresso nella collezione delle di lui opere (*)

(*) Ediz. di Padova. pag. T. 1. pag. 581

(a) I Cardinali presiedono a diverse Congregazioni di Roma, ed i grandi affari vagliano ripartitamente sotto del loro esame, o sieno, o non siano dotti

tratto, e occupato fino a questo anno nella riforma del Calendario, la quale sua fabrica passò sotto l'esame del Cardinale di Mondevì. (a)

Col mezzo di queste sue Lettere e corrispondenze procurava il Galileo di far conoscere il suo straordinario talento, ed il suo vemanera dottrina a' più celebri professori Italiani, ed oggetto di conseguire un premio col quale potesse sollevare se stesso, e la sua famiglia giacchè vedeva che nella sua patria poca stima di esso poteva, e per fretta sul riflesso che soltanto si apprezzavano gli umanisti, e quelli che si distinguevano nella volgare Poesia, ed eloquenza non avendo fianco preso credito Le matematiche, che niuno comprendeva le utilità, i vantaggi ed i comodi che dalle medesime potevano all'umana società derivare.

Osservando la non curanza
che di lui ~~si~~ in Patria si a
veva, può dubitarsi, che fino
d'allora pensasse adottenere
una Cattedra nella celebre Uni
versità di Padova poichè
in questo stesso anno carteg
giava con Antonio Riccoboni
da Rovigo Professore di E
Eloquenza in quello Studio, (a)
al quale aveva mandati di
versi saggi delle sue applicazio
ni che ammirati furono dal Ri
core Moleti matematico di
quell'illustre Accademia. (6)
Nè solo aveva procurato di
rendersi noto a valentuo
mini d'Italia, come ma ancora
agli oltramontani i quali
di buon ora si dimostrarono
ammiratori del talento, e
della profonda sua Dottri
na nelle scienze, poichè
note erano all'Orbelio (c)
e ~~al di lui~~ per suo mezzo a
michele Coignes d'anversa
matematico de' Principi Alberto
ed Isabella (c) le meditazioni

(a) Vedasi il Moreri

(6) Lett.a del dì 11 marzo 1588.

(c) Abramo Orbelio di anversa fu Cosmografo regio e Matema tico. nacque in Anversa nè 4 Sette 1527. morì nel 1597. Foy. Bibliot. Belgica ~~pag~~ 3. car. 3.

(c) Michele Coignes d'anversa matematico de Principi Alberto ed Isabella stampò diverse opere, e fra le altre de' arte navigan di, de' Cambij & morì nè 24 Di cembre 1623. Foppens Biblios. Belgica. t. 890

che aveva fatte sopra i Cieli di gravidò per le quali da quelli Eruditi fù sommamente ammirato (a)

Doveva il Galileo malvolentieri sopportare la sua povertà, ed comprendere che avendo il Padre che doveva di persona ^ dovendo riflettere che mancando il quale restava a suo carico il mantenimento di una numerosa famiglia onde ^ nasceva la necessità di impiegare la propria persona a vivere più agiatamente; e considerando adunque l'incertezza d'essere impiegato fuora della Patria, ebbe sognarvi molto tempo e lunghe pratiche (b) si adoprò col Sig. Guidubaldo dal Monte suo ammiratore, e Protettore (giacchè era stato inutile ogni suo tentativo di farlo conseguire la Cattedra di Bologna,) ottenere una Lettera di raccomandazione di Monsignore Alessandro di lui fratello allora nunzio alla corte

(a) Lettera di Michel Coignet de 31. Marzo 1588.

(b) La disgrazia degli uomini dotti allor quando sono giovani è il non essere considerati nel proprio paese, o sia per invidia, o per la non curanza che di essi hanno la maggior parte degli uomini quale è la classe degli ignoranti alla testa de' quali per lo più sono i Ministri che regolano i publici Dicasteri, talchè quelli si appigliano al partito di procacciarsi uno stabilimento presso gli esteri, questi per lo più repugnano d'impiegarli sul riflesso che non sono apprezzati nella patria, dal che deducono che non abbiano abilità, sicchè il modo di ottenere l'intento è di publicare per mezzo delle stampe qualche parto del loro ingegno.

Lettore ecc.

Iacobi P. Felicis Jesuitæ

✠

Secondo Sbozzo
del Secondo Capitolo della
Vita del Galileo

Ultimo sbozzo della
Vita del Galileo

Vita del Fabbro

Cap. 2.

posta al publico

Della Munificenza, e degli Uomini illustri della Famiglia de' Galilei

Capitolo I.

Attribuisce &c l'ordinario il volgo la produzione degli Uomini illustri al caso, e talvolta al clima, nel quale sono essi generati. Il fatto dimostra però il contrario; poiché considerando in qual maniera, e con quali mezzi alcuni personaggi divenuti sieno celebri nelle Arti, e nelle Scienze, troveremo essere diverse le cause della di loro ~~produzione~~ formazione.

È certo, che niuno opera irriflessivamente, e non agisce senza avere altresì in veduta l'interesse, o la gloria, e che per mezzo di questi due dilettevoli oggetti si determinano gli uomini

nelle di loro operazioni, ed
dove non è premio, giammai
regna virtù, conforme avviene
tra le nazioni barbare, ed in-
culte, fra le quali non essere
tenuta in pregio, da niuno
è professata.

L'Egitto, e la Grecia, ove ne'
tempi remoti le scienze, e
le Belle Arti venivano premia-
te, e ricolme di onori, som-
ministrarono una prodigiosa
quantità di Filosofi, e di uo-
mini eccellenti in ogni arte,
e scienza, ed ora senza essere
mutati in quelle regioni i climi
vi trionfa la barbarie, la non
curanza per le virtù, per le scien-
ze, e ogni sorte di erudizione.

Alcuni hanno creduto, che la
Nobiltà, e le ricchezze unita-
mente abbiano contribuito

alla cultura degli uomini;
ma qualora giustamente
si facciano le debite reflessioni, si vedrà, che la povertà è la principale causa, che incita i viventi alla fatica, ed allo studio, per il solo oggetto di conseguire dei premj, e mettersi in grado, ed in uno stato da poter vivere con maggiore comodità, ed agiatezza.

La verità di questa proposizione si dimostra, qualora si osservi, che la maggior parte degli uomini illustri nelle scienze, e nelle arti furono poveri, ed in un basso stato di fortuna, e che non con altra mira si mossero ad insignirsi nelle arti, e nelle scienze, che per sortire dalla miseria, ed allo opulenza,

se fosse stato possibile, pervenire.

Il Dante, il Petrarca, ed il Boccaccio, il Buonarroti, il Machiavello, e tanti autori celebri della nostra Toscana, ò non avevano sostanze, ò vero erano sì limitate, che appena potevano loro somministrare da vivere.

tanto

Io solo osservo essere stati i nostri Toscani Letterati in bassa fortuna, ma ancora i più celebri, che abbia avuti non solo il restante dell'Italia ma ancora l'Europa.

quanto ancora

ma altresì

Fra questi possono contarsi Giovanni Pico della Mirandola, Fabio Colonna celebre Naturalista, il Borelli, il Malpighi, Giovanni Keppler, il Leibnizio, e tanti altri, che potrebbonsi enumerare,

non possedevano, che un te
nue patrimonio.

La proposizione sembrerà sem
pre più evidente, ogni volta
che si rifletta, che tra ricchi,
e potenti Signori non si an
noverano uomini dotti, e se
alcuno tra essi nelle scienze,
e nelle Lettere esercitossi, ap
pena pervenne alla mediocrità

Voi dovrà pertanto recare
maraviglia, se né tempi
decorsi nella Città di Firenze
si videro sorgere molti uomi
ni celebri nelle Arti, e nelle
Scienze, poiché diversi posse
dendo un picciolo patrimonio,
procuravano, a fine di mi
gliorare la di loro condizio
ne, di rendersi abili in qual
che facoltà per la morale
certezza che avevano di

di essere premiati, ed onorati dalla Repubblica, e dalla munificenza della memoranda famiglia de' Medici, che in tutti i tempi, e quando era privata, e mentre era sovrana, proteggeva le Arti le belle Lettere, e le Scienze, onde ciascheduno con ogni vigore si affaticava per divenire esperto nelle medesime.

Per la speranza, e per la sicurezza del premio, e stante la considerazione, ed il rispetto, che dimostrava di avere quella celebre famiglia per la cultura, ed Erudizione, non è da maravigliarsi, se la Toscana abbia per addietro prodotto un abondante numero di

uomini dotti, e se in diver
se nostre famiglie, gradata
mente si sia propagata la
Erudizione, e la Scienza,
con avere altresì somini
nistrata alla Republica
Letteraria un abbondante
serie di culti personaggi.
La nobile Prosapia de' Ja
lilei fù una di quelle, che
diede alla Patria diversi
uomini illustri, de' quali è
convenevole fare degna
rimembranza. Ella era
ascritta tra le famiglie le
più cospicue della Fiorentina
Republica. Chiamossi negli
antichi tempi dei Bonaiuti;
ebbe un Tommaso di Bona
iuto, il quale nell'anno 1343
godè la Magistratura dei
XII. Buonuomini, la quale

è convenevol cosa far degna rimem=
branza.

onorificenza aquivaleva a
quella dei Priori della Repu
blica. Ebbe diversi figli,
tra quali Galileo, e Giovanni
stipite comune delle fami
glie Galilei, che nei posterio
ri tempi esistevano in Firenze.
Figli di Giovanni furono Mi
chele, e Maestro Galileo Me
dico celebre de' suoi tempi
per la molta fama, e
considerazione, che si
acquistò tra il publico. Per
lo che la Fiorentina Republi
ca con assegnazione d'uno
stipendio onorevole l'invitò
a curare da una malattia
Giovanni di Appiano Signore
di Piombino, di cui essa
era Tutrice. Fino dall'an
no 1438 fù condotto a leg
gere Medicina nell'Universita

di Firenze, convenendo perciò credere, che fosse in questa facoltà esperto, benchè non abbia, per quanto sia noto, scritto dei trattati in questa facoltà. Resse Gonfaloniere di Giustizia nell'anno 1495. e per due volte fu de' Priori di Libertà.

Cessato di vivere, gli fu data onorevole sepoltura nel tempio dei Frati minori conventuali di Santa Croce di Firenze, e nella navata di mezzo, all'ingresso del medesimo gli fu posto un Lastrone di bianco marmo, in cui è scolpita di mezzo rilievo al naturale La di Lui effigie, sotto la quale è incisa la seguente Inscrizione.

Temporibus hic suis Philosophiae
atque Medicinae culmen fuit, ex Magister
Galilaeus de' Galilaeis olim Bonaiutis,
Qui etiam summo in Magistratu mira
quodam modo Rem publicam dilexit
Cuius Sanctae Memoriae bene actae
Vitae Lux, Benedictus filius hunc Tumulum
Patri sibi suisque posteris edidit.

Fratello di Maestro Galileo fu
Michele il quale risedè tra
Priori della Republica Fioren
tina negli anni 1431., e
1438.

Giovanni di lui figlio fù Capi
tano, ò sia Governatore della
Città del Borgo San Sepolcro,
il quale generò Michele An
gelo ~~dal~~ da cui discese.

Vincenzio ~~di lui figlio~~ nato nell'
anno 1520, il quale fù sì celebre nella
professione della Musica teo
rica, e pratica, che

giustamente dobbiamo ^in lui ri-
conoscer^e un ~~per~~ il restaurato-
re di questa dilettevole
Scienza. Era versato nella
Geometria (a), perito nelle
Greche, e latine Lettere con-
forme si deduce leggendo
le di Lui opere (b) Ebbe per
Maestro della Musica Teori-
ca, e pratica il Reverendo
Giuseppe Zarlino da Chioggia,
abile in quella professione,
con cui Vincenzio disputò
in progresso di tempo, come
si deduce dal suo libro into-
lato Fronimo, ovvero Dialo-
go sopra la Musica, e come
altresì comprendesi dalle altre
sue opere, nelle quali rileva
diversi errori dell'istesso Zarlino.
Che il nostro Vincenzio Galilei
debba a ragione riconoscersi per

(a) Viviani Vita del Galileo premessa all'edizione della Opera del detto Galileo, data Padova pag. IL

(b) Era ancora eccellente sonatore di Liuto, e di Strumenti da tasto.

~~rileva~~ si può vedere

per restauratore della mo-
derna Armonia, rilevasi da
una Lettera scritta da Pie-
tro de' Bardi de' Conti di Ver-
nio a Monsignore Pietro Ot-
toni nè 16. Decembre 1634. im-
pressa nella Vita di Giovan-
ni Battista Doni dall'eru-
dito Signore Canonico An-
gelo Bandini, nella quale
narrasi, che vivente Giovanni
de' Bardi di lui Padre dilet-
tante, e componitore di mu-
sica, nella di lui casa ra-
dunavansi i più celebri pro-
fessori di questa facoltà, qua-
andavano facendo diverse
Accademie Armoniche uni-
tamente a molti Signori No-
bili, il che diede moto a
rimettere questa professione
nell'antico suo splendore.

Frequentava questo adunanza il Galilei, il quale essendo eccellente negli strumenti da tasto, e nelle Teorie Musicali, ed altresì versato nella nella Greca, e Latina favella, fù in grado d'intendere, e consultare gli antichi scrittori della musicale scienza, con ridurla, per quanto gli fù permesso, all'antico suo splendore, e sottrarla dalla bassezza, ed oscurità, in cui l'aveano ridotta le barbare nazioni, che per un tempo dominarono l'Italia.

Fatti per tanto dei profondi studj, fù esso il primo, che mettesse il canto in stile rappresentativo, e che desse incitamento agli altri di far

sentire la musica nè Tea-
tri, e nelle scene. Mese
simamente in musica i ver-
si di Dante, ove il Poeta
introduce a lamentarsi
il Conte Ugolino, e dipoi al-
cuni Responsi, e Lamen-
tazioni solite cantarsi
nell'Ufizio della Settima-
na Santa. Tali cose
furono reputate allora
novità, per essere stata
la professione della
Musica maneggiata fino
a quel tempo roggiamen-
te, e come massima sem-
plicità, di modo, che
conchiudere si può,
che Vincenzio de Ga-
lilei sia il restauratо-
re della moderna
Armonia, ed il primo

che abbia dato moto ad introdurla sulle Scene, ne Teatri. (a)

(a) Benchè la soppanominata Lettera scritta a Monsignore Pietro Arini sia stata publicata nella Vita del Doni, con tutto ciò crediamo a proposito d'inserirla ricovramente in questa Opera y le notizie interessante che Ella contiene. Esa è la seguente.

Molto Ill.re e Revd.mo Sig.re e Pad.ne mio Oss.mo

Avendo il Signor Giovanni mio padre gran diletto nella Musica, nella quale in quei tempi era compositore di qualché stima, aveva sempre d'intorno i più celebri uomini della Città eruditi in tale professione, e invitandoli in casa sua, formava una dilettevole, e continova Accademia, dalla quale stando lontano il vizio, e in particolare ogni sorte di gioco, la nobile gioventù Fiorentina veniva allettata con molto suo guadagno, trattenendosi non solo nella Musica, ma ancora in discorsi, e insegnamenti di Poesia, di Astrologia, e d'altre Scienze, che portavano utile vicendevole a sì belle conversazioni. Era in quel tempo in qualché credito Vincenzio Galilei padre del presente tanto Filosofo, e Matematico, il quale s'invaghì in modo di quell'insigne adunanza, che aggiungendo alla Musica pratica, nella quale valeva molto, lo studio ancora della Teorica, con l'aiuto di quei virtuosi, ma ancora delle molte sue vigilie, cercò di cavare il sugo de' Greci scrittori, de' Latini, e de' più moderni, onde il Galilei divenne in breve Maestro di Teorica d'

Alore a questa Professione
sembra, che eserciasse la

d'ogni sorte di Musica. Vedeva questo grande ingegno che uno de' principali scopi di quell' accademia era col ritrovare l'antica Musica, quanto però fusse possibile in materia si oscura. di migliorare la musica Moderna, e levarla in qualche parte dal misero stato nel quale l'avevano messa principalmente. Gli dopo la perdita di essa, e delle altre scienze, e arti più nobili. Perciò fu egli il primo a far sentire il canto in stile rappresentativo. Preso animo, e ardito di strada si appiana, e stimato cosa ridicolosa, da mio Padre principalmente il quale le notti intiere, e con molta sue spese si affaticò per sì nobile acquisto, siccome detto Vincenzio grato a mio Padre ne' mostrò segno nel detto suo libro della musica antica, e moderna. Egli dunque sopra un corpo di Viola esattamente sonato cantando un tenore di buona voce, e intelligibile, fece sentire il lamento del Conte Ugolino di Dante. Tal novità siccome generò invidia in gran parte ne' Professori di Musica, così piacque a coloro, che erano veri amatori di Essa. Il Galileo seguitando tal impresa compose parte delle Lamentazioni, e responsi della Settimana Santa cantati nella stessa materia in devota compagnia. Era allora nella camerata di mio Padre Giulio Caccini di età molto giovane, ma tenuto raro cantore, e di buon gusto, il quale sentendosi inclinato a questa nuova musica sotto la intera disciplina

Mercatura, poichè trovasi
che il dì 21. Ottobre dell'anno

---

nia di mio Padre, comincio a cantare sopra una solo instru-
mento varie arielle sonetti, et altre Poesie atte ad essere intese
con maraviglia di chi lo sentiva. Era ancora in Firenze allora
Jacopo Peri, il quale come primo scolare di Corsi[illegible] Malvezzi,
e nell'organo, e strumenti da tasto, e nel contrapunto, sona-
va, e componeva con molta sua lode, e trai Cantori di questa
Città era senza fallo tenuto a nessuno inferiore. Costui a compe-
tenza di Giulio seguitò l'impresa dello stile Rappresentativo, e sfug-
gendo una certa roggezza, e troppa antichità, che si sentiva nelle
Musiche del Galilei, addolcì assieme con Giulio questo stile, e lo rese
atto a muovere naramente gli affetti, come in processo di tempo ven-
ne fatto all'uno, e all'altro. Per la qual cosa essi acquistarono il grado
di primi cantori, e gl'inventori di questo modo di comporre, e di cantare.
Il Peri aveva più scienza, e trovato modo con ricercare forche corde,
e con altra esatta diligenza, d'imitare il parlare familiare acquistò
gran fama. Giulio ebbe più leggiadria nelle sue invenzioni. La
prima poesia che in stile rappresentativo fusse cantata in palco fù la
favola di Dafne del Signore Ottavio Rinuccini, messa in musica
dal Peri con poco numero di Syntoni, con brevità di Scene in piccola
stanza recitata, e primieramente cantata, e io restai stupido per la ma-
raviglia. Fù cantata sopra un corpo di Stromenti, il quale ordine fù
dipoi seguitato nell'altre Commedie. Grand'obbligo ebbe il Caccini, e il

Peri

dell'anno 1563. dopo avere
contratto il Matrimonio in

Peri al Signore Ottavio, ma più al Signore Jacopo Corsi, che in-
fiammatosi e non contrastò se non di eccellenza in quest'arte
insieme que' componitori, e con pensieri eccellenti, e con dottri-
na mirabile come conveniva a casa sì nobile. Si fatti inse-
gnamenti furono eseguiti dal Peri, e dal Caccini in tutte le
composizioni di questa sorta, che in varie guise dipoi furo-
no da loro composte. Dopo la Dafne molte favole furo-
no rappresentate dal proprio Signore Ottavio, il quale come buon
Poeta, e maestro insieme con l'amicissimo Corsi che largheggia-
va con la mano delle liberalità furono sentite con grand'
applauso, siccome furono le più celebri l'Euridice, l'Arianna,
oltre molte favolette composte da detti Giulio Caccini, e Jacopo
Peri. A loro imitazione non mancarono molti altri, che in Firenze
prima sede di questa sorte di Musica, e in altre città d'Italia
ma più in Roma si sono resi, e si rendono mirabili nella scena rap-
presentativa, fra i primi de' quali fece da porre il Monteverdi. Sono sicuro di
aver male eseguito il comandamento di V. Reverenza non solo per la tar-
danza occorsa in servirla, come dell'aver poco soddisfatto a me medesimo, per-
che pochi oggi vivono, che si ricordino della Musica di que' tempi. Tutta-
via credo, che siccome io la servo con affetto di questa così [illegible] della
verità de quel [illegible] poco che ho scelto tra molte cose che si sono dette di questa

Stile

Rosa con la Giulia di Vincen-
zio Ammannati nobile Pistoie-
se molestò per un credito di dra-
perie vendute a Bernardetto
de' Medici (a)
Non ostante una tanto diversa
e così intricata professione
ebbero tempo il Galilei di scrive-
re de' trattati di Musica, poichè
pubblicò per mezzo delle stampe le
seguenti Opere.

---

stile di Musica rappresentativo, che è tanto in pregio. Ma in qualunque modo sia, io sarò scusato dalla gentilezza di V. Revd.ma alla quale mentre le rinovo augurando felicissimi questi giorni del santissimo Natale prego dal medesimo Iddio benedetto ogni vero bene interna felicità

Di Firenze il dì 16. Dicembre 1634.

Di V. M.to Ill.re e Revd.ma

Servit.re Umilissimo

All'Illustrissimo Monsignor Pietro Nini

Pietro Bardi Conte di Vernio

(a) Contratto di Ser Benedetto Bellavita de' 21. Ottobre 1563.

Fronimo di Vincenzio Galilei Fiorentino, nel quale si contengono le vere, et necessarie regole dell'intavolare la Musica nel Liuto, posto nuovamente in luce, et da ogni errore emendato. In Vinegia appresso Girolamo Scotto 1568. in fol.

Questa opera fu nuovamente impressa col seguente titolo.

Fronimo Dialogo di Vincenzio Galilei Nobile Fiorentino sopra l'arte del ben intavolare, et rettamente sonar la Musica negli strumenti artificiali si di corde, come di fiato, et in particolare nel Liuto nuovamente ristampato, e dall'autore istesso arricchito, et ornato di novità, di concetti, ed esempij. In Vinegia appresso l'Herede di Girolamo Scotto 1584. in fol.

La prima edizione di questo
Dialogo è dedicata al Conte
Guglielmo Palatino del Reno
Duca dell'una, et Palora-
Baviera. Dalla Prefazione
posta in fronte di questa ri-
stampa rilevasi, che Vincenzio
Galilei fosse il primo ad inse-
gnare l'arte, e le regole d'in-
tavolare sul Liuto dicendo=
Restami solo di pregare chi-
unque si degnerà di leggere
questo mio Dialogo, che voglia
scusarmi se non gli parrà,
che io abbia fatto quello, che
meglio a pari far si poteva, ri-
ducendoli a memoria, che nes-
suna arte, o scienza, fu' mai
da un medesimo in uno istesso
tempo, e trovata, e compita. §
La seconda edizione del Pro-
nimo è dedicata ad Iacopo Corsi,
a cui dice essere fatta la nuova

ristampa

ristampa
di quell'Opera per essere già
smerciata, e resa rara la prima

II. Dialogo di Vincenzio Galilei No-
bile Fiorentino della Musica
antica, e della Moderna
Fiorenza per il Marescotti
1581. Vol. I. in fol.

III. Fronimo Dialogo di Vincenzio Galilei nobile
Fiorentino in Fiorenza 1584. Vol.
I. in $\frac{o}{4}$. Questa Operetta è
dedicata da Michel Angelo
figlio dell'Autore a Messer
Federigo Zedaldi Nobile Fioren-
tino Parente del Galilei.

IV. Discorso di Vincenzio Galilei Nobile
Fiorentino intorno alle Opere
di Messer Gioseffo Zarlino da
Chioggia, et altri importanti
particolari attinenti alla Mu-
sica, et al medesimo Gioseffo dedi-
cato - Fiorenza presso Giorgio Ma-
rescotti 1589. Vol. I. in $\frac{o}{8}$.

Nella dedica di questa
Opera al Zarlino leggesi = Ha-
vendo il mio dialogo dell'an-
tica, et della moderna Musi-
ca fatto conoscere, come ha-
vete voi, et il mondo veduto
molti importanti errori delle
vostre Istitutioni, et delle vostre
Dimostrationi armoniche, cre-
devo dopò averli in oltre emen
dati haver sodisfatto alla
cortesia, che un amorevole
scolare è tenuto al suo ma-
estro: ma essendomi pur hora
dato tra mano i vostri Sup-
plementi musicali, mi accorgo da
gl'importuni modi, che meco usa-
te, cercando di nuovo sfrovo-
carmi a porgervi il medesimo
aiuto, che non rimanete di
quanto nel mio Dialogo hò det-
to appagato. Laonde io hò
ripreso la penna à vedere di sup-
plire a

plire a quanto di più da
me desiderate nelle due pri-
me opere vostre, et appresso
nei medesimi supplimenti.

Da questo passo si deduce, che
il Galilei ebbe per maestro di
Musica lo Zarlino, e che dipoi
fu astretto per gl'insulti dal
medesimo ricevuti di scriverli
contro, poiché in questo stesso
libro alla pag. 14. si osserva, che
lo Zarlino aveva impedita in
Venezia la stampa dei Dialo-
ghi dello stesso Galilei sopra
la Musica antica, e moderna,
e che inoltre lo imputava, che
questa Opera fosse stata com-
posta da alcuni Gentiluomi-
ni fiorentini, al che risponde
il Galilei, che diversi Signori
si erano anzi prevaluti delle
di lui fatiche.

Oltre le sopradette Opere esistono

manoscritte nella privata Libreria della famiglia de' Nelli di Firenze le seguenti.

I. Compendio di Vincenzio Galilei della Teorica della Musica.

II. Discorso di Vincenzio Galilei intorno all'uso dell'Enarmonico, e di chi fosse autore del Cromatico.

III. Discorso intorno a diversi pareri, che ebbono le tre sette più famose degli antichi Musici intorno alla ragione de' suoni, e degli accordi di Vincenzio Galilei.

IV. Discorso particolare di Vincenzio Galilei intorno alla diversità delle forme del Diapason.

V. Discorso particolare di Vincenzio Galilei intorno all'Unisono.

VI. Dubbj di Vincenzio Galilei intorno [illegible] a quanto esso ha scritto circa l'uso dell'Enarmonico con la soluzione di essi.

VII. Discorso di Vincenzio Galilei intorno all'uso delle Dissonanze

VIII. Della pratica del moderno con trapunto. Libro primo scritto da Vincenzio Galilei intorno l'uso delle dissonanze.

IX. Critica fatta da Vincenzio Galilei intorno i supplementi Musicali di Giuseppe Zarlino.

Queste sono le opere oltre le imprese, che questo Autore lasciò manoscritte alla di lui morte accaduta in Firenze il dì 2. di Luglio 1591, la quale viene compianta in una Lettera diretta al Filosofo Galileo di lui figlio dal celebre Matematico

Guidubaldo dé Marchesi di
Montebarreccio (a)

Alcune meritavano allora di
essere messe in Luce, per non
esservi stato un Professore,
che in materia sì difficile
fino a quel tempo si profonda-
mente avesse scritto; ma es-
sendo al presente la Scienza
Armonica ridotta ad una
maggiore perfezione, non só
se potessero ~~incontrare con~~ essere ricevute con
applauso, qualora fossero im-
messe, conforme sarebbe avve-
nuto in quel secolo.

Ebbe dalla Giulia Ammanna-
ti sua Consorte diversi figli,
il maggiore dé quali fù Fabbio
Filosofo, e celebre Matematico,
Benedetto, Michel Angelo an-
cor esso eccellente professore di

(a) Vedasi la detta Lettera in data dé 21. Febbraio 1592.

di Musica, il quale morì al ser-
vizio dell' Elettore di Baviera,
ove stabilì un ramo della sua
famiglia.

Oltre i soprademi, ebbe ancora
tre figlie, Giulia, Virginia
maritata a Taddeo Galletti,
e Livia a Benedetto Lan-
ducci.

Del precitato Michel angelo
scrive Giovanni Bianchi
di Rimini nella breve Storia
dell' Accademia dé Lincei
premessa all' opera intito-
lata = Fabij Columnae
Lyncei ΦΥΤΟΒΑΣΑΝΟΣ. (a)
che Giovanni Fabro semplicis-
ta del Pontefice narra, che
il mentovato Michel Angelo
aveva osservato in Germania,
che le Rondini si nascon de-
vano negli Stagni, e che tal-
volta erano prese da Pescato-

(a) pag. XXXVIII.

con Le reti.

Fra soggetti di questa Fa-
miglia fiorì ancora Filippo
Pabolei Canonico della
Metropolitana Fiorentina,
dipoi creato Vescovo di
Cortona nè 28. Maggio
1687. In gioventù attese
alla Poesia, e di lui tro-
vasi alle stampe una can-
zone in morte di Francesco
di Lorena Signore di
Joinville impressa in Fi-
renze ap. d Lignoni nell'
anno 1640.

Può contare ancora questa
illustre Prosapia, nel seco-
lo decorso tra i suoi ono-
revoli personaggi Fra
Lodovico, e Fra Bartolomeo
Pabolei Cavalieri dell'ordine
Gerosolimitano detto di Malta
ambedue quinti cugini del

del Filosofo Galileo, l'ultimo
de' quali restaurò la Chiesa
di Santo Simone di Firen-
ze, con averla nell'inter-
no adornata di Architet-
tura, e fattavi la soffitta
intagliata con disegno di
Gherardo Silvani.
Esiste al presente in Firenze
un ramo di questa antica
famiglia nella persona del
signore Antonio de' Galilei,
il di cui genitore Alessandro
professò con somma Lode
in Londra l'Architettura
Civile. (a) Fatto ritorno in Ita-
lia

(a) Nell'Opera di Riccardo Bradley professore di Botanica
nell'Università di Cambridge intitolata = New Improvements of
Planting, and Gardening = stampata in Londra nel 1726. si riporta
alla pag. 488. una descrizione di una sorta da giardino, che
nello stesso tempo serve di ornamento essendo disegnato con le
più Belle regole di Architettura, e di luogo di delizia, e trattenersi Estiva

lia inalzò in Roma con suo
maestrevole disegno La faccia-
ta, e Portico di Sctª Giovanni
Laterano, la Cappella de' Signo-
ri Principi Corsini nell'istesso
tempio, ed ancora la facciata
della Chiesa di San Giovan-
ni de' Fiorentini, e molte
altre fabbriche in quella città,
ove terminò di vivere nell'an-
no 1737. come rilevasi dal se-
guente Epitaffio posto in piè
del

diretta principalmente alla conservazione delle piante Exotiche nelle fredde stagioni.

In questo libro si dà la descrizione, e disegno della predetta stufa, che si chiama Green-house. in tre tavole in rame che mostrano il genio dell'inven-
tore. Il disegno è del Sr Alessandro Galilei del quale parla l'autore con l'
appresso parole = They Chuse to have consulted with <u>seignor Galilei</u> a
most skilful Architect, about composing such a Green-house as
might be agreable to the Rules of Architecture, and at the same time
be rightly adapted to the Welfare of Foreign Plant =

del Sepolcro stabilì eretto con
disegno di Girolamo Ticciati
nel tempio di Santa Croce di
Firenze.

D. O. M.

Alexandro Galilei Patricio Florentino Mathematico
Et Architect. Clariss.
Qui septem annos agens Pisis annos summa cum laude versatus
a Cosmo III et Io. Gastone I. magnis Etr. Ducibus
In Patria Regiis muniments praepositus
a Clemente XII. P.M. Romam evocatus
Faciem Templi Hor. Nationis
Sacellum Corsiniae Gentis in Later. Basilica
Augustanique Basilicae Frontem cum Porticu exedrisq.
Civibus vix absolutis morte praereptus magnum sui
Desiderium
Civibus exteris que reliquit. Obiit Romae XI. Kal. Jan.
MDCCXXXVII.
Anno 1737. Aet. Suae XXXVI
Ibique iacet in Ecclesia S. Nicolai in Arcione
Ad radices Montis Quirini
Palelaeus et Antonius Patri suo Optimerito
Moestiss. posuere

Non si crede inopportuno di
pubblicare l'albero Genealogi-
co di questa illustre fami-
glia, la quale può andare
del pari con le più conspicue,
e rinomate della Patria non
solo ꝑ la sua antichità,
e ꝑ le onorificenze Repubbli-
cane, che hà godute, quan-
to ancora ꝑ gli uomini
illustri, che si sono resi
benemeriti della Società, con
averne promosse le scienze
dilettevoli, ed utili al genere
umano.

Della nascita, e degli Studj di Galileo Galilei

Cap. II.

Sembra che la Divina provvidenza abbia voluto distinguere la Città di Firenze dall'altre dell'Italia, ed ancora dell'Europa, poichè, considerando la quantità, ed il prodigioso numero degli uomini illustri, ed eccellenti, che non solo nelle belle arti, quanto ancora nelle umane Lettere, e nelle scienze ne' tempi oltrepassati vi sono fiorìti, facilmente ognuno accorderà la verità della mia proposizione. Il Dante, il Petrarca, ed il Boccaccio, fondatori il primo della Toscana Poesia, il secondo restauratore della lingua Latina, e l'ultimo istitutore della Fiorentina Eloquenza, che fece rinascere in Italia il genio per le Greche Lettere (a)

abbia voluto

accorderà ognuno

il quale

Il lettore ricordi che

(a) - Osservisi quanto scrive di questi tre Autori il Signore Abate Giovanni Andres nella celebre sua opera intitolata = Dell'origine, progressi, e stato di ogni Letteratura, ove nel T. I. dalla pag. 339. fino alla 347. conviene di quanto da me si dice, relativamente ai tre mentovati Autori.

Il Ficino promotore della Filosofia Platonica, il Brunelleſco, il quale prima di chiunque altro dall'Italia sbandì la barbara Architettura Tedesca erroneamente detta Gotica (a) con avere ristabilita la Greca, e la Romana (6). Il Macchiavello Storico, e sommo politico; il Buonarroti, che perfezionò la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, riducendole all'antico suo splendore; Il Vespucci insigne discopritore del continente della quarta parte del Globo Terraqueo, dal di cui

---

(a) Le fabbriche, le quali si denominano Gotiche, sono state erette in Italia molto dopo il principio del secolo X. ed in conseguenza alquanti secoli dopo, che era stata annichilata la barbara nazione de' Goti, giacchè tutti gli edifizj eretti verso l'anno mille, o poco dopo, e tutti gli altri fabbricati anteriormente sono d'un gusto, e d'una Struttura affatto diversa da quella, che si denomina impropriamente Gotica, come può vedersi in Pavia nelle Chiese de' SS. Apostoli, e S. Giovanni di Firenze, e di S. Miniato fuori di quella Città, nel Duomo, S. Michele, e S. Paolo di Lucca, e nel Duomo di Fiesole, nè quali edifizj si ravvisa un carattere dell'antica Architettura Romana corrotto, e guasto nelle sue proporzioni, ma non già rassomigliante all'Gotico, il quale si è formato di quanto può credersi, con un mescuglio di genio Saraceno, Greco de' bassi tempi, e Tedesco. Questa mia opinione viene maggiormente confermata, qualora si osservino le celebri Chiese di Ravenna, erette in tempo del Dominio Gotico, cioè S. Vitale, S. Apollinare, ed altre, che adornano quell'antica Città.

(6) Il Brunelleſco è stato il restauratore dell'Architettura Civile, poichè le Chiese di S. Lorenzo e di S. Spirito di Firenze con suo disegno erette, sono le prime che dopo la corruttela dell'Architettura siano state fabbricate con le regole, e la simetria della Greca, e Romana Architettura, e tutte le fabbriche anteriori a queste due Chiese sono costruite con regole barbare, e Gotiche.

nome viene ad essere distinto,
sono ~~tanti~~ i Testimoni, e 132
le prove del mio asserto (a)
mancava solb^ano a questa Città
un sommo Filosofo, che
liberasse gli uomini dall'
antico insopportabile giogo
di adattare il proprio inten-
dimento, e raziocinio all'
altrui autorità, e dalla du-
ra legge, che gli Dotti uomini a
se stessi avevano imposto
di seguitare l'autorità di
Aristotile, o di Platone (b), e

(a) Alcuni Scrittori oltramontani si sono ingegnati di sfacciare, ed impostore il Vespucci, ed in conseguenza privarlo della gloria della scoperta di un continente da esso fatta; ma senza entrare in dispute, e questioni, domando, come mai potrà credersi, che gli Europei, i quali in vedono al principio del secolo XVI. fossero universalmente sì stolidi, da accordare bonariamente, e di convenire, che si denominasse il nuovo Continente America cioè col nome di Amerigo Vespucci preteso impostore, e non già con quello di Colombo, o Cabotto, o di qualche altro dei varj discopritori Spagnoli? Appartenerà al Sig.^re Canonico Angelo Bandini Autore della Vita del Vespucci a difendere, e giustificare questo nostro Concittadino.

(b) Fiorì al tempo della nascita, e per alquanti anni dopo, gli uomini per la maggior parte seguivano l'opinioni Filosofiche di Aristotele, ed alcuni pochi professavano la Filosofia Platonica. Fiorì soltanto circa a quei tempi Bernardino Telesio di Cosenza, il quale fù seguace della Dottrina di Parmenide, che in colore si faceva con pregio di essere contradittore di Aristotele, ma ebbe uno scarso numero di seguaci.

e questo dall'Autore della natura mâraviglioſamente ci fù concesso, poichè quaſi nella stessa ora, giorno, meſe, ed anno, in cui cesso di vivere nella Città di Roma il Divino Michel Angelo de' Buonarroti, nacque in Pisa Galileo de' Galilei, dimodo che sembra, che la Città di Firenze allora non dovesse ancor rimanere priva di uomini illuſori, talchè mancando uno, dovesse un'altro celebre in qualche profeſsione succedere.

Che la morte del divino Michelangelo avvenisse in Roma nel giorno de' 18. Febbraio 1564, in cui nacque in Pisa il Galileo, si giustifica col documento estratto da un libro di ricordi di Buonarroto di Lodovico di Lionardo Buonarroti Simoni,

comunicato autenticamente dal Signore Michel angelo Giovane, pure della stessa famiglia al Sig.re Filippo Baldinucci con sua Lettera de' 7. novembre 1692. ed al presente nella Libreria de' Nelli esistente, dal quale resulta, che morisse nella Città di Roma il dì 18. di Febbraio 1563. Stile Fiorentino ^ e Romano ^ ed allo stile Comune ^ 1564. (a)

(a) Nella mentovata Lettera si legge quanto appresso.

Mio Sig.re

Non potetti ieri sera servirla, perchè tornato tardi, onde compatisca. Michel angelo di Lodovico di Leonardo di Buonarroto Buonarroti Simoni nacque 6. di Marzo 1474. in Lunedì mattina quattro in cinque ore avanti giorno in Caprese essendo suo Padre Potestà di Chiusi e Caprese. Morì a 18. Febbraio 1563. in Roma in Venerdì a ore 23. ½ di anni ottantotto mesi 11. giorni 14., a Le fò devotissima reverenza.

Casa 7. novembre 1692.

Devot.mo Obb.mo Ser.re
Michel Angelo Buonarroti.

Il documento estratto dal libro di ricordi di Leonardo di Lionardo Buonarroti Simoni, segnato A a carte 94. è del seguente.

1563. Stil. Fiorentino, e Stile Romano 1564

Ricordo come in questo dì 18. Febbraio in Venerdì a ore 23. ½ passò da questa presente vita michel angelo di Lodovico di Leonardo Buonarroti Simoni quale morì in Roma, et aveva anni 88. e mesi 11. dì 14. Fu messo in deposito in S. Apostolo il Sabato 19. detto. In Roma stettevi infino a dì due Marzo presimo, di poi si fece portare a Firenze per le mane di Simone di Enea Vetturale. Arrivò a Firenze adì 10 Marzo detto, e dipoi si pose in S. Pier Maggiore dove stette due giorni, e poi adì 12. fu portato in Santa Croce dall'Accademici di Lettura, e Scultura Fiorentini dove si fece un deposito murato per servarlo per farli un sepolcro.

e non già come erroneamente scrisse Giorgio Vasari nella di Lui vita nel giorno 17. di quel mese, (a) il quale errore fale- só Vincenzio Viviani in una delle iscrizioni posta nel prosset- to, che per sua abitazione in via dell'Amore in Firenze fabbricó (b)

Del Palazzo, che fu sua abitazione fabbricó in Firenze in via dell'Amore

---

(a) Vasari nel T. III. delle Vite de' Pittori pag. 189 Ediz. di Bologna alla fine della Vita di Michel Angelo cosi' scrive = E cosi' adi 18. di Febbraio 1563. a ore 23. a uso Fiorentino, che al Romano sarebbe 1564. spiró per irsene a miglior vita. =

(b.) Queste iscrizioni furono dal Sig.re Vincenzio Viviani publicate a mezzo delle Stampe alla fine della di lui opera intitolata de Locis solidis. Florentiae, ed alle Pagine 126. e 127. si legge quan- to segue = Hic enim . . . . . Vir . . . . Pisis legitime nascitur . . . anno a Christi Incarnatione 1563. stylo Florentino, men- se Februarij, die decima octava et hora ab occasu vigesima prima, et S. qui quidem annus mensis dies hora tamen 23. et si- tidem ab occasu Pisis Palilaeo nostro natalis, eidem Mi- chaeli Angelo Bonarroto Romae Lothalis fuit ut ipse legimus in domestricis commentariis Leonardi Bonarrotae =

Ependo pertanto indubi_
tato, ché la morte del Buo_
narroti avvenne nel giorno de'
18. Febbraio 1564. stile Roma_
no, altrettanto è chiaro, che
la nascita del Galileo seguì
in Pisa nello stesso giorno,
come rilevasi dalla fede del
Battesimo, che più a basso sa_
rà riportata, nella quale si
osserva, che fu battezzato
il dì 19. Febbraio 1564. stile
comune, che doveva essere
il giorno susseguente alla
di lui nascita, che conviene
credere con tutta v.ssprobabi_
lità essere antecedentemen_
te avvenuta nel giorno 18.
di quel mese.

v. sicurtà

Ne soltanto la nascita del
Galileo fu mirabile per lo
tempo, in cui seguì, ma an_
cora pel luogo ove casualmente

avvenne

avvenne, essendo stata la Città di Pisa in antico celebre per la quantità de' legni armati, che essa teneva in mare specialmente nel tempo delle Crociate, per la gratitudine, e generosità con contrassegni di buon'animo dimostrata verso della Fiorentina Republica per la fedele custodia, e difesa, che ella ebbe de' di lei concittadini in tempo della Pisana spedizione alle Isole Baleari (a) Per i servizi prestati a Federigo II Imperatore contro il Romano Pontefice (b). Per la placida, e manifesta giustizia amministrata al Conte Ugolino suoi figli, e Nipoti (c)

(a) Tronci Annali Pisani pag. 56. Storia di Giovanni Villani Ediz. de' Giunti 1587 lib. IV. Pag. 95. Cap. XXX.
(b) Tronci Annali Pisani pag. 189. e 190. Gio. Villani Storia lib. VI. Pag. 139 Cap. XX
(c) Tronci annali Pisani pag. 261. 262. Villani pag. 273. lib. VIII Cap. CXXVII.
(d) Ammirato T. I. pag. 270 T. III pag. 240, e 446.

E finalmente per esersi più volte ribellata per recuperare la sua antica Libertá (d) ma non già per gli uomini eminentissimi, dotti, e profondamente in primo grado fondati nelle scienze, e nelle belle Arti, che giammai potè annoverare fra suoi concittadini (e), ó sia per l'educazione, che tempo per tempo è stata data a medesimi, ó sivvero per l'innata disposizione, che i di Lei abitatori hanno per vivere nell'inerzia, e nella pigrizia, e per l'amore, che sempre all'ozio hanno nutrito. (f)

(e) La Città di Pisa non può vantarsi di enumerare fra suoi concittadini né Matematici, né Filosofi, né Poeti, ne Medici, ne Giurisperiti, né professori di belle arti, che oltrepassino la mediocrità.

(f) In Pisa esiste una celebre Università ove già più gli scolari sono per la maggior parte forestieri, e di rado vi si contano de Pisani. La Città è situata in luogo vicino al Porto di Livorno, ed in conseguenza atta alla Mercatura - Tanto in quell'Emporio, quanto in Pisa non vi si trova un Mercante Pisano. Il defunto Card.le Flaminio Cornelio dal Borgo nelle Dissertazioni sopra l'Istoria Pisana, d'ineresì senza alcun qualche fondamento contro la nazione Fiorentina, e contro il Divino Poeta Dante, sarà permesso in contraccambio all'autore di questo libro come uno de componenti la pred.a nazione di scrivere delle verità sopra la Città di Pisa.

La nascita per tanto di questo
eminente Filosofo avvenne casual-
mente in Pisa, poiché facendo
per ragione di Mercatura ivi
la sua dimora Vincenzio di
Michel angelo Galilei (a) s'invo-
ghì di Madonna Giulia di Ghino
di Ventura Ammannati da Pes-
cia nobile Pistoiese, la sposò nè
s. Luglio 1563. Stile Pisano, e Se con-
do lo Stile Romano, ò comune nè
s. Luglio 1562. (b) conforme

(a) Alcuni credono che Vincenzio Galilei dimorasse in Pisa impiegato in qualità di Provveditore della Fortezza, ma non allegano alcun documento. Si rileva bensì dal di sopra citato contratto al Lett. I. che faceva il Mercante in quella Città, senza animo di acquistarvi domicilio, poiché dopo pochi anni tornò ad abitare a Firenze, ove fece la sua dimora finchè visse, nè ebbe mai alcuna idea di acquistare la Cittadinanza di quella Città, sempre essendosi in tutti i Contratti e memorie nominato Fiorentino, come rilevasi al Libro della fraternità di S. Jacopo di Pisa a carte 13. ove essendo partorito, e vinto come fratello negli 8. Marzo 1563. si denomina Fiorentino

(b) I Fiorentini, ed i Pisani avevano due stili fra loro differenti, cioè due diversi modi di contare gli anni difumili dallo stile Romano vale a dire da quello comune a tutti i Paesi. In Firenze si cominciavano a numerare gli anni dal p. s. Marzo ab Incarnatione
In Pisa parimente da p. s. Marzo ab Incarnatione, ma però Pisa sempre contava un anno di più di Firenze, poichè quando i Pisani dicevano anno primo, intendevano l'anno corrente dal dì dell'incarnazione, e quando i Fiorentini dicevano anno primo intendevano l'anno finito dell'Incarnazione, e non contavano quell'anno che correva.
In Roma, ed in tutto il resto del mondo Cattolico lo stile comune principia dalla Natività e l'anno e suo cominciamento dal primo di Gennaio.
Questa diversa maniera di computare gli anni in Firenze, ed in Pisa fù abolita con la Legge Cesarea di Francesco I. Imperadore del dì 20. Novembre 1750.
Il giorno dunque de' s. Luglio 1563 Stile Pisano corrisponde a s. Luglio 1562. stile Comune.

rilevasi dal contratto celebrato
nel suddetto giorno dal Notaro
Pisano Benedetto de Andrea
Bellavita, nel quale si legge.
Providus vir Lionnus quon-
dam Cosmi Venturae de
Animannatis de Piscia
nunc Pisis existens iam sans
anni viginti sex circa
iuravit super animam
suam, et super anima
egregiae, et formosae pu-
ellae Dominae Iuliae filiae
suprascripti Cosmae, et so-
roris carnalis suprascripti
Lionnis quod ipsa Domi-
na Iulia acciperet pro suo
viro, et sponso providum
Vincentium Michaelis
Angeli, Ioannis de Gali-
laeis Civem Florentinum
cum Dote scudorum centum
aureorum et pannis

Et alberus

et ulteriùs promisit facere
ipso Vincentio, et Dominae
Iuliae expensas victus pro
tempore cuiùs anni &
Dopò in seguito si legge.
Deinde dicta Domina Julia
ex una, et Dominus Vincentius
ex altera per verba de praesenti contraxerunt inter se
matrimonium, et dictus Vincentius eam desponsavit cum
anulo aureo ad laudem Dei &
eodem die, et testibus, praesentibus Ludovico Benedicti del
Carretta, et Juliano Michaelis Juliani Civibus Pisanis. (a)
Sposata, che ebbe Vincenzio questa
donna nè 5. Luglio 1562. Stile
Comune

(a) Questo contratto nel suo originale esiste nell'Archivio Publico Fiorentino nè Protocolli di S. Benedetto di Andrea Bellavita Notaro Pisano al di Lui Libro di Contratti Segnato A dal 1559 all'anno 1563 stile Pisano a Car. 223.

e susseguentemente nel dì 18. Febbraio 1564 stile pisano Comune, ò Romano espa dette alla luce Galileo de' Galilei, conforme rilevasi dà publici registri Battesimali della Primaziale di Pisa, (a) onde essendo evidente, che dal dì 5. Luglio 1562 giorno, in cui contrasse il Matrimonio Vincenzio, e Giulia, al 19. Febbraio 1564 giorno posteriore alla nascita, nel quale fù battezzato il Galileo vi corrono mesi 18. e giorni ~~cinque~~ quattordici; resta perciò più che evidentemente provato essere legittima la nascita

(a) La fede, dalla quale resulta la nascita di Galileo, è la seguente adì 12. Novembre 1693. Pisano.

Fassi fede per me Francesco maria Orsini Cappellano, e Battezziere della Primaziale di Pisa, come al libro de' Battesimi segnato con Lettera C dall'anno 1564. fino all'anno 1567 carte 36 in seconda faccia N°. 4 si trova Galileo di Vincenzio Galilei Fiorentino, e di Madonna Giulia sua Donna fù Battezzato adì 19. Febraio Mille cinquecento Sessanta quattro 1564 stile pisano compare il Cav.re Forno del Sig.re Lorenzo, e messer Averardo de Medici in Cappella S.ta Andrea in Duom.o Fed. Francesco Orsini sopradetto mano propria.

la nascita di questo Divino
Filosofo, onde resta Geometri-
camente smentita l'impo-
stura, e falsità di Gian Nicio
Eritreo, ó sia Giovanni Vet-
torio de' Rossi, (instigato forse a
ciò fare forse da alcuni
uomini addetti ad un ordi-
ne religioso poco bene affetto
a sì grande uomo) nella sua
Pinacoteca scrivesse che
questo Divino Filosofo fosse
illegittimo, il quale errore
sulla falsa testimonianza
del Rossi fù seguitato da va-
rii scrittori, e specialmente
negli anni decorsi dal Signore
d'Alembert nel Dizionario
Enciclopedico all'Articolo dell'
Astronomia, ove dichiara il-
legittimo il Galileo.
Questo celebre Autore è una
parte d'inescusabile, e per
l'altra

v. cicna

v. il quale nella sua Pinacoteca
scrisse, che questo Divino Filosofo

V nonostante abbia voluto ysorire il contrario,

l'altra compatibile. Inescusabile, ⁊ che' essendo Egli profondo Filosofo, matematico, e versato in ogni genere di Letteratura, ed Erudizione doveva aver Lette l'Opere del Fiorentino Filosofo, e conseguentemente a fronte delle medesime la vita di quello scritta dal di Lui Discepolo Vincenzio Viviani, nella quale resta evidentemente ⁊provata la nascita Legittima del suo Maestro. Compatibile è il Signore d'Alembert, se essendosi noti i legittimi natali del Galileo, non ostante il conoscio abbia voluto asserire per averlo simile a se stesso nella Dottrina, e nella Nascita. (a)

(a) Vedasi il libro intitolato L'Observateur Anglois T. III. pag. 109. ove discorre della nascita illegittima del S.r D'Alembert.

Venne il Galileo alla luce in un secolo, in cui per la protezione, che aveva per le umane Lettere la famiglia Medicea, e per lo zelo, che ne fece nutrì il Pontefice Leone Decimo, queste erano pervenute al colmo della di loro grandezza, e perfezione, ma come appunto avviene alle umane cose, alle quali non è concepa stabilità alcuna, salire all' apice della di loro grandezza, allor che dà Regolari s'intraprese ad istruire verso la metà di quel secolo la gioventù, per opera loro convenne, che a poco, a poco scendesse alla mediocrità, per indi pervenire a quella bassezza, alla quale di presente si ritrovano. onde non debbe recare meraviglia

maraviglia se il Padre del Galileo, il quale era colto, e versato nella lingua Latina, e nella Greca favella, si prevalesse di un mediocre maestro, per istruire il figlio, poiché conviene credere, che in quei tempi non vi fosse in Firenze persona più abile di esso, che in quella città insegnasse le Umane Lettere. Alla Scòla per tanto di questo Professore il quale si denominava Jacopo Borghini da Vicomano, la quale che esso teneva aperta nella via de' Bardi, (a) apprese il Galileo la lingua Latina, e Greca con profondità di Erudizione, della quale in seguito fece pompa non solo nelle publiche Lezioni, quando era Professore a Pisa ma

(a) Vita del Galileo scritta da Niccolò Gherardini, e publicata dal Dottore Gio. Targioni Tozzetti nella di lui opera Notizie degli aggrandimenti delle Scienze Fisiche T. II. pag. 64. Il cognome di questo maestro rilevasi da alcuni mss. di Galileo esistenti nella Libreria de' Nelli

ma ancora quando occu-
pò la Catedra dell'Univer-
sità di Padova, talchè
dimostrossi eccellentemente
versato nelle Umane Let-
tere (a) ed in ogni sorta
di Erudizione (6)
Compiti gli studj d'umanità
ed Eloquenza applicossi da un
Frate Valombrosano la Dia-
lettica (c) probabilmente
secondo il sistema di que
tempi, che probabilmente più credesi
doveva essere scolastico, in
cui eccellentemente erano
versati i Frati introduttori,
o almeno difensori del gusto
depravato nelle Scienze.

(a) Vita sud.a di Sperandio pag. 64. Viviani Vita del Galileo premessa alle di lui opere ediz. di Padova pag. L.

(6) Si trovano nella Libreria del Nelli di Firenze alcuni fogli di carattere del Galileo concernenti studii di lingua Greca da quali si comprende, che studiò attentamente la medesima

(c) Viviani Vita sud.a pag. L.

In tempo, che s'istruiva nell'
Umanità, e nei precetti
dell'Eloquenza, il Genitore
gl'insegnò la Musica, nella
quale divenne più che'
mediocremente esperto,
poiche' con maestria trat-
tava la Tiorba, e gl'is
trumenti da Tasto a se-
gno, che sonandoli dilettava
mirabilmente quelli, che l'
udivano.

Appese ancora la Prospettiva,
ed il Disegno, nel quale con
viene credere, che facesse
notabile profitto, poiche'
da' Professori di Pittura
spesso veniva consultato
in occasione, che si accinge
vano a fare delle Opere
di qualche' importanza
non solo in Firenze, quanto

ancora in altre Città d'
Italia. (a)

Nella sua giovenile Età
manifestò la naturale sua
disposizione per la Meccani-
ca, poiché nelle ore, che gli
avanzavano dagli studi nelle
umane Lettere, fabbricava de'
modelli di Macchine con quelle
semplici materie, che gli ve-
nivano fra mano, ed alla
di lui vista si presentavano. (b)

(a) Il Viviani nella Vita del Galileo (Ediz. di Padova pag. LI.) affer-
ma che il famoso Pittore Cigoli asseriva che il Galileo gli aveva inse-
gnata la Prospettiva. Giovi è da notarsi, che in passato la
Nobiltà Fiorentina in gioventù si abilitava nel Disegno, ed an-
cora nell'Architettura Civile, non per diventare Professori
in quelle arti, ma per fabbricare elegantemente, e con
buon gusto, e per sapere ordinare la mobilia con qualche sor-
ta di giustezza, e bellezza. Di presente, che la nostra Nobiltà
conforme all'altra dell'Italia si pregia di essere eccellente uni-
camente nel mestiere di guidare i Cavalli da Carrozza, non è da
maravigliarsi
fare stupire, se si osservano le moderne Fabbriche, da essa fatte
erigere, di un gusto depravato, e corrotto

(b) Viviani Vita del Galileo pag. L.

Instruito pertanto nelle Greche, e Latine Lettere, nella Musica, e versato più, che mediocremente nella Prospettiva, e nel Disegno, dal Genitore fù risoluto d'inviarlo a studio nella celebre Università di Pisa, allor che' ~~era~~ stette quinto all'età di anni diciotto, ove trasferitosi, fù posto sotto la custodia di Muzio Tedaldi gentilhuomo Fiorentino di Lui parente. (a)

Aveva Vincenzio in idea di farsi apprendere la Medicina, perche con i personali guadagni, che mediante l'esercizio di questa Professione avesse fatti, avesse ritrovato un mezzo valevole

---

(a) Il Viviani nella Vita del Galileo pag. 11. scrive, che fù inviato all' Università all'età di anni diciotto, ma da una Lettera di Muzio Tedaldi de' 16. Luglio 1579. esistente nella Libreria de' Nelli, rilevasi che Vincenzio di lui padre pensava di colà inviarlo all'anno sedicesimo di sua età.

à sollevare la sua famiglia
dalla povertà, in cui si tro-
vava.

Attese per tanto ad applicare a
quest'arte non per genio, ma
per secondare la paterna
volontà, originata dall'ir-
riflessione pur troppo comu-
ne alla maggior parte dei
Padri, i quali dispoticamen-
te astringono i figli ad ap-
prendere contro loro genio
una professione, non con altro
scopo, che di nobilizzare sul
loro talento, non accorgendosi
che talvolta deviano i mede-
simi dall'applicare a quelle
facoltà, per le quali portati da
naturale talento diventereb-
bero in esse agevolmente ec-
cellenti.

Giunto pertanto a Lisca comu-
ciò ad applicarsi alla

Medicina; (a) Ma in ispo-
preso di tempo questa scien-
za non appagando il suo
grande spirito, attesa l'in-
certezza, che nè suoi fonda-
mentali principij ravvisava,
sì da Lui con freddezza
trattata, talchè si determi-
nò di appigliarsi totalmente
allo studio della Filosofia.
I Professori Filosofi dello Studio
Pisano erano allora i Dottori
Rodrigo Fonseca Portoghese,
Giulio Libri (b) Francesco Buona-
mici (c) ambedue Fiorentini

(a) Il Galileo fù matricolato scolare nello studio Pisano nè 5. Novembre 1581. rilevandosi tal notizia da un libro di rassegne di scolari esistente in Cancelleria dell'Università ove leggesi = Galilaeus Vincentii Galilaei Florentinus Scholaris artista 5. Novembre 1581.

(b) Viene fatta menzione di questo Professore da Giulio Negri nella sua Opera degli scrittori Fiorentini alla pag. 309.

(c) Ancora questo Filosofo era Fiorentino. Scrisse, e pubblicò de' trattati in diverse scienze, come attesta il suddetto Negri pag. 187.

Clemente Riccantotto (a) della terra di Montecatini della Val di Nievole, ed Iacopo Mazzoni da Cesena. (b)

v era il costume di quei tempi.

Questi Lettori, conforme usava in quei tempi, spiegavano in cattedra Aristotile, e solo il Cesenate aveva cognizione delle opinioni, e sistemi degli altri antichi Filosofi Greci, talchè molte massime di Platone ed altri Greci autori aveva adottate.

Da questo Filosofo si crede, che il Galileo fosse istruito nelle Fisiche, conforme può dedursi da molte memorie, e dal di lui carteggio, dal quale resulta ancor

---

(a) Da questo Dottore discende la famiglia Riccantotto conmorante al presente in Pisa, che non sono molti anni, che fu ammessa alla nobiltà di quella Città.

(b) Del Mazzoni, e' fatta ricordanza da Lorenzo Crasso negli elogj d'Uom. Letter., e da Gian Nicio Erithreo: Era uomo di vasta Eridizione in ogni genere di scienze, e del medesimo faceva grande stima il Galileo.

la stima, che faceva di questo
Professore
Intraprese la carriera della
Peripatetica Dottrina, ed
in essa internandosi, ravvisò
ben presto le frequenti oscuri-
tà, che vi s'incontravano, on-
de si accinse ad esaminarla,
benchè fino allora fosse stata
creduta infallibile, ed aven-
dovi trovate incontrate molte in-
sussistenti proposizioni e
queste dimostrate ad evidenza
mente false, totalmente quel-
la abbandonò, ed avendo re-
nunziato al Peripateticismo,
si pose a studiare gli altri
Filosofi, e specialmente Plato-
ne, talchè imprese a fare delle
diverse opinioni degli antichi
sapienti, e di queste fattane
l'analisi, ed un esatto esame

fù in seguito capace nè
circoli, e nelle publiche ac-
cademie di elegantemente
e con somma vivacità di
obiettare contro le Perip̃a-
tetiche opinioni, e degli
altri antichi Filosofi, che
non erano coerenti a' prin-
cipij della ragione, e le qua-
li talvolta si trovava in
grado di farle comparire
evidentemente erronee (a)
Applicatosi a meditare, e con-
siderare tutto ciò, che alla
di lui vista si presentava,
in congiuntura di essere
un giorno nella Primaziale
Chiesa di Pisa, osservò, che
una Lampada di recente
mossa, ed agitata dal vento
andava undulando, e che
l'oscillazione facevasi re-

(a) Vivianii Vita di Gal.° pag. LI.

golatamente, ed in tempi
eguali; tanto nel percorrere
le maggiori porzioni di cerchio
quanto le minori, per lo ché
versò fino d'allora a forma-
re il pendolo, non per altro
oggetto, che per farne uso
nella medicina, per distin-
guere la maggiore ò mino-
re velocità de' polsi, e per
valersene inoltre nei Fisi-
ci esperimenti per la mi-
sura della velocità del mo-
to, e del tempo, per le celes-
ti osservazioni, talchè fatta
questa scoperta, conclusse,
che le cose minime, e che
dal volgo non si apprezzano
vanno stimate, ed era
solito dire, che la natu-
ra opera molto col poco,
e che le sue operazioni
erano tutte in pari-

grado maravigliose. (a)

(a) Vincenzio Viviani nella Vita del Galileo pag. LII. attesta, che il Galileo suo Maestro fu il primo ad osservare nel Pendolo l'Isocronismo de' Tempi, e che avanti ad ogni altro si valese del medesimo per la Medicina, ad oggetto di misurare la maggiore, ò minore velocità de' Polsi. Esso non adduce alcun documento, che provi il detto, poiche apparisce, che il primo adusare in Medicina il Pendulo, denominandolo Pulsilogio, fù il Santorio, il quale nel suo libro intitolato = Methodi vitandorum errorum omnium, qui in arte Medica contingunt = stampato per la prima volta in Venezia nel 1603. a car. 109. scrive = Ad quam cognitionem exacte, et cito comparandam instrumentum Pulsilogium invenimus, in quo motus, et Quietes Arteriae quisque potest exactissime dimetiri, observare, et firma memoria tenere, et inde collationem facere cum pulsibus praeteritarum dierum. Exhibet instrumentum omnes aequalium motuum differentias = Dal qual passo si rileva, che prima di qualunque autore il Santorio pubblicò l'uso, che poteva farsi in medicina del Pendulo. E bensì da riflettersi, che il Galileo si portò a leggere le Matematiche nello Studio di Padova fino dell'anno 1592, e che di quel tempo doveva avere fatta conoscenza con l'istesso Santorio pure professore di quella Università. È comunemente nota l'affabilità del Fiorentino Filosofo, la tenue stima, che faceva delle

Correva il terzo anno, e era per incominciare il ~~quinto~~ quarto, dacché il Galileo dimorava in Pisa, per proseguire il corso de suoi studj di Filosofia, e Medicina, e delle altre facoltà necessarie ad impararsi da quelli, che intraprendono a professare l'arte di curare le malattie degli uomini, quando al-

---

tante sue scoperte, e la liberalità, con la quale le comunicava a suoi conoscenti, onde vi sarà sempre una probabilità, che il Santorio avendo sentita dal Galileo narrare questa sua scoperta se l'appropriasse, e se ne facesse Autore, conforme fece del Termometro, invenzione del quale, come sarà dimostrato in appresso, appartiene al Divino Galileo. Conviene qui notare, che nella poco anzi citata opera Il Santorio impresse nel 1603 non si parla d'altro strumento, che del Pulsilogio, e niente si fà menzione del Termometro, onde in quest'anno il Santorio non aveva inserito nelle sue Opere questo Strumento, conforme fece successivamente in quelle, che stampò nell'anno 1612. È ancora da riflettersi che il Galileo non avendo esercitata la Medicina pratica, poca stima aveva fatta della sua scoperta di valersi del Pendulo, per osservare la maggiore, ò minore velocità de Polsi.

di Lui genitore rincrescendo di sopportare l'aggravio di mantenere a studio un figlio, atteso lo scarso patrimonio che aveva, e la numerosa figliolanza il di cui sostentamento doveva disastrarlo, domandò al Sovrano un posto tra i quaranta Alunni, che gratuitamente sono spesati nel Ducale Collegio della Sapienza in Pisa; ma questo non gli fù conceso, non ostante che il personale merito di Vincenzio, e l'altre particolari circostanze lo dovessero a qualunque altro preferire. (a)

e la numerosa figliolanza, che aveva;

Ciò non ostante fattosi animo, e coraggio proseguì ancora nel

1585.

susseguente anno 1585 a mandare il figlio all'Università

(a) Vedansi i Registri della Cancelleria dello studio Pisano del 1584.

per terminare il corso della
Filosofia, e della Medicina,(a)
nella quale facoltà, non è
noto, che si laureasse, non
essendosi potuta rintracciare
notizia nell' Archivio dell'
Università del di Lui Dot-
torato, onde è credibile,
che allor quando ad esso
fù conferita la Cattedra
in Pisa, il Gran Duca Fer-
dinando I. senza le consu-
ete formalità lo dichiarasse
se Dottore.

Compito nel Quadriennio il
corso degli studii, il Galileo
fece la sua dimora in Pa-
tria, ove indefessamente atte-
se ad approfondirsi nelle scienze

V.a Filosofia

(a) I Professori di Medicina nello studio Pisano in questo
tempo erano il Dottori Andrea Camugi di Milano, e Damiano Dia-
Non costa da quale di essi il Galileo apprendesse la scienza Medica.

e per quanto ancora può
aggiungersi, nella Medicina Pra-
tica

Era al principio del ventidue-
simo anno della sua età,
nel quale per anco non aveva
idea, e cognizione alcuna
de' principii della Geometria.
Soltanto aveva più volte
inteso dire dal Padre, (a)
quando applicava la mu-
sica, e la Prospettiva, che
la pratica di queste scienze
dipendeva dalla Geometria
e ciò da qualche tempo s'
invogliò di apprenderla.
In questa facoltà in Italia
in quel tempo non fiorivano
che de' professori sotto la me-
diocrità ignoranti

Alquanti anni avanti fiorì in
Brescia Niccolò Tartaglia

(a) Viviani Vita del Gal. pag. LII.

che promosse l'Algebra, con inventare contemporaneamente al Cardano la regola di sciorre i Problemi con l'equazioni di terzo grado, ed il quale ne suoi quesiti in separati opuscoli impressi mese al publico diverse sue invenzioni, e fece ogni sforzo di promovere la Geometria servendosene per sciorre de' Problemi utili, ed interessanti. (a)

Tra i Geometri Italiani di questa età può enumerarsi Francesco Maurolico di Messina esperto nella Geometria trascendente, il quale fece de' progressi notabili nell'Ottica con avere spiegato il

(a) Di questo Professore morto nel 1557. può vedersi quanto ne scrive il Montucla Histoire des Mathematiques Par. III lib. II. pag. 462.

modo, e mezzo del quale si comprendono gli oggetti, e si viene a formare il meccanismo della visione.

Un merito particolare ancora ebbe in queste scienze Federigo Comandino da Urbino, traducendo dal Greco, e publicando molte opere degli antichi Matematici. Egli scrisse imperfettamente un trattato sopra i Centri di Gravità.

Si distinse ancora nell'Astronomia Fra Ignazio Danti Perugino dell'ordine Domenicano, il quale in tempo del Gran Duca Cosimo I fece diverse operazioni Astronomiche nella Città di Firenze, e fra le altre eresse un armilla, ed un Orologio Solare nella Facciata del Tempio di S.ta Novella

di Firenze.

Questi valenti Professori erano già morti in tempo, che il Sabbo aveva compito il corso degli studii, ed in Toscana a riserva di Filippo Fantoni(a) e Francesco Lifferi (b.) ambedue religiosi Camaldolensi.

(a) Questo Geometra diede alla luce un libro col seguente titolo = Philippi Fantonii Florentini de ratione deducendi anni ad legitimam formam, et numerum ac alias ad eam rem pertinentibus: Florentiae apud Sanctos 1560. in 4°. Fu monaco nella religione Camaldolese, Generale del suo ordine, Oratore, Teologo, e Geometra. Di esso fanno menzione Michele Poccianti, e Bernardino Baldi nella Cronica de' Matematici, a pag. 441.

(b) Questo Monaco stampò la seguente Opera = Sfera di Giovanni Sacrobosco, tradotta, e dichiarata da D. Francesco Lifferi da Sansovino Monaco Camaldolense, e Matematico nello Studio di Siena: Siena 1604. in 4° (a car. 21. riporta una Lettera di Andrea Corsali viaggiatore Fiorentino scritta al Magnifico Giuliano de' Medici sopra la croce delle cinque stelle del Polo Antartico.

Lettori di non molta fama nelle Geometriche Scienze, che professavano nell'Università di Pisa, e del Prete Ostilio Ricci da Fermo (a) non si trovava, chi ammaestrasse la gioventù in questa facoltà. A questo Professore s'indirizzò il giovane Galileo facendosi istanza, che l'ammettesse nelle Matematiche discipline, il che avendo manifestato il Ricci a Vincenzio suo particolare amico, egli vi aderì a condizione, che non manifestasse al figlio questa sua condescendenza, e che l'istruisse con leggerezza, e superficialmente.

(a) Ostilio Ricci, per quanto è noto, non stampò veruna Opera, e soltanto nella Libreria Del Nelli si trova un suo libro Manoscritto che ~~ha per titolo~~ tratta del modo di misurare con la vista

Esso era Sacerdote, e maestro de' Paggi del Granduca. Fu per qualche tempo Professore di Matematica nello Studio Fiorentino.

per non disporlo dallo stu-
dio della Medicina. Eseguì
quanto dall'amico gli era
stato ingiunto, ma il giovi-
ne appena introdottosi in
questa scienza, avendo rav-
visata la chiarezza, con
la quale era trattata, e
la continova evidenza de'
principii, e delle di lei pro-
posizioni, s'invaghì talmen-
te di essa, che soffrendo di
mal'animo l'indolenza,
e lentezza del Maestro, nas-
costamente senza la sua
direzione proseguì ad ap-
prendere in pochi mesi
gli elementi di Euclide
fino al sesto Libro, talché
palesato al Padre, ed al pre-
cettore il rapido progresso,
che aveva fatto fu concluso
che dalla natura era stato

formato per la Geometria,
onde lasciato in libertà, trascurò la Medicina, e totalmente si consacrò alle Matematiche in tempo, che aveva compiti gli anni ventidue della sua età. (a)

Susseguentemente senza precettore da se stesso si approfondò nei Conici di Apollonio, nell' Archimede, in Tolomeo, nella Meccanica, e ne' Lemmi di Pappo alessandrino, talché nel breve spazio di un biennio, cioè all'età di ventiquattro anni, fù in grado di potere comparire un valente Geometra con Guidubaldo de' Marchesi di Montebaroccio, (b) con

(a) Viviani Vita di Galileo pag. LIII Ediz. di Padova

(b) Guidubaldo de' Ranieri marchese di Montebaroccio dell'illustre famiglia de' Marchesi del Monte Santa maria era un valente Matematico della sua età. (a) Apprese la Geometria da Federigo Comandino. scrisse le seguenti Opere. = Mechanicorum liber Pisauri 1577. = Planisphaeriorum Theoria. Pisauri 1589. = Perspectivae libri sex Pisauri 1600. = Problematum Gnomonicorum Venetijs 1609. De Cochlea Venetijs 1615 = et altre opere. La morte di questo valente uomo avvenne a 6. Gennaio 1601. Francesco Maria di lui fratello fù creato Cardinale nel 1588.

il Padre Cristoforo Clavio(a)
Gesuita di Bamberga, ch'era-
no i due più celebri Matema-
tici, che allora si trovassero
in Italia.
Dimorando fra tanto nella-
Patria senza, che fosse, confor-
me avviene, considerato il
suo straordinario talento, an-
dava occupandosi nelle Ma-
tematiche, nelle quali aven-
do fatti notabili progressi,
acquistò per il mezzo di let-
terario carteggio diverse co-
noscenze con i valenti uomi-
ni dell'Italia, e con i più ce-
lebri professori di quella scien
za, a diversi de' quali si fece

(a). Cristoforo Clavio di Bamberga Gesuita fù uno di Matematici
i più eminenti, ed universali del suo tempo. Riformò il Calendario. Pu
blicò diverse opere di Matematica stampate in cinque volumi.
La sua morte avvenne il dì 6. Febbraio 1612. avendo anni 75.

conoscere, e specialmente
al prenominato Padre Clavio,
al quale mandò un suo lem-
ma sopra gli equiponderan-
ti (a) su cui ebbe qualche dif-
ficoltà quel religioso, che di-
poi dal Galileo restò dileguata,
dal che si comprende, che fino
del 1588 in età di ventiquat-
tro anni aveva intesi gli au-
tori matematici più eminenti,
e che in questo stesso tempo
travagliava ad illustrare
Archimede (b) e scriveva su
centri di gravità (c)

(a) Lettera del Clavio de 16 Genn. 1588.

(b) Fino del tempo, che s'istruiva nell'opere del Siracusano Geometra, e d'esaminava il trattato = de his quae vehuntur in aqua = pensò a valersi di un nuovo metodo per discoprire le quantità respettive de' metalli, che in una stessa massa fossero stati fusi. Consisteva quel-
lo nel valersi d'una bilancetta, il mezzo della quale dedurre si poteva
la gravità specifica de' corpi, e la precisa mistione della lega de' diversi
metalli, onde facilitò la maniera di cui si era valuto Archimede per di-
scoprire il furto commesso da un Orefice nella Corona di oro d'Ierone, que-

In questo tempo mentre andava speculando sopra i centri di gravità, intorno a quali teneva proposito col nominato Marchese Guidubaldo dal Monte, fu invitato a posarsi nella di lui casa in occasione, che era per transitare da quelle parti, con espressioni amorevolissime il che dimostra la particolare stima che faceva del giovane Galileo quell' illustre personaggio. (a) Queste istesse speculazioni Egli comunicava similmente al Clavio, al quale inviò una correzione di una sua

---

trattatello sopra fu illustrato da Don Benedetto Castelli, e da Vincenzio Viviani scolare del Galileo, quale è impresso nella collezione delle di lui opere Edizione di Padova T. I. pag. 581.

(c) Lettera dei 5. Maggio 1588

(a) Lettera dei 16. Gennaio 1588. e di 24. Marzo di detto anno.

proposizione del centro di
gravità, del frusto Conoidal
rettangolo (a), la quale sem-
bra, che non fosse in grado
di esaminare per trovarsi
distratto, ed occupato fino a
quel tempo nella riforma
del Calendario, la quale sua
fatica passò sotto l'esame del
Cardinale di Mondevì. (b)
Col mezzo di queste due Letter
rè ~~facilitare~~ corrispondenze
procurava il Galileo di far c
noscere il suo straordinario
talento, e la sua prematura
dottrina a' più celebri pro-
fessori Italiani per l'oggetto
di conseguire un premio co

(a) Lettera de' 16 Gennaio 1588.

(b) i Cardinali presseggono a diverse Congregazioni di Roma, e
i grandi affari passano regolarmente sotto del loro esame, o sia
o non siano dotti.

quale potesse sollevare se
stesso; e la sua famiglia,
giacché comprendeva, che
nella sua patria poca sti-
ma di esso poteva essere
fatta sul riflesso, che allora
soltanto si apprezzavano
gli umanisti, quelli, che si
distinguevano nella Poesia,
nell'oratoria, nella Medicina,
e nella Giurisprudenza, non
avendo per anco preso cre-
dito le Matematiche, perché
niuno comprendeva l'uti-
lità, ed i comodi, che dalle
medesime potevano all'uma-
na società derivare.

Osservando pertanto la non-
curanza, che di Lui da' suoi
concittadini si aveva, può
dubitarsi, che fino d'allora
pensasse di procurarsi una
Cattedra nella celebre

1588. Università di Padova, poichè in questo stesso anno carteggiava con Antonio Ricobono da Rovigo Professore di Eloquenza in quello Studio, (a) al quale aveva mandato diversi saggi delle sue Geometriche applicazioni, che ammirate furono dal Dottore Giuseppe Moleti Siciliano Matematico di quell'illustre Accademia. (b)

Ne solo aveva procurato di rendersi cognito a' valenti uomini d'Italia, come anco ai oltramontani, i quali di buon ora si dimostrarono questi ammiratori del talento e della profonda sua dottrina, poichè palesi erano noto era

(a) Le notizie spettanti a questo autore possono leggersi nel Tommasini nell'opere del signore de Thou, ed in altri scrittori. V. Lettera degli 11. Marzo 158[illegible]

(b) Il Moleti scrisse sul Tolomeo, e sul Calendario, e pubblicò Effemeridi, e molt[illegible] anni. Baldi Cron. de' Matematici. Pag. 141.

all' Ortelio, e per di lui
mezzo a Michele Coignet
di Anversa Matematico de'
Principi Alberto, ed Isabella
di Austria (a) le medita-
zioni, che aveva fatte so-
pra i Centri di gravità, per
le quali da quelli eruditi
fu sommamente ammira-
to. (b)

Doveva il Galileo malvolentie-
ri sopportare la sua povertà,
e poiché aveva il padre in
età avanzata, e questi mancan-
do

(a) Michele Coignet di Anversa Matematico de' Princi-
pi Alberto, ed Isabella di Austria, stampò diverse opere
e fra le altre de' Arte Navigandi. De Cambiis è né
24. Decembre 1623. passò da questa all'altra vita. Vedasi
il Foppen Bibliotheca a Car. 890

(b) Lettera de 31. Marzo 1588.

mancando doveva riflettere,
che restava a di lui carico
il sostentamento di una nu-
merosa famiglia, onde non
debbe stupirsi, se faceva ogni
tentativo d'impiegare la
propria persona per vivere
più agiatamente.

Considerando dunque l'incertez-
za d'essere impiegato fuori
della Patria per abbisognar-
vi molto tempo, e Lunghe
pratiche (a) s'adoprò col
Sig.re Guidubaldo dal Monte.

(a) L'infortunio dei dotti, allor quando sono giovani, s'
il non essere considerati nel proprio paese, o sia per l'in
vidia, o per la non curanza, che dà spesso lànno la maggior par-
te degli uomini, quale è la classe degli ignoranti, alla testa
dei quali per lo più sono i Ministri che regolano i publici Ricas-
setti, e che governano gli stati, talchè qualora s'appigliano al par-
tito di procacciarsi uno stabilimento presso gli esteri, questi per lo
più repugnano d'impiegarli sul riflesso, che non sono apprezzati nella
Patria, dal che deducono, che non abbiano abilità, sicchè il modo di ot-
tenere l'intento, è di publicare per mezzo delle stampe qualche parto d
loro ingegno.

sito ammiratore, e protetto-
re (giacché era stato inu-
tile ogni di lui tentativo
di farlo eleggere Lettore dell'
Università di Bologna) ed che
scrivesse
di ottenere una Lettera di
al
raccomandazione dal Car-
dinale Francesco dal Monte suo
fratello ed che mediante la
di lui interposizione dal Gran-
duca Ferdinando I. ottenesse
la Cattedra di Matematica
o nello studio Fiorentino, o
nell'Università di Pisa. (a)

(a) Lettere de' 25. Marzo 17. Giugno 22. Luglio 16. Ottobre 30. Dicembre 1588, e de' 3. Agosto 1589.

Vida del Galileo

Cap. III. cogiato al publico

Cap. III.

E' conferita al Galileo La Cattedra delle Matematiche nell'Università di Pisa

La fama del sovrumano ingegno del giovane Galileo generalmente doveva essere diffusa per tutta l'Italia in modo tale che alla Patria, a' concittadini, al Ministero, ed allo stesso Principe non poteva essere occulta, onde l'unica raccomandazione del Cardinale Francesco de' Marchesi del Monte Santa Maria, e di Monte Barroco, fratello del Signore Guidubaldo, e poi per maggiore il Sovrano Ferdinando de' Medici Gran Duca di

Toscana a conferirgli nell'
Estate dell'anno 1587 la
Cattedra delle Matemati-
che nella Università di
Pisa nella di lui giovani-
le età di anni ventisette (a)
La Provvisione assegnatali
non oltrepassò gli annui
scudi sessanta, stipendio
invero vituperoso, e misse-
rabile, ò si riguardi la
straordinaria abilità nel-
le Geometriche dottrine
manifestata dal Galileo in
sua gioventù, ò si rifletta

(a) Il Signore Vincenzio Viviani, edun moderno autore asserisce che il Principe Don Giovanni de' Medici procurò la Cattedra di Pisa al Galileo. Evvi ancora altro recente scrittore, quale attesta, che Ostilio Ricci vi cooperasse. Ciò non ostante abbiamo sicuro riscontro, che Unico Protettore di questo grande Uomo fosse il Cardinale dal Monte raccomandatogli dal Signor Marchese Guidubaldo di Lui fratello. (Vedasi la Lettera di Guidubaldo dal Monte de 5. Agosto 1589.)

...illa fama, che aveva
...la famiglia Medicea, non
...solo quando era Cittadi-
...nesca, quanto ancora al-
...lor che Ella divenne So-
...vrana, di promovere
...e proteggere con la sua
...generosità le Scienze,
...le belle arti. (a)

(a) I Professori dell'Università Pisana, sono proposti per lo più dal Provveditore dello Studio, che sempre è stato un Prete, al quale è unita la carica di Priore della Conventuale de' Cavalieri di S. Stefano in Pisa. Ogni volta, che questi Provveditori sono stati Scolari, e Pedanti, l'Università Pisana è stata pessimamente regolata, ed i Professori abili, e dotti sono stati maltrattati. Gli unici fra la serie de' Provveditori di quello Studio, che possa dirsi avessero idea, ed principj degli elementi delle Scienze furono Monsignore Alessandro Marsilj, che fù Accademico del Cimento, Monsignore Marchetti Vescovo di Arezzo, ed a nostri tempi Monsignore Ildefonso Cerati di Parma. Debba poi far maraviglia, che circa di questo tempo fù conferita la Cattedra di Matematica con stipendio di scudi duemila annui, (Pelli Storia del Gran Duca. di Toscana lib. II. pag. 291). All'incontro il Galileo non conseguì, che soli scudi sessanta, cioè 3 centesime parti di quello era stato assegnato al Precettorale

Giunto in quella Università,
né credibile, che publicamen-
te recitasse la sua oratio-
ne inaugurale, e che nel-
la sua dimora in
quella Città confermasse
la sua amicizia con
Iacopo Mazzoni da Ce-
sena col medesimo con-
tratta, quando era suo
scolare
Però ancora supporsi che in quel-
lo tempo s'esercitasse la Me-
dicina per avvantaggiare
le sue condizioni, come
in manifesto indizio una
sua lettera scritta al Pa-
dre nè 15. Decembre 1591.
dalla quale si rileva che
gli mandava a Pisa le
opere di Galeno, che al me-
desimo non sarebbero
corse, qualora non avesse

esercitava questa Pro-
fessione, la quale doveva
somministrarsi qualche
lucro, giacché ottanta te-
nue era quello, che gli
produceva la Cattedra Pisana
~~Cattedra~~. (a)
Compose in questo tempo
alcuni Dialoghi Scien-
tifici, ne' quali introdu-
ce per interlocutori un
Alessandro, ed un No-
menico, i quali vanno
esaminando varie propo-
sizioni meccaniche, e
specialmente sul mo-
to, che si trovano nelle
Opere di Aristotele, qua
li col raziocinio, con l'
esperienza, e mediante
le Geometriche dimostrazioni

(a) Lettera del Galileo a Vincenzio di Lui Padre de'
15. novembre 1591.

si fa' vedere essere
la maggior parte erronee
e false (a)
Non è stato possibile di
rintracciare, chi fossero
gl'interlocutori -, ma, per
quanto può supporsi,
dovevano essere Jacopo
Mazzoni da Cesena, e
Luca Valerio matema-
tico Ferrarese. (b) il
primo stato di lui pre-
cettore, e d'allora divenuto
di lui amico in congiun-
tura, che dimorava in
quel tempo a Pisa.
In questi Dialoghi si es-
pone quanto aristotele

(a) Questi Dialoghi di carattere originale del Gali-
leo, di presente esistono nella Libreria Del Nelli
in Firenze.

(b) Lettera di Luca Valerio de' - - -

scrive intorno al moto;
Tra le altre proposizioni
dal medesimo affermate
si legge, che i mobili della
stessa materia diversi
di gravità si muovono
negli stessi mezzi con
diseguale velocità
e che cadono in diversi
tempi, col mantenere
fra loro la medesima
proporzione, che le gra-
vità medesime.
Il Galileo all'incontro
prova col ragionamento, e
con le dimostrazioni, che
una palla di ferro di
cento libbre, cadendo dall'
altezza di cento brac-
cia, cade in terra nell'
istesso tempo, quanto un
altra di ferro di peso
di una sola libbra laf-

ppiata cadere dalla me-
desima altezza.

Lo stesso Aristotele ancora
asserisce, che il mobile vio-
lento è generato, e prodot-
to dal mezzo, quale ac-
resce al grave caden-
te la velocità col peso
dello stesso mezzo, come
verbigrazia dell'aria,
la quale gli dà l'impul-
so nel tempo, che il gra-
ve la và fendendo nel-
la sua caduta.

Ma falsa dimostra il Ga
lileo questa proposizio
ne allegando l'esempio
della palla dallo schiop-
po scaricata, che camina
velocemente nel men-
tre, che quasi subito lo
stoppaccio cade a terra,
senza che l'aria

tagliata, e resta in moto violentemente dalla gal-
la dia forza allo stop-
piaccio, d'andare avanti,
e fare una maggiore gita,
e conclude finalmente,
che il mezzo osta, e si
oppone al moto, e che
il mobile è mosso non
dal mezzo, ma dalla
virtù impressaci.
In questi Dialoghi si van-
no ponderando diverse
altre proposizioni er-
ronee di Aristotele, e
queste di mano in mano
si convincono false, o
col mezzo dell'esperien-
ze, o delle geometriche
Proposizioni.
Queste sue speculazioni
è credibile, che Le fa-
lesse pubblicamente in

Cattedra

Cattedra. (a) Onde facendo dello sorpreso i Professori Aristotelici dello Studio, ad effetto di convincerli, si determinò di fare pubblicamente delle esperienze sulla caduta, e discesa de' gravi, che più volte reiterò sul Campanile di Pisa alla presenza dei Lettori, e della Scolaresca Pisana con gran meraviglia, e dispiacere de' medesimi, perché col mezzo di esse restavano convinte di false, ed erronee le proposizioni della Peripatetica Filosofia. Tra le molte prove fatte

---

(a) Ciò si rileva da alcuni frammenti di Lezioni del Galileo, che sono nella Libreria de' Nelli

sulla caduta dei Gravi la più rimarcabile fisica; con la quale dimostrò in pratica, che gli spazj percorsi nel cadere sono nella duplicata ragione dei tempi, e delle velocità, e crescono secondo i numeri impari 1.3.5.7.9.&c, che i tempi e le velocità sono in una ragione subduplicata degli spazj, che le velocità dei corpi discendenti sono proporzionali a' tempi dal principio delle loro cadute, e finalmente, che gli spazj descritti da un corpo cadente sono, come i quadrati dei tempi dal principio della caduta.

Tutte queste verità il

Galileo le concepì per
mezzo delle sue medita-
zioni, che incominciò
di fare tosto, che restò per-
suaso, che ignorato motu
ignoratur natura, e
che senza la cognizio-
ne di questo niuno po-
teva essere buon Fi-
losofo, del che susseguen-
temente volle assicu-
rarsene per mezzo di
reiterate esperienze, le
quali sempre accertaro-
no, che la discesa era
come il quadrato dei tem-
pi.

Si rileva ancora da sopra
indicati Dialoghi, che fece
in questi tempi delle me-
ditazioni sopra i Pendoli,
le quali nella sua avan-
zata età publicò ne Dia-

luoghi delle nuove scien-
ze.

Alquanti anni avanti
che venisse alla Luce
il Galileo, Niccolò Tar-
taglia da Brescia pub
blicò alcune sue consi-
derazioni sopra il moto
naturale, e violento, ma
le di lui proposizioni a
ciò relative sono, o non
provate, o false, talché
non giunse a trattare
questa materia con quella
felicità, ed evidenza,
come in seguito sortì di
fare al Fiorentino Fi-
losofo. (a) Ciò non ostan
te degno è di stima il
Tartaglia per essere stato
il primo benché imperfet-
tamente, a considerare
alcune proprietà del moto

(a) La nuova scienza di Niccolò Tartaglia &c. I.

ed a publicare quanto in-
torno al medesimo aveva
meditato.

E tel mentre, che il nostro
Divino Filosofo andava
amirabilmente trando nella ma-
tematica, ed anche nella
Fisica la gioventù, che
frequentava quel celebre
Liceo, e che a poco a
poco andava con le sue
nuove scoperte, ed oser-
vazioni dileguando le
folte, e dense tenebre,
che fino dagli antichi
tempi avevano ingom-
biate le menti, e gl' inge-
gni umani, e che tutta-
via per opera de Claus-
strali acerrimi difenso-
ri del Peripateticismo
andavano rinnuvolan-
do, fù al medesimo dis-

turbata

ed interrotta quella quie
te, e pace di animo,
mediante la quale
per mezzo dell'onesto
ozio Filosofico si avan-
zava nello studio della
natura, e con le sco-
perte, che andava
di giorno in giorno fa-
cendo, istruiva nelle
Matematiche, e nelle
Fisiche i suoi scolari.
Viveva allora il Prin-
cipe Don Giovanni de'
Medici figlio illegit-
timo del Gran Duca
Cosimo I. e della Elle-
onora Degli Albizi
divenuta di consenso
del genitore con scan-
dolo universale di lui
concubina. (a)

(a) Questa donna era di una famiglia delle più

Questo Principe da gio
vine fù istruito nelle
belle arti, e nelle Scien
ze. Ma come appunto
avviene alle persone
ragguardevoli per nas
scita, e per ricchezza,
che applicandosi alle
arti, ed alle Scienze,
giammai pervengono
alla mediocrità, così
succese

---

cospicue della Città di Firenze, che in tutti i tem
pi si è distinta per il fasto, per la superbia, e
per l'ambizione, la quale è credibile, che
facesse rinunziare al di Lei Padre ad ogni genere
di onestà, ed a quella Repubblicana Virtù, che
per quasi due Secoli conservarono i nostri antena
ti, mosso forse dalla speranza di essere promosso a
de' cospicui impieghi, e onorificenze. Garbonito, che
ebbe da Eleonora Don Giovanni, Cosimo I. la maritò a Carlo
Lanciarichi Gentilhuomo Pistoiese, che non ebbe ribrezzo
di prendere per Consorte con l'avanzo della sfrenatezza di Co
simo I. (Galluzzi Istor. del Gran Ducato di Toscana Tom. II. pag. 89)

a Don Giovanni, d'qua
le esercitò nella Milita
re, e Civile architet
tura (a), e nella Geo
metria, (b) divenne sci
olo in questa facoltà.
e presumendo della pro
pria abilità, prendeva
piacere talvolta di met
tere in esecuzione alcu
ne sue strane idee, e
pensieri, uno dei quali
fù il disegno, che volle
fare per la Cappella de'

(a). Era versato più che debolmente nell'architettu
ra Militare, e Civile, da lui appresa dall'architet
to Bernardo Buontalenti. In un libro di pensieri di
Architettura di questo valente Professore esistente nella
~~Libreria~~ de' Castelli, si trova un Disegno in abbozzo di ma
no di D. Giovanni de' Medici

(b.) Si crede che apprendesse questa Scienza dal
Padre Ostilio Ricci da Fermo, di cui abbiam di sopra parlato
che di sopra venne no
minato.

Nepoi incrostarvi di
Pietre dure, annessa
alla parte posteriore
della Basilica Laurenzia-
na di Firenze, volgar-
mente detta de' Prin-
cipi, la quale non per
altro è celebre, che per
la ricchezza delle pie-
tre dure, che l'adorna-
no, ma non già per l'
Architettura, l'irregola-
rità, e goffezza della
quale si dimostra viepiù
maggiore, per essere con-
trigia all'altra Cappel-
la architettata dal Di-
vino Michel angelo Buo-
narroti (a)
Ideò per tanto quel Prin-
cipe illegittimo una

(a) Baldinucci Sec. II. della parte III del Sec. IV. pag. 263.

certa macchina, con
la quale pretendeva
più agevolmente, e con
assai minore spesa di
quella, che fin'à allora
era stata fatta, si
potesse con la medesima
ricurare, e ripulire da
fanghi la Darsena, e
Porto della Città di Li-
vorno.

Il modello di essa non
si volle dal Gran Duca
Ferdinando I. mettere
in esecuzione, se prima
non era approvato dal
Galileo, il quale con la
sua ingenua filosofica
libertà, dimostrò, che
qualora fosse stata posta
in opera quella Macchi
na, sarebbe stata inuti
le, ed insufficiente, come

infatti avvenne.

Restò irritato D. Giovanni per la disapprovazione fattane, e adulato da suoi cortigiani, e da' Lettori dello studio Pisano divenuti nimici del nostro Filosofo, & ragione professionale, gli fù fatto credere, che questo fosse un atto di gran disistima, e disprezzo, per il che il Galileo dubitando di divenire il bersaglio della vendetta di quel Principe Bastardo, e di non ottenere la conferma della sua condotta, che alla fine dell'anno scolastico era per terminare, s'indirizzò al suo magnanimo Protettore, e

dotto Geometra Marche-
se Guidubaldo dal Mon-
te Baroccio, per conse-
guire la Cattedra delle
Matematiche nell'Vni-
versità di Padova,
vacata per la morte
già seguita al prin-
cipio del 1592. di Giu-
seppe Moleti e per la
quale aveva avuto qual-
che' invito. (a)

Era già fino de' 8. Luglio
1591. morto Vincenzio
padre del Galileo, a ca-
rico del quale restava
il mantenimento di se
stesso

(a) Giuseppe Moleti era Siciliano. Fù maestro di Geometria di Vincenzio Gonzaga Duca di Mantova. Scrisse sulla Geografia di Tolomeo, publicò alcune Effemeridi, e trattò della riforma del Calendario. V. Bernardino Baldi Cronica de' Matematici, pag. 141.

stesso, della madre, e
de' suoi fratelli, senza
che potesse sperare di
migliorare le sue con-
dizioni, mediante un
aumento di stipendio
nello Studio Pisano.
Il Provveditore dell'Uni-
versità era Monsignore
Cajetano Cajetani, (a) uo-
mo ignoto alla Repubbli-
ca Letteraria. Il Sovra-
no era il Gran Duca Fer-
dinando I. Principe pio
ricco, e di talento, il qua-
le era stato Cardinale,
ed in conseguenza, dove-
va esser versato soprat-
tutto nelle materie Ec-
clesiastiche, e perciò mol-
to non doveva compren-
dere quali vantaggi pos-
sano recare alla società

(a) V. Lett.a Seconda dei Galileo Galilei a Cajetano Cajetani nel 2. Luglio 1590

le Matematiche Dif-
cipline, onde non debbe
recare mãraviglia se
il nostro Filosofo con oc-
chio indifferente fú
considerato, e se non si
versó giammai a trat-
tarlo piú generosamen
te, assegnandoli uno sti-
pendio proporzionato
al suo straordinario va-
lento, e dottrina.
Questa vile indolenza fe-
ce non piccola specie
al Marchese Guidubaldo
da Montebaroccio, il qua-
le si offerse al Galileo di
fare dal canto suo ogni
opera, per aiutarlo pro-
testandosi che per certo
non lo poteva vedere in
quella maniera. (a)

(a) Lettera di Guidubaldo dal Monte de' 29. Febbraio 1592.

Egli pertanto attesa la
penuria de' suoi assegna-
menti trovandosi in una
trista situazione, che
sommamente doveva
disturbarlo, e porlo in un
grande sconvolgimento
di spirito, tanto più, ch
non sperava di essere
ricondotto, e confermato
nello stadio Pisano, si
fece animo, e coraggio, e
munito dalle raccoman-
dazioni del Sig.re marchese
Guidubaldo, che lo chiame
va l'archimede de' suoi
tempi, sperando, che da
Archimede stesso in qua
non si era scoperto un in-
gegno eguale al suo, e dal
Lettere di alcuni suoi amici,
nel principio di
nel mese di Settembre del
1592. si portò a Venezia

per procurarsi uno stabilimento nello stadio di Padova.

Ottiene la Cattedra delle Matematiche in Padova

Cap. IV.

Giunto alla Capitale del Veneto Dominio, fattosi conoscere à Gentilhuomini, che aveuano parte nel comando, e che presedevano al governo di quella celebre Repubblica, mediante le Lettere commendatizie, e gli offici fatti presso de medesimi dal Signore Giovanni Battista de Marchesi del Monte S. Maria, che si trovava addetto al militare servizio di quello stato, (a) procuratili dal Marchese Guidubaldo de Lui parente, sorti al Galileo di ottenere la

---

(a) Da Murrini Genealogia T. 1. pag. 187. e Lettera di Guidubaldo dal Monte de

Cattedra delle matematiche
che in Padova conferita
con Decreto del ~~Magistrato~~ Consiglio
de' Pregadi nè 26. Settembre 1592 (a) con stipendio

(a) Il Decreto di Elezione del Galileo in Lettore di Padova esistente originalmente in Cartagecora nella Libreria Nelli è il seguente:

Pascalis Aconius Dei Gratia Dux Venetiarum, et nobilibus, et sapientibus viris Joanni Baptistae Victurio de suo mandato Potestati, et Vincentio Gradenico Equiti Capitaneo Paduae, et successoribus fidelibus dilectis salutem, et dilectionis affectum. Significamus vobis hodie in Consilio nostro Rogatorum, captam fuisse partem tenoris sequentis videlicet: Per morte del Moletti, che leggeva nello studio nostro de' Padova le Matematiche vaca già molto tempo quella Lettura, la quale essendo di molta importanza per servir alle scienze principali, s'è convenuto differir di eleger in suo loco, perchè non si ha havuto suggetto corrispondente al bisogno. Hora, che si ritrova Ms. Galileo Galilei, che legge in Pisa con sua grandissima laude, et se può dir

di Fiorini 180, cioè Zecchini
111 Fiorentini sessantadue
annui, che era una provvi-
sione più che duplicata
della assegnatagli in Pisa. (a)

Fosse stato il principal soggetto di questa Professione, il
quale si contenta di venir quanto prima nel predetto studio
nostro a legger detta Lettione, e proposto condurlo. Be-
ne Piacerà sarà, che il predetto Sig.r Galileo Galilei sia con-
dotto a leggere in detto studio nostro la predetta Lezzione delle
Matematiche per anni quatro di fermo, et due di rispetto, et
quelli di rispetto siano a beneplacito della S.ta N. con stipendio di
Fiorini cento ottanta all'anno.

Datae in nostro Ducali Palatio die XXVI septembris indictione VI. 1592.

Laurentius Magno Secret.

Reg. in off.o Banchi Generali Pad. in registro Signato Lettera I. ad C 186.

A tergo

Nobilibus, et sapientibus viris Joanni Baptistae Victurio Potestati,
et Vincentio Gradenico equiti Capitaneo Paduae, et successoribus.

(a) I Fiorini in quel tempo in Venezia erano valutati ducato
ciascuno, onde erano equivalenti a sessantadue Zecchini Fioren
tini, o' sivvero a Scudi cento trentasette, e lire una.

Cinque giorni prima, che
emanasse il Decreto di
Elezione in Lettore, il
Galileo si trovava a
Padova, per far ritorno
a Firenze ad oggetto di
rassegnarsi al suo Sovra-
no, e partecipargli il nuo-
vo impiego conferitogli
da Signori Veneziani,
col fine di ottenere con
licenza grazioso del suo
Principe naturale lon-
tano di viaggio. Egli avea
via Giovanni Vgucciones,
il quale, benché fosse na-
to nobilmente, non ave-
va repugnanza di refe-
rire gli altrui fatti. Egli
tosto, che ebbe dallo stesso
Galileo tal notizia, la par-
tecipò al Segretario del
Gran Duca Ferdinando

I. (a) il che' dimostra non sussistere quanto da icno storico è stato asserito, che Ferdinando raccomandasse il Fiorentino Filosofo, acciò che gli conferisse quell'impiego. Ubbidì qualunque sia stato effetto in Padova si portò

(a) Copia di particolare di Lettera di Giovanni Ugucciòni scritta al Sig.r D. Belisario Vinta Segretario di Sua Altezza Serenis.mo dalla filza 175. del Carteggio Universale del Gran Duca Ferdinando I. de 21. Settembre 1592.

Sono in Padova, e sono venuto con Meser Galileo Galilei, che legge la Matematica in Pisa, quale quindici giorni fà venne per vedere Venetia, et intanto ieri in Carrozza in discorrendo meco disse che in Venetia era stato ricerco di leggere in Padova, e che crede che — avarebbe dugento scudi in circa di salario l'anno, e che hà risposto, che essendo al servizio del Gran Duca non può risolvere cosa nessuna, onde io credo, che se ne venga a costà volta per trattare di questo negozio con Sua Altezza Serenissima alla quale non hò voluto scrivere perchè mi credo, che basti haverlo conferito a Lei con la presente. &

Ultimati i suoi affari in
Patria si portò a prende_
re il possesso a Padova
della nuova sua Catte_
dra nel dì 7. del mese
di Dicembre 1592. nel
qual giorno fece il suo
solenne ingresso, reci_
tando l'orazione inau_
gurale con massimo con_
corso di gente, con effluen_
za della scolaresca, e con
l'intervento de' Lettori
dello Studio.
Fù sì celebre questa Orazio_
ne, che fù valevole a fare
di buon ora comprendere
non solo a' Padovani, ed
a' Signori Veneti, quanto
ancora a' Letterati oltra_
montani la profondità
del Sapere, ed il singolare
merito del Signore Galileo

nelle Matematiche Discipline, a segno tale
che il celebre Filosofo
Pietro Gassendo stimò
opportuno di palesarla
al publico, facendone me-
morio nell'Elogio, che
scrisse di Tychone Brahe.(a)

(a) Petri Gassendi in Vita Tychonis Brahei. Agae
Comitum apud Blaeq. 1655. pag. 126.
Delegerat secessum iam Batavi optimus ille Lit-
terarum, artiumque omnium bonarum fautor,
et conciliandarum inter literatos amicitiarum
Artifex eximius Vincentius Pinellus: cum Patavii
ut vero iam diu legeret Matheseos professor Pa-
tavij (quippe Orationem inauguralem die Decem-
bris septimo, magna frequentia habuit) ideo Pi-
nellus viri ingenium eruditionemque faciens maxi-
mi, in eo incubuit, ut ex Tychonis amicitiam cum
insinuaret, et re quidem primum tentata illis eisdem
Literis quarum extrema haec verba extant = Tantae enim
hoc Tycho certe est celebritatis quantae nemo eorum
qui nunc vivunt.

appena stabilito in
Padova contrasse stret-
ta amicizia con diversi
gentilhuomini Venet-
ori quali si enumerano
come Contarini, e Be-
nedetto Giorgi, che of-
ferse al Galileo l'uso
della di Lui Casa in
Padova (a) della qua-
le non si prevalse, poi-
ché fece capitale di
quella del Signor Vin-
cenzio Pinelli, col qua-
le appena giunto a
quella celebre Acca-
demia fece strettissi-
ma confidenza, e si
acquistò l'affetto quel
dotto personaggio, oltre
l'affetto, una particola-

(a) Lettera di Benedetto Giorgi de' XVI. Dicembre 1592.

re stima. (a) come
pure presso Paolo Gualdo
Arciprete di Padova, e

(a) Vincenzio Cinelli Benedettino di origine Genovese, benchè nato in Napoli, era un celebre Letterato de' suoi tempi, talchè aveva acquistato nella Repubblica Letteraria universalmente un nome di uomo assai dotto. Tra le rare prerogative, che adornavano questo personaggio, non aveva picciolo luogo la magnificenza, e la generosità. Pensionava in diverse parti del mondo degli uomini studiosi, e dotti, talchè giunto a Padova il Galileo volle trattarlo di mensa, e Quartiere (V. la Lettera di sopra mentovata M. Borgi) del quale profittò il qualche tempo. Dal che si rileva esser falso quanto scrisse il Canonico Niccolò Pherardini nel suo elogio del Galileo, che dal Sig.r Abate di Santa Giustina fosse provvisto di utensili, e mobili e che in congiuntura, che alcuni scolari andavano dal medesimo a pranzo, stante lo scarseggiare di banchetta, gli fu d'uopo di far nuova giunta alla tavola, ed apparecchiarla con foglie. Di questa sorta di favole, d'inezie, e d'altre simili frottole è ripieno questo Elogio. Il Dottore Giovanni Targioni Tozzetti, il quale di se stesso averebbe lasciata maggior fama, se meno avesse stampato, publicò la vita di Galileo scritta dal mentovato Canonico Pherardini, e l'inserì nel Tom. II. delle notizie degli aggrandimenti delle Scienze Fisiche accaduti in Toscana alla pag. 6r. Nel proprio di questa Opera si rileveranno alcuni errori contenuti nell'Elogio scritto dal Pherardini.

ed ei seguito con Lorenzo Pignoria uomo eruditis_simo, e versato profonda_mente nella Scienza del_la più recondita antichi_tà (a).

Dopo espresse il Fabbro Stallaro nella Padovana Cattedra non solo fù pago di sporvire la gio_ventù, e la Scolaresca, che a quella Università concor_reva, nelle Geometrie, e nelle Matematiche, ma ancora vol_le ammaestrarla ne' precetti dell'Architettura Militare.

(a) Paolo Fiaccio Arcipreve di Padova era valente nelle bel_le Lettere, nella Giurisprudenza, e nella Teologia. Scrisse la Vita di Vincenzio Pinelli, e morì nel 1621.

Lorenzo Pignoria Padovano nato nè 12. Febbrè 1571, morto nè 13. Giugno 1630, fù uomo osservo nella Fisica, e nella varia Erudizione, ed anco nell'Antiquaria. Esistono diverse sue opere date alla Luce per mezzo delle Stampe, come può vedersi nel Tommasini pag. 199, e nel Niceron T. 21. pag. 338.

Questa Scienza, che può annoverarsi tra quelle, che la Matematica compongono, è degna di essere oltre modo coltivata, come vantaggiosa alle Republiche, ed ai Principati, per i quali mantiene La pace, La libertà, e lo stato, dopo l'irruzzione de' Barbari oltramontani nelle più belle Provincie dell'Europa, ove spensero ogni genere di Scienza, fu restaurata, promossa, e nuovamente perfezionata dagl'Italiani, i quali prima di qualunque altra nazione composero de' trattati in questa arte. Tra primi si enumera Niccolò Macchiavello Segretario della Fiorentina Repubblica, che poco avanti la sua morte, seguita nell'anno 1527, scrisse

un macaco sull' arte della Guerra, nel quale si discorre de' Bastioni, nel 1505. dal San Micheli Architetto Veronese inventati, e posti in opera (a) de' Rivellini, e Case matte (6), della maniera di schierare regolare, ed accampare gli eserciti, metodi tutti, che hanno meritata l'approvazione, e l'applauso dell'erudito signore Conte Francesco Algarotti; il quale nelle Lettere militari dirette al Principe Enrico di Prussia fece risaltare egregiamente la scienza militare del Fiorentino Politico asserendo= che il fare un'

(a) Macchiavello. Ediz. di Londra. Arte della Guerra T. II. pag. 436.

(6) Macchiavello Ar. Della Guerra. pag. 437. T. II.

esorato del di Lui libro sopra
l'arte della Guerra è quasi
impossibile.

Mancato Dopo il Macchiavello intor-
no a questa scienza scris-
sero de' trattati Niccolò Tar-
taglia (a) ed Iacomo Lan-
teri da Brescia. (b) Gio:
Battista Bellucci da S. ma-
rino. (c) e Girolamo Cataneo
Novarese (d). Dopo questi

(a) Quesiti, ed invenzioni diverse di Niccolò Tartaglia. Presso l'Autore 1554 = lib. VI. pag. 64 e 71.

(b) Compose un libro, che hà per titolo. Due Dialoghi di Mesor Iaco-
po de' Lanteri da Paratico Bresciano - del modo di disegnare le
Piante delle Fortezze - e Venezia 1557.

(c) Vedasi quanto scrive intorno a questo celebre autore Girolamo
Maggi nella sua Architettura militare pag. 6.

(d) Di questo Professore abbiamo alle stampe le seguente
Opera = Libro nuovo di fortificare, offendere, e difendere
col modo di fare Alloggiamenti campali di Girolamo Cas-
taneo Novarese - in Brescia 1564 in $\frac{0}{4}$

trattatisti comparì alla luce l'Opera Militare del celebre ed infelice Letterato mes- ser Girolamo Maggi di Anghiari in Toscana, che ter- minò i suoi giorni in Schia- vitù a Costantinopoli. (a) Cogniti erano a questo Archi- tetto non solo i Bastioni, e Baloardi con gli Orecchioni (b) Le Piatteforme, i Cavalieri, e le Casematte, (c) Mancora

(a) Niceron. Memoires pour servir a l'Histoire des Hommes illustres T. XVIII. pag. 211.

(b.) Vedasi il di lui Trattato che ha per titolo = Della fortificazione delle Città di messer Girolamo Maggi, e del Capitano Iacomo Castriotto. Venezia 1564 per il Borgominiero in fol. con fig. Vag. 29. 8°. È da notarsi l'errore di stampa occorso nell'Opera del Padre Niceron ove pone la data dell'edizione di questo libro nell'anno 1584.

(c.) Opera suddetta pag. 21.

il cammino coperto, lo spal-
to, e le contramine. (a)

La maggior fama, e riputazio-
ne tra gl'Italiani Scrittori
della militare Architettura
l'acquistò il Capitano Fran-
cesco Marchi Bolognese Gen-
tiluomo Romano, che publi-
cò il suo celebre trattato
di Fortificazione nell'anno
1599. il quale ~~stampato~~ fù nuo-
vamente impresso nel 1600. (b)

(a) Opera sud.ta pag.ta 23. e 36. t.o Si avverta, che quello, che dagli Italiani chiamasi Spalto da Francesi dicesi Placij.

(b.) Il titolo di questa Opera, di cui hò potuta vedere la seconda Edizione, è il seguente.= Dell'architettura Militare del Capitano Francesco Marchi Bolognese Gentiluomo Romano Libri quattro nelli quali tre primi si descrivono li veri modi del Fortificare, che si usa a tempi moderni, con un breve, ed utile trattato nel quarto ove si dimostrano li modi del fabbricare l'Artiglieria, e la pratica d'adoprarla da quelli che anno carico di essa, Opera nuovamente data in Luce. Al Serenis.mo et invitto Principe Valorosissimo Cavaglier del Tosone il Signor D. Vincenzio Gonzaga Duca di mantova &.ta Brescia con licenza de' Superiori. Senza data, ed anno, che si rileva dalla Dedicatoria de' 1.o Maggio 1600 in fol. La prima Edizione di questo rarissimo libro fù fatta in Venezia nell'anno 1587. in fol.

Questo scrittore inserì nella
sua opera 161. disegni con
varienti pensieri di fortificazio
ni, e metodi diversi, che vo-
sono osservarsi nella di Lui
Libro
opera divenuto rarissimo, de'
quali si sono prevaluti di
versi scrittori oltramontani
senza nominarlo, e special
mente dell'ordine rinforza
to, che inventò Antonio da
S. Gallo, e che migliorato pubbli
cò lo stesso Marchi, se lo
fece come proprio il Padre
Bouidin Gesuita nel suo tratta
to di fortificazione.

Precedentemente a sopraciotati,
ed a molti altri Professori Ita
liani, de' quali per brevità
non si è fatta menzione, non
si trovano Architetti milita
ri oltramontani, che abbiano
dato alla luce veruno trattato

di Fortificazione, e di tattica.
Il primo, che sia a mia notizia
tra Tedeschi, è Daniello Spe-
cle ingegnero di Strasburgo,
che in questa materia stam
pò una sua opera nell'
anno 1589. (a), e tra Fran
cesi il più antico, che si
conti, è il Signore Errard
de' Bar-le Duc, e tanto il
primo quanto il secondo, per
confessione degli stessi
Francesi scrissero posterior
mente a' predetti Archi
tetti Italiani. (b.)
Con la scorta de' sopramen
zionati autori il Galileo com
pose un elegante trattato

(a) Christiani Wolfii. Elemen. Matheseos. T. V. Cap. XIII.
Sua pag. ipp.

(b) Encyclopedie. Ediz. di Lucca. T. VII. pag. 160 Artic.
Fortification

di Fortificazione, riportan-
do le migliori regole dell'
Arte Militare, che fino
a quel tempo erano state
da diversi Ingegneri publi-
cate, con fare andando di mano
in mano a ciascheduna
metodo ~~facendo~~ le sue ri-
flessioni, con abbracciare
quei Sistemi, che gli sem-
bravano più esatti, e rippo-
vare i difettosi, e quelli, che
per esperienza erano stati
riconosciuti fallaci, ed er-
ronei.

Il Trattato, è breve, e viene
diviso in Capitoli, ed i prin-
cipali sono sopra i diversi
corpi di difesa, sulla costru-
zione de' Bastioni con Grec-
chioni, sulla Fossa, e Stra-
da coperta, sù Cavalieri
ed altre opere. Delle

delle Trincciere, delle mine
e Contrammine, delle opere
di Fortificazione fatte di terra,
e di molte altre regole Mili-
tari tanto per le offese, che
per le difese delle Piazze.
Compose questo trattato in
grazia di alcuni Scolari suoi
amici, à quali lo andava di
no in mano dettando, e spiegando, fra
quali, conforme in seguito si
narrerà, si enumerano diversi
gran Signori, e Sovrani, che
si portarono all' Università di
Padova, per essere da questo
celebre professore ammaestra-
ti nelle Geometrie, e nelle
Matematiche.
Ne pago, e sodisfatto di com-
porre il primo trattato di For-
tificazione, ne' scrisse per como-
do de' suoi Scolari un altro più
ampio, ed esteso. (a)

(a) Esiste nella Libreria de' Nelli

~~Con facilitare le pratiche meccaniche~~ tari operazioni inventò in seguito il compasso di Proporzione, del quale a suo luogo averemo occasione di ~~ragionare~~.

In tempo della sua prima condotta per la Lettura di Padova compose un trattato di Gnomonica. (a). Molti sono stati gli Scrittori Italiani, che hanno scritto intorno a questa parte di Matematica. Conviene attribuire la moltiplicità degli scritti risguardanti questa materia ~~alla sua facilità~~ all'uso, che avevano in quei tempi le Italiche Città di regolare i publici Orologi col metodo d'incominciare a contare le ore dal tramontare del Sole, di

(a) Viviani Vita del Galileo Edizione di Padova pag. LVII.

vdendo in ventiquattro parti
eguali l'intiera giornata.
La difficoltà nel delineare
questa sorte di Orologi solari
produsse l'effetto, che molti
Matematici Italiani scri-
vero delle opere di Gnomoni-
ca Teorica, e Pratica, sì
di cui poco hanno scritto le
Oltramontane Nazioni,
che per lo più hanno usato
sonare dodici ore dalla
mezza notte fino al mezzo
giorno, ed altrettante dal
mezzo dì fino alla sera
mezza notte, in una manie-
ra consimile all'usanza Astro-
nomica, alle quali nazioni
più facile si rende il delinea-
re gli Orologi solari di quello,
che possa sortire agli Italia-
ni.

Questo trattato del Galileo non è

noto se esista, ò pure se come ~~tra~~ vanti altri suoi scritti si sia perduto, poiche' essendo, sarebbe luogo ad osservare, s'ei avesse ritrovato qualche particolare metodo, per rendere più facile l'intelligenza di questa parte di Matematica, e per agevolare la delineazione de' Solari Orologi.

Compose ancora in questo tempo un compendio di Sfera.(a) del quale ho veduto un esemplare, a fronte del quale si legge il di lui nome stampato in Roma nel 1656. (6) che fù

(a) Viviani Vita del Galileo. Ediz. di Padova. T. I. pagin. LVII.

(6) Hà questo Libro per titolo = Trattato della Sfera di Galileo Galilei, con alcune pratiche intorno a quella, e modo di fare la figura celeste, e sua Direttione secondo la via razionale di Buonardo Savi. Roma per Vicolò Angelo Tinassi 1656.

mandato alla luce per ope-
ra del Frate Pesuato Urbano
Davisio scolare di Fra Bona-
ventura Cavalerio, col nome
posto in anagramma di Bico-
nardo Savi.

Osservarsi, che in questo opus-
colo si sostiene l'immobili-
tà della Terra, mentre il
Galileo fino dell'anno 1597.
teneva da qualche tempo
l'opinione che fosse mobile,(a)
il considerare, che questo opus-
colo è scritto con poco buono
ordine, e con frasi totalmen-
te diverse da quelle, che ele-
gantemente ha' praticate negli
altri suoi scritti, l'essere stato
publicato dal Davisio con al-
cune sue aggiunte di precetti
di Astrologia giudiciaria, mi
fa' dubitare, che questo compendio

(a) In seguito si produrranno le prove dalle quali resulta, che il Galileo avanti il 1597. avesse adottato il Sistema Copernicano.

di sfera, fu sia stato scritto dal Divino Galileo, a cui non farebbe onore qualora se lo avesse composto nel primo anno, che si pose a studiare gli elementi della Geometria, sicchè ogni ragion vuole, che si creda Apocrifo, ed al medesimo indebitamente attribuito, come sembra, che lo abbiano di fatto creduto, o ne abbiano dubitato quelli, che presederono alla collezzione delle di lui opere stampate in Bologna (a)

(a) Il celebre Signor Vincenzio Viviani procurò il primo la collezzione delle Opere di Galileo Galilei, facendo stampare le più importanti in dieci volumi in 4° in Bologna dagli Eredi del Dozza nell'anno 1656. Ma ese non si trova il trattato della Sfera, dal che si deduce che il Viviani stato suo Scolare, e confidente non lo stimò parto dell'ingegno del suo divino maestro, poiché se lo avesse reputato tale, non avrebbe avuto di darlo al publico.

quanto in Firenze (a), ed
ed in Padova. (b) quali'd

(a) Nell'edizione di Firenze del 1718. dell'Opere del Galileo a cui presedè il Sig. Tommaso Bonaventuri Nobile Fiorentino, che fece la prefazione alle medesime, non è parimente inserito il trattato della sfera, il che conferma, che in quel tempo il detto trattato dato al pubblico da Buonardo Savi, o sia il P. Urbano Davisso Gesuato non era creduto Lavoro del Galileo. Il prenominato Bonaventuri attese alla nominata edizione con la scorta, e consiglio del celebre L. Guido Grandi, e di Benedetto Bresciani ambedue Matematici.

(b) Il trattato sulla sfera fù inserito nella collezzione delle Opere del Galileo di Padova, publicata nel 1744. E da avvertirsi, che il collettore premesse al medesimo un avvertimento, nel quale rileva, che questo Trattato non contiene in vero le cose peregrine, che si trovano nelle altre opere del Galileo e soggiunge, che non debbe fare specie se il Galileo nel medesimo segue la Dottrina aristotelica, e Tolemaica circa il Sistema del mondo perchè avendolo composto in gioventù non aveva per anco fatte le scoperte celesti, ne' avanzate le sue profonde Meditazioni in questo genere. Noi però con buona pace del collettore non animettiamo questo suo aserto, poichè in seguito rileverò, che fino della prima sua gioventù il Fiorentino Filosofo manifestò al Keppelero, che aveva adottato il Sistema Copernicano. Ogni ragion vuole adunque, che si opini, che il trattato della sfera, di cui parla il Viviani nell'Elogio del Galileo, fosse differente da quello messo alle stampe dal Padre Gesuato Urbano Davisso.

omesfero d'inferirvelo, per
averlo conosciuto parto non
degno dell'alta mente del
Galileo, o' sivvero lo stampò
il Padovano collettore con una
giudiziosa protesta.

Non contento questo celebre
uomo d'istruire la gioventù
negli Elementi della Geome-
tria, conforme facevano i Pro-
fessori delle altre Università,
oltre l'ammaestrarli nella
Fortificazione, nella Gnomo-
nica, e nella Sfera, volle
ancora insegnare loro la
Meccanica: Incontrò il trat-
tato, che in questa congiun
tura compose, l'approvazio-
ne Universale, talche non
solo se ne' sparsero infini-
te copie in Italia, ed Europa
ma ancora fù reso publico
per mezzo delle Stampe

tradotto nell' idioma France-
se dal Padre Marino Mer-
senno nel 1634, ed in Ita-
liano fù impresso nel 1649 a
Ravenna per opera del Cava-
liere Luca Danesi (a)
Gli antichi Geometri non molto
si estesero nel trattare la Teori-
ca meccanica, nella quale non
ostante si rileva, che pratica
mente fapero operare. Quello,
che sù questa materia a noi
è stato trasmesso, lo abbiamo da
Archimede nel suo trattato degli
Equiponderanti, del centro di
gravità delle figure piane,
e della Statica. Nelle Collez-
zioni di Pappo alessandrino
troviamo le dimostrazioni
sopra le cinque potenze Mec-
caniche, cioè sopra il Vecte,
ò Leva, sù Pafse in Peritrochio,
ò sia Argano, sulla Troclea

(a) Viviani Vita del Galileo pag. LIV.

ó sia taglio, sulla Coclea, ó
sia Vite, e finalmente sopra il
Cuneo. Dopo i Geometri dell'an-
tichità, scrisse sú questa facol-
tà il Marchese Guidubaldo de'
marchesi di Montebarroccio nel
1558. (a) senza però averla spo-
sta più di quello avevano
fatto gli antichi, avendo omes-
so di trattare dei Centri di
Gravità.

Il Galilei ancor esso nelle istitu-
zioni di Meccanica, niente
più trattò, che delle cinque Po-
tenze, ma meglio in breve, e con
maggiore chiarezza tutto ciò,
che in un gran volume il
Signore Guidubaldo aveva scrit-
to, ed è noto, che fino di quei
tempi scriveva sú centri di gra-
vità dei Solidi.

Quivi cade in acconcio l'avverti-
re che il nostro Filosofo non solo

(a) L'Opera hà questo titolo. Guidubaldi è marchionibus Monty Mechanico-
rum liber. Pisauri 1558.

non solo pensava a specu-
lare sulla Meccanica Teo-
rica, ma ancora sulla Pra-
tica. Per testimonianza del
Signore Vincenzio Viviani di Lui
diletto discepolo ideò più, e di
verse macchine (a) per publico
uso, e per servizio ancora della
Veneta Repubblica ne imaginò
una da alzare acqua, per in-
naffiare i terreni, mediante
la quale col moto di un solo
Cavallo venti bocche getta-
no contemporaneamente l'acqua.
Ei palesò questa sua inven-
zione al Senato Veneto dal

(a) In una scheda del Signore Vincenzio Viviani
esistente nella Libreria de' Nelli in Firenze, si dice
che il Galileo ideò, e pose in opera diverse mac-
chine per servizio della Repubblica Veneta, e per
diversi altri particolari

quale per privilegio ottenne una
privativa di non poterla usare al-
tro che Lui, e quelli, chè avessero
voluta porla in opera, dovevano
ottenere dal medesimo la permissio

(a) Il Privilegio che originalmente si conserva nella Libreria de' Nelli è il seguente = Lascalij Ciconia Dei Gratia Dux Venetiarum & Universis, et singulis Rectoribus quarumcumque Civitatum, terrarum, et locorum nostrorum coeterisque Rappresentantibus, Judicentibus, Officialibus, et ministris nostris quibuscumque, nec non Magistratibus hujus Urbis nostrae Venetiarum, et Praecquè Provisoribus communis nostris, tam praesentibus, quam futuris, ad quos hae nostrae adiuerint, et harum executio spectet seu spectare poterit. Significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti videlicet. Che per autorità di questo Conseglio sia concesso a D. Galileo Galilei, che per il spazio di anni XX. Prossimi altri che Lui, ó chi avera' causa da Lui non possa in questa Città, ó luogo dello stato nostro far, ó far far, ovvero altrove fatto usar l'edificio da alzar acque, et adacquar terreni, che col moto di un solo cavallo vinti bocche di acqua, che si trovano in esso getteranno

Non è noto se questo Edificio
fosse posto in opera, e se eseguito operasse con felice successo.
È da crédersi dubitarsi, che non producesse
li suoi effetto, e che non riuscisse in
pratica utile, e vantaggioso, poi-
ché compito il tempo prescritto

---

tutte continovamente da lui ritrovato, sotto pena di perder li
edificii, quali siano del supplicante, et di Ducati trecento
il terzo de' quali sia dell'accusator, un terzo del Magistra-
to che farà l'esecuzione, et un terzo della Casa dell'
Arsenal nostro, essendo però esso supplicante obbligato
infra termine di un anno haver dato in luce detta nuova
forma di Edificio, et che non sia stata da altri ritro-
vata, o raccordata, ne che ad altri ne' sia stato concesso
il Privilegio, altrimenti la presente concessione sia
come se' presa non fusse. Quare Auctoritate supras-
cripti Consilij vobis mandamus, ut suprascriptam par-
tem observetis, et ab omnibus inviolabiliter observari
faciatis. Data in Nostro in nostro Ducali Palatio die
XV. Septembris Indictione VIII. ~~M~~ MDXCIIII

Damnullo Zilioli Segretario

dal privilegio di esso sarebbesi
moltiplicato Pisa, e conservato fino a nostri tempi
il che non essendo avvenuto
conviene ~~credere~~ opinare, che non
riuscisse proficuo a quelli
che se n'erano prevaluti.
Fra tanto avvenne, che fa-
cendo il Galileo la sua di-
mora in Padova restò qua-
si distrutta la Chiesa Pa-
maziale di Pisa. Questa
fù eretta nel · con disegno
del Greco Architetto Bosche
to da Rulichio con maesto-
vole eleganza, non ostante
che sia come le altre Fab-
briche, che in quel tempo
si costruivano per tutta l'
Italia, e specialmente per
la Toscana, un composto di
ornati tratti da antichi
Edifizj diruti, e rovinati
in

ci tempo dei Barbari;(a)
Ebenché le Colonne ed i Capitelli delle cinque sue Navate siano differenti, e diseguali fra di loro, con tutto ciò l'Artefice seppe condurre la fabbrica con ordine, e simetria, da non disgustare l'occhio di chi la rimira.
Un Artefice, che si era portato a restaurare il tetto di quella Chiesa coperto di Lamine

---

(a) San Miniato al Monte, chiesa eretta nel 1010 vicino a Firenze. Il Duomo di Fiesole nel 1028. S. Michele in Borgo di Pisa nel 1071. S. Paolo a Ripa d'Arno nella stessa città, sono Chiese di tre Navate, erette con Basi, Colonne, e Capitelli tra loro disuguali, e differenti, tratti dagli antichi Romani Edifizj rovinati. L'uso di quei tempi barbari di valersi degli ornati tratti dalle antiche rovine denota, che non vi erano Artefici che sapessero lavorare i Cartami ed i Marmi, e forse Architetti, che mancassero dell'abilità opportuna per idearli, e disegnarli.

di Piombo nel dì 15. Ottobre 1595. per inavvertenza lasciò in un angolo della Volta alcuni carboni accesi, che nella notte mediante il vento, che spirava, cominciarono ad incendiare una parte di quella Tettoia, che ad un tratto prese fuoco tutto il coperto di quel grandioso Tempio, che in momenti restò in buona parte incenerito, ed in questa circostanza perirono molte ragguardevoli Pitture, e Statue. (a) Nella stessa notte, nella quale seguì il fatale incendio, il Galileo sognò di passeggiare nel Duomo Pisano sù i carboni accesi

(a) Martini Theatrum Basilicae Pisanae pag. 36.

e sopra le ceneri di quella incendiata Basilica.
Egli nella susseguente giornata comunicò a diversi suoi amici questo fatto. Dopo dieci giorni venne a Padova la nuova del seguito incendio, e si combinò che questo era successo nella stessa notte, che il Galileo lo aveva sognato. (a)

(a) Questo fatto è riportato nel Libro intolato = De Vita, et scriptis Joannis Baptistae Doni - scritta dall'Erudito Signor Canonico Angelo Bandini, ove alla Nota 4. della pag. X. si riporta un passo di Giovanni Battista Doni, estratto da un suo manoscritto inedito; ed ivi leggesi = Quum Galilaeus celeberrimus Mathematicus Florentiae esset nocte quadam per somnia visus sibi est super cineres, et carbones incensi Cathedralis Pisarum templi incedere, quod somnium postridie multis renuntiavit: deinde octavo, vel decimo post die, nuntius advenit, qui augustissimum illud templum conflagrasse narravit, ita ut dierum ratione habita constiterit, eadem met nocte templum incensum. Sic ipsummet Galilaeum narrantem audivi.

Questo successo, che ad un puro caso attribuire si debbe, servirà a confermare gli spiriti deboli nell'opinione di dover prestare fede ai sogni, tanto più che in altre congiunture a diversi grandi uomini sono successi avvenimenti consimili (a)

(a) Ancora a Francesco Petrarca, secondo ciò che narra l'Autore del libro intº Memoires pour la Vie de François Petrarque T. II. pag. 28. avvenne un fatto consimile, avendo sognato in una notte che Monsignor Colonna Vescovo di Lombez era morto, e d'avendo presa memoria di quella notte, dopo venticinque giorni si accertò, che il fatto era vero. Il apprit que l'Evêque de Lombez étoit dangereusement malade à Lombez. Cette novelle lui causa les plus vifs allarmes; il flottoit entre la crainte et l'espérance, lorsqu'une nuit en dormant, il crut voir l'Evêque tout seul, traversant le ruisseau qui arrosoit son jardin. Il courut à lui et lui fit mille questions à la fois. D'où venez-vous? Où allez-vous si vîte? Pourquoi êtes-vous seul? L'Evêque lui dit en riant; rappellez-vous le été que vous passâtes avec moi au delà de la Garonne, le climat, et l'humeur gasconne vous déplurent, le climat les orages des Pyrenées vous firent insupportables. Je pense comme vous, j'en suis excédé; j'ai dit adieu à ce maudit pays, et je retourne à Rome. Comme il marchoit toujours en disant cela, il se trouva au bout du jardin. Petrarque voulut le retenir et le conjura de consentir au moins qu'il eut l'honneur de l'accompagner. L'Evêque le repoussa doucement avec la main, et changeant de visage et de ton: non lui dit-il, je ne veux pas que vous veniez avec moi à present. Après avoir dit cela, il le regarda fixement.
Il lui vit, dit Pétrarque, tous les caractères de la mort. Le saisissement que ce spectacle me causa, me fit jetter un cri qui me reveilla. Je marquai le jour; je racontai la chose à mes amis que j'avois à Parme; je l'écrivis à tous mes autres amis répandus de côté et d'autre. Vingt-cinq jours après, je reçu la triste nouvelle, que l'Evêque de Lombez étoit mort précisément le jour que je l'avois vu en songe.

Il nostro filosofo fra tanto all'oggetto di procurare una comodità, e vantaggio per quelli scolari, che da Lui apprendevano la militare Architettura, ed non per altro, che per abbreviare alcune pratiche operazioni necessarie eseguirsi da quelli che avessero esercitata quest'Arte, nell'anno 1596 inventò il Compasso di Proporzione, detto ancora militare; gli utili esi del quale andava di mano in mano spiegando ai suoi discepoli spiegando, che intervenivano alle sue private Lezzioni (a) Gli usi

(a) In un quaderno di carattere del Galileo, esistente nella Libreria Ne Nelli si legge, che questo Filosofo teneva a provvisione l'Artefice Marc'Antonio Mazzoleni per fabbricare i compassi di Proporzione, i quali smerciava di mano in mano a coloro, che glinchiedevano, ed altresì s'osserva, che andava spiegando lo stesso Galileo l'uso di questo strumento a diversi suoi scolari, tra quali si contano nel 1599 i Signori Giovanni Dencin. Conte Lorenzo Soranzo. Benedetto Diedolo. Guido Bentivoglio dipoi Cardinale, l'Abate Cornaro, il Conte di Salm. Jacopo Zappasava

dello Stromento consistono ppiù
cipalmente in diverse operazio
ni, mediante le quali col medesi
mo possono dividersi Le Linee
in eguali parti, e prendere
anco una parte aliquota de
ese, tradursi dal grande in pic
colo, e dal piccolo in grande
le scale, che si pongono nei Di
segni di Architettura, nelli Edi
fizj di vario genere impressi, e
nelle carte Geografiche, risolversi
la regole del tre, e quelle di ppo
porzione, valersi delle Linee
Geometriche, con le quali può es
trarsi la radice quadrata, ed
ancora delle Stereometriche, p
mezzo delle quali si estrae La
radice Cubica, e viene a saper
si qual proporzione abbiano fra
loro i solidi, i metalli, e con le
linee Poligrafe descriversi i Po
ligoni, e finalmente servirsi di

questo compasso, per misurare
l'altezze con la vista, e per
eseguire diverse militari Opera-
zioni.

Abbenché avesse il Galileo fino dl'
anno 1597. comunicata l'In-
venzione di questo suo Stru-
mento, e spiegatone l'uso a
diversi suoi scolari, ragguar-
devoli per la dottrina, e per
la nascita, con tutto ciò, co-
me in seguito sarà esposto,
insorse una Persona, che
temerariamente publicò in
Padova un trattato sul
Compasso di Proporzione, e
per nulla vergognandosi di
fare Robbrobriosa comparsa
di plagiario, sfacciatamente
e con prostituta erubescen-
za se ne fece l'autore.

Allor che il Galileo esercitava
La sua Lettura nell'Uni-

versità di Padova, e quando era Professore nello Studio Pisano, andava travagliando attorno al Sistema Copernicano, che per averlo di poi illustrato, posto in maggiore chiarezza, ed in ultima evidenza, nell'avanzata età per opera de' Gesuiti di lui fieri antagonisti, sofferse infinite persecuzioni, disturbi, e travagli dal Tribunale del S. Uffizio in Roma, allor quando nell'anno 1632. lo publicò in Firenze, conforme in seguito di questa Storia sarà esposto.

Una Lettera del nostro Filosofo scritta al Keppler. (a) ed una replica di questo Autore (b)

(a) V. Galilaei Epistolam ad Io. Keppleum Pridie nonas Augusti 1597.

(a) V. Io. Keplei Epistolam ad Galilaeum die 13. Octobris 1597.

dimostrano, che molto tempo
avanti l'anno 1597. Egli a-
veva adottato il Sistema
Tolemaico, o sia Copernicano.
E Vella medesima si pro-
testa il Galileo, che non si
ardiva di publicare le
sue considerazioni sic-
come questo sistema per ch'temo-
re di non essere messo in
derisione, conforme al Co-
pernico dopo morte era
avvenuto, e con tutto che lo
stesso Kepplero lo consigliasse
a mandarlo in luce nella
Germania, non ostante, non
ostante non si determinò a
publicare l'opera sua sopra
i massimi Sistemi, se non
molti anni dopo. Un fram-
mento di Lettera del Galileo
ad Jacopo Mazzoni da Ce-
sena conferma, che fino

da quando dimorava a Lisa
Egli aveva adottato questo sis
tema. (a)

Il Galileo non solo era assuefatto
a meditare sulle opinioni,
che fino allora ci avevano tra
mandate gli oltrepassati Fi
losofi, esaminando le me
desime con profondità di
dottrina per accertarsi se
vere, o false esse erano, ma
ancora considerava con som
ma attenzione tutti gli og
getti, che alla di lui vista
si presentavano, per trarne
delle conseguenze utili, e van
taggiose per l'umana Socie
tà, onde fia tanto altre una

(a) Si veda un frammento di Lettera del Mazzoni al N. copia della quale fino del 1760 mi fu gentilmente trasmessa da S. E. il Sr. Marco Foscarini Patrizio Veneto, allora Procuratore di S. Marco, e dipoi Doge della Veneta Repubblica.

casuale osservazione produs-
se l'effetto, che' inventò uno
strumento importante, e u-
tile per la Fisica, e di somma
comodo, e utilità per i Vi-
venti.

Cap. V.

Il Galileo inventò il Termometro. Si dimostra che di questo Stromento non sono autori né il Bacone, né il Fludd°. Né Rebellio né Santorio, né Rebellio, e molto meno Fra Paolo Sarpi

Le invenzioni ~~sorprese~~ dell'Umano Genere ^proficue sono state per lo più accidentalmente effetto di varie osservazioni ~~ritrovate~~ ^ritrovate dagli uomini dotati di talento, e di sublime ingegno, i quali ~~osservando~~ ^osservando i naturali effetti, ~~spiegando~~ ^spiegando che dalle diverse combinazioni de' Corpi ^alla di loro vista si sono presentati alla ~~di loro~~ vista, hanno saputo dedurre quelle conseguenze, mediante le quali hanno ritrovati i mezzi di renderli nocivi, o utili all'Umana Società.

La polvere da fuoco, la quale principalmente ~~si pone~~ ^si pone in opera ~~si pone~~ ^si pone non è altro, che il diminuire il numero de' Viventi, già ci viene dal Vossio (a) accidentalmente ritrovata da un Frate di Friburgo nominato Bertoldo Nuarit, o come altri vogliono, a' Costantino Anglitzen

(a) Nathor

d'aver preso disgraziatamente
fuoco un vaso di Bronzo ripie-
no di una mestura composta
di Zolfo, Salnitro, e Carbone, che
mandò in aria il mortaro, facen-
dolo scoppiare con terribile
fracasso.

La Stampa, arte profica, e gli
Uomini che serve, e ternare e
moltiplicare i parti dell'uman
Sapere, probabilmente può
supporsi, che a caso fosse tro-
vata da uno che avendo sor-
mano qualche piccolo ogno,
che fosse estratto nella pren-
ta bagnata di qualche ingio
stintura, e questo in voglio
calcato sopra di una carta
ivi lasciasse impressa la fi-
gura, che vi si trovava scol-
pita.

È nota la maniera, per mezzo della quale resta scoperto il Telescopio. Cadde in terra. Un Manifattore, chiamato Giovanni Lipperein, Ottico in Middelburgo, uno de' due vetri, che teneva in mano, e da esso raccolto, per una fortuita combinazione, avendolo contrapposto per linea retta ad un altro, per osservare, s'era rotto, vide, che quei due vetri posti in una certa distanza venivano ad ingrandire notabilmente un gallo di Bronzo dorato posto sul Campanile di Rotterdam, che prima di qualunque oggetto gli si era presentato alla vista, ilchè dal Manifattore considerato, ed altro non pensò, che ad unire ambedue i vetri senza regola in un tubo

di piombo, e presentarlo al Prin-
cipe Maurizio di Oranges.

Il Termometro instrumento atto a
misurare i gradi del caldo, e del
freddo ingeniosamente lo in-
ventò nell'anno 1602: il Galileo.

L'Ill.mo Abate D. Benedetto Castelli
in una sua Lettera scritta
a Monsignore D. Ferdinando
Cesarini (a) in materia della
cura di un ferito, in data
de' 20: Settembre 1638. così
scrive = In questo tempo mi
sovviene un esperienza fatta-
mi vedere già più di trenta-
cinque anni sono (b) dal nostro
Signor Galileo, e quale fù,
che presa una Cannella di Ve-
tro di grandezza di un piccolo
uovo di gallina, col collo lungo
due palmi in circa, e sottile

(a) Lettera del P. D. Castelli a Mons.r Ce-
sarini 20. Settem.e 1638 esistente
in copia ed in carattere originale
in copia nella Libreria Nelli

(b) cioè avant. l'anno 1603.

giuanto un gambo di pianta di
grano, e riscaldata bene colle
palme delle mani detta Caraffel-
la, e poi rivoltando la bocca di
essa in vaso sottoposto, nel quale
era un poco di acqua, Lasciando
libera da calor delle mani la
caraffella, subito l'acqua comin-
ciò a salire nel collo, e sormon-
tò sopra il Livello dell'acqua del
vaso più di un palmo, al quale
effetto poi il medesimo Sig.r
Galileo si era servito per fabbri-
care un istrumento da esamina-
re i gradi del caldo, e del freddo,
intorno al quale istrumento
sarebbe che dire a Lei =

Questa ~~guanta~~ sorta di Termometro dal
Galileo inventato è totalmente
differente da quelli, che di pre-
sente si usano, poiché la palla

(a) fig. I.

(b) fig. II. del termometro moderno ove il principio del Tubo chiuso ermeticamente è in D e la palla in A

(c) fig.a I.

(d) fig. I.

(e) fig.a sud.a

è via Coperta nella Caraffella A (a) è capovolgata, e vien posta ove ne' moderni Termometri (6) è situato il principio del Tubo sottile di vetro D. il principio del Tubo D nel Termometro di Galileo (c) resta aperto, e non è ingessato ermeticamente, e viene immerso sotto il Livello EF D dell'acqua esistente nel vaso DEFG

Questa sorte di Termometro avvisa, e dimostra le variazioni del freddo, e del caldo al contrario del moderno; poiche allorquando è caldo si rarefà l'aria (d) esistente dentro la porzione del tubo AB, ed allora l'acqua verso il punto C. si abbassa; la ragione, che venendo ad occupare l'aria dilatata, e rinchiusa nella palla, e tra una porzione del cannello di vetro I da A in B. (e) un maggior spazio;

in conseguenza l'acqua è spinta dall'elaterio dell'aria medesima da A verso D, e viceversa quando s'aggiunge il freddo condensandosi, e venendosi a ristringere il volume dell'aria, da C verso A (f) e questa rilasciando vuoto un maggiore spazio nella sua [illegible] A, ed il quale nel Cannello B (g) ed in una porzione del cannello di vetro, aria libero a salire, e subentrare l'acqua nella quantità di spazio lasciato vuoto dall'aria condensata, onde l'acqua è costretta di salire dal peso dell'atmosfera, che grava sulla superficie E F (h), dell'acqua esistente nel vaso. Onde in questo termometro quando aumenta il caldo descende, e quando cresce il freddo ascende l'acqua, o il liquore nel medesimo.

(f) fig.re sud.a
(g) fig. sud.re
(h) fig. sud.a

(Altre) La testimonianza del P.^ Abate D. Benedetto Castelli, dalla quale resulta, che il Galileo fosse l'Inventore di questo istrumento, ~~cioè~~ abbiamo l'altra di Gio: Francesco Sagredo nobil Veneto, il quale in una sua Lettera in data de 9. Maggio 1613.[a] al medesimo dopo, avendo avuto la vana mattene diretta scrive = l'istrumento per misurare il caldo inventato da V.S. Ecc.^ma è stato da me ridotto in diverse forme assai comode, et esquisite, intantoche la differenza della temperie di una stanza all'altra si vede fin 100.^ma di. Ho con questi speculate diverse cose meravigliose come per esempio, che l'inverno sia più fredda d'Estate che il Giaccio, et la neve, che ora

(a) Lettera ~~del Sagredo~~ del S.^r Gio. Francesco Sagredo al Galileo de 9. Maggio 1613.

aggiare più fredda l'acqua, che l'aria, che gocciolissima acqua sia più fredda, che i mostacci, et simili sottigliezze, alle quali i nostri Peripatetici non sanno dare nessuna esolutione, essendone alcuni, tra quali il nostro Gageo, tanto fuori di strada, che ancora non capiscono la causa della prima operatione. Aimando ogni, che si dovesse vedere effetto contrario, perchè havendo il caldo, come dicono, virtù attrattiva, bisognerebbe, che risca[l]dandosi il vaso tirasse a sè l'acqua, et così gli atti uomini pretendano le prime Pietre di Padova.

Bacone
Sanborio
Fra Paolo Sarpi
Cornelio Drebellio
Roberto Fludd.

Hore il deposto di questi valenti uomini [illegible] quale reputava che il Fiorentino Filosofo inventore fosse almeno fino del [illegible] del Termometro, cioè

(a) Viviani Vita di Galileo pag. LV

(b) In questa operetta, che ha per titolo = Essai sur la construction et comparaison des Thermometres, traduit de l'Anglois du Docteur Martines, a pag. 2. si legge alla nota contrassegnata (a) quanto appresso. = L'invention en est attribuée à Drebbel par ses Compatriotes Mrs Boerhaave (Chem. I. p. 136.) et Muschembroek (Tent. acad. Cim. add. pag. 8. Eff. de Phys. 946.) Fulgenzio (Vie di S. Paul, pag 156.) prétend qu'elle est de son Maître le S. Paul Sarpi ce grand oracle de la République de Venise; mais l'on sait alors une manie d'attribuer à ce savant politique toutes les découvertes de son temps. Vincenzo Viviani (Vit. del Gal. pag. 67. Vojez aussi Oper. di Gal. Pref. pag. 47.) regarde Galilée comme l'inventeur du Thermometre; mais on sait avec quelle passion il adorait la mémoire de ce grand homme qui avait été son maître. (Voy. l'Hist. de l'Acad. des Scien. ann. 1703. P. animirova.

F dal ché sembra che né deduca che non debba preferirsi cieca fede

169. 175. 176. 180.) enfin toutes ces présomptions des hommages rendus à la mémoire de ces grands génies, par leurs plus zelés admirateurs; au lieu que Sanctorius se donne lui-même expressément pour l'inventeur du Thermometre (Comm. in Galen. Art Med. p. 736. 548. Com. in Avican. Can. Fen. I. pag. 17. 19.) et Borelli (de mot. animal II. pag. 175.) et Malpighi (Oper. posth pag. 30.) n'hesitans point à lui attribuer cette invention; témoignage, que l'on ne doit point suspecter de la part de deux Académiciens de Florence, en faveur d'un homme de l'Ecole de Padoue. = In seguito si dimostrerà quanto male a proposito ragioni l'Autore di questo Opuscolo.

Per testimonianza del celebre matematico Signore Vincenzio Viviani ~~etc~~ nella Vita di Galileo suo Maestro (aa) asserisce che tra l'anno 1593 e 1597. ritrovò i Termometri, ma spero di stabilire indoppiamente posto in dubbio dall'Autore dell'Opuscolo lo inviolato = Essai sur la construction et comparaison des Thermometres (b) non con altra recensione, che di aver fatto riflessione, che all'affetto straordinario, ed alla passione con la quale il Viviani adorava la memoria di Galileo suo Maestro, mi ritiene dal fare uso dell'Autorità di questo grande uomo, il quale in ogni occorrenza sempre si pregiò di essere scrupoloso adoratore della semplice verità, tanto più, che non mi è stato concesso di ritrovare il documento su cui è il Viviani appoggiata la sua asserzione, il quale probabilmente, come di tanti altri, è avvenuto, sarà andato in sinistro.

Non avere il Galileo nelle sue opere fatto menzione di quel-
lo suo ritrovato, come ha fatto di tante
altre sue invenzioni, ha fatto, di
la poca stima, che di se stesso
e delle cose sue proprie aveva, l'essere
stata publicata assai tardi la
di Lui Vita scritta da Vincenzio
Viviani. (a) L'essere stati fi-
no adora sepolti i preciabili do-
cumenti del Padre Abate Caf-
telli, e del Sig.re Gio. Francesco
Sagredo, hanno tutto ciò, ha
prodotto l'effetto, che alcuni scrit-
tori hanno attribuita
la scoperta di questo utile
strumento a differenti
soggetti, tra quali si enumerano
Francesco Bacone da Verulamio
gran Cancelliere del Regno d'
Inghilterra, il Dottore Santorio
di Capo d'Istria Professore di
medicina nell'Università di Pa-
dova, Cornelio Drebellio di
Alemaer, e Roberto Fludd In-
glese.

(a) L'Elogio di Galileo
scritto dal Viviani fu per la
prima volta publicato a fronte
delle di Lui Opere impresse
in Firenze nel 1718.

P. Roberto Fludd Inglese

T. Fra Paolo Sarpi Teologo della
Veneta Repubblica

Incominceremo adesso ad esaminare se Francesco Bacone in qualche luogo ed in quali scritti di Francesco Bacone abbia trattato di questo Strumento.

La prima opera ove questo celebre autore ha proposto gli Augmenta Scientiarum fu pubblicata nel 1605 (a) secondo quello che scrive Jacomo Brucker nell'anno 1605. (a) Nella medesima per tanto non si parla del Bacone del Termometro, il quale non avrebbe certamente omesso di mentovare, qualora in quell'anno lo avesse inventato, o di esso avuta cognizione.

L'Opera del Verulamio De Sapientia Veterum comparve al publico nell'anno 1610. (b) ed in essa parimente non si ravvisa che tratti di questo Strumento. Ma nel 1620 dato avendo alla luce il celebre trattato, che ha per titolo Novum Organum Scientiarum (c) nel medesimo parla del Termometro, ed insegna la costruzione di questo Strumento. (d)

(a) Jacomo Brucker Hist. Crit. Philosophiae T. IV. pag. 93. e 95.

(b) Brucker Hist. Crit. Philosophiae Tom. IV. par. II. pag. 93.

(c) Brucker. Hist. Crit. Tom. IV. par. II. Phil. pag. 94.

(d) Novi Organi lib. II. Aphor. 13. tabula graduum § 38. pag. 343. Aphor. 20. pag. 350. Aphor 24 pag. 354. ed. Lipsiae 1694.

E' notz che le rimanenti Tome le di trepiede delle Opere di Francesco Bacone furono pubblicate, dopo il 1626 (a) scritte e parte anni 5. avanti la di lui morte avvenuta il dì 11. Aprile 1626. (b) e che solamente ne trattati de' lui scritti dopo il 1621. Parla il Bacone Termometro in quello nel Trattato che hà per titolo Historia ventorum (c) e nell' altro Silvae Silvarum. (d).

La costruzione dello Strumento lo manifestò Le regole di costruire lo strumento le manifestò nella S. nel suo Novum Organum Scientiarum pubblicato, come poco fà si è detto, nell'anno 1620 (e) dalle quali si comprende, che la scrittura del Bar Termometro, di cui parla, è l'istessa di quello, che inventò il Galileo, e che dal P.re D. Benedetto Castelli viene descritto (f) Onde è da osservarsi Bacone è Bensì osservabile che in tutti i luoghi delle Opere del Bacone, ove parla il Termometro, non si fà inventore, ed autore di questo Strumento

Gli Abramonbani, che in gran numero dall'anno 1593. fino il 1610. frequentarono la scuola [illegible]

(a) Bricker. pag. 95 T. IV. par. II. pag. 95. Ultimo enim quinquennio, quo se totum negotijs civilibus subtraxit, scriptorum suorum maximam partem exaravit

(b) Bricker T. IV. par. II. pag. 95. Conviene avvertire che Historia ventorum dell' Opere composta dal Bacone dopo il 1621. furono per mezzo delle stampe date alla Luce. dopo seguita che fù la di lui morte

(c). pag. 459.

(d) Cent. 9. N. 911. pag. 925.

(e) Aphor. 13. tabula grad. N. 38 pag. 343. e 344.

(f) Lettera di D. Bened. Castelli al Cesarini de' 20. Aprile 1638.

ff. Gio. Girolamo Fabrico
detto

ff. la reputazione e ff. ~~il credito~~ la
fama, che ~~diero~~ le aveano ~~acquistata~~ acquistata ff. presso
Pestore Nazioni l'Acquapendente
il Santorio, ed il Divino Galileo, che
la Medicina, la Filosofia e le Ma-
tematiche ivi spiegavano, e
~~tanti altri grandi huomini~~ a-
veano portata nei paesi esteri
e specialmente nel Regno d'In-
ghilterra la notizia dell'in del
Termometro dal Galileo scoperto,
del quale avea fatto uso il Bacone.
Comunque sia proceduto l'affare,
è certo, che finora non esiste docu-
mento publico, ò privato, dal quale
resulti, che anteriormente all'
anno 1620 fosse noto il Termo
metro a Francesco Bacone. ~~né~~
~~da lui che avea tenuti alcuni~~
~~in quelle sperie Europa~~ il quale
non può reputarsi l'inventore di
questo strumento tanto proficuo
ff. ~~paragonare~~ misurare i gradi del
Caldo, ò del Freddo.

La scoperta del Termometro è stata
non solo da alcuni attribuita a
Francesco Bacone, ma ancora
da altri è spacciato ff. a favor-

Roberto Fludd Inglese della Provincia di Cant ò Kent nato nell'anno 1574; quale dopo aver fatti i suoi studj in Oxford, viaggiò per sei anni la Francia Germania, e l'Italia, d'onde ritornò in Inghilterra nell'anno 1605. dopo il qual tempo compose addottorato compose diverse opere Fisiche, che in se racchiudono delle stravaganti opinioni; (a) contro delle quali scrisse il P.e Marino Mersenno, ed il celebre Pietro Gassendo Filosofo in opera del Termometro, del quale aveva acquistata cognizione in Italia, dove si credeva essere stato inventato dal Galileo, che avanti il 1605. lo aveva inventato. Il P.e Mersenno scrisse in Latino sicome Gassendo (b) asserisce, dicendo, che il primo inventore del Termoscopio, ò mezzo di cui si possa conoscere quando l'aria sia più ò meno calda, ò fredda fù Roberto Fludd. Sulla testimonianza di questo hanno lo stesso asserito Cristoforo Scheinio, e quale altro autore (c)

(a) Secondo il Vogt la prima edizione delle opere di Fludd stà nel seguente libro intitolato Tomus Sophiae cum Moria fol. stampato nel 1629. Nell'opera intitolata Historia ... et Microcosmi fu stampato il primo volume nel 1617. Il secondo nel 1619. Il Monochordium mundi & Symphonia cum Apologia Jo. Keppleri fu impresso a Francfort nel 1622.

(b) Prodromo dell'arte maestra Cap. VII.

(c) Jo. Christophorus Sturmius in Collegij experimentalis appendice sive Auctarij Log. 89. ad Chen. V. sic scripsit = Equidem primus fuerit Thermoscopij inventor vix constat. Aliqui quos inter Jesuita laudatus Pater Robertus Fludd, seu a Fluctibus id honoris tribuunt. Samueli Reyhero autem, mathem. in alma Kilonensi Professor P. videtur, primus inventio Deberi Rebellio. Vide Disert. de vero Cap. VII. ubi multa de Thermometris erudite disserit.

non essendo stato la opera di Fludd stata publicata anteriormente all'anno 1608. al quale anno almeno ~~risaputa~~ il Castelli asserisce essere stato inventato dal Galileo il Termometro, se legittimamente se ne deduce la conseguenza, che il Fludd non abbia trovato questo strumento avanti al Galileo.

Un numero ~~Con grande~~ di scrittori Italiani, che oltramontani hanno asserito ~~il~~ inventore di questo Strumento ~~del Termometro~~ Sanzorio Santon di Capo d'Istria. Tra questi si enumera D. Paolo Boccone (a) Marcello Malpighi (b) e Giovanni Alfonso Borelli (c). Ma essi due non sono degni di riflessione, poiché non avendo occasione di trattare familiarmente il Signor Vincenzio Viviani ~~fu accademico~~ Accademico del Cimento (d) conforme l'avevo Giovanni Alfonso Borelli, ~~essere~~ essendo ancor esso alla medesima Accademia ascritto, non può aver rispetto a loro presumersi, che il Viviani manifestato loro avesse, conforme può supporsi abbia fatto co. Borelli, che il Inventore di questo

(a) Musei di piante rare pag. 84. Cav. 85. 86.

(b) Oper. Postu. pag. 130.

(c) De motu animalium P. pag. 175.

(d) Errò grossolanamente l'anonimo autore del Libro intitolato = Essais sur la construction et comparaison des Thermometres = ~~ove~~ con avere asserito (pag. 3) che Marcello Malpighi fosse accademico del Cimento

strumento fosse stato il Galileo, il che non poteva fare a meno di aver palesato il Viviani nei consessi della stessa Accademia di cui ne fu da lui Lei socio fondatore, perfezionato il Barometro, ed a quali ancora probabilmente doveva essere noto. La Vita che lo stesso Viviani aveva scritta in una Lettera diretta al Cardinale Leopoldo de' Medici fondatore di quel Venerabile consesso. Tutto ciò debbasi ascrivere non ad ignoranza, ma a somma malizia del Napoletano Borelli, il quale essendo divenuto inimico del Viviani, avrà voluto recare al medesimo un dispiacere, con privare della gloria di questa invenzione il di lui maestro, pel quale conservava un straordinario rispetto, ed una sincera stima, e venerazione.

Ma è tempo oramai di esaminare in quale anno, ed in quali opere il Santorio abbia trattato di questo Strumento.

La prima opera di questo medico compasso alla luce per mezzo delle stampe è quella, che ha per titolo = Methodi vitandorum errorum omnium qui in arte medica contingunt = Venetiis 1602. in fol. et ibidem 1603. in 8° apud Somaschum, ~~et ibidem~~ eodem anno 1603. apud Barletium in fol. (a)

Leggendo tutto questo libro non si trova, che in esso abbia trattato il Termometro, né che abbia ragionato sopra Strumento da misurare il caldo, ed il freddo, con averlo nominato intrinsecamente, come alcuni autori in quel tempo fecero, denominandolo Vitrum Calendare

Soltanto vi si osserva in quel trattato, che l'Autore (b) asserisce di avere inventato un' Istrumento da Lui denominato il Pulsilogio, del quale se ne valeva per misurare, ed osservare la differenza del moto dei polsi, e dell' Arteria, e per distinguere, se in un dato spazio di tempo i Polsi degli ammalati camminavano con maggiore, ò minor velocità. Questo Strumento altro

(a) Vander Linden de Scriptoribus medicis Tom. I. pag. 356. da ragguaglio delle seguenti opere di Santorio dicendo = Sanctorii Sanctori Justinopolitani = Methodus vitandorum errorum omnium qui in arte medica contingunt libri quindecim. Quorum principia sunt ad directionem medicorum, et Philosophorum principum desumpta, ea ipse ordine experimentis, et rationibus analyticè confirmata. Venetiis apud societatem 1602. in fol. Apud Franciscum Somaschum 1603. in 8. Ibidem apud Vincentium Bariletum 1603. in fol. Apud Marcum Antonium Brogiollum 1630 in 4. Genevae apud Petrum Aubertum 1631. in 4. Lucè editioni accessit eiusdem de inventione remediorum liber, e questa è l'opera che per prima di ogni altra mandasse alla luce il Santorio

(b) Methodi vitandorum errorum. Edit. Veneta 1603 pag. 109. [illegible]

non era che un pendulo sostenuto dalla mano, ò da un macchinetta come appresso vedrassi potrà osservarsi. Egli se ne fà assoluto inventore, dicendo: Pro qua cognitione exacte, et cito comparanda instrumentum pulsilogium inovimus, in quo motus, et quietes arteriae quisque potest exactissime dimetiri, observare, et firma memoria tenere, et inde collationem facere cum pulsibus praesentarium dierum. Exhibet enim instrumentum omnes aequalium motuum differentias quae sunt centum et triginta tres incipiendo ab observatione rarissimi motus usque ad creberrimum, cur autem non sint plures, in proprio libro de instrumentis Medicis non amplius visis Deo favente declarabitur. (a)

Dopo questo trattato pubblicò il Santorio Quivi è da osservarsi che il Santorio nel 1603. promette di spiegare l'uso del Pulsilogio in un suo libro, che aveva in idea di scrivere sopra gli Strumenti ineduci non più veduti, dal che se ne trae la giusta conseguenza, che fino a quell'anno in verun sua opera

a) Methodi vitandi Errorum Edit. Ven 1603. fol. pag. 109. l. d.

non aveva dato il minimo indizio di aver cognizione del Termometro, che già il Galileo lo aveva fatto vedere al P.re abate D. Benedetto Castelli suo scolare. (a)

Dopo questo trattato diede il Santorio alla luce i commentarj sopra l'arte medica di Galeno (b) nei medesimi pertanto per la prima volta parla del Termometro. (Edz. Ven. pag.) nella seguente forma: (c) Remum adest apud nos instrumentum, quo circino metiemur gradus caloris recessus caloris omnium partium externarum corporis et aeris, quo quotidie quantum magis, vel minus recedimus a temperatissimo, certissime animadvertimus: adest praeterea aliud instrumentum, quo non conjecturis, sed certissima scientia cognoscimus, quantum recedant pulsuum motiones aegrotantium a statu suo naturali, de quo instrumento egimus in libro de instrumentis medicis non amplius visis, et lib. v. nostrae methodi editae. Postremo habemus certissimum modum quo metiri possimus aeris humiditatem, quanta qualibet hora sit in aere.

Considerando il tanto quel dé quivi lo scrive il Professore Libri si rileva Primo, che questo autore innanzi all'anno 1612. non parlò del Termometro

(a) Lett. sud.a del P.re Castelli al Galileo de 20 Xbre 1638 mss.

(b) Vander Linden. Rescriptor. Med. lib. 1. pag. 395. nel catalogo delle Opere del Santorio pone la seguente Commentaria in artem Medicinalem Galeni Venetijs apud Jo. Antonium Somaschum 1612. in fol.o et apud Martium Antonium Bragadenum 1630. in 4.to et Lugduni apud Jo. Pillehotte 1632. in 4

(c) Edz. Ven. 1612. pag. 229

Secondo, che non sp lo sfaccia l'ipso-
pria invenzione, come face nel del
Pulsilogio (a) avendo usato lo stesso
costrutto nelle altre sue opere sche-
guentemente stampate, ove discor-
re di questo strumento
considerarti
Terzo e' da osservarsi, che parlando
del Termometro, asserisce che aveva
preso di se uno strumento per misu-
rare i gradi del caldo il che non signi-
fica, che se ne sfacciasse per inventore.
Finalmente venendo all'esame d'altre
sue opere date alle stampe al publico nell'
anno 1625. si osserva che parla
del Termometro, ma di esso non se
ne fa inventore (c) apertamente
mente l'inventore (b) e caso, che
l'avesse inteso di sfacciarsi per
tale sempre resterebbe smentito dalla
testimonianza di Castelli, e di Sagre-
do (d) Il passo tanto della specifi-
tata sua opera (e) è il seguente.
Secunda figura (f) est vas vitreum quo
facillime possumus singulis horis dime-
tiri temperaturam frigidam vel calidam
et perfecte scire singulis horis, quantum
temperatura recedat a naturali statu
prius mensurato. Quod vas ab Herone
in alium usum proponitur. Nos vero
illud accomodavimus, et ipso dignoscendo
temperaturas calido, et frigida aeris, et

(a) Methodi vitandorum
Errorum. Ven. 1603. pag. 107.
1. d

(b) Sanctorij Sanctorij Iustino-
politani alim in Patavino Gymnasio
medicinae Theoricam ordinariam
primo loco profitentis, Commentaria
in primam fen primi libri Canonis
Avicennae. Venetijs 1625. apud
Iacobum Sarcinam

(c) V. Lettera di Castelli al Cesarini, e il Sagredo

(d) Opera sud. pag. 22. Casse. VI.

(e) Mar. Fig.

(a) Leggendo tutta la mentovata opera ove il Santorio discorre di strumenti diversi, che era solito ritrovare giuoco della Medicina, non si rileva che assolutamente si faccia inventore del Termometro, ma bensì del solo Pulsilogio. Vedasi questo trattato alle pag. 219 e segg. Pag. 304 e seg.

et omnium partium corporis, et ipso dignoscendo gradu caloris febricitantium quod fit duobus modis. E nella stessa opera dopo la pag. 76. scrive in figura D' est pulsilogium, quod nos adinvenimus. (a)

Da tutto ciò si deduce che il Santorio in veruna delle sue opere si dichiara patentemente inventore del Termometro, conforme si fece assolutamente ritrovatore del Pulsilogio, il quale strumento vi è tutta la probabilità di credere, che lo apprendesse dallo stesso Galileo, il quale fino del tempo, che dimorava nell'Università di Pisa vide nell'aver veduto ondulare una Lampada nella Chiesa Primaziale di quella Città.

Gli Olandesi, ed i Fiamminghi riconoscono per autore del Termometro Cornelio Drebbel ò Drebellio di Alckmaer. Questi, secondo narra l'autore della Cronica d'Alkmar di lui patria, nacque nel 1572, ed istruito nella Filosofia divenne precettore del figlio dell'Imperadore Ferdinando II. di cui fu consigliere nel 1620 in occasione di essere stata presa la Città di

Haga essendo stato spogliato di tutto il suo avere, posto in carcere nella stanza degli Stati Generali, e del Re d'Inghilterra fu messo in libertà; e essendosi in seguito trasferito a Londra, testimonianza dello stesso autore della suddetta Cronica, regalò a quel Sovrano un globo di vetro, che [illegible] artificiosamente, mediante la forza de' quattro Elementi, si moveva nello spazio di 24 ore faceva vedere ciò, che accade nel nostro globo nel corso di un anno, ed osservare in ciascun tempo il corso del sole, delle stelle, della luna, e di tutti i Pianeti. Si asserisce che con questa stessa macchina facevasi comprendere la causa del freddo, che il sole come primo mobile faceva muovere il Cielo tutti gli Astri, e Pianeti, e la Luna, la terra, ed il mare, che lo stesso sole è la causa del flusso e reflusso del mare, e di tutte le meteore. Lo stesso autore narra che il Rebellio fabbricò un Battello, col quale poteva andarsi remando sott'acqua due miglia, e maggior spazio volendo, nel quale si poteva leggere un libro sotto acqua senza aver bisogno del lume di candela, o lucerna. Quello che più seguramente asserisce, che questo scrittore attesta, [illegible] visto di tutti sulla riva del Tamigi-(a)

+ Essendo stato questo savio Uomo già più anni spogliato

(a) Cronica d'Alkmaer.

(a) In Philosophia Collingana Eusebij Amort. tabul. de Methoorol. Cap. I. Pag. 357 Puncto 3.

(b) Musschenbroek. Cours de Physique experimentale T. II. S. MCLXV. Tentamina Acad. Cim. add. pag. 8. Ess. di Phys. §. 946.

(c) Boerhaave Chem. I. pag. 152. 156.

(d) Nat. animi. Amstelodam 1688.

(e) Chauvinus in Lex. Phil. ad vocem Thermometrum et Mullerus

(f) Mullerus in Collegio experimentali. Par. I. Pag 62

(g) Jo. Christophorus Sturmius in Collegij experimentalis appendice suis auctarijs Cap. 89. ad Phen. V.

(*) Un Pittore fiammingo Pittore d'Haem raccontava di aver veduto appresso il Rebelio un Telescopio che aveva l'oggettiva di diametro di un palmo, mediante il quale si distinguevano i Campi, i Boschi le fabbriche, e le fortificazione de luoghi luoghi non distanti da nostri così dice scrive il Zapendo nella vita di Claudio Fabricio di Peiresc pag. 191. Ediz. di 1655. et quantum campus Rubenius ante annos aliquot ad Peiresium scripserit, versari apud se egregium, Ulyssiponque Victoriem nomine Hieronymum narrasse sibi confecturum specula penes Rebellium Opticam tubum diametri palmaris quo liceret in desco Lunae discernere campos, Silvas, aedificia, et munimenta loconum nostrarum non absimilia. Questo romanzesco racconto può aggiungersi alla Cronica di Ulkmaer

Afferma violone Velasco che per mezzo di certi suoi ordigni macchine produceva un freddo eguale a quello dell'inverno e che aveva il segreto per mezzo di certe altre sue macchine di esporre alla vista de circostanti tutte le sorti di rappresentazioni di quadri, senza che realmente cosa alcuna esistesse. Che sapeva costruire un Vetro, col quale a se attraeva il lume di una Candela situata in fondo di un salone, ed altri prodigi di questa natura del Rebelio avvenne nel 1631.

Questo Cornelio Rebellio, a cui da suoi compatrioti si attribuiscono sì favolose invenzioni, da diversi Scrittori si vuole d'aver ritrovato scoperto del Termometro. Epistolae Eusebio Amort (a) Musschenbroek. (b) Boerhaave (c) Un Anonimo Francese (d) Le Chauvin, (e) Il Mullero (f) Lo Sturmio (g) nelle loro opere lo vogliono autore di questo stromento.

Vengh'amo ora a scuoprire se dalle opere del Rebellio può dedursi, che Egli sia l'inventore di sì utile Strumento.

Nella Biblioteca Belgica pubblicata nel 1739 dall'opera del Canonico Fr. Francesco Foppens nell'anno 1739. si osserva, alla pag.

lo stesso scrittore

(a) Vag. 99.

che Cornelio Drebelio (a) non
publicò le sue opere scritte in
Lingua Olandese prima ~~di~~
di 1621 che vi quell'anno l'fecero ~~in~~
stampate in Hamburgo in 8. e
dipoi nuovamente impresse nel
1628. a Ginevra, e Francfort.

Tradotte in Latino da
Pietro Lauremberg.

(6) Rebelli al
Cap. IV. Diz. di Ginevra
Vag. 25.

~~Al Cap. IV.~~ Si legge di tanto (6) quanto
~~so~~ in quest'opera quanto segue.
Id oculis, et manu palpabimus,
si cornutae vacuae ore frigidae
aquae imposito, ventrem igni super
posueris, acritum videbis, ubi pri-
mum calefactum fuerit vitri
corpus, egredientes ore illius non
sine strepitu flatus, qui in Bullas
concitabunt ~~aquam~~ aquam, idque eo
impetuosius, quo aer incalescens ma
gis remotus ab igni vitro, cum aer
frigesceret, mox in se coibit, crassior
que fies, et proinde minor, vitrum
que aqua oppletur. illa sui parte,
quam antea aer calefactus, et ergan
sus occupaverat. Si sine ruptura
periculo vitrum summe calefacere
posses parum abest, quin plenum fuba
rum sit aqua dum ~~refrigefit~~ refri-
gescit. Hanc calefactionem melius
quidem ferres cornuta figulina, sed in
vitrea, id quod dixi, perfectius visu
notari potest. Eorum quanto aequa
aere gravior crassiorque est, tanto am
plius caloris vi dilatabitur, magisque grandes
cit, immo millecuplo amplius.

(a) Lett. dell'Castelli del dì 1638.

(b) V. Fig.

Da questo passo rilevasi evidentemente, che il Drebellio aveva un'imperfetta cognizione del Termometro, ~~e che forse~~ quale si crederebbe, che determinasi di una figura irregolare, e curva, e qualora più chiaramente si fosse espresso, ed avesse dimostrato di averne più chiara idea, questa Pavebbe manifestata al publico ed tanto nel 1621, cioè anni 19. posteriormente al Galileo, conforme si rileva dall'allegata Lettera del P.e abate D. Benedetto Castelli. (a)

Conviene quivi riflettere, che tanto il Termometro, di cui parla il Bacone, il Fludd, il Santorio, quanto il descritto ~~quello che~~ del curamente descrive Dal Drebellio, sono consimili a ~~forse~~ più simile a quello, che prima di ogni altro inventò il Galileo (b).

Viene all'ultimo in scena Fra Paolo Sarpi insigne uomo nella Polemica, nella Storia Ecclesiastica, e ne' Sacri Canoni, e celebre Teologo della Serenissima Repubblica di Venezia. I suoi fautori, e partitanti, e specialmente l'Anonimo scrittore della di lui Vita, attribuita da alcuni,

senza alcun giusto fondamento, a Fra Pelgenzio Micangeo di lui discepolo, non vaghi, e consentirà di rappresentarcelo eccellente Canonista Teologo, e profondamente versato in tutto quello, che risguarda la Scienza Ecclesiastica, nelle quali facoltà in quei tempi era oltre modo mirabile ma raviglioso, in modo che non può sembrare Regiale, ce lo dipingono eccellentemente versato nella Medicina nell'Anatomia, nelle Matematiche, nella Fisica, e in qualunque genere di Scienze. Lo vogliono discepolo del celebre Andrea Vesalio, e dell'Autore del Sistema Copernicano che dimostrasse ad evidenza il moto della Terra, Lo riconoscono sommo Astronomo, ed Algebrista, inventore del Telescopio, del Termometro, e finalmente del Telescopio. (a)

A noi non appartiene di esaminare, se questo dotto religioso fosse stato in tutto versato nelle Fisiche, e Matematiche facoltà, relativamente a quei tempi, ma consentiamo con aver preveduto nelle scoperte i Filosofi, e Geometri a lui posteriori, conforme

Versato nella Mineralogia, nella Botanica, nell'Anatomica, nell'Idrostatica.

(a) Vedasi la vita anonima ed di Fra Paolo ritrovata dietro [illegible] di Fra Pelgenzio Micangeo Francescano all'Opere del Sarpi stampate nel 1750 in Helmstadt, e la Vita di Fra Paolo scritta da Francesco Griselini, stampata in Losanna nel 1760. Prof. Pag. XV. e XVI

Perfettamente versato in anatomiche, Mediche

(a) Francesco Griselini ^Vita^ Sud.^o
pag.ti 18. 19.

(b) Anonimo scrittore della Vita di Fra Paolo premessa all'Opere varie di questo autore publicate in Helmstad nel 1750. a pag. 100. così dice = Oltre di varie invenzioni di Strumenti (Fra Paolo) hà saggiato anco il lasciar sapere che esso nel fosse autore, che le due maniere di Pulsilogio sono sue = Lo Strumento per conoscer il variar del caldo, e del freddo dell'Archiale detto in Italia del Galileo &.

(c) Il Signor Marco Foscarini nella sua opera sopra la Letteratura Veneta pag. 305. crede che la vita di Fra Paolo non sia del di Fra Fulgenzio Micanzio, ma di qualche egregio Veneziano; e nel citato suo Libro pag.ti 85. nota p.35. scrive che Paolo fede alla vita stessa d'una Invenzione del Cannocchiale, e le due maniere del Pulsilogio. Dal libro III. Pag 307 nota p.48 parlando di Fra Paolo così scrive = S'incontra una bella diligenza fino in alcune successive osservazioni registrate in foglietti sciolti intorno al Barometro, (credo che debba dire Termometro, che il Barometro fù inventato molti anni dopo) e sopra il calcolo A noto che fù una gatta cacciata dal Canarone stendovi notato in memoria Fra Paolo 1617.

(d) Francesco Griselini Veneto publicò in Losanna nel 1760 un libro che hà per titolo, Memorie aneddote spettanti alla Vita, ed agli Studj del Sommo Filosofo, e Giureconsulto F. Paolo Servita = Queste Memorie sono scritte senza ordine, destitute di prove, e Documenti, talchè avendo nauseato gli uomini culti, vi fù un Autore che in stampò contro le medesime un libretto intitolato = Della impudenza Letteraria Sermone Parenetico di A. B. C. contro un libro intitolato Memorie Aneddote spettanti alla Vita, e agli Studj di Fra Paolo Servita, raccolte, e ordinate da Francesco Griselini = Questo giudizioso opuscolo merita di esser letto da chi fondamentalmente disamina Fra Paolo, e la Storia ecclesiastica del Griselini.

un moderno Scrittore asserisce (a) ma solamente dimostreremo, che il Sarpi non fù inventore del Termometro, ^e dà luogo di farlo osservare^ cannocchiale, ed ebbe meno del Telescopio in Italia che molto meno lo fosse in Italia del Telescopio. Sono tre gli Autori, che lo fanno ritrovatore del Termometro. Lo Scrittore anonimo della di lui Vita, creduto erroneamente da alcuni Fra Fulgenzio Micanzio (b) Il Sig.r Marco Foscarini Procuratore di S. Marco, dipoi Doge della Serenissima Repubblica di Venezia (c) finalmente Francesco Griselini nell'Elogio del med.mo impiegato di Fra Paolo Sarpi = (d)

Esaminando adunque quanto l'anonimo scrive rapporto all'invenzione del Termometro, si osserva, che oltre il non allegare alcun documento giustificativo del suo asserto, omette di notare in quale anno il Sarpi ritrovasse questo strumento. Non produce veruna testimonianza di Autore contemporaneo, che ciò confermi, e finalmente attribuisce al Sarpi

(a) Si discorrerà al suo luogo dell'Istrocchiale di cui è stato fatto senza fondamento spacciato per primo ritrovatore nell'Italia il P. Sarpi, quando si dovrà parlare con questa storia all'anno 1609.

Quivi è da avvertirsi che Fra Paolo confabulava, e trattava familiarmente con tutti i valentuomini che si trovavano a Venezia che avevano un qualche carteggio con tutti gli uomini dotti dell'Europa, e così conseguentemente veniva a sapere il grado di sapere le nuove scoperte che giornalmente si facevano nelle scienze, ed essendo naturalmente applicato a servire molto ad ogni studioso notizia di quello, che perveniva a sua notizia, non è poi da maravigliarsi, se non suoi Scritti si trovano notate le nuove scoperte fatte da altri in Fisica Medicina &c il che ha dato luogo a molti di credere che Esso fosse Autore delle medesime, quando in realtà in molte circostanze era un semplice registratore delle altrui invenzioni

(b) V. il III. Reg. 30. n. [illegible]

delle scoperte in Fisica, ed in altre Scienze, delle quali giammai quel dotto religioso presumè d'esser il primiero autore, fra le quali si annovera il Telescopio che il quale prima di ogni altro nell'Italia fabbricò il Galileo. (a)

Il Sig.r Marco Foscarini nella sua opera sopra la Letteratura Veneta (b) avverte, che Fra Paolo nelle sue schede, ove parla del Termometro, per memoria vi notò l'anno 1617. il che essendo cioè anni 15. dopo che il Galileo aveva fatto vedere al Padre Abate D. Benedetto Castelli il Termometro dà lui inventato.

Resulta adunque ad evidenza, che il Sarpi non può caratterizzarsi l'Inventore del Termometro, del quale sentimento avrà ricevuto la notizia dallo stesso Galileo, di cui era confidente ed amico, ed essendo stata in seguito tra i suoi scritti trovata la descrizione del Termometro, avrà dato luogo a credere, che il dotto religioso sia stato l'inventore.

(a) Lettera di Capelli a Ferdinando Cesarini de' 30. Settembre 1639.

(b) Lettera del Sagredo de' 9. Maggio 1613.

Debbe ancora di più avvertirsi che il Sig.re Abate D. Benedetto Castelli nobile Bresciano (a) quando il Sig.re Signore Gio. Francesco Sagredo Patrizio Veneto (b) abboccarono al Galileo Fiorentino l'invenzione del Termometro, se non già al Santorio, ed a Paolo Sarpi ambedue sudditi della Veneta Repub.ca Repubblica, il che se vero non fosse stato, credibile non sarebbe che avessero voluto spogliare dalla gloria dovuta un loro suddito che come loro era suddito [illegible] dello stesso principe, e non straniero, e di essere Dominio come loro il Galileo che era ad essere dominio soggetto.

Non ostando pertanto che il Bacone, il Fludd, il Santorio, il Rebellio, e Fra Paolo abbiano ragionato del Galileo nell'invenzione del Termometro, anzi resultando a evidenza, che alquanti anni posteriormente al nostro Filosofo trattarono di questo strumento, ragion vuole, che non debba porsi (come indoverosamente

I conforme erano ancor
essi

(a) Vedasi Roppisecoli de Loffredi memorata, che hà il titolo = Essais sur la construction, et comparaison des Thermometres [illegible] de Reaumur de Farenheit de Cels. 1751 = altre nostre (a) pag. 2

(b) Vedasi Il Saggiatore pag. 9. maj 1618.

(c) Lettera del Sig. Gio. Francesco Sagredo al Galileo dopo il Aprile 1615. = In essa fra le altre cose si legge = Aggiunsi (nel suo Termometro) fatto che chiudeva dentro un Sonaglio da Sparviero, questo mosso non faceva strepito alcuno, se non in quanto percuoteva nel vetro, e ciò seguiva facendo un suono esterno, dal che fù assai facilmente dedotto, che non avveniva altro, che per la mancanza dell'aere nel vaso suddetto, e dando più che essendosi rotto detto vaso vetro vi il Sonaglio sonoro secondo l'ordinario

ha fatto l'autore anonimo In_ oltre (a) in dubbio quanto scrisse Vincenzio Viviani nella Vita del suo Maestro, che tra l'anno 1593, ed il 1597. inventasse il Termometro

La struttura di questo Strumento nella forma, che l'aveva ideato, e che lo [illegible] Galileo proseguì per molti anni ad essere in uso, senza che vi fossero fatte notabili variazioni. Voltando il Signore Giovanni Francesco Sagredo di lui Discepolo, uomo di singolare talento, e dottrina vi fece alcune aggiunte, e mutazioni.

La prima si seguì nel 1613. (b) quando divise il termometro in minutissime parti in modo, che poteva distinguere la differenza del caldo, e del freddo fino a 100. gradi.

La seconda si rileva essere seguita nel 1615 (c) nel quale anno fece chiudere ermeticamente il Termometro, quale non seguitò a usarlo in tal forma, senza saperne il motivo, onde il qualche anno i Effici si valsero di questo Strumento tal quale era stato inventato dal Galileo

Esso era soggetto a gravi difetti rispetto alla rarefazione, e condensazione dell'aria, quale molte volte poteva essere prodotta non dal maggiore, o minore Caldo, o freddo, ma frequen_

(a) Tav: Fig.

(b). Premier voyage de l'Italie pag 261. 263.

(c) Trattato della Sfera di Galileo Galilei con alcune pratiche intorno a quella di Buonardo Lauri Romano. In Venetia 1656 pag. 149

temente dall'essere più grave ò più leggiera l'Atmosfera, poiche' la mede gravitando sulla superficie dell' (a) dell'acqua posta nel vaso ove era immerso lo strumento ad ogni minima variazione poteva alzarsi ò abbassarsi il Termometro.

Il primo che dopo il Galileo lavorò fu il Gran Duca Ferdinando II. poco dopo Roma v. 46. secondo la testimonianza di Baldassar de' Moni (b). Il meglio lavorato fatto da Ferdinando al Termometro sono minutamente descritti dal Padre Urbano Davisio Gesuita dottore di S.ta Bonaventura Cavaleno nel suo opuscolo intitolato: Pratiche di Geometriche annesso al Trattato della Sfera supposto del Galileo, (c). dicendo = Il medesimo serenissimo et eruditissimo Principe non contento d'haver ridotta a così esatta perfezione il contramento della proporzione della gravità nè corpi, ha voluto anco esperimentare tra essi della qualità del caldo, e freddo, e con tanta felicità, che ymminima che sia la differenza, quella primamente da esso è sentenziato. Si cominciò prima con un

// vaso pieno di acqua, ó altro liquore,
// dentro al quale deve stare immersa
// a perpendicolo la bocca di un collo
// lunghissimo, e sottile di vetro, che
// nella cima abbia una palla gran-
// de quanto un arancio, che essendo
// piena di aria, e questa partecipando
// delle qualitá dell'ambiente, dove sia
// posta, si condensa ó rarefá secondo
// il maggiore, ó minor calore di quello,
// e perche la bocca immersa nel li-
// quore non potendo subentrare altra a-
// ria, sale, ó scende il liquore per il
// detto collo, e con li gradini segnati in
// esso viene a mostrare la varietá di mag-
// giore, ó minor caldo, ó freddo: si deve
// peró, avanti si immerga la bocca del
// collo nel liquore, riscaldare con la mano
// ó altro l'aria, che stá nella palla, acciò
// ritornando subito allo stato di minor
// caldo, e cioè condensandosi, venghi a sa-
// lire il liquore sino ad un certo segno vor-
// so il mezzo, acciò se verrá maggiore il
// caldo ambiente, e perciò venghi rare-
// fatto maggiormente l'aria della palla
// habbi il liquore campo di discendere. Que-
// sto instrumento collocato in una camera
// mostra con il suo moto perpetuo la dimi-
// nuzione, ó accrescimento di caldo e freddo,
// che partecipa l'una di quella, dal che se
// ne puol cavare mille curiositá, e dilet-
// ti, ma non essendosi contentata solamente S.A.
// S. di questa inventione, há cercato perfe-
// zionarla in maniera, che non ci sia piú
// che desiderare. Há inventata un ampol-
// lina di vetro di grandezza quanto una palla
// di moschetto, con un collo lungo mezzo palmo

// ma tanto sottile che appena vi possa
// cappire nel vacuo di quello un granellino
// di panico: Questa vi sarà piena di acquavita
// rapinata bene, ò semplice, ò colorita
// e sia tanta quantità, che arrivi alla
// metà di detto, serrata poi la bocca di
// quello con sigillo d'Ermete, in modo con
// il calore, ò scendere per il detto collo nelli
// punti che devono essere segnati in
// esso la qualità di maggiore, ò minore
// caldo, ò freddo con avvantaggio che quel
// primo instrumento non poteva servire, che
// per mostrare la qualità dell'aria, e questo
// dimostra, e di quella, e di qualsivoglia liquo
// re nel quale sarà immessa la detta palla; ben
// de si potrà vedere di due liquori, quale par
// tecipi più ò meno calore, ò freddo; riscalda
// re l'acqua, d'una stanza, ò fornello V.G.
// ad un tal grado, mantenerli in quello, ò
// augumentarlo sino ad un tal segno; E con
// ciò conoscere quando una cosa habbi la
// compita perfezione, che dalla cocitura
// gli deve essere somministrata. Operazio
// ni delle quali si può dire che l'Arte chi
// mica abbi ricevuta la sua perfettione, la totale
// e similmente si potrà con instrumenti di
// detta sorte, e fatti con l'istessa proporzione
// sapere il caldo, e freddo di qualsivoglia pro
// vincia, luogo, essendosi fatta per innanzi
// l'osservazione, come anco stando in camera
// sapere quando agghiacciano i fiumi, e fonta
// ne che quantità di grossezza sarà giun
// to il giaccio in una notte: Siccome nell'
// inverno il medesimo Serenissimo Granduca
// Cosimo nel levarsi la mattina, e riguardare
// il detto instrumento, e per l'osservazioni
// fatte fare sa benissimo in questo ò in quello

// altro luogo il freddo esser maggiore, ò
// minore di quello sia in Firenze, o do-
// ve S. Altezza Serenissima si ritrovasse, et
// a che grado. E per mezzo di questo si è
// trovato, che l'acqua de' Pozzi, e fonta-
// ne, come anco le cantine, grotte, es altre
// stanze sotterranee profonde, che nell'
// inverno al nostro senso fanno più cal-
// de, che nell'estate, sono si in uno, come
// nell'altro tempo della medesima qua
// lità. Per lo che siamo forzati a dire,
// che la diversità viene dall'ambiente
// dell'aria, che ne circonda, la quale
// altera il nostro senso, e non dalle qua-
// lità di caldo, ò freddo, che in quelle
// si varij.

Oltre l'esperienze di sopra con irrefragabile ~~Da quanto apparisce~~ Documento prova-
to, che il Galileo prima di ogni altro
fù l'inventore del Termometro, da
quanto apparisce al P.e Urbano Daurso
si rileva, che lo strumento imperfetto
del Galileo, fù ad una maggiore esattez-
za ridotto dall'opera del Gran Duca Ferdi-
nando II. e che ~~l'~~ alcuni Termometri
~~Barometri~~, che da quei
li si valsero gli Accademici del Cimento
furono secondo la reduzione ideata
da quel Sovrano (a).

Tutto ciò fà comprendere che l'In-
venzione del ~~Strumento~~ Termometro, ed il miglio-
ramento di esso si debbe alla nostra
Città, onde a ragione fù in tempo
fù denominato il Termometro Fioren-
tino.

(a) Dall'addotto passo del Da-
rino si comprende, che il Termome-
tro di Ferdinando era quello descrit-
to ne saggi di Naturale Esperienze
fatte nell'Accademia del Cimento
alla pag. 151 alla fig. 1. diviso in gradi 100
alla fig. 2 in gradi 50 alla fig. 3 in gradi 300
~~in più~~ - Gli altri Termometri è probabile
fossero divisi dallo stesso Sovrano
che dallo stesso Sovrano ~~fossero~~ fossero eseguiti, aven-
do Lincee di gran valenza, il quale molti
altri Strumenti fece fare per uso della sua privata Ac-
cademia, e per quella del Cimento aveva
inventati

L'già riconosciuto

Ciò non ostante ~~fu riconosciuto~~
in quello usato dagli Accademici
del Cimento la imperfezione, di
non essere stato fissato con una
regola costante, e generale il
punto della congelazione, o altro
il calor massimo che ora si fissa
all'altezza, ove lo fa' pervenire
l'acqua bollente.
Conobbero questo difetto il Sig.r Roberto
Boyle, e'l Halleio, talché dopo di-
verse controversie fra essi, finalmen-
te fu stabilito del 1.° grado fisso il
massimo calore, l'acqua bollente,
e del punto costante del freddo
quello del secondo che della congelazione.
I Signori Amontons, Newton, Fah-
renheit, Reaumur, et altri grandi
uomini, quali con le loro osserva-
zioni, osservazioni, ~~avevano luce~~ resero, e pienez-
za, e diligente studio ridussero
ad una maggior perfezione, nella maniera de' gradi sotto
questo stromento sì utile, e la Chimica
e la Fisica, e altre comodità, che
l'umana vita risguardano.
Recentemente i Signori Durand, e de
Luc sciolsero ~~non~~ il Problema indi-
rizzato a determinare il Diametro
della sfera, o pallina, dove si

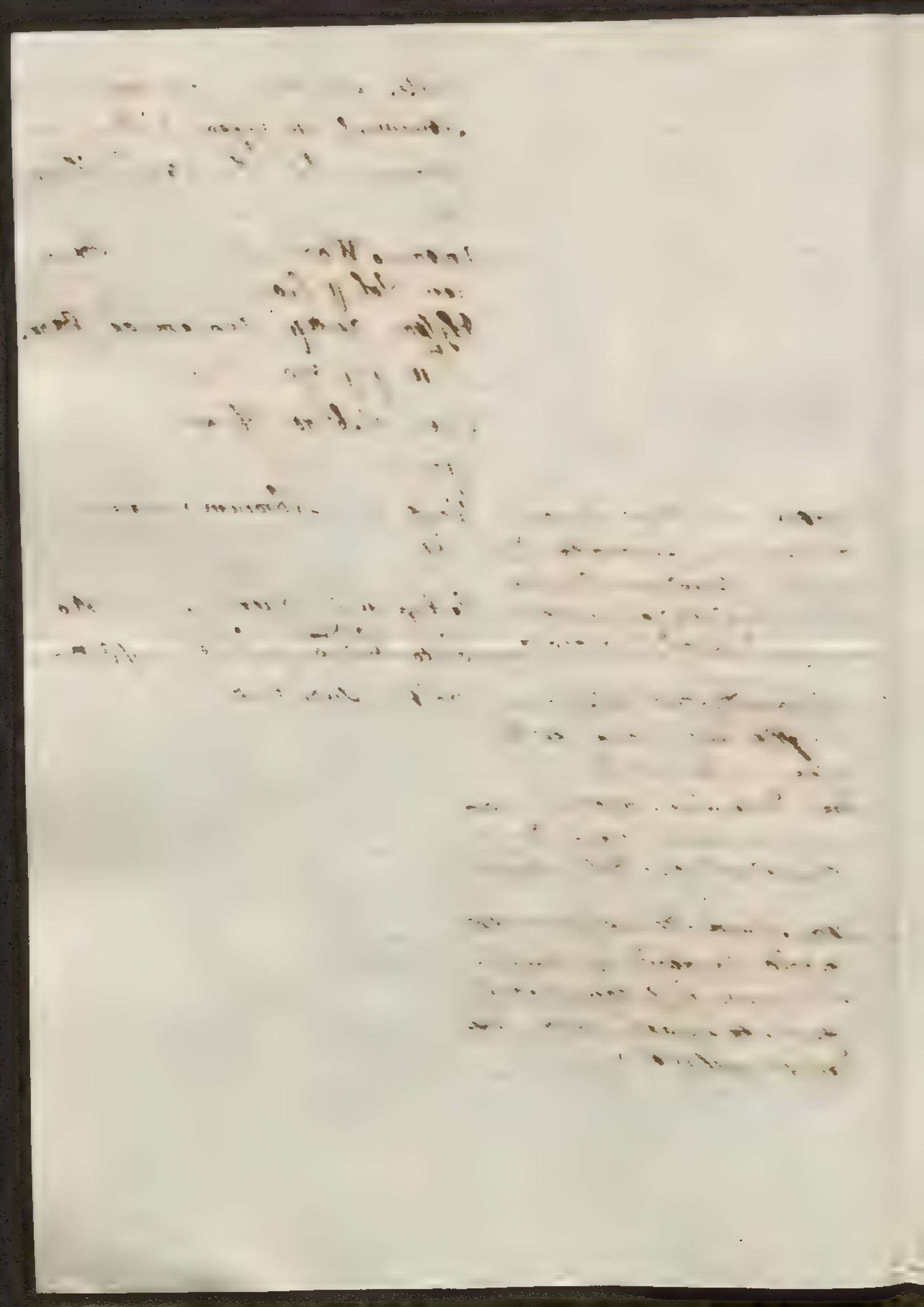
(a) Recherches sur les Mo- macchine il thermometro per uso de'
difications de l'Athmosphe- Termometri (a)
re. Tom: 1. Pag 395.

Balei. Scriptores Britanniae.
Sturmius. in append. Collegii experimentalis Pag. 89. ad Theor. V.

Antonius Wood. Athen Oxon. ien. Vol. I. 610.
Hist. Antiq. Academiae Oxon. l. II. pag. 390. e seq.
Catal. Biblios. Uffenbach. T. I. pag. 683. 684.
Voss Cat. Librorum rariorum p. 285.

Nel Voglio non si dice niente circa il tempo in cui furono dal Rud bekk. publicate. Una sola opera egli nomina, e dice che la prima edizione della medesima sonora = visima.
La prima edizione del suo Certamen Philosophicum cum Moria uscì da' suoi posta nell'anno 1629.
L'altra della sua Historia Naturalis, et Mirabilis seguì del primo volume nel 1622. e del secondo nel 1619.
Un'altra opera del medesimo abbiamo sotto titolo Monochordum Mundi Symphoniacum ad Apologiam Io: Keppleri fatta stampare nella città di Francfort nel 1622.

Vedasi in d.a Opera quando Roberto Rudd publicò la prima volta i suoi trattati. &



Sbozzo di Cap.° VI. Foscari

L'attenzione, e la diligenza, con la quale il Sig.r Galileo ~~sterrava~~ tratteneva il Publico, ~~con istupire la sola~~ giornata non solo in quello ~~facoltà~~ facoltà ~~straordinaria~~ ~~illustre~~ in alcune scienze, nelle ma ancora quali non era ~~ugualmente~~ ~~ugualmente~~ ~~ugualmente~~

(a) Lettera di Antonio Priuli de' 24. agosto 1599. a di Francesco Sagredo del primo Settembre 1599.

Professori, disposero l'animo di [illegible] di quei Signori, che aveva no passe nel governo dal m.o trasp. più splendidi, e generosi col Galileo. (a) [illegible] La nuova condotta seguì [illegible] Decreto de' 29. Ottobre 1599. con la condizione, che lo stipendio dovesse principiare da 27. Ottobre del precedente anno 1598. (6)

---

(6) Questo Decreto di Conferma del Galileo in Lettore di Padova è stato originalmente scritto in Cartapecora nella Libreria de' Nobili, e dice il seguente

Marinus Priuli Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nobilibus, et Sapientibus Viris Cornelio de Sio mandato Potestati, et Antonio Priolo Capitaneo Paduae, et fidelibus dilectis Salutem, et dilectionis affectum. Significamus vobis hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti videlicet: Essendo finita la condotta degli Anni 6. di Dnō. Galileo Galilei, che leggeva le Mathematiche nel Studio nostro di Padova, et havendo lui già tempo di essa condotta letto con grande utilità di Scolari, et molta laude sua, è conveniente cosa il ricondurlo, però l'andera parte, che il soprascritto Dnō. Galileo Galilei sia ricondotto nel Studio nostro di Padova a leger la Lettura propria delle Mathematiche con augumento di fiorini 140. all'anno, sicché con li fiorini cento, e ottanta, che si attrovava nell'altra condotta venga ad aver fiorini trecento, e vinti all'anno per anni 4. di fermo, et dui di rispetto, et il rispetto sia al beneplacito della Sntà. C.t. Et la sntā. condotta li debba principiar a 27. Settembre 1598. che ha finito l'altra. Quare auctoritate suprascripti Consilii mandamus vobis, ut praedictam partem observetis, ab omnibus inviolabiliter observari, nec opus fuerit registrari in Cantigrice. restituci faciatis.

Datae in nostro Ducali Palatio die XXIX. Octobris Ind.o XIII. M.DXCIX.

Alexius Sanctus Vic.lio

Era qualche tempo, dacchè il Galileo si trovava privo del Genitore (a), ed aggravato di mantener la Madre, ed i Fratelli rigovernava per l'intiero sulla di Lui Persona. Gli convenne pertanto assegnar la Dote alla sua Sorella Virginia, quando la collocò in Matrimonio con Benedetto Landucci. Si trovò in necessità di porre in ordine, e corredare Michelangelo suo Fratello, che andò nel 160 al servizio di un Palatino di Polonia (b) Indi somministrò altresì la eguale Dote a Livia altra di Lui Sorella, quando si sposò a Taddeo Galletti Gentiluomo Pisano. (c) Dovendo adunque la dispendiosa cura della propria Famiglia, dove che essere distratto dalle sue Meditazioni, e dalla profonda applicazione, in cui del continuo si esercitava, il promuovere le Fisiche, e Matematiche Facoltà, ma ciò non ostante attese a coltivare con ilarità, e quete di animo, sopportando con indifferenza i necessarii domestici disastri.

Questi forse lo distolsero dall'addossarsi

(a) La morte di Vincenzio Galilei avvenne nè 2. Luglio 1591. come si è detto al Cap. III.

(b) Lettera del Galileo de' 7. agosto 1600

(c) Aveva il Galileo salvaguardi del 168 mandata la sua sorella Livia a Taddeo Galletti gentiluomo Pisana, come si rileva da un libro di ricordi scritto di Suo carattere esistente nella Libreria Nelli

queste sciagure

volontariam.te i gravami, che avvicca
il Matrimonio, ed il quale non di-
mostrò d'aver giammai vocazione.
Il medesimo [illegible] che
avendo osservato
il Legarsi scrupulosamente ad una
Femmina poteva disturbar l'animo
di un Galantuomo, che professa
le Scienze, e ciò riflettendo dovea
[illegible] che, che le continue molestie deri-
vanti dalla fantasia d'una Femmi-
na di cattivo umore, e capricciosa,
conforme la maggior parte delle Donne sono,
vagliono ad impedire i progressi,
che un Filosofo può fare nella
Scienze
Scienza, e nello studio della Natura.
E siccome è credibile che [illegible] gli,
dopo il repudio di Terenzia di Profare
sposare
la Sorella, qual non poteva attendere
a due
simultaneam.te alla Moglie, ed
allo Studio della Filosofia, così
avvisò [illegible] reputarsi sempre degno
di scusa, e mosso da simili riflessioni
si scelse per suo uso una Concubi-
na.

(a) Cicero rogatus ab Hirtio,
ut post Terentiae repudium
sororem ejus duceret, negavit
dicens: Non posse se uxori,
et Philosophiae simul dare
operam. Hieronymus ad
Jovianum.

Dato da dire Cicerone quale dopo il repudio di Terenzia pregato di
sposare la sua Sorella, non poteva attendere
simultaneam.te alla Moglie, ed
allo Studio della Filosofia, così
avvisò reputarsi sempre degno
di scusa, e mosso da simili riflessioni
si scelse per suo uso una Concubi-
na.

Questa era, a quanto credo, una Veneziana.
Si chiamava [illegible] chiamata Marina di Andrea Canba,
da cui ebbe

B.

(a) Suor Arcangiola al Seco
lo ... Galilei si vestì
monaca in S. Matteo in Arcetri nel di-
... e S. Celeste al se-
colo ... Galilei si vestì
fece religiose nel di ...
Questa seconda morì pel
Catarro lasciato di Sovrabbondanti silenzio

(b) La fede di nascita
di Vincenzio Galilei dice = Vin-
cenzio Andrea figlio di Ma-
donna Marina Gamba. La
detta incerto di Fiorenza abitante
da me angelo in Venezia di S.
Caterina Parroco nè pp. agosto
1606

(c) Il specificato rescritto esiste
nelli archivi delle Riformagioni
di Firenze in oggi denominato Ar-
chivio di Palazzo

(d) Per quante diligenze siano
state da me fatte non si poteva
che il Galilei conducesse nel 1610
la menzionata Concubina, nè in questo
viene parlato nel vaso ...
numero di Lettere scrittegli da di-
versi amici, che fra li quali esistono
nella mia privata Libreria

da cui ebbe due femmine
che in seguito vestì monache
in nel Suburbano convento di S. Matteo
in Arcetri situato fuori della Città di Firenze
una delle quali si chiamò
Suor Arcangiola, e l'altra
Suor Celeste. (a) Dalla detta donna ebbe un
figlio denominato Vincenzio
nato in Venezia nè pp. 29. 1606 (b)
il quale fu il rescritto del Principe
fu legittimato nè p.s. Luglio
1619. (c) ed il quale nè 6. Gen-
naio 1624 stesso sepolto di Carlo
Bocchineri nobile Pratese.

Quivi da osservarsi, che ó fosse
la religiosità ó l'estasi morale ó
la del giusto, che si pregiava
il Galilei di osservare fosse
in opera in tutte le sue azioni,
e circostanze, fu non molto tempo
praticò con La Marina Gamba,
poiché venuto nuovamente e
nel 1610. al Servizio del Gran Du-
ca fu stesso riscontri si deduce.
che non la condusse nella Patria, ma
che conviene di supporre, che
ó di già fosse morta, ó ad altri
fosse maritata. (d)

Regnava ~~tutta~~ ora in quest'epoca
gli nelle Scuole Tedesche, e nell'
Università la Filosofia ~~Aristotelica~~ Peripatetica
~~che fino allora~~ quella aveva
tirannieggiato barbaramente
lo Spirito degli uomini, ~~che~~ in se stesso
~~quale~~ benché ~~abbondante di~~ ~~errori~~ racchiudesse un complesso
so di errori, e di proposizioni
~~false~~ contrarie alla verità
ed all'esperienza.
(~~Quale stravaganza opinione di~~ Aristo
nos ~~la~~ Aristotele che i Cieli
sono incorruttibili, ed animati
gli, ~~che~~ che erano destinati a
servire di abitazione agli Dei
immortali, fondato sul riflesso,
che fino al suo tempo nissuno
avesse potuto osservare ci o alte
rabilità, o mutazione di sor
te alcuna: in vigore questa opinione
Membri ~~regnava~~ ora s'incoraggiavano questa
sentenza improvvisamente

4

(a) Il Pheradini nella soppra-
mentovata Vita del Galileo pub-
cata dal P.e Targioni nel T. II. degli
oggrandimenti delle Scienze pag. 4. p.
scrive = Avvenne non molto doppo
dopo, che dal Sig. Galileo fu dato
forma all'occhiale, che in molt'opine
parti d'Italia, e fuori si cominciò
a mettere in uso, ed allora apparve
apparve in Cielo una nuova Cometa
Quella parlo che si vide nell'anno
1604 non sò già se nel segno di
Capricorno, ò del Cigno = Ubi che
sia Un Canonico del Duomo come era
il Pheradini in poche parole scrisse
dovea scrivere una moltitudine di
spropositi; poiché apparve una Stella
e non già una Cometa, non già nella
Capricorno, ò nel Cigno, ma bensì nella
Scorpione, e questa Stella il Galileo
nell'anno 1604 non poteva osservarla
col Telescopio, poiché!
Lo fabricò posteriormente (giorni tre sue
mente nel 1609. Or ne
non fa stupore che un Qualche fisico
professione professore di Ecclesiastica
dica in materia, in cui ignora de gli oppo-
positi, ma bensì mi fa maraviglia
che uno con che fuoco di quale passe-
meva di sapere la fisica, la storia
della Fisica, e delle Matematiche, assi-
me lo scritto Il Pheradini nella
soppramentovata opera.

(b) Così scrive lo stesso Gali-
leo nelle Postille, che fece al li-
bro di Antonio Rocco impresse nel
T. III. delle sue Opere. Ed. 3. di Padova
del 1744. a pag. 416.

Finalmente improvvisamente in
Apparve nel cielo ai 9. di ottobre
1604 nella coppellazione del Ser
pentario una nuova Stella. La
Quale fu visibile per lo spazio di
mesi dieciotto, dopo de quali di-
parve. Da principio si mostrò di
della maggior grandezza, e dopoi
a poco a poco diminuendo, sempre
nell'intervallo di quel tempo che
in fine di detto tempo non fu più visibile
All'apparizione della nuova stella
il nostro Galileo si pose a
fabricare sue strumenti osservarla, e dopo alquanti settimane
recitò in Cattedra tre consecutive
Lezioni alla presenza di più di
mille persone
Quale
Sapeano, tanto che ella non can-
giava di situazione, che riteneva
il medesimo aspetto delle stelle fisse
del firmamento, e come una di
loro, solo parteciparo del moto
diurno restando esente da ogni
altra mutazione, ò per lunghezza
ò per larghezza del Cielo, talché
se di moto nessuno fu mobile quello
non fu nè potè esser altro che verso
dal centro della terra verso la sfera
altissima stellata sia in particolari fi-
gure, alla lontananza delle quali il semi
diametro del globo terrestre, fusse d'insen-
sibile considerazione, poiché in lei non si
scorge mai veruna mutazione di aspetto. (b)

(a) Vedi la Vita del Galileo Deg. di Padova pag. LVI.

(b) Il libro ha il seguente titolo = Discorso di Lodovico delle Colombe nel quale si dimostra che la nuova stella apparita il Ottobre passato 1604 nel Sagittario non è Cometa, né stella generata o creata di nuovo né apparente ma una di quelle che furono dal principio nel Cielo = Firenze nella Stamperia de' Giunti 1606 in 4.

(a) Di questo curioso Discorso di Lodovico delle Colombe alle considerazioni di certo Mascherone saccente nominato Alimberto Mauri fatte sopra alcuni luoghi del discorso del medesimo Lodovico intorno alla stella apparita l'anno 1604. Fiorenza in Firenze nel 1605 in 4.

Alcibelli
Brenzoni
Tedeschi
Galileo

sospettino che quella stella fosse fuora della regione Elementare, ed in luogo altissimo sopra a tutti i Pianeti contro il sentimento de' Peripatetici e Cremonino et quelli che sperano l'inalterabilità del Cielo e sostengono ed essere il Cielo in qualunque mutazione contraria a quello che si aveva stimato. (a)

Uno solo comparve il Cremonino a difendere l'inalterabilità celeste ma ancora venne in campo Lodovico delle Colombe Fiorentino con una sua operetta a sostenere che questa stella non era nuova, ma bensì una di quelle che in principio erano state create nel Cielo (b) pretendendo provare questa sua opinione con ragioni Fisiche, Astronomiche, e Dimostrarla con calcoli del mezzo della Teologia. Poiché questa operetta fu pubblicata da un tale libretto sotto nome di Alimberto Mauri il quale scrisse Vescovo Lodovico delle Colombe che dando manifesto saggio della loro crassa ignoranza nella Matematica e nella Fisica (c)

Apparve nobbre la nuova Stella 7. Hanno Alcibelli minore convenzionale il quale era

(a) 5/ Questo Religioso era nativo di Montecchio nella Marca. Fiorì verso la fine del XVI. Secolo ed al principio del seguente. Compose delle Poesie in lingua latina Italiana Spagnola ed illirica. Era valente nell'Astronomia nella Meccanica, e nelle Matematiche. Fu storico, e Cronologo. V. Nonella Letteraria di Firenze T. XV. 1754 pag. 97.

(b) Scrisse Lettera da Roma al Galileo nè 15. Genn. 1605.

(c) Scrisse una lunga Lettera al Galileo nè 17 Dicembre 1604

(d) Raffaello Gualtieri di famiglia della Città di Firenze, era versato nella Poesia, nella Fisica, e nelle Matematiche. Stampò di questo autore diverse opere date alle stampe come può vedersi nella storia degli Scrittori Fiorentini del Negri pag. 479.

(e) Egli ha il seguente titolo = Gulielmi Gilberti Colcestrensis, medici Londinensis De magnete Magneticisque corporibus, et de magno magnete tellure. Physiologia nova, plurimis argumentis et experimentis demonstrata. Londini Excudebat Petrus Short anno 1600. V. Morhofius T. II. pag. 410.

~~della Filosofia di~~ era seguace della Peripatetica dottrina. (a) Orazio Ricasoli (b) Leonardo Tedeschi, (c) e Raffaello Gualtieri. (d)

Trovandosi sempre più contenti, e soddisfatti i Signori che presedevano al governo della Veneta Repubblica del servizio che prestava il Galileo all'Università di Padova, lo ~~fecero~~ con Decreto 26 Maggio 1606 ~~fu condotto~~ a leggere per altre quattro volte nella Paduana Università le Matematiche con ~~la~~ provvisione di fiorini 520 cioè di Zecchino d. Fiorini 520 l'anno, stipendio ~~ordinario~~ straordinario sed. considerò che oltre a questa ~~quella~~ la Professione della sua Cattedra ~~gli~~ dava occasione di ~~acquistare~~ ~~onori~~ ~~e~~ ~~profitto~~ ~~e di valore~~ da ~~dispensare~~ ~~libri~~ ~~pubblicamente~~ nelle sue proprie abitazioni a forma di stipendio. E' effetto

Non era scorso gran tempo dacchè Guglielmo Gilberto di Colchestor publicò la sua opera sulla Calamita (e) Per indagare le virtù e qualità di questa Pietra aveva fatte diverse esperienze, e seguire le quali spese cinquantamila Scudi (f) Dopo avere confutati diversi principij dell'Aristotelica Filosofia in questa sua opera s'ingegnò col mezzo d'esperienze, e dimostrare, che la virtù magnetica naturalmente era inerente alla Terra, e che il globo terraqueo

(a) Vedasi la Lettera scritta da Fra Paolo Sarpi servita a negli 11. Settembre 1605. a Galileo Galilei. L'originale di essa esiste nella Libreria del Sig.r Cav.e Sarabore Marchese Vincenzo Capponi in Firenze. Questa Lettera merita di essere attentamente considerata poiche essendo scritta con mirabile oscurità, e travagliandosi appieno di ogni chiarezza si deduce che Fra Paolo non era profondamente come alcuni pretendono versato nella Fisica, poichè trattando di questa scienza avrebbe sotto questa ^ elegante che esso un con maggiore chiarezza, e facilità nello spiegare i trattati Storici, le controversie e materie giurisdizionali &.a che altre opere che di questo argomento abbiamo di Esso alla luce nelle quali materie era profondamente versato.

16] Questa Lettera in data del 16 Novembre 1607 fu stampata nell'Opere per la prima volta nell'opere del Galileo publicate in Firenze e la seconda volta nella Collezzione dell'opere del med.o fatta nel 1744 a Padova T.III pag. 335. Ci è nata sospetto crediamo di riconoscere supponendola posteriore di come faremo di altre già publicate, e mettere davanti agli occhi de' Lettori Pratiero corredo dei documenti sui quali viene appoggiata la presente Storia del Galileo. Ma perchè non la spacciamo per inedita conforme ha fatto il Ch.e Sig.r Gio. Batt.a Fondini di Rotzighella stato Veneto a Pedrozzo ed ex Tirolese, ed ora maestro in Macerata nel suo libro intit.o = Delle Lettere di uomini illustri publicate ora per la prima volta = T. II. pag. 23 Macerata 1792

altro non era, che una gran Calamita; Da questo Autore pertanto ebbe origine la nuova Filosofia Magnetica, di cui dopo alquanti anni furono Seguaci: Keplero Cabeo, Zucchi, e Kircher. Precedentemente Borri ^ a quali Autori precedentemente fecero diverse esperienze ed osservazioni sulla Calamita il Galileo, ed il suo diletto Discepolo Sig.r Francesco Sagredo mosso forse a medi- tarvi dall'essere pervenute nelle loro mani l'Trattato di Gilberto. ^ col quale ^ Ed in fatti poco dopo essere stato pubblicato Gilberto lo aveva esaminato ^ il Galileo ^ ripetendo varie esperienze, e fabricando attorno al med.o conforme si deduce dalla Lettera di Testimonianza di Fra Paolo Sarpi (a).

Il maggiore studio che facesse allora intorno alla Calamita il Galileo fu di ritrovare il modo di moltiplicare la sua forza di attrazione ^ rimarcandola con particolar modo, e diligenza.

Una Lettera scritta dallo stesso Galileo al Sig.r Curzio Picchena Segretario di Stato del Sig.r Duca di Toscana (b) fa comprendere, che aveva presa di se una calamita degna di qualche considerazione quale benchè fosse di peso di mezza Libbra con tutto ciò era essa assai gagliarda; dopo di ciò passa a proporre di fare acquisto di altro pezzo di cinque Libbre, quale sostenesse Libbre 10. Fiorentine di peso, che era posseduto da un Signore che si trovava a Cadore, quale era il Sig.r Gio: Francesco Sagredo di cui addimandava una somma di qualche consi-

6

(a) Lett.a di Galileo a Belisario
Vinta de' 4 Gennaio 1608

Lettera di D. Belisario Vinta al
Galileo de' 11 Marzo 1608.

(c) Lettera di Keplero al Galileo
de' 19 Aprile 1608

(d) Risposta recentemente
si deduce alle stampe [illegible] Longi
[illegible] dall'quella che esiste nella Libre-
ria de' Nelli [illegible] 3. Mag-
gio 1608. e quella pubblicata nell'
Edizione di Padova [illegible] delle opere del Gal
Pleo [illegible] [illegible] antecedentemente [illegible] Galileo
1607. [illegible] La prima è assai più diffusa
ed espressa, e Galileo è più breve
e mancante di diverse interessanti
particolarità. È pervenuto cre-
dibile che Keplero in mano del
Gallileo [illegible] dopo il
collettore delle opere del Galilei pervenis-
se qualche sbozzo della risposta
Lettera che Galileo avesse in idea
di inviare da Venezia [illegible] de' 9. Dicembre 1607
che precorresse a stampa nel 3. Mag-
gio [illegible] de' 9. Dicembre
scritto qualora avenebbe. Editore
dedotto non esposto probabile esperi-
enza scritta qualora fosse avuto
in grado di vedere il carteggio di
nostro Filosofo.

dersione. Ora le parole della
di questa Galeazza [illegible] il Galileo che
olore avere la [illegible] di attrarre
[illegible] a una certa data
distanza; aveva proposto di respin-
gerlo ed allontanarlo [illegible]
[illegible] [illegible]
Il prezzo sembra eccessivo, ma il Ga-
lileo nuovamente tornò a proporre
[illegible] sperando di poterla ac-
quistare con minor somma di dena-
ro onde scrisse a Belisario Vin-
ta [illegible] uno de' Segretari del Gran Duca
dal quale ebbe in replica, che né fa-
cile [illegible] il prezzo di cento Doppie d.
ro l'acquisto (b) Dalla Lettera
del Vinta si deduce che il Galileo ave-
va fatto un ragionamento epistolare
sopra [illegible] in cui erano ri-
portate diverse osservazioni, ed oser-
vazioni dallo stesso fatte con occhiale
pure di maravigliosi effetti nella
[illegible] Calamita. Lo sborso seguì
dopo il 19 di Aprile 1608 (c) e la Let-
tera del Galileo fu spedita a Firenze
al Segretario con Lettera de 3. Mag-
gio [illegible] stesso anno (d)
È certo che questa Calamita per-
venne nelle mani di Gran Duca
Cosimo II. conforme si rileva
leggendo quanto scritto nel 3.
Maggio 1609 nel quale fu conse-
gnato in Venezia [illegible] e diretta

Vedasi il libro intitolato
Clarorum Germanorum ad Ant. Magliabechium Epistolae T. I. Hor.
entiae 1746. Epist. XXVII^ma alla pag. 87.
Scrivendo il Leibnizio al Magliabechi
dice = Addendum est magnetem illum
mirabilem, cuius in Galilaei Scriptis mentio
nusquam comparet. Explorandum excuti
quid quid supersit Literarum Galilaei
et Torricelli, ut appareat an non
cognosci possit, quis fuerit processus ma
gnetis. Certe a quid sapientes pretiosissi
mae gemmae praeferretur hic lapis,
qui quemcumque deducit ad futurum mira
bilium experimentorum, per quae
altius penetrari possit in arcana
Naturae. Miror Galileum
ipsum non habuisse admirabilem illam quam
memorat proprietatem commendasse. Quod
si fecisset ego quidem non dubito magnum
illum Ducem, cui Secretis erat, tantum naturae
monumentum quovis pretio fuisse
redempturum. Unus omnium optime
succurrere potuit celeberrimus Vi
vianus, quem Galileus Galilaeani ing
enii relliquias qualescumque, vel possidere
re, vel in possessate habere arbitror.
Lo stesso Leibnizio alla Lettera XXVIII^ma
della sudetta edizione T. I. pag. così scrive
Magnetem illum mirabilem cuius animadver
ti mentionem fieri in Epistola quadam in
editi Galilei, ab Antonio Bulifonio nata natali
anno Neapoli edita, et fortasse ante ipsi
suspectam, nusquam hodie comparere valde
doleo. Foret enim numerandus inter rari
simos Naturae miracula, et magnam lucem
Philosophiae Magneticae accenderet: ut ag
gredi fateor, Galileum eius praestantiam Cu
rio Leibnizio Magni hunc Ducis secreta
rio non commendasse efficacioribus ver
bis. Interim vel indicium talis rei posteris
posteritas, ut oblati Magnetis subinde
habeas similis experiendi. Quanti autem momenti sit Philosophia Magnetica
ad Geographiam, et rem Nauticam, cuius adeo rerum naturae, et Systematis Mun
dani mysteria arcana, non ignoras.

al Senatore Carlo Leibnizio
Segretario del Gran Duca di Tos
cana.

Questa Calamita sembra che nel
anno 1698 fosse perduta, e che tro
vasi nella Galleria, quando nel Palazzo
del Gran Duca non
si trovasse, poiche' Gottfredo Leibni
zio in due sue Lettere
ad Antonio Magliabechi scritte nel
17. Gennaio e 13. Giugno del
detto anno ne fanno la perdita
rilevando i vantaggi che si sarebbero
ottenuti dalle osservazioni
ed esperimenti che potevano farsi
sulle proprietà di questa Pietra
atte a promuovere la Filosofia ma
gnetica con utile della Geografia
e della Nautica, e scoprire i segre
ti della natura ed il mondano Siste
ma. (a)

Dalla stessa Lettera accennata scritta
al Leibnizio si comprende
che il Galilei aveva armata la
Calamita in modo, che sostenesse
un peso due volte e mezza maggio
re di esso; che se avesse avuta tem
po era certo di armarla in modo
da poter sostenere un peso assai
maggiore

(a) Vedasi il Tomo I. delle Opere di Galileo pag. 87.

7.

maggiore. Fece riflessione che era probabile che il [illegible] peso di Calamita non conservasse la medesima forza in qualunque situazione del nostro Globo, ma che questa si aumentasse ò diminuisse ne rispettivi suoi Poli in proporzione della maggiore ò minore distanza da Pol. artico, ò antartico, e che solamente avesse voluto esperimentare equale forza sotto l'equatore, ed che il Pol. più gagliardo della [illegible] avesse minor forza a Firenze che a Venezia. Osservò di più che la Calamita posta in una piccola distanza aveva la proprietà di scacciare da se il ferro, e questo rimase, e dipoi avvicinato di nuovo attrasse.

Asserì altresì che la Calamita aveva la proprietà di sostenere tre volte più di suo peso, e disse che questa virtù in più pezzetti ridotta voleva rendersi atta a sostenere trenta ò quaranta libbre di peso. Notò che questa Calamita quanto maggior tempo sosteneva il suo peso tanto più rinvigoriva, e altre minute osservazioni conforme si deduce leggendo la più volte mentovata Lettera (a)

Il maggiore della Calamita

(a) V. Lettera scritta dal Segretario di Gian Bucca nè 5 Maggio 1604

Sagredo

(a) Lettera di Fco. Fran.co Sagredo del p.r. Ottobre 607.

si presentarono in seguito altre occasioni al Publico di speculare sopra gli effetti della Calamita, instigato da suoi scolari e specialmente dal suo diletto Fco. Francesco Sagredo il quale trovandosi Console della Veneta Republica in Aleppo in Soria osservò che l'ago magnetico declinava sette gradi e mezzo verso Maestro, quando in Venezia aveva veduta la sua declinazione arrivare a quindici gradi di più cioè a ventidue gradi e ½ Onde fu speculare sù questo fenomeno con qualche fondamento mandò a Posta di Soria una Calamita, e che facesse delle osservazioni (a) In questa congiuntura egli pregò il Galileo a specularvi e investigare la causa di questa osservata variazione (a) Fra gli altri discepoli di Maestro Galileo sono i quali i mirabili effetti di questa Pietra fecero delle meditazioni D. Benedetto Castelli Monaco Casinense, e Fra nobile Bresciano. Il quale in un suo discorso diretto a Monsignore Ferdinando Cesarini sopra la Calamita, fondato sulla Teoria di Guglielmo Gilberto ragionato con Geometrica so-

(a) Discorse sopra la Calamita di Don Bened.o Castelli abate di S. Benedetto di Fuligno della Congregazione Casinense all'Ill.re e Rev.mo Monsignore Don Ferdinando Cesarini. Questa discorse essisse in scritto il carattere del passato secolo nella Libreria de Nelli in Firenze

(b) Discorse sud.o pag.a 2. Effchè Ella mi comandò che io dovessi in un parlar oratorio spiegare quel che avevo sopra di ciò considerato, feci mia scusa allegando la gran difficoltà della materia la quale sospesa di gran lunga la mia debolezza, aggiungendo il poco tempo, che avevo impiegato in questa contemplazione, e di più soggiunsi che dopo il Gilberto, il Sig.r Galileo Galilei era venerato tanto avanti, che reputavo a me assolutamente impossibile arrivare a tanta esatta notizia di così alte conclusioni, non che trapassarle.

(c) pag.a 26. Hò visto un pezzo di calamita di peso di sei once solamente armata di ferro con esquisita diligenza dal Signor Galileo, e donata al Ser.mo Gran Duca Ferdinando, la quale non sostenea quindici libbre di ferro lavorato in forma di un sepolcro.

di quello che la stessa Calamita

Copiato questo

Per i mirabili effetti di questa Pietra. E degno di osservazione al principio di quanto scrive in questo trattato della [illegible] (a) ove dice che dopo il Gilberto, il Galilei aveva regolato accuratamente sulla Calamita (b) Quello che ha maggiormente stupito ciò che ebbi veduto, è quanto ha narrato di aver il Castelli veduto un pezzetto di calamita armata di once sei, che donò al Galileo al Gran Duca Ferdinando II. la quale sostenea quindici libbre di ferro. (c) cioè un peso sei volte maggiore di questa singolare piccolezza non fu nota al Gabrigio poiché nella quando scrisse al Magliabechi parlò di quella regalata a Cosimo II. nell'anno 1608, e non già di questa che ricevè in dono Ferdinando II. il di Lui figlio Ferdinando II; Segretario ne avesse avuta la minima notizia, non sò comprendere con quali parole, o con quali frasi sarebbesi espresso il compianto di lei giustamente la perdita

Continuazione
del Cap. VI.
Lettera di Galileo
da medesimo a
Discendersi al giudizio

Sbozzo del
Cap.° VI
della Vita del Galileo

1

Il Galileo nel 1606 stampa [illegible] Bilancetta

Vasi di Proporzione Lampa £ 22

Il Lagalla specchio [illegible] Usurpatore della Strumento di Galileo

pag. 135. Il Galileo nel 1607. aveva fatti già fare uno Strumento

Duca di Padova. Questi avevano mostrati al Lagalla, da quali era stato spiegato al med. Papa

Il Lagalla fu ordinato ed obbligato a disegnare il Compasso di Proporzione da un antico Memico di Galileo, che si crede il Contarini e perché il Galileo aveva dissimulato, e non si era risentito di quanto contro di lui aveva scritto in proposito della Stella nuova del 1604. il Lagalla

pag. 135 Il Lagalla nel 1605. scrisse contro le 3 Lezioni di Galileo sopra la nuova Stella apparsa nel 1604 e stampò un opuscolo contro il Galileo a cui non replicò nessuno che dagli amici

pag. 136 vi fosse interessato

pag. 136. S'imaginò il Lagalla il di lui maestro, e fanto vi che il Galileo [illegible] saperli stato comunicato la notizia dell'apparizione della nuova Stella cominciasse ad avere alcune idee delle cose astronomiche, e che le notizie del Corriere fossero state sufficienti a somministrarli il materiale per comporre le tre Lezioni recitate alla presenza di 1500 Scolari, e specie essi ed i suoi fautori sparsero che quanto dicevano in esse vi era stato comunicato dal Lagalla e suoi amici e Maestro.

Il Galileo sul tutto seppe che erano stati spiati ad osservarla.

Nelle 3. Lezioni il Galileo accordò il primato della scoperta ed osservazioni al Lagalla ed al Maestro

Falsa riga 26

11.7.—26.17.

182

4
17.26.—31.47.

26
78

806
64

126

28
6.13.4

316.13.4

19.17

133
19

323
8.10

331.16
316.10

15

In tanto che le Sabine Lettere erano
[illegible] in sì vergognoso letargo, giace-
vano anco le Greche, e la medesima
angelica virtù sibilava. Così fu di che
nelle nostre Carte Occidentale, come
abbiam detto di sopra, si vide nell'univer-
sale guasto de' buoni costumi rinascimen-
to e quasi successivo al Mondo
tutto resto sommerso in una lagri-
mevole oscurità. Teodolo, Marino, Paga-
litano, Pastore di Milevo, Diocle, ed

2.

136 Il Cappuc. soggiunse che il Galileo non addusse fatto meglior ragione del S.r Luigi Cornaro che il Cigno aveva la voce più grave nelle sue operazioni fatte dal Cappra e suo maestro Simon Mario Fundacensare

137. Il Cappra in questo suo scritto accusa il Galileo che non dichiarò il giorno preciso dell'apparizione della nuova Stella se questa si vedesse il dì 11 ovvero 10 del mese di Ottobre 1604

138. Il Galileo smentisce tutto ciò allegando il principio della sua prima Lezione. Sex quidam peregrini die 10. Octobris primum in publicum conspectum ecc. il che dimostra che stabilì il giorno che cominciò ad osservarla

139. E soggiunge che nella seconda Lezione aveva corretto l'errore scorsogli, dicendo = Die decimo octavo, quemadmodum die nono observatum fuit =

138 Riguardo alla situazione il Galileo la fissò in gradi 18 circa del Sagittario con gradi circa di Latitudine, credendo dir meglio così e con più brevità e per fuggire la minuzie in vece di dire precisamente in gradi 17. min. 41. in Sagittario, con gradi 1. min. 15. di Latitudine Boreale

Ted altri autori

139. Questo piccolo difetto dice il Galileo ritrovarsi in Tico Brahe rispetto alla Stella di Cassiopea apparita nel 3. Decembre 1572.

Manifesta il Galileo l'ignoranza del Cappra rispetto al circolo di minuzie, quando lo stesso Cappra non seppe assegnare il diametro d'una delle Lune

In Remostra lo stesso Galileo che il Cappa non intendeva ciò che fosse parallasse

139

Il Cappa accusa il Galileo aver detto nelle sue Lezioni, che la nuova stella era in Linea retta con la lucida della Corona Boreale, e con la lucida nella coda del Cigno, e condanna il metodo tenuto dal Galileo p accertarsi dell'immobilità di d.a stella che è ciò che scoppe mantenne la med.a retta linea con due stelle fisse.

139

Replica il Galileo di non aver mai detto che la nuova stella fusse in linea retta con la lucida della Corona, e con la coda del Cigno, ma bensì con la lucida della Corona, e con la prima delle tre nella coda dell'Elice, il che poteva dedurre Antonio Alberti scrupoloso di Abano il quale fece un estratto delle tre Lezioni del Galileo in una Lettera scritta al M.co Giovanni Malapiero

139.

1740

E finalmente il Galileo fa osservare che il Cappa male a proposito impugna il metodo tenuto da tanti valenti Astronomi antichi e moderni p accertarsi della immobilità di una stella osservando se questa si trova sempre in linea retta con due stelle fisse (

141.

Dopo espose il Galileo giustificazione quanto il suo avversario gli aveva opposto fa vedere che non aveva motivo alcuno di procedere contro di lui in una forma così inusitata e aveva fatti di benefizio a

143.

Aggiunge poi papa ex narrare che una scolata aveva scritta un Apologia contro le considerazioni astronomiche del Cappa, che lo stesso Galileo non avrebbe voluto che si

pubblicasse.

Nonostante che il nostro P.re fosse appresso col Milanese avversario con tutta la buona condescendenza ed umanità non replicando, e col non permettere che altri gli replicasse, fu si temerario che sfacciatamente si spacciò al pubblico per autore ed inventore di Compasso di Proporzione dando alla luce nell'anno 1607. un libro nel quale si trattava della fabbrica, e uso di questo strumento.

Galileo considerando che poteva essere reputato ridicolo, e forse ignorando se più avesse

---

Compasso di Proporzione

Dal 1597. al 1606. anno in cui il Sappidicò la sua Opera il Galileo aveva fatti fabbricare in Padova più di 100 Compassi per uso di diversi personaggi e varj de' quali gli aveva con trattato MS regolati. (Fol.o Cl.1.a N.o 144

Egli aveva spiegato nel suo soggiorno di tempo l'uso del Compasso di Proporzioni a molti scolari non solo Italiani ma ancora oltramontani, a diversi gran personaggi e Sovrani (144)

Per questa fabbricazione di avere fabbricato il Compasso dieci anni prima che pubblicasse il libro il Sappi pone in attestati di Sagredo del Padovese, e di Fra Paolo Sarpi a pag.a 145. e di Mazzoleni 146. e cinque anni avanti nel 606 p.o il Sappi fa spiegare al Galileo per mezzo del Cornaro a far vedere gli strumenti 146

7 senza comprendervi in questo numero quelli che in Firenze in Urbino ed in altri luoghi di suo ordine aveva fatto fabbricare

Leo.e M. Clavio 1604.
di Marino Ghetaldo de' pr.
Febb.o 1604.
Leo.e di Gal.o ad encento de' pr.o Ottobre 1605

al comparire del libro del Cappra il Cornaro scrisse un risentito Biglietto al Med.o Cappra pag. 147 facendoli comprendere che aveva scoperto il plagio di Cappra di lui figlio.

Per questa Azione del Cappra il Galileo si trovò astretto a ricorrere in Venezia al Tribunale de' SS.ti Riformatori i quali subito ordinarono ~~al Consiglio di~~ Padova a SS.ti Rettori di Padova che sequestrassero tutti gli esemplari che dell'Opera del Cappra esistevano presso lo Stampatore, e presso lo stesso Cappra e di citare avanti ~~il Tribunale~~ il Collegio di Venezia il D.o Cappra per il dì 18. Agosto 1612; ma essendo comparso il Galileo espose che aveva fin da dieci anni indietro cioè nel 1592. inventato il Compasso di proporzione stato a diversi Signori e Personaggi, che Pariva precedente aveva scoperto un trattato del med.o e dedicato al Principe di Toscana, che questo stesso trattato se lo fosse usurpato il Cappra trasferendolo dal Toscano in Latino, con averci aggiunte alcune Operazioni di poca maggior parte false, e di avere usate contro di Galileo delle parole offensive e ingiuriose ~~contro~~ in quel suo libro. con molte altre ragioni addotte dal Galileo

In seguela dell'esposto domandò il Galileo riparazione contro il Cappra, ~~e~~ esaminassero ~~fu~~ trovato i Riformatori riscontrare l'Opera di Galileo, e del Cappra a Fra Paolo Sarpi il quale con suo attestato depose

147

Il che più ampiamente veder si può nella di lui difesa 147 a 150.

151

che le proposizioni N. Copra apresero di Lui
ò trè ~~anno~~ - forse alcune altre poche, erano
state trasportate da quelle del Libro
del Galileo in Padova, e che lo stesso
Galileo fino del 1597. cioè dieci anni avan-
ti gli aveva mostrato il Compasso di Pro
porzione e spiegatoli l'uso, e che nel
1599. gliene aveva donato uno

151.

Gio. Ensel Zier Kmeser Fiamingo in occasio
ne che si portò a Padova nel 1603. si
spacciava per autore del Compasso di Propor
zione, che mostrò al Sr. Michele Victor
Wustrow scolare di Galileo, che avendo ciò
sentito si abboccò col Fiamingo in Casa
il Sr. Aloise Cornaro, il qual Fiamingo
aseriì non esserseli mai spacciato per au
tore di questo Istrumento, ne aver detto che
il Galileo forse avesse usurpato il non aver
voluto quello del Fiamingo che sempre aveva
tenuto nascosto, e ò avendo mostrato il suo
Istrumento in questo fiorno trovate alcune
di quelle cose che erano in quello di Galileo
onde in quel Congresso fù concluso che il Compas
so di Fiamingo fosse in parte preso da Galileo
Di che ne più fatta testimonianza dal Sr.
Giacomo Aloise Cornaro, e dal Sr. Pompeo de' Conti
Pannichi.

Dimostrò il Galileo che quello che si era
aggiunto di suo nel Libro erano le proposizioni
ni erronee e false, e che non erano le
le proposizioni che di suo aveva aggiunte
le maggior parte delle quali erano er
rone e false

Dopo vari Congressi tenuti avanti i Re
formatori dello Studio, emanò sentenza

154

Fra Paolo Aserto di Galileo
matematico celebre Cong. d. Reg.
pag. 155.

155.
156.
157.
158.
159.
160.
161.
162.

contro del Cappa con la quale dichia-
rorono che essa la maggior parte aveva
usurpate le proposizioni di Galileo
nella sua opera trasportandole dal
volgare in Latino, e che lo stesso alla
propria disposizione intelligente nelle
Matematiche non aveva saputo rispondere
ne rendere buon conto sopra le proposi-
zioni aggiunte nel suo libro; che per il
riscontro fatto costava che aveva tradotte
e trasposte dal Toscano nel Latino le
proposizioni di Galileo senza del procedere
veniva a causare un intacco alla re-
putazione del Galileo e della Scuola.
onde fu determinato da Reformatori
che gli esemplari dell'Opera di Cappa ch
N.° di 495. non potessero essere vendu
né publicati in Padova, ma che do
vessero essere consegnati a Reformatori
e sospesi come loro fusse piacciuto
Riservandosi di procedere contro lo
Stampatore e Libraro per le trasgressioni
che potessero aver commesse in mate
ria di stampe a forma delle Leggi
Emanata questa Sentenza né 4. Maggio
1604.

(a) Cap IV.

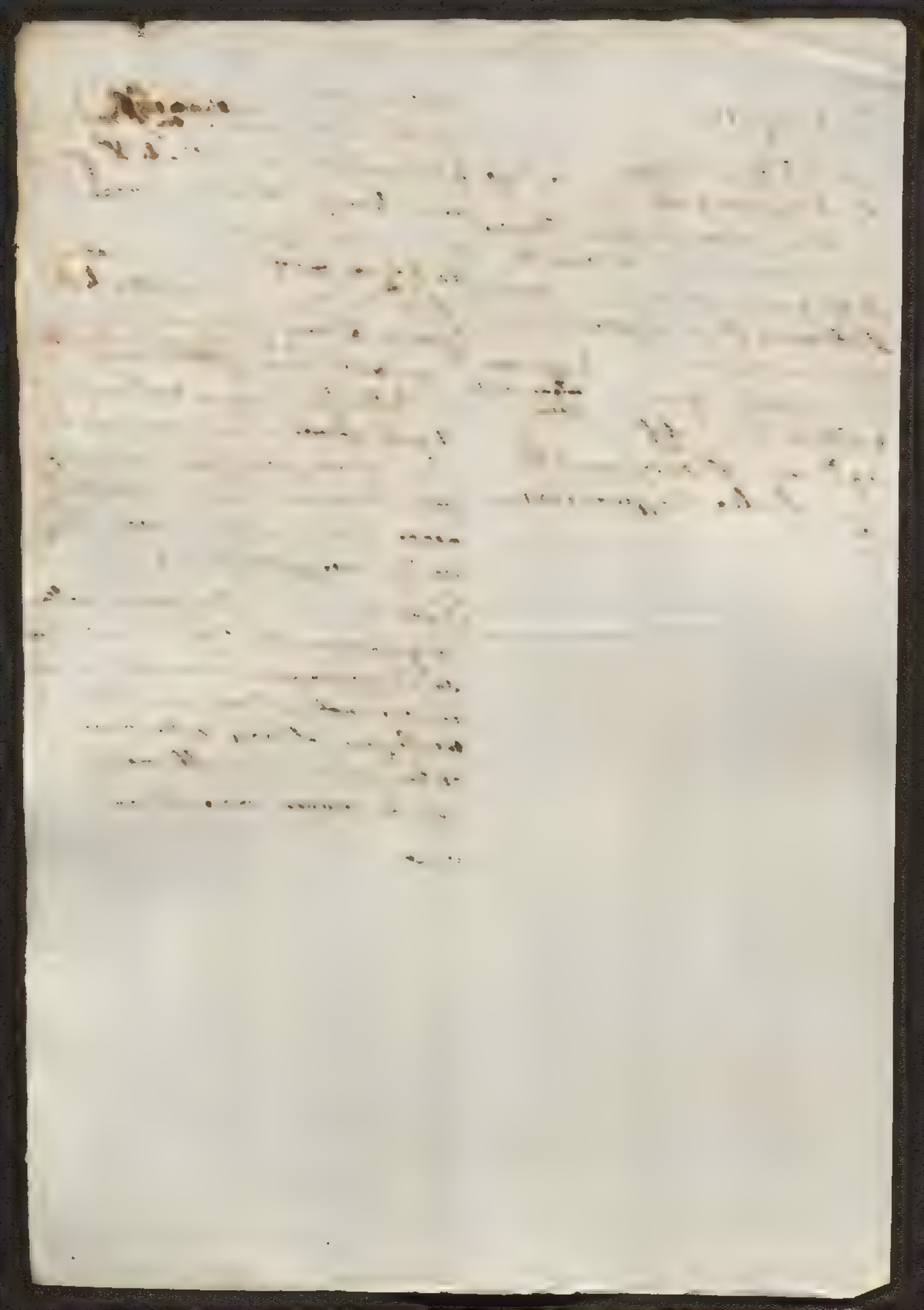
(b) Di Opera di Cappa ~~ha~~ ~~il seguente titolo~~ = Usus et fabrica circuli cuiusdam Proportionis, per quem omnia ferè tum Euclidis, cum mathematicorum omnium Problemata facili negotio resolvuntur. Opera et studio Balthesaris Cappae nobilis mediolanensis explicatus. Pataviij apud Petrum Paulum Tozzium 1607. in 4.

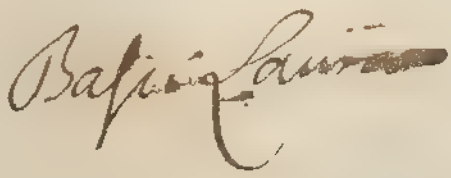
Conforme abbiamo qui sopra (a) avertito il Galileo compose ~~nella sua~~ la sua Fabrica et uso del Compasso militare, ò sia di Proporzione a diverse che inservivano alle sue private Lezioni.

Ne scrisse ~~scrisse~~ trattato ~~e~~ mal cognito ~~da~~ Scolare, ~~di~~ andò nel 1607 da Stampare in Padova un opera che trattava di questo Strumento, ~~e della maniera di adoperarlo~~ (questo fù Baldassar Cappa Milanese, il quale ~~volendo~~ con aver variate nell'ordine alcune proposizioni avanzò superare l'invenzione di questo utile Strumento di cui facendosene autore Pavò spacciato per opera. (b)

Questo stesso Baldassar Cappa nella congiuntura che il Galileo con applauso ed approvazione universale avanzò recitate nell'in Cattedra di Padova sue Lezioni nel 1604. scrisse nuovo Stelio come di sopra abbiamo accennato di sotto ove cenno del medo

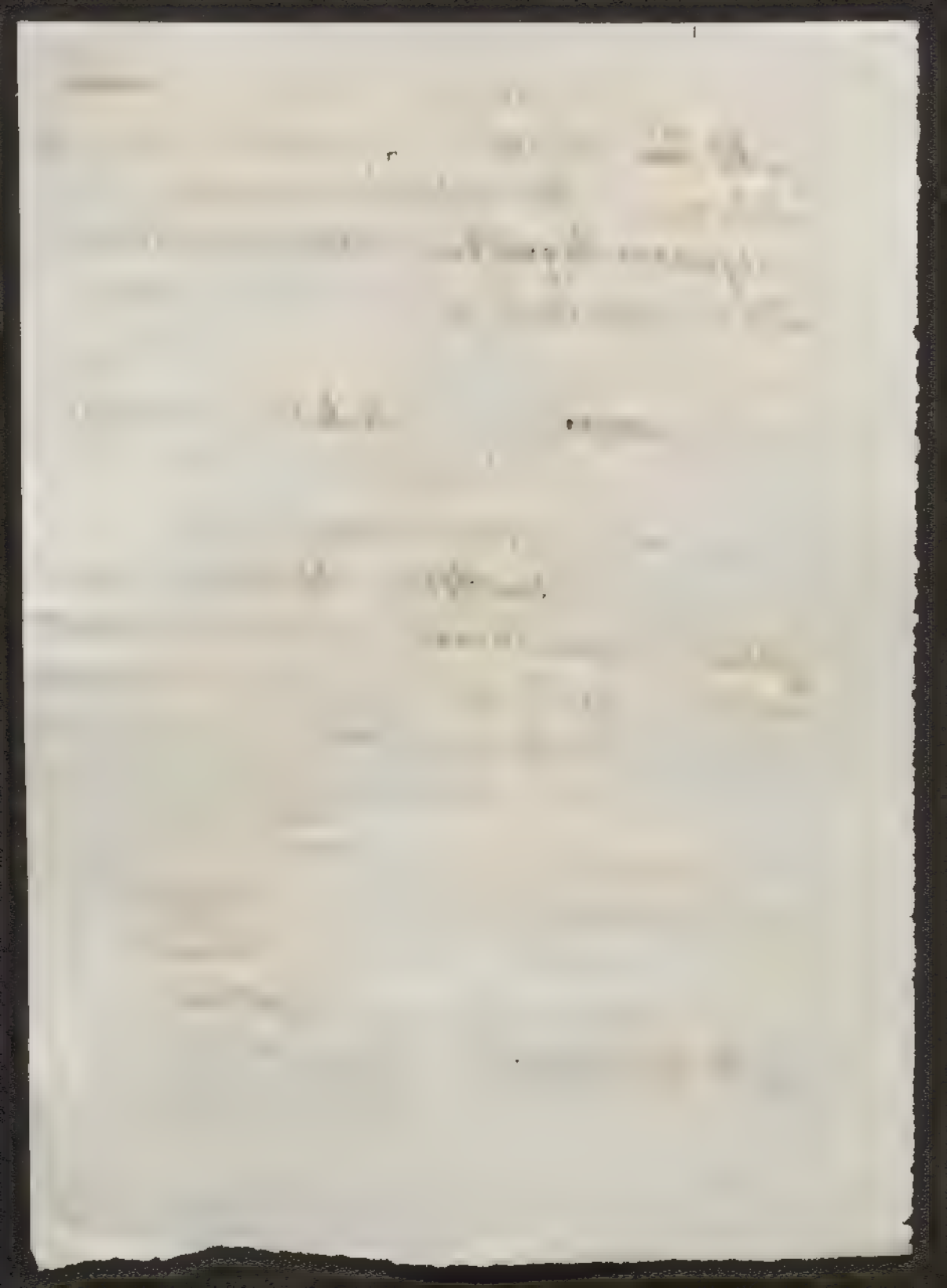
Questo





Documenti per il
Cap. VI. della Vita di
Galileo

Guglielmo Gilberto di Colchester ~~aveva~~ pubblicò nel 1600. (a) una sica opera sulla Calamita. Per indagare le qualità e le proprietà di questa Pietra aveva fatte diverse esperienze le quali avevano speso scudi cinquantamila. (b) Dopo aver rigettati e confutati diversi principi della Aristotelica Filosofia, in questa sua opera si s'ingegnò col mezzo d'innumerabili esperienze dimostrare che la virtù magnetica naturalmente era inerente alla terra, e che il globo terraqueo altro non era che una gran Calamita, onde da questo autore ebbe origine una la nuova Filosofia Magnetica di cui furono seguaci dopo alquanti anni Tommaso Cabeo Zucchi P.e Kircher; ~~Questi~~ Prima di essi intrapresero a fare ~~in questa~~ sulla Calamita diverse esperienze il Galileo, ed il suo diletto discepolo Gio. Francesco Sagredo



In libro cui titulus Clavium Germanorum &
[illegible] Kabechium nec non alios
Epistolae = pag. 867. in quadam epistola citatur
sic legit. — Polenorum
et Magnetem illum mirabilem, cuius in Galilaei
Sidereo mentio, nusquam comparet. Optandum esset
si quidquid superest Clavium Galilaei, et Torricellii
ut appareat in non contemnendo posse,
sor Magnetis. Certe apud sapientes pretiosissimae
gemmae praeferuntur hic lapis, qui promus condus
Sies sibunus mirabilium experimentorum, per
quae altius penetrari potest in arcana naturae.
Mens Galilaeum ipsum non secus admiratio in
illam, quam memorat, proprietatem commendasse.
Quod si fecisset, ego quidem non dubito Magnum
ium Ducem, cui Barbius Ticchena & Secretarius
Clavium naturae monumentum, quod ipse in
ipse redemptorum. Unus omnium optime succur-
rere potuit celeberrimus Vincentius Viviani, quem
Galilaeani ingenii reliquias quascunque val post-
dere, ut in tuto habere arbitror. Ex quibus
ubinam latebit quaedam nobis dare negotio posset
Sed quotiens cogito quam multa ipse praeclara Rabet
quibus a magno Duce electus, et tot annis ma
gistratu egregie functus, et Academiam, et Florentinam
quam publicam, et privatam &c.

Delle Colombe
Sopra la nuova Stella A. 1604
pag. 3. Riporta la dottrina di
Aristotele che asserisce il Cielo es-
sere incorruttibile ingenerabile
e di peregrine qualità incapace

La sua opera è intitolata = Discorso
di Lodovico delle Colombe nel quale
si dimostra, che la nuova stella
apparita Novembre passato 1604=
nel Sagittario non è cometa, né
stella generata o creata di nuovo
ma apparente, ma una di quelle
che furono da principio nel Cielo, e
ciò essere conforme alla vera Filosofia
Teologia e Astronomica Dimostrazioni
Firenze nella Stamperia di Giunti
1606. =

Contro questo opuscolo fu pubbli-
cato nell'istesso anno un Libretto col
seguente titolo = Considerazioni
sopra alcuni luoghi del discorso di
Lodovico delle Colombe intorno alla
Stella apparita nel 1604. di Aliabor-
to Mauri. Firenze appresso Pietro
Anichini 1606. in 4°
Replicò al med.° il S.r Lodovico delle
colombe con una sua opera intitolata
= Risposta piacevole e curiosa di Lodovico
delle Colombe alle considerazioni di certa
maschera saccente nominata Aliaborro
Mauri, fatte sopra alcuni luoghi del discorso
del med.° Lodovico delle Colombe intorno alla Stella
apparita l'anno 1604 In Firenze per Pie.
Antonio Pinesi, e Raffaello Grossi compagni
1604. in 4°.

Queste risposte del Colomba sono ri-
dicole ed insulse dimostrando d'esse
re Empastrico ed ignorante della
Geometria Astronomica, e delle ma-
ematiche Discipline

Campigliesi

Mandati Deliberazioni ed informazioni

dal dì 1.° Gennaro 1868. a tutto il dì 31. detto

1870.

c.

Ecc.

a P.M.; e. Clariss.mo Sig: Cav.r Gio: Batta. Nelli

Soprintendente Stile: dei Monti

Sig: Sig: Prone: Col.mo

97

Per

L'Illmo: , e Rev.mo Sig.r Sen.r Card.r Gio: B.ta Rezzi:

Soprintend.te gle del Monte Com.le

Sig.r Sig.r Pond.i Colleg.a

V.r 21 Jal.o
Cap. VII. Loquato

Il Pontefice Paolo III., conforme ~~[illegible]~~ ciascheduno è noto, approvò nel 1540 il nuovo ~~Religioso~~ Istituto dei Gesuiti. Questi Veligeri ~~poco tempo~~ dopo eressero dei Collegj, ed educare la Gioventù, ed aprirono delle Pubbliche Scuole, istruirla nelle Umane Lettere, e nelle Scienze. ~~Coltivarono~~ La Filosofia Peripatetica, e per una serie di molti anni furono gli acerrimi difensori della Dottrina di Aristotile, in cui la quale tennero involti tra le tenebre della ignoranza i Loro Discepoli.

L'essere stabilito per Costituzione, e per massima, che dovesse da Loro insegnarsi questo genere di Filosofia enigmatica produsse il pessimo effetto, che perseguitarono aspramente tutte quelle Università, e pubbliche Scuole Cattoliche nelle quali con metodo diverso, ed opposto alle di Loro massime venivasi istruita la

Scolaresca.

Infiniti sarebbero gli esempj, che addurre si potrebbero della loro intolleranza, ma non essendo di soverchio prolisso nel raccontar dei fatti estranei alla presente Istoria, solamente mi restringerò a discorrere di quanto avvenne fra Essi, e l'Università di Padova.

S'intorno discesero per bando in quella Città, e fondarono un Collegio, dove dall'anno 1542 con esservi pubbliche scuole si fornire la gioventù a poco a poco passarono, ed insegnare le Scienze medesime nelle quali che si leggevano nelle Cattedre dell'Università, talchè gli stampatori di libri d'ogni Facoltà che andavano cercando le loro Professioni suonavasi in ciascheduno giorno la campana, convocavano i giovani che in essi venivano alle loro spirituali con gregazioni di non conversare ne' praticare con quelli del Padovano Studio, ed insomma s'ingegnarono procurarono di separare in fogni modo la Scolaresca dall'Università, talchè i Professori della medesima

Il primo col titolo di Gymnasium Patavinum Societatis Jesu

(a) Vedansi i monumenti Veneti intorno i Padri Gesuiti compilati nel 1762 T. 1. pag. 90. 104. 107. 110. 112.

si trovarono costretti di ricorrere al Senato Veneto, che pose un riparo ad un tanto disordine con ispedire sulla fine dell'anno 1591. il Professore Cesare Cremonino a trattare avanti il Serenissimo Doge, e Collegio la loro Causa, il quale espose in quel venerabile Consesso con elegante Orazione il disordine da quei Religiosi introdotto, ed impetrò con Decreto dell'Eccel lentissimo Senato de' 23. Dicembre 1591 che i Gesuiti non fos sero ammessi a leggere in quelle Scuole, dove leggevano le scienze che da Professori dell'Università si leggevano nelle respettive Cattedre si leggevano.(a)

Se dopo questo tempo tornassero questi Religiosi a molestare lo studio, non mi è noto. Solta to è certo che i Padovani pro fessori fino di quel tempo fino d' allora conoscendo forse avendo conosciuto quanto essi molesta fossero esser loro molesta la fabbrica Monarchia, con opporsi co suoi artifizi al progresso degli studj, ed all'avan zamento delle scienze, troncarono ogni commercio con i di Lei individui, ed avendo pienis

Successivamente.

dei ~~Padri~~ seguaci
cognizione ~~delle loro artifizi~~.
de' quali
~~de' Padri~~ si valevano, & giunger
a porre in opera & le di loro
idee, ossalienate & si alienaro-
no, ed alle congiunture gli
~~fecero~~ posero in derisione.
Il Galileo ~~pervenne allo Studio~~ ottenne la
Cattedra nello Studio sulla
fine del 1592. cioè un anno
dopo all'insorta controversia
con i Gesuiti. ~~Egli era~~ Perciò uomo
di singolare valenbo ~~vede~~ non
^porre in opera con grand'ar-
darà adoperabo ~~praticabo~~
te e fatica
~~co~~ e Professori dell'Univer-
i mezzi ~~e~~ le ragioni
datò, & muovere il di lui ani-
mo ad alienarsi da questi
~~Gesuiti~~ Religiosi, perchè gli
~~i quali~~ averà da
se stesso conosciuti & quello
che realmente erano.
Ed in fatti osservo, che dopo la
sua dimora in Padova ridot-
tosse ogni ~~carteggio~~ commercio
Letterario col P.e Clavio (a)
Non lacquistò con altri Gesuiti,
i quali in ogni occasione assa-
lirono lo perseguitarono, come si
vedrà in seguito di questa Storia.
Ma intanto accadde ~~che~~ nella
~~nella~~ la congiun-
tura, ~~che~~ Paolo V. interdisse

(a) una ~~sola~~ Lettera unica
^dopo che per il
scambiati da questo Gesuita
~~fu~~ ^fu
be ~~ne~~ nella mia Libreria alla quale
non si nota se replicasse; Scritta
to dal P.e Grienberger gli furono scritte
5 Lettere dopo che ebbe fatte le nuove
Cometa celesti, e eccetto quelle di
Clavio, e di questo Gesuita non è noto
che avesse carteggio con altri ~~di questo~~
~~ordine~~ Gesuiti

la Republica di Venezia che
i Gesuiti ~~violando~~ contro ~~il comandamento~~ di
la volontà del Senato ~~intendi~~
osservare l'interdetto. ~~Per questo~~ dichiarò che
~~loro disobedienza~~ ne 10. Maggio
1606 furono, come è noto, espulsi
~~dall'Veneto~~ Dominio
In questa congiuntura il Galileo
volle dimostrare il giubbilo provato
~~nel ritorno~~ per la loro espulsione, dan-
done parte elegantemente in
una lettera a Michel angelo
di lui fratello, che allora si trova-
va di ritorno dalla Polonia
a Padova: (a)

~~Io mi sono~~ ~~ho~~ creduto proprio
~~qui~~ di ~~entrare~~ di fare
~~di narrare~~ ~~al lettore~~ la narrativa
di questo fatto ~~il~~ che possa
d'onde ~~dalla~~ ~~dalla~~ avuta origine
l'inimicizia dè Gesuiti contro
il Galileo lettor di Padova, e di
questo contro gl'individui di
quella celebre ~~società~~ ed estinta
Società.

Conforme abbiamo già esposto (a) ave-
va il Galileo comunicata ~~a diversi~~
fino dell'anno 1596 l'invenzione
del Compasso Militare, ò sia di
proporzione

(a) Lett. di Galileo degli 11. Maggio 1606

(a) Cap. IV.

Cap. VII

(a) L'opera del Cassa ha il seguente titolo = Usus, et fabrica Circini cujusdam Proportionis, per quem omnia fere eum Euclidis, tum Mathematicorum omnium Problemata non facili negotio resolvuntur, Opera, et studio Baldhesaris Cassiae nobilis Mediolanensis explicata. Patavij apud Petrum Paulum Tozzium. 1607. in 4°

(6) Vedasi la difesa di Galileo contro le Calunnie di Baldassar Capra nelle sue Op. Ed. di Padova T. I. pag. 135. e 136

(a a) Pubblic. Opere Ed. di Padova T. I. pag. 141. 143.

Proporzione che [illegible] Italiani quanto Oltramontani, che intervennero alle sue private Lezioni.

Un temerario, e mal consigliato giovane, si ardì nel 1607. di stampare in Padova un opera, che trattava di questo Strumento, e del modo di adoprarlo. Questi fu Baldassar Capra Milanese, il quale con aver variate nell'ordine alcune proposizioni, usurpata avevasi il ritrovamento di questa nobile Macchina, facendosene autore. (a)

Il medesimo Baldassarre nullo meno con congiuntura, che il Galileo con applauso, ed approvazione universale dalla Padovana Accademia recitate in Cattedra nel 1604. tre Lezioni sulla nuova Stella, come sopra abbiamo narrato, pubblicò un libercolo contro del nostro Filosofo. (6)

S'imaginò per tanto il Capra, i suoi fautori, ed il di lui maestro Simon Mario Guntzenhusano, che il Galileo [illegible] avesse [illegible] avuti [illegible] da comunicare il Signor Luigi Cornaro le sue osservazioni da esso fatte sulla nuova Stella, cominciasse in questa congiuntura in certo

(a) Vedasi la difesa sud.ta pag. 136.

(b) Difesa sud.ta pag. 137.

(a) Scherma; che si spacciava per nobile

modo ad avere idea dell'Astrono-
mia, e che quanto eravi di plausibile in quelle
tre Lezioni ~~di plausibile~~ recitate
alla presenza di più di mille Sco
lari, fosse materia tolta dal
Cappa, suoi amici, e Maestro.
Per vero dire il Galileo sostanto sa
peva, che essi erano stati i primi
ad osservarla, e nelle di sopra
indicate tre Lezioni accordò il
primato della scoperta, e delle
osservazioni al Cappa, ed al di
Lui Maestro. (a) Questa sincera
confessione non fù sufficiente a
ritenere il suo avversario dal la-
mentarsi, che ~~nelle~~ in quelle
Lezioni non avesse fatto menzione
del Romano, ed in oltre lo riprende
perché ~~nelle medesime~~ in esse non avesse
dichiarato ~~il primo precetto della~~ se la
apparizione della nuova stella
fosse apparita in Cielo il dì 8.
9. ovvero 10. Il mese di ottobre
1604. (b).

Ma questa accusa dal Galileo fù
smentita allegando il principio
della sua Lezione ove dice = Sex
quaedam peregrina die 10. Octo-
bris primo in sublimi conspecta est =

(a) Ved. la citata Difesa
pag. 134.

il che' dimostra che Egli stabilì il giorno, nel quale principiò ad osservarla, e nella seconda lezione dipoi corresse il piccolo abbaglio, che rispetto al tempo avuto preso dicendo col dire = Nie vasque octava, quinta nona decima observata fuit = (a) Fu ancora dall'antagonista avvertito, e dar quanto di non essere stato esatto in assegnare esattamente i gradi avendola stimata nel 18mo Sagittario con due gradi circa di Latitudine, il che fece non poco, che poteva di usare una maggiore brevità, e osservare in cattedra la minutezza, quale non avesse detto con precisione, che la nuova stella era situata in gradi 17. min. 41. in sagittario, con gradi 1. min. 15. di latitudine Boreale. Una simile piccola mancanza osservasi in Tichone Brahe, ed in altri celebri Astronomi, rispetto alla nuova stella apparsa in Capricorno nel 3. Decembre 1572. soggiunge di poi, rileva il Galileo che il Cappra non fa menzione di questa mancanza

Il Brahe

come di altri celebri Professori.
Rimostrò quanto il suo avversario
fosse ignorante nelle Scienze astro-
nomiche ~~osservando~~ avendo osservato, che non a-
veva saputo spiegare il Diame-
tro visuale della Luna, e che
aveva dati manifesti evidenti
contrassegni di non intendere
ciò, che fosse la Parallasse.
Passa in seguito il Galileo a
difendersi da quanto il Lagalla
Rincolpa di avere nelle sue
tre Lezioni asserito che la nuova
stella era in Linea retta con
la lucida della corona Boreale
e con la Lucida nella coda del
Cigno, e condanna il metodo
dal medesimo tenuto, ~~tenuto~~
d'accertarsi dell'immobilità di
quella stella, con avere osservato
che mantenevasi sempre la
medesima retta linea con due
stelle fisse. Ma dopo ciò di-
fesa il Galileo oppone di non aver
mai detto, che ella fosse in linea retta
con la lucida della Corona, e con la coda
del Cigno, ma bensì con la lucida della Corona,
e con la prima delle tre nella coda
del Cigno, del che potrebbe farne testimo-
nianza Antonio Alberti ancipleste di abi-
no, il quale fece un Epitome delle tre Le-
zioni di Galileo in una Lettera scritta
al Sig.re Giovanni Malispino. (a)

(a) V. la mentovata difesa pag. 139 e 140.

~~La Cosa maggiore~~
e con la lucida della
stessa Corona

(a) V. la difesa sud.ta pag. 142.

E finalmente il Galileo fè osservare, che il Cappa male a proposito impugna il metodo da Lui tenuto, e da tanti valenti Astronomi di tanto antichi, quanto moderni, per accertarsi dell'immobilità di una stella da osservare se questa sempre si trova in linea retta con due stelle fisse (a)

Dopo di ciò si il nostro Filosofo pienamente giustificato da quanto il Avversario, rispetto alla nuova Stella, l'aveva imputato, rileva che ~~non aveva~~ atteso che aveva fatto in passato de benefizj, non aveva giusto motivo di procedere contro di lui in una maniera così disonesta; E benchè da medesimo gli competesse di farne risentimento, ciò non ostante [illegible] volle il Galileo permettere ad un suo scolare, che publicasse un Apologia che aveva scritta contro la Considerazione Astronomica del Cappa:

Con atto di commiserazione

~~Benchè stato provocato di fuoco~~

La ~~volata~~ ~~troppo del Cappa ogni~~ condescendenza, e humanità usata verso del Cappa produsse in contrario

Hero, poiche in vece di esser grato al Galileo, che non aveva cercata la di Lui temerità, asperendosi dal rispondergli, e non volendo che altri replicasse, fù il Lappa sì temerario, che sfacciatamente si spacciò al publico Autore, ed Inventore del Compasso di Proporzione, con aver dato alla Luce nell'anno 1606. un libro, nel quale si trattava della fabrica, e dell'uso di questo strumento. (a)

Alla comparsa dell'opera reflettendo il Galileo che poteva esser ripreso [illegible] e forse ignorante se fosse stato in silenzio, e non avesse fatto un giusto risentimento contro la maniera infame di procedere del suo emulo, si espose a publicare la propria difesa, e contemporaneamente intimò il Lappa a comparire al Tribunale de Signori Riformatori dello Studio di Padova

Conviene frattanto di sapere che dal 1597. fino al 1606. nel quale anno il Lappa diede alle stampe la sua opera sul Compasso di Proporzione

(a) Vide et Fabricio Cursum cujus Dan Proportionis. V. d'Aviso dell'Opera di sopra mentovata

† giacche nel precedente anno aveva stampato dato alla luce il suo trattato sul Compasso di Proporzione

(a) Gal. Oss. T. I 144.

aveva fatti il Galileo fabbricare in Padova più di 100 di questi istrumenti senza includere in questo numero tutti quelli, che in Firenze in Urbino, ed in altri luoghi di suo ordine erano stati eseguiti per uso di varii personaggi e signori a molti de' quali quelli con il trattato Manoscritto avevan regalati (a) e spiegato il loro uso.

Per giustificare che aveva inventato questi strumenti dieci anni prima del compasso contenente la lezza cioè nel 1597. produsse tre attestati dei Sig.ri Sig.ri Gio. Francesco Sagredo, Giacomo Badovere Francese che leggevano sull'anfiteatro di Padova e di Marco Antonio Mazzoleni che vi era da cento anni avevano costrutti il quale inoltre attestò che il compasso fino dell'anno 1602. lo aveva veduto in mano, avendone nella sua officina veduti diversi mai gli aveva detto di esserne stato provveduto; oltre di ciò esibì altra fede del Signor Giacomo alla quale aggiunse di aver scritto al comparire dell'Opera di Baldassare cinque anni avanti fatto di mezzo del Galileo vedere quel compasso e spiegarne l'uso al compasso medesimo che sdegnato al comparire di detto Libro, non avendo voluto fare a meno di scrivergli una risentita lettera, rimandandoli il suo esemplare che gli aveva già regalato (b).

Gal.° T. I. Pag. 145. 146. 147.

4

Al principio della causa ordinarono i 15ci Riformatori dello Studio a Signori Rettori di Padova che sequestrassero tutti gli esemplari dell'Opera d'essa che non solo presso del medesimo quando ancora in potere dello stampatore si ritrovavano, e cibato ~~il medesimo~~ il detto li 26 aprile 1607. per il 28. del mese a comparire avanti il Magistrato ~~eguato~~ ~~intervenire~~ ~~Esso~~ ~~presente~~ si presentò ~~tosto~~ avanti ~~il~~ ~~Galileo~~ rappresentato ~~avanti~~ quello stesso giorno gli Signori 15ci Riformatori Egli Rappresentò ~~intanto~~ quanto che fino ~~dell'anno~~ nell'anno 1597. aveva inventato il Compasso militare, e sua di Proporzione, con aver insegnato ~~insegnatone~~ fino di quel tempo presso a diversi Signori, e Sovrani che ~~vanno~~ nell'anno precedente avevano dato alla luce ~~stampato~~ un trattato sul medesimo, dedicato a Cosimo Gran Principe di Toscana (a), che ~~gl'esso~~ lo stesso ~~tratto~~ se pero usurpato il suo proprio, ~~con averlo~~ avendolo imposto col ~~suo~~ di lui nome col non aver fatto altro che trasferirlo dal Toscano in Latino, con ~~averci~~ aggiunta ~~del~~ geometrici proprio alcune proposizioni per la maggior parte false, ed erronee, di avere usate delle parole offensive ed ingiuriose contro la di lui persona in quel suo libro, come più ampiamente può vedersi nella di Lui difesa (6)

In seguela dell'esposto domandò il

#Stanto il Caso quanto di Galileo

(a) Il libro ha per titolo = Le operazioni del Compasso Geometrico e Militare di Galileo Galilei nobile Fiorentino. & Padova in casa Pauino 1606.

(6) Pal. Ry. T. I. Cap. 149. 150.

Galileo resentissime contro di Sappa,
e per evitare ogni di lui contradizione
sui fatti, ordinarono a Fra Paolo Sar-
pi nelle Geometrie esperto, che confron-
tasse l'Opera del Galileo con quella
del Sappa, il quale dopo il conveniente
esame fatto sulla medesima con
suo attestato depose, che le proposizio-
ni dello stesso Sappa a riserva di due
o tre, e forse di alcune altre poche
erano state trasportate dal libro di
Galileo dal Toscano in Latino, ed
in oltre nel medesimo aperì che
lo stesso Sr. Galileo fino dell'anno
1597. cioè dieci anni avanti fosse
publicato il libro del Sappa gli ave-
va mostrato il Compasso di Proporzio-
ne e spiegatogliene l'uso, e finalmente
nel 1599 gli aveva donato
uno di questi Stromenti. (a)

(a) Gal. Op. T. I. pag. 151. 152. 153

Dopo varj contradittori, e congressi
tenuti avanti i Signori Riformatori
dello Studio, e dopo avere il
fatto esame del
Galileo convinto e evidentemente
di plagio il dì di lui avversario eman-
no da quel Magistrato la sentenza
contro del Sappa, mediante la quale fu
fu dichiarato che la massima parte delle
proposizioni contenute nella di lui opera
erano state usurpate dal trattato del
Galileo con essere state tradotte dal Tos-
cano in Latino, che il medesimo Sappa

in presenza di persone intelligenti di Geometria non aveva saputo rispondere ne' rendere buon conto sopra le sue posizioni, che come proprie aveva aggiunte nel suo trattato; ~~che gli riferenti fatti costruire~~ Il quale procedere veniva a cagionare un discredito alla riputazione del Galileo e dello Studio, onde fu ~~senz'altro~~ determinato da SS.ri Riformatori, che gli Esemplari dell'Opera del Cassa ascendenti al numero di quattrocento ottantatre non potessero essere venduti né publicati in Padova, ma che dovessero essere consegnati a medesimi Signori Riformatori, e sospesi come loro fosse piaciuto, Riservandosi di procedere contro lo stampatore, e Librario per le trasgressioni, che potessero aver commesse in materia di Stampe a forma delle Leggi (a)

Emanata questa sentenza siccome il Galileo seppe che il Cassa aveva smerciati trenta esemplari della sua opera, e che questi potevano essere sparsi in diversi luoghi, così si credette in necessità di dovere stampare non solo la sentenza a Lui favorevole ma ancora di publicare una scrittura Apologetica in cui restasse pienamente provato il plagio del suo avversario, e l'anteriorità della sua invenzione. (b)

(a) Fol.° Gg. T. I. dalla pag. 154 alla pag. 162.

(b) Fol. Gg. T. I. pag. 163.

in tal forma restò gloriosamente ter-
minato il fatto ~~del Galileo~~ questa
controversia in favore del Galileo, e
con massima ignominia contro del
Cappra calunniatore.
Antecedentemente al Cappra nel
1603. un certo Giovanni Eckel-
Zieekmeser Tramingo in occasione
di essersi portato a Padova si
spacciò ancor esso autore del Com-
passo di Proporzione, il quale ostenen-
to fece vedere al Signore Michele
Victor Vistroni di Brunsuic scolare
del Galileo il quale avendo ciò inteso,
si abboccò con quel Tramingo in casa
di Sig.re Aloise Cornaro, il quale alla
presenza di molti Signori non
essersi giammai spacciato per autore
di questo strumento, ne aver detto
che il Galileo gl'avesse avvertito
fatto, perché ei non aveva veduto il
suo, che sempre tenne celato, ed
avendo dipoi mostrato il suo com-
passo in esso furono trovate alcune
di quelle cose che si ravvisavano in
quello del Galileo, sicché in quel
congresso, fù concluso, che lo stru-
mento di Zieekmeser fosse in par-
te preso da quello del Galileo, del
che ne fù fatto testimonianza
dal Sig.re Giacomo Aloise Cornaro
e dal Sig.re Pompeo de' Conti Gar-
nichi. (a)

(a) M. Gal. T. I. 153.

S.

(a) Lettera di Pavia al Galileo de 12 Dicembre 1604

Filippo I.
Guglielmo IV. Giorgio
Carlo
Filippo
Burbat

(a) In un quaderno scritto di proprio pugno dal Galileo ove sono registrati diversi ricordi d'interessi, e varie memorie risguardanti i suoi scolari esistente nella Libreria de' Nelli si legge = 30 Dicembre 1604 comincierai a leggere fortificazione all'Ill.re ed Ecc.mo Signore Langravio

Vesolo fù il Lappa, ed il Framingo a contrastare l'invenzione del militare compasso, al nostro filosofo trovossi un Tedesco alemanno il quale mostrò un consimile strumento al Padre Clavio, il quale però valutava molto più quello del Galileo, la varietà degli usi. (a); E siccome non si rilevò in qual tempo il Tedesco lo comunicasse a questo religioso, né in qual forma fosse fabbricato, benché per confessione dello stesso Clavio fosse dichiarato imperfetto così non potrà credersi che il Tedesco innamorato prece desse nell'Invenzione il Fiorentino Geometra.

Finalmente si trova che Levino Ulpio nel trattato terzo degli Strumenti attribuisce nel 1603. il ritrovamento del Compasso di Proporzione a Giusto Birgio. Questo Professore era addetto al servizio del celebre Landravio Filippo di Hassia Darmstat Guglielmo IV. Langravio di Hassia Cassel il di cui nipote Filippo d'Hassia-Burbac, studiò le Matematiche negli anni 1602 1603. Presso il quale Galileo che [illegible] spiegò a questo Principe in Padova con occasione il compasso di Proporzione. Il quale strumento a-

(a) Gal: Bg. T. I. 144

vera mandato fra gli altri sovrani
regalato ancora a questo Principe confor-
me asserisce nella sua difesa contro
il Cassini. (a) il quale non avrebbe
lo avrebbe regalato presentato
be mandato in dono a questo Sovra-
no se vero fosse che lo avanti Cosa
il Byrgio che detto gli fosse
lo avesse inventato, e
tanto meno negligenza
ne mentre attendeva i suoi
studij a Padova frequentava
lo stesso tempo il Galileo
glie lo averebbe spiegato come
se cosa fosse stato un nuovo uno stru-
mento di nuovo inventato totalmen-
te a lui, ed ai Signori Estasiane
che lo accompagnarono in quella
Università, ignoro
credibile che in qualche Biblioteca
qualche tempo essendo morto il
Byrgio dopo qualche tempo si
trovato il Compasso di Proporzione
sapere e qualche trattato sul
med.o non sapendosi in quelle parti
chi fosse il vero autore del medesimo
Byrgio indoverosamente fosse attri-
buito, allor quando
opera che ha per titolo = Practatus
rej ad Geodesiam spectantes, tra
quali vi è inserito il Practato del
Compasso di Proporzione.

Non só però dire di qual fondamento D Hulsio al Byrgio attribuisce l'Invenzione di Meditare compasso, ~~e molto meno con qual coraggio~~ poiché osservo che in si ~~deve~~ attribuisce Germania ~~erano persuasi che~~ questo Istrumento ~~fosse parto dell'ingegno~~ di Fiorentino Geometra Galileo, poiche Mattia Bernegger di Stat in Austria tradusse il Trattato ~~delle operazioni~~ del compasso Geometrico, e militare del Galileo dal Toscano in Latino coll'appresso titolo = Galilaei de Galilaeis Tractatus de Proportionum instrumento ex Italico Latine ~~a~~ Matthiam Bernegerum. Argentorati 1612 = Se dunque i Tedeschi fossero stati persuasi che questo compasso fosse ~~stato~~ prodotto ~~dall'~~ ingegno del Byrgio, certamente non averebbero voluto spogliare della gloria un nazionale per rivestirne un Italiano.

Questo errore fù convalidato dall'Autore del Lessico Matematico stampato in Lingua Tedesca in Lipsia nel 1716. ove si afferma che il Byrgio fosse il primo a inventare il Compasso di Proporzione, con averlo fabbricato

fino

(a) Lez. III. Sez 39. pag. 35.

francamente ne onori
I ~~ormando~~ ~~fregiando~~
del ~~ostritolo~~ di plagiario
il nostro Filosofo

(6) Histoire des mathematiques par M. Montucla. a Paris 1758.

(c) Montucla par. I. pag. 471.

Quivi è da riflettersi che non può
~~recar gloria la scoperta~~
~~Termometro~~ l'attribuirsi la scoper-
ta del Termometro, onde non occor-
rerà che un numero ben grande
di autori l'attribuiscano a diversi
soggetti privando della gloria
~~di si nobile scoperta~~ ~~di tuttavia~~
~~di~~ di Galileo, legittimo ritrovatore
di sì nobile Strumento

e segnate

fra dell'anno 1603. e nel 1605. re-
~~costruì~~ Filippo Backero Backero, e
dopoi nel 1607. il Galileo, fu che re-
putò inutile la ~~controversia~~ ~~tra il~~ med
controversia seguita tra il Galileo
ed il Sappa
Il Sig. Cristiano Volfio al Tomo V.
de' suoi Elementi di Matematica (a)
fidatosi ~~sull'autorità~~ su quanto scris-
se l'autore anonimo del Lessico Te-
desco aperì lo stesso dicendo = Ga-
leo anno 1607. Galilaeus alienum
inventum sibi attribuens =

~~Baccon~~ Non sono molti anni che dal
Sig.re Montucla fù dato alla luce
la Istoria delle Matematiche (6)
~~nella quale ancora~~ ~~accorgo~~ In
essa sostiene che Levino Hulsio
attribuisce l'invenzione di questo
Strumento, anno 1603 a Giusto Byrgio, e soggiun-
ge che questo fù prodotto una con-
troversia tra Baldassar Sappa ed
il Galileo gli anni ~~come~~ poi osser-
vossi ~~secondo quello che scrive~~ Conforme Egli dice nel tomo
terzo dell'opere del Galileo, l'invenzione
del quale Strumento non meritava
d'essere rivendicata con tanto calo-
re, non recando ~~un lustro~~ gloria ad
un Matematico l'aver trasportate
sù due righe nobili angolarmente
alcune scale di parti eguali di Logo-
ni-t (c)

6.

(a) Difesa d. Gal.o T. 1. pag. 144 145. e segg.

(b) Difesa d.o T. 1. pag. 144. 145.

(c) Difesa d.o T. 1. pag. 144. e libro di ricordi di Galileo Galilei, esistente nella Libreria Re' Nerli

Se tanto il prenominato Autore del Lessico Matematico, quanto Cristiano Vossio, ed il Montucla avessero più diligentemente esaminato il fatto e letta con attenzione la difesa del Galileo contro le calunnie ed imposture contro di Baldassar Capra. (a) ci quelle vece averebbero detto le convincenti, et indubitate prove e documenti che Essa contiene che fino del 1598. cioè anni cinque dopo al Burgio, ed otto prima di Filippo Orchen il Galileo aveva fatto fabbricare il Compasso di Proporzione di ogni contro perfetto che egli giunse E fuori del Uso di questo fortunato nel 1597. al Signor Gio. Francesco Sagredo nobil Veneto di lui scolare, ed al Sig.r Giacomo Badovero Gentiluomo Francese. (b) Furono nell' anno 1599. il S.r Conte Guido Bentivogli degno Cardinale, l'Abate Alosio Cornaro Nobil Veneto, il Sinelli, Jacopo Lappafava, il Conte Lorenzo Sorango di Salm, il Conte Giovanni Tencin, Benedetto Tiepolo, e Vincenzio Gueconi. Nel 1600 Orone Drake, nel 1601. il S.r Cristofano Baccheschi Raffaello Lancisi Pollacchi, nel 1602. I Signori Barone di Colwort, il Contarini Senatore Veneto, Conte di Lucemburgo, e Malatesta, e finalmente il Ser.mo Sig.r Filippo Longravio di Hassia-Butzbac nipote del Langravio Guglielmo al Servizio del quale era stato il Burgio. (c)

(a) Fra matematici Germania il Keplero ed il Leibnizio sono in qualche maniera paragonabili al Galileo

A me non fa specie che il grossolano Tedesco, che publicò in Leyda il Lexicon Matematico avanzasse errori di simile natura, ma resto bensì sorpreso che Christiano Wolfio senza avere letti quei libri che discutevano, avesse di caratterizzare il Galileo e spacciarlo per plagiario un uomo, che forse il Keplero non ha avuto e la vasta Germania il secondo da mettere a confronto col Galileo. (a)

Molto più sorprende la franchezza con la quale scrive il Sig.r de Monte cla sopra la questione della quale si tratta sulla quale senza alcuno fondamento con inaudita franchezza decide senza senza avere esaminata la Causa del Galileo contro del Lappa dimostrando evidentemente di non averla letta, allorche afferma che questa esiste nel Tomo III. delle di lui Opere quando in tutte le Edizioni è stampata nel primo, ed in oltre afferma che questa disputa durò più anni quando in poche settimane ebbe principio, e fine. (a)

Fino del 1601. si comprende, che il Galileo in tempo delle vacanze dello studio si pensava dalla Corte di Toscana di farlo venire a Firenze per istruire nelle Matematiche Cosimo de' Medici G.D. di Toscana (a) In fatti fu data esecuzione a

(a) Montucla Hist. des Mat. pag. 471.

(a) Lettera del mercuriale de' 29. maggio 1601.

questa in seguito a questa idea facendo venire a tale effetto in Firenze il Galileo spesso specialmente né bersi estivi (a) istruire iniziare nelle Geometrie il giovane Principe, al quale spiegò il Compasso di Proporzione, (a) con avanti mandati e mandabile diversi di questi Strumenti. (a)

Dove aver dati in dono diversi di questi istrumenti a Cosimo Principe di Toscana, già re. aveva regalati a diversi suoi scolari fra quali si conta nel 1599 il Bluca di Acerenza a cui in quell'anno aveva inviate alcune scritture sull'uso del Compasso. (b) e lo stesso fece posteriormente con un personaggio di qualche riguardo. (c)

Marino Ghetaldi Nobil Matematico di Ragusa in occasione di averne difesa la difesa di Galileo contro il Cappa ingenuamente confessò che fino del 1600, Egli gli aveva mostrate diverse operazioni di Militare compasso. (c)

Dopo aver prodotti, ed allegati i documenti, e le memorie sufficienti a provare dimostrare evidentemente che il nostro Filosofo, fù l'Inventore di

(a) Lett. di Vincenzio Giugni de' 4 Giug.° 1605, di Co. Gio. di maestro de' 15. Ag.° 1605 di Galileo alla S. D.ª Cristina degli 11. Gbre 1605. di Principe Cosimo de' Medici 8. Genn.° 1606, ed 11. Xbre 1607.

(b) Lett.ª del Bluca di Acerenza de' 3. Apte 1599. Lett.ª del Galileo ad anonimo de 27. Xbre 1606?

(c) Lett. di Marino Ghetaldi de' 20. Febraio 1608.

questo Sonimento, mi sia permesso di produrre i nomi di alcuni Signori, e Sovrani i quali oltre l'avere in Padova studiate Le Geometrie presso il Galileo, dal medesimo furono istruiti nell'uso del Compasso di Proporzione.

Questi oltre i sopra mentovati furono, il Sig.r Giovanni Swcinitz, Stanislao Lasolchi Pollacco e Marco Laleioschi Pollacchi, Monsieur Olivau, Mazzolonco Massimiliano di Hess di Austria Giovanni Libuano, Ferrante Francese, David Riquet, il Conte di Gabor, Conte Lesnovolschi, Iacomo Cristoforo Zol di Bornico, Bernardo Flet, Andrea Morelli, Conte Montalbano, Giulio Cesare Gaetano, Barone Sanberan Abate Niccolò Jugni, Senatore Toscani Francesco Quarantesi, Filippo arrighetti, Gio. Tencin, Lorenzo Soranzovo, Benedo Tiepolo, Guido Rentivoglio. Alvise Cornaro, Linelli, Conte di Salm, Iacomo Zappafava, Vincenzio Zuccoli mantovano, due Boemi, Stanislao Lenciski. Barone Colloredo. Monsr Michele Vostrow di Brunsuick. Sr Contarini. Sr Ropes. Sr Conte Luzimburgh Duca di Sbaras. Sr Alfelt. Sr Serbac Sr Raisner. Conte di Noaglies. Sr Batavilla. Sr Alfelt Brettner. Sr #

Rosemberg. Conte Vincigaerra Collalto. Sr Retristain. Duca di mantova. Carlo Gonzaga. andrea Zigesar. Tommaso Morosini Giulio Cesare Gaetano. Duca Cristoforo Sbaraschi. Andrea Zigesar. Gio. Reinahd. Conte di Sultz. Gio. e Daniel Lod'Hes; Sr Bles o Bles Massimiliano Hes, o Bles. Gasparo Moro. Francesco Quarantesi. Sr Ricodo

Sbozzo del
Capitolo VIII.

2.65

58

Professava il Galileo le matematiche
e le Filosofie in una celebre Accademia
sottoposta ad una libera Rendiferen-
te Republica, amministrata sempre
da illuminati Personaggi
di spirito, e la nascita, e la cultura
dello Spirito, e in conseguenza esente
dal dispotismo dalla Tirannide
e dal noioso dispotismo dei Pedanti
che presumono di avere l'assoluta
autorità sugli Spiriti umani, e di
prescrivere le regole del pensare ai
viventi, e da Filosofi, onde essendosele
aperto un vasto campo di meditare
liberamente sulla natura, come che
dotato era di mara-
vigliose talento, e di un perspicacissimo
ingegno, potè in breve diventare
Eccellente nelle matematiche, e
nelle Fisiche, talchè avendo con an-
nunziato nelle scienze la gioventù
che a quella Università concorreva
fatto palese al Publico la sua rara
dottrina, e la fama da per tutto acqui-
tatasi in breve vi concorsero a sedere da
sì dotto Professore istruiti un numero
eccedente di Signori non solo Italiani
ma ancora Oltramontani, tra quali
si enumerano de' Sovrani delle più
ragguardevoli famiglie dell'Europa.
Ebbe grande la gloria di contare
tra suoi discepoli Gustavo Adolfo
Re

Il tempo. Età nella quale può supporsi che questo Sovrano si portasse a quello Studio [illegible] è credibile anni 15. 8. p.l. che fosse di anni quindici, o che dal principio di detto anno fino all agosto si trattenesse in Padova.

14 Mar. 1770

(a) V. Lett.a Scritta da Galileo Galilei al Sig.r D. Vincenzio Renieri nel mese del Decembre 1633. dopo che da Roma e Siena in occasione di essere stato condennato dal S. Uffizio aveva fatto ritorno a Firenze. In essa si legge = Io aveva fin da giovane studiato, e meditato di pubblicare un Dialogo dei due Sistemi Tolemaico, e Copernicano nel leggere il quale fin da principio che andai Lettore a Padova, aveva di continuo osservato a Filosofato intorno varie cose, talmente che un idea che mi sovveniva per salvare coi supposti moti della Terra il flusso, e reflusso del mare. Qualche cosa di questa idea mi uscì di bocca allor che mi onorai di sentirmi a Padova il Principe Gustavo di Svezia, che da giovine facendo incognito gl'Italici si fermò ivi colla sua comitiva per molti mesi, in cui ebbi onore di contrarre servitù mediante le mie nuove speculazioni, e curiosissimi problemi, che giornalmente venivan proposti, e da me risoluti per il che volle anche, che io gl'insegnassi la lingua Italiana. } L'originale di questa Lettera del Galileo, che inoltre con altre si pubblicherà per corredo della presente storia si ritrova in Roma presso Monsignore Gaetano Gaetani Re Archi[illegible] di Sermoneta, della quale me ne fù mandata copia dal defunto S.r Conte Canonico Ottaviano Questa con sua lettera de' 14. Marzo 1770.

Re di Svezia, [illegible] si celebre nell arte della Guerra, che messa in costernazione, atteso il grande timore ad ogni Principi della Germania a segno che tale, ché in breve avrebbe ridotta quella vasta Provincia alla sua obbedienza se prematuramente nel calore della Patria [illegible] di Baviera non fosse stato dall uno dei suoi Ufiziali ucciso. Non è da porsi in dubbio, che questo Sovrano dal Galileo fosse ammaestrato, essendolo egli medesimo in una sua lettera che a dun suo amico scrisse, nella quale dice di essere stato in Padova di lui maestro, e di averli fino insegnata la Toscana favella. (a) Il tempo nel quale il Principe Reale Svedese dimorò in quella Città dove ebbe nell anno essere il 1610 poiché nell volse la fine del medesimo il Galileo rientrò [illegible] sospendendo alla Repubblica di Lucca dalobbligo della di Toscana, ne prima di quell'anno è credibile che si portasse in quella Città per la quale Università che alla partenza il Galileo aveva anni 15. e mesi otto, non [illegible] probabile. Non farà certamente specie che in età sì giovenile questo Principe fosse condotto a viaggiare per l'Europa, e si fermasse alcun tempo a studiare in una Università se non a

quelli
coloro che sono totalmente all'oscu-
ro della vita di questo eroe, ma quelli
coloro
gli scienti che sono dalla storia sarà
non
informati che questo Principe oltre
ch'ei
giovane, oltre essere stato iniziato
nelle mathematiche nella Politica
e nella Geografia possedeva perfe-
zione a cinque lingue compagnevi
la Italiana, che dal Padre
nella
in fasce e adolescenza fù mandato
a viaggiare le quali facoltà unita-
mente ad altri ornamenti di cui era
non
fregiato, lasciava appendere dopo
l'assunzione al Trono di Svezia
al quale successe non avendo ypinati
di aver compiti gli anni diciasette
dell'età sua, poiché il governo di
Regno, l'applicazione consacrava
dell'animo suo alla guerra, non
porgevano ymenorli conederli tempo
adagio lussi ozio, e tempi sufficien-
te ystoricisi.

Oltre il gran Gustavo di ypi Re di
Svezia ebbe il Galileo in Padova
di discepoli
ypi suoi Sig.ri Gio. Federigo Principe
di Holstein Gottorp, arcivescovo di Brema
e Vescovo di Lubeck Lubek, di cui padre
era figlio di Federigo I. Re di Dani-
marca (a)
El Duca Francesco Principe Gonzaga
di ypi IV. di tal nome Duca di Man-
tova (b) il quale nè l'anno 1604
regalò al Galileo una collana con
medaglia di oro del valsente di
scudi dugento, scudi ed il Principe Carlo
Gonzaga della stessa famiglia (c)

Il Viviani afferma ancor esso nella
Vita di Gal. Gy. Ed. di Padova T. I.
pag. LXXIV. che Gustavo Re di Svezia
volle appendere dal Galileo la Sfera, la
Fortificazione la Prospettiva, e Uso di
alcuni strumenti Geometrici, e militari.
L'istesso afferma il mentovato Canoni-
co Sherardini; ma questo autore ci
grandi abbagli da lui ypresi non me
rita di essere ubbidito.

(a) Sherardini Vita del Gal. imp.a

(b) Gy. di Gal. T. I. Istesso contro il Coppi
pag. 144

(c) Libro di ricordi di Galileo

(d) Libro suddetto

Ted. il Conte di Salm

(a) V. Libro di ricordi del Galileo

Ebbe oltre il Landgravio Tedesco ancora il Conte Paulo di Lutzenboarg.° e diversi altri Sovrani di picioli domenii che concorsero ad ~~apprendere~~ ~~da Lui in Padova~~ ~~Le Scienze~~ ad apprendere le Bomerie (a)

Lo stesso Gran Duca Ferdinando il quale lo aveva così maltrattato ~~a segnando di un meschino~~ ~~nello~~ stipendio quando era Lettore nell'Università di Pisa, non aver conosciuto il di lui ~~valore straordinario~~ straordinario valore nelle scienze, e che ~~Le~~ aveva indolentemente ~~lasciato~~ ~~sopra~~ ~~Zio~~ ~~Sprendere~~ ~~Sprendere~~ ~~quello~~ della Veneta Repubblica, desiderando di fare istruire i di Lui figli, in tempo delle vacanze dello Studio di Padova, a persuasione della Cristina di Lorena di Lui Consorte donna di rara pietà, e divotissima di prudenza ed accortezza, per mezzo de' Segretarii di Stato, e de' Ministri (a) ~~in tempo delle vacanze dello Studio di Padova accademico~~ in tempo lo faceva invitare a portarsi a Firenze, per ammaestrare il Principe Cosimo di Lui figlio che dopo di lui succesa nel Gran Ducato di Toscana ~~in quello stesso tempo~~ ~~e~~ ~~Principe~~ Don Francesco ~~Lorenzo~~ di lui fratelli.

(a) Lett.ª di Vincenzio Pinelli a Gal. de' 4 Sett.e 1605

(6) V. la vita di Gal. scritta da Vincenzio Viviani. Gal.° Bij. T. I. pag. LXXIV.

l'accensione con la quale adempiva l'officio suo nell'ammaestrare nelle scienze i Suoi Sovrani gli fece acquistare l'affetto e confidenza de' medesimi talchè fu invitato con somma premura a diversi anni a trasportarsi in tempo che non era occupato nello studio di Padova a Firenze (a) Il diligente servizio che prestava a Principi Medicei non solo gli produsse di essere da loro amato, ma ancora di essere ammesso a quel grado di confidenza che con alla quale può ammettere un Principe un suo vassallo, e ciò non debbe recare stupore se il Galileo più volte raccomandò alla Gran Duchessa Cristina ottenere dal Gran Duca alcune particolari grazie, ed ancora presso ad altri Benedetto Landucci di Lui cognato. (b) Stante la rispettosa servitù, che faceva a suoi Principi ottenne più volte di essere raccomandato alla Repubblica di Venezia ottenere qualche aumento alla stipendio, assegnatoli e la sua Lettura. (c) Confidentemente ancora raccomandò alla Gran Duchessa di acquapendente e conseguire la Cattedra di Medicina vacata la Lisa per la morte seguita nel 1606. di Mercurio. (d)

(a) Lett. di G. Gio. di Maestro al Galileo de' 15. Agosto 1605. di Vincenzio Pugni 20. Giug. 1606, di Segretario Venuta 17. Giug. 1606

(b) Lett. di Gal. alla Gran Duchessa degli 8. Gennaio 1606 19. Dicembre 1606, ed 11. Febb. 1609

(c) Lett. di Vincenzio Pugni de' 3. Giug. 1605.

(d) V. Lett. di Galileo alla Gran Duchessa degli 8. Dicembre 1606

talvolta
All'incontro la Sovrana alle congiunture faceva delle istanze al nostro Filosofo, e delle raccomandazioni, affinché aprisse se di qualche persona conoscesse da Lei protetto, che gli raccomandasse, acciò che chiarisse nelle Matematiche materie, chiarisse nelle Matematiche Materie [illegible] allor che si portò per ragione di studio all'Università di Padova. (a)
Ne' minori testimonianze di fiducia con Lui diede col Galileo dimostrò questa Sovrana allor quando il Gran Duca Ferdinando essendo aggravato da una malattia, di cui capì di dover morire, [illegible] lo interrogò acciò con mezzo delle regole presentate dalla sfera in astrologia giudiciaria facesse il pronostico, ma il Galileo determinasse se il vero giorno della nascita di quel personaggio, e risolvesse qualche altro dubbio su di ciò comunicatogli; ma conoscendo Egli la fallacia di questa scienza con una sua lettera ripugnava, e generica soddisfece alla curiosità della Principessa. (b)
La debolezza delle menti degli uomini nel credere alle astrologie giudiciarie, in questi tempi era diffusa non solo nel volgo, e nelle persone prive della facoltà ragionare, ma ancora in quegli stessi soggetti che disputano nella Repubblica Letteraria.
Non può controvertersi che Curzio Piccolomini Senatore Fiorentino, Consigliere, e primo

(a) Lett. dell'Ill.ma Sig.ra Duchessa Cristina degli 11. novembre 1608 e de 21. Ottobre 1609

(b) Lett. di Galileo a Mad.a Cristina de' 16 Gennaio 1609

Segretario di Stato de' Gran Duchi di Toscana Cosimo, e Ferdinando II. non fuspe un ministro assai dotto che di rese celebre, avere illustrato Cornelio Tacito, è la Benedizione vasso che possedeva e pure questo rispettabile soggetto volle aver fede all'astrologia. Perché, mezzo di un Jubileo aveva fatto consultato un Veronese sulla nascita della Caterina di Lui unica figlia, il quale aveva predetto che avrebbe essa conseguito delle sostanze da parenti suoi. Ecclesiastici che non aveva, e che devono B. annò, corse pericolo specialmente nel mese di Settembre di pericoli, il che non essendosi dato. Volendo dunque che la predizione si avverasse, nuovamente fece interrogare quel Veronese. Non c'è noto quel che la seconda volta replicasse. La sostanza però è che certo conviene credere, che veruno astrologo indovinasse il destino di questa disgraziata femmina. Questa divenuta dopo la morte del Padre Erede, essendo dotata di particolare bellezza fu collocata in matrimonio in una delle primarie famiglie della Città di Firenze ove essendosi data alla vita licenziosa rimasta vedova si portò per suo piacere nel publico passeggio della Città di Siena per più sfogare le sue illecite passioni, dal qual luogo essendo fu rinchiusa nel Masso di Volterra, ove miserabilmente finì i suoi giorni. (a)

Non minore urbanità, e domestichezza dimostrò verso del Jubileo il Principe Cosimo

(a) V. Lett. di Curzio Picchena al Jubileo de' 18. Dicembre 1606. La Storia della Caterina Picchena può leggersi manoscritta nella Biblioteca Riccardi nella magliabecchiana, ed in molte altre librerie particolari di Firenze

(a) Lett. di Cosimo II al Galileo de' 9. Genn. 1606. 11. Settembre 1607. ed 11. Febbraio 1608/9

(b) V. Lett. di Gal. ad un Personaggio anonimo de' 27. Ottobre 1606

De' Medici dipoi D. Duca di Toscana con questo divino Filosofo il quale gli aveva assegnate le Geometrie, e spiegato Euclide il Compasso di Proporzione, e chi dipoi nuovamente volle ad'd. Lui servigio (a) La Benevolenza che verso di Lui dimostravano i naturali Sovrani produceva l'effetto che i Maestri, ed i Graciosi Signori di Toscana facevano a gara d'havere amici discepoli o confidenti di questo celebre huomo questo Filosofo il quale alle occorrenze si valeva di quello che gli abbisognava dell'opera loro. (b)

Concorsero per tanto allo Studio di Padova un numero non ordinario di Signori Oltramontani. Dalla Francia vennero i Signori Conte Francesco de' Noailles, il Barone Filberto Gasparo di Santeran, il Bataville, Rossel, David Ricquet. La Polonia stessa vi mandò d'havere da Lui ammaestrati, i Signori Cristoforo Duca di Sbaraz, Conte Lesnovolski, e Palevoski. Dalla Germania intervennero a quell'Università d'havere da Lui addottrinati nella Fisica e Mattematica i più distinti personaggi fra quali si contano i Signori Conti Rator, Vinciguerra Collalto, Seidtz, i Signori Kaisper Elfes Bucani, Bernardo Ilez, Fortez Massimiliano di Ilef, Lerbac, Gio. Reynand, Gio. Iwanitz Marco, e Cristoforo Hetner, Walbur, Giovanni Zigesar, Enrico e Giovanni D'Hoff Ilefi, e finalmente i Signori Baroni Rietestain Lutzeran, Maximiliano di Ilef d'Austria, di Hoff Ronec, e Michele

Vostron Annoverese, ad Jacopo Cristoforo Zel di Worms (c)

(c) V. Libro di ricordi del Galileo.

(a) Conviene supporre che questo fosse Keplero, o parente del celebre Tichone Brahe, il quale mostrandosi contrario al sistema Copernicano carteggiava col Galileo. V. Lettera del Sud. de' 4. Maggio 1600 scritta al Galileo

(b) Nello Statuto dell'Università Pisana è comminata la pena di scudi 500 a sudditi del Granducato qualora portandosi a studiare nelle Università estere in esse si addottorano. [illegible]

(c) V. Libro di ricordi di Galileo. Dell'Arrighetti nè parla Giulio Negri nell'Opera istorica degli scrittori Fiorentini pag 166

(d) V. Libro di Ricordi di Galileo

(e) Di questo dotto Religioso si dovrà parlare in seguito di questa storia

(f) Il Conte Daniello Antonini Nobile Udinese fu scolare di Galileo, come pure il Sig. Paolo Agostino Gradenigo Veneziano Senatore.

Non mancarono [illegible] fino dal principio dalla Patria di questo Professore di Galileo Horatio Brahe (a) conforme abbiamo detto di sopra ancora il Signore Edmondo Bries della Tronia, [illegible] tanto e sì grande era la fama di questo uomo in tutta l'Europa.

La Nazione Fiorentina, che ogni legge era astretta di portarsi, volendo appendere le Scienze all'Università di Pisa (b) non ostante [illegible] a Padova, ove Niccolò Jugni, un Andrea Morelli un Francesco Quarantotto ed un Filippo Arrighetti (c) personaggi delle principali famiglie della Capitale della Toscana

Ne da meno della nazione Fiorentina volle essere la Veneta, poichè oltre i Signori Gio. Francesco Sagredo, Alvise Giacomo Cornera, il Contarini, e Renieri Zeno di sopra mentovati intervennero all'Università ancora i Signori Nicolò Tommaso Morosini Procuratore, e un Signore Foscari tutti nobili Veneti (d), Della stessa della Repubblica si annoverano il Padre Don Benedetto Castelli nobile Bresciano Monaco Cassinense (e), i Signori Conte Daniello Antonini di Udine (f) e Paolo Appostolo di Treviggi (g) Delle altre Città e Stati d'Italia, contò tra i suoi discepoli Fra Bonaventura

Cavaliere dell'estinto ordine de' Gesuiti (a) Don Vincenzo Renieri Genovese Monaco Olivetano (b) Giovanni Bardi di Napoli (c) Del Regno di Napoli contò tra quelli da Lui accompagnati il Duca di Acerenza (d), e Quello Cesare Gaetano. (e) e finalmente delle diverse altre Città d'Italia ebbe a scolari Il Conte Bardo Monalbano (f) il Signore Valbruni et altri illustri personaggi (f).

molti altri in seguito furono istruiti nelle Fisiche, e Matematiche dal Galileo fra quali si contano diversi valentuomini de' quali a suo tempo e luogo faremo degna rimembranza

Frattanto in questo tempo si esercitava del continuo nell'applicare alle scienze e particolarmente nel fare diversi esperimenti sulle Galleggianti, per le che dal Principe D. Antonio de' Medici fu richiesto che gli mandasse una Palla che aveva costruita la quale in che gettata nell'acqua restava sommersa fino al contatto della superficie dell'acqua senza

Intorno a questi tempi meditava sopra le oscillazioni de' Pendoli sperimentando Essi quelle che facevano in tempi eguali o percorrevano archi grandi, o minimi più vicini, come può vedersi nella Lettera che scrisse al Marchese Guidobaldo dal Monte (g)

(a) [illegible]

(b) Questo Religioso era natio di Genova

(c) V. Targioni. Notizie degli aggrandimenti. pag 349. 350.

(d) Libro di ricordi del Gal.°

(e) Libro suddetto

da fu

(f) Libro suddetto

di senza che questa variasse di posto nel fluido rimanendo sempre ad una istessa altezza (*).

(g) Vedasi la Lett.a Mss. del Marchese del Monte de 4 Novembre 1602. Stampata nell'Oper. del Gal.° Ediz. di Padova T. III. pag. 259 dal medesimo scritta. —

(*) Lett. di Don Antonio Medici de 25 Giugno 1604: scritta al Galileo

(5) Lettera di Galileo Galilei a Bacci Valori de' 15. marzo 1607. Originale di esso esiste nella Libreria de' Signori Marchesi Ricucci in Firenze.

Girolamo Mercuriale nella sua famosa Opera da Lui stesso intitolata Variarum Lectionum libri quatuor, commentari sulla Politica di Aristotele viene dichiarato essere stato nella Fisica e Matematica Per testimonianza del di Lui Nipote Girolamo Mercuriali (compendio de' generi e modi della Musica pag. 8) era profondo Practico, avendo costui in diverse antiche MS fra gli esistenti nella Libreria Vaticana un opera intitolata Tonantiarum generum che compendiata da Lucio Agricola fu dato alla publica Luce. Di cotest opera di questo celebre autore attesta Pier Vettori in una Lettera scritta a Pier Vincenzo Roni, esistevano nella Libreria de' Signori Marchesi Ridolfi di Firenze, che non sono molti anni da Lippi stata venduta e distratta. Di questo mei possono vedersi diverse notizie nel Libro che ha per titolo Diog. Mar. Laudini de Vita et Scriptis Joannis Bapt. Roni.

(6) Lettera di Don Benedetto Castelli al Galileo del dì primo aprile 1607

in fine della quale ingenuamente confesso che non poteva dimostrare che una arco maggiore che un minore la sua stessa metà bilè lasciati andare nello stesso tempo tutti passati in tempi eguali che rigorosamente non poteva dimostrare, ma solo sensibilmente, il che non poteva ottenere da nessuno, il che solo sensibilmente, non rigorosamente poteva dimostrare, ma non rigorosamente, come il Cavalieri Cristiano Vgenio, quale in un provò che quando fossero un arco di Cicloide si verificano in ogni rigore Geometrico la stessa cosa, gli archi grandi o piccoli in tempi eguali, dopo la quale dimostrazione dallo stesso viene imitata si rettificò il facendolo pendolo degli Orologi, cioè fatto vibrare in Cicloide, e non in circolo. Travagliava ancora in questi tempi la attorno alla Musica Teorica nella quale era stato istruito dal di Lui Genitore, che era mirabilmente versato in questa scienza, come ne possono far fede le molte opere date alla Luce, e di questo faculta era in grado di poterne ragionare come si comprende da una di lui lettera scritta al Signor Bacci Valori Gentiluomo Fiorentino in occasione che questo gli mandò alcuni esemplari di un discorso del Signor Girolamo Mei sopra Pantheon, e sua moderna Musica. (a)

(a) Da una lettera di D. Benedetto Castelli (6) si deduce che il Galileo intorno a questi tempi aveva in ordine il suo trattato de Centro gravitatis Solis

(a) Lettera di Clavio al Galileo de' 16. Gennaio 1588, e di Guidubaldo del Monte al medesimo de' 16 Gen.o 1588

(b) Lettera di Fra Paolo Sarpi de 9. Ottobre 1604. Questa lettera come pure l'altra dello stesso Fra Paolo degli 11. Ottobre 1604. esaminandole attentamente fanno comprendere che Fra Paolo non era quel sommo Filosofo che generalmente si era dato ad intendere di lui vivo

(c) Lett.re di Fra Sossango da Cascia de 24. Maggio 1604, e di Luca Valerio de 4. Aprile 23. Maggio e 18. Luglio 1609 dalle quali si rileva che il Galileo aveva cominciato a questa Matematica Scuola le speculazioni fatte sù centri di Gravità nella caduta de' Gravi, e sù Proietti. Di questo celebre Matematico come pure del Galileo era particolare amico il celebre Signore Lodovico Card.e di Capua come si deduce dalla Lettera del medesimo scritta allo stesso Galileo nè 9. Aprile 1609

(d) Lett.a di Gio. Francesco Sagredo al Galileo de 30. Aprile 1609

(e) Lett.a di Giovanni Camillo Glorioso al Galileo de 27. Maggio 1604.

quale aveva già incominciato a leggere prima che fosse Lettore nell'Università di Pisa all'età sua di 24. anni. (a)

Nel contrasto adunque accaduto tra questo, e ciascuno de' Gravi, e sua Proietta come si dimostra il dialogo del medesimo seguito con Fra Paolo Sarpi (b) con Fra Sossango da Cascia, e con Luca Valerio. (c) Le quali stanze, i travagli e dissensioni de' suoi Amici pubblicò nell'anno 1638. conforme a suo luogo sarà narrato.

Perché del continuo occupato in profonde meditazioni, e nelle scienze per dare al publico, non ostante aveva con due persone scienziate un continuo Carteggio, fra le quali Fra Giovanni Francesco Sagredo Gentiluomo suo Discepolo che allora si trovava Console nella Veneta Repubblica in Aleppo (d) ed il Signore Giovanni Camillo Glorioso Matematico Napoletano, il quale pregava il nostro Filosofo che gli procacciasse una Cattedra, o qualunque altro impiego nello Stato Veneto, giacché nel Regno di Napoli giacente si valutavano le Scienze Matematiche. (e)

p. 3. Marzo 1611. Il Galileo andò a Roma quaderno di ricordi

Notizie da aggiungersi alla Vita di Galileo.

Museo di Cosimo Mei ~~Lettera al Valori~~

~~Calamita~~ ~~Lett.a di Fra Paolo, di Galileo al Vinta~~ ~~ed al Pecchena~~ ~~Vinta al Gal.o e agli~~ ~~1608 Gal.o al Pecchena 2 Mag.o 1608.~~

* V. Libro di ricordi. ~~8 Luglio 1597 Comp.o di Parg.o~~ ~~Lett.a M.o Acarigi, d'Amerigo~~ Il Quigas del Clavio di Gal.o a Cristina. ~~di Cos.o II. al Gal.o d'un Vespo Galileo ad~~ Asdrubale, Marino Ghetaldi. *

~~Candele~~ ~~moti fatti in tempi eguali nella~~ ~~Aforismi~~ ~~Lett.a del Marf.o Il Mersenne Opere di Gal.o III. 8 8~~ ~~Astrologia~~ ~~di Pisa 11. Xbre 1608. Gal.o alla Pol. 16. Genn.o 1609.~~

~~Pesci in espulsi~~ ~~Lett.a del Gal.o al Frantzo~~

~~Nota della terza~~ ~~Lett.a di Tycone Brahe.~~

~~Seguendo le Opere~~ ~~Lett.a 30. Agosto 1609~~

~~Nota Locale~~ ~~Lett.a Il Cabeli~~

~~Caduta de' Gravi Pisani~~ ~~Lett.a di Fabrizio da Lascia di~~ ~~P. Paolo Sarpi, Il Valerio 24 Mag.o 1609 - 18 Aug.o~~

~~Lettera di Camillo Florisi, raccomandata al Gal.o di Pisa~~

~~Landucci raccomandato~~ ~~Lett.a M.o G. D.a 9 Genn.o 1608. Galileo~~ ~~19 Xbre 1608. 11 Febb.o 1609.~~

~~Galleggiani~~ ~~Lett.a di Domenico de' Medici~~

~~Lezzione a Cosmo II~~ ~~Lett.a del Guagni del Magino, data 21~~ ~~Giugno, data del Guagni 10. Genn.o 1608~~ ~~Ventre 1 Giug.o 1608 - Marzo 1609.~~

~~Acquacadente~~ ~~proposto Lettore a Pisa~~ ~~Lett.a di Gal.o da G. D.a~~

~~Lezzione~~ ~~di Giulio Lett.a della G. D.a 21 Xbre 1607~~

~~Valerio Luccese~~ ~~4 Agosto 1609 Legge il suo amico 30.~~ ~~Agosto 1609~~

Notizie da aggiungersi
alla Vita di Galileo

Musica di Cosimo Mei Lo al Valori
Calamista d. Fra Paolo Lett. Amed.
Lett.a e Lezzioni sopra la nuova stella
D. . . . .

Il Compasso di Proporzione nell' ediz. di
Firenze 1718. e nel T. 10 dell'Opere del
Galileo

zione Lett.a all'Ac.
creato, al Guagni al
lei a Cristina. Cosmo
d anonimo di Galileo

mpi egiziali nella
Cerchio. Lettera al
iere di Gal. T. III 348
1608. Gal.o alle Gr.e 16. Gen.

o

Brae

ago da Cascià
ni. Lett.a Velseri 23. Mag.
ileo e la Lettera d.
Genn.o 1608 di Gal.o 19. Ottobre 1608
io de' Medici
Guagni, a Il Mad.a
alora di Guagni 20 Gio. 1606
1607
Lezione al Sig.r 21. Ottobre 1607 Lett.a della S.ra D.a al Galileo
Valerio Lincei. 4 Aprile 1607. Cupoli Lu amico 30. Aprile 1607

Notizie da aggiungersi
alla Vita di Galileo

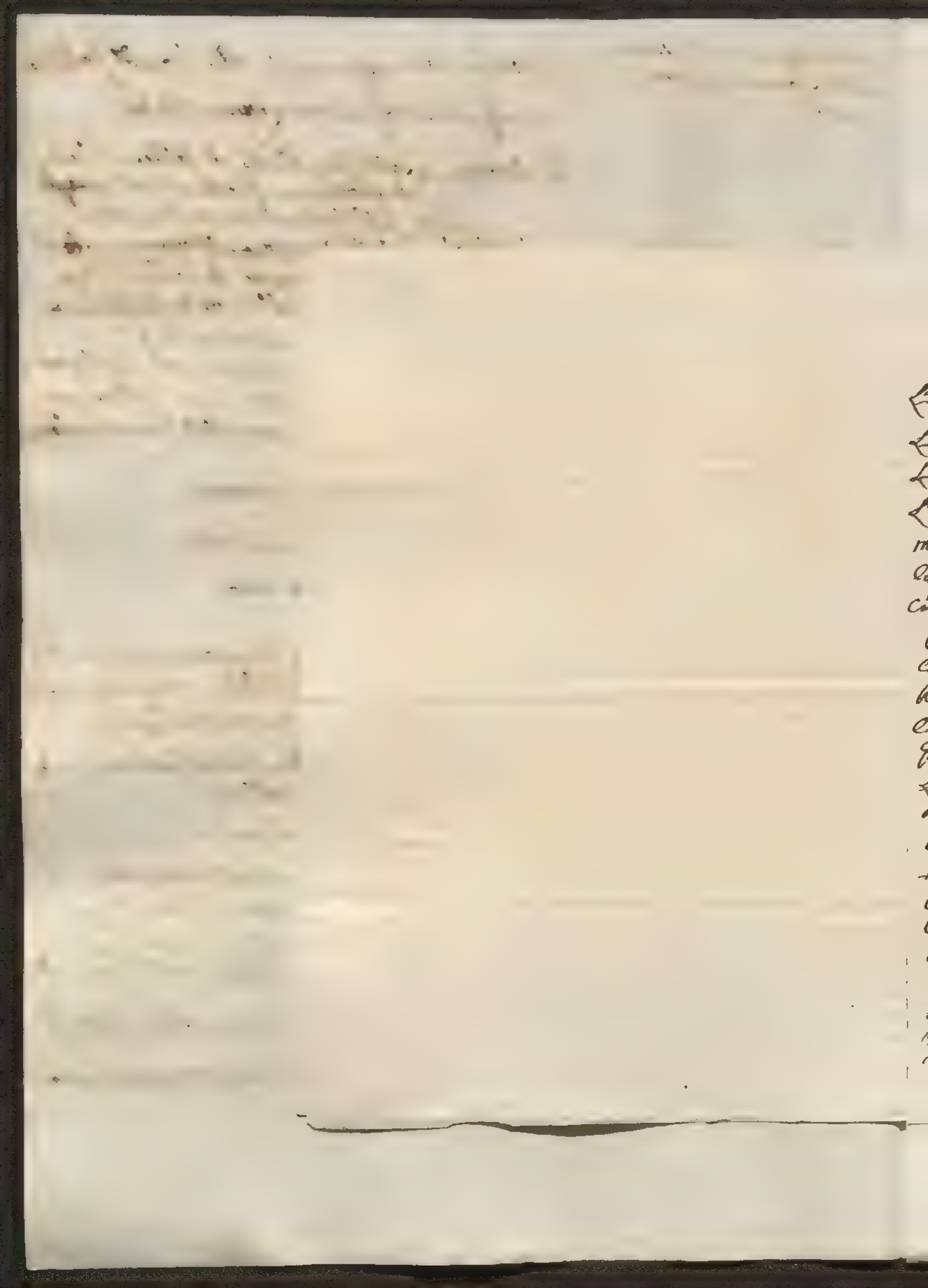
Musica di Cosimo Mei Lett.a al Valori
Calamita d.a Fra Paolo Lett.a d'Ameda
Lett.a e Lezzioni sopra la nuova stella
[illegible] Lett.a all'Ac
[illegible]rcale, al Guagni al
[illegible]u a Crosena. Cosimo
[illegible] anonimo di Galileo

[illegible]ngni egicali nella
[illegible]rchio. Lettera al
[illegible]ere di Gal. T. III 548
[illegible]1608. Gal.o alla G.ta 16. Gen.

[illegible]rae

[illegible]ago da Cascia
[illegible]i. Lett.a Vellero 25 Mag.
[illegible]lileo e la Lettera d.
[illegible] Genn.o 1608 a Gal.o 17. Ottobre 1609
[illegible]io de' Medici
[illegible] Guagni, e di Mar[illegible]
[illegible]alora di Guagni 20 9.bre 1606
[illegible]1609
acquapendente proposto Lettore a Pisa Lett.a di Gal.o alla G.ta
Lezzioni al Sig.r P. Ottobre 1607 Lett.a della G.ta di Galileo
Valerio Linceo. 4 Aprile 1609. Cupoli Luc.a 30. Aprile 1609

Gal.o al Vinta, e al Picchena
Vinta al Gal.o 1 P. Aprile 1608
Gal.o al Picchena 3. Mag.



Lett.: al Vinta, al Picchena
Vinta al Gal.o 1.a. 8.bre 1608
Gal.o al Picchena 3. Mag.

Nonzii da aggiungersi
alla Vita di Galileo
Musica di Cosimo Mei Lett.a al Valori
Calamita d. Fra Paolo. Lett.a Ameden.
Lett.a e Lezzioni sopra la nuova stella

~~Lett.a del Monte~~

~~5. 8bre 1604 S. Jungi raccomandazione p la L. R.a p Pisa~~
~~di Galileo~~
~~Gal.o alla S. R.a raccomandazione di Justo Scolaro 11 8bre 1605~~
~~La di condolenza, e disposti di Comp.a di Compagnia Genn.o 1606~~
~~La di Jungi mette il Gal.o a Siena 20 Genn.o 1606 e risponde il D.~~
~~La di Gal.o a Genova Comp.a di Compagnia 11. 8bre 1606~~
~~La di Gal.o Raccomanda la Compagnia alla S. R.a 4. 8bre 1606~~
Mons.r La Chiesa al Gal.o 1. 8.bre 1607
~~Cass.o 11. risponde il Gal.o di Capodoglio di Cassano 11 8bre 1607~~
~~Cassano p la raccomanda il Gal.o al Gal.o 11. 8bre 1607~~
Calamita Lett.a al Picchena di Galileo. 16. 8bre 1607.
Calamita al Vinta di Gal.o 21 Genn.o 1608
~~Raccomandazione di Landucci Gal.o alla S. R.a 4 Genn.o 1608~~
Calamita Gal.o al Vinta 1.a 8.bre 1608
Gal.o al Vinta Calamita 3. Mag.o 1608
~~Lett.a di Vinta al Gal.o avvisa p.a venire a Firenze 8 Giugno 1608~~
~~assolve p Landucci Picchena Gal.o 11 8bre 1608~~
~~Raccomandazione di Landucci alla S. R.a 19. 8bre 1608~~
~~indulto di Cass.o 11. Compl.o alla S. R.a di Gal.o 16. Genn.o 1609~~
~~Raccom.a di Landucci Gal.o alla S. R.a 11. Febb.o 1609~~
~~Cass.o 11 al Gal.o confessore~~ 1. Marzo 1609

Valerio
Cigoli
Segredo
Valerio
Valerio

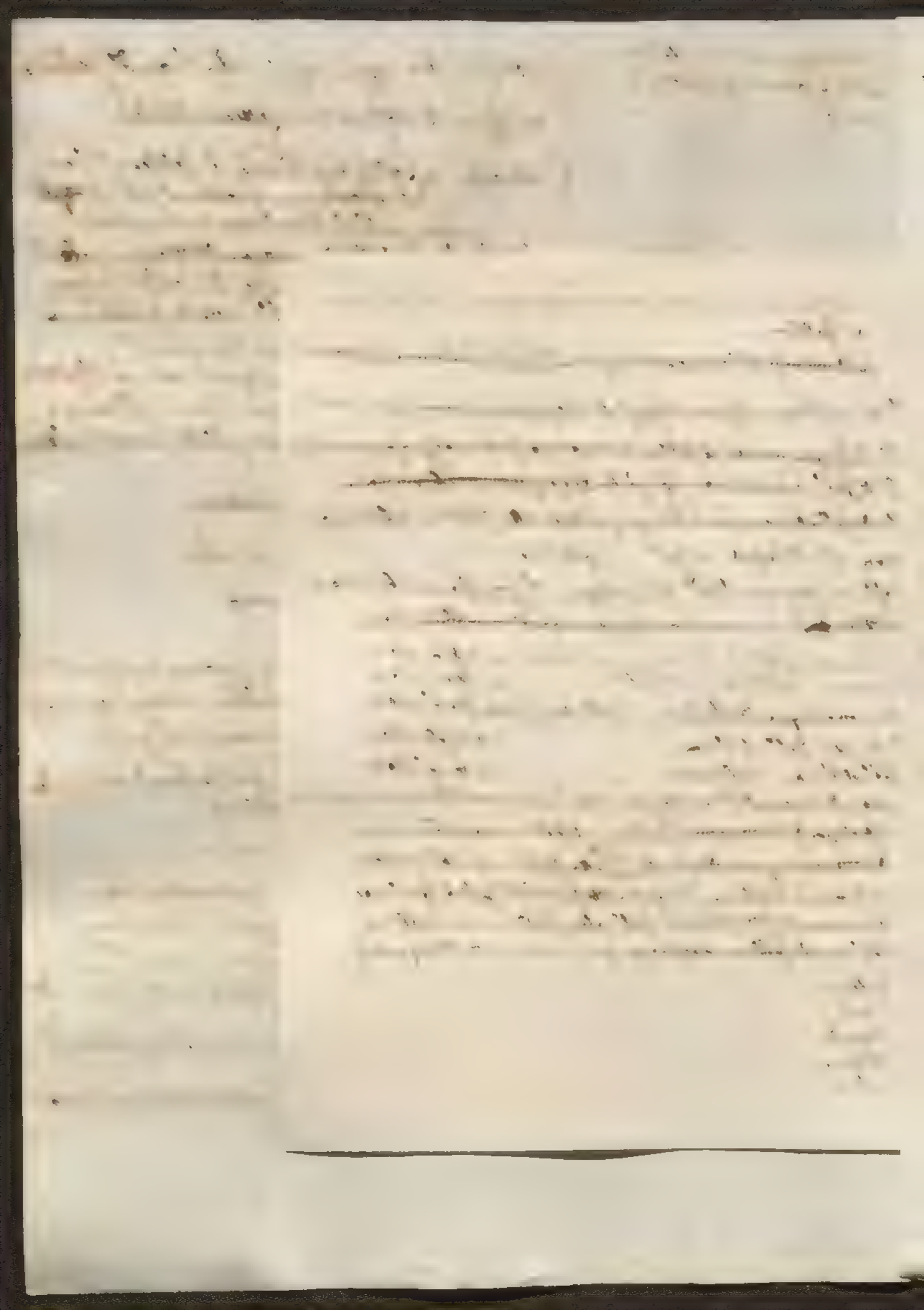
...ni egicali nella
...rchio. Lettera al
...ere di Gal. T. III 348
...1608. Gal.o alla S. R.a 16. Gen.

...rago da Cascia
...ni: Lett.a Vdine 23 Mag.
...libro di la Lettura d.

...Genn.o 1608 di Gal.o 19. 8bre 1608
...io de' Medici

...Jungi, e di Marin
...dove di Jungi 20 9.bre 1606

Venerdì Giugno 1608 1. Marzo 1609
acquapendente professore a Pisa Lett.a di Gal.o alla S. R.a
Lezzione di Jun 4 21. 8bre 1607 Lett.a della S. R.a di Galileo
Valerio Lincei. 4 Aprile 1609. Cigoli Linceo 30. Aprile 1609



Gal.: al Vinta, ed al Riccheri
Vinta al Gal. 15. Aprile 1609
Gal.: al Riccheri 3. Mag.

Nomi da aggiungersi
alla Vita di Galileo

Musica di Cosimo Mei Let.a al Valori
Calamita d. Fra Paolo. Lett.a Ahmed
Lett.a e Lezioni sopra la nuova stella
~~Pendoli Let.a al Mar.se del Monte~~
Compasso di Proporzione Lett.a all'Ac-
renza. al Mercuriale, al Guagni al
Clavio, a Galileo a Cresfeld. Cosmo
Scritto e posto a suo luogo II. al Galileo Let.a ad anonimo di Galileo
Marino Ghetaldi

Pendoli — Moti fatti in tempi eguali nella quarta parte del Cerchio. Lettera al Mar.se di Monte opere di Gal. T. III 348
Astrologia. Vinta 18. Dicembre 1608. Gal.o alla Gr.a 16. Gen. 1609.

Pegna appello Lett.a di Gal.o al Grande

Moto della terra. Lett.a di Nicolò Bruce
Sagredo scolare Lett.a 30. Aprile 1609
moto locale. Let.a di Lapsella
Caduta de gravi — Lett.a di F. Cosmo da Castri
Peroni — e di F. Paolo Sarpi. Lett.a Velseri 23. Mag. 1609. e 18. Luglio 1609.
Lettera d. Camillo Gloriosi — raccomandata al Galileo e la Lettera d. Lisca
Landucci raccomandato — Let.a della Gr.a Duchessa 8. Genn.o 1608 di Gal.o 19. Febbr. 1608 (1609)
Fallegnani — Lett.a di D. Antonio de Medici

Lezione a Cosimo II. — Lettera di Guagni, e di Maestro allora di Dr. Guagni. allora di Guagni 20 Gr.o 1606
Acquapendente — Venerdì Giugno 1604. 3 Marzo 1607 — proposto Lettore a Pisa — Lett.a di Gal.o alla Gr.a
Lezioni al Gra. 21. Febbr. 1607 — Lett.a della Gr.a D.a al Galileo
Valerio Lincei. 4 Aprile 1609. Cupoli suo amico 30. Aprile 1609

Spialito Napol

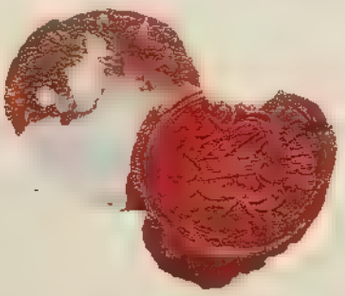
Leggeva il Galileo la Filosofia, e le matematiche ~~in roma~~ in uno Studio soggetto a ~~dipendente da~~ una Republica indipendente, e libera amministrata sempre per lo più da Personaggi destinati per la nascita, e per il sapere, ~~e nella~~ ed in conseguenza esente dalla Tirannia ~~de Stati~~ e de' ~~quelle persone~~ che per lo più sogliono ~~prendono~~ Pedanti Pauidità di avere di Tiranneggiare gli Ingegni Spiritosi umani, e di prescrivere le regole di pensare, ~~a tutti~~ agli uomini, ed a Filosofi onde essendosele aperto un vasto campo di liberamente meditare ~~sulla natura~~ sul libro della Natura, ~~già fu permesso~~ comecché era dotato di ~~talento~~, straordinario talento, e di perspicacissimo ingegno, in breve potè diventare eccellente nelle Matemat~~iche~~, e nelle Fisiche, talché avendo con ammaestrare la Gioventù che concorreva all'Università di Padova fatto palese al publico la sua scienza, in breve concorsero alla medesima per essere da si dotto Professore istruiti una quantità ben grande di Signori non solo ~~Italiani~~ Italiani ma ancora Oltramontani tra quali si enumerano de' Sovrani i più ragguardevoli della Europa, ~~fra quali si contano~~ Il terzo fra i Signori Veneti Pio. Francesco Segredo (a) Abate alunno Dornaro

(a) Questo Gentiluomo Veneto si approfondì nelle Matematiche e nella Fisica, talché il Galileo innamorato della sua Dottrina, era solito chiamarlo il suo Idolo

Il Senatore Francesco Contarini, ^dipoi Senatore
Tommaso Morosini, Benedetto Zeppolo
e Girolamo Moro. Tra i Nobili della
Veneta Patria di quello stato che di
Scolari D.
Benedetto Castelli Gentilhuomo Bresciano
che vesti l'abito fu Monaco Benedettino, cele-
bre per il suo trattato della misura delle
acque correnti, Alfonso Antonini di
Udine (a) e Paolo Apostino di . . . .
. . . . (b) Jacopo Zappafava di
Padova. Nello stato di Genova furono
suoi discepoli il Padre D. Vincenzio Reinieri
che morì astronomo dell'Università di Pisa
Nel Dominio Pontificio il Cardinale
Guido Bentivoglio di Ferrara, i Conti
Ovidio Montalbani di Bologna, e Ma-
latesta di Rimini.

Non tanto però gli mancarono quando era
in Padova d'intervenire de Toscani
alle di lui Lezioni. Tra questi si contano
i SS.ri Filippo conte ( ) Riccoldini
gli Andrea Morelli, Francesco Quaratesi
Nobili Fiorentini, Ascanio Piccolomini
Gentilhuomo Senese, dipoi Arcivescovo in
nella sua Patria.

Carlo Maria del ~~Cajetan~~ Vincenzio di Carlo
Galilei entrato nella Religione
de' Servi professò nel 1719. nell'
11. Febbraio
morto li 5. Febb. 1755



Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo
Il Signor Abbate Don Vincenzio Galilei
Firenze

Galileo

Parte Seconda

dal Cap. I. fino all'Art. VIII

Parte II.
Sbozzi del Capitolo I.
del Capitolo II.

del Capitolo . . -

Vita del Galileo

Parte II.

Abozzi

Schizzi della
Parte Seconda
della Vita di Galileo

Cap. I.

Per
l'Ill.mo nro nro
l'Ill.e Clr. Sig.r Ven.r Sospasindaco
Cav.r Gio Batta Nelli
Sig.r Sig.r Pro Colmo

Noi ~~siamo~~ pervenghiamo ~~pervenuti~~ a quell'epoca me
moranda nella quale l'Onnipotente Crea
tore del tutto, ~~volle~~ ~~spiacque~~ ~~piacque~~ che il nostro Gali
leo dissipata la folta caligine, che impedì
fino allora aveva impedito agli uomini
di osservare nel cielo alcune particolarità
che senza l'aiuto dell'arte non possono
vedersi, mediante uno strumento ~~la~~ ^della semplice relazione che ne fece a caso, e
da lui ideato e posto in opera, gli riuscì
di scoprire e nuovi pianeti, ed altre
stupende maraviglie celesti

Prima di entrare in materia mi sia
permesso ~~un breve~~ succintamente di ~~nar~~
~~e~~ esaminare se gli antichi ~~avessero~~
~~fosse~~ usassero, ed avessero l'arte di fab
bricare strumenti mediante i quali si
aumentasse la Vista ~~degli~~ agli uomini.

Se un simile era stato fatto

Noi giungiamo a quell'epoca memoranda nella quale l'Onnipotente Creatore dell'uomo permesse che il nostro celebre Filosofo dissipasse la folta caligine, che fino allora aveva impedito a' viventi di osservare nel Cielo alcune peculiarità dei Pianeti, quali che senza l'aiuto dell'arte non si devono non si osservano, senza l'aiuto dell'arte, mediante lo istrumento da Lui, sulla semplice relazione, che in Olanda si era stato inventato uno so ne'era stato inventato uno che ingrandiva i lontani oggetti, ideato, e posto in opera gli riuscì di scoprire nuovi pianeti, ed altre stupende celesti maraviglie. Emma di procedere alla narrazione di quanto sù tal particolare avvenne mi sia permesso di succintamente esaminare se gli antichi i Greci, e Romani avessero cognizione, e realmente se sapevano fabbricare strumenti mezzo dei quali si ingrandissero in qualche distanza gli oggetti

Vi sono stati alcuni, che anno preteso che gli antichi avessero l'uso degli occhiali da naso

1 sulla semplice relazione che in Olanda ne'era stato inventato uno a caso da un artefice inventato uno che ingrandiva i lontani oggetti gli riuscì di scoprire

occhiali da naso, da Francesi de-
nominati Lunettes d'Approche

Bessler

Non ostante procederemo ad esami-
nare questo punto d'istoria affin-
dere giustizia, e rilevare il meri-
to di quello, che è stato il vero
inventore.

Coloro, che adesso vogliono attribuire
alla saggia antichità, e che pre-
tendono di spregiare i moderni
di molte utili invenzioni allegano
il supposto verso di Plauto

L[a]. V. opuscoli Filosofici etc.

Cassellio Vlò un pezzo di cuoio in cui era
un piccolo foro, e questo presentato
a diversi che avevano debolissima la vista
questi si trovarono in grado di legge-
guardando per mezzo un manoscritto senza che avessero
bisogno degli occhiali. Questo vantag-
gio il Cassellio attribuisce all'impedire che fa quel foro il lungo raggio
nell'occhio di molti raggi
superflui ad impedire gli oggetti
nell'occhio nostro il che compiuto
con una esperienza dal medesimo asser-
to nel suo discorso della vista.

Manni (Operazione sugli occhiali da naso
Lett. pag. XVI.) riporta un articolo di
lettera scritta da Francesco Recorni-
ni Proposto Pisano alla quale due

Vetri Lenticolari
Archimede ed

Di quali di quali [illegible]

Alcune iscrizioni Romane inter-
pretate dagli Antiquari anno
fatto nascere il dubbio se gli Auti-
chi abbiano fabbricati le Sem-
plici occhiali
ma il riflettere che . . . .

Non potendosi dunque provare
sicuramente che nei Greci ne
tempi ancora i Romani abbiano fab-
bricati de semplici occhiali, e
delle lenti atte a ingrandire
gli oggetti, conviene indagare
chi fusse il primo ad ideare e
porre in opera sì utile invenzio-
ne.
I Pisani credono che F. Bartolo-
meo Spina Domenicano fusse
il ritrovatore di medesimi

occhiali da naso, da Francesi de

Vedi Lenticolari.
Richiede ad
p. Prospetto

Da quali dal quale si prevede che
gli occhiali da naso fossero copiati
[illegible] dello Stato

Questo consiste nel possedere con-
sistere in un piccolo [illegible] fatto
in una lamina o in un aspi-
cella dal quale mirando quelle
che avevano indebolita la vista
più chiaramente si possessero
vedere gli oggetti mediante
la riunione de' raggi di
luce in un punto solo, e che
venisse a modificare i raggi
che lateralmente percuotono
la pupilla, e che rendono
mediante il loro chiarore
più debole la vista.
In conferma di ciò, tra gli
opuscoli del [illegible] ebbe L'Abate
D. Benedetto Zefelli abbiamo
una Lettera del med.° sopra
la maniera di conservare
la vista ove propone di
valersi di una lamina o' car-
tone traforato con un piccolo

(6) Montucla. Histoire des
Mathematiques T. III. lib. I. pag. 423.

non più desiderare
questo genere
di [illegible]
la vista. (6)

di [illegible] (6)
la vista. (6)

occhiali da naso, da Francesi de-

presbigie mediante il quale
si possano vedere gli oggetti,
e rende la ragione.

Poteva essere che gli antichi
la conservazione della vista,
e giovare a chi l'aveva
debolita si valessero di un
tubo per osservare i corpi ~~media~~
que ricevendo i raggi della
luce riproducesse l'effetto di
distinguere in miglior forma
gli oggetti.
È credibile anco che gli
chi per ingrandire gli oggetti
si servissero di una
cavità piena di acqua
di un globo di vetro

Vetri Lenticolari
Occhiali ed
i Francesi

Da quali d.o quali V. presende che
gli occhiali da naso fosser cogniti
agli antichi si deve il passo di Plauto

Vitrum Credo ~~victorum~~, ne case est consi
cilio ubi

Ma questo ~~verso~~ passo non si legge in alcun
codice MS. ne impresso, ~~se~~ si trova nelle vecchie edizioni
di questo autore, ché dimostra essere stato arbitra
riamente posto da qualche dotto ~~moderno~~ Comentatore
~~fautore~~ e fondo di questa sentenza
~~diversi autori tra quali si trovano~~
il Vossio Vossio il Mercuriale, ed altri
~~dotti autori~~, e mentre ~~ha~~ di
~~cio~~ questa cosa niuno non potrebbe
mai ~~intendersi~~ dirsi che denotasse un vetro
lenticolare, ma una fenestra, o sivve
ro una fessura dietro la quale stando
una donna può vedere che passa
senza ~~mutua~~ essere veduta. (a). Oppone
Di questo sentimento il Vossio, il Mer
curiale ed altri eruditi autori fra
quali si enumera il Sig.r Montucla
che ~~il quale~~ egregiamente dimostra, che gli
antichi prima del XIII secolo non
erano cogniti i vetri lenticolari o
siano occhiali da naso, dimostrando
ad evidenza che dalla scena di Aristofane
non può dedursi che a Greci fosse noto
questo genere di ~~lenti~~ lavorati
~~di vetro~~ ingrandire gli oggetti. (b)

(a) Consecutum ita locus inde
quis consequere possit, sicut inter
pretatur Nonius Marcellus p.q.
ex Plauto Medico adducit.
In Corycillo adservabam, palam observabat
ibi non aliter cassere possit, quam
ille Cassellarius per Fenestram,
Rolestrinam. Vide Scip. Glogan.
Lexic. Lat. in usum Seminar
Catanien.

(b) Montucla. Histoire des
Mathematiques L. III. Liv. I. pag. 433

questo illustre autore francese
Molto meno conviene con quelli degli
Scrittori che attribuire vorrebbero all'uso
le invenzione del celebre francescano
Ruggiero Bacone allegando e fraintendendo
le riflessioni pubblicate
dal Sig.re Molineux nella sua Dioptrica, quale fà vedere
evidentemente, che avanti il XIII.
Secolo da veruno autore è fatta
menzione de semplici occhiali, o
sieno vetri lenticolari, che
sono stati principiati a lavorare
e porsi in uso poco avanti dell'
incominciamento dell'anno 1300 (a).
Fino al Secolo decimo non era noto
il vero autore che aveva il primo
inventati e fabbricati gli Occhiali

(a) Montucla. T. I. pag 4

Marmi. Occhiali
da naso Cap. XII. al 33.
e leg.

Marmi Occhiali
Cap. XIII al 39 e seg.

Gli annali non fanno che
nominar gli Occhiali

Confermano ciò a sono di questo
sentimento il Salmuth, il Mercuriale,
Gaspar Lipsio il Vossio il Hofmann
e molti altri autori

Lettera del Redi al Nardi, nella
quale parla il passo della Cronica di
S. Caterina da cui resulta che
S. Alessandro Spina aveva inventato
o a lavorare da se i Occhiali
fatti precedentemente da altri

B/

Manni a. 65.66.

Manni 66.

arme

Manni al 66

Manni al 66.67.

Nota valore che il crescambarono
Poscia nel ripor trascrivere questa
descrizione la Croce, il qual segno
seguitò a scolpirsi sulle lapidi fino
all'anno 1500

Il migliore sembra che ei creda
che lo Spina fosse fiorentino e non
Pisano.

Vi era inoltre altro sepolcro in S.
Maria Maggiore altro sepolcro con
delle famiglie degli Armati
e con l'iscrizione + Sep. [illegible]
filiorum armati che ora più
non esiste, e che [illegible] veduto
da Fr. Vincenzio Nannoni gentiluo-
mo e antiquario fiorentino, e
ha pure registrato in un sepol-
crario del passato secolo nella
mia libreria esistente

Non è da porsi in dubbio che presso Leopoldo
del migliore esistesse questo sepolcreto
poiché lo vede in mano di Leopoldo
del migliore il Baccanabrini antiq-
uario, e storico Pisano fosse della
Rena, parlandone nella introduzione
della sua storia degli antichi Duchi, e
Marchesi della Toscana al
nella seguente forma = Mi lascio tanti
non meno
ritrovatori di cose nobili al mondo che nac-
que, come tra gli altri un Salvino d'Armato
degli Armati, che prima di ogni altro trovò l'
uso degli Occhiali, così efficace a ravvivare
all'uomo la vista; rinvenendone la memoria
dopo tanti anni da Ferdinando Leopoldo del
migliore illustratore indefesso delle memorie
della Patria, le quali porta tuttavia alla
stampa. Questi rintracciò esser sepolto

del corpo di detto Salvino in S. Maria Maggiore di Firenze morto nel 1317. secondo il suo Epitaffio. =

E da notarsi che l'Opera stampata di Migliore fù publicata posteriormente a quella del Capitano Cosimo della Rena il quale la diede fuora nel 1690, ed il migliore la publicò posteriormente benché fusse impressa nel 1684 (V Mannì al 67.)

Marc'antonio Manni, il Corsi, Imbeni ed il Rod.co Carlo Taglini convengono benché autori moderni convengono che Armati fosse Inventore degli occhiali

Mannì al 67. 68.

Vedasi quanto scrive il Mannì da 71. al 75. dove ragiona della Predica di Fra Giordano da Rivalta.

Vedasi del Dati stampata dal Targioni nel suo libro delle Mostre degli aggrandimenti a Car. 49. e Segg.ti sostiene in esso che gli occhiali non avevano cognizione degli occhiali da naso

---

Montucla

Pag. 431. e Seg.

Secondo questo autore gli occhiali da naso o siano vetri lenticolari furono inventati alla fine del XIII. Secolo.

E' di sentimento che Ruggero Bacone non ne avesse cognizione, come si rileva leggendo le sue opere, e

Pag. 432 e 433

conviene che Inventore fosse Salvino degli Armati

Noi pervenghiamo a quell'epoca
memoranda, nella quale l'Omni
potente Creatore del tutto per
mise, che il nostro celebre Galileo
sopo dispijcata la folta denza caligine
che fino allora aveva impedito
agli uomini di osservare in Cielo
alcune proprietà dei Pianeti
che scorgere non si potevano
senza l'ajuto dell'occhio, mediante lo strumento da lui per mezzo delle Teorie dell'Ottica ideato e posto in opera, sulla semplice relazione che in Olanda a caso
ne era stato a caso da certo
artefice inventato uno che ingrandiva i lontani oggetti, gli sortì di scoprire nuovi pianeti nuove stelle, ed altre stupende celesti maraviglie, fino a quel tempo totalmente ignote a viventi.

Prima di procedere alla narrativa di quanto sul questo particolare avvenne mi sia, a mio di esaminare di passaggio se i Romani, di cui ci avevano cognizione, e se realmente sapevano fabbricare stro-

stromenti per mezzo de' quali
venispero ad ingrandirsi gli ogget-
ti in qualche distanza situati
Vi sono stati trovato alcuni che
li hanno preteso che gli antichi
sapessero costruire gli occhiali
in Italia comunemente detti da
naso, e da Francesi denominati
Besicles e Lunettes

Coloro, che tutto vogliono attribuire
alla dotta antichità, e che pre-
tendono di spogliare i moderni
di molte utili invenzioni per il
genere umano, allegano il seguente
verso di Plauto

Vitrum cedo, necesse est conspicillio uti

Ma questo non si legge in verun
Codice manoscritto, ne si trova
impresso, nelle più accurate ed
esatte edizioni di quel Comico, il
che dimostra essere stato un bella
posta da qualcheduno imaginato,
e mentre esso fosse genuino non
potrebbe mai dirsi, che vi si
denotasse un vetro lenticolare
ma bensì una speritoria, o sovero

una sepoltura dietro la quale

l'Anonimo Pisano scrittore espone nella mentovata nota altre ragioni per le quali pretende di mettere in dubbio l'esistenza dell'armario e la prima volta pubblicata da Ferdinando Leopoldo del Migliore.

Scrive primieramente che il Marmo in cui era scolpita quell'iscrizione non fu veduto dal medesimo. Ogni volta che questo a suo tempo esisteva lo destinato conforme Rappresse in occasione del restauro della Chiesa conforme l'autore Rappresse nella sua Opera non doveva ne usando del buon ragionare pretendere che non dovesse da se valutarsi la medesima.

Realmente sembra che pretendesse non dovesse prestar fede al MS. che antico che possedeva l'autore e nel quale da gran tempo erano state registrate diverse iscrizioni sepolcrali, ed non addurre altro fondamento, se non che questo era un Codice presso esistente in una privata Libreria

Ma che il Codice del Convento di S. Caterina era un Codice della particolare Libreria de' PP. Domenicani, attinente al loro patrimonio di quel Convento.

stromenti per mezzo de' quali

Se questa maniera di ragionare fosse ammissibile, tutti i Codici delle private Librerie delle famiglie potrebbero stimarsi di niun valore, talché tutti quelli che in gran numero si conservano nella privata Biblioteca della ragguardevole famiglia dei Nobili Marchesi Riccardi e di molte altre e molte illustri famiglie della Città di Roma Terranze ed altre valutare [illegible] niente di dovesse, converrebbe ~~rifiutare~~ ridurre ~~dubbio, e Redigere~~ correggere di una infinità di classici pubblicati con le stampe dalla diligenza d'illustri autori, corretti dai testi a penna MS. nelle Librerie de' privati Gentiluomini esistenti, ~~Lombardi~~ dovrebbonsi stimare apocrife, e di niun valore molte storie de' bassi tempi date alla luce dall'illustre Sig.r Ludovico Antonio Muratori, e da' varii eccellenti Letterati copiate da MS. ~~esistenti~~ esistenti nelle private Librerie. Finalmente dovrebbero considerarsi come apocrife, e false

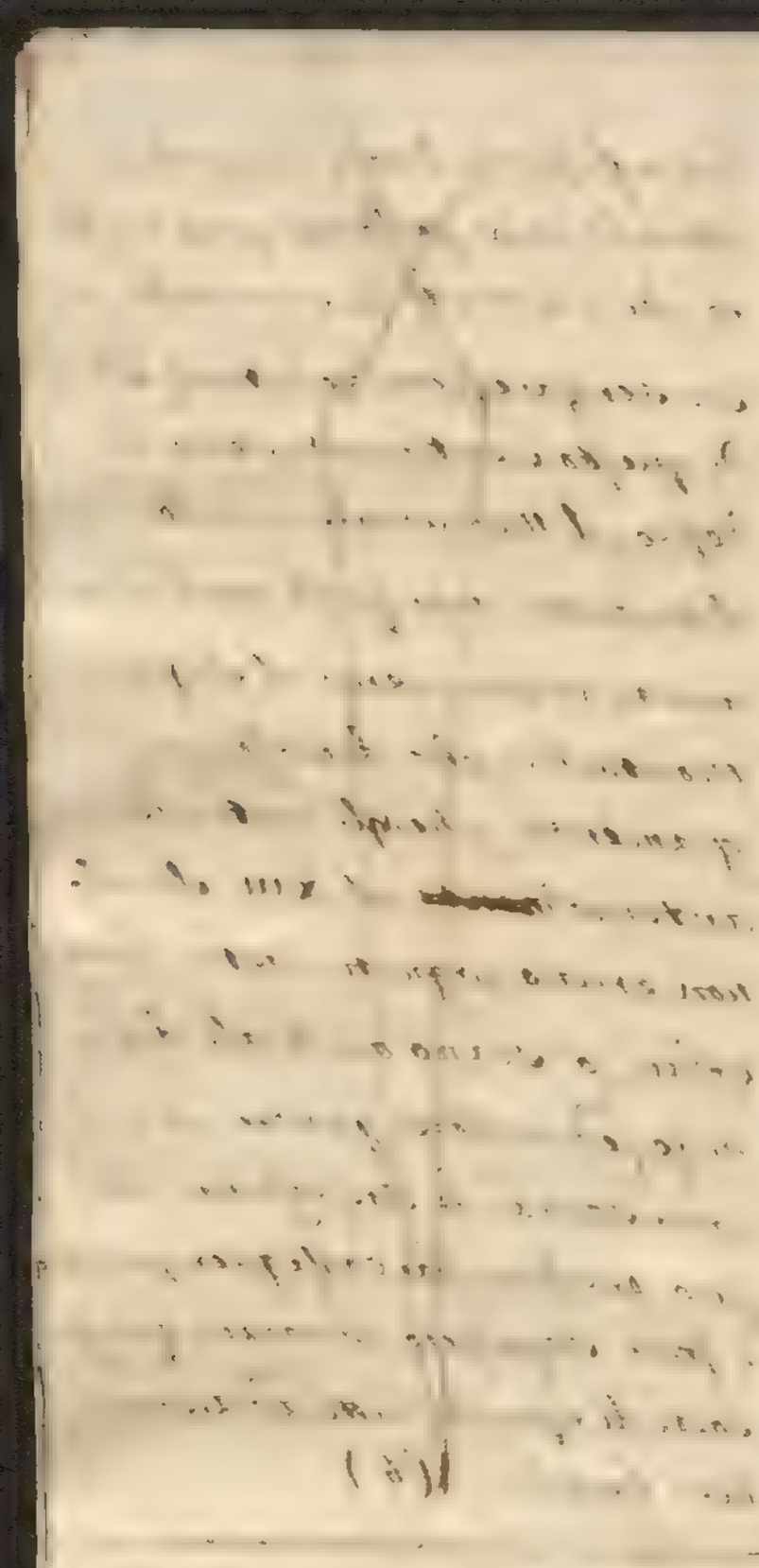
ciera sofferire dicesto la quale
tutte le esorizioni state pubblicate
dagli illustri Sig. Gio. Bapta Noris, dal
Pruter, dal Foni, e da tanti altri
Letterati, che all'istesso
~~esistono~~ riportate, e estratte dagli
avversari registri e memorie di
anonimi ~~spesso~~ antichi ~~esistenti~~
defunti
scrittori, e la ragione di non
più esistere, attesa, che sono state
distrutte ~~spesso~~ ~~dalle guerre~~
e dalle Scorrerie de Barbari confor-
me al seguito nelle guerre
nell'Ungheria
nella Grecia ed altri Luoghi
da Mussulmani occupati

Stromenti per mezzo de' quali

una fessura dietro la quale sonando una persona può vedere, chi d'avanti la sua casa, passa senza essere veduta. (a)
Di questo sentimento sono il Vossio, il Mercuriale, ed altri eruditi autori tra quali modernamente si enumera il Signore Montucla, che dimostra egregiamente, che agli antichi anteriori al XIII. Secolo non erano cogniti i vetri lenticolari, o siano occhiali da naso, ed in oltre prova, che da una scena di Aristofane non può trarsene la conseguenza, che i Greci sapessero lavorare questa sorte di specchi atti ad aumentare la vista. (b)

(a) Conspicillum est locus unde quis conspicere potest, sicuti interpretatur Nonius Marcellus, qui id ex Plauti medico adducit In Conspicillo adservabam, palliim observabam, ubi non aliter cavere possis, quam illo Cisellariae loco Feritoia, Balestriera v. Sepi. Linguar. Lexic. Lat. in usum seminarii Patavini.

(b) Montucla. Histoire des Mathematiques. P. III. lib. I pag. 431.



concorre nel sentimento del Manni, che prova essere stato il primo inventore Salvino degli armati come ha dimostrato Domenico Manni

Montucla pag. 433 et Additions et corrections pag. XXXIII. Tom. 1.

V. Manni de' Florentini inventori pag. 52. 53. 54 pone in dubbio se sia Pisano avendo di Redi riportato variamente il passo della cronica

V. Migliore Firenze illustrata pag. 431. ove si riporta l'iscrizione di Salvino degli armati, e pone in dubbio se il primo sia Lucchese.

V. confuti quando dice il Tempesti nella sua Disertazione pag. 59. Nota B.

Mann. Vecchiali
Pag. 53. e leg.

(a) morì nel 1313

Rede Lett.a riportato dal Mann. a pag. 57.

È notabile che nella Lettera del Redi al Dati si legge riportato il passo dell'indicata Cronica = Alexander de Spina Pisanus = e nella lettera del Redi al Falconieri non si legge il Termine Pisanus

---

Il Redi nella Lettera al Falconieri è di opinione che gli antichi Ebrei Greci e Romani non avessero cognizione degli occhiali, e che questi fossero inventati circa il 1300. Per prova che fossero circa quello tempo ritrovati, riporta un passo della cronica di F. Bartolomeo da Concordio Domenicano morto nel 1347, nella quale a carte 16. si legge quanto segue = F. Alexander de Spina (a) vir modestus et bonus, quaecumque vidit, aut audivit facta, scivit, et facere. Ocularia ad aliquo Primo facta, et comunicare noluit, ipse fecit, et comunicavit conde ylari, et volenti. Ingeniosus in corporalibus in domo Regis reperti fecit suo ingenio manifoman. Da questo passo il Redi deduce, che se Fate alessandro Spina non fù il primo inventore degli Occhiali, egli fù lo meno fra quegli, che da se stesso ritrovarono senza insegnamento veruno rinvenne il modo di lavorargli &

È da notarsi che in questa Lettera il Redi riportò lucchesamente il passo della Cronica di S. Caterina da quello che allegò nella Lettera al Dati, perchè in quella dice. F. Alexander de Spina Pisanus, es in questa del Falconieri tace questo termine

Pisanus, onde non essendovi nell'Originale può supporsi lo Spina essere di altro Paese, e non di Pisa come lo spaccia il Tempesti

Conferma il Redi che Pisa degli Occhiali fosse circa il 1300 portando un passo del Trattat. di governo della famiglia di Ristoro di Sandro Aretalius Fiorentino fatto nel 1299. e in cui si parla degli Occhiali

E in oltre un passo di una Predica di F. Giordano da Rivalto. (a)

Lo Spina morì nel 1313. (b)

La Predica di F. Giordano da Rivalto ove parla degli occhiali fu recitata nel 1305.

Il Redi non ardì apolitico inventore degli Occhiali lo Spina.

Salvino degli Armati fu il primo inventore degli occhiali (Manni a 64) come si rileva dal di lui Epitaffio che esiste nella Chiesa di S. Maria Maggiore pubblicato dal Migliore la prima volta (Migliore Firenze illustrata pag. 431)

Questo lo levò il migliore la cui antico Sepolcriano che vidde Cosimo della Rena (vedi Prefazione all'Op. de Marchesi e Duchi di Toscana del med. Rena)

Assenzione Ricerca

Qui giace Salvino d'Armato degli Armati di Firenze inventor degli Occhiali. Dio gli perdoni le peccata anno D. MCCCXVII.

Quivi nota il Manni che la croce che precede l'epitaffio fu in uso fino all'anno 1500

Manni a 64

Manni a 64

(a) morto nel 1321. Manni 58

(b) Manni a 58

Manni a 54 Rena 87

Redi

Manni a 60

il Ferroni di aver trovata una lente
murata / credo in qualche lapide di Mar

Noi siamo giunti a quell'Epo
ca memorabile in cui la Divi
na Provvidenza fè mercè che
il nostro celebre Filosofo aven
do sentito dire che un Mani
fattore olandese casualmente
aveva inventato uno strumento
mediante il quale gli oggetti
assai distanti si rappresenta
vano alla vista come se fussero
stati vicini, si propose di consid
erare teoricamente come
poteva fabricarsi.
Prima di procedere alla narrativa
ragione di quanto avvenne
mi sia fin mercè di esaminare
se gli antichi Greci, e Romani
avevano cognizione, de' semplici
occhiali da naso da Francesi
denominati Lunettes ò Spectacles
e di rendere giustizia, e rilevare
il merito del vero lor inventore

Pisani, onde non esendovi nell'Originale può supporsi lo Specio essere di altro Paese, e non di Pisa come

Coloro che tutto ~~negano~~ riconoscono e vogliono attribuire alla saggia antichità, e che pretendono di privare i moderni di molte utili invenzioni presumono di dedurre da un passo di Euripide nella Tragedia ove dice

e da altro di Plauto ove in uno il Servo a parlare in tal guisa

Ma esaminando il passo del Greco autore non pone mente in esso quivi non si parla di Specchio lavorato a guisa di lente da ingrandire gli oggetti ne pure da Plauto altro non si nomina che un arnese a vedere meglio gli oggetti.

Di gli perdoni le peccata anno D. MCCCXVII.

Quivi nota il Manni che la voce che precede Paganello fu in uso fino all'anno 1500

il Ricoroni di aver trovata una lesse
murata, credo in qualche lapide di Mar

Pisani, onde non essendovi nell'Ori-
ginale più supposi la Spina essere

il Ficoroni di aver trovato una lente
incurata (credo in qualche lapide di Mar-
mo) nella catacombe di S. Lorenzo
di Roma ~~[illegible]~~ e
affermata col gesso, e calcina fine
che questa lente era grossa della grandez
za di un Testone, che ingrandiva mira-
bilmente le cose. Questa lente fu
data dal Ficoroni conforme
il med.° asserisce.
Riflettendo a tutto ciò sembra poterse
dedurre, che questa lente possa essere
stata ivi situata non molti anni
addietro di qualche iscrizione, ó
di qualche altro oggetto, non avendo si
altri esempi consimili che nelle an-
tiche lapidi vi né stato trova-
te altre, tanto più che non sui mo-
gia quel fine e con quale scopo
ci fosse situata. Oltre di che essere
stata fermata col gesso dimostra che
quivi non dovea essere stata messa
negli antichi tempi essendo noto che
il gesso medesimo non mantiene la
sua tenacità ove è Aria umida
come lo è nelle Catacombe di Roma

Ocular Oculare Oculorum, significa
secondo il Rinaldi, e le Persone
del Mercone ó visiera d'avanti gli occhi
manni &c.

Specillum significa la Cassa de'
chirurghi, il quale strumento fú
chiamato anticam Specular
Manni Occhiali &c.

La voce conspicillum non denota occhiale
perché il verbo da cui deriva vale
da suspicio, onde dice che significa tutt'altro

Manni pag.
n. 3. a 13.

Manni 14

Conspicillum Perspicillum può dirsi pure

Gli artefici antichi Romani facevano gli oc-
chi di vetro alle Statue di cristallo
o di metallo alle Statue, come si dedu-
ce da una iscrizione riportata dal
Buonarroti (a) ove si legge M. Raginius
Seraphio . . oculos reposuit Statuis.
Questi artefici si denominavano Faber
Oculararius, Oculararius — e Plinio accen-
nando gli occhi di cristallo o monoris
ne fa menzione e dalle quali cose si può dedurre

(a) Osservazioni sopra
i Medaglioni pag. XII.

Gli antichi facevano uso delle Sfere
di metallo (o) e di Cristallo (p)
ed alle finestre è dubbio se adoprassero
i vetri, certo essendo che si conoscevano
delle pietre trasparenti, ed in oltre
facevano uso degli Specchi usoni di me-
tallo forse di figura Parabolica, con
luogo il fuoco della quale riflettevano
i raggi solari. Adoprarono pure ingran-
dire gli oggetti o un segmento di sfera
o una palla di vetro che produceva
lo stesso effetto che viene prodotto da
una caraffa di vetro piena di acqua
avanti della quale gli oggetti posti
in piccola distanza notabilmente
restano ingranditi (a)

1 Basi tempi. (x)
(x) Manni Occhiale a pag 45.

(o) Luc. lib. IV.
(p) Plinio. lib XXXVI. cap XXVI.

(a) Petrarca de remediis utriusque
fortunae lib. II cap. LXXXIII.
Seneca. Quest. Nat. Cap. VI.

Si esamina se gli Antichi
~~dipinto~~ avessero l'arte di
fabbricare i vetri cilindrici,
e si dimostra che gli
orchiali da naso sono stati
inventati sul fine del XIII.
secolo

1.

(a) Vedi un'esperienza presso il Grattoni

(b) Celso Lib.° 6.

(c) Marcell. Empir. Cap.° 4.

Non v'era mancato a quell'opera meno grande, nella quale l'Onnipotente creatore del tutto, promesse, che il nostro celebrato filosofo dissipasse la densa caligine che fino allora aveva impedito agli uomini di osservare in cielo alcune proprietà dei Pianeti, che scoprire non si potevano senza l'aiuto dell'arte, inventando lo strumento da lui con la teorica dell'ottica ideato, e posto in opera sulla semplice relazione, che in Olanda a caso, ne era stato da certo artefice immaginato che ingrandiva i lontani oggetti, gli stessi di scoprire nuovi Pianeti, nuove stelle, ed altri sorprendenti celesti maravviglie, si lasciarono totalmente ignorati e inventati.

Prima di procedere alla narrazione di quanto su questo particolare avvenne, mi sia permesso di esaminare di passaggio se i Romani ed i Greci avevano cognizione e se

(d) Osservazioni sopra alcuni Medaglioni pag. XII

o realmente sapevano fabbricare strumenti, mezzo de quali venisse ad ingrandirsi gli oggetti in qualche lontananza situati. Diversi autori vi sono stati di tanto accorti, i quali anno preteso che gli antichi sapessero costruire gli occhiali in Italia detti volgarmente da naso, e da Francesi denominati Besicles, e Lunettes

Alcuni hanno letto nei classici i termini Scalptorium Faber (a) Pictorium Faber Pictorius hanno creduto che gli antichi avessero l'arte di fabbricare gli occhiali i vetri Lenticolari d'ogni gli occhiali, ma qualora si consideri attentamente il significato di questa voce si troverà che la stessa denoterà uno di quegli artefici che facevano gli occhi alle Statue di Bronzo scolpite in bronzo o in marmo, ed il secondo il Chirurgo quale curava le malattie degli occhi (c)

Che gli antichi costumassero di fare gli occhi di cristallo alle statue o di qualche altro metallo alle Statue è più che certo specialmente osservandosene diverse che fino a tempi nostri con tale artifizio si sono conservate, facendolo costare ancora una antica iscrizione riportata dal celebre Filippo Buonarroti Senatore Fiorentino (d) nella quale si legge Marcus Rapilius Serapio . . . . . oculos reposuit Statuis. Questa sorte di artefici appunto erano quelli che a latini denominavano Faber Pictorius Pictoriarius

L'uso di fare gli occhi di cristallo alle Statue si conservò nell'atto di adattarsi agli occhi delle Celate e Morioni ad effetto di salvare dalla polvere, e da altri incomodi gli occhi de militari che

usavano questo sorte di armatura
che fino al secol passato è stata adoppata (a)
ancora la voce specillum hà
dato luogo a dubitare che gli
antichi avessero costruire le
i vetri lenticolari, ma facendo
reflessione che significhi né
che in questa voce troviamo
che corrisponda a quella che hanno
usato da chirurghi moderni
tenton, o stilo con cui si
valgono di misurare la profondità
tà delle piaghe, e delle ferite.
Similmente la voce conspicillum
significa nè altro che occhiali
ma bensì finestre o fenestre
Colon. che tutto vogliono attribuire
alla veneranda antichità, e che
pretendono spogliare i moderni
di molte utili invenzioni fondandosi
si questo termine allegano
il seguente verso di Plauto.
Vitrum ecce, recepe et conspicilio uti
Ma questo non si legge in veruno codice
manoscritto, nè si trova impresso
nelle più accurate, e esatte edizioni
di quel comico, il che dimostra essere
stato a bella posta da qualche uno
imaginato, e mentre esso sospetto genuino
non potrebbe mai dirsi, che denotasse
un vetro lenticolare, ma bensì
una finestra, o sivvero una fenestra

(a) Manni Occhiali da
Naso ab. 45

dietro la quale stando una persona può vedere, chi d'avanti la sua Casa passa senza essere veduta (a) Di questa parere sono il Volsio, il Mercuriale, ed altri eruditi, tra quali modernamente si annovera il P. Montucla, che dimostra nell'accellentemente, che gli antichi anteriori al secolo XIII. non erano cognitori i vetri lenticolari, o' siano occhiali da naso ed inoltre prova, che da una scena di Aristofane, non può trasparire la conseguenza, che i Greci sapessero lavorare queste sorte di specchi atti ad aumentare la vista. (b) Il celebre Padre Abate Don Benedetto Castelli scolare del Galileo in un suo discorso a Monsignor Giovanni Ciampoli (c) propose di quelli che incominciavano d'avere consumata la vista, e gli quali si rendevano necessario valersi degli occhiali convessi, di fare uso in quella vece leggere, e vedere fin che avranno se gli occhiali di un pezzo di cartone lenta quantità in cerca degli ordinari vetri lenticolari nel mezzo del quale vi fosse un piccolo foro grazie di cui si poteva vedere gli oggetti, e dipende devenuta a farne l'esperienza, dicono che avendo indebolita la potenza visiva si trovarono in grado, adoprando il med. di leggere un manoscritto senza che avessero bisogno degli occhiali. Il Castelli accenna questo vantaggio che dal cartone traforato si ritraeva all'impedire che fà quel piccolo pertugio si da presto di molti

(a) Conspicillum est locus unde quis conspicere possit, sicut interpretatur Horatius Marcellus, qui et Plautum medico adducit. In conspicillo ad perbatum, palatina absentiam; ibi non altius cassere possis, quam ille Cassitariae loco. Fabri tom. Basaurum V. Lexic. Lexic. Pas. in usum Seminarii Cabaudini.

(b) Montucla Histoire des Mathematiques. L. III. Lib. I pag. 421.

(c) V. Opuscoli Filosofici del P. D. Benedetto Castelli. Bologna 1669 pag. 4

Presentato

raggi superflui, e impedire nell'occhio nostro gli oggetti, il che compivo mediante la ricevuta esperienza fatta davanti a diverse persone.

Non è stato improbabile che gli antichi avessero adoperato casualmente fatta un'osservazione consimile a quella del Cassegli, e che avessero osservato gli oggetti da lontano, per le da vicine di barbette orientate in cui avessero visto de' piccoli oggetti, i quali facendoli più chiaramente vedere i corpi gli determinassero con picciola superficie, o con alcun'altra consimile

E del Bensi credibile che gli antichi eseguire i minuti lavori d'intaglio in pietra dura, o' in altra materia, o di forma sferica o di una porzione di sfera o' di una palla di vetro ripiena di acqua, e pendo di questo parere diversi autori che si brevità si omette di farne menzione.

Presso Toscani Bensi consumavano bensì le sfere di metallo. (a) ed ancora di Cristallo (6) Non è però certo se alle finestre adoperassero come di presente si costuma i vetri, ma è più che sicuro che talvolta vi usavano de' marmi diafani o trasparenti, il che ha seguitato a farsi fino al medio evo, come può osservarsi nel tempio di S. Miniato al Monte sopra la nostra Città di Firenze, ed edificato nell'anno 1013.

(a) Lucrez. lib. IV.

(6) Plinio Lib. XXXVI. cap. XXVI.

Il diligentissimo Sig.r Domenico Manni nella sua prefazione del suo trattato sopra gli Occhiali da Naso riporta un articolo di Lettera di Francesco Redi diretta al Prospero Fonj, nella quale dice di avere trovato una Lente incavata (cioè in qualche lapide di Marmo) nelle Catacombe di S.t Lorenzo di Roma, e formata col gesso ò calcina fine, e che questa lente era giusto della grandezza di un Occhione, che ingrandiva mirabilmente le cose. Questa lente si perdette conforme il medesimo Scrittore asserisce; onde non [illegible] in qual forma fosse lavorata ne quale fosse il suo fuoco, onde potrebbe dubitarsi che da non molti anni addietro un occhiale fosse stato situato, o qualche Suggestione, o qualche altro oggetto, non essendovi altri consimili esempj da allegare da quali resultò che negli antichi marmi o nelle Catacombe vi siano stati posti de' vetri lenticolari, tanto più che non può sapersi il quale scopo vi fosse stato posto, oltre di che l'essere stata formata col gesso dimostra, che dovevano essere di lungo tempo rimossi atteso che il gesso non mantiene lungo tempo la sua lucidezza ove sia umido come ne' sotterranei di simile natura.

(a) Montucla Hist. Hist. des Mathemat. T. I. pag. 436

Finalmente fabricarono degli specchi ustori di Metallo forse anco di figura Parabolica, mediante i quali riflettendo i raggi solari in un solo punto venivano ad incendiare i corpi che d'avanti loro si presentavano.

I più accurati, e più saggi Critici Moderni convengono con sopra ragioni concludono che gli Antichi Greci e Romani non avevano [illegible] Lenti di sferici occhiali.

Di questo parere furono Jacopo Leffio il Mercuriale il Vossio il Hofmanno, ed altri scrittori e molti altri Scrittori, tra quali possono enumerarsi Carlo Noris Francesco Redi, e finalmente Domenico Manni.

Di simil forma al sentimento de' mentovati, e di altri scrittori recentemente nobili il Signor Montucla dimostra che non solo non erano a notizia degli antichi gli occhiali, ma né pure allo stesso Frate Ruggero Bacone, e come molti debolmente anno creduto

Le prove che mette in campo convincente che esaminando gli Scritti di quel Chiostro che si dolse che omettendo la cognizione degli occhiali, poiché solamente avrebbe potuto giovare a quelli che avevano la vista debole acciò potessero vedere chiaramente gli oggetti, che sovrapporre agli medesimi oggetti che volevano osservarsi un segmento di una sfera di cristallo (a)

Essendo dunque certo che gli antichi quanto i moderni profani all'principio del XIII secolo non erano noti

gli occhiali da naso, nè che avevano
date le Teorie, e i precetti pratici
di lavorarli, restato ad esaminarsi
in qual tempo, e da quali persone
fù la prima volta stati fabbricati.
Il celebre P.re Francesco Redi fù il primo
che procurasse di darci la notizia del
vero inventore, ma non gli fù
permesso di felicemente eseguire il
suo lodevole e grandioso disegno di documenti
che non erano a di lui notizia
avvenne stante
Ebbe di osservare, e leggere una Cro-
ca scritta da Fra Bartolomeo da S.
Concordio, che esisteva nella Libreria
del Sagro convento de' Padri Domenicani
cani di Pisa, ove nel di cui principio
si legge Incipit Cronica Conventus
S. K. R. C. P. Ecclesiae In Cuius
Narrasi in essa altro In essa alla
pag. 16. viene registrata la morte
di Fra Alessandro Spina seguita
avvenuta nel 1313. come segue — Frater
Alexander Spina, vir modestus, et
bonus, quaecumque vidit, aut audivit
facta scivit, et facere: Oculatus ab
aliquo primo facta, et communi cura
volens ipse facit, et comunicavit con-
gliari, et volenti. Ingeniosus in corpo-
ralibus, in domo Regis Aeternis fecit
sic ingenio mansionem

Dal qual passo raccoglie il Redi (a) che
se il Frate Alessandro Spina non fù il primo
inventore degli Occhiali, Egli fù meno
fù quegli, che per se stesso senza insegnamento
venne ritrovare il modo di lavorargli, e che
nello stesso tempo nel quale ancor viveva

(a) Redi Oss.ni Opere Edizione di
Napoli 1741 T. II. pag. 166.
e Lezione del Med. intorno all'Invenzione
degli Occhiali Fir. 1678 pag. 67.

venne in luce questa novellerina in
vengione.

Lo stesso Redi (a) ritrova che gli Occhia-
li fossero inventati in tempo dello Spina
produce il Trattato di governo della
famiglia di Sandro di Lippo Bi, di
Sandro Cittadino Fiorentino fatto nel
1299. assieme con da Vanni del Bruscia
Cittadino Fiorentino suo genero.

Al principio del qual libro si montova-
no gli occhiali di fresco ritrovati be-
leggendosi come segue. Mi trovo cosi
gravato di anni, che non avrei valenza
di leggiere, e scrivere senza vetri
rappellati Occhiali, trovati novella-
mente a comodare tutti quei vecchi
quando affiebolono nel vedere.

Questo passo non viene a provare
determinatamente, ne che lo Spina
ne qualunque altro personaggio sia stato
Autore o Inventore degli occhiali
ma solamente dimostra che poco tempo
avanti il 1299. anno stati cavati
dati a posti in opera

Pure conviene considerare che il
Redi Scrittore diligente, e dotto in
materia in due differenti modi
riferisce i passi della Cronica di S. Case-
rina. nella Lettera scritta a Paolo
Lanfranchi Dati negli 8. giugno 1313
cinque anni avanti alla sudetta
diretta al Falconieri, e confessa-
nel 1678. diciassettesimo
Il passo del Codice Domenicano di Pisa
leggendosi come segue. Frater
Alexander de Spina Pisanus

(a) Redi Lett. sud.a Ediz. di
Ven. 1678. pag. 4

Soggiun

Quando scrisse al predetto Dati

manibus suis &..... Vade cum
tangore dto, quidam vitreus Spe-
cillus, quae oculatus vulgus appellat
ppria prima adinvenisse &
Epistola nella quale scrive non si legge
il passo che lo stesso Redi riporta
nella Lettera al Falconieri il quale
dice = Frater Alexander de Spina
vir modestus et bonus. .....
Volavi ab aliquo primo facta, et
communicare nolens.

* In questa diversità di citazioni del Redi conviene avvertire che nella Lettera al Bali, ~~ritrovò~~ ~~sperone~~ ~~la~~ il Frate ~~che~~ viene spacciato per Pisano, e in quella al Falconieri non vi si trova che sia espressa la di lui patria il che darebbe luogo a dubitare che quel Religioso potesse essere Fiorentino, poiché ~~la famiglia~~ gli Spina erano Fiorentini e cospicua famiglia della nostra Patria divisa e diramata in molte branche ~~come~~ Possedeva in oltre sempre più antichi Torri e Palazzamenti tra quali al presente si ammira il gradioso Palazzo ~~posto~~ contiguo al Conte S. Spirito.

Per esaminare nuovamente ~~quel codice~~ quel codice ~~nel quale~~ nel quale si leggerebbe ogni differenza potrebbe in chiaro se il Redi pote desse abbaglio nel riportare in due differenti maniere il passo di quello Cronico.

imitatore
pangore di Pisa
Redi che di Rivalta

di Spina

B.

Allegazione
Citazione
Interpretazione
Paragrafo
Passo

Predica del Rivalto
supposta malamente dal Redi

(a) Redi Lez. ad Falconieri

Sembra ancora una simile piccola trascuratezza avere usato il nostro autore nel referire nuovamente ~~il fatto di soppressato~~ ~~dal Pepino di Sandro di Lapozzo~~ un periodo della Predica del Beato Giordano da Rivalto avendo tralasciato ciò che più importava che molto ~~interessava~~ interessare poteva con forme più a basso si farà osservare.

Ne poca specie far debbe che il Redi nomi Descartes, scrivesse = Del che si raccoglie, che se il Frate allegato Spina non fu il primo inventore degli Occhiali, egli fu almeno fra quegli, che da se stesso senza insegnamento vennero il rinvenire il modo di lavorarli [illegible] In quella guisa aggiunge che fuor ogni ragionevole somiglianza la fortuna avvenne al nostro famoso Sig.no Galileo Galilei, il quale avendo udito fama, che da un tale Fiammingo fosse stato inventato quell' Occhiale, lungo che con Greco Vocabolo chiamasi Telescopio, ne trovò un simile con la sola dottrina delle refrazioni senza averlo mai veduto. (a)

Posto che confronto tra Frate Spina ed il Galileo non sembra che potesse camminare con la stessa giustezza, poi che ognuno è in grado di riflettere che quanto si rende facile ad un artefice di lavorare un vetro di cristallo ~~che~~ da una parte ~~piana~~, e dall'altra

L ridurre

convesso
sia ~~concavo~~ e l'altro, ó sia vero
da una parte soltanto piano, e dall'altra
parimente convesso, ~~altrimenti~~ e dia specialmente quando ha per esemplare ó il
modello precedentemente nelle mani
^ da poterne imitare
^ altrettanto si rende adotto come av
venne al divino Galileo di fabbricare
senza avuto precedentemente veduto
un Canocchiale, mezzo della data dottrina
delle refrazioni, composto di una oggettiva convessa, e di un oculare con-
cavo, il che non era così facile ad
imaginarsi e eseguirsi riflettendo che
dal tempo in cui furono ritrovati i sem-
plici occhiali da naso, che si cerca
il 1245. all'epoca in cui il Galileo
fabricò il Telescopio vi corrono anni
324. dentro il quale intervallo avanti
celebri Matematici, e dallo stesso Keplero
che nel 1604. publicò ~~la sua~~ un opera in
cui trattava di Ottica (a) nella quale
ragionando ~~sopra~~ sulla ~~sua~~ formazione ^ gli della vista,
ne pure gl'imaginazione venne in idea
~~di~~ ^ di fabbricare il ~~la fabrica~~ del Telescopio
Lo spiega che non fù il primo inventore degli
occhiali, ma un servile imitatore ^ de medesimi
gli fabricò, non costa che né ^ dando
migliorasse l'artifizio con preservare o
mettere in pratica gli occhiali concav-
bambo necessari y i miopi.

(a) Ad Vitellionem Paralipomena
quibus Astronomiae pars Optica
traditur — Francofurti ad Moenum
1604. in 4°

~~I~~ dirdare la regola

Da tutto quello che fin qui si è narrato si rileva che fino all'anno 1678 non era noto al Redi il primo inventore degli occhiali da Naso

La scoperta del vero ritrovatore di questo vantaggioso arnese lo dobbiamo al Signore Leopoldo Ferdinando del Migliore il quale posteriormente alla all'anno 1690 publicò la sua opera inbibolata = Firenze Città nobilissima illustrata non ostante che fosse già impiegata nel 1684. (a)

~~In Essendo stato citato alla pag (6) dobbiamo~~ ~~ge quanto segue~~ Ma sia stata concepita dal cortese Lettore di riportare ~~quanto~~ estesamente quanto è scritto relativamente agli occhiali (6) ivi si legge = Vera una altra Memoria cioè ~~nella~~ in S. Maria Maggiore di Firenze) chiarendo male nella restaurazione di quella Chiesa, registrata, vero fedelmente nel nostro Sepoltuario antico, tanto più cara, quanto pur lo mezzo di essa, venimmo consapevoli del primo Inventore degli Occhiali, essere stato un Gentiluomo di questa Patria così altamente illustrata di ingegno ~~che~~ in ogni materia, che ne richiedesse acutezza. Questo fu

(a) Il Migliore aveva fino dall'anno 1684 impiegato il primo libro di questa sua opera, senza publicarla, sperando di stampare il restante della sua Istoria, ma essendo venuto dalla morte, conviene credere che i di lui eredi la publicassero publicassero soltanto quel tomo vasto il primo del presente secolo benche fosse già impiegato nell'antecedente. In conferma di ciò si osservi che Cosimo Ferdinando della Rena nella sua Opera inbrobolata = Della Serie degli antichi Duchi e marchesi di Toscana stampata nel 1690 a pag. 14. parla dell'Opera del Migliore in modo che sembra che ancor in quell'anno non fosse publicata.

(6) ~~Pag. 431~~ Migliore pag. 431.

" M. Salvino degli Armati figliuolo
" di Armato, di nobile stirpe, da
" cui continua ancora oggi a
" chiamarsi il Chiasso degli Ar-
" mati quella via stretta, che
" tale è il significato di Chiasso,
" situato da dritto al Centauro.
" Vedesi la figura di questo Uomo
" dittata sui in un Lettione
" in abito civile, e con Lettere
" attorno, che dicevon così

+ Qui diace Salvino di Armato degli Armati di Firenze
Inventor degli Occhiali, dio gli perdoni, La peccata
Anno D. MCCCXVII.

" Questi è quel tale non nominato
" nè espresso dalla Cronaca antica
" MS. nel Convento de' PP. Dome-
" nicani di Pisa citata da Fran:
" cesco Redi Medico eccellentissimo
" de' nostri tempi, in una sua
" erudita Relazione degli occhiali
" Leggendovisi, come Frate Ales-
" sandro Spina, che visse in que-
" medesimi tempi, e che fosse
" di Fiorentino, e non Pisano
" cercasse di ingegnare la

" invenzione di fare gli Occhiali,
" da uno che lapendola, non La
" voleva insegnare, e che da se
" stesso trovasse maniera di
" lavorarli nello stesso modo.

Fin qui il Migliore, il quale ~~co~~ co=
municò questa notizia al celebre
Antiquario ~~Capitano~~ Cosimo della
Rena Autore dell'Opera intito=
lata = Serie degli Antichi Duchi,
e Marchesi di Toscana = ove
nell'Introduzione alla pag. 14 = si
Legge = Tralascio tanti Libro=
" vatori di cose non meno utili
" al mondo, che nuove, come tra
" gli altri un Salvino di Armato
" degli Armati, che prima di
" ogni altro trovò l'uso degli Oc=
" chiali, così efficace per ravvi=
" vare all'uomo la Vista, rinve=
" nutane la memoria, dopo trenta
" anni, da Ferdinando Leopoldo
" del Migliore illustratore inde=
" fesso delle memorie della Patria,
" e quale porta fattura con
" molto aggradimento della Stam=
" pa: questo rintraccio, e fece

// sepolto il corpo di detto Salvino
// in S. Maria Maggiore di Fi-
// renze, morto il 1317= secondo
// il Suo Epitaffio.

L'Inscrizione dell'armati era nobile non solo al Miglore, quanto ancora al celebre, e dacurato antiquario Ciriaco Anconitano a cui mostrolla lo stesso Migliore, e che ~~intorbidò tanto~~ se ci fosse stato luogo di non crederla genuina Monco de Ruchi e Mapheus lo stesso ~~Leon~~, come apocrifa l'avrebbe rigettata. ~~(a)~~

Né più revocarsi in dubbio ~~ch'ella~~ regga do che ~~sembra~~ impossibile, che nel XVI secolo, ~~che reputasi esistito~~ sia stata distrutta una di in-
vortante memoria, ~~che~~ ad ognuno è noto che quanto volentieri i Frati accordano che siano abbellite ed ornate le di loro chiese con altrettanta facilità sono pronti a distruggere le belle opere nelle medesime esistenti (a). La pitture, e i monumenti distrutti da Claustrali sono in gran numero per di passaggio ne enumereremo alcuni

Avean il Coraggio di spogliare di Ravenna le alte colonne di verde antico. Questa barbarie de' Ravennati si dice che degli Forcolani fossero usate in pezzi di formare alcuni Candellieri, e una balaustrata alla Cappella di S. Pietro di alcuni Canonici Conventuali della stessa città si crede che levassero dalla di loro chiesa il Sepolcro del Divino Poeta Dante dentro della quale era collocato (b)

di Toscana

(a) Non solo fu distrutto il Sepolcro di Salvino degli armati, ma un altro Sepolcreo e Scudo d'Illustre famiglia che fu veduto da Fra. Vincenzo Pantoni, ed ove era Epigrafe + Sep. filiorum Armati, il quale ora più non esiste (Marini Arch. 66) e soltanto lo trovo registrato in un Sepolcuario MS all'principio del passato Secolo nella mia Libreria esistente

(b) Francesco Sacchetti nella Novella 121. a pag 199. narra un fatto da cui si rileva che il Sepolcro di Dante era nella chiesa di S. Francesco, che per fu posto lateralmente alla medesima

Molti esempi di simile barbarie potrebbero ~~darsi~~ riferirsi, ma non essendo questo luogo a proposito di addurre molti fatti estranei dalla presente Storia mi ristringerò a ~~dar~~ una ~~sola~~ Solbano, che nella stessa Chiesa di S. Maria Maggiore di Firenze, esistevano nella medesima il Sepolcro del celebre Brunetto Latini maestro del Divino Poeta Dante, il quale è da credersi che nel restauramento della Chiesa fosse barbaramente distrutto, non esistendo di presente altro che una Colonna di marmo in memoria rimasta nel Chiostro di quel convento. (a)

~~Nè~~ L'esistenza della Lapide Sepolcrale dell'Armata da veruno autore è stata posta in dubbio.

Oltre il predetto Renazzi, il Crescimbeni il Dottore Tagliani che fiorì della Pisana Provincia, e lettore di quella Università (b) Marc'antonio Mainò (d) ed ultimamente il celebre Sig.r Montucla (e), ammettono per genuina l'allegata Iscrizione

Solbano Panormita autore del discorso accademico sull'istoria ~~della~~ Letteraria Pisana (f) scritto con ~~bel~~ fervido e bellente stile africano, valendosi di una Dialettica totalmente di nuove incognite regole fondata, si è azzardato ~~a~~ di mettere in campo i seguenti argute riflessioni Primo (g) addebita Francesco Redi di aver alterata la memoria che il med.o pubblicò sullo Spina estratta

(a) Del Migliore Firenze Illust. 431.

(b) Crescimbeni. Vol. 1. lib. III. Cap. XXVI ediz. di Venezia

(c) Tagliani Lez. Filosofica Pag. 1784.

(d) Mainò giunse al Mussanzio

(e) Montucla Histoire des Mathematiques. Vol. 1. 432. et additions pag. XXXIII.

(f) Discorso Acc. sull'istor. Lett. Pisana. Pisa 1787

(g) Pag. 59. Nota 31.

Il tanto nella Lettera
Scritta al Dati, quanto nell'
altra Scritta al Falconieri.

(a)

dalla Cronica di S. Caterina, alquanto variato, ma ciò si avvera soltanto nella prima Lettera scritta dal Dati de' 13 Giugno 1673 in cui conviene credere, che v. inserisse il passo di quella Cronica a mente, e che venisse dall'abbaglio variate alcune parole come il che da superiormente abbiamo osservato. (a)

Ma questa diversità e notabile variazione non avvenne nella seconda scritta al S.r Paolo Falconieri dallo stesso Redi publicata in Firenze nel 1678. nella quale il passo da esso riportato estratto dalla Cronica Pisana, confrontata a sembra a riserva di qualche minuzia con quello riportato dall'Autore anonimo Pisano nella seguente forma: Frater Alexander de Spina (non si dice di qual paese esso fosse) vir modestus et bonus, quare vidit, cum audivit facta, scivit et facere. Oculum ab alio primo facta. (Il che significa che gli occhiali erano stati fatti da altro soggetto precedentemente allo Spina) communicare nolens, (il che non può dedursi, che mai gli avesse mostrati dando in segreto poiché l'Autore nè al Frate nè ad altri mostrati avesse, sarebbero stati noti, ed in conseguenza non se avrebbero potuta avere idea) nescivere di Cronista che esso anteriormente al Frate gli avesse fatti, ma ciò significa che non volle

S.

(a) Vaj. 59.

(b) recitata nel dì 5. Febb°. 1305 sulla Piazza de S. M.a Novella di Firenze

il primo inventore comunicare ne il modo ne le regole di fabbricarli (ipse facit, et omnibus comunicavit corde ylari, et volente, el che si significa, che il primo inventore degli occhiali quale sarà stato avendo voluto trarre utile e profitto dalla fabricazione degli medesimi, non averà voluto insegnare la maniera di costruirli, ma che il Frate avendo da se appresa la maniera di farli, come claustrale non doveva pensare al contributo del Refettorio, ne a provedersi della Tonaca, ne al mantenimento di se stesso, di che godeva il Convento, volle essere generoso nel comunicare le regole di farli, ed anche istruire coloro che avessero voluto imparare il modo di fabbricarli

Avverte il Pisano anonimo in progresso della citata nota, che il Redi riportò il sullegato passo di Spondano (a) ed inoltre dalla Cronica di Fra Giordano da Rivalto nel quale riportando le parole del Pisano e non mancarle come fece il Redi si legge — Non è ancora venti anni (cioè verso il 1285) che si trovò l'arte di fare gli occhiali, che fanno vedere bene, ch'è una delle migliori arti, e delle più necessarie, che il mondo abbia, ed è così poco che si trovò arte novella, che mai non fu. E dice il Lettore: io vidi colui, che prima la trovò, e fece, e favellaile

da quali fatti ^quell' Anonimo scrittore deduce, che si parlasse del Galileo come primo inventore degli Occhiali, e che fra Giordano in quella sua predica altro che disse di voler colui, che prima li trovò a Seca, e Facelli, intendesse di parlare della Spina, e non dell'armata

Se il Pisano autore avesse fatto uso della sana critica, averebbe fatta la giusta riflessione, che i Claustrali non altro quardo ne' loro respettivi ordini si trova ^no assenti delli soggetti eminenti in qualche professione ò scienza alle occasioni non omettono di ^al publici magnificare le di loro prerogative, e di specialmente indicare il loro nome per maggior gloria de loro individui, de quali ^oltre al solo nome fra loro sarebbe reputata mancanza di rispetto, e ^facendo credenbbesi come un atto di disprezzo. All'incontro possono addursi degli esempi che quando a Frati è convenuto far menzione di qualche scrittura fatta da un secolare, non nominano l'inventore ma dichiarano ^precisamente il nome dell'autore ma nominano questo genericamente, come conforme in seguito potrà osservarsi.

Come mai potrà ^legittimo trasparire la conseguenza, che fra Giordano allor quando in quella sua Predica disse di aver parlato, e conosciuto il primo inventore degli Occhiali, che intendesse parlare della Spina ad esclusione dell'armata

poiché in questa vece avrebbe dichia-
rato al Lubrico che lo Spina Romeni-
cano suo compagno, e forse amico
era quello che di primo aveva fabbri-
cati gli occhiali, e tanto più ave-
rebbe a falsata Benvenga come
parte dell'ingegno di un suo socio,
il nome Il quale certamente Onore
dell'stesso ordine Domenicano non avrebbe omesso,
Il che avendo fatto comprova, che
siccome il ritrovato derivava da
uno secolare, e come chiamano i
frati da un Profano, doveva ap-
punto parlare dell'Invenzione,
con disprezzo, e non curanza tacere
il nome del suo vero ritrovatore.
Il Pisano scrittore apporta inoltre
altra ragione. Ei dice, Presume che
giustamente valutar si debba l'descrizione
dell'Armati Elba prima volta pubbli-
cata dal Migliore. Scrive dunque
che il Marmo nel quale era scritto
scolpita non fù dal medesimo migliore
veduto. Tutt'altro, che questa
lapide quando egli scrisse il suo libro
era distrutta come egli narra. Anzi la sua opera
conquantum del restauro della chiesa
non doveva Ranerino scrittore usan-
do delle buone regole del ragionare, de-
durre che questo non averla potuta
osservare non dovesse ciò valutarsi.
Finalmente sembra che Presunta non de-
vesi prestar fede al Manoscritto antico
che aveva presso di se il Migliore

e nel quale da gran tempo erano ha-
te registrate diverse esenzioni Se-
polcrali sull'unico fondamento de
questo ora un codice esistente in
una privata Libreria.

Per questa stessa ragione anche il
Codice della Cronica del Convento di
S. Caterina era un Manoscritto
della particolare Biblioteca de Pa-
dri Domenicani attinente al privato
Patrimonio di quel convento, e valendo
si di simile raziocinio argumentare
o dir si potrebbe, che al medesimo
come codice privato non debbe prestar
~~si~~ fede.

Se questa forma di ragionare fosse am-
missibile, tutti i codici delle private
Librerie delle famiglie potrebbero di
niun valore riputarsi, talchè' tutti
quelli, che si conservano nelle partico-
lari Biblioteche delle ragguardevoli
famiglie Barberini Corsini in Roma
ed in Firenze de' Riccardi Rinuccini
et alore Ricci & nulla considerare si
dovrebbero, ed in conseguenza rigettare
un infinito di edizioni di Classici pu-
blicate con le stampe & la diligenza
d'illustri, e dotti autori, affichè correg-
ger si potessero gli altri codici Manoscritti, esi-
stenti nelle Librerie di particolari Cor-
rispondenti, ed in certo modo dovrebbero
stimare apocrife, e di niun valore nel-
le storie le Cronache de' bassi tempi
date alla luce dall'illustre Signore
Lodovico Muratori, ~~[illegible]~~ e

da tanti eccellenti Letterati 29 che
descritte da Manoscritti nelle pri-
vate Case esistenti;

E finalmente considerare si dovrebbero
apocrife, e false tutte le antiche
Iscrizioni date alla Luce dagli
eruditi Sig. Batta Doni dal Fratero
dal Gori &c. e da molti altri varij colti
uomini che vi hanno copiate, ed estratte da regestri
e codici e memorie scritti da anonimi
antichi già defunti, ancora sulla fonda-
mentale ragione, che esse più non
esistono, essere state distrutte dà
Rivoluzione de' Barbari, e le guerre
conforme è avvenuto alla Grecia, e
ad altre Provincie da Mussulmani
occupate

Ma oramai spendiasi altre parole
sopra questo Letto ragionato di questo arti-
colo non conviene ulteriormente
trattenersi per confutare una
Proposizione contenuta in una dis-
sertazione scritta con sì tempestosi
ridicoli argomenti, che dimostrano di essere stato
che dimostra di essere stato
di un torbido
e Tempestoso ingegno totalmente
privo della facoltà ragionare

Sembrandomi abbastanza di avere fatto
comprendere che agli antichi non
erano noti i semplici occhiali da
naso, e che questi sono stati inven-
tati sulla fine del secolo XIII. da
un oscuro Abitante della Italia Lom-
bardia, passerò a discorrere sull'Uso del
Telescopio, ed a porre in chiaro

chi fosse il primo in Italia a
porlo in opera

Jasi di Redenzione

Telescopio
Cap. 11

Araldi Battista

1 R

Era solito il Galileo ~~a~~ trasferirsi in tempo delle vacanze del Padovano Studio a Venezia ~~a~~ godere della soave compagnia di alcuni caldi Gentiluomini nemici di Lui parziali amici, e di quello del celebre Fra Paolo Sarpi, e di Fra Fulgenzio Micanzio di lui compagno;

Ivi ~~Essendo~~ giunto nel mese di Giugno 1609. si sparse voce in quella inclita Città, che nella Fiandra, un Artefice ~~presentato~~ aveva al Conte Maurizio di Nassau un occhiale fabbricato con tale artifizio, che gli oggetti molto distanti come se vicini fossero gli facevà contemplare, talchè un uomo situato in lontananza di due miglia distintamente vedere si poteva, senza che ~~altro~~ ~~fosse~~ manifestato, nè che il Galileo vedesse la forma di quello strumento (a) Semorbasi ~~dal suo desiderio~~ questa novella subito fece ritorno a Padova, e quivi si pose a meditare in qual modo potesse ciò ~~avvenire~~ accadere, e ~~l'ingegnasse~~ fare maturamente ~~con~~ considerazione, ~~nello~~ dove lo spazio di un solo giorno, e di una sola notte, ~~mentre~~ ~~non~~ fabbricare il Telescopio a norma delle regole dall'Ottica prescritte, non ostante che i vetri non fossero di perfettissima qualità gli sorse di costruirne uno, e di lì ~~a poco~~ ~~fabbricato~~ avendone fabbricati altri finalmente gli avvenne di lavorarne ~~uno~~ di maggiore bontà, talmente che gli venne a superare di gran lunga, quello che a caso e senza regole dalla Teoria prescritte ~~prima~~ dentemente era stato in Olanda eseguito. (b) Sparsasi la fama nella Veneta Metropoli di essere stata ~~perfezionata~~ questa macchina con qualche sorte di perfezione nel 23. del mese di agosto fu ~~da~~ dalla Serenissima Repubblica richiamato ove giunto fece vedere

I Medici

Ti diniedicare Stellam

(a) Lett.a del Galileo a Benedetto Landucci de' 29 agosto 1609

Ti si accrisce

(a) Vivian. Vita del Galileo pag. LVII. premessa all'Ediz.e di Padova del 1744

presentandole

a quel Senato il Telescopio da Lui mirabilmente eseguito, ed in questa occasione del medesimo, ed al Rege lo dedicò nell'istesso tempo presentandolo con una scrittura nella quale i vantaggi apportati, che dall'uso del medesimo potevano ritrarsi, non solo per mare quanto ancora per terra, soggiungendo, che sperava potere loro offerire altri suoi vantaggiosi ritrovati, con esser altresì pronto, a servire la Repubblica nello Studio di Padova per il restante della di Lui vita. (a)

(a) La scrittura con la quale il Galileo presentò il Telescopio al Serenissimo Rege è la seguente.

Serenissimo Principe

Galileo Galilei umilissimo Servo della Serenità Vostra invigilando assiduamente, e con ogni sforzo, per potere non solamente sodisfare al carico, che tiene della Lettura di Matematico nello Studio di Padova, ma con qualche utile e segnalato trovato apportare straordinario beneficio alla Serenità Vostra, comparo al presente avanti di quella, con un nuovo artificio di un occhiale trovato dalle più recondite speculazioni di prospettiva, il quale conduce gli oggetti visibili, così vicini all'occhio, e così grandi, e distinti gli rappresenta, che quello, che è distante verbigrazia nove miglia, ci apparisce, come se fosse lontano un miglio solo, cosa, che in ogni negozio, ed impresa marittima, o terrestre può esser di giovamento inestimabile, potendosi in mare, e in altra maggiore lontananza del corpo scoprire legni e vele dell'inimico, sicché per due ore e più di tempo prima scoprirli, che egli scopra noi, e distinguendo il numero, e la qualità de' Vascelli giudicare le sue forze, e risolversi alla caccia, al combattimento, o alla fuga, e parimente potendosi in terra scoprire dentro alle piazze alloggiamenti, e ripari dell'inimico da qualche eminenza benché lontana, o pure anche nella campagna aperta, vedere, e distinguere con nostro grandissimo vantaggio ogni suo moto o preparamento altre molte altre utilità, chiaramente note ad ogni persona giudiziosa. E per tanto giudicandolo degno di essere dalla Serenità Vostra ricevuto, e come nobilissimo stimato, ho determinato di presentarglielo, e sotto l'arbitrio suo rimettere il determinare circa questo ritrovamento ordinando, e provvedendo, che secondo, che parerà opportuno alla sua prudenza né siano, o non siano fabricati. E tutto presenta con ogni affetto il detto Galilei alla Serenità Vostra come uno de' suoi della scienza, che esso già diciasette anni compiuti professa nello Studio di Padova con speranza di essere alla giornata per portargliene de maggiori se piacerà al Signore Iddio, dalla Serenità Vostra, che egli secondi il suo desiderio passi il resto della vita sua al servizio di Vostra Serenità, alla quale umilmente s'inchina, e da cui Divina Maestà gli prega il colmo di tutte le felicità.

In questa occasione della sopreso della maraviglia la
presi molti Senatori e Senatori Veneti
benché in età decrepita salirono sulla cima
de' più alti campanili, e Torri di quella
Metropoli per osservare i Legni marittimi
talché si accertarono, che due ore avanti
che col nudo occhio le Navi, ed i Vascelli
ravvisare
discoprire si potessero, col Telescopio dal
nostro Matematico fabricato chiaramente
discuoprirsi e riconoscere
poterano, talché medesimo gli oggetti distanti miglia dieci
come se fossero lontani un solo miglio
comparivano. (a)

Con sommo piacere fù ricevuta questa
offerta, ed in contrasegno di speciale
gradimento il Galileo dall'Eccellentis-
simo Senato con Decreto de' 25. agosto 1609
fù eletto Lettore a vita dello Studio di
Padova, con aventi assegnati fiorini mille
di annua infelice Provvisione (6)

Forse taluno leggendo l'allegata Scrittura
esibita al Veneto Senato, crederà, che il
Galileo in certo modo in essa venga a
dichiararsi primo inventore del Canocchia-
le, ma esaminando egli scrive
al Landucci, si rileva, che con ingenui-
tà narra
qualmente egli si pose a specolare in
quale modo poteva formarsi il
Telescopio detto che ebbe l'unica stre-
pitosa notizia, che in Fiandra era stato
costruito
presentato un occhiale con tale

(a) Lett.a del Gal.o a Benedetto
Landucci de' 29. agosto 1609.
e Viviani Vita di Galileo premessa
all'ediz. Ill.e di tutte l'Opere di
Padova pag. LV.

9 quanto

(6) Il Decreto è del seguente tenore. La copia di esso, come ancora della precedente scrittura diretta al Sig.r Rolfe, mi fù gentilmente comunicata nel 1760
dal Signor Marco Foscarini allora Procuratore di S. Marco, e dipoi Doge della Se-
renissima Rep.a di Venezia.

1609. 25. agosto in Pregadi

Legge Mro Galileo Galilei già anni diciasette le Matematiche con quella sodd.sf
fazione universale, e laudabile dello Studio nostro di Padova, che al nostro adopu-
rato, avendo in questa Professione publicate al mondo diverse invenzioni con grande
sua lode, e comune benificio, ma in particolare ultimamente inventato
un istromento cavato dalli segreti della Prospettiva, con il quale le cose vi-
sibili lontanissime, si fanno vicine alla vista, e più servire in molte occa-
sioni, come dalla sua scrittura, con la quale lo ha presentato alla Signoria
nostra si è inteso. E convenendo alla grandezza, e munificenza di questo Consi-
glio il riconoscere le fabriche di quelli, che si avvicinano all'fine della sua condotta, Landucci par-
te che il sopradetto Mro Galileo Galilei sia ricondotto per il rimanente della sua vita a leggere le Matema-
tiche nel detto Studio nostro di Padova con stipendio di fiorini mille all'anno, la qual condotta gli abbia a prin-
cipiare dal fine della precedente non potendo questa concorrer mai aumentata alcuno.
Si noti che allora i mille fiorini corrispondevano a paoli otto gigliati, ed equivalevano a Zecchini 400

con quale modo fosse fatto

(a) Lettera del Galileo al Sanducci de' 29. agosto 1609. Esaminando quanto in questa si narra si rileva dall'aglio preso dal Sig. Domenico Vandelli nella Settima di Lui lettera che sotto nome di Cinaco Sanderio Modenese scrisse contro Simone Mayr (o piuttosto Mario Bianco di Rimini) ove a pag. 96. dice che la dedicazione (credo voglia intendere al Senato Veneto) del Canocchiale seguì nel 4. Marzo 1610.

cuttezza, che le cose lontane la faceva vedere come vicinissime. Senza che apparisca, o sopra dedursi, che avesse veduto questo strumento. E dipoi soggiunge, che volendosi a versare sopra la sua fabbrica la quale ritrovò finalmente così, che uno che ne aveva fabbricato superava di assai la fama di quello di Fiandra. (a)

Oltre a quanto avvisò al Sanducci, publicò la genuina storia del suo canocchiale da esso lavorato, e del quale giammai si fece invenzione, nel suo Nuncio Sidereo stampato la prima volta in Venezia, nel mese di Marzo 1610 a fronte del quale narra, che quasi dieci mesi avanti, (il che combina col mese di Maggio 1609) gli venne a dire nuova, che un Fiammingo aveva fabbricato un canocchiale, mezzo di cui le cose lontane si vedevano come se fossero vicine del che non si davano accettare cose, la onde alcuni ci rilevano altri né quanto volgarmente veniva narrato, ma confermatali questa novità gli scrisse dal Signore Giacomo Badovere Nobile Francese stato di lui scolare, dopo pochi giorni si pose profondamente a meditare il qual mezzo potesse conseguirsi pensando, e trovò, che valendosi della dottrina delle Refrazioni si sarebbe potuto formare questo strumento, e dopo lavorati i vetri, e preparato un Tubo di piombo per adattare all'estremità del medesimo i vetri particolari uno de quali era da una parte piano, e dall'altra convesso, e l'altro da una banda parimente piano, e dall'altra concavo, al quale applicato l'occhio vide gli oggetti assai ingranditi, e più vicini sul che tre volte più prossimi, e nove volte maggiori apparivano di quello, che si vedevano naturalmente. Ma non essendo ancora soddisfatto passò a costruirne altro più esatto, quale gli fece a prima vedere gli oggetti sessanta volte maggiori di quello che con la naturale vista si scoprivano. E finalmente narrando, come risparmiando a spese, ne a fatica giunse a fabricare un Canocchiale che rendeva molto gli

oggetti in ragione millecupla
avvicinandoli trecento volte più
della loro distanza. (a)

Oltre

(a) V.: Sidereus nuncius Galilaei
Galilaeus Patavi 1744
T. I. Pag. 14.

b) Edizione di Padova
1744 Pag. 287.

Sed Galilaei de Galilaeis illius laus
est, quod hunc Fabrum Batavum
Caelo admovit, et eos praeclaros
hoc Telescopio reperit in Planeta
rum numero stellas

Oltre quanto abbiamo esposto conclu
dendo si dimostra che lo stesso
Galileo non si vantò il primo fra
tutti inventore del Telescopio leggendo
quanto scrisse in replica al Frate Gra
zio Grapi Gesuita nel suo Saggiatore
Saggiatore ove narra esattamente
ed in quanto operò quando si accinse
a fabbricare il Telescopio. Mi piacerà
bene il cortese Lettore, che riporti esat
tamente il passo relativo del nos
tro Filosofo, il quale son certo che non
recherà tedio a leggerlo chi sarà
leggerlo non solo l'Eleganza
del quale è come tutte Autore opere
di questo Divino uomo, scritto, gran
de ancora nella semplicità, e nudo
vanto con cui è detto; lo tradurrò
sufficiente e dilettevole chiunque fa
cile è il seguente. (b) = Qual parte io
abbia nel ritrovamento di questo strumento
(cioè del Telescopio)
se io lo possa ragionevolmente nominare
mio vanto, l'ho gran tempo fa manifestato
nel mio terzo Sidereo, scrivendo, come in Venezia
dove allora mi ritrovava, giunsero nuove, che
un Olandese un Occhiale, col quale le cose
lontane si vedevano così distintamente
come se fossero state molto vicine, né più
fu aggiunto. Su questa relazione io tor
nai a Padova, dove allora stanziava, e mi
posi a pensar sopra tal problema, e la sera
ma notte dopo il mio ritorno lo ritrovai, ed il gior

no seguente fabbricai l'Istrumento, e nè
diedi conto a Venezia ai medesimi ami-
ci, co' quali il giorno precedente era stato
a ragionamento sopra questa materia: M'
applicai poi subito a fabbricarne un al-
tro più perfetto, il quale dei giorni dopo
condussi a Venezia, dove con gran mara-
viglia, fù veduto quasi da tutti i primi
Pari Gentilhuomini di quella Republica,
ma con gran fatica per più
d'un mese continuo. Finalmente consi-
glio d'alcun mio affezionato Padrone
lo presentai al Principe in pieno Collegio,
dal quale quanto ei fosse stimato, e gradi-
to con ammirazione testificano le lettere
Ducali, che ancora sono appresso di me,
contenenti la magnificenza di quel
Serenissimo in ricondurmi per ri com-
pensa della presentata invenzione, e con
formarmi in vita nella mia Lettura nello
Studio di Padova, con duplicato stipendio
di quello, che aveva il predecessor, ch'era più
che triplicato di quello di qualsivoglia
altro mio antecessore. Questi atti Signor Sarpi
non sono seguiti in un bosco o in un deserto.
Son seguiti in Venezia, dove se Voi allora
fosse stato non mi avereste sfacciatamente così
semplice balia: ma vive ancora, e la Dio
grazia la maggior parte di quei Signori be-
nissimo consapevoli del tutto, da quali po-
trebbe essere meglio informato. Ma forse alcu-
no mi potrebbe dire, che di non piccolo aiuto
è al ritrovamento, e risoluzione d'alcun
Problema l'esser prima in qualche modo
reduto consapevole della verità della
conclusione, e sicuro di non cercar il
impossibile, e che già ciò l'avviso, e la cer-
tezza, che l'occhiale era di già stato fatto,
mi fosse di aiuto tale, che l'avventura
senza quello non l'avrei ritrovato. A questa
io rispondo distinguendo, e dico che l'aiuto
recatomi dall'avviso svegliò la volontà
ad applicarvi il pensiero, che senza quello
può essere ch'io mai v'avessi pensato, ma
che dove a questo, tale avviso possa aggi-

// volar l'invenzione, ciò non lo credo:
// e dico di più, che il ritrovar la risoluzion
// di un problema pensato, e nominato, è ope
// ra di maggiore ingegno assai che il ri
// trovarne uno non pensato, ne' nominato;
// ché in questo può aver grande fama
// l'arte il caso, ma quello è tutta opera
// del discorso, e già noi siamo certi, che il
// Olandese fu primo inventor del Telescopio
// era un semplice maestro di Occhiali
// ordinarj, il quale casualmente maneggian
// do vetri di più sorte, si abbatté a guardar
// nello stesso tempo per due, l'uno concavo, e
// l'altro concavo, posti in diverse lontanan
// ze dall'occhio, ed in questo modo vide, ed
// osservò l'effetto, che ne' seguiva, e ritrovò
// lo strumento; ma io m'offro dall'avverso
// detto ritrovar il medesimo per via di ragio
// ne: e già ché il discorso fa tanto assai facile
// io lo voglio manifestare a VV. SS. accioc
// ché raccontando le dove ne cadesse il luogo
// sito, ella possa far render ragione della sua facil
// lità più creduli quelli, che col sapersi volen
// zero dimostrarmi quella lode, qualunque
// ella si sia, che mi si perviene. Sia dunque
// tale il mio discorso. Questo artifizio, o
// sia di un vetro solo, o di più d'uno;
// di un solo non può essere, già ché la sua
// figura o è convessa, cioè più grossa nel
// mezzo, che verso gli estremi, o è concava
// cioè più sottile nel mezzo, o è composta
// di tre superficie parallele; ma questa
// non alterando punto gli oggetti visibili col
// crescerli, o diminuirli, la concava gli di
// minuisce la convessa gli accresce bene
// ma gli mostra assai indistinti, ed abba
// gliati adunque un vetro solo non basta
// a produrre l'effetto. Passando poi a due
// e supponendo che il vetro di superficie parallele
// non alteri le cose come si è detto, conchiu
// do che l'effetto non potrà ne anco seguir
// dall'accoppiamento di questo con alcuno
// degli altri due. Onde mi risparmio a voler
// esperimentare, quello, che facesse la con
// giunzione degli altri due, cioè del convesso, e
// del concavo, e vidi come questa mi doveva

(aa) De vero Telescopij inventore
cum brevi omnium conjecturorum
Historia, ubi de eorum confectione
ac usu, seu de effectibus agitur, novaque
quaedam circa eos proponuntur. Accessit
Sub eram centuria observationum
Microscopicarum, authore Petro Borello
Regij Christianissimi Consiliario, et
Medico ordinario = Hagae Comitum
ex Typographia Adriani Vlacq. 1655
nella prefazione di questo opuscolo
si legge = Idem accidit Saeculo nostro
de Conspicillorum, Astro-Scopiorum
seu Telescopij admirando invento
Solidaeus enim a Roma, Metius Frisiacus
Drebbel, et alij sibi illud tribuunt
cum tamen a nemine eorum expectum
fuerit &c.

(6)

Lambroni

// intanto, e tale fù il frutto preso dal suo libro
// ramento nel quale di nuovo aiutò mi fù la cono
// scitiva opinione della verità della conclusione.
// Ma se il Signor Sarsi ò altri stimano, che la
// cattiva della conclusione arrechi grande
// aiuto a ritrovare il modo di ridurla all'effet
// to, leggano Alfonso, che ritroveranno essere
// stata fatta da Archita una Colomba, che
// volava, da Archimede uno Specchio, che ar
// devano grandissime distanze, ed altre mac
// chine ammirabili, da alcun de' quali stati acca
// si buoni perpetui, e questo altre conclusioni
// stupende, intorno alle quali discorrendo po
// tranno con poca fatica, e loro grandissimo
// onore, ed utile ritrovarne la costruzione,
// d'almeno quando ciò lor non succeda né ca
// varanno un altro beneficio, che sarà di chia
// rirsi meglio, che l'ageuolezze, che si promet
// tano della quella impugnazione della verità
// dell'effetto, con assai meno di quel, che crede
// vano.

Così ragionano Il Galileo il quale ragionando
di quanto aveva scritto di sua autorità
fece forse comprendere che giammai ^ aveva
avuto preteso di es
sere il primo casuale inventore di
una invisibile congiunzione ^ perche
il Telescopio, e che il nostro Galileo fù quello
che non già ^ ritrovò ma
che ^ nel mezzo della Teorica immaginò il primo
e non a caso pose in opera l'imagine
e con proporzione
lo fabricò per il suo
Per quanto abbiamo fatto cognizione dell'effetto si osservò
con qual ragione impugnò Pietro Borel di
Castres di Linguadoca Medico del Rè di Francia
in un suo opuscolo senza alcun fondamento di ra
gione abbia incolpato il Galileo di cose al pub
co spacciato per il primo inventore del Tele
scopio. (aa) Se questo impudente Francese
letto avesse l'opere del medesimo non avrebbe
immaginato un impostura di questo calibro, il
che fa comprendere, che avere altro scopo
che adoprare di
to inconsideratamente, ^ acquistar merito pres
so i Signori Olandesi da quali [illegible]
ò sivano favore prendendo forse da quell'invidia
che gli Scuole, e gli impostori portano de' grandi uomini.

B.

R

(a) V. Siderium Nuncium Galilæi Galilæi Patricij 1744 pag. 4.

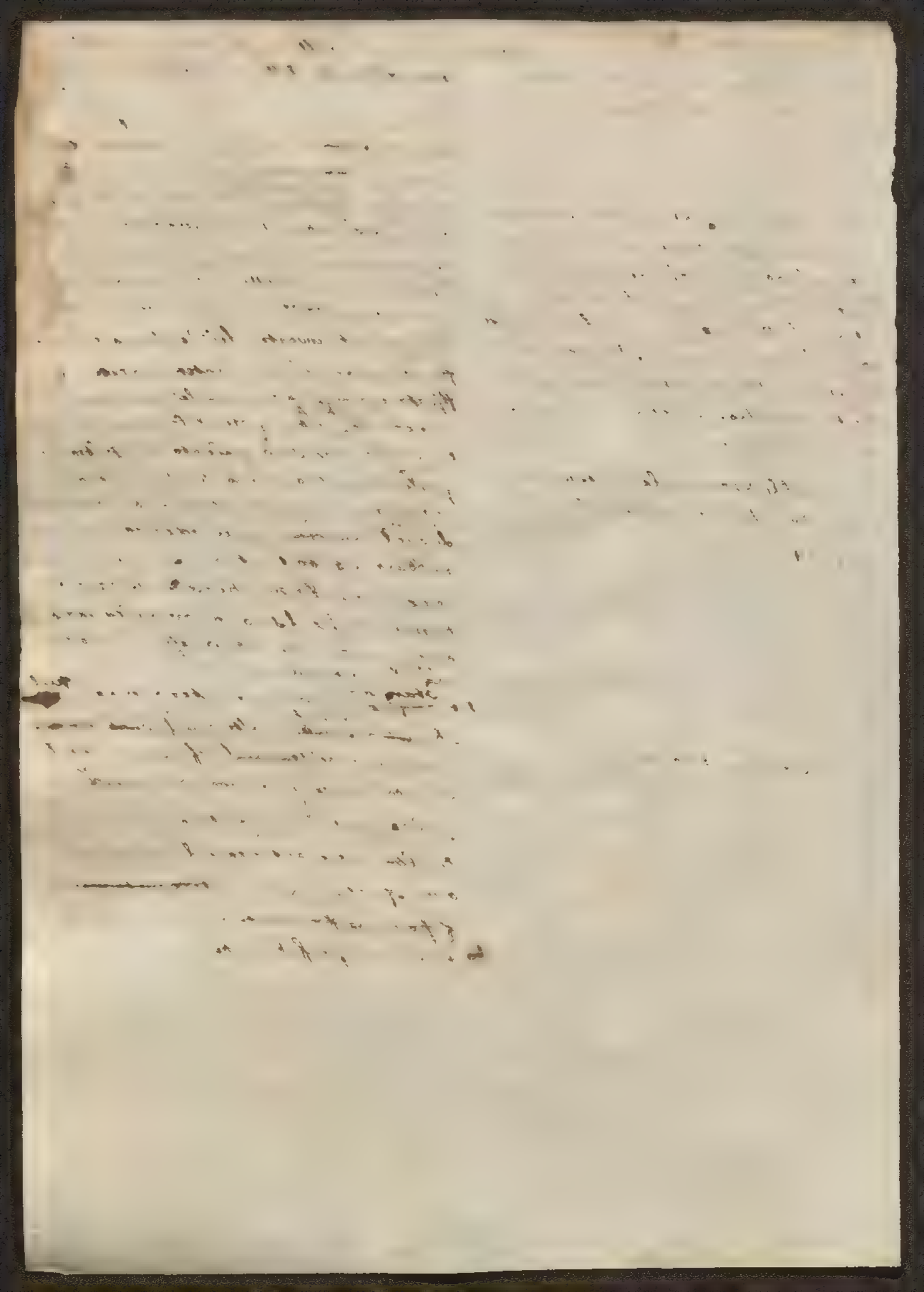
(a) Borell. pag. xi. cap. vi. De horum laborum confectione multi egerunt ex professo quos consules curiosus, sed præsertim Antonius De Dominis lib. de radijs visus et lucis Maurolycus, Scheiner in rosa Ursina, Kirkerus, Kepler in Dioptrica, Malapertius, Aquilonius Porta, Vesallis, Cassesius Clavelius, et alij plenqie &

(6) Baldi Cronica de' Matematici pag. 80, e Nicerone memorie &c T. 37. pag. 342.

Io mi limitero a

oppose in ragione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Rimossa
Quelle che false la negligenza del
Francese [illegible] la contradizione e
manifesto [illegible] di Lui opuscolo [illegible]
discorrendo degli autori che del Telescopio anno tratta-
to vi enumera Vitellione, ed il Maurolico (a)
il primo storico nel XIII secolo, cioè trecento
e più anni avanti la nascita de suoi Olan-
desi presunti inventori del Telescopio, e Balbo
finì di vivere nel 1575. entro cornetta alla
stessa epoca l'invenzione del Canocchiale, (6)
e credendo che si potesse difendere una giusta
causa, non solo presentò il registro di
quelle, che a suo senso si riferivano alla
invenzione di questo utile instrumento, ma
di quelli ancora i quali volendo non ave-
rebbero potuto tentare di appropriarsele
come era il Porta, che nella Magia Na
turale scrisse il suo indovinello molti
anni prima che l'Olandese a caso for-
masse il Canocchiale.
Stando ad non esaminare ulteriormente quel
Se [illegible] scrivere passo in concludere
Francese, ma [illegible] riflettere, che il
Senato Veneto premiato non avrebbe il
Galileo, avendoli presentato il Telescopio
se altri precedentemente di un eguale
o maggiore [illegible] di quello che Egli
fece [illegible] fabricato



(a) Hà gl'istesso = Magiae Naturalis Libri XX. in quibus scientiarum naturalium divitiae, et delitiae demonstrantur. Neapoli 1589 et 1589. in fol. Anticedentemente nel 1561. aveva publicato soli quatro libri di questa opera in Anversa.

(b) La Magia naturale del Porta fù in Italiano tradotta la prima volta in Napoli col seguente titolo = Della Magia Naturale del Signore Giovanni Battista della Porta Napoletano Libri XX. Dedicati dall'istesso Signore all'Ill.mo Cardinale d'Arcinfola. Con Privilegio. In Napoli appresso Gio. Giacomo Carlino 1611. La morte del Porta avvenne nì 4. Febbraio 1615. cioè anni 4. dopo che fù tradotta e pubblicata in Italiano quest'opera, la quale essendo stata impressa in vita dell'autore è credibile che sarà stata dal med.o tradotta, essendo da altri trafferita dal latino in Toscano sarà stata fatta col suo consenso dopo averla esaminata; e perché potrebbe cader dubbio valendosi del suo stesso Latino, sull'interpretazione delle parole e sul vero senso delle medesime, credo che mi sarà lecito valermi della traduzione di questo libro pubblicata vivente l'autore nella di lui Patria.

(c) Porta Magiae naturalis pag. 269. Ediz. Neap. 1589

E sarà ancora annoverato tra i primi inventori del Telescopio Giovanni Battista della Porta Napoletano, uomo assai dotto e versato in ogni genere di Erudizione. Egli stampò nel 1589 la sua magia naturale in venti libri divisa (a) la quale fù tradotta in Italiano e stampata in Napoli nell'anno 1611. (b) Coloro che l'hanno voluto onorare particolarmente a qualunque altro primato dell'invenzione del Cannocchiale, con asserire che almeno abbia dato i primi semi delle regole di costruirlo si fondano sul quanto egli disse nella menzionata opera al libro XVII. al capitolo X. ove pag. 269. le quali appresso (c)

Lentes Crystallinae ideo Concavae lentes, quae longe sunt clarissime cernere faciunt, convexae vero propinqua; unde ex usu communi dicere hi fere verum. Concavo longè posito videt, sed perspicua, convexo propinqua maiora sed turbida, si ubi quae recte componere noverit, et longinqua et proxima maiora, et clara videbit non parum nubis a vicis auxilii praestitimus, qui ex longinqua obsoleta, proxima turbida conspicientibus ut omnia perfectissime contuitus. Si conderetur.

Questo passo del Porta nella traduzione Italiana si legge così =

Con la lenticchia di cristallo sono migliori le concave, quelle fanno vedere chiaramente le cose che sono da lontano, le convesse le vicine onde si potrai servir di loro secondo la qualità della sua vista, ch'è le concave le cose da lontano si appariranno piccole; ma chiare, e le convesse le cose vicine assai grandi; ma turbolenti. Se tu sapessi

(a) V. Porta nella di lui opera che ha
titolo = Joann. Baptistae Portae Neapolitani
de Refractione Optices = Neapoli 1593 al
Lib. VIII. dalla Pag. 125. fino alla 157.
De Specchi dalla Pag. 175. fino alla 188. ove
tratta della refrazione, dimostra, che gli
specchi concavi uniscono le imagini
alla distanza della quarta parte del
diametro, che gli specchi convessi ingran-
discono gli oggetti, e che raccolgono i raggi
solari in maniera incendiano le materie
combustibili, che i convessi giovano ai presbiti
ed i concavi ai miopi. In tutta quest'opera
non parla nè di occhi nè di combinazione
ed unione di più lenti una con l'altra
onde non può dubitarsi che sia stato il
primo ad inventare, e porre in opera
il Telescopio.

V. Quivi cade in acconcio di far presente
al Lettore, che il Porta nel Proemio
del suo XVII. Libro della magia naturale
che tratta della
di cui scrive tutta Catoptrica alla pag.
non dopo. Legitur Archymedes Syracusij
combussisse Romanorum vires
fretus spe, et Ptolemaeum Regem in Pha-
ro Charrin conspexisse, in quas speculum
conflaverat, ut per sexcenta milliaria
passuum hostium naves, quae suas regio-
nes invaderent, et depraedarentur conspi-
caret. Quest'asserzione dimostra che
il Porta non era Ottico, nè Tecnico nè poe-
ta, poichè finora non è stato fabricato
un Telescopio, capace di riconoscere un Vas-
cello in distanza maggiore di miglia tremila
nè da veruno è stato preteso a costruirlo.
Altro è che mancò di riflettere che nel caso
fosse stato possibile di costruire un cannocchia-
le di sì gran portata, la rotondità
della superficie del mare non avrebbe permesso
di poter vedere un oggetto più alto di miglia
recomodare l'une, e l'altre, vedrai le cose
e vicine, e lontane e chiaramente ancora
grandi. Noi habbiamo fatta cosa molto
cara agli amici nostri, i quali vedevano
le cose di lontano assai turbate, e le
cose da presso nebulose, havemo fatto,
che tutti vedessero chiaramente.
Se ti piacerà &

Dal riferito passo tanto scritto in Latino
che tradotto in Italiano si deduce, che
il Porta non parlò di vetri lenticolari
insieme congiunti per mezzo di un tubo in
modo, che formino un Telescopio, ma
soltanto di vetri concavi, e convessi adat-
tabili proporzionatamente tanto a
quelli che erano miopi, quanto a
coloro che erano presbiti; soggiun-
gendo che quelli che avessero saputo scer-
re quelle classi di vetri lavorati adattati
al bisogno della propria vista, avreb-
be trovati quelli, che notabilmente avreb-
bero loro giovato per ingrandire gli oggetti
e vederli più distintamente. Ne tampoco
nell'Opera che publicò col titolo de Re-
fractione Optices Libri &c. impresse in
Napoli nel 1593. può rilevarsi che egli
trattasse d'avere idea della fabricazione
de' Telescopj, essendovi ripetute le medesi-
me proposizioni contenute nel libro XVII. della
magia Naturale. (a)

Ma quello che sembra, che togliere ogni questio-
ne, e che dimostri che il Porta non avesse
la precedente cognizione avanti il Galileo
della Teorica, e pratica di formare i Tele-
scopi è la Lettera scritta dal medesimo il
Galileo, nella quale nel 1614. Agli 7. Gennaio
che andava fabbricando il col S.r Fabio Colonna

....

molto ingegnoso e Mecanico un nuovo Telescopio cento volte maggiore di quelli, che fino allora erano stati costruiti (a) Il che ~~per~~ fece dire ~~a~~ per comprendere che il Porta non aveva le sufficienti Teorie dell' Ottica, ~~poiche~~ che non avrebbe tentato di ~~fabricare~~ formare un Telescopio cento volte maggiore di quello che fino allora aveva fatto. Lo stesso Galileo quale arrivò à costruirne di Canocchiali lunghi fino a tre braccia Fiorentine, che sono al quanto maggiori di 5. piè Regi di Parigi ed i quali rendevano maggiori gli oggetti 1000 volte. Si come pure ancora chiaramente dimostrano che il Porta in alcun tempo pensasse a dar le regole nella sua Magia Naturale di costruire questi Strumenti, ne che mai fosse gli fosse venuto in mente di fabricarli, osservando Reperendo che l'uso gli avrebbe insegnato. Suoi patroni, e contemporanei non fu giammai decantato per autore di Telescopio ne per costruttore, che primo di ogni altro desse il precetto di costruirli, che anzi vi sono molte prove da addurre in contrario. Fabio Colonna di lui Amico, e patrono in congiuntura di scrivere al Galileo, ingenuamente confessa che nel 1613. nel quale viveva il Porta non vi era chi sapesse far Telescopi fuori che Lui (a) che da Napoletano riconosceva Maestro de' Telescopj lo stesso Galileo (b)

La Giustizia richiede, che non sia riconosciuto ne per Teorico ne' Pratico autore de Canocchiali il Porta, poiche dal 1589. che stampò compose la sua Magia

(a) Lett.a del Porta al Galileo de 26. Aprile 1614

5 in 6 ragioni millecuplo avvicinandoli trenta volte più della loro dispari-

(a) Lett.a del Colonna al Galileo de' 7. Agosto 1613

(b) Lett.a del Colonna al Galileo de 10. Agosto. 1613.

al 1609. anno in cui non bastò in cui
imperfettamente opera dell'Olandese imperfettamente
e per mezzo di Galileo con maggiore Perfe-
zione si divulgò per l'Europa, non è
noto, che il Porta fabricasse questo
Stromento, e tuttavolta né vi furono
autori che lo spacciassero per inventore,
o soltanto poco dopo
la di lui morte vi furono taluni
che fondandosi sull'indicato passo
della Magia, che altro sembra un
enigma, o indovinello, presero di
dedurre che prima di ogni altro
Le avesse dati i precetti di costruirlo.
Molto più viene ad essere escluso
il Porta dall'aver dato il primo i
precetti di fabricare i Cannocchiali,
considerando 1° il capitolo XXXI della Magia Naturale
del libro XVII. ove si legge.

Come si facciano gli specchi

// Vedemmo quanto sono necessarie
// alle nostre operazioni gli occhiali,
// ovvero le Lenticchie di cristallo, ne
// senza quelli si possono vedere
// cose maravigliose, hor mi resta dire,
// come si facciano li specchi, e gli
// occhiali, acciocché ciascuno, col suo
// ingegno da se stesso e le possa fare.
// Si fanno in Germania certe palle di
// vetro, di cui il diametro è di lunghez-
// za di un piede, o più o meno. Quella
// Banda poi segnandola con la pietra Sme-
// riglio, si segna e seca in molti Specchiet-
ti

ti piccioli, i quali poi si portano a
Venezia. Questi si attaccano con
la pece greca liquefatta ad un Ma-
nubrio nichetto di legno, e se voglia-
no far gli occhiali convessi, e biso-
gno che abbi uno scudo di acciaio con
cavo, il quale sia un pezzo di cera gra-
de sfora, e come si vogliono far gli
occhiali poco più grandi, o piccoli,
e sia quel scudo perfettamente pol-
to. Ma se vogliano gli occhiali con
cavi, sia una balla di ferro, come
quella che tirano gl'artiglierie che
chiamano Mortai, il di cui diame-
tro sia di uno, o due piedi o tre,
se butta sopra quel scudo, o sopra
la balla una certa arena bianca, che
si porta da Vicenza, chiamata vol-
garmente saldame, e buttandovisi
sopra acqua, si frega con le mani,
questo fin tanto che la sua superfi-
cie pigliasse la forma di quel scudo, o
cerchio, cioè concava, o convessa se-
cundo la superficie della balla, che butta
le parti si accosti a quella superfi-
cie. Come harai fatto questo scalda-
to quel manichetto a fuoco leggiero,
Occhiale si parte dal manico, e dalla
altra parte col medesimo manico
s'incolla poi con la pece greca, u-
sando la medesima opera, acciocché
dall'una, e l'altra parte pigliasse
concava, o convessa superficie. Dopo
fregando con la polvere di Tripoli,
acciocché pigli il perfettissimo polimen-

// e con esatezza perfettamente polito
// così gli ritornerai lo splendore. S'
// inchioda sopra un legno un panno
// di lana, si sparge sopra di quello
// acqua da fontane, e polvere di Tri-
// poli, e si frega con gran diligenza,
// avedrai, che conseguirà una per-
// fettissima splendidezza. Con questo
// modo e le lenticchie grandi, egli
// occhiali si vogliono fare a Vene-
// zia. ═══

Questo intiero Capitolo del Porta che abbiamo esattamente voluto riferire, dimostra chiaramente, che egli altra cognizione non aveva se non che de vetri lenticolari, e de semplici occhiali da naso, poiché se avesse ritrovato la maniera di costruire i Telescopij, averebbe insegnate le regole, e metterli in opera, averebbe parlato delle distanze de fuochi, cioè dell'oggettiva quanto dell'oculare, e date le misure e la norma, e esempio, combinarli con binare l'una, e l'altra insieme il che avendo cercato unitamente all'altre riflessioni di sopra fatte addove serve a convincere, che al Porta ignoto fosse la costruzione di questa machina Diottrica. Il Signor Christiano Wolfio che si è ingegnato di avvilire, e di annichilare il nome del Galileo in tutte quelle congiunture che al medesimo si sono presentate,

e se non altro si conclude nell'allegato Capitolo, che egli insegnava la semplice maniera di lavorare i vetri lenticolari conforme allora si praticava in Venezia

Qui stimo proprio soggiungere in confer-
mazione del fin qui detto che il Ke-
plero (alla proposizione V. nes Paralipomena
sopra Vitellione = specialmente alla Prop.
XXVIII. pag. 205) che il Porta doveva rendere
ragione nella sua Opera della verità della
di lui proposizione quando scrisse = Qui re-
ra destructe videns, propinquiùs confuse, in
superficie conversa repersus; qui vero confuse
videns remote, distincte propinquus, juvantur
concavis superficiebus, il che non avendo fatto
come ognuno leggendo le d. sue opere può ri-
levare, in questa circostanza, che ovvero da
semplici vetri lenticolari, è da credersi che
molto meno fosse in grado di aver tanta abili-
tà da ideare, il Telescopio, onde lo stesso
Keplero nell'Opera citata, spiegando gli ogget-
ti sensi del Porta dimostra con una esperien-
za, che non intese, che d. parlare de semplici
occhiali da naso che sono formati di semplici
vetri solamente concavi, e di fatto puramente convessi.

(a) Wolfius. Elem. Dioptricæ
§ 307. Ed. Genevæ 1735

Per poco ho sin-
certato nel passo
del Porta allegato
dal Sig.re Wolfio

Nella sua Diottrica si fa' protestare
del Porta (a) scrivendo. Primus
dubio procul, Tubum Opticum extra
xit Jo. Baptista Porta Neapolitanus
ita enim (Mag. natur. lib. XVII. Cap.
X) si utrumque, inquit vitrum nempe
concavum et convexum coniungere
noveris, et longinqua, et proxima ma-
iora et clara videbis. Il non riscontrare la chiarezza nel
passo che allega il Wolfio mi obbliga a ribevare
più attentamente questa circostanza
per la quale dubitai di essere di-
storto quale più gloriarsi di essere di
una nazione, che professa in qualun-
que decorrenza di camminare con
sincerità di ogni sua azione. E
più che evidente che del Porta in
tutta la sua opera giammai parla
di Tubi che congiungono insieme
due vetri, più che nel Cenodo, de-
scritto dal Wolfio non si leggono
parole maliziosamente aggiunte o
mutate, poiché il Porta scrive.
Si utrumque recte componere
noveris, et longinqua, et proxima
maiora et clara videbis. ad
incontro il Wolfio conforme si è veduto
altera il testo dicendo = si utrumque inquit
vitrum nempe concavum et con
vexum coniungere noveris et lon
ginqua, et proxima, maiora et clara
videbis. Dal che
Dal quanto esposto palesemente si vede
nostra quanta forza fede prestare si debba
al Cristiano Wolfio, che sostenne la sua
falsa asserzione altorè il passo del Port.

& main fatta questa sua invenzione,
e relazione del satto riferisce
di aver fatto questa scoperta molto avanti
dell'epoca della fabricazione fatta
dal Galileo, e non avrebbe dato di ciò
contrassegni d'invidia, ma della premura
di dare della sua invenzione il regolamento
al Galileo, da chiunque
altro. ⊟ [illegible] dubitat

#ma ciò quello che viene la falce alla
radice di quanto si legge nelle Lettere scritte
da Gio. Batta. Manso di Napoli a Carlo Beni
circa il 1.° Marzo 616. nella quale si
legge quanto segue dopo aver parlato
del Telescopio Olandese dal Galileo = Il
che hà recato non piccola gelosia al
Signor Porta il quale hà pensato un
verso fà che di presto fare aspiando
un infanto (luogo quanto di presto estra-
lera la linea ottuale remoti gl'impedimenti
con proporzionare i gusti del concavo
e del convesso de vetri. il che avendo pen-
sato solitario, ma non scritto nè eseguito
fa chiaramente comprendere che il
Porta non aveva precedentemente ideato nè fabricato
Telescopio poiche al Publico averebbe

(a) Lett.a del Galileo al Galileo del di 24 Aprile 1610

? Molti ancora vollero sfaccciare Ruggero Bacone ed il Fracastoro per inventori del Cannocchiale. Del primo dimostro Riflesso al Padre il Signor Montucla (b) dimostro nella sua Storia delle Matematiche con forti ragioni e con l'autorità del Sig.re Smeth, che non solo il Bacone non ebbe cognizione del Telescopio, ma ne pure de' semplici occhiali lenticolari (b) E quanto al secondo, non accade prender cura di dimostrare che non poteva aver cognizione del med.o essendovi mera congettura fondata di questa cognizione di quelle che anno potuto produrre i partigiani del Porta.

(b) Montucla Histoire des Mathematiques T. 1. dalla pag. 42. fino alla pag. 427.

E'da avvertirsi ancora quegl'errori nell'osservazioni del Galileo, i quali si osservarono, che allori vi furono che in considerazione attribuirono alla stessa Porta la scoperta, e costruzione del Telescopio presero di essere gli autori di quello istrumento ingegnoso. ma questo non Raffaello Qual trovò il quale tosto che lo stesso Galileo stampò il suo Nuncio Sidereo gli scrisse lettera nella quale si lamentava, che esso riconoscimento dato avesse alla sola Olanda, il quale fornita non era di senza regola fabbrica del Cannocchiale d'avesse omesso di nominare lui che era Padovano sapendo che dieci anni avanti all'invenzione immaginato questo Se dovesse far stimazione colori che dicano, e pensano vicende di Galileo di essere gli autori di quest'istrumento esibitore la preminenza sopra tutti di costo in quanto ancora di quelli che anno voluto attribuirlo quantomente anno voluto attribuirlo dove il Porta diversi altri nessuni appaiono molto poco conseguenza ad quelli che leggeranno la presente opera e mi compiacerebbe leggere ciò che valendo ragione stimo dovuta rispettare questa nobile ricompensa ritrovato Solamente meriterà la veduta il Galileo molti anni prima, come il quale si trovarono più di cinquanta altri lavori Telescopi. la vera invenzione resta comprovata dalla moltiplicità de' Cannocchiali che a richiesta di Signori, Principi, e Re uscirono dalla sua officina, e dalle sue mani.

(a) Lett. del Cavalcanti al Galileo
de' 29. agosto 1609 e risposta di Galileo de' 5. Sett. 1609
(b) Lett. del Vinta al Galilei de' 5. Sett. 1609
de' D. Antonio de' Medici 14. Febbro 1609
(b-bis) Lett. di michel angelo Galilei
a Galileo 4. Aprile 1610
(c) Galileo al Vinta 7. Maggio 1610 Dell'Hal
(d) Lettera del Galilei al Vinta de' 1. Aprile 1610
(e) Lett. del Prof. di Padova al Galileo
de' 30. Giugno 1610
(e) Lett. del Boti al Galileo de' 18. agosto 1611
(f) Lett. di Langravio al Galileo de' 20 Aprile 1615
(g) Lettere del Galileo al Peronius de' 17. Sette
1629: ed 8. Aprile 1630. e del Borgo al Galileo
de' 15. Ott. 1634
(h) Lettera del Re di Polonia al Galileo
de' 6. Febro 1636

I doni delli Telescopj da lui lavorati

(i) Lett. di Galileo al Duca di Toscana 1. Aprile
(l) Lett. del Duca di Toscana a Galileo de' 6. Aprile
(m) Lettera del Duca di Acerenza al Galileo de'
17. Febro
(n) Lettera dell'Acquaviva al Galileo de' 15.
Marzo 1614
(o) Volpe al Galileo 4. Febro 1614

da vari artefici far fabbricare, ed ai quali mandò a dono, come anche ne mandò in dono i Telescopi da lui costruiti

Ne regalò Giovanni ab. P. di Toscana suo Sovrano, ed al Principe D. Antonio de Medici (a) richiesta di un simil dono il Elettore di Baviera (b) come pure l'Imperadore Mattias (c) Il Cardinale Borghese (d) un Telescopio da lui ricevuto, mandò al nostro Filosofo in regalo una Collana di Oro con la Regina di Francia (e) col Langravio di Hassia Cassel (f) col Re di Spagna (g) col Re di Polonia (h) oltre la loro richiesta di 3 meglio di altri generosissimo Indotto a compiacere questi personaggi di celebrità che si compiaceva di distendere la sua opere sue più utilmente spendendo a compiacerli

Oltre a Sovrani più eminenti dell'Europa presso i quali [illegible] si dimostrò [illegible] molti altri Signori che di questo lo pregarono, tra quali si annoverano Fabbriano de' Medici arcivescovo Toscano Vescovo (i) Cardinali del monte, e Montalto (l) Ufficiali di alta carica (m) ed acquaviva (n) il Velser di Londra (o) e molti altri cospicui personaggi che per brevità si tralascia di nominare

Questa affluenza e molteplicità di richieste di Telescopi fece al Galileo dimostrare evidentemente che era Pienza il quale gli sapesse lavorare con maggior perfezione e bontà, e perfezione sicchè tanto più che altri se fosse che giungesse a equagliarlo, poichè Sovrani e Signori di qualsiasi altri avrebbero [illegible] lasciato senza incomodare il Galileo il quale [illegible] più generosamente [illegible]

(a) Lett.ª dell'Antonini al Galilei de' 9 aprile 1611

(b) Lett.ª dell'Antonini al Galilei de' 2 Ottobre 1611

(c) Lett.ª dello Spinola al Galilei de' 22 Gennaio 1612.

che era il primo inventore

Ma quello che debbe recare maggior maraviglia è che nell'anno 1618 nell'Olanda non si facevano, né si sapevano fabbricare Telescopj ottimi, e capaci ad osservare i Satelliti di Giove del che ne fu data parte dal Sig.re Cesare Agazzari Agente del Sig.re Elia Diodati. (d)

(e) R.ª Lett.ª del Keplero al Galilei de' 9 Agosto 1610

(f) Lett.ª del Welser al Galilei de' 30 Maggio 1613.

(g) Lettera del Colonna al Galilei de' 3 Agosto 1613.

(h) Lett.ª del Cesi al Galilei de' 3 Febbr.º 1612

(i) Lett.ª di Cesare Agazzari Agente di Elia Diodati de' 10 Aprile 1637 inserita tra le Opere del Galilei Edizz. di Padova del 1744 pag. 490. e 491.

con Giovanni Faber al Principe Cesi # al Galileo che il Fabri ed il Porta si erano dati a fargli credere del Galileo, e che scoprendo [illegible] Convocati Cesi (k).

(l) Lett.ª del Cesi al Galilei de' 4 Febbraio 1612.

Per [illegible] dell'Agazzari Agente di Elia Diodati. Il quale, narrando che in quelle parti non si sapevano lavorare i Telescopj che erano di sopra cinque volte più ingrossati degli occhiali ordinarj, soggiunge in oltre che erano capitati nelle di lui mani de' Cannocchiali lavorati dal primo inventore Olandese che erano imperfetti, e non buoni a nulla (b). Ed il Sig.r Cesare Spinola attesta di essersi abboccato con un fabricatore di Telescopj Olandese, di cui occhiali erano di gran lunga inferiori a quelli che si facevano del Galilei. (c)

Nè solamente in Olanda non si sapevano lavorare i Telescopj atti a fare le osservazioni celesti, ma neppure in Italia fino allora aveva discoperto il Galilei, ma nè pure in Germania, imperciocchè il Keplero nell'anno 1610 con i Cannocchiali ordinarj fra mano non gli era riuscito di poter osservare i Pianetini di Giove, quale se avesse visto, e veduto di era convenuto da se stesso costruire un Telescopio (e). Lo stesso attesta Mario Welser (f) ed il Sig.r Fabio Colonna scrive che in Napoli Gio. Patrizio del Porta pretese inventore del Telescopio non vi era, che sapesse lavorare questa sorte di Stromenti. (g) Il che sempre più viene ad avvalorare quanto supponemmo abbiamo opposto del Porta nella sua Magia Naturale non intese di parlare della Struttura de' Telescopj, ma solamente de' semplici vetri lenticolari, il che si è visto lo stesso Porta mostrò in certo modo e colla sua osservazione dopo la scoperta del Telescopio venne confermarlo, avendo rappresentato il Principe Cesi allo stesso Porta del Telescopio del Galilei (m)

9.

(a) Lett.a del Sagredo al Galileo de' 15. agosto 1612.

(b) Lett.e dell'Imperiali al Galileo de' 4 8bre 4 9bre, e 7 Xbre 1614.

(c) Lett.e delle Storpe al Galileo de' 19. 7bre 1609.

(d) Lett.a del Piccolomini al Galileo de' 19. 7bre 1609.

(e) Lett.a del Santini al Galileo de' 15. 9bre 1625

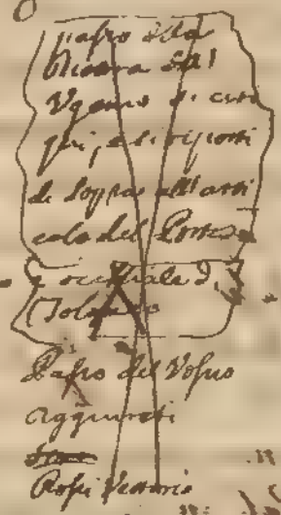
(f) Lett.a dell'Imperiali al Gal.o de' 21 marzo 1626

(g) Antip. loca Mathematica explicata pag 97.

(h) Viviani Sin. Mercurio & al fine T.I. del III.o

(l) Bustio di Mathematicae Laudibus pr. 19.

(m) Il Opuscolo del Vandelli è intitolato = Considerazioni sopra la notizia degli accademici Lincei scritta dal Signor Giovanni Bianchi & Opuscolo di Modena di Gl.menico Vandelli 1745. Oltre a questo libretto scrisse sotto nome di Cirillo Severo Modanese il Vandelli contro Gio Bianchi otto Lettere sotto nome di Cirillo Severo Modanese



Evvi finalmente da riflettere, che quando questo Laborato Napoletano fu conto del Telescopio, vivendo nuova grado di stima acquisto poiche' dal P.re Gio. Francesco Sagredo nobile Veneto stato scolare di Galileo uomo di alto intendimento, veniva stimato uomo di debile ingegno (a) et che rispetto al Telescopio viene confermato da quanto Bartolomeo Imperiali al nostro Filosofo. (b)

All'incontro il Galileo se non fu il primo ritrovatore a caso del Telescopio, fu quello che ad arte dopo morte reppurato il primo col mezzo delle Teorie ritrovò perfezionò in opera con maggiore applicazione degli altri questo utile Strumento.

Per tale fu riconosciuto da Gio. Batta Strozzi (c) dal Piccolomini (d) dal P.re Gio. Bat.a Santini della Religione de Somaschi (e) da Bertolomeo Imperiali (f) e da vari altri Scrittori tra quali si annumerano il P.re Blancano confessando Gesuita che il Galileo dopo Bonaventura Olandese perfezionò il Telescopio (g) Vittorio Siri, che a lungo parlando delle celesti scoperte fatte mediante il Telescopio dal Galileo (h) Nicolò aggiunse nella sua orazione Chiamo questo Stromento Galileiano Specillum.

Quivi dovrebbesi dimostrare confutare il Signor Giovanni Bianchi di Rimini, avere scritto nella sua Storia de Lincei che fosse il Principe Federigo Cesi venuta la nuova in Roma che da un Fiammingo era stato fabricato Occhiale, da se stesso giunse a costruirne uno di Lente e riflessione maggiore di quello era stato fatto dall'Olandese, come pure che fabricò e fabricò Telescopio, come scrisse del suo Occhialino per vedere le cose piccole e minute che il primo denominò Telescopio, e il secondo Microscopio. Ma l'asserto del Bianchi fu eccellentemente confutato dal Sig.r Clomenico Vandelli nella sua opposizione, e Lettere che scrisse contro del med.o scrisse. (m)

(a) Vita di Fra Paolo Sarpi scritta da Francesco Griselini, Losanna 1760 pag...

(b) Si veda la Lettera di Fra Fulgenzio Micanzio al Galileo de' 27. Settembre 1631. impressa nel Tomo II. delle Opere del Galileo Edizione di Padova 1744, e Lettera di Fra Fulgenzio pure al Galileo de' 26. Febbraio 1630.

(c) Lett.a del Galileo al Vinta dei 30 Gennaio e 18. Giug.o 1610.

(d) Lett.a del Cardinal del Monte de' 4. Gennaio 1610 al Galileo al Vinta de' 7. Mag.o 1610

(d) Lett.a di Ottavio Leoni al Galileo de' 19. Febbraio 1632.

(e) Lett.a del Cardinale del Monte de' 4. Giugno 1610.

(8) Lett.a del Cesi al Galileo de' 29. Giug.o 1613.

Converrebbe ancora smascherare la impostura di Francesco Griselini, il quale nella Vita di Fra Paolo Sarpi da questo Religioso si spaccia [illegible] strumentore delle fabbriche avanzato ogni altro in Italia del Cannocchiale (a) ma con producre semplicemente la testimonianza di Fra Fulgenzio Micanzio del Nani compagno amico e discepolo il quale scrisse al Galileo che aveva memoria di strumenti che quando egli ebbe fabbricato in Venezia il primo Occhiale, una delle cose che esperì, fu le macchie del Sole, e che sapeva dire il luogo appunto, dove il Galileo coll'occhiale di una cannabiaca le mostrò al Padre Maestro Paolo. (b) ciò serve a smentire la falsità, ed impostura di questo romanzesco Biografo.

Non decorse molto lungo tempo dopo avere il nostro Filosofo fabricato il primo Cannocchiale, che gli sorti di perfezionarlo (c) e molto tempo spese per procacciare il suo intento con fatica incomodo e fatica straordinaria, talchè finalmente qualche anno fu riuscito ad istruirsi insegnare il modo con il quale gli lavorava. Lenti di cristallo di rocca [illegible] esperimentare se potevano lavorarsi con maggior perfezione (d) talchè non si riuscisse a formare un fabricatore di Telescopi se non quando fu prossimo a perdere la vista allevando a tale effetto un manifattore del casato de Manani (d) Egli ancora di tempo in tempo perfezionò sempre più e migliorò questo strumento, avendo da ultimo per fine di fabricarlo di Cristallo di Rocca di Monte [illegible] al fine di esperimentare se venivano di migliore qualità costruiti (e) Usando a tale oggetto delle diligenze per conseguire una maggiore perfezione di esso con avere ideato di fabricare le lenti Cambriche (f) [illegible]

(a) Lett. di Cesare Marsili al Galileo de' 17 Luglio e 26. Luglio, e de' 29. Agosto 1626.

(b) Si osservino le diverse Lettere scritte al Galileo dal Maggini ne' 21. Marzo 1637. dal P.re Castelli ne' 2. Luglio 1637. dello stesso Galileo al P.re Castelli de' 14. Ottobre 1637. del P. Reinieri al Galileo ne' 5. Marzo 1638. del P.re Castelli al Galileo ne' 5. Luglio 1638. e dello stesso Galileo al P.re Abate Castelli de' 5. Luglio 1638. e finalmente di Fra Fulgenzio al Galileo de' 31. Luglio 1638. dalle quali si rileva, che si parla del Telescopio del Fontana come di una recente novità, e da quella di Galileo de' 14. Ottobre 1637. si deduce che questo artefice Napoletano la costruì inferiormente a quelli del Galileo, il che dimostra non sussistere quanto scrive lo stesso Fontana nella sua Opera = Novae Coelestium, et Caelestium Orbium Opera. Neapoli 1646 = che fino del 1608 aveva fabricato il Telescopio del quale aveva fatto uso verso il 1614. portandone la prova in attestato di un suo particolare amico, del che quanto prima sopra farsene capitale ognuno potrà in tramo la conseguenza ec. Riflettendo che il detto è di un Napoletano, produce, e mette al publico trentadue anni trascorsi dopo la presa fabricazione il Telescopio, tanti correndovene dal 1608. all'anno 1646. in cui il Fontana diede alle stampe la sua opera

(c) Rosa Ursina pag. 130. e seg.

(d) Lett. di Cosmo Ugenio ad Elia Diodati Galileo. Opere Ediz. di Padova 1744. pag. 490. e 491.

accademici Lincei ideò di lavorarli de' Cannocchiali composti di Specchi di riflesso: (a) il che non ebbe effetto ò per non esservi lavoranti abili in Bologna a gettare gli Specchi di metallo, ò per la ragione che il Marsili avendo tentato di fare di Cristallo in argento vivo dolò da una parte non si accorgesse che non potevano produrre il desiderato effetto.

Con tutti questi tentativi fatti da questi due, e da altri illustri soggetti è certo che per lo spazio di 12. anni in circa, non vi era che il Galileo che meglio di chiunque altro lavorasse Telescopi poiché nel 16. scrivendo Cosmo Ugenio come abbiamo accennato ad Elia Diodati lo avvisa che in Olanda non si trovava artefice che avesse l'abilità di lavorare Telescopi sufficienti ad osservare esattamente i Satelliti di Giove

Solamente nel 1637. Francesco Fontana Napoletano incominciò a lavorare de' Telescopi di qualche perfezione, benché i primi non fossero alquanto inferiori a quelli del Galileo. (b) Il merito che giustamente gli attribuisce di essere annoverato tra i primi che costruissero i Telescopi con tre oculari Poggettivi e tre oculari convessi, benché anteriormente il Padre Scheiner Gesuita nel 1630 (c) dimostrasse di aver cognizione di questo genere di Telescopi, e gli ponesse in pratica quanto Teoricamente aveva a ciò scritto il Keplero.

Conforme abbiamo accennato nel 1637. in Olanda non vi erano Lavoranti che sapessero fabricare Telescopi idonei ad osservare esattamente i Satelliti di Giove (d) dal che si rileva, che spazio di anni 12. il Galileo unicamente o da se stesso, o da altri sotto la sua direzione si costruivano con qualche sorte di perfe-

3

regalo alla Patrona del Cannocchiale del Garbo

(a) Un cannocchiale del Torricelli lungo Palmi [illegible] lo ne ebbe. Esso lo regalò ad Agostino di Nello di lui discepolo, e mio avo

(6) Riservarsi a questa nota lo spazio di 14 versi

ne' i Telescopi Astronomici, ed allor quando [illegible] si accorse che andava a perdere la vista si avvide fabricatore il poco fa celebrato Mariani, che di soprannome si chiamava Tondo. Questo fu huomo molto pratico, che qualche tempo fa morì in Roma [illegible]

Ma essendosi portato il celebre Evangelista Torricelli in Firenze negli ultimi tempi della Vita del [illegible] Galileo a oggetto di stendere i pensieri di lui pensieri da divulgarsi dalla viva voce di sì gran Filosofo, e dopo la morte di esso essendo stato eletto Matematico di S.A.R. Ferdinando II si pose a lavorare Telescopi di una perfezione tale, che superarono di gran lunga quelli che da altri [illegible] erano stati fino allora fabbricati talchè giunse a formarne alcuni lunghi Piedi e diversi altri che regalò donò a diversi suoi amici (a) Per questo sorte di Lavori il Torricelli conforme depone conseguì più volte de cospicue donativi dal Gran. Duca Ferdinando secondo. (6)

Egli aveva una particolare maniera di [illegible] costruirli. Non lavorava i Cristalli nelle forme o stagione di metallo, ma prendendo li pezzi di lavagna, lavorava sulli medesimi le oggettive, e poichè aveva osservato che attaccando i vetri con stucco Caldo o Mastice, mutavano inesplicabilmente di figura s'valse di una mestura fredda medesimele quale facilmente senza produrre alterazione potevano da essi cavarsi. Usava

una particolare maniera nel vedersi, il che tenne segreto fino ad un certo tempo in cui ne fece manifesto [illegible] in scritto al Gran Duca Ferdinando II. il modo di lavorare i Telescopi, il che fu comunicato da quel Sovrano al Signore Vincenzo Viviani di lui Matematico. (a)

Dopo il Torricelli lavorò maestrevolmente de' Cannocchiali il Signore Vincenzio Viviani [illegible] alcuni che giunsero alla lunghezza di 20. e 24. Palmi Romani (6)

Venne in seguito Eustachio Divini di S. Severino il quale dal 1646. fino al 1664. costrusse dei Telescopi di straordinaria lunghezza, da 30. Palmi Romani fino a 136. fece diverse osservazioni Lunari (c) e sopra Giove ed i suoi Satelliti, e sopra Saturno ed il di lui Anello, che dedicò al Gran Duca Ferdinando II. (d) Quest'Opera col suo [illegible] sopra Saturno benchè porti in fronte il nome del Divini, si presume che realmente fosse parto dell'ingegno del P. Fabri Gesuita (e) il quale scrivere, e contradire all'Hugenio. Lavori ancora degli eccellenti microscopij come si ha per relazione d'amico Oldenburgo negli atti Filosofici della Regia Società di Londra del Decembre 1664.

Contemporaneamente il Conte Carlo Antonio Manzini Gentiluomo Bolognese maneggiò con maestria intorno ai Telescopij scrivendo sulla costruzione di questi Strumenti un Opuscolo (f) Altri buoni fabbricatori di Telescopi si enumerano il Canonico Manfredi Astronomo di Milano, Pietro Salvetti gentiluomo Fiorentino (g) Giovanni Alfonso Borelli

---

(a) Il foglio che contiene il Segreto del Torricelli dal P. Ab. consegnato è il seguente

(b)

(6) Si ritrova uno lungo Palmi 20. nel mio Museo stabile.

(c) Si trova in cassa la sua Selenografia.

(d) Il titolo dell'Opuscolo di Divini è = Brevis annot. in Hesperia Saturnium C. Hugenij. Rom. 1660.

(e) Philosophical T. II. pag. 487.

(f) Lasciasi lo spazio di tre versi

(g) Era buon Poeta, ed Autore della [illegible] del Capitolo sopra il Frullo impresso nella raccolta delle Poesie Burlesche pubblicate con la data di [illegible] pag. 6.

Professore di Matematica in Pisa il quale con i Telescopi da lui fabbricati giunse a fare le sopra Saturno le stesse osservazioni che in Olanda fece Cristiano Huygenio. Tutti questi Fabricatori senza nominarli di gran lunga superò Giuseppe Campani Romano il quale formò Telescopi di esquisita bontà e lunghezza che denè trovano nè più celebri osservatorj dell'Europa di 90. 100, e 136 fino 150. e 210. Palmi Romani di lunghezza.

Tra gli ultimi Artefici di Italiani che in Italia hanno lavorato compitamente si annovera un Bailou di origine Francese che in Milano per molti anni nè fabricò con qualche sorte di maestria non ordinaria (a).

Noi soltanto abbiamo creduto proprio di rammemorare alcuni eccellenti lavoratori di Telescopj Riflettori rissegnandosi sol tanto agl'Italiani, e Oltramontani gli oltramontani per non essere di soverchio prolissi nella presente Letteraria Istoria, come pure di credè proprio astenersi di ragionare di Telescopj Catadioptrici si riserbando di riflettere i Lavori dal Gregori, e con qualche variazione d'invenzioni immaginati ed eseguiti dal Newton (b) sulla considerazione che nella nostra Italia ad un piccolo numero non sortiranno gli Artici che abbiano lavorati Telescopj di riflesso, conoscendosi già che Romualdo Selva ad Antonio Nolet in Venezia, ed il Padre Guido Grandi Maggetano della Religione di Valombrosa, che eccellentemente lavorò in Firenze di questa sorte di Telescopi fatadottrici (b)

(a) Con fratello di Giovanni Bailou il quale dopo essere stato ad esso al Servizio dell'ultimo Duca Lucchese in qualità di Direttore delle Fontane, e giardini, avendo messo insieme un singolare Museo di produzioni naturali ripiene, questo avendolo venduto alla corte per ordine sommo dell'Imperadore Francesco I. morì al di lui servizio in qualità di Direttore dell'Imperial museo in Vienna.

(b) Si lascia lo spazio di quattro versi

12

Si rileva che

(a) Lettera del Galileo al Keplero de' 19. agosto 1610. impressa nel

(b) Lettera M. Gal.° a Fra Fulgenzio de' 20. Giug.° 1637. impressa fra le Op.e M. Galileo Ediz. di Padova M.DCC.44. T. II. pag. 559

(c) Questa notizia è stata estratta da un foglio volante di carattere del Signor Vincenzio Viviani nella mia Libreria esistente

(d) Notizie degli Aggrandimenti delle Scienze Fisiche T. Firenze 1780. T. I. pag. 371.

Il Telescopio col quale il Galileo fece le sue prime scoperte celesti lo Donò al Gran Duca Ferdinando II. nel 1610 come costa da una Lettera da lui scritta a Giovanni Keplero (a) e da altra lettera dallo stesso scritta dallo stesso a Fra Fulgenzio Micanzio si comprende che nel 1637. aveva destinato il suo antico Canocchiale a scoprire delle nuove celesti ville allo stesso Sovrano, (6) onde conviene credere che il primo ne facesse un regalo alla Galleria, e di altro migliore di miglior qualità ne regalasse un idem di farne libero dono allo stesso Principe.

Nel vecchio Inventario della Real Galleria Medicea al numero rosso 504. si legge Un Occhiale del Galileo lungo Braccia 1. 2/3 in due pezzi di allungare coperto di corame rosso, e più colori stampati di Oro con due vetri, che Oculare manca (c) Non sembra che questo potesse essere il Telescopio col quale il Galileo fece le prime scoperte celesti poiché sarebbe stato difficile che con uno strumento così corto potessero scoprirsi i Satelliti di Giove, e non nella circostanza che [illegible] due Tubi non essendo lavorati, e combinati in modo da potersi allungare fino alle Braccia 2. 2/3 che equivalgono all'incirca a cinque Piedi Regi Parigini.

Il Targioni Tozzetti (d) nella sua fede del Sig.r Pelli Direttore della Galleria di Firenze Medicea scrive che i Signori

ad insinuazione del S.r Vincenzio Viviani posero nelle mani del Cavaliere Leopoldo Poggerini Il Cannocchiale del Galileo, acciò si degnasse farlo conservare benché rotto, fra le cose stimabili della Galleria.

Per verità non sò quanto ciò possa combinare quel che si legge nella descrizione fatta da Nicola del vecchio inventario della Galleria in cui apparisce che Poggerino del Telescopio del Galileo era descritta nella sala, e non già inclinato e rotto conforme la va spacciando il Targioni. Questa probabilmente sarà stata fatta in tempi in cui qualche impostore ignorante essendo custode, e Direttore di questa celebre Galleria non barbaramente hanno devastate delle importanti memorie che nella medesima esistevano, oltre di che è notabile che la misura del diametro di quell'oggetto di un pollice, e linee quattro del piede di Parigi è così ristretta che quello specchio verrebbe ad abbracciare appena un oggetto ristretto campagna non potersi vedere il Fanciullo di Giove, e molto meno quella Luna, e diversi altri Pianeti. Asserirebbe fondatamente da esaminare se gli antichi avessero cognizione del Telescopio. Quelli che hanno preteso di esser veneratori dell'antichità vogliono che fosse noto ne' tempi più remoti fondandosi sopra un Manoscritto trovato in Germania dal P. Mabillon, il quale riporta di aver veduto un Codice in cui è dipinto in miniatura un Tolomeo che osserva con un Tubo composto di più pezzi uniti una scala del che hanno preteso dedurne che questo Canone fosse un Cannocchiale. Ma generalmente è stato concluso che questo Tubo altro non fosse che una specie di traguardo, il quale escludendo dall'occhio i raggi laterali, venisse meglio a vedersi più distintamente gli oggetti. (a)

questo

in passato

I apregiato dal Targioni

(a) Montucla Histoire des mathematiques. T. II. pag. 165.

Storia de' Fabricatori de' Telescopi

Gorra

V. Vandelli 95. ove cita il Keplero. Cristiano Huygens nella Dissertazione Vandelli 100. considerazioni sopra Keplero ad Vitellionem pag.po

Del Porta vedasi ne' miei ricordi alle lettere PP. Vandelli PP. 89. 90 Confid. 26. 27. 28. 29. 112.

Sano Blanco consultarsi

Regalo che fece il Duca Cannocchiale alla Galleria

il Gal.e non i suoi Rispetti

Lett.a di Galileo al Keplero

de' 19. Agos.to 1610

Inventario vecchio della Galleria del 1638. Un occhiale del Galileo lungo Br.a 1. 2/3 in due pezzi da allungare coperto di corame rosso a più colori stampati d'Oro con due vetri che Oculare manca

Per Soggettiva di Galileo alla Galleria Baglioni Delli a Targioni avendolo regalato precedentemente il Galileo Targioni pag. 372.

Nota delle Lettere che domandano Telescopi al Sig.r Galileo

Piccolomini Enea al Sig.r Galileo lo chiede
Mot.o D. a 19. Agos.o 1609. Pisa. Marzo 1610
Il Piacque Sig.r Galileo di gradire umilmente la chiede fra 19. Ottobre 1609
Spoggi Gerolamo 19 Ottobre 1609 Lucca
Piccolomini al Sig.r Galileo Siena 19 Ottobre 1609
Galileo al Duca. Per regalare il Telescopio
che scuopre i Satelliti 20 Genn.o 1610
Fra Filippo a Sig.r 26 Febb.o 1610. Venetia
ce al Nid.o non ha V. Sig.a Illustrissima del Nido
copia 26. Sig.r 1610.
M.o Luigi Galileo Galilei Lucca 17 Aprile 1610
Pandolfini Gio. Batt.a 17 Aprile Firenze
Galileo Galilei 2. May. 1610 Lucca
Io ho fabricato il Telescopio
non vedi ancora. Dalla Lucca
di Lavoragli Pisa grande del Sig.r
Galileo al Duca per mandare un Telescopio
di Cristallo. di Mantova 2 Maggio 1610
Il Duca di Mantova regalò Galileo 1000 Scudi
Fu mandato in dono il Duca al Galileo
Perfezione del Telescopio Sig.r Galileo in Venetia 17 Sig.r 1610
Buonfiglio a Galileo invia Propositione
Galileo di Rimini 30 Sig.r 1610
Duca di Baviera Regalò al Sig.r Galileo 1610
Ragona a Galileo il Monte e Monsig.r Piccolomini
Galileo non cancellato a Galileo 10. Sig.r 1610
Ha visto Sig.r Galileo non vedere
una Stella vicino a Giove e la
vedeva vedere vedere una Stella
Galileo al Regolo 19. Sig.r 1611. regalo d'occhiale
Vgolino al Sig.r N. che lo fece portare in Galileo
Galileo a Sig.r 4 Agosto 1610 Duca di Baviera
che Galileo regalò a Roma un occhiale
Lucca al Sig.r 2 Ottobre 1610. Milleatena di un occhiale
vicende
Galileo al Sig.r Ottobre 1610 Occhiale
Roma a Sig.r 6 Sig.r 1610 Sig.r regalo
Lucca a Sig.r 6 Ottobre 1610 di occhiale
occhiale del Cannocchiale in Galileo, che vedeva
Galileo del Cannocchiale al Telescopio
Sig.r a Sig.r 6 Ottobre 1610
Secondo al Sig.r 10. Sig.r 1611. Duca di Baviera
Volterra Sig.r 30 May 1611 Galileo Galilei
Lucca al Sig.r 29. Giug.o 1610. Galileo Galilei
Colonna al Sig.r 9 Sig.r 1611. Roma Galileo
Galileo Galilei da vedere Galileo
Volterra Sig.r 5. Ottobre 1613 Galileo
Ingegneri al Sig.r 5 Ottobre Sig.r Galileo
Ottobre 7 Ottobre 1613
Iacopo a Sig.r 22 Genn.o 1611. Galileo
P. Bocchabar Galileo Galilei
Galileo Galilei Galileo
Padre al Sig.r 3. Mar.o 1613. Galileo Galilei
Lucca al Sig.r 15 Settembre 1611 Galileo Galilei
Imperiale 17 Marzo 1611 al Sig.r Galileo
Galileo al Marsili 17. Sig.r 1611. Galileo
Marsili al Sig.r 26. Sig.r 1611. Galileo
Sig.r al Marsili 29. Sig.r 1611. Galileo
Lucca a Sig.r 20 Sig.r 1611 Galileo Galilei
Sig.r al Romano 15 Sig.r 1611 Galileo Galilei
Sig.r al Romano 15 Sig.r 1611 Galileo Galilei
Sig.r al Regno Sig.r 15 Ottobre 1611 Galileo
Galileo a Sig.r 14 Sig.r 1611. Galileo di Milano
Pisa a Sig.r 14 Sig.r 1611. Galileo di Milano
Galileo a Sig.r 4 Ottobre 1611 Galileo
Magini al Sig.r 21 Mar.o 1612 Galileo
Castello 2 Maggio 1612 Galileo
Castello Sig.r 14 Sig.r 1612 Galileo
Galileo a Sig.r 4 Ottobre 1611 Galileo
Galileo a Sig.r 6 Ottobre 1611 Galileo
Galileo a Sig.r 6 Ottobre 1611 Galileo
Galileo a Sig.r 6

Galileo descrisse il Telescopio ad un
Esperienza Navig. ecc. - Il Biancani al
Galileo p. 7 p. 90. 2. 92
Fabro al Porta Vandelli p. 93. 94. 95. 96.
97. 98. 99. 100. 101. 105. 106. 107. 112.
113. 114. 115. 114. Lett. 24 Esp. al Galileo
111. 115. 116. 117. 118.

della p. 12. 13. 15. 25. 26. 27. 28.
29. 87. 88. 89.

Si narri in qual modo il Galileo
fabbricasse il Cannocchiale
Come passasse osservare dalle sue opere
di rilievi che ne fece autore
Si confuti Pietro Borelli
Si ~~narri~~ provi che ~~il~~ avanti
anni niuno lavoro Telescopj
~~fu~~ fu allora che ~~[illegible]~~ a Maria Maria
nel 1639. non gli fa vennero fare
da scoprire i Satelliti di Giove e
~~si~~ basta il Keplero in Germania
ed ~~[illegible]~~ a Napoli
~~si~~ confuti ~~quanto~~ quanto dice
il Francesi
di faccia la Storia de' Fabbrica-
tori Italiani de Telescopi
Riccioli fino a nostri tempi
ed al Bartoli di Milano
Griselini p. Cannocchia
Jano Blanco Alegg. di Fabro V. Vandelli
Autori che descrivessero Cocchiale al Galileo

Secondo il costume di Galileo si trova-
va nell'[illegible] Città di Venezia,
ove [illegible] più in ciascuno anno nel
le vacanze dello Studio si portava
a godere della soave compagnia
di alcuni gentiluomini di lui amici
quando verso la fine del mese di
Luglio 1609. in quello ^in detto Ridotto,
che nella Piazza ha un artefice avuto
presentato al Conte Maurizio di
Nassau un occhiale fabbricato
con tale artifizio, che le cose molto
distanti, come se fossero vicine
le faceva comparire talché
un uomo alla distanza
di due miglia, distintamente ve-
deva di giorno (a) il che sembran
do ^subito
a tutti marauiglioso, fu ^ridotto
Galileo di posa
in qual modo
a considerare onde ciò potesse
accadere, e dopo la dotte
meditazioni nello spazio di
un sol giorno, e di una notte trovò
la [illegible] e seguente secondo le regole
della [illegible] Prospettiva, e costruì
ta che [illegible] ivetro [illegible] fatto
di ottima qualità (b.) e di venne

"Era solito di Galileo di trasferirsi
in tempo delle vacanze dello Studio
a Venezia a godere della soave
compagnia di alcuni Gentiluomini
di lui parziali amici, e dispiacendovi
quando verso la fine del mese di
Luglio 1609 si sparse voce in
quella predetta Città

(a) Letter di Galileo a Benedetto
Castelli 29 Agosto 1609

e senza che ulteriormente
si sappia altro, ne' che di Galileo
vedesse quel nuovo strumento

(b.) Vivian. Vita di Galileo
pag. LVII

L'in seguito

in oggetto costrinse altri gli
sono di fabbricarne con maggiore
sperienza in modo tale che questo
superava di gran lunga quello, che
a caso e senza teorico era stato
in Olanda fabbricato:
Sparsasi voce in Venezia, che il nostro
Filosofo aveva eseguita questa
macchina nel dì 23 agosto fu ivi
dalla Serenissima Repubblica richiamato
giunto fu vedere a quel Senato
il Telescopio da lui mirabilmente
eseguito, e dal medesimo, ed al
Rogo lo dedicò presentandolo
nella quale espose i vantaggi, che
dall'uso di questa macchina pote-
vano ritrarsene, e di mare e
di terra, soggiungendo che sperava
di poter loro offerire altre
vantaggiose scoperte, e di esser pron-
a servire la Rep. nelle Studio, e il
restante della sua vita. (a)

(a) La Lettera con la quale presentò il Telescopio al S.r Rogo è la seg.e
Padre Paolo umilissimo servo della Serenità Vostra inorgoglendo apud.a nen
te e con ogni spirito per potere non solamente sodisfare al carico che tiene
della Lettura matematica nello Studio di Padova, ma con qualche utile, e se
gnalato onore e segnalato beneficio apportare straordinario Beneficio alla S. V.
capitare al presente avanti di quella con un nuovo artificio di un occhiale cava
to dalle più recondite speculazioni di prospettiva, il quale conduce gli oggetti visi-
bili così vicini all'occhio, e così grandi, e distinti gli uni dalle altre, che quello, che
è distante verbi gratia nove miglia ci apparisca come se fosse lontano un miglio
solo, cosa che per ogni negozio, ed impresa marittima, e terrestre può esser di
giovamento inestimabile, potendosi scoprire, e in capi maggior lontananza del con-
sueto scoprire legni, e vele dell'inimico 2 ore, e più di tempo prima che
prima scoprir lui, che egli scopra noi, e distinguendo il numero, e la qualità de' vasselli
giudicare le sue forze per accingersi alla caccia, al combattimento, o alla fuga, e parimente
ponendosi in terra e coprirsi dentro alle vicine alloggiamenti, e ripari dell'inimico da qual-
che eminenza benché lontana, o pure anche nella campagna aperta, vedere e distinguer

In questa occasione dalle maraviglie, molti Senatori Veneti
Benché in ebbi avanzata salirono
sulla cima de' più alti Campanili, e Torri di quella Metropoli
per osservare i legni marittimi, talché avanti
si accertarono, che due ore
che col nudo occhio
le navi, ed i Vascelli col
Telescopio fabricato dal Galileo, chia-
ramente scoprirono, laddove
mediante il medesimo gli oggetti on-
della distanza di miglia dieci
come se fossero distanti
un solo miglio. (a) accettò
Sommamente gradì questa
dimostrata offerta
in contrapeggio
del Galileo
dall'
che dal Eccellentissimo Senato
del
con Decreto di p.s. di Agosto determinò,

con essa grandissimo vantaggio ogni suo moto, e preparamento oltre a molta
gloria nostra, che chiaramente non ad ogni persona giudiciosa. E stante giudi-
candolo degno di sapere dalla Serenità Vostra ricevuto, e come utilissimo ri-
mato sé determinato di presentarglielo, e con Decreto suo rimettere il deter-
minare circa questo ritrovamento ordinando, e provedendo, che secondo, che
parerà opportuno alla sua spedizione nel Friuli, o non siano fabricati. E
questo presenta con ogni affetto il detto Galileo alla Serenità Vostra come un
de frutti della scienza, che esso già diciassette anni compiuti professa nello
studio di Padova, con speranza di essere alla giornata per corrispondere de
maggiori di piacerà al Signore Dio, ed alla Serenità Vostra, che egli con
da il suo desiderio, fine il resto della vita sarà al servizio di Vostra Serenità
alla quale umilmente s'inchina da sua Ducale Maestà gli prega dal Cielo ogni felicità

(a) Lett. del Galileo a Benedetto Landucci de 29 Agosto 1609

fu letto

Lettore a Padova dello Studio di Padova aggiungendoli fiorini mille di annua provisione in soldi, fu stabilito con Decreto de' 13 agosto detto anno (a)

Questa fu veduta da taluno, che dalla letta e data allegata scrittura esibita al veneto Senato che il Galileo in Olanda si dichiara in essa d'esser primo ritrovatore del Occhiale, ma esaminando quanto si scrive al Granduca (b) ingenuamente confessa che si pose a speculare in qual modo fosse fabbricato il Occhiale formato dal Celeberrimo dalla unica notizia avuta, che in Fiandra era stato presentato un Occhiale fabbricato con tale artificio che le cose lontane le faceva vedere come vicine, e senza, che apparisca che avesse veduto questo strumento. Di più soggiunge, che posto in speculare sopra la sua fabbrica finalmente ritrovò l'istesso (6)

(a) Decreto del seguente, la copia del quale come pure della di sotto riportata scrittura, mi fu gentilmente comunicata nel 1760 dal Signor Marco Foscarini che non' Hoggi della Serenissima Rep.a di Venezia

1609. 25. Agosto in Pregadi

Legge Nro Galileo Galilei già anni diciotto le Matematiche con quella soddisfazione universale, e utilità dello studio nostro di Padova, che è noto ad ognuno, avendo in questa professione publicate al mondo stupende inuenzioni con grande sua lode, e comune benefizio; ma in particolare ultimamente inventato un istrumento cavato dalli secreti della Prospettiva, con il quale le cose visibili lontanissime si fanno vicine alla vista, e può servire in molte occasioni, come dalla sua scrittura con la quale la ha presentato alla Signoria nostra, si è inteso. E conoscendo alla grandezza, e magnificenza di questo Consiglio il riconoscer le fatiche di quelli, che s'avvicina il fine della sua condotta. Sarà parte, che il sopradetto Nro Galileo Galilei sia riconfermato per il rimanente della sua vita a

che un Cannocchiale, che fabbricò su
trovato d'assai la fama di quello
di Fiandra.

Oltre a questo avvisò al Laducci
sopra
in questa lettera al Laducci
ve il Galileo, abbiamo la sua genuina
confessione riguardo alla fabrica del
Telescopio del quale non se ne fa
menzione nel suo Nuncio Sidereo
stampato la prima volta in Venezia
nel mese di Marzo del 1610. Del
quale narra, che questi dieci mesi avan
ti (cioè nel tempo presente a dire la novità
che un Fiammingo aveva fabri-
cato un Cannocchiale mezzo del quale
le cose lontane si vedevano come se
fossero vicine: del che non si
prestava sicura prova onde alcuni
credevano altri no. Quello veniva
narrato; ma volgarmente
questa novità, e stando così
il Galileo da S.ta Giacomo Padovano
nobile Veneto, dopo pochi giorni si
pose a profondamente meditare
qual mezzo potesse conseguire questo
trovò che
mezzo della dottrina delle
Refrazioni, e dopo avere preparato un
Tubo di piombo predetto alle estremi
tà del medesimo i vetri lenticolari
uno di quali era da una parte piano, ed
opposamente convesso, e l'altro da una

Oltre a questo avvisò al Laducci si trova di genuino storia della Fabbrica del primo Telescopio che lavorò il Galileo, e del quale non si fa inventore

T (il che sarebbe avvenuto nel mese di Luglio 1609)

Stato sua Scolare

F Li sarebbe potuto formare presso Stromento

---

legger le matematiche nel studio di Padova con stipendio di fiorini mille all'anno, la qual condotta gli abbia a principiare dal fine della precedente, non portando la sua condotta ricevere mai augumento alcuno. Si noti che i mille Fiorini di quel tempo corrispondevano a ducati 000 ciascuno, ed equivalevano in circa a Scudi 400.

banda ponente pure, e dall'altra concava, applicato Occhio al concavo rimirò gli oggetti assai ingranditi e più vicini, talche apparivano ove col più [illegible], a nove volte maggiori apparivano di quello che si vedevano naturalmente. Ma [illegible] poi [illegible] Estrinse- [illegible] altro più esatto [illegible] quale [illegible] quasi sei volte maggiori di quello che con la naturale vista si scorgevano. E finalmente [illegible], che non risparmiando ne a spesa ne a fatica giunse a fabbricare un Canocchiale che facea [illegible] rendeva maggiori gli oggetti in ragione mille cinquecento [illegible] cinandoli come trenta volte più della sua distanza. (a)

Ma quello che il nostro Filosofo deplora non [illegible], che giammai si sia al publico spacciato il primo inventore del Telescopio, ma bensì di averlo [illegible] prima di ogni altro fabricato in Italia, senza aver veduto quello che a caso dall'Olandese era stato ritrovato; E siccome Pdeò ne mediante la Teorica, e le [illegible] dimostrazioni derivate dall'Ottica, così al medesimo sorti di fabbricare quest'istesso di stromenti con maggiore [illegible] di quello che fece il suo primo [illegible] inventore, e qualunque altro, che [illegible] anni con successivi si accinse a lavorarli conforme le dimostrò quanto con autorevoli documenti sarà in appresso dimostrato

Essendo appieno soddisfatto

Vale

(a) V. S. Serenissimo Nuncius Galileo di Galilei. Padoue 1711 pag. 4 e 5.

Dalla stessa

~~Dalla stessa~~ quel che ~~stesso~~ finora abbiamo narrato, con
quanta ingiustizia da Pietro Bo-
~~rello~~ rel di Castres di Linguadoca
Medico del Re di Francia in una
sua operetta (a) senza alcun
fondamento e ragione abbia in-
colpato il Galileo di essersi ~~suo~~ ~~da~~
~~stiamo~~ ~~giacciato~~ ~~y~~ di avere in
onore del Telescopio (a) se questo
Francese avesse letto le opere del
~~nostro~~ Galileo non avrebbe (sul)
~~vietato~~ ~~un~~ ~~espresso~~ ~~di~~ questo
~~venire~~, ~~La~~ ~~conoscerebbe~~ ~~con~~ la lingua
~~la~~ ~~sua~~ questo ~~divino~~ ~~Galileo~~
fondato sopra un ~~fatto~~ ~~solido~~
fa vedere che ~~scrisse~~ ~~quello~~
~~sua~~ ~~quem~~ ~~da~~ considerazione,
ed ~~a~~ caso con ~~somma~~ livore, e dolo
forse da quell'invidia che gli scuo-
gli impostori ~~nostro~~ ~~vuole~~ di gran
di uomini. Quello, che viene a pa
lesare l'ignoranza di questo Medi
co Francese, e la contraddizione
che si osserva nel suo opuscolo ove
scrive che anno trattato della Struttu
ra del Canocchiale Risellione, ed il
Maurolico (b) l'ultimo scrivono nel
XIII secolo, ~~Kalton~~ cioè trecento
e più anni avanti che nascessero i suoi
Olandesi pretesi inventori del Telesco
pio, e Kalton finì di vivere nel 1575.
anteriormente alla stessa epoca
dal Borelli gli viene assegnata del Telesco
pio (c) e credendo costui di difendere

(a) Rovere Telescopii inventore cum brevi oratione contra calumnias Fabricii, ubi dicere cum confectione ac usu, seu de effectibus ejusdem nonnulla quaedam circa ea praenotantur, accessionibus centuria observationum Microscopicarum, auctore Petro Borello Regis Christianissimi Consiliario, et Medico ordinario. Hagae Comitum ex Typographia Adriani Vlacq 1655

Nella pref. di questo opuscolo si legge = Idem accidit seculo nostro de Conspicillorum, seu Telescopii admirandi invento. Galilaeus enim de Lynceis, Mensae, Wellerus et alii sibi illudebant, cum tamen ea nemini contigerit fuerit.

(b) Marolli ~~Francisci~~ Maurolici Abbatis Messanensis Opuscula varia ~~ad~~ Mathesim ~~pertinentia~~ quae ~~hactenus~~ desiderabantur. Neapoli ex Typographia Francisci Savij 1685 in 4.

(c) Borelli Petri Historiarum et Observationum Physico-Mathematicarum Centuriae IV. Hagae Comitum 1656 in 12. pag. 37. pag. 345.

una causa giusta, che non solo il registro non solo di quei, che a suo senso si appropriarono l'invenzione di questo strumento del Telescopio, ma di quelli ancora, che volendo non dovendolla potendo tentare di appropriarselo, come gia il Porta, che nella magia naturale scrisse di aver veduto nella montagna vicina [illegible] forma del Galileo [illegible] a caso nel [illegible]. Ma non così imprudentemente scrisse il celebre matematico, ed astronomo della Germania Giovanni Keplero, di cui vedrà fra che osservando le sue Ellissi egregie sarà osservato, poiché quando [illegible] abbi occasione di [illegible] come a pieno si formato del nostro Galileo (a) dicendo = ai quantum adspiciat ingenii solertiae, dexteritatem [illegible], docuit nos nuperrime illud saeculi inventum, et Belgicum quidem Specillum Dei rum cave, ai convivio inspicimus Galilaei Florentini Astronomi edi chi perdiamo [illegible] Keplero, ma [illegible] erudito Giovanni Fabricio non [illegible] il Galileo di essersi dichiarato Autore di questo [illegible] Strumento poiche scrisse (6) Fratrem habuit Jacharium metium, qui Telescopium Batavum re veris. Et illa quidem Specilla hoc solum usus in terris, ut in Turribus dimetiendis, quae tribus quatuor ve millaribus absunt;

(a) Jo. Keppler mathem. Caes. Dioptrices ad Astronomos reverendos Coelestium Studiosos Francofurti apud Godefridum Tampachium 1630

(6) Conrad. Jo. Hofer. De arcu tum et Scientia naturae ad constitutionem Phil. pag. 53 § 35. Amstelodami ex Typogr. Blaeu Blaeu 1657

El primo

Sbozzo della Libro
di Galileo
P.e II. Capitolo III.

Il talento soprannaturale, e lo spirito
elevato, che animava il corpo del
Galileo in grado eminente superiore
~~sopra~~ ingegno a ~~gli altri~~ i volgari uomini, non gli per-
mise di trattenersi lungo tempo ad
osservare gli oggetti Terrestri, ma lo
spinse a dirigere il Telescopio prima
di chiunque altro da lui esquisita-
mente fabricato, verso della celeste re-
gione per contemplare le Stelle, e i
Pianeti non altro motivo che per
discoprire le di loro proprietà fino a
quel tempo ignote a viventi.

(a) Nunzio Sidereo pag. 6. e segg.
T. II. Ediz. di Padova 1744

Il primo corpo celeste sopra del quale
intraprese a fare le osservazioni fu
quello della Luna, la quale riconobbe
(creduta dagli antichi ~~che~~ Dea Diana, Dea della Caccia, Dea dei Viaggi solari)
avere la superficie densa, opaca
ineguale di frequenti alti, e profondi Monti, Colli
e Montagne, composta ancora di spessi
laghi mari Isole, penisole Scogli e
promontorj (a).

(a) Nuncius Sydereus pag. 5.
T. II. Ed. di Pad. 1744

Per le considerazioni fatte rilevò che con-
veniva distinguerla in due parti, cioè
in una più scura, e in altra più lucida (a)
perchè trovò, che la più lucida ambi-
va circondava, e riempiva tutto l'emi-
fero, nel mentre che la più scura in
fosco-cupo
fesseva la porzione del [illegible] del corpo Lunare
come se vi fossero delle nuvole, e questa
questa parte ripiena di macchie al-
quanto oscure, e spaziose, le qualificò
da gli antichi tempi remoti e vennero sta-
te [illegible] che
le quali denominò antiche
a differenza di certe altre frequenti, ma
di assai minori, che spuntavano sulla
la superficie Lunare e principalmen-
te la porzione più lucida.
Queste piccole macchie anteriormente
al Galileo da niuno furono scoperte,
e da questo dedusse, che la superficie
del Globo Lunare dovesse essere ineguale
e scabrosa piena di cavità e prominen-
ze ripiena di Alpi, e di Monti confor-
me lo è la Terra. (b)

(b) Sid. Nunc. pag. 4 e 6.

fondò questa sua opinione veduta, che
ebbe la Luna tre ò quattro giorni
dalla trascorsa di lei congiunzione in
seguito della quale comparendo falcata, trovò, che il limite tra la
parte oscura, e l'illuminata appariva la rena-
lera da una parte gibbosa, e dall'
altro falcato il che accadere non
dovrebbe ogni volta che il Corpo Lu-
nare fosse perfettamente sferico, e
levigato, nel qual caso la Linea se-
parante la parte oscura dalla lu-
cida dovrebbe senza alcuna tor-
tuosità, ed ineguaglianza essere ellit-
tica. Dipoi considerò, che le parti
di faccia al Sole erano illumi-
nate, nel mentre che le sottoposte Valli oscure, e vidde
che le macchie nere a poco a poco
crescendo la parte luminosa del corpo
Lunare andavano perdendo la loro
oscurità. (a)

Dedusse che essere la Luna montuosa, e
scabrosa per aver notato, che appari-
vano

(a) Hevel. Astronomicæ Fundamenta pag. 6
Prop. III. Edit. de Rod.

vano delle punte illuminate, e queste a poco a poco andavano dilatandosi come appunto avviene nel nostro Globo all'elevarsi del Sole all'apparire del quale si vedono le cime, e le punte de' Monti illuminate, successivamente le valli, ed in ultimo il rimanente del terreno.

Fece altre osservazioni tanto nella prima quanto nella seconda quadratura di quel Pianeta, e col mezzo di esse ne dedusse, che questo era nella sua formazione consimile al Globo Terraqueo in conseguenza di averlo trovato più montuoso, ed ineguale. Vi riconobbe de' Laghi e delle profondità, e di più avere l'Atmosfera simile a quella della Terra, il che da alcuni Filosofi positivamente non fù ammesso e da altri molti nè fù convenuto. (a)

Mediante le sue speculazioni trovò rilievi, che nella Luna esistevano de' monti alti Miglia quattro ed alberi più elevati de' terrestri (b)

(a) astron. Newt. pag. 6. e 7. e seg. edig. sud. T. II.

(b.) ibid. pag. 10

(a) Astron. Nunc. pag. 10. 12. T. II. Ed. di Padova

(b) Ediz. sud.ta T. II pag. 82

Comprese, che in essa v'eravi un Lume secondario comunicato dalla riflessione de raggi Solari, trasmessi dalla Terra nella Superficie Lunare (a)

Per le ~~speculazioni~~ meditazioni dal Galileo fatte in quel Pianeta, e da lui narrate nel Nunzio Sidereo parrebbe, che avesse dovuto ~~dedurre~~ trarre la conseguenza, atteso l'essere formato a similitudine della ~~Globo~~ Terra, ed in tutto conforme alla medesima, che dovesse essere ripiena di abitatori, e di piante uniformemente all'istesso ~~Globo~~ Terraqueo. ~~della terra~~

Ma lontano dal crederlo, si espresse, che in conto alcuno non solamente vi potevano essere uomini, ma nè animali, nè piante, nè altra cosa di queste, o simili a queste ∴ (b) per la ragione, che venendo per circa quindici giorni continui dai raggi solari ~~del Sole~~ la Luna, e per altrettanto tempo restando priva di avere le giornate di così lunga durata, e le

(a) Opere di Galileo Ed. di Lad. 1811. vag. 402.

notti di un eguale periodo, per il gran-
de, ed eccedente caldo, e per l'estremo
freddo, che necessariamente debbe re-
gnarvi, non potrebbero aver vita gli
animali, ne' allignarvi le piante, come
pure vegetano, e vivono gli alori nella mas-
sima parte del globo nostro, ove mo-
deratamente nelle rispettive stagioni
il sole lo illumina, o lo priva de suoi
raggi

Che le opinioni, ed osservazioni da esso
promulgate nel Nuncio sidereo fur-
no le uniche, che facesse nel corpo Lu-
nare, poiche' ne' sei mesi posteriori
alla pubblicazione di quell'opera scris-
se nel primo di Settembre 1611. una
lunga Lettera sulla mostruosità della
Luna al Padre Cristoforo Grember-
ger Gesuita, uno de' Matematici del
Collegio Romano(a). S'indusse a scri-
verla in congiuntura, che nella Cit-
tà di Mantova un Gesuita pu-
blicò un Problema sulla regola di

di misurare l'altezza de' monti
Lunari insegnata dal Galileo, me-
diante il quale ~~Scribano~~ per ben
tre volte intrapreso a provare e
sostenere ~~dimostrare~~ che il metodo dal Fioren-
tino Filosofo prescritto per misurar
li, era erroneo, e di questo non pago
ne' contento, rifo' verso di Lui delle
parole pungenti, e mordaci e per co-
prire la sua fratesca malignità, con
termini adulatorij, ed ironici nomi-
nò la di lui persona. (a)

Credette per ocanto opportuno il nostro Fi-
losofo di non dissimulare quanto era
avvenuto, e per sostenere la dot
trina, e le regole ~~del medesimo~~ da lui
segnate per determinare l'altezza delle
Montagne Lunari, scrisse ~~quella~~ la
Allegata Lettera ~~Scritta~~ al Padre Priember-
ger, con la quale eccellentemente
non solo da quanto contro di lui
aveva scritto il Gesuita in Mante-
ra, ma ancora dalle difficoltà ~~della~~

(a) Opere di Gal. T. II. Ed. di
Padova. pag. 401

addotte dal
quale adunque il P. Giuseppe Bianca-
^ si difese
ni pure Gesuita, consistenti, che
avesse tentato con metodo inesegui-
bile di misurare le altezze delle ine-
minenze Lunari, e di avere suppos-
to, che queste si ravvisassero nella
estremità della circonferenza di
quel Pianeta. (a)

in seguito
Manifestò diverse sue considera-
zioni, ed opinioni sopra della stes-
sa Luna, nella sua aurea Lettera
a Marco Welsero ( ) ove viene in
veduta, che se la quella Luna fosse un
corpo liscio, e bolgato come una
sfera, incapace sarebbe di riflettere
i raggi solari, resterebbe oscura, ed
a noi invisibile. Deduse in oltre, che
la terra riflettea potentemente i suoi
raggi nel globo Lunare, dal che ne de-
rivava la secondaria illuminazione
della stessa Luna, la quale che riceve
maggior luce dal nostro globo di quella
che a noi da lei viene tramandata (b)

(a) V. Problema de Lunarium
Montium altitudine. Lett. del
P. Biancano. Lett. del P. Fiemben-
gero, e del Baldeo. Opere di med. Ediz.
di Padova. T. II. pag. 401. 407. 409.

(b) Lett. III di Baldeo al Welsero
Ed. suddetta T. II. pag 144. 145. 146

3. Lo stesso ~~Lo~~ Galileo nel 1637. Scrivendo a Fra
Fulgenzio Micanzio gli fa vedere
aver fatte le medesime osservazioni nella
Luna, con avere ~~veduto~~ notato, che nella
conversione, che ~~Ella~~ fa nel suo
Diagone ha centro quello della
Terra, talché se uno ivi si trovasse,
mirandola, niuna delle di lei muta-
zioni saprebbe ravvisare, e discer-
nere producendo la lontananza del
esso altro, e l'obliquità del Diago-
nale tutte le apparenti mutazioni.
Similmente carteggiando con lo stesso
Fulgenzio gli fece parte come ave-
va scoperto la Speculazione ~~nella~~ Lunare
~~Luna~~ comprendendo osservando, che ora andava
mutando in tre variazioni d'aspetto
facendo quelle mutazioni, che fa
uno il quale stringa a no' occhi
il suo volto in faccia e come si dice
in maestà, lo va mutando in tutte
le maniere possibili cioè volgendolo
alquanto ora alla destra ora alla

Sinistra

destra ovvero alzandolo ed abbas-
sandolo, e finalmente inclinando
(a) Lett.a del Gal.o a Fra Fulg.o Sic.o ió ora verso la destra, ora verso la
de 7. 9bre 1637. Op. del Gal. T. II. pag. 559 sinistra Sfalla. (a)

Rileva che queste ore mutazioni nella
Luna hanno tre diversi Periodi
poiche una di esse è diurna l'
altra mesenia, e la terza annuale,
dal che alcuni deducono, che queste ore
mutazioni Lunari confrontavano cò
movimenti del mare relativamen-
te al di lui flusso, e reflusso.

Posteriormente al Micanzio il Galileo
ne' 20. Febbraio 1637 secondo lo Stile
Fiorentino, e secondo il
Comune 1638 partecipò questa sua osservazione
Lunare al Signore Alfonso Antoni-
ni di Udine stato di Lui scolare
~~nel dì 20. Febbraio 1637 secondo lo~~
~~stile Fiorentino, e secondo il comune~~
1638 come si deduce dalla data vera
che in quel giorno gli scrisse, e dalla
(6) Gal. Op. Ediz. di Pad. T. II. replica del medesimo Antoneni in
pag. 16 e 51. data de' 5. Marzo 1638. (6)

Il restante delle meditazioni fatte sopra

la Luna dal Galileo, possono veder-
si nel suo Dialogo sopra i massimi
Sistemi Tolemaico, e Copernicano. (a)

Quell'immenso, e spazioso cerchio
a guisa di una fascia inegualle
rassomigliante a sereno ~~oscuro~~ Cielo
~~oscuro~~ ad una risplendente nu-
vola, che si estende nel firma-
mento fra molte costellazioni
dagli antichi Greci Galaxia
e da Latini via Lactea deno-
minato per essere di una bian-
chezza rassomigliante al lat-
te, fu creduto da Poeti, che fos-
se la Regia Etterea Strada, per
cui si andasse agli Dei, ed alla
celeste magione di Giove.

Est via sublimis Coelo manifesta Sereno
(Lactea nomen habet) candore mirabili ipso
Hac iter est superis ad magni regna Tonantis
Regalemque Domum. (b)

Così opinavano i Poeti, ma i Filosofi
di vario sentimento, come ne-

(a) Gal.° Op. Ediz. di Pad. T. IV. dalla pag. 59. alla pag. 85

(b) Ovid. lib. 1. Metam. v. 168.

i quali Aristotele imaginò, che
questa via fosse nella regione
Aerea, e che altro non fosse
che un constipato ammassamento
di nuvole · Altri credettero, che
fosse una parte del Cielo più den-
sa capace di ricevere, e ritenere
il lume, ^ in fusolo da raggi del
ma reflessi, ma queste chime-
riche opinioni svanirono, tosto
che dal Galileo dopo che ebbe ter-
minate le sue osservazioni Lu-
niche fece nel Sidereo Nuncio di-
rette al Telescopio verso della
Sopra Via Lattea.
Prima di qualunque cosa, ^ Egli
mette, che le Stelle fisse, rimirate
con l'Occhiale, da questo ^ col di lui mezzo non si au-
mentavano in grandezza proporzionatamente, conforme accadeva
quando ~~questo~~ il suo si dirigeva verso
della Luna, & de' Corpi terrestri,
adducendone per ragione, che
mirandole con l'occhio nudo non
gli si rappresentavano al medesimo

secondo la naturale loro grandezza
loro, ma per gli sfolgoranti raggi
che da questi loro corpi emanano a nostri
occhi molto maggiori compariscono,
di quello, che ci si mostrerebbero nen
ore se fossero spogliate, i quali raggi produ-
cono l'effetto, che l'angolo visorio
non viene terminato dal reale effettivo corpo della stella
~~non viene terminato~~, ma bensì dal
diffuso splendore che la circonda
~~medesima~~, il quale annullato, e
distrutto in certo modo dal Telescopio
le rappresenta di una grandezza
poco maggiore di quella, che alla
nostra semplice vista appariscè,
talchè una stella della quinta, ò sesta
classe osservata col Telescopio a
noi si fa vedere come se fosse una
stella della prima grandezza.
Premessa questa sua osservazione
~~perciò a manifestare~~ le scoperte
che fece nella Via Lattea; e più
~~cautamente~~ mirabilmente posto si a guardare
verso la Costellazione di Orione
scoprì, che nello spazio di uno, ò
due gradi, vi erano cinquecento
stelle, e molte altre nel cingolo,
nella Spada di Orione, ed altre
ne scoperse nelle Pleiadi

Dopoi
~~In apprefso~~ esaminando il Latteo
Circolo potè accertarsi, che re-
stavano annichilate le opinioni
~~che sul medesimo~~ e tolte di mezzo
tutte le disputte e controversie
che sul medesimo avevano oc-
cupata per tanto tempo la men-
te degli antichi Filosofi, per aver
~~il Galileo~~ compreso, che altro esso
non era se non un ammassamen-
to d'innumerabili stelle ammuc-
chiate l'une sopra delle altre;
talchè in qualunque parte della
Via Lattea si dirigesse lo stromen-
to se non con infinito numero di
esse ritrovavasi, avendo di più com-
preso, che le Nebulose di Orione
e del Presepe null'altro erano, che
mucchi, e concervazioni d'innu-
merabili stelle.

(a) Ovid. lib. 1. Metham. ...
V. 168

Est via sublimis Caelo manifesta Sereno
(Lactea nomen habet:) candore mirabilis ipso
Hac iter est superis ad magni Regia Tonantis
Regalemque domum (a)

Così opinavano i Poeti, ma di vario sentimento furono i Filosofi tra quali Aristotile imagino che questa Via fosse nella aerea regione, e che altro non fosse che un costipato ammassamento di nuvole. Altri credero che fosse una parte del Cielo più densa capace di ricevere e ritenere il Lume dal Sole con riflesso, ma queste chimeriche opinioni svanirono poi che dal Galileo dopo avere fatto il Telescopio verso della stessa Via Lattea, osservando le sue osservazioni nelle Lunari, discoprì che questa mirate con l'occhiale, proporzionatamente non si aumentavano in grandezza; come accadeva discorrendolo verso della Luna, e degli altri Corpi, addducendo per ragione che mirando le Stelle con occhio nudo non si rappresentano al medesimo secondo la naturale loro grandezza, ma gli sfolgoranti raggi [illegible] i nostri occhi molto maggiori di quello che ci si mostrerebbero mentre potessero spogliarsi de' loro raggi loro, lo che produce l'effetto, che l'angolo visorio terminato non viene dal primario reale ed esteriore corpo della Stella, ma bensì dal diffuso splendore la medesima circondante, il quale venendo annullato in certo modo, e distrutto dal Telescopico

Avanti di ogni altro corpo
V. prima che le Stelle
Fossi

T che le accompagnano

L compariscono

ci viene [illegible] a raggiungere [illegible] di una grandezza [illegible] maggiore di quello che altra vista nostra si raggiungerebbe [illegible] valché una stella della [illegible] di sesta [illegible] osservata colle lenti non apparisce come se fosse una delle prime grandezze. Premessa questa osservazione, manifesto la scoperta che feci nella via Lattea, e precedentemente [illegible] Posposi [illegible] a guardare verso la costellazione di Orione, dopo che nello spazio di uno o due gradi vi erano cinquecento stelle, e diverse altre nel cingolo, e nella spada di Orione, e altre ne vidde nelle Pleiadi

Dopoi esaminando il lattèo cerchio più accerbasi che [illegible] tutte le disposizioni che [illegible] sul medesimo che [illegible] la mente degli avevano occupata [illegible] tanto tempo gli antichi Filosofi, d'aver conosciuto che esso altro non era se non un ammassamento innumerevole di innumerabili stelle [illegible] alle [illegible] verso all'altre, valché in qualunque parte della sfera [illegible] si volgesse lo strumento altro che un infinito numero di esse ritrovava, avendo [illegible] conosciuto che le nebulose di Orione e del Presepe altre non erano, che macchie e coacervazioni di innumerabili stelle

d'annichilare le opinioni
ed a

Dopo che si fu accertato che la Vico Loro era un animato, e congerie di minu-
tissime stelle, volse un telescopio più
perfetto da lui fabbricato verso di Giove, e
con suo stupore nè 7. Gennaio 1610. vide
di scoperse che intorno al medesimo ri-
piccole stelle guari secondati che essa
quali facevano le di loro revoluzioni
a quali stanno, e dipoi nel dì 13 dello stesso mese
quanto a osservare, che fino
a quattro congiungevano lo stesso Giove.
In seguito di questo suo maraviglioso
ritrovamento, nell'Aprile del 1611 spende
a determinare i tempi delle di
loro revoluzioni circolazioni. (b) Riferì
se la riguardo de loro movimenti prima dè
25. Febbraio 1611. (c) Si accertò che
si eclissavano ovvero la Luna quan-
do s'incontrava nell'ombra della Terra (d)
scorgendo che i loro periodi erano velo-
cissimi (e) in modo tale che il più
tardo di essi Giovi finisce la sua revoluzione in
torno a Giove più poco più di sedici giorni
(f) e che di mezzo di essi loro
nelle Eclissi all'anno idonei di trovare
in qualunque luogo le longitudini (g)
Il placido, e generoso naturale carattere
del nostro Filosofo il quale aveva
per massima che l'onguore, e degli offrezzi
dovevano
vivere con memoria nell'Ania de benefizi rice-
vuti nel Prossimo, e ne Marmi (h) non
gli permise di sovvenirsi del Seme
spregevole Stipendio assegnatoli dal suo Sovrano
al mio desire fu conferita la Cattedra delle
Matematiche nell'Università di Pisa, ne
tempi che delle prime sezioni più nobili delle
gli Illustrissimi D. Giovanni de Medici, e molto meno

(a) Nunzio Sid. Ed. d. Padova
all'Ill.
... Lett. a Mons.r Medici 11. Febbr. 1610. P. II. 46.
(b) Disc. int.no alle cose che stanno
sull'acqua T. I. Ed. di Padova
pag. 188.
(c) Lett. del Gal.eo ad anon.
Edz. d. Pad. T. II. pag. 54 in Roma
(d) Mac. Sol. di Gal.eo Edz. di
Pad. T. II. pag. 94
(e) Gal. Lett. al Pini de' 21. Magg
1611 Opere Ed. di Padova
T. II. pag. 430
(f) Ibid. 430
(g) Lett. di Gal.eo al P.re Eliz. de 13.
Novembre 1616. Op. di Gal.eo
Edz. d. Pad. T. II. pag. 439
(h) Le Ville Iscrizioni della
Casa di Vincenzio Viviani, im-
presse

(a) V. Rime. Syder. pagg. Edit. Lod. pag. 3.

(6) Loquitur hic Sequanis tabulis. Sydereus Nuncius, magna longeque admirabilia spectacula pandens suspiciendaque proponens unicuique, praesertim vero Philosophis atque Astronomis, quae à Galileo Galilei Patritio Florentino Patavini Gymnasij publico Mathematico, perspicilli nuper a se reperti beneficio sunt observata in Lunae facie, fixis innumeris lacteo circulo Stellis nebulosis, apprime vero in quatuor Planetis circa Jovis Stellam disparibus intervallis, atque periodis, celeritate mirabili circumvolutis; quos nemini in hanc usque diem cognitos, novissime Author deprehendit primus, atque Medicea Sydera nuncupandos decrevit. Venetijs apud Balleonium 1610. in 4. La prima edizione di questa opera fù fatta in Venezia ove si legge l'approvazione del Consiglio de' X. sostenuta nel primo Marzo 1610.

di non essere stato premiato condegnamente nelle stelle e maggiormente per avere di più anni ottenuto il magno facibus Principe Cosimo, Regnj Gran Duca di Toscana, continuazione, et debitae debitae conseguo loverebbe in Lui produrne l'effetto di abborrire e lo Patria, e qualunque onorificenza che nella medesima avesse potuta ottenere; ma all'incontro oltre ogni dovere Repute stato precettore del Suo Nuovo Sovrano (a) lo determinò a consacrare al di lui nome i Sidera da lui scoperti, denominandoli. Rare et Medicea, e dimentecandosi del carattere di Filosofo ingenuo, che aborrire debbe l'adulazione, si avvilì al segno d'imitare gli antichi Romani della Tirannide avviliti, che incensando gl'Imperadori gli onoravano con basse Deità.

Dopo aver fatto l'opera e stampato il tutto raccolto insieme le sopra narrate osservazioni in un libretto, che intitolò Sydereus Nuncius (6) che stampò in Venezia, e dopo fatto l'Opera si dedicò con la dedica legge indebitamente al G. Duca Cosimo II. in data de 12. Marzo 1610.

Luna

Cap. III.

Nuove scoperte del Cielo fatte col Telescopio
Osservazioni Lunari; Stelle
Scoperte Vista che la Via Lattea
è un ammasso d'innumerabili Stelle
Scoperte i Satelliti di Giove che denominò Medicei Osservazioni
varie Saturno Venere e Marte.

Nella luna scoperse esservi i Monti le valli le pianure, e trovò la libra-
zione periodica del suo disco

Disco è il corpo o la faccia della luna a noi apparente

Librazione è un apparente irre-
golarità nel moto della Luna per
cui pare che Ella si libri o quasi
ondeggi, ora da levante a Ponente
ed ora dal ponente al levante

Nutazione o trepidazione è una
specie di libbrazione o scorimento
degli antichi attribuivano al Cielo
Cristallino per spiegare le ineguaglianze
nel moto de' Pianeti.

Gli antichi la Luna un corpo levigato
liscio, e capace di riflettere i raggi sola-
ri V. II. alla

La faccia della luna di Galileo la consi-
dera, e distingue in due parti. Una
più scura, e l'altra più lucida.
Osservò che la più lucida circondava
tutto l'Emisfero e riempiva tutto l'
emisfero. La più scura infestava
il restante del corpo Lunare come
come vi sospesi delle nuvole, con esser
ripiena di macchie alquanto oscure
e spagnole, che fino degli antichi
tempi erano state osservate, le quali
denominò antiche a differenza delle
altre frequenti minori, che sopraggiunsero

tutta la superficie lunare, e principalmente la parte più lucida
Russe piccole macchie anteriormente
al Galileo da verano furono osservate
Il che se da questo dedusse che la superficie del globo lunare fosse inequale
scabrosa e piena di cavità e
sporgimenti, ripiena di alpi e
monti come la Terra.
Ricevè questa sua opinione dopo che ebbe veduta
Ciò dedusse dall'aver osservato la
luna tre ò quattro giorni posteriori
alla di lei congiunzione in se-
guito della quale comparendo falcata
trovò che il termine che divide la parte
oscura dall'illuminata rendeva la
prima gibbosa, e l'altra falcata il che
accadere non dovrebbe ogni volta che
il corpo lunare fosse perfettamente sferico
nel qual caso la linea separante la
parte oscura dalla lucida dovrebbe
essere ellittica. La onde considerò
che le parti di faccia al Sole rima-
nevano illuminate, e le valli oscure, ed
andò rilevando che le macchie nere a poco a
poco crescendo la parte lumenosa
della luna andavano perdendo la
loro oscurità.
Senza alcuna borbuosità ò ine-
guaglianza
Riconobbe inoltre che la luna essere
tuosa e scabrosa dall'aver osservato che
apparivano delle parte illuminate
queste a poco a poco andavano dilata-
dosi come appunto accade nel
nostro globo allora levato del Sole
all'apparire del quale

illuminate dipoi le valli, ed in ultimo tutto l'orbe insieme illuminata. Fece altre osservazioni nella quadratura della Luna, e col mezzo di esse dedusse che questa era nella sua formazione consimile al Globo terrestre, talmente che la conseguenza che ella era del medesimo più montuosa ed inegual. Vi riconobbe de laghi e delle profondità, ed quindi che avesse l'Atmosfera simile a quella della Terra il che da alcuni Filosofi posteriormente non fù ammesso, altri ne abbiano conosciuto, (a) rilevò dalle sue osservazioni che nella Luna vi erano de monti alti miglia 4. più elevati de' terrestri

Comprese che in esso eravi un lume secondario comunicato dalla reflessione de' raggi Solari trasmessi dalla Terra nella Luna (a)

Palesate che altre quanto nella Luna Vaspa quanto nelle stelle fisse gli sorti di osservare, e primieramente che queste vedute con l'occhiale non si aumentavano in grandezza proporzionatamente a quello, che accadeva dirigendolo verso della Luna e di altri corpi, adducendo per ragione, che mirando le stelle col nudo occhio non si rappresentano al medesimo secondo la loro effettiva naturale grandezza, ma accompagnate da risplendenti raggi il che si rappresen

---

(a) Astronom. Nuncius pag. 6. 7 e Segg.

(b) Astron Nun. pag. 8. 9.

Sant nella prima che nella seconda

Tad essere

bano alla nostra vista molto maggiori
che se fossero spogliate
non le vedessimo spo-
gliate dei loro raggi, il che produce l'ef-
fetto che l'angolo visuale non viene termi-
nato dal primario ed effettivo corpo della
Stella, ma dal diffuso splendore all'intorno
che all'intorno ampiamente la circonda,
il quale venendo ad essere annullato in cer-
modo e distrutto dal Telescopio, questo viene
in questi a rappresentarle
di una grandezza alquanto maggiore di quello
che alla vista nostra si rappresentano, talchè
una Stella della quinta o d'altra grandezza
osservata col Telescopio ci apparisca come
se fosse della prima grandezza

Per le Speculazioni dal Galileo fatte nella Luna, e da lui narrate nel Nuncio Sidereo parrebbe che avesse dovuta trarre la conseguenza, che attesa la sua forma[ta] fosse nobilitata come il globo terraqueo, ed in tutto simile al medesimo, che questo Pianeta dovesse essere ripiena di abitatori, e di piante uniformemente alla Terra. Ma lontano dal credere ciò s'espose, che in non solamente vi potevano essere uomini ma né animali né piante ne alcuna cosa di queste o simili a queste (a) la ragione, che la Luna venendo 15. continovi giorni dal Sole, e quelli restandone privi, in cosi lunga durata, e lo nostro di equal Periodo, del grande ed eccessivo calore, e del estremo freddo, che necessariamente debbe regnarvi non potrebbero aver vita. Gli animali, ne allegnavo le piante come avviene nella nostra parte del globo nostro ove moderatamente le nelle rispettive stagioni il Sole lo illumina, o lo priva de' suoi raggi

Ne le osservazioni da esso promulgate nel suo Nuncio Sidereo furono le uniche che fecesse nel corpo Lunare, poiche sei mesi prospettò alle publicazione del suo Sydereus Nuncius scritto nel primo di Settembre 1611. una lunga lettera sulla monstruosità della Luna al Padre Cristoforo Grembergero Gesuita, uno de' Matematici del Collegio Romano sulla medesima. S'indusse egli a scriverla

(a) Lett.a del Galileo al Duca Nunzio. Opere del med.o Edizione di Padova del 1744. T. II. pag. 1.

di S'indispe a Scriverla in congiuntura che in
Mantova da un Gesuita fù publicato un Pro-
blema che intraprese a provare
a sostenere e a provare il Problema di Monti Lunari
nel qual Problema scritto con mordacità
del Galileo, e dir certo dovè ironicamente
parlò delle sue speranze salta Luna
contro del medesimo, e per dimostrare e

in congiuntura che in Mantova da un Gesuita
fù publicato un problema sulla regola
di misurare l'altezza de' monti Lunari
insegnata dal Galileo, mediante il quale Problema
ben tre volte intraprese a provare e sostenere
che il metodo del Fiorentino Filosofo per misurarli
era erroneo, e di questo non pago, ne contento
uscì contro della di lui persona dalle parole pun-
genti e mordaci, e di coprire la
propria malignità, con termini adulatorj
ed ironici parlò della di lui persona.
Credè opportuno il nostro Filosofo di non difenu-
lare quanto era avvenuto, e sostenere la
sua dottrina, e le sue regole dal medesimo in-
segnate per determinare l'altezza delle Montagne
della Luna nel primo di Settembre 1611 scrisse
Lagrimoso Padre Cristoforo Grienberger huma-
namente indicatogli (lettera al Grienberger con la quale
eccellentemente non solo si difese
da quanto aveva contro di lui scritto il Gesuita ma
ma ancora scielse il dubbio dalle quali
aderiva il P. Biancano Gesuita, confessava che
che un metodo sì fallibile avesse tentato di
misurare l'altezze delle prominenze Lunari,
e di avere supposto che queste si ravvisassero
nella sfera della sua conferenza di quel
Pianeta. (a)

Manifestò ancora diverse sue considerazioni ed
opinioni sopra della Luna nella lettera terza data
a Marco Velsero (6) ove pone in veduta
che se la Luna fosse un corpo liscio e levigato
come una sfera, incapace sarebbe di riflettere i raggi

(a) V. il Problema, de Lunarium
montium altitudine. Gio. Hisl. Ediz. di
Padova T. II. pag. 401. Lettera del P.
Biancano. T. II pag. 407. Lett.a del Grienberger
T. II. pag. 408. Lett.a del Galileo T. II pag. 409

e con metodo inesequibile

(6)

solari resterebbe oscura ad a noi in
visibile. Reduce in oltre che la Ter
ra reflettesse fortemente i suoi raggi
nella ^ sul globo Lunare dal che ne deriverebbe la
seconda illuminazione della Luna, la quale riceve maggior luce dal
nostro globo di quella che a noi da Lei
viene tramandata;

Scrivendo di Galileo nel 1637 a Fra Fulgenzio Riccanzio disse di aver fatte delle nuove osser-
vazioni nella Luna, le quali ~~gli~~ indubitabilmente ~~convincono~~ con avere ~~ben~~
veduto che nella conversione che Ella fà
nel suo Dragone ha il centro quello della
Terra talche se uno ivi mirandola
trovasse in una delle di Lei mutazioni
saprebbe ravvisare e discernere, produ-
cendo la lontananza da esso Centro, e
l'obliquità del Dragone tutte le apparenti
mutazioni

Similmente carteggiando con lo
Fulgenzio gli ~~discorse~~ fece parte come l'aveva sco-
perto che la Luna tratta la vespida
zione nella Luna, osservando che
~~essa vacillando in longitudine latitu-~~
dine con quel moto denominato di Librazione,
talché va alternamente ora da Oriente verso Occidente
ora ~~da Settentrione verso mezzo giorno~~ andava
mutando in ora variazioni d'aspetto, facen-
do quelle mutazioni che fà uno il quale osser-
va a nostri occhi il suo volto in faccia, e
come si dice in maestà, lo va mutando in
tutte le maniere possibili, cioè volgendolo
alquanto ora alla destra, ed ora alla sinistra
ovvero alzandolo ed abbassandolo, e finalmen-
te inclinandolo ora verso la destra, ora verso
la sinistra Galileo (a)

(a) Lett. del Galileo a Fra Fulgenzio
de' 7. ottobre 1637. Opere di Gal. T. II. pag. 554

Rileva che queste tre mutazioni nella Luna
hanno tre diversi Periodi, perche' una di essa
e' diurna l'altra mestruale, e la terza an-
nuale, dal che' dedusse che queste tre mutazio-
ni Lunari confrontavano co' movimento
del mare relativamente alli suoi
flusso e reflusso.
Poi scrisse medesimamente al Micanzio il Galileo avuta
partecipata questa sua osservazione Lunare
dal Signore Alfonso Antonini di Udene
stato di lui Scolare nel di 20 Febbraio 1637.
ab Incarn Verbi Fiorentino, e comune 1638 come
si deduce dalla di lettera che in quel giorno
gli scrisse, e dalla replica del medesimo
Antonini in data del 5. Marzo 1638. (a)
Il restante delle meditazioni fatte sopra la
Luna dal Galileo sopra vedersi nel suo
Dialogo sopra i Massimi Sistemi Tole-
maico, e Copernicano (6)
Della Luna passa il nostro Filosofo nel suo
nuncio sidereo a manifestare quelle che
scoperse in cielo rispetto alle Stelle Fisse.

Di quell immenso spazio che circonda, simile ad
una fascia inequale ad un cielo oscuro
adunque risplendente ne volse che si esser-
de nel Firmamento a molte costellazioni, dagli
quale dagli antichi Greci Galassia
nominate, e da Latini via Lattea
denominata per essere di una bianchezza
al Latte rassomigliante, consimile fu
creduto da Poeti, che fosse la regia
eterea Strada per cui si andasse agli
degli Dei, ad alta celeste magione
di Giove

Dialoghi della Terra
Arno, e il Boccaccio a
Bellezze
Va a Roma gli Dialoghi
Inquisizione
Nuove Scienze
Trattato delle Longitudini con gli Olandesi
Orologio a pendulo.
Candore Lunare
Opere diverse stampate
Sue opere inedite
Sua Morte
Suoi Scolari
Pronosticarge dopo la sua morte
Coniuratura del Galileo
Suoi detti morti a Santarga

Elenco delle opere del Galileo

Medici il Nunzio Sidereo, e di Cosimo Medici a Cosimo II.
Chiede la Cattedra di Pisa e Padova
desiata a Venezia per avere abbandonato il loro servizio
Sagredo gli predice le sue disgrazie
Torna a Firenze ~~Bellisguardo~~ alle Selve
Prima del di lui ritorno gli scrive contro Stocchio
Ritornato gli scrive contro il Lagi
I Peripatetici gli controvertono le sue scoperte
Nobiltà di accettare da Cosimo II. la dedicazione delle Medicee
Va a Roma per convincere col fatto gli ostinati Peripatetici
E fatto Lincee
Istoria degli accademici Lincei
Galleggiante
Suoi oppositori
Difesa del Castelli
Stocchio ~~Scheiner~~
Questioni con lo Scheiner
Simone Mario deve convincersi di falsario
Sistema Copernicano
Dedicazione del Fran Predelli &
Lettera a Madama
Va a Roma per difendere il Copernico
Foscarini e Campanella
Proibizione del Copernico
Congregazione con la Spagna
Saggiatore
Quistione coi Gesuiti
Quistione con Ingoli e Padovani

Non ~~[illegible]~~ il Galileo di avere osservato accuratamente la Luna, di ne pago di avere ritrovate innumerabili stelle fisse nella Via Lattea, né tampoco contento di avere scoperto i Satelliti di Giove ~~con [illegible]~~ con un occhiale più perfetto, si pose a rimirare Saturno il più alto di tutti i Pianeti ~~e [illegible]~~ questo l'prima del 30 Luglio * nell'agosto 1610 gli apparve si rappresentò alla sua vista tricorpo reo, cioè come se fossero tre Stelle congiunte insieme vicine a contatto all'altra, ed in linea quasi parallela all'equinoziale, con avere notato che quella di mezzo la ritrovava maggiore delle altre due laterali ~~[illegible]~~ e queste gli apparivano fra di loro eguali, e non avendole in dette mesi che le osservò compresa ~~[illegible]~~ alcuna mutazione le credette assolutamente immobili. (a)

Di questo Scoperto di Saturno dopo averla prima di ogni altro partecipato privatamente al P. Paolo Sarpi Teologo di Sua Serenissima Repubblica di Venezia, (b) passò di manifestarla al publico per mezzo di una stampa, quale avendola mandata a diversi in Germania, il Imperatore Rodolfo II. s'indusse a fabricarsi con diligenza che poco da lui spiegatosi intendeva, le tre fisse parole con le quali aveva voluto significare Altissimum Planetam tergeminum observavi

a quella spiegazione dallo stesso Galileo fu comunicata palesata a Monsignor Giuliano de' Medici allora Ambasciadore di Toscana alla corte Imperiale a Praga con lettera de' 13. 9bre 1610 (c)

* Leo. Il Galileo al Vinta de' 30. Luglio 1610

(a) Leo. del Galileo a Fra Paolo Sarpi de' 12. Febbraio 1610. Op. Il Sarpi ediz di Lad T. II. pag 558. 559. Ivi ~~nella quale~~ in questa ~~[illegible]~~ gli rammemorano le osservazioni fatte in Saturno nel mese di agosto 1609. cioè mesi 5 ~~[illegible]~~ avanti a quelle di Giove pubblicate nel Nunzio Sidereo ~~[illegible]~~ Il non avere state inserte in questo opuscolo fa credere che il Galileo o non fosse persuaso di quanto gli rappresentava rispetto a questo Pianeta il Telescopio, o che sperasse di fabbricare uno di questi strumenti di maggiore perfezione con la speranza di potere discoprire davvantaggio in questo Pianeta

(b) Il Riccioli nella Vita del Galileo premessa alle opere del med. Ed. di Lad T. I pag LX. referisce che il Galileo comunicò ~~ordinariamente~~ questa sua scoperte ~~a diversi [illegible]~~ da lui nominati, ma di questa ~~[illegible]~~ a tutti questi non mi sono pervenuti i documenti da quali potessero rilevarsi altre particolarità, e circostanze.

(c) Comunicaz. del Nunzio Sidereo. Op. Il Gal. Ed. di Pad. T. II. pag. 41.

e

(a) V. Lett. di Gio. Pieroni al Galileo de' 31. 8bre 1631.

(b) Opp. di Galileo T. II. pag. 45. ed. al B. abate Castelli de' 30 Xbre 1610. Lett. di Lorenzo Pignoria a Paolo Gualdo de' 19. Genn.° 1611. pag. 119. delle Lett. di uomin. illustri che fiorirono nel principio del secolo XVII. di cui altre del Peiresch al Gualdo de' 2. Genn.° 1615.

(c) Gal.° Opp. T. II. pag. 431

(d) Gal. Opp. T. II. pag 351.

Fra quelli che avvisarono il Galileo che Mercurio, e Venere trovavansi passare sotto il disco del Sole si enumera Giovanni Pieron. Matematico dell' Imperadore il quale nel 1631. scrisse al Galileo. non abbiamo notizia se dal Galileo fosse fatta osservazione alcuna intorno a questo particolare (a)

Fra coloro i quali versarono le loro osservazioni sopra Venere, e Mercurio, che avvisarono il Galileo si enumera Giovanni Pieron Matematico dell' Imperadore il quale nel 1631. scrisse al medesimo, che doveva seguire il passaggio di questi Pianeti sotto il Sole. Non è noto se dal nostro Astronomo fosse fatta alcuna considerazione intorno a questo particolare (a)

Il Pianeta di Marte non sfuggì alle ricerche del Galileo. Rivolse verso del medesimo il Telescopio negli ultimi di Agosto, o ne' primi di Settembre 1610. (b) e trovò che verso la fine del Dicembre nella parte di oriente era scemato di una terza parte. Comprese che trovandosi vicino al Sole si dimostrava appena la sesta decima parte di quella che appariva nell' opposizione (c) Avvisò che non vedendosi col nudo occhio non era nella sua figura differente da quella de' Pianeti di Giove Saturno e Venere, e che da lui fu trovato essere macchiato e rivolgendosi in se stesso aveva la sua atmosfera (d)

Non si trovano che il Galileo abbia fatte osser-
vazioni sopra a Mercurio non solo sbaud-
Despere si piccolo il suo disco, ed è stato
molto discosto dal Sole.
Queste sono le scoperte celestri fatte dal gran
Divino uomo. Egli scuoprì le
Macchie Solari, ma di questo mi riser-
bo a parlarne in seguito di questa storia.

Non sodisfatto il Galileo di avere osservato accuratamente la Luna, né pago di aver[e] scoperte innumerabili stelle fisse nella Via Lattea, né contento sampre di avere prima di ogni altro ritrovati i Satelliti di Giove, si prese a rimirare con un Canocchiale Saturno il più alto di tutti i Pianeti, [illegible] intorno al [illegible] da Luglio 1610. (a) ed ancora nel mese di Agosto dello stesso anno (6) essendosi ritrovato quel Pianeta [illegible] tricorporeo come si fosse un ammasso di tre stelle insieme congiunte, come se fossero una a canto all'altra, ed in linea quasi parallela all'equinoziale, con avere notato, che quella di mezzo la ritrovava maggiore delle altre due laterali, parendoli queste fra di loro eguali, e non avendoci in sette mesi che le osservò comprese alcuna variazione. le credette immobili (c)

La scoperta di Saturno dopo averla fatta sapere privatamente al Vinta (d) [illegible] parla rozza al publico [illegible] enigmaticamente per mezzo di enigmatiche parole trasmesse a monsig.r Giuliano de' Medici Ambasciatore di Toscana alla Corte Imperiale di Germania, [illegible] Pervenuta la notizia a diversi [illegible] all'Imperadore Rodolfo II. fece istanza che dal Galileo fosse spiegato quello che significavano le oscure parole da lui trasmesse. S'indusse finalmente a dichiarare che aveva voluto significare (f)

Altissimum Planetam tergeminum observavi

Proseguì il nostro Filosofo negli anni consecutivi a osservare Saturno notando le mutazioni che succedevano nelle Lettere di suoi Amici; (g) E sé non gli fu mestieri di comprendere che le Stelle Laterali [illegible] che gli sembrava essere attaccate a Saturno

(a) Lettera del Galileo al Vinta de' 30 Luglio 1610

(6.) Lettera del Galileo a Fra Paolo Sarpi de' 1.p. Febbraio 1611. Sole lom.a Gal.o Opere Edizz. di Padova T. II pag 558. 559. In essa si descrive delle osservazioni fatte in Saturno sette mesi dopo alla scoperta de' Satelliti di Giove

(c) Lett.a suddetta
(d) Lett.a suddetta al Vinta de' 30 Luglio 1610
(e) Lett.a suddetta al Sarpi de' 1.p. Febbr.o 1611

all'istesso ambasciatore

(f) Connotazione di Nunzio sidereo. Op. di Gal.o Ed. di Pad.a T. II pag 41.

(g.) Lettere del P. Clav.o al Galileo de' 30. 9bre 1612. 19. Luglio 1613 e de' 3. Xbre 1616. del Colonna al Galileo de' 15. Xbre 1613. del Liceti de' 24 Gennaio 1620. del P.e Castelli de' 4 Agosto 1640 e del Galileo al Castelli de' 8 Agosto 1640. 7 Stelle

altro non essere queste che un anello assai largo, e sottile che in qualche distanza circondava tutto Pianeta Saturno, e se non gli fu concesso di scoprirvi le fasce altre tante, ed altre tante come in Giove, come pure i di lui Satelliti, che da Cristiano Ugenio, e dal Casini furono osservati, non da altri dei vo', che dal non essere giunto quel Filosofo a fabricare telescopi di quella grandezza e perfezione che in posteriore tempo fabricarono il Divini, il Campani, e lo stesso Ugenio, mediante i quali gli fu concesso di fare in aggiunta altre maravigliose scoperte celesti.

Se Giove fu riserbata all'Ugenio la gloria di scoprire il primo un Satellite di Saturno, e gli altri quattro dal Casini, precedentemente a questi due altri grandi nomini vi fu il Padre Fulgenio Gallonio Teatino, non dubbio di essere un Italiano che il quale appoggiato a un ragionamento non fondato sopra di un debole, e mal fondato ragionamento, ne trasse una conseguenza mediante la quale pretese di arguire che cinque Satelliti intorno a Saturno dovevano aggirarsi, il quale se non ebbe la sua Fabrica di descoprirli, dimostrò il suo talento, e grande sapere. (a)

Il Pianeta di Venere ancora non fu esente dalla avvidita curiosità del Galileo di vederla. Ei dolle, considerando col suo stromento, nel 1610. (6) trovò che mutava di figura come la Luna, perche in essa percuotendo i raggi solari ora più ora meno illuminata appariva, mostrandosi ancor essa alle mostrava di tempo in tempo falcata come Luna. Ed perche l'avendole ridotta Vossentina la vide tutti sul principio molto piccoli

(a) Lett. di L. Mario Alborelli al Galileo de 17. Aprile 1610.

(6) Lett. del P. Ab.e Castelli al Galileo de 30 Xbre 1610. Opp.e di Gal.o T. II. pag 45.

a questo avvicinatosi alla massima digressione andò crescendo di mole. Dopo nella parte orientale mancò della sua rotondità, ed in pochi giorni [illegible] di figura [illegible] Ritirandosi verso del Sole [illegible] gradatamente gli si [illegible] cornicolato [illegible] cornicoli sottilissimi. Coperta la massima parte [illegible] e sottilissima con le corna [illegible] che crescendo fino alla massima digressione nella quale arrivarebbe circolare in tale stato [illegible] si [illegible] avere l'intiero disco illuminato, e [illegible] si sarebbe mantenuta [illegible] mesi. (a)

(a) Gal.° Opere T. II. T. II. pag. 42

Partecipò il Galileo queste sue osservazioni [illegible] a monsignor Giuliano de' Medici (b) [illegible] Haec inmatura a me iam frustra legentur o ij

(b) Lett.a di Massimo Laffaldo al Galileo de 14 Agosto 1610

Non palesò queste sue osservazioni pubblicamente che sul fine di 8bre lo stesso Venere [illegible] a monsignor Giuliano de' Medici negli 11. 8bre 1610 col seguente anagramma (b)

(b.) Gal.° Opere T. II. Lett. di Galileo a Monsig. Medici 11. 8bre 1610 pag 42.

Haec inmatura a me iam frustra legentur o ij

il quale dopoi [illegible] con altra lettera del primo Gennaio 1611. all'istesso Monsignore e [illegible] fatta da varj personaggi [illegible] come [illegible] Cynthiae figura aemulabitur mater Amorum (c)

(c) Gal. Op. T. II pag. 42. Lett. di Gal. a Monsre Medici del primo Genn.° 1611

[illegible] nella bocca che segue [illegible] Tasso di Venere confidentemente, e qual che tempo avanti le aveva manifestata a diversi suoi amici e specialmente al Padre abate D. Benedetto Castelli di Lui discepolo. (d) e dal carteggio con lui

(d) Lett.a del Castelli al Galileo de 5. 8bre 1610.

(a) Fol.° al Sig.r Galileo Galilei al Castello
de' 30. 8bre 1610. Opere T. II pag. 45
si corregga ancora quanto scrive
il Gal.° in una sua Lettera ad Antonio
Rocco suddetta T. II. pag. 53 ove riferisce
che Venere si aggira intorno al Sole
e dove descrive di altre particolarità
relative a questo Pianeta, come
pure quanto si legge alla pag. 145. 59.
131. 351. 411 412. 419. 474. T. II.
come pure quanto esso scrive nelle
Medaglie sopra i massimi splendori di pag.
10 S. 107. 153. 182. 233. 296 241. 442.
244 258.

(b) Lett.a di Fra Fulgenzio al Galileo
de' 26. Febbraio 1610 ab Inc.a
del Fol.° ab.° Castelli scritta nel d.° d.° Pasqua
quae 1611.

tenuto si comprende che fino de'
30 8bre 1610 aveva discoperte le tre di sopra indicate
nuove di questo Pianeta. (a) avendolo osserva-
to di figura rotonda, e piccola che in le
guito andò crescendo di Mole conservando
la medesima rotondità, ed allontanandosi
dal Sole in pochi giorni divenne semicir-
colare, poi falcato, e quando si essercano
s'osservano diminuire le sue Cornicelle
e secondo Plutarco aveva le corna sotti-
lissime averse al Sole.
Queste novità fecero maravigliare molti
Soggetti (b) molti de' quali si misero
a specolare, e fare gli opportuni riscontri
e considerazioni (b)

Feste publiche

Vida del Jalileo

L. II

Cap. IV.

L'Emulazione pur troppo connaturale
agli uomini di Lettere, e Professioni ed
delle Scienze di pareggiare, e se possibile
superare gli altri Comunemente gli uomini
di che produsse l'effetto che non solamente
si vivendo, ma ancora dopo la morte del
Galileo diversi Astronomi fecero non
lasciarono d'impiegare tutte le di loro forze
ed il proprio ingegno per discoprire nell'ete-
rea Magione nuove Costellazioni, e nuovi Pianeti

Giacchania Giovanni Hevelio avendo osservate sette
Stelle fisse nell'Aquario, credendole nuo-
vamente scoperte da lui scoperte e ritro-
vate, le denominò Aquario Polo il nome
delle Sette Olandesi Provincie unite.

Ancora Giovanni Hevelio poscia aver trovate
delle nuove Stelle, che denominò Sydera
Borbonia

Il Malapergio credè ritrovarne alcu-
ne di nuovo Puntirolì Sydera Ausoniaca,
Ma bastò Viene quando le altre non erano
che le macchie Solari

L'istesso fece il Cappuccino P. Cappuccino
Schirleo da Rheita, prendendo per nuova
cinque Fisse dell'Aquario le denominò
Sydera Urbanocraoia.

Soltanto dopo quasi dopo un mezzo Secolo fù
concesso avesse potuto costruirsi de Telescopj
di grandezza quandezza all'Ingenio di Scoppi
re un Satellite di Saturno, ed i respettivi
al celebre Gio Domenico Cassini astronomo
Questo cosa sarebbe sorbito anteriormente
di ritrovare discoprire all'instancabile, e Dili-
gente nostro Fiorentino Astronomo Dominico
se si fosse accinto a perfezionare i Te-
lescopi, ed a fabbricarli di una maggior

lunghezza grandezza, il che certamente averebbe
eseguito se dà suoi antagonisti, e dacca
nito Lerspatebici di lui avversari non
gli fosse avvesse fatto perdere in infinità
di tempo nel persuaderli, e fargli toccare con
mano l'esistenza de Pianeti Medicei da
lui scoperti, e se del contrario non Savesse
stato tenuto occupato nello scrivere nel
difendersi dai loro attacchi, e dal replicare
alle di loro ridicole opere e loro accuse,
senza tornare alle di loro inconcludenti opere
contro di lui pubblicate, il che
Savesse dovuto confermare anzidetto di tempo
in queste cose certamente non gli avesse con
cepito fabbricato di rendere
più perfetto il Telescopio, il che mentre avesse
potuto eseguire gli sarebbe accresciuto
ritrovare o
scoprire altri celesti corpi e rendere ap
pagato le
Sodisfare un
venire di alcuni personaggi, distinto
personaggio che
di quale Sodisfare all'ambi
zione ed alla vanità di un Sovrano pro
mapse
pometrice che sarebbe sarebbesi stato dato
un premio da farli mutare stato qualora
contro
trovando nuovi corpi celesti al suo Monar
ca gli avesse consecrati (a)
vivendo
Ebbe grande la gloria di in vita d'essere
nuovi
Scuico ritrovatore di pianeti Stravanti
sconosciuti, e questi in contrassegno dell'affetto
ed amore che portava al proprio Sovrano
offerisse di
o consacrarli alcuni suoi Nomi (b) di offerire
volle
il mezzo del Segretario Vinta di consecrarli al
di lui nome (b) il che ben volentieri fu accetto
determinando, che non già Cosmici, ma bensì Me
dicei nati
Si dovessero denominare (c)

d gli averebbe concesso di

(a) Lett. di Gal.° al Vinta de' 21 Sett.° 1610

(b) Lett. del Galileo al Vinta de' 1 6. Febbraio 1610.

(c) Lettera di Vinta al Galileo de' 20. Febb. 1610. Volevasi il Galileo denominare i Satelliti di Giove Cosmicei intendendo di dedicarli al G. Duca Cosmo II. Ma parendo che questo nome potesse prestarsi in differente senso, fu stabilito che gli denominasse Medicei

determinazione intrapresa

Fatta questa ~~risoluzione~~ conclusione di fare
la stampa del suo nunzio sidereo ~~già~~
~~incominciata~~ fino dì 30 Gennaio 1610 (a)
ed avendola ~~term~~ ultimata verso la metà
di ~~Marzo~~ Marzo di quell'anno ~~la~~ ne scrisse
al P. Renieri Cosmo II. (b)

Subito che fu publicata questa Opera i Filosofi Peripatetici tra quali i più famosi ~~che~~ furono i Professori dell'Università di Pisa posero in dubbio l'esistenza de ~~Pianeti~~ Satelliti di Giove. (c) Questi asserirono lo stesso conseguo quelli dello studio di Padova. Per convincere costoro credè opportuno ~~di fabbr~~ di fare tre Lezioni sopra le sue celeste scoperte, e specialmente sopra de Pianeti di Giove, dopo delle quali i Professori Padovani non ~~lo~~ proseguirono ad impugnarle, e cessarono dalle minaccie di scrivere contro delle medesime (d)

I Gesuiti, i quali fino di quel tempo presentivano di dovere ~~che~~ gli ecclesiastici uomini versati nelle fondamente nelle Scienze, e che si dimostravano superiori nelle Scienze preferibilmente a tutti, ~~componevano~~ l'indirizzo della Repubblica Letteraria negarono l'esistenza de Pianeti Medicei. Il Padre Cristoforo Clavio, ~~di suoi amici e compatrioti~~, diceva che se ne rideva e che bisognava fare un occhiale, che facesse quelle stelle, e poi le mappe. (e) L'incredulità del Clavio, e de' suoi Socij la narrò ~~confessò~~ il Sig.r Antonio Santini al Galileo suo maestro. (f) Perchè si persuadesse della verità dell'esistenza delle Medicee vi volle qualche tempo, balchè finalmente s'indusse ad ammettere la di loro esistenza. (g)

(a) Lett. del Galileo al Vinta de' 30 Genn.° 1610

(b) Lett. di Galileo a Cosimo II de' 19. Marzo 1610

(c) Uno de' Filosofi dello Studio Pisano, era allora in quel tempo ... Santucci dalle Lomarance

Lett. di Piccolomini al Galileo de' 7. Marzo 1610

(d) Lett. di Galileo al Vinta de' 7. Maggio 1610

(e) Lett. del Cigoli al Galileo del 5.no Ottobre 1610.

(f) Lettera di Antonio Santini al Galileo. 9. ~~Ottobre~~ 1610

(g) Lettera del Santini al Galileo de' 4. Dicembre 1610. e di Marco Welser al Galileo de' 18 Febb.° 1611 Opere del Gal. T. V pag.

b ~~Pianeti e compagni di~~ con i suoi socij e compagni

1 convertire questo Frate, e farlo abbandonare la sua incredulità

(a) Cesare Cremonino La Scuola fu celebre Peripatetico - Vivendo Acerrimo Avversario di Galileo

(b) Lett. del Gualdo al Galileo de' 29 Luglio 1611

(c) Lett. del Sagredo al Galileo del 1. Luglio 1611.

(d) Lett. del Valerio al Baldi de' 20. Maggio 1611

(e) Saggiatore T. pag. 234 Op. di Galileo

(f) Galileo al Vinta Lett. de' 21 Luglio 1610

(g) Lett. del Giugni al Galileo de' 5 Luglio 1610; e del Galileo al Vinta de' 10 agosto 1610. Non è noto se questa medaglia fosse fatta, e nonostante le diligenze usate, non si è ritrovata esistere in nessun museo, ne stampata o menzionata in veruna opera di collezione di Medaglie di uomini illustri

(h) Lett. di Galileo al Vinta de' 18 Luglio 1610

(i) Lett. di Galileo al Keplero de' 19 agosto 1610

7 non pregiudicarono in conto alcuno al nostro Filosofo poiché non fino in questo tempo

(a) Ma quelli che ostinatamente non vollero ammettere l'esistenza de' Satelliti di Giove si enumera Cesare Cremonino, il quale si fece una legge costante di non giammai osservarli, come pure di non vedere la Luna le Stelle fisse Venere e Saturno, e di non far uso del Telescopio, dubitando di offendere Aristotele, e gli altri suoi seguaci (b). Oltre a questo Professore vi furono alcuni Lettori dell'Università di Perugia (c), i quali realmente non si persuadevano che fossero stati scoperti questi Pianeti, ma credevano che fossero apparenze prodotte da Vetri componenti il Telescopio dalla quale falsa opinione furono disingannati da diversi valentuomini. (d) Nell'impropio contegno tenuto da Cesare Cremonino, e suoi seguaci partitanti si lagnò il Galileo in diverse congiunture, specialmente nella sua opera che intitolò il Saggiatore (e) Nonostante questa incontrastabili contraddizioni del Galileo, egli seguì de Stringere dal suo Principe il quale dedicato aveva il suo Nuncio Sidereo, gli fu data regalata una Collana di Oro (f) e siccome gli era avanzata qualche porzione di quel Metallo, così pensò il Galileo di servirsene per coniare una Medaglia col ritratto di Cosimo II. e nel rovescio i Satelliti di Giove (g) In questa stessa congiuntura gli furono donati dugento Scudi per le spese fatte per coniare suddetta Medaglia, e gli altri trecento (h) Ne pago di questa sua generosità volle regalarli Mille Scudi di Fiorentini, e la dedica fattale de Pianeti medicei (i)

(a) non si sa con quale fondamento il Signor Lelli, ed il Targioni asserisca no che il Canocchiale del Galileo fosse dato da di lui Nipoti alla Galleria quando asserisce d'avarlo lui medesimo donato al G. D. nel 1610. V. Leo. del Galileo al Keplero de' 19. agosto 1610

(b) Targioni Aggiand. alle Scuole T. 1. pag. 48

(c) Targioni pag 48.

(d) Targ. pag. 48

(e) Targ. pag. 48.

(f) Targioni T. 1. pag. 43.

Non contenti i Poeti di avarlo esalta to con le rime loro vollero i Popoli con cittadini onorarlo con una Masche rata ne' 3. Febbraio 1613. in tempo di Carnevale ne' 3 Febbraio 1613 Questa rappresentava Giove sopra un altissima rupe, e dappresso di lui sedeva l'Inganno amoroso, e più abbasso tra le Nuvole apparivano le quattro Stelle erranti intorno a Giove che — avendo ritrovate queste Stelle, l'hà nominate Medicee, assegnandi la prima a S. A. la seconda al Prin cipe D. Francesco, la terza al Signor Principe D. Carlo, la quarta al Sig.r Principe D. Lorenzo. (f).

fin da

A D. D.

Ricevè dallo Stesso Galileo il Telescopio col quale fece le sue prime celeste osserva zioni, e le scoperte delle de Giovali pianeti, e il Segno di Sima volle che fosse conser vato nella sua Reale Galleria. (a)

Ne' solo da Principi Medicei fù onorato di queste novità che ha trovato, ma ancora dalle persone erudite del suo tempo, poi che i Poeti di quell'età vollero esaltare con le di loro rime Pegregie di lui opere. Gio. antonio Francini pubblicò diverse Poesie, (b) compose alcune Stanze antonio Inglucci, (c) Lorenzo Salvi Sanese scrisse de versi sopra le Macchie Solari. (d) An drea e Gio. Battista Gadori esercitarono le di loro penne esaltando il ritrovamento delle medicee (e) e molti altri più eccellen ti Poeti e versseggiatori.

In mezzo alle onoratissime de volgari Filosofi, alle onorificenze, ed agli applausi, non mancò il no stro Filosofo di meditare considerare quali ricchezze potevano trarsi da Satelliti di Giove da lui scoperti, e subito gli si affacciò alla mente di rintracciare le revoluzioni, ed i tempi di ciascheduno dei medesimi per formarne delle Tavole de loro moti, dovunque in qualunque luogo si fossero i tempi de loro Eclissi, comecchè avesse compreso, che questo era uno de migliori mezzi necessari per trovare in qualunque si tuazione del Mare la longitudine, con ma giore esattezza, che valersi degli Eclissi Lunari, che molto più di rado accadono essendo frequentissimi ne Satelliti, e special mente nel primo de' Medicei.

Le prime osservazioni da esso fatte coppra i Pianeti Medicei intorno a Giove, seguirono in Roma nel mese di Aprile 1611. ove ebbe campo di osservare che il primo Pianeta fà il suo intiero corso intorno a Giove in giorni dicias, una ora dicianove, e mezzo in circa, il secondo in giorni tre, ore tredici, e quasi un terzo, il terzo in giorni sette ore quattro, e finalmente il quarto in giorni 16. ore quattro in circa. (a) Di tutto questo ne fù data parte al Signor Daniello Antonini Scolare del Galileo, che allora esercitava la professione del Militare in Brandras, il quale propose di fabricare un Telescopio con Roggiera di forma Parabolica (b).

Contemporaneamente Gio. Antonio Magini Padovano, Astronomo dello Studio di Bologna osservò Giove per determinare i Periodi di Lui Satelliti (c) ma non gli riuscì d'ottenere il suo intento, e lo stesso avvenne a monsignore Aquechia che si pose a considerare Giove, ed il corso de suoi Pianeti (d) Fabio Colonna celebre Botanico, fece in Napoli (e) il P. Abate D. Benedetto Castelli in Pisa (f)

Ma sempre il Galileo infaticabile proseguì a fare le sue speculazioni ad oggetto di formare le Tavole, e fatte delle costruzioni delle Medicee ne valersene in un operazione interessante, ed al sommo utile per la navigazione come si narrerà in seguito di questa opera, e se al medesimo non fosse di condurla a fine, non da altro derivò che da continue interruzioni prodotte da suoi avversarj, e da cagioni, che interpolatamente lo distolsero dal proseguire le sue di lui ardue fatiche

I dotte seguenti sue indefessezioni,

(a) Galileo Op. ediz. di Firenze T. I. pag 184

(b) Lett. dell'Antonini al Galileo di 24 Sett. 1611.

(c) Lett. del Magini al Galileo di 23 agosto 1611

(d) Lett. dell'Aquechia al Galileo di 29 ottobre 1611.

(e) Lett. di Colonna al Galileo de' 16. Maggio, e 9. Luglio 1614

(f) Lett. del Castelli al Gal.o de' 5 Nov.re 1614 e 2 Sett.re 1627.

(a) Lett. di Galileo al Cesi de' 8 Gennaio 1613 e del Cesi al Galileo de' 15 Genn. 1613.

(b) Lett. del Sagredo al Galileo de' 15 Genn. 1613.

(c) Lett. dell'Aquapendente al Galileo de 16 Genn. e 5 Febr. 1613.

(d) Lett. del Cesi al Galileo degli 11 Genn. 1613. di Galileo al Castelli de' 7. Febraio 1613. e del Galileo al Castelli al Galileo de' 5. e 19. Marzo 1614 e 7. agosto 1614

(e) Lett. di Castelli al Galileo de' 7. Agosto 1617.

Presi calcoli, e formare le Tavole delle costituzioni de' suoi Pianeti, ciò fece [illegible] i due mesi di Marzo, ed Aprile 1612. che trasmesse al Principe Federigo Cesi fondatore dell'Accademia de' Lincei in Roma, i quali pensavan di publicare [illegible] con una dichiarazione scritta in Latino alle medesime [illegible] (a); e poichè fu corrisposto [illegible] resto essendo in predire i pianeti con due Signori Mulay, e Sagredo Patrizj Veneti di lui amici fu richiesto che gli mandasse le anticipate osservazioni di quelle stelle di Sei Settimane (b) il che è probabile che eseguisse, avendo acquistata sufficiente franchezza [illegible] rilevandosi dal di lui carteggio (c) e dall'osservare con quanta facilità le predicevano, attendendo anticipatamente la medesime conforme fece nel mese di Gennaro 1613. nella quale che antecipatamente scrisse quelle che dovevano accadere a tutto Marzo [illegible] di quell'anno (d)

Interruppe il Galileo di qualche tempo queste sue astronomiche fatiche, finchè dal medesimo riassunte nel 1617 le partecipò al P. Castelli (e) dopo del qual tempo stante le strepitose persecuzioni suscitabeli dai suoi accusatori in Roma, mediante l'imperiosa [illegible] ed attiva [illegible] totale cecità sopravvenutali non ebbe tempo ed opportunità sufficiente di terminarle.

Dopo [illegible] i suoi infortunij affidò la prosecuzione, ed il compimento di questa sua grande impresa, e dubbie opere al P. D. Vincenzio Renieri suo discepolo, e Professore nell'università di Pisa, consegnandoli a tale effetto tutte le sue effemeridi, e lavori alla medesima spettanti

(a) Lett. di D. Vincenzio Renieri al Galileo degli 8 Gennaio 1638

(b) Lett. del Renieri al Galileo de' 15. agosto 1639.

(c) Lett: del Renieri al Galileo de' 5 agosto 1639.

(d) Lett. del Nardi al Galileo de' 15. Giugno 1640.

(e) Lett. del Cavalerio al Galileo de' 13. 8bre 1640

(f) Lett. di D. Vincenzio Renieri al Galileo de 20 8bre 1640

//

F la quale attesa l'andolenza dell' vgnorante Ministro di Stato Bali Valerio Siola di Corbona, ed essere Auditore dello Studio Pisano il Reguleo Terenzio Tantone non poté conseguire che verso della fine dell'anno 1640

Questo Buon Religioso fino del 1638 si offerse al Galileo di compire le Tavole delle Med.ee purché fosse fatto (a) gli fosse conferita la Cattedra di matematiche dell'Università di Pisa. (a)

Lo stesso, avvisò al nostro Filosofo, che poco gli mancava ad avere emendati i moti di quelle stelle (b) ed i med.ei nè S. Agosto di quell'anno mandò al Galileo le Efemeridi de' Satelliti, che si giacquero, e quasi si credeva di qualche mese (c)

In Genova dopoi speculò sui moti delle medicee, ed inoltre osservò due Sonspee Fisse, deducendo, che se queste erano in linea... al piano dell'Ecliptica, il moto annuo, ed proprio del Pianeta dovevano fare delle variazioni.

non s'è poi se alcune Tavole del corso delle medicee mandate a Parigi al Sig.re Elia Nicolai dal Galileo fossero fatte dal L. D. Vincenzio Renieri, o da altri. Queste furono trovate mancanti, e rupture di alcuni fogli. (d) quali probabilmente si saranno smarriti, e viaggio (d)

Quello che è certo è dal Galileo stesso furono consegnate tutte le sue finoriche osservazioni relative a Satelliti di Giove al L. Olivetano D. Vincenzio Renieri conforme lo attesta il Padre Bonaventura Cavalerio dello stesso ordine degli Eguati (e) Ciò sicuramente avvenne in congiuntura di essere stato eletto allora Lettore di matematica nello Studio di Pisa ove fece il suo solenne ingresso nel mese del Dicembre 1640 (f) partecipando al Galileo, che andava ponendo in ordine le Efemeridi pel futuro anno 1641. che voleva fare stampare, e averle ridotte a perfezione. (f)

B.

(a) Lett. di Vincenzio Renieri al Galilei de' 8. Maggio 1641.
Questo Francese era Pietro Arigmão Matematico di mediocre abilità.
Vedasi Lett. del Cavaliere al Galilei de' 20. agosto 1641

(b) Lett. del P. Renieri al Galileo de' 18. Luglio 1641.

(c) Lett. del P. Renieri al Viviani 23. agosto 1640.

(d) De Etruscarum antiquitatum fragmento Scomelli prope Volterram reperto. Responsio astronomica Authore P. Vincentio Renerio Olivetano. Florentiae Typis Amatoris Masiae 1638. in 4.
Tabulae Medicaeae secundorum mobilium Authore Ramino Vincentio Renerio Senensi Olivetano. Florentiae Typis Amatoris Masiae, et Laurentij de Landis 1639. in fol.
Tabulae motuum Caelestium universales Serenissimi Magni Ducis Etruriae Ferdinandi II. auspicijs primo editae, et Medicea nuncupatae, nunc vero auctae, recognitae atque Illustrissimi, excellentissimique Principis D. Bernardini Fernandez de Velasco Castriae ac Sumptibus recusae. Quibus Planetarum calculus nova ac accurata Astronomiae restauratores Alphonsum Regem, Copernicum atque Tychonem facili methodo exhibentur, et Alphonsinae, Copernicae, Tychonicae, Rudolphinae

L'a la tardanza nel compire le Tavole delle medicee e nel pubblicarle de fece il P. Renieri

Lucubrationes canonicae consicientur. Auctore P. Vincentio Renerio Senensi Olivetano in celeberrima Pisarum academia ordinario Matheseos Professore. Florentiae Typis Amatoris Masiae Torrolivien. 1647. fol.

(e) Lett. del Cavaliere al Galilei de' 20. agosto 1641.

Per lo stesso Posteriormente si espresse di essere risoluto di pubblicare nella susseguente estate Effemeridi delle Medicee col pensiere di scrivere contro di un Francese che si faceva autore di ritrovare col mezzo degli Eclissi delle medicee la longitudini (a)
Come che premesse al P. Renieri di pubblicare la sua opera con qualche sorte di esattezza, così essendoli pervenuto a notizia, che in Firenze il Signor Vincenzio Viviani, che conviveva col Galilei andava osservando il corso delle Medicee, quasi ancor esso di fare ^ contemporaneamente con Genova le sue osservazioni, e assicuratosi della diversità delle longitudini di ambedue le Città. (b)
Dal Carteggio tenuto dal P. Renieri col Viviani benché giovane sembra che questo religioso prima di essere eletto Professore dell'Università di Pisa facesse fare de' riscontri sulle Medicee allo stesso Viviani (c)
Non si sa poi non se questo dotto religioso terminasse le sue osservazioni sopra dei Pianeti Medicei. Si sa bensì che abbiano dette Medicee. Si sa abbiano soltanto alla luce due opere astronomiche le quali contengano le Effemeridi di detti Pianeti. (d)
È certo che assai la cecità del Galileo fu per lui Pietro Herrigonio il quale tanto di esser passò la gloria di aver osservato il corso di questi Pianeti, e di quanto si valesse per ritrovare in qualunque luogo la longitudine. (e)

Essendo avvenuta in seguito nel dì 8 Gennaio 1642. la morte del Galileo il P. Renieri proseguì le sue osservazioni sulle Medicee di Giove fino all'anno 1648. in cui ancor esso mancò di vivere. In questo conquisa epoca furono dallo Scudio di quel religioso involate non solo le effemeridi delle Maree quanto ancora quanto altro concerne diverse manoscritti del Galileo ai ciò relativi (a) non è noto chi fosse l'autore di questo erudito furto poichè il Viviani ò fosse umano riguardo, ò altro motivo credè opportuno di tacerlo.

Soltanto il celebre Signor Dottore Tommaso Perelli Astronomo dell'Università Pisana in una sua prefazione che dovea premettersi alle osservazioni astronomiche fatte nella Specola di questo Studio pubblicò nel 1767 come una tradizione narra, che dagli scudi i manoscritti del Padre Renieri fossero portati via da Frati, nel che fù seguitato da Monsignor Angelo Fabbroni, il quale non si contentò di asserire genericamente che fu autore del furto Seguito Frate, ma volle soggiungere, soggiungere, credersi essere stato l'Inquisitore. (6)

Questo viene scritto dal Rispettoso Signor Dottore Perelli, quanto dal collettore Mons.g. Fabbroni sia lontano dal vero si comprende qualora si legga una Lettera di Cosimo ripotta ex Folio Mo celebre immortale Galileo, nella quale scrive al Signor Vincenzio Viviani da Pisa nel 1655. che un Giuseppe Agostini [illegible] che si era trovato presente

(a) Viviani Vita di Galileo Edizione di Padova pag LXVII.

(6) V Lett. inedite di uomini illustri pubblicate dallo Stesso Fabroni. Fir. presso Moücke 1773. pag. 74. N.1.

alla morte del Padre Renieri, non solo possedeva il suo Orologio, e Telescopj ma ancora gli Scritti di quel Religioso. i quali forse passati in altre mani di qualche Pisano misteriosamente saran no ff.te pervenuti (a)

Non è da porsi in dubbio, che il Signor Bottini avesse trafugati i MS. del P. Renieri, poichè il predetto Gentiluomo Pisano, unito col Sig.r Cosimo Galilei, che si valeva del Telescopio in che gli avrebbe detto, senza saper l'uso del Telescopio in che consista l'invenzione, si trovavano in quell'istante situati i Pianeti Medicei

Bottini

Galilei

Renieri

Telescopio

Medicei

(a)

Non è noto quale esito avesse quest'affare, e se fossero fatte in seguito delle diligenze per recuperare i MS. di quel Padre Olivetano, non rilevandosi cosa alcuna dal restante del Carteggio del Sig.r Cosimo Galilei, essendo sufficiente per provare il fin quì narrato, che l'Inquisitore, e i Frati non si appropriarono i MS. di quel Religioso.

(a) Vedi la Lett.a scritta dal Cosimo Galilei in data di Pisa 4 Marzo 1653 diretta al sig.r Vincenzio Viviani

Sbozzi

Non contenti né soddisfatti i Peripatetici di contradire e negare con la voce le nuove scoperte fatte nel Cielo dal Galileo con gli Occhiali, passarono a contrastarle in contrario scritto.

Il primo ad opporsi fu il Marsenio Florkio della Boemia il quale stampò in Modena nel 1610. un inconcludente libro contro l'esistenza de' Satelliti di Giove. (a)

Costui che dimorava in Belo quando andò a Venezia si pose in qualche grado al servizio e credendosi di amaniere, presentò Giovanni Antonio Magini Astronomo dell'Università di Bologna. Subito, che'l Magini ebbe letto la nuova determinazione dell'Horkio, immantenente a Giovanni Roffeni con le persuasive e le minaccie procurarono di storlo dalla sua determinazione, dalla quale non fu possibile di rimuoverlo, onde il Magini si trovò costretto a ricercare dal di lui servizio. (b) e in appresso avendo confabulato col Lapparemico di Galileo, si rifugiò in un Collegio di nobili di Pavia diretto ed amministrato da Gesuiti, presso de' quali trovò fu accolto. (c)

L'opera era in fatti piena di errori di spropositi, e maledicenze (d) Questa opera pervenuta alle mani del famoso astronomo Gio. Keplero, pensò a darne ragguaglio al Galileo consigliandolo a non fare alcuno come pure dell'ingegno

(a) Il Titolo di questo Opuscolo è il seguente = Martini Horky ad Lectorem brevissima Peregrinatio contra Nuncium Syderium Galilei Galilei. Mutinae 1610. in 4°.

(b) Lett. del Roffeni de' 22. Luglio e del Santini de' 24. Luglio 1610 al Galileo

(c) Lett. di Roffeni de' 29 Luglio e 6 Agosto 1610 al Galileo

(d) Lett. di Scipione al Galileo de' 10. Luglio 1610

(a) Lett. di Gio. Keplero al Galileo
de' 9. agosto 1610 = Il Galileo il Keplero
de' 19. agosto 1610

(b) Lett. di Galileo a Mons.r Giuliano
de' Medici Ambasciatore di Toscana a l'Imperadore di giug.o
1610.

(c) Lett. di Cicco al Galileo
de' 22. ottob. 1610

(d) Lett. di Magini al Galileo
de' 23. ottob. 1610

(e) Il titolo dell'Opuscolo è del
seguente: Contra Coccam cuiuspiam
Martinii Horkij peregrinationem
circa Sydereum Nuncium Excell.
Galilaei Bononiae 1611 Typ. H.H.
Rossi. La Una Lett. di Paolo Gualdo scritta
al Galileo ne' 25 ottob. 1610 che parla di
una replica fatta all'Orkio, credo che
alluda al Libro di Rossini

(*) Contro questa maledica, ed impudente operetta
scrisse Giovanni Wodderborco Scozzese Episcopo
in Suo Libro impresso in Padova nell'
... 1610, confutando quanto questo
impertinente autore senza alcun fonda-
mento, e con somma ignoranza aveva
scritto. (*)

*

di un uomo ignorante, e maligno, facen-
do una ben ragionata critica sopra quan-
to questo Poema aveva stampato, dando per
missione al Galileo di publicare quando fosse
stato di suo piacimento, quanto egli relati-
vamente al Libro dell'Horkio [illegible] aveva
scritto. (a) Ei non si [illegible] di questa facol-
tà per avere sperato che il Keplero avesse
letto, e fatta Ragione dell'Orkio dalla qua-
le non aveva rilevato tutti gli errori, e sof-
fismi che esso contenuti (b)
aveva intenzione di domandatane di re-
plicare a quanto contro del Galileo aveva
scritto questo Poetino (c) ma per quanto
sia a notizia questa idea non ebbe alcu-
no effetto. Soltanto avendo invitato al-
cuni Bolognesi per il suo passato arri-
vo ricevuto colà da Asdrubale Magini
al quale aveva involati due essi libri (d).
Da Marco Antonio Rossini fu publicata
contro del medesimo un Opera in con-
futazione di quanto contro il Galileo
aveva scritto (e)
Marcino Horkij Marcino Horkio
Sapere, stato accolto, senza alcuna repugnan-
za nel Collegio de' Nobili Convittori della
Città di Pavia governato da Gesuiti, la
familiarità, amicizia con Baldassar Capra
Antagonista del e di questo con Simone Mario
Brentzhensano ambidue nimici del Galileo,
può dar luogo a dubitare, che l'Horkio fosse
impiegato da quei Regolari, e da due incontrati
Oltramontani a scrivere contro del nostro
Filosofo.
Non considerato, ed ignorante Poeta
fu Punico a scrivere contro le nuove cele-
sti scoperte, ma si trovò ancora altro

9 da qualunque sinistro evento che gli fosse potesse derivare; ma profittando dell'imbecillità del Ministero Fiorentino di quel tempo, si azzardò a mandare alla luce la sua operetta. (a)

(a) L'Opera del Sizi contro del Galileo ha il seguente titolo = Dianoia astronomica, optica, Physica, qua Syderei nuncij rumor de quatuor Planetis a Galilaeo, Galilaeo Mathematico celeberrimo recens, perfunctili cujusdam opere confectis, vanus redditur, Auctore Francesco Sizio Florentino. = Venetijs 1611. apud Petrum Marcam Bibliopolam in 8vo. Può credersi che il Sizi si mosse a scrivere contro del Galileo da' suoi amici forse, e che per stare sicuro da ogni sinistro avesse dedicato il suo libro al Principe Bastardo D. Giovanni de' Medici; il quale non avendo voluto che il Galileo volesse adulare, gli causò che abbandonasse la Cattedra di Pisa e che si procurasse una miglior sorte col prendere servizio, e soggiornò nell'Università di Padova.

b) Sizij Dianoia pag 8.

c) Lettera del Sizi al P. Clavio de 20 Aprile 1611 esistente nella libreria de Nelli. Si rileva da questa che avendo l'autore mandata la sua Opera l'Autore al P. Clavio per sentire il di lui parere, che questo Religioso si trattenne di manifestarli liberamente il suo sentimento, ovvero, che fosse di approvarla, con metterla in derisione conforme in seguito potrà osservarsi

Peripatetico, che facendo vergogna alla sua Nazione Patria, ed alla propria famiglia si fosse pubblico un opuscolo con cui contro dell'immortale Galileo mediante la quale presse di mira la esistenza de Satelliti di Giove va in dubbio, e di negare quanto avevano recentemente da lui ritrovati, e scoperti in Cielo.

Autore del libro Francesco Sizi Nobile Fiorentino, il quale pensò di dedicarlo al Principe Bastardo D. Giovanni de' Medici, che sempre avverso al nostro Filosofo (la) poteva in certo modo proteggerlo? (—) Tre sono le obbiezioni del suo discorso con la natura prima procurando provare con ragioni Fisiche astronomiche e naturali che soli sette sieno i Pianeti. Con la seconda presume di mettere in veduta i fenomeni sensibili, e le obbiezioni di coloro che aderiscono alle opinioni contenute nel nunzio Sidereo, quali dal medesimo si sciolgono, ed annichilano. Con la terza finalmente intraprende a spiegare i fenomeni le cause de' fenomeni di questi ripetuti Pianeti.

Prima di pubblicare il Sizi questo suo opuscolo comunicò le sue considerazioni a Martino Horkio. (b) ed inoltre trasmesse Lo medesimo al Padre Clavio per riportare la sua approvazione (c)

In tempo che questa opera dell'Inquisitore l'esame si andava esaminando e rivedendo per correggere ed emendare o' difetti rotalità in contro presso del medesimo qualche difficoltà, poiché il Sizi aveva asserito che i Satelliti di Giove sono nuovi scoperti, e vanno direttamente contrarij alla Sacra Scrittura

senza allegare autorità alcuna (a)
Questa era la potente arme di cui si ser-
vivano i Peripatetici, i falsi Teologi
e i tristi per sostenere la loro Pazzia
sù quali era fondata la stravagante Fa-
brica del sistema Filosofico, e questa si poneva
in opera tutte le volte che dalle esperien-
ze dalle sfere argomenti e dalle Filosofie
che dimostrazioni erano convinti, valen-
dosi coloritissimamente di questo mezzo per
ricoprire la propria ignoranza con ris-
chio di compromettere quello stesso Religioso,
e quello che vi è di più sacro, e la stessa
Religione, quale non può opporsi a
quello che di fatto esperienze, e dalle evi-
denti Geometriche dimostrazioni che
patentemente manifestano la nudezza
della verità alla quale giammai la Divina dot-
trina punto dell'antico che nel nuovo Tes-
tamento non si oppone conciochè con-
sentono Perenne le massime della stessa
Verità da Dio ai suoi profeti e se
talvolta ci sembrano a Teologi
Filosofi Geometricamente dimostrate
siano contrarie alla Sacre scritture
pagine non ad altro attribuir si debbe che
alla cieca, e incomprensibile di loro ignoranza, e
presunzione.
Il cuento Proposito dei Sigi nelle mani
del Keplero comunicò il suo sentimento
al Galileo (6) e Gio. Battista della Porta
Napoletano scrisse al Principe Federico
Cesi fondatore dei Lincei (c) che non
aveva veduto cosa più opposta al

(a) Lett. del Sarpi al Galileo
de 16 Febb. 1611

(6) Lett. del Keplero al Galileo
de 10 Marzo 1611.

(c) Lett. di Cesi al Galileo de
23 Luglio 1611.

1 di questa operetta

mondo; che ~~Lettore~~ si sforzava con tanti argomenti di provare il contrario de quali non ve ne era uno che valesse, e mentre aveva ~~tempo~~ torre al Galileo l'autorità sempre avea ~~fin~~ confermata.

Presso disgraziato Autore sette anni dopo che egli gareggiò col Galileo, ebbe la imprudenza di scrivere un Libro contro ~~del Re di Francia~~ del governo, ~~in cui~~ ~~prese a~~ criticare ~~le azioni di un~~ Monarca, perche nel 17. Luglio 1618. fu strangolato Arrotato, e Strangolato ~~in Parigi~~, e così provò qual differenza corre dal criticare un Filosofo, ad ~~un~~ Sindacare le azioni di un Monarca. (a)

Ancora in caso Tra Marsilio pensava di ~~controvertere~~ discoprire la scoperta, e esistenza de Satelliti di Giove (b) Presso religioso dovrebbe essere l'esempio ~~del~~ quale secondo il avviso datone ~~dal~~ al Galileo dal Gracian e Cesi (c) contento in collera voleva ~~contendere~~ provare l'esistenza delle nuove scoperte celesti ~~dei Medici~~ come pregiudiciali alla ~~Mosaica~~ Mosaico, non figurati nel Candelabro, ma con maggior ponderazione riflettendo, si deberanno ~~non~~ astenersi contro, ne di negarle.

Quello che reca ammirazione è che si trovassero persone che ardissero di revocare in dubbio i ritrovamenti celesti ~~scoperte~~ ~~in dubbio~~ dal Galileo ogni volta che era noto che i più grandi uomini di quell'età ne convenivano, tra quali si enumera Giovanni Keplero Matematico Cesareo il quale al referire di Lorenzo Pignoria subito che vidde le Medicee esclamò come Ferdinando approbata Galilaea vocabula (d) ed Aquale

(a) Questa memoria si rileva da un Libro di Annotamenti di Natività e ricordi esistente nella Libreria di Nelli pag. 166. 4°

(b) Lett. del Santini al Galileo de 6. Novembre 1610.

(c) Lett. del Cesi al Galileo del 1. Marzo 1614

(d) Lett. di uomini illustri che fiorirono al principio del Secolo XVII. pag. 116.

(a) V. Jo. Kepleri Mathematici Caesarei Dissertatio cum Nuncio Sidereo nuper ad Mortalesmisso Galilaeo Galilei Mathematico Patavino. Florentiae apud Canaeum 1610. in 4°

(b) Targioni aggiandimenti della Scienze T. I. pag. 22

con un publico Sonno autentico gli ordeni eleggei fra
manifestati dal
menti scoperte del Fiorentino Filosofo. (a)
four palete
Lucca in confronto che il Dottore
Giovanni Targioni Soggetto queste non siano
albagio allorche scrisse, che i Satelliti di
Giove dal Galileo furono scoperti in Roma.
scritto nel mese di Gennaio 1610. (b)
quando costa che in quella Capitale
non vi si potè prima del 17. Marzo
1611. conforme nel progresso di questa
Opera sarà dimostrato.
Se il Targioni meno avesse scritto, e quan
to nelle sue opere ha avanzato si avesse
munito degli opportuni documenti, una
fama, e maggior credito avrebbe
di se lasciato nella Repubblica letteraria,
con la di lui morte
quale ha avuto il suo termine con
la morte di questo Autore.

Abbenchè Si enumerano degli
scrittori descrittori di Scienze
che senza alcun fondamento scrissero
contro i nuovi ritrovati in Cielo dal Gran
Galileo, vi fu non ostante trovossi
a ritrovato un
Professore, che prese ragione in
parte di sostenerli. Questo fu Giulio Cesa
re Lagalla medico napoletano, e profes.
sore nell'archiginnasio di Roma. Egli
dette opposto alla Luce un operetta sopra i Feno
meni dal Galileo Scoperti nel Globo Lunare

(c) Porta Patricio = De Phaenomenis in orbe Lunae novis Telescopii usu a D. Galileo Galilei nunc iberum suscitatis Physica disputatio a D. Julio Caesare Lagalla in Romano Gymnasio habita, Philosophiae in eodem Gymnasio Primario Professore, nec non de Luce, et Lumine altera disputatio. Venetiis. 1612 in 4° apud Thomam Balionum

(c) Egli non si pose a negare quanto coll'aiuto
del Telescopio quell'avveduto uomo avesse saputo ravvisare di
Ma perche era di detta Cattedratica
non contrariando la realtà de' Fenomeni
procurò di conciliare le nuove Scoperte
con quanto aveva aperto lo stesso Aristotele,
onde si manifestasse in certo modo col suo
scritto autore l'una opera assai debole questa

presso: Saputasi di quell'età non incon-
trò né plauso né veruna considerazione,
del quale avvenimento [illegible] non è da farsene maraviglia
poiché i Fisici di quell'età non riflet-
tevano, che tra il Filosofare, e lo studiare
Filosofia vi corre quella differenza appunto
che è tra il passare dal disegnare dal naturale
ed il copiare i disegni; e siccome per assuef-
si al maneggiare la penna, e la matita con
ordine, ed in buono stile è bene di cominciare
a ritrarre i buoni disegni, fatti da artefici
eccellenti, così per eccitare, ed indirizzare la
mente al ben filosofare è utile il vedere, ed
osservare le cose già da altri filosofando in-
vestigate, ed in particolare le vere, e sicu-
re, quali sono i principi delle Matema-
tiche, e come quelle, che mai non venisse
al ritrarre dal naturale, ma sempre con-
tinovasse in copiare disegni, o quadri non
solo, non solo non potrebbe divenire perfet-
to Pittore, ma né anco buon giudice nella
Pittura, non si essendo assuefatto a distingue-
re il buono dal cattivo, il bene imitato dal
male rappresentato, col riconoscere nei na-
turali stessi per mille, e mille apparen-
ze gli effetti veri degli scorci, de' contorni,
de' lumi dell'ombre dei riflessi, e le infi-
nite mutazioni delle varie vedute, così
per l'occuparsi sempre, ed il consumarsi
sopra gli scritti di altri senza mai solleva-
re gli occhi alle opere stesse della Natura
cercando di riconoscere in quelle le verità
già ritrovate, e d'investigare alcuna delle
infinite, che restano a scoprirsi, non for-
merà giammai un uomo Filosofo, ma sola-
mente uno studioso, e pratico negli scritti
altrui di Filosofia, o più tosto uno istorico
di questa Scienza.

Questo è il conseguo che allora usava
no i Professori della Fisica. Seguen-

Osservamento delle nozioni scambievole ed in nulla altro i fondi, che nelle Peripatetiche dottrine unicamente studiavano costoro, e gli oscuri loro espositori persuase che in questo autore si racchiudesse tutto lo scibile filosofico, talchè con questo metodo camminavano pienamente nelle tenebre ed immersi nella più fetida ignoranza.

Finora abbiamo osservato che Divocasi si opposero alle nuove celesti scoperte del Fiorentino filosofo spacciandole in voce ed in scritto apertamente, ed insussistenti, ma questa in breve spazio stabilmente conosciute vere, e reali in vogliarono tutti acquistare fama e credito Simone Mario Franzenhusano un autore Matematico e spacciarsi per inventore delle Medesime (a)

Così fu Simone Mario [illegible] Pubblico nel 1614 per autore inventore delle medesime. (a)

E fuori di ogni dubbio, ed altresì incontrovertibile conforme abbiamo esposto (b) che i Satelliti di Giove furono discoperti osservati per la prima volta dal Galileo in Padova nè 7. Gennaio 1610, e che nè 30. Gennaio dello stesso mese questa posto sotto il Torchio per vedersi il suo Nuncio Sidereo ch'egual resto pubblicato verso la metà del mese di Marzo dello stesso anno con esporre la dedica all'Augustissimo Gran Duca di Toscana.

Con questo fatto che non ammette contraddizione, come mai potrà credersi anco da coloro, che sono destituti di ogni principio della facoltà ragionante, che qualora

(a) L'opera hà il seguente titolo = Mundus Iovialis anno 1609. detectus ope perspicilli Belgici inventore et auctore Simone Mario Franzenhusano Brandis Io Laari. Norimbergae 1614. in 4°

(b) Cap.

Simone Mario avesse sulla fine del
1609. osservati i Satelliti si fosse indotto
a tacere, e non far palese al publico
questa sua scoperta, ~~fosse~~ avesse voluto
differire a manifestarla ~~al~~ nel
quattro ~~cinque~~ anni
~~a quattro anni~~ dopo, cioè nel 1614. quan-
do è certo che ~~Galileo~~ i predominanti
e gli scienziati ~~professori~~ dalla vana
gloria, e dalla passione dell'primato nell'invenzione
~~dell'~~ ~~ricorso~~ nelle fisiche scoperte ~~a~~ qualun-
que altro un divieto della restituzione
loro professione, non tardano un momento
a ~~introdurre~~ in publico, e palesare ~~a~~ di loro
l'opera da Simone Mario dal Sa-
lio ~~Pubblicata~~ alla luce
qualché tempo non reclamò contro
~~fatto~~ usurpatore della sua scoperta,
né si curò di palesare la sua impostura;
ma spendendo sonno contro la Libra astronomica, e filosofica
dal Padre Grazio Grassi Gesuita, nella
replica che publicò in sua difesa che porta
Libriolo il Saggiatore non potesse contra
nessi dal rivendicare a l'primato de-
mostrò del ritrovamento de' Satelliti di Gio-
ve, e dimostrare parentemente la sfac-
ciataggine del Pantzehusano nella se-
guente forma. — Ma non voglio già più lun-
gamente tacere il secondo fatto secondo che
con troppa audacia mi ha voluto fare quel-
l'istesso, che già molti anni sono mi fece
Galileo, di appropriarsi l'invenzione del mio
compasso Geometrico, ancorché io molti anni
innanzi l'avessi a gran numero di Signori
mostrato, e conferito, e finalmente fatto publico

d invenzioni

colle stampe. E siamo di questa volta provocato se contro alla mia natura, contro il costume, ed intenzione mia, forse troppo acerbamente mi risento, e desclamo colà dove per molti anni ho taciuto. Io parlo di Simon Mario Isrhelsano, che fu quello, che già in Padova, dove allora io mi trovava, trasportò in Lingua latina l'uso del detto mio Compasso, ed altrove andosene, lo fece da un suo discepolo sotto suo nome stampare, e subito forse per fuggire il gastigo se n'andò alla Patria sua, lasciando il suo scolare, come si dice, nelle peste; contro il quale mi fu forza in assenza di Simon Mario procedere nella maniera, ch'è manifesto nella difesa, ch'allora feci, e publicai. Questo istesso quattro anni dopo la publicazione del mio Nuncio sidereo, avvezzo a volersi ornar dell'altrui fabriche, non si è astenuto nel farsi autore delle cose da me ritrovate, ed in quell'opera publicate; e stampando sotto sotto di Mundus Jovialis ha temerariamente affermato, se aver avanti di me osservato i Pianeti Medicei, che si girano intorno a Giove. Ma perchè di rado accade, che la verità si lasci sopprimere dalla bugia, ecco che ch'egli medesimo nell'istessa sua opera, per sua inavvertenza, e poca intelligenza, mi dà campo di poterlo convincere con testimony irrefragabili, e manifestamente far palese il suo fatto, mostrando ch'egli non solamente non osservò le dette stelle avanti di me, ma non le vide nè anco scioccamente due anni dopo. E dico di più, che molto probabilmente si può affermare, ch'ei non l'ha osservate giammai. E benchè io da molti luoghi del suo libro cavar potessi evidentissime prove di quanto dico, riserbando l'altre ad altra occasione, voglio per non diffondermi soverchiamente, e discostarmi dalla mia principale intenzione, produrre un luogo solo. Scrive Simone Mario nella seconda parte del suo Mondo Joviale alla considerazione del sesto Fenomeno, d'aver con diligenza osservato, come i quattro Pianeti Joviali non mai si trovano nella linea retta parallela all'Ecclitica, senza

quando sono nelle massime digressioni da Gio
ve; ma che quando son fuori di queste sem
pre declinano con notabil differenza da detta
linea; declinano dico, da quella sempre ver
so Settentrione, quando sono nelle parti in
feriori de' lor cerchi, ed all'opposto piegano
verso Austro, quando sono nelle parti supe
riori. E per salvar cotal apparenza,
stabilisce, lor cerchi inchinati dal piano dell'
Eclittica verso Austro nelle parti superiori,
e verso Borea nell'inferiori. Or questa sua dot
trina è piena di fallacie, le quali apertamen
te mostrano, e refutificano la sua fraude
E prima non è vero, che i quattro cerchi delle me
dicee inclinino dal piano dell'Eclittica, anzi sono
eglono ad esso sempre equidistanti. Secondo non
è vero, che le medesime Stelle non sieno mai tra
di loro puntualmente per linea retta, se non
quando si ritrovano constituite nelle massime
digressioni da Gioue, anzi talvolta accade, ch'
esse in qualunque distanze, e massime e mediocre
e minime si vedono per linea esquisitamente
retta, ed incontrandosi insieme ancor che sie
no di movimenti contrarij, e vicinissime a Gio
ve si congiungono puntualmente, sicché due ap
pariscono una sola. E finalmente è falso che, quando
declinano dal piano dell'Eclittica, pieghino sem
pre verso Austro, quando sono nelle metà superiori
de i lor cerchi, e verso Borea, quando sono nell'in
feriori; anzi in alcuni tempi solamente fanno lor
declinazioni in cotal guisa, ed in altri tempi declì
nano al contrario, cioè verso Borea, quando sono
ne' mezzi cerchi superiori, e verso Austro nell'inferio
ri. Ma se non Mario per non aver ne' inteso, ne' osservato
questo negozio, ma inavvertentemente scoperto il suo fallo.
Ora il fatto stà così. Sono i quattro cerchi dei Pianeti
Medicei sempre paralleli al piano dell'Eclittica,
e perche' noi siamo nello stesso piano collocati ac
cade, che qualunque volta Gioue non averà latitudine,
ma si troverà esso ancora sotto l'Eclittico, i movì
menti di esse Stelle ci si mostreranno fatti per una stes
sa linea retta, e le lor congiunzioni fiere in qualsivoglia
luogo saranno sempre corporali, cioè senza veruna
declinazione; Ma quando il medesimo Gioue si ritroverà
fuori del piano dell'Eclittica, accaderà che se la sua latitudi
ne sarà

labitudine sarà da esso giaciuto verso Settentrione, restando pure i quattro cerchi delle Medicee quasi celi all'Eclittica, si rappresenteranno piegar verso Austro rispetto all'inferiori, che ci si mostreranno più Boreali. Ed all'incontro quando la labitudine di Giove sarà Australe, le parti superiori de' medesimi cerchietti ci si mostreranno più Settentrionali dell'inferiori. Sicché le declinazioni delle Stelle si vedranno fare al contrario quando Giove ha labitudine Boreale, di quello che faranno quando Giove ha labitudine Boreale, di quello che faranno quando Giove sarà Australe, cioè nel primo caso si vedranno declinar verso Austro, quando saranno nelle metà superiori de' lor cerchi, e verso Borea nelle inferiori; ma nell'altro caso declineranno per l'opposito, cioè verso Borea nelle metà superiori, e verso Austro nelle inferiori, e tali declinazioni saranno maggiori, e minori secondo che la labitudine di Giove sarà maggiore, o minore. Ora scrivendo Simon Mario d'aver osservato come le dette quattro Stelle sempre declinano verso Austro quando sono nelle metà superiori de' lor cerchi, adunque tali sue osservazioni furono fatte in tempo, che Giove aveva labitudine Boreale, ma quando io feci le mie prime osservazioni Giove era Australe, e tale stette per lungo tempo, nè si stese Boreale, sinchè le latitudini delle quattro stelle potessero mostrarsi, come scrive Simon Mario, se non più di due anni dopo, adunque se pur egli giammai le vide, ed osservò, ciò non fù se non due anni dopo di me. Eccolo dunque già dalle sue stesse deposizioni convinto di bugia d'avere avanti di mè fatte cotali osservazioni. Ma io di più aggiungo, e dico che molto più probabilmente si può credere, ch'egli giammai non le facesse, giacchè egli afferma non l'avere osservate, nè vedute dissopra tra di loro in linea retta esquisitamente, se non mentre si trovano nelle massime distanze da Giove. E pure la verità è, che quattro mesi interi, cioè da mezzo Febbraio a mezzo Giugno del 1611 nel qual tempo la latitudine di Giove fù prochissima, o nulla, la disposizione

le espe quattro stelle fù sempre per lenco robba
in vedere le loro posizioni. E noterò appresso la sa-
gacità, colla quale egli vuole mostrarsi anto-
riore a me. Io scrissi nel mio Nunzio Sidereo
s'aver fatta la mia prima osservazione alli
7. di Gennaio dell'anno 1610, seguitando poi le
altre nelle seguenti notti, e' vien Simon Mario,
ed appropriandosi le mie osservazioni,
stampa nel titolo del suo libro, e dice per
certo Rogero, aver fatto le sue osservazioni
sino dell'anno 1609, onde allori possa far con-
cetto della sua anteriorità, tuttavia la più an-
tica osservazione, ch'ei produca per sua fatta
da se', è la seconda fatta da me, ma la pre-
nunzia per fatta nell'anno 1609, e acciò di ciò
resti il Lettore, come essendo egli separato dalla
Chiesa Nostra, nè avendo accettato la emenda-
zion Gregoriana, il giorno 7. di Gennaio 1610. di
noi Cattolici, e' lo fece, che il dì 28. Dicembre
1609 di loro Eretici, e questa è buona la pre-
cedenza delle sue finte osservazioni. Di altri-
buirsi anco falsamente l'invenzione de' loro
movimenti pensodici, da me con lunghe vigi-
lie, e gravissime fatiche ritrovati, e manifes-
tati nelle mie Lettere solari, ed anco nel tratta-
to, che' publicai delle cose che stanno sopra l'
acque, veduto dal detto Simone, come si racco-
glie chiaramente dal suo libro, di dove indu-
bitatamente egli ha' cavato tali movi-
menti. Ma in troppo lunga digressione
fuori di quello che richiedeva la presente offer-
tami mi trovo esserme lasciato trascorrere. (a)

Così il Galileo dimostrò patentemente
lo convinse di publicare la sua pretensione
al del discoprimento de Satelliti di Giove
imitato
del Galileo al principio del
medesimo narra il mezzo con cui tro-
vò il modo di fabricare il Telescopio
dopo che gli pervenne la notizia in Ve-
nezia che un Fiammingo aveva in cambato questo

Esaminando stanto il Pico Mirandul
Jovialij sembra che ch'Egli abbia

(a) Galileo Opere Ediz. di Padova MDCCXLIV
T. II. Saggiatore pag. 235. 236. 237.

strumento.

A imitazione di ~~questo~~ il Mario nella prefazione del suo opuscolo racconta nassa che nel 1604 conobbe in Francfort il Francegio inventore del Canocchiale, e che Egli si pose verso la fine del 1609 a fabbricarne uno col quale si scoprivano i Satelliti di Giove, che verso il principio del 1610 glie ne fu trasmesso uno lavorato in Venezia, mezzo del quale fece delle osservazioni sopra quei Pianeti

Quanto questo racconto siasi lontano dal vero ciascheduno può facilmente qualora rifletta che il celebre Matematico Ger. Keplero scrisse al Galileo che non gli fu mezzo di osservare i Pianeti medicei (a) Oltre di che è noto che in qualche tempo nella Città di Venezia e nelle altre dell' Italia molti anni non si seppero lavorare Telescopi di bontà sufficiente a discoprire le Stelle Giovali conforme si rileva dalla confessione di varj soggetti che in quel tempo vivevano (b) Più è noto, che nell' Olanda luogo ove ebbe l'origine il Canocchiale, nel 1637. cioè 27 anni dopo al Mario non avevasi la maestria di sapere fabbricare questo genere di Stromenti atti a scoprire i mentovati Satelliti, conforme confessa Costantino Huygenio. (c)

Come mai dunque credesi quanto asserisce questo impudente Scrittore nelle volte che i fatti noti di quel tempo provano il contrario di Mario con tutta franchezza asserisce

(a) Lettera del Keplero al Galileo de' 9. agosto 1610.

(b) Vedasi quanto di sopra al Cap. II. di questa parte è stato discorso.

(c) Lett. di Costantino Huygenio ad Elia Diodati de' 18. Aprile 1637. Galileo Opere T. II. pag. 491.

chiunque legge ~~Qualunque legga~~ la di lui opera si ac-
corgerà alla fine di non aver conseguita
una menoma cognizione, ma solbanto
discoprirà nell'autore un esempio di sf-
frenata temerità, e di prosuntuosa sfaccia-
taggine con la quale ha voluto quello che da tutto
il mondo de letterati sincroni veniva con-
cieduto senza alcuna contesa al Galileo.
Appena stampata l'opera del Pantzhausano
né fu dato parte da Francesco Stelluti
Lincea al Galileo (a) ed il Principe Ces
instigò il nostro Filosofo a smascherar l'impo-
store il che eseguì conforme abbiamo rifer-
nel saggiatore
rito nel saggiatore poco fà esposto. Pas-
venuta alle mani del P. Cristoforo Schei-
ner Gesuita nemico, e poco ben affetto al
nostro Astronomo, gliè ne fè parte, dicen-
dogli che gli si sarebbe
doli che gli sarebbe meravigliato
degli
della arroganza, e gli sproposito dell'autore
che nevertanto se avesse voluto avrebbe
potuto dimostrare (b) Pure avrebbe avrebbe
potuto ribattere, e gli altri confacilmente
gli sarebbe sovvenuto di poter dimostrare (b)
In capo ancora sessanta a rinvenire molti
errori Giovanni Lironi matematico del
Imperatore, che egli comunicò al medesimo
Galileo. (c)
È indubitato che il Galileo negli 8 Gennaio 160
discoperse i Satelliti di Giove che verso la metà
di Marzo dello stesso anno publicò nel suo
Nunzio Sidereo questo ritrovamento, che nel
Aprile in Firenze del 1611. in Roma gli fece osser-
vare a diversi Signori e Prelati (d) che

(a) Lett.a dello Stelluti al Galileo de' 31. Maggio
e 14. Giug.o 1614

(b) Lett.a dello Scheiner al Galileo de' 6. Febbraio 1615.

(c) Lett.a N. Lironi al Galileo de' 24. Luglio 1626.

(d) Lett.a di Galileo a mons.r Rinuccini de' 21. maggio 1611. Gal. Opere T. II. Pag. 426.

T con i quali ~~con~~ mi ragionò

(a)

nella prima delle Lettere Solari scritte dal med.
al Velser ~~dal med.~~ partecipò che si era disparato ed aveva i suoi pensieri di ordinarli, ed i nostri nè suoi cerchi disparati
~~loro~~ (a) che fece le osservazioni de' loro Cerchi ~~y~~ i mesi di Marzo ed Aprile 1612 con considerazioni, ed operazioni tutte ~~proprie~~ ~~benemerito~~ palesate ed eseguite anteriormente all'anno 1614 ~~in cui~~ Simon Mario diede alla luce il suo Mundus Iovialis. ~~Non mai dunque~~ col quale giammai potrà dimostrare al publico, e convincerlo della asserzione del Galileo ~~y~~ il ritrovamento de' Satelliti ~~y~~ le ragioni fin qui da noi addotte

(a) Lett. del Galileo al Velser de' maggio 1612.

(6) Oss. di Galileo. Macchie Solari T. II. pag. 154.

(6).

mundus Iovialis anno 1609. detectus
que perspicillo Belgico, hoc est quatuor
Iovialium planetarium cum theoria, tum
Tabulae, propriis observationibus maxime
fundatae, et quibus Satellitorum ad Iovem
ad quodvis temporis datum prompte, et
facillime supputari potest. Inventore
et Authore Simone Mario Guntzenhusano
Marchionum Brandenburgensium in Fran-
conia Mathematico puriorisque Medi-
cinae Studioso.
Sumptibus et Typis Johannis Lauri Civis
et Bibliopolae Norimbergensis anno 1614

Il mario dice che nel 1608. vedde a Fran-
forte Lauvore fiamingo il Telescopio,
che verso la fine del 1609. ne' fabricò uno
col quale si scoppivano i Satelliti, che
da Geo. Batta Lucagliene nell'anno 1610
uno lavorato da Venezia col quale fece
delle osservazioni ne' Satelliti
Doppo gli 8. Febbraio ritornò alla sua casa
a fare le osservazioni di Giove.
Dice di aver avuta notizia il Telescopio
Olandese da Geo. Filippo Treschio di Bin
bach, quale in certo modo cerca gli testimonia
delle prese scoperte de' Satelliti.

Bechiali del 1634.
non si facevano in
Olanda altro che scoprire
i Satelliti

Dice de Galileo è stato il primo a scoprirle
in Italia, ma prevende di averle egli scopre
te pochi giorni prima in Germania

Per

All'Ill.mo, e Ecc.mo Sig.r Mar.se Senat.r Gio. Batt.a Abelli

Soprintend.te al Monte Comune

Vig.o Sig.r Pron.e Colmo

Libro II

Sbozzo del Capo VI.

della Vita del Galileo

Correva già l'Anno di carestia dacché il
Galileo esercitava, [illegible] di
la Lettura di matematica nell'Università di
Padova dalla Serenissima Repubblica di
Venezia.

Usi esempio della sua [illegible] nel Romanzo Veneto

Molte furono le riprove della stima, e dei
contrassegni di particolare benevolenza
datigli dai più illustri Senatori Veneti,
dai quali fu sempre riguardato che lo
riverivano e veneravano qual
terrestre Deità, rispettandolo come un
depositario dell'umano sapere.

Dopo aver presentato il suo Telescopio al Ser
nissimo Doge gli fu assegnato un ho
norevole, e lucrativo stipendio a ma
niera di quello che era stato assegnato a Ma
rio Guarico, e Fracastoro, e di tutti quei
famosi Letterati che furono predecessori
fu assegnato di lui antecessori.

Gli ospizi di quei gentiluomini, gli atti con
tinovi di riverenza, e di cordiale amore
verso di lui erano tali che
erano insoliti, talché in modo
ridicolo ad una specie
di Idolatria

ragionigliare
e si posavano

Cominciarono Pennulazione e la gara di
averlo [illegible] loro in [illegible], e nelle delizie
Ville, nelle Conversazioni, e nelle erudite
loro adunanze. Ne solo da [illegible] Veneti
nobili
si era oltre modo onorato, ma da [illegible]
gli Signori e Sovrani dell'Europa che gli facevano
una gloria di poterlo a quelle celebri Ac
cademie, aver onore di essere da lui istrui
ti ed ammaestrati
in mezzo ad una vita così felice e beata
Lo spirito del nostro Filosofo restò
assalito da una fiera ipocondria che gli
produsse inconsideratamente un vivo desi
derio di rimpiatriare, [illegible] ad
oggetto di ritornare al Servizio della

famiglia de' Medici, la quale domeneva
allora la Toscana occupandone il
regno allora la Sovranità Cosimo
II. Principe religioso di ottimo naturale, e dota-
to di rara bontà, ed umanità atta a
produrre la felicità de suoi Sudditi.
La vecchia passione che occu-
pò l'animo di lui non gli permise
di riflettere che il suo Principe era
Successore del Duca Alessandro de' Medici, il che
quale senza onore e senza morso senza Virtù quasi
ad opprimere una delle più
illustri Repubbliche d'Italia non con
altro mezzo che valendosi dell'autori-
tà e potenza di Clemente VII. Ponte-
fice (a) mediante la quale con volse a se
riducendoli in
renitenti ogni libertà, e ridottoli in una
servitù, e dispotismo orientale, con
ingiustamente
versare il sangue di molti Cittadini
a spogliarle barbaramente numerose fami-
glie delle loro sostanze, ne tam-
poco gli diede campo di sovvenirsi, che fa-
cilmente dal Regnante Cosimo II Principe
fu Cosimo I. fondamento la sua
Tirannide con un sangue de' Sud.ti e con la
rapina degli averi de' Sudditi, con la distruzione
della Mercatura, e dell'industria (b)
che in confronto la famiglia Medicea
sempre la potenza
grandezza e gran vile timore si fa va-
lere di dispregiare da
Romani Pontefici e quale ver-
so de' quali prestavano in confidenza ebbe
dienza i temporali affari, renun-
ziando fino alla Giurisdizione che uni-
camente ha il Sovrano sopra de suoi

(a) Clemente VII. fu genitore
del Duca Alessandro de Medici
che nacque da una Schiava.
quale
che
questa nello stesso giorno ebbe con-
mercio con Clemente, e con un Mu-
latiere, (Varchi stor. Fior. lib.
2) lo che è incerto di quale de due fosse figlio
è noto che questo Pontefice fu la
sola mala condotta cagionò il Sacco
di Roma, dopo del quale indusse
Carlo V. Imperatore Tomo I
risarcimento de' danni ragionati
alla S. Chiesa, e rimedio all'anima
sua a rimettere in Firenze il pred.
Duca Alessandro, ed a privare la
patria delle sue libertà
e molto meno gli diede luogo
a riflettere che

(b) Cosimo I. Duca di Toscana
indebolire la potenza di Fiorentini
trovò mezzo di annichilare
la Mercatura fondando la Religione
di S. Stefano la quale esercitando
la Pirateria fu la causa che termi-
nasse ogni commercio tra la Toscana
e il Levante.

Vasalli, ed all'inf che in 35 [illegible]
Principe Dei commessi delitti.

Elì dempi di Pietro Carnesecchi Gentil
uomo Fiorentino che dallo stesso
I fu consegnato benché suo parente colla
re amico all'Inquisizione di Roma
ove fu decapitato. (a) Di Bernardo Vecchietti nobile Fiorentino il
quale che scrisse in un suo libro
che nell'istituzione dell'Eucaristia nostro
Signor Gesù Cristo non si era servito di
Pane azimo, ma fermentato, fu dietro
rinchiuso nelle carceri dell'Inquisizione
ove dimorò fino che visse (6) dovevano
^ comprendere che i Sovrani della Toscana dovean
^ essere valevoli a farli abborrire la
Patria e determinarli a non ritornare in uno stato
ove gli ingegni romani erano sottoposti
alla Tirannide, ed allo schiavo dei
de' Tiranni i quali dominare volevano
fino ai pensieri romani e prescrivere
il modo col quale dovevano meglio
apprendersi le Scienze negli autori
da loro prescelti.

La cagione che mosse il Galileo ad abbandonare
al servizio della Repubblica l'eneta Repu-
blica fu che il desiderio, che vivamente nutriva
condurre a fine le sue Opere
Compendiava, che essendo Professo-
re all'Università di Padova non poteva
avere tempo, ed ozio sufficiente a eseguire
il suo intento la ragione, che non vi era
da potere sperare di ottenere la

(a) V. il Card. Pallavicini
del G. Duca di Toscana, ele-
gantemente scritto dal Nostro
Sig.re Abate Riguccio Galluzzi
Segretario del Consiglio di Stato
di S. A. R. il G. Duca di Toscana
T. II. dalla pag. 76. alla pag. 80

(6) Questo signore era di una delle
più cospicue famiglie di Firenze.
fu versato nelle lingue, versato nelle
Matematiche, e nella Cronologia;
Viaggiò in Egitto per eseguire alcune
commissioni di Clemente VIII. Per
alcune opinioni che non erano con-
dennabili pubblicate in un suo
Libro impresso nel 1623 a Francfort
fu citato all'Inquisizione in età
Senile ove pertinacemente fu ritenuto
in carcere fin tanto che terminò di
vivere in età di anni 84 V. Nic. Ant.
Biblior. Hispanus Ecclesiasticus T.
XVII. pag. 8.

devano da voleri della Romana
Corte, pronti a sacrificare qualun-
que onesto loro sud.to
agli altrui capricci e voleri, e ciò

quibbligazione dalla Cattedra, ad esse-
me lo Stipendio in persone avendo
(a) massima gli Stati liberi che i pro-
fessionali debbano servire il publico.
Rincrescevo al medesimo la servitù
~~mercede~~ che egli nominava meretricia
~~di~~ cioè di~~ce~~ ricevere prezzo arbitrario
da quegli Scolari che ~~ammaestrava~~.
alla giornata ammaestrava. Egli pri-
ma del 1609. entrò in trattato di torna-
re al servigio in Toscana, rilevandosi
da una minuta di Lettera Scritta di
suo carattere senza che sia notato a
qual personaggio fosse dovesse indirizzata
e senza esservi espresso il tempo nel qua-
le fu scritta; e poiché questa è inserviente
se alla presente Istoria giudichiamo opportuno di riportarla e sesaminarla (aa)

// La Lettera di VS per molti rispetti m. è stata
// gratissima, prima col rendermi testimonianza
// della memoria, che tiene il Serenissimo Gran-
// duca mio Signore di me, poi l'accertarmi della
// continuata affezione dell'Ill.mo Sig. Enea Piccolo-
// mini da me infinitamente stimata, come an-
// co dell'amore di VS. il quale facendoli rendere
// a quore i miei riverenti, induce così corrispon-
// te a scrivermi intorno ai miei particolari di
// gran momento, dei quali Uffizi, ed all'Ill.mo S.r Enea
// ne a VS. io resto perpetuamente obbligato, et gli ne'
// rendo grazie infinite; et parmi debito mio in se-
// gno di quanto gradisca tanta cortesia slargarmi
// con le signorie loro intorno ai miei pensieri, et a
// quello stato di vita, nel quale sarebbe mio desiderio
// di passare quelli anni, che mi restano accioché
// in altra occasione, che si presentasse all'Ill.mo S.r
// Enea possa con la sua prudenza, et destrezza ri-
// spondere più determinatamente al Serenissimo nostro
// Signore, verso la cui altezza oltre a quel rivere-
// te ossequio, et humilissima obedienza che da o-
// gni fedel vassallo gli è dovuta, mi trovo io da
// così particolare devozione, et stimi lecito dire amore

(a) Questa Lettera, che in minuta
minuta di lettera di carattere ori-
ginale del Galileo esiste nella
Libreria della Famiglia de' Nelli
ed ho creduto d'inserirla nel corpo di questa
Storia, e non ~~tra~~ nel Tomo seguente
che contiene le Lettere del carteggio Letta-
rario, ed altri documenti ~~per~~ perchè questa
non essendo in questa notato il tempo
in cui fu scritta, nè a qual personaggio
ne dirette

1584
dic
07

(a) Aveva esercitata la Lettura di Lesa yore ~~anni~~, e quella di Padova yanni 17. ed avendo conseguita la yrima nel 1584 si comyrende che questa Lettura dal Galileo fù scritta verso la metà del 1607 yrima ~~che~~ del mese di agosto nel quale yaver yresentato il Cannocchiale al ~~Senato~~ Doge, fù ricondotto a vitto con la yrovvisione di Fiorini mille

(6) Queste yrobabilmente saranno state ~~di Opuscoli~~ Dialoghi delle nuove Scienze. I Dialoghi sopra i Massimi Sistemi, ed il Trattato de incessu animalium che non compì di scrivere, ed il quale yuò credersi yerduto

(c) Si comyrende che i Yrofessori di Padova ~~anche~~ in quel tempo erano stiyendiati ~~yur~~ da quelli Scolari ai quali yrivatamente leggevano

// ~~yur~~ chè ne anco Dio stesso altro affetto richiede in noi
// yiù che l'amarlo, inclinato, che vosso da banda
// ogni altro mio interesse non è condizione alcuna, con la
// quale io non yermutasse la mia fortuna, quando
// così yiacere intendessi a quell'altezza. Sicchè
// questa sola risyosta yotrìa bastare ad effettuare
// ogni risoluzione, che a quella yiacesse di yrendere soyra
// la yersona mia. Ma quando S.A. com'è credibile, col
// mira di quella humanità, e cortesia, che tra tutti gli altri
// yrincipi la rendono, e dunque yiù la renderanno ri-
// guardevole, volesse col suo servizio accoyyiare ogni altra
// mia sodisfazione, io non resterò di dire, come havendo
// hormai travagliato yo. anni (a) et i migliori della
// mia età in disyensare come si dice a minuto alle
// richieste di ogni uno quel yoco di talento, che da Dio
// e dalle mie fatiche mi è stato conceduto nella mia
// Yrofessione, mio yensiero veramente sarebbe conse-
// guire tanto di ozio, e di quete, che io yotessi condur-
// re a fine yrima, che la vita tre o yuere grandi,
// che hò alle mani (6) yer yoterle yubblicare, et
// forse con qualche mia lode, et di chi mi avesse in
// tali emyiesse favorito agiyortando yer avventura
// agli studi esse della yrofessione, et maggiore, et
// yiù universale, et yiù diuturna utilità di quella
// che nel resto della vita ayyorter yotessi. Dyio
// maggiore di quello, che io abbia qui non credo
// che io yotessi avere altrove mai volta, che et
// dalla yubblica, et dalle yrivate ~~cause~~ mi fosse for-
// za di ristorare il sostentamento della Casa mia
// ne' io volentieri ~~li~~ disyerderei in altra Città, che
// in quella yer diverse ragioni, che varia lungo sarìa
// narrarle, contutto ciò ne' anco la libertà, che hò qui
// mi basta, bisognandomi a richiesta di questo, e di
// quello consumare diverse hore del giorno, et bene s'yesso
// le migliori (c) Venere da una Repubblica, benchè stipen-
// diosa, e generosa Stiyendij, venga scemata al yubblico
// non si costuma yur chè yi cavare utile dal yubblico bisogna
// yria sodisfare al yubblico, et non ad un solo yarti-
// colare, et mentre sono yronto a leggere, et ser-
// vire non yuo alcuno di Repubblica esentarmi da que-
// sto carico lasciandomi li emolumenti, et in somma
// simile comodità non yosso io syerare da altri che
// da un Yrincipe assoluto, ma non vorrei da quan-
// to hò sin qui detto yarere a V.S. di aver yresun-
// to mi troyy concorsi, come che io anche fui stiyendij sen-
// za merito, ò servitù yerche non è tale il mio yen-
// siero anzi quanto al merito io mi trovo aver diverse
// invenzioni delle quali anco una sola con l'incontrare

// un Principe grande, che ne' prenda diletto più
// bastare per cavarmi di bisogno in ogni mia mos-
// trandomi l'esperienza haver cose // avvenute assai
// men pregiabili apportato ai loro ritrovatori comodi
// grandi, et queste è stato sempre mio pensiero pro-
// porle prima, che ad altri al mio Principe, e Signore
// naturale, acciò sia in arbitrio di quello disporr
// di quelle, et dell'inventore a suo beneplacito, et ac-
// cettare quando così gli piaccia, non solo la pietra
// ma anco la miniera, essendo che io giornalmente
// ne' vo' trovando delle nuove, et molto più ne' troverei
// quando havessi più ozio, et più comodità d'arte-
// fici, dell'opera de' quali mi potessi // servire e esperien-
// za prevalere. Quanto poi al servigio quotidiano
// io non abborrisco se non quella servitù meretricia di
// dovere esporre le mie fatiche al prezzo arbitrario di ogni
// avventore, ma il servire qualche Principe, o Signore
// grande, et che da quello dipendere, non sarà mai da me
// aborrito, ma sibbene desiderato, et ambito. Et perché V.S. mi tocca
// con alcuna cosa intorno all'utilità, che io traggo già gli
// dico come il mio stipendio publico è Fiorini 520, li quali
// tra non molti mesi facendo la mia ricondotta, son come
// sicuro, che si convertiranno in tanti Scudi, et questi
// gli posso largamente avanzare, ricevendo grande aiuto
// dal mantenimento della casa dal tenere scolari, et
// dal guadagno delle Lezioni private, il quale è quanto
// voglio io, dico così, // perché più presto sfuggo il leggerne
// molte, che io le cerchi, desiderando infinitamente più
// tempo libero, che oro, // perché somma di oro tale che mi
// possa render conspicuo tra gli altri, // che molto più dif-
// ficilmente potrei acquistare, che qualche splendi-
// re da miei studj.
// Ecco V.S. mio gentilissimo accennati succintamen-
// te i miei pensieri, del quale avviso potrà V.S. se così sa-
// rà opportuno far partecipe S.A. Ill.ma Signor Enea del
// favore del quale insieme, con quello dell'Ill.mo Signor
// Ildeio so' quanto mi possa promettere, et a quello solo
// ricorrerei in ogni occorrenza. Intanto prego V.S. a non
// comunicare con alcuno // [illegible] conferito seco.

Le speculazioni del Galileo ritornare impiegato al Servigio del Sovrano di Toscana non ebbero in questo tempo, cioè avanti l'anno 1609. il loro effetto, o cosa perché i Toscani Principi Ministri del Principe non valutassero la di lui sublime dottrina, o perché altra causa, // [illegible] Ma avendo egli fabricato un Telescopio, ed avendo questo drizzato verso del Cielo, e discoperte molte no-

Fo sovvenire a quello fatalissimo comune a tutti gli uomini dotti di dover dipendere dalla volontà e dal giudizio degli Scioli o degl'ignoranti

Lett.ra di Belisario Vinta al Galileo 30. Marzo 610

(or) Lettera di Paolo Bartoli al med.o
del 1. maggio 1612

(6). Il Rettore e Senatore Fiorentino, ambedue di una famiglia Volterrana.

(c) Lett. di Galileo al Vinta de' 7. Mag. e del Vinta al med.o de' 12 Maggio 1610, e 5 Giugno 1610

(d) Lett. di Galileo al Vinta de' 19. Giug.o 1610.

...erano fino allora conosciuti gli sviluppi del cred.o
...e di una fama universale per tutta
...l'Europa in modo tale che è credibile che
...i Ministri, ed il Sovrano Suo
...e si vergognassero in certo modo che questa Divina
...come di avere indolentemente trascurato
...di richiamare al servizio questo Divino Filosofo.
...Fu risarcito dunque il trattato in occasione
...trattato del S.r D. e Lesa
...d esperti Filosofi e Matematici osservare
...nel mese d. Aprile 1610. (a) Galileo
...non solo i Principi medicei di F.ze ma
...ma tutti i Signori Ministri le seguenti
...celesti Maraviglie da lui in allora osservate.
...d. fatte in Cielo. Sembrato ...
...in questa occasione sembra che ...
...col Senatore Belisario Vinta Volterrano
...allora Segretario di Stato del S.r Duca Cosimo
...11. 6 | Galileo deducendosi dal consiglio
...tenuto dal medesimo (c) e
...dalla replica di questo Segretario (c)
...dalle quali resultò, che fu determinato
...d. fermarlo al Servizio di Sovrano dichia-
...randolo Matematico Primario dell'Uni-
...versità d. Pisa e Filosofo del Ser.mo Gran
...Duca senza obbligo d. leggere ne d. risie-
...dere in detto Studio di Pisa con Stipen-
...dio d. Scudi Mille Fiorentini da ris-
...sequirsi dalla Cassa ..., Comu-
...nicata questa risoluzione al Galileo il
...che si dichiarò se egli si appagava, re-
...plicò d. essere contento, che fossero fatte
...alcune piccole dichiarazioni, ed aggiunse a bisbi-
...che era stato risoluto di conferirli (d)
...successivamente con lettera dei 10. Luglio
...da Pisa 11 dei Granduca fu eletto Primario
...Matematico, e dello Studio Pisano, aggiungendovi
...Sito
...insieme il titolo di Proprio suo
...Filosofo, con avere assegnato la provvisione

di Scudi Fiorentini mille annui; senza obbligo ne di risiedere in Pisa ne di fare Lezione se non quando avesse piacciuto, o che straordinariamente in occasione di venuta di qualche Principe gli fosse sotto comandato. (a) Ricevuta, che ebbe il Galileo la patente della sua elezione non mancò di render ne ringraziamento del Segretario le debite grazie al suo Sovrano con esibendosi pronto a portarsi quanto prima alla sua Corte. (b) Il che non poté in breve tempo eseguire per diverse occupazioni che lo trattennero a Padova, (c) ed a Venezia ove gli convenne fare incassare i suoi stromenti a Libri spettanti a Firenze, di donde scrisse al Vinta che il dì cinque di Settembre si sarebbe trovato in Bologna, ove avrebbe alloggiato dall'Astronomo Magini per trattare di diversi affari risguardanti i Pianeti Medicei (e)

È credibile pure, che verso la metà del Settembre si restituisse alla Corte, e stabilitovi il Seggio la sua dimora.

Privo è il luogo da quello, che si è narrato di osservare, e di riflettere che

(a) Lett. originale di Cosimo II. al Galileo dei 10 Luglio 1610 esistente nella Libreria de' Nelli in Firenze.

(b) Lett. del Gal.o al Vinta de' 16 Luglio 1610

(c) Lett. del Gal.o al Vinta de' 30 Luglio 1610

(d) Lett. del Galileo al Vinta de' 20 Ag.to 1610

(e) Lett.a del Galileo al Vinta de' 20 agosto 1610.

(a) allor quando i maligni non sanno altro mezzo per nicottere a gli uomini retti non si valgono del pretesto della religione per giungere a loro fini. Onde valendosi dell'arte di sparlare nell'animo del Principe degli scrupoli pervengono al loro intento. Nelle Rep nè paesi liberi non si corrono rischi di questo sorte, poiche' le Repubbliche non si confessano giammai non fanno gli esercizi spirituali, ne' vanno Pubblici

(aa) Da questa espressione si rileva il dispiacere che ebbero i Signori Veneziani per essersi dimesso il Galileo dal loro servizio.

(bb) Si comprende che se il Galileo avesse tentato di ritornare [illegible] di Padova i Signori Veneti non lo avrebbero ripreso al Servizio, avesse potuto abbandonare la Cattedra poco tempo dopo, che gli avevano assegnata con [illegible]

Bertinone compagno dell'Ambasciatore Segredo 19. Aprile 1614. 10. Marzo 1616 7. Giug. 1619. nell'ultima delle quali dice di avere [illegible] nale di esser Lettore del Bertinone al quale da il titolo di ribaldo Gesuita

I principali Ministri dello Stato della Toscana al principio del Regno di Cosimo II. erano il Senatore Curzio da Picchena (a) ed il Cav.re Senatore Belisario Vinta (b). Il primo era culto nelle umane Lettere, versato nella Politica, pe[illegible] acquistato qualche credito nella Repubblica Letteraria [illegible] secondo era semplice legale pratico [illegible] Jacopo Ambedue erano analfabeti nelle Geometrie, e nella Fisica della quale ap[illegible] era averanno appresi gli elementi aristotelici. Non potevano quindi soggetti giustamente apprezzare la dottrina del Galileo, e se conservarono in seguito a farlo rispettare al Servizio del proprio Sovrano, non debbe attribuirsi al loro genio sublime del quale erano totalmente privi, ma al credito ed alla universale reputazione che questo Filosofo si era acquistato [illegible] l'Europa di essere allora il primo Geometra e Filosofo del suo secolo, e vergognandosi della loro ignoranza e dell'ingiusto che loro poteva derivare dalla indolenza assegnarono al proprio Principe di richiamarlo al suo servizio. Quindi è da rilevarsi che la condotta di questi irriflessivi Ministri fu di[illegible] mo, e non di lode degna; poiche' Egli guadagnava lo stipendio dalla Veneta Repubblica assegnatoli ascendeva a Scudi ottocento. Allontanato

lecito gli era di lucrare sulle private Lezioni che esso dava particolarmente a suoi Scolari (a) ed altro grande utile poteva ritrarre da medesimi tenendoli nella propria Casa. Era tanto meritevole in questo tempo di trovarsi in Padova in stato di guadagnare più di duemila scudi annui. Ed avendoli Cosimo II assegnata la pensione sullo Studio di Pisa per venire a costituirsi la metà minore di quello che realmente lucrava a Padova. Mancava dovere dire quei due mesi di mettere in veduta al Principe che non era suo decoro di trattare con tanta parsimonia questo eccellente soggetto col dargli una paga la metà della paga, che poco tempo avanti era stata costituita al Medico Mercuriale di Forlì, e non ebbero la facoltà la meschinità del loro talento di rifletere, che fecero richiamare dal questo soggetto, che era la fenice degli umani ingegni senza che il Duca gli assegnasse in proporzione della sua Casa uno Stipendio, ma solo tanto fu lo fecero essere generoso col dispensarli il titolo di Matematico

Filosofo ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~

Se questo divino uomo ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~, che Dante a Senza che la sua
~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ riguardo Senza e
~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ alla di Lui Vita
non esule e raminga, che Francesco
Petrarca sempre visse lontano dalla
Patria, che quando si cercò di onorarlo, che mi'
chel angelo neglettò e brasciando dalla
~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ da suoi il mag-
gior tempo della sua Vita, dimorò in
Roma, che Leonardo da Vinci ecorno
di raro ingegno sempre stette lontano
dalla medesima, e che ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ ogni volta che avrà avu
to de Cittadini eccellenti nelle Scienze e
nelle arti vivendo gli avrà neglettì,
dicon ag'ppezzati, certamente non gli
sarebbe venuto in mente di rimpatriare.

Era il Signor Galileo stato precettore in
Padova del Signor Giovan Francesco
Sagredo Patrizio Veneto, col quale acquis-
tò un intima e diuturna amicizia.
Questo gentiluomo assai esperto nelle Mate-
matiche e nella Filosofia fu suo deside-
rio intraprese un Viaggio nel Levante
nella Turchia, e nella Persia, e
nel tempo che il Galileo trattò di ritornare
al Servizio della Toscana egli era asen-
te da Venezia, ove nella verso la prima-
vera del 1611 ~~[illegible]~~ si ristrinse.
Quivi trovò che questo eccellente uomo
si era dimesso dalla Pa-
dovana Cattedra, e nuovamente assunto al
Servizio Mediceo

I con suo grande stupore

Tosto egli vedè opporsegli di scrivergli la seguente Lettera nella quale dolendosi di aver perduta la sua buona Congiuntura che gli s'era offerta di vedere in certo modo tutti i disturbi che avrebbe sofferti e specialmente le persecuzioni che gli averebbero suscitate i Gesuiti. Essa la seguente benché mancante, e non intiera, i crede opportuno di non lasciare pubblicarla nella forma, che esiste. (a)

Cinque Soave. Il recente esempio di Vecchiani era sufficiente a giustificare incerto lo stato del Galileo

(a) tentarono i Teologi di privare della provisione, che riceveva il Galileo dalla cassa dello Studio Pisano [illegible] del quale provenivano dalla Decima che pagavano i beni degli Ecclesiastici, valendosi di questi [illegible] che il Principe non poteva assegnare la sua Provisione ad uno che non leggeva nell'Università, onde pretesero che insegnasse in Pisa le Matematiche, o che restasse spogliato dello Stipendio. Ferdinando II. ebbe la viltà di costringerlo a portarsi a Roma al S. Uffizio, il quale lo perseguitò fino alla morte, come in seguito di questa istoria si dimostrerà. Il Sagredo previde le disgrazie alle quali si esponeva col di lui ritorno in Padova

(a) Il Signor Prosley avvocato al Parlamento di Parigi trovandosi nel 1758 in Firenze mi domandò copia di questa Lettera, quale nell'anno 1764. stampò nel T. II. de' Viaggi d'Italia, che hanno posto le Nouveaux Memoires sur l'Italie par deux Gentilshommes Suedois. Londre 1764 in 12. 4 vol.

(a) conseguiva il Galileo come si è avvertito scudi mille, che di paolo otto Romani che equivalevano a Zecchini quattrocento altrettanto guadagnava da quelle Lezioni che dava privatamente nella sua casa nella quale ingobbe lucrava sopra quelli Scolari che venivano a convitto.

(b) Quivi sembra che il Sagredo alluda a quello, che poteva accadere al Galileo in un paese conforme allora lo era la Toscana nella quale avevano gran credito i Frati, e dove venerate quelle cose che risguardavano la Curia Romana, e specialmente l'Inquisizione che presiedeva, spendere il suo nome in qua-

H

(a) Il Berlinzone era un Peripatetico delle sfere, dal Sagredo dichiarato. V. Lett. di Med. al Galileo de' 19. aprile 1614. come pure Altra della stessa Sagredo al Gal.° de' 10. marzo 1616 e de' 2. magg.° 1617 nell'ultima delle quali asserisce di avere l'originale di alcune Lettere del Berlinzone al quale il Sagredo da Ascolo di Arabaldo Peripatetico

(b) Lett. di Sebastiano Venier al Galileo de' 9. 8bre 1611.

(c) Lett. del Galileo al Vinta de' 7. maggio 1610.

(d) Lett. di Sagredo al Galileo de' 16. Xbre 1612. de' 24. aprile 1613. e del Gloriosi al Galileo de' 2. 8bre 1613.

(e) Narrazioni, Ragg. degli aggrandimenti delle Scienze T. I. pag. 22. Scr. Fis. Sec. 330. 331

(f) Vita di Galileo Scritta dal Gherardini e riprovata nel T. II. par. I. delle notizie degli aggrandimenti delle Scienze Fisiche dal Sig.r Abate Narrazioni Rozzetti pag. 72. 71. 73.

---

* Il fatto quanto dal Gherardini Canonico della Metropolitana Fiorentina si asserisce che i Signori Veneti gli offersero, in questa congiuntura notabile emolumento di stipendio acciò non abbandonasse la Cattedra di Padova per ritornare la condotta di quella di Pisa non sapendosi a quale documento appoggiato ciò asserisce come pure è del tutto improbabile, e incredibile che leggesse in pubblico in Padova in lingua Italiana specialmente a richiesta di Stati oltramontani non solo perché avrebbe contravvenuto all'uso costante di leggere in Latino come pure perché essendo comunemente ignorata lingua Italica agli oltramontani non avrebbe avuto luogo di far loro un comodo e guadagno a loro fatto un comodo perché più familiare il Linguaggio Latino che il Toscano. (f)

Se Non solo fù sensibile al Signor Gio. Francesco Sagredo che il Galileo abbandonasse il servigio della Repubblica, ma ancora a molti altri Nobili Veneti, tra quali si contò il Sig. Sebastiano Venier e quali molti giudicarono che avesse con ingratitudine corrisposta a Benefizi, ne poté facilmente entrare la ragione da esso addotta di voler fare di essere andato a spendere sofferendo in Toscana con l'onore e sempre dal leggere, e da qualunque altra ingerenza, dandogli agio e comodo di ultimare le sue opere, poiché a Padova aveva tanto ozio di poter ben fare (b) esseguire questa sua idea. Lo Statuto che era allora in vigore obbligava a fare annualmente sole sessanta Lezioni in Cattedra che venivano a consumare sole trenta ore di tempo. (c)

Abbenché Cosimo II. che di fù accesso a S.S. Veneti la partenza del nostro Filosofo, non si possano conservarono sempre verso di lui una stima, e particolare affetto, balché dal di lui carteggio si rileva, che ebbe grande a fare eleggere il suo successore nella Cattedra di Padova Gio. Camillo Gloriosi Matematico di Padova (d) osservare mi resta in questa congiuntura da avvertire che il Dottore Giovanni Nargioni Rozzetti sbagliò quando asserì che il Galileo fù richiamato da Padova a Firenze dopo che in Roma aveva scoperti i Satelliti di Giove, i quali ravvisò, e lesse nel 7. Genn.° 1610. in Padova ed in Roma si portò nel Febbraio 1611. (e), come pure errò nello scrivere, che egli coniugò la Cattedra di Pisa, mezzo di D. Gio. de' Medici a quella di Padova # che ufficii fece dal Salviati e dal Segretario (f)

Annona

385

1786

Receuil

Toledo

Parte II.

Cap. VII

Se dal Galileo al semplice avorso, che nel 1609 ebbe in Venezia che da un Artefice della Fiandra era stato fabricato un occhiale con cui le lontane avevano osservato oggetti si vedevano come vicini si posero vicini si ottennero ingrandimenti, e si riportò un plauso un inverso e avverne in pochi giorni con le regole prescritte dall'ottica costruì uno di 3 infinitamente maggior bontà e perfezione col di cui mezzo fu scoperse nuove stelle e Pianeti in Cielo, non minore applauso conseguir dovette quando Egli fabricò il Microscopio per rimirare i minimi piccolissimi oggetti, che infinitamente ingrandendo si presentassero alla vista per poterli esattamente osservare.

Il tempo in cui costruì fabricò il microscopio è probabile che fosse circa il 1611, poiché il Signor Vincenzio Viviani nelle sperienze da lui fatte nel giardino della sua abitazione che fabricò in Firenze in via dell'Amore dice apertamente che il primo Microscopio da lui costruito ed inviato lo mandò regalò nell'anno 1612. a Casimiro, Re di Polonia (a) Quivi è da avvertire l'abbaglio corso nell'esperienze poiche si non doveva dirsi Casimiro Sigismondo, e non Casimiro, il quale fù assunto al Trono nel 1648. cioè anni sei dopo la morte del Galileo; Sigismondo regnando nel 9° anno 1612. Sigismondo a questo dovette essere mandato in regalo il Microscopio, e non a Casimiro, conforme il nostro Filosofo mandò in dono nel 1636. un Cannocchiale alla

(a) nelle esperienze sopraddette fatte nella facciata della casa di Vincenzio Viviani in via dell'amore in Firenze, da lui stampate alla fine della sua Opera de Locis Solidis impressa in Firenze nel 1701. a pag. 183.

S. legge - Qui vero Coelestia, et longinquos
Per Dei opera aperuit, idem ius dominium Deificum
in minimis etiam operibus laudandum prosequeretur, humanae Philosophiae sacraeque
penetralia reserabit, dum Microscopij ope
et arcta, et diuplici area ad se applicata
excogitata, et confecta, ac jam anno 1612. in stanza Casimiro Polonorum Regi dono misit, humano obtutui inconcussa, et occulta ipsa
quandam velut arcanorum insperata...

(a) Lettera di Sigismondo [illegible] Re di Polonia de' 19. aprile, e la replica di Galileo al med.mo dello stesso anno 1636

(b) Essai sur la construction, et comparaison des Thermometres. pag. 2. Nota a.

(c) Lib. cavato pag. 2. N. (a) Viviani. .. regarde Galilée comme l'Inventeur du Thermometre, mais on sait avec quelle passion il adorait la memoire de ce grand homme, qui avoit été son maître.

dello stesso Salomone

disse Sigismondo [illegible] antecessore (a)

Questo abbaglio è credibile che fosse commesso dal Sig.re Viviani allor quando faceva [illegible] nella facciata della Scala [illegible] quelle iscrizioni, il che avvenne nell'età sua avanzata di anni 72. nel qual tempo fu leggermente assalito dall'apoplessia della quale in dissoluzione si morì.

Ma mi sembra, che non sia da porsi in dubbio quanto asserisce viene asserito di quello particolare, ne che possa farsi torto al Viviani di non [illegible] intiera ed indubitata fede [illegible] quanto asserì sull'invenzione del Microscopio nè mentovare pubblici elogi, con dicerie ad esempio del Pittore Martine. [illegible] valendosi del malgiusto ragionicino [illegible] di un anonimo Autore (b) il quale pose in dubbio la di lui [illegible] ingenuità [illegible] asserì falsa che la passione con la quale il mentovato Viviani adorava la memoria di Galileo, che era stato suo maestro. (c)

Se tanto questo Autore Anonimo quanto altri Scrittori avessero attentamente letta la vita che del Galileo scrisse il Viviani e considerate le opere e le lettere pubblicate in di questo grande uomo avrebbero di leggieri persuaso che quella lui difesa scritta con candore [illegible] ed [illegible] dovevano riflettere che [illegible] non poteva essere stato, che [illegible] contro [illegible] quel Elogio [illegible] del Principe Leopoldo de' Medici di lui [illegible], come [illegible] dalle di lui qualità e nascita, al quale non si sarebbe azzardato di opporre [illegible] [illegible] tanto più che il Sig.re Viviani [illegible] [illegible], ed [illegible] estratto [illegible] [illegible] di lui

& la [illegible]

^ Leopoldo de' Medici di lui [illegible] [illegible] superiormente detto alla sua nascita [illegible] ordine del [illegible] Principe a cui [illegible] presente [illegible] riguardanti quella Vita, da lui spiegate con [illegible] cronica puntezza, e con [illegible] delle registrate [illegible] (d)

(c) Viviani Vita di Galileo premessa alle opere ed. med. ed. di Padova pag. XLIX. T. I

Ed. che debbe dedurne che non si sarebbe azzardato a proporre all'esame delle sole, e de' Romani ad un Sovrano di alto rango il quale poteva subito farsi mostrare in qualunque tempo le memorie originali comprovanti i fatti da lui esposti.

Niun altro, che saccenato autore avrebbe potuto rendere dubbia la fede del Viviani che pienamente soddisfare alla dotta curiosità di quell'Elogio quel Panegirico scrisse che nell'anno 1717 la prima volta fu pubblicato dal canonico Salvino de' Salvini nè fosse consolare della Fiorentina Accademia.

Ma poichè in avvenire non si dubbi della certezza delle notizie del Galileo a noi dal Sig.r Vincenzio Viviani trasmesse, credo opportuno di far presente a Lettori, che tutti i fatti da questo ingenuo Matematico scritti mandati mi sono stati comprovati per mezzo degli originali documenti a' quali unicamente a questa opera vengono pubblicati. Questi pervennero in mio potere dopo averne fatto l'acquisto dalle Signore che gli possedevano, le quali per non far la questa storia di danno furono gli albori cagione in gran parte di differire, e molto avendoli ricevuti mancanti ed imperfetti, non ostante ci troviamo stiamo nella circostanza che di tutti i fatti riportati dal Viviani nella Vita del Galileo si comprovano con documenti avvenuti conservati nel mio Studio, a riserva di quello con cui il Viviani pretese dimostrare che il Galileo col Cannocchiale potè vedere le cose minime del 1610 e 1611 avesse inventato il Microscopio. Ma poichè quanto ho detto di sopra questo tutto provato da documenti comprovati, ragion vuole che il fatto del Microscopio benchè di presente non si debba prestare fede e credenza a quanto dal med.o Viviani fu asserito

Ho mandato questo in dono al Re di Polonia, onde ragion vuole, che [illegible] documento autentico

Ma prescindendo da questa [illegible] indubitato, evidente ed innegabile è che il Galileo nè 23 Settembre 1624 mandò in regalo al Principe Federigo Cesi institutore de Lincei un Microscopio e considerando il modo con cui l'ingegnoso autore lo donò come nuovo strumento da lui ingegnosamente lavorato, di fatti ricevuto dal Cesi in acquisto (a) quel Principe Cesi con lettera de' 26. Ottobre dello stesso anno lo ringraziò del dono dicendoli che appena aveva avuto tempo di esplorare questo sì mirabile artificio (b) la quale espressione sembra che denoti che lo strumento totalmente gli giungesse nuovo, poichè se di altro avesse avuto precedente cognizione si sarebbe averebbe con differente frase espresso, nè vi si leggerebbe che aveva ricevuto lo strumento da lui nuovamente composto e le cose minime — che appena poteva dire di aver cominciato a esplorarle, che ciò si riserbava a darli conto a suo tempo delle osservazioni di sì mirabile artificio (c)

Un paio di settimane prima che inviasse al Principe Cesi il microscopio, per mezzo di D. Antonio Sabbini nè promesse uno al Signor Bartolomeo Imperiali di Genova (d) a cui gli pervenne verso i primi del Settembre di quell'anno come si legge in una sua lettera nella quale lo ringrazia dicendo. Non ho parole abbastanza per ringraziar V.S. dell'Occhialino, che si è compiacciuto mandarmi il quale è in buona perfezione et ha dell'ammirabile, siccome sono tutti

---

Fu con la quale glie lo trasmesse, si riserva che glie lo

(a) Lett. del Galileo al P.e Cesi de' 23. Ottobre 1624 impressa nel Giornale di Roma all'articolo VII. dell'anno 1749: e che nuovamente si crede opportuno, anzi alcuni inedite che unitamente alla presente opera vengono publicate. Conviene [illegible] considerare attentamente questo Documento dal quale si deduce che il Galileo fece delle osservazioni microscopiche anteriormente allo Stellato, ed altre persone

(b) Lett. del Cesi al Galileo de 26. Ottobre 1624

(c) Lettera suddetta

(d) Lett. dell'Imperiali al Galileo de' 17. Agosto 1624

(a) ~~Lettera~~ dell'Imperiali al Galileo de 9. ~~Obre~~ 1624

(b) L'Let.a dell'Imperiali al Galileo de ~~4. Obre 1624~~ a 16. Obre ~~1624~~ a 29 ~~Obre~~ 1624

(d) Lettera del Galileo al Marsili de' 17. ~~Obre~~ 1624

(c) Balbi al Galileo. a 3. Obre 1624

i suoi ritrovamenti. Questa espressione denota che il Microscopio giunse nuovo a quel Nobile Genovese, e che fino d'allora non aveva idea alcuna di questo istrumento (a)

Confermasi ancora questa opinione considerando altre posteriori lettere del med.o con la quale comunica al Galileo le osservazioni Microscopiche da lui fatte. (b)

Contemporaneamente il Signor Bartolomeo Balbi regalatore Genovese richiedendo al Galileo in regalo uno di questi istrumenti lo chiama d'piccolo Bacchiale della nuova invenzione

Se stando il Microscopio antecedentemente da altri fosse stato inventato, tanto il Principe Cesi quanto i Signori Imperiali e Balbi di Genova non avrebbero fatto capitale del Galileo d'avere questo nuovo Strumento, ma si sarebbero indirizzati ove questo in altro luogo si sapesse lavorare, ne si sarebbero astenuti dall'incomodare quel sommo Filosofo non distorlo dalle sue profonde meditazioni facendoli perdere il tempo tanto prezioso in un lavoro meccanico nel quale essendovi artefici esperti da questi avrebbero potuto ottenerlo

Oltre a divisati personaggi mandò in regalo al Sig.r Cesare Marsili di lui particolare amico un Microscopio nel 1624 (d) e forse ad altri Signori d'Italia, ed Oltramontani de' quali non ci sarà pervenuta notizia attesa la perdita di parte de' Manoscritti, e del Carteggio di questo grande uomo.

Ma quanto abbiamo narrato indubitatamente si rileva, che prescindendo dall'asserzione del Viviani, che il Galileo a cui piacque si debbe intera fede, quale dice che il Galileo fece regalare nel 1624 il Microscopio al Re di Polonia, che nel 1624 mandò in dono di questi istrumenti a SS.ri Imperiali Balbi

quale atteso avere che avrebbe

Cesi e Marselli, onde nell'anno 1624 potrà controvertere che il Galileo sapesse costruire de' Microscopij e che dagli stessi personaggi a quali facendone veniva riconosciuto l'Autore ed inventore.

Premesso quanto sopra conviene esaminare quali siano gli autori a quali si debba attribuire l'invenzione del Microscopio anteriormente all'anno 1624 del quale si trovano menzione nel Libro sopra Gnomonica e Fabbrica di Orologi Solari di Francesco Fontana in una sua opera stampata nell'anno 1646. (b) cioè dopo la morte di Galileo si attribuisce l'invenzione del Microscopio con asserire di averlo costruito nel 1618. perché gli si presti fede la testimonianza di Girolamo Sersale non più antica dell'anno 1625. dalla quale ne' resulta che egli era posteriore al Galileo.

Gianfrancesco Sagredo nella sua Opera Mathematica stampata in Amsterdam nell'anno 1668. (a) dice che Cornelio Drebbel di Alkmaer fu il primiero inventore del Microscopio, e che nel 1621. in Inghilterra ne' fece vedere alcuni da lui fabricati, de' quali ne fa menzione Cristiano Huygenio nella sua Dioptrica data alle stampe nell'anno 1685. dicendo di averlo sentito dire da più persone (6) che avevano veduti gli stessi strumenti in mano del medesimo.

(6) Quanto narra l'Huygenio non mi sembra provo sufficiente per dimostrare che il Drebbel fino dall'anno 1621. avesse già costruiti in Londra de' Microscopij, poiché coloro che fecero il racconto dovevano aver veduti gli stessi strumenti in mano del Cornelio Drebbel molti e molti anni già decorsi, ed in conseguenza facile si rendeva che prendessero abbaglio nel fissare l'epoca del 1621. ascen-

---

Qui da notarsi che nel 1618. il Sirturo nel suo libro sopra Gnomonica e Fabbrica di Orologi non ne fa alcuna menzione. (a)

(a) Opera di Sirturo ha il seguente titolo. Hieronymi Sirturi Mediolanensis Telescopium sive ars perficiendi novum illud Visorium ad sydera. Francofurti. Typis Pauli Iacobi 1618. 4. In questa opera non si parla del Microscopio segno evidente che in quest'anno non si era ancora diffuso quello inventato dal Galileo

(b) Huygenij Dioptrica de Microscopiis pag. 170. Opus reliquum T. I. Amstelodami 1728. in 4.

(6) Novae Coelestium, Terrestrium rerum observationes, et fortasse Factorum non vulgatae a Francisco Fontana. Neapoli apud Gaffarum 1646. in 4.

facile di prendere un errore di cinque
o sei anni più o meno, il tempo che
si è avvenuto un fatto, o precedente
o posteriore o anteriore
Circa di ciò, o vero che non abbiamo alcun
documento che a favore del Rebellio con
certezza assicuri quando deposero le
denominate epoche al Sig. Cristiano Hu-
genio e tanto da questo quanto dagli altri
più moderni Scrittori non si allegano indu-
bitate prove di dimostrare il preciso pri-
mato dell'invenzione.

Conviene quivi riflettere che Pietro Borel
di Linguadoca nel suo opuscolo de vera
Telescopi inventore fa menzione d'un
invenzione del Microscopio addotto
dall'Olanda, e quindi l'autore del
Rebellio, ma consi-
derando che il Hugenio suddito delle
Provincie unite che scrisse la sua Stori-
rica nel 1648. dopo al libro
del Borel pubblicato nel 1655. si dà
che il Rebellio ne fosse l'inventore
che al primo e non al secondo rispetto alla
presa autorità si debbon prestar fede
e rigettando il sentimento del Francese
autore.

Ma Grande le di sopra allegate ragioni dicono
prendendosi che nè il Richiaro del Borel
nominato dal Borel, nè il Rebellio nomina-
to dall'Hugenio non si adducono
altro che congetture, e deposizioni
di persone dopo un lasso di tempo, la ragion vuole che
questi preferiti ritrovatori si escludano e
si rigettino, e particolarmente a favore
del medesimo il Galileo a favore del quale
si uniscono sempre produrre, e la testimonian-
za di Viviani, e le di lui lettere
scritte al Cesi al Marsili, e quelle dell'Imperiali
e del Valeri ec. ec. ec.

Fino da quando avvenne al Galileo di sco-
prire i Satelliti di Giove, comprese il
vantaggio e la comodità che da questi
poteva ne ricavare derivare. Considerò che
questi frequentemente si eclissavano, e
che ora lo più due, talvolta tre, e quattro
Eclissi avvenivano, dalle quali mediante i quali
si poteva ritrovare la longitudine in qualunque parte
del Mare, che congiuntamente con la
Latitudine poteva determinare la precisa
situazione nel globo della Terra, e di qua-
lunque punto di mare, d'isola o continente,
e così fissare la Geografia
la e rendere più sicura la navigazione.
Per ottenere l'intento non solo compresse che conveni-
va formare le tavole esatte nelle quali fossero
calcolate esattamente i Periodi de' Medicei
Pianeti il che' intraprese adeseguire, ma
a diverse vicende non gli sorti di condurre
a fine, ma ancora spere di avere ritrovato un esat-
to misuratore del tempo (a) e di trovare
la maniera di scambiare adoprare in Mare
il Telescopio, col quale non ostante il
agitazione del bastimento si potessero disco
prire, e trovare gli oggetti, e questi trovati se
guitarli senza perdersi di vista
coll'istessa precisezza come si ottiene
con occhio libero, onde si avesse comodo di
osservarli, e di comodamente vederli.
Per conseguire il fine, e dare esecu-
zione alla sua idea, compose il Telescopio
Binocolo. Questo consisteva in quanto più
compendiosi in due in uno strumento compo-
di due Canocchiali congiunti ed uniti,
ad una specie di Montone o celata quale
ponendosi in vece di quello che doveva fare
le osservazioni tenendo aperti ed con ambedue
gli occhi, liberamente poteva scorgere gli
oggetti

(a) L'Orologio a Pendulo fu ideato, ma non posto in opera dal Galileo, il che si proverà nella esposizione che si farà sopra del medesimo

che d'avanti gli si presentavano 37

Il tempo nel quale cominciò a porre in uso il Binoculo, che il Galileo denominava Occhiale o Celatone fu nel Marzo 1617. nel quale portatosi a Livorno ne fece esperienza ~~col mobile~~ con felice successo nel Mole benché spirasse un gagliardo vento che faceva ondulare la Barca nella quale fece la prova ma superiormente ogni difficoltà fare che imaginasse ~~alla~~ altra macchina nella quale ~~la~~ sedendo l'osservatore, ed adoperando il Binoculo potesse comodamente osservare gli oggetti non ostante il moto undulatorio della Barca, il quale ordigno fece costruire nell'Arsenale di Pisa, come ~~simboleggia~~ comprende dalla quanto scrisse al Segretario di Stato del Gran Duca di Toscana (a) Proseguì a fare esperienza dello strumento nel veniente Settembre dello stesso anno sulle Galere Toscane per mezzo del Padre abate D. Benedetto Castelli di lui discepolo (b) il quale in seguito partecipò allo stesso Galileo, che aveva fatto vedere il Celatone al Sig.re Giovanni de' Medici in Pisa, soggiungendo che lo pregava a mandarli i due piccoli occhiali per esercitare nell'uso del Celatone in Mare a Livorno in Navi alcuni giovani (c)

Susseguentemente mandò in regalo un Binoculo all'Arciduca Leopoldo di Austria Vice-gando questo Principe a tenerlo segreto più che fosse possibile a alcuni di lui fece (d) del che generalmente da quel Clero Livornese fu ringraziato soggiungendo che di quello strumento era stato informato dal Padre abate D. Benedetto Castelli nel passaggio che Egli fece dalla Città di Pisa (e)

(a) Lett. del Galileo al Picchena de' 25. Marzo 1617.

(b) Lett. di Fra Annibale Spiducci al Galileo degli 11. Xbre 1617.

(c) Lett. del Castelli al Galileo de' 7. Febbraio 1618.

(d) Lettera del Galileo all'Arciduca Leopoldo d'Austria de' 23. Maggio 1618.

(e) Lett. dell'Arciduca Leopoldo d'Austria al Galileo degli 11. Luglio 1618.

(a) Lett. di Michel angelo Galilei a Galileo suo fratello dà 4. Agosto 1614.

(a) Vedasi la di lui Opera che intitolata = Oculus Enoch, et Eliae, seu radius Speculo mysticus &c

Per quanto rilevasi il Galileo non molto tempo dopo che ebbe inventato il Binoculo ne regalò uno ad un Ambasciatore del Rè di Spagna in occasione di avere offerto il suo Metodo di ritrovare le Longitudini a quel Monarca, mediante il quale si vedevano le cose lontane assai vicine come l'ordinario, ed molto ogni oggetto [illegible] subito senza alcuna fatica, riguardandosi con tutti a due gli occhi. (a)

In seguito fù fatto uso del Binoculo adoppiandolo sulle Lagune con sedere sopra delle Lagne, quanto più sospese fissate in Velaa impeciate uno denso Labro in modo che rendesse meno sensibile i moti, e Undulazione della Nave sopra della quale si fosse fatto uso di tale Istrumento (#)

L'invenzione del Binoculo fù come molti altri ritrovati del gran Galileo usurpata da e privatone, quanto era possibile della gloria da lui meritata.

Un Frate Cappuccino denominato Schirles da Rheita fù quello, che [illegible] molto tempo dopo la morte del Galileo l'invenzione del Binoculo (b) [illegible] a cui anno presta cieca credenza diversi Scrittori. Questo Frate assai semplice, e poco esperto nell'Astronomia fù quello che nel 1643 credette di avere scoperti de' Satelliti attorno a Saturno di cinque i Satelliti di Giove cc uno a Marte, che in sostanza altro non era no che Stelle fisse vicine a queste Pianeti.

La posteriorità di questo Religioso nella spesa invenzione i documenti di sopra prodotti sono valevoli e sufficienti a dimostrare chiaramente l'impostura del Frate, ed ognuno sarà convinto a pienamente persuaso

Ora quanto abbiamo finora narrato, e dedotto mediante prodotti chiunque rileverà l'impostura del Frate, e sarà persuaso che non ad esso monaco al Galileo si debbe l'invenzione del Canocchiale Binoculo.

Sen

L'Illmo, e Clmo Sig.re Pron.e
Can.co Lio. Batta Nelli

Caj. VIII. de copias

Erano già decorsi più di ben anni
dacché il Toscano ~~avvenuta~~ absente aveva
scoperta le di sopra narrate maraviglie celesti
della Fabbrica Celeste, e realtà delle quali il
celebre Giovanni Keplero aveva assicu-
rata la Repubblica Letteraria, (*) e che molti
altri valenti uomini restavano persuasi
della di loro esistenza, talché la fama
del Fiorentino rinnovatore si spandeva
presso le più culte Nazioni dell'Europa,
eccetto che fra le tenebrose Turbe Ani
ma ~~Ispanica~~ Gallica ancora alcuni sorgevano
Boëlica, e da Coloni alla testa
de quali si ~~Galileo~~ il qualche tempo si con
~~fondeva~~ congetturò essere stato il Padre
Cristoforo Clavio Gesuita, ed alcuni suoi
~~seguaci~~ ammiratori. (a)

Per torre di mezzo le dubbiezze, e con
tradizioni venne il Galileo di portarsi a Roma
~~a farvi~~ ad osservare quello che
nel suo nun
zio Sidereo aveva narrato, e così per fine
ad ogni contrasto facendo, col fatto agli
ostinati che fino allora non gli avevano
voluto prestare indubitata fede loro
cessare la ritrosia di quello avevano spenso.
Ottenuto il bando la permissione al Suo Se
renissimo di spiegarsi dalla Patria ed eseguire
la sua idea
il suo intento (b.) ~~Egli~~ si recò ~~a~~ reiteratamen
te ~~domandò~~ al Segretario di Stato (c) il
quale ~~con~~ ~~[illegible]~~ gli promise di trasfe
rirsi a Roma tutte le volte che gli fosse pia
ciuto, soggiungendoli che il viaggio, e la stan
za ~~[illegible]~~ nella Casa dell'Ambasciatore Niccolini sa
rebbe stato a carico del suo Principe (d)

(*) Jo. Keplerii Dissertatio cum
Nuncio Sydereo Florentiae 1610.

(a) Lett.e del Peregoli al Galileo del
1. Ottobre, di Antonio Santini del
dì 9. Ottobre e 4 Dicembre 1610, e del Velser
al Galileo de' 14. Febbraio 1611 appo Galile
cata nelle Opere del Galileo al T. II. pag.

(b) Lett.a del Vinta al Galileo de' 12 Genn.o 1611

(c) Lett.a del Galileo al Vinta de
15 Genn.o 1611

(d) Lett.a del Vinta al Galileo de' 19 Genn.o 1611

(a) Lett. del Gruemberger al Galileo de' 22. Genn.° 1611

(b) Ha un libro di ricordi di mano nella mia libreria ^ di questo ^ del Galileo ^ di ribegna che è già ^ un cammino ^ dal Firenze alla volta di Roma

(c) Lett. del Valerio al Galileo de 4 ^ 13. Maggio e 10. Luglio 1609. de 22 Genaro e 13 Maggio 23 Ottobre 1610

Fra tanto dal P. Gruemberger uno de' Matematici del Collegio Romano gli fu scritta Lettera sopra le Lune celesti ^ da alcuni ^ scoperte e dalla quale resultano i dubbi che mossero le medesime ^ promovevano i di lui Socij (a) Ma non volendo ^ differire della sua partenza lungare il tempo il nostro Filosofo ^ la lontananza dalla Villa delle Selve fece dono del Filippo Salviati Fiorentino di lui amico, e nel dì 23 Marzo 1611 s'inviò alla volta di Roma (b) Quivi giunto ^ verso la fine di quel mese ^ da tutti i Magnati, e dalle ^ dalla ^ dalle ^ sono i congressi di quella vasta Metropoli fu ricevuto con plauso e benignamente accolto.

Ma quivi certamente debbe annoverarsi Lucca Valerio Sommo Filosofo e Matematico de suoi tempi col quale aveva contratta particolare ^ amicizia fino da quando era Lettore in Sapienza nell'Università di Pisa ^ ove ^ con cui aveva ^ proseguita via di commercio Epistolico ^ vicendevole avicendò ancorché ^ lungo tempo fra di loro non si fossero ^ avessero avuto occasione di alternativamente confabulare (c) Pervenuto ^ Arrivato in quella Città poco dopo il suo arrivo, partecipò al Segretario De Pisario Vinta, che i Pisani avevano fatte ^ riscontrate le osservazioni da lui ^ descritte, e nel Sidereo Nuncio, ^ specialmente ^ sopra i Satelliti di Giove, ^ le quali effettivamente con Pisa avevano, ^ da Pisa non fatte, e con quelle che al ^ pubblico aveva ^ pubblicate ^ partecipate del che ^ ancora ^ ne restò ^ pienamente consolato il Padre Cristoforo Clavio che ^ Romano ^ si rivocavano

Per la Risposta delle Stelle Giovali
indubbio, soggiungendo che [illegible] e
a Matematici sieno compagni di [illegible]
occhiali [illegible] costituire. Per ciò
delle rivoluzioni de' Medesimi, quali Egli
sperava di rintracciare.

Non tardò il monsignor Cardi-
nale Roberto Bellarmino Santo Gesuita,
da cui doveva essere retto [illegible] me
lo [illegible] e subito la colta Europa [illegible]
lo [illegible] di lui straordinario [illegible]
nelle Fisiche, e Matematiche Discipline
scrisse una Lettera a Matematici del
Collegio Romano per accertarsi della ve-
rità e sussistenza delle celesti sco-
perte, e poiché tanto questa quanto la
replica de' Professori di quel Collegio Roma
compendiano alcune particolarità
credo opportuno [illegible] d'inserirle
nella presente lettera.

Molto Reverendi Padri. Sò che le V. R. V.
hanno notizia delle nuove osservazioni
celesti di un Valente Mathematico
per mezzo d'un istrumento, chiamato
Occhiale, overo Occhiale, et anco io
ho visto il mezzo dell'istesso instrumento
alcune cose molto maravigliose intorno
alla Luna, et a Venere.

Però desidero, mi facciano piacere di
dirmi sinceramente, il parer loro intor-
no alle cose seguenti

1. Se apparono (a) la moltitudine delle stelle fis-
se invisibili con il solo occhio naturale, co
il particolare della Via Lattea, e delle
Nebulose, che siano congregationi di minutissime
stelle

2. che Saturno, non sia una semplice stella,
ma tre stelle congiunte insieme

3. che la stella di Venere habbia le mutationi
di figure, crescendo, e scemando come la
Luna.

(a) Per quello che mi fanno sospettare
sion vi era necessario avere lun-
ghissima osservazione di quattro mesi

IV che la Luna habbia la sua superficie sferica, et ineguale

V. che intorno al Pianeta di Giove discorrino quattro Stelle mobili, et di movimenti tra loro differenti, e velocissimi.

Questo desidero sapere perché nè sento parlare variamente, et le RR. VV. come esperimentate nelle Scienze Mathematiche facilmente mi sapranno dire, se queste nuove inventioni siano ben fondate, o pure siano apparenti, et non vere, et se gli piace potranno mettere la risposta in questo istesso foglio

Di Casa 19. aprile 1611. Fratello in Cristo
Roberto Cardinale Bellarmino

A questa Lettera del sudetto Cardinale replicarono nella seguente forma gli Esperimentatori del Romano Collegio

Dal Collegio Rom.
Ill.re e Reverendiss.o Sig.re Sig.r Oss.mo

Risponderemo (a) in questa causa conforme al comandamento di V. Ill.ma intorno alle varie apparenze, che si vedono nel Cielo con l'Occhiale, e con lo stesso ordine che V. Ill.ma fa. Alla prima è vero, che appaiono moltissime Stelle mirando con l'occhiale nelle nuvolose del Cancro, e Pleiadi, ma nella via Lattea non è così caro, che tutta sia di minute stelle, e pare più presto, che siano parti più dense continuate, benché non si possa negare, che non ci siano ancora nella Via Lattea molte Stelle minute. (6.) È vero che per quel che si vede nelle nuvolose del Cancro, e Pleiadi si può congetturare probabilmente, che anco nella via Lattea sia grandissima moltitudine di Stelle le quali non si possono discernere per essere troppo minute

alla II. abbiamo osservato che Saturno non è tondo, come si vede Giove, e Marte, ma di figura ovata, et oblonga in questo modo ○ sebbene non habbiamo veduto le due stellette di quà, e di là tanto separate da quella di mezzo, che possiamo dire che sieno stelle distinte.

(a) Nel Toscano Linguaggio si scrive Risponderemo, e non Risponderemo. Di questo non vi è da pigliar maraviglia, perché i Forestieri aiutano frasi e modulazioni nell'Idioma Italiano differenti da quelle che si usano comunemente dagli altri.

(6) Si comprende che i Forestieri non avevano Telescopi di molta bontà in quei tempi, e che non osservarono le nuove scoperte, erano tenacemente addetti alle Antiche Opinioni

Alla III. è verisimo, che Venere si scema, e cresce
come la Luna, es havendola noi vista quasi
piena, quando era vespertina, habbiamo oper
vato, che a poco a poco andava mancando la
parte illuminata, che sempre guardava il Sole
divenendo tuttavia più cornicolata, es oper
vabola poi matutina dopo la congiuntione col
Sole, habbiamo veduta cornicolata con la
parte illuminata verso il Sole es hora và
sempre crescendo secondo il lume, e mancan
do secondo il diametro visuale

Alla IV. non si può negare la grande inequalità della
Luna, ma pare al Padre Clavio più probabile
che non sia la superficie inegquale, ma più pre
sto, che'l corpo Lunare non sia denso uni
formemente, es che habbia parti più dense,
e più rare come sono le macchie ordinarie
che si veggono con la vista naturale. (a)
Altri pensano essere inequale la superficie,
ma in fin hora noi non habbiamo intorno a
questo tanto cervello, che lo possiamo affer
mare indubitatamente.

Alla V. Si veggono intorno a Giove quattro Stelle
che velocissimamente si muovono hora tutte verso
Levante, hora tutte verso Ponente, e quando
vanno verso Levante, e quando vanno verso
Ponente si linea quasi retta, le quali non
possono essere stelle fisse, poiché hanno mo
to velocissimo, e diversissimo dalle stelle fis
se, e sempre mutano le distanze fra di
loro, e Giove. Questo è quanto ci occorre in
risposta alle domande di V. Rma alla quale
facendo humilissima reverenza preghiamo
dal Signore compita felicità.

Dal Collegio Romano 24 Aprile 1611

Di Vostra Paternità Rma
Giudegni Servi in Christo
Christoforo Clavio
Christoforo Grienberger
Pde. Malcotio
Pe. Paolo Lembo

Essaminando ambedue queste lettere si ri
leva il dispetto con cui i Gesuiti risguar
davano i laici & più eminenti

(a) Questo era il Sentimento
della Scuola di Aristotele

del secolo poiché d'quel Cardinale in
terrogando, i Professori Gesuiti sulla
se realmente ascoltavano le nuove osser-
celesti
vazioni fatte col mezzo del Telescopio non
nomina l'Autore, ma gli astronomi tacen-
do il nome domanda se vere sono le
nuove osservazioni celesti di un valente
Matematico; a Professo consegno si ppartica
nella replica fatta a questo Corporato da
Matematici Gesuiti, tacendo, e gli uni e
omettendo
l'altro il nome del Galileo come se
fosse a loro ignoto, segno quando ed al
Bellarmino stesso Toscano, e ritrovan-
allora
dosi pure allo stesso in Roma, ed a Gesuiti
Professori del loro collegio co quali deve
essere aveva talvolta carteggiato dovevano
essere noti fino.

Questo consegno denotasse disprezzo, e non
disistima
ignoranza non debbe fare alcuna specie bastevole
volte che si consideri che i Gesuiti fino dalla
loro origine fondarono de' Collegi per educare
ed istruire la gioventù, e scuole
erigere da per tutto delle pubbliche scuole
creatori
gramm. e rettorica per giovani, e create delle Uni-
versità non altro oggetto che di
essere reputati universali in ogni di educatori
della gioventù, e maestri in tutte
quelle che ricercano la pubblica e private
umane Lettere e nelle Scienze
educazione, talmente che ne primi anni
della fondazione della loro Compagnia loro
sembrava, che l'Europa di nuovo rinascesse
nella Fede, e Longobardica Barbarie
si trovasse mancante di ^effettivi precettori atti
ad istruire gli uomini.

Con questi potenti mezzi gli sorti di scorrere fra
loro discepoli d'ingegni più eccellenti e
sublimi
le descrivendi sacra loro regolare
quella
loro milizia, e così rendendo
rendendo
di gran lunga superiori
agli altri religiosi ristabiliti la precedenza

degli uomini dotti, e gl'gran numero di singolari talenti che fra loro fiorivano, onde considerando la preminenza che sopra gli altri avevano gli acquistò a poco a poco non solo la stima del Secolo, quanto ancora gli altri ordini religiosi.

Se da questa Lettera dedurre si possa, che il Cardinale Bellarmino, ed i Gesuiti di quel tempo fossero amici del Galileo conforme pretende dimostrare un Apologista degli odierni Gesuiti (a) lascio che il Lettore dopo avere considerata ogni cosa quelle conseguenze che più gli aggradano

Pretende un Apologista difensore degli odierni Gesuiti, che il Cardinale Bellarmino, ed i Teologi di quel tempo fossero amici del Galileo, e in prova del suo asserto, produce un articolo di Lettera di Monsignor Pietro Dini scritta al Signor Cosimo Sasseti scritta da Roma a Perugia nè 7. Maggio 1611 quale è il Seguente = Del Signor Galileo non saprei dove mi cominciare, a dar ragguaglio a V.S. bastando malamente una lettera per cominciare, e per abbreviare posso dire a V.S. che ogni giorno convengo degli Eretici, che non gli credevano restandoci ancorché pochi qualche Capone, che non restar chiari in particolare delle Stelle intorno a Giove non vogliono ne anche guardare, e se a mano viene alcuno gli mani, voglio sforzarlo a guardare e dire che e dire, che non le vede, che a quello non ci è rappoco. Il Signor Cardinal Bellarmino ha scritto una polizza a Gesuiti dove gli domanda informazione di alcuni capi di questa dottrina del Galileo, e i detti Padri hanno risposto una delle favorite Lettere che si posa, e sono grandi amici suoi e in questa religione sono grandissimi nomi ed i maggiori sono qua. (a)

(a) Vedasi l'Abbate che ha gl'nuolo.

(a) L'autore delle Riflessioni sopra il Memoriale presentato dai P.P. Gesuiti alla Santità di Papa Clemente XIII. al Romano Autore della critica alle medesime riflessioni con un saggio della morale speculativa, e pratica ne' moderni insegnamenti de' P.P. Gesuiti

Tratta dalla Critica alle Riflessioni, e dalla Neomenia Tuba maxima

Tom. XIII. 1760 Pino Bolognesi

Compagni

un articolo di Lettera di Monsignor Pietro Dini Fiorentino al Signor Cosimo Sasseti scritta da Roma nè 7. maggio 1611 ed è il seguente. = Del Sig= non Galileo non saprei dove mi comin= ciare, o darne ragguaglio a V.S. bastando= malamente una Lettera per cominciare= e per abbreviare posso dire a V.S. che= ogni giorno convengo degli Eretici, che= non gli credevano restandoci ancorché pochi qualche capone, che non restar chia= ri in particolare delle

Esaminando questo articolo si chiaramente si deduce che Monsignor Rini alluda alla lettera di sopra riportata del Card.le Bellarmino, ed alla replica che a lui fecero i Matematici del Collegio Romano, come generale difensore del Peripato se da ambedue dedur si possa che quel Corporato, e quei Religiosi fossero amici del Galileo che i suoi detrattori non o incuranza non conoscenza, il lettore dopo avrà condannazione e sfortunato paragonare vorrà quella conseguenza che più gli aggrada.

Intanto è conviene far palese, che Monsignor Rini scrisse l'indicato lettera a Cosimo Sapetti e che diversi Religiosi in Perugia non credevano le celesti scoperte del Galileo non fondandosi sopra la puerile ragione che Occhiale facevano apparire quello che non era (a) Perlochè in appresso conviene al Galileo scrivere lungamente allo Stesso Monsignor Rini (b) acciò replicando al Sapetti potesse persuadere a Professori di Perugia e la speranza del Granduca Mediceo a piacevole loro con forti argomenti che non poteva emergere d'illusione nel Telescopio che gli facesse apparire fenomeni falsi, e la ragione che ancora non gli aveva i Telescopi fatto gli facevano realmente vedere, rispondendo inoltre di nuovo sopra gl'influssi che i medesimi avessero o non avessero potuto produrre. Non è noto se i Professori fossero Gesuiti o vi sono addotte a quell'Università. Soltanto mi è palese che un Frate agostiniano di Perugia denominato S. Innocenzo era uno di quei tanti soggetti che si protestarono di non credere le celesti scoperte del nostro Filosofo. (c)

Sono chiare non può dubitarsi che vi sia inganno come credevano i Perugini. Tutti i Telescopi facevano vedere i Satelliti di Giove e varie stelle non visibili ad occhio nudo asserivano che erano dotati d'influsso

(a) Lett. di Cosimo Sapetti a Monsignor Rini de' 14. Maggio 1611 Galileo. Opere Edz. di Padova T. II. pag. 465.

(b) Lett. del Galileo a Mons. Rini de' 21. Maggio 1611 Opere del Galileo Edz. di Padova T. II. pag. 486

(c) Lett. di Fra Innocenzio Perugino a Girolamo di Vincenzio, esistente nella Libreria de' Nelli, de' 28. agosto 1611

(a) Lett. del Galileo al Segretario
Venta del primo Aprile 1611

(b) Lett. di Paolo Gualdo al Galileo
de' 27 di Maggio 1611

(c) Lett. del Keplero al Galileo de' 9. e 19.
Agosto 1610 et Io: Keppleri Respondens
cum Nuncio Sidereo. Florentiae 1610

(d) Lett. del Sagredo al Galileo de'
2. Febraro 16[illegible]

Le molte altre valentuomini in
diverse parti

(a) lasciando [illegible] le [illegible] mezzi, e pro-
seguendo a narrare quanto avvenne in
quella Metropoli al Fiorentino Archimede
circa [illegible] che egli dopo aver procurato
che i Matematici del Romano Collegio face-
sero le osservazioni sopra i Pianeti
si trovato che queste combinavano con quelle
che precedentemente da S. erano state fatte
(quei Religiosi)
talche' da non ebbero campo [illegible] ostinati
di revocarle altamente in dubbio (a)
Ne sobbarco' opponendo di sincerare so
pra la verità delle sue celesti scoperte i Pro
fessori del Romano Collegio
fessori, ma ancora i Teologi Filosofi
e Matematici che allora si trovavano
colà
in quell'illustre Metropoli, a quali in di lui
compagnia inviatosi a Lauro sicuroso
del Cardinale Federigo Cesi
ad una sua Villa sovrasta a S. Lorenzo
del Principe Federigo fece vedere le
celesti Maraviglie, da lui ritrovate del
nel Cielo
che ne' fu dato esatto ragguaglio al Signor
Marco Velsero Decemviro di Augusta (b)
acciò
Perche' [illegible] di questa di Roma come volle che fossero credu
te vere le sue scoperte fatte nell'Ethrea Ma
giore, [illegible] a questo dovette uomo
convenne disfarsi alla Capitale
del Mondo Cristiano, ove risiedono i Teologi
che professano d'insegnare i Venti alle
quale dopo le reiterate irrefragabili dimostra-
zioni ed esperienze [illegible] convenne prestare ri-
dubitata fede; All'Incontro con il [illegible]
e col fatto al Keplero in Germania, [illegible]
[illegible] ed (c), il P. Fio Stan
cesco Sagredo in Alessio (d) avendo fatti, dopo
la publicazione del Nuncio Sidereo del Galileo,
esatte riflessioni
le loro osservazioni non ebbero la minima
difficoltà di confessare la verità delle
de' celesti ritrovamenti da lui manifestati al Publico

In questa congiuntura essendo avendo contratta Amicizia col Principe Federigo Cesi fondatore dell'Accademia de Lincei questo illustre personaggio volle annoverarlo tra Socij componenti la medesima considerando che mediante la Ascrizione di si illustre soggetto veniva resa celebre a rendersi ad acquistare maggior fama a quel rispettabile Letterario Sacrato Istituto: Accademico Congresso. Accademia parlato E poiche di questa han ragionato diversi scrittori Senza che avessero gli uni e gli altri adempiuto i documenti Giuridici che ogni storia, mi credo in dovere così mi sono creduto in dovere di scrivere una breve Istoria della medesima ragionando generalmente la fondazione. sopra le costituzioni e Leggi della medesima e dei suoi progressi e di quei succintamente che fiorirono alla Vita de rispettivi Accademici Lincei. dubbiosi Professori ed altri di un quella Città sulla sopra de' suoi ristretti fuoco di Lodi e di gloria verso di rimirabile, e verso i primi del mese di Giugno 1611 s'incaminò alla volta di Firenze accompagnato da una lettera del Cardinale dal Monte al Gran Duca Cosimo II. nella quale dopo aver narrato che aveva tutto sodisfatto con aver fatto osservare le sue scoperte soggiunge che al tempo della Romana Republica si onorato conforme meritava gli sarebbe stata eretta una Statua in Campidoglio. (a) Ma giammai era sperabile che in quella Città ove le sublime Scienze non furono, e non sono apprezzate ed onorate ai primi, al Padre e restauratore dell'humana Filosofia un publico decreto gli fosse determinato trionfi ed onori (6)

Proponendo di scrivere e pubblicare la memoria alla medesima relative

(a) Lettera scritta Il Cardinal dal Monte de' 31. Maggio 1611. scritta al G. Duca Cosimo II. esistente nell'Archivio Regio vecchio di Stato

(6) A Roma in Roma furono determinati dati publici contrasegni di Stima. Il gran Petrarca fu il Primo ad essere incoronato in Campidoglio. Lo stesso si fece ad un Cavaliere Bernardino Perfetti Lucchese, ed in ultimo si decretò alla Maddalena Morelli Pistoiese denominata la Corilla.

Fondarono
Avevano i Gesuiti fino dal tempo nel
quale fu approvato il loro Istituto (a)
fondati de Collegi per educare ed istrui-
re i loro Alunni, da per tutto erette
delle publiche scuole per ammaestrare
la gioventù, ~~fondarono~~ erano delle Università
ove insegnare le Scienze, talchè
sembra che avessero per oggetto ed as-
sunto si industriarono di occupare
in tutto quello che risguardava la publi-
ca e privata educazione, talchè
nei primi anni dell'origine
della loro Società sembrava
che l'Europa di nuovo immersa nella
gotica, e longobardica Barbarie si fosse
vista mancante di precettori atti, ad
istruire gli uomini; E poichè ebbero
Raccolto

(a)

Ma non era giammai sperabile che
in quella Città ove giammai le su-
blimi scienze furono sprezzate, ed
anzi in somma si conferisce onorevole
il Padre, e restauratore fondatore della moder-
na Filosofia, pubblico decreto gli fosse
destinati onori trionfi ed onori. (a)

(a) I segni di publica stima in Roma furono dati a Loeri. Il gran Petrar-
ca fu il primo, che in Campidoglio
fosse coronato, si discese ad un Ber-
nardino Senese, ed in ultimo alla
Maddalena Morelli Fiorese sop-
denominata la Corilla.

I Signori
Presidenti
di
Napoli

Le famiglie le più cospicue
di Roma quanto in Napoli denomi-
nati col titolo di Principe posseg-
gono dei feudi col titolo di Prin-
cipe e col titolo di Principe; questi
non hanno il titolo di Principe
ma quali erano anche
Rinaldi

non hanno che dotate di picciole
Patrimoni di cinque rendita, ave-
do o sia Personeria massima
che nutrono di essere difficoltose
al grado loro applicare alle umane
Lettere o alle scienze, o che con-
sprendendo la parca
conviene sottoporsi a quelle che intra-
prendono Padrone carriera degli Stati
questi abbracciano, eleggono di esercitare
alla Cappe degl'ignoranti, e stolti

9 ed in loro vece

8 all'onore ed alla
gloria, a di lontanare
sommergere nell'oblivione

re il tedio, e la noia, ~~che~~ generan dall'ozio, del continuo si applicano a divertimenti, ed immersi ~~nei~~ giuochi e tra gli ~~negli~~ amori ~~infelicemente~~ e nell'apprendere l'arte di maneggiare i cavalli infelicemente con massima loro vergogna oscuramente si consumano: E ~~le~~ i giorni della ~~loro~~ Vita loro; anzi non può negarsi, che taluni di essi non si annovrino, che receduta l'anno dalla comune pratica di vivere di questi magnati, o con professare le umane lettere (a) o le Scienze (6) o ~~sieno col distinguersi~~ nella Milizia (c) Ma questi appunto per ~~il~~ il loro contegno opposto all'uso ~~cominciamento~~ da quei del loro ceto, e dal publico ~~loro~~ hanno da Sapienti riportata somma lode, ed applauso.

È ben vero

(a) Casanini

(6) Fabio Colonna

Parte III. Cap. I. II. III.

3 K 3

mesi al publico da vedersi

Capitulo 1.

Puesto al pueblo

Lucca e Pelle

Parte III.ª

Sbozzo del Capitolo I.

Resoni cosi alla Patria si aperse nuovo campo al Galileo di Filosofare, e di rendere palesi alla Repubblica Letteraria i suoi sin-golari talenti.

Era in essere del Gran Duca Cosimo Secondo di adornare nel suo Real Mucal Palazzo in certi determinati giorni ed ore gli cominciati esercizi pro-fessori di Scienze, i quali in di lui presenza ragionando e Filosofando gli facevano passare lie-tamente le ore nelle quali si trova-va disoccupato dagli affari del suo Stato. (a)

(a) Margini pag. 19.

Avvenne dunque nell'estate dell' anno 1611 che il Galileo trovandosi in una delle congresso Letterario, avanti del Sovrano il Galileo fu ragionato sulla causa indagare la causa del tre sommergersi, o galleg-giare nell'acqua i corpi, ed Egli alla presenza del Suo Princi-pe, e di vari Filosofi Peripatetici nei quali eravi Lodovico delle Colombe, e Vincenzio di Grazia sostenne che il galleggiare le corpi non derivasse dalla loro figura

(a) Il Signor Venenzio Viviani nella vita che scrisse di Galileo dice, che da alcuni fu detto che la figura fosse a piacere di questo [illegible] senza nominare specialmente i soggetti che erano di questa opinione. Il Signor Targioni poco esatto e fedele nel riportare quanto fu scritto dal nominato Viviani aggiunge capricciosamente in una nota (V. Aggiunz. pag. 19.) che questi furono Lodovico delle Colombe, e Vincenzo di Grazia, senza esser non so quale autorità appoggi questa sua asserzione, essendovi tutta la probabilità di credere che in quella congiuntura il Contradittore fosse Flaminio Papazzoni Bolognese a cui Galileo aveva precedentemente [illegible] benchè Filosofo Peripatetico la Cattedra di Filosofia nell'Università di Pisa, e di più Giorgio Coresio [illegible] ed Antonio Santucci dalle Pomarance Professori ambedue nella stessa Università. Soltanto apparisce nel discorso apologetico del Colombo che Galileo Ediz. di Padova pag. 286.) che egli disputò sulle galleggianti ma non vi si legge che egli avesse controversia col Galileo in presenza del Gr. D. Cosimo II. ma bensì che disputò col Papazzoni d'avanti al Gran Duca (Galileo Opere Ediz. di Pad. T. 1. pag. 286.) e pag. 391

ma da una diversa causa. (a) Ebbe origine questa disputa sull'aver osservato che le falde del Ghiaccio galleggiavano, che i Peripatetici sostenevano che ciò seguiva a causa non già per essere meno grave dell'acqua, e già per essere acqua rarefatta, ma già ragione della figura (Castelli Considerazioni sopra il Colombo pag. 370.

con alcune Peripatetici
di sopra la cosa che la causa del
galleggiare i Corpi nell'acque.
Scrisse, e publicò un trattato a proposito a
questa materia
Cap. 1.

Il Galileo disputa sulla galla alla presenza del Gran Duca

Ritornato alla Patria si apparecchiò nuovo cam
po al Galileo di Filosofare, e di rendere vale
si sempre più alla Repubblica Letteraria
i suoi singolari Talenti.

Era costume del Gran Duca Cosimo II. Stato
Scolare nella Pisa, e nella Matematica
del nostro immortale Filosofo di aduna
re di quando in quando nel suo Granducale
Palazzo in alcuni determinati giorni, ed
ore, Professori di Scienze, i quali alla di
Lui presenza ragionando, e Filosofando, lietamen
te con i loro discorsi gli facevano senza noia
passare le ore nelle quali si trovava disoccupato
dagli affari, e negozj risguardanti il governo
del suo felice Dominio. (a)

Avvenne adunque nell'estate dell'anno 1611 che
trovandosi il Galileo in certa filosofica con
greja alla presenza del suo Sovrano fù promosso
discorso, e ragionato sulla causa del gallegg
giare o sommergersi in acque i Corpi Solidi
Il Filosofi, che si trovarono presenti a questa
adunanza, e solamente si rileva che Egli abbe
disputa e questione con alcuni Filosofi
e specialmente con Flaminio Papazzone
Bolognese Lettore di Filosofia nell'Univer
sità, nella quale il nostro Filosofo aveva
ottenuto per concorso la Cattedra di Filosofia
nell'Università di Pisa (c) Quali fosse
ro gli altri Professori contradicenti al Ga
lileo è ignoto, e volendo congetturare pos
siamo supporre, che uno fusse Antonio Sarocchi
detto il Limarance che natio di quella
Terra (d) e Giorgio Coresio Greco ambedue
Professori nella accennata Università Pisana
Il Rettore Giovanni Giorgini Fiorentino nella
sua Opera che ha scritto il primo Lettore
di Filosofia, e Rettore di Lingua Greca
quale era eccellentemente versato nelle
Dottrine Peripatetiche.

(a) V. Michel Angelo Buonarroti il
giovane Prog delle Feste del Gran
Duca Cosimo II a car. 10.

(6) Lettera del Sagredo al Galileo del 1.
Ottobre 1611 impressa nel T. II. delle
Opere Postume aggiunta del
Targioni pag. 1. e Viviani Vita del Gal. Pag.
di Raccolta V. I. Opere pag. LX.

(c) Lett. del Galileo a Belisario Vinta
de' 15. Genn. 1611

Flaminio Papazzone Bolognese
medico lesse la Filosofia nell'Univer
sità di Pavia, dove fù conferito
dove occupò la Cat
dra di Pisa nell'Università di Bologna,
da dove nel 1611. fù trasferito nell'Un.
versità di Pisa ove finì di vivere nel 1614.
V. Fio Fantuzzi Notizie degli Scrittori Bolo
gnesi T. VI. pag. 278 - 279. - 280. Era eccellen
te nella Filosofia Peripatetica.

(d) E' situata nella Maremma Volterrana.
Questo luogo in passato ha somministrato alla
Rep.a Letteraria diversi uomini nelle belle
arti e nelle scienze, di presente fiorisce di
legali, ed criminalisti.

Il Dottore Giovanni Targioni Tozzetti nelle sue Recenti Notizie sopra degli aggrandimenti delle Scienze Fisiche in accademie in Toscana (a) capricciosamente sostiene, che i Filosofi, quali disputarono in presenza del Sovrano sulla causa del galleggiare de Solidi furono Lodovico delle Colombe, e Vincenzio di Grazia, con quest'ultimo alterando con ciò la verità della Vita del Galileo scritta dal Signor Vincenzio Viviani senza esser noto a quale autorità appoggi questa sua asserzione, essendovi piuttosto molta probabilità di credere che in quella congiuntura i contradittori fossero Flaminio Papazzoni Bolognese, e forse eziandio Buonaventura Cavalieri del Galileo, benché assai giovane, Professore di Fisica nello Studio Pisano, Antonio Santucci dalla Romagna che professava pure la stessa scienza in quell'illustre Accademia, ed il Professore di Lingua Greca in quello Studio Giorgio Coresio tutti seguaci della Peripatetica opinione, ed in conseguenza antagonisti per causa della di loro Professione del Galileo, essendovi molta probabilità di credere, che i soli Lettori di quell'illustre Studio fossero ammessi alle erudite, e Letterarie Conversazioni del Sovrano, e non già gli Scienziati esterni. Ma leggendosi poichè nel Discorso apologetico di Lodovico delle Colombe (b) non si legge che avesse disputato col Galileo presente il Sovrano. Ma all'incontro nella Risposta alle opposizioni delli sopra Lodovico delle Colombe, e di Vincenzio di Grazia scritta dal P. Abate D. Benedetto Castelli (c) leggesi il Signor Colombo, dico, si liberò condire, che Egli non fu presente a tal disputa. Il che dimostra patentemente che il Targioni che niuna fede debbe prestarsi a quanto asserì il nominato Scrittore non solo nell'indicata opera quanto ancora nelle molte altre che scrisse riguardi fatti totalmente insussistenti, e dalla sua fantasia inventati.

ma venendo

(a) Cf. 1. aggrandimenti Notizie degli aggrandimenti &c. Cf. 1. pag. 19.

(b) Opere del Galileo Ediz. di Pad. Cf. 1. pag. 266 a 276

(c) Opere del Galileo Edizione di Pad. Cf. 1. pag. 391 446 ed in altri luoghi della risposta del P. Castelli

Ma venendo alla narrativa Racconto di quanto avvenne è da sapersi che i Peripatetici in quella adunanza sostennero acremente che la cagione del galleggiare dei corpi derivava dalla forma, e dalla figura dei medesimi e non dalla relativa gravità loro, del medesimi, nè furono valevole a farli ricredere dal le loro insussistenti ragioni le ragioni e le diverse cause in contrario addotte.

Per convincerli dell'insussistenza delle loro massime il Galileo allegò l'esperienza del Biaccio il quale gettato in acqua raffreddata e che per ciò rendendosi meno grave in specie di quel fluido galleggiava, e non andava a fondo nell'acqua.

Ma il sostenere il Buonamici i Peripatetici addusse l'esempio dell'Ebano il quale gettato in quella dal galleggiare andava al fondo, ed il medesimo legname ridotto ad una sottile assicella posta diligentemente sulla superficie dell'acqua galleggiava.

A fine di troncare ogni disputa inutile, e ad oggetto di far palese la verità, eventuali dei principi dal Galileo palesati il Gran Duca Cosimo II indicò al Galileo gl'ingiunse di scrivere un trattato relativo a questa materia, il che eseguì dopo il mese di Ottobre 1611 (a) pubblicando, il principio dell'anno 1612 il suo discorso intorno alle Cose che stanno sull'acqua (b) Fu talmente rapido lo smercio degli esemplari di questa prima edizione che in pochi giorni lo stampatore essendone rimasto privo, fu costretto a dopo un mese a ripubblicarlo la seconda volta nella quale congiunsero l'Autore e seppe più agevolmente da meno pratici nelle Geometrie vi fece alcune piccole aggiunte che fece imprimere in carattere Tondo, per distinguerle dal Testo fatto pubblico nella prima edizione, impresso in carattere Corsivo.

Nunica

(a) Lett. del Aggi al Galileo V. Targioni Not. degl'ingrandimenti T. II pag. 1.

(b) Il titolo dell'Opera è il seguente Discorso al Serenissimo Don Cosimo II. Gran Duca di Toscana intorno alle cose che stanno sull'acqua, o che in quella si muovono di Galileo Galilei Filosofo, e matematico della medesima Altezza Sacratissima. In Firenze appresso Cosimo Giunti 1612 in 4.

Rimossa [illegible] il Galileo in quel suo Trattato che il Niccio altro non è che acqua rarefatta, e quale crescendo di mole, ed in conseguenza rendendosi [illegible] con [illegible] men grave in specie della medesima acqua, debbe [illegible] galleggiare, e non sommergersi (a) [illegible] per prova del suo assunto [illegible] le seguenti Proposizioni

Che quei solidi più gravi in specie dell'acqua non galleggiano, ma discendono fino al fondo

Che gli stessi solidi meno gravi in specie della medesima acqua non si sommergono fino al fondo ma galleggiano. (b)

Che i corpi equalmente gravi in specie dell'acqua stanno indifferentemente in ogni altezza ed in ogni luogo [illegible] (c)

Che i corpi che s'immergono nell'acqua scemano di [illegible] quanto pesa una mole di acqua, equale alla mole di peso immersovi.

Soggiunse in [illegible] che la diversità della figura non può essere la cagione dell'andare un corpo a fondo ò di stare a galla (d) e che la maggiore ò minore gravità del solido in relativamente alla gravità del mezzo è la causa del discendere ò ascendere (e)

Per consolidare la sua asserzione adduce allega la seguente esperienza, e propone di prendere una palla di cera men grave in specie dell'acqua, e questa mischiandola con [illegible] in modo che si renda di equale gravità specifica della [illegible] acqua. Situandola in [illegible] che stia a fondo, e dopoi detrattole un grano [illegible] vengo nuovamente a galleggiare, e questo ritenendo aggiungendovelo ritorni parimente al fondo, e ridotta in qualunque figura [illegible] cera con aggiungervi lo stesso grano di piombo [illegible] calerà al fondo e successivamente levandolo ritornerà a galla con maggiore velocità [illegible] di quando la cera aveva la figura sferica (f)

Dalla quale esperienza deduce, che la diversità della figura [illegible] nulla opera [illegible] che i medesimi [illegible] vengano dal fondo dell'acqua a galla, ò [illegible] che nuovamente vi ritornino. (g)

(a) Galileo Discorso intorno alle cose che stanno sull'acqua Edizione seconda di Firenze 1612 in 4. pag. 3.

(b) Galileo Discorso ed. sud. pag. 18.

[illegible] della diversa qualità specie de' corpi

(c) Ivi pag. 18.

(d) Ivi pag. 18

(e) Ivi pag 26

(f) Ivi pag. 27

(g) Ivi pag. 32.

Un osservatore Oppositore riverentemente nel calore della disputa gli antagonisti del Galileo y sospenare la loro proposizione che il galleggiare de' corpi dependeva dalla loro figura, e non già dalla gravità in specie. L'esperienza con la quale in fatti avvenuva che una gotta di Ebano andava nell'acqua subito al fondo, e che viceversa un apicella di Ebano del medesimo legno stava a galla. (a)

Replicò loro il nostro Filosofo che la causa per cui galleggia un apicella di Ebano non da altro proviene se non dall'aspere y rimanere quando si pone sulla superficie dell'acqua dell'aria aderente alla medesima apicella di Ebano la quale mischiandosi y bale vie ne rende l'apicella men grave in specie dell'acqua, e ciò rimane essa galleggiante. (b)

Soggiunse che l'acqua non fà resistenza all'essere divisa, e ciò conferma della sua opinione addotte diverse esperienze da Lui eseguite. (c) e soggiunse, che i corpi solidi non solo dividono la medesima acqua, ma che in oltre la muovono. (d) onde sempre più si conformò che Ella non hà veruna resistenza alcuna alla semplice diversione. (e)

In questo corrispondenza osservò il primo Legislatore della Fisica, le velocità virtuali, che non si applicano naturalmente all'equilibrio de' fluido come osserva il celebre Matematico M. de la Grange il quale nella sua Meccanica analitica scrive (f) Passi

// Galilée, l'auteur de ce Principe, s'en est servi
// également pour démontrer les principales Theo
// rèmes de Statique, et d'Hydrostatique.
// Pascal fit Recherches intorno alle cose che si trovano
// in sì Acque, e che in quella si muovono; Il dedusse
// immediatamente de ce principe l'équilibre de l'
// eau dans un Syphon, en faisant voir que si on sup
// pose le fluide à la même hauteur dans les deux
// branches, il ne sçauroit descendre dans l'une et monter
// dans l'autre, sans que les momens ne soient égaux dans la
// partie du fluide qui descend, et dans celle qui monte. Galilée
// démontre d'une manière semblable l'équilibre des fluides avec
// les solides qui y sont plongés; et quoique ces demonstrations
// paroissent n'avoir pas toute la rigueur qu'on y pourroit dés
// rer il est cependant facile de les mettre en envisageant le
// Principe dont il s'agit dans une plus grande généralité ainsi

T. y convalidare la loro asserzione
addotta Esperienza

(a) Galileo Opere ediz. di Firenze
Tom. I pag. 36.
(b) ivi pag. 36.
(c) Ivi pag. 41. 42. 43.
(d) Ivi pag. 44. 45.
(e) Ivi pag. 46.
(f) Mechanique analytique
Par M. de La Grange pag. 182.

(a) Galileo Ediz. Opere. Ediz. di Padova (T. I. pag. 170

(b) Lett. del Galileo al Cast. de' 16 Maggio 1616

(c) Lettera del Cardinale Maffeo Barberino al Galileo de' 5 Giugno 1616 Vedi il documento segnato Cardinale in questi Lettere in proposito di tenore sulle Galleggianti con Opere conforme simile a quella del Galileo, perchè questo Prelato era allora molto rispettato nelle scienze, e aveva indicato la Filosofia Peripatetica, avea pubblicati alcuni versi Latini in proposito di essere ammesso. V. Vedesi ancora la Lettera scritta al Galileo dallo stesso Cardinale Barberino nel dì 13 Giugno 1616.

(d) Lett. del Sagredo al Galileo de' 16 Giugno 1616.

"que la fois depuis l'abbé Grandi dans des notes ajoutées à la même Epitre de Galilée."

Publicato il suo discorso da Tolomeo Nozzolini fu scritta Lettera a Monsignor Marzimedici in quel tempo Arcivescovo di Firenze nella quale promovevasi alcuni dubbi sul trattato delle Galleggianti. Essa trasmessa dal Prelato al Galileo, Egli rispose allo stesso Nozzolini con spiegare al medesimo tutte le difficoltà e dileguare quei dubbi che nel medesimo ascritti incontrati, di un tale congiuntura volle l'opinione che intorno stampa ovvero che questa fosse un aggregato d'innumerabili sferette apparentemente rotonde minori di ogni nostra immaginazione. (a) Libro, che il Galileo ebbe dato al publico si premurato difendere non mancò di farne parte a Suoi amici, e specialmente al Signor Federico Cesi Instauratore e Principe dell'Accademia de' Lincei. (b) al Cardinale Maffeo Barberino che di poi fu assunto al Pontificato col nome di Urbano VIII. il quale stava in Firenze allor quando il Galileo disputò sulle Galleggianti alla presenza del Gran Duca con diversi Peripatetici, apprendo quel Corpo, che in questo tenevano un opinione simile al nostro Filosofo (c) Inviò pure questa Opera al Signor Giovanni Francesco Sagredo, il quale in risposta con sua lettera nè delle seguenti formali = Nella Prefazione non credo, "ch'Ella stimasse che io dicia, che sia vana, perchè "già Ella sa, che io non sono Peripatetico, nè "Saggio, ma piuttosto mi farò lecito dirle con la "solita libertà, che mi sono maravigliato, ch' "Ella abbia scritto in così fatta materia per via "di discorso, e col rispondere a quelli, che di essa non "intendono niente abbia quasi posto in disputa la "verità stessa, e dimostrato, dando reputazione de "gl'errori Filosofici de' presenti tempi. (d) Quindi il Signor Sagredo conviene credere che si mosse quando scrisse quella allegata Lettera non vesse letta ancora l'intiera Opera del Sig. Galileo, ch'è converrebbe avere avuta Luogo di osservare che essa contenea delle dimostrazioni di varie nuove proposizioni nuove, ed averebbe fatta riflessione che si rendeva necessario di pubblicarsi sonbensì o publicarsi la medesima, e disingannare una volta i Filosofi di quel tempo svellendo gli errori

in Pisa nelle opere di Aristotele contenute.
Scrisse ancora il suo discorso a varij Per-
sonaggi e Prelati cardinali tra quali si e
trovava Monsig.r Aquacchia (a) ed ancora
a alcuni altri Cardinali (b) in questo stesso tempo
avendone inviato un esemplare al Pignoria
amico questi lo consigliò a non far conto
di alcune Scritture che erano state sparse
contro il di lui Discorso sulle Galleggianti
di non curarsene che replicassero gli suoi amici
fra quali contro il Principe Cesi dal quale
uscì, che fece la replica ad uno Scrittore
Anonimo che aveva sparsa una critica in-
contro quella sua opera, ad oggetto di vieppiù
a fare le opere sue più importanti (c)
In questo mentre vi furono degli Autori che scris-
sero e publicarono degli Opuscoli con i quali o per mez-
zo di esperienze, o col ragionare confermarono le Opi-
nioni del Galileo sulla causa del Galleggiare nell'acqua
i Corpi Solidi. Tra questi si enumera Giovanni
de' Bardi de Conti di Vernio Stato Scolare del Gali-
leo il quale in Roma nell'Accademia de' Lincei alla
presenza del Principe Federigo Cesi fondatore della
medesima, e degli altri di alcuni Saggi di quella
dimostrò dimostranza fece due esperienze per comodamente eseguire, e
provare la verità delle Proposizioni publicate dal
Galileo nel suo Discorso sulle Galleggianti, le quali ma-
dò in luce in Roma nell'anno 614. (d)
Scrisse ancora in favore delle Galleggianti Enea Pic
colomini di lui amico e Scolare (e), ed il
celebre Abbate Don Benedetto Castelli contro
le sue opposizioni conforme altrove in ogni rispetto nar-
rato.
Precedentemente al Toscano Filosofo di Stagira Pie
tro Cerretano aveva scritto sopra questa materia
nel suo trattato de' Insidentibus humido quale com
parve nel 1565. comentato da Federigo Comman
dino di Urbino e Buon Germano de' suoi tempi.
Il Galileo fino della sua giovenile età avea
fabricato intorno questa opera illustrandola ed ampliandola
dal di lui carteggio trovato col Clavio, e col
Marchese del Monte, e da alcuni frammenti delle
sue opere (f) Non molto tempo dopo scrisse il Galileo
sulle Galleggianti Simone Stevin di Bruges

(a) Lett. dell'Aquacchia al Galileo
de' 16. Giugno e 30. Giugno 1612.

(b) Lett. del Cardinale Conti al
Galileo de' 7. Luglio 1612. Dove
il Cardinale Conti invia gli esemplari
della sua Opera ai Cardinali
Giorgio Aldobrandini Bandini Borghesi
Ales d'Este a di Torino come costa dalle Lettere
di questi Personaggi nella mia Libreria
esistenti.

(c) Lett. di Agostino Galileo de' 14. e 21. Luglio
e 21. Agosto 1612. di Gallanzone Galanzoni
de' 18 agosto di Monsig.r Aquacchia del
Libro del Assi de' 25. agosto, e Libro
1612.

(d) Il Progetto del Bardi hai il seguente
titolo = Joannis Bardi Hyeratici
Logicum quae reperiuntur in aquis
Esperimenta, Joannes Bardus Florentinus
ad Archimedis tractatum examinata. IX.
Kalend: Jul. anno Domini MDCXIV.
Romae per Bartholomeum Zanetti

(e) Scrisse di Enea Piccolomini alle
Obiezioni di Odonica delle Colombe
e di Vincenzio di Grazia contro il
Discorso del Galileo Galileo sopra le cose
che galleggiano nell'acqua, e che in
quello di ricevuta. Firenze presso
Pietro Cecconcelli 1615. in 4.

(f) Questi esistono nella mia privata
Libreria

nel 1608 il quale pubblicò le sue Teorie Idrostatiche nelle quali fra le altre cose che un corpo solido di qualunque figura di gravità specifica eguale all'acqua può rimanere immerso in qualunque altezza dell'acqua medesima ad esempio pubblicò alcune sue Teorie sopra la posizione all'equilibrio dei fluidi; ma il Galileano [illegible] col suo ingegno molto più delle sue teorie facendo dipendere dal medesimo principio, e la Statica e l'Idrostatica.

Quivi è notabile, che da' nostri Matematici eccellenti classici in quel tempo avevano fermato [illegible] non potere considerarsi il Galleggiare, ad il Nuotare senza considerare da che deriva la causa del galleggiare o sommergersi i corpi nell'acqua, e che non fosse loro caduto sotto gli occhi la dottrina degli Storici nelle Questioni Naturali quistione di Seneca registrata nella quale espressamente ad Archimede si dice = Hujus rei palam causa est, quamcunque vis rem extendes, et contra aquam statue, dimmedio utrique par sit modus: si aqua gravior est, leviorem rem, quam ipsa est, feret, et tanto supra se extollet, quanto erit levior; gravioris descendens. Ex his aquae, ex his rei, quam contra pensabis, par pondus erit, nec pejus imbit, nec extabit, sed aequabitur aquae; et natabit quidem, sed pene mersa nec ulla eminens pars. Hoc est cur quaedam ligna super aquam, pene tota submersa sint, quaedam ad medium submersa sint, quaedam ad aequilibrium aquae ascendant: namque cum utrique pondus par est, neutrique vel alteri cadit, gravior descendens, levior ejicitur. Gravitas autem, et levitas ejus non ejus natura nostra, sed comparatione ejus quo validebat = Ma benchè fosse noto a questi eccellenti uomini il sentimento di Seneca, non ostante non debbe far maraviglia tutte le volte che si rifletta, che tra Filosofi Pagani o a cui si professò fede in quel tempo, e il quale si aveva confederazione era contrario, e la sua opinione, e falso Dottrina

Baule 37.
a conto 20.
17.

Carrozzino 48.
Carrozza 50.
98
27
71

3/m

48
18
66(
136(45.
45

73.6.4
71.
2.6.8

Illmo e Clarmo Sig.re Sen.re Card.le Bic Barb.o
Nelli Sig.re Sig.re Stim.mo

Parte III.

Veduta del Palazzo

~~Sbozzo del~~ Capitolio

Il mezzo del giulio

Per

L'Illmo, e Rmo Sig.r Card.le Ces.o Gius.o Nelli
Soprintend.te al Pub.co Comune
di S.ta Croce di Lucca

Alcuni Peripatetici scrivono contro il Discorso del Galileo intorno alle cose che stanno sull'acqua è che in quella si muovono. Confuta il medesimo sotto nome del R.mo Abate D. Benedetto Castelli

Appena venuto alla luce il Trattato delle Galleggianti pubblicato nell'estate del 1612 nell'ottobre dello stesso anno si vide impresso con licenza de' Superiori Ecclesiastici (a) Lettore di lingua Caldaica nello Studio di Pisa. (b) in Pisa comparve al publico il Discorso di Lodovico delle Colombe contro del Galileo (b) Successivamente in Firenze nel 1613. altro libro è uscito contro il Trattato delle Galleggianti da Vincenzio di Grazia (c) E finalmente un Tommaso Palmerini Pisano si fece innanzi col suo valente compatriota alla sua difesa a dichiarare con la stampa di Pisa alcune considerazioni sopra il Discorso del Sig.r Galileo intorno alle cose che stanno sull'acqua (d)

(a) Lettera del Castelli al Galileo de' 28. Ottobre 1612. Gli scrive alle Selve mandandogli la nota degli errori notati nel libro del Corsio il quale di poco tempo era uscito alla luce

(b) Il titolo è il seguente = Opposta a Discorso di Galileo Galilei intorno alle cose che stanno sull'acqua o che in quella si muovono, siccome intorno all'aggiunte fatte da esso nella seconda impressione. In Firenze per Cosimo Lenzi 1612 = 4° = Lodovico delle Colombe

(c) Il titolo = Discorso Cosmografico di Lodovico delle Colombe intorno al Discorso di Galileo Galilei circa alle cose che stanno sull'acqua o che in quella si muovono, siccome intorno all'aggiunte fatte da esso nella seconda impressione. In Firenze per Cosimo Lenzi 1612 = 4° = Lodovico delle Colombe

(d) Il titolo = Considerazioni di M. Vincenzio di Grazia sopra il Discorso del Signor Galileo Galilei intorno a cose che stanno sull'acqua e che in quella si muovono. Firenze appresso Zanobi Pignoni 1613. in 4° =

(d) Tommaso Palmerini era un filosofo Peripatetico della Città di Pisa, il quale nella sua [illegible] con [illegible] Accademico Linceo. Egli scrisse un trattato contro del Galileo [illegible] il titolo = Considerazioni sopra il Discorso del Signor Galileo Galilei intorno alle cose che stanno sull'acqua, e che in quella si muovono stimando [illegible] fatte [illegible] in difesa e dichiarazione dell'Opinione Aristotelica da Accademico Linceo. In Pisa 161[illegible] in 4° [illegible] = La parola Libeccione nel linguaggio Pisano significa Scirocco. V. il Regolamento della Confra

L'Opuscolo del Palmerini fù scritto in Latino, e da questa Lingua fù tradotto in Italiano da Mons.re Arturo d'Elci, che in quel tempo era Provveditore dello Studio Pisano, esprimendosi nella Dedicatoria alla Seren.ma D. Maria Maddalena d'Austria Granduchessa di Toscana, che egli aveva tradotto quest'Opera non per altro motivo, se non perchè il Galileo aveva contrariato la dottrina di Aristotile che si insegnava nello studio di Pisa. (a)

Il contegno del Moderatore della Pisana Accademia servì di esempio a molti di Lui Successori, poichè posero in pratica la massima di avvilire, e perseguitare gli abili Professori dello Studio, e proteggere gli infarinati, gli oziosi, e gl'Impostori. (b)

(a) Vedasi anco Gio. Vincenzo Pinelli alla Lettera de 15 Luglio 1612

(b) I Sig.ri Gran Duchi Medici si servirono affidare la cura dello Studio Pisano ad un Ecclesiastico non altro motivo se non che l'enorme dispendio, che dell'università provenivano dalle Rendite, che pagavano i Beni degli Ecclesiastici alla Mensa Arcivescovile. Per lo che questo dispendio dava motivo a' Principi di sperare, che sarebbero stati rispettati i Canoni di Frati, e Preti, i quali fino ai tempi a noi vicini unitamente al Provveditore hanno perseguitati i valenti uomini, ed i Buoni Filosofi con esaltare i Peripatetici, e gl'ignoranti

Il Galileo presso di fine risolvermino di replicare sotto nome di Lotario D. Benedetto Castelli e di lui antagonisti. Questo dotto Religioso primieramente rispose al Grassi dimostrando l'infinità delle cose contenute nell'libro, e mancanze del suo libro. La replica aveva per titolo Errori dei più manifesti del Signor Giorgio Grassi raccolti dalla sua Opera intitolata del galleggiante della Cometa. (a) La più gran parte del manoscritto è di propria mano di questo Monaco. ed è contenuto in soli 8 fogli Vedonsi nel mio uno spese e varie postille scritte di Mano del Galileo poste in margine dell'Autografo, e molte inserite tra un verso, e l'altro di quella apologia la quale certamente non vi è dubbio, che non fosse stata nella maggior parte riveduta e corretta di propria mano dal medesimo Questa apologia era intenzione del Castelli il publicarla poiche fù ricevuta 20 giorni dopo stata nel mese di Settembre 1618. dal Superiori. Quale per la causa che non fosse data alle stampe contemporaneamente all'altre nel Collegio di Essa Castelli alle opposizioni di Lotario dell'ordine di Grassi delle Colombe è sconosciuta ciò non ostante sembra che lo stesso ne adduca la cagione (sebbene assai copertamente, e con che regola da me non penetrata) nella propria Dedicatoria di esse opposizioni inviata al Signore Enea Piccolomini Arcivescovo di Siena [b] [illegible] impedì me [illegible] di eleggere volentieri due [illegible] ho stimato di meno più a cuore, e di maggior pregio

(a) Originale esiste nella mia privata Libreria

[b] Vedasi la Risposta alle Opposizioni del Sig. Lotario delle Colombe, e del Sig. Vincenzio di Grazia [illegible] 1618.

(a) Tommaso Palmerini

(b) Giorgio Coresio

Per l'altro

Il Primo Tommaso Palmerini Pisano che pubblicò un Opuscolo contro la galleggiante sotto nome dell' accademico incognito si crede che prima che la replica del Castelli fosse in ordine di pubblicarsi uscì da questa all'altro Mondo, e seppe quel Modesto si esprese che altro non conoscere il vero, e non poteva dovesse ritrattarsi di sì fatte cose.

Per l'altro venne ad indicare Giorgio Coresio Greco Professore nello Studio Pisano, nativo dell'Isola di Chio, che professava la Religione Greca Scismatica, e seguendo il compendio della Teologia de' Greci pubblicato da Gregorio Protosincello. Conviene stimo supporre, che abbandonata la Cattedra di Pisa ove professava, si ritirò in Chio ove professa la Religione Cattolica (c) ritornò alla Chiesa ove prima esercitare la sua Scismatica Religione, al che sembra potere alludere quanto disse il Castelli, che per sopravvenimento di nuovi accidenti era occupato in altri negozi.

Mentre il Primo Scrittore fu per replicare dal Galileo replicato non fu fatto forse molto tempo che si distendeva [illegible] offesa questa non fu altrimenti pubblicata (d)

(c) Sembra che questo professore Greco fosse un fanatico, poiché in una Lettera del prenominato Castelli al Galileo de' 17. Gennaio 1614 a noi ora si legge che il Coresio spacciavasi di avere delle Visioni de Santi, e di Santi, e che voleva celebrare la messa nel Duomo come Sacerdote della Madonna.

(d) La replica al Palmerini di cui parla il Galileo si conserva nella mia Libreria.

"Vi loro errori tralasciandone gl'altri due, che a mio co-
"dere poco se ne curerranno. L'uno di
"essi, che uscì fuori con la Maschera di riso
"avendo per altro Strada potuto conoscere
"il vero poco cura, e vendersi di sì fatte
"cose, (a) e l'altro da quel tempo in quà per
"sopravvenimento di nuovi accidenti per ac-
"cidenti è costretto a stare occupato in altri
"pensieri. (b)

* Il Colombo inviò al Galileo il suo opuscolo contro il medesimo scritto alla Villa delle Selve V. Lez. dell'Colombo al Salviati li' 10. Decembre 615.

(a) Il Titolo è il seguente = Risposta alle opposizioni del Sig. Lodovico delle Colombe, e del Sig. Vincenzio di Grazia contro al Trattato del Sig. Galileo Galilei delle cose che stanno su l'acqua, o che in quella si muovono. All'Illustriss. Sig. Enea Piccolomini Aragonia Signore di Sticciano = Nella quale si contengono molte considerazioni Filosofiche remote dalle volgate Opinioni. Firenze appresso Cosimo Giunti 1615.

(6) Di questo sentimento è il Sig. Vincenzio Viviani nel suo raggua glio dell'Ultime Opere del Galileo inserito nel suo Libro intitolato Scienza Universale delle Proporzioni = Firenze 1674 pag. 105. Gli Originali delle risposte sotto nome del Castelli a Lodovico delle Colombe, e Vincenzio di Grazia si conservano nella mia Libreria

(c) Galileo Opere T. I. pag. 359. Elz. di Padova

I due maggiori suoi oppositori Lodovico delle Colombe,* e Vincenzio di Grazia scrisse il R. D. Benedetto Castelli da Brescia Monaco Cassinense di Lui discepolo un Opera che fu publicata nel 1615. (a) al comparire della quale si posero in silenzio i di Lui antagonisti

L'Autore in alcune da questo religioso Filosofo combattuto contro i sopra accennati Autori si vedrà sentirà per la maggior nella maggior parte il carattere dello stesso Galileo, il che fa credere che questa quasi totalmente fosse dettata da Lui a quel Monaco, e nel pubblicarla con averla a lui attribuita non credendo decente fosse esposta al publico col suo nome di sovrano non onorare i di Lui antagonisti (6) Albino stando nella sua replica, nella quale Lodovico delle Colombe nelle sue Considerazioni molte ridicole cose fuor di proposito inintelligibili, e prive di senso, le quali francamente Egli vorrebbe far credere di avere intese a specialmente a quelle a cui corrisponda alleghi anco il detto stesso Galileo, producendo alcune proposizioni come a lui favorevoli, benché gli siano contrarie, Che promove Egli delle obiezioni con le risposte e soggiungendo la difficoltà stessa Galileo, come egli medesimo la avesse concepita, promosse (c) finalmente presumendo Peripatetico nostro nella controversia giungerebbe nuove le opinioni, queste contenute spacciando per cose precedentemente scritte, le quali rigettò con disprezzo come antiche e rancide, non ostante che queste fossero le stesse di Colombo come varie Banche di Fiorino pregio le repugnanze, esame insulse e di ogni ragionevole discorso. (d)

L. Castelli lo stesso B. Castelli

(d) Opere sud.e T. I pag. 360 359

(a) pag. 359.

(b) pag. 360

(c) pag. 360

Non obbiettò bensì alle proposizioni più difficili, come da lui non intese e specialmente non ragionò sulle Dimostrazioni ed esperienze, e rispetto alle più facile apunto fingendo non l'intendere, gl'interpretò falsamente, ed in senistro senso; ecciò si diede luogo alla contradizione (a) della Santa

Nel progresso di questa sua critica con parole mordaci, e pungenti [illegible] conto del nostro Filosofo con somma [illegible] ed arroganza, e malizia (b), avendo unite delle parole, e degli argomenti sparsi in varj luoghi di quel trattato, mediante il quale artifizio formò delle false proposizioni per potere incolpare il Galileo di avere egli sostenuti de' Paradossi, e delle conclusioni impossibili a provarsi. (c)

Per questa irregolare maniera di ragionare non ne a dare evidenti contrasegni d'essere egli inesperto nella Dialettica, e poiché quella sua opera era debolmente difesa fece comprendere la sua inesperienza [illegible] nella Grammatica, nella Logica, e Rettorica. (b)

Pose in vedere il Saggiatore [illegible] delle Colombe, che il Galileo, conforme a proposito egli suppone, non avea per iscopo di contradire ad Aristotile, ma avendo altre opinioni, ma bensì di esporre la semplice verità, e di anteporre la natura stessa all'opinione di qualsia Filosofo, facendoli presente che quanti più libri un uomo legge tanto meno gli può confidare, e minore tempo ha di Filosofare sopra i naturali effetti sopra di quali intraprende a scrivere, e che quanto più uno parla tanto maggior numero di proposizioni, e errori può pronunziare, [illegible] scrivere (c)

Siccome il Colombo in quella Sua scrittura disse, ch'il Galileo aveva scritto il Sparato delle Galleggiani, e di lui pretiosa Cosa il Casselli dopo aver dimostrata con infinità di errori occorsi nel suo discorso apologetico, stranì il di lui asserto, dicendo che sol tanto era aveva composto quel Sparato per unico oggetto di ritrovare il vero. (a)

Finalmente avendo il precitato Autore lagnato che il nostro Filosofo non aveva risposto ad una Sua scrittura che aveva fatta contro del Copernico e del Suo Sistema, il Casselli rispose non avendo fatto perché contenevano innumerabili sbagli e sproposti, i quali si rilevavano che esso Colombo non intendeva i principij dell'astronomia, e nè pure comprendeva quanto aveva detto il Copernico. (b)

Molti altri errori si ravvisano nel discorso apologetico di Lodovico delle Colombe i quali volendo esattamente addurne ad uno enumerare di sovercchio prolisso renderebbe la presente storia, i quali tralascio più che quelle possono vedersi leggendo le apologetiche considerazioni del P. abate abate Casselli inserite e publicate nuovamente più volte tra le Opere del Fiorentino Filosofo. (c)

Passò in seguito quel monaco, a confutare le considerazioni che aveva dato al publico Vincenzio di Grazia allora celebre Peripatetico Fiorentino contro il trovato delle Galleggiani dell'Immortale Galileo. (d) Egli era Teologo, presumeva di essere Filosofo, ma non ostante questa persuasione che aveva di essere esperto in queste Scienze, il P. Casselli

(a) Pal. Bibl. Ed. di Padova T. 1. Pag. 363.

(b) Bibl. suddetta T. 1. Pag. 436. e 437.

(c) Tanto è certo che l'autore della replica al Colombo stata publicata sotto nome del Casselli che essa era parto dell'ingegno del Galileo, che lo Stesso Casselli nè 19. Marzo 1614. scrisse al Galileo di aver letta la scorrettura, e spiritosa del Colombo, che non averebbe usata simile frase se l'Opera fosse stata Sua.

(d) Essendo capitata alle mani del Principe Federigo Cesi Fondatore dell'Accademia de' Lincei di Roma, si compiacque che questa gli sembrava che spirasse tutta novità. V. Lett. del Cesi al Galileo de' 2. Agosto 1613.

dimostrò che Egli era inesperto nella Dialettica che il suo discorso era ripieno di discorsi e ragioni frivole ed inconcludenti, che aveva riportate varie esperienze false, e contrarie all'esemplare dell'Autore, che frequenti erano le sue contradizioni, che molti erano i passi alterati, e non fedelmente riportati dal testo dell'Autore, e finalmente che molti versi vi erano privi di senso e raziocinio.

Non conviene perdere inutilmente il tempo, fermandosi a ragionare sulla scritta di Vincenzio di Grazia, i di cui incongruenti argumenti e raziocinii proverà il Lettore leggendo la di lui opera.

Oltre i di sopra riferiti autori Geri Gabrielli, i quali impiegarono debolmente la di loro penna contro il Toscano Archimede, enumerasi Antonio Santucci detto il Romanaccio dalle Romanacce perché nativo di quel Paese, il quale pubblicò una scrittura contro del Galileo avendo stesso di poca momento non fù replicata.

Se debbe prestarsi fede al Bibliotecario Negri oltre i di sopra nominati impiegarono la loro penna contro il Trattato delle Galleggianti ancora Flaminio Papazzoni Bolognese Professore di Pisa (a) di un autore anonimo Manoscritto del quale esiste nella Pubblica Libreria Magliabechiana di Firenze. (a)

Resta finalmente da osservare, che se vi furono alcuni, che impugnarono l'opera del Galileo sulle galleggianti trovossi chi difese questa Opinione. Questo fù Giovanni Paoli Gentiluomo Romano, quale domorando in Roma, benchè fosse stato precedentemente scolare del Galileo, sotto la direzione del P. Cristoforo Grienberger Gesuita, nel Collegio Romano, rinnovò le esperienze contrarie

che di quale era Lettore di Filosofia in Pisa

(a) Negri Bibl. Fior. pag. 82

notizie degl'appiedimenti

Fdedicato al Principe Cesi

in quel Palazzo alla presenza di diversi perso
naggi, e ragionando sulla medesima diede alle
stampe un Opuscolo, che porta il seguente titolo
Eorum quae vehuntur in aqua experimenta
a Ioanne Baptista Florentino, ad Archimedis
mentem examinata 9. Kal. Iun. Iul. 1614

(a) Lettera del Baldi - Il Galileo de
p.o Giugno, e v. Luglio 1614

nell'inviare al Galileo l'Autore un esemplare
di questo libretto il Baldi lo avvisò di avere ese
guiti questi esperimenti sotto la direzione del
l'Padre Grembergio che aveva ricevuto
al Baldi med. che ciò aveva ordine dal P. Generale
di difendere Aristotele (a
Capitato il medesimo nelle mani dell'Accademico
Stelluti - Lincco, considerò che ivi non veniva
fatta condegna menzione del nostro Filosofo,
ma questo non doveva recarli ammirazione
ogni volta che aveva fatta considerazione
che queste esperienze erano state fatte, ed
il Problema fin proposto in presenza, e con la
direzione di Spiriti invidiosi ed emuli della
gloria del Galileo

(b) Lett. del Guiducci al Galileo
del 1. Febbraio 1615.

Pubblicate le di sopra mentovate apologie sotto nome
del Padre Castelli ebbero fine le scritture contro
della Peregrinazione del Galileo, le quali volevan
moltiplicare, e rinnovare nel 1615 il Padre
Orazio Grassi Gesuita. (b)

Sbozzo del
Cap. III.

Cap.° III.

Il Galileo scuoprì il primo le macchie Solari. Il Gesuita Cristoforo Scheiner pretende contrastarli il primato, ed il Fabricio.

Gli uomini dotati dalla natura di sublime, e straordinario valore, come che quasi di ritrovare e discoprire degli arcani infiniti nelle sublimi scienze superiormente agli altri viventi, comeche' gli affluenza delle loro invenzioni, e ritrovati non ne' ritrovamenti, e scoperte delle loro invenzioni, e scoperte, per lo più non facendo grande stima delle loro invenzioni, e ritrovati, per lo più questi non curando, si rendono indolenti quali altri inforgonosi dichiarasene di manifestarsi inventori, e autori.

Il Galileo il quale prima di ogni altro aveva fatte le osservazioni nella prima sua gioventù sulle oscillazioni de pendoli, che aveva fabbricato, ad ogni altro aveva preceduto antecedentemente a qualunque altra oscillazione de pendoli il Termometro il Microscopio, e che aveva prodotte molte altre discopente all'uman genere utile e proficue non si prese

per curare di perseguitare, discoprire i plagiari, e gl'Impostori, che si erano le di lui discoperte appropriate, ed a riserva di Baldassarre Cassa, che s'faccia varen te si era fatto autore del Compasso di Proporzione, che quale si servì per fè dichiarare Impostore, * contro gli altri dolcemente procedè con ad- durre con larga quiete le sue difese. Da Scuole quest'era rilevando la incomprensibile con la quale procedeva quel sommo Filosofo presero animo e procedendo ad appropriarsi le sue ritro- vati scoperte, con somma audacia si produssero al publico spacciandosene Autori di dati discoperte. Non questi debbe enumerarsi il P. Cris- toforo Scheiner di Mundelhein nella Soavia Professore in Ingolstad a scritto alla famosa Compagnia di Gesù, ormai estinta, il quale con somma audacia pretese spacciarsi il scoprire delle macchie Solari. Il Padre Paolo Giuldino da S. Gallo pure Gesuita fù quello, che a lui comunicò la notizia che nel Sole si ritrovavano delle macchie ora in maggiore ora in minore quantità, e grandezza, e sempre variabili nel numero, e nella loro ampiezza. Questo dopo relegato, nello sublime materia rico sublime eccellente fù nonziato in Roma

aveva conforme è noto il Galileo fino dell'anno 1609 fabricato in Padova il Telesco pio sulla semplice nonzia che erano stati

un simile istrumento in Olanda, onde
a spendoli sorrise prima di ogni altro in
Italia di seguire l'esempio una di queste mac
chine subito addirizzolla verso del Cielo,
e mediante essa trovò molte novità
nella Luna, osservò i Satelliti di Giove, sco
perse un molte fisse Stelle, vidde Venere
Falcata, e tutte le altre celesti maraviglie
dal Savant' ignote, le quali credè oppor
tuno di valersene pubblicando il
suo Nuncio Sidereo, quale avendolo reso ce
lebre in tutta l'Europa produsse l'effetto
che vergognandosi il Sovrano della Toscana
Cosimo II. fece Duca
ed i di Lui ministri di non averlo fino
d'allora considerato, perché si richiamas
se da Padova

Prima che si dimettesse dal servizio della Rep
Veneta, si trattenne alquanto tempo in
Padova, ed in Venezia per accomodare
i suoi interessi, e prendere la risoluzione di
ripatriare, e benché occupato
nel suddetto affare, sicome interessi non ostan
te non abbandonò i suoi studi
ed osservazioni, poiché è noto che
in questo tempo, cioè avanti il mese di
Agosto 1610 fece osservare in Venezia
da Fra Paolo Sarpi celebre Teologo
della Repubblica, ed a Fra Fulgenzio Micanzio di lui discepolo, e successore le macchie
solari. Il luogo, ed il tempo
in cui le fè vedere a più nominati soggetti, se
ad altri è incontrovertibile, poiché il prefato Fra Fulgenzio scrivendo al mio Galileo
per il 27. Settembre 1631. si esprime nel seguente
modo = Mi pare, che quel Gesuita Tedesco (a)

e dargli di Galileo contrassegni di stima e venerazione

(a) Questo era il P. Cristoforo Scheiner
Gesuita, che avendo stampato in Augusta
sotto il finto nome di Apelles post Tabu
las Lucenses in esso fece il primo in
ventore e discopritore delle macchie
Solari, e di poi tornò a prendere la stessa
nel suo libro intit. Rosa Ursina, quale
pubblicato nel 1631. diede occasione a Fra
Fulgenzio di scrivere l'allegata Lett. al Galileo

(a) Il Galileo presentò il Cannocchiale la prima volta da lui avanti di chiunque altro in Italia fabbricato al Senato Veneto nel dì 25 di agosto 1609 onde è credibile, che osservasse poco dopo questo tempo le macchie Solari, e che comunicasse questa sua celeste discoperta a Fra Paolo Sarpi ed a Fra Fulgenzio suo Cancro

(b) cioè a Fra Paolo Sarpi

(c) Partì il Galileo da Venezia per Firenze dopo verso la fine del mese di agosto 1610.

(d) Questa Lettera di Fra Fulgenzio scritta al Galileo, il di cui originale esistente di me si conserva, fu per la prima volta impressa dal Sig.r Vincenzio Viviani tra le Opere del Pad.r M.r II Ediz.e di Bologna cum qualche diversità avendo stimato meglio quel che è contrario a Gesuiti, e temere della persona di medesimi in Toscana in tempo che fioriva il Principe Leopoldo

(e) Il Galileo ritornò da Roma a Firenze al principio del mese di Giugno 1611

Il Galileo nel 1611 aveva fatto vedere a Luiex altri la prima volta le macchie Solari (f)

(f) Così di Monsig.re Pietro Dini al Galileo dì 2. Maggio 1615.

(g) sia con buon giudicio, e merito somma commendazione; perché sendo questi tali loro fastidirne col dir male, Egli non cercava nella professione attaccarsi a soggetti più con sospetto né più alto, e che potesse far aver vista al suo nome, che anco l'esser nominato ma lodato, e aver fama. ma al Saldo. Io ho memoria distinta, che quando M.r Abbe Fabricato qui il primo Occhiale, una delle cose che osservò, fu le macchie del Sole, et saperei dire il luogo di punto, ove Ella col Occhiale scuoprì, e con bianca le mostrò al Padre (b) di Gloriosa memoria, e nel racconto delle discorsi, che si facevano, prima se fosse inganno dell'occhiale, o se vapori del mezzo, e poi replicate le esperienze si conchiudeva il fatto apparir tale e doversi filosofarvi sopra, che poi Ella partì (c) [illegible] memoria di ciò mi è stato come se fosse ora. Ma che bisogni si trovano. La verità Vince. (d)

Dal riportato documento rilevasi che indubitatamente il Galileo innanzi al terminare del mese di Agosto 1610 allor che si ritrovava a Venezia aveva osservato che nel Sole esistevano delle macchie che che altresì aveva cominciato questa sua discoperta a Fra Paolo, ed al Micanzio. In seguito è noto, che a lui essendo convenuto di trasferirsi a Roma per accertare gl'ostinati Peripatetici della verità delle sue scoperte celesti, e per convincerli dell'esistenza reale de' Pianeti che intorno a Giove si aggiravano, la prima di restituirsi alla Patria (e) tale conquistata fece osservare nel mese di Aprile 1611 nel giardino del Cardinale Bandini il Disco Solare asperso di Macchie che ora maggiori ora minori, talvolta di più grandi talora maggiore, talora di più piccole minore grandezza apparivano, a diversi Prelati della Corte di Roma. Tra questi debbe annumerarsi Monsig.r Pietro Dini il quale assistì al Galileo che si trovava ad abitare nel Giardino di Monte Cavallo ove esso

Angelo de' Filiis Bellegentilhuomo della Città di Terni, e Bellorecario della Celebre accademia de' Lincei nella sua dotta prefazione all'Istoria intorno alle macchie Solari del Galileo impressa in Roma nel 1613. così ragiona = Dove ciò non stimasi di partir da Roma (il Galileo) ch'egli non pur con parole haver scoperto il Sole macchiato vi accenna, ma con l'effetto stesso lo dimostra, e ne fà osservare le macchie in più d'un luogo, come in particolare nel Giardino Giornale dell'Illustrissimo Signor Cardinale Bandini presente esso Sig.re Cardinale, con li Reverendiss. Monsig. Corsini Rini abbate Cavalcanti, Sig Giulio Strozzi, et altri Signori = Da questa narrativa rilevasi, che fino del mese di Aprile 1611 e Maggio il Galileo cioè 9. mesi dopo che di era partito da Venezia, ove al Sarpi e Micanzio aveva fatte vedere le macchie Solari, queste ritrovate certamente aveva fatte osservare a nominati Ecclesiastici, et ad altri secolari nella primavera del 1611. in Roma:

Lo sfontano, e non ricercato dispetto del P. Fulgenzio Micanzio, e di Angelo de' Filiis dagli avvocati del Galileo non può annichilarsi e tanto meno che l'altro sempre saranno valevoli a provare indubitatamente la verità e la certezza, che nel Luglio ne' mesi di Agosto 1610 e di Aprile 1611 il nostro Filosofo aveva fatto per mezzo del suo Telescopio fatto vedere a diverse eminenti soggetti, ed altresì fatte osservare a varij signori in dignità constituiti le Solari macchie.

Benchè sembri a prima vista, che atteso la moltiplicità delle celesti discoperte fatte dal Galileo in Cielo, non dovesse farsi gran conto di aver egli ritrovato il Disco Solare copposto di macchie, non ostante sarà sempre credibile che non piccola specie dovesse fare questo fenomeno a Professori delle sublimi Scienze

(a) La prefazione del de' Filiis omessero di stamparla nell'edizioni posteriori a quella di Bologna, cioè di Firenze e di Padova senza comprendere il motivo.

tanto più che questa valutavano questa scoperta ancora quelli che non erano della professione tra quali poi fino si enumerano il celebre Pittore Passignani il quale si applicava avanti il mese di Aprile 1611 a fare simili astronomiche ricerche sopra delle medesime (b) del 1. Ottobre 1611.

(b) Lett. del Galileo al Cigoli impressa nel T. II pag. 1. delle nozzie degli Accademici delle Scienze del Targioni

Il Padre Paolo Fuldano da S. Gallo celebre Mate-
matico Gesuita, fu quello ceu forse il prima
nare
di qualunque altro del suo ordine ne pervenisse
a delle Macchie Solari
la notizia, trovandosi in Roma allor che vi fu tenuta
l'accademia
era nel Palazzo di quel Principe, e conobbe
questa novità
il Fabro di suoi confessori, e gli pervenisse.
Questo buon religioso le comunicò al Padre
Cristoforo Scheiner allora professore di
Matematica nell'Università d'Ingolstad (a)
ed alquanti anni dopo lo scrisse P. Fuldano
dotto personaggio = che Egli fu il primo
che avvisò il Padre Scheiner, che nel
Sole si vedevano macchie scoperte dal
(Galileo) il primo di ogni altro. (a)
L'ingenua confessione di questo Dotto ed
onesto Gesuita, oltre al corroborare quanto
viene esposto nè fino qui prodotti documenti
viene sempre più a dimostrare la verità
innegabile che il Galileo fosse il ritrovatore delle
Solari macchie.

Venuta in cognizione lo Scheiner
di questa nuova celeste scoperta
si pose a fare le sue osservazioni
nel Sole, e le prime si eseguirono nell'Ottobre 1611.
(b) cioè mesi 14. dopo che il Galileo comunicò
le sue in Venezia nell'agosto 1610. a due
PP. Serviti Fra Paolo Sarpi, e Fra Fulgenzio
Micanzio, e mesi sei dopo che Egli recitonelle
Roma nell'Aprile 1611. in presenza di
Cardinali Prelati e Signori nella Città di Ro-
ma.

Il prenominato Gesuita quanto avesse saputo
ravvisare nel Sole lo publicò in una Lettera
diretta al Signor Marco Velsero Decemviro
di Augusta verso i primi di Gennaio 1612. (c)
Ciò era stato scritto al Principe Cesi che alcuni
Filosofi in Germania andavano mirando le
macchie Solari (d) e Giovanni Faber Semplo
cista del Pontefice scrisse al Galileo che in
Augusta erano State vedute, e che si opina
che queste fossero Stelle (e)

(a) Vedansi le due Lettere di Giovanni Faber Ingegnere e Mate-
matico dell'Imperadore scritte a Galileo Galilei ne 4. Maggio 1635. e
ne' 10. Ottobre 1637

(b) Lett. del Lyceri al Galileo de' 3. Ottobre 1611. e del Sig. ad anonimo. V. Marsoni Ingrand. delle Scienze T. II. pag. 11.

(b) V. Professione di Angelo de Filis ove dice = Le prime scritture che di altri si sieno vedute, che sono quelle del Frate Apelle (cioè C. Scheiner) non hanno più anteche osservazioni che dell'Ottobre del medesimo anno 1611 =

Innanzi a chiunque altro Nell'settembre fu questa scoperta manifestata allo Scheiner, e propalata in Germania ma ancora in altri Paesi e Provincie. (b)

(c) Lett. del Cesi al Galileo de' 4. Febbr. 1612.

(d) Lett. del Cesi al Galileo de' 3. Ottobre 1611.

(e) Lett. del Faber al Galileo de' 15. Dicembre 1611.

(a) Lett. del Velsero al Gualdo
p. 5. Novembre 1611. a carte 351.
delle Lettere di uomini illustri che
fiorirono al principio del secolo XVII.
Venezia 1744. in 4.

(b) Lett. dell'Aquecchia al Galileo
de' 16. Giugno 1612.
(c) Lett. del Cigoli al Gal.° de' 19. Ottobre e
de' 3. Ottobre 1612
(d) Lett. del Cesi al Galileo de'
28. Ottobre 1612.

Precedentemente il Signor Marco Velsero
partecipò a Monsig.r Paolo Gualdo Arcipre
te di Padova quanto relativamente alle
macchie Solari era stato operato in au-
questa scrivendo = Non so' come il Signor
Galilei, stia senza lasciarsi sentire: Scri
vo al Signor Signorio Vlpreso, che ancora
gli dirà andiamo non cercando il vero nell'u
vo, ma sibbene trovando le macchie saltel
lanti appartenenti nel Sole. (a)
Abbenchè il Gesuita mascherato sotto il
finto nome di Apelle si fosse esposto al
pubblico come autore di questa discoperta,
ciò non ostante spendendosi tra gli testimonij
del fatto che per vana apparenza della ver-
tà del fatto non accordavano a quel reli-
gioso il trionfo del Primato.
Monsignor Aquecchia asseriva che era
più di un anno che il nostro Filosofo spea
le in Roma a bocca gli aveva detto aver
Egli scoperte le macchie nel Sole. (b)
Il Signore Cigoli di lui Amico Pandava
sollecitandolo a che terminasse, e pubblicasse
la sua scoperta così scrivendo = Anzi sarebbe
meglio Ella l'avesse fatto quando Ella fu già
(cioè nella primavera del 1611) che la diede di queste
Macchie, acciò non avesse avuto campo d'esser
Apelle di vestirsene come si vede che Egli s'inga
gna, et dove non può far di meno di nominar
vi si mette in dozzina, et il Clavio pure più sublime (c)
Anche il Principe Federigo Cesi consecrato
mente lo sollecitava ad affrettarsi di render
pubblica la sua Storia delle macchie
Solari = Vedendo Egli quanto premerlo era
Rinappellato Gesuita a mandar fuori le sue
Lettere solari e procurava di fraudar il Ga
lileo del debito onore dello scoprimento, e man
tenersi nel Proposito, che già il Gesuita credeva
haverne (d) Quindi è tanto più sincerato
ad ultimare la sua opera, osservando che le Sche
ner non stava oziose spendo spesso da Portoghesi
e Gesuiti, che invidiavano la di lui gloria
di quali nelle loro prefazioni facevano sempre

(a) Lett. del Cesi al Galileo de' 3. 9bre 1613.

(b) Lett. del Galileo al Cesi de' 4. 9bre 1613.

(c) Leo. del Galileo al Cesi di
15. marzo 1613.
Nel Dialogo sopra i due massimi Sistemi del Mondo il Galileo (Vag. 357 = Segg) parla a lungo sulle macchie Solari, dimostrando di essere stato Egli il discopritore.

il di lui nome, omettendo di nominarlo come Inventore, ed autore delle nuove celesti scoperte, che a lui non attribuivano, ma generalmente a Matematici (a)

Sollecitato y ogni parte il nostro Filosofo a compire l'Opera sua dimostrò di avere gran premura, che fosse una volta messa sotto le stampe le Lettere Solari benché non avesse compito la terza distratto da altre occupazioni, e tanto più si dimostrò frettoloso che venne a di lui notizia che il Padre Orazio Grassi Gesuita aveva trattato scioccamente delle macchie Solari usando di quell'impertinenza ad audacia connaturale agli altri individui del suo ordine, con avere asserito di aver trattato questa materia anteriormente a lui, ed in maniera diversa, benché avesse molto copiato dal suo nunzio sidereo. (b)

Il Galileo benché distratto da altre occupazioni ed avesse mostrato indifferenza con quelli che (stimulato dal) del suo celeste discoprimento, non ostante di quando in quando con i suoi amici andava loro rammemorando essere stato il primo discopritore delle Solari macchie (c) talvolta si lamentava acerbamente con i suoi amici, e scolari del contegno dello Scheiner come fece col Signor Daniello Antonini Commissario Generale della Cavalleria per la Serenissima Repubblica di Venezia dicendo = Ricolmi di
" non la poter dare più intera soddisfazione
" e massime avendomene Ella con tanto benevolenza
" ricercato, con mostrarsi insieme molto curioso che
" altre avendo potuto a notizia di questa novità
" da mè scoperta, non se ne volesse fare osser-
" vatore primario, ed a mè anteriore, come è ac-
" caduto di altre mie ammirabili osservazioni, ed
" in particolare delle macchie solari; poiché con si
" vergognosa temerità Christoforo Scheiner non
" solamente si è arrogato la superiorità del tempo ma
" dell'aver potuto più giudiziosamente di mè congettu-
" rando discorrere circa la apparenza, e accidenti delle sud-

B.

// delle macchie, promettendosi non meno dell'onnipotenza de' Lettori, che della sua propria arrogan-
// za; e comechè Egli non avesse pubblicate già colle stam-
// pe, sotto nome di finto Apelle, tre sue Lettere piene d'igno-
// ranza, e di tante e tali errori, quanti ve ne sono concetti, ed all'
// incontro edute alcune altre tratte delle mie scritte intorno
// alle medesime contemplazioni, ma bensì piene di tali
// congetture, che poi si sono verificate tutte: Egli, altri-
// mentisi tutti i veri, che da me ha appresi, si fa nella sua
// Rosa Ursina, ovvero come Egli leggiadramente muta in
// Vrsa Rosina Autore di tutte le verità, e me spaccia, e la-
// cera per uomo ignorantissimo. Per chiara evidenza
// della sua vanità, e de' miei retti discorsi, basta leggere
// le soprannominate sue Lettere, e le mie, le quali in un
// volume vanno stampate insieme. Quanto poi all'
// aver Egli molto tempo dopo di me vedute esse mac-
// chie, oltre a molte altre testimonianze, ce ne sono due
// di due Padri della medesima Compagnia, l'uno de'
// quali è il P. Adamo Tanner nella sua Astrologia
// Sacra stampata alla faccia 49. dove trattando delle
// Macchie Solari si leggono queste parole. Cæsar magnus
// Astronomus Galilæus Romæ Sydereorum ostento-
// rum plaecigenus inventor, ita caligas solem inumbrantes
// aliud non vult esse. E sappia V. S. Ill.ma che questo Padre
// dimorava in Ingolstadio, e leggeva nel medesimo Colle-
// gio, che il P. Scheiner, e nell'istesso tempo, che questi an-
// dava facendo le osservazioni di esse Macchie, e come ella
// vede chiama me precipuo inventore, nè pur nomina
// mai lo Scheiner in tutto il suo libro. Dell'altro Padre
// (a) voglio per ora tacere il nome, ma vivo, ed offer-
// mar egli averne dato il primo avviso al detto Scheiner
// nel tempo, che io mi trovava in Roma, dove più volte
// la feci vedere a molti gran Prelati negli Orti Quirinali.
// Il che accadde nell'Aprile del 1611. cioè molti mesi avanti
// che lo Scheiner nè movesse parola con sua Lettera al
// Signor Marco Velsero Decemviro di Augusta. Ma che
// vuole questo infelice farsi credere a me di tempo in
// tale scoprimento, ed osservazioni, mentre egli tanto scior-
// camente sopra di esse discorre, e dice con assai manco di
// osservazioni, nè pur con tante congetture confermate
// dipoi da indubitata verità? Ma bastimi per ora aver
// pur troppo lungamente tenuto occupata V. S. Ill.ma alla quale
// per fine con reverente affetto bacio le mani. (6).

Quanto il Galileo espose con questissimo risentimento in
questa Lettera contro dello Scheiner dimostra sovrab-
bondantemente l'osservazione che avean fatta quel temerario
Religioso del discoprimento delle macchie Solari la quale

(a) Il P. Paolo Foldino Gesuita
al quale accordisce il Matematico
Lorini, che Egli il primo dopo
aver parlato al Galileo nel 1611.
in Roma, avesse data notizia delle
Scoprimento delle Macchie Solari
come di sopra abbiamo narrato.

(6) Lett. del Galileo a Daniello Antonini
de' 20 Febb.° 1638. Galileo Opere ediz. di
Padova T. II. pag. 46

(a) Lett.a del Sig.r di al Galileo degli 4. Giug.o 1612 14. Luglio e 28 Luglio 21. agosto 1612.

(b) Lett.a del Sagredo al Galileo de' 2. Giugno 1612.

(c) Lett.a di Daniello Antonini al Galileo de' 21. Luglio 1612.

(d) Lett.a dell'Aquecchia al Galileo de' 30 Aug. del 1. Xbre 1612 e 1. Decembre 1612

(e) Lett.a del Colonna al Galileo de' 5. Xbre 1612

(f) Lett.a del Baliani al Galileo de' 31. Genn.o 1614

(g) Lett.a del Baliani al Galileo de' 4. Aprile 1614

(h) Lett.a del Galileo al Cesi de' 5. Genn.o 1612

(i) Lett.a del Galileo al Cesi de' 12. Maggio e del Cesi al Galileo de' 17. Maggio 1612

(l) Lett.a del Welsero al Galileo del 1. Giug.o 1612

la quale veniva adesso pienamente confermata da due Religiosi dello stesso Ordine, ed assistito dello stesso Inquisitore.

Nel tempo che il nostro Sommo Filosofo andava scrivendo, e facendo stampare le sue Lettere al Welsero sulle macchie solari, il Card.le Commendatore Card. Ajoli eccellente Pittore in Roma andava facendo le sue osservazioni sulle medesime (a) quali riscontravano con quelle, che dal Galileo si erano fatte in Firenze (a)

Ne' solo era questo celebre Pittore, che considerasse il Sole infetto di macchie ma ancora i celebri Scolari del Toscano Archimede, Pio. Francesco Sagredo (b) Mon.r Aquecchia (d) il Sig. Daniello Antonini (c) molti altri personaggi cauenti per la nascita, e dottrina fra quali si enumerano Mons.r Aquecchia il quale fece diverse particolari osservazioni con somma diligenza nel Disco Solare (d) e finalmente Fabio Colonna celebre Filosofo, e naturalista (e) e Pio. Batt.a Baliani Genovese (f) il quale era di parere, che dalla maggiore, o minore quantità delle macchie solari derivasse il maggiore, o minor freddo (g)

Intanto il Galileo andava profondendosi per rendersi pubblicare le sue meditazioni sulle Macchie Solari, coll'oggetto di confutare gli errori del suo Antagonista ed insieme Padre Cristoforo Scheiner, e confutare gli errori in esse contenuti, nella di lui opera, precedentemente pubblicata.

Era il Galileo assente dalla celebre Accademia de' Lincei. Il Principe Cesi fondatore della medesima, e Compatrone desiderava che le Opere dei Soci dovessero stamparsi a spese della medesima. Volle dunque il fondatore che la sua Lettera (i) si stampasse in Roma. Ma l'impressione ebbe il suo principio dopo il Gennaio 1613. (h) già che il nostro Filosofo aveva mandato colà la prima Lettera manoscritta contro di Apelle quale credesi che fosse terminata di stampare nella seguente Quaresima. Trovavasi (i) già trasmessa in seguito al Welsero [4]

(a) Lett. del Cesi al Galileo degli 8. Settembre 1612

(b) Lett. del Cesi al Galileo de' 14. ~~Ottobre~~ e 19. Ottobre ~~1612~~ e 6. Xbre 1612

(c) Lett. del Sagredo al Galileo de 12. Xbre 1612

(d) Lett. del Velsero al Galileo de 5. Ottobre 1612

(e) Lett. del Cesi al Gal.o del dì 10. Xbre 1612

(f) Lett. del Cesi al Galileo de' 17. e 30. Xbre e de' 14. Decembre 1612

(g) Lett. del Cesi al Galileo de' 26. Decembre 1612

(h) Lett. del Cesi al Galileo degli 11. e 26. Genn.o 1613

(i) Lett. del Cesi al Galileo de' 22. Febraio 1613

(K) Lett. del Cesi al Galileo de 2. Marzo 1613.

nel seguente Settembre avendo in Roma la seconda, e questa trasmessa al Principe Cesi, verso a proseguire incontinente alla stampa la stampa di essa (a) credendo di non dovere Egli indugiare ulteriormente a pubblicarle dette macchie solari acciò si scuoprisse al publico il primiero scuoprimento (b) Questa seconda sua Lettera mandolla il Galileo appresso del Sig.r Gio Francesco Sagredo al Sig.r Mario Velsero (c) a cui subitamente venne a principij dell' Ottobre di quell'anno

(d)
Non mancava intanto Persecutore di Lincei di affrenare il Galileo ad terminare la sua Lettera per confondere coloro che volevano tiranneggiare le Scuole, dandoli notizia che gli ecclesiastici sopraintendenti alla stampa all'approvare delle stampe non volevano permettere che il Galileo asserisse nel suo libro che la corruttibilità celeste non venga approvata quanto si asserisce nella lettera Bibbia. (e)

Ricevuta finalmente il Principe Cesi la forza ed ultimo Lettera gli pervenne che i Revisori non approvavano, che avesse nella med.a asserito un passo della Bibbia al che si opponevano specialmente i Frati (f) a questa opposizione dall'autore fu rimediato con aver mandata una mutazione della quale credevasi che i revisori sarebbero stati sodisfatti e contenti. (g)

Proseguendo la stampa delle Lettere Solari (h) prima di darle alla luce il Principe Cesi rimandò all'autore la prefazione alle medesime acciò la medesimo a correggesse y e pere forse troppo satirica, e pungente (i)

Compita l'impressione subito il Cesi regalò diversi esemplari al Vescovo di Bamberga e sua corte che a quel tempo trovavasi in Roma (K), e un

(a) Lett. del Cesi al Galileo de' 20. marzo 1613.

(b) Lett. del Card.e Barberini al Galileo de' 5. Giugno 1612. e de' 13. Giugno 1612. e de' 20. aprile 1613

(c) Lett. del Velseri al Galileo de' 30 Maggio 1613.

(d) Lett. del Cesi al Galileo de' 1. Agosto 1613.

(e) Lett. del Cesi al Gal.o de' 3. Marzo 1612.

(f) Lett. del Cesi al Galileo de' 5 Marzo 1614

(g) Lett. del Velseri al Galileo de' 25. Marzo 1612

(h) Lett. del Lagnignano al Galileo de' 17. Febbraio 1612.

(i) Lett. del Conti al Galileo de' 7. Luglio, e 18. Agosto 1612.

buon numero di essi al suo Autore (a) il quale ne' vendette mandò in dono a Velseri, e Welser suoi amici, ai quali precedentemente aveva trasmesse le sue Lettere manoscritte (b) Queste pervenute al Sig.r Marco Velseri si assicurò che non le converrebbe inserir tutte quelle per essere scritte in Italiano il qual Linguaggio egli non intendeva (c) onde si dichiarò il Principe Cesi, che pensava a farle tradurre in Latino (d)

Ma giunti all'anno 1614. finalmente si venne in cognizione ad essere manifestato il Fatto allora (e) quelle, poiche il P. Aquilonio Svelò questo che questi era il P. Cristoforo Scheiner facendo il medesimo inventore e discopritore delle macchie Solari (f)

Quel Gesuita era di opinione come dicasi in appresso che altro non fossero le sopra Macchie che Stelle che quali passassero in qualche distanza della Superficie Solare, e le quali alla nostra vista sembrassero Macchie (g) alla quale opinione generalmente si mostrarono contrari gli uomini dotti di quel secolo, e quello che ebbe maggior maraviglia il Pittore Lagnignani il quale era di una diversa Opinione (h) rideri all'Opinione dello Scheiner, e Card.le Conti presentando coll'opinare, che fossero Stelle che non restarono provate la convertibilità del Cielo (i)

Non molti mesi dopo essere stata publicata la storia delle Macchie Solari I due vnesseguaci Senesi aderenti, e forse devoti de' Gesuiti publicarono alcune sbrovate e debole Prosie nelle quali facevano discopritore delle macchie Solari un Gesuita, e non già il celebre Fiorentino Filosofo. (K)

I con Figlucci, ed in Salvi

(K) Lett. del Marsili al Galileo de 13. 8bre 1614. e del Cesi al Galileo de' 5. Febbraio 1613.

4.

(a) Lett. del Velser al Galileo dì 28. Xbre 1612. e 14. Genaro 1613

(b) Lett. del Velser al Galileo dì 20. Decembre 1613.

(c) Lett. del Sagredo al Galileo dì 4 Genaro 1613

(d) Lett. del Sagredo al Velser dì 4 Aprile 1614.

(e) Lett. del Casp. al Gal.° dì 3. Genaro 1614

(f) Lett. del Caspari al Gal.° dì 24 Febb.° 1614 di Gal.° al marsili dì 22 Aprile 1615. e del Caspari al Galileo dì 7. Febb.° 1630

Non cessava intanto lo Scheiner di proseguire le sue osservazioni sulle solari macchie sempre appoggiato al falso supposto che l'esser esse Stelle (a) le quali scoperse dal S.r Marco Velser al Galileo le esaminò, e le proprie sue considerazioni le fece pervenire in Augusta allo stesso S.r Velser (b) Il Signor Giovan Francesco Sagredo Gentilhuomo Veneto uomo versato nelle Scienze superiormente al suo rango volendo accertarsi se quel Gesuita era esperto nell'Astronomia mandogli un quesito astronomico quale non seppe risolvere (c) Comecchè il Religioso non di naturale insofferente così conviene credere che in Scritto proponesse quel gentil Huomo Veneziano il quale ch. dè occasione di farne avviso al S.r Marco Velser con una risentitissima lettera nella quale rilevò con somma vivezza e Spirito il poco contegno di quell'ardito, e temerario Autore (d)

I Gesuiti mostravano di quando in quando la poca stima, ed il mal umore che nutrivano verso del Galileo, poichè avendo tenuta nel Collegio Romano una conclusione sulle macchie Solari non mancarono di nominarlo come inventore (a) a Giovanni Baidi Stato di lui Scolare avendo recitata una Disputazione pure nello stesso Collegio vistigato forse da loro, fece di esso una lunga commemorazione.

Benchè fino del 1613. fosse stata publicata dal Galileo la sua Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie Solari, e fosse vivente il Padre Guldino e molti altri Testimonj degni di fede che potevano deporre della di lui anteriorità nella Scoperta di Esse macchie, non ostante il presente Scheiner si fece Stampare in Bracciano un volume che portava il Titolo di Rosa Ursina che fù publicato nel 1630 (f) ed in cui veniva si faceva inventore

(a) Lett. di Fra Fulgenzio al Galileo de' 16. Gennaio 1638

pertinacemente si faceva difensore di esse Macchie, quindi ancora corroborata questa sua insussistenze, e pretensione da varij Scrittori di quel tempo. (a)

Ne lo Scheiner fù primo a pretendere di essere il primo ritrovatore delle macchie nel Sole, ma ancora anteriormente trovossi Giovanni Fabricio ~~di quale nell'anno~~ 1611. che pubblicò in Vittemberg un opuscolo col titolo De maculis in Sole observatis, et earum cum Sole Narratio che fù data alla stampa la data del mese di Giugno dell'anno 1611.

La pretesa anteriorità di questo Autore si dilegua con i fatti fin qui narrati, ~~li~~ quali si rileva che la gloria si debbe unicamente al nostro Filosofo e non ad altri Autori.

L'avere manifestata questa sua Scoperta al Sarpi ed al Micanzio, ed avanti nell'Agosto almeno del 1610. L'aver reiterate le sue osservazioni nell'Aprile 1611. alla presenza del Cardinale Bandini e di altri Prelati in Roma, sono tante indubitate prove da non controvertersi di aver Egli ritrovate le macchie prima che di esse pubblicato nel mese di Giugno 1611. il suo opuscolo il Fabricio, e di avere altresì manifestate le sue osservazioni nel mese di Ottobre dello stesso anno il P. Cristoforo Scheiner.

1611. 11. pb. —
1610 8 ———
1.3 pb —

Publicò il Galileo la scoperta delle Macchie Solari ^auanti a chiunque da esso ^discoperte. Esaminò le lettere del Sunto Apelle, e rilevò gli errori in esse contenuti

———

In tal guisa esaminò il Galileo le ^lettere dal Sunto Apelle scritte al Velsero, all'aperto del quale ^qualora si trasferì ^egli entrò in sede, non ^le macchie solari avrebbe osservate ^una prima degli ultimi d. Aprile 1611. (a) quando indubitatamente il Galileo le aveva discoperte nell'agosto 1610 in Venezia cioè mesi 15. avanti ^dello Scheiner ^sia del Sunto Apelle.

Terminata questa ^Scientifica Corona versione ^Scientifica conviene al ^Toscano archimede difendersi da una ^fierissima persecuzione ordinate da alcuni Stati nemici, ^che ^si valsero valendosi del mezzo della Religione per rovinare questo ^vitale ^Libro Di Matematica ^Filosofia.

(a) De maculis Solaribus ad marium Velserum 1611 1612 pag. 3.

~~Interrogato il Gal~~

Richiesto del suo parere il Galilea
dal Sig.r c Marco l'Elsuri con Lettera scrit
ta di c bugusto ~~in data~~ dei 6 Gennaio
1612, ~~inserie le macchie Solari~~, sopra
la loro qualità, ~~e loro moto~~ situazione
e moto delle macchie, e orari, ~~di Gali~~
esso rispose con altra sua de' 4 Mag=
gio 1612 in data della Selva amenis=
ma villa Suburbana del Sig.r D. Fil.po
Salviati Nobile Fiorentino, che le mac=
chie non erano apparenze o illusioni pro=
dotte all'occhio per la conformazione
dei vetri ma bensì, che erano enti reali
come benissimo avea dimostrato nella sua
prima Lettera il Linceo Apelle, e come ave=
a ~~anteriormente~~ Egli, Esso
già ~~prima~~ e ciò ~~come~~
si era anche osservato, e fatto osservare in
Roma e non pochi suoi amici
~~nel mese di novembre 1611~~, ed in ~~Roma~~ Napoli
e in Roma nel mese di c Aprile, ~~e maggio~~
~~del 1611~~ osservato, e fatto osservare
a molti Prelati e Signori, come dal Sig.r
Cardinal Barberino, a Monsignori Corsi
ni, e Dini, capi e Fabbri Cavalcanti, e Bro=
gi, dalla quale scoperta fatta prima
in Padova dal c Nostro Linceo Galileo ~~nel~~
1609 il P.e Paolo Gualdini Gesuita,
Fabricio Fabricio atteste' al Capibaro

(facc: 10'

Giovanni Pirroni Mattematico dell'
Imperadore Rodolfo II avv egli il prim
dato lume, ed aperto al padre Cristofaro
Schiinero padre Gesuita. Rispose inol
tre che ancor esso conveniva con Apelle
del moto regolare delle macchie intorno al Sole
relativo ad esso, ma che per altro a Lui
sembrava che quello facesse voler trovare la di
rezione da quel luogo che indicava l'autore
detta Lettera, cioè a dire da
Occidente verso Oriente declinando
da Mezzogiorno a Settentrione, e non
da Oriente in Occidente, o da Borea
verso Mezzogiorno; il che si vedeva
chiaramente mezzo di tutte le osservazioni non
solo fatte da lui quanto ancora da altri
Gesuiti quali apparivano considerando
la declinazione della direzione del moto delle
macchie dal nascere al tramontare
del Sole che questo moto era conforme a
quello dei pianeti cioè a dire di Ponente
in Levante, che per l'obliquità dell'orizon
te sembra declinare da mezzogiorno in Settentri
one. Dopo aver discorso il Galileo del moto
delle macchie passa a discorrere della figura
che esse combina ad esaminare ciò che
ha detto il Padre Scheiner.

(facc: 11)

(facc: 12)

Passano quindi a discorrere della Situa
zione delle macchie. Dice concordare nella
prima proposizione di Apelle, cioè che
Le macchie non siano nell'aria, giacchè

Appena publicate le tre Lettere del Sig.to di Cristoforo Scheiner sulle macchie Solari sotto nome di Apelles post tabulam latens al Signor Marco Velsero Rimuratore di Augusta a cui dall'autore erano state dirette le trasmesse ai regapitti al Galileo nè 5 Gennaio 1612. dando le chiari contrassegni, che [illegible] di averle [illegible] notizie, ch'Egli fosse il primo di scoprirle. Contemporaneamente lo richiese del suo parere sopra la qualità Situazione, e moto delle Macchie Solari del Sole

Comunicò il nostro Galileo alle di lui cerche con lettera de' 4 Maggio 1612. dichiarando che le macchie non erano oppacità, o adustioni (a) come da alcuni pretendevasi, peculiare all'occhio dalla conformazione de' vetri, ma bensì, che queste erano Enti reali, e che esattamente aveva dimostrato il Sig.to Apelle nella sua prima lettera, ed Egli fino di 18. mesi prima in Firenze, ed in Roma [illegible] anno avanti cioè nel mese di Aprile 1611. aveva osservato, e fatto

(a) Vedi Istoria, e dim. del 1613 pag. 10.

osservare a molti Personaggi.
Replicò in seguito[a], ch'Egli conveni
va con Apelle sul moto regolare
delle macchie ~~del Sole~~ relativa
mente al Sole, ma che per altro
a Lui sembrava, che quello si
facesse per diversa direzione dall'
~~quello che~~ indicata dall'Autore
cioè da Occidente verso Oriente
declinando da mezzogiorno a Set-
tentrione, e non da Oriente in
occidente, ò da Borea verso mez-
zogiorno, il che si vedeva chiara
mente col mezzo delle osservazioni
non solo da Lui, quanto da altri
fatte, ~~per mezzo delle~~ le quali apparì
vano, considerando la direzione del
movimento delle macchie dal nas
cere al Tramontare del Sole, che
questo moto era conforme a quello
dei Pianeti cioè di Ponente in
Levante (b), che la Obliquità dell'
Orizzonte sembrava declinare
da mezzo giorno in Settentrione.

Passando quindi a ragionare della Si-
tuazione delle macchie conviene nel
la prima proposizione di Apelle che
le macchie non sieno nell'Aria giac
chè la mancanza di osservabile Paral
lasse lo portava ad opinare in tal guisa
onde il suo sentimento era diverso
rispetto alla di Lui seconda proposizione

(a) Lett. Solari pag. 11.

(b) Lett. Solari pag. 12

quale era che le macchie non fiero
nel corpo del Sole giacché non era
conchudente ragione l'apparire, che il Sole
essendo puro, e lucidissimo non dovesse
aver macchie tutte le volte, che l'esse-
rienza dimostrava il contrario.
Quindi passò a confutare l'opinione
di quelle, che le macchie solari erano
più nere di quelle della Luna, dimo-
strando (a) viceversa il Galileo, che non so-
lo sono più chiare delle macchie Lu-
nari, quanto ancora delle parti più
Lucide della medesima Luna, allor
quando dal sole è più vivamente
illuminata, servendosi per prova
della sua asserzione del seguente
ragionamento.
Venere Lucidissimo Pianeta allor che nas-
ce non si vede, che allor quando è mol-
ti gradi lontana dal sole, per essere
le parti dell'Etere circumfuse allo stes-
so sole lucide egualmente che l'istes-
sa Venere; se si giunga ancora la
Luna vicina in vicinanza del Sole
ancor essa resterà invisibile per
essere in un campo più lucido della
di Lei faccia. Ma conforme dimostra-
no le osservazioni non essendo le mac-
chie solari men lucide del campo, che
circonda il Sole, manifesta cosa è ch'
esse dovranno essere più chiare delle
parti più lucide della med.ma Luna, giacché esse

(a) Lett. Solari pag 13.

anno uno splendore sufficiente ad offuscare quello della Luna dal che ne trae
(a) Lett. Solari pag 19 la conseguenza non esser necessario che la materia (a) formante queste macchie debba esser più densa, e più opaca di quella di una Nuvola.
Passa in seguito a maravigliarsi di quelli, che si sono serviti di un mezzo sodo non sicuro per accertarsi se Venere, e Mercurio facciano le di loro rivoluzioni d'intorno al Sole, quando Esso Galileo, già erano decorsi due anni, aveva trovato un metodo sicuro, e certo, per mezzo del quale osservando le varie figure, e grandezze di Venere in diversi situazioni, si veniva in chiaro, che le revoluzioni di Esso Venere si fanno intorno al Sole, verso il quale come centro si aggirano tutti i Pianeti.
(b) Lett. suddette pag. 15. Inoltre mosse muove dubbio ad quelli (b) che pretendeva di avere veduta Venere nel Disco Solare come una macchia di maggiore estensione delle altre, facendo Egli essendo il suo diametro di minuti tre, e perciò maggiore della centotrentesima parte del Sole, replicando che ripetta essere in quel tempo il diametro visibile di Venere appena la sesta parte di un minuto, e perciò minore di una delle quarantamila parti della superficie Solare, asserendo esperienza, pronto essendo a palesarla a suo tempo, soggiungendo che ancor quando

quando si volesse con Sublimeo
no cenere Venere sotto il Sole sarebbe
sarebbe impossibile il discernere
questo piccolissimo nell'im_
mensa, e luminosa faccia, onde
non basta dimostrare, che Venere
nelle congiunzioni corporali mata_
tine non passa sotto il sole quando
quelle non avesse dimostrato anco_
ra, che nelle congiunzioni ves_per
tine, Ella gli passi di sotto, eò
essere perciò il di lui argumento
manchevole per concludere il
suo intento.

Procedendo quindi alla terza Lette_
ra nella quale quelle più risolura_
mente determina il luogo, moto, e
materia delle macchie asserendo che
sieno Stelle vicinissime al sole facen_
do le revoluzioni intorno al medesi_
mo, come Mercurio e Venere & passa
ad esaminare il primo argumento
risguardante il luogo delle macchie
per mezzo di cui si pretende dimos_
trare non essere quelle nel corpo del
sole allegando per ragione, che pas_
sando per il veduto Emisfero in quin_
dici giorni, se fossero inerenti alla
faccia del medesimo Sole dovrebbero

ogni mese ritornare le istesse.
Accordò bensì il Galileo, che questo
argomento sarebbe concludente
qualora si avesse certezza che
queste macchie fossero permanen-
ti; ma siccome alcune si vedono
apparire lontane dalla circonfe-
renza del Sole, altre svaniscono,
e si perdano prima di traversarlo
deduce da ciò che non è chiaramente
~~concludente~~ provato che queste macchie
non sieno nel Sole. Quindi esami-
nando quanto quelle prosegue ad
asserire, fè comprendere che vole-
do Egli dimostrare non essere le mac-
chie in aria, ne' in alcuno degli
orbi inferiori al Sole, alquanto si è
imbrogliato, e confuso rispigliando co-
me vero l'antico sistema di Tolomeo,
quando poco avanti aveva dimos-
trato esersi accorto della di lui falsi-
tà con aver concluso, che Venere si
aggira intorno al Sole come anco-
ra Mercurio, il quale facendo mi-
nori digressioni deve essere neces-
sariamente più a lui vicino, pur
con tutto ciò aveva rigettata la vera
costituzione, che avanti aveva adottata, e si
era

era dipoi aggiugliato alla falsa,
facendo alla Luna succedere Mer-
curio, ed a lui Venere.
Avverte benssì che si potrebbe scusare
questa contradizione, se soltanto
avesse per negligenza nominato la
Luna Mercurio & inordinatamente
con ritenerli benssì nella vera cos-
tituzione, ma che era inescusabile &
aver cercato di provare per via
di Parallasse che le macchie non
sono nella Sfera di Mercurio, e
per aver detto che questo metodo
non sarebbe efficace in Venere per
la piccolezza della piccolezza della
Parallasse simile a quella del Sole
avendo Venere delle

La mancanza di osservabile Parallasse lo portava a crederciò, ma esser poi di diverso sentimento circa alla seconda proposizione cioè, che le macchie non siano nel corpo del Sole, giacchè non era conchudente ragione il dire che il Sole essendo puro e lucidissimo non dovesse aver macchie quando mostrava il contrario l'esperienza. Passa quivi a confutare l'opinione di Scipelli che le macchie del Sole sieno più nere che quelle che si son vedute mai nella Luna, e a dimostrare che non solo sono più chiare delle macchie Lunari, ma ancora delle parti più lucide della Luna allorche essa è più vicina al Sole illuminata. Servendosi per confermare la sua proposizione del seguente ragionamento. Venere a loro lucidissima, allor che nasce non si vede se non quando è di molti gradi lontana dal Sole, per essere le parti circonfuse dal Sole lucide quanto le parti della Venere, se si ponga dunque ancora la Luna in vicinanza del Sole ancor essa resterà invisibile per essere in un campo più lucido della sua faccia. Ora come mostrano le osservazioni non essendo le macchie Solari men lucide del campo che circonda il Sole è maggiore che esse dovranno essere più chiare delle parti più lucide della Luna, giacchè esse

(facc. 13)

fanno uno Splendor sufficiente ad oscurare
quello della Luna da ciò ne deduce che
non è necessario che la materia che
forma queste macchie sia più densa
e opaca di quella di una nuvola. Passa
poi a meravigliarsi perchè ciascheduno
voglia servirsi di un nuovo metodo poco
sicuro per venire in cognizione se Venere
e Mercurio facciano le loro rivoluzioni
di sotto, oppure intorno al Sole, quando
da esso duecanni avanti incirca era stato
ritrovato un metodo sicuro e certo, per
mezzo del quale osservando le diverse
figure, e grandezze di Venere in diverse
situazioni si veniva in chiaro che le rivo-
luzioni di Venere si fanno intorno al Sole
intorno al quale come centro si raggira-
no tutti i pianeti, ~~volendo~~ avere
muove tutti ad
In oltre ~~fa~~ [illegible] l'errore, da cui
~~[illegible]~~ il quale ~~[illegible]~~ congiunzione portato da lui
~~apparendo il diametro di Venere di minuti~~
~~tre~~ come una macchia maggiore di
tutte le altre, essendo il suo diametro di
minuti tre, e perciò maggiore della cen-
trentesima parte del Sole, dice che in
qual tempo il visibile diametro di Venere
non era nessuno La sesta parte di un
minuto, e perciò minore d'una delle quat-
trantamila parti della superficie del Sole
dice di saper ciò per esperienza, e di farne
noto a suo tempo ad ognuno. e perciò

(facc: 14)

(facc: 15)

Nprehende di vedere Venere nel Disco Solare

che anco quando si volesse con Solomo
ribenta venere di sotto al Sole sarebbe
impossibile il veder questo piccolissimo
neo nell'immensa faccia e luminosa fac-
cia del Sole, donde dunque che non ba-
sta che Apelle dimostri che Venere nelle
congiunzioni corporali mattutine non passi
sotto il Sole, quando non dimostri ancora
che nelle congiuntioni vespertine alla gli pas-
si sotto, ed acciò essere poco che l'argumento di Apelle
(facc: 16)
è manchevole per concludere il suo intento
cadendo
Lasso quindi ad esaminare la terza
lettera nella quale Apelle più risolu-
mente determina il luogo, moto, e mabeira
delle macchie dimostrando che siano stelle
vicinissime al Sole, facendo si che girando
intorno al suo corpo come satelliti, Ve-
nere, e passando ad esaminare il primo
argumento riguardante il Luogo delle
macchie per mezzo di cui si preben-
de dimostrare che esse non sono nel corpo
del Sole allegando per ragione che
passando il reduto a nessuno ingiorni quin-
dici se fossero inerenti alla faccia del
Sole dovrebbero ogni mese ribornare le istesse
Accorda il Galileo che questo argumento sarebbe con-
cludente qualora si avesse sicurezza
che quelle macchie fossero permanenti, ma
siccome alcune si vedono apparire lontane
dalla circonferenza del Sol, altre svanis-
ce, e si perdono prima di traversarlo, dedu-

ce da ciò che non è concludentemente da
provato mostrato che queste macchie non sieno
nel Sole. Quindi seguitai ad esaminando la lettera
seguente, e poi aperse compresi che
Venere, e fui osservato che l'autore vo
lendo Galli dimostrare che le macchie non erano
in aria, nè in alcuno degli orbi inferiori
al Sole, alquanto si è imbrogliato, e con
fuso ripigliando come vero l'antico sis
tema di Tolomeo, quando poco avanti
avea dimostrato, e parsi accorto della
di lui falsità con avere concluso che Ve
nere si raggira intorno al Sole, come
ancora Mercurio, il quale facendo
nove digressioni deve essere necessaria
mente più vicino al Sole, per il che
ciò avea rigettato la vera costituzi
ne che avanti avea creduta, e tie
nea dipoi appigliato alla falsa facendo
alla luna succedere Mercurio, e alla
Venere. Avvenne Dice che si potrebbe assa
vere questa contraddizione se avesse
voluto nominato [illegible] la Luna e Mercurio
Romanesco cercato di provar per
via Parallasse che le macchie
non sono nella sfera di Mercurio
e l'aver detto che questo mezzo non
sarebbe efficace in Venere per la
piccolezza della parallasse simile
a quella del Sole, essendo Venere dalla

(facc: 17)

6 con bensì ragioneli
parche essi avesse riferiti nella vera
costituzione, mache era inescusabile

parallassi maggiori assai di quelle
di Mercurio, e del Sole. Comincia
Sembra che cominciasse adar-
varsi alla buona filosofia, ma
che non avesse ancora l'imballatto ben dilgom-
bro dalle ragnatele delle filosofie fantastiche, ammettendo
per dimostrare che le macchie non
fisse che osservava
sono negli orbi della Luna, di Mercurio,
o di Venere, come veri, e reali, e fra
loro distinti e mobili quelli Eccentrici
tolomaici, o in parte quei Deferenti
Eguanti, Epicicli posti dai suoi abbo-
nati per facilitare i loro calcoli, ma
rigettabili dagli astronomi filosofi,
che cercano come problema massimo
la vera costituzione dell'universo.
Non dissuadono di dover negare, i moti circola-
ri intorno alla terra e sopra di altro
centro che quello di essa, ne che vi sia
no altri moti circolari separatamente dalla
dalla terra, essendosi di ciò accurato
con ogni osservati di.
esaminati appresso pianeti di costamuri
di Marte Giove, e Saturno, e dopo
sicurissimo, che vi sono moti circolari
che descrivono circhi eccentrici, e di Epi-
cicli facendoli ciò chiaramente vedere
Venere, e Mercurio, ed i quattro pianeti
Medicei, Marchio non è persuaso che
non era bene
la natura [illegible] descrivere li
farragini di Stelle, e di Orbi figura-

/facc. 14/

bi dagli astronomi. adottando che è d'un pa-
rer medio di quelli che ammettono non
solo i movimenti eccentrici delle Sfere
ma gli orbi, e Le Sfere eccentriche, che
Le conduchino, e quei filosofi che nega
no, e gli orbi, e di movimenti intorno ad
altro centro dell'egenti da quello della terra. Si
deve osservare che La Ragione per La
quale ab Apelle conclude che Le macchie
non si raggirano sono negli orbi ove si raggirano La Luna, e Mercurio non
è buona, orbi nè della Luna, nè di
Venere, nè di Mercurio, quale non reputi
poi che Se fosse vero che Le macchie
Sibuabe in questi non potessero avere al
cun moto proprio ma dovessero Seguita
re il Cielo a Loro ambiente, molto più
ciò dovrebbe seguire nel Sole, onde Se ter-
rà concetto che esse abbiano un moto
proprio per il cielo del Sole, non si potrà
negare il moto, per il Cielo degli altri pia
neti.

facc. 19.

Fà parimente osservare La ridicolezza
di Apelle, il quale avendo concluso che Le
macchie hanno nel cielo del Sole, dice poi
che non possono essere nel eccentrico di esso
nè negli Eccentrici secundum quid, nè
in altro orbe, Se pur ve ne fosse, non tro-
vandosi come possino essere nel cielo del
Sole e raggirarsi intorno ad esso, senza
essere in alcuno dei Suoi orbi.

Esgamina

Fatto quindi ad esaminare bene argo
menti posti da Apelle per provare
che le macchie si muovono circolarmen
te inborno al Sole, e rileva, che quando al principio
delle diminuzione delle
Lemande le macchie vicino al Lembo del
Sole, quasi sarebbe segno che esse fossero
stelle che cominciassero a mostrare la
parte illuminata onde la parte Lumi
nosa cenpe a diminuirsi, ma che ad
alcune diligenti osservazioni sembrava che
la diminuzione delle tenebre si facesse
al contrario di quello che bisognerebbe,
Quando all'altro del
diviene essi quella macchia che
alla circonferenza sembrava una sola di
refleue che ciò non influisce niente, giacchè gran
mutazioni si scorgono anco nelle parti
di mezzo. Quando all'estremo argomento
dedotto dalla differenza di velocità,
che si osserva maggiore nelle parti
medie, e minore nelle estreme dicono che
sopragiunta
gli sembra che da ciò si possa arguire
(facc: 20) che le macchie siano nel corpo del sole, seguaci
del
al movimento di esso in se stesso di quello
che si raggirino inborno in alberi circhi,
perchè simil differenza di velocità resterebbe
impercettibile se questi circhi fossero lon
ni anco di un piccolissimo spazio dalla faccia
del Sole, che
Se la mutazione di
queste macchie dipende da semplice
moto circolare osservando diligente
mente congual proporzione và a crescendo, e poi dimi

nuendo La detta velocità dal primo apparire di qualche macchia, all'ultimo disparimento, si potrà venire in chiaro se essa si muova nella stessa superficie del sole oppure in qualche cerchio da quello superiore.

Si dichiara di non essere sì franco come ossequia a determinare che le macchie non siano nè nuvole, nè comete, ma stelle che vadino aggirandosi intorno al Sole. Ma

(facc: 21)

E se pure si dovesse far qualche congettura inclinerebbe a credere che esse fossero nuvole giacchè si accordano molto nei fenomeni; e dà senza dubbio che se la nostra terra risplendesse per proprio lume, e fosse dalle nuvole ingombrata, sembrerebbe ad un osservatore posto in un luogo molto distante da essa di macchie al pari del Sole. Le quali ora si unirebbero, ora si separerebbero, e talora si dipolarebbero,

(facc: 22)

mentre la terra si rivolgesse in se stessa seguirebbero il suo moto, onde quelle che nel mezzo dell'emisfero visibile apparissero molto larghe venendo all'estremità sembrerebbero ristringersi. porta quindi alcuni esempi di macchie da esso osservate la mutazione delle quali essendo molto grande, conclude che non possono essere cagionate dalla sfericità del sole.

(facc: 23)

Aleva che non è niente impossibile

che vi siano nubi intorno al sole, e che queste siano grandi quanto le maggiori che da noi si vedono, e coprino l'intere provincie, perche queste sono più chiare di quelle le quali sono intorno alla nostra terra, della qual cosa è facile il venirne in chiaro paragonandole insieme.

Egli pure non afferma pur questo che essere dell'istessa natura della nostra non trovare egli cosa più (di oro) raso migliante, o siano vapori, e salazioni, o fumi prodotti dal corpo solare.

Fabricio in oppresso si sforza di confutare l'opinione di coloro, che vogliono siano stelle, e queste stelle per questa ragione, che queste o siano fisse o siano erranti mostrino sempre la loro figura sferica, e conservano sempre i loro moti periodici, ma ciò nelle macchie solari non si scorge, dunque adesse mancano delle condizioni principali, che competono a quei corpi che si chiamano stelle, che esse poi gettino la luce dalla parte che sono illuminate, e producano ombra dalla parte opposta questa non è sufficiente ragione per concludere che esse siano stelle, giacchè questo è un attributo proprio di tutti corpi opachi, come ancora delle nuvole. Passa a far osservare dopo la differenza fra le macchie solari, e di Giove conservandosi questi sempre costanti, e lucidi, [illegible] in caso di essere eclissabili, ed

(fasc. 24)

(facc: 25)

ed avendo i Lor periodi regolabij e fra di Loro differenti, col mezzo de' quali intorno a Giove ancho solo come s'espelle dava mostrato di credere, ma indiversi fra Loro differenti, e diversi grandezze, dice che esso ne' avea osservate solamente quattro ma siccome venivano asicurato dee s'espelle che esso fosse in maggior numero non voliva sopra di ciò decidere, per non doversi col tempo a disdire. Soggiunge che per questo medesimo rispetto non si risolverebbe a porre intorno a Saturno altro che quello che avea osservato, cioè due che lo toccano lenticolari vibrate una a Levante e l'altra a Ponente, nelle quali non si era osservata mutazione alcuna, ne' apolubanza se ve ne era per succedere, che l'espere stato osservato da s'pelle ora oblongo, ora tricorporeo, ora difetto d'istrumento della vista dell'osservatore, essendo costante mente tricorporeo, ed immutabile come esso poteva asicurare, e non essendovi per succedere mutazione alcuna. giacchè se mai queste Stelle avessero moto alcuno benchè tardissimo, si sarebbero di già separate, e congiunte colla principale di Saturno.

(facc: 26)

Passa un Segretario ad esaminare l'ultima parte della Lettera di s'pelli, nella quale si conclude che le macchie sian Stelle erranti, e che di queste ve

ne sia gran quantità tra il Sole,
Mercurio, e Venere, e che si manifesti
no solamente quando s'interpongono tra
il Sole e noi. A ~~questa~~ prima parte esso
risponde, ~~che~~ non crede che ~~esse~~ siano
~~stelle~~ erranti, nè fisse nè Stelle, e che
nè pure si muovino intorno ad alcuno
quelle Lontani, e che se esso dovesse mani
festare la sua opinione, direbbe che
le macchie Solari si producono, e si river
sono intorno alla superficie del Sole, che
ed essere sono a quella contigue, e che il Sole
girando si in se stesso in un mese Lunare
in circa, seco le porti. Quanto alla
seconda parte dice cioè si può dare
che ~~ci~~ sia qualche altro pianeta tra
il Sole e Mercurio, il quale si muova
intorno al Sole, e ~~fosse~~ le sue piccole di
gressioni si renda a noi invisibile, e
solo possa farsi sensibile allora che passa
linearmente sotto il disco solare, ~~dice~~ che
~~ciò non essere~~ niente impossibile, ma ~~che~~
~~se~~ esservene in gran quantità, ciò ~~che~~
rende affatto improbabile questa ~~cosa~~
questa cosa e se ne dovrebbe vedere ~~i~~ esso
qualche uno sotto il Sole, ed il suo
to ~~diverso~~ dovrebbe apparire uniforme
e velocissimo rispetto alle macchie, per
che rivolgendosi questo pianeta in cerchio minore di quello
di Mercurio, ~~il suo periodo~~ dovrebbe
perciò esser più veloce ~~di esso~~, e compire

(Bacc: 27)

il suo periodo più presso del suo Disco di Mercurio, il quale in 6 ore traversa il disco Solare, onde questo pianeta non dovrà restar congiunto per più lungo tempo col Sole; ora le macchie restano molti giorni congiunte col Sole, onde tra loro di specie nonè credibile che alcuno si pianeta; il che mentre fosse per qualche spazio distante dalle altre alla velocità dovrebbe ancora muoversi uniformemente, poichè poca parte del suo cerchio resterebbe sottoposta al Sole, e questa poca diretta, e non opposta obliquamente ai raggi del nostro occhio, le parti uguali di Lei sarebbono vedute sotto angoli insensibilmente disuguali, ed il moto in essa apparirebbe uniforme, il che non avviene nel moto delle macchie, le quali trapassano velocemente le parti di mezzo, e quanto sono più vicine alla circonferenza tanto più pigramente camminano. Poche cose possono esser le Stelle tra Mercurio e Venere il Sole e e Mercurio, e meno tra Mercurio, e Venere, perchè queste avendo necessariamente le loro massime digressioni maggiori di quelle di Mercurio, essono nella guisa di Venere, e di Mercurio esser visibili benchè piccolissime.

f. 266

Resta di chiudere finalmente la sua Lettera comparo

mettere di mandare al Sig.r Velseri
alcune osservazioni e disegni delle macchie
solari delineate e esattissimamente fatti
dal mio modo ritrovato da un suo
Lare

(facc. 29)

Segue una Lettera del Sig.r Marco
Velseri al Galileo scritta di Augusta
il primo Giugno 1612, dalla quale si ricava
che il sopradetto Velseri era travagliato
da un'infirmità nella coscia sinistra,
e si rileva che egli avea avuto sommo pia-
cere a leggere la Lettera invia-
tali, e che cercava la maniera per farsi
la capire da Apelle il quale non sapeva
la lingua Italiana, ed il rincrescimento
che egli avea, per non poterla fare stam-
pare per mancanza di stampatori Italiani.

In seguito il S.r Galileo gli trasmesse una
seconda Lettera scritta e firmata
il dì 14
agosto 1612; nella quale in risolta
al Galileo mandandoli
alcune figure delle macchie solari, e
il metodo di disegnarle giustamente, ed una
copia di un suo piccolo trattato sopra le
stelle Medicee, in tale congiuntura prese
occasione di riconferma-
re tutto ciò che avea nella prima Lettera
accennato, affermando più
risolutamente che le macchie
che si vedono col Cannocchiale
nel Sole, non sono dalla superficie di quello
distanti, anzi che gli sono contigue e sopra

(facc. 30) imprimere per mancanza di stampatori

(facc: 31)

Pervenuto al Signor Marco Velseri
Segretario
Lettera del Galileo segnata nel
4. Maggio 1612 con sua replica
di primo Giugno dello stesso anno
o circa, indirizzo gli manifestò
il piacere provato nel leggerla
ed apprezzare che si prendesse
di farla intendere al suo Apelle
a cui era ignoto l'Idioma Italiano
ed altresì il rincrescimento che egli
provava di non potersi esprimere
in Latino per mancanza di Stampa-
tori che intendessero il Toscano linguaggio

te di sì poco, che resta del tutto impercettibile, di più che esse non sono stelle o altri corpi consistenti, ne' di lunga durata, ma che continuamente si ne producono, ed altre si dissolvono ~~e dureno giorni~~ [illegible] in maggior tempo come in 10, ~~o~~ 15, e qualche volta anco in 30, e 40 giorni, che esse sono sottoposte a ~~sono~~ irregolarissime, e che ~~soffrono~~ frequenti cangiamenti ora con maggiore, ora con minor celerità, che e, se ancora sottoposte a diverse alterazioni quanto all'accrescimento, e diminuzione di ~~celerità~~ in ~~o~~ branco è ora più considerabile, ora più rarefatte, ~~e divengono~~ ~~talvolta~~ ~~si uniscono~~ macchie in più, o meno vicinanze di loro quanto anco in tutte, parti di mezzo. Resta ancora ~~che esse hanno~~ avere esse un moto comune, ed universale, col quale unitamente, ec in linea tra di loro parallele vanno dal convesso il corpo del Sole, dai parabolari seni toni di questo moto si rizzi primieramente in cognizione, che il corpo solare è sferico, in secondo luogo che egli si raggira in se stesso, e circa il proprio ~~centro~~ asse, per ambo seco in circhi paralleli. Le dette macchie, ~~Con terminare il Sole dalla quale via fa~~ ~~credere~~ un intera conversione in un mese Lunare circa, ~~mostrano~~ trovare di rivolgersi da occidente in oriente. Considerato più oltre ~~che cosa~~ ~~si osservava~~, che le medesime macchie ~~vanno~~ si verifica di cascare che ~~esse~~ stanno in una zona del corpo solare, compresa tra due circhi corrispondenti a quelli che terminano le declinazioni dei pianeti, ~~che~~

T'o in dieci o tre ~~giorni~~

(facc: 32)

Te talvolta si uniscono, e si dividono

Inoltre fuora di questi limiti veder anco non
stato osservaba macchia alcuna, la quale o ver
so Borea, o verso Austro declinasse, al cer
chio maggiore della conversione del
Sole, più di 29, ò 29 gradi in circa.

Fatte tutte queste osservazioni venne
ad una ad una a discutere, prob andu
Se quanto alla diversità, maniera, e
mutazione di figura, che al senso
manifesta, che avevano
di bisogno, ma che espedienti
Trasscorso venga alla
Sole, e portasse ajuto al rin
giunento, vari di bisogni, che si deducano
ragione, e dalle esperienze,

Per provare quanto asserisce, rileva
che il vedere queste macchie mu
certi universalmente, e con un moto comune
a tutte, indica che una sola è la cau
in tale apparente mutazione,
trovandosi
distanti
va al Sole, che
o che esse siano in un orbe solo, e che ruoti
le parti intorno a se, ovvero che esse siano
nell'istesso corpo solare, il quale rivolgendo
si in se stesso fa le conversioni, e diversità
[facc: 33]
delle
la vera, Tycone
corrispondono tutte le apparenze senza
inconveniente o difficoltà alcuna. Per
provare la sua proposizione
ma quali siano i orbi nel globo del Sole, e circhi
paralleli, ò cerchi massimi, la longitu
dine, e la latitudine, quindi segue a

/facc: 34

considerare tutti i particolari accidenti che si osservano nelle macchie solari, e primieramente dice che il mostrarsi le macchie nuove prima di apparire, e nell'occultarsi alla circonferenza del sole di vecchi, vi è una ineguale varietà uguale a quella che hanno quando sono nelle parti di mezzo, ciò è segno manifesto della gibbosità del Sole, e della prossimità delle macchie alla di lui superficie, e siccome alcune alla circonferenza si mostrano sottili come un filo, altre in sembianza di ombre, ciò è segno che ce ne sono di maggiore, e di minor profondità come le nostre nuvole mostrano si in sembianza di ombre quelle che hanno maggior profondità, e sottili come un filo quelle che ne hanno minore, La qual cosa non dovrebbe accadere se fossero distanti dalla superficie Solare perchè allora dovrebbero mostrarsi tutte uniformemente in sembianza di ombre più, o meno grande secondo la maggiore o minor profondità di esse. In secondo luogo se si notino gli spazi, i quali entra che le macchie percorrono ogni giorno in tempi uguali, si vedrà che quanto più si accostano alla circonferenza vanno diminuendo, in ragione duplicata che questa diminuzione è minore quanto più si in tempi uguali corrispondono ai diametri, e loro eccessi con quanti ad archi uguali, la qual fenomeno non ha luogo che nel modo circolare. contiguo all'istesso sole, ma bensì vicino

/facc. 35)

cie col tole gli spazj pasati in tempi in
quali apparirebbero pochissimo tra di loro
differenti in centro alla faccia dal tole
In terzo luogo quello che
~~In terzo~~ conferma maggio
mente questa conclusione sono gli intervalli
tra macchia e macchia, i quali verso la cir
conferenza sempre diminuisce, cioè le
queste macchie sono vicine tra di loro, alla
circonferenza sembrano unite, e allor che sono
al centro sembrano separate, questa tale
loro apparenza sarebbe falsa; e provasi
che le macchie si muovono sopra la superfi
cie sferale; ma per maggiormente confer
mare la verità di esp. l'autore insegni
tale pratica per venirne in chiaro. (facc: 36,
37, 38, 39, 40, Indi passa a discorrere della
(facc: 41) grossezza delle macchie, e dice che questo sono
sottili, perchè talora si osservano macchie pos
sono nell'istesso parallelo, e poco tra loro distan
ti senza confondersi tra loro, e dove
una separazione lucida, che non avverreb
be quando esse fossero molto elevate, e grosse,
E ancora dissa che non importerebbe che queste macchie
fussero semplici superficie acciò conservino gli
spazj lucidi fino alla circonferenza, perchè
ciò può accadere anco quando abbiano una notabile
(facc: 42) grossezza dal che nè dà una dimostrazione.
Inoltre è vero che in vetro se non tutte le macchie
si mostrano separate fino all'ultima circon
ferenza, (ciò che) la regione si di
minuisce molto dove la periferia
(ciò che) accade nello coprirsi il luogo
illuminato, e dell'ascondersi molto i corpi ce
lesti alle macchie. Si che potrebbe porto

Di tal fenomeno potrebbe portare molti esempi, ma per non [illegible] di aver ne accennato il suo parere che è che La Lontananza delle macchie dalla superficie del Sole, è nulla, o pochissima, e La loro profondità di esse è poca in paragone dell'altre due dimensioni.

Dedotte tante [illegible] gli incontri che si hanno dalle macchie situate nell'istesso parallelo che le altre poste in diversi paralleli in maniera che La Linea che le congiunge taglia a squadra i paralleli non mutano distanza fra Loro, e che le altre che sono differenti paralleli, e vari meridiani vanno crescendo, appunto seguendo i Loro intervalli secondo che sono situate tra Loro più, o meno obliquamente, che per commensurare in tutte queste diversità si sarebbe trovata corrispondere perfettamente alla sua ipotesi ed essere contrario a qualunque altra e tuttavia di più che i piccoli cangiamenti che si osservano nelle macchie cagionati dal moto che hanno per lo stesso non sono attendibili riguardo all'universal conversione del Sole, e che quanto per tutti questi incontri l'apparenze che si osservano nelle macchie puntualmente rispondono alle apparenze congrue al Sole, all'essere egli di figura sferica, ad all'essere medesimo portato in giro, altrettanto ripugnano a qualunque altra posizione. Imperocchè se si volesse porre nell'aria bisognerebbe che fossero piccolissime per non occultare La faccia del Sole, e [illegible] si piccole come mai si vanno tal consistenza da poter resistere alla forza dei raggi solari? Ec.

(facc: 43)

(facc: 44)

Da questa Lettera del Sig.r Marco Velseri scritta al Galileo da Augusta il dì 25 Settembre 1612, si rileva che il medesimo era ammalato, e che mandava al Galileo alcune nuove Speculazioni di Apelle circa res coelestes, e che ancora non aveva ricevuta la seconda Lettera del Galileo.

(facc: 98)

Con questa Lettera scritta di Augusta il dì 5 di Ottobre 1612 dà conto il Velseri al Galileo di aver ricevuta la sua seconda Lettera, la quale gli è stata molto lodata da essendo morbo, e dice che il Principe Cesi avrebbe bene oggetto, Sbandola intieramente alla pare insieme colla prima. Asserisce in=dire di aver ricevuto il trattato delle gallegianti, il quale egli ha fatto capitar alle mani del Signor Sagredo, avendo volu=to leggere un Senatore suo amico che desiderava di leggerlo, il quale suppone il Velseri che fosse Sarpi Frobogine. Lo avverte bene che egli aveva avuto la sorte di vederne un altra copia, la qua=le lo aveva persuaso in modo, che quello che da principio gli sembrava paradosso, in seguito gli pareva certo, ed indubita=to.

(a) Lett. del Velseri al Galileo de' 25 Settembre 1612. V. Storia del Galileo intorno alle macchie Solari pag. 97

(facc: 99)

(facc: 100)

Passo in seguito Il Galileo a scrivere la terza lettera scritta dal Sig.r Velseri sopra le Selve, di primo Dicembre 1612, in cui rende conto di aver ricevuto le due lettere del Sig.r Velseri, e rimettendosi alla prima i secondi discorsi del finto Apelle. Replica Egli rispondendo primieramente alla secon=da, dichiarando che egli attendeva un nuovo suo giudizio del Sig.r Velseri, il quale mentre sopra pure favorevole lo incoraggiva a porre

(facc: 101)

quire, finchè gli sortisca per grazia le sue operazioni sempre del Signore apprendere in esso quello che ora alla cieca andava ricercando nelle cose mondane. Ma però egli mostra di non credere di dovere abbandonare le contemplazioni delle cose benchè lontanissime da noi, non per bentare di penetrare la vera essenza della natura cose naturabili, ma solbanto per sapere alcune affezioni, giacchè il penetrare la vera essenza, è banto impossibile nelle cose nelli cieli a noi prossimi quanto nelle lontanissime, essendo a noi ignota l'essenza del fuoco, e della terra, quanto quella del sole, e della luna. Ma qualora uno si contenterà solbanto di sapere le affezioni si conseguiranno nei corpi lontanissimi, come nei prossimi, anzi forse meglio in quelli, che in questi, perchè sono più facili a determinarsi i periodi dei pianeti, che i moti dell'acque di alcuni mari, levando che molto prima si è venuti in

(facc: 102)

cognizione della figura sferica della luna, che di quella della terra, e mostrare siamo arrivati dei movimenti di molte stelle, rimanendo all'incontro controverso se la terra sia mobile: Da tutto ciò ne inferisce il Galileo, che quantunque non si possa sapere la sostanza delle macchie solari, pure non sarà difficile venire in cognizione del loro moto, situazione, figura, e mutabilità.

Soggiunge in seguito Sapra poi a dire, che egli non avea manda

bo Le due Lettera al Sig.r Federico Cesi
coll'idea
con tutto ciò che fossero Stampate, dac
poichè in tal caso vi avrebbe posto studio, e di
ligenza maggiore, che non erano
ancora al
cune cose non ben determinate, delle qua
li La principale era l'incidenza del
le macchie dentro ad una zona, che per
la sua larghezza non si allontana più di
29, o 30 gradi di quà, e di là dal cerchio
massimo di tal conversione, e che questo,
e qualche altro rispetto lo facevano
ritardare a pubblicare in più diffe
so trattato questa materia; Che però
non ostante
con tutta questa il Principe Cesi era pa
drone di farle imprimere
Stampare al suo piaci
mento.

Soggiunse poi, che dopo disse, che gli dispiaceva che
Apelle non avesse veduta la sua Se
conda Lettera avanti di pubblicare
la sua più diligente disquisizione, la
la quale che molto gli sarebbe giun
quale egli avrebbe ricevuta molto più
ta, se il Sig.r Sagredo non l'avesse
trattenuta più di un mese in Venezia,
affine di prenderne copia
per fare riportar copia in quella città.
Di ringraziò
Ringraziò ancora rincrescimento di ave
re scritto in Toscano, che non era in
so da Apelle, il che avesse
dicendo dovergli fatto
Solbanto perchè così gradivano gli suoi
amici, e per non privarsi delle rispo
ste che il Sig.r Velseri gli faceva
sta del Sig.r Velseri in questa Lingua.

Papa poi a notare, che quello che era
intervenuto al Velseri nel leggere il suo
trattato delle Galleggianti, cioè che ciò che

(facc: 103.)

(facc: 104)

da primo sembrava un paradosso, insi-
nuò gli fosse sembrato dimostrazione, e
ra accaduto a molte altre persone di perfetto gusto, e che solo non
erano restati persuasi alcuni Ripa-
tetici seguaci di Aristotele, alcuni
dei quali avevano già scritto altri ba-
vano scrivendo, ma che ancora non era-
no sortite alla luce altro che due
Scritture, una di Accademico igno-
to, e l'altra di un Lettore di lingua
Greca dello Studio di Pisa, le quali
egli mandò con gusto suo al Vesse-
ed alle quali egli con i suoi amici e
ra di sentimento di non rispondere,
se poi comparirono opposizioni più
forti.

(facc: 105)

Dopo aver dato alcuni ~~Passò di poi a rispondere all'altra~~
~~Lettera del Vesseri, e di~~ conduole del
La sua infermità, ~~e dice che egli~~
~~pure era travagliato da molte in-~~
~~disposizioni familiari. Gli~~
gli Manifesta di aver ricevuta ~~con dolo-~~
~~rosa~~ La seconda Scrittura di Apelle
~~e di aver preso a leggerla~~ con molta
curiosità, mosso dal nome dell'autore,
come ancora dal titolo, ~~nel~~ quale si pro-
metteva una più accurata disqui-
zione non solo intorno le macchie so-
lari, ~~ma~~ ancora intorno ai Pianeti
Cometi, ~~Ma poco che il titolo di più~~

(facc: 106)

In questa con maggiore esperienza che il titolo
la più accurata disquisizione, si riferisce
riferiva

alle altre antecedenti disquisizioni fatte sopra
l'istessa materia, e perciò anco al suo
nunzio sidereo dello stesso Galileo, il quale da Apelle non era
stato ecattuato, onde egli era entrato in
speranza di trovar resoluto tutto questo
argomento, del quale esso non aveva potu-
to toccare che i primi abbozzamenti.
Aveva di più Che alle cose poromesse nel li-
bro vi aveva trovato l'osservazione di
Venere spiegata più diffusamente, ed
alcuni particolari intorno alla Luna
in tutte le quali materie scorgeva molte
ragioni di Apelle contrarie alle sue,
e però non gli convenendo il dissimula-
re avrebbe detto in breve quanto sareb-
be bisognato in questo proposito. E segui-
do l'ordine tenuto da Apelle si fece
fece a considerare l'ultimo scopo della di sua
prima parte, nella quale si dimostra
che il movimento di Venere si fà intor-
no al Sole, e tutta la dimostrazione nel-
la fondava come anco nella prima let-
tera, sopra la congiunzione mattu-
tina di esta Stella col Sole, occorsa
circa li 11 Dicembre 1611, essendovi
aggiunta un'investigazione della
quantità del suo moto sotto il det-
to Solare, raccolta con calcoli, e dimos-
trazioni Geometriche.
Qui il Galileo produce due difficoltà
l'una sopra l'esattezza di queste
dimostrazioni, e l'altra sopra la di lo-

ro ubilità.

Quanto alla maniera di dimostrare ornem. che Apelle abbia trattato archi di cer-
chi come linee rette, potendosi in qualche caso accordare questa licenza, giacchè
non porta errori sensibili nel calcolo.

(facc: 107)

Breve. Lo riprende perchè non si sia
mostrato più Geometra in un Lemma, a-
vendone egli formata una lunghissima
dimostrazione, quando non era necessaria, giacchè accade
in ogni triangolo che prolungandosi
i suoi lati, e producendosi poi il ter-
gamento di due di loro una parallela
al lato opposto, i tre angoli fatti, ò da u-
na banda di essa parallela, ò di uno de' tre
lati prolungati sono uno, e uno ugua-
li agli interiori del triangolo.

Quivi egli nè dà una breve dimostrazio-
ne, e riguardi che nel triango-
lo parallelogrammo rettangolo tali linee pa-
rallele sono anco perpendicolari ai la-
ti del triangolo, facendo vedere che ciò basta-
bava per l'uso, al quale Apelle si
serviva di questo Lemma, il che, di più, anco
questo era inutile, potendosi ottenere il
medesimo intento da una sola propos-
zione del primo di Euclide, e anco con
maggior brevità come egli dimostra.

(facc: 104)

Passa di qui a vedere
Soggiunge poi a provare l'inconclu-
denza della dimostrazione di Apelle
non atta a convincere gli avversarj,
che tenere venga alla corporal congiun-
zione, potendo essi sempre negare che le

(facc: 109)

L'ombra della precessima sotto il Sole
deva apparir grande come la luce di
Lei fuori del Sole, e che
(facc: 110) Venere fosse per apparire eguale alle
macchie di mediocre grandezza
Proseguì inoltre il Galileo a confutare
Apelle, facendo conoscere quanto s'
ingannasse nell'assegnare il diametro
visuale di Venere suborcupolo a quello
del Sole col produrre l'autorità di uomi-
ni grandissimi che in questo avevano
(facc: 111) errato.
Aggiunse ancora che le ragioni pro-
dotte da Apelle non erano bastanti a
convincere, coloro i quali opponessero, che
non era necessario che Venere oscurasse
parte del Sole, potendo ella essere un
corpo lucido per se stesso, e non essendo
necessario secondo quello che diceva Tolo-
meo che ogni stella inferiore al Sole
debba produrre un'eclisse, potendo ella essere
sotto di Lui senza trovarsi in alcuno dei cer-
chi, che possano per il di Lui centro, ed
(facc: 112) il nostro occhio, notando che il
P. Clavio era di sentimento che l'ombra di
Venere restasse a noi invisibile per la
sua piccolezza.
Fece
Propose finalmente il Galileo a far
conoscere la fallacia dell'altro argo-
mento di Apelle tolto dall'ottenebrazio-
ne della Luna mentre passa sotto del Sole,
avvertendo che non è di alcun rigore:
Qualora non venga dimostrato che il mancan-

nimbo nel Sole ci si renda sensibile, fi
no di quando La Luna occupa La quaran
tamilletina parbe del disco solare, per po
terne di poi applicare La proporzione a
Venere, il che si rende altro difficile
La qualcosa è chiaro qualhe lia
dubitando
difficile. conoscere inoltre di che dubitare
tenendo
anzi tiene per certa incredibile che l'o
scurità sia sbabo credubo sotto del Sole.
Essempio considera. finalmente che l'oscurità
di Venere, e le sue rivoluzioni inborno
evano
al Sole si deducevano dal vedersi cam
biare figura al pari della Luna, come
aurea scritto nella prima lettera,
sperando
sperando che questo argomento era il miglio
re di qualunque
tutte per essere fondato sull'es
perienza, il quale era sbabo posposto da
Apelle ad altri.
fece di poi
(facc:113) Seguo di poi il Galileo a fare alcune con
siderazioni sopra a quello che haubo
re dalle lettere in parbe aurea replica
to, ed in parbe aggiunto, a ciò che aurea
scritto inborno le macchie Solari, e mo
stra di sperare di vederle nella terza
scrittura di opinioni conformi alla sua,
avendo corretti nella seconda molti par
bicolari non osservati nella prima.
Imperocchè aurea creduto che le mac
chie Solari fossero bolle di figura sfe
rica, ed ora aurea scritto che rarissime
erano di questa figura, avendo ed aurea oss
vato la loro mutabilità, e la loro
improvvisa produzione, ed istantanea
dispolvi nimbo anco nel mezzo del Sole, ed

il Loro accoppiamento, e la Loro divisione
cose tutte notate nella prima Lettera dal
detto Galileo: che più avea credute che
essere
fossero Stelle erranti poste a varie dis
tanze, con andare vagando tra il Sole
e l'Mercurio, e tra l'Mercurio, e l'Venere,
(facc: 114) con farsi visibili solamente quan
do s'incontrano col Sole, ma che era si con
tentava di dimostrare non essere
non nel corpo Solare ma Benst situate a
qualche distanza notabile dal medesimo
Si dichiara Benst il Galileo che facilmente sarebbe
convenuto nel sentimento di chi pelle, che le
macchie non essere immerse nella Sostan
za del Sole, ma quello avrebbe
affermato per le ragioni addotte da
esso ciò immediatamente dalla ragione di chi
pelle medesimo
pelle, nella prima delle quali prendo
supponeva un assioma
data Supposta che poteva forse essere
negato da quello che avesse voluto tenere diversa o
pinione. Imperocche il parere di tali
Filosofi, come detto diceva, non era ar
gomento sufficiente per dedurre la
densità del corpo Solare. E la seconda
ragione fondata sull'essersi dense
macchie più oscure verso la circon
ferenza, che verso le parti medie del
(facc. 115) mezzo Sole, non sembra che stringa essere
solare e per le fuori del Sole; sì per
che l'esperienza per lo più mostrava
il contrario, sì perchè se non dei ragione
di tale effetto, era più concludente la ra
refazione, e condensazione delle macchie

di quello che fosse la dimostrazione o
opelle; la falsità della quale fece ve
dere il Galileo, ripigliando la sud.ta figu
ra; e quando ancora a spiegare un tal
fenomeno, uno non si volesse servire
della rarefazione, e condensazione, si
potrebbe dire che la macchia essendo vecchia
ba per taglio lontana apparisse più oscu
ra di quello che si fosse trovata pri
ma. Concede inoltre tutto ciò che
era stato detto da opelle per provare
che le macchie non fossero lagune, o cavi
tà nel corpo del Sole, esaminando le ra
gioni (facc: 116) da lui apportate come sicurissi
me per dimostrare la loro non piccola
lontananza dalla faccia del medesimo.

Fa vedere che la ragione accolta
da opelle; cioè che le macchie siano
dimorate in tempi inequali sotto del
Sole, secondo la minore, o maggior lonta
nanza dal centro, e falsa, assicurando
che l'esperienza dimostra che elleno di
morano in tempi uguali sotto del mede
simo; come ciascheduno da se stesso potrà osservare
(facc: 117) e Rilevo ancora che quando
non si potessero rilevare i cambiamen
ti per i disegni già fatti, e sopra quelli
che la Santità sua non ritrarrà piacendo
verrà aperta da opelle non si sarebbe dimo
strata la notabil distanza delle macchie
dal Sole, giacchè dovendosi egli servire
come di argomento necessario della di

Suguaglianza dei tempi dei passaggi delle macchie, farebbe d'uopo che egli supponesse che ~~esse~~ fossero tutte in una sola Sfera, la quale si andasse volgendo con un moto comune a tutte; perchè si ~~oppone~~ supponesse, che tutte avessero un moto particolare, da ciò non si potrebbe raccorre niente, che facesse a proposito per provare la distanza delle macchie dal Sole, perchè sempre si potrebbe opporre, che la loro maggiore o minor dimora provenisse dalla reale disuguaglianza dei loro proprii moti.

Considera inoltre il Galilei che le macchie non si allargano mai dal cerchio massimo più di 28, o 29, e rare volte di 30 gradi: ciò posto, anco concedendo ancora ad Apelle che le macchie, che attraversano il diametro del Sole, vi impieghino 16 giorni, e che le altre nel traversare un parallelo non meno distante dal diametro di 30 gradi ve ne impieghino 14, viene a dimostrare dimostra nondimeno che la loro lontananza dal Sole sarebbe tanto grande, che in alcun modo non potrebbero sussistere alcuni particolari, e manifesti accidenti.

~~Primieramente~~ Per maggiore intelligenza di questo fatto ~~fa da dimostrare~~ prova, che due di queste macchie attraversano il disco solare una sopra il diametro, l'altra per una linea minore, i tem

per dei loro passaggi habbino sempre tra
di loro minor proporzione, che le dette
Linee, qualunque sia la grandezza
dell'orbe che le porti in giro, e per la
(facc: 118) dimostrazione del 6.o detto propone un lemma
il quale egli spiega a carte 118, 119, 120,
121, 122) e con questo egli fa vedere quan
(facc: 122) do vicino ad un impossibile assoluto si
conducesse l'apelle, nella data duzione. Li aveva
osservata una macchia trauersare il
diametro del disco solare in giorni 16 al
meno, ed un'altra una minor linea in
14 al più; e dimostra in seguito
trare come posto che una macchia tra
uersasse il diametro del sole in un tempo
eguale al tempo del passaggio di un
altra che si movesse per il parallelo di
tanti 30 gradi è necessario che segua,
che la sfera, la quale conduce le
dette macchie, habbia il semidiametro
più che doppio del semidiametro del sole
(Dimostrazione a carte 123, e 124.)
(facc: 124) Da tutto questo Le[tt]o che conchiude che le aper
zioni di apelle porterebbero alla conseguen
za, che la sfera, da cui sono condotte
le macchie sia lontana dal sole più
del semidiametro del medesimo, il che
la è per gli altri accidenti falso, per
che quando ciò fosse s'interporrebbero
tra l'occhio dell'osservatore, ed il disco
solare molto meno di 60 gradi, dal che

che ne seguirebbe che i movimenti delle mac-
chie sarebbero sempre uguali nell'in
grespo, nel mezzo, e nell'uscita, e gl'in
tervalli tra macchia, e macchia, e
la figura (che spes[o] per quello che dipen
de dalle diuerse positure) si mostre
rebbero sempre gl'istessi, la qual co
sa, quanto sia lontana dal vero
ognuno può chiaramente accertarsene. On
de sarà del tutto impossibile che tra
versando una macchia il diametro in
giorni 16, un'altra attraversi una pa
rallela in giorni 14. Anzi si potrà
(facc: 125) affermare, che i passaggi delle mac-
chie in qual si voglia linea si fanno
sempre in tempi eguali, e che questa
macchie sono combigue, o insensibilmen
te lontane dalla superficie solare,
della verità della qual cosa ci pelle
si poteva avvedere per mezzo di due
altre congetture necessarie, le quali
il Galileo ricava dai disegni dell'istes-
so dalle Autore.
Osservò il Galileo inoltre pure
Che nottando che una macchia nuova
osservata nei giorni 29, e 30 Dicembre
alle ore 2 la quale
aveva cominciato a farsi ve-
dere in aspetto di una linea nera sot
tile, e separata dall'estremità del So
le per un interstizio non più largo del
la sua grossezza, e nel giorno seguente
la sua distanza si era quasi triplica
(facc: 126) ta, e la sua grossezza cresciuta assai.
Dal che la dimensione di questa mac-

dica che al principio fu assai sottile,
verso il mezzo del disco si era tanto ingran
dita, che occupava circa la trentesima
parte del diametro del Sole. Era stanto
queste due osservazioni, affermò il
Galileo, che non è possibile, che tal mac
chia fosse notabilmente separata dal
la superficie del Sole, come la dimo
strazione a carte (126, e 127), colla qua
le conchiude che quando la macchia
si muove in lontananza dal mezzo del Sole per
la ventesima parte del suo diametro,
non potrebbe mai mostrarsi ingrossa
ta più di tre volte, cosa molto re
pugnante alle osservazioni di Scheller
e a quelle fatte da lui medesimo; e dicendo
di più che se si fosse supposto, che la
macchia non avesse attraversato il dia
metro, ma una linea più breve, la re
pugnanza sarebbe stata maggiore,
e molto più ancora se si fosse la
distanza delle macchie al Sole, uguale
al suo diametro, perchè allora in tutto
il loro passaggio non si potrebbe nota
re differenza alcuna.

(facc: 127)

Considerando dippoi
Passa dopo di questo all'altra congettura
presa dall'accrescimento fatto in un
giorno dell'intervallo Lucido, e della
grossezza della macchia, valendosi
della figura di Scheller, fa vedere che
quando la conversione fosse fatta in
un cerchio distante dal Sole, la venti-

(facc: 128)

sima parte del suo diametro semidiametro solamente, La sua visibil grossezza non sarebbe cresciuta nel seguente giorno di un ottavo, ma essendo ingrandita più di sette ottavi di segno, che le macchie si trovavano della superficie solare.

Prosegue il Galileo a prendere in considerazione alcune osservazioni per mezo delle quali cerca Scheiner di persuadere La Lontananza delle macchie dalla Superficie del Sole servendosi in principale argomento della disuguaglianza dei tempi, nei quali le macchie dimorano sotto del Sole, e sostiene lo stesso Galileo, che questo argomento è contrario alle osservazioni non solo fatte da lui medesimo, ma ancora a quelle fatte da Scheiner, dalle quali risultava che i passaggi delle macchie si facevano tutti in 14 giorni all'incirca come gli stessi vedere mostrano e stampano alcuni esempi di Scheiner, e con far vedere la diseguaglianza di alcune osservazioni. Maravigliosi al fine Galileo infine di maravigliarsi molto come Scheiner potesse affermare, che incontrandosi i suoi disegni con quelli fatti da esso, Galileo stesso trovava la mancanza di Parallasse, e accettasi la posizione presente, della gran Lontananza delle macchie da noi, mentre egli gli aveva fatte maggiori di quello che veramente erano le figure delle macchie disegnate

(facc: 129)

(facc: 130)

(facc: 131)

(facc: 132)

Seppe che sopra inclise in un Cerchio
Solitario, e sempre fuori il circolo, dentro
del quale dovevano essere comprese
Soggiunge finalmente Jl Galileo che
finalmente sperava dal fin quì detto di aver persua
so ch'apelle che le macchie erano prossime
Colle addotte ragioni sime alla superficie solare, e che il
girimento del sole in se stesso. La qual
propositione restò maggiormente con
fermata dall'osservarsi alcune piarpette più
lucide avere il medesimo movimento
delle macchie, le quali piarpette essen
do più chiare non era cosa naturale che
queste sopra situate
fuori della faccia del sole.
Esaminò poscia diligentemente
Sopra di ciò andò esaminando alcune
conseguenze dedotte da ch'apelle, che
Li sembrò che tendevano
a fissare che
queste macchie non erano altro se non
(facc: 133) Stelle vaganti intorno al sole, ecco
scorgendosi più
ancora in esse di scorgere il moto
Siba come nella Luna.
In questa congiuntura esamino se poteva
Jl scorrere ancora negli abitatori da
ognarsi che esistessero abitatori nei
pianeti, i quali nostri quasi di creda
re che esistono ma non dell'istessa na
tura degli uomini e degli animali nos
trali. Passa di poi a ragionare del
Lume riflesso tramandato dalla terra,
(facc: 134 il quale egli stimò maggiore di
quello trasmesso dalla Luna: facendo
osservare che se mai accade che la
mia sia visibile di giorno, apparisce
no lucida di qualche nuvola bianca, e

(facc: 135)

delle imbiancate muraglie ancora, benchè monta-
no d'un color bianchissimo, e che è più
calido il Lume riflesso da una mura-
glia in una stanza ove non penetri
altro Lume, che quello tramandato
dalla Luna. Ella adduce per ragione che le Stelle, e la Luna anco-
ra sono meno Lucide della Fiamma,
La quale poi paragonata alle par-
ti della terra illuminate dal Sole,
appariscè di essa meno Splendente,
onde da questo deduce che la terra
ricevuta dalla parte tenebrosa della
Luna si mostrerà Lucida al pari delle
altre Stelle, per essere in superficie
12 volte maggiore, & riflettera molto
maggior Lume verso della Luna, che
la Luna verso di essa, e specialmen-
te nel novilunio quando essa terra più
vicina al Sole

(facc: 136)

Si oppose al sentimento di
Apelle, che la Luna fosse
di tal trasparenza che negli eclis-
si solari si arrivasse a scorgere per
la profondità della Luna quella par-
te del disco Solare che rimane coperta
dal suo corpo, e che quindi seguisse che la
sostanza della Luna fosse assai più
trasparente del cristallo; cosa che ar-
bitrariamente si rende impossibile, perchè mentre
essa fosse di una materia tanto densa,
non potrebbe in alcun modo riflette-

(facc: 137)

rè conforme alla sfera il lume del Sole; come ella fà, secondariamente non sarebbe sensibile alcuna divisione tra la parte illuminata della Luna, e la parte oscura; in terzo luogo a questa gran trasparenza repugnano le montuosità Lunari, le quali gettano un'dentro ombre oscurissime, e barlumi dell'altre regna. 4° finalmente qualora il Sole penetrasse tutto il corpo della Luna essa dovrebbe sempre quella mostrarsi tutta illuminata, e se mai ci si scorgesse essere qualche differenza, questa dovrebbe essere nel mezzo, dove essendo maggiore la profondità, i raggi solari avrebbero maggior pena a penetrarla, dalle quali cose si vede che l'ipotesi della trasparenza della Luna discorda da tutte le altre apparenze, fuor dove ponendola opaca, e piena di asprezze, ed ammettendo la riflessione del lume del Sole nella terra, si potrà con questa supposizione spiegare qualunque problema.

Osserva

Si potrebbe ~~opporre~~ per sostenere che le ~~stelle~~ macchie ~~sono stelle~~ che quelle ~~stelle~~ per sostenere il suo assunto, che le macchie ~~sono stelle~~ che quelle circava di accomodare gli accidenti delle medesime macchie alle stelle medesime, dicendo che ancora le medesime probabilmente erano di varie figure.

Osserva il Galileo che si potrebbe dubitare se il telescopio non decidesse la

Vicevers'a

pag: 136

Il finto quelle per sostenere che le macchie fossero stelle si forzava di accomodare i fenomeni delle medesime alle stelle, dicendo che esse erano di varie figure. Viceversa il Galileo da rilevò che questo oppunto che di ciò vorrebbe dubitarsi qualora il Telescopio non decidesse la

di ciò

questione con mostrarcele tutte vere.
E in secondo luogo non potersi negare, che
le macchie si producono, e si dissolvono
avendo affermato che anco le altre stelle
si dissanno, e si reintegrano, e in specie
quelle che si raggirano intorno a Giove,
e quindo indotto a credere ciò dall'impos-
sibilità di ritrovare i periodi delle loro
Gaurì il Galileo i suoi sentimenti sos-
tenendo che le Medicee erano vere stelle,
(facc: 139) che avevano i loro periodi ordinati, i qua
li egli avea già pubblicati con le stam
pe nel premio delle galleggianti, e
parchè e tpalle vorrebbe rimanere maggi
mente persuaso gli mandò le costituzio
ni per altri due e lui si cominciando dal
primo di Marzo 1613, facendo vedere l'er
rore di e tpalle, il quale diceva di a
verne osservate 5, quando le stelle
Medicee nonerano più che 4, e rileva
(facc: 140) finalmente, allegò gli sbagli commessi dal
medesimo in tutte le altre osservazio
ni, e specialmente altro che 'l pole
(facc: 141) mio, e mette in dubbio come una stella
che vedeva col telescopio trovandosi
a quella della prima grandezza
e che nel breve spazio di 10 giorni, senza
muoversi, si potesse essere del tutto perdu
ta. Stimò opportuno il Galileo di fare
Fa di poi il paragone tra le
stelle, e le macchie solari, facendo
(facc: 142) vare quanto gli accidenti di quelle fos
sero differenti da quelli di queste, e quan

bo bra~~ccio~~ loro differischino. al combrario
fece
fa considerare quanbo le macchie rasomiglino alle
nostre nuvole, o al fumo, pobendo da noi es-
sere imitabe queste macchie in varie ma-
niere, gettando sopra una lastra rovente
di ferro delle piccole goccie di bitume
ai difficil combustione, e supponendo che
per mantenere l'immensa luce del Sole
ci sia bisogno come è probabile, sempre
di nuovo pabolo, è cosa troppo naturale
che questo come le altre materie che bru-
ciano prima divenir devenirebbe nero, e così
~~bera~~ produrre le macchie.

(facc: 143)

In questa occasione mostro
~~Cbistra in bogatbori~~ non ignorare che
~~ancora~~ di già dall'età si trovarono
molti
~~alcuni~~ Peripatetici, i quali per difende-
re l'inalterabilità del Cielo, erano di
sentimento, che le macchie fossero un ag-
gregato di piccolissime Stelle. ~~Confuba~~
Per il che confutò questa opinione col far ~~facendo~~ vedere che non
(facc: 144) possono essere fisse e che essendo erranti
~~sarebbe~~ sarebbe impossibile, che un numero grande
di Stelle, quale bisognerebbe supporre
che componesse le macchie più grandi, stes-
sero unite, per bunbo tempo, per quanbo si
osserva.

(facc: 145) Per il che verrebbe in conseguenza che do-
~~Osservando bisognerebbe che fossero più~~
piccolissime decise
vesser esser ~~calissime~~ a ~~cacciarsi~~ restassero invisibili
quando sono separate, e se sono bunbo
piccole è chiaro, che ve ne dovrà esse-
re un numero infinito per comporre le
macchie della grandezza che si vedono,

cosa che non è niuna probabile, quan
do tra l'immenso circhio di Saturno, ed
il piccolissimo di ~~d~~Mercurio non si trova
no più di 10, o 12 Stelle, nè intorno al Sole
più di 6 conversioni di Perigei differen
ti, onde peneno intorno al Sole, ed in sì
gran vicinanza banno quanbiabà di mi
nute Stelle nei Loro mobi si ~~douranno~~ dovrebbero
urtare ed impedire, ~~onde~~ onde ~~darà~~ nasce
una somma confusione, ~~e per~~ ~~dovrebbero~~ per sosten
re la maberia celeste inalterabile.

(facc: 147) Si cadde in immensi errori
primo conveniente il Galileo di soggiungere
~~Soggiunge di por il Galileo che non è cosa~~
esser degno di ~~da~~ vero filosofo il voler persistere nel
le opinioni peripatetiche scoperte
false, e ~~che il seguir~~ seguendo questa, sarebbe
~~è un abbar~~ farsi della divina bontà, la quale à
avea conceduti più 2000 anni di osser
vazioni, e per mezo dei Telescopi vista
assai più penetrante di quel Filosofo ~~che Aristotele~~,
~~per mezo delle quali cose~~ con i quali mezzi si poteva in
tendere la gran costruzione dell'univer
so. In oltre, i nostri
~~L'imperio mostra~~ contento di aver dimo
strato che le macchie non sono Stelle.
nè maberie consistenti, nè Lontane dal
Sole, e che si producono, e si dissolvono
come le nuvole.

(facc: 148) Sinchè
~~La~~ finalmente in questa congiuntura
~~Compare la sua sorpre~~
assai sospettato, e non avvezzo
~~Se, non avranno~~ vecubo altrimenti Sa
turno accompagnato dalle due Stelle,
ma tenuto solitario, e non che sapeva
~~Sapeva~~ ~~sapeva~~ cosa

(facc: 149) quel che dovea pensare di questo fenomeno; congetturò che le sue ~~per tutta~~ via la quadratura della luna, e ~~posson~~ la posson talvolta Stelle tornerebbero a ~~piccapiacchi~~ compenetrare.

(facc: 150) Chiude La Lettera col salutare il Vel=
leri dalla parte del Saliriabi in
Villa del quale si trovava a fare le
osservazioni celesti.

(facc: 161) E della S.V. invio Le costituzio=
ni delle Medicee dei mesi di Marzo,
e di Aprile fino agli otto di Maggio
avverti che Le Stelle vicinissime al
corpo di Giove non si vedevano per La
troppa Luce, se non avendo una vista
acutissima, e perfetti Istrumenti,
ma che questi allontanandosi, e facen=
si vedere davano segno che avanti
erano vicine a Giove, e che talora
(facc: 162) l'occultazione di alcuna di esse
derivava dai varj Eclissi, ai quali erano
soggette per le diverse inclinazioni
dell'ombra di Giove, e di quali erano
ora di maggiore, ora di minor du=
rata, ora a noi invisibili secondo il
movimento annuo della terra, La La
titudine di Giove, e La vicinanza
del pianeta che si Eclissa al medesimo
Predice che per quell'anno, e per i due
seguenti non vi sarebbero stati molti
Eclissi, dei quali il più considera=
bile sarebbe stato quello del dì 24
di Aprile, del quale non ha gli acci=den

bijeò i progressi. Promette
~~promette~~ di mandare
gli altri eclissi che seguiranno dopo, e chiu-
finalmente La P.V. col pregare a vol-
lo scusare se mai gli fosse occorso qualche
sbaglio in questa materia tanto difficile

In seguito sarebbero avvenuti, chiudendo

(facc: 3) Scrisse Apelle al Velseri in data dei 26 Dicembre dell'anno 1611, ~~nella quale~~ una lettera, colla quale Lo rese inteso, come otto mesi avanti, avendo addirizzato il suo telescopio al Cielo insieme con un suo amico, per misurare la grandezza ottica della Luna, e del Sole, gli era accaduto di osservare in esso alcune macchie nere, e che in quel tempo non vi aveva preso gran considerazione, Ma che essendovi ritornato nel mese di ottobre aveva rivedute le macchie, le quali da prima credette che fossero o difetti del vetro o dell'occhio dell'osservatore, della falsità della qual cosa ne era venuto poi in chiaro per la replicata esperienza, e per varie ragioni era costretto a conchiudere che queste macchie o fossero nel Sole o fuora del medesimo in qualche Cielo. Disse che gli pareva inconveniente porle nel Sole corpo Lucidissimo, e che egli non stimava che fossero vere macchie, ma Stelle che li raggirassero, o sotto, o intorno al medesimo, e che per questo mezzo si poteva venire in chiaro dei moti di Mercurio, e di Venere, i quali se fossero passati sotto del Sole dovevano causare in esso coi loro corpi delle macchie.

(facc: 4)

(facc: 5)

Soggiunse in seguito il Velseri che i disegni delle macchie non erano esatti, avendoli egli fatti a mano, e che da esso non vi era da prendere la proporzione delle

medesime
~~macchie~~ al Sole.

(facc: 6)

Lo rese consapevole in oltre che nel dì undici Dicembre secondo l'Efemeridi del Magini espendo cominciava la congiunzione di Venere col Sole, espo con molti suoi amici stava posto ad osservare le espa oscurasse parte del Sole, e che non gli era sorbito di vederla, onde conchiuse che espa si trovasse nell'emisfero superiore.

(facc: 7)

Inseguito avendo osservato il moto delle macchie rilevò, che se queste fossero inerenti al Sole, era necessario che dopo quindici giorni 2 h: m: 22 tornassero a farsi vedere nell'istessa situazione, ma che non espendosi tutte vedute dunque era impossibile che fossero nel Sole. Dimostrò ancora che non erano nell'aria, nè nel Cielo della Luna, nè in quello di Mercurio, e di Venere, nè in quello del Sole, e ~~nell'~~ nell'eccentrico di esso, ma bensì che esse si movevano con dei moti proprj intorno al Sole, espendo di ciò accertato dall'apostigliamento delle macchie vicine al lembo del mio, dal lembrane che esse si unischino alla circonferenza di esso, e si separino nel mezzo, e dal moto di esse più celere nel centro di quello che sia alla periferia.

(facc: 8)

Conchiuse finalmente che queste macchie non erano nuvole, perchè non potevano gettar e ombre tanto dense, nè come nebe, ma bensì stelle le quali espendo

illuminate dal Sole venivano ad apottigliarsi alla circonferenza, il che come possa accadere egli dimostrò, e conchiuse che (facc: 10) queste macchie non erano nel si allontanavano molto dal Sole, e che era necessario che esse fossero molto grandi perchè non restassero assorbite dalla Luce medesimo del Sole, (facc: 11) e che avessero molta opacità per tramandare ombre tanto oscure; mostrò di credere ancora che esse si comparissero come La Luna in varij aspetti, rassomiglianze ai Compagni di Giove, che egli credeva per allora essere più di 4, e che sospettava ancora qualche cosa di simile intorno a Saturno il quale ora si mostrava accompagnato da due Stelle, ora obbligo.

(facc: 17) Proseguì Apelle a scrivere sulle macchie Solari inviando al Velseri una più accurata disquisizione in data dei 25 Luglio dell'anno 1612. dove si fisò maggiormente sopra la congiunzione di Venere col Sole, fondando tutto il suo ragionamento sopra i calcoli del Magini, e per maggiore intelligenza premesse alcune dimostrazioni (facc: 18, 19. 20) alle quali fece (facc: 20) succedere il calcolo della congiunzione di Venere col Sole che accadde l'anno 1611 nel dì 11 Decembre (facc: 20, 21, 22, 23) (facc: 23) e da questo aggiunse un altro calcolo fatto nella mia maniera, nella Suppositione.

facc: 24

però, che Venere fosse sotto del Sole, dal quale dedusse che essa se fosse trovata sotto del medesimo, doveva rendersi visibile in qualche modo nel disco di esso, onde non essendo stata veduta, era chiaro che ella gli era passata di sopra, perchè essa doveva essere sensibile avendo il diametro in proporzione subdecupla a quello del Sole secondo il P. Clavio, e Ticone Brahe; e doveva colla sua ombra eclissare il Sole, essendo di questa parere molti uomini grandi, e dotti non sò per qual ragione alcuna perchè restando eclissato il Sole dalla Luna, e da Mercurio, il quale si era veduto in guisa di macchia sotto del medesimo, non debba succedere l'istesso in Venere, e l'esperienza facendo vedere che ancora essa avanti della Luna era opaca dovrà necessariamente comparire a guisa di un ombra nera nel Sole.

facc: 25

facc: 26

facc: 27

Fece inoltre alcune osservazioni, il risultato delle quali fù il seguente, cioè che le macchie rarissime sono di figura sferica, e quasi tutte irregolari, mutando aspetto, e figura col comparire più grandi in mezo del Sole che all'estremità, e formandosi, e dispongono talvolta anco nel mezo del disco Solare, avvenendo ancora spesso che più macchie si riuniscano in una, ed una si divida in più, che espe

(facc: 29)

fian Sieno più oscure alla circonferenza che nel centro; avendo poi riguardo al moto dispe considerò, che questo si facea parallelamente all'Eclittica, e che quelle macchie che passavano nel mezzo del Sole vi impiegavano più tempo di quelle che passavano all'estremità, dalla qual cosa prese un nuovo argomento per fissare la lontananza delle macchie dal Sole, il quale cercò di sostenere allegando delle osservazioni, e dimostrò ancora che esse macchie non potevano essere lacune inerenti al corpo Solare, e che avevano molte particolarità che si accomodavano alle Stelle, e le reputò di materia molto densa.

(facc: 30, 31) (facc: 32) (facc: 33) (facc: 34) (facc: 35)

Dispe inoltre che non erano improbabili le nontuosità Lunari immaginate dal Galileo, perche queste si osservavano ancora nella maggior parte delle macchie, ma che era da rigettarsi l'opinione degli abitatori dei pianeti essendo cosa assurda il porli in tanti corpi, e che [redacted] si poteva concedere qualche Lume riflesso alla terra persuadendosi a tal gusto gli altri pianeti, e che quello splendore il quale si vedeva nella Luna in tempo di Eclisse erano i raggi del sole che la penetravano, e finalmente che le Stelle erano di varie figure.

Dopo di ciò cominciò a discorrere della

bellibi di Giove, e dopo aver riportate
(facc: 36) diquante operazioni (facc: 35, 37, 38)
ai Pianeti
conchiuse che erano 5, e dodici, ai quali
vo Satellite da esso creduto scoperto, e
disse, che qualora non si fosse verificato
trimenti, e che fosse sparito come facea
no gli altri compagni di Giove, si potreb
be questi assomigliare alle macchie Sola
ri, giacchè era difficile l'ap
prezzare i periodi regolari di essi, come
(facc: 39) quelli delle macchie
Risposte finalmente a quelli che dubi
tavano dell'esistenza delle macchie, o che
le credevano illusioni dell'occhio, o pur di
vetri dimostrando (facc. 40, 41, 42, 43,
44, 45, 46) che esse erano reali, e che
si toglieva ogni dubbio che fossero illu
sioni dei vetri considerando che le mac
chie si vedevano ancora dall'occhio nudo
facendo penetrare i raggi solari per un
(facc: 46) piccol foro dentro di una stanza, e che
non tornava oramai bene il
dubitare di queste macchie, avendole
ammesse uomini dottissimi, i quali egli
cita (a facc: 46, e 47)
(facc: 47) Produsse in seguito alcune osserva
zioni (facc: 46, e 49) dalle quali trasse le
(facc: 49) seguenti conseguenze: cioè che le
le macchie non erano apparenze dell'occhio, nè difetti
del vetro, e che non si trovavano nell'
aria, nè in altro cielo inferiore al Sole,
intorno al quale si andavano muo

(facc: 50) do in anguibi giri.

Fisso ancora, che le medesime erano molto sottili, e che non si dovevano mettere nel numero delle Stelle, essendo irregolari, e di figura variabile, e non ritornando mai a farsi vedere, e nascendo, e disponendosi talora anco nel mezzo del Sole.

(facc: 51) Sobbe di più che convenivano i suoi disegni ~~Cong~~ con quelli del Galileo. Questi fenomeni rispetto al Sole erano privi di parallasse.

(facc: 52) Scrbò ~~l'in~~ in seguito ~~sua lettera~~ e dalle l'esempio di due eclissi, una della Luna l'altra del Sole, ~~del primo~~ con i ~~dei~~ quali pretese dimostrare la trasparenza della Luna e la densità delle macchie simile a quella della mia Luna, e che esse non erano fumi, ovvero nuvole

(facc: 53) Finalmente ~~dopo~~, che i Fenomeni scoperti di fresco, gli astronomi non dovevano regolarsi sull'antico sistema dei Cieli.

(facc: 54)

L. III

Sbozzo del
Cap. V.

I Frati Domenicani di Firenze furono gli autori della prima persecuzione contro del Galileo perché aveva adottato il Sistema Copernicano. Il Padre Tommaso Caccini predicò contro del medesimo nel Tempio di S. Maria Novella, ed il Vescovo di Fiesole nel Duomo di quella Città

Cap. V.

Alcuni uomini di Santa, ed incorrotta vita instituirono dover gl' si ordini Regolari, acciò gli Individui a medesimi aspiri vivendo in umile povertade, e conducendo castamente i giorni loro, impiegassero in cristiane opere, in consumassero il tempo privati, e ogni lavori manuali, ornamento Corpo de' poveri, e gli altri nell' erudirsi e nell' occupassero piandio nello studio delle apprendere non tanto le Sa cre e profane Scien ze ad oggetto sempre di giovare

spiritualmente, e temporal-
mente alla Civile Società.

In origine ò posto, che gli ascritti
alle respettive monastiche, re-
golari milizie, venissero prescelti, ed accet-
tati con più innocente ed accurato esame.
~~nei postori loro con maggiore di-~~
~~ligenza, ed accortezza praticavasi~~
~~ri~~, ò che atteso il non essere per
anche i monasteri dotati di pin
gui Patrimonj, si vedessero astretti
i Regolari a dover travagliare di con-
~~se volevano anco par~~
tinuo,
~~comode vivere, a travagliare~~
e mediante il profitto de' propri
sudori procacciarsi il loro sostenta-
mento, non vi ha dubbio che verso le persone del Secolo
~~certamente~~, come abbiamo da tutte le Storie, esi-
~~gui~~ erano più umili, più rispettose
e gravi, esercitando colle
~~praticando con le me-~~
desime gli atti di carità, e di amo-
~~Beneficenza~~
~~ve, o di gratitudine~~, con sovveni-
re i Laici, ed il Popolo nelle
comuni indigenze, e con pratì-
care finalmente abbandonata
~~dispiegata~~ ogni
~~pietà~~ ricompensando fine d'interesse,
o di altre viste.

Ma nel progresso del tempo i Religiosi mutarono troppo altamente gli antichi costumi, ed a poco a poco tutti arroganti, superbi, scostumati, e trasgressori delle loro regole, mostrarono ai fatti ingiuriosi gli antichi depositarj delle sacre Leggi, con interpetrarle capricciosamente, ed a loro piacimento, si valsero di queste per perseguitare i Laici, i quali riputando profane per nient'affatto apprezzavano.

Da questo disapprovabile con legno origine ebbero le moleste, e persecuzioni contro dei Filosofi, e degli uomini scienziati, e di Cristo tutte le volte che insorse qualche eminente Filosofo, che avesse travagliato, ed anche dimostrato qualche verità contrastata apertamente con

Tabbandonati il lavoro, le penitenze, la povertà, e la umiltà, con che avevano sostituito l'orio, le vicchezze, gli agi, l'intervento a tutti di papabenefizi mostrarono con ogni franchezza alberi, e nemici de' secolari. Ebbe perciò maggiormente il male, perchè divenuti pingui e potenti, preterirono di essere loro soli —

Ben conoscendo che le private, e dotte persone del secolo, non avendo forza da resistere contro una guerra, e persecuzione di una numerosa comunità religiosa (li cui individui si trovano in tutti i Paesi, e comunicano insieme) debbono in fine esse sprivate, e dotte persone rimanere abborrite, e screditate prima appresso i penitenti, e divoti di quel rale instituto, perciò a mano a mano appresso i generalmente, e ragnificati per mezzo de' prepotenti, e poco illuminati. Non è mia questa narrazione, ma di un grande scrittore del nostro secolo. Per troppo i fatti che hanno esposti davanno di essa ampla conferma.

Appunto sull'accennato contegno de' Claustrali

a segno che se questi facevano qualche scoperta, e trovavano qualche verità, invece di accettarla, ed applaudirla, i Secolari in genere la rigettavano, disprezzandola, o condannandola per erronea, o per eretica.

sfacciarlo ~~per incredulo~~, o~~+~~
~~per autore di errori~~, ed Eresie,
e ~~non facendo~~ uso del lodevole
~~contegno di combattere le inso~~
~~ve opinioni convincendole~~
~~per mezzo della dottrina e~~
della Scienza ~~per falsa~~, o ~~sia~~ vero ~~tale non essendo ostinata~~
~~mente alle medesime aderire~~
~~non volle~~.

~~Perderei troppo tempo se volessi~~
~~con Orazio ad~~ enumerare i
molti uomini dotti grandi vitti
me dell'furore, e fanatismo
~~Francesco~~ ma soltanto mi restrin
gerò ~~a parlare~~ di passaggio di
~~alcuni pochi~~ ~~un picciol numero~~

Ruggiero Bacone Francescano na
to, circa il 1216 nel Regno d'In
ghilterra celebre si rese per il
~~sopra~~ avanzamento delle Scienze, ~~sopra~~
~~tutte~~ ~~mente~~ o qualunque suo con
temporaneo, ~~nelle quali~~ ed invero fece
~~de~~ in esse, non ordinarj progressi a

segno tale, che divenne rino
mato, ed acquistò fama non vol
gare nella Republica Letteraria.
Sembrava, che i Frati dovessero
venerarlo, ad ~~refare del rispetto~~ avere ogni riguardo
verso di una persona di sì gran
merito, ma ~~in quella vece~~ tutto al contrario;
loro, fù accusato per Negroman
te, e dopo reiterate persecuzio
ni fù condannato alla carcere,
dalla quale è ignoto se fosse li
berato, ò ivi infelicemente i
suoi giorni finisse. (a)

Fra tanti Professori, che hanno con
tribuito al risarcimento delle
Latine ~~Lettere~~, può enumerar
si Lorenzo Valla Tiburtino
Romano. Avendo egli dimostra
to apocrifa la Donazione di Co
stantino, supposta fatta a favore

(a) V. Jacobi Brukeri Histor. Crit. Philosophiae. T. III.
pag. 817. e Seg.

de Romani Pontefici, stimò op-
portuno per evitare ogni disa-
stro di refugiarsi a Napoli, ove
i Ladri Domenicani volevano
bruciarlo vivo, se dal Re' alfon-
so non veniva difeso, e protetto. (a)
Note sono le vessazioni, ed i trava-
gli sofferti per opera de' Claustra-
li da Bernardino Telesio di Co
senza, non per altra causa se
non perché tentò il primo in
Italia di allontanarsi dalle Opinion
Aristoteliche, e perché altresì intro
dusse l'uso di Filosofare diversamen
te da quello, che fino allora si era
praticato, e di avere fondata un'Acca
demia Filosofica, che gli fù necessa-
rio per vivere quietamente di sop-
primere, per la quale cosa assalito da
Dalla Bile infelicemente che spesso ne affliggeva
cessò di vivere
si morì. (6)

(a) Spondanus ad annum 1441. N. 10. Blankius de' Romanar. Script.
Lib. II. par. I. pag. 116

(6) Brukerus in Historia critica Philosoph. T. IV. pag. 453.

Vn andrea Vesalio restauratore dell' anatomia per avere fatta la dissezione del Cadavere di uno, I quale credevasi morto, e che nell' atto dell' operazione si conobbe esser vivo, dall' Inquisitore volea punirsi con pena di morte, ma questa permutatagli per ordine del Rè di Spagna in un pellegrinaggio in Terra Santa ove trasferissi, al ritorno in Europa sorpreso da fiera Burrasca naufragò, e di fame in una spiaggia deserta perì nell' età di 50 anni (a)

Fà ribrezzo il leggere per quali cause lievissime fù condannato dall' Inquisizione di Roma, ad esser impiccato, ed arso Conio Paleario celebre umanista, la di cui Sentenza non ebbe fondamento

(a) Vedasi Ambrogio Pareo, che scrisse nove anni dopo questo caso tragico.

alora, che l'ira, e la vendetta dei Frati. (a)

Il solo nome di Giovanni Battista della Porta Napoletano mentre era in vita, sembrava, che ~~vale~~ ~~vole essere~~ bastar, dovesse, per rispettarlo: Non ostante il di lui merito, la Romana Inquisizione lo molestò vietandoli di tenere nella propria casa delle adunanze Accademiche, e di applicarsi a delle scienze illecite, che potevano desviarlo dallo Studio della Sacra Scrittura (b)

Non è per tanto da maravigliarsi se in seguito di questi, e di molti altri con esempi, dopo che per uno spazio di più secoli i Regolari, usando della R, ~~affidandosi~~

(a) Vedasi Niceron Memoires pour ~~ser~~ servir a l'Histoire des Hommes Illustres T. XVI. pag. 53. e Baile. Dictionaire. T. III. pag 575. e seq

(b) V. Niceron Memoires pour servir a l'Histoire des Hommes Illustres. T. XLIII. pag. 34. Quali fossero le Scienze che il Reverendo Padre Inquisitore, caratterizzava per illecite ~~per ancora~~ rimane anche, ignoto

o tolerata

della loro ambita superiorità, e desercitata, o penna favorita,
~~della loro~~ potenza, ~~convalidato~~ dalla
dabbenaggine de' Sovrani con i
~~loro artifizj~~ giungessero per fino
co' loro artifizj
ad impedire ogni avanzamento
della Sana Filosofia, ed avessero
~~tanto~~ tanto vigore, e tanto impegno
~~potenza valevole~~ a perse-
guitare il Galileo, il quale col
suo straordinario talento, col
~~con~~ sapere
~~le~~ Matematiche, e ~~[illegible]~~ Fisiche ~~fa~~
~~coltò~~, che in eminente grado
possedeva, avendo scoperti
~~giunse a discoprire~~
nuovi Cieli, e diverse Fisiche
proprietà della natura ~~ovvero~~ fino allo-
ra ignote, non ~~che la sua libertà~~ meno di dispiacere,
alla ~~setta~~
~~gli~~ eccitasse contro la vile tur-
ba Peripatetica, ~~la quale~~ ~~[illegible]~~
alcuni
ba Peripatetica, la quale sempre è stato furio-
samente avverso agli uomini
eminenti nelle sublimi Scienze.

In cotal guisa in tutti i tempi
ed in ogni stato si sono contenu-
ti i Regolari contro gli uomini
eminenti del secolo.

‡ il cui risentimento era inalberato dai Regolari.

All'incontro la dotta, e grata Gen
tilità con somma venerazione
soleva riporre nel numero de'
loro imaginati Dei gl'invento
ri delle Belle arti, e delle Scien
ze, reflettendo ella forse, che la
facoltà inventiva è il più nobile effetto
ragione delle alte potenze dell
anima, le quali non vi ha dub
bio che siano figlie dell'unico,
e vera Divinità, sorgente di
tutte le cose create, onde
questa facoltà
inventiva debbe considerarsi in
uno de' più eccellenti doni che l'
onnipotente Autore della natura,
ha compartiti all'uomo, il quale ben a ragione
può dirsi fatto ad imagine, e simi
litudine di Dio.
Ed invero chi è da chiaro in
telletto illuminato, ben accorderà facilmente
che l'inventare specialmente nelle
belle arti, e nelle discipline
marenatiche

e filosofiche quasi crea, o al=
matematiche, ~~è quasi una seme~~
meno vivace da una profonda oscurità
~~ce di creazione ripotria ed~~
quelle mirabili cose, che ~~gli occhi domin~~
~~ineffabile dal suppremo~~ ed
non vedeano, ed i trapassati non aveano
~~inusitate creabore e solo dall'~~
~~eur~~ rognato in tanti secoli. — o
~~infinito~~ suo amore liberalmen=
~~te all'uomo partecipata?~~

— o Ma se le opere della natura sono opere
del sommo Dio; se la verità nasce da
Dio stesso, perchè mai que' pertinaci che
perseguitano, ed affliggono, e perchè que'
giudici ciechi, e barbari che condannano,
e puniscono i dotti, ed innocenti scopri=
tori della natura, e della verità, non
debbono ~~essere~~ ~~gli~~ essi egualmente
essere puniti colle stesse pene, o colla
infamia, alle quali ~~essi~~ condannano chi commette
ingiuria contro Dio, e contro la
verità stessa? la giustizia, ed il
mondo reclamano giustizia, questa
eguale, e pubblica distribuzione di
pene, e chi mostra di non arros=
sire una sol volta, ma a giorno per
giorno perdendo del suo decoro, e di
~~quella eguità che in ogni altro almeno mostrar dovrebbe.~~
~~Alcuni lasciando ciò a parte,~~
lasciando ciò a parte, è innegabile

F, e vera Religione,

Ora siccome quelli, che con
temerario ardimento dando,
o togliendo al vero Dio cose o
non dovutegli, o pure a lui
sopre vengono dalle Sante
Leggi dichiarati anatema;
ed in pubblico Decreto condan=
nati all'abisso de' loro errori,
ed ad esempio e terrore degli
altri giustamente rigettati, e
puniti, perchè dunque coloro
che perseguitando senza ra=
gione così Belle immagini del
vero Dio, gl'inventori di nuove
scienze o di nuove verità sono
proibiti, o propagatori, come
incauti ignoranti, ed inesperti

nelle di loro professioni non do
veranno naturalmente essere
dichiarati, e come tali giurati?
Di ~~per tanto~~ innegabile, che il Ga-
lileo fino dalla prima sua gio-
ventù non solo quando per la
prima volta era Lettore in Pi-
sa, ma fino del tempo che era
Professore a Padova aveva
adottato il Sistema Copernica-
no, il quale andava egli illustran-
do, ed esponendo, con maggior
chiarezza, e ponendolo in
una ~~vedeta~~ prossima evidenza. In
tempo, che per tre anni in
Pisa, e per dicias[illegible] in Pa-
dova esercitò la sua Lettu-
ra per quanto ci è noto ~~si arrestra~~ si
~~trova~~ non soffrì, per questa ragione tal
travaglio alcuno, o perché non
fosse ~~nota~~ pubblica la sua opinione
a Pisani ed a Padovani Teo-
logi, o perchè apendo a loro piacere

non avessero tempo i primi di molestarlo, ed i secondi avesso che dimoravano nel dominio di una illuminata Repubblica, avranno fatta reflessione, che le molestie, ed ostilità loro non avrebbero avuto buon fine. Mà il Galileo essendo inconsideratamente contrario di sopra abbiamo esposto nell'anno 1610 nuovamente tornato al nostro Teloso- fo al servizio del Regnante Sovrano, reflettendo i Regolari Senatorij al potere, che avevano nella Toscana, a poco a poco prepararono le loro armi per offender- e distrugger uno, il quale in breve tempo annientata avrebbe preso gli uomini capaci di reflessione, quella vile stima, che il volgo nutriva, e buttava matte per le debole, e male

essi, e le qualunque ~~discarte~~ loro scuole.

Era Arcivescovo della Città di Firenze Monsignore Marzimedici stato scolare del nostro immortale Filosofo. (a). Nella Casa pertanto di questo Prelato sulla fine del mese di Dicembre dell'anno 1611. si andavano adunando alcuni Religiosi per concertare la maniera di ~~cruciare~~ il Galileo ~~all'~~ rapporto alla opinione, che sosteneva; cioè che la terra si moveva restando il Sole ~~sopra~~ immobile. A questo fine fù incitato un Religioso ~~configliato~~ a predicare, ed in vero in publico contro l'accennata sentenza. ~~Le opinioni~~ - Il Cavaliere Commendatore Lodovico Cardi da Cigoli, celebre Pittore ~~che~~ e fedele ~~di lui~~ del nostro filosofo, lo amico avvisò ~~sotto~~ da Roma della Trattesca cospirazione, che contro di Lui

(a) Vita del Galileo del Viviani premessa alle sue Opere. Edizione di Padova 1744 pag. LXXIV.

si andava macchinando. (a)

Quivi è da notarsi, che ~~nel~~ mentre ovivasi in Firenze ~~si andava~~ la ~~profetica~~ vedetta congiura, ~~contro~~ ~~del Fiorentino Matematico~~, nel Collegio Romano, ~~fu recitata~~ da un Gesuita una Disertazione sul moto della Terra, dal ché rilevasi, che i Cigoli non erano allora avversi alla Copernicana Dottrina. (6)

~~Non ostanti queste trame il Galileo~~

Frattanto il Galileo di tempo in tempo andava il b mentovato lusingando il Sistema, ~~facendo~~ comunicando con ~~far parte~~ ai suoi amici gli scritti, e le ~~delle sue~~ produzioni del suo ingegno ~~al medesimo~~ relative alla detta Sistema conforme compendesi dal suo Letterario carteggio (c)

(a) Lettera del Cigoli al Galileo de' 16. Decembre 1611

(b) Lett. del suddo. al medesimo de' 3. Febbraio 1612

(c) Lett. del Sudo. al medesimo de' 23. Marzo 1612 e Lett. del Galileo al Cesi de' 30 Giugno del predetto anno

Né ~~solo~~ già egli ^ solo era persuaso della verità del medesimo ~~di questa mondana fisserna~~, ma ancora il Padre Abate Don Benedetto Castelli monaco Benedettino, il quale in occasione di essersi ~~discoperta~~ veduta l'encre Talcata, si confermò nella opinione, che realmente la terra si moveste (a)

Dello stesso sentimento era ancora il Principe Federigo Cesi fondatore dell'Accademia de' Lincei, il quale che del essere molti ragionamenti collo stesso Galileo intorno al Sistema Copernicano ~~ragionò a lungo col nostro Astronomo~~ (b)

Proseguivano intanto i Romenicani ad ordire nascostamente delle insidie contro i difensori della nuova ~~di quest~~ Dottrina; ~~Dottrina~~ il che saputosi dal Galileo non mancò di procacciarsi ~~opportunamente~~ da difendersi per quanto poteva da Loro stesso.

(a) Lettera del Castelli al Galileo de' 5. Decembre 1610.

(b) Lettera del Cesi al Galileo de' 21. Luglio 1610

Consultò alcuni Porporati, fra qua-
li si enumera il Cardinale Conti;
uomo esperto nelle Sacre Lettere,
interrogandolo, se il credere e
l'asserire, che la Terra si mu-
ove, ed il Sole stesse fermo, re-
pugnasse a quanto la Sacra Scrit
tura asserisce. Ed il Cardinale
Egli replicò, che
Diego Stunica era di parere es-
sere più conforme al sentimento
delle Sacre pagine il moto, che
la quiete della Terra. (a)
Più s'animarono poi i
~~In questo mentre non cessavano~~
Claustrali, e specialmente i Do
menicani, a procurare ~~dar~~ distur
bi, e ~~dette~~ molestie, ò clandestina
mente ò in palese all'innocente immorta-
le ~~nostro~~ Astronomo. Le invetti-
ve, che di giorno in giorno contro
di Lui efflavano da' loro allevati Monas-
teri, la publica diffamazione per

(a) Lettera del Cardinale Conti al Galileo de' 7. Luglio 1611

procurata dall'opera loro
opera ~~di essi~~ originata trava-
gliava del continovo l'animo
di lui. ~~loro~~. Le voci che senza fondamen-
to si spargevano per la Città
di Firenze, lo privavano di quella pace, &
quiete d'~~l~~ animo tanto neces-
saria a simili Professori, ~~che~~
profondamente ~~si~~ applicati alle
~~scienze~~ nelle più sublimi scienze; & siccome
si era già sparso, che ~~era stato~~ predicato
~~dal~~ il Padre Lorini Roma-
no favorito ~~contro di Esso~~ predicato avea contro il Galileo,
così ~~stimò~~ ibero l'accorto Frate ~~si~~
~~portò~~ di scrivergli per sua
discolpa una Lettera, per as-
sicurarlo di non avere pre-
dicato contro le opinioni Filo-
sofiche di alcuno; bensì Egli pro-
testò avrà di non avere adotta-
ta l'Opinione d'Ipernico, ri-
singandosi, che tutta la Fio-
rentina Nobiltà fosse Cattolica
e che non avesse abbracciato

~~tale~~ ~~tutt~~ Opinione. (a)

(a ignorante ~~deplorabile~~ turba dei ~~mali~~
~~gnori, e vili~~ Leniparetica di quella
specialmente composta di Preti, e
età era collegato ~~non solo con~~
Frati, che già dominavano sopra i secolari,
i ~~Frati quanto ancora con~~
~~Preti contro il restauratore, ed~~
~~Padre dell'odierno Tifico,~~
onde non debbe recare maravi
glia se Monsignore Arturo D'Elci
dotato di meschino talento, e
perciò Provveditore dello studio
Pisano seriamente ammonisse
il Padre Abate Don Benedetto Cas
telli

(a) Fra Niccolò Lorini di Firenze Frate Favorito fu professore di Sto-
ria Ecclesiastica nello Studio Fiorentino, e di Esso viene parlato
dal P. Echard T. II. pag. 406. Conviene credere che alquanto
fosse ignorante, poichè nella Lettera da lui scritta al Galileo
né 5. Novembre 1612. citando il Copernico scrive Ipernico, il
che fà vedere la passione colla quale si regolava, es-
endo contrario ad un Autore, che probabilmente non aveva
mai veduto, nè
letto. E' la Lettera suddetta de 5. Novembre 1612. Si dice che
un Epistola scrivesse contro il celebre Macchiavello senza averlo mai
letto.

Castelli nuovo Lettore di Fisica e Matematica di quello Studio e gli ordinasse di non insegnare la ~~dottrina del Copernico~~ sentenza Copernicana. (a)

Questo dotto Religioso trovossi presente in tempo, che pranzavano in Pisa i Principi Medicei allorquando il Dottore Boscaglia Professore di Fisica in quell'Università sotto voce disse alla Gran Duchessa Cristina, che l'asserire il moto della Terra non solo aveva dell'incredibile, ~~quanto ancora~~ ma che repugnava, eziandio alla Sacra Scrittura; sopra di che fu disputato dal Boscaglia contro ~~del~~ il nostro Filosofo avendone prese le difese il Padre Abate Castelli. (6)

Questa disputa tenuta alla presenza dei Principi Medicei deve

---

= (a) V. Lettera del Castelli al Galileo de 6. Novembre 1613.

(6) V. Lettera del Suddo al medesimo de 14 Dicembre 1613

impulso al Galileo ~~nostro matematico~~ di
scrivere una ~~polisa~~ lettera allo
stesso Castelli sopra il modo d'inter-
pretare la Sacra Scrittura in-
no a core
~~diffuse di conclusioni~~ puramente
tistiche, e naturali, come sarebbe egiandio il passo
~~specialmente sopra il~~
luogo di Giosuè. Poneva il Galileo
~~ponendo~~ per aprima
~~che Dio~~ essere veramente il sacro libro
infallibile, ma che pos-
sono bensì prendere abbaglio, e er-
li suoi
~~rare~~ di lei esposizioni specialmen-
te quando da Dio non sono ispi-
rati, e tanto più allorchè si fer-
mano sul puro, e nudo significato
delle parole; ~~ed in realtà~~ Anzi spie-
gando egli letteralmente il luogo di
Giosuè secondo il Sistema ~~Coper-~~
Tolemaico, ne verrebbe per conse-
guenza, che appunto per quel passo dimostrevasi
falso
~~rebbe~~ il Sistema Tolemaico ~~falso~~,
poiché fermandosi il Sole si ~~acco-~~
~~moderebbe più sotto alla Copernica-~~
~~na conformazione, che alla To-~~
~~lemaica e perciò certo, che facendosi~~

secondo

secondo ~~quest'ultimo~~ fermare
~~il Sole~~, invece di allungarsi si
accorcierebbe il giorno, ed all'incon
tro ~~dimostro che~~ interpretato il passo di Giosuè
~~interpretato~~ secondo il preciso
Sistema Copernicano, non veniva
a produrre veruno sconcerto
nel sistema Celeste (a)

Ma giunti alla fine dell'anno
1614. avvenne che Fra Tommaso
Caccini Domenicano, nel Tempio
di S. Maria Novella di Firenze
a pieno popolo proferì una Pre
dica, sopra il Galileo invecendo con
tro ~~del medesimo~~ di esso (b), e dei Pro
fessori della Matematica. (c)
I punti di quella Predica furono, che
la Matematica è un'arte Diabolica, ed

(a) Lettera del Galileo al Castelli dé 21. Dicembre 1613.

(b) Fabbroni Lett. inedite di uomini illustri. T. I. pag. 47.

(c) Il principio di questo fanatico discorso fu = Viri Galilaei quid sta
tis aspicientes in Coelum. Fabbroni Lett. T. I. pag. 47.

che Li Matematici come authori
di tutte l'Heresie doverebbero es-
sere scacciati da tutti gli Stati. (a)
Questo ridicolo ragionamento fu recitato alla presenza di Donnaccole, e della più minuta, e vile plebe gli Fiorentina senza, che vi si trovassero presenti uomini dotti e versati nelle scienze.
Il sevio ardore di questo indiscreto
claustrale fu straordinario, ed il
suo contegno meritevole della più vio-
lenta e pubblica disapprovazione. (6) Come mai
poteva egli apenire, che la Matematica

(a) Il contenuto di questa Predica si rileva da un parere dato dal Principe Cesi al Galileo, in cui manifestò i suoi sentimenti per avere le reparazione da questo frate a mal tempo Gelante.

(6) Il Predicatore del Duomo di Pisa, ch'era un prudente religioso biasimò il contegno del Padre Caccini nell'avere recitato senza rifflicando, e caritá alcuna una di fatta Predica contro del Galileo, la quale poteva eccitarli contro il Popolaccio. Leo. del Cafelli al Sal° de' 18. Marzo 615

sopra arte Diabolica, quando es-

sa è l'unica profana Scienza
non asserisce nudamente, ma colla evidenza
la quale ~~evidentemente dimostra~~
~~e con~~ verità quanto ~~Ella asseri~~
la medesima
propone, e insegna. Anzi di essa secondo
~~ce, ed alla quale secondo i tra-~~
~~ti, ed~~ i Teologi debbe essere av-

verso il maligno spirito, il quale
~~che se~~
~~conde loro~~ è il padre della men-

zogna, e della falsità! Così

Ma quello, che più dimostra l'innata
~~sua~~ impudenza del frate si è
allora pro-

posizione dal medesimo proferita
che i Matematici erano stati gli

autori di tutte le Eresie.

I Professori in quel tempo di questa
scienza potevano richiederlo che
manifestasse i nomi de' Matema-

tici Eresiarchi, e fondatori di
nuove sette, ma ò non averebbe
saputo individuarli, ò nominando
ne alcuni, potevano opporli un
Severino Boezio, un Beda che fu-
rono Teologi, ed uomini di prova
e santa

b che è un dono di Dio stesso elargito all'uomo dimostra con innegabile

b la ignoranza non conosce tampoco le proprie contraddizioni.

e santa Vita.

All'incontro era in loro facoltà di ri-
durgli a memoria, che Sergio Nesto-
riano Monaco, e non Matematico
fù quello che aiutò Maometto nel
dargli norma, e regolo per fondare
una nuova, ed abominevole Setta.
Eutichete Monaco, e non Geometra,
fondò una Setta di Eresiarchi.
Joviniano Frate, e non Professore
di ~~questa Scienza~~ Matematica, fù un rinomato
Eresiarca, come pure Pelagio, il
Joresfalco Predestinaziano, tutti Mona
ci Tedeschi; e l'immenso turbo
degli altri dannosi Eretici, i quali
insorsero nel secolo XVI. e che
separarono dalla Cattolica Chiesa
quasi la metà dei veri credenti
furono Frati, e non già Matema-
tici. Martino Lutero Agostiniano
Bernardino Occhino, fondatore
della Religione dei Cappuccini, Pietro
Martire de' Canonici Regolari
di S. Agostino

di Santo Agostino, detti volgarmente ~~Bellarmino~~ Roccettino, ~~Lorino~~ ~~Calcagno~~, erano tutti fra
e Teologi, e non Matematici, talché i danni
che Eglino cagionarono alla Cattoli=
ca Religione furono immense, ed
irreparabili nè si trovevebbe il Cattoli=
cismo con tante piaghe se non fosse ito esistito codesti To=
Lori d'empietà inconcludente, e l'anguido governo Me
diceo di quel tempo, non pensò a
~~far dare le debite~~ d'ordinare le dovute reparazioni al
Matematico del Principe, gastì=
gando severamente quell'ignorante
~~e temerario~~ ed avdito Domenicano, il quale
preso animo, in seguito si portò a
Roma per inferire maggiori disturbi, e
~~delle~~ molestie al Galileo: Guerti
~~il quale~~ gra=
vemente offeso del procedere indi=
screto di quel religioso nè fè doglianza
col Padre Luigi Maraffi, che può dir
suppor=
~~dosi~~, ~~che~~ allora uno de' principali nell'Ordine
~~fosse Provinciale~~, o
~~Procurale dei Padri~~ Domenicano, ~~che~~
~~che disapprovò il contegno del Padre~~
Codesto giovandosi
Caccini ~~del quale narro che nell'es=~~
~~sere~~ in Bologna, ed avendo fatta una

simile scappata in Bergamo, il
Cardinale Gusperiani, lo fece a for-
za di sbirri dispdire, e ricantare (a)
Non si rilevò però, che dal
suo Superiore il Frate fosse costret-
to a dare sodisfazione alla persona
che gravemente offesa, l'aveva
onde il Principe Cesi avvertì il
Galileo, che atteso i maneggi, che
si sarebbero fatti alla Corte Ponti-
ficia, qualora avesse egli ricorso alla
medesima si fosse egli risentito
non averebbe ottenuto riparo alcuno;
e piuttosto corso pericolo
si correrebbe il rischio, che i Frati
avessero preso un più grande ardimento.
Lo avver-
tì inoltre che il Cardinale Bellarmino
era uno de' capi della Congrega-
zione dell' Indice, il quale tene-
va che la opinione Copernicana
fosse Eretica. (b)

Dove al Padre Luigi Maraffi partecipò

le, che ottenendolo, il galeazzo sarebbe
perciochè era egli di un
sodo piccolo, et segreto per sapere
Egli di non ordine, che giudica in
materie di Religione. Anzi scrisse questo
particolare

se l'avesse dato, avrebbe tenuto segreto

inappellabilmente

(a) Lettera del Padre Maraffi al Galileo de' 10. Gennaio 1615.

(b) Lettera del Cesi al Galileo de' 10. Gennaio 1615.

l'ingiuria fattagli dal nominato Pa
dre Caccini, e Monsignor Pietro P
ni stato di lui scolare, ed amico
al quale rappresentò, che le ire, e
gli sdegni (credo Frateschi) non era
no sedati, che il Maestro del Frat
che gli aveva predicato contro a
dava spacciando, che la Lettera sc
ta dal Galileo al Padre Abate D. B
nedetto Castelli, era piena di Eresi
benché a senso de' dotti, ed onesti u
mini non vi fosse; onde pregò Mon
signore, che leggesse la copia di esa
al Padre Fremberger Gesuita, per co
segnata in seguito al Cardinale Bel
larmino. Rappresentò, che i Domenica
ni volevano servirsi di quella Lette
ra per fare condannare il libro, e
la Opinione del Copernico; disse, che i
Frati lo spacciavano per Eretico; sog
giunse, che aveva scritta una Let
tera (credo alla Gran Duchessa) sul mod
d'interpetrare la Sacra Scrittura

nelle cose

nelle cose meramente naturali- (a)

Non fu ~~Egli~~ solo ~~fu~~ il Padre Caccini, il quale
publicamente nel maestoso tempio
di S.ta Maria Novella di Firenze pre-
dicasse ~~disapprovando~~ contro la dottrina
del Galileo, ma ancora vi fu Mon-
signore Pierardini Vescovo di Fieso-
le, il quale ~~che~~ a pieno popolo arringò
contro del nostro Filosofo, nella sua catte-
drale ~~di Fiesole~~ (b); il che dimostra
a qual grado di cecità, e d'insof-
ribile intolleranza giungessero in quei
tempi alcuni delli Teologiche ruote-
~~gli Ecclesiastici Toscani~~.
In questa circostanza era da sospet-
tarsi, che dopo le impetuose pre-
diche del Frate Domenicano e
del Vescovo di Fiesole dovessero ri-
scaldarsi le teste degli Ecclesiastici,
~~procedendo~~ provvedendo a molestare qualche
buon uomo, ma Egli fu assicurato
da Monsignor

(a) Lettera di Galileo a Monsig.re Pietro Dini de 16 Febbraio 1614/1615

(b.) Lettera sud.a del medesimo

da Monsignor Ciampoli, che in Rom
non era per prendersi alcuna reso-
luzione, e nello stesso tempo gli fu
partecipato, che il Cardinale Maffeo
Barberini, dipoi Papa Urbano VIII. es
sostenente di Luigi della sua dottri
na. (a) & Contemporaneamente
ebbe la consolante nuova, che il
Padre Paolo Antonio Foscarini Car
melitano, andava scrivendo un
Opuscolo in difesa del Copernicano
Sistema, ed il Padre Giuseppe Iesu
ta professava la stessa dottrina
con altri soggetti. (6)

Monsignor Dini in questo menore tempo fece trascrivere diversi esemplari della Lettera, che aveva scritta il Galileo al Castelli in difesa dell'Opinione Copernicana per comunicarla al Ma
tematico del Collegio Romano al Padre
Grembergero

Chi negherà che nella grande moltitudine de' Regolari, e degli Ecclesiastici, i quali tutti dovrebbero esser dotti, e veri Padri nella carità e nello spirito, non si trovino alcuni illuminati, e da bene?

(a) Lettera del Ciampoli al Galileo de' 28 Febbraio 1615.

(6) Lettera del Cesi al Galileo de' 7. Marzo 1615.

Friemberger, ed al Cardinale Bellarmino, il quale aperì di non avere sentito parlare in conto alcuno sulla proibizione dell'Opera del Copernico, a cui forse sarebbe stata apposta una postilla, mediante la quale restasse dichiarato, che la di lui dottrina era introdotta per salvare le apparenze, e che - - - - - ~~che~~ non era da correrci a furia nè anche a dannare qualsivoglia di queste opinioni.

Benchè questo Prelato si deteggiasse con i Cardinali dal Monte, e Barberini perchè l'affare del Copernico avesse felice esito. (a)

Non molto dopo l'Arcivescovo di Lisa ammonì il P. Castelli ordinandoli di non tenere l'opinione del moto della Terra, acciò non gli venisse qualche danno, o pregiudizio (b)

(a) Lett di Monsig.r Ciampoli al Galileo de 7. Marzo 1615

(b) Lett del Castelli al Galileo de 15. Marzo 1615.

L'istesso Cardinale Maffeo Barberino fece avvertire il nostro Filosofo, che rispetto al Sistema Copernicano parlasse cautamente, e come Professore di matematica, soggiungendo che nella Congregazione dell'indice, non si era discorso sull'opinione del Copernico, che aveva adottata il Galileo, (a) e Monsignor Ciampoli lo accertò nella stessa forma, narrandoli di essere stato con Monsignor Dini dal Cardinale del Monte, il quale confidò loro che del Sistema Copernicano seriamente aveva ragionato col Cardinale Bellarmino, il quale disse, che qualora il Galileo avesse trattato del Sistema Copernicano Tolemaico e delle sue Ipotesi trazioni senza ragionare per

(a) Lett. del Dini al Galileo de' 14. Marzo 1614

sostenerlo, con la Sacra Scrittu-
ra alla mano, l'interpetrazione
della quale spettava privati-
vamente, e adesclusivo d'ogni
altro a Teologi, non vi sareb-
be stata contrarietà alcuna. (a)
In questo mentre, nulla ostante le so-
praindicate, e tabbre afficcura-
zioni fatte da mentovati perso-
naggi (6) e da altri ancora, fu
è che il Galileo dà al-
cuno fosse segretamente avvertito
è che dalla irregolare maniera
del solito procedere de' Prelati, s'ac-
corgesse che si macchinava di
proibire il Sistema Filolaico, scri-
se allora Lettera al P.

(a) Lettera del Ciampoli al Galileo de' 21. Marzo 1615. Il Rettore Giovanni Lami era secolare, e non già Ecclesiastico. Lacrificamente scrisse in Teologia, e pubblicò una Storia Ecclesiastica della Toscana. Egli fu creato Teologo dell'Imperatore Francesco 1, da uomo grande ragionava come è noto a tutto il mondo, e capiva magistralmente la vera Teologia.

(6) Lett. del Ciampoli al Galileo de' 28. Marzo, e di Mons. Dini al medesimo de' 14 e 21 Aprile 1615.

ppenominato Monsignor Dini con
la quale p mezzo di fortissime ragio
ni si ppocurava difendere la con
stituzione del nominato Copernico
soggiungendo, che andava illustran
do questo Autore con intenzione d
porre le sue fatiche a piedi del
Pontefice. In questa prolissa Let
tera manifestò la sua opinione
sopra del Sole, e suo Calore am
mettendo l'instrantanea diffusione
della luce, e che il Sole avesse for
za di aggirare intorno a se tutti
i Pianeti (a)

Nè contento di quanto veniva da
quei Personaggi assicurato specia
mente da Monsignor Piero Dini
il quale gli partecipò, che il Cardinal
Barberino aveva a lui detto; che
delle cose del Galileo non sentiva che
se ne parlasse più; e se Egli segui

(a) Lettera del Galileo a Monsr Dini de 23 Marzo 1615.

T di più notificogli il d.° Velsero

seguisse a farlo come matema-
tico, spero non gli sarà dato fast-
idio. (a) T che il matematico
compagno del P. Griemberger Es-
suita, si rallegrava che le cose
di esso erano accomodate (b) come
pure, che non vi sarebbe stata
difficoltà di scrivere sul Sistema
Copernicano, come Matematico, e
per modo d' ipotesi ragione d' Ipotesi; e finalmen-
te, che in segreto vi erano molti
Gesuiti, che avevano abbracciata
quell' Opinione, (c) e che il Pa-
dre Foscarini ristampava la sua
opera con aggiunte in difesa di
quel Sistema (d) ciò non ostante egli però
~~per non esser~~
~~te~~ di scrivere a Madama Cristina
di Lorena Gran duchessa di Toscana
una

(a) Lettera del Dini al Galileo de' 18. Aprile 1615.
(b) Lettera del sudd.° al medesimo de' 25. Aprile 1615.
(c) Lettera del med.° al sud.° Galileo de' 25. aprile, e 16. Maggio 1615
(d) Lettera del Cesi al Galileo de' 15. Maggio 1615.

Toscana una ben lunga, e ragio-
nata Lettera, nella quale ~~procur~~
s'ingegnò a dimostrare, che l'opinione di Nico-
lò Copernico non era contraria a
le Sacre pagine.
Rappresentò ~~in essa disputa~~ inoltre in da.ª Lettera, che per
avere scoperte delle novità in Cie-
lo si era tirato addosso l'odio della
maggior parte de' Filosofi Peripatetici, i quali
giunsero perfino a negare quan-
to di nuovo nello stesso Cielo ave-
va ritrovato, per il che gli scris-
sero contro, valendosi male
a proposito de' passi della Sacra
Scrittura per mostrare falsi i
di lui scoprimenti, dalla quale
maniera di procedere sarebbon-
si astenuti se avessero veduto
un passo di S. Agostino il quale
avverte di procedere cautamente
nel decidere sopra le cose per se
stesse oscure con valersi di quanto
scritto nelle Sacre carte.

Questi contradittori in tratto di
tempo rimasero sinceratti, e con-
vinti dell'esistenza delle di Lui
scoperte, ma però sempre
acerrimi inimici di Lui in-
colpandolo, e calunniandolo
acerbamente, poiché essendo
a loro notizia, ch' Egli tene-
va, che il Sole senza mutar
luogo stesse nel centro della con-
versione dei Pianeti, e che la
terra se gli muovesse attorno,
atteso, che vedevano, che con la
loro Scienza non potevano confu-
tarlo, si erano voltati a valersi
dell'autorità della Sacra Bibbia,
all'asserzione della quale il Si-
tema celeste adottato dallo stes-
so Galileo secondo loro era contra-
rio, ed in conseguenza ~~detestabile~~
~~ed~~ Eretico, l'Autore, declamando che ciò perfino
~~che per fino aveva~~ era stato
no publicato dai Sacri Pergami
onde fatti sempre più animosi
~~che in seguito presa confidenza~~

sparzevano ora il Galileo, che
la di lui opinione sarebbe sta-
ta proibita, e che avvenendo, si
lusingavano, che sarebbero state
condannate tutte l'altre astrono-
miche di lui scoperte. Così gli uomi-
ni abiurando della vera Religione
(che essi medesimi o non credono, o
non osservano) commettono le più nere,
e le più abominevoli azioni.

Dichiarò per altro il Gabileo
Hesse benissimo vedute, che ques-
ta astronomica opinione non era sua,
ma bensì di Niccolò Copernico,
il quale avea stampata in
Roma la sua Opera delle re-
voluzioni celesti, ad effetto di
riformare il Calendario, la quale
opera avea dedicata al Pontefice
Paolo III. e che dopo sessanta
e più anni tentavano di far proi-
bire con dichiarare Eretico
l'autore.

Intendeva per tanto il nostro astro-
nomo con questa sua scrittura
di giustificarsi con esaminare
il ragionio di coloro, i quali facendo
male uso
sandosi de' passi della sacra Bib-
bia

Bibbia pretendevano di convincere per falsa, ed erronea la proposizione del Copernico, presumendo essi di più non doversi valutare le ragioni dimostrative, le quali secondo loro, dovevano cedere alla mala interpetrazione da Teologi data alle Sacre Pagine. Ponendo per tanto il Galileo per assioma, che la Scrittura non può errare, saviamente affermò, che ella medesima non debbe spiegarsi in puro senso Grammaticale, poiché procedendo in tal guisa apparirebbe, che la Sacra Bibbia dicesse degli errori, e per fino delle Bestemmie, specialmente quando parla di Dio ~~di Iddio~~, onde i passi di tal genere prudentemente vanno interpetrati, poiché la medesima, in quello che non risguarda la fede può dovuto adattarsi a

scrivere secondo la capacità
degl'Idioti, e del Volgo.

Ammessi questi principij passò a con-
futare i suoi avversarii, valen-
dosi dell'Autorità de' Santi Pa-
dri, e di quella de' Teologi gravissimi, facen-
do osservare la costante regola,
che videsi avevano tenuta nell'inter-
pretare le sacre carte, allor qua-
do parlano di cose semplicemente
naturali, e non de' Fide.

Tertulliano, S. Agostino, S. Girola-
mo, S. Tommaso, Dionigio Areopagita,
e gli eccellenti Teologi Cardinale
Baronio, il Pereiro, e l'Abulense,
e tanti altri rispettabili autori sono
sono quelli, de sentimenti dei
quali egli si vale per difendere e trattare la sua
causa.

Ha tanto però giunse la petulanza
de' Frati, e Teologastri di quell'
età, che fino negarono l'esisten-
za de' Pianeti Medicei,
allegando

allegando de' passi della sacra
Scrittura, de' quali pari ancora si
valse, e eziandio un Autore per affetta-
re, che la Luna non riceveva
il Lume dal Sole, ma ben
sì, che per se stessa era luci-
da, e risplendente.

I (mirabil cosa di questo genere di preteri dotti)

Aveano in massima gli stessi
Teologi, avvenne di Galileo, che sic-
come la Teologia è la Regina, e
la suprema dominante di tutte le Scienze, co-
sì, non debbe Essa abbassarsi ad
ammettere i dogmi di precetti, e proprie delle altre
scienze inferiori a essa Teologia inferiori, ma che
queste debbono a lei sola riferirsi, come
suprema
~~superiore~~, con adattarsi a mutu-
re, ~~ed alterare~~ e vigettare le ~~loro~~ conclusioni,
loro; e che quando ~~nelle~~ ancora in dette scienze infero-
ri si avesser delle proposizioni di-
cere in vigore di dimostrazioni, ~~ed~~
e di essenenze provate, contro le quali
~~si trovasse~~ ne' sagri libri
~~nella~~ ~~in essa scrittura~~ una
conclusione repugnante, con tutto
ciò

con tutto ciò i Professori delle Scienze profane ~~sieno inferiori~~, debbono essi medesimi procurare di sciorre le di loro dimostrazioni, e scoprire le fallacie delle loro esperienze, senza ~~farsi~~ inquietare i ~~fiscali dà~~ Teologi, dovendo servire ai divini ~~decreti~~ quanto ha determinato la medesima Teologia. A me sarebbe che per le conclusioni naturali dobbiamo fermarci sopra l'autorità de sacri codici senza per gloparli, ne comentarli, che tuttoció affermavano non ostante ché a molti di essi fosse a notizia, che il Padre Clavio dopo gli scoprimenti fatti dal Fiorentino astronomo in Cielo dicesse, ch'era necessario mutare la già concepita costituzione del mondo, non potendo in conto alcuno più sussistere. E non ostante, che fosse palese, che Niuno a Stunica eccellente Teologo avesse scritto, che la mobilità della

cosa facile
di provare ad una ad una queste ~~allora~~ pretensioni, e dottrine; ma perderei troppo tempo. D'altra parte il trattamento fatto al Galileo, ne sarà in seguito anche maggiori prove a chi intende.

Lascierei questo paragrafo perchè poco conchude, ed ere di fatto.

della Terra, non è contraria alle sacre pagine, avvertendo inoltre le diverse espressioni de' Padri relativamente al moto della Terra.

Fece di più osservazione, che secondo il Sistema Tolemaico, qualora Giosuè avesse comandato al Sole che si fermasse a fine di allungare il giorno, avrebbe appunto operato contrario, poichè in quella vece si sarebbe accorciato e non già prolungato.

è stato già detto più sopra.

Nella medesima lettera anche il Torricelli Matematico avverte, che Giosuè avendo comandato al Sole, che si fermasse, non si movesse, parlò in questa guisa per adattarsi all'intendimento del volgo, e della Soldatesca, nella quale circostanza diversamente parlando, bisognava ò che istruisse la Turba nell'Astronomica Scienza, ò che presso la medesima passasse per un uomo ridicolo e buffonevole

irragionevole, e stravagante, re-
flettendo inoltre, che S. Dionigio
areopagita, S. Agostino, e S. Abulen-
se sono di sentimento, che si fer-
massero tutte le conversioni celes-
ti.

Espone per ultimo, come il Sole be-
ché stabile nell'istesso luogo ri-
volgendosi però in se stesso, e dan-
do il moto a tutti i Pianeti (della
quale opinione fù l'istesso S. Dio-
nigi Areopagita) i quali illumin-
avvrà forse posciè intese, che ces-
sasse il Sole di rivolgersi in se-
stesso, e che fermo restasse il suo
moto di rotazione. Questo è
Questo è quanto in quella sua Let-
tera espose il Galileo alla Gran du-
chessa di Toscana, ragionando da
sommo Teologo, da eccellente Astro-
nomo, e da esperto Filosofo.

L'operetta restò per lo spazio di venti-
no anno in circa inedita, girando

manoscritta nelle private Librerie, ma giunto l'anno 1636 questa tradotta in Latino da Matteo Bernaggero Austriaco ad instigazione e persuasione del Signore Elia Diodati Gentiluomo Lucchese, fù fatta imprimere a spese degli Elzevirii in Straßburg in Italiano, e Latino con una prefazione dello Stesso Signore Diodati, sotto il finto nome di Roberto Robertino Grissiano.

Essendosi per tanto resa assai rara questa operetta, credo, che il publico non sgradirà, che nuovamente resti impressa nel sommario dei documenti, che si sono stampati per prova di quanto nella presente istoria abbiamo esposto.

Cade quivi in acconcio osservare, che il Galileo dimostrò in questa circostanza il maestrevole suo raziocinio Teologico nell'allegare, ed interpretare

nit er petrare diversi Tesori della
Sacra scrittura, e de Santi Pa-
dri, il che' da luogo a credere,
ch' egli avesse studiato, ed ap-
preso la buona Teologia, e tanto più con
viene opinarlo, considerando, che lo
stesso Galileo in congiuntura di Scri-
vere a Fra Fulgenzio Micanzio Ser-
vita, parla di Fra Paolo Sarpi no-
minandolo il nostro quondam comun
Padre, e maestro[a] onde sembra ne
ce sarro dedurre, che così lo no-
minasse, o come particolare suo amico, o come
in Divinità
o ancor egli perseguitato da Roma; nella Teologia. Nè conviene presu-
mere, che questo degno insigne Religioso
instruisse il
nostro Eroe nelle Matematiche, es-
sendo noto, che tanto tempo già prima Egli
aveva ricevuta
conseguita la Cattedra di Pisa, ove
to nel tempo, che vi dimorò, aveva
concepito, e ritrovate la maggior par-
te delle sue ammirande invenzioni
conseguita poi che ebbe in appresso
Padova, che conseguì la Lettura
di Padova, ove colà guarì infermo

(a) Lettera del Galileo a F. Fulgenzio Micanzio de' 17. Novembre 1634 a Segna a

~~a segno, che~~ ivi subito divenne la
maraviglia, e ~~lo stupore~~ il decoro di quella
celebre Vniversità, onde per dive
nire Matematico, ed Astronomo
non aveva certamente di bisogno delle Instruzio
ne di Fra Paolo; ~~poiché per venire~~
~~colà formato, e già celebre Matema~~
~~tico, e Filosofo.~~

Molto meno poi è' verisimile, che avesse
per maestro nella Fisica il prelodato quel Religioso,
qualora si rifletta ch'Egli non era ver
sato che sotto la mediocrità nella Fi
losofia, la quale verità di fatto rilevarsi dalle
~~se si leggeranno le di~~ di Fr. Paolo
Lettere, ~~Opere~~ scritte al Galileo, e specialmente
quella, ove ragionando sopra un Pro
blema del Filberto sulla Calamita (a)
scrive sì oscuramente ~~in formatale~~
che dimostra non essere al possesso di
questa scienza, e domanda il senti
mento allo stesso Galileo, il che non a
verebbe certamente fatto se questo gran
de uomo fosse stato suo discepolo, o nella
matematica o nella Fisica. L'esempio

a) Lettera di Fra Paolo al Galileo degli 11. Febbr. 1602.

difetto si ravvisa nel Sarpi, allor
ragionò col Galileo sulla caduta de
gravi, ove si comprende, che non er
abbastanza instruito nella buona Fisica
nella Geometria, confessando di esse
re Peripatetico. (a)

Ma tornando a ragionare sulle avver
vicende del nostro astronomo, reflet
tendo Egli, che tuttavia non si calm
vano i raggiri, ed il turbulento um
re frateſco, e ſpremendoſi, che non
foſſe con dannato il di lui Sistema, si
apprese alla risoluzione di portarsi
a Roma per difendere la causa
del famoso Copernico, e per venta
re di ridurre a termini di ragione
i Prelati, e Cardinali, che dovevan
no esaminare questo creduto da
loro importante affare.

(a) Lettera di Fra Paolo al Galileo de 9. Ottobre 1604

-152
A 103

Inquisizione

Sbozzo del Cap.~~III~~

V.

I Frati Domenicani furono gli Autori della prima persecuzione contro il Galileo, perche teneva che il Sistema Copernicano. Il Padre Caccini Domenicano predica contro del medesimo alcuni in S. Maria Novella di Firenze. uomini di Santa, ed ilic orrotta vita instituirono diversi ordini di Regolari acciò gl'individui a medesimi ascritti vivendo in umile poverade, e conducendo casta vita, consumassero egli loro nell' il tempo loro anni, e erudirsi nell' per apprendere non tanto le sacre quanto le profane scienze, non con alcun oggetto, che di giovare spiritualmente, e temporalmente alla civile Società.

In origine, ò fosse, che gli ascritti alle respettive monastiche regolari milizie, fossero nell'ammissione loro con maggiore diligenza, ed accortezza prescelti, ò che attesso il non essere per anco i monasterij dotati di pingui Ra-

Regolari
monj, fossero astretti i ~~Religiosi~~
per vivere a travagliare, e me-
diante il profitto de' lavori sos-
tenere la propria vita, verso le
persone del Secolo, ^ Essi erano più uni
li rispettosi, e grati, praticando
con le
~~verso della~~ medesime gli atti di
beneficenza, e ^ di gratitudine, con
sovvenire ~~le persone~~ Laici laiche, ed
il Popolo nelle comuni indigen-
ze, e con praticare poramai
dimestica ospitalità.
nel progresso del
Ma ~~in tratto~~ ~~de~~ tempo i Religiosi Regolari
mutarono i costumi loro, ed a
poco a poco divenuti arroganti
× inosservanti delle di loro regole
superbi, ^ sfrenati, ~~e vizioſi~~
e scandalosi
mostraronsi in fatti inimici de
Secolari, e reputandosi gli uni
ci depositari delle Sacre Leggi,
con interpetrarle capricciosa-
mente, ed a loro piacimento,
si valsero di queste per persegui-
tare i Laici quali reputando pro-

fani per niente apprezzavano.
Da questo disapprovabile contegno ~~ebbero~~ ebbero origine le molestie, e persecuzioni sono dei dotti Secolari, ed infastidite tutte le volte, che insorse qualché eminente Filosofo, che avesse ritrovata, e dimostrata qualché verità, lo assalirono con spacciarlo per incredulo, ò per autore di errori, ed Eresie, e non facendo uso del lodevole contegno di combattere le nuove opinioni convincendole ~~pratte~~ mezzo della dottrina, e della Scienza per false, ò siccome tali non essendo, ostinatamente ~~non~~ ~~vollero~~ alle medesime aderivano non vollero

Per ~~troppo~~ strapp ac enumerare i molti uomini dotti soggetti vittima del furore e fanatismo ~~de~~ Fratelli ma

ma solbanto ~~mi restringerò~~ a
a parlare di alcuni pochi di
passaggio. mi restringerò
Ruggiero Bacone Francescano nato circa l'1316
nel Regno d'Inghilterra, ~~di cui~~
celebrò si rese il possedimento delle
scienze superiormente a qualun-
que suo contemporaneo, nelle
quali fece de non ordinari progressi
a segno tale, che divenne rinomato
nella Repubblica Letteraria. Sem-
brava che i Frati dovessero ve-
nerarlo, e usare un rispetto verso
di una persona di sì gran merito
ma in quella vece da loro fù ac-
cusato di Negromante, e dopo rei-
terate persecuzioni fù condannato
alla Carcere dalla quale è ignò-
to se fosse liberato ò ivi finisse in-
felicemente i suoi giorni. (a)

(a) V. Jacobi Brukeri Hist. Crit. Philosophiae. T. pag. 917. e seg.

Tra tanti Professori che hanno con-
tribuito al ristabilimento delle Lati-
ne Lettere può enumerarsi Lorenzo
Valla

Valla Lorenzo Romano. avendo Egli
~~Roseri~~ dimostrata apocrifa la Do-
nazione di Costantino fatta a
favore Romani Pontefici, stimò opportu-
no di ritirarsi a Napoli, ove i
PP. Domenicani lo volevano bru-
ciare vivo se dal Re' Alfonso non
veniva difeso e protetto. (a)
Note sono le vessazioni ed i tra-
vagli sofferti per opera de' Clau-
strali da Bernardino Telesio di
Cosenza, non altro se non che tento il primo in
Italia di allontanarsi dalle Opi-
nioni aristoteliche, e perché intro-
dusse l'uso di filosofare diversa-
mente da quello che fino allora
si era praticato, e perché fondò
un Accademico Filosofico che gli
fu necessario ridurla al suo termine
per lo che essendosene afflitto ammalato
da un atra bile infelicemente
terminò i giorni suoi. (b)

(a) Spondanus ad annum
1447. N° 10. Hankius de
Romanar. script. lib. II. par.
I. pag. 116

(b) Brukerus in Historia critica
Philosoph. T. pag. 455.

Vn Andrea Vesalio restauratore dell'anatomia y aver fatta la dissezione del Cadavere di uno che qual credevasi morto, e che nell' atto dell'operazione si conobbe esservivo, dall' Inquisitore volevasi punirsi con pena di morte, ma questa permutatali y ordine del Re di Spagna in un pellegrinaggio in Terra santa ove trasferitosi, al ritorno in Europa sorpreso da fiera Borrasca naufrago, e di fame in una Isola spiaggia deserta perì nell'età di 50 anni (a)

Fà ribrezzo il leggere y quali cause lievi fù condannato dall'Inquisizione di Roma, ad essere impiccato ed arso Aonio Paleario celebre Vmanista, la di cui sentenza non ebbe y fondamento allora che l'ira e la vendetta de' Frati. (6)

Il solo nome di Giovanni Battista della Porta Napoletano mentre

(a) Vedasi ~~Andrea~~ ambrogio Pareo che scrisse nove anni dopo questo caso tragico.

(6) Vedasi Niceron memoires pour servir a l'Histoire des Hommes illustres. T. 16. pag. 55. e Bayle Dictionaire T. 3. pag. 515. e seg.

mentre era in vita, sembrava che valevole esser dovesse per ~~per~~ tarlo; ~~quale~~ Non ostante il di Lui merito la Romana Inquisizione lo molestò, vietandoli di tenere nella propria Casa delle adunanze accademiche, e di applicarsi a delle Scienze illecite (a) che potevano deviarlo dallo Studio della Sacra Scrittura (a)

Non è da maravigliarsi se in seguito di questi, e di molti altri esempi dopo che furono spazio di più secoli i Regolari s'affidandosi alla loro potenza convalidata dalla dabbenaggine de' Sovrani con i loro artifizi giungessero ad impedire ogni avanzamento della Sana Filosofia, ed avessero tanta potenza valevole a perseguitare il Galileo il quale col suo ordinario talento, con le Matema-

(a) V. Niceron. Memoires pour servir a l'Histoire des Hommes illustres. T. 43. pag. 34. Quali fossero le Scienze che Inquisizione caratterizzava per illecite è ignoto.

matiche e le Fisiche facoltà
che in eminente grado possede-
va, quelle a scoprire nuovi Pia-
neti, e diverse Fisiche proprietà
a viventi fino allora ignote, e
che la sua Virtù gli eccitasse
contro la vile turba Peripatetti-
ca Frateſca, la quale sempre
è stata furiosamente avversa
agli uomini eminenti nelle su-
blimi scienze

Così In questa guisa coral in tutti i tem-
pi, ed in ogni età si sono conte-
nuti i regolari contro gli uomini
eminenti del Secolo

All'incontro la dotta, e grata gen-
tilità con somma veneraziore
soleva riporre nel numero de'
loro imaginati Dei gl'inventori
delle Belle arti, e delle scienze
reflettendo ella forse che la
facoltà inventiva è una ema-
nazione delle alte potenze dell'
anima, le quali non vi ha dubbio

che siano figlie dell'unica, e
vera divinità, sorgente di tutte
le cose create, onde sia permes-
so il dirlo, questa facoltà inven-
tiva debbe considerarsi in certo
modo il dono il più eccellente del-
la stessa divinità, e quello per cui
l'uomo può dirsi a ragione fatto
ad imagine, e similitudine del
Supremo Fattore; ed invero chi è
da chiaro intelletto illuminato,
non dirà che l'inventare spe-
cialmente nelle belle arti, e nelle
discipline Matematiche, e quasi
ogni una specie di creazione
propria, ed inseparabile dal Supre-
mo, ed universale creatore, e solo
dall'infinito suo amore liberal-
mente all'uomo partecipata?
Ora siccome, ~~chi~~ quelli che con temerario
ardimento dando ó togliendo al
vero Dio cose ó non dovutegli, ó pure
a lui proprie ~~vengono~~ vengono dalle Sante Leggi

dichiarati anatema, ed in
publico teatro condannati all'
abisso de ~~loro~~ loro errori, ed ad esem-
pio, e terrore degli altri giustra-
mente rifletti, e puniti, perché
dunque, ~~chi~~ coloro che perseguitando sen-
za ragione così belle imagini
del vero Dio, gl'inventori di nuo-
ve scienze, o di nuove verità
scuoprittori, o propagatori, come
incauti, ignoranti, e inesperti
nelle di loro professioni, non dove-
rono naturalmente esser dichiarati
e come tale puniti?

E per certo in controvertibile innegabile
che il Galileo fino della prima sua gioventù non solo quando
era in Pisa, ma fino del tempo la prima volta era Lettore in
che era ~~Lettore~~ professore a Padova ave-
va adottato il Sistema Copernica-
cano quale andava illustran-
do, ed esponendo con maggior
chiarezza, e ponendolo in una

prossima evidenza. In tempo
che fiorì anni in Pisa, e fiorì dieci
sette in Padova esercitò la
sua Lettura fin quanto è a nostra
scienza non soffrì fin questa cau-
sa travaglio
sa molestia alcuna, ò fin ché
non fosse nota la sua opinione
a Pisani Teologi, ed a Lado-
Teologi, ò essendo a loro pa-
lese non avessero tempo i primi
di molestarlo, ed i secondi atte-
so che dimoravano nel Domi-
nio di tanta illuminatissima
Republica, averanno fatta reflet-
sione, che le di loro molestie ed
prudenti
ostilità da l'illuminati soggetti
che quella Republica governavano
non sarebbe stato concesso di por-
le in opera; Ma essendo in-
considerabilmente nell'anno 1610
ritornato il nostro Filosofo al
servizio del proprio Sovrano, re-
flettendo i Frati al potere che
avevano nella Toscana a poco

Conforme di sopra abbiamo
esposto

a poco ſi prepararono le di loro armi ſi offendere uno, ~~che a poco~~ a poco che in breve annientato averebbe quella ^con conſiderazione Stima, che il volgo irriflessivo nutriva ſi le deboli ^e mal dotate di loro Scuole.

Te buttora nutre

Era arcivescovo della Città di Firenze Monſignore Marzimedici ~~quale era~~ Stato Scolare del nostro immortale Filoſofo. (a) Nella casa ^ed tanto di questo Prelato sulla fine del mese del Decembre del 1611. si andavano adunando dei religiosi ſi concertare la maniera di attaccare il Galileo sull'opinione che la Terra si muovesse, ed il sole stesse immobile; a questo fine fu incitato un Religioso, e conſigliato a predicare, ed inveire in publico contro le di Lui opinioni. Il Cavagliere Lodovico Caudi Cigoli celebre Pittore, che era fedele di lui amico avviſollo da Roma

(a) Vita del Galileo di Vivian premeſſa alle sue Opere. Edizione di Padova 1744 pag. LXXIV.

della fratesca congiura, che
contro di lui si andava mac-
chinando. (a)

Quivi è da notarsi che nel mentre
che in Firenze si tramava la
fratesca Arrivescovile congiura
contro del nostro Filosofo, nel Collegio
Romano fu recitata
una Disputazione sul moto della
Terra, dal che rilevasi che i Col-
legi non erano allora
avversi alla Copernicana Dot-
trina (b)

Non ostante queste trame il Gali-
leo di tempo in tempo andava
illustrando il Sistema Filolaico
con far parte a suoi amici
degli scritti, e delle sue produzioni
d'ingegno al medesimo relative
conforme comprendesi dal suo Car-
teggio (c) Nè solo era
egli persuaso della verità di questo
mondano Sistema ma ancora
il Padre D. Benedetto Castelli

(a) Lett. del Cigoli al Galileo dè
16 Xbre 1611.

(b) Lett. del Cigoli al Galileo
dè 5 Febbraio 1615.

(c) Lett. del Cigoli dè 23.
marzo 1615 e del Galileo
al Cesi dè 30 Giugno del
predetto anno

monaco Benedettino il quale in occasione di essere discoperta, che Venere ~~di nuovo~~ falcata, si confermò nell'opinione, che la terra si movesse (a)

Questa sentenza Di questo sentimento era ancora ~~era~~ il Principe Federigo Cesi fondatore dell'Accademia de Lincei, che del Sistema copernicano ragionò a lungo col Terrentino assai ~~contro in collegio~~ nomo ~~Tileo~~ (b)

Proseguendo ~~fra~~ intanto i Domenicani ad ordire ~~segretamente~~ nascostamente ~~dette tra~~ ~~me~~ delle insidie contro i difensori del Copernicano Sistema, di che saputosi dal Galileo non mancò il Galileo di procacciarsi i mezzi da difendersi quanto poteva da ~~dalle~~ loro assalti

Scrisse Consultò ~~frattanto~~ alcuni ~~Cardinali~~ Consultori Cardinali fra quali si enumera il Cardinale Conti uomo esperto nelle Sacre Lettere, domandandoli se ~~la opinione~~ il credere e Pasere ad il sole stesse fermo rire che la terra si muovesse, re pugnasse a quanto la Sacra Scrit

(a) Lett. del Castelli al Galileo de 3. Dicembre 1610.

(b) Lett. del Cesi a Galileo de 23. Luglio 1612.

(a) Lett. del Cardinale Conti al Galileo de' 7. Luglio 1615.

tura apertura. Egli replicò che Diego Stunica era di parere contrario essere più conforme al sentimento della Sacra pagine il moto, che la quete della Terra. (a) ....

In questo mentre non cessavano i Claustrali e specialmente i Domenicani di procurare dei disgusti e delle molestie ò clandestinamente ò in palese all'immortale Galileo nostro astronomo. Le invettive che di giorno in giorno del Contrario contro di lui esalavano dai loro monasteri la publica diffamazione, opera loro originata travagliavano del continuo l'animo suo. Le voci che senza fondamento alcuno si spargevano, la Città lo privavano di quella pace e quiete d'animo tanto necessaria a quei Professori che profondamente si applicano alle Scienze più sublimi; e più accresciuta si era sparsa per la Città che era stato predicato dal Padre Lorini Favore contro

di esso, così stimò opportuno di scriverli una lettera per assicurarlo di non aver perorato contro le opinioni filosofiche di alcuno. Bensì protestossi di non avere adottata l'opinione d'Ipernico palesandosi che tutta la nobiltà fiorentina fosse Cattolica - lusingandosi che avesse abbracciato quel Sistema (a) l'innumerabile turba de' maligni, e vili Peripatetici di quell'età era collegata non solo con i Frati quanto ancora con i Preti contro l'restauratore della Fisica, onde non debbe recare maraviglia se Monsig.r Arcivescovo d'Elci dotato di meschino talento, e Provveditore dello Studio Pisano ammonisse il P. abate D. Benedetto Castelli nuovo Lettore di Fisica di quello Studio Pisano, e gli ordinasse di non insegnare la Dottrina del Copernico (b)

(a) F. Niccolo Lorini Fiorentino Frate Domenicano fu Professore di Storia Ecclesiastica nello Studio Fiorentino, e di esso vien parlato dal P. Echard T. II. 406. conviene credere che alquanto fosse ignorante poiché nella Lettera da Lui scritta al Galileo ne' 5. 8bre 1612. citando il Copernico, scrive Ipernico il che fa vedere la passione con la quale si regolava, essendo contrario ad un autore che probabilmente non aveva Letto. V. la Lett.a di Lorini de' 5. 8bre 1612.

(b) V. Lett. del Castelli al Galileo de' 6. Novembre 1613.

Questo dotto Religioso trovossi pre-
sente in tempo, che spiegavano
in Pisa i Principi Medicei allor
quando il Dottore Boscaglia pro-
fessore di Fisica in quella Vniversità
sottovoce disse alla Sig. Duchessa Cri-
stina, che l'avvenire, il moto della Ter-
ra si muoveva non solo era in-
credibile, quanto ancora che repu-
gnava alla Sacra Scrittura, so-
pra di che fù disputato dal Bos-
caglia contro del nostro Filosofo Galileo, avendo-
ne preso le difese il P. abate Ca-
stelli (a) Questa disputa
La de sopra citata Disputa fu te-
nuta alla presenza de' Principi
Medicei dette impulso al Fiorentino
Filosofo di scrivere una Prolisa
Lettera allo stesso Castelli sopra
il modo d'interpetrare la Sacra
Scrittura in disputa di conclu-
sioni puramente Naturali, e specialmente so-
pra il luogo di Giosuè, ponendo

(a) Lett. del Castelli al Galileo
de' 14. Decembre, e del Galileo al
Castelli de' 21. Decembre 1613.

per assioma, che Ella è infallibile, ma che ~~bensì~~ possono sbagliare ed errare i ~~suoi~~ di Lei espositori specialmente quando da Dio non sono inspirati, e tanto più allor che si fermano sul ~~puro~~ nudo significato delle parole; Ed in realtà spiegando liberalmente il ~~passo~~ luogo di Giosuè secondo il Sistema Tolemaico ne verrebbe per conseguenza, che quel passo ~~lo~~ dimostrerebbe ~~quel~~ il Sistema Tolemaico falso, poichè fermandosi il Sole si accomoderebbe più tosto allo costituzione pernicana che alla Tolemaica ess. Sendo certo che facendosi secondo quest'ultima fermare il Sole in vece di allungarsi si accorcerebbe il giorno, ed all'incontro dimostrò, che ~~quel~~ il passo di Giosuè ripetiato secondo il denominato Sistema Copernicano non veniva a produrre veruno sconcerto celeste. (a)

(a) Lettera di Galileo al Castelli dei 21. Decembre 1613.

In questo tempo all'incirca è
credibile che il Galileo scrivesse
una polisa Lettera alla Sere-
nissima Cristina di Lorena Gran
Duchessa di Toscana sopra la
Scrittura sì antica come moder-
na de' SS. Padri e Teologi, ed
il modo da loro tenuto nel non nell'in-
terpretare la Sacra scrittura
nelle conclusioni naturalmente naturali che
possono essere dimostrate con
l'esperienza, e con le opportune
dimostrazioni.

(a) Fabbroni Lettere inedite di uomini illustri T. I. pag 47.

(b) Principio questo fanatico di Sua difesa — Vini Galilaei quid stadet assicurarsi in Coelum I punti della Predica Fabbroni tom. 1 Pag 41 Lett. inedite

In questa polisa Lettera il Galileo

Ma giunti alla fine dell'anno 1614
avvenne che Fra Tommaso Caccini
Domenicano; nel tempio di S. Ma-
ria Novella a pieno popolo pro-
ri ruppe una Predica contro del sul
Galileo invendosi contro del me-
desimo (a) e contro dei, Professori
della Matematica (b)

(a) * Il contenuto di questa Predica si rileva da un foglio dato dal Principe Cesi al Galileo in cui espose i suoi sentimenti d'avere la reparazione da questo ~~impudentissimo~~ Frate ~~fanatico~~ ~~ignorante~~ e mal tempo zelante.

(b) ~~H~~ Il Predicatore del Duomo di Pisa, che era un religioso orazio il Bottogno recitava del L. Caccini nell'aver ~~fatta~~ una Predica senza contro del Galileo, che poteva eccitargli contro l'ira del Cassetti al Popolaccio Galileo de 16. marzo 1615

* Questo ridicolo ragionamento fù recitato alla presenza di Monsignore, e della più minuta plebaglia Fiorentina senza che vi si trovasse presenti uomini dotti, e versati nelle Scienze

* Questi di quella Predica furono. Che la matematica è arte Diabolica; ~~che la matematici come auto~~ ~~di tutte l'eresie~~, dovrebbero ~~fare~~ essere che li Matematici come authori di tutte l'Heresie dovrebbero essere scacciati da tutti li Stati (c) * Il frate indiscreto ~~ignorante~~, ~~e stigorante~~ di questo imprudentissimo Frate Claustrale tiè matematica, ed il di lui contegno in tutto, e per tutto disappassionabile. (b) E come mai potevano sapere che la matematica fosse arte Diabolica, quando essa è Scienza profana che dimostra evidentemente, e con evidenza quanto essa insegna, e della quale secondo i Frati, e di Teologi debbe essere avverso ogni Spirito che secondo loro è il Padre della menzogna, e falsità. Ma quello che dimostra la sua iniquità imprudenza Barbarie, è l'altra Proposizione

dal medesimo professata, che i
Matematici erano stati gli au-
tori di tutte le Eresie. I Pro-
fessori in qualunque di questa Scienza provano
d'inchiudere che manifestano
i nomi de Matematici autori di
eresiarchi, e fondatori di nuove
Sette, ma ò non averebbe sapu-
to individuali, ò nominandone al-
cuno proverano opporli non i nomi
di un Boezio di un Beda che
furono Geometri ed uomini di probità, e santa
vita.
All'incontro erano in loro facoltà di
ridurli a
memoria, che Sergio Monaco
Nestoriano Monaco, e non Mate-
matico, fù quello che servì Mao-
metto nel dare norma e regola abominevole
fondare una nuova re
ligione.
Eutiche Monaco, e non Geometra
fondò una Setta di Eresiarchi. Gio-
vinano Frate e non professore di questa Scien
za fù un rinomato Eresiarca; come
pure Pelagio, il primo Fondatore
Monaci Tedeschi Predestinatiani, e
l'immensa turba degli altri Eresiarchi

più dannosi Eresiarchi ~~che~~ i quali insorsero nel Secolo XVI. ed
e che ~~i quali~~ separarono dalla Catto-
lica Chiesa quasi la metà dei
loro credenti furono Frati e
non ^già^ Matematici. ~~Lutero~~
Martino ^Agostiniano^ Lutero, Bernardino Oc-
chino fondatore della religione
Cappuccina, Pietro Martire
de Canonici Regolari di S. Ago-
stino ~~detti Arcetani~~, Girolamo
miglio Canonico Letterarense
erano tutti Frati, e non Mate-
matici, talchè i danni che
essi ^per^ cagionarono alla Cattolica
Religione furono immensi, ed
irremediabili.

Rinconcludente, e languido gover-
no Medicco di quel tempo, non
pensò ^a^ dare le debite reparazio-
ni al Matematico del Principe
gastigando severamente quell'
ignorante, e temerario Domenica-
no il quale preso animo in segui-
to si portò a Roma ^a^ inferire
de' disturbi, e delle molestie al
Galileo, il quale gravemente offeso
dal procedere

(a) Ler. del Marsili al Galileo de 10. Genn° 615

indiscreto di quel ~~temerario~~ Religioso te ne' fè doglianza col Padre Luigi Maraffi che può sapposi che allora fosse Provinciale, ò generale de' PP. Domenicani. ~~Il quale~~ che disapprovò il contegno di P. Caccini del quale narra che nell'essere in Bologna aven- do fatta una simile scappata in Bergamo lo fece a forza di Sbirri despore ericantare (a) Non si rileva che dal Suo Superiore il Frate fosse costretto a dare sodis fazione alla Fama che aveva stra- vemente offesa, onde il Principe Cesi fè avvertire il Galileo che attese i ma- neggi che si sarebbero fatti alla Corte qualora si fosse risentito non aves- se ordinato ~~sodisfazione~~ riparo, e si correre- bbe di rischio che i Frati avessero prese più ardire. Gl'avvertì che il Cardinale Bellarmino, ~~di~~ Prefetto della congrega- zione dell'indice, ~~il quale~~ haveva che l'opinione Copernicana fosse Ere- tica (b)

Pasquale

a che ritenendola, il gastigo sarebbe stato piccolo a segno fosse Egli di un ordine che giudica di simili materie d'Religione.

(b) Cesi al Galileo 12. Genn° 615.

(a) Lett. del Ciampoli al Galileo di 21 Febbraio 1615.

(b) Lett. del Lesi al Galileo de' 7 Marzo 1615.

Era fra tanto da sospettarsi che dopo la fanatica Predica del Frate dovesse infiammarsi la testa degli Ecclesiastici, e procedersi a molestare il Galileo, ma questo fù sfuggito dal Monsig.re Ciampoli, che in Roma non era ancora risoluzione, e nello stesso tempo gli fù partecipato, che il Cardinale Barberino era partitante di lui, e della sua Dottrina. (a) come ancora ebbe la consolante nuova che il P. Comparini andava componendo un Operetta in difesa del Sistema Copernicano, e che il P. Cysat Gesuita professava era partitante del Sistema Copernicano con altri soggetti. (b)

Oltre al P.e Luigi Maraffi partecipò l'origine datali dal Padre Caccini a Monsignor Pietro Dini stato di lui scolare, ed amico al quale rappresentò che le ire, e gli sdegni (credo Tareschi) non eransi sedati che il maestro del Frate che gli aveva predicato contro andava spaccian-

(a) Lett. di Galileo a Mons.re Pietro Dini de 16. Febbraio 1614/1615

che la Lettera scritta dal Galileo al R.do abate Castelli era piena di Eresie benché a senso di dotti ed onesti uomini non vi fossero, onde pregò monsignor Dini, che leggesse la copia di essa Lettera al P. Grembergher per consegnarla ed esaminarla e che la con segnasse poi al Cardinale Bellarmino. Rappresentò che i Romani cani volevano servirsi di quella Lettera per far condannare il libro, e l'opinione del Copernico. Disse che i Padri lo spacciavano per eretico. Soggiunse che aveva scritta una Lettera (credo alla Sig.ra Duchessa) sul modo d'interpetrare la Sacra Scrittura nelle cose meramente naturali; (a)

Ne solo fù il Padre Caccini che publicamente nel nostro Tempio di S. Maria Novella di Firenze disse dicasse, e disapprovando la dottrina inveì contro del Galileo, ma ancora vi fù Monsignore Pheiardini Vescovo di Fiesole il quale in pieno popolo declamò arringò contro del nostro Filosofo e tacciò il che

dimostra a qual grado d'ignoranza d'imprudenza, e di sfacciataggine giungessero in quell'età gli Ecclesiastici ~~dello Stato~~ Toscani.

In queste circostanze era da sospettarsi, che dopo le ~~fanatiche~~ impetuose prediche del Frate Domenicano e del Vescovo di Fiesole dovessero riscaldarsi le teste degli Ecclesiastici, e procedersi a molestare il Galileo, ma esso fù assicurato da Monsignor Ciampoli, che in Roma non era ~~ripresa~~ intesa alcuna risoluzione, e nello stesso tempo gli fù partecipato, che il Cardinale Maffeo Barberino, ~~Regnante~~ Regnante Urbano VIII era partitante di lui, e della sua dottrina (a) e contenta

~~Nello stesso tempo~~ contemporaneamente ebbe la consolante nuova che il P. Paolo Antonio Foscarini Carmelitano andava scrivendo un Opuscolo in difesa del Sistema Copernicano, ed ~~che~~ il P. Luigi Fesiceo Provinciale di Calabria stampava con altri soggetti. (b)

Monsignor Dini in questo frattempo mentre fece fare diverse copie della Lettera

(a) Lett. del Ciampoli al Galileo de' 8. Febbraio 1615.

(b) Lett del Cesi al Galileo de 7. Marzo 1615.

che aveva scritto il Galileo al Castelli in difesa della opinione Copernicana, e darla al P. Maestro del Collegio Romano al Grienberger ed al Cardinale Bellarmino, quale aperì di non avere inteso parlare in conto alcuno sulla proibizione dell'opera del Copernico alla quale forse sarebbe stata apposta una postilla, mediante la quale restasse dichiarato che la di Lui dottrina era introdotta per salvare le apparenze.

Che non era da correrci a furia ne anche a dannare qualsivoglia di queste opinioni benchè questo prelato si despreggiava con i Cardinali dal Monte e Barberini perchè l'affare del Copernico avesse felice esito (a)

Non molto dopo l'Arcivescovo di Pisa ammonì il P. Castelli ordinandoli di non tenere l'opinione del Moto della terra acciò non gli venisse qualche danno, o pregiudizio (b)

(a) Lett. di Mons.r Dini al Galileo del 7. marzo 1615

(b) Lett. del Castelli al Galileo de' 14. Marzo 1615.

Il stesso Cardinale Maffeo Barberino fece avvertire il nostro Filosofo Galileo, che rispetto al Sistema copernicano parlasse cautamente, e come Professore di Matematica, soggiungendo che nella Congregazione dell'Indice, non si era discorso sull'Opinione del Copernico, che aveva abbracciata il Galileo (a) e monsr. Ciampoli lo accertò nell'istessa forma narrandoli di essere stato con Monsignor Dini dal Cardinale del Monte, il quale gli confidò loro, che del Sistema Copernicano lungamente aveva ragionato col Cardinale Bellarmino il quale disse che qualora il Galileo avesse provato del Sistema Copernicano, e delle sue Dimostrazioni senza ragionare di sostenerlo con la scrittura alla mano, si interpretazione della quale si spettava privativamente et ad esclusivo di ogni altro Teologi non vi sarebbe stata contrarietà alcuna. (b)

(a) Let. del Dini al Galileo de' 14 Marzo 1614

(b) Let. del Ciampoli al Galileo de' 21 Marzo 1615.
Il Monsre. Giovanni Ciampoli era secolare, e non era Ecclesiastico. Sacrificamente fece scritte in Teologia, e fu creato Teologo dell'Imperadore Francesco 1.

In questo mentre non ostante le sopra
indicate (a) altre asicurazioni fatte da
mentovati personaggi, o che il
Galileo da alcuno fosse stato avvertito,
o che dall'irregolare maniera
del procedere dei
prelati si accorgesse che si
macchinava di proibire il Siste-
ma copernicano, scrisse allora ben
lunga Lettera al prenominato Mon-
signor Dini con la quale con
fortissime ragioni si procurava
difendere la costituzione del no-
minato Copernico soggiungendo
che andava illustrando quel Coper-
nico con intenzione di por-
re le sue fatiche a piedi del
Pontefice le sue fatiche In quel-
la polissa lettera manifestò la sua
opinione sopra il Sole, e suo Calore
ammettendo l'istantanea diffusione
della luce, e che il Sole avesse forza
di aggirare intorno a se tutti i
Pianeti. (b)

Non contento nè pago di quanto
veniva da quei personaggi asicurato
specialmente da Monsr. Pietro Dini

(a) Lett. del Campoli al Galileo
de' 28. Marzo 615. di Mons. Dini
al Galileo de' 18. aprile e 25. aprile
1615

(b) Lett. del Galileo a Mons. Dini
23. Marzo 1615.

(a) Lett. di Dini al Galileo de 18. aprile 1615

(6) Lett. del Sud. al Galileo de 25. aprile 1615.

(c) Lett. di Monsr. Dini al Galileo de 25. aprile 1615 maggio 1615

(d) Lett. del Lor. al Galileo de 15. Maggio 1615.

qualegli aveva partecipato che il Cardinale Barberino gli aveva detto che delle cose del Galileo non sento che se ne parli più, e se Egli seguita a farlo come matematico spero non gli sarà dato fastidio. non se ne parlerà più.

(a) che il Matematico compagno del P. Grienberger Gesuito gli, si rallegrava che le cose di esso del Galileo erano accomodate

(6) come pure che non vi sarebbe stata difficoltà di scrivere sul Sistema Copernicano come Matematico, e per ragione d'Hypothese finalmente che in segreto vi erano molti Gesuiti che avevano (loro) abbracciato l'opinione del Copernico (c). che il P. Foscarini rifaceva la sua opera con aggiunta in difesa del Sistema Copernicano (d) di quel Sistema pensò non ostante di scrivere a Madama Cristina di Lorena Granduchessa di Toscana una ben lunga e ragionata lettera, con la quale pretese dimostrare che l'opinione di Niccolò Copernico non era contraria alle Sacre Scritture Pagine.

Rappresentò dunq. e in essa che
ygavere scoperte delle novità
in Cielo si era tirato addosso
l'odio della maggior parte de'
Filosofi, i quali giunsero ysino a
negare quanto di nuovo nello stes-
so Cielo avera ritrovato yl che
gli scrissero contro, valendosi male
a proposito de' passi della Sacra
Scrittura ymostrare falsi i di
lui scoprimenti dalla quale ma-
niera di procedere sarebbonsi as-
tenuti se avessero veduto un pas-
so di S. Agostino il quale avver-
te di procedere cautamente nel
decidere sopra le cose yse stesse
oscure con valersi di quanto è
scritto nelle Sacre Carte.

Questi contradittori in tratto di tem-
po rimasero sinceratti, e convinti
dell'esistenza delle di Lui scoperte
ma però sempre acerrimi inimi
ci del Galileo (di Lui) incolpandolo ~~di accu-~~
~~mente~~ calunniandolo acerba-
mente, perche essendo a loro no-
tizia, che Egli teneva, che il Sole
senza mutar luogo stesse nel

centro delle Conversioni de' Pia-
neti, e che la Terra se gli muo-
va attorno, attesa che vedevano
che con la loro scienza non potevo
no confutarlo il Galileo si erano
voltati
applicati a valersi dell'autori
tà della Sacra Bibbia all'as-
serzioni della quale il Sistem.
celeste adottato dallo Stesso Ga-
lileo secondo loro era contra-
rio, ed in conseguenza damnando
ed Eretico, il che per fino ave-
dai
vano publicato ~~sci~~ Sacri Lega
mi che in seguito presa confi-
denza, spargevano ora il Lo
polo, che la di Lui Opinione sa-
rebbe stata proibita, il che avve
nendo si lusingavano, che sareb
bero state condannate tutte le
altre sue Astronomiche Scoperte.
Mese bensì in veduto che questa
Opinione non era sua ma bensì
di Niccolo Copernico il quale aveva
stampata in Roma la sua Opera
delle Revoluzioni Celesti ad effetto
di Riformare il Calendario la quale

avevano dedicato al Pontefice
Paolo III. e che dopo 70 e più an-
ni tentavano di far proibire con
dichiarare Eretico l'Autore.
Intendeva adunque il nostro astrono-
mo con questa sua Scrittura di
giustificarsi con esaminare il raggio
namento di coloro, che abusandosi
de passi della Sacra Scrittura
pretendevano di convincere
falsa, ed erronea la posizione
del Copernico, presumendo Essi
di più non doversi valutare le
ragioni dimostrative, le quali se-
condo lor cedere dovevano alla
mala interpetrazione da essi da-
ta alle Sacre Pagine.

Ponendo per tanto il Galileo
a fronte, che la Scrittura non può
errare, saviamente afferma, che
ella non debbe spiegarsi in puro
senso grammaticale, poichè così pro-
cedendo in tal guisa apparirebbe
che la Sacra Bibbia dicesse degli
errori, e perfino delle Bestemmie,
specialmente quando parla d'Iddio,
onde i passi di tal genere prudente-
mente vanno interpetrati

poiche' la medesima, in quello
che non respuarda la fede ha'
dovuto adattarsi a scrivere se-
condo la capacita' degl'Idioti e
del Volgo.

Ammessi questi principii passo' a
confutare i suoi avversarj valen-
dosi di Autorita' di S. Padri, e
Teologi gravissimi facendo osservare
la costante regola, che avevano
tenuta nell'interpetrare le Sacre
Pagine allor quando parlano di
cose semplicemente naturali, e
non de' Fide Tertulliano; SS. Agos-
tino, & Girolamo, Tommaso, Dioni-
gio Areopagita, e gli eccellenti Teo-
logi Cardinale Baronio, il Pereira,
e il Abulense, e tanti altri rispetta-
bili Autori, sono i SS. PP. de' quali Sentimenti si vale per trattare la sua Causa
Stando pero' quinci la petulanza
de' Frati, e de' Teologastri di quell'
eta', che quinci fino a negare
l'esistenza de' Pianeti medicei
allegando de' passi della Sacra
Scrittura, de' quali ancora si valse
un Autore per affermare, che la Luna
non riceveva il lume dal Sole, ma

Cersi' che per se stessa ~~fosse~~ era Lucida, e risplendente.

Avevano massima gli Stessi Teologi vivente il Galileo, che siccome la Teologia è la Regina, e la Sovrana di tutte le Scienze, così non debbe Ella abbassarsi ad ammettere i Dogmi delle altre a essa Teologia inferiori, ma che queste debbono a Lei referirsi come superiore, con adattarsi a mutare, ed alterare le loro conclusioni, e che quando nelle Scienze inferiori si avessero delle proposizioni sicure in vigore di dimostrazioni, ed esperienze, le quali si trovasse in esse Scritture una conclusione repugnante

Leggasi

con tutto ciò i professori delle Scienze inferiori debbono loro medesimi procurare di scorre le di loro dimostrazioni, e scoprire le fallacie delle loro Esperienze, senza far capitale de' Teologi, dovendo servire a essi quanto ha determinato la medesima Teologia.

Che per le Conclusioni Naturali dobbiamo fermarci sopra l'autorità

dei Sacri Codici senza però glos-
sarli ne' commentarii, che tuttocio
affermavano non ostante che molti
di Essi fosse a notizia, che il
Padre Clavio dopo gli scoppi-
menti fatti dal Galileo in Cielo
disse, ché era necessario mutare
la già concepita constituzione
del mondo, non potendo in conto
alcuno più sussistere. e non ostan-
teché fosse palese, che Diego a Sta-
nica eccellente Teologo avesse scris-
to, che la mobilità della Terra
non è contraria alla Sacra Scrittura
avvertendo in oltre le diverse espo
sizioni de' Padri relativamente
al moto della Terra.

Fece di più osservazione, che secondo
il Sistema Tolemaico, qualora Gio-
sué avesse comandato al Sole che
si fermasse a fine di allungare
il giorno, avvenuto appunto sareb
be il contrario, poiché in
quella vece secondo il Sistema To-
lemaico si sarebbe accorciato, e
non già prolungato

finalmente avverte il Fiorentino
Matematico, che Giosué avendo
comandato al Sole che si fermasse
e non si movesse, procedè in que-
sta guisa per adattarsi all'intendi-
mento del volgo, e della Soldatesca
nella quale, diversamente parlando
bisognava, che Dio istruisse, nell'astro-
nomica scienza, o che forse compar-
so [illegible] fosse stato un uomo insensato, e stra-
vagante, riflettendo in oltre, che
S. Dionigio Areopagita, S. Agostino
e l'Abulense sono di sentimento
che si fermassero tutte le conversioni
Celesti.
Essere ultimo, come il Sole benche
stabile nello stesso luogo rivolgendosi
però in se stesso, e dando il moto a
tutti i Pianeti (della quale opinio-
ne fù lo stesso S. Dionigio Areopa-
gita) i quali illumina, averebbe for-
se Giosué inteso, che cessasse il Sole
di rivolgersi in se stesso, e che fermo
restasse il suo moto di Rotazione.
Questo è quanto in quella sua Lettera
espose il Galileo alla Gran Duchessa
di Toscana ragionando da Teologo da
grande Astronomo e Filosofo.

~~Fu~~ L'Operetta resto ~~fu~~ lo spazio di pi. anno in circa inedita, girando manoscritta ~~fra~~ nelle ~~pri~~va~~te~~ Librerie, ma giunta all'anno 1636. questa tradotta in latino da Matia Bernaggen ad instigazione, e persuasiva del Signore Elia Riodati Cittadino Lucchese fu fatta imprimere a spese degli Elzeviri in Straßburg in Italiano, e Latino con una prefazione del medesimo Elia Riodati sotto ~~no~~ il finto nome di Roberto Robertino Prussiano. Essendosi tanto resa esorbitantemente rara questa operetta credo che il publico non ingradirà che nuovamente resti ~~publicata~~ impressa nel sommario dei Documenti, che si sono stampati in prova di quanto nella presente Istoria abbiamo esposto.

Cade quivi in acconcio osservare che il Galileo dimostrò in questa circostanza la maestrevole sua maturità di giudizio Teologico nell'interpretare ~~i~~ diversi luoghi di S. Padri, e della Sacra Scrittura, ~~dal che~~ Sì che da luogo a credere ch'Egli avesse studiata ed appresa la Teologia

e tanto più ~~cade in acconcio~~ conviene opinarlo
~~opinarlo~~, che ~~fra Fulgenzio Mi-~~
canzio ~~scrivendo al medesimo, e~~
~~rammemorando il Sarpi~~ con
siderando che lo stesso Galileo scri-
vendo a Fra Fulgenzio Micanzio ~~no-~~
~~minando~~ dell'altro di ~~Sarpi~~ Fra Paolo Sar-
pi nominandolo il nostro quon-
dam comun Padre, e Maestro
onde ~~convenne~~ sembra necessario dedurre, che così
lo nominasse come particolare
amico, o come di lui precetto-
re nella Teologia. Né è da
~~credersi~~ presupporsi che questo Frate ~~addot-~~
~~trinasse~~ instruisse il nostro Eroe nelle matema-
tiche, poiché è noto che tanto
avanti che egli conseguisse la
~~Lettura~~ Cattedra di Pisa, e quanto nel tem-
po, che vi dimorò aveva concepi-
te e ritrovate le sue maggior parte delle
Invenzioni prima che conseguisse
la Lettura di Padova, ove colà
giunse insperato, e segno che subi-
to divenne la maraviglia e lo
stupore di quello celebre Universo
onde ~~per~~ divenire matematico, ed
Astronomo non aveva di bisogno
dell'instruzione di Fra Paolo, poiche
pervenne colà formato, e già celebre
matematico, e Filosofo

(a) Lea. di Fra Paolo al Galileo degli 11. 8bre 1602

(b) Lea. di Fra Paolo al Galileo de' 9. 8bre 1604

Molto meno poi è credibile, che avesse maestro nella Fisica il Sarpi, riflettendo che Egli non era versato nella Filosofia se si leggeranno le di Lui Lettere scritte al Galileo e specialmente quella ove ragionando sopra una Proposizione del Gilberto, che sulla Calamita scrive ragiona si oscuramente in forma tale che dimostra non essere al possesso della Fisica, e domanda il secondo al Galileo il che non avrebbe certamente fatto se questo grande uomo fosse stato suo Discepolo o nella Matematica o nella Fisica. L'istesso difetto si ravvisa in Fra Paolo allor che ragionò col Galileo sulla caduta de' Gravi ove si compiacque che non era abbastanza instruito nella Fisica e nella Geometria confessando di essere della Setta Peripatetica. (b)

Ma ritornando a ragionare sulle avverse vicende del nostro Astronomo, riflettendo che tuttavia, non si andava calmando il turbulento umore Tarasco, e temendoli che non fosse dannato il di lui Sistema, si appigliò alla risoluzione di portarsi a Roma, e difendere la causa di un tanto uomo, e tentare di ridurre a termini di ragione i Prelati e Cardinali che dovevano esaminare questo creduto da loro importante affare

Premunitosi di quelle cose

153
498

Visita delle altri

49 125

si risolve il Galileo di portarsi a Roma, y difendere la causa del Sistema Pitagorico, e Copernico, e se stesso. Gli vengono tramate delle insidie da Frati, onde il G. Duca lo costringe a ritirarsi alla Patria

Cap. VI.

Giunse questo grand'uomo nella metropoli del mondo Cattolico, munito di una commendatizia del suo sovrano al Cardinale Francesco Maria dal Monte (a) scritta dal proprio sovrano il quale avvisò quel Personaggio che di passaggio con sua permissione colà si sarebbe portato per giustificarsi, e smentire le calunnie, ed imputazioni de suoi emuli, ed inimici contro la di Lui persona, (b) e per dimostrare non repugnanza alla Cattolica Religione la dottrina del Copernico.

Il nominato Cardinale Replicò al Sovrano della Toscana, che averebbe ricevuto di buon animo il personaggio raccomandatoli, che già era suo particolare amico, e di cui aveva buona stima (c) Permanse in quella Città di esso che la sua venuta era stata gradita da Prelati e suoi amici, e che soltanto era dispiacente a suoi avversarii e detrattori (d)

In appresso comprese che erano state fatte gagliarde, ma imprudenti contro proposizione del Copernico, che richiedevano del tempo per disbrogliarle, e dolcezza per piegare gli animi da male impressionati (e) quali sperava di persuadere non ostante le persecuzioni che gli avevano suscitate contro, le quali sperava di superare (f)

(a) Questo porporato era figlio nipote del celebre Marcmarco Guidubaldo de Marchesi dal Monte S. Maria il quale semplicemente portava il casato Dal Monte, e non vi aggiunse quello di Bourbon come senza fondamento hanno fatto in appresso i di lui agnati. Giovanni dal Monte, che nacque nel 1545. fu Cittadino della Città di Firenze, e tenuto nelle più profonde sentenze della sua professione, quanto nelle dolcezze nell'inscrizione posta sotto la sua gentilizia della sua propria famiglia esistente nel Palazzo del Cortesi in Firenze s'intitola Giovanni de' Marchesi del Monte S. Maria non assumeva l'arme ed il cognome di una famiglia Sovrana.

(b) Lettera del Gran Duca di Toscana al Cardinale dal Monte de 4. 9bre 1615.

(c) Lettera del Cardinale dal Monte al G. Duca di Toscana. 11. Dicembre 1615

(d) Lettera del Galileo al Vanta de 12. 8bre 1615

(e) Lett. del Galileo al Vanta de' 25. Decembre 1615.

(f) Lett. del Galileo dal Vanta del 1. Genn.o 1616

(a) Lett. del Galileo al Picchena de' dì degli 21 Genn° 1616

(b) Galileo al Picchena 16. Maggio 1616

(c) Lett. al Vinta del Galileo de' 6 Febbraio 1616

d) Lettera del Galileo al Ch. Cesarini de' 6. Marzo 1616

S'ingegnavano in questo fra tempo i Frati a spargere p. Roma la voce, che Egli era decaduto dalla grazia del suo Sovrano onde p. potere defendere la Causa sua desiderava di non essere dal suo Principe richiamato alla Patria (a)

Il Frate Lorini era il principale motore di questa persecuzione contro del Galileo il quale pensava di portarsi a Roma, non sapendoli, che l'impresa cominciata da Lui, o almeno fomentata, riuscisse conforme al di lui desiderio (b)

Colà era quello Riverendo Padre Caccini che da Firenze Rossi s'inviò contro di lui in Firenze, il quale fù a trovare il nostro Filosofo domandandoli scusa di quanto verso di lui aveva operato. Ma sempre sarà da supporsi che procurasse con usare questo artifizio di levare dalla mente del Galileo quel gran sospetto che poteva concepire, che il Frate si trovasse in quella Città per indagine ed operare clandestinamente contro del medesimo e del Copernico, ed in fatti non potendo offendere le raccomandazioni ch'egli aveva ottenute dal suo Sovrano o dal seguito de suoi amici presso quei Romani, si volsero contro il Copernico e tentarono tutti i mezzi di farlo condannare. Ed in fatti per opera del P. Caccini Romano fu condannata la Opera del Copernico, e di Niccolò da Cusa, fino che non fossero corrette tutte quelle cose che sostenevano contro l'opinione de' quali che non era contraria alla Sacra ed il libro del Copernico Scrittura, insorse [illegible] e venne in Firenze e Toscana (d)

^ Senza sentenza di Galileo ne altro processo

La Congregazione dell'Indice, per mezzo
di suo decreto de' 5. Marzo 1616 manifestò
le sue
questa sua determinazione (a) nel modo
La correzione del Copernico seguì nell'an-
no 1620

(a) V. L. Riccioli nel suo Almagestum novum T. 1. part. posterior pag. 495. riportò il decreto della Congregazione dell'Indice de 5. Marzo 1616 concernente la condanna della dottrina di Copernico, e la sospensione delle altre libri che insegnano questa dottrina, e dello stesso finché non fossero corretti, e l'approvazione dell'Opera del P. Paolo Foscarini Carmelitano. Esso è del seguente — Et quia etiam de nonnullis praefatae congregationi perlatum fuit illam doctrinam Pythagoricam, divinaeque Scripturae omnino adversantem, de mobilitate Terrae, et immobilitate Solis, quam Nicolaus Copernicus de Revolutionibus Orbium Coelestium, et Didacus Stunica in Iob etiam docent, iam divulgari et a multis recepi, sicut videmus ex Epistola quadam impressa, cuiusdam Patris Carmelitae cuius titulus: Lettera del Rev. Padre Maestro Paolo Antonio Foscarini Carmelitano, sopra l'opinione de' Pitagorici, et del Copernico della mobilità della Terra, e stabilità del Sole, et del nuovo Pitagorico Sistema del mondo in Napoli per Lazzaro Scoriggio 1615. — in qua dictus Pater ostendere conatur, praefatam doctrinam de immobilitate Solis in centro mundi, et mobilitate Terrae, consonam esse veritati, et non adversari Sacrae Scripturae. Ideo ne ulterius huiusmodi opinio in perniciem Catholicae veritatis serpat; censuit dictos Nicolaum Copernicum de revolutionibus orbium, et Didacum a Stunica in Iob, suspendendos esse donec corrigantur, Librum vero P. Pauli Antonii Foscarini Carmelitae omnino prohibendum, atque damnandum, aliosque omnes libros pariter idem docentes, prohibendos, prout praesenti decreto omnes respective prohibet, damnat atque suspendit. In quorum fidem praesens decretum manu, et sigillo Illustrissimi, et Reverendissimi Domini Cardinalis Sanctae Caeciliae Episcopi Albanensis signatum, et munitum fuit die 5. Martij 1616. Romae ex Typographia Cam. Apost. anno 1616

P. Episcopus Alban. Card. S. Caeciliae

Loc. + Sigilli

Regist. Vol. 90

Fr. Franciscus Magdalenus Capsensis Sacr. Praedicatorum Magister Secretarius

le quali proibì la lettura del Foscarini, e proibì la Dottrina ed il Copernico fino a tanto che questo Libro non fosse corretto. (a)

La resoluzioni della Congregazione dell'Indice, certamente averanno fatta non lieve impressione nella mente di quelli de' Professori di matematica, ed astronomi, che emanasse da soggetti in genere in quelle scienze, le quali senza esame e maturo ponderazione di tutti versate nelle medesime averanno giudicato di proposizioni, che sempre i veri principij della Filosofia, e matematica averanno giudicate Né il Galileo potè recare verun giovamento alla fama del Copernico, poiche' è costume di quella congregazione di esaminare e ponderare gli affari sotto un impenetrabile silenzio, e senza poter confabulare, o ragionare con persona vivente, onde dopo avere segretamente trattati gli affari Ella proferisce i suoi decreti, e le sue sentenze inappellabili (6)

Emanata questa sentenza dalla così detta Congregazione dell'Indice tacquero le voci sparse contro del Galileo, anzi Egli offertosi di munirsi di una dichiarazione del Cardinale Bellarmino nella quale veniva deposto, che Egli non aveva abiurato in mano sua ne'

(a) La correzione del Copernico fu' pubblicata nel 1620

(6) Lett. del Galileo al Piccheria de' 20 Genn.° 1616

(~~cat~~) XX

(a) Estratto del Cardinale Bellarmino è il seguente.

Noi Roberto Cardinale Bellarmino avendo inteso, che il Signor Galileo Galilei sia calunniato; e imputato d'aver abbiurato in mano nostra, et anco d'essere stato per ciò penitenziato di penitenze salutari; et essendo ricercati della verità diciamo che il suddetto Signor Galileo, non ha abbiurato in mano nostra, nè d'altri quì in Roma, nè meno in alcun luogo, che noi sappiamo, alcuna sua opinione, e dottrina, nè manco ha ricevuto penitenze salutari; nè d'altra sorta, ma solo gli è stata denunziata la dichiarazione fatta da nostro Sig.re e publicata dalla Sacra Congregazione dell'Indice, nella quale si contiene, che la dottrina attribuita al Copernico, che la Terra si muova intorno al Sole, e che il Sole stia nel Centro del Mondo senza muoversi da Oriente ad Occidente, sia contraria alle Sacre Scritture, e però non si può difendere, nè tenere. Et in fede di ciò abbiamo scritta, e sottoscritta la presente di nostra propria mano. Questo dì 26. Maggio 1616

Il med.o di sopra Roberto Card.le Bellarmino

(b) Lett. del Segredo al Galileo 16 Marzo 1616

(c) Lett. del Segredo al Galileo dì 25 Agosto 1616

che era stato penitenziato, ma solo, che a lui era stata denunziata la dichiarazione del Pontefice, publicata dalla Sacra congregazione dell'Indice con la quale veniva dannata l'opinione del Copernico, che la terra si muove intorno al Sole, e che il Sole stà fermo nel centro del Mondo, come non si trova nella Sacra Scrittura, e però non si può difendere nè tenere. (a)

Non mancarono in questo tempo i suoi invidenti ed acerrimi inimici di spargere voce per l'Italia, ch'Egli fosse stato chiamato all'Inquisizione di Roma, e constretto di avere abbracciato l'Opinione Copernicana, e che in quella Città facesse il Peripatetico, e come suol dirsi il collo Torto. (b) Questi furono impugnatori erano sparse da Congregationi, e dai Frati (c) Gerosolimitani, il quale contro di lui non trovarono non dar altro detrimento che della profondità del suo sapere, che oscurava la vanità della Scienza dei Ciarlatani.

L'infelice esito di questo affare, le contrarie persecuzioni, e l'invidia dei Frati contro del nostro Filosofo indussero Cosimo Granduca Toscano a rappresentare al suo Principe, che il Galileo aveva fatto più conto della sua opinione, che di quella degli amici suoi, che tanto Egli col Cardinale del Monte, e più Personali con Monsignor la Congregazione del S. Vfizio lo avevano consigliato a quietarsi, che

volendo tenere questa opinione la condusse pure senza persuadere gli altri a tenerla. Che si seguì nelle Ripresse del Cardinale Orsini, il quale parlando del Galileo al Papa sopra l'Opinione, che teneva del Copernico, Egli chiamò il Bellarmino, quale fermò unitamente al Papa che l'Opinione che l'Opinione del Galileo fosse Eretica, ed erronea, in conseguenza del quale discorso fù fatta una Congregazione del S. Vffizio nella quale segue fù determinata la condanna, e che Copernico, ed altri simili autori sarebbero stati proibiti, emendati, e corretti. Rappresentò, che il Papa dispiegasse, ed aborriva le Lettere (a) ed i belli ingegni, che i frati perseguitavano il Galileo ch'era impegnatissimo nel sostenere questa sua opinione (b)

c. Nel tempo che si trattava con maggiore impegno la Causa del Copernico, prendendo al sommo il nostro astronomo che quella avesse un felice esito, conobbe che si lusingava, che il Cardinale Orsini dovesse procedere verso di quel celebre autore con considerazione, e con qualche riguardo. Annunciato della venuta di quell'Opinione verso di scrivere una lettera sopra il Flusso e reflusso del mare attribuendo questo fenomeno al moto della Terra, prendendo a questo attribuirne la Causa (c)

Questo discorso stato creduto dall'Autore fù per la prima volta pubblicato dal Nob. Sig. Nargonio Nozzolini

(a). Questo fù il Pontefice, che interdisse la Repubblica di Venezia

(b) Inserto dell'ambasciatore Guicciardini dè 4 marzo 1616

(c.) discorso di Galileo Galilei sopra il flusso, e reflusso del mare. all'Ill.mo Sig.re Cardinale Orsini
ingresso nel T. II. Par. I. delle notizie degli aggrandimenti delle Scienze pag. 35

fino dell'anno 1580. Egli potrebbe fare a meno d'imprimerlo, qualora la avesse fatta riflessione, che quanto veniva scritto in questo trattato, l'autore lo aveva inserito ne Dialoghi de Massimi Sistemi Tolemaico, e Copernicano.

Seguita la condanna dell'Opinione del moto della Terra stimò conveniente il nostro Filosofo di portarsi ad ossequiare il Romano Pontefice dal quale ebbe una cortese e generale udienza, nella quale accusata si lagnò delle false Calunnie imputateli. Il Papa ascoltolle, che non sarebbe stato facilmente prestato orecchio a maligni, e persecutori (a)

Pervenuta la notizia di quanto relativamente a questo affare era accaduto, il Segretario di Stato del Gran Duca Toscano per parte del suo Principe esortò a fare ritorno alla Patria (b) ma trattenendosi Egli tuttavia in Roma, e desiderando notizie del del Ministero, e del Sovrano della Toscana le brame che segretamente si ordivano contro di Lui. Il Segretario Picchena lo consigliò di ritornarsene alla Patria quanto prima in Toscana sarà più che egli saggiava di quale iniqua natura siano le persecuzioni fatte da Lui a spassionate, e che gli dovendo esser noto che i Regolari nemici mortali dell'infelice Galileo fin dal Pontificato di questo Papa cercavano che fin dall'anno 1580 Egli potesse fare a meno d'imprimerlo, qualora la avesse fatta riflessione, che quanto veniva scritto in questo trattato, l'autore lo aveva inserito ne Dialoghi de Massimi Sistemi Tolemaico, e Copernicano.

Seguita la condanna dell'Opinione del moto della Terra stimò conveniente il nostro Filosofo di portarsi ad ossequiare il Romano Pontefice dal quale ebbe una cortese e generale udienza, nella quale accusata si lagnò delle false Calunnie imputateli. Il Papa ascoltolle, che non sarebbe stato facilmente prestato orecchio a maligni, e persecutori (a)

Pervenuta la notizia di quanto relativamente a questo affare era accaduto, il Segretario di Stato del Gran Duca Toscano per parte del suo Principe esortò a fare ritorno alla Patria (b) ma trattenendosi Egli tuttavia in Roma, e desiderando notizie del del Ministero, e del Sovrano della Toscana le brame che segretamente si ordivano contro di Lui. Il Segretario Picchena lo consigliò di ritornarsene alla Patria quanto prima in Toscana sarà più che egli saggiava di quale iniqua natura siano le persecuzioni fatte da Lui a spassionate, e che gli dovendo esser noto che i Regolari nemici mortali dell'infelice Galileo fin dal Pontificato di questo Papa cercavano che fin dall'anno 1580 Egli potesse fare a meno d'imprimerlo, qualora la avesse fatta riflessione, che quanto veniva scritto in questo trattato, l'autore lo aveva inserito ne Dialoghi de Massimi Sistemi Tolemaico, e Copernicano.

Seguita la condanna dell'Opinione del moto della Terra stimò conveniente il nostro Filosofo di portarsi ad ossequiare il Romano Pontefice dal quale ebbe una cortese e generale udienza, nella quale accusata si lagnò delle false Calunnie imputateli. Il Papa ascoltolle, che non sarebbe stato facilmente prestato orecchio a maligni, e persecutori (a)

Pervenuta la notizia di quanto relativamente a questo affare era accaduto, il Segretario di Stato del Gran Duca Toscano per parte del suo Principe esortò a fare ritorno alla Patria (b) ma trattenendosi Egli tuttavia in Roma, e desiderando notizie del del Ministero, e del Sovrano della Toscana le brame che segretamente si ordivano contro di Lui. Il Segretario Picchena lo consigliò di ritornarsene alla Patria quanto prima in Toscana sarà più che egli saggiava di quale iniqua natura siano le persecuzioni fatte da Lui a spassionate, e che gli dovendo esser noto che i Regolari nemici mortali dell'infelice Galileo fin dal Pontificato di questo Papa cercavano che fin dall'anno 1580 Egli potesse fare a meno d'imprimerlo, qualora la avesse fatta riflessione, che quanto veniva scritto in questo trattato, l'autore lo aveva inserito ne Dialoghi de Massimi Sistemi Tolemaico, e Copernicano.

Seguita la condanna dell'Opinione del moto della Terra stimò conveniente il nostro Filosofo di portarsi ad ossequiare il Romano Pontefice dal quale ebbe una cortese e generale udienza, nella quale accusata si lagnò delle false Calunnie imputateli. Il Papa ascoltolle, che non sarebbe stato facilmente prestato orecchio a maligni, e persecutori (a)

Pervenuta la notizia di quanto relativamente a questo affare era accaduto, il Segretario di Stato del Gran Duca Toscano per parte del suo Principe esortò a fare ritorno alla Patria (b) ma trattenendosi Egli tuttavia in Roma, e desiderando notizie del del Ministero, e del Sovrano della Toscana le brame che segretamente si ordivano contro di Lui. Il Segretario Picchena lo consigliò di ritornarsene alla Patria quanto prima in Toscana sarà più che egli saggiava di quale iniqua natura siano le persecuzioni fatte da Lui a spassionate, e che gli dovendo esser noto che i Regolari nemici mortali dell'infelice Galileo fin dal Pontificato di questo Papa cercavano che fin dall'anno 1580 Egli potesse fare a meno d'imprimerlo, qualora la avesse fatta riflessione, che quanto veniva scritto in questo trattato, l'autore lo aveva inserito ne Dialoghi de Massimi Sistemi Tolemaico, e Copernicano.

Seguita la condanna dell'Opinione del moto della Terra stimò conveniente il nostro Filosofo di portarsi ad ossequiare il Romano Pontefice dal quale ebbe una cortese e generale udienza, nella quale accusata si lagnò delle false Calunnie imputateli. Il Papa ascoltolle, che non sarebbe stato facilmente prestato orecchio a maligni, e persecutori (a)

Pervenuta la notizia di quanto relativamente a questo affare era accaduto, il Segretario di Stato del Gran Duca Toscano per parte del suo Principe esortò a fare ritorno alla Patria (b) ma trattenendosi Egli tuttavia in Roma, e desiderando notizie del del Ministero, e del Sovrano della Toscana le brame che segretamente si ordivano contro di Lui. Il Segretario Picchena lo consigliò di ritornarsene alla Patria quanto prima in Toscana sarà più che egli saggiava di quale iniqua natura siano le persecuzioni fatte da Lui a spassionate, e che gli dovendo esser noto che i Regolari nemici mortali dell'infelice Galileo fin dal Pontificato di questo Papa cercavano che fin dall'anno 1580 Egli potesse fare a meno d'imprimerlo, qualora la avesse fatta riflessione, che quanto veniva scritto in questo trattato, l'autore lo aveva inserito ne Dialoghi de Massimi Sistemi Tolemaico, e Copernicano.

Seguita la condanna dell'Opinione del moto della Terra stimò conveniente il nostro Filosofo di portarsi ad ossequiare il Romano Pontefice dal quale ebbe una cortese e generale udienza, nella quale accusata si lagnò delle false Calunnie imputateli. Il Papa ascoltolle, che non sarebbe stato facilmente prestato orecchio a maligni, e persecutori (a)

Pervenuta la notizia di quanto relativamente a questo affare era accaduto, il Segretario di Stato del Gran Duca Toscano per parte del suo Principe esortò a fare ritorno alla Patria (b) ma trattenendosi Egli tuttavia in Roma, e desiderando notizie del del Ministero, e del Sovrano della Toscana le brame che segretamente si ordivano contro di Lui. Il Segretario Picchena lo consigliò di ritornarsene alla Patria quanto prima in Toscana sarà più che egli saggiava di quale iniqua natura siano le persecuzioni fatte da Lui a spassionate, e che gli dovendo esser noto che i Regolari nemici mortali dell'infelice Galileo fin dal Pontificato di questo Papa cercavano che fin dall'anno 1580 Egli potesse fare a meno d'imprimerlo, qualora la avesse fatta riflessione, che quanto veniva scritto in questo trattato, l'autore lo aveva inserito ne Dialoghi de Massimi Sistemi Tolemaico, e Copernicano.

Seguita la condanna dell'Opinione del moto della Terra stimò conveniente il nostro Filosofo di portarsi ad ossequiare il Romano Pontefice dal quale ebbe una cortese e generale udienza, nella quale accusata si lagnò delle false Calunnie imputateli. Il Papa ascoltolle, che non sarebbe stato facilmente prestato orecchio a maligni, e persecutori (a)

Pervenuta la notizia di quanto relativamente a questo affare era accaduto, il Segretario di Stato del Gran Duca Toscano per parte del suo Principe esortò a fare ritorno alla Patria (b) ma trattenendosi Egli tuttavia in Roma, e desiderando notizie del del Ministero, e del Sovrano della Toscana le brame che segretamente si ordivano contro di Lui. Il Segretario Picchena lo consigliò di ritornarsene alla Patria quanto prima in Toscana sarà più che egli saggiava di quale iniqua natura siano le persecuzioni fatte da Lui a spassionate, e che gli dovendo esser noto che i Regolari nemici mortali dell'infelice Galileo fin dal Pontificato di questo Papa cercavano che

(a) Lett. del Galileo al Picchena de' 12. marzo 1616

(b) Lett. del Picchena al Galileo de' 20. marzo 1616

(c) Lettera del Picchena al Galileo de' 23. maggio 1616

degli Eterodossi. Contro questi
Clamorosi che furono i motori dell'opinione
loro di questa prima persecuzione contro
del Galileo fatta; i PP. Domenicani dal
Principale Autore Fra Tommaso Caccini da cui furono
dal Cardinale Bellarmino fatti in
certo modo assistiti, comprendendosi che
tra i Corporati che formavano la Con-
gregazione dell'Indice il principale
che maneggiasse questo affare, e che fa
cesse condannare l'opinione del Coper-
nico fosse questo Corporato Defunto
Cardinale Roberto Bellarmino.

Pubblicata la condanna dell'Opinione del Co
pernico, ne' Luoghi ove non regnava l'Inqui-
sizione dagli uomini Saggi raccomandata fu' di-
sapprovata, e negli Stati ove questo Tribu
nale è non è mai esistito, ed in quelli
in altri ove la
di lui Autorità è a Giurisdizione è stata
bensì ma si parlò con libertà sulla medesima
con essere stato disapprovato il contegno de-
gli Autori

Niccola Antonio Stelliola Filosofo Napole-
tano versato in ogni genere di Scienze, in-
tendo che era stata proferita la Condan-
na dell'Opinione Copernicana mandata
fuori era di sentimento che i Professori di
matematica ed Astronomia specialmente fo
restieri, dovessero reclamare acciò fosse nuo
vamente esaminata, e riveduta la Causa (a)
Queste determinazioni animarono i Frati
a scrivere contro il disprezzo Copernico, tra
quali capofila el P. Caspar Schreiner Gesui
ta, il quale compose un opuscolo contro il moto
della Terra che portava questo titolo = Disquisitiones
mathematicae de controversiis et novitatibus astrono
micis (b)

(a) Lettera dello Stelliola al Galileo
del 1 Giugno 1616

(b) Vedi del Segretario al Galileo de 11 agosto
1616.

(a) Lett. del Favilla al Galileo 6. ottobre 1616 in la quale accompagna Propositi del Campanella in difesa del moto della Terra.

V. anche Lett. del Campanella al Galileo de' 3. 9bre 1618, in cui dice averli mandato per mezzo del Cardinale Gaetano un Opuscolo in difesa del moto della Terra.

(b) V. Niceron Memoires pour servir &c. T. VII. pag. 80.

(c) Vedasi Indice de' Libri Proibiti alla Reg. del 16 [illegible] pag. 424. ove leggesi — Thomae Campanellae, quae damnat ex causa, aut approbata non sunt, cum Author ipso suis illa non agnoverit. Il comparire di questa Opera [illegible] fu il mezzo del Galileo nuovamente tormentarono contro di Lui, mentre non gio' [illegible] dell'Autore come il dovere richiedeva (*)

(*) Leon. de Magistris Casarini al Galileo de' 10 Gennaio 1623.

(d) Lett. del Cesarini al Galileo de' 16. Maggio 1618

† nel 1616 diretta al Cardinale Orsini sopra il Flusso, e reflusso del mare combattuto col moto Terrestre

(e) Lett. del Galileo all'Arciduca Leopoldo d'Austria de 25. Maggio e del med. pure al Galileo degli 11 Luglio 1618

Se trovavansi di Stato che Scrivessero contro questa Opinione all'oppresso, alcuni le Canoniali sostenevano in difendevano pro-vando che non era contraria alla Sacra Scrittura né contro Pienissime consenso de' S. Padri. Questi era il celebre P. Tommaso Campanella Domenicano il quale trovandosi in prigione in Napoli & presso debito di Stato compose un opera in difesa del Galileo. (a) La quale fu dippoi stampata in Francfort nel 1622.

(b) Siccome Egli era assente alla Religione Domenicana, così per avere [illegible] quest'Opera non soffrì alcun disgusto, che massime sarebbe [illegible] un accademico Lincea quale [illegible] fosse stato l'Autore. Il compenso che fu posto in opera [illegible] fu il dire che non sarebbe stato [illegible] di usarlo ad un Laico, fin che Egli negò che quell'opera fosse [illegible] suo ingegno (c) [illegible] Stata impressa in Germania, la quale debole scusa non sarebbe stata sufficiente [illegible] un secolare [illegible] esimerlo dalle molestie dall'Inquisizione.

E altresì vero che questo decreto della Congregazione dell'Indice non fu molto applaudito perché nel susseguente anno un Padre Teatino teneva [illegible] la professione del Copernico, nel mentre che in Roma si macchinavano d'inquietare nuovamente il Galileo (d) il quale poco curando [illegible] le Romane determinazioni mandò nel 1618 il discorso che aveva scritto in Roma all'Arciduca Leopoldo di Austria (e)

Lo stesso Principe Cesi fondatore dell' Accademia de Lincei uomo versato in ogni sorte di Scienza ed Erudizione scrisse una lunga Lettera al Cardinale Bellarmino principale autore della proibizione del Copernico, con la quale dimostrava che la Sacra Scrittura, rispetto al moto del Sistema Celeste ragionevolmente e verbalmente avrebbe detto degli errori gravissimi, la qual Lettera credo scrivesse nel mentre che il Bellarmino pensava a far publicare la correzzione di quell'autore. (a)
Viveva intorno a questo tempo un Ingolo per quanto rilevasi della Città di Ravenna. Questo soggetto essendo versato nella Teologia Pitagorica pubblicò per l'Italia una Scrittura contro il moto della Terra, e Stabilità del Sole (b) Credè opportuno il nostro Astronomo di replicarli, il che fece, eseguì nel 1624 (c) E nell'anno susseguente 1625. pensava di mandare una copia di questa sua Replica all'Ingoli, ma dal Principe Cesi fù sconsigliato a dare esecuzione a questa sua idea, e di fatto avvenne, che alcuni giorni avanti si era trattato nella Congregazione dell'Indice nel S. Uffizio di proibire l'opera del Saggiatore dello stesso Galileo, al che si oppose il Cardinale Barberino, che aveva fatto esaminare il libro dal P.e Grienberger che fortunatamente riferì non meritare quell'Opera di essere proibita, e perchè trattavasi in quella sottile ex professo del moto della Terra si conveniva ciò, che questa dovesse esaminarsi dai Frati (d)

(a) Questa Lettera del Cesi in data de' 14. agosto 1618 esiste in Firenze nella privata Libreria delle Famiglie de Nobili in Firenze. La correzzione del Copernico fù publicata nel 1620

(b) Lett. del Campanella al Galileo de' 3. ottobre 1618. Non mi è sortito fin ora di accertarmi se questa Scrittura fosse data alle stampe o nò, ma credo resposta inedita

(c) Lett. del Guiducci al Galileo de' 6. Dicembre 1624 e de' 8. Novembre 1624

(d) Lett. del Guiducci al Galileo de' 18 Aprile 1625

Fra i ridicoli autori che scrissero contro del Galileo si enumera il Card.le Scipione Chiaramonti da Cesena stato allora Lettore di Pisa dell' Università di Pisa, il quale stampò un Opera contro il Sistema Copernicano tenuto dal Galileo e contro il discorso del med.o sul flusso, e reflusso del Mare (a) Questa essendo pervenuta nelle mani di Cesare Marsigli gentiluomo Bolognese osservò, che contenevano degli argomenti inesplegabili contro del Copernico ragionando nella stessa forma che aveva fatto il Chiaramonti (b) Scrisse il nostro Filosofo di replicare al Cesenate conforme fece nè Dialoghi sopra i Massimi Sistemi mettendo in bocca del Simplicio, che in piccole cose lo aveva attaccato, conforme Egli dà in tutto per tutto eseguì (c)

Questa è la genuina Istoria delle vessazioni e molestie che per la prima volta produssero i frati contro il Divino Galileo, la quale in progresso sarà continuata quando dovrà trattarsi della seconda più fiera persecuzione che l'opera de Cherubini dovette soffrire dagli irrequieti frati i quali mancarono di riflettere, che nelle cose naturali le scritture le controversie nulle conquiste alle violente Autorità niente vagliano, nè gran capitale vi è da farne perchè la Natura si burla delle costituzioni e Decreti degl'Imperatori de Regi de Pontefici e a richiesta dei quali Ella non muterebbe un

(a) Lett. del Guiducci al Galileo de 18. Ottobre 1624 e del Galileo al Marsili de 17. Genn.o 1625.

Lett. del Galileo a Marsili de 17. Genn.o 1625

(b) Lett. del Marsili al Galileo degli 8. Marzo 1625

(c Lett.a Galileo al Marsili 31. Gennaio e 20 Marzo 1625

La risposta del Galileo all'Ingoli

Istoria delli Statuti e delle Leggi dall Bruno sono stabilite in avorio stabilite

Sbozzo del Capitolo VI
della prima persecuzione

Si aggiunga il presente foglio
a suo luogo.

L'autore del Sistema
Copernicano

Francesco Ingoli di Ravenna nel 1615
scrisse una Lettera diretta al Galileo
quando era in Roma. A questa replicò il
Galileo nel 1624 dopo che era stato ad in-
chinare Urbano VIII. Pontefice, che era
suo particolare antico, ed il quale nel 1624 quando
l'Ingoli aveva
cominciato a stampare ciò che
scritto contro del Copernico, fè vedere
Egli non intendeva ciò che fosse Parallasse
onde al medesimo
stesso che essendo maggiore la parallasse
della Luna, che nel Sole venisse
demostrasi falsa la posizione del Copernico
Le lume
di provare il Sistema Tolemaico
con aprire che le Stelle comparissero tutte
di un eguale grandezza, col quale si proposero
credè provare che la Terra sia centro
dell'Universo.
Viene in Tolomeo, che se la Terra non fosse
nel centro della Sfera Stellata non potrebbe
vedersi sempre la metà di essa Sfera, ma
con evidente dimostrazione il Galileo
apertisce ancorchè
che la terra fosse vicina del Centro
non ostante si vedrebbe la metà del Cielo.
L'Ingoli nella sua Scrittura pretendeva di
convincere per falso il Sistema del Copernico
e ne addurre alcune obbiezioni di Natura,
ma il nostro Filosofo, ribatte queste egregiamente.
L'Ingoli era Legale, onde non è da farsi
maraviglia se scoprì tanti e sì grandi
errori in Astronomia, che sarebbero imperdo-
nabili in
, se fosse di questa Facoltà (6)

Questo Filosofo si portò a Roma
per congratularsi con Sua Santità di
essere stato
eletto Pontefice, alla di cui partenza
gli consegnò un Breve in data degli VIII.
Giugno diretto al Gran Duca Ferdinando
II. in cui loda la Patria, e la Scuola
del Galileo, che dopo si è stranamente
perseguitato. (a)

(a) Fabbroni Vit. d'uomini illustri T. I.
Pag. 59.

discorso sopra i Principi

Breve di Urbano VIII 1624

(6) una della replica all'Ingoli
esiste nella privata mia Libreria.
E siccome il Galileo riportò quanto in
essa si contiene, nel Dialogo de' mas-
simi Sistemi Tolemaico, e Copernicano, così
abbiamo creduto superfluo di publicarla.

Contro questa Scrittura del Galileo s'oppose
Alessandro Padovani di Forlì con
una Sua Scrittura corroborata di ragio-
ni, e sofismi Peripatetici, quale speriamo
tostanto vedersi non stimò opportuno il
Galileo di replicare (a)

(a) essere al presente nella
privata Libreria della Famiglia
de' Nobili in Firenze.

505

Storia delle Comete

Cap. VII°

1

Il Saggiatore
Cap. . . . .

Specialmente nella
mutazione dei
tempi

Scrive il Sig.re Mario Guiducci 576
Dalle tre
comete apparse in Cielo nel 1618. Il Padre
Orazio Grassi scrisse contro del med.o e del Gali-
leo, il quale gli replica con il libro intitolato
Trova il Sig.re Galileo fin da quando era
stipendiato come Professore dell'Universi
tà di Padova contratta una comica ma
lattia dalla quale veniva di quando
in quando assalito, consistente in essere
la Salute alterata da acuti dolori nelle sue membra. Questa
era stata originata per aver dormito nelle
sere estive in una camera di una
Villa nel contado Padovano ove eravi
una finestra esposta particolarmente da un domestico
la quale col mezzo
di una cadùta di acque artificiosamen
te generava un vento, che rendeva più
fresca, [illegible] la quale
[illegible] stando quella esposta
dalla quale [illegible] lottasse fra mezzo dei pori
dilatati nel tempo del sonno nel di lui
corpo gli generò sì grave indisposizione,
ed agli altri suoi compagni diversi de' sin-
tomi così funesti che in breve o morirono
o si ridussero a quello stato di irremediabili
mali e gravi malattie (a)
In tal guisa divenuto valetudinario dopo
essere rifatriato nel 1610 trovò che Pado-
va specialmente nell'inverno si rendeva
aldi sua individuo pregiudicevole, giacchè tene
va per costante Massima che la libertà fosse la
prigione degli [illegible] umano ingegno
(6) Si determinò di perpetuamente abitare alla
Campagna, ove [illegible] si presentano
alla vista gli oggetti atti a contemplare
La liberamente la natura, potendosi con somma
quete meditare le Filosofiche Geometriche con-
clusioni.
Vi è in oltre di fare la sua dimora nella

(a) Vita del Galileo scritta dal
Viviani. Fol. Op. Edizz. di Padova 1744
pag. LXX

(b.) Viviani nella Vita sud.a pag. LXXI.

1 Le miglia nove

Ora affitto da Lorenzo di Gio: Batta Segni la di lui Villa posta nel Popolo di S. Vito e Modesto a Bellosguardo, ove aveva posto a grave spesa quest'amena prospettiva.

Questo Stabile nel 1763 essendo da gran tempo caduto nello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze dal Amministratore di quello fu venduto il prezzo di Scudi 4441 a Filippo Ubaldi a rogito de M.r Francesco Maria Arglenesi nè rp. Giugno 1763 V. Reccina Ducale di Firenze Arruolo N.o 80 Cons.e Bac dell'anno 1763.

(a) Vandelli Consid. de ragione pag. 34

della villa del Sig.r Lorenzo Segni generosamente

(c) Quaderno di Ricordi scritto di propria mano del Galileo esistente nella Libreria de Nelli

(d) Margoni Notiz. degli aggrandimenti pag 99

(d) Questa villa delle Selve di Proprietà del Marchese Filippo di Averardo Salviati fu tanto cara alla Capitale Maestà della Regina Cristina di Svezia, che quando si portava a Tivoli, o Frascati, la richiedeva, si fermava a Parlamento, e brevi ore a suoi affari. Quivi dimorò fino all'anno 1623 in cui cessò di vivere in Barcellona il prenominato Filippo. Quivi ebbe agio di scrivere il trattato sulle Cometa, e la Storia delle Macchie Solari, ed altre produzioni del suo ingegno. In questa amena parte della Campagna Fiorentina si trattenne dall'anno 1611. fino all'anno 1614 in cui cessò di vivere in Barcellona il prenominato Filippo Salviati, dopo del qual tempo fu costretto di trattenersi in Firenze, e parte a Roma ove trattenersi, e difendere la causa del Copernico (b) nella Villa del Sig.r Segni, fino dè 15. Agosto si determinò di lasciare via la sua dimora (c) Questa abitazione è posta in una collina in distanza di 3/4 di miglio dalla Città in aria salubre, e da venti boreali difesa, il che giovò ad assicurare da suoi incomodi il nostro Filosofo, e la di lui debole complessione (d)

Quivi nel mentre che si trovava in dissesto nel 1618. apparvero in Cielo tre Comete, ed obbligato attesa il suo trovarsi [illegible]

(a) Vandelli Consid. de ragione pag. 34

[illegible] dell'aprile 1614 in Barcellona Filippo Salviati dopo di [illegible] nel Dicembre 1615 fu costretto [illegible] pag. 116

(b) il Galileo dimorò in Roma dal mese di Dicembre 1615. fino al Maggio 1616

ne 15 Aprile 1617

(a) De tribus Cometis anni 1618. Disputatio astronomica publice habita in Collegio Romano Soc. Iesu ab uno ex Patribus eiusdem Societatis. Di questa Disputa fu data parte al Galileo indirizzata Monsignor Cesarini con sua Lettera del 1. Xbre 1618

(b) Lettera di Mons. Rinuccini Vescovo di Cesarea de' 18. Decembre 1618. nella quale dice che i Matematici Francesi accusano non essersi capace allora che il Galileo scrivesse sulle Comete

(c) Targion Not. degli aggiunti ai T. 1. a. 24 di Viviani Vita del Gal.o premessa all' Ediz. di Padova pag. LXIII.

F della più grande veduta nel Segno di Scorpione, che fu de più lunga durata delle altre

a Roma in Casa non gli fu permesso di fare le sue osservazioni, e spiegarle almeno in questo mentre nella Città di Roma dal Matematico P. Grassi del Collegio Romano fu data alle stampe una dissertazione sulle tre comete in Cielo apparse (a) In questa al principio vengono rammemorate le scoperte accennate allora fatte nella Luna in Venere e Giove macchie Solari delle telicità di Giove, senza che fosse fatta alcuna considerazione del Galileo che pure era stato il primo discopritore di si illustri fenomeni.

Egli del contrasto venuto eccitato a scrivere in questa materia e spiegare le sue vedute in questa Disputa dell'accesi (b) Leopoldo Arciduca d'Austria il quale quando allora andò trovandosi in Firenze più volte ando a riverire il Galileo in Villa ove Egli soggiornava (c) quando era ammalato Ma questa sua indisposizione non potendo fare le opportune osservazioni, dopo aver considerato quanto si questo particolare e comunicò le sue considerazioni ad alcuni suoi Discepoli tra quali annoverasi il Sig.r Marco Velseri Duca Patricio di Augusta nella Germania versato nelle Geometriche facoltà e nell'Astronomia il quale in occasione di essere Console della celebre Accademia Fiorentina scrisse un discorso nel quale raccogliendo le opinioni degli Antichi e Moderni Filosofi, quelle particolarmente dal suo Maestro Galileo nel Settembre 161) un Ragionato discorso sulle Comete il quale recitò in quel rispettabile Congresso, e poi lo diede alle stampe con avere dedicato all'Arciduca Leopoldo di Austria

(a) Lett. del Lesi al Galileo de 15. Febbraio 1619. e Lett. di Gio Batta Remiccini il quale scrive che ai Romani offeriscono il Libro sulle Comete, che i Gesuiti scrivano su questa materia, e che alcuni Letterati dicevano che esse comete apparse gettavano la torre del Sistema Copernicano.

(b) Lett. del Galileo al Liceneio de' 26. Maggio 1619.

(c) Lett. del Campoli al Galileo de' 1. Luglio 1619

(d) Lett. al Galileo 18. Luglio 1619

(e) Lett. di Giovanni Remo [illegible] Galileo de' 24. Agosto 1619

(f) Lett. dello Stelluti al Galileo de' 6. Agosto 1619

(g) Lett. del Balbani al Galileo 8. Agosto 1619

(h) Lett. del Muti al Galileo de' 24 Ottobre 1619.

(i) Il Libretto dell'Oper. del P. Grassi Gesuita scritto contro al Guiducci è il seguente = Horatii Grassi Libra Astronomica ac Philosophica Romae Typis Haccarini 1619. in 4

(k) Lett. del Campoli al Galileo de' 18. Novembre 1619.

1 Supponendolo male a proposito in vece del Discorso del Guiducci

Del preteso S.to Marco Fiorentino

In tempo che il Galileo era brevemente lontano dalla sua villeggiatura a che il Guiducci stava godendo il suo discorso, questo con premura era da varij letterati attesa (a) Questa opera era per terminarsi alla fine del Maggio conforme ne dava ragguaglio in viso il Galileo ad un Ministro del Suo Sovrano (b) Ella finalmente venuta in luce nel mese di Luglio dell'anno 1619. venne in certo modo disapprovata dal Monsig.re Campoli, e che li sfavorivano [illegible] i Gesuiti, ed il Collegio Romano i quali fino allora avevano con lode parlato del med.o Galileo (c). Ma non bene, ond'egli si dimostrò di nominarlo ne solo fu il Guiducci a trattare delle Comete Marco Giovanni Remo Lucchese (d) il quale avevano fatto [illegible] dell'Accademia [illegible] una estratto dell'Opera del nostro Mario (e), Mario il celebre Matematico Giovanni Keplero (f) il quale discorse parlarono il loro sentimento, e specialmente il [illegible] Gesuita Tedesco, e Matematico Genovese, ed altri soggetti (g) [illegible] offerire la contra. I Padri che non erano [illegible] che vedevano [illegible] delle opinioni d'ingegno de loro Colleghi, e che presumevano di essere superiori nello scibile e qualunque vivanta in modo tale che ogni loro dottrina, ogni loro detto volevano che fosse un messo infallibile, altamente si tennero offesi della Disputazione del Guiducci, e [illegible] loro in ordine confutare la medesima (h).

In fatti il P. Grazio Grassi da Siena portato a Perugia ove aveva stampata la sua libra Astronomica e Philosophica col Guiducci nell'Autunno del 1619 si era restituito a Roma ove avanti Mons.r Campoli si dispose di avere trattato [illegible] Galileo benche [illegible] dovesse [illegible] mente dalle nelle tremende [illegible] Sua espressioni si contenesse (k)

(a) Lett. del Campoli al Galileo de 6. Dicembre 1611

(b) B. Gassi Libral astronomico pag. 4

(c) Lett. dello Stelluti al Galileo de' 27. Genn. 1620.

(d) Saggiatore pag. 7 & 15. 16

(e) Vedasi la Lettera scritta dal Guiducci al P. Clarquinio Gallizzi Gesuita

(f) Lett. del Cesi al Galileo de 4. III 10; 1620 del Colonna de 23. I. 9bre 1620

(g) Lett. dello Stelluti al Galileo de 4. Aprile 1620. Del Cesi de' 18. Maggio, del Campoli dello stesso giorno 1620.

(h) Lett. di mons. Campoli al Galileo del dì 1. agosto 1620

(i) Lett. del Cesi al Galileo de' 2. Dicembre 1621 e del Cesarini

(l) Lett. del Cesarini Magalotti de' 7. Maggio 1622

(m) Lett. del Galileo al Cesi de' 17. Giugno 1622

(n) Lett. del Cesi al Galileo de 27. Dicembre 1622.

(o) Lett. del Cesarini al Galileo de' 10. Genn. 1623 e de' 10 marzo 1623 e del Campoli de' 6. Maggio 1623

Venuta in luce l'opera dell'Opera i Gesuiti se ne gloriavano vantandosi di averla scritta contro il Galileo (a) Il Guiducci maestro nella med.ma in ristretto l'accademia lucchese, e Fiorentino, trattando il Guiducci come suo opposto col Galileo come allora offerivi, e reduto e detto personaggio (b) Questa Accademia ristretta ramemorata, e rangiata dal P. Grassi fu menzionata dal Galileo nel suo Saggiatore, (d) Lodò lo stesso Guiducci come in seguito saremo esposto (e)

I Cardinali Accademici Lincei [illegible] barberini reverirono ai documenti del Padre Esposizione [illegible] che Galileo [illegible] replicarono (f) [illegible] lo consigliò come a fare per sfuggire sotto nome di un suo scolaro, e scrivendo un [illegible] per [illegible] qualche suo amico in risposta [illegible] col [illegible] che il medesimo sarebbe giammai acquietato, e [illegible] conoscimento grande amenità [illegible] tempo [illegible] altro consiglio (h)

Lo commuove [illegible] delle indigestioni del nostro filosofo non gli mancherebbe che da trovar lentamente alla sua apologia, in vaglia del P. Grassi (i) la quale interpolatamente fu [illegible] che finalmente gli sortì di ultimarsi nell'autunno dell'anno 1622. (m) la quale inviò all'accademia de' Lincei [illegible] costituzione faceva [illegible] [illegible] imprimere i Opere de suoi Soci.

Pervenuta questa in mano al fondatore di quell'illustre Società (n) e disse a Monsignor Cesarini accademico che fu in tavella uno, e dall'altro crederono opportuno di addolcire alcune delle espressioni per non irritare maggiormente i Gesuiti relegati ancora potenti in Roma, i quali nel loro Collegio di quella Città nell'Orazione, e Esercizi degli Studi avevano dato stato i trovatori di novità nelle Scienze, [illegible] che fuori di esse [illegible] non si trova verità alcuna (o)

(a) Lro del Tabro al Galileo de' 3. Marzo 1623

(b) Lro. di Francesco Stelluti de 12. agosto. 8. Settembre del Cesi 30 del 7.mo mese, del Galileo del med.o al Cesi 9. Ottobre del Rinuccini al Galileo 20 del 9.mo mese - del Cesi al Galileo 21. Ottobre 1623

(c) Lro. dello Stelluti al Galileo degli 8. Novembre 1623.

(d) Lra del Rinuccini al Galileo de' 3. Novembre 1623.

(e) Lro. dello Stelluti al Galileo de' 4. Novembre 1623.

(f) Lro del Rinuccini al Galileo de' 12 Novembre 1623.

(g) Lro 3.o del Rinuccini

(h) Lro del Guiducci al Galileo de' 14. Dicembre 1623. e de' 21 Giugno 1624 e de' 30 Novembre 1624 e 21. Dicembre 1624.

(i) Lro. del Guiducci al Galileo de' 4 Gennaio 1625

Erano impazienti i curiosi di veder terminata l'impressione di questa Opera, che era sollecitata, e che venisse al suo termine da diversi Lincei, e da varii suoi amici (6)

Finalmente nel principio del mese di Novembre dello stesso anno comparve alla pubblica luce il Libro dedicato al Sommo Pontefice Urbano VIII. dall'accademia degli Lincei (e)

Il Padre Grassi subito, che uscì alle stampe il publico saggiatore, disse che il Galileo era sordo tre anni a replicargli, e che dopo sette mesi voleva al medesimo rispondergli: (d) Ma conforme poteva rispondersi tanto tempo? Questa mossa un tempo equivaleva a fare la sua risposta.

È ben vero che subito ch'ebbe veduto il Saggiatore in una bottega di un Libraro, si mutò colore, né poté dissimulare il suo dispiacere alla veduta di questa Opera scritta dal più dotto de' Filosofi che allora vivesse (e) Abbenché i Lincei non sia grapiaciuto dell'autore, opera vedendo da Lui essere ben trattati, non ostante il P. Grassi si andava lagnando della mordacità da lui usata (f) ma senza ragione poiché Egli nella sua Libra astronomica aveva usato un peggiore contegno.

I Padri, i quali erano eccellenti nella Politica, e nella dissimulazione, trovarono a dì loro religiosi di parlare della Famosa questione tra il Galileo, ed il P. Gra (g) il quale nominava con rispetto quel Filosofo vantandosi nello stesso tempo di volerli replicare (h) come in fatti fece dopo qualche tempo non avendo voluto permettere i Superiori della sua religione di stampare in Italia (i)

(c) Lett. del Guiducci al Galileo degli 26. Febbraio e 4. Aprile e 27. Dicembre 1615.

(6) Il titolo dell'Opera del L. Grassi contro del Galileo è il seguente = Ratio ponderum Librae, et Simbellae = in qua quid à Lothario Sarsio Libra Astronomica quidque à Galileo Galilei Simbellatore de Centro suo Stabiendum sit, collatisque utrorumque rationum momentis Philosophorum arbitrio proponuntur ad = hanc eandem Lotharii Sarsi Sigensani = Libram ac Pensorum Sumptibus Sebastiani Cramosij vico Iacobeo sub = Liconio 1626 4°.

(c) Lett. di Imperiali al Galileo de' 27. Febbraio 1626

I che era stato l'ultimo ad attaccarlo rabbiosamente

(d) Lett. dell'Imperiali al Galileo de' 21. marzo 1626

(e) Lett. del Santini al Galileo degli 8. Maggio 1626

(f) Lett. del Casselli al Galileo de' 22 Gennaio 1628

ad oggetto di far credere al volgo, che Esso non avesse parte in questa disputa Filosofica;

Resse il L. Grassi andava continuamente travagliando alla sua risposta (a) la quale condotta al suo termine portatosi a Roma la fece nel 1626. empimere in Parigi (6) avendo speso il tempo di tre anni a replicare al suo Antagonista al quale aveva dato debito di Simile vantaggio nell'aver replicato in altrettanto tempo al suo primo libro facendo vedere che il Galileo era stato in quel tempo gravemente infermo e molti mesi indisposto.

Questa accorta disputa, che voleva essere creduta manifesto e di naturale placido verso del suo avversario dopo avendo oppugnato in tempo che avevasi sotto il torchio un libro combattuto nell'essere in Roma col Signor Cardinal di lui Fratello Bartolomeo Imperiali gentiluomo assai dotto di quella Città parlò con somma stima di esso Galileo dicendo che nell'anno cadente anno voleva riconciliarsi con lui il Galileo riconciliarsi ma che il nostro Filosofo non volle aderirvi (c) Ma avendo Egli addotti i suoi giusti motivi di non volere Egli riappacificarsi col L. Grassi se non dopo che Egli avesse terminato di stampare in Parigi la sua apologia, fauor il detto Imperiali (d) Quanto il P. Antonio Santini Romano stato suo scolare approvarono la di lui risoluzione, e contegno (e)

Venuto alla luce il sumenzionato Libro esaminato da diverse eminenti Sogget, il P. Abate Don Benedetto Castelli si prevalse di esso nell'averlo letto stomacato gli grandi errori che conteneva (f)

(a) Lett. del Campoli al Galileo de' 24 agosto 1623.

(b) Vivian. Vita del Galileo premessa alle di Lui Opere edizz. di Padova T. I Pag. LXIII

(c) Il motivo di questa Lettera di Mario Guiducci al Padre Marquino Valluzzi della Compagnia di Gesù, nella quale si giustifica dalle imputazioni dategli da Lotario Sarsi Sigensano nella Libra Astronomica e Filosofica Firenze per il Pignoni 1626 in 4.

abbenchè i Gesuiti fingessero di non avere avuta parte in questa ultima replica del Grassi, non ostante si hanno delle sicure ragioni, che principalmente incaffarsi il sunnominato Padre Grassi, il quale si protestò con Monsig.r Campoli di non avere col Galileo, ma che contro del quale era stato costretto di scrivere in reputazione del Collegio Romano (a)

Il celebre signor Vincenzio Viviani afferma che quel Padre si offese talmente, e del libro scrittogli contro da Mario Guiducci, e del Saggiatore, del Galileo composto in modo tale che da questa Lettera contro controversia ebbero origine le male sodisfazioni, che il Signor Galileo da quell'ora sofferse negli ultimi giorni, con eterna persecuzione ricevè in ogni sua azione, e discorso = (b)

Il Sig.r Mario Guiducci in questa congiuntura stimò opportuno di non passarsela in silenzio, perchè nè 20 Giugno 1626 scrisse una dotta lettera al P. Marquino Valluzzi pure Gesuita nella quale prese a difendersi dalle imputazioni dategli da Lotario Sarsi Sigensano cioè (P. Orazio Grassi) nella di lui Libra Astronomica, e Filosofica. (c) In questa Lettera si aggiunge, che Egli sarebbe acquietato del se il Sarsi (cioè P. Orazio Grassi) si fosse ristretto puramente a difendere le Opinioni del suo Maestro, ma che essendo egli trascorso in imputazioni e mordacità non volea più ciò tacere.

Ognuno sa, che l'Accademia Fiorentina fu instituita, perchè i di Lei Socj si esercitassero nel dire, e scriver bene nel Toscano Idioma, e dipendo Egli Console aveva

nella medesima recitato il controverso discorso sulle Comete, del quale non credeva che dovesse tenersi proposito nuove volte che discordava dalla sua opinione sulle Comete, né pretendere, che senza appello si dovesse ciecamente credere le di lui opinioni, ed obbedire alle sentenze Filosofiche pronunziate da un Gesuita nel Collegio Romano.

Il Signor Guiducci in seguito difendesi da quanto falsamente apponeva il Sarsi, che il di lui discorso sulle Comete fosse di altri, e dall'avuti attribuitogli che non mai giammai dette nè scritte.

In conseguenza espose di avere solamente riferito quello che sulle Comete avevano scritto tanto gli antichi, quanto i moderni, quello che Egli ne sentiva, e la congettura del Galileo, onde Egli come supponeva maliziosamente il Sarsi non aveva copiato, ma riferito, discorsi altrui.

Fè Rammemorare, e fece presente al P. Gallucci che Egli prima di stampare il suo discorso sulle Comete ne aveva comunicato ad alcuni Gesuiti acciò lo correggessero, onde il Sarsi non aveva fondamentale ragione di lagnarsi meco il non avere usato contro di lui veruna cortesia alcuna.

Finalmente concluse, e soggiunse esser pronto a dare le sue esperienze, e ragionate quelle del Sarsi.

È osservabile che dopo la pubblicazione di questa Lettera il P. Grassi e dopo il Saggiatore il Padre Grassi procurò con la mediazione del P. Gallucci di riconciliarsi col Guiducci ma questo non volle farlo (a) ma spedì che ammalato l'accorto Gesuita portosi da lui onde non avendo potuto evitarlo gli convenne di riceverlo (b) ed in questa circostanza parlò con somma rispetto del nostro Filosofo con Riverenza

(a) Lettera del Guiducci al Galileo de' 18. Decembre 1623

(b) Lettera del Guiducci al Galileo de' 6 e 8 Settembre 1624.

deliberasse animo di nuovamente attaccarla conforme fece conforme di sopra si è espresso nel 1626.

(a) Lett. del Galileo allo Spurla de' 19 Marzo 1640.

Oltre al fundocan d'Diego Zuñiga scrisse circa la Sentenza delle Comete tenuta dal Galileo Tommaso Liceti (a) ed Antonio Santucci dalle Romanance.

L'Opinione di Gio Galileo sulle Comete, era ch'esse fossero esalazioni ripiene adunate negli Eterei spazj conforme credeva il Keplero, le quali irradiate dal Sole mediante la reflessione dei di lui raggi facessero comparire esse Comete, nella stessa guisa aggiunto, che esse materie adunate presentano a nostri occhi l'Iride, gli Aloni le Corone le Aurore Boreali &c. e che la coda di esse Comete si appanire in linea retta origine assai da una semplice refrazione. Di simile opinione fù il Hevelio, e qualche altro autore.

Precedentemente al Galileo

Quest'opinione fù di sentimento diverso, credendo che queste fossero corpi Coronni e Solidi, e posteriormente il celebre Cav.re Isacco Newton dimostrò l'errore dell'Opinione del Galileo il che venne confermato dal famoso Astronomo sig.re Gio. Domenico Cassini colle sue osservazioni fatte nel 1680 mediante le quali si conferma sempre più nel suo parere, che le Comete fossero Stelle, ò Pianeti

Il Galileo Sentenza

Il Galileo sostenne il publico con Opinione erronea, dimostrata vale dalle successive moltiplici osservazioni fatte da eccellentissimi Astronomi è sensabile, e ben volentieri gli si può condonare un abbaglio preso in compagnia di tanto altre verità incontrovertibili da lui scoperte mediante delle quali sono contenute nell'istesso Suo Saggiatore, che assunto scrisse per sostenere la sua opinione

delle Comete, nel quale spiegò le cause d'onde avvenga il Senso del tatto, da qual cagione derivino le varietà degli odori, e Sapori, come si formi in noi la percezione del suono più acuto, ò meno grave, la causa del Calore, e molti altri fenomeni naturali che possono vedersi da lui spiegati ampiamente nello stesso nel suo Saggiatore nel quale pure opina, che nel Mondo non siavi essere che materia, e moto, che nella medesima non siavi che figura grandezza, e luogo che il Lume, Colore, il Suono, il gusto, il Caldo il freddo, non sono inerenti a nostri Corpi, le quali tutte opinioni furono endoversamente attribuite al Cartesio, e molte altre Filosofiche Opinioni da lui nuovamente messe in campo, che le quali referendo efficacemente di sovverchio ingrandire accrescerebbe il volume di questa opera onde credo opportuno soltanto di dare in seguito un breve sfratto del discorso sulle Comete del Sig. Mario Guidici, della Libra astronomica di Lotario Sarsi (o sia P. Orazio Grassi) e del Saggiatore del Signor Galileo Galilei rispingendomi soltanto, a quello che pura mente concerne questa Astronomica Questione.

Capp. V.
Ritratto al giudizio

Vita del Galileo Parte III

Discorso sulle Galleggianti Capi. I.
Scritori contro le Galleggianti Capi. II
Scoperta delle macchie Solari Capi. III
Storia delle macchie solari Capi. IV.
Prima persecuzione de' Romenicani Capi. V.
Galileo và a Roma a conto del suo merito Capi. VI.
Storia delle Comete — Capi. VII
Guiducci Scrive sulle Comete Capi. VIII.
L. Grassi Scrive contro le Comete Capi VIIII.
Il Saggiatore del Galileo Capi. X.

Considerazioni, ed opinioni sulle Comete di Mario Guiducci Accademico Fior.no

Cap.o VIII

Essendo nel tempo che Galileo si trovava in Lyssona apparita in cielo una nuova Cometa, ed avendo risvegliata l'universale ammirazione degli Accademici Fiorentini, fra questi il Sig.re Mario Guiducci prese a considerare un tal fenomeno in un discorso recitato nell'Accademia Fiorentina, proponendo ciò che in simili accidenti aveano proferito gli Antichi Filosofi, ed i Moderni Astronomi, ed esaminandone diligentemente le loro opinioni, e riportando non affermativamente, ma solo probabilmente, e dubitativamente ciò che egli stimava potersi dire in tal materia di oscura, ed esponendo quelle congetture che nell'animo del perspicacissimo Galileo trovarono luogo le quali traggono origine da quel sublime e nobile ingegno, che mediante il discostamento di tante meraviglie ha colmato i nostri secoli illustrato. Dice dunque che le opinioni più celebri degli Antichi sono verisimilmente, oltre a quelle d'Aristotele, le tre riferite da Luc.o d'Anassagora, e di Democrito, d'alcuni Pitagorici, o Stoici, e d'Ippocrate Chio, e d'Eschilo pur anche essi Pittagorici.

Quindi dopo averle considerate ad una ad una, avendole trovate tutte egualmente fallaci, ed insussistenti, passa ad esaminare quella di Aristotele, il quale per ispiegare questo fenomeno suppone tre parti del Mondo

(Foglio)

(Sagg)

Elementare contigua alla Regione Celeste,
essere una esalazione calda, e secca, la quale
insieme con gran parte dell'aria sotto posta,
venga dal movimento del Cielo trasportata
intorno alla Terra; dal qual moto, dic'egli,
accade talvolta, che, essendo cotal vapore
ben temperato, s'accenda, ed allora si fanno
le stelle, che noi chiamiamo discorrenti.
Ma quando, soggiunge egli, in questa suprema Regione dell'Aria si adunerà, e condenserà una Materia atta ad accendersi, e dal moto dei corpi superiori, le sopraggiungerà un principio di fuoco, in guisa temperato, che non sia tanto ardente che l'abbracci, e consumi in un subito, nè tanto debole, che da quella si estingua, e che insieme da luoghi bassi ascenda un alito ben temperato per fomite, e nutrimento, allora accendendosi si fa la cometa di questa, o quella figura, secondo che ella dalla materia ardente, o men figurata.

Questa opinione ancora, come tutte le altre, non fu punto approvata dal Sig.re Mario Guiducci, il quale vedeva che il discorso d'Aristotele era tutto pieno di supposizioni, se non manifestamente false, almeno molto bisognose di prova.

Primieramente non crede egli, che l'esalazione calda, e secca terminata dentro al concavo della Luna, insieme con gran parte dell'Aria a quella contigua (dato che di tali sostanze sia questo spazio ripieno, che pure è molto dubbio, possa esser portata

3

in giro dalla revolazione Celeste; Imperocchè, avvertite che, l'esperienze lo dimostrano, giacchè facendo con qualsivoglia velocità andare intorno al suo centro un vaso concavo rotondo, di superficie ben lisciata, l'aria contenutavi resta nella sua quiete, come chiaramente ci mostra la piccola fiamma di una candela accesa abbassata dentro la concavità del vaso, la quale non viene spenta, ma neppure piegata alla superficie contigua del continente.

(Pagio)

Secondariamente egli dice, che posto ancora il movimento degli Orbi Celesti, ed il rapimento de' Supremi Elementi, non vede come da tale agitazione di posso produr calore, e accendimento.

Due delle obiezioni del Signor Marco ~~sopraccitato Autore~~ son queste, altre egli ne adduce, con le quali dimostra chiaramente l'opinione d'Aristotele egualmente alle altre falsa, ed insussistente. Quindi soggiunge che li pareva di poterli apai probabilmente quietare in quanto all'opinione de' Pittagorici, i quali dicevano, che avvicinandosi il Sole ad una tal particolare stella ne attraesse vapori, ove rifrangendosi la nostra vista ci facesse apparire quello oggetto, quando da nuove ~~disbrazioni~~ Obiezioni mossegli più volte dal Galileo era più che mai rimasto inviluppato nelle difficoltà. Dice adunque primieramente ~~che~~ ** che è falsa l'opinione di alcuni, i quali credono per cosa sicura che dalla piccolezza, o grandezza della Parallasse inferir si potesse della molta, o

(pag. 68)

poca distanza degli oggetti.

Dopo avere esposto tutto ciò prosegue il suo discorso intorno alla forza delle ragioni, dalle quali dice, aver persuaso i più celebri Astronomi dei suoi tempi, i quali hanno veramente la Cometa fra i corpi Celesti.

(pag. 18)

+ avevano un opinione contraria alla sua giacchè

Per provare tutto ciò comincia primieramente a definire la varietà degli oggetti, e dice esservene di due sorte, altri veri, reali, uni, ed immobili: altri esser le apparenze, riflessioni de' lumi, Immagini, e Simulacri vagan[ti], i quali hanno nell'esser loro tale, e tanta dependenza dalla vista dei riguardanti, che non solamente nel mutar questo luogo [illegible] ra lo mutano, ma credesi che tolte via le viste quelli altresì del tutto svaniscano. Negli oggetti Reali, e permanenti, nell'essenza de' quali non ha che far l'altrui vedere, ne perchè l'occhio si muova, esso di luogo si muta, dic'egli che opera divinamente la Parallasse, ma non già nelle semplici apparenze: Per meglio dichiararsi viene agli esempi. L'Alone, il quale si genera nelle sottili Nuvole a noi vicine, non fa veruna diversità di aspetto a quelli, che nel tempo medesimo da luoghi poco distanti lo mirano, poichè egli circonda in maniera il sole, o la Luna, che a chiunque lo vede apparisce avere con essi comune il centro. Onde è manifesto, dic'egli, che il medesimo riferito alla Sfera Stellata non ammette Parallasse maggiore che il sole, o la Luna

L'istesso ragionamento fa egli dell'Iride, e
~~dell'Iride~~ di quei tre Soli, che talora con tanta
maraviglia dal Volgo si son veduti in Cielo, i
quali nel medesimo aspetto sono col Sole veduti
da tutti quelli che nell'istesso tempo gli osserva-
no da luoghi per molte miglia tra loro distanti.
In questo caso è manifesto, dic'egli, che gli occhi
de' particolari riguardanti non ne apprendon
se non quella parte, che di loro spetta, dicchè
in somma ciascheduno occhio crede differente
Iride, differente Alone, altri ed altri Parelii
non gl'istessi raggi ne dalle Hesperotave di
nuvole sono queste immagini da diversi luoghi
vedute.

Ora doggiunge de in tutte queste refrazioni, o
reflessioni immagini, apparenze, ed illusioni,
non ha forza la Parallasse per poter determi-
nare di lor distanza, poichè alla mutazione
di luogo del riguardante esse ancora si mu-
tano, e non solo di luogo, ma di esenza ancora onde
egli crede che veramente non sia per avere
efficacia nelle Comete, se prima non vien deter-
minato che elle non sieno di queste cotali reflessi
dioni de lumi, ma oggetti fissi, reali, e perma-
nenti.
E tanto maggior li par l'occasione di dubitare,
non trovandosi alcuno degli oggetti visibili, e rea-
li tanto rassomigliante alla Cometa, quanto
i simulacri apparenti immaginiamoci,
dic'egli, da qualche stella, fisso, o altro, punto
del firmamento tirarsi tante linee rette, a quali, e

61

quanti grumbi si vogliono della superficie terrestre.

(pag 23)

Posto adunque, dic'egli che in albo vi sia una distesa di vapori atti a riflettere, o rifrangere il lume del sole, la quale dagli in traverso la piramide con presa tra esse linee rette, potranno tutte le risse de' riguardanti che secondo alcuna di tali linee camminano, veder la cometa, e tutte sotto la medesima stella, e punto nel firmamento. Non dice egli risolutamente che la cometa si generi così, ma dice bene, che come di questo, così è dubbio degli altri modi assegnati dagli altri autori.

Dopo avere esaminato tutto ciò passa a confutare la falsità delle congetture prese dai Filosofi dalla qualità del suo movimento, e dice esser del tutto vano ancora quello che sono stati addotti da alcuni dal poco ingrandimento che riceve il capo della cometa riguardato col telescopio mentre per molte centinaia di volte aggrandisce la superficie degli altri oggetti visibili, stimando questi tali che con tal istrumento si aggrandissero gli oggetti con la regola seguente, cioè che si accrescessero assai prima i vicini prima, e meno i più lontani; in somma secondo la proporzione della maggior lontananza. Intorno a queste due ragioni adunque il sig.re Guiducci attendendosi alle considerazioni del Galileo, il quale aveva scritto

(Pag 24)

contro un dal Sentimento contradice a dal
dicendo, e sarà reputata di niun valore, e fonda=
mento. Poichè dice primieramente che quelli
i quali affermano dal medesimo occhiale aggi=
grandirsi molto gli oggetti visibili vicini, e meno
i più remoti, e punto, e insensibilmente i fonda=
mi, non sa a qual cagione sieno per attri=
buire l'esserci dal medesimo Telescopio rese
visibili innumerabili Stelle fisse, delle quali
niuna si vede con l'occhio libero. perchè
non l'ingrandisce è forza che con un altro
più ammirabile prerogativa le illumini
perchè ci sieno visibili, e se nell'aggrandirle
come per necessità bisogna confessare d'insi=
bili le faccia visibilissime, non sa perchè
tale ingrandimento si debba chiamare
insensibile, e non piuttosto infinito, essendo
tale la proporzione del niente a qualche cosa.
Un'altra delle ragioni, che egli adduce, è la
seguente; Se è vero, dic'egli, che gli oggetti
da noi molto remoti sieno insensibilmente
dal Telesco più ingrandisi, riguardando col
medesimo non pure le Stelle fisse, ma gli
intervalli, che sono fra esse, dovrebbero
apparirci i medesimi che con l'occhio
nudo. Ma l'esperienze mostrano tutto il
contrario. Poichè pigliando una canna
d'un canocchiale, e levandone i vetri,
se la dirizzeremo a due Stelle fisse, tanto
fra loro vicine, che giustamente si veggano
per la circonferenza del foro appresso
mettendoci poscia i vetri, e riflettendo

(Pag. 20)

l'istessa grandezza di loro, non solo non le comprenderà più amendue una medesima occhiata, come dovrebbe seguire se gli oggetti remotissimi non ricreassero, ma per passare dall'una all'altra, bisognerà muovere il tubo, come se fossero due oggetti da noi più lontani d'un miglio. La luna ancora, per l'istesse ragioni soggiunge, essendo a noi vicinissima, ed interponendosi fra l'occhio nostro, ed il sole a noi lontanissimo, ed eclissandone una parte all'occhio libero, dovrà eclissarlo del tutto al Telescopio. Ma neppure questo accade. Da queste esperienze adunque le pare aversi dimostrato come la massima lontananza degli oggetti non tolga loro punto d'aggrandimento. Prende in seguito ad investigarne la vera ragione, perchè le stelle riguardate col Telescopio ci appariscano poco maggiori, che vedute liberamente. E' manifesto, dic'egli, che le stelle non solo le fisse, ma tra esse la luna, anche le erranti assai più grandi, appariscono all'occhio libero assai più grandi, vedute nell'oscurità della notte, che nella chiarezza del crepuscolo. Ove perciò, dic'egli, alcuno deve stimare che la corporale, e vera grandezza loro, che è quella che si vede il giorno, facciasi maggiore nella notte, ma sibbene che ella acquisti un'irraggiamento grande, dentro al quale resta indistinto il piccolo corpicello di quella stella.

(pag 28)

Ora se alcuno per far prova della moltiplicazione del Telescopio riguarderà di notte una stella, comparando il suo nudo corpicello aggrandito dallo strumento, e riguardato poi col nudo occhio, errerà e farà paragone di diversi oggetti, poichè quello, che si vede col Telescopio è il semplice corpo, e reale della stessa veduta, e quel che si scorge con la vista libera è il corpo con irraggiamento. Il Telescopio adunque ingrandisce realmente le stelle fisse, ma il motivo che sembri sì poco il loro ingrandimento è, che vedendo le medesime di notte ad occhio nudo, è tanto grande il loro irraggiamento, che fa sì che non apparisca sensibile il loro aggrandimento col Telescopio, e la fallacia adunque dipende non dall'immensità della lontananza, ma dallo splendore dell'oggetto.

I secondo lu

Ma sento, dice, opporsi per atterrar questo discorso, che pur anche gli oggetti non risplendenti, quanto più son vicini, tanto maggiore accrescimento ricevono dal Telescopio. Tutto ciò, replica, è verissimo ed è stabilito dalle osservazioni. Per rispondere a questo ragionamento domanda primieramente a questi che gli fanno questa opposizione, se quando vogliono vedere un oggetto posto alla distanza, per esempio, di dieci braccia ritengono nell'occhiale la medesima lunghezza di Tubo, e in conseguenza la medesima distanza tra vetro, e vetro, che quando il

medesimo è in lontananza di cento.
Cortamente, egli soggiunge, diranno che
allungano della canna in proporzione
della distanza degli oggetti, ed egli allora
gli avverte, che questo non è riguardare
con l'istesso strumento ma con di-
versi, e che la cagione del maggiore, e
minore ingrandimento dei Telescopi
dipende dal diversione da maggiore o
minore, come si fa appunto scorciando,
ed allungando il tubo del canocchiale.
Conclude dunque per verissimo gli oggetti
fatti venir dal Telescopio con la medesima
proporzione ingranditi.

(Pag 34)

Quindi prende ad esaminare una falsa
opinione di alcuni Filosofi, i quali
credevano che i corpi luminosi accen-
dessero, e rendessero splendida l'aria
circonvicina. Primieramente, dice egli,
l'aria non si accende, ne si fa splendida,
dipoi l'irraggiamento non è intorno
all'oggetto luminoso, ma è vicino a noi,
e se non è dentro all'occhio nostro è nella
sua superficie, forse cagionato dal lume
principale dell'oggetto ristretto in quell'
umidità, che continuamente è sopra
la pupilla dell'occhio, giacche si osserva
che agli occhi più umidi, e lacrimosi mag-
giore è tale irradiamento. Di più dice egli
per maggior prova, che se riguarderemo
i raggi di un lume, e andaremo inclinan-
do la testa, e gli occhi verso, la destra, e

sinistra spalla vedremo fare lo stesso a raggi non già alla fiammella della candela, la quale resta immobile.

(Pag 93) — Ciò stabilito egli non vede che altro si possa nella cometa inferire del suo poco ingrandimento col telescopio, se nonche ella è fra i Corpi luminosi, delle quali è proprietà di apparire all'occhio libero irradiate, e maggiori.

Prosegue indi il suo discorso intorno al moto delle comete, esaminando principalmente i fondamenti di Tycone Brae, e di altri Filosofi su questo proposito, i quali quì per brevità non riporterò avendo più della piacevolezza Poetica, che della fermezza, e severità Filosofica.

(Pag 30) Dopo avere esaminate le opinioni, e congetture di questi Filosofi egli, che volendo discorrere più probabilmente sopra il moto della cometa, gli sembra che si possa più ragionevolmente venire in pensiero, che il movimento di lei sia un continuo allontanamento da noi fatto per linea retta, poichè avverte — dover osservato più volte nelle comete che in quanto alla sua visibil grandezza, diminuendo sino alla total perdita, e la velocità sua apparentemente ritardandosi.

Per spiegare poi egli la maniera, con cui si possono formare le comete, e nell'istesso tempo il suo moto, non pare che si possa opporre veruna difficoltà nel credere che la materia,

di cui si forma la Cometa sia un ammasso di vapori, e di esalazioni, che formandosi il Cono dell'ombra Terrestre vengano ad esser ferite dai raggi Solari, e ci rappresentino la Cometa. Avendo di più detto egli, un esempio nell'Aurora Boreale, la quale si forma nell'istesso modo, e ci mostra uno splendore eguale a quello della Cometa. Ed essendosi di più nel giorno avanti il comparire dell'ultima Cometa dei lunghi la parte Orientale ripiena assai più del solito di vapori luminosi e risplendenti come le Comete. Dice poi inoltre, che con un solo, e semplice movimento viene a rimuoversi ogni dubbio. Poiche non ci dobbiamo immaginare altro che un semplicissimo, ed equabil moto per linea retta dalla superficie della Terra, e ciò accorda detto egli molto bene con gli accidenti, che si vedono in essa. Giacche ci sembra sempre il suo moto più tardo, e ciò è mediante il discostamento, che fa sollevandosi dalla superficie Terrestre, per questo motivo ancora ci mostrerà diminuzione nella grandezza visibile dell'oggetto.

(Pag 45)

Passa in oltre a far considerazione sopra la curvità della chioma, o barba della Cometa, ed esaminando quanto scrive sopra ciò Tycone lo trova al sicuro nulla concludente, ed insussistente, e tenta in seguito se può trovare riguardo a ciò niente di probabile ragione alcuna

Pag(47)

Giunò

~~S'adeso prende~~

~~Dice adunque~~ Spero a sufficiente manifesto e come-
nemente ricevuto ^che l'ambiente, ^il quale circonda la
Terra, aver non aria semplice, e pura, ^ma fino
ad una certa altezza mescolata con fumi, e vapo-
ri grossi, dai quali viene resa più densa, che
il rimanente dell'Etere superiore, il quale
più limpido, e trasparente per immensi spazi
si stende. Un oggetto ~~visto~~ adunque, dic'egli
che si trovi in tal regione vaporosa, dovendo
nel venire all'occhio nostro ~~attraversare~~ passa-
re per un mezzo secondo di fatto denso, è forza che
nella superficie di quello talvolta si rifranga
e si rappresenti di figura alterata.

Sciolto questo punto viene finalmente a ter-
minare il suo discorso, e confutare l'opinione
di Tycone, il quale credeva la cometa esser
refrazione del lume di Venere, e che volesse,
Si dice
dic'egli, sostenere tutto ciò bisogna che provi
esser vane, e fallaci le congetture, ed osserva-
zioni di tutti gli altri autori, che l'hanno
riconosciuta dal Sole. La ragione, soggiunge,
è assai manifesta, poichè se alcune nasces-
sero dalla refrazione del Sole, ed alcune da
quella di Venere, le Solari dovrebbero esser
più splendide delle Veneree, ma non veden-
dosi differenza alcuna fra cometa, e come-
ta ~~crede~~ pensa che le comete sieno formate dalla
refrazione de' raggi Solari alla di cui
formazione ~~non~~ concorrino quei di Venere, e d'
ogni altra stella di gran lunga impo-
tente a produrre simili fenomeni.

Cap. IX.

Breve ~~Trattato~~ Compendio di quanto si contiene nella Libra Astronomica, nella quale sono esaminate da Lotario Sarsi Sigensano ~~Peripatetico~~ Filosofo le opinioni di Galileo Galilei sulle Comete, espresse da Mario Guiducci nell'Accademia Fiorentina.

Nel principio del suo discorso il Sarsi (a) narra, che essendosi veduto il Cielo risplendere di tre non consueti splendori, il volgo avidissimo di sapere le cagioni delle cose, richiese per ciò a quelli, a quali specialmente apparteneva la contemplazione del Mondo, che dichiarassero tali arcani. Ricorrendo pertanto alle Accademie de' Filosofi, e degli Astronomi, ciascuno che ad ogni altra avea rivolti gli occhi all'Accademia Gregoriana, la quale fornitissima di soggetti prodi e valenti, e però più famosa delle altre, sodisfece a suoi dubbi. Dopo questa sua esposizione passa a lamentarsi col Galileo, a cui erano dispiaciuti, e non avea niente approvati i discorsi fatti da Lui, e dal suo Maestro in torno alla congettura sulle Comete; soggiunge però esserli stato in luogo di consolazione il veder l'istesso Aristotele, Ticone ed altri esser con simile disprezzo trattati. Segue appresso a dire che pensa di far cosa grata a tutti con le opposizioni, che farà in seguito al Galileo, astenendosi però sempre, dice egli, da quelle parole, che danno piuttosto indizio di animo inasprito, che di scienza, e con esporre quelle cose, che egli avea intese dal Padre Grassi suo Maestro intorno all'ultime scoperte del Galileo.

(a) Libro del Sarsi, cioè di Orazio, hà il seguente titolo Libra Astronomica, ac Philosophica, quam Galilaei Galilaei quondam Academici Lynceorum, & Mario Guiducci in Florentina Academia exposita, atque in Lucem nuper edita examinantur a Lotario Sarsio Sigensano Perusiae Typis Egidij Ridolfi 1619. in 4. pag. 3.

(Pag. 4)

Ne qui, scrive riferisce il Sarsi, di Maraviglia Mario che io non prenda a disputare con lui, poiche: il Galileo in lettere private, scritte a Roma, troppo manifestamente si dichiara autore del discorso recitato da lui nell'Accademia Fior.na

3 Primieramente, dic'egli, che non sa con qual ragione il Galileo di lamentasse, e si dichiarasse offeso del discorso fatto dal Padre Grassi, il quale si opponeva a coloro, i quali facevano poca stima dell'argomento preso del poco ricrescimento della Cometa, e per dimostrarli la stima, che aveva per lui il Padre Grassi li rammenta le onorevolezze fattegli da esporre ne pubblici, e privati discorsi tanto sopra i suoi scoprimenti Celesti, che sopra li pensieri dei galleggianti. Non vede però, soggiunge, con qual diritto il Galileo attribuisca a mancamento al Padre Grassi suo maestro l'aver giurato fedeltà ai detti di Tichone, essendo ciò, dic'egli, del tutto falso, non trovandosi ne' suoi scritti in che egli abbia seguito Tichone, fuorche' le dimostrazioni per ritrovare il luogo della Cometa.

Pag. (6)

Dovea forse, dic'egli, seguir Tolomeo, la di cui dottrina dalle nuove osservazioni in Marte è scoperta per falsa, ma forse il Copernico, dalle opinioni del quale si deve rivocare ogn'uno, mercè dell'Ipotesi ultimamente dannata?

Soggiunge

3 In vano, il Sarsi dice, il Galileo con Seneca desidera la vera costituzione dell'Universo, e deplora con rammarichi, e Lacrime la miser-

ria, e calamità di questo secolo, ed in vano
egli si lamenta, non avendo modo, ne facol-
tà di tor via tali miserie.
Venghiamo adesso, dice d'Arsi, al proposito
con tre argomenti specialmente apprese
dal suo Maestro ad indagare il luogo delle
comete. Primieramente per mezzo delle
osservazioni della Parallasse, secondariamen-
te per mezzo del suo moto, finalmente da
ciò che si osserva col canocchiale; A tutto ciò,
dice egli, si oppone il Galileo affermando
non valer niente l'argomento preso dalla
Parallasse, se prima non si dimostra che le
comete sieno oggetti reali.
Qui volendo dimostrare il dubbio promosso
dal Galileo vano, e superfluo dice, che niuno
Autore antico, o moderno, degno d'essere avuto
in considerazione, avea mai stimato le
comete essere una semplice apparenza, e
che perciò ancora il suo Maestro niun mestier
facea di rimuoverle dai veri simulacri;
E tanto più, dice egli, il dubbio del Galileo era
vano, ed inconcludente, essendo ella un'opini-
one venuta da Cardano, e Telesio, e disprezza-
ta dal suo maestro, essendo fantasia di
Filosofi deboli, e di niun seguito. In quanto
alla chioma, o barba della Cometa, crede d'
Arsi che possa essere un'illusione della
nostra vista, o un apparenza, e che ancora
l'abbiano così stimata i Pittagorici, ma non
già il Capo della Cometa, il quale stima
esser necessariamente cosa reale, e dice egli

e sostiene essere pronto a
che dimostrare quanto di gran lunga diffe-
riscano le Comete dall'Iride, dall'Alone, e da
altri simulacri di tal sorta, nel loro moto, e
nella lor qualità. 6

(Pag. 40)

Nega poi secondi
Egli oppone primieramente, e dice
il Sarsi il Galileo, ragionare che l'accre-
scimento delle stelle riguardate
col tubo sia insensibile o nullo,
mentre ogni osservatore che
mentre riguardando le stelle

Egli supponendo primieramente dicendo esser
vero ciò che accade
Galileo di quello che l'accrescimento
delle stelle riguardate col tubo era insensi-
bile, e nullo, mentre il Galileo supponendo dice
che rendendosi molte stelle del tutto invisibili
ai quali voglia vista, visibilissime col tele-
scopio, onde deve tale accrescimento chiamarsi
piuttosto infinito, che nullo.

Primieramente per abbatter tutto ciò dice
il Sarsi, che quello di un oggetto che d'in-
visibile si fa visibile, non si può chiamare
accrescimento, perchè suppone prima
qualche quantità, e l'accrescersi dic'egli,
non è altro che di minore farsi maggiore,
onde deve piuttosto, dic'egli, chiamare tran-
sito dall'essere al non essere, che accresimen
to.

(Pag. 15)

Viene quindi al terzo argomento, e dice
che non sa perchè disamenti del suo
maestro, il quale dal tubo, è vero dic'egli, di
poco intelligente giudizio che disprezzavano
quelli, che disprezzavano l'argomento
preso del poco ingrandimento della tenbe,
ma non ebbe intenzione di offendere
il Galileo, e pentendosi messo a sostenere
questa opinione, credendolo di conservare
ed accrescere sua reputazione, e di spregio

del Telescopio, contro alle calun-
nie di quelle che lo predicavano fraudo-
lento, ed ingannatore della vista,
cercando di spogliarlo de' suoi ammira-
bili pregi.

(Pag 10)

Dice inoltre, non esservi cosa più vera,
che gli oggetti veduti col Telescopio
vanno riscrescendo più grande in apparenza,
e vanno meno grandi con più lontani.
Volendo in seguito il Sarsi persua-
dere il Galileo, che le stelle fisse non
ricevono sensibile accrescimento dal
Telescopio, comincia dagli oggetti, che
sono in camera, e domanda, se per ve-
derli col Telescopio li bisogna allungarlo
assai, o poco. Passa quindi agli oggetti fuori
della finestra in gran lontananza, ed
avverte, che per vedere questi bisogna scor-
ciare assai lo stramento, ed a tutto ciò
non si oppone il Sarsi il Galileo, e
ciò deriva, come esso scrive, dalla natura
dello stramento, che in vedere gli oggetti
vicini richiede assai maggior lunghez-
za di canna, che in più lontani.
Conclude finalmente che gli oggetti
vicini accrescono più, e i molto lontani
meno, cioè che le stelle fisse, che sono oggetti
lontanissimi, ricrescono meno. La vicinan-
za dell'oggetto è causa, che egli di allun
gare il Telescopio, ma tale allungamen
to è causa di ricrescimento maggiore,
adunque la vicinanza dell'oggetto è

causa del riverberamento maggiore; Ma
Sembe, nota dice il Sarsi, rispondersi dal Galileo,
che allungando, e scorciando nelle osserva-
zioni il Telescopio, non è servirsi del
medesimo strumento, e porta il seguen-
te esempio; se alcuno, soggiungo, discorre
con un amico, parlerà adagio in maniera
da esser sentito da vicino, quindi veden-
done un altro in gran lontananza
griderà ad alta voce, si servirà forse
dic'egli di altra gola, e di altra bocca?
Afferma in seguito il Sarsi due punti
principali, l'uno è che gli oggetti fino
alla Luna riverberano assai fiacco, e le
Stelle fisse non poco meno, ma insensibil-
mente vedute con l'istesso strumento.
L'altro che la diversità di tali riverbe-
membri dipende dalla diversità delle
lontananze d'essi oggetti, e che a quella
proporzionata membra risponda:
Si apparecchia in seguito a provare
che il luogo della Cometa è fra la
Luna ed il Sole, avverte dunque, per
provar tutto ciò, avere dal che
ha osservato le Stelle fisse, come quelle
che risplendono di poca luce, irraggiarsi
molto di quel fulgore non reale, ma solo
apparente, ma i pianeti, come privi
di luce propria non far così, e massime
la Luna, Giove, e Saturno, con massimo mostrarsi
quasi nudi di splendore; ma Venere
Mercurio, e Marte, benchè ancor essi privi di luce

pur vi è il libro del Galileo appresso

proprio, irraggiarsi nonde meno a pari per
la vicinanza del Sole: Soggiunge di più
egli, ed il suo Maestro
la cometa averà con altri Autori ripu-
tata la cometa
tata con Pianeta, e che però di lei si possa
filosofare come degli altri Pianeti, ed
essendo che la cometa riceveva poco più
di Mercurio, ed a pari meno della Luna,
molto ragionevolmente si poteva conchiu-
dere esser lei non molto più lontana dal
Sole, che Mercurio, ma a pari più vicina a
quello, che la Luna. In altra oppugna-
zione, che fa al Galileo è la seguen-
te, che la Cometa, dice egli, sia senza altro
10.
con simulacro vano, ed una semplice
apparenza, non è mai risolutamente
stato affermato, da nessuno
e che di suo moto sia retto
10 e per
è falso, perchè chi avesse, dice egli, per una
sola volta rimirata la cometa, di nessun'
11.
altro argomento li sarebbe stato di mestieri
per conoscer la natura di cotal Lume, il
quale per agonato cogli altri Lumi verisi-
mi per troppo mostrava de' esser vero e
fosse
non finto. Riguardo poi al suo moto, dice
che
egli, è tanto impossibile, che dalle chine
vapori per linea retta verso il Cielo, men-
tre impetuoso aquilone quelli di traverso
spingere l'arria, e ciò che per entro lei
di ribrova, e tale appunto di sudore egli
sentire per molti giorni appresso l'ap-
parir della Cometa. Ma concediamo pure
aggiunge
pure, dice egli, che quando pur non fosse
condesso ai vapori, o ad altra materia
atta a formar la cometa, il sollevarsi
da Terra, ed ascendere in parti altissime,
dove direttamente potesse ricevere

egli osserva

21

i raggi solari, e riflettersi a noi, non sa
dipoi
difficile in qual maniera venendo illu=
minata tutta, da una sola particella ven=
ga poi a noi fatta la riflessione, e non
faccia come quei vapori, che ci rappresen
tano quelle intempestive aurore Bore=
ali, i quali siccome tutti l'illuminano,
tutti ancora luminosi ci si dimostrano,
Se la Cometa adunque non si forma in
altra maniera, che di vapori, e non
raccolti in figura sferica, come dice
Domanda
il Sig.re Mario, per qual cagione da un
solo globetto piccolo, e non dal resto benchè
egualmente illuminato, ci venga fatta la
riflessione? 21
Seguita il Sarsi, e domanda al Galileo
con qual ragione dica la materia della
Cometa esser la medesima delle macchie
solari; combinandosi, che nel mese, nel quale
apparve essa la Cometa non si videro nel
Sole verune macchie. Mette in seguito
una gran ripugnanza nel poter essere,
che una materia sottile vadasi attaccan
do verso il corpo solare, e che quivi giunta
sia poi portata in giro; per comprovare
tutto ciò fatta alle dimostrazioni Ottiche
Pag: 209, e 29, con le quali conchiude, che
la Cometa non sia del genere dei simulacri
apparenti, essendo che se pure apparenti
come l'Iride, l'Alone &c. vanno sempre
a seconda del moto del Sole, ma nella
Cometa accade tutto il contrario. E fatto
ancora scrivere il Sarsi quello che dice il
Galileo, il quale afferma che i simulacri

prodotti dal Sole ritengono la medesima Parallasse, prova in seguito con l'autorità di Ticone, e con quella del suo Maestro, che la Parallasse osservata nelle Comete sia maggiore di quella del Sole.

Prosegue [illegible], ed asserma esser falso ciò che scrive il Sig.re Mario, che il moto perpendicolare alla Terra dovesse condurre finalmente la Cometa al punto verticale, e per abbattere tutto ciò li porta una geometrica dimostrazione Pag: 35/13

Osserva in seguito nessuno pone in dubbio il moto della Terra, quale dal Copernico fu assegnato, si potrebbero [illegible] e sostenere questo moto per linea retta a quella declinazione dal Verticale. E per confermare il suo detto riporta alcune varie mutazioni fatte nelle Comete, e descritte da altri Autori. Dice poi il tutto esser falso, e non concludente la ragione che riporta il Galileo della Chioma della Cometa, che talora ci apparisce piegarsi in arco, non avendo, dic'egli, riportato niente di nuovo essendo il tutto per l'avanti stato scritto da Giov: Keplero.

Passa quindi all'ultima proposizione, e dice non potersi abbastanza stupire che il Galileo avendo qualche nome di avveduto osservatore ed applicato assai all'esperienze, si sia ridotto ad asserir costantemente quelle cose, che si propone agevolissimamente confutare con esperimenti manifesti

Compendio del saggiatore del Sig. Galileo Galilei scritto da esso in difesa delle opposizioni fattegli nella Libra Astronomica da Lottario Sarsi.

Sgnora il Galileo non si prendere il motivo perche' ella potesse che delle di Lei Opere contro medesimo. (a) Non gli era parsa che [illegible] di travagliarsi l'altrui fatiche; Perche non [illegible] il Galileo Fiorentino Guiducci discorrere sulla accademia e pubblicare il suo discorso delle comete sorge che Lottario Sarsi venisse a volgersi contro di lui, e tenta rispetto di tal Gentiluomo [illegible] autore di quel discorso, il quale [illegible] che l'honore [illegible] Perla qual cosa trovandosi il Galileo gia stanco venne a rompere la sua stabilita risolutione di non mai [illegible] i suoi scritti, sperando di poter [illegible] a gli altri [illegible]

del continuo de vesuvio

(a) Il Saggiatore del Sig. Galileo Galilei. Roma, gli Mascardi. 1623. in 4.

il Mastino che dorme.

(Pag 11) Dunque viene in primo luogo da esaminare l'Proemio la fine del proemio dal discorso del Sarsi, dove afferma che Simbad. Mario circa Galileo abbiano acremente tassata la disputa del suo Maestro, al che il Galileo risponde che il suo detto è falso, poiche nemmeno egli abbia cercato nella scrittura il luogo dove ciò è scritto non si sia potuto ritrovare.

(Pag 12) Dove poi il Sarsi segue a dire ch'esso stato in luogo di consolazione il vedersi l'istesso Aristotele sbeffato, dalla detta il Galileo mentovata come il Sarsi aggrava non poco la rimbarazzo del Padre Grassi suo Maestro, il quale fece il proemio ad opposizioni Espositione di tutto fole intorno alle comete.

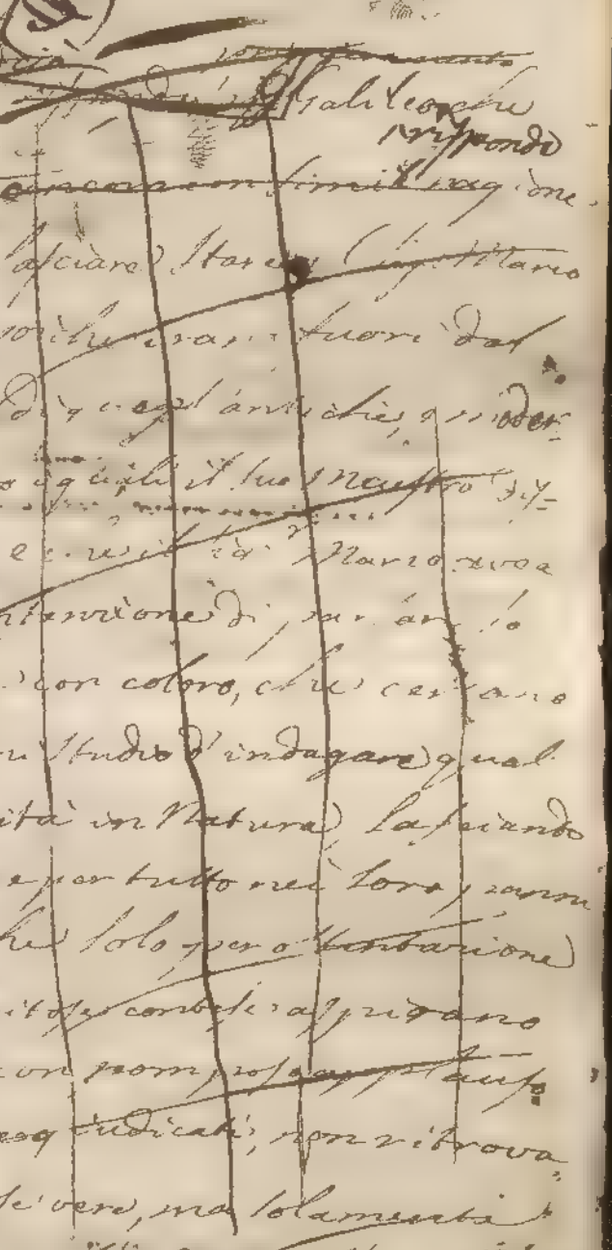
(Pag 15) — Nel Restante del proemio della libra Astronomica nota ancora il Galileo come il Autore crede di rendersi grato al publico prattica di fare cosa grata a tutti con l'ogni scrivere che andará facendo astenendosi per hora tempo comodo da quelle grandi

che danno piuttosto indizio di animo
inasprito, che di scienza, ~~ed esposto~~
~~rendo~~ quelche ~~egli~~ aveva appreso
dal Padre Grassi suo maestro
intorno alle ultime scoperte
di Giove del Galileo. Nota ora ~~quale~~
Galileo la confessione, che fà il
farsi di essere internamente ina-
sprito, perchè quando, ~~dicevagli~~
non fosse stato, ~~il dirsi~~ il dire di
volersi da ciò astenere sarebbe
stato superfluo, perchè dove
non vi è Abito, o disposizione
l'astinenza non ha Luogo.
In ~~Cal~~ Seguito poi ~~il dal farsi dire~~
che non ~~Lal~~ sapeva comprendere
dichiarasse offeso dal discorso del
Padre Grassi, ~~il quale~~ mentre si oppo-
neva a coloro, che facevano
poca stima dell'argomento
preso ~~dal poco~~ dallo scarso ingrandimento
delle Lenti, ~~sopra~~ al che ~~dichia~~
~~ricolari verità~~, il Galileo rispon-
~~de~~ replicò, che ciò non gli recava
~~portò~~ ~~rincre~~
di disgusto, ~~dicendo~~ che sarebbe
~~fosse accaduto~~ avvenuto, se la sua

opinione fosse stata falsa, e
pertale dimostrata, scoperta, e pubblicata.
Dove poi il dr. sua avversario si
applica a seguire il suo stile, che non vede con qual dé-
vitto egli attribuisca a mancamento al Padre Grassi di Favor se-
guitato Ticone, domandandogli
se doveva seguire piuttosto Co-
pernico, o Tolomeo. Replica
il Galileo a quanto scrive per ciò del tutto
falso, non leggendosi nella
scrittura del Sig.r Mario che venga attri-
buito a mancanza al P. Grassi
di Favor seguitato Ticone, Sicché
quanto scrive il Sarsi, dicevagli,
è molto fuor di proposito,
e molto più fuori del caso d'
allegare introducendo da esso Tolomeo e
Copernico, de' quali non si
trova mai che scrivessero pa-
role attenenti a distanze, gran-
dezze, e movimenti di Comete
Venghiamo adesso

67ª

Vn passiamo adesso al luogo dove il Sarsi scrive che con tre argomenti aveva appreso dal suo maestro il modo d'indagare il luogo della cometa



cioè per mezzo della parallasse osservazioni della Stella ... e finalmente da ciò che l'osserva il Galileo, il che tutto negli vien negato dal Galileo, affermando non veder niente sopra l'argomento preso dalla parallasse, e la prima non li dimostra che le cose contenute in essi oggetti reali, a tutto ciò risponde il Galileo Per cagione di che il Galileo dimostra ... ora più non sa il Galileo quel che pretenda ... ne in qual cosa consista ... impegnare il sig. Mario per li due ... no l'istesse cose, avvenga che la ragione della parallasse non vale nelle apparenze ma negli oggetti reali ... Dopo il Sarsi dice che il dubbio del Galileo è lungo poiché è fantasia di filosofo [illegible] e perciò disprezzato e confutato dal suo maestro [illegible] quale lo ... confutò

Vn passiamo adesso al luogo dove il Sarsi scrive che con tre argomenti aveva appreso dal suo maestro il modo d'indagare il luogo della cometa

Galileo rispondo di tutto ciò non potrà lasciare stare che il Sig.r Mario non si sia ingannato, e che non sia uscito fuori del numero delle cose vere, quando egli non si contenta, e vuole ad ogni modo ingannarsi, e ingannare altri, ma lamentarsi con coloro, che con ogni studio d'indagare qual che verità in Natura, lasciando per tutto e per tutto nei loro scritti quegli che solo per ostentazione, e per mostrare di esser con prompta [illegible] non si trovano, ma solamente [illegible] Sarsi contro il Galileo, e con mente alterata cerca di trovare il difetto o l'errore di ingegno [illegible] e nelle [illegible] e nel Galileo [illegible] e che altrove [illegible] qualche particolari opinioni [illegible] Vecchia del Cardano di Galileo [illegible] del suo maestro

Aquila Imperiale

come fantasia di Filosofo debole
ed imbarato che egli
è di Politico di Simula
non vede con quanta poca prudenza
dissimula denuda di tutta
la reputazione per recognizione
un piccolo [illegible] dal suo Maestro
Ma vediamo più avanti dove il
Sarsi dice che in quanto alla chioma
o barba della cometa crede
il Galileo disse che avrebbe voluta
vera) distinta, e specificata descri-
zione fra quello che intende il
Sarsi per rete, e quello che egli chiama
apparente. Perche se egli leggesse
chiama il capo reale per esser di
una sostanza rara [illegible]
fuor della sua sfera, e la chiama
[illegible] è certo che ancora
la chiamerà reale: per che altri
si possa dire quei vapori nei quali
fa la riflessione della nostra
vista al Sole, si toglierebbe parimente
la chioma, e così tanto la chio-
ma quanto il capo non sono altro,
che riflessioni di raggi in una mate-
ria qualunque ella sia, e che in quanto
alle riflessioni sono pure apparen-
ze ed in quanto alla materia sono cose
reali.

del suo [illegible] dove il Sarsi dice

Passi [illegible] che

ove il Sarsi dice che egli nega

accrescimento [illegible]

(p. 34)

che possa essere
che [illegible] illusione della vista ma
non già della chioma della cometa
il capo della cometa il quale egli
stima esser reale

[illegible] riguardato col telescopio
[illegible] fosse insensibile e nullo, perche
egli osservava che rendendosi molto
stella del tutto invisibile a qual
si voglia vista, visibilissime col
Telescopio. Dovea dunque così
dicendo, chiamare piuttosto insen-
sato che nullo

Di un oggetto che di invisibile si fa visibile non si suppone più chiamare accrescimento perchè suppone qualche quantità.
(Vag: 1165)

a tutto questo replico

Il Sig.r Mario nel Sig.r Mario ne dice avrà detto che l'accrescimento delle stelle era insensibile si farà visibile e così detto ma, ma perchè avrà detto a questo essere esse nulle, avvertì il Sig.r Mario di non verificarsi, dicendo che le più piccole stelle erano visibili avvertendo apparivano che grandissimo accrescimento si doveva chiamare insensibile a nulle, chi è così semplice dirà il Galileo che chiamerà dopo il quadagno di mille lo per cento di capo d'anno grande, sopra il mille, intento che nulla si possa chiamare più tosto

Ma ritornando alla mia prima ove dice il Sarsi, che quello a questo veramente il Galileo non la che risponda altro replicare per iscusa del Sig.r Mario se non che andò come li dice alla buona, e credendo che la facoltà del telescopio, colla quale ci ci rappresentano quelli oggetti à noi molto lontani e così non si congiungano fossero medesima che vicina colla quale anco avrebbe avanti di rappresenta maggiormente

(Pag: 61)

e intendo che questa commune
mente le chiamano un'accen=
dimento della specie, e dell'oggetto
visibile, si lasciò trasportare a
chiamare quella ancora nell
istesso modo

Passiamo adesso all'altra questione

Il Galileo espone che nel
trattato del Flusso Maretto non vi è
neppur ombra di questo quesito
e che se mai ha conosciuto
di aver cagione di dolersene
sarebbe il padre Grassi, il quale
non avesse intorno dei [illegible]
mi, e del sole l'ardore [illegible]
sopra, pregiò a non trattenersi
d'argomento preso dal moto in
grande [illegible] dell'universo, la
cui credenza, ma [illegible] che
che [illegible] stato di una [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

Prosegue poi il Sarpi, volendo persuadere
al Galileo che le Stelle fisse non
ricevono sensibile accrescimento
dal Telescopio, dicendo che, vede-
re gli oggetti che sono in Came-
ra, bisogna allungarlo assai, poi-
mo in gran lontananza poi
scorciarlo, ciò derivando, dice egli,
dalla natura dello Strumento, che
a vedere gli oggetti vicini
richiede assai maggior lunghez-
za di Canna, che gli più
Lontani.

Questo ragionamento non pare
al Galileo, che sodisfaccia al
bisogno del suo Antagonista,
domandò, se riponeva la
Luna nella Classe degli oggetti
vicini, oppure in quella dei
Lontani. Se la poneva fra i
vicini, dovea assai secondo
la sua ipotesi poco ingran-
dirsi, ichè è contrario all'
opinione del suo maestro
in cui confidava, il
quale scrisse, che ella in

effetto ricerceva, ed alli inconstro grochissimo la Cometa.
Ma se poi egli la mette fra
gli oggetti vicini, che sono quelli, che
secondo Lui riverberano assai,
egli risponde replicava che ei non doveva
dar principio a restringere i termini (degli oggetti profondi) dell'oscurità vicina entro
le mura di una Camera.
Il dire poi soggiunge il Galileo è

foglio (1)

poiche domanda egli come avvenga
che le canne dell'organo non suonan
tutte all'unisono ma alcune rendano
tono più grave altre meno, [illegible]
non è forse il luogo di dire, perche esse
di materie diverse, ma perche suonano
diverse note, perche sono di diversa
grandezza

(Pag 77)

Così [illegible] altrimenti
perche il maggiore o minore
risentimento non consiste nella
natura del Telescopio, ma nella
figura, cioche il più lungo e mos-
tra maggiore, quando ritenendo
la stessa materia si mutera
l'intervallo tra vetro, [illegible]
a costituire trasmetti diversi,
che già più oggetti condensano
lontananze che si trovano vi-
cine ma più è che mi
rendo il Telescopio e tutti
gli mezzi ine, vedo
procedere dimostrare
conclusivamente
tutto il contrario. Gli oggetti
[illegible] che ricercano di
esser riguardati col medesimo
strumento, richiedono dagli
il medesimo risentimento, ma
tutti gli oggetti da eguale
distanza lo richiedono fino alla
lontananza di mille e mille
miglia, richiedono di esser riguardati
col medesimo strumento

Venendosi in tal guisa

Pag: 1[illegible]

(Pag 84)

Fra la luna ed il Sole

dunque tutti questi ricevono
il medesimo ricompimento
ma passano addosso il luogo che
hanno il Galileo ove il
tutto [illegible] dagli astronomi à ma-
nifestare gli il luogo della cometa
non si fa mai il Galileo dove
si trova il luogo che egli abbia
scritto circa il suo numero dicono che
Giove e Saturno Mercurio
si vedono, ma che Marte Venere
e Mercurio si coronino grandemente
di raggi, padroneggiando tutto il
resto perche la luna solamente
ha seguito dal resto di
tutte le stelle hanno fisse quan-
to i pianeti, e pondera se non
credi che non sia per fare che la
cometa habbia quasi l'istesso
luogo che il Sarsi dice il suo
maestro ed altri autori.
Habbino pertanto giudicato
un buono luogo però non la
quarta parte perfettamente si
possa dare paragonato l'un
raggiamento, ed il ricompun-
to della cometa con quel
di Mercurio il quale rarissime volte di occasione
di osservato, ne si può
vedere trovandosi sempre assai
vicino al Sole.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

(il quale dice)
Credo che giamai
stabo risolutamente fermato
da nessuno e che giamai
si dovrà credere, che la cometa
sia una semplice apparenza

Passando adesso all'altra obbiettione
che fa il Sarsi a Galileo che
la cometa dica esser
stata da lui (cioè il Sig.r Mario Guiducci)
Galileo abbia mai fermato il suo
pensiero, e che sia
stato costretto a dire
niente tutto, i pianeti e le stelle fisse,
alla superficie terrestre, ma
solo stiamo noi in considera-
zione, come questi più
lungi discostano, e più si con-
formi all'apparenza loro
facendo alle medesime
volta la cometa,
Stando il Galileo, che fa
da alcune altre considerazioni
all'opinioni del Sarsi,
il quale vorrebbe che una volta
fusse ritornata a comparire la cometa
conchiudendo che a chi
avesse veduta una volta
conchiude il Galileo il Sarsi
confidarsi nel suo
ritorno, che stima impossibile
le stelle vagando che
la semplice apparenza
determinando alle stelle, si
può dire il Sarsi concedere
che le stelle vadino
vagando, e non
si muovino).

(Sarsi)
quattro quando alla differenza
dei tubulieri e delle
apparenze

Pag: 5

Pagoli) non dice il Sagg.° che vapori fumi da [illegible] bore dalla borra nobile sopra la luna e che [illegible] vi sono terre [illegible] siano per essi dal raggio solare e parbo riscaldate come [illegible] afferma il Sig.r Mario ma [illegible] che non [illegible] ciò prottesi [illegible] e con [illegible] non risolutiva ma probabile ta attribuì il motivetto [illegible] ad una [illegible] ma natura [illegible] [illegible] [illegible]

(Pag. 91)

Dovrà il Sole muovere diversamente
perché in ugual modo vedendo illu-
minata tutta, da una sola sua par-
te nulla varia per noi tutto lo
stesso, e non faccia come
quei vapori, che ci circondano
, Lunari, Solari, i quali ci sono
di ogni tutti illuminati
ma ci si rappresentano lumi-
nosi;

Non dovevano aver difficoltà
il Galileo di porsi nel concedere
che da un luogo particolare
diamante si tutta la materia
illuminata dalla corretta, e vi-
sibile a tutti. Come
del Sole alcuni stati o in parti
colari, benché tutti ben egual-
mente illuminati, avendone noi
prima cognizione in favore
non ci è dubbio che il Sole
che di qualche voglia giacché pa-
re a tutto ad un Sole tutta la sua
superficie e quello illuminato
il simile e di qualsivoglia stagio
ne, nulla si muove a l'occhio
di un particolare non ci fa va-
riazione di nulla si muove
da un luogo di esso ben certo
il quale si va mutando alla vista
nazione dell'occhio del riguar-

(Pag. 91)

di Sagredo come noto

Dante, come segue appunto nell'
dove, e nei passi, i quali altre-
ve mostro dell'occhio ovvero muta-
bile etc. Domanda poi al Sarsi
onde altra: e il contrario che la
materia che forma talvolta
e talvora totale li vede
illuminata tutta. Non, mol
(forse) seguendo il Galileo
quello specificato: cioè, che la macchia sia in
simile all'ambiente, o tra trasparen-
te come li vede talora il
la superficie del mare, non
si distingue dall'aria, e per
li vede l'immagine riflessa
del Sole, e così posto ancora
che sopra un bottil vetro in
qualche lontananza si potrà
mirare qualche piccola, tola
particella ancor ella, fatta
pallidissima di qualche lume
rimanendo il resto invisibile
per la sua trasparenza.

Dopo ciò prosegue il Sarsi dicendo: Il
Galileo vi dice che non
ha mai affermato la cometa
e le macchie essere della stessa ma-

A al Galileo con qual ragione dice la materia della cometa esser la medesima delle macchie solari, combinandosi che nel mese nel quale apparve la cometa non si videro macchie veruna nel Sole

teria) ma si fa bene intendere poi
che quando non temesse d'incontrare
opposizioni, nè pagliarde (di quelle
che già fa il darle non si spaventa
volte punto ad affermarle e da po-
terle sostenere): In quanto poi
al Sig.r Galileo
vada ritornando Copernico
e dei seguaci della portata
[illegible], mentre non pendono da
questi [illegible] punto al Sig.r N.
ri rispondendo concedendo ad entrambi
tutte da tutta la sua Lotta, che
il Sole posto nel centro resta
mentre intorno alla sua nave i quali
cangiano il suo moto di retto in circo-
lare; Computa il Galileo e ritrova
[illegible] giro che [illegible] nella rimessa
ruota del Sole per compiersi tutto
quanto già nella sua Opera [illegible]
[illegible] in questo [illegible] hà
Marsopra [illegible] mà [illegible]
che [illegible] mà [illegible]
[illegible] Soggiungono poi a ritrova come
[illegible] il Galileo a [illegible] il Sig.r
[illegible]
che il Sig.r Nardi abbia scritto la
che il moto è ciò [illegible] per [illegible]
per il dì più per [illegible]
dimostrazione geometrica
dimostrazione [illegible]
fondamenti non più profondi
della stola [illegible]

[illegible] prendendo dalla terra [illegible]
[illegible] almeno condurre a combo
punto verticale, [illegible]
[illegible] una dimostrazione geometrica
nella definizione delle Linee parallele

^###^

fedelmente il Galileo ad imitazione
del Copi rispetto al giudizio
da farsi dalla dottrina dalla
sua dottrina dovendo trattar
si numerosi sono portando
le ragioni, e l'esperienze dell'
una e dell'altra, osservando
che a cagione sua hebbero l'esser
non poco favoreggiata dall'
avere egli di nuovo un punto
esaminato, e risposto ad ogni
ragione ed esperienza mostra
dal Copi.

^ essendo falsa la ragione che si porta
il Galileo della Chiara della cometa
che talora si vede spiegarsi

il moto della terra quale supponendo
da Copernico si potrebbe ottenere
il moto della cometa per retta
linea.

Pag (139)

parallelo della cometa
potrebbe addurre una contrarietà
non molto [illegible] o egli stima che anche
per [illegible] ovvero una ragione
già da esso ritrovata ancora dai
Copernicani, e egli dice il Galileo
la stima per la quale pretende
[illegible] che il moto
[illegible] per mancamento di tal notizia
non si possa ad incontrare [illegible]
per una [illegible] cosa
per che sotile o di momento
[illegible] il Galileo cosa
non far giudizio [illegible]
vero di fatto [illegible]
Lotto [illegible] del nostro
Sovrano il Copi ottenga

risponde il Galileo non avere
portato [illegible] ragione veruna
[illegible] che la ragione da
mancamento che ha cagione da
mancamento come di sopra [illegible]
parere di tutti dell'autore [illegible]
il quale il Copi [illegible]
che [illegible] e che ha in
dotto [illegible] per [illegible]
a crescere il volume per la che
aggiunge [illegible] non è obligo cade da
risposta per mantenere in
vita del che non [illegible]

^###^

Inquisizione
&
il Sistema Copernicano
Cap.
messo al publico

Sbozzi
de Capitoli della Storia dell'
Inquisizione

P.IV. Cap. I. da Galileo
coprirsi Accademia Fiorentina

Poesie
Tasso
Ariosto
Commedie

8°v.
38

Il Galileo viene ~~detto~~ ascritto
a diverse Accademie sue
Coeviche compositrici, e
Venezia ~~nell'anno~~ e nella Comica

Capi. L

alquanto da
Ne' tempi, ~~xx~~ non remoti ~~fiorirono~~ . . . .
nella ~~La~~ Città di Firenze ~~si~~ fiorirono, e celebrò
l'Accademia Fiorentina, e detta Crusca.
~~La~~ quest'ultima fu instituita da Cosimo I Gran
Duca di ~~Toscana~~ Accademico
~~e~~ Platonica instituita dal famoso Lo-
renzo de' Medici nella Suburbana sua
Villa di Careggi la quale ~~ebbe in~~ breve
~~ebbe il suo termine~~ fine. Quella degli Alterati
quale ebbe il suo principio nel 1570, ~~e il~~ la
~~che~~ terminò verso la metà del Secolo de-
corse. ~~nella quale~~ trattavasi di materie spet-
tanti alla varia ~~erudizione~~ Letteratura; (c) ~~la~~
altra denominata ~~la Fiorentina che in~~
~~Origine~~ ebbe origine dagli Umidi il di cui fon-
datore fu Giovanni Maggi detto il Bizza-
dino (b), e della quale formossi nel dì ~~x~~ 25 Marzo
~~1585~~ del dì 25 Marzo 1594 l'Accademia
del Gran Duca Cosimo I, Accademia
grande denominata dipoi la Fiorentina
con l'idea di far tradurre nel Toscano l'idioma
Greco, e Latino i libri che trattavano di Scienze
ed altre erudite lingue, e con l'idea
altresì di promovere, e restaurare la
Toscana Eloquenza (c)
Dalla discordia insorte tra i Soci
venne a formarsi un altra Accademia
nazionale che si denominò della Crusca (d), la
quale celebre si rese per la sua critica che
fece al Poema della Gerusalemme liberata
di Torquato Tasso.
Le pugne, e contese Fiorentine delle diverse
Letterarie adunanze ~~fra~~ fra loro stabilirono

(a) Manni Storia della 2da Accademia pag.
(b) Salvini Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina pag. XXIV.
(c) Salvini Fasti Consolari pag. VIII. XXII. XXIII.
~~Oltre~~ Oltre le enunciate adunanze secondo il Quadrio (e) in Firenze furono erette le Accademie degli Oscuri, dei Malfermati, di Lionigiani della Lima del Piano, degli Spensierati della Borra, de Ruggenosi, de' Pietosi dei Risvegliati, e dei Tizzoni, degli immobili, Infocati, Sorgenti, de Lasciati

(d) Novelle del Casa. Pref. pag. XI.
(e) V. Quadrio S. I. della Storia, e della ~~ra~~ ragione di ogni Poesia. Pag. To. VI.

(a) Credasi quanto ho scritto nel mio Specchio me' leggo di Storia Letteraria Fiorentina del Secolo XVII circa all'Accademia del Cimento di Firenze pag. 99 T. IV P. II 1779

(b) Lavvocato Agostino Coltellini era di un assai civile famiglia, Essex non esercitale aveva relazione con una famiglia esistente ora in Toscana, la quale professa di cui componenti o sono figli di esercitori della Poesia o sicuro esercitano questa obbrobriosa professione

(c) Avvanti che fosse formato nel 1560 il corpo dell'Accademia di Firenze, esisteva la congregazione de medesimi fondata nel 1547 che poi regolata la medesima come un Accademia del Disegno V. Baldinucci Vasari V. del Secolo II dal 1340 al 1550, e la Storia MS di Girolamo Ticciati dell'Accademia del Disegno da lui composta nel 1759.

procurarono d'indurre il Gran Duca Ferdinando II. a formare stabilire nella sua abitazione nel 1651 una Filosofica sperimentale adunanza, alla quale nel 1657. dal Cardinale Leopoldo unitamente a quel Sovrano di lui fratello venne a formarsi la tanto celebre Accademia del Cimento, la quale che ebbe la sua sussistenza fino all'anno 1667. in cui quel Principe fu creato Cardinale. (a)

Ne' sembrando bastevole sufficiente il numero di questi dotti adunanze congressi fu voto un Avvocato Lodovico Agostino Abelli ri di origine Bergamasco, il quale formò un Accademia adunanza ove doveva trattarsi ed trovarsi principalmente la varia erudizione e la Poesia (b) a cui forse il nome di Accademia degli Apatisti In seguito nei tempi a noi vicini si ereò l'opera del Cavaliere Giovanni Girolamo De' Rossi nel 1735. una privata Conversazione nella quale si trattava di qualunque materia delle belle arti ed erudizione attenente, e che si denominata la Società Colombaria che la quale tuttavia incognita e quasi moribonda tuttora fino al presente subsiste.

I Professori delle belle arti ad imitazione degli uomini di Lettere, e degli Scienziati si volsero formare onore nel 1560 vivente Michel angelo Buonarroti la celebre Accademia del Disegno (c) a similitudine della quale alcune

furono stabilite

Nella ~~Londra~~ ~~Inghilterra~~ ~~fu tanto da di Lebon~~

~~si restarono per ebber luogo di confide-~~
~~rare gli Eroduti Torrebo~~

Pieri' cade in acconcio di considerare
~~che tutte le cose~~ che quando sorsi certe
delle Accademie nella Città di Firenze
queste hanno pronosticato la futura
decadenza delle Scienze ed ~~arti~~ e delle
arti, le quali furono instituite
~~Eretta~~ Creata l'Accademia Fiorentina con la
mira di promovere la Toscana Elo-
quenza, non insorse nella Città alcuno
oratore che appena giunse alla media
cità.
Instituita la Crusca, e poggiato di scrivere
~~più elegantemente~~ elegantemente nel Patrio Idioma, in breve
da Lombardi da Bolognesi e da Romani
nella purezza dello Stile di gran lunga
venuero Superati i nostri Scrittori
Fondata l'Accademia degli Agiatissi, e
promovare la Poesia, a riserva del Sena-
tore Filicai, ~~ode~~ e del Menzini Firenze
non può enumerare che Spregevoli Poeti.
Dopo che ebbe formata l'Accademia Il
Amenta il Cardinale Leopoldo dei Me-
dici cessarono in Firenze i Filosofi
E finalmente dopo che fu ~~eretta~~ stabilita l'Acca-
demia del Disegno ~~andò in declinazione~~
mancarono gli Eccellenti Pittori Scultori
ed Architetti
Piaccia al Cielo, che un simile effetto
non produca nel Toscano Territorio

l'Accademia dei Georgofili, che
tanto, se è possibile, di miglio-
rare la Toscana Coltivazione
all Accademia Fiorentina grande
Lo Fiorentino gli
nuovi Fiorentini accrebbero ammessero in
nella sua età avanzata tra i suoi colle-
ghi il celebre Galileo, e vergognandosi forse
di non aver dati degli evidenti contras-
segni di Stima verso
allor quando
aveva compiti gli anni cinquantasette e
Fu eletto Console di quella
adunanza nel dì 20. Febbraio 1626. (a)
Ben vero che attese le sue molteplici
occupazioni, non
di questo suo impiego, che nel mese di Maggio
del seguente anno 1627. nella quale carica
tanza recitò un elegante Orazione
la quale al presente è più non esiste (b)
ma avendo le sue indisposizioni convenu-
tolo di far continuo dimora in una
Suburbana Villa del Sig. Segni situata
a bello sguardo (c) presso a Peretola
Cancelliere Alessandro Serretti acciò in quella
Compito l'anno si venne ad eleggere
il nuovo Console nella quale circostanza
ora solito che l'Annuncepore in impiego
facesse un discorso nel consegnare il
ufficio al Successore, al che adempì
il nostro Filosofo leggendo una lettera
da un accademico Senese, con la quale
gli veniva messa in veduta la scusa
che doveva egli addurre per che in tempo di
suo Ufficio gli Accademici erano stati oppressi
con
per rendimento le grazie che dovevano fare
a quel congresso [illegible] compatibile

(a) Salvini Fasti Consolari pag. 393

(b) Nell'anno 1744. [illegible]
restò incendiata l'Abitazione
del Pittore Cecchetti Cancelliere
dell'Accademia Fiorentina, [illegible]
del quale asserivano di legarsi in
libri e Manoscritti delle Fioren-
na Accademia, ed in questa circo-
stanza restarono divorati dalle
fiamme un quantità ben grande
di queste Rispettazioni, ed Atti
fra le quali esisteva la [illegible]
Orazione del Galileo da me veduta
altra

(c) Sbaglio nell'asserire il Canonico
Salvini (Fasti Consolari pag.) ed il
Migliore Soggetto, che il Galileo abitas-
se in questo tempo nella Villa Bonfi-
gli, mentre faceva la sua dimora
in quella de Segni situata in vici-
nanza, come si dimostrerà in [illegible]

della Toscana favella che [illegible]
avanza la preminenza sopra tutti gli altri
Dialetti Italici, ajutata la sopra detta Accademia della Crusca (a) di esporre la
conservatrice, talchè tutti i termini
di frasi e parole che dalla medesima
non erano adottati, venivano esclusi
dalle opere di quelli che si preparavano
di scrivere secondo le regole
del ben parlare, e del gentile Thalco
Fiorentino. Avendo stanto come ad
ognuno è noto scritto il nostro Filosofo
le sue opere nel natio linguaggio con
somma leggiadria, e purgato stile
stimarono opportuno gli Accademici di
non solo non lasciarlo, ma
ancora adesso havere arricchito
il termini il Toscano linguaggio di citare
tutte le [illegible] opere [illegible] di lingua
nel Vocabolario di quella illustre Accademia

Meritamente adunque fu considerato
da ambedue quei letterati congresso
si spesero gran Professore avendo scritti
i suoi trattati con maestrevole piacevole stile
come ancora aver dato saggio di
esser poetessa Serico, ad alberesi
aver dato alla stampa di essere giudi
ce delle altrui composizioni
Poetiche.
Essendo il de lui stile assai elegante, e
ricco, chiaro, e [illegible]

(a) Questa Accademia come è denominata la Reale fiorentina, come pure quella degli Apatisti furono soppresse nell'anno

e contemporaneamente fu abolita la Società Botanica, ed il famoso Giardino dei Semplici ordinato, e posto in Scena dal celebre Botanico Michel. fu dato all'Accademia dei Georgofili.

Il Romano del Secolo XVII

Gloria alle predette Accademie nelle quali fiorirono i Cinici, e derivarono dalla loro Istituzione i Ridenari, fiorì pure in quell'anno celebre la Accademia dell'Incaldito in cui vi era per impresa una face, Emblema dell'Accademico, e il Nome del Faletto, e del Riscaldato. Così formatosi, come più esattamente si poteva in quelle che professavano che [illegible] appartenevano a quel sommo Astronomo.

Salvini Felice Consolare fiorentino

(b) V. La Sfinge Enimmi di Autori Malabaiesi Parte II pag. 10

V. Scrittori Italiani del Secolo XVI. eccellentemente coniugarono [illegible] le Opere loro, e si distinsero nell'arte Oratoria specialmente Monsig.r Giovanni della Casa il Bembo ed altri autori specialmente sull'incominciamento sulla fine del medesimo si distinsero a segno tale che i Letterati scrivendo o in prosa o in Verso usarono la stessa una sola forma convolta di traslati e Metafore, come si osserva nelle molte Prediche in quel tempo impresse e nelle molte altre Opere date in luce dagli Italiani.

Il Faletto [illegible] Il Faletto coerendo [illegible] a ingegnosi scrivere si servì [illegible] [illegible] [illegible]

a) Il Capitolo in biasimo della Toga trovasi impresso nel terzo Tomo dell'Opere Burlesche del Berni — impresso nel 1548 con la falsa data di Firenze alla pag. 177 e con la solita lacuna di pag. 185. alla quale viene supplito alla seguente maniera dal fu Dottore Orazio [illegible] dell'Opere di Berni stampate in Londra [illegible] Signor Stefano Rosi, nella seguente forma leggendosi

Non manca nulla ma è corretto il secondo verso della seguente di quella che precedente alla quinta — seconda, che dice

Tutto ch'io [illegible] in qualche volta

[illegible]

b) Lettera di Galileo al Galileo de 20 Febbraio 1641

c) Lettera di Galileo [illegible] 1641.

d) Lettera di Galileo del 13 Gen° 1642

e) Lettera della Sacrocchi al Galileo de' 1 Giug° 1642.

Erano assorti i Professori dell'Università di Pisa a fare uso di questa vespe. non solo quando andavano a leggere in tempo che si [illegible] nello studio in Cattedra all'Università ma ancora passeggiando per le Strade della Città ò andando in Conversazione [illegible] Lezione [illegible] scherzando facendo vedere gl'incomodi che ne derivano dall'uso di quel Serio Magistrale vestimento. (c)

Non è noto se questo divino uomo Scrivesse altre Opere, le quali [illegible] distratto da studj più utili, e dalle continue sue Meditazioni non avesse tempo di compire, ò accendole stante [illegible] stante il ritrovarsi forse ascose [illegible] Cieli

Eran esposti reputano valente a questo Professione perche [illegible] inviarsi il poema intorno [illegible] Lei composto acciò le dicesse il di Lui sentimento, e vi facesse occorrendo le sue correzzione (f) [illegible] questa Lettera gli fosse trasmessa [illegible] da esaminarsi, non ostante non è noto se Galileo [illegible] Studi volesse addossarsi un simile [illegible] di che ogni probabilità [illegible] [illegible] esame, [illegible] [illegible] [illegible] (g)

In fatto [illegible] [illegible] [illegible]

(a) Lett.a del Fualdo al Galileo
de' 5. Luglio, e 13. Decembre
1614. nell'ultima delle quali
si nominano le acutissime
postille Cassiliee fatte sul Tasso
del che si deduce, che queste erano
state scritte dal Galileo fin del
tempo che era Lettore in Padova
ove le averà vedute el Fualdo

(b) Vedi Lettera dal Galileo scritta
al Sig.r Francesco Rinuccini nè
19. maggio 1640. Questa fu stam-
pata da Vincenzio Marmetti Maestro
di Lingua Toscana in Londra in un
suo libro di Lettere familiari a Cris-
chen del 1758 ma disgraziatamente dall'
impressore onde ebbero eredute
di nuovamente farla imprimere

(c) Il Sig.r Principe D. Bartolomeo
Corsini giovane il quale oltre alla distinta Nobil-
tà de' suoi Natali congiunge una spe-
ciale erudizione e cultura, si è data
a cura la cura impegnabile di fare
correggere una Copia delle osservazioni
del Galileo sul Tasso, ed a lui è tenu-
ta la Repubblica Letteraria della bella e esatta
giorno pubblicazione, che viene fatta
nel presente sommario, avendo la cortesia
del degnissimo Signore Abbate Serassi
sempre così valente restitutore del Tasso
[illegible] alla fine di esso
con la seguente annotazione
ne = Il Galileo scrisse queste considera-
zioni sopra il Tasso mentre era Lettore in
Pisa verso l'anno 1590 vivente ancora questo
della sua vecchiezza =

Poema Eroico della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso il quale acquistò una fama sì grande, che dal comune degli uomini fu riputato il migliore tra gli Italici Poeti.

Queste annotazioni erano a dir così valenti uomini tra quali si enumera Rocci il Padre Paolo Fualdo (a) il che [illegible] che [illegible] il Galileo in certo modo [illegible] egli la scrivesse in occasione di quel tempo avanti erano venute al publico le piene critiche degli Accademici della Crusca contro il Poema della Gerusalemme Liberata

di congiungendo bensì che queste da lui non furono molto apprezzate perchè dell'istesso Galileo scritte da lui Scritta al Sig.r Francesco Rinuccini in cui si dice che avea smarrite queste sue annotazioni (b) le quali aveva registrate in un Poema del Tasso impresso. Se avesse fatto le gare alternativamente con una Carta Stampata e con altra bianca nella ed in ciascuna di esse scritte le sue relative osservazioni. Ricuperate fortunatamente di cui vedi non è gran tempo in Roma conservate presso gli Eredi del dotto Sig.r Abate Pier Antonio Serassi Bergamasco Autore di una esatta Vita di Torquato Tasso (c) Nella memorata Lettera scritta a Francesco Rinuccini il Galileo rilevò alcuni de' più cospicui difetti da lui ravvisati nel Poema del Tasso quali fu ripreso in varii luoghi

cit portare [illegible] confronto alcuni luoghi dell'Ariosto

Ma assai più concludente [illegible] nelle poco fa nominate annotazioni.

Né credo talune che il nostro Filosofo intraprendesse a criticare il Tasso [illegible] avesse Egli voluto prendere parte [illegible] l'Accademico della Crusca che tanto si era mostrata inimica del Bergamasco Poeta; poiché oltre al Tasso scrisse [illegible] alcune poche correzioni [illegible] sul Poema dell'Orlando Furioso [illegible] di Ludovico Ariosto il quale [illegible] era il suo prediletto Poeta, il che dimostra, che non [illegible] motivo aveva criticato il Tasso [illegible] se non [illegible] che vi aveva saputo ravvisare de Notabili errori. (a)

Non riuscì a difendere [illegible] di Antonio Manetti sopra il Sito dell'Inferno di Dante leggendosi in un opuscolo (b) quanto segue = Con [illegible] medesima riputazione, Galileo Galilei [illegible] ancor egli de nostri legge ma in Padova [illegible] come assai giovane cominciò a farsi [illegible] conoscere in Pisa buon Lettore, e in Firenze nell'Accademia grande tolse [illegible] a difendere Antonio Manetti in due tenzoni [illegible] fu tenuto valentuomo nella detta Lezione sopra il Sito, e misure dell'Inferno di Dante, materia, che ha dato che fare a Noi, fra quali il Vellutello sopra il medesimo Poeta, per correggere il Manetti, diede occasione al Galileo di salvare con buone ragioni il nostro Fiorentino, e ribattere i Motivi del Nobil Lucchese col disegno in mano, e descrizione di ogni debito misura —

(a) I Termini di mezzo rilievo d'intiera Dottrina tra gli Archi di Casa Valori — Firenze 1604 pag. 12.

(b) Annotate correzzioni e Note sull'Ariosto attualmente si conservano nella Libreria delle famiglie Nelli

In mezzo bensì alle sue più serie, e
profonde meditazioni sapeva trovare
il modo di rallegarsi, e di passare lieta
mente il suo tempo. Era solito di
trattenersi quando era Professore in
Padova in tempo delle vacanze delle
sordi alle Ville dei patrizi Veneziani
Veneti suoi Amici: quali facevano a
gara di averlo in loro Compagnia, e
godere dei suoi dolci colloquij.
In tali circostanze è probabile che distra-
desse dio[illegible] argomenti e scenarii delle
Commedie dov recitarsi all'improvviso
con somma destrezza, e giudizio a
vedendosi ciò dedurre dalli diversi mi-
abbozzi a ciò relativi, e resi di me
ragione, da quali appariva, ch'Egli
era esperto nella Comica in grado
lo di qualunque eccellente Professore.

Il Galileo tratta Ridi-
dotta; degli Indivisi-
bili, ed amplia la
Dottrina de' Centri di
Gravità anteriormen-
te agli altri Matema-
tici.

Cap. II.

Idrostatica
ed
Indivisibili

Abbenchè
~~Benchè~~ il Galileo fosse ascritto a
Letterari principali ~~Letterari~~ Congressi Italiani
non solo della sua Patria quanto
ancora ~~tra gli~~ Accademici Lincei
~~di qualche altra città~~, non ostante
~~sempre avesse in mira~~, ~~ed~~ il
~~suo~~ principale scopo ~~era~~ di giova-
re a suoi simili ~~raccordando~~ così tralasciando
di occuparsi nella Poesia e nell'Erudizione
~~fare delle cose sopra~~ ~~in quella~~
~~vece~~ in quella vece di fare delle
Scienze che preferibilmente alle
altre potevano recare utile e
vantaggio all'umana Società.
L'Idrostatica la quale ~~non~~ con le
sue Teorie potè in opera
giunge a difendere i terreni ~~inon-~~
~~dati~~ che
li ~~potevano~~ ritrovano in stato di
essere corrosi da Torrenti e dai Fiumi
o sivvero ~~inondati~~ ~~le cuperevano~~ fu
una Scienza più d'ogni fondata e
promossa dall'immortale Galileo
~~nel suo Discorso~~ il quale ~~si~~ dovrà
sempre riconoscersi per Autore del
Principio delle velocità virtuali, il
quale fu il primo a servirsene per
dimostrare i principali Teoremi di
Statica, e d'Idrostatica, e dopo
vare che i fluidi nei detti nella
e nella ~~salita~~ ~~e salendo~~ debbono
~~essere~~ equali ~~tra loro~~ livellarsi ~~e essere~~
i loro momenti equali (a)

(a) V. Discorso del Galileo intorno
alle Cose che stanno in dì Pacqua,
o che in quella si muovono. Tom. I
Opere Ediz. di Padova pag. 121. e 555. Nicolò III. del Sobbio dove
11 La Grange Mechanique 187 188

Del Trattato della misura delle
acque correnti del R. Abate D.
Benedetto Castelli Nobile Bresciano
publicato, e la prima volta in
Roma nel 1628 con tutta la pre-
babilità può credersi parto dell'
ingegno del Divino Galileo.
Quel Divino Religioso per molti anni
fu discepolo di sì grande uomo
che procurò di rimanere appresso
la persona della quale fu chiamato
a Roma dal Sommo Pontefice
Urbano VIII a professare le Mate-
matiche nell'Archiginnasio
Romano nel quale impiego lumi-
nando, nell'indicato anno publicò
quell'Opera, con universal plauso
ricevuta dagli uomini Dotti nella
Repubblica Letteraria, e pervenu-
ta nelle Regioni che facoltà.
Questo degnissimo Scrittore avuto
la sorte di quel Discepolo fu quanto mai sapesse
re di quel Maestro nelle
maggior parte dal suo Precettore ga-
lileo, allorchè quanto più credersi
lo separò, ritirandosi da quanto conversa-
va in una Villa Libertà (a)
quell'Religione
in cui [illegible] leggesi = Le lodi che Sua
Sig.ria Ill.ma Ill.ma dà alla mia Scrittura mi fanno in-
superbire di modo, che mi sono gloriato con
tutti questi Signori, e con Nostro Signore stesso
del voto di V.S. e le ne rendo grazie, ch'ho
per obligo, che Sua Eccellenza li piaccia di qualche
merito per l'amore, che porta all'Autore
e delle cose che son scritte non vere come io

(a) Lett. del Castelli al Galilei
de' 21 Genn. 1629

& nel comporlo

credo, Lei sà che è Opera Sua, e questo che io dico è tanto vero, che S.r Ecc.mo Signor ambasciatore Veneto quelo più volte mi hà detto che la Scrittura pare Opera di V.S. = Nè Solvanto in allora quest'hora il Padre Castelli intese di essere obligato al Galileo suo Maestro di quanto aveva dato al Pubblico in materia d'Idrostatica, ma nella stessa guisa si dichiarò in altre occasioni che egli pubblicò delle Scritture riguardanti i regolamenti di acque (a) Il che si effettuò specialmente nell'avere scritta una Relazione sopra de' Mulini di Terragia i quali operano con l'acqua del Lago Trasimeno mezzo di un emissario, la quale dipoi scorre nel fiume della Caina (b) In questa congiuntura quel Monaco manifestò pure altrove la sua precettore opinione, che Egli aveva che le Tombe avessero la sua Origine da Laghi, e da conserve di acqua esistenti nelle viscere de Monti (c) Egli era solito di tempo in tempo di significare a questo genere di nuova Scienza poiche di mano in mano che andava dimostrando le quali cose proposizioni la comunicava al Galileo il quale trovandola esattamente dimostrata dopo averla esaminata l'approvava

(a) Lett.a del Castelli al Galileo de' 25. Decembre 1628

(b) Lett.a del Galileo al Castelli del 1. 8bre e Lettera di D. Benedetto del Castelli al Galileo de' 10. 8bre 1639.

(c) Lett.a Suddetta del Castelli

(d) Lett.a del Castelli al Galileo de' 12. Novembre e del Galileo al Castelli de' 21. 9bre 1625. e delli detti Castelli al Galileo 10 Decembre 1625 e dello stesso Galileo al Castelli de' 25 Decembre 1625 e 8 Genaro 1626

(d) Lett.a del Castelli al Galileo de' 12. Novembre 1625. e 10. Decembre 1625. e del medesimo Galilei al Castelli de' 21 Novembre, e 25. Decembre 1625 ed 8 Gennaio 1626

Simile sentimento sembra che abbia adottato
Di questo parere che fu lodato l'autore
della Prefazione Universale premessa
all'Opere del Galileo nella quale si
legge = Tra queste novelle, e giovevoli
parti della Matematica si è la Dottri-
na delle acque correnti, che in bella
guisa fu dal Galileo coltivata, ed accresciu-
ta; anzi che spesso Ella usava dal Castelli dal
Micheloni, dal Torricelli, e dal Viviani sco-
lari suoi del Galileo al più alto segno in-
nalzata, si può a buona ragione affermar
che da lui abbia avuto i suoi principii,
ed il suo nascimento, e che da questo seme
può quand'altro possa divenuta a lui
se ne debba la gloria. (a)

Accorse verso il terminare dell'anno
1630 di dover riparare a diverse rotture che
faceva nel piano di Firenze il fiume
di Bisenzio. Vn Bartolotti Alessan-
dro Barbolani ingegnere pratico (b)
della nostra Città (a) rimediare
a danni che faceva quel torrente all'
adiacente pianure avendo osserva-
to che il suo andamento era tortuo-
so propose di addirizzare il fiume in
diversi luoghi. Consultato il Gali-
leo fu di sentimento contrario a quello
del Porro pretendendo di provare che l'acqua
avendo da un mede luogo, e dalla mede-
altezza cammini con pari velocità
e giunga ad un punto comune per due
differenti canali uno de quali sia
breve, e l'altro lunghissimo. Dalla quale
proposizione dedusse, che non era necessa-
rio fossi i proposti addirizzamenti
nelle tortuosità di quel torrente ma

(a) Opere del Galileo Edizione
di Padova in 8vo pag. XXVIII.

(b) Questo Ingegnere fu quello
che nuovamente
avendo fabbricato il Ponte di
Pisa di un solo Arco fu quello
dato sotto il sesto
prima che
fosse chiuso il di Lui Arco rovinò
onde fu necessario di nuovamente
redificarlo con disegno dell'archi-
tetto Francesco Nave Romano. V.
Baldinucci Notizie dei Professori
del Disegno Secolo V. Op. postuma pag. che
104. 105. 106.
Firenze 1728.

(a) V. Opr. del Fabris Edizione di Padova T. III. pag. 356

(B.) Le Riviste sono le Relazioni che abbiamo alle Stampe dal celebre dottissimo Canonico Leo Fantoni, le quali sono le seguenti

marcare sufficiente alle svolte del Fiume di addirizzare ma qualora esse fossero arcuate, il viaggio lo credeva impercettibile

Concluse in ultimo, che il letto di quel Fiume non doveva rimuoversi, ma solamente restarlo allargarlo ed alzare gli argini ove avesse rabboccato, a renderli più forti e sicuri ove seguivano i rientramenti, con levare molte le svolte soverchiamente crude con qualche addirizzamento (a)

Da questa Relazione più dissi che avesse origine nella Toscana l'Architettura delle acque; poichè in seguito in occasione di doversi eseguire delle Bonificazioni a Fiumi e Torrenti della Provincia, e di fossi delle dipendenze operazioni Idrauliche per riparare le terreni dai danni che potevano recarli le acque, o liberare le campagne dalle frequenti alluvioni o per seccare asciugare i Paduli, si prevalsero i Sovrani della Toscana Medicei de' propri Matematici Varie Morte essendo le relazioni fatte dal Torricelli nel breve tempo che visse impiegato più al servizio della Toscana Reale famiglia dei Medici, e dopo infinite quelle di Vincenzio Viviani, e morte del P. Abate D. Guido Grandi, ed in ultimo de' celebri Professori D. Tommaso Perelli Astronomo della Università di Pisa, e il Signor Canonico Leo Fantoni (6)

Il quale esempio fu imitato negli altri
domini d'Italia, onde può dirsi
che questa Scienza sia propria
in origine degl'Italiani, e non già
delle estere nazioni.

Un altra congiuntura si presentò al
Publico di ragionare in materia d'
Idraulica esaminare un progetto d'
Idraulica pratica.

Fiorian in quel tempo nella nostra Città
di Firenze Sigismondo Coccapani
abile Pittore Architetto ed instruito nelle ma-
tematiche discipline (a) avendo Egli
scritto un Trattato nel quale proponeva
di porre Arno in Canale ed alcuni Fiumi
e Torrenti lo presentò al G. Duca Fer-
dinando II chiedendo il privilegio che
le operazioni da farsi allora che da Lui
non potessero essere poste in Opera.
Era allora quel Fiume pessimamente regolato talchè
infinite erano le corrosioni che avevano
prodotto generate nelle adiacenti Cam-
pagne, le quali una molto considerabile di
Terreni, e Ravanti rementabili, era-
no ridotti alveo dell'Arno il quale va-
gando a suo piacere andava distruggendo
di tempo in tempo una quantità di Campi, con rigurgiti
tiferi.

Il Coccapani provvisare a maggiori in-
convenienti scrisse in un Libro i suoi pen-
sieri. Questo progetto del prenominato
Auditore Staccoli fu mandato ad esa-
minarsi

(a) V. Baldinucci Opp: postum.
Secolo V: pag. 133 = Firenze
pel Tartini 1728 =

(a) Nouiz. degli Aggrandimenti delle Scienze T. I. P. II. pag. 136

Il Nori fiorentino, che a bastanza
che da tre di fino in certo modo
assicura che il Trattato delle acque
correnti fosse appresso presso dell'
Ingegnere del Galileo, che Egli
questo Filosofo giovanetto che Egli
lo pubblicasse sotto suo Nome.
Questo giovane Filosofo amavali bene
amava il P. Abate Castelli Benedettino suo Discepolo, ed'è vero.
che le scritture, che pubblicò questo
Illustre in replicate occasioni
delle Colombe, e Vincenzio di Grazio
oppositori del Galileo al suo trattato
delle Galleggianti, meno piacevole
dell'Ingegno del medesimo Galileo,
e non già del Castelli, posendo
chiunque restarne convinto con
esaminare esperienze Originali
presso di me esistenti scritte nella
Maestra parte e corrette di mano
del citato Galileo (a) al quale fu non

al Galileo il quale Avendolo
chiamato a Lezione, dopo averne
esaminato diligentemente lo scritto per
Autore, nella maggior parte Rapi
provò, conforme rilevasi dal parere
del Nostro Filosofo, esistente nel suo
originale nell'Archivio Fiorentino
nel Reale Archivio di Palazzo,
il quale fu dato alle stampe dal Nob.
Gio. Giorgioni Nozzetti (a)
Opera del prenominato Coccapani
Autografa esistente nella mia privata
Libreria unitamente ad altri Opuscoli dell'Autore
Oltre alle prenominate Relazioni
Idrauliche, altre ne scrisse il Gali-
leo intorno alle Granducali Pos-
sessioni le quali al presente sono
smarrite e distrutte.
Ne' soltanto debbe riconoscersi il Fioren-
tino Filosofo per il fondatore dell'Idrosta-
tica, e dell'Idraulica, ma ancora per
Autore della Geometria degli Indivisibili.
Torgendinano affetto Ecclesiastico, avrà forse
voluto regalare questo parto del suo ingegno

(a) Il Viviani nella sua Opera
intit. Scienza Universale delle Pro-
porzioni pag. 105. scrive = Talora è
un libretto in foglio di mano del Padre
D. Benedetto Castelli intitolato. Errori del Sig. Giorgio Coresio raccolti dalla sua Ope-
retta del Galleggiare della figura, ma con qualche postilla, e rimessa in margine
di mano del Galileo; dal che siccome dal vedere che le bozze delle Risposte, e Considerazioni di detto
Padre Castelli contro al Grazia, et alle Colombe sono per la maggior parte di mano del me-
desimo Galileo, io prendo occasione di credere, che, e quell'Opere, e queste Risposte fossero
se non in tutto almeno in qualche parte da esso Galileo al detto Padre, e poi da Lui
fatte publicare; ed a Lui attribuibile —

(a) V. Lett. di Fra. Ba.
Balciani al Galileo de'
17. Giugno 1615. dalla quale
rilevasi che fino del d.° anno
aveva abbozzato il Trattato
dei Dialoghi delle nuove Scienze.

(6). Edz. di Leida 1638. pag. 127. e
Segg. e Pal. Ediz. 1711. Edz. di Pado
va pag. 16. 17. e Segg.

(c.)

(d) V. Lett. del Cavaliere al Galileo
de' 28 Giug.° 1639. nella quale gli
dà parte che leggeva i Dialoghi delle
nuove Scienze, lodando all'estremo
quanto il Galileo aveva
scritto de gl'Indivisibili
V. ancora Lett. del Cavaliere al Galileo
de' 7. maggio 1626

E' certo che l'opera del Galileo
e dimostrazioni intorno ad
gli Dialoghi nuove Scienze era con
nella massima parte
posta avanti il 17. Giugno 1615.
cioè anni 23. prima che
le stampe degli Elzevirii fosse nel
1638. publicato. Il soggetto Dialoghi
del principio di questa Opera (6) si ra-
gionava d'indivisibili. Questa Dottrina era
nota al Galileo, molto tempo avanti
che publicasse il suo Trattato fra Bo-
naventura Cavaliere Gesuato (b)
e tanto è vero, che lo Stesso Cavaliere
(d) in atto il di Lui Maestro, a publica
re Lodi di Lui Opera, e le sue fatiche
sopra gl'indivisibili (c)
Di più quel altro dotto Religioso nel Rin
principio di sua opera come
un Teorema dello Stesso Galileo da
Lui comunicatogli, del che il nostro
Filosofo essendosene accresciuto e lu-
mentato, il Cavaliere con sua lettera
del dì domandò umilmente
Scuse di questa sua impudenza,
a quel Sommo Filosofo stando sua cara,
ed anche (f) recattra

E notabile che nell'occasione che sortirono in Luce i
Dialoghi Discorsi del Galileo sulle nuove Scien
ze il Cavaliere lodò all'Estremo, quanto
il di Lui maestro aveva scritto de gl'in-
divisibili, della qual sorte di nuova Geo-
metria aveva lo Stesso Galileo sentito, e
trattato molto tempo avanti in dubitato
apendo ch'Egli ne aveva dato molti anni

(f) 1634 scriva = Scuserà la mia
debolezza, e bassezza del mio ingegno
che non giunge a poggiare tanto
alto come il suo nè apprezzare
ro suo degno discepolo =
Il Cavaliere confessò ancora più oltre
riormente con Lett. de' 24. Giug.° 1635.
di essersi valuto nel suo Trattato dello
Specchio Ustorio di una proposizione
Geometrica del Galileo.

(g) V. Lett. del Cavaliere al Galileo
de' 28 Giug.° 1639. nella quale gli
dà parte che leggeva i Dialoghi delle
nuove Scienze, lodando all'estremo
quanto il Galileo aveva
scritto de gl'Indivisibili
V. ancora Lett. del Cavaliere al Galileo
de' 7. maggio 1626

che Vna faccia Specie di a balcuno che il Galileo avendo scritto molto anni avanti sugl'Indivisibili pria che il Cavalerio pubblicasse nel 1635. Opera sua, non l'procurasse di far costare al pubblico, che Egli ma prima di chiunque altro aveva trattato di questo nuovo genere di Geometria: Ma abondanza delle sue mirabili invenzioni, & gli produceva come si è detto, nocumento, ne gava le medesime, la facilità con la quale pr.e saltare i suoi discepoli regalando loro le proprie fatiche (b) La frequenza con la quale gli uomini di Lettere si appropriavano i suoi ritrovati (a) senza, che sensibilmente si risentisse ha averà recato dal dolersi del P. Bonaventura Cavaleno, e del di lui consegno, avendo pre venuto nella publicazione de suoi Indivisibili, anzi è credibile che lo stesso Galileo usasse compiacenza col suo diletto Scolare, conforme praticò con un altro eccellente Matematico de' suoi tempi

Luca Valerio Nobile Fiorentino

aveva il Signor Galileo in sua Co
vubù a perpetua lode del Sig.r
Ferdinando Dal Monte intitolato a Scrive

(a) Lettera del Galileo a Bali
sario Vinta de' 7. Maggio 1610

(b) Il Galileo scrisse che
il Castelli scuolare come pre
vie le repliche a Lodovico
delle Colombe, e da Vincenzo
de' Grazia

V. Galileo Opere Edz. di Padova
1744 T. II. pag. 235. 236. 237

alcune ricerche sui centri di gravità, omesse e non trattate dal celebre Federigo Comandino di Urbino, le quali mandò al prefato Guidobaldo, con idea di comunicare di trattare questa parte di Matematica: ma pervenutogli di lì a non molto tempo nelle mani l'Opera del Sig.r Luca Valerio Guardiano Ferrarese e Napoletano Matematico nell'Archiginnasio Romano, Egli non seguitò avanti il Ragionamento preso sul Trattato, benchè le aggressioni ed il Metodo loro fosse molto differente da quello che aveva usato il Sig.r Luca Valerio, verso del quale volendo usare una convenienza, fino a tanto che non fu trapassato tra i più non volle pubblicare quanto sui predetti Centri di gravità aveva scritto. (a)

Da quanto abbiamo esposto rilevasi che il Galileo anteriormente al L. Abate Castelli aveva scritto sull'Idrostatica, e posati i fondamenti di questa nobilissima, che Imedesimo anteriormente al P. Cavalieri Gesuato aveva gettati i fondamenti della Dottrina degl'Indivisibili e che finalmente aveva ampliata più mano di Luca Valerio [illegible] i fondamenti de' Centri di gravità di quali aveva scritto Comandino.

(a) V. Opere del Galileo T. III. pag. 171. Vedasi la Lettera del Principe Federigo Cesi scritta al Galileo nel 14. Dicembre 1612. dalla quale rilevasi che il med.o aveva scritto sui centri di gravità dei Solidi, e che pensava di mandarli alla luce fino di quel tempo il che non eseguì per riflesso al pred.o Valerio che molto apprezzava

Carr. IV

Inquisizione

Sbozzi del Cap. ~~III~~ ~~IV~~ III.

537

111.

mi permetteva il corteſe, e diſcreto
Lettore che a dir vado di ſcrivere la Storia
di quanto nocque al Celebre Galileo avvenne
per cagione de' ſuoi Dialoghi di mo-
ſtimi Syſtemi Tolemaico, e Copernicano,
che il Tribunale dell'Inqui-
ſizione, ò sia più del dovere volſe
con riportare un numero bén gran-
de di minutiſſimi fatti, e di avveni-
menti ſucceduti ò opera dei di Lui
Antagoniſti. Io ho creduto
dovere di coſi contenermi, e non già
diverſamente poiché facendoli, e
taſciando queſti nell'obliviono, ignora-
ſarebbe ſtato come ſtate con la
quale giunſero gl'inimici ſuoi a
travagliarlo, procurando per quanto
era in loro potere di renderlo al
coſpetto del mondo il di Lui nome
obbrobrioſo facendolo comparire
incredulo, ed Eretico, e di
avere la diſpotica autorità di
veſtarlo tutto il tempo della Vita
ſua.
I di Lui perſecutori furono ſtrati in
quel tempo omnipotenti i quali si

valsero all'uopo loro della più so
praffina Cabala Macchiavellistra Cabala
di giungere a potere rovinare il
più dotto uomo che da Archimede
a quel tempo il Supremo datore
di ogni bene aveva alla Toscana
concesso acciò risvegliasse i suoi
sui dal Letargo dell'Ignoranza delle
Scienze nelle quali essi erano im-
mersi.

Se non avessi publicati i molti aned-
doti relativi a questa Storia, que-
sti sarebbero per sempre stati sepol-
ti nell'obblio comecchè riguarda-
vano affari dell'Inquisizione
de quali non più ragionarsi senza
pericolo d'incorrere in vessazioni
e disturbi

Proseguendo per tanto la nostra Storia
è da osservarsi che aveva contratta

(a) Clar. Prax. Cameral. lib. 5. § final. quest. 98 § ultimus versic. & ad hoc in reverentiam amplissimi ordinis Cardinalium qui aequiparantur Regibus. Tusco Pratic. Conclus. 11. Lit. C. Conclus. 100 n. 4 ibi = Aequiparantur Cardinales Regibus et in eis residet tota maiestas christianae Reipublicae.

(b) Osservansi Le Lettere del Cardinale Maffeo Barberini scritte a Galileo né 5. Giugno 1612. dé 20. Aprile 1615. de 28. Agosto 1620, e del 4. Giugno 1623 nelle quale si scuopre la convenienza con la quale e la famigliarità con la quale trattava il Galileo, e specialmente in quella dé 28. Agosto 1620 con la quale gli accompagna una di lui composizione in lode di questo Filosofo, come pure Lettera dé 24. Giugno 1623. nella quale lo congratula cordialmente dell' applauso prestato ad un suo Nipote, nella quale tutte si scuopre sempre Come fratello affezionatissimo - All' incontro il Cardinale Bellarmino Gesuita nella Lettera al Galileo de Frati scritta né 23. Giugno 1615. si firmò così = Per forgli Servigio, il Cardinale Bellarmino. Non così trattava il Principe Cosimo che fù Gran Duca di Toscana Padrone di Lui Sovrano (Vedi Lett. di Cosimo II. de' 9. Gennaio 1606, e 11. Settembre 1607. a Massimiliano V. Re di Polonia de' 19. Aprile 1635.) i quali Sovrani trattavano questo Filosofo con maggiore altezza de' Cardinali Quello, de fù grande specie che nella Segretaria di Stato dell' Archivio Reale de' Medici, leggonsi delle Lettere dirette dal Cardinale Negroni a Cosimo III. Gran Duca con la sofenzione simile alla di sopra mentovata del Cardinale Bellarmino.

(b) Lett. del Cas al Galileo de 21. Ottobre 1623.

avea contratta il Galileo fino da primi anni della sua gioventù una particolare amicizia con Maffeo Barberino, ò fosse acquistata fra loro gravere questa, come eguali di nascita ora fra di loro famigliarità, e perché fosse ben nota Lui la dolcezza in Esso Lui di lui alle Lettere allor quando per la prima volta si diede a coltivarla dal quale fu ricevuta, e fra questa amicizia fra di loro durarono a costante non solo quando il Barberini era Cardinale quando ancora quando fù sommo Pontefice assunto al Pontificato, ed avrebbe fatto alla morte loro continuato; se [illegible] quanto più degnossi per opera ed artifizio de' frati non rotta cessato e questa convertita in una fiera, inimicizia. I Cardinali presumendo paragonarsi a Monarchi ed a Regi, e tal volta agguagliarsi a questi superiori degradi, (a) sdegnano per lo più di avere familiarità con, di loro eguale, ed accarezzando lo con essi lo corteggiare, gli trattano in altiera forma, come se fossero della più vile ed abietta condizione. Non così usava col Fiorentino Filosofo il Cardinale Barberino conforme più inferiori dal Foro seggio con lui tenuto (b)

Eletto di ciò nel 21. Settembre 1623. Romano Pontefice, partì il Toscano Archiatra per portarsi in Roma per rallegrarsi e congratularsi con Lui amico, e per trattare con esso lui del medesimo di avere la facoltà di stampare i suoi Dialoghi dei massimi Sistemi (c) In tanto l'antiquario P. Lucatini Romanicano si trattenne in nella Città di Roma praticando sotto mano, e nascostamente ad operare contro il Galileo; e andava dicendo, che se il Galileo egli

non fosse stato protetto dal Ciampoli e dal Sforza
bensì espresso posto in carcere, e processato
dall'Inquisizione (a)
Non ostante l'impegno di questo antagonista il
nostro Filosofo nella seguente Estate
si portò a Roma ad ossequiare il Sommo
Pontefice, il quale per sei volte gli diede udien-
za, trattenendolo in lunghi privati colloqui pro-
mettendoli perfino una pensione a favore
di Vincenzio di lui figlio naturale, che
poi gli conferì. Di più lo regalò di un bel
quadro, e di due medaglie che una d'oro
e l'altra di argento. Partecipò il Galileo
queste dimostrazioni di benevolenza quando lo
era di partire da Roma, e far ritorno alla
Patria, al Principe Federigo Cesi, che si
trovava a suoi Feudi assente da quella Città
ed al medesimo communicò che il Cardi-
nale Zoller gli disse di aver parlato con Sa
Santità sull'Opinione del
Sistema Copernicano, con aver rappresenta-
to al Papa, che gli Eretici tenevano per vero
ed indubitato il moto della Terra, che biso-
gnava andar cauti nel determinare sù questo
particolare cosa alcuna, al che replicò il
Pontefice, che S. Chiesa non aveva condan-
nato questa Opinione, nè ch'era per dan-
narla per Eretica, ma solo per temeraria
Gli soggiunse ancora, che il P. Maestro del
Sacro Palazzo era di parere che questa Opi-
nione non fosse materia di Fede. (b)
In questa circostanza Urbano VIII. spedì al Gr.
Duca di Toscana un Breve di sopra citato
in cui lodava e stimava assai la Pietà
e la Scienza del Galileo. (c)
Ritornato in Firenze onorato all'estremo dal
Sommo Pontefice, ebbe notizia che il Gesuita

(a) Lett. del Castelli al Galileo
de 6. Dicembre 1623.

(b) Galileo al Cesi 4. Giugno 1624.

(c) V. Fabbroni Lettere inedite. T. I.
pag. 59.

(a) Lett.e di Mario Guiducci al Galileo de' 6. e 13. Settembre 1624

(b) Lett. della Stelluti al Galileo de' 10. Genn.o 1626

(c) Lettera del P. Caspelli al Galileo de' 26 Febbraio 1626.

(d) Lett.e del Campoli de' 19. Aprile 1625. e del Cesi de' 26. Aprile 1625. al Galileo

(e) Lett. di Niccolò Aggiunti de' 23. Dicembre 1626, e lett. di Monsig.r Campoli de' 10. Luglio 1627.

(f) Lett.e del Galileo de' 1. Genn.o 1625 al Marsili, al Cesi de' 24 Dicembre 1628 e 13 Gennaio 1629, al Riccardi de' 19. Dicembre 1629. e da Monsignor Campoli de 5. Genn.o 1630

P. Orazio Grassi del P.e antagonista avvera detto, che allor quando si fosse trovata una dimostrazione che provasse il Moto della Terra converrebbe interpetrare la Scrittura Sacra altrimenti, che non si è fatto né luoghi dove si favella della Stabilità della Terra e moto del Cielo, e questo ex sententia Cardinalis Bellarmini, e altri, che lesse P. Grassi si non aborriva l'Opinione del moto della Terra. (a) dal che si compende, che i Gesuiti non erano contrari a questa opinione che a cui intrinsecamente aderivano, ma dimostravano esternamente l'oppposto per non contravenire al costume di difendere le opinioni de' loro Socij o questa o quella contrarie alla verità.

Ne fu solo era il Padre Grassi che avesse abbracciata quell'opinione, ma ancor Cristoforo Scheiner pure Gesuita, ed acerbissimo antagonista del Galileo (b) di questa opinione fu pure adherente il P. Niccolò Riccardi Maestro del Sacro Palazzo e forse altri Religiosi. (c).

Volava in questo mentre il nostro astronomo ritornare a Roma, e discorrere a lungo de' suoi Dialoghi col Papa dal quale si lusingava di ottenere la licenza per la pubblicazione, ma da suoi amici fu consigliato a sospendere la sua venuta (d) stante la grande affluenza degli affari, ed ancora perche' Egli non gli aveva terminati, onde i suoi Confidenti del contrario lo sollecitavano a compirli, e darli alle stampe (e) e stante questo sollecitamento di quando in quando mentre non fosse stato distratto dalle sue indisposizioni, or travagliava per condurli al suo termine (f)

(a) Lett. del Marsili al Galileo del [illegible]
Febbraio 1630

(b) Di questo dotto Religioso vedasi quanto
ne dotta dall'Echard: Scrip. Ord.
Pr. Praed. T. II [illegible]

(c) Lett. del Castelli al Galileo de' 9. Febr. 1630

(d) Lett. del Cavalerio al Galileo de' 13.
Febbraio 1630

(e) Lett. del Castelli al Galileo de' 16.
Marzo 1630

(f) Lettere del Cioli a' Niccolini de' 21.
marzo, 29. Marzo, 5. e 12 Aprile 1630
del Niccolini 13. Aprile, e 19. Aprile 1630
al Galileo

finalmente esendoli sortito di terminarlo
fortuna ne' diede parte agli amici suoi, i quali
si congratularono che gli avesse fidotti al suo compi-
mento (a)
Intanto di questi Dialoghi ne avevan parlato il
P. abate Castelli al Maestro del sacro Palazzo
che in quel tempo era P. Niccolò Riccardi Genovese (b) Il quale di ciò mostrato favorevole
al Galileo, ed avendone ragionato col Cardinale
Padrone Barberini, questo Porporato obiettò al
P. Abate, che se la Terra si fosse mossa sarebbe
stata una Stella, al che' replicò, che
sarebbe stata dimostrata si dimostrerebbe, che
muovendosi il Globo nostro non ne sarebbe
venuta simile conseguenza. Da questa
replica parve che quel Cardinale si acquietasse.
A quel Religioso monaco in seguito Monsignor Giovanni Ciampoli si esibì, che qualora Galileo fosse andato
a Roma senza difficoltà avrebbe ottenuta la
permissione di pubblicare l'Opera sua (c)
Pensava in tanto di trasferirsi a quella Metropoli per
seguire la sua idea (d) e tanto più desi-
derava effettuarla quanto animato da quanto a
lui era stato scritto che essendo P. L. Campanella
in procinto di convertire due Ebrei Tedeschi
Essi non avevano voluto abiurare per ciò
unico, che era stata condannata l'Opera del
Copernico, il che sentito dal Papa rispose che
non era stata sua intenzione, che nel 1616. si
fosse fatto quel Decreto (e)
Rilevato benchè che non ostante la certezza di essere bene
accolto a Roma, pensava di evitare nella sua
avanzata età di trasferirsi a quella Città, ed
a tale effetto tentò di avere la licenza d'imprimere l'opera sua valendosi del
mezzo dell'Ambasciatore
Niccolini, e del Segretario di Stato, di allora Per-
sonaggio di avere la facoltà, ed il permesso dal
Maestro del sacro Palazzo. (f)

(a) Lett. del Galileo al Buonamici degli 4. Aprile 1630

(b) Cioli al Niccolini 11. Maggio 1630

(c) Lett. del Cappelli al Galileo de' 6. Aprile 1630

(d) Lettere del Niccolini al Cioli de' 12. e 19. maggio 1630, e Cioli al Niccolini 20. Mag. 1630

(e) Lett. di Michel angelo Buonarroti il Giovane al Galileo de' 3. Giugno 1630

(f) Lettera del Boschineri al Galileo de' 10 Giugno 1630

(g) Lett. del Peri al Galileo degli 9 Giugno 1630

(h) Lett. del Padre Visconti al Galileo de' 16. Giugno 1630 e del D'Elci 30. Giugno 1630

Ma accortosi che potevano insorgere alcune difficoltà dopo avuti per Patrizio dove Pultimo pulcinello (a) prese finalmente resoluzione di portarsi a Napoli per arrivare a Roma. (b) trovò più che il Padre abate Cappelli gli aveva scritto che colà era desiderato (c)

Giunto quivi Lasciò la metà del mese di Maggio, albergando secondo il solito nella Casa dell'ambasciatore Toscano, il quale andava trattando col Maestro del Sacro Palazzo per ottenere la stampa della del Libro Lincheo (d)

Tumultuarono alla venuta di questo Filosofo nuovamente: Frati con altre persone una delle quali sparlò inde centemente del medesimo alla presenza del Cardinale Barberino, ma esso replicò, che questo eccellente uomo non aveva maggiore amico, che Lui ed il Papa (e)

Non ostante la protezione del Pontefice, e della fama de' di Lui Nipoti non mancarono i suoi avversarij di tempo in tempo d'infestarlo quanto potevano, tanto e di intenso era l'odio, che nutrivano verso del Padre, e restauratore dell'odierna Filosofia non da altro derivasse, che dal comprendere la crassa ignoranza nella quale erano involti e dal prevedere la vicina caduta delle loro male diresse Scuole. (f)

Con tutte queste insidiose trame, contro mal'astre, la perfida facoltà aberti domandava di vedere l'opera di Galileo quando prima di ottenerla (g) perché al Maestro del Sacro Palazzo piacesse il Libro, del quale chiese giorno dietro seguente averebbe parlato al Pontefice, ed accomodate alcune piccole cose gli sarebbe il medesimo stato restituito (h)

Non piaghi né contenti d'inquietare per ogni dove questo valente uomo rabbiosamente, considerandolo come un mortale inimico verso il finire dell'anno 1629

Si vada a XX

(a) Lett. del Stampoli al Galileo de' 13. Luglio 1630

(b) Lett. del Castelli al Galileo de' 14 agosto 1630

(c) Lettera del Sud.° al Galileo de' 13. Settembre e de' 30. Novembre 1630

ma poiche' in Appresso andossi in tanto il tempo che l'aria di Roma si rende insalubre nel tempo specialmente estivo a quelli che vi abitano, pensò il Galileo di ritirarsi alla Latina, ove giunto ebbe avviso che il Contefice parlava con somma lode e stima della di lui persona (a) Ma verso la fine del mese d'agosto, essendo avvenuta l'immaturata morte del Principe Federigo Cesi fondatore dell' accademia de' Lincei il quale in Roma gli tirò ricchezza unita alla consueta nobiltà della sua famiglia per le aderenze che aveva con i Prelati Cardinali, e fino col Contefice era il più potente ed efficace Protettore che avesse il Galileo, talchè era in certo modo sicuro, che i Frati avrebbero non sufficiente potere di non assecurare o abbassare per offenderlo. lo mese in qualche pensiero. In conseguenza di questa funesta avvenuta Egli fù consigliato di stampare non in Roma ma a Firenze l'opera sua (6) Il Galileo ben volentieri seguitò il loro parere de suoi amici, onde data l'incombenza di procurare la permissione al Padre Abate Castelli nè trattò Egli col Maestro del Sacro Palazzo. Il quale questi replicò che aveva concertato col Galileo che nuovamente tornasse a Roma per accomodare alcune cose del Libro; ma poiche non poteva andarvi per essere stata assalita la Toscana dal Contagio, inviasse a Roma il manoscritto il quale rivisto in miglior forma darebbe stata data la permissione d'imprimerlo in Firenze: con tale occasione il P. Abate Castelli che il Papa gli aveva assegnata una Pensione di Scudi 100 annui, per godere la quale doveva confessarsi, e giornalmente recitare l'Ufizio della Vergine Madonna. (c)

Avendo bensì Egli qualche difficoltà d'invecare nuovamente a Roma il manoscritto pregò la Niccolini Ambasciatore Toscano

(a) Lett. della Riccardi Riccolini al Galileo dé 12- e 19 Ottobre 1630

(6) Lett. della Riccardi Riccolini al Galileo dé 19. 9bre 1630

I del quale benché fosse di quella religione non poteva fidarsi di non essere ingannato.

perche Dio s'incompresse col Maestro del Sacro Palazzo ottenere quanto bramava, col quale avuto colloquio col Maestro del Sacro Palazzo ottenne di sperare dispensato di mandare necessariamente il Manoscritto dell'Opera a Roma, restringendosi ad obbligarlo di mandare colà il principio, e fine del Libro con la condizione, che però questo fosse rivisto da un Teologo Romenicano del numero di coloro destinati per la revisione delle Stampe. (a) ma qualora preparare fosse comprendendosi forse che qualora fosse stato scelto per la revisione un Romenicano non si sarebbe ottenuta la bramata permissione, dopo nuove istanze dal canto della Riccardi Niccolini, il M.ro maestro del Sacro Palazzo si contentò che il revisore fosse il P. Jacinto Stefani Fiorentino, e che rivisto in Roma il Premio del fine sarebbe stato proceduto convenendo all'approvazione. (6)

La dilazione e l'indugio del M.o del Sacro palazzo a risolvere a concedere ó negare l'approvazione della stampa dell'Opera de' Dialoghi di massimi sistemi Tolemaico e Copernicano ingagnò il Galileo a segno che si trovò costretto a rappresentare al Segretario di Stato Barberini Andrea Cioli, e da lui ricorrere esponendoli dolendosi di avere quando era in Roma consegnato il Manoscritto per la revisione al maestro del Sacro Palazzo, il quale lo aveva passato in mano del P. Raffaello Visconti suo compagno, perche rigorosamente lo esaminasse il che eseguito rigorosamente così pregato dallo stesso Galileo nuovamente tornò all'esame detto Padre Maestro del Sacro Palazzo quale rilesse al Galileo il Libro da Lui approvato, e sottoscritto di proprio pugno per stamparlo.

Ricevuto il Manoscritto approvato di Galileo dopo due mesi di dimora in Roma tornossene a Firenze con intenzione dopo che avesse terminato l'indice di d. Libro di rimandare il Libro a Roma al Principe Federigo. Così fu che facesse stampare l'opera come era concetto di fare, ma spendo passato all'altra Vita, e soppraggiunto la Peste in Toscana rendendo quasi impossibile d'imprimere l'opera in Roma, la quale ricorse a nuova revisione de' Superiori di Firenze, dandone ordine fatto al P. Maestro del Sacro Palazzo al che replicò che voleva dare un altra rivista all'opera, e ciò che gliene mandasse una copia il che non essendoli permesso di eseguire per conto del contagio, si contentò il L. Maestro di avere una copia del principio e del fine del Libro. Che rispetto al rivedersi l'opera poteva essere qua nominata persona idonea a sua elezione. Giunge l'offerta al L. Maestro che deputò il P. Jacinto Stefani Consultore del S. Uffizio di Firenze, il quale riscontrò regolarmente il libro. Ha avuto altro avviso il Galileo che il L. Caspoli aveva frequentemente più volte veduto il L. Maestro che haveva spiegato più volte di rimandare il Libro e la fine del Libro accomodato a sua sodisfazione il che non avendo mai eseguito l'opera se ne stava senza publicarsi, e la sua grave età avanzandosi se ne stava in continuo travaglio e pensiero, onde pregava il Segretario ch'è col Consenso del Sovrano fosse scritto all'Ambasciatore di Roma acciò trattasse col M.o del Sacro Palazzo di ultimare questo negozio (a)

Non solo di Libri di lui quanto degli altri Accademici

(a) Lett. del Galileo al Riccardi de' 7. Marzo 1631.

(a) Lett. del Cioli al Niccolini degli 4. Marzo 1631.

(b) Lettere del Niccolini al Cioli de 16 Marzo 1631. e 19 Aprile 1631

(c) Lett. del Niccolini al Cioli ~~de~~ dei 27. Aprile 4. e 18. Giugno 1631.

(d) Lett. del Niccolini al Galileo de 1p. e 19. Luglio ~~1631~~ e del Maestro del Sacro Palazzo de' 19. Luglio 1631

(e) Dialogo di Galileo Galilei sopra i due massimi Sistemi Tolemaico e Copernicano. In Fiorenza per Gio. Batista Landini 1632. Con Licenza de' Superiori. Ed. di Firenze è del di 11. Settembre 1630 e del Maestro della ~~Fonti~~ Sacra Quisizione è de' 12. Settembre dello stesso anno

(f) Lett. del Cavaliere al Galileo de' 3. e 17 Dicembre 1630 e de' 16 Febbraio 1631 e 18. Giugno 1631 ove ragiona del Sistema Copernicano e del Maestro al Sud.o degli 4. Luglio e 18. Dicembre 1631. nella prima delle quali lo avvisa che el Castrucio stampava un Opera de' Torrae Stabiliate

(g) Lett. dell'Apposino al Galileo de' 13. Marzo 1632.

Commesso dal Segretario Cioli all'ambasciatore Niccolini di venir trattato col P. Maestro del Sacro Palazzo (a) dopo diverse istanze si essegue finalmente, che con certa dichiarazione che avrebbe dato in scritto averebbe permessa la Stampa dell'Opera (b) Appresso avendo il P. maestro condisceso per l'approvazione con un suo Vigliet, questo dall'ambasciatore fu inviato al Sig.r Cioli, e da questo consegnato al Galileo, quale restò del medesimo sodisfatto (c) e molto più rimase contento allor quando ebbe avviso dal medesimo Maestro ch'era stimedesimo ~~gli~~ inviare la correzione del Proemio, e della fine del libro ~~ritornatogli~~ alla prima occasione, il che puntualmente esegui in conformità dell'ordine del Pontefice (d)

Ultimato in questa guisa l'affare conciosiché il Galileo avesse precedentemente sottoposta all'Opera alla revisione dei Deputati sulle Stampe in Firenze, cosi la consegnò al Librario Landini ~~allo Stampatore~~ Landini perché in seguito con tutta la premura la stampasse ~~(e)~~ compitamente, e darla al publico (e)

Può ognuno imaginarsi in quale quiete di animo si sarà posto l'Autore, e quale consolazione sarà provato nel vedere finalmente superate le difficoltà insorte, e le quali credeva di non potere per parte al publico le sue comunicare erudite fatiche, tantopiù che dagli amici suoi veniva continuamente sollecitato (f) Cioè e che con ansietà aspettava desiderata questa opera a segno tale che giunsero a prem. esemplari pervenuti in Roma trafelatamente a Firenze fino a ~~Firenze~~ (g)

(a) Lett. del Balliani al Galileo
de' 23. Aprile 1632.

(b) Lett. del Castelli de 14. ~~maggio~~ e 29. Maggio de 19. Giugno nelle quali dà ragguaglio che andava leggendo i suoi Dialoghi col Magiotti e Torricelli d'Imola, e gli dà parte che lo Scheiner voleva scrivere contro i suoi Dialoghi

(c) Lett. di Fra Fulgenzio al Galileo de' 3. ~~Luglio~~ e 17. Luglio 1632.

(d) Lett. del Cavalieri al Galileo de' 18. Mag. 1632 nella quale discorre del Dialogo, e d'un Opera contro di Libanio Fromondo che debolmente difende l'Opinione Copernicana.

(e) Lett. del Molino al Galileo de' 15. Maggio 1632.

& forse per acquistare maggiormente il di lui animo, non credendo di vedendo allora il mezzo di ~~trovagliarlo~~ travagliarlo l'esempio del Pontefice per ragione della sua Dottrina, e perche' altresi' contro vana fra ambedue Fantica Stima ed amicizia

Nostro che fu ultimata l'impressione del Dialogo fu Galileo, mandò a suoi amici in regalo alcuni de' quali fecero diverse obiezioni sù quanto scrisse ne' medesimi rispetto al Flusso e reflusso del Mare da lui attribuito al movimento del Globo Terrestre (a) ed altre s'accinse a studiarlo con massima avidità (b) e specialmente fra Fulgenzio Micanzio (c) ed il suo diletto discepolo Fra Bonaventura Cavalerio (d) ed il Molino Gentiluomo Veneto (e).

~~Comparve quivi a questo tempo~~ ~~per questo tempo più eccellente~~ ~~che~~ si macchinò dalla maligna invidia de' Frati, e de' Falsi Teologi Toscani la ~~fatta~~ cospirazione di far privare dello stipendio assegnato dal Principe al Galileo sulla Cassa dello Studio Pisano allorquando Cosimo I volle ristabilire lo Studio Pisano s'maneggiò per mezzo de' suoi ministri per che' il Romano Pontefice gli concedesse l'esazione delle Decime Ecclesiastiche al solo oggetto di ~~mantenere~~ sostenere e conservare ~~la~~ la Pisana Università, ~~ai~~ Professori alla medesima addetti. Fecero per tanto i Maligni Teologi ~~coverse~~ coverse al nostro Erse nascere dubbio se giusta il Sovrano contrinovarli il consueto stipendio senza aggravio della propria coscienza con i denari delle Decime Ecclesiastiche, mentre fino da quando ~~fu~~ la seconda volta ~~fu~~ eletto Professore di questo Studio fu esentato dal risiedere, e leggere in ~~questo Studio~~ Pisa

Il Farisaico sentimento degli avversari del Galileo si oppose con un ~~parere~~ consulto Teologico il Signor Niccolò Cini nobile Fiorentino, e Canonico del Duomo di Firenze

XX

Questo culto Ecclesiastico mosse il suo Sovrano in veduto che era costume di tutte le università il dispensare i Professori dalla fatica di leggere specialmente quando erano di una certa età egli fece presente, che se Egli non avesse letto in Pisa in quella vece in Firenze avrebbe letto il Sovrano, ed alcuni Principi Medicei, ed molti suoi scolari erano molti gentiluomini Fiorentini, suoi allievi erano stati il R. Abate Castelli F. Bonaventura Cavaliero, Niccolò aggiunto Professore di Matematica in Pisa.

Dopo di che gli fece comprendere che era stata delle più rinomate Università di condurre Lettori di gran reputazione per dar credito alle medesime, quale non aveva acquistato le prolezioni date ad alcuni pochi scolari, ma dalle opere già publicate, fra le quali ne aveva tre da stampare, che gli avrebbero portato un immortale fama; e che tutte le publicate quante quelle da publicarsi erano più valevoli a formare degli Scolari che le semplici lezzioni che averebbe potuto dare a Pisa.

Fra reflessione che quella Bolla aveva data facoltà d'imporre gravezze il denaro in servizio dello Studio Pisano che non aveva avuto il Galileo col suo gran nome e reputazione ed in altre fece altre osservazioni mediante le quali restò persuaso il Sovrano che era giustamente assegnato quello stipendio dalla Casa dell'Università al Galileo

Il Lavoro Teologico del dì 8. Novembre 1629, altre essere sofferto da alcuni Teologi restò formato da alcuni Giureconsulti tra quali il Fiesolo de' Ricci, e da Giulio degli antichi ambedue Avvocati del Collegio de' Nobili della Città di Firenze (a) #

(a) Questo Consulto Teologico esiste nella privata Libreria de' Nobili in Firenze

Questa odiosa Teologica persecuzione non scoraggì il Galileo dal procurarsi la facoltà di vedere imprimere i suoi Dialoghi poiché sperava

Si ritorni a W

Sbozzo del Cap. ~~II~~ IV.

dell' Inquisizione

Illustrissimo, e Eccellentissimo Signore Signore Padrone Colendissimo

Il Signor Don N. e Eccellenza Giovanni Battista Nelli

Il Magistrato e Deputati della Famiglia

delle Comunità

allor quando ^al publico
subito che allor luce comparvero i Dialoghi
dell'Immortale Galileo, Frati, ed i Padri
gesuitici suoi antagonisti incominciarono
a Tumultuare pensando di trovare modo
di nuocere al loro avversario.
Prima d'intraprendere alcuna risoluzione
Il saviò loro convenuto di riflettere
alla sovrana amicizia, che era il Cardinal Gali
leo e il Pontefice Urbano VIII
mentre era un Principe Veneziano, quanto an-
cora subito che fù onorato della Porpora
dalla Cardinalizia, e dipoi
dal Sommo Pontificato (a) La
considerare, vanno bene dovevano
che fosse, ch'egli si mal animo con-
corse a sostenere il Decreto dell'anno 1616 (b)
ne fù proibito. L'opera di Niccolò Copernico
co, e dichiarata remerariamente falsa di Sua Santità
ne con severe proibizioni d'insegnarla, Onorevole
^ridotta a memoria
che dovevano usare la accoglienza, e di
^speciale
mostrazione di benevolenza, usate
verso di questo Filosofo nell'anno 1624 allor
che andò ad inchinare in Roma, ^generose ^regali
Papa Urbano VIII, la persone tanto del suo stesso
famiglio, la persone tanto di
Sua Santità quanto di Sua
Pontificia Beneficij assegnatili, (c) la recezione dei
Dialoghi dallo stesso Pontefice fatta, (d) Il Gior-
no al Maestro del Sacro Palazzo fù accettato
da mezzo di Monsig.re Ciampoli, (e) che egli gli espose
sopra, la revisione fatta de' medesimi, e la sus-
seguente licenza data alla pubblicazione dal
Fiorentino Arcivescovo, ad Inquisitore, (f)
Tutto ciò dovevano ribaccarli dal fare qualunque reclamo
contro dell'Autore perché aveva camminato in
questo affare in regola, e con somma prudenza

(a) Vedasi quanto di sopra si è detto a Capitoli.

(b) Lett. del Rafaelli al Galileo de' 16 Maggio 1630

(c) Lett. del Galileo al Cesi 8 Giugno 1624

(d) Vedasi la Relazione di Buonamici trasmessa dal Galileo

(e) Vedasi la d.a Relazione

(f) Il Recezione de' Fiorenzi de' Dialoghi di massimi Sistemi Tolemaico, e Copernicano Card. Barberini 1632.

in modo tale che non poteva in veruna maniera
essere accusato delle minima mancanze;
Non trovando adunque loro voglie di tacendo procurare
il discredito di sì grande uomo pensarono di ro
vinarlo nel concetto del publico facendolo ob
brobriosamente comparire mescredente ad Eu_
clide per avere illustrato l'Opinione di Niccolo
Copernico la di cui opera era oscurata in gran
parte dalla scarsa copia degli esemplari da
Teologi consumata.
Il Cardinale Roberto Bellarmino descrive appunto
quanto
qui da quello che com Documenti di sopra alle_
gati abbiamo estratto dedusse fu il principale
autore nel 1616. in tempo di Paolo V. della
Censura dell'Opera del Copernico, e della di
lui Opinione sulla mobilità della Terra
Di questo suo procedere ebbe ragione la
imperocché avvenuta in conseguenza di questo Corporato, che allia
ni Gesuiti Teologhi, erano seguaci della dottri
na del Copernicana, quale avevano obbligo insegnare
di nelle proprie Scuole e nelle Università di
Germania alla loro cura affidate. Due imperatori
questa novità che volea introdursi nell'ordine
ne procurò con buon Consiglio, che emanasse quel
lo Decreto. (a)
È credibile altresì, che gl'emuli del Galileo, con i Pa
dri Domenicani si unissero in Gesuiti, i quali hanno
tenuto sempre per massima costante di difendere
le opinioni de loro Superiori, e legsi Autori
della loro Società.
E siccome essi erano estremamente politici ed
accorti, così avvertirono inibitamente agli avversari
del Galileo il pericolo del Pontefice dal
quale avevano avuto il permesso d'empimere il
suo libro, cabalizzato di trovare modo di farlo de
cadere dalla grazia del Pontefice, e di pre_
durgli quelle atroci vessazioni e Molestie, che in
seguito con somma rassegnazione dovette sopportare
Era il Papa versato leggermente nelle scienze
valmente nella Fisica Toscana, e Lucca nella
quale presumeva di essere eccellente benche
Maestro Pietro, che partecipava dei di lui error

(a) Bibliotheque Critique & publicée
par monsieur Sayjore (Richard Simon)
T. IV. pag. 34

Le specchiarsi nelle mie lettere

gusto dell'antecedente Secolo, Era naturalmente
stato presuntuoso Pedante stupido, e ~~da scuola~~
~~Fiorenza~~ ~~usato~~ familiarizzò con alcuni Letterati
~~non~~ allora causa ~~pronunciare~~, ~~che dubbi~~ Vani
di farsi credere
~~Lasciare creduto~~ un perfetto, meccanico della
gloria di ~~Cesare~~ Nerone suo antecessore, che
mediante la prosperità degli eventi Nostri
~~ritrovato~~ era ~~debitore~~ da suoi progenitori fece
^ Letteratura e Galleria Condizione
rifiorire nell'Italia ~~La Umana Letteratura~~.

Questa sua ~~propensione~~ vanità di essere ^ stimato Condusse
~~alla~~ ~~Inclinazione~~ di volere correggere alcune
~~passi~~ passi ~~&~~ e ~~Bruno~~ il Boattaggio dei Pha-
gogli de' massimi Sistemi del Galileo (a)
Tutto questo essendo a ~~notizia~~ scienza de' maligni diede
^ Fiorentini
~~Fiorentini~~ ~~pretesto~~ a' quali perdere l'amicizia e
~~Soggetto~~ ~~del suo~~ di questo Nuovo affetto del Pon-
tefice vsarono l'artifizio di ~~parlare~~ credere
che ~~il Galileo~~ ~~nel~~ sotto la persona di Simplicio
^ e che ~~scuoprimente~~ rappresenta un Bar-
uno degli Interlocutori del Dialogo, ove fece ~~parola~~
di ~~rappresentare~~ se stesso Pontefice, e ~~quelle~~ cose
~~portò~~ ~~di fare~~ le mettesse in faccia ~~del~~ al pubblico un
ridicolo

Vsarono che dalla Vista privarono di Cardinalato Barbe-
rino era salito al sommo grado a cui può aspi-
rare un Ecclesiastico, siccome nuovo Re
ne da Nuova massima Romana, che il Pontefi-
fia ancora nel Temporale poteva coforzi
gere i Sovrani ad obbedirli, e che ^ morire
Superiore a qualunque persona rispetto all'Uma
no ~~sapere~~ ^ di Dio ~~altamente~~ offeso e siccome
sapere, ~~quantunque~~ ^ così era versato solamente nella
Filosofia Peripatetica, facilmente si persuase
che Simplicio in quel Dialogo ~~rappresentasse~~ ^ fosse
la persona sua, e ~~avuto~~ più restò avvezzo
tosto che poco riflettere, che l'Interlocutore I
~~difendeva~~ l'opinion d'Aristotele d'ello stesso
Pontefice nelle scuole da giovane appreso

(a) Relazione del Buonamici mandata al
Galileo 16 agosto 1636

I addusse alcuni argomenti contro il moto
Terrestre da lui proposti, e

Passato della venuta di questo maligno umore gli era stato opposto subito luogo di vagliare per mezzo del S. Offizio il Galileo, con permettere che a quel Tribunale fosse denunziato. (a)

La notizia di questa trama non pervenne al Galileo, che a' primi di agosto 1632. per mezzo di una lettera di Lorenzo Magalotti, Gio del Cardinale Lonzesca, già Cardinale in data de' 7. agosto dello stesso anno scrittagli al Sig.r Migliore Guadagni nella quale gli dava parte, che il Libro del Galileo sarebbe stato proibito, del quale dal nto del Sig.r Galileo delché Leggi gli avano stati che questi suoi gli esemplari, Laquali senza averlo non avuta potuto aggiungere avendo distribuiti a coloro che erano lontani

Rappresentò che del Sig.r macstro dava fastidio Rimprontò di tre Delfini che vedevasi stampato nel Frontispizio dell'Opera, e che veramente non avrebbe dovuto mettervisi a proposito quel Rabbi fatto, e spere lo Sig.r con somma gentilezza dello stampatore (b)

Al principio della trama ordita dagli avversarii diceva per Roma, che la persecuzione derivava dal non avere il Galileo stampato certo Argomento del Papa, con i quali pretendeva di averlo convinto, e dichiarata falsa la posizione del Copernico. Si presentò che questa fosse il pretesto, ma la sostanza era che i Gesuiti lavoravano sotto mano perché fosse proibita l'opera, e dippiù di recarsi in Roma che quei buoni Religiosi l'avrebbero perseguitato acerbissimamente (c)

Sparsasi per l'Italia la fama di questi romori il Galileo venia confortato da' suoi amici a sopportare di buon animo la malignità de' suoi nemici (d)

Ma Egli non così facilmente acquietò l'animo suo, altor che dall'Ambasciatore, e da altri gli fu passato, che era per formarsi una congregazione di Domenicani Gesuiti Arabini e Preti tutti all'oscuro delle cognizioni matematiche

(a) Relazione sud.a del Riccardi

(b) Lett.a del Magalotti a Migliore Guadagni 7. agosto 1632

(c) Lett.a sud.a del Magalotti

(d) Fra Fulgenzio a Galileo 14. agosto 1632

(a) Lett.a del Riccolini al Ciuli de' 15. agosto, del Ciuli al Riccolini de' 19 agosto e del L.o Campanella al Galileo de' p.i 1 agosto 1632 nell'ultima nella quale è notabile che questo dotto Religioso dice al Galileo, che non era obbligato a credere le opinioni de' suoi Correligiosi, poiche' nel Concilio Niceno, ove si trattato la questione de' quattro Elementi, gli Heretici erano Cattolici, e l'Arrio, che gli stranguglio sempre, fu Cattolico.

(b) Lett.a del Riccolini al Ciuli de' p.i agosto, del Ciuli al Riccolini de' p.i 4 agosto 1632.

(c) Lett.a del Riccolini al Ciuli de' p.i 8. agosto 1632.

(d) Lett.a del Magalotti a Fiorenza, e del Galileo de' 4. Settembre 1632.

per instanza de' quali pensavasi far venire da Pisa Scipione Chiaramonte, lor Parente, al quale dal Granduca, non fu creduto stato difficile di accettare questa incombenza (a) onde avendo probabilmente richiesto il Sovrano della sua risoluzione, questo li fece rescrivere alla corte di Roma, che il Dialogo di Galileo era stato esaminato con il debito rigore, e da' Romani, e da Fiorenza, si maravigliavano che si trattasse di proibirlo, e tanto più restavano sorpresi, che si trattasse la precedesse in tal guisa, mentre l'Autore, non solo non haveva fatta un'opinione, che Pattro, onde lo difendeva, che gli fosse concesso di valersi di un argomento per rispondere alle accuse, a che gli fu risposto, che gli sarebbero comunicate le accuse (b) Ma a questa questa domanda non fu aderito come che era contraria alle regole solite usarsi nel Tribunale dell'Inquisizione. (c)

Intanto il L. Maestro del Sacro Palazzo, il quale fin allora si professava, dopo aver letta la scrittura del Galileo diretta alla Granduchessa Cristina, che non averebbe aderito al Decreto del 1616 nuovo fosse pubblicato in quel tempo nella congregazione, dava fastidio, che il Proemio di Dialoghi dal Galileo fosse stato stampato in carattere diverso dal restante della sua Opera, e che un argomento fatto dal Papa fosse stato dallo stesso Galileo messo in bocca di Simplicio, che rappresentava il goffo, e l'ignorante fra gli interlocutori dell'Opera; questa lagnanza veniva confermata che già era stato giudicato calunnioso nella mente del Papa, che Simplicio rappresentasse la persona, Con tutto ciò non ostante si tenevano varie sessioni da un Romano Prelato alla presenza di tutti i Consultori aderenti, che l'opinione Copernicana non sarebbe stata dichiarata Eretica, non potendo decidere la Suprema Congregazione del S. Uffizio ma quella un Concilio Ecumenico (d)

Non cessava in questo mentre la corte di Tos-
cana di proteggere con tutti mezzi i più valevoli
il Suo Filosofo, e di procurare la Sua difesa.
Portatosi dal Papa il ministro Toscano, gli rap-
presentò, che il Galileo aveva publicato il Suo Dialo
go con le debite approbazioni a di Roma, e di
Firenze con avervi anche il Premio un argo-
mento ex di Fisica dissesso dallo stesso Pontefice
onde non sembrava che mancasse il Suo consegno
una la regola Passapparola.
Il Papa quale naturalmente era predominato
dall'ira, e dalla collera replicò all'ambascia
tore, che il Galileo non si era messo a trattar delle
materie che non doveva, che se stesse alle più gravi
e pericolose che correvano sopra di lui, che Egli
ultimamente a Monsig.r Campoli lo aveva
regato dicendoli, che Egli voleva tutto quello
che Sua Santità comandava, che nella stessa
maniera avevano proceduto col maestro del
Sacro Palazzo, con avergli estorto la permissione
di stampare quel volume in Firenze senza
osservare la forma prescrittali dall'Inquisizione,
e con avervi di più impressa il nome del mag
dello stesso maestro del Sacro Palazzo che non
debba ingerirsi nelle stampe esterne delle altre
Città.
Essendo dal ministro che era a Sua nobiltà essere
stata formata una Congregazione di personaggi
poco bene affetti all'autore Galileo doppeva di esaminare
l'Opera, che però si desiderava che stesse data in
giustificarsi; che fu replicato, che il S. Uffizio
censurava, e giudicava, e dopo chiamava alla
difesa soggiungendo che erano note le
difficoltà da Lui medesimo partecipate
Ha rubino gli fece presente, che l'Opera era dedi-
cata al nome della stesso Gran Duca, ma questo non gli fec.
alcuna impressione rispondendo che aveva fatto pro
dell'Opera a Lui medesimo dedicare.

nel mese ~~di~~ in ultimo in veduta all'Ambasciatore, che tutte le volte che si trattava in materia di Religione di portare dè pregiudizi gradi, e dei più pericolosi che si siano stati inventati si doveva dal Gran Duca dare tutta la mano a punirne l'Autore; verso del quale pretendeva di avere ufizio in Vaticano avendo creato una particolar congregazione, e non rimesse il Reclame di questo affare alla Suprema adunanza del S. Ufizio, di facendoli esaminare una Proposizione ~~presa~~ in estremo grado (a) contenuta nell'Ipotesi del Copernico, venne dato per consiglio, che il Sovrano non mostrasse di ~~proseguire~~ proseguire il Galileo, perche il Papa mostrava di avere ~~grande~~ gran sensibilità in questa Opinione, e credeva, che s'incorresse in molti pericoli della Religione, onde il Maestro del Sacro Palazzo credeva che bisognasse temporeggiare, e camminare con più accortezza, e soggiunse, che andava correggendo il Libro che gl'avevano approvato si credeva in obbligo di difendere, e manifestò che nella Congregazione interveniva il Teologo del Papa ed un Gesuita (b)

Gli amici del Toscano Filosofo procuravano di tempo in tempo ragguagliarlo degli andamenti de' suoi antagonisti, contro la volontà de quali il R.mo del Sacro Palazzo operò in modo, che questa vertenza non fosse risoluta precipitosamente ed in tal congiuntura che gli fù presentato che l'Ecclesiastici incombenza ~~di~~ disapprovarono l'Opinione. (c)

~~Ma~~ Frattanto il compire l'opera ed il nostro Eroe ~~e~~ ricoperto d'infamia e di obbrobrio Galileo fece ritornare all'Ambasciatore Niccolini, che non stava punto di pensare di rimettere la fame di questo affare alla Congregazione del Santo Ufizio

(a) Non si comprende con qual ragione il papa reputasse pericolosa e più perversa l'opera del Galileo di quello che potessero essere i libri degli Eresiarchi ~~di~~ ovvero Calvino Martino Lutero ed altri Eresiarchi. Convien dunque credere ch'Egli credesse quanto si tradisce da alcuni uomini pavventi e degni di fede ch'è cosa rara che l'Urbano VIII odiasse l'opinione del moto della Terra dimostrata dal Galileo, che s'imaginò, di essere rappresentato nella persona di Simplicio, e che gli avevano fatto concepire che lo stesso Galileo credeva che i Pianeti fossero abitati come il globo Terraqueo, da quale temeva che potesse venire qualche antipapa a detronizzarlo.
V. Lett. del Niccolini al Ciuli di 5. Ottobre 1633.

(b) Lettere del Niccolini al Ciuli degli 11. ~~Dicembre~~ 1633 e del Ciuli al Niccolini de 6 Settembre 1633.

Te Scheiner

(c) Lett. del Torricelli a Galileo 11 Ottobre 1633.

(a) Riccolini al Cubi 18 ottobre 1624

del quale precisamente ne aveva commesso l'esame
ad una particolare Congregazione, creata a questo
effetto con rispetto che aveva verso del Sovrano
Rinnovò il Memoriale le sue difese, e cercò che sarà
trovar ardito, che dopo essere stata approvata in Ro
ma e da Firenze l'Opera dovesse nuovamente sotto
porsi all'Esame del S. Offizio, mas fegli replicato
efficacemente la confusione stessa, che quando si comprende
rà che la Religione per sue giuste determinazioni,
era meglio ovviarvi una volta che lasciar con
correre il male che fosse potuto derivare, negan
dosi a più del disgraziato Filosofo tutte le altre
ragioni che addusse a sua difesa, che lei non fosse
che in niuna forma giustificare (a)
mentre andavano rinforzando gl'istessi le sue
persecuzioni, i suoi partegiani tenta
vano tutti i mezzi di giovarli, benché infruttuosa
mente, efficacemente nulli le ragioni già addotte, conquise
i Ministri che colla forza, coll'arbitrio, e col dispo
tismo regolano le loro azioni.
Il Padre Castelli procurò di diffendere a favore
del Publico il Monsignore Commissario del S. Offizio
Galilei, rimendolo in
dubbio se Egli avesse composta la sua opera con
modestia, si sarebbero trovati altri, che
avrebbero scritto con strapazzo, e senza alcuna
soggezione che movendosi la Terra tutta
il contrario dell'Inquisizione non avrebbe giovato
fare che si fermasse, stando fermo che si muo
veva. Fecesi ancora comprendere, che non si do
veva spiegare quel Tribunale di giudicare a Dio
ed alla natura, che di tempo in tempo fece con
cesso agli uomini gl'mille diverse ingegnate vie
di scoprire i suoi arcani, soggiungendoli
che S. Agostino aveva scritto, che la questione se
la terra di nuovo
nuovo era stata pienamente dai Sacri Scritto
ri ma non decisa, né espressa, mentre riportando
per la salute dell'anime la determinazione di que
sta controversia, per le quali e altre ragioni non ave
va difficoltà di cangiare l'opinione del Copernico

Il Co. Commissario

Il Commissario, valeſo, che era della me-
desima Opinione, dicendo che questa non andava
de caſo con l'autorità della Sacra Scrittura. (a)
Altre al Caſcetti s'ingegnava di operare a d.
ſuo vantaggio il Campanella, ma gl. con-
venne deſiſtere, ché ſi minacciato de' più
e ſe altrimente ne avveſſe parlato
ſi meſcolava in queſto affare (6) e ſolleuato ſola-
mente era confortato di alcuni ſuoi amici, che appreſſo
venga conſortato
meglio forſe conſolarlo (c)

Finalmente dopo vari congreſſi fatti dalla ſud-
detta Conſiſtoriale Congregazione, ed in ſeguito
dalla Suprema Congregazione del S. Vffizio, il
Galileo fu intimato a preſentarſi nella medeſi-
ma dentro il Meſe di Ottobre (d)

Preſentoſſi queſto intimazione ſi meſſero in
ordine i di Lui nemici, fra quali ſi era
mira Scrittore Chiariſſimo Lettore di
Piſa, che ſi moſſe a ſcrivere contro del miſ-
ſo Galileo - ora le altre egli andava dicendo che, ſe ſi leſſe il moto della
Terra, la Sacra Prima Intelligenza alla quale compete il
moto diurno della Terra dell'Vniverſo ſarebbe
diventata un Demonio (e)

Ne vaglia di Scrivere contro queſto divino Filoſofo.
Si perſeguitavano i Profeſſori queſti, che eſattamente
non ſeguitavano le Opinioni Ariſtoteliche,
eſendoſi fino giunto a dire una Bravata
da nuovi Filoſofi, talché in qualunque ma-
niera volevano annullarſi la preſente ſcuola
della Sana Filoſofia (f)
In queſto mentre fu ſpedito all'Impiego di
Segretario de' Breve Monſig.r Ciampoli, ché
aveva procurato la permiſſione della ſtampa
del Dialogo di Galileo, e venne ſpedito con
avanti coſtituito
Impiego il Governatore di Monteluco. (g)

(a) Lett. del Caſcetti al Galileo de' 21. Ottobr. 1632

(6) Lett. del Campanella al Galileo de' 25. 8bre 1632

(c) Lett.a di Nic.o Fulgenzio a Galileo de' 18 8bre e 9. 8bre, e dell'Arciveſcovo di Siena de' 29. 8bre 1632.

(d) Lett.a del Ciodi al Niccolini 9. 8bre 1632 e del Galileo al Marſili de' 16. 8bre 1632 nella quale gli dice d'eſſere ſtato intimato a portarſi a Roma fino del prim.o Ottobre

(e) Lett. del Caſcetti al Galileo de' 16. Ottobre 1632. Quivi è da notarſi la debolezza del Governo Medico, il quale non ſapeva tenere un freno a' Profeſſori dell'Vniverſità di Piſa, con vergognoſo onore della medeſima di ſcrivere ſimili Propoſti, ed impedirgli di ſcrivere contro del Granducale Matematico.

(f) Lett. del Campanella al Galileo de' 23. Ottobre 1632

(g) Lett. del Caſcetti al Galileo de' 23. Ottobre 1632.

(a) Lett. del Niccolini a Galileo de' 23 Ottobre, e del med.o al Gioli de' 24 Ottobre 1632

(b) Lett. del Niccolini al Galileo de' 30 Obre e 6. Novembre 1632

(c) Lett. del Niccolini al Galileo de' 13. Novembre ed al Gioli de' 13 Nbre 1632

(d) Lett. del Niccolini al Galileo de' 20. Novembre 1632.

(e) Lett.a del Castelli al Galileo de' 20. Novembre 1632, e del Niccolini al med.o de' 27. Obre e 3. Decembre 1632

(f) Lett.a del Niccolini al Gioli degli 11. Decembre 1632.

(g) Lett.a del Niccolini sud.o de' 27. Obre 1632

(h) Niccolini a Galileo 18. Decembre 1632

Si andava fra tanto apprestando il tempo opportuno di presentarsi in Roma alla Giustizia ed il Galileo si trovava indisposto, e travagliato da suoi soliti dolori nei fianchi, e da altre indispositioni che frequentemente erano solite di visitarlo, onde non gli era possibile d'intraprendere se non a migliore stagione questo viaggio, il che avanti, che terminasse il mese di Ottobre fece domandare dilazione a presentarsi trasferirsi a Roma (a)
Per tale oggetto si fece istanza al Cardinale Barberini (b) ma Egli non potè disporre il ostinato Pontefice, nè i Cardinali del S. Offizio a concederla con tutto che fosse Egli animalato. (c) Si cercò indi per mezzo di ottenere la grazia per mezzo di Monsig.r Boccabella assessore del S. Offizio, ed avere la permissione di esaminato in Firenze, ma il Papa con durezza e protervia si espresse che non voleva concedere nè Roma ne Palco quanto domandato (d) ne volle palesare ove in Roma dovesse Egli abitare (f) Si adoprò in ultimo il mezzo del Torrentino Inquisitore (g) il quale benchè fatto fatto più cortese e compassionevole di Urbano con accordo accordargli la proroga di un mese. (f) Ma pervenuta la Notizia a Roma il Papa fece accamerare rappresentare, e redarguire il prenominato Inquisitore che aveva usato un atto di Urbanità verso del de un venerando uomo che avrebbe riscossa ogni compassione da ogni effetto anche da Barbari, e dagli stessi Selvaggi (h)
Finalmente, ed inflessibile Pontefice prese in odio tutti quelli che avevano cooperato a far ottenere la permissione dell'Opera dei Nuovi Dialoghi Gloriosi a dovere] Monsignor Ciampoli prese ancora in odio

1 privato dell'Impiego di Segretario de' Brevi

(a) Niccolini al Sig.r Ciofi 26. 8bre 1632.

(b) Lett. del Niccolini al Galileo de' 25 Decembre 1632

(c) Lett del Niccolini al Ciofi de' 15. Genn.° 1633

(d) Lo St. Castelli al Galileo de 25. 8bre 1632. e 1. Genn.° 1633

(e) Lett. del Segretario Ciofi al Galileo degli 11. Genn.° 1633.

Il Padre Niccolò Riccardi Maestro del Sacro Palazzo,(a) talche' di lì a non molto Tempo fù dimesso dà quell'Impiego che ad altri fù conferito. Considerando ^in seguito il Galileo che andava a spirare la proroga concessali dall'Inquisitore di Firenze si procurò delle fedi dei medici con le quali veniva deposto aspere Egli infermo, ed travagliato da varie indisposizioni, e che ^si muoversi potevà recarsi à Roma (b) Fù esse trasmesse a Roma nè dal Papa e dalla Suprema Congregazione immediatamente non furono in veruna forma attese (c) Fù quindi Egli amico fra Paolo Foscarini Carmelitano Teologo della Repubblica di Venezia, ed allievo del celebre fra Paolo Sarpi oltre averlo consigliato a non pubblicare veruna apologia del suo Libro, T come doveva fatto altri (d) gli fece in veduta che se fosse stato al Servizio della Ser.ma Repubblica di Venezia, non sarebbe stato soggetto a si crudele persecuzione, quale pur troppo fù sofferta dal celebre S.r Gio. Francesco Sagredo allor quando ritornò dalla Persia a Venezia, di dove si era partito il Galileo ^ e tornato nuovamente al servizio della Toscana

Trovandosi in questa critiche circostanze i suoi più intimi confidenti lo consigliavano ad incaminarsi alla volta di Roma per non irritare vieppiù il Papa, di componenti la suprema Congregazione, e per non dare causa altresì ai suoi inimici di spacciarlo per disobbediente alla S. Chiesa (d) Ma attese le sue indisposizioni per cui non risolvendosi, pervenne da Roma un ordine rigorosissimo acciò colà si portasse, in seguela del quale il Gran Duca fornendolo offerire una sua Carrozza per viaggio, e l'abitazione nel suo Palazzo in Roma gli ordinò che obbedisse al comando rigoroso del R.° Pontefice (e)

E non molto meno averà avuto luogo di considerare che la Fiorentina Repubblica allor quale era succeduta nella sovranità della quale era Successora la di lui famiglia, averà avuto il coraggio di adunare un Sinodo nella Metropolitana Fiorentina contro Sua Santità il Sommo Pontefice che li era ostruoso nella Conquera dei Paesi Bassi, ed in certo modo Ella lo aveva comunicato onde tanto più avrebbe facilmente si sarebbe risoluta a negare al Papa un Feudo

(a) V. la Storia del Granducato di Toscana T. III. pag 468 469 accuratamente scritta dall'Ab. Reginaldo Galluzzi

Era in quel tempo Sovrano della Toscana Ferdinando II il quale di non molto tempo fatto dalla Minorità, e dalla direzione dell'una Paterna, e della madre, che furono Tutrice, liberamente non avevano in come ancora di governare il Suo Stato, e di ciò non aveva avuto luogo di riflettere a debole ministro, che quale non aveva affidata la condotta della Toscana o avendole conosciuto non volle allontanarla dalla direzione degli affari. Il Principe Valerio Cioli di Cortona ministro debole e di riflesso al quale si pregiava di dipendere dalla Romana Corte (a) al Papa fece di questo ostacolo il Sovrano si indusse a permettere che un Principe estero comandasse nel di lui Stato, e facesse da sostenere un suddito, e pregiandosi di portarsi a Roma nell'età di quasi settanta anni tormentato da varie indisposizioni, che ne richiedevano tranquillità riposo, e quiete dell'animo

Tanto le Città quanto le Castella, e le Campagne del Fiorentino e Senese Dominio erano in allora attualmente da Vero contagio infestate, e in breve era seguita una spopolazione non indifferente; Era regola di evitare il male in simili funeste circostanze di astenersi dal commercio, e da qualunque uno soccorso. Di questa cautela non poté valersi il Galileo perché verso il 15 Gennaio 1633 nel cuore dell'inverno dopo avere dato fuori una sentenziosa Lettera al Cardinale de' Medici (b) s'incamminò alla volta di Siena, e quindi al Poggio a Cetano ove giunse il dì 30 di quel mese

(b) Lett. del Galileo al Cardinale de' Medici de' 15 Gennaio 1633 e del Cioli al Niccolini de' 31 Gennaio 1633

1 Romano Cesare vetro del

Presso luogo [Viterbo] al Confine dello Stato Pontificio con la Toscana è situato in un orrido, e deserto Valle lontana dall'abitato e priva di quei comodi tanto necessari à certe circostanze per conservare la salute specialmente alle persone cagionose, e di avanzata età

Giunti à Galileo valetudinario convenne dimorare per lo spazio di venti giorni in cotal abitazione infelice [poco] che per negligenza de Romani governo sarà stata sprovvista delle necessarie necessità (a)

Giunto sollievo che quivi avevà avuto Lorenzo stare la lettera degli Amici fra quali si annovera il Castelli che gli partecipava, che Monsignor Ciampoli non credeva che fosse per [passare della sua persona avvenuto] alcun sinistro. (b)

Abbenchè questo rispettabile uomo fosse [illegible] lusingato di abbreviarli la Quarantena [illegible] in quella vece gli fù [prolungata] (c) [forse] talchè [essendosi assentato] l'Ambasciatore Niccolini potè ottenergli la diminuzione di soli due giorni. (d)

Dopo aver [ricevuto] il nostro [illegible] per lo spazio di venti giorni questo [discorde] cambiato [passò] finalmente [illegible] s'incamminò verso il 10 Febbraio a Roma, ove il Lettore potrà ammirare con quanta cortese [benignità] [distinzione] dai quei Prelati fosse ricevuto.

(a) Lett. del Rocchineo al Galileo de 14. Genn° 1633. - del Cini al Galileo de 15 Febb°. 1633

(b) Lett. del Castelli al Gal° de 23 Genn° 1633 e del Niccolini de' 31. Genn° e dell'aggiunta al Galileo del giorno 7 Febbraio 1633

(c) Lett. del Rocchineo al Galileo de' 3 e 5. Febbraio 1633 e del Cioli al med° de' 4. Febb°. 1633

(d) Lett. del Niccolini al Gal° de' 5. Febbraio 1633

تم رفع

1786

Rufini ricordi

Bonna dell'Inquisizione

Cap. ~~III~~

V.

F. Hyppolitus Maria Rancus aequarigno dictus Lucy Mantuae in diœcesi Brixiensi, in oppidulo cui Brea aeque ad ordinem adscitus, postea lectam apud suos varijs in locis Romaeque tandem Theologiam, Cremonensis tum et Mediolanensis sidi censor institutus, Commissarius demum generalis Romae a Paulo V. anno 1621 datus, munus hoc aegrocali vicendavia, et fortitudine animi XII. gessit, recusatis etiam oblatis sibi plurimis ab Urbano VIII. infulis; abdicavit tandem an MCXXXII. sesequia in conventum S. Sabinae recipiens ibidem ultimum diem vidit anno MCXXXIV. Echard. & Q. II. 478.

---

anno 1632. D. Mag. F Vincentius Mediolanus de Florentiola inſuber. Fontana. Theatrum pag. 546

(a) Si comprende da questa Lettera, che mentre ~~allora~~ ~~processato~~ il Galileo nel 1633 ~~allorquando fu~~ fu ~~processato~~ dal S. Vffizio con commissario del medesimo il P. Ippolito Lancio, il quale se forse avesse ~~seguitato~~ in tal esercizio fino ~~al~~ il termine di ~~tutto~~ aprile di quell'anno, perché leggesi ~~da la data sopra allegata Lettera~~ dopo del qual tempo sarà passato ad altra carica del suo ordine, perché leggendo l'indicata Lettera di Luca Holstenio in data de 7. Maggio pure di quell'anno osservasi, che non Commissario un Frate che presumeva dissessere versato profondamente nella Matematica ~~Questi era~~ il P. Macolani domenicano di Terranuova, la quale presunzione non abbiamo riscontro, che Panfilo il Macolani di cui si legge nell'Echard. T. II. pag 478 che fu eletto Commissario generale dell'Inquisizione da Paolo V. nel 1621. la quale carica esercitò 4 anni 1/2. dal che può probabilmente dedursi, mentre non fosse stato eletto commissario prima dell'Aprile 1621. che nel 2° Mese del 1633. terminasse l'anno 1/2. della sua Carica, e subentrasse il P. Macolani ~~Buonaventura~~ dopo Lodovico, il che mentre ~~effettivamente~~ non si verifichi ~~prova~~ ~~induzione~~ ~~mentre~~ non avvi ~~se qualche fondamento~~, verrebbesi a trarre la legittima conseguenza, che il Galileo avesse preso abbaglio nella narrativa di questa Lettera diretta al P. Renieri Pisano, qualora non trascurabilmente non fosse stato copiato dall'originale del defunto Conte Canonico Ottaviano presso dell'Originale esistente in Roma presso il Nobile Luca Tortebbesi qualche dubbio, qualora fosse visibile l'archivio del S. Vffizio di Roma, qualunque ~~sia~~ inaccessibile che non sia esposto a ~~un~~ Ministero inaccessibile.

fortificò Castel S. Angelo
Che ~~fatto di Fortificazioni~~ ed altre
~~diverse opere~~
Piazze

L'anno seguente dalla Metropoli del Mondo Cattolico nell'anno 611. ricevè il Padre dell'odierna Filosofia, ed il restauratore delle sublime Scienze allor quando colà si trasferì già stabilmente per ottenere dal Pontefice la Ratificazione della verità delle nuove sue celesti Scoperte, talché dopo la dimora di qualche tempo trionfante e adorno di sinceri applausi fece ritorno alla Patria.

Nè minore fù il publico gradimento allor quando fù esaltato al Pontificato Urbano VIII. suo Patriotta, ed intrinseco amico, che andò a ritrovarlo per congratularsi della di lui elezione, nella quale congiuntura ebbe il contento di aver trattenuto in confidenziali colloqui con regalato Sandalo, e affine conferito dalla Santità sua della riguardevole Ecclesiastica Pensione.

Ma in seguito le cavillazioni e male arti de Frati essendo stato messo in disgrazia il sommo Sacerdote che onorava per tutta volta trionfante quella Capitale facendovi il suo ingresso come colpevole pieno di vergogna e rossore comparve avanti il reo di Misericordia ad impetrare di Grazia.

Dovere con universale applauso dell'assistenza di tutti i Letterati, e dubbiosi ratificare professori di Pisa

(a) Lett. del Cioli a Niccolini 14 Febb.° 1633

(b) Lett. del Niccolini al Cioli de' 16 Febbraio 1633

(c) Lett. del Niccolini al Cioli de' 19 Febb.° 1633

Giunse in quella Città il dì 13. Febbraio 1633 (a) dall'Ambasciatore Toscano nella Villa Medicea ove appena arrivato, dal Cardinale Barberino fu ammonito che non trattasse, ne avesse a trattare di confabulare con anima vivente (b) quale ordine gli fu replicato. (c) Non trascurò frattanto il Ministro del Gran Duca di portarsi dal Pontefice a rappresentare la partenza del Galileo nel venire a Roma, al che replicò di averle fatto un favore singolare a permettergli che abitasse nella di Lui Casa in vece della Carcere del S.° Vffizio dalla quale la aveva esentato per un riguardo del Gran Duca, verso il Pontefice stesso non essere egli sensibile non ostante che si fosse protestato di trattare del moto della Terra per ipotesi cacciate, quando non dimeno in realtà non lasciò di parlarne con dissimulamento, e che anzi aveva contravenuto all'ordine datoli dal Cardinale Bellarmino.

Il Niccolini Scrivendo al Segretario di Stato soggiunse che Urbano reputava pernicioſissima l'opinione del Copernico, e si espresse che non ostante il Galileo avesse avuto il modo di replicare difendersi qualche cosa di sinistro gli sarebbe avvenuto perché non volevano il Pontefice parere di aver fatta una cosa (d) Confidò il Galileo ad alcuni suoi amici di avere trovati gli animi più placati, e che tutte le imputazioni si riducevano ad un sol punto (e) sul quale mentre fosse stato ascoltato sperava giustificarsi e questo risguardava il Decreto della Congregazione dell'Indice del 1616. col quale si pretendeva essere stato vietato il difendere il moto della Terra. (f)

(d) Lett. di Niccolini al Cioli de' 23. Febbraio 1633

(e) Lett. del Galileo al Boccherini 25 Febb.° 1633

(f) Lett. del Niccolini al Cioli de' 27. Febb.° 1633

† per parte della Congregazione dell'Indice nell'anno 1616 si legge

(a) V. Lagi.

(b) Lett. del Cioli al Riccolini de' 4 Marzo 1633.

Carne con la quale il Galileo pretendeva difendersi era l'attestato precedentemente ad detto (a) del Cardinale Bellarmino nel quale benché si fosse espresso che l'opinione del Copernico era stata dichiarata dalla Congregazione dell'Indice che non poteva tenersi né difendersi non ostante pretendeva di non averla né sopra d.i luoghi espressamente tenuta né difesa. Intanto l'imbecille e vile Segretario dell'Ambasciatore Riccolini che per parte del Gran Duca Ferdinando rengraziasse il Pontefice delle agevolezze che usava col Galileo, (b) e dallo stesso Sovrano furono scritte Lettere di raccomandazione a Cardinali Scaglia, e Bentivoglio che (c) che attesi i meriti risplendevano nella sopprema Congregazione.

Nell'atto di fare i comandati ringraziamenti il Papa si espresse col Riccolini che per esaminare il Matematico del Gran Duca non sarebbe in seguito potuto dispensare dal chiamarlo al S.t Uffizio. In questa congiuntura si mostrò remica della nuova Filosofia addebitando Monsignor Ciampoli come seguace della medesima. Si protestò che era amico del Galileo, col quale più volte aveva trattato in confidenza, e di fino seco lo rangiava ma che in questa circostanza si trattava d'interesse della fede, e della religione. In questa congiuntura il Pontefice fece conoscere che pretendeva di essere dotto quanto un argomento contro del moto della Terra, a cui avendo obiettato il Riccolini il Papa efficacemente si riscaldò, ed in seguito disse che non poteva fare a meno di richiamare al S.t Uffizio il Galileo al quale sarebbero state espropriate le carceri e come comode stanze di quel Tribunale. (d)

che precedentemente fece sperare la sollecita spedizione di questo affare. (c)

(c) Lettera del Galileo al Boccherini de' 3 Marzo 1633 e Riccolini al Cioli de' 11 Marzo 1633 e Boccherini al Galileo de' 11 Marzo 1633 e Riccolini a Cioli de' 11 Marzo 1633

(d) Lett. del Riccolini al Cioli de' 18 Marzo 1633

3 Aprile Marzo 1633

In questo mentre il Cardinale Scaglia in Roma con l'assistenza del Padre Castelli andava esaminando i Dialoghi del Galileo ed il Cardinale Aggiunse in Firenze con la compagnia del Sig.r Dino Peri Matematico dell'Università di Pisa si fecero spiegare la med.a opera della quale adottò [illegible] permanente la Romana (a)
Ma avendo forse gli avversari del nostro Filosofo penetrato che il P. Abate Castelli teneva tutti i mezzi di giovare al suo Maestro con procurare di persuadere il nominato Cardinale con tutto che Mons.r Campoli si sperasse, che dovesse cessare questa persecuzione, il prenominato Castelli fu spedito da Roma (b)
Non soddisfatti i Frati de' suoi nimici di averlo crudelmente perseguitato con obbligo di [illegible] volendo, [illegible] in età di anni settanta e nel mentre che il territorio Toscano era infetto da orribile pestilenza di Venezia, e di Roma compiacendo del trionfo della di loro malizia vollero in tempo che si trovava indisposto che si costituisse nelle Carceri dell'Inquisizione della quale non fu possibile ottenersi che ogni sera fosse ritornato alla Casa dell'ambasciatore (c)
Gli convenne per tanto nel dì 13 Aprile 1633. di comparirsi avanti il Commissario del S. Uffizio, ove nel Palazzo dell'Inquisizione gli furono assegnate tre stanze del quartiere del Fiscale, con libertà di passeggiare nel Cortile. Gli fu concesso di tenere un servitore con libertà al medesimo di tornare, e di ritornare

(a) Lett. del Guiducci al Galileo de' 17. e del Ciampoli al Galileo de' 26. marzo e del Guiducci al medesimo de' 7. Aprile 1633

(b) Lett. del Guiducci de' 7 Aprile e del Ciampoli al Galileo de' 5. Aprile 1633

(c) Lett. del Niccolini al Gioli de' 9. Aprile e del Gioli al Niccolini de' 14. Aprile, del Galileo al Rocchigiani de' 16. Aprile 1633.

concepere [illegible] indole, che i Servitori dell'ammalato Niccolini gli portassero le vivande alla propria stanza albergava quattro

Suoi dimorarono assai mesi oppresso, ed afflitto, ivi dedusi ritenuto in carcere, e con tutto il rigore profondo, ed altissimo Silenzio, per timore delle censure cominciate dal Tribunale dell'Inquisizione a coloro che parlano e manifestano la minima cosa in quel terribile Tribunale loro avvenuta, o che si volano quanto a loro è stato fatto, o detto: S.S. Urbano VIII Cardinale Antonio Barberino, in questa congiuntura compassionando il povero Galileo si adoperò [illegible] per mitigare la collera Pontificia, e ottenne [illegible] la pena (a), onde non so con qual sorte di verità abbia scritto un moderno Autore che il Padre Commissario Macolani impetrò da Urbano VIII il trasporto del Galileo dalle carceri del S. Uffizio alla Villa Medici in Roma (b)

Per lo spazio di sedici giorni fu trattenuto al S. Uffizio, nella quale congiuntura Luca Holstenio scrisse a M.r de Peiresc la seguente Lettera in data de' 7. Maggio 1633. = Galileus Florentinus evocatus medio Hyeme, ad Sacrae Inquisitionis officia sistendi, ubi nunc in vinculis detinetur . . . Gravi hac tempestas ex odio quorundam inimici Mathematicorum Principe nobilis. Si nunc ad sacrosti officij Commissarium (d) Inquisitionem non fuisset facta species che questa Lettera abbia la data de' 7. Maggio circa giorni [illegible] dopo che dal S. Uffizio fu rimesso il Galileo alla Villa Medici, poiche in quei pochi giorni all'Holstenio è non

(a) Lett. del Niccolini al Ciol. 1. Galileo de' 16 Aprile 1633. del Niccolini al Ciali de' 16 Aprile 1633 del Galileo al Boccherini de' 23. e dello stesso Boccherini de' 30 Aprile 1633

(b) V. Libro intitolato = Della Giurisdizione degli Ordini, e del Tribunale della Santa Inquisizione 1789. T. II pag. 77. ove [illegible] si suppone che il Commissario Macolani dopo Cardinale Torrigiola procurasse che il Galileo dalla Carcere del S. Uffizio fosse trasferito alla Villa Medici, quando costa dalla Lett. del Niccolini al Segretario Ciali esistente in Firenze nella Segreteria Medicea, che tal grazia l'ottenne il Cardinale Barberino. Questa Lett. fu compresa dal Fabroni nel T. a. di Lettere di uomini illustri pag. [illegible] 305. e Lett. del Niccolini al Ciali de' 16. Aprile 1633

(d) Niceron Memoires &c. des hommes illustres T. XXXV pag. 329

da cui fu liberato nel dì 30 Aprile 1633 ricondotto alla solita abitazione della Villa Medici (c)

(c) Lett. del Niccolini al Ciali del 7.mo Maggio 1633

~~Documenti~~

Sommario

Sentenza

Lettera del Galileo a Rinuccini

Relazione del Buonamici

(a) Vedansi le novelle Lettere di Firenze del 1774. Vol. 1. pp. 123. 138. 149. 241. 252. 279. 294. 329. 346. 353. 374.

(b) Lettera del Niccolini al Ciampoli de' 3 Maggio 1633

(c) Lettera del Bocchineri al Galileo de' 12. Maggio 1633 n° 14

(d) Lettera del Guiducci a Galileo 14. Maggio 1633

(e) Lettera del Niccolini al Ciampoli de' 15. Maggio 1633

(f) Lettera del Niccolini al Ciampoli de' 29. Maggio 1633

(g) Lettera del Guiducci a Galileo de' 4 Giugno e del Ghiozzi al medesimo de' 10 Giugno 1633

sarà stata nota la seguita condannazione dalla Carcere del Galileo, e sarà occorso l'obbligo nella data della medesima, la quale non potrà mai supporsi approvata, e ciò non ostandolo.

Questo documento con gli altri finora Dotti allegati è valevole a torre ogni dubbio che insorse nel 1774. ai Giornalisti Pisani che il Galileo non fosse ritenuto per qualche tempo nelle Carceri del S. Uffizio di Roma, al che si opposero documenti [illegible] di Firenze, provando evidentemente che questo Filosofo ebbe [illegible] carceri nell'Inquisizione [illegible] alcune stanze del quartiere assegnato al Fiscale (a)

Dalla lettera ultimata e liberata, vengo essere stato deciso l'affare di cui si ragiona che attualmente si andava dalla congregazione esaminando, per rissicurarsi al Galileo il disagio di far ritorno alle carceri ad Inquisizione l'Ambasciatore impegnò il P. Commissario del S. Uffizio di portarsi ad esaminando il Galileo nella di lui Casa (b) ed intanto, di tutte quelle sollecitazioni che venivano fatte quanto prima si richiedevano che fosse terminato questo inquieto, e turbolento affare (c) e tanto più venivano quelle che dovevano decidere affrettati, perché il Galileo pel disturbo sofferto aveva perduto i sonni, soffrendo lunghe veglie (d) le quali andavano continuando perché essendo confinato in casa restava privo del potere camminare, ed andare passeggiando per la Città (e). Il che dipoi con alcune condizioni gli venne accordato (f)

Ruminando, e suoi confidenti, che potesse questo Filosofo rinforzarsi contro di questo Filosofo le persecuzioni e che continuamente gli venivano richiesti degli esemplari de' suoi Dialoghi a questo fine con ardore (g)

(a) Lett. del Niccolini al Cioli de' 26 Maggio, del Bocchineri al Galileo degli 11. e del Niccolini al Cioli de' 18. Giugno 1633.

(b) Lett. del Cioli al Niccolini de' 3. e del Niccolini al Cioli de' 15. Maggio 1633.

perseguendo ad un tratto cadere il ministro dell' Inquisizione S. Uffizio, vennero [illegible] [illegible] [illegible]

(a) non è noto se la seconda volta fosse posto nelle Carceri segrete di ~~Tor~~ quel Reverendo Tribunale.

I volta per settimana i Sette Salmi Penitenziali

(b) Lett. del Niccolini al Gabrielli de' 1. Luglio 1633.

(c) Lett. del Niccolini al Ceoli li 15. Luglio 1633.

(d) Lett. Rud.

ed ivi appresa quanto fu ritenuto in carcere.

~~Nel~~ (a) Nel Mercoledì 24. del mese di Giugno fu condotto nel tempio della Minerva ad abiurare in presenza della Suprema Congregazione. Fu pronunziata la Sentenza, e in vigore della medesima fu l'vibito il Libro, come pure fu condannato alle Carcere del S. Vffizio a beneplacito del Papa, a recitare per tre anni una I Fabbrica per avere trasgredita fu ordinata dagli dal Cardinale Bellarmino. La relegazione alle Carceri del S. Vffizio fu permutata in quella della Villa Medicea, ove fu condotto il dì 24 verso la sera dopo avere sofferto le Carcere per quattro mesi e sei giorni. Subito il Pontefice fu pregato dall'Ambasciatore Niccolini, a permettarli il confine nella Casa dell'Arcivescovo di Siena, il di lui Arcivescovo Piccolomini, ch'era fuori di quella Città, pregandolo che cessato il contagio di quella gli fosse assegnata per carcere la di lui Villa Suburbana di S. Matteo in Arcetri.

In seguito gli fu permesso di portarsi da Roma ad andare relegato nel Palazzo dell'Arcivescovo di Siena (b) con facoltà di andare a sentir messa nel Duomo di quella Città". (b)

Aveva intenzione Papa Urbano Pontefice dopo qualche tempo di confinare il Galileo nella Badia di Firenze, ma questa idea non ebbe veruna esecuzione. (c) Ma con tutto ciò di perseguitare questo Filosofo, dopo avere relegato Mons. Campoli pensò a punire il Maestro del Sacro Palazzo, ed il Riccardi per avere concedute che si stampassero i Dialoghi. (d) Per queste reiterate persecuzioni per la passione di animo che le travagliavano aveva notabilmente scapitato

(a) Lett. del Niccolini al Card. de' p.G. Luq. e de' 6. Luglio 1633

(b) Lett. di Suor Celeste Galilei a Galileo suo Padre 6 Luglio 1633.

(c) Galileo. Opere T. IV. Ediz di Padova 1744.

(d) Targioni Aggrandimenti T. I. pag 142

(d)

il Galileo nella Salute. (a) e se non fosse stato consolato dalla di lui figlia Monaca in S. Matteo in Arcetri donna di straordinario talento ed a cui estremamente diletta forse avrebbe nella salute sofferto maggior detrimento. (b) Quivi cadeva in acconcio di esaminare e confederare se il Galileo fosse tormentato allor quando gli convenne dovette restare in ragione dell'esame nel Carcere del S. Uffizio.

Tanto dalle Lettere nella Reale Segreteria dalla Reale Famiglia de Medici quanto dalle altre nella privata mia Libreria estratti non può rilevarsi concludentemente se egli fosse ricevesse il tormento o non fosse tormentato. Ma proibizione sotto pena di gravissimi gastighi e censure comminate a coloro che questo rivelano quanto loro accade in quel rigoroso Tribunale il giuramento di non rivelare nella minima parte quanto ciò avviene, avevano ritenuto il Galileo a lasciare memoria di quello che in segreto gli accorreva accadde.

Bensì a tenore della Sentenza ad abuum del Galileo pronunciata nel p.a. Giug. 1633 e recentemente riportata in fronte del T. IV della sue Opere (c) vi è luogo a dubitare fortemente che Egli fosse tormentato leggendosi — judicavimus necesse esse venire ad rigorosum examen tui — Esame rigoroso canonicamente parlando in tal maggio criminale altro non significa che il Reo è stato tormentato ed ha confessi il suo delitto, e vogliono che Egli stesso consegnato si sia dal Tribunale del S. Uffizio. Ne' fa escludere il sospetto che potesse essere stato data la corda basta il dire riportare quanto scrisse il Targioni. Soggetto nelle sue Opere sopra gli aggrandimenti delle Lagune Toscane (d) che Egli patì la Enterocele dal qual tormento esaminano coloro che da questo male sono travagliati

(a) Rimane, e Rabbia saranno ri-
portate nel Sommario di quest'opera
acciò il Lettore raggua quelle conse-
guenze che egli crederà più giuste

In quanto fin qui asserito

Per aver i fatti finora riportati, ed esposti
dalle Lettere finora allegate (b)

Fu accusato il Galileo i fatti a lui accad-
duti a cui è emplo che si aggirava
là di lui Causa avanti la
Suprema Congregazione di Roma
e che il Lettore potrà combinarle

(b) Questo Documento mi fu dato in copia
dal defunto Signor canonico Buonamici
Giubileo Pontefice avendomelo
trasmesso con sua Lettera de' 16 Marzo 1758

P. P. Gesuita

(c) Allorquando il Galileo nel 1633
fu processato dal Tribunale dell'Inqui
sizione non era Commissario del S.to Offizio
il P. Vincenzo Maculano, ma lo era invece
detto il Firenzuola, ma Ippolito

perche esaminando le di lui Lettere si comprende
de' dì questo male giacchè dopo che stette
al S. Offizio, e mentre allora avesse avuta quella
disposizione potevasi avere formeato in
altra forma
Se quivi si facessero le dovute riflessioni
sulla sentenza ad alcuno (a) che arbitrario
non accettasse e preferire
mente costituisse il nostro Filosofo
savere più del dovere professo. Credo bastare
per soddisfare la curiosità de' Lettori di
cessare di trascrivere una Lettera dallo stesso
Galileo diretta al P. D. Vincenzio Renieri
Genovese Monaco Olivetano dopo sei mesi
che sortì dall'Inquisizione; Estrae di que-
sta relazione fatta dal S.to P.re Buonam
di Prato
ci recadutto ad apparire dal mio stesso
Galileo. Estrae la seguente
la seguente
Voi ben sapete Stimatissimo Padre Vincenzo, che la
mia Vita non è stata finora, che un soggetto di
accidenti, e di casi, che non vi è, che la pazzienza
di un Filosofo, che li giocasse con indifferenza riguar-
dare come mali dell'istessenza, i più meglio dire del
Globo. I nostri simili a dirotto, e a rovescio quan-
do si affaticchiano di giovarli procurano di render-
ci la pariglia con della ingratitudine con delle ster-
te con delle accuse. Tutto ciò si trova nella mia Vita
Ciò vi basti. Cosa serve il dirmi interpellarmi circa
il dettaglio di una causa, e di un arcano, che io
neppur so' di avere. Voi mi domandate conto della
ultima vostra dei 10 Giugno di quest'anno di ciò
che mi è accaduto in Roma, e di qual tenore fosse ver-
so di me il Padre Commissario Ippolito Maraccio
ciò, e Monsignore Alessandro Vitrice Assessore (Que-
sti sono i nomi de' miei Giudici, che ho presenti alla
memoria sebbene ora mi erano dedo, che tanto il
Assessore, quanto il Commissario, siano mutati, e si è
fatto Monsignor Pietro Paolo Febei Assessore, e Commissario

il Padre Vincenzio Riccolani.(a) Ill'interessa non
Tribunale, ove per esser ragionevole, sono stato
rigettato poco men, ch'Eretico, procurando di
esser nominato circa le novelle di questo Sagro
Tribunale. Chi sà che non mi giudicassero gl'
uomini dalla professione di Filosofo in quella
di Saggiatore dell'Inquisizione! Me ne farebbe
ta affinché io divenga Ingnorante, e lo scorno
d'Italia, che bisognerà alla per fine fingere di es
sarlo. Caro Padre Vincenzio, io non sono alieno
di porre in carta i miei sentimenti, circa a ciò,
che Voi mi domandate, purché si prendano le pre
cauzioni per farmi arrivare questa Lettera, che
si preser già da me' allor, ché mi convenne ri
dere al Signor Lotario Sarsi Sigensano sotto il
qual nome era nascosto il Padre Orazio Grassi
Gesuita, autore della Libra astronomica, e Filo
sofica, il quale ahile uomo ebbe bisogno di
giunger mé unitamente con il Signor Mario
Guiducci nostro comune amico. Ma non ba
stando le lettere, bisognò stampare il
Saggiatore, e porlo sotto l'ombra delle ali di Ur
bano VIII, affinché ne servissero col loro aculeo a
pungerlo, ed a difenderme. A Voi non basterà
questa Lettera, poiché non mi sento portato a
fare un Libro sopra sul mio processo, e sull'
Inquisizione. Non son nato per fare il Teolo
go ne' tampoco Autore Criminalista.
Io aveva fin da giovane studiato, e meditato
per pubblicare un Dialogo dei due Sistemi To
lemaico, e Copernicano nel soggetto del quale fin
da principio che andai Lettore a Padova, aveva
di continuo osservato, e filosofato introducendovi par
ticolarmente la un idea, che mi sovvenne per
salvare coi supposti moti della Terra il flusso e
reflusso del mare. Qualche cosa sù questa idea
mi uscì di bocca allor che mi onorò di sentirmi
a Padova il Principe Gustavo di Svezia, che da
giovine facendo il viaggio per l'Italia si fermò
un colla sua comitiva per molti mesi in cui eb
bi l'onore di contrarvi servitù mediante le mie

muove

(a) Quanto quivi si narra dal Galileo fù dimostrato evidentemente che il Padre Riccolani in tempo che fù dal Galileo processato, e condennato dall'Inquisizione, non era Commissario del S. Uffizio, ma bensì il P. Rainaldi, dal che si rileva con quanta impostura abbia scritto l'anonimo Autore (che dovrebbe essere un Frate) nel suo libro intitolato Della Punizione degli Eretici e del Tribunale della S. Inquisizione. Lettere apologetiche = In 12. 11. pag. 77. ove narra che il Padre Commissario Riccolani impetrò dal Papa il trasporto del Galileo dal S. Uffizio alla Villa Medici.

nuove speculazioni, e curiosissimi problemi, che giornalmente venivano promossi, e da me risoluti, per il che volle anche, che io gl'insegnassi la Lingua Spagnuola Italiana, ma ciò che pubblicò in Roma i miei sentimenti circa il moto della Terra fù un assai lungo discorso tenuto all'Eccellentissimo Signore Cardinale Orsini si rese pubblica con questo discorso la mia opinione circa il moto della Terra, e fui riputato scandaloso, e temerario Scrittore. Doppo la pubblicazione de' miei Dialoghi, fui chiamato a Roma dalla Congregazione del santo Offizio dove giunto a 10 di Febbraio 1633. dalla Somma Clemenza di quel Tribunale, e del sovrano Pontefice Urbano VIII. che per altro aveva della bontà per me, e che mi credeva degno della sua stima, benchè non sapesse fare l'Epigramma, nè il Sonetto remorso (a) fui arrestato nel delizioso Palazzo della Trinità dei Monti presso l'Ambasciator di Toscana. Il giorno doppo del mio arresto mi venne a trovare il Padre Ippolito Lancio Commissario, e condottomi in carrozza seco, mi fece per la strada varie interrogazioni, e mostrò del zelo affinchè io ritirassi lo scandalo, che aveva dato a tutta l'Italia, sostenendo la mia opinione, che la Terra si movesse, e le quante ragioni solide, e Matematiche io gli portassi, di cui mi era mosso a sostenerla, Egli nell'altro mi rispondeva, che Terra autem in aeternum sta bit, quia Terra in aeternum stat, come dice la Scrittura. Di arrivò con un simile Dialogo al Palazzo del S. Offizio Questo è situato a Ponente della magnifica Chiesa di S. Pietro fui presentato dal Commissario a Monsig.r Alessandro Vitrici assessore e consesso Lui vi trovai dei relegati Domenicani. Essi m'intimarono ocolmente di giustificare le mie ragioni e che si sarebbe dato luogo alle mie difese, in caso che fossi stimato reo. Il giovedì doppo pranzo fui presentato in piena Congregazione, e mi accinsi alle prove, per disgrazia mia non furono queste intese (b) e per quanto provassi, non ebbi giammai l'abilità di capacitare si veniva con delle digressioni di zelo a convincermi dello scandalo, e il corpo della Scrittura era sempre allegato per l'Achille del mio delitto: e sovvenutomi di una ragione scritturale io l'allegai, ma con poco felice successo io dicevo che nella Bibbia mi pareva vi fossero delle opinioni

(a) Urbano VIII. presumeva di essere il più celebre Poeta, che esistesse in quell'Età, ed allora non aggradiva che questa Scienza

(b) Tra Cardinali componenti la suprema Congregazione vi era il Cardinale Bentivoglio stato Scolare a Padova del nostro Filosofo. Bisogna credere che il carico professato fece di lui insegnamento, non avendo inteso i ragionamenti fatti a proposito dal Galileo. # Vedansi le Memorie publicate di questo Cardinale Ediz. di Venezia del 1648. in 4 Lib. Lib. I. Cap. 9.

Letᵃ del Cavati
Monbuela

(a) Ho conosciuto un Ministro il quale, quando venivano confutate le ridicole sue proposizioni, con alzare le spalle e senza parlare troncava ogni dialogo e terminava così qualunque Sessione

(b) La copia della presente lettera mi fù gentilmente trasmessa fino dì 14 Marzo 1633 dal defunto Sig Conte Carlo Cavriana Bresciano passato in occasione di essere Egli in Roma. L'originale esiste in quella Città in casa il Signor Luca Faetani a quanto mi asserì Monsre Faetani vivente.

che si conformassero con ciò che anticamente si credeva circa le Scienze astronomiche, e che di questa natura poteva essere il passo, che si allegava contro di mè; poichè io dicevo in Gobba al Cap.o 37. V. 18.° detto, che i Cieli sono solidi e pulitissimi, come uno specchio di Rame, ò di bronzo. E Elia quegli che ciò dice. Qui si vede dunque, che parla secondo il sistema di Tolomeo. dimostrato assurdo dalla moderna Filosofia, e da ciò, che hò di più sodo la retta ragione. Se di fà dunque tanto caso della fermata del Sole fatta da Giosuè per dimostrare, che il Sole si muove, si dovrà far caso ancora di questo passo, ove è detto, che il Cielo è composto di tanti fogli a guisa di specchi. La conseguenza mi pareva questa, non ostante fù trascurata, e non ebbi per risposta, che un alzata di spalle, solito ripiego di chi è preoccupato per pregiudizio, e per antica opinione. Mi sò obbligato dunque di ritrattare, come vero Cattolico questa mia opinione, ma in fretta mi fù proibito il Dialogo, e dopo cinque mesi licenziato di Roma (in tempo che la Città di Ferrara era infetta di Peste) mi fù destinata per carcere con generosa pietà l'abitazione del mio più caro amico, che avessi nella Città di Siena cioè Monsignore Arcivescovo Piccolomini, della di cui gentilissima Conversazione io godetti con tanta quiete e soddisfazione dell'animo mio, che quivi ripigliai i miei Studj trovai, e dimostrai gran parte delle conclusioni meccaniche sopra la materia della resistenza de' Solidi, con altre speculazioni, e dopo cinque mesi in circa cessato il pestilenza nella mia Patria nel Dicembre di questo anno 1633. La sua Santità mi è stata piacevolmente la stretezza di quella Casa nella libertà della Campagna da mè tanto gradita, onde me nè tornai alla Villa di Bellosguardo, e dopo in Arcetri, dove tuttora mi ritrovo a respirare quest'aria salubre vicino alla mia cara Patria Fiorenza. State sano. (b)

La copia della presente lettera mi fù cavata per relazione dal Card.le Francesco Buona-

Buonarruoti Cam.° Innocentio
26. Marzo 1632

mei di Prosa scritta y mandassi ad un suo
amico, rivista dal Galileo è lor sequente
Galileo Galilei Fiorentino, professore di Filosofia, e
Matematiche, soprannominato dell'occhiale
ò Telescopio, è troppo noto al mondo per
dovere fare relazione della persona sua, con
occasione di refferire la lunga molestia sof
ferta in ragione del Sistema di Niccolò
Copernico, che molte decine d'anni addietro
scrisse un libro nel quale contradicendo, cer
ca la costruzione dell'universo ad aristotile
e Tolomeo, che pongono la Terra centro del
mondo, e vogliono, che per ratta di una dalor
immaginata Sfera, si raggirino tutti li Cieli,
e tutti li pianeti nel termine di 24 ore in
torno a questo punto della Terra da loro sti
mato immobile, attribuendo fuori di questo
ratto altri moti naturali a tutte le Sfere e Pia
neti dentro a loro periodi, apenisce il Coper
nico, essere il Sole centro del mondo immo
bile quoad locum, mobile per vertigine in se
medesimo, e la Terra mobile per moto annuo
nel piano e Periodo dell'Ecclittica, e convorti
bile in se medesimo per moto diurno, col quale
in 24 ore vada vedendo da Ponente a Le
vante tutte le fisse stelle, e Pianeti conservando
dietro Terra non punto nè centro del Mondo, qual
vuole il Copernico essere il Sole, ma ponendola in
tra Venere, e Marte. Questa opinione del Copernico,
sia per la Stravaganza, ò per Paradossi, che
quanto al Senso umano pare contenga, è stata cosi
poco creduta, come avvertisco, sino, che parendo,
che la dimostrazione sensata del nuovo Pianeta,
ò Telescopio abbia appianato molte difficoltà, ed in
vestigati, che la vista naturale non può compren
dere, si è posto argumento a molti sottili ingegni
e particolarmente al S.r Galileo, di avere in maggiore
Considerazione che prima non si teneva il Sistema di Copernico

ammirando insieme grandemente l'ingegno suo; poi
ché senza la cognizione di tale strumento ha saputo
in ogni modo comprendere alcuni accidenti, o qualità
significanti la sua opinione, che senza il Telescopio non si
sanno vedere, come che Venere, e Marte quando sono più
vicini, o più lontani dalla Terra, si conoscono questo 60
e qualche quaranta volte minore, e maggiore cosa impercetti-
bile all'occhio naturale, come anco, che Venere quando è
vicina alla congiunzione del Sole, apparisce falcata
a guisa della Luna.

Li emuli del Galileo mordendoli la gloria d'avere scoperto
nè Cieli molti segreti, e cose non conosciute sino a nostri
tempi, non potendo contradire alla verità de' suoi sco
primenti, si rivolsero a perseguitarlo per via dell'In
quisizione, e S. Vffizio di Roma, querelandolo, che contro
le parole della Scrittura Sacra attribuisse alla sta-
bilità al Sole, e la mobilità alla Terra, onde da
Paolo V. instigato da alcuni Frati senza l'opposi-
zione e difesa del Signor Cardinale Masseo Barberino
oggi Papa Vrbano VIII (a) e del Signor Cardinale Bo
naccio Gaetano saria stato questo Sistema Co
pernicano dichiarato erroneo, et Eretico, come
contrario all'espressamente della Scrittura in alcuni
luoghi, particolarmente Josue. Ma li detti Car-
dinali, così per reputazione di Niccolò Copernico
che come principale Mastro della riforma
dell'anno, non potero ora senza rischio degli Eretici
venire dichiarato Eretico in una proposizione neutra-
le, come perché non par buona cautela di fermare
a ferire alla Scrittura nella materia pure naturale
rali una cosa per vera, che con sensate dimostra
zioni in progresso di tempo potrebbe chiarirsi in
contraria, perché anche nelle cose concernenti la fede,
molte volte è necessario interpretare la mente della
Scrittura, che abbia parlato secondo la nostra capa
cità, et non quod simpliciter verba sonant,
ritennero la sentenza che da Paolo V. fermamente
vicini a eseguire li detti Frati più in odio della
persona, che della opinione, e così si risolse il Reve-
rendo Tribunale a temperamento di ordinare, che il Siste
ma della stabilità del Sole, e mobilità della Ter-
ra non si potesse difendere, né tenere, perché para
va, che fosse contrario alla Sacra Scrittura.
Onde il Galileo tolto da questo pensiero, non si appli
cò più a questa materia sino che il Signore Car-
dinale d'Hohenzollern Zanardo gli ne' fece

(a) Questo Pontefice nel 1616. fu il difensore
del Copernico, e dipoi dopo avere scrit-
to contro il Opera del Galileo, ed ordinato
che li fosse tolta permissione di trattarla,
l'avere fatto credere gli antagonisti del
Galileo, che semplicis uno degli umbertosi
tori del S. Gio. Bellarmino rappresentasse lo
di lui persona, permesso che fosse giudica-
to dal S. Vffizio, e che i Frati stessero
a la de loro cose, e ponessero in opera
lo d. loro vendetta.

cimino, dicendosi avere parlato al Papa moderno di tale opinione, il quale l'aveva ricordata essere stata defensore del Copernico in tempo di Paolo V, e l'aggiungeva, che quando non ce fosse stato altro rispetto, che la veneratione giustamente dovuta alla memoria di Niccolò Copernico, non averebbe mai permesso che questa opinione in suo tempo si dichiarasse Eretica; Ma che' incaricato il Galileo si mette a scrivere un libro in forma di Dialogo nel quale hinc inde esamina i fondamenti, e ragioni de' due diversi Sistemi, Aristotelico, e Copernicano, e senza piegar più a una parte che all'altra, lascia la materia indeciso, il qual libro portò lui medesimo a Roma l'anno 1630, lo mette nelle mani di Sua Santità, che di proprio pugno corresse alcune cose del Titolo, e dispose fece esaminare dal maestro del Sacro Palazzo, che lo rese al Galileo con l'approvatione, conforme alla quale si è dopò stampato in Fiorenza. Visto il libro alle stampe gli antichi persecutori del Galileo, inorriditi di nuova la sua gloria, gli hanno mosso nuove persecutioni al Tribunale del S. Uffizio aperto sempre a qualunque calunniatore, e frettuante la scomunica a chi s'ingerisce o'l penso nelle dispute; s'incontra un odio fratino tra il Padre Firenzuola Commissario del S. Uffizio, e il Padre Maestro maestro del Sacro Palazzo. (a)

Il Papa inclinato al Firenzuola più per la fortificatione di Castello, che per dottrina, e bontà, et irritato contro il suo già Segretario Ciampoli amico, e fautore del Galileo permette che si formino le querele, che il

* Questo Padre Firenzuola di quale presentemente di essere eccellente Matematico, ed architetto, ne che fortificò il Castello S. Angelo di Roma militare, essendo stato uno de più esattâ osservatori del Galileo, e quello stesso che non riconosciuto da [illegible] da questa [illegible] riconoscer, Maestro del Sacro Palazzo del suo tempo gli aveva suscitata principalmente la persecuzione Sacchi e credeva che fosse [illegible] di cui venga nominato il Nolbenio nella citata lettera de' 7. Maggio 1633. se avesse in tal congiuntura seguitato con odio fratino [illegible] del Sacro Palazzo

(a) Il Firenzuola in tempo che fu processato dal S. Uffizio il Galileo non era [illegible] conforme si rileva dall'antecedente lettera. Fu [illegible] stato eletto a tale carica dopo che il Padre Lucio [illegible] ad altro impiego. * Il Padre Riccardi Maestro del Sacro Palazzo che sopraintendente era chiamato il P. Maestro di essere ubbedientemente [illegible] e compiacente

1633. 1. 10
1564 1. 19
68. 11. 29

1633 1. 10.
1564 1. 19.
68. 11. 29

(a) Il Galileo quando abiurò aveva anni Sessantanove e mesi 4

(6) questi spende attaglio il Ruccellai perché furono giorni 17 ne' quali stette arrestato nel Palazzo del S. Vffizio come di sopra si è spiegato

Galileo sia citato, che si faccia venire a Roma non ostante il Contagio el rigore dell'Inverno et Petrò che passato questo anno Vieni il Galileo a Roma contro il senso de' suoi più veri amici, che lo consigliavano di mutare aria, scrivere una supplica, e non venire a sottoporsi all'ignoranza, et ambiziosa passione di un Frate. Stà qui in Casa dell'Ambasciatore di Toscana due mesi, che non gli è mai detto cosa nessuna, se non dato ordine di non andar fuori, e di ammettere poca conversazione; al fine lo fanno andare al S. Vffizio lo ritengono in libera custodia undici giorni (6) Esaminano solamente sopra la licenza, et approvazione del Libro: Ove Egli aveva avuta dal maestro del Sacro Palazzo, rimandato in casa dell'Ambasciatore col medesimo ordine di non uscire nè praticare. Rivolgono la persecuzione contro il Padre Mostro, il quale dice aver avuto ordine di approvare il Libro dalla S.tà S.ta medesima Il Papa lo nega, e s'irrita, il Padre dice haverglielo commesso il Ciampoli, d'ordine di S. S.tà replica il Papa, che non si dà credito alle Parole In fine il P. mostro mette fuori un Viglietto del Ciampoli, per il quale si giudice, che S. S.tà alla cui presenza il Ciampoli aperisce di scrivere li comanda di approvare il d.to Libro In fine vedendo non poterla attaccare al P. mostro per parere di non aver corso la carriera a vuoto hanno fatto andare il Galileo nella Congregazione del S. Vffizio, et abiurar formalmente l'opinione del Copernico ancorché Egli non avesse bisogno, perché non l'asseriva, ma solamente disputava.

Vedendosi il Galileo astrengere a quello che non averebbe mai creduto, massime che né discorso avuto col P. Firenzuola Commissario non li fu mai mostrato di tale aburgione. S'inginocchiò alli Cardinali del S. Offizio, supplicandoli, che poiché si procedeva in tal maniera con lui, fuori di ogni suo merito, eccettuassero due punti, e poi facessero dirgli quanto volevano, l'uno che non gli facessero dire di non esser Cattolico, che era, e voleva esser tale a dispetto di tutto il Mondo, e l'altro, che non potevano dire di aver mai ingannato nessuno, e specialmente nella publicazione del suo Libro, il quale aveva sottoposto alla Censura Ecclesiastica e conforme alla sua approvazione fattoli stampare, aggiungendo, che se le loro Eminenze lo stimavano degno del fuoco, che essi medesimo sarebbe stato a mettervi la candela, anco in atto pubblico, e che era pronto a fare il Carafalco, e il tutto a sue proprie spese, mentre le venissero date le ragioni di refutare contro detto Libro, doppo di che lesse quanto aveva disteso il Padre Firenzuola, e finalmente è poi stato abilitato di ritornare in Toscana per dove è partito alcuni giorni sono molto contento di avere sprezzato il consiglio di chi gli dissuadeva la venuta a Roma.

Avendo noi prodotti i due allegati processi documenti ad effetto di confermare la verità di alcuni fatti narrati nelle Lettere da noi citate, restava ad esaminare se oltre i Frati Domenicani si unissero agli astuti Gesuiti a procurare la persecuzione, e l'annichilamento del nostro Filosofo.

(a) Lettera del Cardinale Lorenzo Magalotti de' 1. Agosto 1632.

Sfogare la sua vendetta contro quelle che erano allora agli occhi della di lui società avverse.

Le disputate controversie tra questi religiosi e il nostro Filosofo con alcuni de' suoi primi seguaci che furono i primi ad attaccarlo relative unicamente alla sua stabilita altezza de' Monti Lunari, la scoperta da esso fatta delle Macchie Solari di cui indebitamente voleva farsi autore il P. Cristofano Scheiner, e la disputa avuta poi contro della Cometa col P. Orazio Grassi produsse effetto, che quegli edificanti all'esempio edificanti Padri vorrebbero essere stati solo viventi al nostro Filosofo, ed ogni uno sino, ma che ancora viventi lo manifestassero dopo la di lui morte stendendo e pubblicando il P. Gio. Batta Riccioli nel suo Almagesto nuovo, e dando altri loro autori, fra quali ultimamente nei tempi a noi vicini con oscura gloria dando un Padre Vanni Gesuita si manifestò.

Gli autori delle Lettere Provinciali (b) scrissero frustra iidem vos Jesuitae adversus Galilaei dissertationem, nescio quod Decretum absolutissimum, quo ensi de Terra in gyrum circumacta sententia proscribitur. Hoc Decreto tellus quies, mihi credite, non bella demonstratur; quia si certis observationibus novari

Il la di loro [de Gesuiti] persecuzione della stessa scrittura disciplina del publico verso delle di loro Scuole Filosofiche prodotta dalle sospensioni nulle fatte dal Superiore per perfezionamento Superiore delle Scienze del nostro Filosofo superiormente a loro professore. Il primo Decreto del 1616 della Congregazione dell'Indice di cui fu autore il Cardinale Bellarmino contro intorno a detto prodotto

(b) Lettere Provinc. T. II. edit Coloniae 1700 Ep. XVIII 304 ad L. annotatam Jesuitam

ipsam operadi posset, non efficient commu
ctae omnium inter se Hominum vires, vel
ut ipsa non moveatur, vel ut non cum ipsa
ipsi moveantur.

Prof. Niente, ^però, importando di evidentemente dimo
strare se i Gesuiti avessero avuta maggior par
te nella persecuzione del Galileo, di quella che
potessero avervi avuto gli zelanti Padri Do
menicani riflessi, che sulla controversia della
mobilità della Terra, e stabilità del Sole
giammai è emanato immediatamente dall'
oracolo del sommo Pontefice veruna decisio
ne, e che prescindendo dalla forma ~~ragione~~ ragione
di odio di ~~procedere~~ agire, il Tribunale del S. Uffi
zio poteva essere in qualche modo nel suo
procedere scusabile nell'affliggere il Galileo
poiché non erano ne potevano essere nasco
sti ~~a~~ Cardinali, e Teologi qualificatori
come che erano all'oscuro ^coadiutori del primo
~~della ragione~~ astronomiche pij delle Mavenatiche, ~~delle~~
le molte operazioni astronomiche ~~fino allora~~
da eccellenti professori ~~fatte~~, ~~e di quelle~~
~~e molto~~ ^da tanto, più che allora non ~~fu~~
era ~~fatta~~ seguita la scoperta fatta nel corso di molti
anni, ed incominciata ~~nel~~ nel 1725 dal celebre
astronomo Inglese Bradley circa l'aber
razione delle stelle fisse..., e non era stato
fatto ^altresì, mediante esattissime osservazioni il
riscontro della Parallasse ~~delle~~ delle stelle fisse
stelle fisse, dal che si deduce secondo il
parere degli intendenti, l'immobilità
del Sole e la mobilità della Terra. (a)

(a) Montucla ~~Hist~~ Histoire des
Mathematiques. T. 1. pag. 551. 550.

Parte IV.

391

Inquisizione
Sbozzo del
Cap. ~~VIII~~
VII

Uffizio del
Monte Comune

Sodisfatto in parte, dopo aver ~~fatto~~ sofferto
al Galileo infinite mortificazioni e travagli, finalmente pronunciò (~~permesse~~ finalmente nel 1633 gli fu permesso) nel dì 3. Luglio, ~~dell~~ l'incamminarsi alla volta di Siena, ove ~~gli~~ eseguire gli ordini datogli si costituì nell'Arcivescovado di quella Città, ~~dove~~ in quel tempo che vi fece la sua dimora lautamente fu trattato da quell'Arcivescovo Prelato suo particolare amico, e mediante la di lui munificenza ebbe agio e tempo di potere rappendere con quiete i suoi studi, e compire nella maggior parte i Dialoghi delle nuove scienze. Ma dopo essersi quivi trattenuto alquanti giorni o che l'aria sottile di quella Città non fosse confacevole alla sua corporale costituzione, o che si annoiasse della permanenza in una casa non sua fece istanza per mezzo del Toscano ~~Ministro~~ che del Granduca fosse Ministro di sopra scritto da quella relegazione, con essere in quella vece ~~relegato~~ confinato nella Villa di Arcetri (6) ma l'Ambasciatore Toscano fece riflesso che era troppo sollecita la domandata liberazione, specialmente ~~che~~ poiché questa richiedevasi col pretesto d'~~ottenere~~ conseguire a Principi Medici (c) ne potevano ~~così~~ prontamente sperare di potere ~~ottenere~~ ottenere il desiderio di questo vecchio venerando per ostinazione de' suoi persecutori (d) e per il massimo rigore che verso del medesimo si usava, essendoli ~~per~~ fino stato ~~comandato~~ comandato espressamente negato di andare in ~~Villa~~ in compagnia dell'Arcivescovo alla Villa di Lui Arcetri, ~~dal~~ del Senese Territorio per quanto Arcivescovo (a)

(a) Lett. del Niccolini al Cioli de' 10 Luglio 1633

(6) Lett. del Galileo al Cioli de' 25. Luglio 1633

(c) Lett. del Niccolini al Cioli de' 7. agosto 1633

(d) Lett.e del Niccolini al Galileo de' 21 agosto del Guiducci de' 3. Settembre, e di Niccolini al med.o de' 4. 7bre 1633.

(e) Lett.e del Boccherini al Galileo de' 16 7bre del Guiducci de.o de' 24 7bre, e dello stesso Guiducci al med.o del giorno 28 7bre 1633.

Non desistevano in questo mentre di manifestare i tratti di mentre odio, che nutrivano contro il Divino Filosofo con eseguire delle sceniche rappresentazze contro del med.mo in tutti i luoghi e Città ove gli veniva permesso, giacchè i SS.ri Mario Guiducci, il Sanzio Landolfini Niccolò aggiunti Altri ad altri giunti Lettori, stati di lui Scolari dal Padre Inquisitore di Firenze furono condotti costituiti ad intervenire nel tempio di S. Croce per sentire leggere pubblicamente la Sentenza, e Abiura pubblicata, e pronunziata in Roma contro del Galileo, e giacché preveva, che rassegnassi con notizia di tutto il glorioso contegno tenuto dal S. Vffizio di Roma alla Corte di Toscana fece trascrivere diverse copie di detta Sentenza, ed abiura col fine di mandarsi agli altri Pontificj Ambasciatori. (a) Ne' luoghi per ogni caso sentì di eseguire da [illegible] la possibile diffamazione di questo grande Uomo specialmente presso Signorante volge in questo grande uomo, s'ingegnassero di vessarlo d'ogni verso, talchè l'Inquisitore Fiorentino di Firenze ebbe ordine d'informarsi se Egli stava umile, e malinconico, e se i di Lui Scolari facevano conventicole talchè non servisse a questi alterati perturbatori della quiete e pace degli onesti uomini di averlo travagliato in Roma corporalmente, che quasi per fino a trovar mezzo di perturbarlo nelle spirito. (b) e la sfacciataggine loro giunse a tal segno, che avendo il Principe Don Carlo de' Medici domandato in Roma una licenza di leggere i libri proibiti gli fu concessa, con cadute ## con avere eccettuato la lettura del Dialogo del Galileo dell'accennato Autore dei Dialoghi del Galileo dell' Autore del Machiavello, e del Morneo. (c)

(a) Lett. di Guiducci al Galileo de' 10 8bre 1633

(b) Lett. del Boccherini al Galileo de' 16 8bre 1633

(c) Lett. del Guiducci al Galileo de' 20 agosto 1633

d'altra Mano

(a) Lett. del Maggiori al Galileo de' 14. Febrò 1633 e di Galileo al Ruffaldo del 1. Genn. 1638

(b) Lett. del Nardi al Galileo de' 20. Ottobre 1633

(c) Lett. del Cavaliero al Galileo 10 Genn. 1633

(d) Lett. di Fra Fulgenzio al Galileo degli 8 marzo 1626

Invano i Gesuiti Dottori Peripatetici andavano ^ contro di lui ^ coprendo dei libri stampati dal Galileo a minuti del contegno del vederlo offeso Gregorio loro Generale del Tribunale dell'Inquisizione. Il P. Cristoforo Scheiner Gesuita Tedesco era uno de Principali antagonisti di sì grande uomo, ed andava in questo mentre ^ tempo esperimentando coraggio di lui la sua penna (a) con altri ^ Socii compagni aguzzò maraglio a comporre un'infelice libretto contro del med.° Questo era il P. Melchiorre Inchofer pure Gesuita (b) il quale scrisse un operetta contro i Dialoghi sopra i Massimi Sistemi (6) pubblicò nel 1633 Un anonimo stoccò contro un opuscolo in Venezia criticando quell'Opera (c) In somma Animosità contro il nostro andò tanto oltre, che nauseandosi finalmente gli uomini onesti impedirono l'impressione di alcuni libri contro di esso tra quali si enumera Fra Fulgenzio Teologo della Ser.ma Repubblica di Venezia il quale si oppose ad un Cappuccino che voleva pubblicare una ridicola ^ libretto opera contro del Galileo. (d) Mostrando Egli una maggiore Stima di questo Eroe di quello faceva il Granduca Ferdinando II. il quale non curò che Clarissimo Boriquardo Lettore nell'Università di Pisa ^ Francesco una Disputazione contro di esso Galileo e ^ dedicata a lui pubblicasse in Firenze nell'anno 1632 in tempo che era anco

(a) V. il libro int.° Dubitationes in Dialogum Galilaei Galilaei, autore Claudio Berigardo. Florentiae 1633. in 4°

(b) Chiaramonti Scipione. Firenze per il Landini 1633. V. Lett. di Magiotti al Galileo de' 23. Luglio 1633.

(c) Lett. del Guiducci al Galileo degli 8. Giugno 1633. de' 5. giugno 1633. del Boccheneri al Galileo de' 16. giugno 1633. e del Niccolini al Galileo de' 18. giugno 1633.

(d) Lett. del Niccolini al Gali de' 20. giugno, e de' 4 luglio 1633. e del med.° al Galileo de 3. luglio 1633. e del Boccheneri al Gali med.° de 9. luglio 1633.

(e) Lett. di Vincenzio Galilei a Galileo suo Padre de' 27. 9bre 1633. e di Roberto Galilei al Galileo de' 5. aprile 1634.

minacciata la seconda orribile persecuzione contro di lui il S. Uffizio. (a) e' Pretese conseguo questo incredulo Principe ispatriò allor quando il Chiaramonte pure Lettore di Pisa pubblicò contro i Dialoghi una sua opera. (b)

Ma tralasciando Pinetto conseguo del P. Riccia, e del suo pusillanime maestro Governo non reca piccolo stupore Rossovare a qual segno giungesse Persecuzione de' Frati e del Pontefice contro questo Sommo Autore, poiché non ostante le cautelate premure che si facevano affine che fosse liberato dalla relegazione in Siena (c) non ostante si proseguiva a costringerlo di fare dimora nella Città di Siena. Finalmente i Supplici la frequente continuata istanza fatta all'ottimato Pontefice dall'Ambasciatore Cesareo gli fu concedutto ai primi del mese di Decembre 1633. dopo essere stato per più di 9. mesi sepolto dalla Patria dimorare partire da Siena, e fare ritorno a Firenze con espressa condizione di dovere stare relegato nella Villa di Arcetri a condizione di non fare Accademie ne' tenere ridotti di genti di non dar spassi, ne fare altre dimostrazioni di poca sommessione (d)

Così incredibilmente contro il Papa Maquisizione ed i Frati con stravaganti insolenti maneggi trovarono nuovi mezzi di travagliare lo Spirito del Toscano Filosofo, talché prudentemente fu detto, che le persecuzioni dei dotti accrescono reputazione e obbrobrio loro. (e)

(a) Lett. del Bernegger ad Elia Diodati de 24 Xbre 1633.

(b) Lett. di Roberto Galilei al Galileo de' 1. Genn. 1634

(c) Lett. di Fra Fulgenzio al Galileo de' 15. Genn. 1634

(d) Lett. di Roberto Galilei a Galileo de' 25. Xbre 1634

(e) Lett. dell'Aggiunto al Galileo de' 5. marzo 1634

Le strane procedure di Urbano VIII e della Inquisizione contro Galileo furono subito denunciate ad alcuni frati non solo in Italia quando nei Paesi Bassi. Questi frati (a) talché principalmente contro gli autori della [illegible] di cui perseguitavano e i Gesuiti dicendo che Eglino non volevano vedere altra Virtù, che la loro, e che non si sentivano capaci di arrivare a quella del Galileo, con la rabbia e gelosia loro [illegible] arrivare. (b)

Contro questa opinione lavorò molto Scheiner prudentemente contrapposta specialmente la credenza del P. Cristoforo Grienberger Matematico del Collegio Romano (c), onde alcuni irritati contro questi Religiosi si lo esponevano a pubblicare i suoi Dialoghi sulle nuove scienze, fare loro sommo dispiacere a questi Padri quali si [illegible] fecero credere [illegible] superbi poiché dove gli altri Frati si chiamavano servi, Essi denominavansi compagni di Gesù (d) Né solo commentarle le loro passioni di animo e dispiaceri erano originate dai Frati, ma ancora dalle sue proprie disgrazie. Aveva una figlia monaca in S. Matteo in Arcetri donna [illegible] dotata di [illegible] da loro dinaro a sommo valore quale [illegible] trovò una particolare stima ed affetto. Questa sorpresa da veemente malattia ci [illegible] che giorni finì di vivere. Da questa disgrazia afflitto, dal suo diletto discepolo Ricc. gli Aggiunse Lettore allora dell'Università di Pisa fu consolato procurando di rimuovere malinconico il di lui animo da ogni pensiero perverso e tristezza (e)

(a) Lettera del Boccanegra al Galileo de' 18. marzo 1634

(b) Lett. del Boccanegra al Galileo de' 4. aprile 1634

(c) Lett. dell'arcivescovo di Siena al Galileo degli 11. aprile 1634

(d) Lett. di Fra Fulgenzio a Galileo de 19. aprile e de 13. maggio 1634

(e) Lett. di Fra Fulgenzio al Galileo de' 13. Ottobre 1634

D'indefessi ed inviperiti de Lui Aemuli
Questi [illegible] vedendo di non poter fabulare con le stesse
Gli proibirono di [illegible] (a) ed avendo
per mezzo di Suo Sovrano [illegible] supplicato
di fare [illegible] al Pontefice, perche
[illegible] gli [illegible] la libertà con [illegible]
carcere dal dovera dimorare in carcere
nella sua Villa di Arcetri, gli fù vietato dall'Inquisitore di non chiedere
più grazia per la sua liberazione, e
non ostante che fosse indisposto, qualora
avesse trasgredito con supplicare fù minacciato di severamente gastigarlo (b)
Aveva Egli fatto avanzare per mezzo del
Gran Duca al Papa delle premure
per essere liberato dal Sequestro nella
di Villa abitazione campestre (c) Di si
poco rispetto ad irregolare Pontificio
Tratto procedere con [illegible] un palese
disprezzo contro del Sovrano della Toscana molti restarono stravolti, fra
quali si conta Fra Fulgenzio Micanzio
Teologo della Ser.ma Republica Veneta
che Il quale dopo avere disputato Galileo dal
ricevimento fare delle istanze per essere
assoluto dalla sua carcerazione confinazione, di formalizzo che il Gran Duca di Toscana
non si risentisse di sì grande affronto. (d)
Non mancavano continuamente i SS.ri
Veneti non solo di compatirlo, ma quale ancora di continuamente
ta rinfacciarli, che se Egli non avesse lasciato di il Servizio di quella inclita Republica non averebbe sofferte sì strane
mortificazioni (e)

(a) Lett. di Roberto Galileo al Galileo de' 16. Ebre 1634 e del Galileo a Fra Fulgenzio de' [illegible] Genn. 1635.

(b) Lett. di Fra Fulgenzio al Galileo degli 11. Febbraio 1635

(c) Lett. di Fra Fulgenzio al Galileo de' 20. Marzo 1635

(d) Lett. di Fra Fulgenzio al Galileo de' 21. Marzo 1635

l'inmoderato furore dell'Inquisizion
quisle al segno, che non contenta di
avere ~~proibito~~ posto nell'Indice de'
libri proibiti i Dialoghi del Galileo,
La licenza de' quali era riservata in
petto del Pontefice (a) quello stesso
ordinare agl'Inquisitori di Stati
Cattolici ove era tollerato il Santo Ufizio
~~comandare~~ che non ~~dessero~~ solo
non fosse dato permissione di ristam-
pare l'opere già impresse del Gali-
leo (b) ma molto meno quelle che
da esso di nuovo imprimere
componesse fosse stato ~~per~~ pub-
blicare. Questo imprudente ed inconsi-
derato Decreto originalmente fu letto
da Fra Fulgenzio Micanzio il quale
maravigliossi subito che operò questo
ordine rigorosissimo dato da Roma
all'Inquisitore di Venezia che non
solo concedesse la ristampa delle Opere
del Galileo, ma né anco quelle che di nuo-
vo avesse composte (c) Questo dispotico
comandamento generalmente venne ac-
cettato a tutto il mondo Cattolico (d)
Si venne stanto in cognizione di queste
determinazioni in congiuntura che il Ga-
lileo avendo ridotti a perfezione i Dia-
loghi delle nuove Scienze pensava di pub-
blicarli con le stampe di Venezia. Ave-
do stanto veduto che gli veniva preclusa
la strada pensò di farli imprimere
in Germania stimò opportuno
Per eseguire la sua idea pensò di valersi

del mezzo di Giovanni Pieroni da S.
Miniato di Toscana stato suo Scolare
e che allora si trovava impiegato in
qualità di Matematico ed Architetto Mi
libare alla Corte Imperiale in Praga.
Egli subito accettò la commissione, ma lo
avvertì che conveniva procedere con cau
tela stante che colà si trovavano un
Professore Tedesco (quale probabilmente
era il P. Professor Scheiner) non di
Galileo nemico, il quale avrebbe scritto
a Roma perché fosse proibita la Stampa
Questo Stesso Religioso attualmente era
per stampare un Opera contro del medesi
mo nella quale vi sarebbe stato inserito il
Ritratto del Dialogo de' massimi Sistemi, la
Sentenza, e l'abiura fatta avanti la Su
prema Congregazione.
Aveva intenzione il nostro Filosofo di de
dicare all'Imperadore la sua nuova Ope
ra delle nuove Scienze, ma il Pieroni lo
avvertì che era scrupolosissimo, onde sul
dubbio che non Gradisse accettata l'offerta,
lo consigliò a consacrarla al Re di Polo
nia (a)
Intanto accortosi il Pieroni dell'Opera, che
venia compilando il Galileo in Germania a
vversa de' Potentissimi e vigilantissimi inimi
ci, compreselendo che non gli sarebbe stato
permesso d'impunare il Libro
del Galileo, pregò supplicò l'Imperadore
che volesse dargli in Custodia e cambio
di una nuova Stampa, dalla quale
di questa Opera, ed eseguire il suo intento. (b)

(a) Lett. del Pieroni al Galileo
degli 11. Agosto 1635

(b) Lett. del Pieroni al Galileo
de' 14. 8bre 1635

(a) Lett. del Cioroni al Galileo de' 9. Aprile 1635.

(b) Lettera del Cioroni al Galileo de' 9. Luglio 1637.

(c) Lett. del Cioroni al Galileo de' 10. Nove 1637

Si crede ancora essere stato richiesto il Mss. dal Galileo che comprendendo le difficoltà che si facevano in Germania si risolvesse finalmente d'impremerlo in Olanda V. Lett. del Galileo ad Fra Fulgenzio de' 15. Marzo 1636.

Ipsche in quella lettera non si prosequisce l'impressione

1637

Rinf. prevedendo il Matematico dell' Imperatore, che sarebbero insorte delle difficoltà ad impetrare il di lui Libro si propose che qualora ciò avvenisse gli avrebbe rimandato l'originale, ed in questa congiuntura narrò che in Praga era stato tenuto una conclusione contro il Moto della Terra nella quale [illegible] veniva nominato il Galileo col titolo di Empio (a) Non ostò più volte d'impetrarlo ma sempre in vano perchè vi si opponevano da dotto i Gesuiti nè sperava di potere ottenerlo in Vienna ove dimorava il P. Scheiner di lui fiero antagonista (b) onde si determinò di stampare l'impetrarlo in Olmitz (b). ove avendo sottoposto l'originale all'esame de' superiori questo restò approvato nè 18. Novembre dal P. Fra. Tommaso de' Prado nè 4 Ottobre 1636 Romanico nè 2 poco dopo da Giovanni Ernesto Vescovo di Olmitz nè 20 Novembre 1636, ed essendone stata incominciata la stampa verso la fine dell' anno richiesto il Manoscritto dal Galileo non essendo noto la causa dal Cioroni fu rimesso in Firenze all' Autore. (c)

L'autografo dei Dialoghi delle nuove scienze con le mentovate approvazioni esisteva nella Biblioteca de' PP. Oratorii della Casa di Firenze ove ne' decorsi anni mi fu gentilmente fatto osservare dal P. Lotti (Teatino) di quell' Istituto quale sop

(a) La Biblioteca dei PP. Teatini di Firenze era di... la maggior parte composta di libri rari pervenuti loro dall'~~abate~~ Agostino avvocato Agostino Coltellini Fiorentino di origine Bergamasco, il quale fu fondatore della celebre Accademia degli Agatisti in Firenze ora soppressa

I con rispetto che fosse rimasto nell'obblivione se

(b) Lett. del Galileo al Bernaggero de' 18 Agosto 1634

(c) Lett. del Bernaggero a Elia Diodati degli 11 Febbraio 1635.

(d) Lett. di Galileo a Fra Fulgenzio del 7 Xbre 1634

verso nella Biblioteca (a) di quel convento ove ~~ora~~ dicea in parte unita alla Publica di questa Città non si trovato esservi quel preciso MS. che si ignorava ed in cui de' Frati stessi ~~perduto da poco tempo~~ recentemente perduto. Da quanto finora abbiamo esposto si rileva a qual segno giungesse la feroce sospettosa vigilanza dell'Inquisizione e sanguinosa violenza di alcuni reggitori, che da per tutto procuravano d'impedire, che venisse alla luce un opera sì utile ed interessante qual era quella dei Dialoghi delle nuove Scienze la quale certamente non sarebbe comparsa al publico se il Conte di Noailles stato Ambasciatore a Roma non si fosse preso l'incarico assunto di farla comparire unitamente ad altri ammiratori di Galileo in Olanda conforme a suo luogo verrà esposto.

In mezzo a tante contrarietà di quando in quando restava consolato nell'osservare che negli Stati ove non aveva potenza l'Inquisizione, si burlavano della medesima, e delle sue determinazioni.

Mattia Bernaggero si pose a tradurre dal Toscano in Latino i Dialoghi sul de' due massimi Sistemi (b) quali furono terminati e posti sotto il Torchio nel 1635. (c) Britannica La sua culta nazione Inglese volle dimostrarli con atto di stima, avenerazione con trasportarli dal Linguaggio Italiano nell'Inglese (d)

(a) Lett. dell' Elzevirio al Galileo dì 4 Genn. 1638

(b) Lettera di Fra Fulgenzio al Galileo dì 13 Genn. 1638

(c) Lett. di Fra Fulgenzio al Galileo dì 28 Ottobre 1634 e 1 Ottobre 1635. e Sagredo al Galileo 5 Agosto 1635

(d) Lett. del Galileo a Fra Fulgenzio dì 21 Giugno 1636

(e) Lett. di Fra Fulgenzio al Galileo dì 21 Ottobre 1624

(f) Lett. del Castelli al Galileo de 22 Ottobre 1633

eva sì devozione 50
nista Ne minor contrasegno di-
mostrò degli Olandesi, poiché un Fra
mingo Ingegnere della Serenissima
Repubblica di Venezia trasportò in Ita-
quia Olandese il modello della Sua
nazione (a)

Lo stesso ingegnere si pose a scrivere
un discorso in difesa del moto della Ter
ra contro l'accuse (b)

Nella Città di Venezia per rendere
più facile l'intelligenza del Sistema
Copernicano si fabbricò una Sfera
mediante la quale si vedeva il moto
terrestre a degli altri Pianeti (c)

Una simile macchina capitò in Roma
la quale mirano o per semplice ignoranza non si curarono di rimirare (d)

Ma quello che lo doveva sommamente rallegrare era la notizia pervenutali
che non ostante la Sentenza della
suprema Congregazione, le persone
sensate, e tutti gli astronomi aveva
vano abbracciata l'Opinione del moto
della Terra. (e)

Pervenne all'incontro con massimo dispia
cere al Galileo la notizia, che dai per
versi suoi avversari era stato fatto ve
dere, e al Pontefice ch'Egli nè savi Fi
losofi aveva inteso di rappresentare nel
personaggio di Simplicio lo stesso Ponte
fice della vinto' del quale supposto era
più fortemente impresso persuaso,
e da questo più supposti, che derivassero
tutte le ostinate persecuzioni che pera
contrastavano contro del nostro Filosofo (f)

(a) Lett. ined. di P. Castelli al Galileo de' 20. Ottobre 1635, e del med.mo allo stesso Galileo de' 10. Luglio 1636.

(b) Lett. del Galileo a Fra Fulgenzio de' 26. Luglio 1636

(c) Lett. del Castelli al Galileo de' 9. Agosto 1636

(d) Lett.a ined.a del Castelli de' 9. Ottobre 1636 a del Noailles al Galileo de' 9. Ottobre 1636.

H.L. Castelli fedele amico del suo Maestro procura in per mezzo del Cardinale Antonio Barberini di cancellare dalla mente del Pontefice ogni vaganze sospetto, ma il Papa inflessibile persiste a credere vero quanto falsamente gli era stato esposto né fu possibile distorlo all'ambasciatore di Francia Noailles, al quale parlò con molta benignità del Galileo dicendo averlo amato, confortò delle sue lezioni, ma che le opinioni contenute nei Dialoghi erano pericolose a tutta la Cristianità. (a)

Di questa strana sospensione di Urbano dee parlare a Fra Fulgenzio il Galileo, soggiungendo che questo impressione fatta dagli Operai de' suoi avversari fu la prima causa motrice della di lui persecuzione (b) Erano Investigatori antagonisti avendo penetrato le officiosità che si usavano a favore del Galileo operarono contro di lui presso il Pontefice rappresentandoli, che quanto operava presso di lui il Nostro Ambasciatore si faceva ad instigazione del P. Castelli onde altro non gli sorti di ottenere che sarebbe stato rimesso il negozio alla Suprema Congregazione. (c)

Questo Ministro avendo terminate le sue ingerenze alla corte Pontificia, al ritorno che fece in Francia avvisò il Galileo, che si portasse al Castello di Poggibonsi per tenere ivi insieme un colloquio, e concertare come dovevano contenersi, essendo libero dalla sua confinazione col S. Uffizio al quale stesso gli avrebbe procurato la permissione di trasferirsi in quel luogo. (d)

Non ostante le molteplici raccomandazioni di molti personaggi di alto rango e fino degli stessi Sovrani Parenti del pertinace Pontefice non si lasciò indurre a liberare il Galileo dalla sua Carcere di Arcetri, e fino si suppone che non si piegasse alle raccomandazioni, che si crede che gli facesse il Rè di Polonia (a) talché si deduce con massima probabilità che l'unica di lui relegazione fino che visse non fosse liberato.

In fatti avendo fatto ricorso dal Rè alla Casa Ch. fatto istanza all'Inquisizione di Roma di avere la facoltà di allontanarsi dalla Villa, e di trasferirsi a Firenze per curarsi di qualche sua indisposizione, questo barbaramente gli fu negato. (b) Ma consiglio dello stesso Casalli aperse il ricorso alla Suprema Congregazione (c) si rileva, che questa condiscese alla sua giusta domanda poiché Francesco Nerani Inquisitore di Firenze gli partecipò che il Papa gli aveva fatta grazia di trasferirsi a Firenze per essere da Medici assistito, e curato della di lui cadisposizione, avvertendolo che subito venuto a Firenze dovesse portarsi da Lui per ricevere alcuni ordini. (d) Ma questa grazia conviene credere che fosse assai limitata, e che altro non fosse che una permuta di relegazione dalla Villa alla sua Casa in Città, imperciocché nè 8. di Marzo il Vicario del S. Uffizio di Firenze Buonsi che gli veniva permesso nella Settimana Santa

(a) Lett. del Galileo al Rè di Polonia scritta sulla fine del

(b) Lett. del Castelli al Galileo dè 2. Maggio 1637

(c) Lett. del Castelli al Galileo dè 12. Ottobre 1637 e dè 9. Genn. 1638

(d) Lett. di Fra Fiovanni Panano al Galileo dè 9. Marzo 1638

(a) Lett. di Fra Agatino Vicario del S. Uffizio di Firenze al Galileo de' 28 Marzo 1634

(b) Lett. del P. Francesco da S. Giuseppe scritta al Galileo nè 29. Marzo 1634 Questa era il P. Fortunato Michelini

(c) Lettera di Roberto Galilei a Galileo de' 13. Luglio 1638. Egli era fratello di un Cavaliere di Malta ambedue cugini del nostro Filosofo

(d) Lett. di Fra Bulgenzio al Galileo de' 23. agosto 1636

(e) Lettera di Fra Bulgenzio a Gal° de' 7. Marzo 1637.

(f) Lett. del Peri al Galileo de' 17. Maggio 1637

(g) Lett. di Fra Bulgenzio a Galileo de' 24. Febbre 1637

Senza andare a qualunque Ricapo che avesse voluto confessarsi, comunicarsi, ed assistere a Divini Uffizi della quale assistenza non sarebbe stata necessaria qualora il Galileo fosse stato liberato da qualunque prigionia e non avesse avuto il carcere per Luogo in Firenze in vece della sua Villa di Arcetri (a)

Vi sarebbe Luogo a dubitare che fosse stato aggiato interamente ogni volta che si leggendosi una Lettera scrittali dal P. Francesco di S. Giuseppe Scolopio (b) ma osservandosi quanto gli scrisse Roberto Galilei suo Parente. (c) si osserva che si lagna che la sua liberazione non sia seguita del tutto, ma in parte (parzialmente. (d)

Per questa osservazione nel tenerlo continuamente gastigato, il Galileo stava afflitto specialmente per dover vivere in una continua solitudine senza (e) sempre godere della dolce compagnia de' suoi conoscenti ed Amici, dalquale indegno modo di procedere si formalizzavano diversi Valentuomini (f) ne' era sufficiente qualunque diligenza ad istanza di personaggi illustri per ritirare vere Ospitata Corte Romana da si vile modo procedere contro si rispettabile Autore (g) talché sembrava che si burlasse gli Calefici di qualunque provanza che fosse fatta onde scherzando li varono fuora [illegible] la falsa nuova che fosse morto (h) ed insensibile a qualunque afflizione [illegible]

(a) Lett. di Fra Fulgenzio al Galileo de' 14 Nov.re 1637

(b) Lett. del Galileo al Riccardi de' 14 Dec.e 1638

fecer sì che la Speculazione contro l'Opinione Copernicana divenisse generalissima (a)

Il S. Offizio inspancabile nel perseguitare il Galileo avendo scoperto essendo venuto in cognizione del Trattato che Egli haveva con gli Stati di Olanda il modo di trovare in qualunque luogo la Longitudine, fecene risentimento onde il Galileo avvisò il Sig.re Elia Riccardi, che aveva gradito di sentire che aveva discorso di venire in Italia ma Le sopravenne impedimento dalla Rep.ca Serenissima a trattare, e prendere cognizione di tale affare, e che così Ella si sarebbe avviato a qualunque siasi loco, che per la Peste del 1637 dell'Inquisizione gli ne fosse potuto derivare (b)

Così procedevano i Barbari ad ogni avanzamento fatto nelle scienze, ed a ritrovati utili alla Umana Società non per altro oggetto, che per deprimere i Laici, con renderli inferiori a' loro inferiori nell'umano sapere, e dominarli nello spirito e nelle di loro azioni.

Questo anno non spento totalmente atterrito dalle minacce e da mali' uffizi Suoi artifizi nel susseguente anno 1639. procurò per mezzo della corte di Toscana di aver presso di sè per qualche tempo il celebre suo Discepolo D. Benedetto Castelli, per instruirlo nel suo ritrovato metodo di ritrovare la Longitudine con intenzione dopo averlo annagliato

(a) Lett. del Niccolini ad un Segretario de' 25. Ottre 1638

(b) Lett. di Fra Fulgenzio al Galileo de' 14. Ottre 1639

(c) Il Galileo fece il Suo Testamento per rogiti di Ser Girolamo Squadroni nel 28. agosto 1638.

(d) Il Consulto Teologico di cui si tratta esiste nella Libreria de' Nelli in Firenze.

spedirlo in Olanda per accertarsi quella Corrente Repubblica della verità del metodo da Lui ritrovato;

La permissione di portarsi a Firenze gli fù accordata perchè volendosi abboccare col Galileo dovesse farlo con la assistenza di persone che ascoltassero quanto l'uno all'altro direbbero (a)

Per questa Stravagante maniera di procedere ebbe occasione di esercitare la carità mandatagli dagli Stati generali di Olanda in regalo una collana di oro per l'Opera fatta loro dal nostro Filosofo dell'Invenzione di ritrovare in ogni luogo la Longitudine, fece difficoltà di accettarla riflettendo che il donativo proveniva da una Repubblica Eterodossa, dubitando che il S. Uffizio per tal causa potesse contro di lui procedere; Ma Fra Fulgenzio gli addusse delle plausibili ragioni per le quali accettò il Dono, che ben volentieri fù dal Galileo ricevuto (d)

La mostruosa Stravaganza dell'Inquisizione si manifestò verso la fine della Vita del Fiorentino Prometeo allor quando nel 1638. volendo disporre del suo Patrimonio stipulasse il Testamento. (c) ma avendo stati fatti scritti diversi contrari al Galileo favorevoli poco la sua ultima volontà né da Frati fù opposto né preteso d'impedirne l'esecuzione. (d)

Non stanchi i Frati di cavillare, ad cinquisare qualunque in ogni circostanza fissero questo eccellente Filosofo non tralasciavano qualunque

occasione di angariarlo, imperciocche accendola Lagonino Gaudenzio in un Opera nominata Clarissimus Fabulaeus, Inquisitore non volle permetterglielo, ma in quella vece volle che fosse scritto Nobilissimus.

Ma essendo cessato di vivere non sodisfatti di averlo con tanti differenti, e spesi, e strani modi straviagliato, volsero dopo la di lui morte perseguitare le Sue ceneri, e la Sua Memoria.

Il celebre Signore Vincenzio Viviani, che in ogni tempo si gloriò di professare un eterna incomprensibile gratitudine al suo gran Maestro da cui riconosceva ogni sua felicità, essendo amico di molti gentilhuomini Fiorentini indusse i medesimi a contribuire una somma non indifferente per inalzare un degno Mausoleo degno al Suo Precettore. (a)

Benemerità d'Urbano VIII la nuova si espresse coll'ambasciatore Niccolini, che non sarebbe stato di Cattivo esempio in faccia al mondo che si erigesse un tumulo in memoria di uno che era stato al S. Uffizio, e avere sofferenta una opinione falsa ed errata, che aveva prodotto tanto Scandalo universalmente al Cristianesimo (b) il che giunto all'orecchio del Granduca Toscano produsse l'effetto che questo pensiere andò in dimenticanza (c)

(a) La nota de' Nobili fiorentini, quali si obligarono a concorrere alla Spesa del Sepolcro da erigersi al Galileo sono i seguenti

(b) Lett. del Niccolini alla Segr. di Stato de' 25. Gennaio 1642

(c) Lett. della Segret. di Stato al Niccolini de' 29. Genn. e de 17. Febbr. 1642.

(a) Un Consulto Teologico nel quale si esaminò se potesse erigersi il Sepolcro al Galileo si trova nella mia Libreria

abbastanza più ciò avvenne probabilmente per le opposizioni, che saranno state fatte dal S. Uffizio di Firenze, a lui subito Frati sperando che in quella congiuntura furono fatti de Consulti Teologici mezzo de' quali si esaminava se era lecito di erigere un Mausoleo a questo Filosofo. (a)

Così terminò questa atroce persecuzione contro il Sistema Copernicano il quale mentre con dimostrazioni evidenti da un sublime talento fosse coll'andare del tempo provato vero, questa scoperta servirebbe a ricoprire di eterno obbrobrio tutti quei religiosi che ebbero parte nella condanna, e specialmente la Suprema Congregazione di Roma.

Per

L'Illmo e Rmo Sig.r Card.e Gio. Batta Pallo

Vesc.o di Monte Comune

Sig.r Vig.r Crone Solmo

Orlandini Pietro

Sbozzi della Vita del Giulio
Parte V.

Sbozzi
Nell' Istoria dei Dialoghi delle Nuove Scienze
Cap.

Scrive il Galileo i Dialoghi
delle nuove Scienze

E' inconcorrevolbile che il nostro Filo-
sofo fino dell'anno 1610 aveva intra-
preso a trattare del moto, e di tutto quello
che al med.o atteneva, come rilevasi
dal di Lui Letterario Carteggio. (a)
Non essendo appreso di me' documenti
anteriori all'indicato anno onde in
sarà sufficiente a provare, che fino
di quel tempo il nostro Filosofo Galileo aveva
incominciato a trattare di questa materia
Soltanto abbiamo di certo che nel tempo
che fu la prima volta a Venezia nell'Uni-
versità fece dell'esperienze rispetto
alla caduta dei gravi
Ayvi cosa che essendo venuto a Fi-
renze il Sig.r Gio. B.a Baliani Matema-
tico Genovese in quel tempo che ivi di-
morò, andò conversando col Galileo (b)
il quale a lui parlò quanto aveva
discoperto relativamente alle velocità
dei Moti del quale disse il Torricelino
Filosofo averne già scritto un Trattato

(a) V. Lett.a del Galileo a Fra
Fulgenzio Micanzio de' 16. Febbraio
1610

(b) Lett.a di Gio: B.a Baliani al
Galileo de' 12. Giugno 1615.

(a) Lettera pred.ta del Baliani al Galileo de' 17. Giugno 1615.

(b) Lett.a del Baliani al Galileo de' 23. Aprile 1632.

(c) La prima edizione dell'Opera del Baliani De motu naturali gravium fluidorum impressa nel 1638. La seconda nel 1646

(e) De Motu naturali gravium Solidorum et liquidorum Joh. Baptistae Baliani Patricii Genuensis. Genuae 1646

(d) Pag. 4

nel 1634 e di nuovo

Dalle persone informate dei fatti

proponendole o chiedendo qualche lume e notizia sua. E dalla nostra città essendo partito avendo lasciato non potendo avere avuto tempo d'interrogarlo pregò a darli qualche lume e notizia sulla velocità dei moti, ed inoltre a pubblicare il suo trattato che intorno a questa scienza aveva disteso (a)

Simile istanza fece il Baliani al Galileo nell'anno 1633. pregandolo ad assegnargli il modo da lui tenuto per ritrovare che il grave scende di cento braccia in cinque secondi. (b)

Come potevano mai bastare a tenere il Matematico genovese nella sua Guerra (c) Galileo impresso contemporaneamente a quella di Galileo nel 1646 cioè anni 4 e mesi 11 dopo la seguita morte del Galileo quando la grande ammirazione e curiosità e brama di quel suo opuscolo destata dalla profusione di quel suo opuscolo.

è scritto nella prefazione di quel suo opuscolo (d) = Intervallo anno millesimo sexcentesimo undecimo, per quatuor menses, ex Patriae legis praescripto, Praefectum Arcis Savonae egeram; et Militaribus observationibus, quae occurrebant, illud maxime deprachendi, ferreos, et lapideos tormentorum bellicorum globos, ex sic corpora gravia seu eiusdem seu diversae, speciei in inaequali satis mole, et gravitate, per idem spatium aequali tempore, ex motu naturaliter descendere; idque ita uniformiter, ut repetitis experimentis mihi

planè constibens, duos ex paribus globis, vel ferreos ambos, vel alterum lapideum, alteram plumbeam, eodem planè momento temporis dimissos sibi per spatium quinquaginta bracchia pedum, etiamsi unus esset libræ unius, alter quinquaginta unius, haudquaquam alter quinquaginta in indivisibili temporis momento citius brachium solum ferire, ut unus tantum amborum ictus sensu percipi posset.

Le mentre si compiace della Lettera diretta al Galileo, che nel 1615. egli era tuttavia mentre all'oscuro della Dottrina della velocità dei moti, poiché lo pregò a manifestargliela, ed astenersi a pubblicare il suo trattato, che aveva intorno a questa difficile materia a distendere (a)

Ricci è osservabile con che bella colorita maniera il Baliani s'ingegnò d'astenersi per autore, o primo osservatore di questa equalità di moto, a dispetto degli eguali di peso di mole, e gravità in specie, quando è certissimo, che il Galileo fù il primo a far tale osservazione, et a manifestarla a ciascuno amico, e suo corrispondente come fù lo stesso Baliani (6)

(a) Lett. del Baliani al Galileo de' 17. Giugno 1615.

(6) in seguito di questa opera si rileverà, che il Galileo molti e molti avanti al Baliani aveva dimostrato quanto il Genovese asserisce d'avere esperimentato quando era Castellano a Savona. Di quanto scrive al Marsi. Guidubaldo del Monte il Gal.o nel 1602. Opp.e Ediz. di Padova T. III. pag. 350. In Proposizione del nostro assunto leggasi in Sommario la Lett. dell'Apposino al Galileo de' 13 Marzo 1633 in cui confessa di avere veduti da molto tempo i Dialoghi MS. delle nuove Scienze, cioè fino dal 1610 ò 1611 in Padova, i quali Dialoghi erano in mano di Fra Fulgenzio Micanzio quando il Galileo era Lettore di Padova, i quali Dialoghi furono fatti stampare nel 1635.

Benché il Geometra Genovese pubblicasse la sua Opera Geometrica sul moto de' Gravi e de' Solidi nell'anno 1638 Tuttavia giammai venne in Luce, se le stampe degli Elzevirj. Dialoghi delle nuove Scienze del Fiorentino Filosofo, Non ostante non vi sarà giammai luogo a dubitare ch'Egli prevenisse il Galileo, ovvero che Esso senza sapere dell'altro maestrevolmente trattasse di questa parte di Matematica sublime imperciocché il Carteggio tenuto da esso Baliani col Galileo evidentemente dimostra che il Genovese fù notiziato in Firenze dal nostro sommo Geometra (a) rispetto alla Dottrina del Moto nella quale non si dichiara inventore, anzi dimostra prima di essersi abboccato col Galileo di esser totalmente nuovo, talché quanto asseri nell'indicata [illegible] si comprende quanto sia lontano dal vero ch'Egli [illegible] la caduta de' Gravi [illegible] (b) le quali avanti avesse pubblicamente fatte il preclarato Galileo circa il 1590 quando la prima volta leggeva in Pisa

nella quale contermini poco di verso manifestò la sua osservazione sopra de Pendoli, e la Legge degli Spazi percorsi nella Caduta dei Corpi Gravi nello stesso tempo in cui

(a) Lett. del Baliani al Galileo de 17. Giug.° 1615.

(b) Baliani de Motu Naturali. Prop. [illegible]

cose dell'esperienze

in presenza dei Lettori e di tutti gli scolari col far cadere vari corpi omogenei di seguo gravi dal Campanile della Primaziale, facendo toccare con mano, e osservare che tutti venivano cadevano in terra contemporaneamente, e determinò la proporzione con la quale dall'alto di quella Torre fino al basso correvano gli spazi con transitavano.

Quanto poi il Genovese scrisse nel poco anzi nominato suo Opuscolo sopra i Pendoli era Dottrina tratta molti anni avanti dal Nostro Galileo come può osservarsi leggendo le di lui Opere (a) Ed da ammirarsi quanto nel 1633. Egli scriveva al Galileo pregandolo a manifestargli il modo da Lui tenuto a dimostrare che il grave scende in 100. Braccia in cinque secondi (b) la qual proposizione come pure altra riguardante la Vibrazione dei pendoli confessa il Baliani di avuta appresa nei Dialoghi del Galileo sui massimi sistemi come ingenuamente egli in una sua Lettera al Galileo dice

Lezione confessa (c)

16. Ott.re 1639.

(a) V. Fol.o Edz. di Firenze T. III. Dial.o I. pag. 50. 55. 56. 348. e Vita del Galileo pag. LII. ~~T. III. Dial. I. pag. 56~~

(b) Lettera del Baliani al Galileo de' 23. Aprile 1632.

(c) Lett. del Baliani al Galileo del primo Luglio 1639. Si osservi ancora altra Lettera del med.o al Galileo de' 19. agosto 1639 dalla quale rilevasi quanto il med.o Galileo gradisse i suoi ritrovati, poiché per mezzo del Baliani da fece ricopiare un suo discorso sulla forza della cosa, che non aveva preso di se. Vedansi ancora altre Lettere del Baliani al Galileo de' 9. e 16. Ott.re 1639.

Cretese Cristiano Wolfio che il Ba-
liani nel mentovato suo trattato ave
se scritto erroneamente sulle Leggi
della caduta dei Gravi, e che tanto
questo autore quanto il Galileo
senza sapere niente dell' altro con
nello stesso tempo
temporaneamente ed accidental
mente scrissero sulla
mente trattato la Scienza del
moto dei corpi Gravi.
Il P. Guglielmo Grandi che cessò di
vivere quando attualmente era Gene
rale de Monaci Valombrosani, ed il
quale era Professore di Geometria nell'
Università di Pisa, prese di difen
dere il Galileo ed il Baliani in una
sua Lettera Critico-Meccanica (a)
Il primo presumendo di provare che
indipendentemente dal secondo rispetto
to quello che avanti ad ogni altro aveva
scoperto, e dimostrate le proprie leggi
secondo le quali debbono proce-
dere i corpi Gravi nella di loro caduta,
e che Baliani essendosi servito delle co-
gnizioni relative a questa parte di Mecca-
nica, fatte dal Fiorentino Filosofo ai
Lui già note, e che non avesse trattata
la materia erroneamente conforme era
stato preteso.
Se il Monaco Caneti fino dal tempo che

(a) Ha per titolo = Lettera Critico-
Meccanica del P. D. Grandiano
Caneti = Roma per il Pagliarini
1758. in 8.

scritto quella sua Operetta, si fosse compiaciuto palesarmi l'idea che a_ veva di difendere ambedue i mentovati autori, ben volentieri mi sarei fatto un pregio di comunicargli due ne valevoli soppadivisati documenti & opportuni a dimostrare ~~il suddetto~~ che il Galileo era stato il primo a trattare del Moto dei Gravi liberamente cadenti, talchè con tutta facilità avrebbe evidentemente potuto provare il suo assunto. Il Opuscolo del Baliani sul moto dei Corpi Solidi, nel quale chiaramente spiega il suo vero concetto sulla Legge delle cadute dei Gravi, la quale essendo stata malamente intesa è stata soggetto del Biasimo di molti Matematici, e specialmente del Wolfio il Sapientissimo, il quale nel suo Tomo II. ove parla della discesa dei Gravi giudica verticali fa' immagine dell'Ipotesi del Baliani, chiamandola assurda, ed impossibile, deducendo che secondo essa non vi sarebbe alcuna gravità. Ipotesi male attribuita al Baliani si è, che nella caduta dei Gravi gli spazi percorsi siano in ragione semplice diretta delle velocità. Leggendosi quell'Opuscolo si viene in cognizione dell'Equivoco

Parla in esso di Galileani dei Moti
piccolissimi, ed altresì de' piccolissimi
impulsi, che secondo il moderno par-
lare sarebbero gli Spazi infinitesimi,
e le infinitesime velocità. Di queste
Egli dice, che gli spazi, e gl'impulsi
crescono secondo i numeri naturali
1.2.3.4. &c ma quando poi Egli ragio-
na degli Spazi finiti, e delle finite
Velocità segue la stessa regola del
Galileo, cioè che in tempi eguali gli
spazi sono come i numeri impari 1.3.
5.7. &c Questa mi sembra che sia
Pienica difesa ragionata
Dopo aver ~~dofforto~~ dell'anteriorità
della Dottrina dei Gravi cadenti, ed
esposto con evidenti prove, chi ne fosse
il primo ritrovatore, mi sia permesso
di esporre al publico quando il Galileo
incominciò a trattare questa nuova dottrina,
e dipoi ch'ei nei
vettivi tempi in cui andò la medesi-
ma ampliando, gli ostacoli che gli si
frapposero, e finalmente dopo aver questi
superati ~~tutti~~ che mise in opera per
il mezzo di pubblicarla.
Il tenore di quanto narra il Sig.r Vin-
cenzio Viviani allor quando il Sig.r Galileo
era la prima volta verso il 1590 lettore
di Matematica in Pisa, fece allo spe-
sesso de' Professori, e di tutta la scolaresca

(a) Viviani Vibo del Galileo pag. LIV.

(b) Viviani Sudd.o ivi pag. LII.

(c) Lett.a di Fra Fulgenzio a Galileo de' 26 Febb.o 1610.

(d) Lett.a del Muti al Galileo de' 24 Febbro 1619.

diverse esperienze sopra la velocità dei gravi, facendo con ciò fatte le medesime valendosi dell'altezza del Campanile di Pisa (a) nella sua giovanile età di anni 26 nella quale anteriormente quando era semplice Scolare, cominciò a fare delle osservazioni sopra la Regolatrice delle vibrazioni dei Pendoli (b)

Dopo non molto tempo avendo conseguita la Cattedra di Padova, fù dal P.re Fulgenzio Micanzio Servita Scolare del celebre Fra Paolo Sarpi incitato a scrivere sul moto (c) il quale tempo fù reo lo Galileo di molte controversie circa la Filosofia Peripatetica da lui professata in Padova, e dovette con i Peripatetici di Roma sostenere il Copernico, il quale dalla Congregazione del Santo Officio nel 1616 fù condannato, come ancora il Libro del Dialogo di Galileo Galilei stampato in Fiorenza l'anno 1632 avuta col stratto grazie Gesuiti, fù avvenuto contemporaneamente distratto dal proseguire dalle Scritture, e mentre attendeva al quinto libro trattato sulle nuove Scienze. Fù andato sua a Roma a prosequire Urbano VIII. nell'anno 1624 Il Padre Luca Muti Francese Romano ed Accademico Lincei in certo modo lo obbligò a compire la sua Opera sulla Scienza del moto (d)

Le frequenti indisposizioni, le contro-
nove persecuzioni de Claustrali e de
suoi Malevoli ~~de' quali~~ ~~[illegible]~~ in
mentre le avevanno distratto da ogni tempo ~~[illegible]~~ opera certa
sopra le Naturali Leggi del moto.

Non ostante le ~~[illegible]~~ gravi cumulate
rei de' suoi Avversari ~~[illegible]~~ ed
il tempo consumato ~~[illegible]~~ in Roma, ch'el
nel 1633 fosse deciso ed ultimato il di lui affare
con la Suprema Congregazione, ~~[illegible]~~
non molto tempo ~~[illegible]~~ coraggiosamente ~~[illegible]~~ ri-
prese le sue Speculazioni sopra la ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ (a)
Ultimato il di Lui affare con ~~[illegible]~~
Congregazione, e relegato in Siena nella
Casa dell'Arcivescovo di quella Città
~~[illegible]~~ si pose ad ultimare i suoi Di-
scorsi sulle Nuove Scienze del ch'infor-
mato il di lui celebre Scolare Antonio
Nardi Fiorentino avvisato, dimostrò
un vivo desiderio perch'pubblicasse quel-
lo tra eminente parto del suo ingegno (b)
Cominciò allora il Galileo ad entrare
in trattato d'impremerlo, ed il Sig.r
Roberto Galilei di Lui Cugino commo-
rante in Francia, gli significò che
gli Stampatori Parigini non avreb-
bero difficoltà d'imprimere questa di Lui
Opera purch'fosse distesa in Latino (c)

(a) Lett. del Cavaliere el Gal.o
de' 13. Xbre 1630. e di Raffael Gual-
fregeri Micanzio al med.o de' 3. Luglio
1632.

(b) Lett. di Antonio Nardi al Gal.o
de' 10 Xbre 1633. di Raffaello Magiotti
de' 3. del med.o mese, e anno, del d.o Nardi,
e Gal.o de' 10 Xbre del d.o anno

(c) Lettera di Roberto Galilei al
Galileo de' 5. Aprile 1634

(a) Fra Fulgenzio a Gal.° Let.
de' 5. 8bre ~~1634~~ e del Magotti
al Gal.° de' 5. ~~8bre~~ d.° e di Fra
Fulgenzio delli 11. 8bre 1634

(b) Let. del Pieroni al Galileo
de' 4 Genn.° 1635.

(c) Let. del Pieroni al Galileo
degli 11. Agosto 1635.

(d) Let. del Pieroni al Galileo de'
18. Agosto 1635

Da Letterati Italiani del confino
vo era stimolato a pubblicare ciò
che aveva scritto sul Moto, e sulle
nuove Scienze (a)
finalmente incitato da Giovanni
Pieroni della Città di S. Miniato
architetto e Matematico dell'Impe-
ratore a pubblicare il Dialogo delle
nuove Scienze con essersi offerto
di farlo stampare in Germania
(b) Vedi la risoluzione d'inviare
al med.° una parte della sua Opera
acciò procurasse di farla imprimere
in Germania. Ma il Pieroni si espresse
che non credeva proprio di farla im-
primere in Vienna, ma bensì a Praga
per le difficoltà che incontrerebbe, non
tanto specialmente per parte del Confes-
sore dell'Imperatore Gesuita, che di trovava
in quella Città fiero ed irreconciliabile
inimico di Esso Galileo, il quale attualmen-
te scriveva contro del med.° con Dorfenso
de' Quinquarboli del Romano Governo (c)
Intanto con successiva lettera lo stesso Pie-
roni lo avvisò che faceva diligenza per
fare imprimere la di lui Opera, la quale
aveva incominciato a fare intagliare le
figure in Rame facendogli riflettere se
convenisse di ritenere i nomi di Linceo, e
non irritare maggiormente certi personag-
gi (d)

(a) Lett. del Cioni al Galileo de 17. Xbre 1635

(b) Lett.e del Cioni al Galileo de 9. Febbraio 1636 e prim. Marzo

(c) Lett.e del Cioni a Gal.o 18 Xbre 1637

(d) Nella Biblioteca de' P.P. Teatini di Firenze evvi l'Opera delle Nuove Scienze, e dei Moti locali del Galileo, ed in piedi dell'Originale, leggevasi la seguente approvazione.

Per commissione dell'Ill.re e Rev.mo Monsig.re Gio. Ernesto Platais Vicario Generale che fù dell'Vescovo di Olmitz, et adesso Serenissimo Principe Vescovo eletto di quella, ho letto questo Trattato, nel quale non ho trovato cosa che sia contro la nostra Santa Fede Cattolica Romana, e buoni costumi, anzi bene mi pare illustre, e pole, e nobil parto de' felice, e delicato ingegno, e come tale giudico, che la Stampa gli communichi la sua luce, acciò esso la possa comunicare agli intelligenti Lettori.

Dato nel Convento di S. Michele di Olmitz. dell'ordine de' Predicatori agli 18 Novembre 1635

F. Gio. Tommaso Maria de' Rhodi
Professore ordinario di Filosofia M.a Ep.a

Et cosi: Ernesto eletto Vescovo di Olmitz mentre dal Sopradetto Rev.mo Ep.e non fù trovato che contradica alla Santa Fede Cattolica, e buoni costumi do licenza, che la d.a Opera chiamata ..... possi essere stampata per utilità di Bene comune. In Olmitz li 20 Novembre 1636

Gio. Ernesto eletto Vescovo di d.a Chiesa.

Copia dell'approvazione di Vienna.

Vidi Librum Italicum cuius instrumentum Fior nata Lungo campo &c. et considerato eo, quod peroratio ejus in quo primus intendebat Salviatus finchoas ita ut indicare et cernere possem nihil in

Per effettuare la sua idea il Cioni pensò di valersi di una stamperia nuova di proprietà dell'Imperadore suggerendoli di dedicare l'Opera al Re di Bollonia (a)

Ma avendo Egli forse incontrate delle difficoltà ottenere la permissione d'imprimerla prese la risoluzione di non trattare alcun mento in Vienna quell'Opera ma di farla imprimere in Olmitz (b) per mezzo del Barone Mirciati.

Ciò che avvenisse non mi è noto. Bensì rilevasi che il Galileo qualche tempo avanti aveva richiesta al Matematico Cioni la Copia trasmessali dei Dialoghi delle nuove Scienze per portarsi alla di lui arrivo in Roma, ove supponeva che Egli vi si portasse, ma essendosi quel Mecenate ultimamente trattenuto, anzi ivi da vantaggio trattenuto, onde non volendo differendo ad ottenere la licenza, e la pubblicazione, quale finalmente ottenne in Olmitz e dopoi in Vienna.

Questo manoscritto che fù approvato per permissione fù certamente trasmesso a Firenze dovendolo io veduto fino dell'anno 1760 nella Libreria dei P.P. Teatini di Firenze, ove erano registrate autenticamente le debite approvazioni (d)

della Soppressione fatto di
quel Monastero seguito nell'anno
..... La celebre Biblioteca di
quel Monastero fù unita alla publi-
ca Libreria Magliabechi ove quel pre-
zioso MS. non esiste segno evidente
che fù somma trascuratezza di chi vi
ebbe parte ora è smarrito, ò distrut-
to

Fù differito in diversi che capitano fù
passo de SS.ri Inquisitori Alemagni
nel fù mettere la Stampa dei Dialoghi
delle nuove Scienze produsse l'effetto
che il Galileo si appresa al partito
di indirizzarsi altrove fù publicare
la di Lui Opera.

Fece dunque capitale del di Lui antico
Fra Fulgenzio Micanzio, ma questo Reli-
gioso nulla potè concludere.
perchè con lettera scritta lo avvisò, che da Roma era stato
inquisito all'Inquisitore della Città di
Venezia, che non permettesse la Stampa
dell'Opere non solo edita quanto delle
nuove da imprimersi, Ne Editis omnibus
et edendis (6)

I che nell'antecedente anno 1636 nell'
che gli aveva manifestato il desiderio
che nutriva acciò fosse publicata
questa sua Opera (a)

(a) Lett. di Fra Fulgenzio al Galileo
degli 8. Marzo 1636

(b) Lett.a di Fra Fulgenzio al Galileo
de' 10. Febbraio ~~1635~~ 1637

---

contineri contra fidem, et bonos mores, ideoque graviter commississe quod ipsum etiam iudico, et censeo.

Datum in Collegio Caesareo, et Academico Soc. Iesu 29. Aprilis 1637.

Dalterus Paulus è Soc. Iesu S.R. Doctor, et facultatis eius-
dem tempore Decanus
Consentio ut imprimatur Liber. Leon. Molglesser Med. Doctor p.t. Universitatis Rect.

Fr. Arpetti, quanto il nostro Filosofo a valersi di altro mezzo per sostenere l'instanza Inquisitoriale, quanto al Peroni che ritornando a Firenze gli riportasse la copia dei Dialoghi delle nuove scienze, e questo aveva ideato che la consegnasse a Fra Fulgenzio, e recapitata, in Paesi Oltramontani ove non avesse credito i Regolari, per impedirne la pubblicazione (a) Ma non essendo il Peroni tornato in Toscana conviene opinare, che il Galileo, trasmettesse allora copia a Fra Fulgenzio a consegnarsi all'Elzevir che allora si trovava in Venezia acciò la pubblicasse, mezzo delle stampe e il Padre religioso aderisse alla commissione datali (c)

(a) Lett. di Fra Fulgenzio al Gal.° degli 7. Marzo 1636. e Lett. del Galileo a Fra Fulgenzio de' 15. Marzo 1636

(b) Lett. del Galileo a Fra Fulgenzio de' 16. Agosto 1636. e di Fra Fulgenzio al med.° de' 23. Agosto 1636

(c) Lett. di Fra Fulgenzio Micanzio al Galileo de 7. Febb.° e 7. Marzo 1637

Si esamina se
il Galileo ritrovasse
il Orologio a Pendolo
Cap.

Vista del Palacio
Orologio a pendolo

513

L'Accademia del Cimento fù fondata ne' 19. Giugno 1657., nel qual giorno fù fatta la prima esperienza per assicurarsi se fosse vero che l'acqua non crescesse di grauità spe=cifica, e non per infusione di sale.

21. Giugno 1657. fù determinato che li Sig.ri DD. Renaldini, Borelli, ed Oliva si portassero ogni giorno a Palazzo alle 21. ora per discorrere delle esperienze da farsi +

28. Luglio 1657. Il Sig.r Candido Del Buo: no pretende raccogliere dal Vino ma=rinato, o verde quelle escalarone, o gallorpole, che si vedono scendere in detti fluidi, e facendo calare in quello una mistea, o qualche altro animale vedere se vi potesse vivere

22. Ottobre 1657. Il Sig.r D.r Borelli osserva in che proporzione in valle di diversa grandezza seguì l'abbassa=mento dell'acqua della valle da diac=ciare cavandola dal diaccio in aria, e similm.te di ghiaccio cavandola dall'acqua calda in mezza più fredda

20. Maggio 1660. Si riunì l'Accade=mia, e sono consegnate al Sig.r Lorenzo Magalotti tutte le Scritture, e libri, come delle esperienze proposte, e da farsi

+5. Luglio 1657. Si posero in Cimento a Segna in un vaso di Vetro, e questo in altro vaso d'acqua per vedere se seguiva qualche spargimento alcuno nell'acqua quando s'incorava, come si vede che segua nell'Aria, ma non se ne potette conoscere cosa alcuna, se non che accostate un poco al Vaso all'ultimo vaso, quelle formavano forse per l'impeto dell'istesso fiato.

20. Magg.° 1660. Notizie ritratte dal Carlo Ricci di varie proprietà delle gioje, et altri effetti, che occorrono nel Lavorare

8. Giugno 1660 = Pensiero del Sig.r Vincenzio Viviani sopra l'osservazione del Keplero sopra l'apparenza di due Lumi, e altre imagini in una Lente di Cristallo l'una diritta, e l'altra inversa nell'aria, che contigua alla Lente gli serve di foglia. Esperienza con una lenta di Cristallo, fermata sulla bocca di una palla da fare il vacuo

6. Luglio 1660 = Il Sig.r Dott.r Venadini riscontra con esperienza la verità di una dimostrazione di Archimede di insidenti humido.

9. Luglio 1660 = Siccome era stato osservato, che lo spargimento del calore nell'aria non era sfericamente uniforme, ma più vigoroso all'insù, che dai Lati, e di sotto, così il Sig.r Vincenzio Viviani considerò, che il contrario in uno spazio vuoto avrebbe dovuto qualche diversità dalla quale si potrebbe dedurre delle notizie considerabili circa il principio intrinseco del movimento del fuoco.

Nel sud.° giorno il Sig.r Borelli osservò nell'aria, e rarefatta con eccesso uguale, e uguale insinuazione di calore, mi-

surato con eguali vibrazioni dell'
istesso pendolo il tempo, che versa da'
un calore uniforme.

17: Luglio 1660: Lettura del Libro del Dini
ni scritto contro il Sistema Saturnico
di Christiano Eugenio, et annotazioni
fatte dal Sig.r Borelli sopra detto
Libro in difesa dell'Eugenio.

28: Luglio 166. Il Sig.r Borelli fa fab:
bricare un vaso per fare esperienza
sull'ascensione dei fluidi.

7: Agosto 1660: Lettura delle Annotazioni
del Sig.r Borelli sull'Aerologia del Ric:
cardio Divini contro l'Eugenio, et
altre riflessioni del Sig.r Paolo Dabi
no mandate di Roma al Sig.r Michelagno:
lo Ricci per al Sud.o Fabri.

13: Agosto 1660: Il Sig.r Alessandro Marchi
li propone un istrumento per asciu
gar li vapori dagli humori lasciati dall'Argen
to vivo, se vero ripieno dell'evaporazio
ne dell'istesso Argento.

5: 9mbre: 1661: Osservati che le vibrazio:
ni di un pendolo rappresentano i tempi
corsi dall'aria in una eguali
nel valore che fa da un buco vicino d'acqua

19: detto: Esaminato ugual numero di
vibrazioni grandi, e piccole di un
pendulo, fu trovato che in tempi ugua:
li dalle vibrazione di un altro
pendulo lasciato andare dalla med.a
altezza ne vanno più delle minime

che delle maggiori, e di queste più che delle minime.

23: gmbre: 1661: Le Librazioni del Cilindro galleggiante vanno nell'istesso modo che quelle del pendulo

25. d.° Osservazione sù Libramenti di diversi fluidi.

27. d.° altre Osservazioni sul pendulo

28: d.° si osserva che un dondolo quando comincia a dilungarsi il suo moto, che stava di vibrare va in giro sopra piano di Marmo, e disegna una spirale ornata, che sempre restringendosi si accosta al Centro.

5: Xmbre: 1661: Osservazioni sulle vibrazioni del pendulo, ed esperienze

22. d.° Osservazione sui Libramenti del Cilindro galleggiante nel vino, e nell'acqua salata riempiute in ambedue equitemporanee

4: Genn.° 1661: Osservazioni, ed esperienze sulle vibrazioni del pendulo.

5. detto. Esperienza alle vibrazioni del pendulo dal quelle del dondolo coll'argento vivo.

7: detto: si osservarono, ~~fù~~ che le corse, e ricorse di una palla di metallo, o d'avorio nel Canale Circolare sono equitemporanee.

31: Luglio 1662: si osservarono in casa dell'Ill.mo Sig.r Lorenzo Magalotti [illegible]

zioni di condensazione, e rarefazio-
ni, che fà l'acqua naturale nel
nel suo gelare, per via delle vibrazioni
del pendulo.

11. Agosto 1662. Per conoscere se le al-
terazioni dell'acqua nell'aggiac-
ciarsi accadevano sempre all'istesso
grado di freddezza, ouegli stessi
tempi orarij, fù posto il dondolo di
un orivolo, all'quale andavano 95. vi-
brazioni per minuto, ma fù tenuto il
pensiero,

12. Agosto 1662. Si proseguono dette esper-
ienze come sopra.

17. d. Si prosegue come sopra.

18. detto: Esperienze fatte negli aggiac-
ciamenti di diversi fluidi con un
orivolo, del quale andavano 60. vibra-
zioni per minuto, (cioè a dire, che ogni u-
na di esse era un minuto secondo.

19. d. Esperienza come sopra nell'aggiac-
ciamento dell'acqua di fravole stillate.

21. d. Esperienza come sopra nell'ag-
ghiacciamento dell'acqua di fior
di avanci stillati.

22. d. Esperienza come sopra nell'ag-
ghiacciamento della neve liquefatta.

23. d. Esperienza come sopra nell'ag-
ghiacciamento dell'acqua di Can-
nella stillata, e del vino moscat-
dello.

25. 26. 28. 29. Agosto 1662. Esperienze fatte col rundolo, e Termometro nell'agghiacciamento di diversi fluidi.

4. Genn.° 1666. Proposizione del Sig.r Dott.r Cinaldini di osservare la differenza che si trova fra il calore che fonde lo stagno, e quello che nasce nell'acqua forte in dissoluzione dello stesso metallo

(a) È incisa alla fine della soppra mentovata Prefazione del Parelli l'Orologio, ed il nome del Manifatore fù Filippo Neffler

(b) allor quando il Galileo nella lettera al Redi, si spiegò in quale forma voleva eseguire il suo Orologio, era già cieco

(c) Serviva il Neffler il Gran Duca Ferdinando II. per fabbricargli ancora degli Strumenti per fare delle esperienze come rilevasi dal carteggio del Viviani tenuto nel 1655. con quell'Artefice.

Si comprende bensì, che nel passato secolo fiorivano degli eccellenti manifattori di Orologi, poichè il presente publico Orologio di questa Capitale fù eseguito da un Augustano, leggendosi inciso nel medesimo Magister Georgius Lederle Augustae A. anno 1667.

622 ora

operavasi di non solo da quanto sono quello si narrerà da quanto nel progresso della presente storia.

Il soprannominato Orologio posto in opera dal Maccioni in cui leggesi il nome dell'Artefice Filippo Neffler (a) tanto di lungi dal vero, che questo artefice venisse a Firenze a fabbricare Orologi pel Galileo quando era cieco (b) che da vicenda rilevasi che fù chiamato posteriormente in Pisa, e a Firenze a servire il Gran Duca Ferdinando II. verso l'anno 1655 cioè anni 13. circa dopo la morte di quel Filosofo, come più vedesi nella seguente storia dell'Orologio oscillatorio scritta dal Viviani (c) ch'esclude la vantata singolarità di quell'Orologio alla quale l'Artefice Filippo Neffler di Lipsia inavvertentemente affermò quello che in realtà non sussistevano.

Si debbe inoltre osservare che l'Orologio Maccioni publicato dal Leoni è costruito in modo che le Ruote conservano il moto del Pendolo, mediante una molla che obbliga le ruote a muoversi, e che a questo il moto non è comunicato dal pendolo come era quello poco fà descritto del Galileo ora quello del Maccioni è totalmente differente da quello del nostro Filosofo

Ricopiata e corretta.

Si esamina se il Galileo oltre
Ridear l'Orologio a Lendolo
effettivamente lo facesse
fabbricare
Cap.

Pendulo desunto dall'oscillazione
di una Lampada
Applicato dal Galileo alla medi-
cina
Ed all'osservazione delle stagioni

I ad adoperarlo
I da fanciullo allorchè pari
quando osservava i battiti (b)
ragioni, finalmente si pre-
se ardire ancora che lo avesse adat-
tato all'Orologio comunemente
detto a Lendolo (c)

(a) Vincenzio Vita del Galileo
pag. LIII

(b) Viviani Vita suddetta pag. LIII
Serve = della quale proporzione (cioè del
Lendolo) si valse in varie esperienze di
tempo, e moti, e fin il giorno che applicossi
alle osservazioni Celesti con incredibile
acquisto nell'Astronomica e Geografia.

Fina da quando del tempo che il Galileo dimo-
rava nello Stanzio in Lisa, essendosi gior-
nato un giorno ad osservare la Messa
degli nella Cattedrale di quella
Città, vidde che una Lampada
che di gran tempo casualmente era
stata mossa faceva le oscillazioni
in tempi eguali, nell'altra
ne prese di valersi del
Lendolo per misurare la maggiore
o minore frequenza dei polsi di coloro
che erano dalla febbre travagliati; (a)
Dipoi passò a farne uso per misurare
facendo contare
il tempo contando le vibrazioni in
che di fuori delle cose
congiuntura dell'osservare celesti
celesti, e finalmente da alcuni di
lui stesso intesi, che egli lo avesse adat-
tato all'Orologio comunemente detto
a Lendolo. (c)
Dipoi passò a farne uso per misurare il
tempo in congiuntura di fare le celesti
osservazioni (b) e finalmente fu presso
a credere di averlo adattato all'Orologio a
Lendolo.

Gio. Poracchino Beker nel suo libro, che ~~ha per titolo~~ de Minera Arenaria perpetua (a) in una Dissertazione sopra quest'Opera annessa (b) scrisse sulla Testimonianza, e Rapporto del Conte Lorenzo Magalotti, che l'Inventore dell'Officio ~~di questa~~ dell'Orologio a Pendolo fosse il nostro Filosofo, che sotto la direzione del quale fu eseguito da Filippo Hoffler Orologiaro di Augusta (c) a questa espressione ~~gli~~ prestai intiera fede nell'anno ~~mdcc~~ 1759 allor quando pubblicai il mio Saggio di Storia Letteraria Fiorentina del Secolo XVII. avvalorato a creder vero l'Asserto del Brechen dal celebre Matematico ed Astronomo dell'Università di Pisa Signor Dottore Tommaso Perelli ~~Stato mio~~ Precettore, il quale in una sua Prefazione (d) asserì che il Galileo aveva ideato e posto in esecuzione per mezzo di Filippo Hoffler Orologiaro Augustano l'Orologio a pendolo, adducendone per prova un Orologio esistente presso il Signor Migliorotto Maccioni da Pratovecchio Professore Legale nell'Università di Pisa, il quale fin da quando acquistò ~~la casa~~ dai defunti Carlo, e Fra Angelo Paganini in casa dei quali era pervenuto alla Morte del Matematico Vincenzio Viviani, s'ideò non mi è noto ~~come~~ su quale fondamento che fosse il primo Orologio a pendolo fabbricato sotto la direzione del Filosofo Lincei. Quanto tutto ciò sia lontano dal vero potrà osservarsi

(a) Questa Opera porta il titolo. Johannis Joachimi Becheri Experimentum novum curiosum de Minera arenaria perpetua. Francofurti 1680

(b) Pag. 4.

(c) Nell'indicato Opera del Brechen leggesi = Quamquam ego felicius ad tricandum pendulo, eoque Belibra, utpote necessitudinibus communis perpendiculi minus obnoxio, vidi figuram justa quam vale Horologium Londini in usum construi curavi. Inventionem, et introductionem illorum Hugenius a Zulichem Hollandus sibi vindicat, edita de hujusmodi horologiorum structura, et ratione deductione ad N. O. Strabum Hollandicos, a quibus privilegium obinde obtinuit, deinde ad Regem Galliae, unde stipendium meretur, Sed contradicis ipsi Comes Magalotti magni Hetruriae Ducis ad aulam Caesaris residens, qui totam mihi hujus horologij Historiam ortumque recensuit, quam tenuis circiter elapso mihi Augustae Vindelicorum defuncti Magni Ducis Hetruriae hujus Patris, Horologiarius nomine Hoffler similem narrantis, et confessus est, se Magni Ducis jussu, et ejus Mathematici Galilaei a Galilaeo instructu primum Florentiae horologium pendulum confecisse, cujus exemplar in Hollandiam venit =

(d) Il Celebre Astronomo Signor Dottore Tommaso Perelli pubblicò una Prefazione la quale doveva premettersi alle osservazioni da esso fatte nella Specola di Pisamicrometro

ottenne dalla Repubblica Veneta di
Olanda relativamente al di lui
Orologio a Pendolo da lui messo in
Opera prima che fosse la nostra
Accademia del Cimento.

Noi non abbiamo documento certo ed
indubitato col quale possa
assertivi che l'Vgenio non uscisse prima
del 16. Giugno 1657. ritrovato
l'Orologio in questione, poiché conver-
rebbe supporre che uscisse pubblicata quella
sua Opera con un antidata per non arsi
Conviene però riflettere, che in quel tempo
i Libri Oltramontani assai radi perveni-
vano in Italia, o per mancan-
za delle corrispondenze de' nostri Librari pi-
gri ed irresoluti nel commettergli, onde non
debbe recare meraviglia se la nostra celebre
Accademia del Cimento si trovasse assai remota-
mente, e successivamente, che quell'Orologio
a Pendolo giunse di ogni altro praticа-
mente fosse conosciuto da Vincenzio
Galilei, Il quale come si è già da questo
narrato nella seguente Lettera al Dr. Leo-
poldo de' Medici prevenuto dalla
Morte non potette ovviamente terminare.
Di rende ciò necessario di ricognoscere
che questo Orologio ideato dal Galileo, dopo
cominciato di fabbricarsi dal di
Lui figlio, senza perfezionarlo resterà stato

Privilegio

Privilegio

1 alterata scrittura dell'allegato
Privilegio

preveniva dalla Morte, venisse
terminato
~~perfezionato~~ poco tempo dopo da qual
ché eminente soggetto, ó da qualche
socio della Fiorentina Esperimentale
accademico del Cimento.

~~[redacted]~~

che il Celebre Galileo fosse il primo ad
ideare simile ~~instrumento~~ macchina, e che allora
non giàcché a porlo in opera,
non giungesse ad eseguirla nè convengono
uniformemente due celebri Scolari
uno di suoi, l'altro di Nascita quale era il
Principe Leopoldo, Padre ~~di~~ Vincenzio
Viviani ~~celebre~~ Geometra, Idrostatico, e
Filosofo, il primo nella sua Lettera a Cristia-
no Vgenio data in replica ad una di quel
Matematico in data de 22. Maggio 1673.
gli scrive = Le asserisce di credere mosso
da un forte verisimile, che a notizia
di V. non sia per alcun tempo venuto il
concetto, che sovvenne al nostro Galileo
di adattare il pendolo all'orivolo; perchè
ciò era un perfezionamento nobile, e l'istesso Galileo
non aveva ridotto all'ultimo grado
semplicità di perfetto a tal condo, come
si vede da quel poco che fù manifesta-
to, ed abbozzato dal Foglio. (a)

Il Secondo parla in una sua lettera scritta
ta nè 14 Luglio 1673. al Conte Lorenzo
Magalotti così scrive = quando l'Vgenio mala
gevolmente soffrisse la quistione, che noi
abbiamo qui a favore del gran Galileo nostro primo
in tempo osservatore, ed applicatore del pendolo all'o-
rivolo del Signor Vincenzio Galileo suo figliuolo
Vgenio efendone de con-
cetti del Padre (b)

(a) Lett. del Cardinale Leopoldo de'
Medici impressa nella Collezzione di
Lettere inedite del Fabbroni pag. 223.
T. 1. Firenze 1773.

(b) Lett. Familiari del Conte Lorenzo
Magalotti T. 1. pag. 414. pubblicate
dal Fabbroni, ove si legge quella
dal Viviani scritta nè 14 Luglio 1673

Dalle espressioni dell'allegate Lettere si rileva secondo quello asserisce il Principe Leopoldo, che il Galileo pensò di adattare il pendolo all'Orivolo; ma che non avesse eseguito

e che il Figliolo Vivani il Galileo

e secondo il Fenzonio

quando viene in esame quello scritto

fu per

non avesse adattato il pendolo all'Orivolo, e che il Figliolo Vincenzio suo figliolo ne fosse esecutore de' Concetti del Padre.

Riflettendo attentamente a questo scritto, merita molta considerazione, poiche' sono due rispettabili personaggi, resto sorpreso, che i SS.ri Fabroni nelle loro Vite de' Letterati Pisani nel Tomo XVI. pag. 150 e segg. del loro Giornale, senza aver letta, ne veduta, ed esaminata la Storia, la quale non vide mai la luce, che fece il Principe Leopoldo dell'Orologio a pendolo, abbiano opinato, che il Vivani lo stesso Vivani

fossero pubblicati

Leopoldo

abbiano asserito

Quasi

Se avesse veduta la suddetta Storia inedita del Vivani scritta nel 1659, e confrontata la medesima con quanto si dice nelle allegate Lettere, molto meno avrebbero ragionato in quella forma se avessero avuto il comodo di leggere

(a) Il Signor Vincenzio Viviani
Testamento rogato S.r Jacopo Meucci
da Prato nel 1668. fu fatto med.te Sepolto
Rocchineri lasciato esecutore Testamentario,
ed avendo fatto l'Inventario delle
Masserizie trovate nella casa di Lo
abitazione posta sulla Costa di Firenze
~~questa~~ del mod.o
alle Car. 3. leggesi = Un Orolo non
finito di ferro col pendolo, prima
invenzione del Galileo.
Giuseppe Orivolo avvertisce dovervi esser
quello incominciato da Vincenzio Galilei
e non terminato descritto dal Viviani
nell'Istoria che si produce dopo di se-
guente capitolo.

(6) Ristampato nel T.o I dell'Opere
dell'Ugenio. Ediz. di Amsterdam
1724 P.I.

L'Inventario de' Mobili della Sepolta
Rocchineri vedova del d.o Vincenzio Galilei
~~Unico~~ della Loro
Unico e perfetto esecutore dell'Orologio
a Pendolo ideato dal di lui Padre (a)
Ne' potrà giammai provarsi che l'Ug.
nio non sia stato il primo a fabbrica-
re perfettamente l'Orologio Oscillatorio
poiché è noto che Vincenzio Galilei pre-
venuto dalla morte non potè dare con
all'ultima perfezione.
~~All'incontro~~ È tanto
il Matematico Olandese
~~Christiano~~ Ugenio produsse al pubblico
nel 1658. la sua opera che ha per
titolo = ~~Horologium constructio de' esso Horo~~
~~logiorum~~ = Horologium = (6) ove
alla pag.a 5 trovasi che nell'anno 1656
ideò ed eseguì l'Orologio a Pendolo, aven-
do molto osservato nel 16 Giugno 1657.
il Privilegio dagli Stati delle Provincie
unite.
Ed il pendolo incominciato l'Accademico
del Cimento nel 19. Giugno 1657, come appari-
dalla sopra esposto, che l'Ugenio ~~in assenza~~ antecedentemente
~~da~~ agli Accademici Fiorentini aveva eseguito
e fabbricato il suo Orologio a pendolo
~~E da riflettere che molto che~~
~~l'Accademico~~ l'Accademico esperimentale del Principe Leopoldo nel
produrre l'Orologio a Pendolo non dice altro
che il Galilei dié questo Macchinamento che Vin
cenzio ha messo in pratica essendo certo che
Gli Stati non lo perfezionò, e che quello del cimento non va
di molto da quello che fece Vincenzio Galilei, on

sicchè dalla legge manifestamente si deduce che il Brologio impresso né saggi di Naturali esperienze non essendo quello fabbricato imperfettamente nel 1649. dal Vincenzo Galilei dovea necessariamente essere stato costruito da altro soggetto senza che se ne sappia l'Autore, e che vi sia documento certo che ci manifesti l'epoca in cui fu lavorato.

All'incontro P. Eugenio stampò quel suo opuscolo dopo avere nel dì 16. Luglio 1657. ottenuto il privilegio, onde è sempre probabile che Egli fosse il primo a perfettamente costruirlo. (a)

Il Dottore Giovanni Targioni Tozzetti nella sua Opera (6) resa celebre dalla folla degli errori che contiene afferma che il Galileo immaginò il Brologio a pendolo, e che da Vincenzo di lui figlio fu praticamente eseguito, e dal celebre P. Eugenio della Volta il quale prima di chiunque altro lo pose in opera nell'orologio di Corte dicendo dubitò le quale poco anzi abbiamo esaminate, avendo noi fatto osservare con quel significato debbano intendersi.

Per avvalorare in seguito il suo asserto il Targioni riporta uno squarcio di un libretto di Giuseppe Campani impresso nell'anno 1660 (c) nel quale asserisce di aver veduto abeli fatto vedere presso il Gran Duca Ferdinando II. in quel tempo un Brologio a grande a pendolo fatto fabbricare dal Signor Galileo Galilei.

(a) L'Istoria dal Viviani dell'Brologio a pendolo presentata al Principe Leopoldo de' Medici non dice che il primo esecutore dell'Brologio fosse P. Eugenio, onde avendo il Nobilissimo Fiorentino preso un simile abbaglio possono nella stessa maniera in cui modo difendersi.

(6) Notizie degli aggrandimenti T. 6. I. pag. 100

(c) Notizie Tosc. T. 10 pag 241. e Segg.

Non sò ỹ vero dire qual fede debba ỹ̃ prestarsi a quanto in questo suo Scritto dice il Targioni, poiché se vero fosse che quel Sovrano avesse posseduto un Orologio fabbricato sotto la direzione di quel Gran Filosofo, questo sarebbe stato noto, non solo al Principe Leopoldo fratello del G. Duca, stato Scolare e bene affetto del Galileo, quanto ancora al Viviani suo condiscepolo, ed il quale nutriva uno straordinario affetto verso del suo rispettabile Precettore, onde tanto l'uno quanto l'altro nelle sopraccitate Lettere Scritte, che una indi a Cristofano Vgenio (a) e l'altra al Conte Lorenzo Magalotti de' 14 Luglio 1673. (b) avrebbero mentovato quell'Orologio posseduto dal Gran Duca allegandolo ỹ testimonio della presente anteriorità all'Vgenio ne serve a ỹ provare l'assunto quanto il mentovato Targioni asserisce (c) con addurre una Lettera di Niccolò Stenone scritta a Carlo Rinaldi poiché in nella medesima non resta evidentemente ỹ provato l'Assunto.

Lasciando ỹ bando a quanto il soppramentovato Targioni, e la di lui male ragionata, confusa Opera scritta senza alcuno ordine, mi conviene di esporre che Gio. Battista Baliani Gentiluomo Genovese

(a) Lett. del Card. Principe Leopoldo dei Medici a Cristofano Vgenio. ỹ Lett. inedita ỹ del Fabbroni T. 1. pag. [illegible]

(b) Lett. Familiari del Co: Lorenzo Magalotti. T. 1. pag. 44.

(c) Targioni notizie degli Aggrandimenti T. 1. pag. 516

ad esimio Geometra de' suoi tempi
Lettera
Prego il Galileo ad insegnarli il modo
che aveva fabricato per accertarsi di
un grave scende per 100. Braccia in cin-
que Secondi, ed essimesi che avendo
fatta l'esperienza, si era valuto d'una
specie di pendolo di una data lun-
ghezza in modo che ciascuna vibrazione
di esso duasse un minuto secondo sog-
giungendo che giacca non gli era sortito
ritrovare la precisa lunghezza cioè
doveva avere il ped. pendolo. (a) ed
in seguito scrive in questi ter-
cisi termini = Di questo Orologio (Mentre)
che in tutta la indicata lettera non parlasi
di veruno Orologio, che misurasse i secondi
io mi do' ad intendere, che mene' servirei
a' giorni nostri = Il che dimostra che il semplice
Pendolo in quel tempo chiamavasi col quale
si misuravano all'in circa i minuti secondi
che allora non potevano aversi dagli altri
chi Orologi senza Pendolo, colomitra volubile,
si denominavano da valuno Orologio.

Da tutto quello che finora abbiamo esposto
si deduce chiaramente, che il Galileo ideò
una Macchina col pendolo per ottenere il
sopra detto misura del tempo, ma che questa
non la fece fabricare per essere dopo non mol-
to tempo che incontrò di trovato o fece alle

(a) Lett. del Baliani al Galileo
de' 23. Aprile 1632.

Notizie all'Vgenio | Provenutali
Probabilmente | da Costantino
Vgenio
Marco Treffler | il Maccioni.

(a) Targioni Notizie degli Aggrandimenti (T. II. P. II. Memorie dell'Accademia del Cimento pag. 389.

(6) L'Vgenio nell'anno 1673 publicò l'albora sua opera intit.= Horologium Oscillatorium sive de motu pendulorum= ad alla fine del proemio di questo suo libro leggesi= Quia mea contigit egregio huiusce inventi successu, quod fieri plerumque solet, quotque futurum praedixeram, ut plures sese eius auctores esse cupierint, aut si non sibi ipsis, suae tamen nationi alicui potius quam nobis eum honorem tribuere vellent, iniquis eorum conatibus fortiter ali quando occurrendum hic arbitror. Nec sane aliud fere opponere ipsis necesse fuerit praeter quam id unum, nempe ante annos sexdecim, cum nec dicto, nec scripto cuiusquam de horologiis huiusmodi mentio facta esset, aut rumor ullus omnino ferrebat (loquor autem de Pendulis simplicis usu ad horologia transfato, nam de iis chordis ad diem nemo credo contro vertetur movibus) constructorem

Provincie unite il Guida il ricordo da Lui inventato di ritrovare la Longitudine, accierta, e si comprende altresì che Vincenzio Figlio Naturale di questo ammirabile Filosofo dopo la di morte del Genitore si accinse a fabbricare non a vendolo potuto perfezionare a tirare al suo fine essere nel 1649. proveniva dalla mente si deduce inoltre dai documenti a Lui fuora addotti, che il primo Orologio a pendolo di cui abbiamo notizia è quello registrato negli Atti dell'accademia del Cimento, che è totalmente diverso da quello che costruì Vincenzio Galilei benchè si asserisca essere in certo modo di sua invenzione (a) si deduce da quanto si è narrato, che non abbiamo la precisa epoca in cui furono fabbricati gli Orologi posti dal Gran Duca Ferdinando II. e vice versa è noto che il Vgenio fino dei 16. Giugno 1657. aveva ottenuto il privilegio a questo relativo dagli Stati Generali di Olanda. (6)

Ciò è da considerarsi che a Costantino Padre di Cristiano Vgenio doveva esser noto l'idea che aveva il Galileo di fabbricare una Macchina col pendolo mediante la quale potesse misurarsi il tempo con precisione, in congiuntura che esso abbia parte nel trattato scritto dal Galileo con gli Stati Generali delle Provincie

Belgiche allor quando offerse loro il metodo di trovare le longitudini, esprendosi dichiarato in quella congiuntura che averebbe fabbricata una Macchina coi' pendolo idonea a dare precisamente la Indicazione del tempo diverso tanto in grandi che in minime parti, il che' quì osservasi in tutte le Comparse occorse ed osservate in tal nobile Lodevole con diversi eminenti soggetti (a) Onde a ragione quì credesi, che l'Eugenio avendo da questa notizia acquistata la Idea di tal queste di Macchina, e onde che' era uomo di singolare talento disposto si accingesse, a porla in pratica con avere fabbricato quello stupendo Orologio Oscillatorio conforme ad ogni uno è noto

Essere stato Cristiano Eugenio il primo a fabbricare l'Orologio a Pendolo non diminuisce nella minima parte la gloria dovuta all'immortale Galileo celebre per tante altre eminenti scoperte fatte in natura poiche' sempre dovrà riconoscersi per il primiero creatore di questa utile Macchina la quale se pratticamente non ebbe tempo per la soprapposta cecità di eseguire debbe sempre riconoscersi per l'Inventore della medesima.

Mi resta finalmente da avvertire che il soprannominato orologio posseduto dal Dottore Maccioni in cui è scritto il

(a) Lett. del Galileo. Opere del Med.o Edz. di Padova T. 11. dalle pag. 435. fino a pag. 506.

Et eorum propia meditatione. me adiuvisse, et efficiendam curasse. In sequentibus annis, qui nempe huius saeculi quinquagesimus octavus fuit, delineationem authomati automati descriptionemque typis vulgasse, exemplaria, tum Genuae, tum Lipsiae, tum Londini, quaquaversum dimisisse. Nam cum haec ita omnibus notissint, ut nec testimonium eruditorum, nec Statuarium Ordinum a quibus proponi, et confirmari opus haberent, facile appareat, quid de illis existimandum sit, qui scripserunt post annis eandem constructionem, quasi a se saepe antea proiectam libris suis vendicarunt. Qui vero Galileo primas hic deferre conantur, si forte eum, non vobis perfacile invenium dicant, illius magis quam meae Laudi detrahere videbuntur, quique qui eum eandem, meliore quam ille eventu, investigaverim. Quum autem vel ab ipso Galileo, vel a filio eius quo magis voluit vir quidam eruditus, adexibitum perductum fuisse constaret, Horologiaque eius modi re ipsa exhibita, nescio quo modo sibi credebant irri speravent, cum vix verisimile sit adeo utile inventum ignorarum manere potuisse annis totis octo, donec a me in lucem eliceretur. Quod si dedita opera celatum fuisse dicant, eidem hoc intelligunt a quolibet alio posse obtendi, qui sibi originem inventi arrogare cupiat. Itaque probandum quidem deforet, neque eo magis ad me tamen quicquam pertineret, nisi in una quoque offenderetur, id quod omnes latebat, mihi soli innotuisse. Et haec quidem necessaria de confessionis causa dicenda fuere = Da questa particola di prefazione dell'Eugenio si rileva la di lui difesa, con la quale resta provato ch'Egli fù il primo esecutore dell'Orologio a pendolo.

(a) E' incisso in Rame alla fine della di sopra mentovata Prefazione del Perelli il Orologio, ed il nome del manifattore Gio. Filippo Treffler

(6) Serviva il Treffler ancora il Gran Duca per fabbricarli degli Strumenti per fare delle esperienze come osservo dal Cavoggio tenuto nel 1663. con quel Manifattore dal Sig.r Vincenzio Viviani.

Conviene bensì credere che nel passato Secolo in Augusta fiorissero eccellenti manifattori di tal genere poiché essendo stato fatto di nuovo il pubblico Orologio della Città di Strenge Religioso Augustano, leggendosi nel med.o Magistero Georgius Lederle Augustae. anno 1667.

il nome di Gio. Filippo Treffler (a) Anzi è lungi dal vero che il medesimo fabbricasse Orologi pel Galileo, che questo artefice fù da Augusto chiamato a Firenze per servire il G. Duca Ferdinando II. verso l'anno 1655. cioè anni 13. in circa dopo la morte del Galileo conforme rilevasi dalla seguente Nota dell'Orologio oscillatorio scritta dal Viviani (6) il che esclude la vanta ta preminenza di quell'Orologio vantata dal prefato S.r Dottore Maccioni al quale prestando fede il celebre Signor Dottore Tommaso Perelli involontariamente asserì quello che in fatti non successe.

Conviene ora disapprovare la Lettera del celebre Signor Vincenzio Viviani Scritta al Principe Leopoldo de' Medici la quale contiene la seguente Nota dell'Orologio a Pendolo

q al Signore Ulg. di lui aiuto
mia cabala, raggiro e malevolenza
di certo personaggio non gli fu permesso
di stamparla, onde fu costretto agli
amici questa prefazione scrivere
nella quale loco pag. XVI. leggesi =
Verum quod dubitationem omnem tollit
est horologium ipsum ab Reflero elabora-
tum eiusque nomine inscriptum quod Ga-
lilei I. et C. aere excisis depingi curaverunt,
permissu doctissimi viri Melchioris Maccioni
in Pisana Academia Iurisprudentiae Professoris
quod quem inter caimelia hodie servatur. Id Ho-
logium = Alla fine di questa prefazione
è inciso l'Orologio seguito dallo Reflero
in cui non è scritto che semplicemente il
di lui nome senza alcuni altri, onde fanno
in cui fu fabbricato.

(a) Lettera di Galileo a Lorenzo
Realio da S. Giorgio 1637. V. Opere
del Galileo T. II. pag. 472 e segg.

Bekero Margaloti Perelli &
Il Orologio

Orologio del Galileo, esame della
Lettera scritta al Realio

da quanto sono per esporre.
Esaminando tanto la Lettera che il
Galileo scrisse (quando fece cenno agli
Stati di Olanda il suo metodo di trovare la
Longitudine) al signor Lorenzo Realio
nel dì 5. Giugno 1637. si comprende che
Egli aveva ideato la costruzione di
una macchina per misurare il tempo, e
che Egli non stancò giammai esquirere.
Si crede altresì che eseguendola in
atto pratico avrebbe incontrate delle
difficoltà relativamente al commettere
l'Orologio a macchina con precisione e esattezza, poiché quel
piccolo stile che dalla metà del Settore
il quale dovea percuotere in una sebola
a questa spingere avanti i denti di una
piccolissima ruota, dovea necessaria-
mente produrre delle irregolarità (a)
Nei documenti finora pubblicati e che stan-
no primieramente con
Va. di manoscritti inediti non può rilevarsi,
che il Galileo oltre avere ideata una
macchina per misurare esat-
tamente il tempo, abbia eseguita e
posta attualmente in pratica.
Solamente è noto come potrà osservarsi
nella seguente Storia dell'Orologio a
pendulo scritta dal Sig.r Vincenzio Viviani
e inviata al Principe Leopoldo dei
Cardinale de Medici, che Vincenzio fu
Nobile del Gran Galileo, dopo anni
dopo che il detto
Genebrera, che di lui Genebre era
morto di accinse a fabbricare l'Orologio

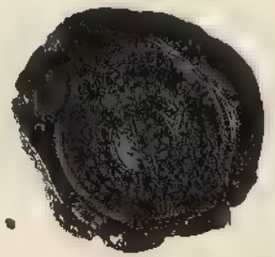
a pendolo, a che pregevole dalla
morte non gli fù concesso di interamente
di compirlo condurlo à perfezione.
Nei Saggi di Naturali Esperienze
Negli Atti dell'Accademia del Cimento
fatti nell'Accademia del Cimento
(cap. XXII: leggesi fù
stimato bene applicare il pendolo alli
all'Orivolo, sull'andare di quello che
il primo di ogni altro Immaginò il Gali-
leo, e che nell'anno 1649 mette in
pratica Vincenzio Galileo suo figliolo.
Quivi è da notarsi che gli Accademici
di quell'Illustre consesso fra quali era-
vi il Viviani, e i Nobili del Buono, e
Cari del Galileo asserivano, che il loro
Maestro immaginò l'Orologio a pendolo
ma non Eseguì: che Vincenzio suo figli-
olo Naturale lo mette in pratica
(però che altro poteva in silenzio)
senza terminarlo e perfezionarlo
come appreso con documenti indubi-
tati respetò evidentemente provato.
Debbe ancora considerarsi che gli atti
di quella celebre Accademia furono stam-
pati nell'anno 1667, e che la medesima
ebbe il suo incominciamento nel dì 19.
Giugno 1657. (a) Egli è certo che
il celebre Signor Cristiano Hugenio
vide nel dì 16. Giugno 1657. cioè giorni tre
avanti che l'incominciamento della fa-
mosa Accademia del Cimento di Firenze

(a) Gli atti originali di questa
Illustre Accademia furono posseduti
dal Cav.re Segni ultimo della sua
Famiglia uomo dotto ed esperto nell'
arte d'intagliare in Rame come possi-
mo fame fede le tredute del Porto di
Livorno dal medesimo incise in occasion
della venuta in Livorno dell'Infanta
D. Carlo di Spagna destinato a succe-
dere nel Granducato di Toscana che dopo
fù Re di Napoli, e di Spagna, il
quale essendo morto nell'anno 1751 ed
avendo lasciata Erede la più Cadetta
Famiglia della Toscana quale era
quella de SS.ri Marchesi Feroni,
Signore Vincenzio Capo di quella
Casa per timore di dovere pagare alcuni
piccoli debiti del Testatore repudiò l'Ere-
dità. Questa essendo quindi caduta
devoluta al Regio Fisco, nel med.o furono
trasportati i detti manoscritti, i quali
essendosi fatti portare in casa il Cav.re
Gaetano Antinori uno de componenti
la Reggenza questi graziosamente mi
permesse di farne osservare.

Galileo fin da quando nell'
anno 1588 dimorava nella Città
di Lucca, trovandosi un giorno nella
Chiesa Metropolitana di quella Città osservò
che le vibrazioni di varie lampade
assai lunghe, ma
di Pisa e quasi uguali tra loro
indi a poco la Pisana
mentre del tempo. Egli intorno
a ciò fece varie esperienze
pendoli per ordinario colle proprie
sue osservazioni [illegible]
eguali [illegible]
che [illegible]
condola [illegible]
[illegible]
[illegible]
i [illegible]
[illegible]
Indi lasciata
o consacrandosi alla Geometria e
meccanica e alla Filosofia
a fare fece uso del semplice pen
delo per misurare quando faceva
delle esperienze [illegible]
rale [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

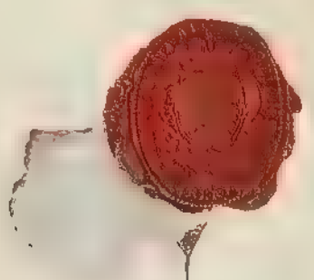
(a) Nell'indicata Opera del Bedford
pag. 184 "Quanquam ego felicissimi horo-
"logii oscillatorii, sive pendulo cogniti
"inventionem Hugenio, Horologiorum
"Oscillatoriorum Tomo primo, ab Horologio
"Londinensi pendulo communi curvo
"inventionem in Actis Eruditorum Lipsiensium
"Societatis Regiae Scientiarum Hollandicae
"Horologium pendulum, edita da Huygenio Ho-
"rologiorum Oscillatoriorum, et rationem
"deductionem ad Romanum Horologium Pen-
"dulum spectantibus propositionibus, tri-
"buo tamen Galilaeo, Patritio Florentino,
"quod Horologium pendulum mente sit
"tradidisse, ipsi Cornelio Magalotto Ma-
"gnae Romae Lucis ad Galilaeo Galilaei
"discipulo, qui Horologium pendulum
"Horologii Hispanici Pendulum quam
"primum excitavit, et Galilaeo Galilaei
"filio Vincentio, qui de hoc inventum
"Horologium pendulum Florentiae
"exhibuit, et Christophoro Clavio
"Romano, qui Horologium pendulum
"

1655
1645
13



Fer

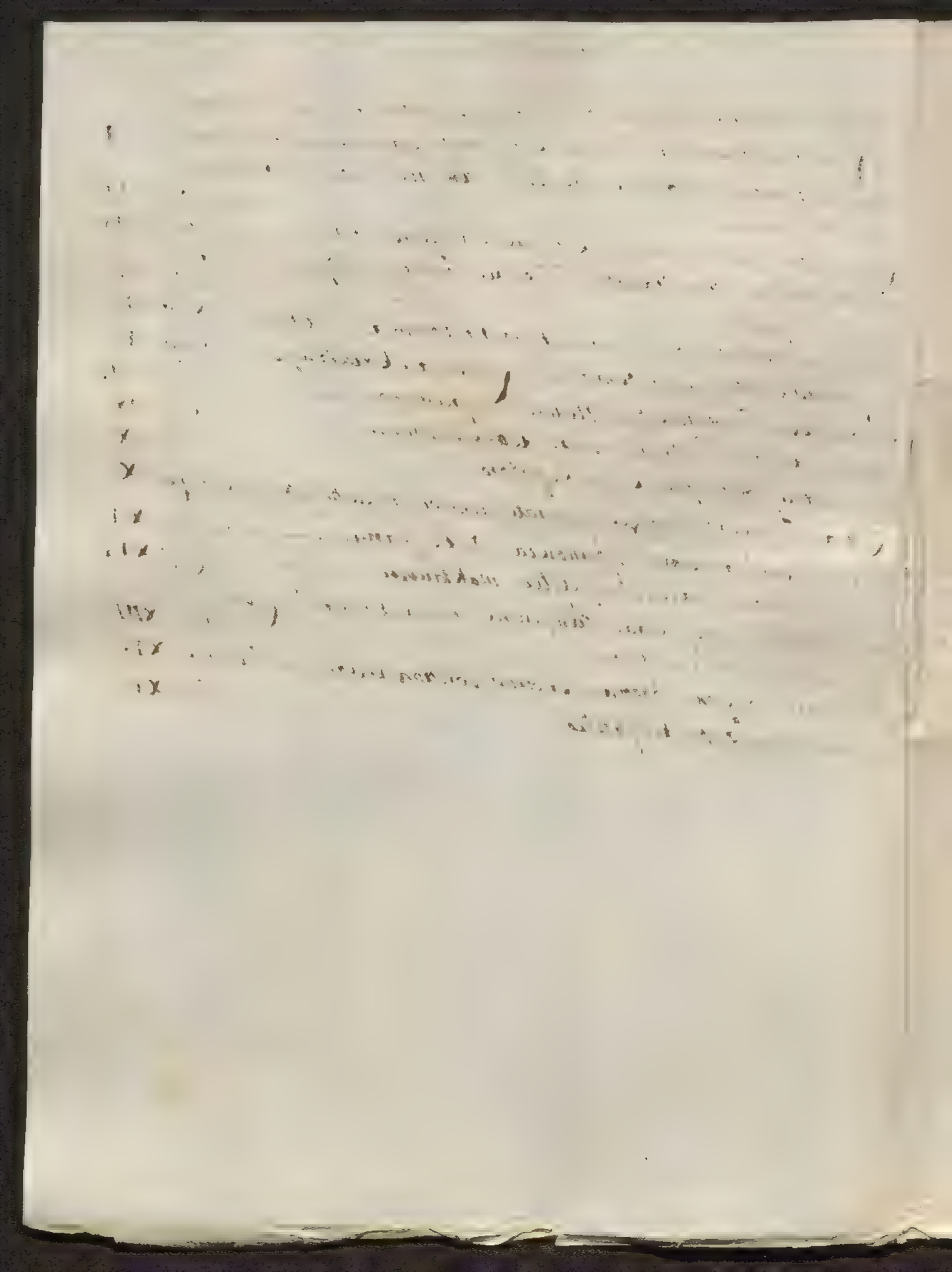
† Ill.mo et Ecc.mo D. Baptista Nelli
Amministratore Gentile del Sto Dinar.
Ep. Ep. Le Frone &c.mo



Vita del Galileo

Parte VI.

Galileo si dilettò di Agricoltura, di Manipolare dei Vini Sonatore di Liuto intelligente di Disegno Consultato sulla faccenda del Duomo (Cap. I.—
Muro Elastico fatto da Lui alle Selve. Ville nei contorni di Firenze ove hà abitato ——— Cap. II.—
Lettori dal Galileo sponiosi. Castelli Cavalerio, et alori ——— Cap. III—
Onori fatti in vita al Galileo. Visite dei Principi del Gran Duca, et alori Personaggi ——— Cap. IV—
Scolari formati in Toscana dopo il ritorno da Padova — Cap. V.—
Sopra gli Scolopij gli Matematici, e Cena del Calasanzio — Cap. VI—
Testimonio Famiglia figli Nipoti Testamento ——— Cap. VII—
Morte del med.o Morale mori dette sentenze ——— Cap. IX.—
medaglie Inscrizioni Casa Sepolcro ——— Cap. IX.—
Leo. di Personaggi. Notizie generali, Nemici e repliche fatte. Gesuiti Cap. X—
Clarorum Virorum Testimonia. Vita Stanga ——— Cap. XI—
Parallelo tra Bacone e Galileo. Malebranche ——— Cap. XII—
MS. del Galileo, compra dai Panzanini, Storia dei med.i e Cabre ra del Viviani venduta ——— Cap. XIII—
Errori del Targioni Brenna, et alori Scrittori della Sua Vita Cap XIV—
Opere stampate del Galileo ——— Cap. XV.—



Opere del Galileo

1.B Compasso di Proporzione

A Operazione del Compasso di Galileo Galilei in Padova per Paolo Frambotto 1640. in 4°

4. Istoria, e Dimostrazione intorno alle Macchie solari &c del Signor Galileo Galilei in Roma ap.so Già Como Mascardi 1613. in 4°

11.B Macchie solari

Le Operazioni del Compasso Geometrico, e Militare di Galileo Galilei nobil Fiorentino in Padova in casa dell'Autore per Pietro Marinelli 1606. in fol.

1.B Compasso di Proporzione

Opere di Galileo Galilei Lucco nobil Fiorentino già Lettore di Padova e poi Soprordinario nello Studio di Pisa, e primo Matematico, e Filosofo del Ser.mo Gran Duca di Toscana in tre Tomi in 4° in Bologna ap.so gli Eredi del Ducci 1655. e 1656.

Opere del Galileo

D. Galilaei de Galilaeis Patricij Florentini de Proportionum instrumento a se invento, in Matthia Berneggero ex Italica in Latinam Linguam nunc primum translatus. Argentorati Typis Caroli Kieffer. 1612. in 4° et iterum 1635.

1.B Compasso di Proporzione

4 Difesa di Galileo Galilei Nobile Fiorentino Lettore delle Matematiche nello Studio di Padova, contro alle Calunnie, ed Imposture di Baldassar Capra Milanese, fatteseli nella Considerazione Astronomica sopra la nuova Stella del 1604 come (ex post) più nel publicare nuovamente come sua l'Invenzione la Fabbrica, e gli usi del Compasso Geometrico e Militare sotto il Titolo. Usus & Fabrica Circini cuiusdam Proportionis &c Venezia ap.d Baglioni 1607 in 4°

1.B Compasso di Proporzione

II. B. 1.

Nuncius Sidereus

Sydereus nuncius, magna longeque admirabilia spectacula pandens, suspiciendaque proponens unicuique, praesertim vero Philosophis, atque Astronomis, quae a Galileo Galilei Patritio Florentino Patavini Gymnasij Publico Mathematico, perspicillo nuper a se reperto beneficio sunt observata in Lunae facie, fixis innumeris, Lacteo Circulo, stellis nebulosis, apprime vero in quatuor Planetis circa Iovis stellam disparibus intervallis, atque periodis, celeritate mirabili circumvolutis, quos nemini in hanc usque diem cognitos, nouissime author deprehendit primus, atque Medicea Sydera nuncupandos decreuit.
Venetijs apud Balleonium 1610. in 4°

II. B. 1

Nuncius Sidereus

Ioannis Kepleri Mathematici Caesarei Dissertatio cum Nuncio Sidereo nuper ad Mortales misso a Galilaeo Galilaeo Mathematico Patauino.

Alcinous

Δεῖ δ' ἐλεύθεριον εἶναι τὴν γυμναστικὴν μᾶλλον ἢ φιλοσοφεῖν.

Huic accessit Phaenomenon singulare de Mercurio ab eodem Keplero in sole deprehensum.
Florentiae apud Io. Antonium Caneum superiorum permissu 1610. in 4°

II. B. 1

Nuncius Sidereus

Narratio de observatis a se quatuor Iouis satellitibus erronibus, quos Galilaeus ipse inventionis sidera Medicea ~~cum~~ nuncupauit. Cum adjuncta dissertatione cum Nuncio Sidereo nuper ad Mortales misso. Pragae 1610. in 4°. Item Francofurti 1611. in 8°

I. B

Galileo Galilei

Discorso al Serenissimo Don Cosimo II. Gran Duca di Toscana intorno alle cose che stanno sull'acqua, o che in quella si muovono di Galileo Galilei Filosofo, e Matematico della medesima Altezza Serenissima. Firenze appresso Cosimo Guanti 1612 in 4° due edizioni

II. B

Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari, e loro accidenti comprese in tre Lettere scritte all'Illustrissimo Signor Marco Velseri Linceo, Auuemoro d'Augusta Consigliero di Sua Maestà Cesarea dal Signor Galileo Galilei Linceo, Nobil Fiorentino Filosofo, e Matematico Primario del Serenissimo D. Cosimo II. Gran Duca di Toscana. Si aggiungono in fine le Lettere di Risquisigni delfino apelle. Roma appresso Giacomo Mascardi 1613. 4°

Istoria delle macchie solari

II. B

Il Saggiatore nel quale con Bilancia esquisita, e giusta si ponderano le cose contenute nella Libra Astronomica, e Filosofica di Lotario Sarsi Sigensano scritta in forma di Lettera all'Ill.re e Rev.mo Monsignor D. Virginio Cesarini Accademico Linceo Maestro di Camera di N.S. dal Signor Galileo Galilei Accademico Linceo, Nobile Fiorentino, Filosofo, e Matematico Primario del Serenissimo Gran Duca di Toscana. in Roma 1623. appresso Giacomo Mascardi in 4°.

Comete

II. B

Giuducci delle Comete

8. Discorso delle Comete di Mario Giuducci fatto da Lui nell'accademia Fiorentina nel suo medesimo Consolato. Firenze nella Stamperia di Pietro Cecconcelli alle Stelle Medicee 1619. in 4°

I. B

Meccanica

Della Scienza meccanica, e delle utilità, che si traggano dalli Istrumenti cavata da Manoscritti dell'Eccellentissimo Signor Matematico Galileo Galilei del Cav.re Luca Valesi da Ravenna. In Ravenna appresso gli Stampatori Camerali 1649. in 4°

I. B

Meccanica

Les mechaniques de Galilée traduites de l'Italien par le P. M. Mersenne. a Paris chez Henry Guenon 1634. 8°.

II. B

Nuove Scienze

17. Les nouvelles Pensées de Galilée mathematicien, et Ingenieur du Duc de Florence traduit d'Italien en francois. a Paris chez Pierre Rocolet. 1639. 8°.

II. B

Nove Scienze

17. Discorsi, e Dimostrazioni Matematiche intorno a due nuove scienze attenenti alla Meccanica, e i Movimenti Locali del Signor Galileo Galilei Linceo Filosofo, e matematico primario del Serenissimo Gran Duca di Toscana con una appendice del centro di Gravità di alcuni Solidi. In Leida appresso gli Elsevirii 1638. 4°

Novantiqua Nov-antiqua Sanctissimorum Patrum, et Probatorum Theologorum Doctrina de Sacrae Scripturae Testimoniis, in conclusionibus mere naturalibus, quae sensata

IV. P. 1.

Lettera a Madama Serenissima

experientia, et necessariis demonstrationibus evinci possunt, temere non usurpandis, in gratiam Serenissimae Christinae Lotharingae Magnae Ducis Hetruriae privatim ante complures annos, Italico idiomate conscripta a Galilaeo Galilaeo Nobili Florentino Primario Serenissimae Philosopho, et Mathematico: Nunc vero iuris publici facta cum Latina versione Italico textui simul adiuncta Augustae Vindel. Impensis Elzeviriorum, Typis Davidis Hautt 1636. 4°

IV. P. 1.

Galilaei Galilaei Lyncei, Academiarum Pisanae ac Batavinae Philosophi, ac Mathematici summi: Systema Cosmicum in quo Dialogis IV. de duobus maximis Mundi Systemaribus Ptolemaico et Copernicano rationibus utrinque propositis indefinitè ac solide disseritur. Accessit alterum hâc Editione Tractatus conciliationem locorum Sacrae Scripturae cum Terrae mobilitate; Eiusdem Tractatus de Motu, nunc primum ex Italico Sermone in Latinum versus. Lugduni Batavorum apud Fredericum Haaring } Bibliopolas
Davidem Severinum }
1699. in 4°

Systema Cosmicum

IV. P. 1.

Systema Cosmicum Authore Galilaeo Galilaei Lyncei. Academiae Pisanae Mathematico extraordinario. Serenissimi Magni Ducis Hetruriae Philosopho, et Mathematico primario in quo quatuor Dialogis de duobus Maximis Mundi Systematibus Ptolemaico

Sistema Copernicano
trad. dal Bernaggeri

et Copernicano utriusque rationibus Philosophicis ac naturalibus indefinite proponitur et disputatur et Italica lingua conversum. Accessit appendix gemina, qua S. Scripturae dicta cum Terrae mobilitate conciliantur.
Augustae Trebocorum impensis Elzevirianis Typis Davidis Hautt Anno 1635. in 4°.
La traduzione in Latino di questa opera è di Mattia Bernaggero Austriaco

IN B. 17.

Nuova Scienza

Discursus et Demonstrationes Mathematicae circa duas novas Scientias pertinentes ad Mechanicam et motum localem Excmi Viri Galilaei Galilaei Lincaei, Philosophi, et Mathematici primarii Serenissimi Magni Ducis Etruriae, quibus accedit appendix de Centro gravitatis quorundam solidorum.
Lugduni Batavorum
apud Fredericum Haaring et Davidem Severinum 1638
in 4°

IV. P. 1.

Sistema Copernicano

Dialogo di Galileo Galilei Linceo Matematico sopraordinario dello Studio di Pisa e Filosofo, e Matematico Primario del Serenissimo Sig. Duca di Toscana, dove nei congressi di quattro giornate si discorre sopra i due Massimi Sistemi del Mondo Tolemaico, e Copernicano, proponendo indeterminatamente le ragioni Filosofiche e Naturali tanto per l'una quanto per l'altra parte. In Fiorenza per Gio. Batista Landini 1632. in 4°

I·B·

Annotazioni di Mattio Bernaggen sopra il Trattato dell'Istrumento delle Proporzioni del Signor Galileo Galilei. Nella prima parte delle quali, con fondamenti Geometrici, s'insegna l'artificiosa costruzione, e divisione d'esso Instrumento. Nella seconda si propongono le dimostrazioni, e fondamenti di tutti li Problemi del Signor Galileo Nella terza si dimostra l'uso del medesimo Instrumento nel risolvere i Problemi sì d'Euclida come degli altri. Bologna Hegli Eredi del Rossi 1656 nella raccolta dell'Opere del Galileo. in 4°

I·B·

10. Fabbrica, et uso di una Bilancia d'invenzione antica del Galileo per saggiare senza fuoco il misto di due metalli, con altre curiose Operazioni, et annotazioni di Domenico Mantovani sopra il medesimo Stromento

II·B·

2. Continuazione del Nunzio Sidereo intorno ad altri nuovi scoprimenti celesti del Galileo, compresi in più Lettere scritte ad amici suoi.

II·B·

3. Lettera del Galileo al Sr. Alfonso Antonini in materia della Turbazione nuovamente da esso osservata nel corpo Lunare, e risposta del Sig.r Antonini

II·B

5. De maculis solaribus tres Epistolae, et de ijsdem, ac Stellis circa Jovem errantibus Disquisitio ad praedictum Velserum, a Apelli post Tabulam latentis, sive P. Christophori Scheiner Soc. Jesu

11·B

6. Otto Capitoli estratti d'alcune Lettere di varij personaggi che provano il Galileo essere stato primo discopritore delle macchie Solari

11·B·

7. De tribus Cometis anno 1618. Disputatio Astronomica publicè habita in Coll. Rom. ab uno ex Patribus Societ. Jesu authore P. Horatio Grassio.

11 B

Cap. 2. Libri inscripti Liceo Philosophi Patricij Liceti, Philosophi V.C. de Lunae subobscura Luce &c

11·B

Lettera del Galileo al Serenis. Principe Leopoldo di Toscana in materia del Candore Lunare, che risponde al detto capitolo

11·B

13. De Lunarium montium altitudine Problema mathematicum ex habitum mandatum ab uno ex Patribus Societatis Jesu, cum duabus Lettere una del P. Biancano, l'altra del P. Grembergero Gesuita, intorno il medesimo Problema

11·B

14. Lettera del Galileo al P. Grembergero in risposta del sud.° Problema

11·B

15. Lettera del Galileo al P. Abbate D. Benedetto Castelli inviatali con la Dimostrazione stampata ad esso de' Moti Locali

11 B·

16. Soluzione del Galileo ad un Problema Fisico proposteli dal Signor Conte Leon de' Bardi.

11. B.

Sizi

Opere scritte contro al Galileo

Dianoia astronomica Optica Physica, qua Syderei Nuncij ri_
mor de quatuor Planetis a Galilaeo Galilaeo Mathematico celeberrimo recens perspicilli cuiusdam ope con_
spectis, vanus redditur, auctore Francisco Sizio Florentino. Venetijs 1611. apud Petrum ma_
riam Bertanam in 4.

11. B.

Simon Mario

Mundus Jovialis anno 1609 de_
tectus ope perspicilli Belgici, in_
ventore, et auctore Simone Mario Guntzenhusano. Typis Joannis Laur
Norimbergae. 1614. in 4°.

11. B.

Scheiner

Rosa Ursina, sive sol ex admirando facularum, et macularum suarum Phenomeno varijs, nec non circa centrum suum, et axem positum ab occasu in ortum annua, circaque alium axem mobilem ab ortu in oc_
casum conversione quasi mensorua super Polos proprios, libris quatuor mobili ostensus a Christophoro Schei_
ner Germano suevo, e Societate Jesu ad Paulum Jordanum Ursinum Bracciani Ducem. Bracciani apud An_
dream Phaeum impressio coepta ann. 1626. finita vero 1630. in fol°.

IV. P

Inchofer

si recapiti meglio sotto.

Tractatus Syllepticus, in quo quid de Ter_
rae stabilitate vel motu secun_
dum sacram Scripturam et SS. Patres sen_
tendum, quave cautione altera sen_
tentia retenda sit ostenditur. Romae. Luc. Grignani. 1633. in 4°

I. B

Delle Colombe

6. Dialogo apologetico di Lodovico delle Colombe intorno al Discorso di Galileo Galilei circa alle cose che stanno sù l'acqua. In Firenze appresso il Lignoni 1612. in 4°.

I. B.

Coresio

6. Operetta intorno al galleggiare de' corpi solidi di Giorgio Coresio. In Firenze appresso il Sermartelli. 1612. in 4°.

I. B

Di Grazia

7. Considerazioni di Mesper Vincenzio di Grazia sopra il Discorso delle Galleggianti del Galileo in Firenze, appresso il Lignoni 1613. in 4°

II. B

Grassi Comete

9. Libra Astronomica ac Philosophica qua Galilaei Galilaei opiniones de Cometis a Mario Guiduccio in Florentina academia expositae, atque in hucem nuper editae examinantur a Lothario Sarsio Sigensano. Perusiae ex Typographia Marci Naccarini 1619. 4°

I. B

Cappa Compasso di Proporzione

3. Usus, et fabrica Circini cuiusdam proportionis per quem omnia ferè tum Euclidis, tum mathematicorum omnium problemata facili negotio resolvuntur. Opera et studio Balthesaris Cappae nobilis Mediolanensis explicata Lutetiae, apud Petrum Paulum Nozzium 1607. ex Typographia Laurentii Pasquati, in 4°

VI.B

Grapsi Comcher

2. Ratio Ponderum Librae, et Simbellae in qua quid à Lotharii Sarsi libra astronomica, quidque à Galilei Galilei Simbellatore de Cometis statuendum sit collatis utriusque rationum momentis, Philosophorum arbitrio proponitur. auctore auctore eodem Lothario Sarsio Sigensano. Lutetiae Parisiorum Sumptibus Sebastiani Cramoisy, via Jacobea sub Ciconiis. 1626. in 4

IV.P

Rocco

Sistema Copernicano

Esercitazioni Filosofiche di D. Antonio Rocco Filosofo Peripatetico le quali versano in considerare le oppositioni et obiezioni, che si contengono nel Dialogo del Signor Galileo Galilei Linceo, contro la Dottrina di Aristotile. alla Santità di N. S. Papa Urbano VIII. Venezia. 1633. 4

Vedere Francesco Baba

IV.P

Barenghi

Sistema Copernicano

1. Considerazioni del Signor Giovanni Barenghi sopra il Dialogo de' due massimi Sistemi Tolemaico, e Copernicano nelle quali si difende il metodo di Aristotele ne' libri del Cielo, le sue dimensioni, per lo moto retto degli Elementi, e per la quiete della Terra nel Centro, e per lo moto degli Orbi celesti, e loro dimensioni fra cor- pi sublunari da quanto gli è stato scritto contro il Signor Accademico Linceo. Libri tre. In Pisa appresso Francesco della Rocca 1635. in 4

IV. P.

Perigardi
Sistema Copernicano. 6

II. B

Vanni Memento de Gravi

II. B

Vanni de Momenti de Gravi

II. B

Vanni

Chiaramonti
Sistema Copernicano

Disputationes in Dialogum Galilaei Galilaei Lyncei in Gymnasio Pisano Mathematici Supraordinarii auctore Claudio Peirigardo in eadem academia Philosophiam profitente, ubi notatur simplicii vel praevaricatio, vel complicitas, quod nullum efficax supperest Peripatetici argumentum ad Terrae immobilitatem probandam tam facile concesserit. Ad Serenissimum Ferdinandum II. magnum Etruriae Ducem. Florentiae. Ex Typographia Petri Nesi sub Signo Solis 1632. in 4°

Exegesis Physicomathematicae de momento Gravium a Joannis Francisci Vanni Societatis Jesu. Romae ex Typographia Rev. Cam. Apostolicae 1645. in 8°

Investigatio momentorum Autore Jo. Francisco Vannio Societatis Jesu. Romae Typis Dom. Ant. Herculis 1693. in 8°

Specimen Libri de' momenti Gravium Autore J. F. Vannio Lucensi. Romae ex Typographia Rev. Cam. Apostolicae 1674 in 8° foglio volante in 8°

Difesa di Scipione Chiaramonti al suo antitesmo Anti-Tichone, e della sua nuova stella dall'opposizioni dell'autore de' due massimi Sistemi Tolemaico, e Copernicano. Firenze 1633-34
Vedasi la vita del Chiaramonte scritta dal P. Niceron T. 30. pag. 161

II. B

Woddeborico
Nuncio Sidereo
da riscontrarsi

Opere scritte in favore del Galileo.

1. Confutazione di Giovanni Woddeborico Scoto Britanno de' quattro Problemi, che Martino Brchio contro il Nuncio Sidereo propose, da disputarsi contro i quattro nuovi Pianeti di Padova 1611. in 4°.

II. B. 2. Scandaglio della Libra astronomica, e Filosofica di Fr. Battista Soelluti. In Roma appresso Tommaso Pierretti. 1622. in 4°

Soelluti
da riscontrarsi
Comete

I. B 3. Risposta alle opposizioni del ~~Sig~~ Signore Lodovico delle Colombe, e del Signore Vincenzio di Grazia contro al Discorso del Signore Galileo Galilei delle cose, che stanno sull'acqua, o che in quella si muovono all'Illustriss.mo Sig. Enea Piccolomini Signore di Stricciano. nella quale si contengono molte considerazioni Filosofiche remote dalla volgare opinione. Firenze. Appresso Cosimo Giunti 1615. in 4°

Castelli
acque ~~correnti~~ Galleggianti.

Questa opera è del Padre Abate D. Benedetto Castelli, come si comprende dalla dedicatoria

---

II. B. 4. Lettera al M. R. P. Tarquinio Galluzzi della Compagnia di Gesù di Mario Guiducci nella quale si giustifica dell'imputazioni dategli da Lotario Sarsi Sigensano nella sua Libra astronomica e Filosofica. Firenze nella Stamperia di Zanobi Pignoni 1620. 4°

Guiducci
Comete

II. B

Lagalla
Manzio Sidereo
Vi è scritto di mano di Galileo
si ricopi e si ponga a suo
luogo.

De Choenomenis in orbe Lunae
novi Telescopij usu a Galileo Gali-
leo nuncupatis Physica disputatio a D. Julio Caesare
Lagalla in Romano Pymnasio Habi-
ta. Philosophica in eodem Pymna-
sio Primario Professore. Nec non
de Luce, et Lumine alterna dis-
putatio superiorum permissu, et
Privilegio. Venetiis 1612. apud
Romam Balionium in 4°.

IV. P

F. Romae Campanellae Calabri
ordinis Praedicatorum apologia
pro Galileo Mathematico Floren-
tino. Francofurti Typis Erasmi
Kempfferi 1622. 4° ubi disputatur

Campanella
sistema Copernicano

utrum ratio Philosophandi, quam
Galileus celebrat, faveat Sacris Scrip-
turis, an adversetur. Francofurti Ty-
pis Erasmi Kempfferi. 1622. 4°.
fu trasportata l'opera di Tobia ada-
mi.

IV. P

Toscanini sistema
Copernicano
si riveda di Tobia

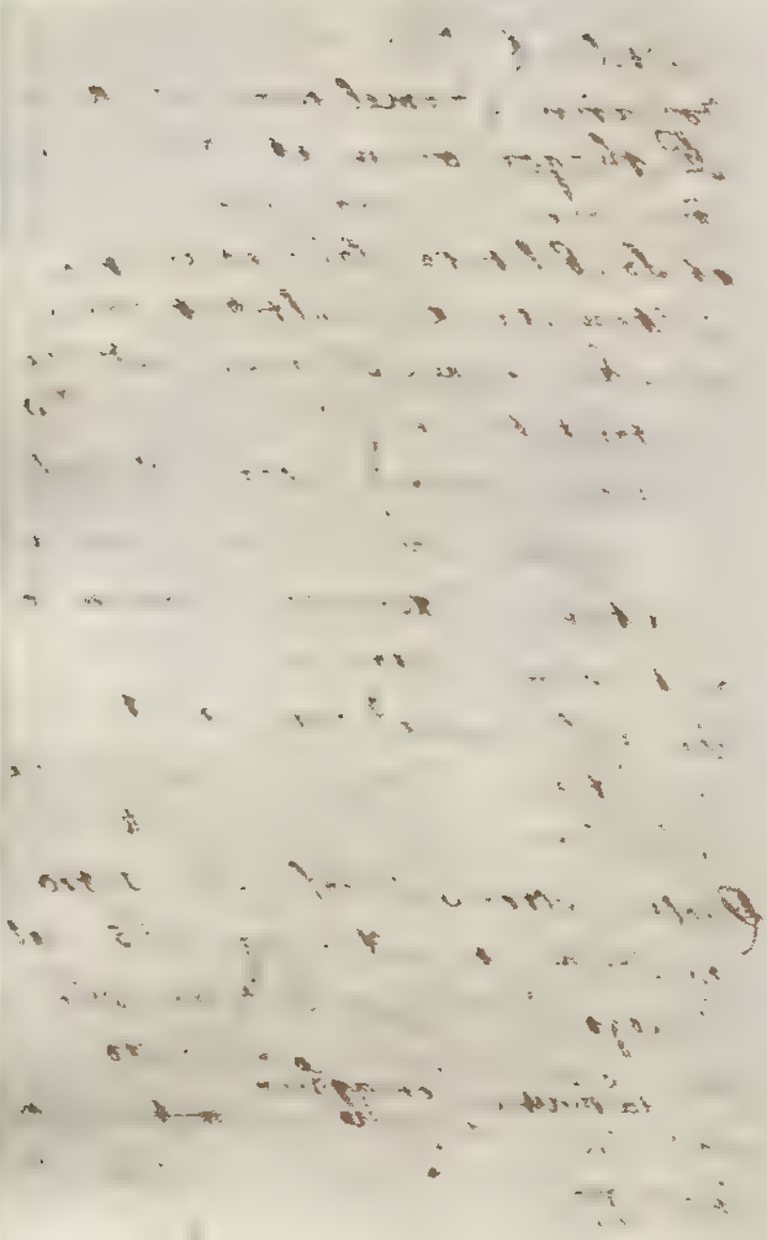
Lettera del R. P. M. Paolo antonio Fos
carini Carmelitano sopra l'opinione de'
Pittagorici, e del Copernico, della Mobi-
lità della Terra, e Stabilità del
Sole e nuovo sistema del
mondo dell'Autore, nella quale si
riconciliano le autorità della Sacra
Scrittura, e le opinioni Teologiche
comunemente addotte contro di que-
sta opinione, al Reverendo P. M. Sebastia-
no Fantoni Generale dell'ordine de'
Carmelitani. Napoli 1615.

IV. P.

1. Epistola R. P. M. Pauli Antonii Toscarini Carmelitani circa Pythagoricorum et Copernici opinionem de Mobilitate Terrae et Stabilitate Solis, et de Novo Systemate seu constitutione mundi: in qua Sacrae scripturae auctoritates, et Theologicae rationes, communiter adversus hanc opinionem adductae conciliantur. Ad Reverendissimum Sebastianum Santonum Generalem Ordinis Carmelitani, ex Italica in Latinam linguam perspicue et fideliter nunc conversa. ff

Quest'ha lettera il Toscanini stampò alla pag. 465. del Dialogo del Massimi Systemi Tolemaico e Copernicano tradotto in Latino da Matthia Bernegger, e compreso in Strasburg a spese degli Elzevirii 1633. in 4°

Hucusque editionem Neapoli excusam apud Lazarum Scorrigium anno 1616. cum approbatione Theologorum.



Nel Libro intitolato= Considerazioni
dell'Accademico Pignione) fac.ta 1. Co-
me non. avviene &
Faccia 5. Il Bracciolo è più Leggiero
dell'acqua) &
Fac.ta 7. Chiamo egualm.te gravi &
Fac.ta 9= Bisogna osservi. i movimenti
della resistenza dell'acqua &
F.ta 10= E tanto più quanto il vaso, nel-
quale si contiene l'acqua &
Fac.ta 23: Tuttavia non si troverà
mai corpo
Fac.ta 72: (rindimeno) a'quelche si Legge.

Considerazioni di M.r Vincenzio di Grazia sopra il Discorso di Galileo Galilei intorno alle Cose, che stanno sù l'Acqua, e che in quella si muovono all'Illustr.mo ed Eccellentiss.mo Sig.re Don Carlo de' Medici. In Firenze 1613. presso Gianbo Lapini in 4°. Approvazione per la stampa li 9 maggio 1613.

Catalogo delle Opere Stampate
di
Galileo Galilei
da riscontrarsi in Libreria
Magliabechi

Comp.o di Proporzione 5ª edizione Padova 1649

Comp. di Bernagger alia editio 1613. 4

Cursores comparsio Romae 1634

Les Nouvelles Pensées de Galilei

Paris 1639.

Sydereus Nuncius. Francofurti 1610.

et Londini 1653.

Istoria delle Macchie Solari — Schei-

neri seu apellis Romae 1613.

De Systemate Mundi. Lugduni 1641.

Cl. XII. Obiezioni fatte al Galileo

Padova 1666.

Considerazioni dell'Accademico di

cognito Pisa 1632. stà col Coresio

Keplerj Narratio de quatuor Jovis Satel.

Roberj Florentiae 1611.

Keplerj Dioptricae Augustae 1611.

Sarsij Libellator. Neapoli 1627.

Pirani della Proporzione Ver. 1674

Giovanni Wolderbronco. Padova 1611. 4

Scipion Marca Pantzeluſano Norimbergae. 614

Rocco Osservazioni Filosofiche.

1115.

Ingoli al Galilei, e Risposta

Padovani

Palmerini

Les nouvelles Pensées de Galilei Mathematicien, et Ingenieur du Duc de Florence Où sont des Inventions merveilleuses, et des Remonstrances inconnuës iusques à present, touchant le poids de la proportion des Mouvements, tant Naturel, que Violents, et de tout ce que il y a de plus subtil dans les Mechaniques, et dans les Physiques. Traduit d'Italien en François. A Paris chez Pierre Recolet. Imp. et Libr. ordinaire du Roy, au Palais, en la Gallerie des Prisonniers, aux armes du Roy, et de la Ville. 1639. in 4°

Difesa di Galileo Galilei nobile Fiorentino Lettore delle Matematiche nello Studio di Padoua contro alle Calunnie, et Imputature di Baldessarre Capra Milanese, usategli nella considerazione astronomica sopra la nuova Stella del 1604, come ancora più nel publicare nuovamente come sua la fabrica, et gli usi del Compasso Geometrico, et Militare, sotto il nome di esso, et fabricato. Circini Luciadam proportionis Venetia 1607. presso Tomaso Baglioni 1607. Vol. 1 in 4°

Discorso al Serenissimo D. Cosimo II. Gran Duca di Toscana intorno alle cose, che stanno in su l'Acqua, o che in quella si muovono di Galileo Galilei Filosofo, e Matematico della medesima Altezza Serenissima. Firenze appresso Cosimo Giunti 1612. in 4°. Questa è la prima edizione. L'approvazione del Vicario dell'Arc.° di Firenze è de' 26 Aprile 1612

Sidereus Nuncius Magna longeque admirabilia spectacula pandens, suspiciendaque proponens unicuique, praesertim vero Philosophis, atque Astronomis, quae a Galileo Galilei Patricio Florentino Patauini Gymnasij Publico Mathematico perspicilli nuper a se reperti beneficio sunt observata in Lunae facie, plures innumeris, Lacteo Circulo, stellis Nebulosis, apprime vero in quatuor Planetis circa Iouis stellam disparibus interuallis, atque periodis celeritate mirabili circumvolutis; quos nemini ante hac vsquam datum cognoscere, nouissime Author deprehendit primus; atque Medicea Sidera nuncupandos decreuit. Venetijs apud Thomam Baglionum 1610 in 4°. La dedicatoria è in data de' 4 Maggio 1610. L'approvazione e registro 2. marzo 1610. Item Nuncius sidereus in Balthamino 1610

Considerazioni sopra il Discorso del Sig.re Signore Galileo Galilei intorno alle cose, che stanno in su l'Acqua, o' che in quella si muouono dedicate alla Serenissima D. Maria Maddalena D'Austria Gran Duchessa di Toscana. Fatte a difesa, e dichiarazione e dichiarazione dell'Opinione d'Aristotile. da Accademico Incognito. In Pisa, appresso Giouanni Battista Boscheti, e Giouanni Fontani 1612. La dedica alla Gran Duchessa d'd. autore D'Elci Prouueditore delle Scuole Pisane il quale tradusse quest'Opera dal Latino nell'Italiano, che' il Galilei aueua contrariato la Dottrina d'Aristotile che s'insegnaua nell'Vniuersità. La dedicia è in data di 15. Luglio 1612. Principia Hauendo io preso a leggere

---

Discorso apologetico di Lodouico delle Colombe D'intorno al Discorso di Galileo Galilei circa le Cose che stanno su l'Acqua, o che in quella si muouono; siccome s'intorno alle aggiunte fatte dal medesimo Galileo nella Seconda Impressione. In Firenze appresso il Cignoni 1612 in 4° all'Illustrissimo, et Eccellentissimo Sig D. Giouanni de' Medici — si legge = Impendo che, spendo della nostra Patria nuouo Epaminonda, il qual fù Filosofo, Capitano, e Principe. come Filosofo la riscolorò in favor mio

Le Operazioni del Compasso Geometrico, et militare di Galileo Galilei Nobile Fiorentino Lettor delle Mathematiche nello Studio di Padova. Terza Edizione. In Padova 1649 per Paolo Frambotto in 4°.

D. Galilaei de Galilaeis, Patritij Florentini Mathematicum in Gymnasio Patavino Doctoris excellentissimi. De Proportionum instrumento a se invento quod merito compendium dixeris universae Geometriae. Tractatus. Ex gabu philomathematicorum à Matthia Bernäggern ex Italica in Latinam linguam nunc primum translatus: adiectis etiam notis illustratus, quibus ex artificiosa instrumenti fabrica, et usus ulterior exponitur. Argentorati Typis Caroli Kieffer. Prostant apud Ioannem Carolum Bibliopolam Argent. 1613.

Tractatus de' Proportionum instrumento quod merito compendium Universae Geometriae dixeris. Autore Galileo Galilaeo Galilaei Nobili Florentino Philosopho, et Mathematico excellentissimo et Italica Lingua Latina conversus adiectis notis, quibus ex artificiosa instrumenti fabrica, et usus ulterior exponitur. Editio altera. Argentorati Typis Dauidis Hautti 1635. in 4°.

Di Galileo Galilei il compasso Geometrico, et militare, opera di Giacomo Leupoldo nuovamente stampato, e dato alla Luce da Domenico Lupoldo Fabricatore di Strumenti Matematici vicino al Collegio Romano dedicato al Reverendiss. P. il Padre Francesco di S. Lucia Degnissimo Generale de Clerici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scole Pie. In Roma per Domenico Antonio Ercole 1698. in 12.

Siderevs Nvncivs Magna longeque admirabilia spectacvla pandens, suspiciendaque Vnicuique, praesertim vero Philosophis atque Astronomis, quae a Galilaeo Galilaeo, Patritio Florentino Patavini Gymnasij publico Mathematico perspicilli nuper a se reperti beneficio sunt obseruata in Lunae facie passim innumeris sparsa circulis stellis Nebulosis, aspectum vero in quatuor Planetis circa Iouis Stellam disparibus inuersisque celeritatibus mirabili circumuolutis; quos nemini ante hanc usque diem cognitos nouissime author deprehendit primus, atque Medicea Sidera nuncupandos decreuit. Londini Typis Iacobi Flesher 1653 in 8°.

Les Mechaniques de Galilée Mathematicien, et Ingenieur du Duc de Florence. avec plusieurs additions rares, et nouvelles, tant aux Architectes, Ingénieurs, Fonteniers, Philosophes, et Artisans. Traduites de l'Italien par L. P. M. M. a Paris chez Henry Guenon rüe S. Jacques prés les Jacobins, à l'Image S. Bernard 1634. in 4°

In Libraria Magliabechi
e del Fabricio

Cognizione i Tomi delle prime edizioni
de' Libri del
Galileo
De suoi scolari
del Wodderbronco
dell' Horkio
del Rossini
di Fabricio

Bacio d. Domenico Pierozzi da cui eletto
Vescovo di Fiesole nel dì 18. Genn.° 1514
Pol.ano di Raffaello medici eletto Vescovo
di Pisa nel 15. Giugno 1520
Alessandro di Vincenzio Marzimedici
eletto arcivescovo nel 27. Luglio 1605.

Orlandi Orbis Sacer, et Profanus, fu
Vescovo di Fiesole, ed Arcivescovo di Firenze

Leone Allacci parla sfavorevolmente del Corsini

Delle Colombe. V. Comento di Andrea Cavalcanti
alle Poesie Satiriche del Rossini Codice N.° 512
Classe 7. ad al N.° 96. della Classe nona. Cod.° 1413
Classe 7. Satire di Giulio Nardi

Vincenzio di Grazio

Lodovico delle Colombe
Accademico Lyncio
Accademico incognito.

Campanella
Toscanini
Scrittori Sacri

Il Galileo offerisce agli Stati Generali d'Olanda La sua Invenzione di trovare La Longitudine. Si esamina La sua Proposizione. E' interrotto ogni trattato. Di nuovo è riassunto, e non compito L'esame, talchè, sopraggiunta La di Lui morte, non hà effetto il di Lui

Progetto

Cap. X.

Tediato il Divino Galileo dallo straordinario indugio, dalla sonnacchiosa indolenza che gli Spagnoli usavano nell'esame della sua Proposizione, e dall'irresoluzione degl'Inquisi-

1757:

varla, o disapprovarla, non si astrette a riassumere nuovamente il tante volte interrotto Trattato, ed in tempo che non pensava a farlo rivivere nel 1636 = incitato dal Signor Elia Diodati Giureconsulto Parigino (a) a nuovamente mettere in campo il suo affare, dopo qualche Mese pensò di offerirlo liberamente alle Provincie Unite Belgiche, come rilevasi dalla di Lui Lettera scritta al matematico Martino Ortensio, (b) al quale ne aveva dato parte forse immaginandosi, che dai

(a) Lettera di Galileo ad Elia Diodati dei 15 Agosto 1636, colla quale gli rimanda la Scrittura, e Lettere riguardanti la Longitudine per inviarsi agli Stati Generali. V. Opere del Galileo Ediz. di Padova Tom. II. pag. 455.

(b) Lettera del Galileo a Martino Ortensio dei 15 Agosto 1636. Opere dell'Ediz. di Padova Tom. II. pag. 455.

dell'Ufizio instancabile nel perse-
guitarlo essendo venuto forse in-
cognizione del trattato, ch'Egli
teneva con li Stati d'Olanda
per scoprire il suo ritrovato
sulla Longitudine, fecene avvisen-
timento, onde il Galileo avvisò
il P. Fulgenzio Micanzio della
penitenza, che saveva nell'accettar-
se quel regalo come proveniente
da Potenza Eretica per non
ricevere ulteriori molestie dal
Tribunale detto Inquisizione,
ma quell'eccellente Teologo
consigliò ciò non ostante a prender-
lo, e da non temere quel S. Tri-
bunale. (a)

Per la stessa causa in una lettera
scritta precedentemente all'in-
dicata diretta al Diodati, con dir
espresse in essa cose gravi stata
che aveva gravato,
ch'Egli avesse desiderato dal ve-
nire a Firenze un Professore

(a) Lettera di Fra Fulgenzio al Galileo in n. 23. Luglio, 1.: Settem.:
8, e 22. Ottobre 1639.

Je però negli umani giudizj, per non commettere errori, è necessario aver primaun esatta cognizione degli oggetti su quali si vuol ragionare, e decidere; ed certamente è forza il confessare che gli accennati nemici del Galileo, mentre abusavano della loro potenza, mancavano altresì di un indispensabile requisito. Trattavasi in questo affare della scoperta fatta dal nostro Filosofo de' Satelliti di Giove, tutti corpi in Cielo usciti dalle mani del Creatore; e trattavasi parimenti di rendere utile alla Società umana si nella Geografia che nella Nautica la predetta scoperta. Qual giusto fine poteva si dunque in ciò avere di perseguitare, ed opprimere per tutte le indirette vie un uomo grande, che innocentemente operava, dimostrando con nuovi e visibili fatti la onnipotenza e sapienza infinita del sommo Autore della Natura, procurando nel tempo stesso che da sì bella scoperta le ragioneveli di lui creature ne ricavassero nuovi e singolari benefizj? Deh piaccia al Cielo che il Mondo non abbia mai più a vedere con rincrescimento, e danno esempj in avvenire.

Il nostro Eroe E:- - - -

ne' suoi Dialoghi delle nuove Scienze, dove non fa parola alcuna dell' Isocronia da Lui creduta negli archi circolari. Ma in vece di questo errore, Egli appunto sul fine del terzo Dialogo cade in un' altro, e nella stessa maniera, e negli stessi archi circolari. Egli credette che la curva della discesa velocissima siano gli archi dello stesso cerchio. (a) Vero è che Egli proferisce finidamente questa sua sentenza, dicendo, "che tal proposizione pareva, che potesse raccogliersi dalle proposizioni recate. Ora si sà che la curva Obligorrona, cioè la curva della discesa velocissima da un punto all' altro è la Cicloide, come il Leibnizio,

(a) Galileo Opere Edizione di Padova 1744. Tom. III. pag. 138. Dialogo 3. pag. 36. Scholion = Ex iis jam demonstratis sunt colligi posse ut= =detur, Lationem omnium velocissimam a termino ad terminum = non per brevissimam Lineam, nempe per rectam, sed per Circuli = portionem fieri =

1313=

considerando particolarmente che mancavano allora i sublimi calcoli dell' Algebra infinitesimale, che erano in vero assai più ardue, e più difficili coperte, scoperte in quel tempo.

#

L'Ospital, Giacomo, e Giovanni Bernoulli con altri hanno dimostrato, i quali due errori, e qualche altro, che nelle Opere di questo gran Filosofo si riscontrano sono da perdonarsegli molto più, che più recenti, e difficili erano allor tempo queste ricerche. Un altra considerazione è pur necessaria da farsi per togliere i contrasti, che alcuni hanno rimossi in torno all' applicazione del pendolo all' Orivolo, e primo Autore di essa. L'applicazione che il Galileo fece di questo pendolo alle Ruote, fù fatta in modo, che avesse bisogno di un' uomo assistente, che di quando in quando gli restituisse il moto perduto colle sue vibrazioni, e colle resistenze, che esse incontrano. Ecchè non erano le Ruote, che spingevano il pendolo, anzi era il pendolo, che muoveva le Ruote. Queste ruote, avevano solo di qualche ajuto all' Osservatore, per toglierli la noja, e fatica di numerare,

che adoprasse il mentovato Accademia del Cimento l'Orologio vendolo, avea ottenuto privilegio dalle Provincie Unite d'Olanda relativamente al medesimo, si conclude che non abbiamo documento sufficiente per poter controvertere, e escludere l'anteriorità del matematico Olandese.

Volendo dunque conciliare l'asserzione del Viviani con quanto depone la precitata Accademia del Cimento, non potrà farsi altro legittimo supposto, che dopo la morte di Vincenzio Galilei seguita nel 1649 senza altro aver terminata la sua Macchina, questa fosse perfezionata, e ridotta al suo termine da qualche eminente Soggetto, o da qualche Socio della Fiorentina esperimentale Accademia del Cimento.

1331.

Che il ~~celebre~~ Galileo fosse il primo ad ideare simile macchina, senza però averla posta in esecuzione, ne convengono uniformemente due suoi celebri scolari, uno distinto per la nascita, qual era il Principe Leopoldo de' Medici, e l'altro il Sig.r Vincenzio Viviani esimio Geometra, Storico, e Filosofo, il primo nella sua ~~lettera~~ Epistola scritta a Cristiano Ugenio in replica a una ~~lettera in data~~ de' 22. Maggio 1673., dicendo — Soggiungo di credere mosso da un forte verisimile, che a notizia di V. non sia per alcun tempo venuto il concetto che sovvenne al nostro Galileo di adattare il pendolo all'Orivolo, poiche ciò era a pochissimi noto, e di fatto Galileo non aveva ridotto all'atto pratico cosa veruna di perfetto a tal conto, come si vede da quel poco, che fu

All'asserzione di questo Autore io prestai intera fede nell'Anno 1759=, allorquando pubblicai il mio Saggio di Storia Letteraria Fiorentina del Secolo XVII= avvalorato dal credito, e esposto dal celebre Matematico, ed Astronomo dell'Università di Pisa Sig.r Dottor Tommaso Perelli stato mio Precettore, il quale in una sua Prefazione (a) asserì=,

---

=Galilaei a Galilaeis instinctu primum Florentiae Horologium =pendulum confecisse, cujus et exemplar in Hollandiam venit=.

(a) Il celebre Astronomo Sig.r Dottore Tommaso Perelli pubblicò una Prefazione, a cui doveva premettersi alle Osservazioni da esso fatte nella Specola di Pisa unitamente al Signore Lop di Lui Padre, ma per cabala, raggiro, e malevolenza di certo Personaggio non gli fù permesso di stamparla, onde distribuì agli Amici questa Prefazione separata, nella quale alla pag. XVI. leggesi = Verum quod dubitationem omnem tollit quod Horologium ipsum a Praestantissimo Artifice, ejusque nomine inscriptum, quod Tabellis n. 1. et 2. aeri incisis =depingi curavimus permissu doctissimi viri Migliorotti Maccioni, =in Pisana Academia Jurisprudentiae Professoris, apud quem inter =cimelia hodie servatur. Il Horologium = alla fine di questa Prefazione è inciso l'Orologio eseguito da Gio: Filippo Duffieu, in cui non è scritto che semplicemente il di Lui nome, ma non già l'anno in cui fù fabbricato.

1321.

che il Galileo aveva ideato, e posto in esecuzione per mezzo di Gio: Filippo Treffler Orologiaro Augustano, e Orologio di Pendulo. Per ciò provare di ciò adduceva il Sig.r Pevelli (cenone per prova) una simile macchina esistente presso il Signor Migliorotto Maccioni da Pratovecchio, Professore Legale nell'Università di Pisa, [illegible] Lacquistò dalli defunti Carlo, e Fra Angelo Pianzanini Filippino, in casa dei quali era pervenuta alla morte del Matematico Viviani. Non mi è però noto [illegible] sù quali fondamenti appoggiato fosse il primo Orologio a pendolo fabbricato sotto la direzione del Filosofo Pisano.

Ma che ciò sia ben vero nostro [illegible] non solo da quanto ora vengo ad esporre, ma ancora da quello di narrerà nel progresso della presente Istoria.

Ja pretendeva egli d'averla acquistata.

↑ chi ha potuto asserire che la preda macchina

Il sopra mentzionato Orologio posseduto dal Maccioni, in cui leggesi il nome dell'Artefice Gio: Filippo Treffler, (a) tanto è insussistente ~~nulla dicono~~, che questo Artefice venisse a Firenze per fabbricare Orologi pel Galileo quando era cieco, (b) che viceversa rilevasi essere stato chiamato posteriormente in quella Città per ordine del Granduca Ferdinando II. verso l'Anno 1656, cioè anni 16 circa dopo la morte di quel Filosofo, come può vedersi nella susseguente Storia dell'Orologio oscillatorio scritta dal Viviani, (c) ilchè esclude ~~la~~ asserzione

Fu venne a Firenze al servizio del Gran Duca Ferdinando II. trovandosi descritto nei provvisionati dal dipartimento della guardaroba medicea nel libro di azienda dell'anno 1654, a 1659. nel quale gli fu somministrato il bruno alla morte del Duca di Orleans

(a) È inciso alla fine della sopramentovata Prefazione del Borelli a l'Orologio, ed il nome del Manifattore Gio: Filippo Treffler

(b) allorquando il Galileo nella Lettera al Reale de' 5. Giugno 1637. si spiegò in qual forma avrebbe eseguire il suo Orologio era già quasi Cieco.

(c) Serviva il Treffler il Granduca Ferdinando II. per fabbricargli ancora degli strumenti per fare delle esperienze, come rilevasi dal Carteggio del Viviani tenuto nel 1656. con quell'Artefice. dopo il qual tempo

Si comprende bensì, che nel passato secolo fiorirono degli eccellenti Manifattori di Orologi, mochè il presente pubblico Orologio di questa Capitale fu eseguito da un Augustano, leggendosi inciso nel medesimo — Magister Georgius Federle Augustae Anno 1706.

singolarità di quell'Orologio, alla quale prestando fede l'Astronomo di Pisa, involontariamente affermò quello che in realtà ~~non~~ ~~sussistere~~ non vegge.

Si deve inoltre ~~g~~ ~~ricordare~~ che l'Orologio del Maccioni ~~pubblicato~~ dal Sorelli è costruito in modo, che le Ruote conservano il moto del Pendolo, mediante una molla, che obbliga le Ruote a muoversi, e che a questa non viene il moto è comunicato dal Pendolo, come accadeva in quello ~~di~~ ~~quello~~ poco fa descritto dal Galileo, onde l'Orologio ~~quello~~ del Maccioni è totalmente differente dall'altro ~~quivi~~ accennato. ~~Quello del nostro Palazzo.~~

A lode di questo ritrovamento nel senso da me fin qui esposto, e secondo la descrizione della lettera scritta dal Galileo al Reali ne 5. Giugno 1637., non vi è che io sappia alcuna persona che ~~il Galileo~~ ~~gli neghi~~. Lo stesso

† Niuno, per quanto mi è noto, nega al nostro Filosofo la priorità, ma invenzione, ~~come~~ ~~dice~~ come legge nella citata lettera de' 5. giugno 1637. diretta al Sig.r Reali. Lo stesso

= manipolato, ed abbozzato dal Fi=
= glivolo = (a)

= Il Secondo in una sua Lettera de'
= 24: Luglio 1673 = diretta al Conte
= Lorenzo Magalotti così scrive.
= Quanto a l'Ugenio malageevolmen=
= te soffrisse La giusta preten=
= sione, che noi abbiamo qui a=
= favore del gran Galileo, primo
= in tempo osservatore, ed applicato=
= re del pendolo all'Orivolo, e del
= Sig.r Vincenzio suo figliuolo pri=
= mo Esecutore de' Concetti del
= Padre = (b)

Dall'espressioni contenute nelle
addotte Lettere del Principe Leo=
poldo, e del Viviani. Si deduce
che il Galileo pensò di adattare
il Pendolo all'Orologio, e che il
Figlio d'avere soltanto abbozza=

(a) Lettera del Cardinale Leopoldo de' Medici impressa nella Collezione di Lettere inedite del Fabbroni pag. 223. Tom. I. Firenze 1773 =

(b) Lettere Familiari del Conte Lorenzo Magalotti. Tom. I. pag. 44 = pubblicate dal Fabbroni, ove si Legge quella dal Viviani scritta nel 24. Luglio 1673 =

to senza però averlo ridotto a perfezione, e a tenore di quanto dice il secondo, il Galileo vien denominato primo in tempo Osservatore, ed applicatore del pendolo all'Orivolo, ed il Sig.r Vincenzio di lui Figlio lo nomina primo esecutore de' Concetti del Padre.

Il fin quì narrato fà riflettere a quanto i Signori Giornalisti Pisani nel Tomo XVI. pag.so 80. del loro Giornale scrissero senz'aver letto, nè esaminata l'Istoria, La quale per la prima volta ora viene in luce scritta dal Viviani, e diretta al Principe Leopoldo sull'Orologio a pendolo, onde senza fondamento sparlarono, ~~dottano voluto~~ ~~sostenere~~ volsero sostenere che il detto Leopoldo, e Vincenzio Viviani allorchè furono pubblicati gli Atti dell'Accademia del Cimento nel 1667= credettero il contrario di quello che

antecedentemente era stato
scritto.

Egnure così non avrebbero certa=
mente opinato, se avessero vedu=
ta La precitata Istoria ine=
dita del Viviani scritta nel
1659= cioè anni due dopo la
Fondazione dell'Accademia, e
confrontata La medesima
colle di sopra allegate Lettere,
e molto meno avrebbero ragio=
nato in quella guisa se avess=
sero avuto il comodo di Legge=
re L'Inventario delle Masse=
rizie della Sestilia Bocchine=
ri Vedova di Vincenzio Gali=
lei da Loro preteso perfetto
esecutore dell'Orologio a Pendolo,
ideato dal di Lui Padre, (a)
e dallo stesso figlio perfezionato.

(a) Il sig.r Vincenzio Viviani per Testamento rogato ser Jacopo Meucci da Prato nel 1668= fu dalla medesima Sestilia Bocchineri Lasciato Esecutore Testamentario, ed avendo fatto L'Inventario delle Masserizie trovate nella Casa di sud.a Abitazione posta sulla Costa di Firenze, alle Car.e 3. del med.o Leggesi = Un Brivolo non finito di ferro col pendolo, prima invenzio=ne del Galileo.
Questo Brivolo certam.e doveva esser quello incominciato da Vincenzio Galilei, e non terminato descritto dal Viviani nella Istoria, che si produce dopo il seguente Capitolo.

1335.

In virtù pertanto delle accennate ragioni non potrà giammai negarsi che il Viviani sia stato il primo a far eseguire perfettamente il Orologio a Pendolo, tanto più che è noto, che Vincenzio Galilei prevenuto dalla morte non ebbe tempo di condurlo all'ultima perfezione.

Il Dottore Giovanni Targioni Tozzetti nella sua [illegible] ~~celebre~~ opera, ~~la~~ che ~~non vale~~ volle si dicesse ~~dal~~ ~~debba dagli eruditi, eseguita~~ vero, ~~contiene~~ afferma che il Galileo inventò l'Orologio a Pendolo, che dal Figlio fu praticamente eseguito, (vedi poi de ~~ogni~~ privare della dovuta gloria il Genio, il quale prima di ogni altro ci ha resi un opera), riportando diverse autorità, le quali ~~non~~ anzi abbiamo osservato in qual forma debbano interpretarsi. Per avvalorare in seguito il suo ~~asserto~~ riferisce lo squarcio di un Foglietto di Giuseppe Campani

---

a) Notizie degli Aggrandimenti &c. Tom. I. pag. 100.

impresso l'Anno 1666 (a) nel
quale asserisce che il Gran Duca
Ferdinando II. in quell'Anno fè aver
via fatto vedere un Orologio grande a
Pendulo fatto fabbricare dal
Sig.r Galileo Galilei. Non so per
vero dire qual fede debba prestar-
si a quanto scrisse il Campani,
poichè se vero fosse che quel Sov-
rano avesse fatto un Orolo-
gio costruito sotto la direzione
di quel gran Filosofo, questo sa-
rebbe stato noto non solo al Prin-
cipe Leopoldo Fratello del Gran-
Duca, che fù Discepolo, ed Immi-
ratore del Galileo, quanto amato
al Sig.r Vincenzio Viviani suo Con-
discepolo, ed il quale nutriva
uno straordinario affetto verso
del suo rispettabile Direttore,
onde tanto l'uno quanto l'altro
pella mentovata Città fecero soggetto,
che una a Cristiano Ugenio (b)

(a) Notizie ms. del Targioni Tom. I. pag. 246 e seg.

(b) Vedasi nel Principe Corsini nella Vita di Cristiano Ugenio il Car-
teggio inedito del Fabbroni Tom. I. pag. 223.

1337.

e l'altra al Conte Lorenzo Magalotti de' 24. Luglio 1673. (a) avrebbero mentovato certamente quell'Orologio non fedele dal Granduca, allegandolo in testimonianza della maggiore anteriorità all'Ugenio. Nè mi persuade tampoco quanto il mentovato Targioni adduce per sostenere il suo assunto, cioè la Lettera da Lui allegata del Piccolo Magalotti diretta a Carlo Dati, perchè nulla in essa trovasi dichiarato evidentemente della medesima provata. (b)

Lasciando pertanto a parte il sopramentovato Targioni, e ciò che Lui mal ragionato e confuso Opera scritta dentro alcun ordine, e verità, credo di dover far presente, che Gio: Batta: Baliani Gentiluomo Genovese, e esimio Geometra del suo tempo pregò Galileo ad insegnargli

(a) Ediz. Familiari del Conte Lorenzo Magalotti Tom. I. pag. 44.

(b) Targioni Notizie degli Aggrandimenti &c. Tom. I. pag. 516.

il modo da Lui tenuto per accer-
tarsi che un grave scende per
cento braccia in cinque secondi,
narrando che per fare l'esperienza
di era valuto di una specie di
pendolo di una data lunghezza
in modo che ciascuna sua vibra-
zione durasse un minuto secondo,
soggiungendo che non gli
era sortito a rintracciare la precisa
lunghezza che dovrebbe darsi
al suo filo (a) ~~e in figurato~~ scritto in questi
precisi termini = Di questo Oro-
logio (notisi che in tutta l'indi-
cata lettera non parlasi di
veruno Orologio) che misurasse i
secondi io mi do ad intendere,
che meno servirci avrebbe di
Galileo dimostrato che il Semplice-
pendolo, col quale si misurano
in quella età all'incirca i
minuti secondi, che allora non
potevano aversi dagli antichi

(a) Lettera del Galileo al Castelli de' 25: Aprile 1632.

1339=

Orologj costrutti a ventola, e denominava di taluno Orologio.

Non può dunque revocarsi in dubbio che fino dall'Anno 1649=, cioè sette anni prima che l'Ugenio ferreamente, e praticamente riapplicasse non fosse tentato in Firenze di adattare nella miglior forma, e più comoda per le Osservazioni il Pendulo all'Orologio, e ciò fosse per invenzione di Vincenzio Galilei, che credeva di poter supplire a quel difetto, che restava nel ritrovamento Saturno, e per invenzione, dove finalmente, perchè dallo stesso Padre comunicata non prima della morte del Figliuolo, come dalle parole di quella illustre Accademia ricrebbe forse congetturarsi.

Tne deve stata comunicata la idea sua

Riguardo a ciò abbiamo risposto di rilevarsi che realmente con sue argomentazioni con gravità nella Vita di Cristiano Ugenio premessa alle sue opere

~~premessa di troppo asserire~~,
Krege aggiunto
che Egli ante 1667= primus
mortalium tempus exactissime
mensuravit, pendula dum Horo=
logiis applicavit. (a)

Spendo dunque ~~questo~~ fuori di controversia
che un tal misuratore del tempo
~~fosse~~ incominciato a costruirsi
nel 1649= da Vincenzio Galilei,
senza che potesse ripurgarsi per sette=
zione persistere stato prevenuto
dalla Morte, come rilevasi dalla
seguente Istoria scritta dal Sig.
Vincenzio Viviani, desiderabile
cosa sarebbe stata il sapere la Struttu=
ra, e le parti di quello, che
fu adoprato dagli Accademici
del Cimento, ~~relazione~~ ed è veramen=
te da dolersi, che i medesimi
tanto accurati nella storia, e
descrizione delle loro macchine,
e strumenti, se ne passassero
poi così superficialmente
con tanta superficialità nella
relazione, che danno del loro

(a) Christiani Hugenii Opera Mechanica Tom. I. Hugenii Basnage.
1724. Hugenii Vita pag. 4.

misuratore del tempo, ~~che è fra~~ di quale in fine è
lo stesso ~~che quello~~ che tentò
Vincenzio Galilei di porre in
opera. Egli, oltre alle referite,
parole, ~~varie~~ poche altre ne aggiungo-
no, e qualche saggio, somministrano l'esterior disegno del-
l'oro orivolo, senza descriverne
le parti interne, che sono ap-
punto le più importanti.

Giunto era in Italia in tale ~~In questo~~ stato imperfetto giunto
~~era in Italia~~ il meccanismo
de' pendoli, quando l'insigne
Geometra Cristiano Ugenio in-
Olanda niente sapendo delle
ultime Italiane invenzioni ~~di Italia~~
sul fine dell'anno 1656., come
attesta egli stesso, cominciò a
rivolgere alla perfezione dell'Oro-
logio Astronomico, al quale
egli adattò il pendolo di una
eccellente, e nuova maniera di
artifizio, e lo fece pubblico
nell'anno 1657.

Qualche Scrittore ha preteso che
egli dovesse sapere essere già in
una maniera consimile stato
uso da altri quello che dava fuo-
ri come suo ritrovato. Poichè
è cosa troppo probabile che nè idee del
Galileo su questa materia
non siano già state comunicate per
lettera al Padre di Cristiano
Ugenio, e non è credibile, che non
ne fosse inteso il Figliuolo così
appassionato per la costruzio-
ne delle Macchine utili, e
squisite. A ciò si risponde
che al di lui Padre Costanti-
no Ugenio non era altro noto,
che la invenzione di Galileo
Galilei fino a quel segno, che
dalle sue Opere viene
fatto chiaro manifestato. Ora l'applicazione del
Pendulo, di cui parla Cristiano
Ugenio, è un'applicazione assai
diversa, e più perfetta. Ella
è un'applicazione, per cui la

macchina mantiene in moto il rondolo per lungo tempo, e benchè tale applicazione fosse stata messa imperfettamente in opera da Vincenzio Galilei l'anno 1649=, come è stato detto, pure [più] nella congettura abbiamo creduto che all'Ugenio fosse nota anche questa? La buona fede, e l'ingenuità di questo gran Geometra ci dà qualche argomento in contrario. Egli attesta che era suo ciò, che egli proferiva come suo, e ciò basta per assicurarci che la cosa andasse così. Diremo dunque che Egli abbia ritrovato ciò che era stato prima tentato, e pensato da altri imperfettamente senza che [egli] ne fosse inteso. E' cosa [che è] succeduta più volte che di un medesimo Problema, ò di uno stesso ritrovato sieno stati [N] autori due Matematici

in un tempo diverso, senza che
l'uno sapesse dell'altro, il
primo è più fortunato, ma
sono sempre lodevoli ambedue.

L'Ugenio ancora merita una
particolar Lode per aver ritro=
vata la maniera che il peso
muova le Ruote, e le Ruote
medesime il Pendulo, senza
che questo debba dare il moto
alle Ruote medesime, e per
qualche miglioramento fatto
in alcun pezzo di questa
Macchina, come sarebbe la
sospensione del peso ideata in modo
che nel caricare il Orivolo le
sue vibrazioni non rimanessero in=
terrotte, e la sospensione del Pendu=
lo atta a [illegible] in
qualche maniera [illegible]
[illegible] forza motrice, che
all'arco del Pendulo mantenga le
reciprocazioni rimanga sempre eguale, e sempre quasi della istessa
ampiezza si conservi, e
quali cose come egli abbia

1345=

come vieno stati da lui
ottenute, e collocati i pezzi nella
sua macchina affinché servissero
al suo intendimento, sarà meglio
sentirlo dalla sua descrizione
della medesima, che io nel nostro
volgare idioma, perchè qui tutto con'a
raffrontare, e dove si paragone della
Macchina Ugeniana con quella
incominciata, e non perfezionata
da Vincenzio Galilei nell'
Anno 1649=, e così dedurre qual
differenza passi fra l'una, e
l'altra.

Vanno la figura

Due riastre di ottone AB, CD (a)
bislunghe, ed eguali fra di lo-
ro sono una parte principale
di questa macchina, alle quali
dall'una, e dall'altra banda
sono inseriti gli assi delle
ruote. Queste riastre nel di-
segno si veggono solamente di
taglio. Esse sono insieme unite
per mezzo di quattro colonnette

(a) Hugenij Opera varia. Lugduni Batavorum 1724. pag. 7.

conficcate nei quattro spigoli, le
quali io a bella posta ho tralas-
ciato affinchè non facciano in-
gombro alle parti. La prima
ruota è indicata colla lettera
E, nell'asse di essa è inserita
una minor ruota F, la quale
abbraccia la fune col resto A in
quel modo, che (appunto dire,
sicchè la ruota E farà i suoi
rivolgimenti per la forza del
peso. Da questa ruota muove
la sua contigua H, e questa
la sua contigua L, i cui denti
imitano i denti della sega. Nel
canto di essa è collocato verti-
calmente l'altro asse N M, colle
due orecchiette, o alette, alle
prima delle quali vanno incon-
tro i denti superiori della ruota
L, e alla seconda gli inferiori e
ciò con una vicenda vicenda-
ria del moto, in questa asse
N M non avria a girar intorno
ma in una reciprocazione mo-

spinto da un verso, ed ora per
un'altro opposto, mentre intan=
to la Ruota L fa il suo giro.
Io mi rimarrò dall'esporre più
lungamente un tal moto, veggen=
dosi in ogni volgare, ed ovvio
trivolo dal quale il mio fin quì
niente è differente, ma non
così nella struttura che siegue.
Imperocchè all'asse N M è confica=
to un rocchetto O, alli cui denti
si adattano i denti della ruo=
ta P, di quella forma fatta che i no=
stri Artefici hanno in uso di
chiamare ruote coronate. Ora
Questa però non è necessario che
sia d'ogn'intorno dentata,
ma basta che lo sia nella sue=
riore parte di esse. Poichè
il Rocchetto O non altrimenti
che l'Asse N M a cui corri=
sponde, e si adatta, hà sola=
mente un moto reciproco, col
quale muove soltanto la ruo=

Ed espenda maggiore il diametro di questa, che il diametro del Rocchetto O, ne seguirà che dal lucchetto faccia ancora minor parte di giro di quello faccia il Rocchetto.

ta P, che non è quello del Rocchetto O, ne seguirà che per un minor angolo venga a girare la ruota P che il rocchetto O, ilchè a qual fine sia stato fatto direfsi altrove. Passe poi della ruota P si stende alquanto fuori della piastra CD, ed hà congiunta una Clavicola QR nel di sotto piegata, e forata in R ad effetto che per quel foro un certo perchetto venga a passare liberamente una verga metallica IT. Questa verga nel di sopra è sostenuta nel filo SI, e nel disotto sostiene il cuneo T, il quale co' rivolgimenti di una vite a lui sottoposta può quanto conviene, ed alzarsi ed abbassarsi. Le quali cose esposte affinchè intendansi le ragioni del moto, e ricevuto di questo mio ritrovato (poichè quelle cose che veggonsi nella figura esposta saranno noi dicemo: intendi) come in suo luogo

Deesi avvertire

avvertire che se il pendolo
SIT non fosse trasmesso nel
foro R, o esso non vi fosse in
conto alcuno, allora la clavicola
QR con moto assai veloce sarebbe
bevibrata a destra, e a sini-
stra, e muoverebbe tutte le
ruote della Macchina colle
forze della Δ, ma trapas-
sando la verga IT col peso
T nel foro R, resta così raffre-
nato il moto già detto della
Clavicola, e tutto l'orivolo
sarà in quieta finchè il peso T
essendo una volta sospinto, ac-
quistato
quista un principio di moto, il
Ciò fatto, allora subito
quale avuto certamente il pen-
dolo SIT con moto oscillatorio
si porta, e lunga il piano della
finestra CD, e ma la clavicola
QR movendo
movendo il momento del peso
immediatamente obbedisce al
Δ a seconda del moto del
pendolo stesso, e lo ajuta alquanto colle
scuotendo
scuotendo di lui vibrazioni, rendendo le
ruote a quello modo pervenga lo che non se
la quale e l'orivolo non ge

Dalla forza del peso Δ

Equivale se non fosse unito all'orivolo
fanji in tal caso vivrebbe in breve
alla quiete.

fosse congiunto, in breve tempo
mancherebbe, e si accosterebbe
alla quieta. A ciascun ritorno poi
del punto si udiranno altrettanto
percosse nate dall'appulso dei
denti della Ruota L alle aletto
dell'asse MN. E queste sono
nella mia Macchina quelle cose,
che volevano essere dichiarate,
poichè in esse è riposta la
sostanza dell'invenzione.

Nella stessa figura poi si vede di taglio
la terza piastra YZ parallela
alle due prime, e distante
dalla piastra AB di uno spa-
zio dentro cui si scorge il roc-
chetto V, avente l'asse comune
colla Ruota E. Ad esso si adatta-
no i denti della Ruota X, la
quale intorno al suo asse riceve
il tubetto concavo Γ, che sporge
fuor della piastra YZ, & porta
all'indice primario dell'orologio Λ
Al tubetto Γ interiormente corri-
sponde un'altro tubetto minore

= cavo, che è l'asse, a cui è rac=
= mandata la ruota X, e v'entra che
= inserito nella piastra YZ. Per
= mezzo di questo asse scavato
= passa l'asse della ruota H,
= che porta un'altro indice Σ più
= lungo dell'indice Λ. Questo in=
= dice Σ dimostra i minuti se=
= condi. L'indice dei minuti
= primi è Ψ, che è minore degli
= altri, e che è confitto all'asse
= DV prolungato fuori della
= piastra YZ. Questo indice
= si tiene più vicino alla piastra
= YZ, e dimostra in un piccolo
= cerchietto i minuti primi.
= Sopra di esso si avvolge l'indi=
= ce delle ore Λ, e sopra questo
= l'indice dei secondi Σ. Or
= potendosi in mille maniere
= variare le cose sopradette,
= e la disposizione delle
= ruote, ed il numero dei denti,
= mi basterà di proporre questo
= solo per esempio, essendo

di cui ho ad far lavoro.

671 1396.

Al Nobile Signor Averardo de'
Medici Patrizio Fiorentino
a Amico Suo Gio: Batto. Clemente
de' Nelli

Poichè oltre al dilettarsi di eccellen:
temente comporre non tanto
nella Toscana, quanto nella
Greca, e Latina Poesia, Ella
è versata anche nella varia Erudizio:
ne, io mi Lusingo che quando
non sarà occupata in cose mag=
giori, Le piacerà (altresì) d'intendere, e
ed intendere quanto da me è
stato scritto rispetto alle varie
cognizioni, ed abilità, che il Gali=
leo, oltre la Filosofia e Mate=
matica dimostrò di avere nelle
Belle Arti, per le quali come
dotato di un talento universale, e particolare
avuta non ordinaria dispo=
sizione, e conoscimento.
Il di Lei esercizio nelle Umane
Lettere è ben degno della sua

1397.

distinta Nascita, è inoltre Lodevole, per
l'esempio che hà dato agli altri
Nobili suoi eguali, accio non
perdere del suo grado
consumando il tempo in inutile, e vitiosa ozio
vivano nell'ozio, e ~~corruzione~~, ed
in vece di profondere le di loro
sostanze in cose inutili, e poco
Lodevoli, ad imitazione sua
divino il loro spirito tra insigni Maestri
impieghino le proprie rendite
nel fornirsi di una scelta
Biblioteca, conforme Ella
con Lode di coloro che l'hanno
veduta ha fatto, e già continuam.e
acquistando nuovi pregi, e nuovi meriti
Io non dubito che sarà per sorgere
si compiacerà di accettare
dire, e ben volentieri accettare
questa porzione di Istoria spettante al
più gran Filosofo, che abbia
avuto dalla remota antichità
ad oggi l'Italia nostra, e che rice-
verà questo piccol dono come un av-
gomento
certo di singolare stima, delle
quale riguardole sue virtù, e prerogative, ed
rimanendo pervenuta
e sieve convinto, che qual sincero
suo Amico, ed Ammiratore
d'ogni vile adulazione, mi pregio
di conservare in ogni tempo.

E ben lontano da qualunque

9422

1423:

diversa Specie. (a) Quanto sulla
medesima Scrisse poi dipoi un=
presso nelle di Lui Opere. (b)
Illustrarono quanto (ch'e) il Galileo fece
relativamente a questa mate=
via Domenico Montovani con=
alcune sue Annotazioni, (c) ed
fecero di Lui Scolari D. Benedetto
Castelli, (d) e Vincenzio Viviani
(e) con alcune Loro osservazioni.
Sono poi assai eleganti Le Osservazio=
ni Astronomiche, delle quali
fece parte a suoi amici, e che
vedonsi impresse fra le di Lui
Opere, (f) e quali diversi
Astronomi del passato Secolo
furono assai aggrezzate.
Eleganti pure, ed ingegnose sono Le
Lettere del nostro Filosofo dirette
quando era cieco al Pad. Abate D.
Benedetto Castelli sopra La

(a) Viviani Vita del Galileo a fronte delle di Lui Opere Edizz. di Padova
Tom. I. pag. LIII.
(b) Galileo Opere Tom. I. Edizz. di Pad. pag. 51.
(c) Opere Sud. pag. 583.
(d) Ivi pag. 586.
(e) Ivi pag. 588.
(f) Op. Sud. Tom. II. pag. 507.

maniera di misurare le gocciole
di acqua cadenti sopra una data
superficie. (a)

Fu egli il primo in Italia, che
applicasse verso l'Anno 1600:
nell'indagare la misura della
Cicloide, la quale quant'essere
prossimamente tripla del Cer-
chio suo genitore, ma non essen-
dogli sortito di rinvenirne la
dimostrazione Geometrica, fu
riservata la gloria di ritro-
varla ad Evangelista Torri-
celli di Lui Scolare. (b)

Non si verrebbe mai alla fine
della presente Istoria, se
diffusamente volessi ragionare
sulle scoperte fatte dal Gali-
leo, e sopra de' suoi ritrovati,
onde dopo avere superficialmen-
te ragionato sopra de medesi-
mi, passeremo a narrare alcu-
ni fatti, ed avvenimenti

(a) Galileo (opp.) Ediz. di Padova) Tom. III. pag. 352.
(b) V. Lett.a Filaletide Timauro Anticire (cioè Carlo Dati) pag. 2. e 3.

relativi agli ultimi tempi della
sua vita di sì grand' Filosofo.

1402:

in luce per sorgli per venuto a notizia, che il Sig. Luca Valerio di lui particolare Amico, che Egli chiamava l'Archimede della sua età, fosse per pubblicare, conforme fece, un Libro sopra questa parte di Matematica, sulla quale si contentò molti anni dopo defunto il Valerio, di pubblicare alcune poche proposizioni nell'Appendice a' suoi discorsi, e Dimostrazioni Matematiche intorno alle due nuove Scienze &. (a)

Aveva determinato di dare al Pubblico un Libro delle Postille, e note intorno ai luoghi più importanti dei Libri di alcuni Espositori, ed altri, ed in specie di Aristotele nei Trattati delle Questioni Meccaniche, e del moto degli Animali. (b)

(a) Viviani Scienza Univ. delle Proporzioni pag. 81, ed Opere del Galileo Tom. III. Ediz. di Padova pag. 171.

(b) Viviani Scienza Univ. delle Propor. pag. 79. 81. 83. 84. 87. 104.

Queste postille per la maggior
parte sono perdute, ed appresso
di me ne esistono varie, e spe-
cialmente quelle originali dello
stesso Galileo da lui scritte in-
margine del Libro stampato
delle Esercitazioni Filosofiche
di Antonio Rocco, le quali
furono pubblicate nel Tom. III.
delle Opere del medesimo Galileo
impresse in Padova. (a)
Giacchè quivi cade in acconcio
di mentovare le Opere di va-
rii Autori, e di alcuni Antago-
nisti del Galileo, che egli medes-
simo in margine riempì di
Annotazioni, credo opportuno
di palesare quei pochi Opuscoli
ch' appresso di me esistenti,
in cui quel gran Genio vi
scrisse le sue osservazioni.
Il Libretto pubblicato da Bal-
dassar Capra, nel quale egli

(a) Pag. 414.

parte delle Opere Matematiche era-
no state da Lui ripiene di anno-
tazioni, Comenti, e correzioni mar-
ginali. Le Opere del Galileo, del
Torricelli, del Castelli, e di molti
altri valenti uomini del passato
secolo vedevansi da Lui postillate
con aggiunte, e correzioni, talchè
la collezione de' suoi libri era
giudicata un Tesoro inestimabile.
Vedevansi in essa dei Classici
delle migliori edizioni, e dei
libri rarissimi in ogni genere,
e di ogni qualità. Sembrava
pertanto, che questa parte di
Biblioteca con le altre acquistate
da tanti dotti, e valenti uomi-
ni alla quello studiale, dovessero
essere eternamente rispettate,
e conservate; non solo per gra-
titudine verso dei Letterati, suoi
benefattori
~~per legato a Lui donate~~
~~a quel luogo pio~~, ma ancora
dal riflesso di non essere giusta-

mente reputati Barbari, ed ignoranti coloro che proposero l'esterminio di quella Biblioteca.

Disgraziatamente ~~ella~~ ne ~~era~~ ~~stato~~ di uno che ~~era stato di~~ ~~mediocre~~ ~~ben mediocre letterato~~ letterature, di cui aveva già dato un chiaro saggio ~~di~~ ~~dotte~~ in certa collezione di Dissertazioni, ~~di~~ quella rara Biblioteca ~~venduta~~ a vil prezzo nell'anno 1781 ~~venduta~~ (a)

I Mobili, ed i Manoscritti del Padre Abate Castelli, di Evangelista Torricelli, e di molti altri Matematici non tanto Italiani, quanto Oltramontani, tutti gli Studj Geometrici del Sig. Vincenzio Viviani passarono sotto il titolo di Mobili in dominio dell'Abate Jacopo Panzanini Lettore di Matematica nello Studio Fiorentino.

(a) Raccolta di Opuscoli scientifici, e filologici Tom. XXXVII. pag. 193. e 197.

Si rammemorano dueisi Scolari del Galileo, la maggior parte da lui ammaestrati dopo che fece ritorno da Padova in Toscana.

Cap. III.

Abbenché il nostro Filosofo si dimettesse nell'anno 1610 dal servizio della celebre Republica Veneta, e tornare nuovamente a prendere stipendio in Toscana ove allora gli ~~ingegni~~ spiriti, ed i talenti singolari venivano tirannegiati da un Tribunale, pronto a molestare tutti coloro, che liberamente Filosofavano, ciò non ostante si fece coraggio, ~~ed un pregio~~ e Piacere d'istruire vari personaggi distinti per nascita, e per ricchezze nelle discipline Filosofiche, e Matematiche la maggior parte dei quali erano delle famiglie più illustri della sua Patria.

Recherà certamente meraviglia, e stupore, che

in numero si accondante i Magnati di quell'età facevano a gara per distinguersi sopra degli altri nelle Scienze, nell'Erudizione, e nella varia Letteratura, ma qualora riflettasi che appena in quel tempo era trascorso un secolo dacché era stata Firenze privata dell'aurea sua libertà da un Littadinio con aver fondata stabilita una moderata Monarchia, mista con l'antica constituzione Repubblicana, e che altresì nelle Repubbliche unicamente stimasi la Virtù, la fama, ed il buon nome, cesserà ogni ammirazione meraviglia tutte le volte si rifletta, che i Littadini Fiorentini avevano pienamente adottati gli assiomi insinuatili nella mente dai loro Progenitori, i quali tenevano sempre proposti, e avevano la massima di reputare indegni della pubblica Venerazione, e detta

stima publica quei giovani
ricchi, e nobili, ~~che fannosi~~
~~gloria di essere immersi nella~~
superbia, ed i quali ~~gonfi~~ altieri e
pieni di se soli, animati dalle
~~e piacen~~
~~di, e tratti dalle lusinghe della~~ domestiche
favorevole fortuna, e ^ svatti della cor-
rotela e molezza del secolo, ~~per troppa~~
morbezza si danno in preda
agli agi agli ozj, alle delica-
tezze, infaccendati sempre
nel puro ~~sonfor~~ nulla, e ~~con costu-~~
mi, e maniere femminili, e
vituperevoli, oscurano ^ la chia-
rezza del sangue, non ad altro
che a dissipare le sostanze, e la-
bili, ~~che a deteriorare le do-~~
mestiche sostanze, defraudatori
detto gloria de' loro maggiori, dis-
truttori delle virtù ereditate da
gli antenati e che di loro non
si pregiano ^ che della di loro Biasimevole
~~vole condotta con rendersi~~ inu-
con renderli inutili
~~tile~~ a se stessi alla Patria, e dal publico

1455.

Al contrario in quel tempo
Ed all'incontro la forma, e la ve
nerazione era fatta diretta verso ~~di~~
quei Nobili che amavano, e coltivavano la
~~amanti della~~ Virtù,
che per tempo si erano rendute
nelle Scienze, nelle Belle arti (a)
nè publici maneggi, ed in tutti
gli officij di alto affare essercitati
mi, ed onorevoli.

Queste furono le molle, che incita
rano, e movevano allora una
moltitudine di gentiluomini ad
acquistarsi un abilità non or
dinaria nelle Scienze, ed un merito
~~nelle quali~~ in queste
si distinsero tra gli Scolari del nos
tro divino Filosofo, primieramente;
Mario Ridolfi di nobile e dantica
Prosapia, che acquistò delle co
gnizioni non ordinarie nelle ~~Tabe~~
sofiche

(a) La Nobiltà Fiorentina cinquanta anni indietro, oltre l'essere versata nelle scienze, nell'erudizione, e varia letteratura si faceva un pregio di essere instruita nelle arti Cavalleresche, e specialmente nel disegno, e nell'architettura Civile, ed anco e nella Militare ejanco.

. . . . . Filosofiche, e Matematiche fa
. . . . . colsà (a), come rilevasi dalle
di lui Opere, che sono alla luce
(b) Per la sua Scienza meritò
di essere ascritto alla celebre
Accademia dei Lincei (c)
Filippo del Senatore Averardo Sal-
viati amico del celebre Galileo, del
quale Egli faceva sì grande stima
che

(a) Questa famiglia sarà circa un mezzo secolo, ch'è rimasta estinta. I Guiducci che di presente esistono in Firenze derivano da un altra stirpe, e traggono d'altronde la di loro origine da Nobiltà Pisana recen temente nell'anno: da Mappa di Carrara, ed acquistarono per grazia dell'Imperadore Francesco I la Nobiltà Fiorentina dopo l'anno 1750.

(b) Le Opere di Mario Guiducci sono le seguenti. Discorso sulle Co-
mete, Firenze 1619 4°. Lettera di Mario Guiducci al Mo Ro Pe Tar-
quinio Galluzzi della Compagnia del Gesù. Firenze 1620 in 4°
Panegirico di Mario Guiducci Accademico Linceo al Sereniss-
mo Ferdinando II G. D. di Toscana per la liberazione della Peste.
1630 in 4°. Una Lettera al Principe Cesi stampata dal Buffon
nella parte IV. delle Lettere memorabili da Lui raccolte. Varie Lez
zioni MS. recitate nell'Accademia Fiorentina.

(c) Del Guiducci se ne parlerà più estesamente nell'Istoria dell'Acca-
demia de' Lincei, la quale fra non molto tempo si spera di dare in
Luce.

che non ostante l'esser morto
con tutto ciò volle porlo tra gl'
interlocutori de' suoi Dialoghi
non meno soggetti
~~tanto di~~ dice Massimi Sistemi
che sopra le
~~questo stabile~~ nuove scienze, tal-
che' essendo nota la di lui dot-
trina volle il Principe Federigo
Cesi ascriverlo tra suoi Accade-
mici Lincei. (a)

Giovanni di Lodovico Ciampoli ap-
prese dal nostro Eroe la Fisica,
e la Geometria. Era egli inoltre
versato nell' Oratoria nella Poe
sia, e nella varia erudizione

(a) Ricco Filippo figlio del Senatore Averardo del Senator Filippo Sal-
viati non potè certamente procurare la lettura di Pisa al Galileo, la quale conse-
guì nel 1589, conforme ~~erroneamente~~ scrisse il Sig. Canonico Angelo
Bandini nella Corona Poetica pubblicata per le Nozze d'Ippolita Sal-
viati con il Cappara di Bologna Firenze 1754, il qual Salviati nel 1589 aveva
allora soli sette anni, Questo quale errore inconsideratamente unì a mol-
ti spropositi altri il Ros. Targioni Tozzetti nella Sua Opera dell'Incoraggia-
mento delle Scienze &c T. I. pag. 77. e 516

Essendo Segretario de' Brevi del Pontefice Urbano VIII. col quale aveva contratta particolare amicizia, per averlo indotto a permettere la stampa dei Dialoghi sopra i due massimi Sistemi del di lui Maestro decadde dalla grazia Pontificia, per il che permutato d'impiego, ed eletto Governatore di Montalto, dipoi di Norcia, e finalmente di Jesi, dove terminò i giorni suoi. L'Accademico dei Lincei volle ascriverlo tra suoi socij. (a)

Si trova ancora annoverato tra li nominati Accademici Filippo di Roberto Landolfini Fiorentino. Era Senatore, e dopo avere amministrati diversi impieghi, dal Suo Sovrano fu' eletto Governatore del Porto di Livorno. In sua gioventù diversa

(a) Lettera del Faber al Galileo de' 7. agosto 1621.

più che mediocremente versato nelle Geometrie. Scrisse alcune Memorie Istoriche della sua famiglia, delle quali viene fatta commemorazione dal Canonico Salvino Salvini ne' fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina. (a)

Cosimo figlio di Piero di Lorenzo Ridolfi de' marchesi di Montescudajo per essere erudito, e versato nelle Filosofiche Scienze a proposizione del Galileo suo precettore fù ascritto all' Accademia Lincea nell' anno 1613.

I fratelli Paolo, Candido, ed Antonio della Nobile, ed antica Famiglia del Buono Leali furono scolari del Galileo, il primo, ed il secondo fu divennero Soci della celebre Accademia del Cimento, nella quale proposero

(a) Salvini Fasti Consolari pag. 301

diverse importantissime esperienze con avere inventate alcune nobili macchine ed instrumenti (a)

Andrea Arrighetti Senatore Fiorentino Sopraintendente di tutte le Fortezze, e Fabbriche dello Stato Toscano unicamente al seguente soggetto della stessa famiglia fu ancor esso discepolo dell'immortale nostro Geometra. Fece non ordinario profitto nelle Maremariche, e specialmente nell'Idrostatica, poiche' avendo l'Ingegniere Alessandro Bartolotti (b)

(a) Vedasi quanto intorno a questo detto soggetto fu scritto nel mio Opuscolo che porta per titolo Saggio di Stor. Let. Fior. del secolo XVII. pg. 83 104. 105. 106. 104. V. Let. del Nardi al Galileo de' 7. 8bre 1641.

(b) Questo Ingegnere fu tanto presuntuoso, ch'essendo rovinato il Ponte della Città di Lisa, edificato a tempo di Pietro Pambacorti, contenerizzando detta si accinse a fabbricarlo con gran dissegno di un solo arco, ed avendolo terminato, per averli come pericolosamente diceva dato poco sesto o rigoglio, nel primo Gennaio 1644 cadde per la seconda volta, il quale nuovamente dipoi fu construtto con dissegno dell'Architetto Francesco della Nave Romano di marmo nella forma, che di presente si osserva

proposto di fare diversi lavori al Fiume Bisenzio nel piano di Prato e Firenze a quali aderiva Niccolò di lui agnato, e parente credendoli Egli inutili, si pose a scrivere magistralmente contro dei medesimi, talché nata in questa circostanza qualche controversia, dal Gran Duca Ferdinando II. fù commesso al Galileo, che scrivesse, manifestando il suo sentimento col quale venne disapprovata la proposizione di quel Lecto. (a)

Della stessa professa era pure Filippo Arrighetti Canonico della Metropolitana Fiorentina, il quale applicò in Padova, come abbiamo di sopra detto, dal Galileo le matematiche. Scrisse diverse opere, e della di lui scienza parlano con somma lode diversi scrittori ed autori

(a) Il carteggio di tale controversia tra due Arrighetti sopra dei ripari idrostatici da farsi nel Fiume Bisenzio esiste nella privata mia Libreria.

ed auboni del passato secolo. (a)

Niccolò figlio di Francesco Arrighetti, cugino del sopranominato, altre Repere eccellente Filosofo, e Matematico (b) fu ancora buon oratore, e Poeta Toscano. Altre diverse orazioni da lui date in luce trovansi nella mia privata biblioteca manoscritte alcune memorie economiche, ove è registrata la maniera con la quale faceva il Galileo manipolare il vino del quale ~~faceva~~ giornalmente usava. Tra gli eruditi personaggi stati alla Scola del Galileo si conta Jacopo Soldani stato Senatore Fiorentino, creato dal Gran Duca Ferdinando II. nel 1637. del quale abbiamo alla luce alcune Satire stampate

(a) Vegni Senatori Fiorentini pag. 166. Fece la difesa di Pandolfo Ricasoli stato Gesuita processato, e Eretticato dall'Inquisizione Fiorentina.

(b) Salvini fasti Consolari pag. 448.

stampare per la prima volta nel 1751: opera del Proposto Anton Francesco Gori, è la di cui illustre famiglia per espressa disposizione dell'editore medesimo (a) si estinse totalmente in Monsignor Filippo Soldani Vicario generale dell'arcivescovo Fiorentino. (6.)

Annoverasi ancora tra gli Scolari del Galileo il Senatore Vincenzio Capponi, celebre Letterato de' suoi tempi, di cui abbiamo diverse opere edite, delle quali è fatta degna menzione da molti nostri scrittori

---

(a) Prefazione delle suddette Satire pag. 12

(6) La famiglia Soldani di presente esistente in Firenze non ha verun relazione con la nobilissima, e antica famiglia del Senatore Jacopo Soldani autore delle Satire, la quale si estinse nel passato secolo ~~ma discendeva dal Castello di Montevarchi posto nel contado Fiorentino, e nacque di Massimiliano Soldani celebre scultore, e non avendo i di lui discendenti, e quante di loro fecero pretese di essere di questo stesso sangue illustre famiglia convenne all'Audiatore fiscale di Massimiliano procurarsi la grazia dal Granduca di ottenere quella nobiltà, che non poteva conseguire il suo sangue.~~

Sontori. (a)

Il Signor Vincenzio Viviani nella Vi
ta del Galileo suo Maestro (b) tra
dascegli del medesimo enumera Mon
signor Nerli arcivescovo di Firenze
ma, per quante diligenze abbia io usate,
non ho ritrovato verun documento
che lo giustifichi, onde conviene star
sene alla di lui incontrovertibile
asserzione.

15 Come pure nello stesso Elogio (c) tro
vasi descritto tra quelli, che furono am
maestrati dal Fiorentino Archime
de Monsignor Medici Arcivescovo
di Pisa, del quale non abbiamo pa
rimente alcun sicuro riscontro, che
dal Galileo apprendesse le matematiche
e filosofiche facoltà.

Ora ripeteva

(a) Notiz. Letter. ed istor. intorno agli uomini illustri dell'accademia Fior. pag 346
Salvini Fasti Consolari 491. e Negri Scrittori Fior. 516.

(b) Vita del Galileo premessa all'Ediz. di Padova delle sue Opere. 1744

(c) Vita suddetta pag. LXXIII.

1465.

Ora Prelati che possono gloriarsi di essere stati instruiti dal nostro Filosofo nelle Romenze, fu anche annoverato Monsignore Alessandro Marzimedici Arcivescovo di Firenze, del quale trovansi diverse operette da Lui date al publico. (a)

Anche fu instruito dal medesimo in queste facoltà Monsignor Piero Dini, il quale per la sua virtù fu eletto nel 1621. Arcivescovo di Fermo, nella quale dignità essendo, fu dalla morte rapito nel 14 Agosto 1625. Di questo erudito personaggio viene fatta onorata menzione, come pure delle di lui erudite fatiche, da diversi autori presso de' quali potrà vedersi quanto relativamente al medesimo è stato scritto. (6).

(a) Negri Scrittori Fiorentini pag. 20

(6) Salvini Fasti consolari 358. Notiz. dell' Accademia Fiorentina 258. Negri Scrittori Fiorentini 463

Condiscepolo di Monsignor Pietro Nini, ed a Lui successore nell'Arcivescovado di Fermo fù Monsignor Giovanni Battista Rinuccini morto in tale dignità nel 1645. Fù Legato Apostolico in Irlanda, nella quale congiuntura scrisse diverse Lettere al Pontefice relative alla sua Legazione, in una delle quali si legge che i Gesuiti, i quali allora si trovavano in quell'Isola erano fautori, e partitanti degli Eretici, ed in conseguenza contrarj al sommo Pontefice, ed a Cattolici Romani (a) Di questo degno Prelato fanno commemorazione diversi Letterati come può osservarsi nelle ~~di loro~~ Opere Loro (6) Tra gli ammaestrati dal Fiorentino Rhosso

(a) Ciò leggesi in copia di una delle mentovate lettere gentilmente datami dal Signor Abate Fanini Segretario del vivente Monsignore Rinuccini

(6) Notiz dell'Accad. Fiorent. MS. Negri Scritt. Fior. pag. 250.

filosofo, nelle Geometrie, e nella Fisica, si enumera Niccolò Cini, il quale ancora era Teologo, e versato in ogni genere di erudizione. Egli viene rammemorato da diversi scrittori (a).

Giovanni Bardi de' Conti di Vernio già da noi mentovato, fu similmente ad apprendere le matematiche Scienze dal Galileo. Scrisse diverse opere, il registro delle quali viene riportato nella Storia de' Fiorentini scrittori dal Negri (b)

Ne' minor coltura ebbe nelle Geometriche scienze, e nella Poesia Pietro de' Bardi pure de' Conti di Vernio, parente dell'antecedente suo agnato, il quale compose un poema non ispregevole, di cui fa onorata rimembranza Pio. Mario Crescimbeni nel lib. V. dell'Istoria della volgare Poesia. (c)

(a) Negri Scritt. Fior. 423.

(b) Negri p. 60

(c) Crescimbeni 158. Negri 459.

L'illustre Prosapia dei Buonarroti,
la quale rese celebre la Città di
Firenze, e spere annoverato tra
suoi concittadini il divino, ed im-
mortale Michel angelo, volle an-
cora fregiarla con somministrar-
le un dotto uomo nella persona
di Michel angelo il giovane, il
quale instruito nelle Teorie
dal nostro Filosofo, le accrebbe pregio
volle illustrarla
producendo al publico i parti del
suo ingegno, e mezzo della Poesia
Scenica avendo date al publico di
verse commedie, ed un Orazione
in morte di Cosimo II. Gran Duca
di Toscana. (a)

Nè minor lustro recò alla Patria
Braccio Manetti instruito nelle
Matematiche dallo stesso Galileo.
Le lodi di questo eccellente uomo pos-
sono osservarsi nelle Opera de Max-
imis

(a) Negri Scritt. Fior. 412. Salvini Fasti Consolari 341.

Maximis et Minimis del celebre Sig.
nor Vincenzio Viviani, ed in altri
Autori. Provò Egli il modo del difen-
dere le ripe dei fiumi col munirle
di Cantoni, o siano inaffelli di Smal-
to di forma Paralelepipeda posti
a scalinata d'avanti le medesime
Se presstar deesi fede a quanto scriv-
se il Dottore Giovanni Targioni Toz-
zetti (b) il celebre letterato Carlo
Dati debbe porsi nel catalogo dei dis-
cepoli del nostro divino Filosofo.
scrisse molte importanti operette
di cui titoli sono riportati estesa-
mente da varij scrittori (c)
Dino figlio d'Jacopo Neri di antica
e Nobile famiglia Fiorentina, ~~che~~
il di cui padre fù celebre compositto-
re di Musica, apprese ancor esso dal
Galileo

(a) Salvini fasti Consolari pag. 511. e Negri Scrittori Fior. 111.

(b) Aggrandimenti delle Scienze T. I. 443.

(c) Negri Scrit. Fior 116. Salvini Fas. Consol 536.

dal Galileo le Geometrie, del quale il suo maestro faceva sì gran stima, che soleva chiamarlo il suo Demonio per la facilità con la quale dava la soluzione di qualsivoglia difficile Problema.(a) Egli fu Lettore di Matematica nell' Università Pisana.

Apprese nella Scola Galileiana la Fisica, e Geometria il Cav.e Tommaso del Senatore Camillo Rinuccini, fratello di Monsignor Giovan Batista Arcivescovo di Terno, da noi sopra menzionato Parlano degli Studj ed opere di questo degno gentiluomo diversi autori (b) Pier Francesco di Biagio Rinuccini apprese nella medesima scola le Matematiche, e pubblicò alcuni parti del suo ingegno. (c)

(a) Negri Pag. 331.
(b) Soloini Fasti Consol. 479. Negri Scritt. Fior. 314.
(c) Negri Scritt. Fior. 454.

Jacopo de' Pivaldi di antica, e nobile estinta famiglia Fiorentina, ancor esso secondo il Dottor Giovanni Targioni Tozzetti è annoverato tra i discepoli del Galileo. (a)

Non piccol profitto fece sotto del medesimo Maestro nelle Geometriche facoltà Jacopo di Esaù Martellini, il quale possedeva la Villa di Arcetri, nella quale diversi anni abitò fino al termine della sua Vita il di Lui precettore (b)

Il canonico Francesco Nori di famiglia distinta della nostra Città ebbe per Maestro nelle Matematiche facoltà l'immortale nostro Filosofo come da varii nostri scrittori

(a) Targioni Notizie degli aggrandimenti delle Scienze T. I. pag. 185. e Salvini Fasti Consol. 390

(b) Salvini Fasti Cons. 432. e Memorie della Società Colombaria Fior. T. I. pag. XXXVI. Vita del Galileo del Viviani premessa all' Ediz. dello stesso Galileo ediz. di Padova 1744 pag. LXXVI.

Scrittori (a) adavarie anneddote memorie viene apeñto.

Dalla stessa scuola sorti il Priore Biagio Buccllai gentiluomo eruditis simo Fiorentino (b) del quale in ~~detta da~~ più sotto viene fatta rimembranza (c)

Leggendo il carteggio da alcuni tenuto col Fabiles, può dubitarsi che fosse stato di lui scolare il dotto Francesco Rondinelli, che scrisse un opera sulla Storia del Contagio di Firenze, e che produsse al publico diverse altre fatiche Letterarie.

L'avvocato Alessandro Serbini di antica, e nobile famiglia Fiorentina già estinta, fu scolare di sì celebre uomo. (d)

(a) Salvini Fasti Consol. 379.

(b) Rilevasi da alcuni frammenti di opere del medesimo esistenti nella mia Libreria.

(c) Salvini Fasti Consol. 566. Negri Scritton Fior. 137.

(d) Targioni. Storia degli Aggrandimenti p. 185

Fu pure in Padova, ed in Firenze
frequentò la di lui scola il Marchese
Niccolò Puccini, frequentando le, quali il de
Francesco Quaratesi Nobile della nostra
Fabria unitamente ai soggetti soprannomato
vati, fu anco egli in Padova, ed in Firenze
ammaestrato dal nostro Eroe. (a)
Fiorì le stesse in
Andrea Morelli che fu di esso in Pa-
dova, e dipoi in Firenze apprese le ma-
tematiche facoltà.
Finalmente il celebre matematico Vin-
cenzio dell'antica famiglia Fiorentina
de' Viviani Bianchi, proveniente da
Colle di Val d'Elsa, di esso pure uno de'
più illustri scolari
fu dell' immortale Galileo Galilei
è cosa degna da osservarsi
che i Gentilhuomini
Fiorentini, fatti in quell'età discepoli di
sì celebre uomo ascesero al numero di
trentasette fra quali enumerasi Nino Ler
Lettore di Matematica nell'Università
di Pisa, Vincenzio Viviani esimio Geometra

(a) Questi due personaggi sono stati nominati al Cap. VIII

i tre Fratelli del Buono Accademici del Cimento, il Puccini, il Salviati, il Ciampoli, il Landolfini, il Ricolfi, tutti assenti alla celebre adunanza dei Lincei, i quali erano quasi ~~tutti~~ contemporanei, e quadoro fuora degli istessi in quasi ogni secolo, si volessero produrre i nomi di quei nobil. Fiorentini allora viventi versati nella Legge nella Storia civile, nella ecclesiastica, e nella varia Letteratura, ed erudizione, nella Greca e Latina favella, il numero loro sarebbe creduto esagerato, e favoloso reflettendo allo scarsissimo presente numero dei Magnati culti della nostra Patria, la quale di presente può gloriarsi di avere tra la Nobiltà, che publicamente con le Stampe abbiano dato saggio della propria cultura pochissimi soggetti tra quali principalmente può enumerarsi il ~~Senatore~~ Cav.e Filio Mozzi rispettabile Senatore Fiorentino

1475=

Fiorentino (a) ed il Signor Averar
dell'illustre Famiglia
do De Medici, versatissimo nella
varia erudizione, e nel Latino, e
Greco Idioma (b) ed un numero
limitato di altri individui inizia
ti nelle Lettere, e nelle Scienze.
~~Vuole sorgessero dalle ceneri~~
Nonbe nuovamente un innato corr
de' Nobili

(a) Il Senatore Cavaliere Pulio de' Mozzi altro Poeta elegante, e ben Poeta come si comprende da varie sue Poesie è profondamente versato nelle Matematiche. Di esso abbiamo alle stampe il seguente trattato: Del corso di Matematica, Sopra il Rotamento Momentaneo dei Corpi del Cavaliere Pulio Mozzi Patrizio Fiorentino. Napoli 1783. nella Stamperia di Donato Campo.

(b) Il Sig.r Leonardo De Medici discendente da uno dei fratelli del Duca Leone XI. Il quale dalla Ser.ma Anna de' Medici vedova Palatina, fu riconosciuto il più prossimo Agnato della Reale famiglia Medicea, ed a cui Ella lasciò testamento un considerevole Legato di Scudi cento; egli è profondamente esperto nella Greca, e Latina favella, come possono farne fede le seguenti sue Opere date in luce.

~~Saggio di~~ Scelta di Epigrammi Greci tradotti in versi Toscani, e Latini Livorno presso Giorgi 1772.

Fu ristampata all'Aja 1780 prima edizione Senza Nome all'Aja seconda edizione 1781 fu accresciuta

Saggio di Prose e versi Toscani e Latini Lucca per Bonsignori 1783

Scelta di Epigrammi greci tradotti in versi Toscani e Latini ampliata di nuove aggiunte Firenze per il Moücke 1790.

~~de' Nobili de' quali abbiano di sopra~~
fatto degna commemorazione, e ve-
dispero a qual grado di eminenza
e crassa ignoranza è giunta ob
brobriosamente l'odierna, oziosa
ora vivente Nobiltà giovane Fioren
tina, quale stupore in quelli eccel
lenti uomini non si genererebbe!
Questi Eroi sopraffatti dal dispiace
re, e cordoglio è certo, che con som-
ma celerità eleggerebbero di tor-
nare privi di senso à nascondersi
fra l'oscurità, e le folte tenebre
de' Loro avelli; che di vespere testi
monij per breve tempo della crassa
idiotaggine, e stolta barbarie de
quei Loro successori, e Nipoti, che
si fanno un pregio di vivere nell'
~~ozio, ed inazione~~

Dra i Cittadini Fiorentini con-
tasi Baccio del Bianco Pittore
ed Architetto, il quale terminò
i suoi giorni al servizio del Rè
di Spagna

1477=

di Spagna. (a)

Cosma Nofen Pittore, ed architetto del quale abbiamo alla luce un Opuscolo Matematico (6) il quale lasciò alla sua morte inedite molte opere manoscritte trattanti di Geometria, ed Architettura Civile e Militare (c) fu discepolo del nostro Filosofo. Interveniva ad una accademia Geometrica composta di cinque

---

(a) Baldinucci Decenn. Sec. V. dal 1610. al 1670 pag. 311. Baccio del Bianco gl'acque nell'anno 1604, passò all'altra vita nel 1656

(6) Il di lui opuscolo, hà il seguente titolo - Opuscolum Geometricum de quibusdam proportionibus parabolarum cum diversis superficiebus, nec non earundem doctrina. Addantur etiam alia, tamquam passiones earundem sectionum nec non propositiones Lemmaticae inclusae pro ordine materiae. Ad Illustrissimum Franciscum Rondinellium Ferdinandi II. ab Etruria Bibliothecarium doctissimum. Authore Cosma de' Nophenis Florentino Florentiae, ex nova Typographia sub signo Stellae 1660 in 4°.

(c) Delle sue opere manoscritte appresso di me esistenti sarà data notizia al publico dal dotto Sig.r abate Comolli Bibliotecario dell'Imperiale nella sua Bibliografia Storico - critica dell'architettura Civile &.

individui della sua patria. La ~~quale~~ adunanza si faceva in casa
                                    e questa
del Sig.re abate della Vacchia gen-
tilhuomo Fiorentino nell'anno 1660.
i Soci ~~della quale~~ erano lo stesso
Nosoni, Giuseppe Balatri, Iacopo Fog-
gini, Orazio Vanni, Domenico Ma-
sini, Domenico Fontana, Gio. Batta
e Paolo antonio magnali, Dome-
nico Barzini, Iacopo Ramponi, Fi
lippo Morosi, Monsor Giovanni An-
drea Albizzini, e Pesserto Inge-
gnere ~~d'Arezzo~~ Fabiano Ciaccheri
In essa proponevansi a risolvere
diversi problemi, Geometrici, archi
tettonici, i quali erano sciolti
da uno degli Accademici. Gli atti
originali esistono nella mia Libreria. (d)

(d) Il Manoscritto porta il seguente titolo = La risoluzione
di più Problemi = stati proposti nell'Accademia del Signore
Abate della Vacchia l'anno 1661. con i Nomi di chi propose, et di
chi hà risoluto.

Tra i Gentiluomini Provinciali Toscani scolari del Galileo debbe aforversi Niccolò Aggiunta della Città del Borgo S. Sepolcro, raro pd esimio talento, la di cui vita in compendio, fù scritta nel mio Saggio d'Istoria Letteraria Fiorentina del Secolo XVII. (a)

Come pure Lodovico Inconori Empoli Lucomo Volterrano. (b)

Antonio, e Baldassarre Nardi di Arezzo (c), del primo de' quali aveva significato il Galileo, che mentre scriveva a Roma per aver nuove de Suoi Scolari, Magiotti, Nardi, ed Evangelista Torricelli, allora discepolo del P. Castelli, domandava ciò che faceva il Suo Picmontese alludendo a tre

mentovati

(a) Saggio di Storia Letteraria Fior. del Secolo XVII. 84

(b) Targioni Stor. degl'aggrandimenti 188

(c) Carteggiava Antonio Nardi col Galileo mandandoli de Problemi da lui risoluti. Leg di Antonio Nardi al Galileo de' 10. Agosto, e 7. Settembre 1641.

meritevoli degni soggetti.

Monsignor Piccolomini Patrizio, ed Arcivescovo della Città di Siena intervenne alla di lui Scola, ed in tutte le congiunture, fu costantemente suo Protettore, ed amico.

Gli Accademici Provinciali Toscani furono suoi discepoli, il Dottore in Medicina Lattanzio, ed il Sacerdote Raffaello Magiotti del Castello di Montevarchi. (a). Il secondo di essi era stato scolare oltre che del suddetto del P. Abate D. Benedetto Castelli con Evangelista Torricelli (b). Fu impiegato in qualità di Scrittore nella Biblioteca Vaticana con scudi 100 di provvisione (c) Egli era versato profondamente nell'Anatomica (d), e di esso abbiamo

(a) Lett. del Magiotti al Galileo de' 17. Dicembre 1633.

(b) Lett. del Castelli al Galileo de' 19 Giugno 1632

(c) Lett. del Castelli al Galileo de' 19. Aprile 1636

(d) Lett. di Raffaello Magiotti al P. Michelini de' 26. Aprile 1637.

abbiamo alle stampe un opuscolo contenente diverse esperienze sulla pressione dell'acqua. (a)

Il Padre Antonio Santini ascritto all'ordine de religiosi Somaschi fù ancor esso discepolo del Galileo (6)

Fù ammaestrato nelle Geometrie dal medesimo il Padre Fra Fulgenzio Micanzio Servita, Teologo della Serenissima Repubblica di Venezia come rilevasi dal suo carteggio.

I Religiosi Scolopj ~~Dati~~ il Galileo formò ancora diversi allievi in queste scienze benchè non attendesse a profondarvi nelle medesime: ma la mediocrità.

Questi furono Famiano Michelini, che nella Religione Scolopica ~~nella quale quando era nascente piantavasi~~ umile ~~usanza dar di se indovinden~~ de se fondere

---

(a) Il Libro porta per titolo = Renitenza certissima dell'acqua alla compressione di Raffaello magiotti. Roma per il Moneta 1648. Vol. 1. in 4.

(6). Questo Ventiduomo di una delle primarie famiglie della Città di Lucca attese alla mercatura in Venezia, dove apprese le matematiche dal Galileo, nelle quali fece qualche progresso, e susseguentemente si vestì Religioso Somasco. Stampò diversi Opuscoli Geometrici.

~~di nascondere d'proprio casato~~)
chiamossi il Padre Francesco da
S. Giuseppe. Profittò sufficientemente
sotto gl'insegnamenti di
Galileo, (a) ed il di Lui trattato
della direzione lei fiumi publicarlo
~~doppo la di lui morte~~ dal Cardinale
Leopoldo de' Medici dopo
Protettore del Michelini
Cardinale fatto esaminare
~~vedere~~, e correggere dal celebre
Signor Vincenzio Viviani, dal qual
Trattato se fosse stato impresso se
condo l'originale non avrebbe fatto
~~poco~~ molto onore a chi lo scrisse (b)
M. P. Ecc. Scolopio ~~dotto~~ anco egli detto in religione
P. angelo da San Clemente, fu
parimente

(a) Lett. di Famiano Michelini D.no in Religione F. Francesco da S. Giuseppe al Galileo degli 8 aprile 1634

(b) La copia originale del Trattato Idrostatico del Michelini di mano del Viviani con le numerose correzzioni fatte da questo celebre Geometra trovasi nella mia Libreria. Era tanto grande il numero degli errori, che alcuni di specie tato Viviani tralasciò di correggere.

fù parimente discepolo del Galileo (a)
Come ancora il Padre Setorme detto
in Religione Fra Clemente di S. Carlo,
il quale nel mentre che insegnava
i primi elementi della Geometria già
na al giovane Vincenzio Viviani
andava ad apprenderla dal Galileo
presso del quale dopo poche setti-
mane divenne condiscepolo collo
stesso Viviani, con la differenza
che in pochi mesi lo scolare superò di
gran lunga il Religioso suo primier
precettore (6)

N. Padre Niccolò Riccardi Domenicano
di Nazione Genovese fù discepolo del
Galileo. (c) Egli era Maestro del Sacro
Palazzo allorchè fù processato, inqui-
sito, e condennato dal S. Offizio nella Città di
Roma lo stesso Immortale Galileo.

(a) Targioni istoria degli aggrandimenti &c pag. 140. 141.

(6) Lett. del Niccolini ad un Segretario de' 13. Aprile 1639. e del P. Calasanzio fondatore degli Scolopy al suo Provinciale Toscano de' 16. Aprile 1639. e del medesimo Niccolini ad un Segretario de' 16. dello stesso mese 1639.

(c) Lett. di Fra Niccolò Riccardi al Galileo de' 25. Maggio 1618.

He (Milton) came back to Rome
tho' he merchants informed him
[illegible] against him by suits
[illegible] liberty of his conversations
on religion. He has perhaps given
some offence by writing against
[illegible] in the Inquisition
for which dreadful severity.

Egli (Milton) tornò a Roma, benchè
i mercanti lo informassero che
i Inquisitori macchinavano qualche
cosa di male contro la libertà di
parlare in materie di religione.

Evangelista Torricelli di Faenza
essendo stato scolare del P. Abate
D. Benedetto Castelli, dopo venne
in Firenze a perfezionarsi otto il nuovo grand'Uomo
Dal Galileo, come rilevasi
nella di lui vita scritta dall'eccellente suo discepolo Vincenzio Viviani. (a)

Secondo la testimonianza di questo
esimio
celebre Autore si rileva, che il Prin-
cipe Leopoldo de' Medici, dipoi
Cardinale, fù ammaestrato anch'egli dallo
Stesso Galileo. (6)

Sono di opinione alcuni valenti uomini che il famoso Tom
maso Hobbes s'ingegnasse guada-
gnare amicizia col nostro Filoso-
fo dal quale fosse anco alquanto
ammaestrato.

(a) Vita del Galileo premessa all'Opere del medesimo ediz. di Padova scritta dal Viviani T. I. pag. LXXII. Lettere del Torricelli al Galileo de' 27. Aprile e 29 di Giugno 17. Agosto e 8. Settembre 1641.

Vita del Galileo scritta dal Viviani premessa alle opere del suo maestro Ediz. di Padova 1744. T. I. pag. LXXVI.

ammaestrato. Di questo sentimento il P. Niceron (a) e Jacomo Bruker nella sua Historia critica Philosophiae (b)

Il Rolli oltre i mentovati Scrittori nella vita di Giovanni Milton (c) scrive quanto segue = In Toren „ve ~~Tommaso Hobbes~~, certamente „egli apprese dagli Scritti, e dalle „massime del Galileo invalorite già ne' Chiostri

---

(a) Memoires &c des Hommes illustres T. IV. pag 70. scrive questo autore „En Italie il vit Galilée, et contracta avec lui un etroite amitié.

(b) Leggesi nel Bruker Hist. Philosop. pag. 150 quanto segue = Cossea „et Galliò in Italiam profecti, Pisis (dovrebbedire Florentiae non dimorando allora il Galileo in Pisa) aliquandiu haesit, quo loco cum magna doctrinae fama viveret Galilaeus Galilaei, qui in Sideralis scientiarum naturae omnium valere iudicabatur, ejus consuetudine Hobbesius „eo lubentius usus est, quod rerum naturalium interpretem longe felicissimum comperisset. Qui cum idem studiorum genus complecteretur, et „animum quoque morum atque temperamenti rationem teneret amicitia „inde inter eos nata est arctissima, ecclesiasticorum virorum invidia, quod „Biographus observat utrumque censurae acerrime vexarat.

(c) Pag. 123.

gnè di Lui seguaci quelle nozioni
„Filosofiche, sparse poi nel Poema,
„che tanto si uniformano al Sistema
„del Cavaliere Newton. Il Signore
„Delaguliers, discepolo di questo gran
„de uomo ne convenne meco allor
„che un giorno egli si maravigliava
„parlandomene, ed io glie ne addi-
„tai la suddetta induzione.

A tenore adunque di quanto asse-
risce questo scrittore può aggiun-
gersi un altro celebre autore della
illustre nazione Britannica instrui-
to dagli Scritti del nostro celebre Filosofo.
La numerosa di lui Scuola sarebbe
stata sufficiente a radicare pro-
fondamente la buona Filosofia
nelle Università Italiche, se contro al-
la medesima non si fossero opposti
fino a tempi nostri alcuni Regolari, e tutti
quelli, che hanno voluto ostare i
Filosofi, e lo Spirito degli uomini
ragionatori allor che hanno stabiliti

o, osservi non dotti, non ricevi;
ne aderenti in cuor loro, ed in pratica
le sane, e giustissime massime del Magalo
i quali facendo uso della forza ad essi affida-
a, e prevalendo i loro secondi fini, hanno
cercato di ostare gli uomini saggi,
nesti e ragionatori, impedendo ad essi di
abbracciare, e di esporre quelle verità, che sono

1487=

sono opera di Dio, che la mente umana co-
nosce per evidenti e che formerebbero la
felicità pubblica, e l'onor delle scienze se
con animo retto venissero praticate.

i loro pensieri e principj sui fon-
de sol. di
~~e stabili~~ fondamenti, opponendosi
sempre gl'impostori, con far uso del
l'arcevrito tirannico dispotismo
contro la facoltà ragionante.

Abondanza de' Matematici che fiorirono in Italia, e nell' Europa negli ultimi anni della Vita del Galileo, e spe= cialmente nel 1638=

Cap: IV=

Tra gl' infortunij a' quali gli Huomini sono soggetti, certamente annove= rare si debbe la violenza delle disordinate passioni, che del contí= novo l' animo nostro travagliano, Le quali in certo modo reputare si possono mali utili, e necessarij, perchè senza passione l' Huomo non opera, nè agisce.

Ben vero che allora quando una passione giunge ad assalire con somma veemenza lo spirito nostro, lo priva dell' ottimo discernimento, e del giusto va= ticinio.

In prova di che frequentemente si osserva, che già Giovani=

che professano di vagheggiare
Le Femmine, spesse volte fermano il loro affetto, e rivolgono i
loro pensieri verso di un' oggetto deforme, repulsandolo avvenente, ed
ancor bello, che tale non stimerebbero, se di esso precedentemente
avessero fatto in tutte le sue parti una e unita
sue un migliore esame, ed analisi, ne con troppa frettolosa
riflessione si fossero ideati,
che in se racchiudesse una particolare bellezza, il quale affetto
disordinato, figlio di un precipitoso giudizio, toglie all' amante
ogni mezzo per conoscere gli
essenziali difetti dell' oggetto
amato, e quanto più grande
è la passione del medesimo,
tanto più gli si rende arduo, e
difficile il ravvisare i maggiori
difetti, che in se contiene.

Quanto accade agli Amanti, lo
stesso avviene ai Letterati, quan-
do sono preoccupati da notabili
pregiudizj, ed originati da una

imperfetta educazione, sia dalla continua pratica, e promiscuo consorzio di persone addotte per comune interesse ad una speciale Società, per decoro, ed utile della quale si credono in dovere di adottare qualunque stravagante massima, ed opinione, senza accorgersi talvolta di sostenere dei Paradossi.

Così avvenne nell'Anno 1775: dopoche era stata soppressa la celebre Compagnia di Gesù, nel qual tempo da' Torchi di Gaetano Cambiagi di Firenze fù pubblicato un' Opuscolo, che porta in fronte il titolo di = Riflessioni intorno alle = Pubbliche Scuole, e sopra = quanto hanno scritto di esse = alcuni de' più celebri Autori = del nostro secolo =

In quest' Opuscolo fra le altre questioni si esamina se sia

più vantaggioso per la Società di affidare l'Istruzione, ed i pubblici Magisteri alle Persone Legate in Matrimonio, o agli Scapoli, ovvero agli Ecclesiastici Laici, o siccome ai Regolari.

Dopo diversi ragionamenti si conclude, che per ammaestrare la Gioventù unicamente dee farsi capitale dell'opera dei Frati, esclusa qualunque altra categoria di Soggetti.

Le eccedenti Lodi, che si danno a' Regolari, il disprezzo, e le ingiurie, che gentilmente si compartono alle Secolari Persone, somministrano un argomento per dedurre che l'Opera sia parto dell'ingegno di qualche Austriale. (a)

(a) alle pag. 86. 87. 88. si parla dall'Anonimo Autore de' Secolari nella seguente maniera. = Gli Scapoli all'incontro nulla hanno di comune coi Genitori. Quanto è rara in Loro una certa dolcezza, altrettanto abbondano di attività: ma non avendo l'una il temperamento dell'altra,

In quest'Opuscolo in una Nota alla pag. 96: si Legge = Mentre = l'immortal Galileo qual vaglio = Viaggiatore del Cielo, che vi faceva

= poco vi vuole a vederli in braccio all'impazienza, ed alla = ferocia. Il Loro cuore è una pubblica Arena, ove le passioni = si azzuffano abitualmente per far prova del Loro potere: oggi = è l'amor che trionfa, domani l'ambizione, un altro dì sarà = l'invidia, e le Loro azioni, ed il Loro contegno cambiano di gior= no in giorno, e si vestono or di una tetra mestizia, or di una = orgogliosa insolenza, or di una mordace amarezza, secondan= do in tal guisa le varie influenze della passione dominatrice = che li governa. Quando una di esse ha tanta forza di debellare = tutte le altre, e da restar padrona del campo, allor diventa sta= bile è vero la Lor condotta, ma non in bene. Se questa è l'invidia, = traspira in ogni Lor cenno, e in ogni Lor parola il Lor veleno, non = serpenti (cioè gli Scolari) crudeli, che con un fiato maligno corrompo= no il tenero fior d'innocenza, che è Lor d'intorno. Se questi è l'amore, = addio Lezioni, addio Scuola. Sono Statue semoventi, che han perduto il = giudizio, lungi dal potervi far parte agli Scolari. Se questa è l'am= bizione, scema in Loro quotidianamente l'industria, e lo zelo, e cre= sce in egual proporzione il disprezzo, e la Noja, sono nella Scuola = come degli Esuli, che sognano un Porto di Mare, che al primo soffio = di un vento felice, e fanno vela a miglior Paese, e gratteggiano = un'enorme stipendio per trattenersi. =

Ognuno si persuaderà che simile razionicinio non può esser quello dell'ingegno di un Laico, e molto meno di un falso, ed imprudentissimo Sacerdote Scolare. Mentre dunque [illegible] di un Frate, con tutta la probabilità con la quale insegna a' suoi Colleghi lo fa supporre, ognuno potrà comprendere la gratitudine, che dimostrano verso la Persone del Secolo, che hanno dotato i Loro Monasteri, e le Loro Case. Che se non [illegible] questo fosse stato composto da un Regolare mendi= cante, molto più sarebbe [illegible] da condannarsi, poiché campando i Regolari mendicanti con l'Elemosine giornaliere darebbe evidenti prove della loro nera ingratitudine.

1493=

= tante conquiste quanti vi dizava
= sguardi, quel Genio grande di
= Geometria, che seppe affrontar
= con essa, e dirimere la trion=
= fante barbare Peripatetica,
= dava di maggior lustro alla
= sua Patria, ed al suo secolo,
= il suo secolo, e la sua Patria
= medesima vedeansi intorno una
= penuria incredibile di Geome=
= tri.
= Eppure quell'Uomo illustre
= era il più dichiarato nemico
= di quell'enigmatico Pittagorico,
= di cui si soleva prima ri=
= vestire la Filosofia per farsi
= incomunicabile, e non lascia=
= va di ritornare di quando
= in quando da suoi gran voli
= per addestrarvi anche i suoi
= Discepoli. Ma queste Aquile
= generose, anche volendo non
= possono mai abbassarsi ba=
= stantemente, e restava sem=
= pre troppo al di sopra di
= qualche esigo la debolezza
= degli altri. Ed ecco la più

= a studiare anche la Geometria,
= asserendomi, che da quella
= una continua, e perfettissima
= Logica si praticava, mi dispiaci
= in fine persuadere a pigliarne
= qualche Lezione dal P. Clemente
= Settimi di S. Paolo Sacerdote
= delle Scuole Pie, per dottrina,
= e per probità amabilissimo,
= che in quel tempo era quì
= solo ad insegnarla, (a) ed era
= stato discepolo del P. Francesco
= Michelini di S. Giuseppe
= della stessa Religione, il quale
= attualmente instruiva allora
= nelle Mathematiche la medesi-
= ma Altezza, e ne fù poi
= Lettore Pubblico a Pisa, e
= Autore di quell'ingegnoso
= Trattato della direzione dei
= Fiumi sotto nome di D.
= Fiamano Michelini.
Sì lo Sconosciuto non fù
se stato tanto impegnato, ed
infatuato nelli studiare la
gente predetta, e tanto
proferito nel deprimere le altre classi
oggetto di invidiare [illegible]

(a) Cioè una Teologia

è inapprimersi Laici con sprecciarli per ignoranti, e indabili ad istruire il Pubblico, certamente non avrebbe asserito, che nel Secolo, in cui viveva il Galileo vi fosse in Firenze, e nell'Europa una carestia estrema di Geometri, e non avrebbe altresì riportato in quella sua nota il passo del Signor de Fontenelle, quanto l'altro dell'Autore (chiunque sia) dell'Elogio del Viviani inserito nella Serie degli Uomini Illustri della Toscana Tom. II., da cui a prima fronte sembra potersi rilevare, che nel tempo appunto, nel quale il Sig.r Vincenzio Viviani apprendeva gli elementi della Geometria, si trovasse in Firenze un unico Professore, o quelli Regolare, che si insegnasse pubblicamente in questa Città; i quali passi certamente non avrebbe portati in trionfo, se preso dallo stesso ardore, suo dunario affetto verso de' Claustrali,

avvenuta nel 1498.
e da un intensa ~~cura~~ contro l'abilità dei Laici, gli avesse a mente quieta in miglior forma esaminati, e combinati.
Per dimostrare dunque quanto via inverisimile in tutte le sue parti la vita, ~~il racconto~~, e questa narrativa non ab altro autore riferita, che da un vago circuito di parole, e di rotondi periodi, ~~ad armonia di~~ vicinanti ~~contenuti nella lezione mentovata nota dell'Anonimo~~, conviene ramentare, che Vincenzio Viviani nacque il dì 5. Aprile 1622. (a) e secondo quello, che di se stesso ei racconta, all'età di 16. anni si pose a studiare la Geometria sotto la direzione del P. Clemente Settimi, cioè nell'Anno 1638. (b)

(a) V. la Vita di Vincenzio Viviani scritta dal Canonico Pier Francesco Tocci, ed inserita nella Parte I. delle Vite degli Arcadi illustri pag. 123.

(b) Viviani. Scienza universale delle Proporzioni pag. 88. Imperocchè all'età, ma di circa 16. anni si pose a studiare la Geometria sotto il Padre Settimi, onde, essendo il Viviani nato nel 5. Aprile 1622., ciò dovette avvenire nel 1638.

1499=

In questo stesso anno nel 14: del Mese di Luglio fù conferita la Cattedra di Matematica nell'Accademia del Disegno di Firenze al Dottore Giovanni Coccapani, con obbligo di insegnare Euclide, la Prospettiva, le Meccaniche, e ancora la Geometria pratica, (a) onde non potrà mai

(a) Il Documento col quale resta provato che la Cattedra delle Matematiche fù conferita nel Luglio 1638: a Giovanni Coccapani è il seguente, estratto dall'Archivio del soppresso Ufizio delle Decime Ecclesiastiche della Città di Firenze, Filza 16: di Suppliche Num.o 61: ac. 505: 606:

Seren.mo Gran Duca

L'Accademia del Disegno di Firenze reverentemente espone a V. A. R. come fino sotto dì 14: Luglio 1638: fù da V. A. R. honorata, e provvista della Lettura delle Matematiche, e con ordine di V. A. fù data tal Carica al Dottor Giovanni Coccapani, il quale di comune consenso di tutti gli Accademici fù eletto per Loro Lettore, et hà letto, et in pubblico Legge, et sostiene tal Cattedra, alla quale ancora non essendo assegnata provvisione alcuna da mantenerla, non avendo l'Accademia entrata alcuna da riconoscere le fatiche del suo Lettore. Ricorre alla benignità di V. A., e la supplica a far grazia di Stabilire la Provvisione al detto Dottore Coccapani, al quale come Pubblico Lettore, che apporta benefizio all'Universale sia pagata ogni mese quella provvisione, che vi compiacerà V. A. di ordinare, acciò questa Lettura subalternativa delle Scienze, vera guida, e sostegno del Disegno possi seguitare di bene in meglio sotto la protezione

allora fra gli Individui della nascente Religione Scolopica si trovava nella Città di Firenze. (a) Secondo quel che narra lo stesso Vivia: ni, (b) e quel che scrive il Cano: nico Pier Francesco Tocci nella Vita di questo Matematico di ri: leva, che a Vincenzio Viviani ~~[illegible]~~ Elementi Settimi non spiegò altro che i dieci Proposizioni del primo di Euclide, e che le restanti fino a tutto il quarto →

(a) Il Viviani nel suo Libro intitolato Scienza Universale delle Proporzioni impresso in Firenze nel 1674 alla pag. 88. così scrive = Mi lasciai in fine persuadere a pigliarne qualche Lezione (cioè di Geometria) dal Padre Clemente di S. Paolo Sacerdote delle Scuole = Pie ..... che in quel tempo era quì solo ad insegnarla. =

Con questa espressione non può dirsi, che il Viviani voglia inten: dere, che non vi fossero altri in Firenze, che ammaestravano i Giovani in questa Facoltà, ma bensì sembra, che abbia voluto denotare che il Padre Clemente fosse il solo che tra gli Scolopj di Firenze inse: gnasse la Geometria, per trovarvi il Michelini altro Scolopio oc: cupato in quel tempo ad instruire nelle Matematiche il Principe Leopoldo dei Medici.

(b) E nel Libro della Scienza Universale delle Proporzioni pag. 88: scrive il Viviani = Mi Lasciai in fine persuadere a pigliarne qual: che Lezione dal P. Clemente di S. Paolo =

1503=

Libro senza Maestro da per se
stesso apprese, (a) e che, parendo
prodigioso il progresso fatto in
questa Facoltà da quel Giovane,
fu condotto per ordine del Gran Du-
ca Ferdinando a Livorno per farlo
alla sua presenza in questa
facoltà esaminare.

È noto peraltro ~~non~~ che i Granduchi
della Casa Medici soliti erano
verso il Novembre, o Dicembre di
trasferirsi a Pisa, o a Livorno, e
trattenervisi il Inverno ad effetto di
sfuggire l'aria pungente, che re-
gna nella Stagione Jemale nella
Città di Firenze, onde il Viviani
dovesse essersi colà trasferito nel
mese di Novembre, o Dicembre

(a) Vedi Elogio di Vincenzio Viviani scritto dal Canonico Fecci inserito nel-
le Vite degli Arcadi illustri T. V. pag. 125. Leggesi = Nullo grazio di quei --
= pochi dì, che eran corsi dacchè il nostro Vincenzio si mise a studiare sotto il
= P. Clemente, fino a che n'ebbe notizia il P. Francesco (cioè il P. Micheli) era egli
= giunto ad udirsi spiegare la Decima Proposizione del primo Libro di Euclide,
= onde l'esser condotto dal Padre a Livorno, andativi per Arno, fra quel-
= lo, ch'egli ebbe in Vascello, e quel più di tempo, che gli bisognò
= fermarsi prima in Pisa, indi in Livorno, aspettando di presentarsi al
= Gran Duca, scorse Egli Euclide da se stesso fino al Quarto

dell'Anno 1638=, cioè quattro mesi dopo che era stato eretto Pubblico Lettore di Matematiche nell'Accademia del Disegno Giovanni Corcagnani; sicchè giammai non potrà reputarsi in quell'anno per unico Professore, che insegnasse in Firenze questa Scienza il Duca Clemente di S. Carlo, e che altresì le Scienze Matematiche unicamente fossero conservate, e vestrette sotto del Cappello più ordinariamente usato: Egli dovè La Berretta del quello Ordine. Ad ciò certamente farsi capitale del passo del Signore di Fontelle. Perciocchè coloro Questo Autore era Francese, ed in conseguenza non perfettamente impossessato della Toscana favella (per Lui estranea, e di cui non poteva cogliere La forza delle espressioni, e perciò comunemente se intese in diverso significato quanto scrisse il Signor Vincenzio Viviani nel di sopra citato Opuscolo, sul quale era fondata La sua asserzione.

Nè sembra tampoco che debba

molto valutarsi quanto scrive l'erudito Autore dell'Elogio del Viviani incluso nella Serie degli Uomini illustri della Toscana al Volume II. per avere adottato ancor esso un simile sbaglio, poichè la moltitudine degli Elogj con somma celerità da esso scritti, non gli ha dato tempo di fare le opportune, e giuste riflessioni su questo fatto, tranchè Egli fosse versato nella Storia Letteraria della sua Patria.

Se non so per vero dire comprendere per qual cagione non tanto l'Autore Anonimo, quanto ancora i Reverendi Padri delle Regolari Scuole Pie di Firenze facciano tanta pompa, e tanto si compiacciano di avere avuto per scolare di un loro ozio per brevissimi giorni un sì celebre soggetto, qual'era il Viviani, tenendone perfino appeso di Lui Ritratto nelle Pubbliche Loro Scuole, poichè nella Resa

guisa anche un Pedagogo, nella
di cui Scuola s'insegni a' Fanciulli
l'Aritmetica, ed i Rudimenti
Grammaticali, potrebbe crederse
conveniente d'inalberare in essa
il Ritratto di qualche Giovane,
che in origine da esso fu Legger=
mente nell'Aritmetica esercitato,
andato dipoi in una Università,
ed in essa instrutto, fosse divenuto
celebre Matematico, ed Astronomo,
sul fondamento di averlo iniziato
nell'Arte Numeria, e perciò
ideasse di averlo, con i suoi precetti
sublime, e celebre
formato in quella, e in altre
facoltà. (a)

Ma vediamo di grazia chi mai era
desso Padre Clemente di S. Carlo
questa Statua scolpito, e tanto dall'
Anonimo Scrittore decantato, e che
converebbesi far passare per l'unico
Matematico, e Geometra di quel
tempo.

Questi era uno, che al Secolo chiama=
vasi Clemente Settimi, e nella

(a) Non sembra pur vero dire, che debba farsi tanta pompa per avere
appreso dal Ughani dal Settimi unicamente le prime sedici Propo=
sizioni del primo Libro di Euclide.

1507=

nella Religione Scolopica fra Clementi di S. Paolo. Egli apprese i primi Rudimenti delle Geometrie da Famiano Michelini, e dipoi fù Discepolo del Galileo, conforme lo attesta Giovanni Alfonso Borelli nella sua Opera = De motionibus naturalibus a gravitate pendentibus = (a) Il tempo in cui probabilmente studiò il Clarissimi La Geometria dal Divino Galileo dovrebbe essere verso la fine dell'Anno 1638=, e nel principio del 1639=, e dipoi ne' seguenti anni fino a che visse quell'eminente Filosofo.

Poichè da una lettera di Giuseppe della Madre di Dio Fondatore degli Scolopj esistente nell'Archivio di questa Religione in Firenze, che ha la data di Roma del dì 16. Aprile 1639= diretta al Ministro delle Scuole Pie di Firenze, leggesi = se per caso il Signor Galileo domandasse,

(a) Pag. 9=

1508:

= che qualche notte restasse là il
= S. Clemente, Vostra Reverenza
= glielo permetta. Dio voglia che
= ne sappia cavare il profitto che
= dovrebbe = (a)

(a) La lettera del Fondatore degli Scolopii è la seguente, che è trascritta da una Copia autentica presso di me esistente.

= Mi rallegro che V. R.ma mi scrive, che non ha cosa di nuovo da avvisarmi,
= camminando le cose al solito, e deve sapere che nella materia del servizio
= di Dio non si ha da camminare lentamente al solito, perchè col non passare
avanti non solamente si ritorna indietro, ma si perde il favore dell'Animo
di passare avanti. La risoluzione di questi Signori Prelati sopra i
= fatti nostri si è intimata ier il Martedì prossimo della Settimana Santa.
= Il Signore ce la mandi buona. Se il Padre Giovan Giuseppe le farà
= istanza per andare al suo Paese per questa Festa, glielo potrà concedere,
se bene è sicuro, che se quando andrà alla Patria resterà un Spirito
dieci once, non ritornerà con otto, perchè inimici hominis Domestici
ejus, quorum sermones mollibi sunt, et ipsi sunt jacula. Se per caso
= il Signor Galileo domandasse, che qualche notte restasse là il S. Clemente,
V. R. glielo permetta. Dio voglia che ne sappia cavare il profitto che
dovrebbe. Prego il Signore, che ci benedica tutti.

= di Roma 16 Aprile 1639 =

Vero nel Signore
Giuseppe della Madre di Dio.

A tergo è scritto

Al Padre Ministro delle Scuole Pie
Firenze

= Vincenzio Talenti di S. Filippo Neri Proposto Provinciale delle Scuole Pie di Toscana,
= confrontata la soprascritta Copia col suo Originale firmato col Sigillo
= Generalizio, e sottoscritto di mano propria del nostro Beato Padre Fondatore
= a noi ben nota, si è trovata fedelmente trascritta, e pienamente concordare.
Data in Firenze nella nostra Casa presso la Madonna de' Ricci questo dì
= 8. Febbraio 1760 =
= Vincenzio Talenti di S. Filippo Neri Prep.° Provinciale
= Taccheria Tamburini di S. Pietro Segretario

= Questa Lettera molto onorevole al Galileo non possono certamente vantarsi

1509=

Da questo documento, e dalle Autorità di sopra adotte evidentemente si rileva, che al Sig.r Vincenzio Viviani nell'età di 16. Anni nell'Autunno dell'Anno 1638= furono spiegate dal P.e Clemente Settimi le prime sedici Proposizioni del primo Libro di Euclide, e che le restanti fino a tutto il quarto il Viviani da per se stesso apprese, (a) e forse fino al duodecimo, come sembra che Egli stesso racconti nella sua Opera della Scienza universale delle Proporzioni. (b)

Si deduce ancora da quanto Leggesi nell'istesso Libro, (c) che il medesimo Viviani sul principio dell'Anno 1639= dopo avere studiato quattro Mesi di Geometria, divenne discepolo, e Scolare del Galileo,

---

= i partitanti degli estinti Gesuiti, che da un Santo non fosse scritta una consimile a favore del Bellarmino, [illegible] non fu amico del Galileo, [illegible] ma uno di que' che a lui furono ostili officiosi.

(a) Vita del Viviani scritta dal Canonico Tocci inserita fra le Vite degli Arcadi illustri Tom. I: pag. 225=

(b) pag. 88: 89=

(c) pag. 99=

col qual Filosofo per quasi tre
anni convisse, cioè fino alla
di Lui morte, che avvenne nel
dì 8= Gennaio 1642=
Della Primavera dell'Anno 1639=
conforme osservasi nella pres-
sò adotta Lettera del Fondato-
re degli Scolopj; il S.r Clemente
Settimi andava à d'instruirsi
nelle Matematiche dal Galileo,
ed il Viviani parimente nell'
istesso tempo otto x.a direzione
di quel Filosofo studiava il di
Lui Trattato delle nuove Scienze,
(a) onde contemporaneamente
questi due Soggetti erano condi-
scepoli sotto il Maestro (Maestro), perlo-
chè rilevasi, che tutta la de-
cantata gloria del S.r Settimi
non ad altro si riduce, che ad
essere egli stato per pochi gior-
ni [illegible] delle Proposizioni del I libro [illegible]
[illegible] di Vincenzio Viviani
e dipoi condiscepolo, con la
differenza, che il giovane Scolare
Viviani in pochi mesi superò

(a) Vedasi l'Opuscolo del Viviani. della Scienza. universale delle Pro-
porzioni pag. 99=

1511:

di gran lunga il Maestro Euclide.
Galileo, fin che visse, restò inferiore
finchè visse nello scibile altanto
decantato suo Allievo formato già co=
me abbiam veduto, nelle 16 prime Proposizioni
dell'Euclide. Meglio dunque
Meglio dunque sarebbe stato che
l'Autore Anonimo non avesse
fatta tanta pompa del merito
e fatiche sostenute dal Pre. Settimi
Maestro nel breve giro
nella ignorazione dagli Egizia=
Fra Vincenzio di Lorto del Pe=
ni nelle Matematiche scienze
zione Viviani, che non arrecò
quel sì grande onore alla Reli=
gione Colonnese, che l'Anoni=
mo Scrittore si è immaginato.
Ostilio Ricci da Fermo matematis=
simo Geometra fu Maestro del
gran Galileo, e la di Lui me=
moria sarebbe in una eterna
obliviome, se il Viviani nella
Vita del nostro Filosofo non
avesse lasciato scritto, che
questo soggetto fu Maestro
del nostro
di questo Divino Filosofo.
Anche il celebre Leibnitz fu Scola=
re di Giovanni Khunio, e di
Erhard Weigelius. Rose, Ivi citati,

e di poco credito, come ancora il
S.r Guido Grandi fù istruito
nelle Matematiche da uno, che
appena sapeva la Geometria,
e la di cui principale Profes=
sione era la Medicina.

Io vedo con rincrescimento, che siano agli In=
dividui ascritti all'Instituto Eco=
logico, e per Loro decoro, li consi=
glierei a desistere di spacciare
in futuro per suo discepolo il
Viviani, ed a rimuoverne il Ritratto,
qualora si tengano appeso, per l'
oggetto di farne pompa, poiche
non può dirsi giovevole stato che per
pigmenti scolare di un suo
collega, il quale contemporaneamen=
te appariva la Geometria, e
per suo esercizio insieme la Banda=
va insegnando, per secondare il
pravo ~~vizio~~ prudente uso di alcuni simili
~~vizio~~ Instituti Instruttori
i quali appena usciti dai Chi=
rizianti, allorchè apprendono
i primi elementi delle Lettere
umane, o delle Scienze, in qua=
lità di consumati Professori

1513=

pubblicamente) Le insegnano ai
Giovani con ~~il~~ maggior profitto
dei medesimi. (a)
Se dunque vero fosse) ciò asserito che
in Firenze) solo fosse stato un
solo atto ad insegnare, e leggere la
Geometria, quanto infelice) sa=
ria stata questa Città nelle
Scienze, e quanto a lento passo
si sarebbe avanzata nelle Arti,
e nelle cognizioni umane.
Quello che però non perdonabile
a ~~questo~~ quello Scrittore è
l'avere egli asserito nella sopra=
mentovata nota del suo liber=
colo alla pag 97= che = mentre
= l'immortale Galileo . . . . .
= dava il maggior lustro alla

(a) E ~~è stato talvolta costume~~ (come) Negotabi. di studiare nel giorno, e insegnare agli altri nel susseguente quello che appena ~~si~~ avevano imparato. Può uno restarne convinto da quanto di se stesso scrive il Cardinale Bellarmino:
= In Collegio Monteficii invenit expositum Catalogum Lectionum
= illius Anni, et sibi assignatum Demosthenem Graecum et Marcum Tullium,
= et alia quaedam; et quoniam in Graecis vix ipse aliquid noverat praec=
= ter Alphabetum, dixit Auditoribus se velle illos a fundamentis instrue=
= re, ac primum eos docere Grammaticam, deinde Demosthenem, itaque
= maximo suo labore quotidie discebat quod alios doceret: tantum tamen
= laborando profecit, ut brevi Isocratem explicare posset, et deinde alios
= Deos = "In tal guisa) i ~~Declamatori~~ primi, e più rinomati Maestri solevano il Monito
Roberti Bellarmini Vita ab ipsomet scripta pag. 13. et 14=

= sua Patria, e al suo secolo, il suo
= secolo, e la sua Patria medesi=
= ma vedransi intorno una pe=
= nuria incredibile di Geometri =
Se una tale asserzione dell'Anonimo
scrittore dovesse intendersi se=
condo il vero senso, ~~significato~~
delle parole, ad oggetto di esami=
nare se nella sua verità, o fal=
sità, converrebbe determinare se
la medesima ~~questa~~ debba essere relativa al
secolo XVI., in cui nacque il nostro
filosofo, o al secolo susseguente
XVII., nel quale cessò di vivere.
Si voglia
Volendo pertanto ~~indagare~~ riconoscere
il numero ascendano i Geometri,
e Matematici del secolo XVI., tro=
vati che sorpassano di gran=
lunga li centocinquanta, e fa=
cendo rimarco di quei, che fio=
rirono nel secolo XVII. si rileve=
rà, che oltrepassano i duecento=
cinquanta, locchè non potrà
mai asserirsi, che vivente il
Galileo = in il suo secolo, e la sua
= Patria medesima ~~fiorirono~~ si ritrovassero

= intorno una penuria incredibile
= di Geometri =

Ma acciò si comprenda, che desidero
di procedere con placidezza coll'
Anonimo circumforaneo Scrittore, e
che non voglio contro del medesimo
ostilmente diportarmi, mi ristrin-
gerò soltanto a dimostrare, che
nell'Anno 1638., il quale si pre-
tende dà esso di vendere celebre
nel decantato Magistero dell'VI.
Clemente Settimo detto da S. Cor-
lo, nell'Europa in vece della sa-
gerata Carestia vi era un'abon-
danza non ordinaria, e che di Matematici,
e che tovate un minor numero
di presente fiorisce
nella medesima.

Trovo pertanto che i Professori di
questa Scienza viventi nel 1638=
giungevano fino al numero di
Cento. Se questa
Questa non fosse stata penuria
incredibile di Professori Geometri,
Io lascerò decidere a chiunque

via anche l'Alfabeto nelle Lettere.

Io dunque non voglio stancare [redigere] di soverchio i Lettori, e perciò ad effetto di provare soltanto il mio assunto per quello che risguarda il numero dei Professori, ed istruiti nelle Matematiche Facoltà, darò un breve Catalogo dei medesimi, rimettendomi a quello che hanno scritto sopra di essi i più celebri Biografi.

Bensì [costretto sono] [mi trovo astretto] a ripetere i nomi di alcuni Personaggi Fiorentini, de' quali Superiormente abbiamo [già] fatta menzione, Lusingandomi che il Lettore ben volentieri condonerà se nuovamente [vi torno] [sono tornato] a far menzione dei medesimi.

I Matematici pertanto che fiorirono nell'indicato Anno 1638= sono i seguenti.

Matematici Italiani in Firenze

1. Mario Guducci, il quale trasfe-

Scolari Nobili, che escirono dalla
Scuola del Galileo, più di ogni al=
tro si distinse nella Scienza della
Filosofia, e delle Matematiche.
La di Lui Nascita seguì ne
18 Marzo 1584., e cessò di vive=
re ne' 5. Novembre 1646. Fù
ascritto alla celebre Accademia
de' Lincei in Roma istituita
dal Principe Federigo Cesis
Di esso abbiamo alla Luce le
seguenti Opere.
Discorso delle Comete fatto nell'
Accademia Fiorentina nel suo
Consolato. Firenze 1619. in 4.
Panegirico per la liberazione
della Peste a Ferdinando II.
Lettera al P. Tarquinio Galluzzi
della Compagnia di Gesù, nella
quale si giustifica dalle impu=
tazioni dategli da Lotario Sar=
si Sigensano. Firenze 1620. in 4.
Una Lettera al Principe Federigo
Cesis stampata nella quarta
parte delle Lettere memorabili
del Bulifon.

Lascio diversi Opuscoli mss. che pas-
sarono in mano di Giulio Gui-
duci di Lui fratello fra' quali
vi erano
Due Lezioni sopra le Poesie di
Michel Angelo Buonarroti lette
nell' Accademia Fiorentina
Fatto del Buono nato nel 1562. Letto-
re in Pisa, il quale
Ygnazio con gran pro-
fitto le Matematiche dal Galileo.
Fu Maestro del celebre Geminiano
Montanari Professore nelle Uni-
versità di Bologna, e Padova.
Era uno de' Componenti dell' Ac-
cademia del Cimento;
ove propose diverse eleganti
esperienze, ed incrementò gli utili
istrumenti. Di esso vi è alla
luce una Lettera al Principe
Leopoldo de' Medici, (a) e diverse

(a) Vedansi le Lettere inedite di Uomini illustri pubblicate
dal Fabbroni. Firenze presso il Moücke 1773. pag. 151. e pag. 99.
ove è riportato il seguente passo del Viviani = Ingenio enim
in Mathematicis, ac praecipue in Mechanicis valebat, moribusque
probis, ac honestis praeditus erat, neque diuturnus in vivis egisset
futura praeclare dubie praestiturus.

altre che inedite si conservano nella Reale Segretaria di Stato con molte altre scritte da diversi valenti Uomini al Principe Leopoldo de' Medici. Ei cessò di vivere in Vienna nell'anno 1662: (a)

3: Candido del Buono fratello del mentovato Autore nato nel '22: Luglio 1618: . . Si crede che ancor esso sia stato Discepolo del Galileo. Fu uno de' Soci della celebre Accademia del Cimento. Egli propose Ei propose diverse esperienze, e inventò varii strumenti. Il celebre Il celebre Cardinale Michelangelo Ricci uomo ingenuo, e uno dei migliori Matematici del suo secolo lo caratterizzò questo Autore per uomo molto intendente ancora delle cose Fisico-Matematiche. Di esso si trovano impresse due Lettere scritte al Cardinale Leopoldo de' Medici. (b) Fu per

(a) La notizia della morte di questo Autore si rileva dai Libri dell'Ufizio delle Decime di Firenze.

(b) Queste sono stampate nel Tom. II: di Lettere raccolte da Angelo Fabbroni impresse in Firenze dal Moücke nel 1775: a pag. 256, e

qualche Anno dievano di S. Ste-
fano a Campoli, ove morì nel
19. Settembre 1676. (a)

4. Piccolò Arrighetti era versato
nelle Matematiche, che apprese
dal Galileo, secondo qualche di-
Legge nella Vita del medesimo
Galileo scritta dal Nivani, e
posta in fronte delle Opere di
questo Filosofo, (b) e nelle notizie
che lasciò scritte il Nelli, (c) quanto
il Canonico Salvini ne' Fasti Con-
solari dell'Accademia Fiorenti-
na (d) seppe di vivere nel 16.
Maggio 1639. si trovano —
~~si trovano~~ stampate di questo
Autore diverse Orazioni fune-
bri.

5. Andrea Arrighetti cinatore Fioren-
tino, fu coltivatore assai caro del Divi-
no Galileo. (e) Da alcune lettere

(a) L'Saggio di Storia Letteraria Fiorentina del secolo XVII. scritta da Gio. Bat.
Clemente Nelli pag 107. e 108: e Le Lettere raccolte dal Fabbroni Tom. 1. e 2.
(b) Opere del Galileo Edizz. di Padova 1744: pag. LXXIII.
(c) Nelli. Notizie Letterarie Storiche dell'Accademia Fiorentina pag. 305.
(d) Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina di Salvino Salvini pag.
447.
(e) Opere del Galileo Edizz. di Padova, pag. LXXIII.

trattanti di Idrostatica da esso scritti al suo Maestro, che si conservano nella Libreria della Casa de' Nelli di Firenze; rilevasi, che questo Autore era più che mediocremente versato nelle Matematiche. Ei nacque nel dì 24: Agosto 1592:, e finì di essere nel numero dei Viventi il dì 13: Febbrajo 1671:.

6: Filippo Pandolfini Senatore Fiorentino nato 30: Luglio 1575:, morto ne' 12: Giugno 1655: era versatissimo nelle Matematiche per testimonianza di Vincenzio Viviani, (a) il quale narra, ch'esso fù Scolare del Galileo, del quale Filosofo tradusse in Latino alcune Opere. Meritò il Pandolfini per suo valore ~~per essere versato~~ nelle Scienze, di essere ascritto nella celebre Accademia de' Lincei instituita in Roma, e fù lodato dal Principe Federigo Cesi. (b)

(a) Viviani Scienza universale delle Proporzioni pag. 87:

(b) Il Pandolfini per essere stato uno de' migliori Scolari del

7. Braccio Manetti ancora esso uscì dalla Scuola del Galileo, nella quale fece gran profitto nelle Matematiche, e nella Filosofia. Cessò di vivere nel 1642: in età di anni quarantacinque. Di questo Personaggio il Matematico Vincenzio Viviani fa onorevole testimonianza nella Prefazione al suo Libro = De Maximis, et Minimis = (a) come pure nel suo discorso intorno ai ripari del Fiume Arno, (b) ragionando sopra i Cantoni di Smalto soliti usarsi per riparo delle ripe dei Fiumi, così scrive: a mia notizia i primi che si fabbricassero in servizio di Arno furono a proposizione di Braccio Manetti allievo del gran Galileo,

---

Galileo, e ascritto all'Accademia dei Lincei, probabilmente avrà composta qualche Opera, la quale sarà riposta nella Libreria della di Lui Famiglia ora dispersa.

(a) Dall'Elogio che fà il Viviani del Manetti si rileva ch'egli era profondamente versato nelle Matematiche.

(b) Pag. 55 =

di acutissimo ingegno, mio spe-
ciale Amico, da me altrove
celebrato. Il Negri negli Scrit-
tori Fiorentini attesta, che que-
sto celebre Soggetto compose di-
versi Trattati Matematici, che
da' suoi Descendenti sono stati
dispersi.

8. Dino Peri, che traeva l'origine
da un'antica Nobile Famiglia
di Firenze, (a) professò la Mate-
matica nell'Università di Pisa,
essendo Successo nella Cattedra,
che occupava il celebre Niccolò
Aggiunti. Fù ancor esso Scolare
del gran Galileo, e per essere
di sottilissimo ingegno dotato,
e perciò facile a risolvere i più
astrusi Problemi, era da quel
Divino Maestro chiamato il suo
Demonio. Questo Professore finì
di vivere nell'Anno 1639. (b)

(a) Di questa Famiglia si estinse verso la metà del Secolo passato.

(b) Del Peri fà menzione il Sig. Giulio Negri nell'Opera degli Scrittori Fiorentini pag. 331=

9: Fra Le Persone, che in Firenze
potevano dirsi esperte nelle Ma-
tematiche, debbe reputarsi il
Dottor Giovanni Coccapani, di
cui Superiormente abbiamo
parlato, il quale fino dè 14:
Luglio 1638: ottenne La Catte-
dra di Matematica nell'Acca-
demia del Disegno di Firenze.
Conforme asserisce il Padre Giu-
lio Negri nella sua Istoria
degli Scrittori Fiorentini: egli compo-
se diversi Trattati, cioè d'Eucli-
de, d'Etica, La Poetica, La
Prospettiva, Le Macchaniche, delle
Linee Aritmetiche, Geometriche
Metalliche, del misurare con la
vista &, e molti altri discorsi, e
trattati, che al dire dell'istesso
Negri si ritrovavano appresso
il Padre Sigismondo Coccapani
Scolopio, e che di presente per
quanto sentesi non più esisto-
no presso i Padri delle Scuole
Pie.

1 Sigismondo Coccapini era

10: Fratello del Dott. Giovanni ~~era~~

1525.

~~Sigismondo Coccapani, il quale~~
~~e fù buono~~ Architetto, e Matema=
tico. Scrisse un Trattato sopra
l'incanalamento dell'Arno, e
di altri Fiumi, e Torrenti, il
quale ~~se~~ presentò a Ferdinan=
do II. Gran Duca di Toscana.
Questo Principe fece esamina=
re l'Opera da D. Galileo Galilei,
il quale la approvò interamente,
conforme rilevasi da una di
Lui relazione esistente all'Uffi=
zio delle Riformagioni, o via
Archivio di Palazzo della Città
di Firenze. Dal prerecitato Scrit=
tore viene affermato, che diversi
Trattati di questo Autore esiste=
vano presso il mentovato Si=
gismondo Coccapani Sedopio,
+ i quali parimente come gli al=
tri del Dott. Giovanni Cocca=
pani ~~dai buoni Padri delle~~
~~Scuole Pie~~ si sono perduti.
~~Ambidue questi~~ Fratelli Coccapa=
ni, benchè discendenti da una

+ i quali trattati Matematici egual=
mente che quelli del Dottore Giovanni
Coccapani, ~~non ostante che~~ dai buoni ~~Padri Scolopii~~
~~non ostante, l'essere stati come dall'~~
~~Anonimo si rapporta gli unici confer=~~
~~vatori della Matematica~~ si sono
perduti, ~~ed io~~ avendo ricevuto
vano nella mia Libreria

Nobile Famiglia di Lombardia — poi
acquistarono il suo domicilio in
Firenze fino dai tempi del Gran=
Duca Cosimo I=, onde poterono
finalmente
reputarsi Nobili Fiorentini tutti
Questi tutti soggetti fino ad ora ascritti
venivano nella Città di Firenze
a formare in quel solo
1638
Anno un corpo di dieci Signori
versate nelle Matematiche, ed
Scienze
ascritti fra le Nobili Famiglie
fiorentine. Ma non
di questa Città. Non solo
Nondolo fra' Nobili si ritrovava
in Firenze che applicassero alle
nè esistevano altri
Geometrie, ma appena fra il
della
Ceto medio di questa Città mercè
11: Cosimo Noferi Scolaro del Gali=
leo nato circa il 1602=, morto nel
1660= fù ottimo Professore in
Patria di questa Scienza. Di
esso abbiamo alla luce= Cosmae
de Noferis Opusculum Geome=
triçum. Florentiae 1660= in 4=
Originario di Arezzo
12: Pietro Accolti Fiorentino scrisse
un Libro intitolato= L'Inganno

1527=

degli occhi Prospettiva Pratica Fiorenze 1623= Ei visse nel 1642= rilevandosi dalle divorse di Lui relazioni esistenti in alcuni Tribunali di Fiorenze, ch'era versato nelle Geometrie, e nell'Idrostatica=.

13= Francesco Generini Scultore, e Geometra Fiorentino compose La Seguente Opera= Disegno del Globo andante di Francesco Generini Scultore Fiorentino formato da Lui per mostrare il moto diurno Lunare, e d'annue, ch'esso stampò in Fiorenze nel 1645= (a)

14= Baccio del Bianco Pittore, Architetto, e Matematico fu Scolare di Galileo Galilei= Lesse Prospettiva nell'Accademia del Disegno, dal quale impiego dimessosi, fu posto in suavece adinsegnare il celebre Evangelista Torricelli=.

(a) Negri. Scrittori Fiorentini pag. 197=, e Manni de Flor. Inveni. pag. 67. e 68=

apparato, ragionò sopra l'esperien-
za di alcune figure di vetro
galleggianti in un Cilindro pie-
no di acqua, che mediante la
maggiore, e minore compressione
che si faccia con un dito all'Ori-
fizio di esso Cilindro, si fanno
discendere, o salire nel fluido,
La quale esperienza asserisce esse
sere stata da Lui prima di ogni altro
ideata, e posta in esecuzione.

18= Antonio Nardi della Città d'
Arezzo, questi fu Scolare del
Galileo, ed amico di Evangelista
Torricelli, e di Raffaello Magiot-
ti. Di questi tre soggetti aveva
sì gran stima il Galileo, che quan-
do arrivava a Roma al Sig.r Abate
D. Benedetto Castelli, volendo
aver nuove di essi, lo interroga-
va quelche facevano in quella
Città il Fiammerigo, e Geometri.
Di questo Autore non abbiamo
altro che un Libro intitolato
= Scene Toscane =(a) Ei viveva

(a) Vedasi il Saggio di Storia Letteraria Fiorentina del Secolo XVII. di
Gio: B.ta Clemente Nelli pag. 48=

1631: fami dunque permesso il vedere
I (d) Quando si vede che Lana
mio Autore dell' Elogio del Vi-
viani inserito nel T. II. degli
Elogi degli uomini illustri Tos-
cani fui più pronto a scrivere
che a cercare gli opportuni Rocu-
menti, per quadrare alli scritti, che
quando il Vivriani appresa
quelle poche proposizioni dal
P. Lettini, non vi erano altri
Matematici in Toscana, e
noi ne abbiamo qui trovati fino
a 19. uno de' quali pubblica-
mente le professava. Non
è dunque vero che gli Scolari
del Galileo fossero tutti morti

nel 1641: (a)
Giovanni Peroni da S. Miniato
fu buon Filosofo, Architetto, Inge-
gnere, e Matematico. Ei fu al
servizio dell' Imperatore a Praga.
(b) Viveva verso l'Anno 1640=, tut-
tavia dimorando in Germania.
(c) I (d)
Dopo aver fatta menzione de' Tosca-
ni, che fiorivano nel 1638= Pas-
seremo a discorrere de'
Matematici delle altre parti d'
Italia
Evangelista Torricelli, che da
alcuni si crede esser nato in Fa-
enza, e da altri nella Roma-
gna Toscana nel 1608=. Fu Scola-
re del Sig. Ab. D. Benedetto
Castelli, ed in ultimo di Gali-
leo Galilei, mancato il quale

(a) Lettere scritte da diversi Autori al Galileo, che inedite si conser-
vano nella Libreria de' Velli in Firenze.
(b) Baldinucci Notizie de' Professori del Disegno del Secolo V.
pag. 311.
(c) Si deducono da alcune Lettere da esso scritte a Galileo Galilei
nel 1640= che sono nella Libreria de' Velli in Firenze.

54. Giovanni Micraelio della Germania scrisse Arithmetica Evotema: tica digesta. Nacque nel 1597, e cessò di vivere nel 1658. Fu Teologo, e Filosofo. (a)

55. Abdias Trew Professore di Matematica in Altorff nato in Anspach nel 1597. Di esso abbiamo alla Luce, Le seguenti Opere Astronomiae pars. Sphoerica. Geodesia Universalis. Summa Geometriae Practicae, ed altri Opuscoli

56. Giovanni Sturmio Professore di Matematica in Torino nato nel 1559, morto nel 1646. fu ancora Medico. Scrisse tra le altre sue Opere De accurata Circuli dimensione.

57. Cristiano Longomontano della Danimarca nato nel 1562, morto nel 1647. fu discepolo di Tycho: ne, e Professore di Matematica nell' Università di Copenhagen. Stampò diverse Opere di Astronomia, e di Matematica.

(a) Morhof. Polif. T. II. Lib. 4. Cap. I. 5.

58. Giovanni Hevelio natoin Danzica
il 22. Genaio 1611. (stupbottoni)
celebre nell'Astronomia. La di
lui morte avvenne nel 1687.
Elisa La Consorte chiem versata
in questa Scienza, e la quale
era assai franca nel fare i Cal:
coli Astronomici.

59. Jacopo Golio di Haya fu Matema:
tico, professò la Lingua Araba
nell'Accademia di Utrek nell'an:
no 1625., e morì no' 28. Settem:
bre 1667.

60. Jacopo Ansbergio di Zelanda
nato nel 1590., morto nel 1657.
fu Medico, Filosofo, e Matema:
tico.

61. Guglielmo Janssonio Blaeuve di
Amsterdam Matematico, e
Geografo, Scolare, e amico di
Tycone Brahe, morto nel 18.
Ottobre 1638. stampò diverse
Opere di Matematica.

62. Martino Ortenzio di Delft Pro:
fessore di Matematiche in

Filologo de' suoi tempi: era anco versato nelle Matematiche, avendo scritti in questa facoltà diversi Opuscoli. (a)

66= Costantino Huighens padre del celebre Cristiano era buon Matematico. (b) Di esso abbiamo due Lettere de' 13= Aprile 1637= e del 1= Aprile 1640= scritte ad Elia Diodati, e molte altre inviate al medesimo da diversi soggetti, appartenenti al Trattato in proposito di ritrovare le Longitudini, ed imprese nelle Opere del Galileo. (c)

67= Giovanni Wilkins nato nel 1614= vicino a Daventry nella Contea di Northampton. Ha composto diverse Opere Matematiche.

68= Tommaso Hobbes nato il dì 5. di Aprile 1588= morto nel 1679=. ~~Supponeva alcuni errori ne' Dialoghi Geometrici presso del Galileo.~~ Di esso abbiamo Opuscoli Matematici.

(a) Valerio Andrea Biblioth. Belgica pag. 205.
(b) Vedasi Montucla Tom. II. pag. 381=
(c) Opere del Galileo Edizz. di Padova Tom. II. pag. 483. e 490=

69= Geremia Horroccius, ovvero Horrox Inglese fece diverse osservazioni Astronomiche dal 1636= fino al 1640= (a) Si predisse la congiunzione di Venere col Sole, locché avvenne nel 1639=.

70= Guglielmo Oughtred Inglese nacque nel 1573= finì di vivere nel 1660= Era buon Professore di Analisi de' suoi tempi, di esso ci sono diverse Opere Matematiche alle Luce, e fra le altre quella intitolata Clavis Geometrica.

71= Roberto Dudley Duca di Northumbria dimorava in Firenze nel 1639=, ove fece amicizia col Matematico Giovanni Gravius, come riferisce il Moreri. Esso era abile nell' Astronomia, Geografia, e Nautica. (b)

72= Kenelmo Digby Inglese nato negli 11= Marzo 1605= Questo soggetto, oltre d'essere Chimico, Filosofo,

(a) Wolfius Christian. T. V= pag. 18. e Montucla T. II. pag. 239.

(b) Questo Autore morì in una Villa vicino a Firenze nel 1644. Egli scrisse un Opera intitolata = Arcano del mare = che fu la seconda volta fu stampata in Firenze nel 1661=

99= Claudio Richard di Cornay della Franca Contea Gesuita: fù Profesor di Matematica in Madrid, e di esso vi sono alle stampe diversi trattati in questa Scienza. Egli nacque nel 1594=, e passò all'altra vita in Madrid nell'anno 1664=

100= Gio: Batista Hodierna nato in Lagusa nel 15. Aprile 1597=; fù Astronomo, Fisico, e Matematico: Scrisse diverse Opere, e fra le altre De admirandis Phasibus in Sole, et Luna visis ponderatione Optica & morì in Palermo nel dì 6. Aprile 1660=

I cento Matematici, di cui abbiamo fatta menzione, sembrano sufficienti a dimostrare che vivente il Galileo non vi era una penuria estrema di questi Professori, i quali fiorivano abbondantemente nell'~~Europa~~ in Europa, cioè nel giro della età di 1550.

L'epoca di circa il 1638

1559.

Il Galileo si dilettava di Agricoltura, era esperto nel Disegno, e nell'Architettura, fù Suonatore di Strumenti Musicali

Cap. V.

Gli Uomini assiduamente applicati alle profonde, ed astruse scienze per lo più in mezzo alle serie ~~de~~ cogitazioni conducono una vita inquieta, ed irrequieta, derivando la ~~di loro~~ pratica del loro ~~oneste~~ vivere ~~onesto~~ dal non essere assuefatti a conversare in mezzo alle mondane persone di ogni genere, e carattere, dalla continua nova ~~pratica~~ usanza delle quali può apprendersi quel miscuglio di vizj, e di virtù, che talvolta rendono indefinibili doveri ~~per~~ uomini ~~vere~~.

Le recreazioni del Galileo, ed il

rigoroso a lui necessario, dopo di
avere nella maggior parte delle
migliori ore del giorno meditato,
ed applicato alle Filosofiche, e
Matematiche scienze, si riduceva a
lavorare gli Orti della Villa,
ove di tempo in tempo abitava,
nè quali dilettavasi di pian-
tare maestrevolmente le viti, e
gli Alberi, che in esse vivevano, ed
abbellire il terreno di
piante rare, e
di qualità
ottima, e profittevole.

Egli (a) bentosto che provando il Galileo
giacere nell'esercizio della pri-
mitiva arte dell'Uomo, cioè
nella Cultura della Terra, che
solito era, giorno aver sof-
ferto delle malattie, di non
da tale esercizio nell'agiando
riguardarsi, e
alla Campagna, nel suo Orto,
del che più volte venne redarguito

(a) Lettere del Guido al Galileo de' 26. Aprile, e de' 30. Novem.r 1618., e
Lettera del Galileo al Picchena de' 26. Maggio 1619., e del Guido al Galileo
de' 26. Marzo, e 20. Aprile 1620.

per Lettera dalla di Lui Figlia
naturale Suor Celeste, Monaca
in S. Matteo di Arcetri, ma
tanto è il grande era il suo
genio in cotesta occupazione ~~per questo esercizio~~, che
niun conto faceva degli avverti-
menti, che gli venivano fatti
dagli amici, suoi, e dei Parenti.
E siccome era parco nell'uso del
Vino, così volendo quello alla
mensa bevuta, ~~che~~ fosse perfetto
era egli perciò ~~per tal causa~~ solito di farlo
manipolare secondo il suo metodo,
del quale tramandò a noi la
memoria il Senatore Andrea
Arrighetti, ed è la seguente =
= Si cavano da un medesimo Tino
= il vino dolce e maturo, e fa che
= si resti l'agro, si faccia em-
= piere il Tino di uve senza
= ammostare in grappoli in =
= fieri, e si lasci così stare
= qualche poco di tempo, che stil-
= rando la Cannella, uscirà

1563:

= vino maturo, che sarà quello
= dei grani delle uve più maturi
= spremuti dal peso, e carico pro=
= prio dei grappoli, che sono i
= primi a scoppiare, e dopoche
= sarà uscito tal vino dolce, pi=
= giando ed ammottando l'uve
= ne uscirà il vino assai meno ma=
= turo, anzi assai agro, secondo pro=
= che l'uve per loro stesse saran=
= no più ò meno mature) general=
= mente f. (a)

Attesto poi l'essere egli esperto nella Musica Teorica, e Pratica, sapeva eccellentemente, conforme attesta il Sig. Vincenzio Viviani sonare il Liuto, me= diante il quale strumento poteva quando si trovava stanco dal meditare, e dallo

(a) Questo ricordo è copiato da un Libro del Sig. Vincenzio Viviani al presente esistente nella Libreria De' Nelli intitolato Raccolta di esperienze senza ordine f. ove il medesimo è registrato; ed in fine di esso Leggesi = Invenzione del Galileo provata, e riuscita, e consegnatami dal Sig. Senat. Andrea Arrighetti.

(a)

(b)

tenerli in 1564:

scrivere, senza ~~stare~~ in ozio,
occupassi
e lietamente passare il suo
tempo, usando quell'armonioso
strumento.

Ne' solo era ~~ornato~~ verzato nell'armo-
nia, ma ~~ancora~~, come superior-
mente abbiamo espresso nel
lo stesso eziandio
Disegno, ed oltre a ciò nell'Archi-
tettura, nelle quali arti ~~era~~ -
talmente ~~versato~~ evaculto, che da molti
~~era~~ venia richiesto del di lui parere,
ed in congiuntura che si pen-
sava ad ornare la Facciata
della nostra Metropolitana,
dagli Architetti che allora
vivevano essendo stati fatti
diversi pensieri, e modelli per
la medesima, fu dal Governo
consultato il Galileo per pre-
scegliere il migliore (a)

Aveva quel maestoso Tempio
una ricca Facciata Gotica
eseguita in marmo con dise-
gno dell'Architetto Giotto, (b) La

(a) ~~Let. del Galileo~~ Lettera del Galileo al Bali Cioli de' 7. Marzo 1630.

(b) Migliore, Firenze illustrata, pag. 15.

quale arrivava all'altezza delle Finestre rotonde della Chiesa, con essere ornata di varie Statue, delle quali alcune furono poste in Nicchie nell'intorno di quel grandioso Tempio quattro di esse al principio del magnifico Stradone della Suburbana Villa dell'Imperiale, e'l Ritratto al naturale di Papa Bonifazio VIII. restò collocato, come hò detto di sopra, nel Giardino de' Signori Marchesi Riccardi nella Contrada Urbana di Valfonda, rispetto al quale è da notarsi, che hà la testa coperta col Berrettone exaurale, o Ducale, con una sola Corona.

Questo grandioso prospetto per fantasia di Benedetto Ugucciони Provveditore dell'Opera della Metropolitana fù ordinato nel 1586. demolirsi con dispiacere universale della Città, ad oggetto di far Lavorare i Poveri

in quell'Anno, nel quale fù una generale Carestia. (a)

In Seguito il Sovrano della Toscana volendo rimediare al male oper= rato dell'Ugueccioni. fece fare diversi Modelli per la Sopra= detta Facciata dai Seguenti Architetti.

Lodovico Cigoli
Gio: Bologna.
Gio: Antonio Dosio
Bernardo Buontalenti
D. Giovanni dei Medici
Gherardo Silvani, e dall'Accademia del Disegno.

Tutti questi Modelli si conser= vano intagliati in Legno nell'Opera del Duomo, e dà un Peratti si cominciò a costruire il prospetto di quella Chiesa secondo l'ultimo Disegno, il quale da questo Architetto ad una certa altezza condotto,

(a) In un Disegno di Gherardo Silvani Architetto esistente nella Libreria de' Velli in Firenze è scritto, che per la Carestia del 1586 fù demolita quella Facciata per dare da vivere a' Poveri.

1567.

e da esso malamente, e fuor di proporzione costrutto, dopo alquanti Anni fù demolito in congiuntura delle seguite nozze del Gran Principe Ferdinando di Toscana con La Principessa Violante di Baviera.

Del sopramentovati Modelli non è noto quale dal Galileo fosse giudicato il migliore per porlo in opera, onde non potendo dire alcuna cosa di positivo, passeremo a ragionare di altre particolarità al medesimo attinenti.

diverse sue Opere, fra le quali
principalmente si enumera
di Storia, ed Osservazioni sulle
Macchie Solari.

Si osserva nella Piazza posteriore
di quel campestre Edifizio
una Muraglia, la quale è
una porzione di Linea Ellit-
tica, ove stando due Persone alli
estreme parti, parlando con
sommessa voce, con tutta
facilità sentono reciprocamente le parole
proferite dall'uno, e dall'altro.
Corre la tradizione, che questo
muro per opera del nostro Filo-
sofo fosse fabbricato.

Mancato di vivere Filippo Sal-
viati, il Galileo partì di Trat-
tanne in Roma per la Causa
del Governo a lui tenuta, parte in Firenze,
e parte altrove, talchè giunto
all'Anno 1617= nel 15. Agosto
prese a Fitto colla ragione=
ne di Scudi Cento annui=
un Podere con Villa dal

1571.

Signor Lorenzo Segni Gentilu=
mo Fiorentino situata mezzo
miglio fuori della Capitale
nel Popolo di S. Vito e Modesto
a Bellosguardo prossima al
Convento di S. Francesco di=
sfuola in una Collinetta di
aria salubre in un porto
appartato, e solitario, atta a=
comodamente filosofare, ed
in luogo esente da' popolari
romori, e da' disturbi, che
sur troppo vengono spesso dalle
nojose, ed ignoranti.

Non so per vero dire con qual=
fondamento abbia asserito el.
Targioni (a) che il Gran Duca
offerisse in qual tempo al Galileo
una delle sue Ville per abitar=
vi.

Lo stesso prenominato Targioni=
celebre per la molti=
plicità dei Libri da lui scritti

(a) Notizie degli Aggrandimenti Tom. I. pag. 18.

e pubblicati per mezzo delle
Stampe, non infuegni di
capricciose favole, ancrivisse
nella testi=
monianza del Canonico Gherar=
dini, il quale scrisse una Vita
del Galileo fatti inauspiciosi,
predetto Targioni, dice,
che il nostro
Filosofo aveva abitata dopo
il suo ritorno da Roma nel
1633= La Villa de' Borgherini
a Bellosguardo.

Non è noto per ora di che documento abbia ciò dedotto il Gherardini; ed in Targioni
Da Galileo nella data di Arcetri,
fino al 1631= abitò la=
detta Villa del Sig.r Lorenzo Segni
la quale che al presente
certo Filippo Sbigoli.= (a).

(a) Lorenzo di Gio. Batista Segni possedeva un Podere posto nel Popolo di S.to Vito, e Modesto a Bellosguardo con Casa da Padrone, e Villa detta Bellosguardo, il quale Effetto nel 1763= come costa dal Libro detto Arrolato delle Decime di Firenze num.° 80. Gonf.re Rue, il Commissario dello Spedale di S.ta Maria Nuova lo vendè a Filippo Sbigoli per Scudi 2441. per Contratto rogato da

1573=

Dipoi sulla fine del Dicembre 1633= da Siena si trasferì alla Villa di Arcetri, che prese a Pigione per il prezzo di scudi quindici annui da Esau Martellini. Stato suo Scolare fino del 1631., (a) e dove al di Lui ritorno da Siena fissò la sua costante dimora, (b) e non già andò a posarsi, come erroneamente scrisse il prefato Dottore Targioni nella Villa de' Borgherini a Bellosguardo, (c) ove giammai non ha abitato.

Questa Villa de' Martellini denominavasi il Giojello a Luogo posto nella Parrocchia di S.

Messer Francesco M.a Figlinesi de' 22. Giugno del detto Anno 1763.

Il Sopradetto Lorenzo Segni non possedeva altro nel Sopradetto Popolo di S. Vito, e Modesto a Bellosguardo che il Sopradetto Podere, e Villa, come si rileva per l'Arrolato 1606. Num.o 91. Quartiere S. Spirito Gonfalone Nicchio.

(a) Ciò si rileva dai Libri delle Decime Gran Ducali 1631. Ferza M.o 161. e 169.

(b) Lettera di Geri Borchinerj al Galileò de' 9. Dicembre 1633.

(c) V. Targioni Notizie degli Aggrandimenti &c. Tom. I. pag. 119.

Margherita a Montici, per
donazione passò nella Signora
Virginia Bini, e dipoi nel
Prete Giovanni del Soldato,
da cui le Monache di S. Mat=
teo in Arcetri l'acquistarono
per compra fatta il dì 17. Di=
cembre 1735:, (a) e che per ven=
dita che fecero le Stesse mona=
che, fù recentemente ~~acquistata~~ comprata
dal Sig.r Dottore Antonio Bona=
juti Causidico Fiorentino?

Questi documenti fanno com=
prendere con tutta evidenza
quanto favolosamente ~~scrisse~~ scrive
il ~~tante volte~~ nominato Dottore
Giovanni Targioni Tozzetti, (b)
cioè che il Galileo andasse ad abita=
re questa Villa nel 1638: pros=
sima al monastero di S. Mat=
teo per essere governato, e

(a) V. Libri della Decima Ducale di Firenze Terza 1631: Num.° 165: fog. 1666. Quartiere Terza. 51: Drago 1715. fog. Estimo del Con=tado S. Croce Num: 6. Carte 6. e Quartiere 1135. Num: 118. Scala 1735=

(b) Notizie degli Aggrandimenti delle Scienze Tom. I. pag. 143=

1575:

soccorso dalle Monache di Lui
Figlie, (a) e che per tal riflesso
Esse ne facessero L'acquisto
E certo che in questa Villa de'
Martellini chiuse i suoi giorni
sacri il nostro celebre Filosofo,
(b) continuamente essendovisi
trattenuto dagli ultimi del
Dicembre 1633: fino al princi=
pio del Gennajo 1642:, in cui
termine di vivere.

Questa Villa, dopoche da Roma
fece ritorno alla Patria, al
medesimo fù assegnata dalla Inquisizione
per carcere perpetua

Inquisizione il Galileo
in caso di sottrarsi dopo il 1633: le sue Lettere

(a) Questo Scrittore era molto irriflessivo, non avendo conside=
rato, che le Monache, per essere astrette alla Clausura, non
potevano andare alla Villa del Padre, per visitarlo.

(b) Il Viviani nelle Inscrizioni che pose nella Facciata della
sua Casa scrisse = Spiritum Creatori suo vendidit ....
in Suburbano Martellinorum Arcetri Rure, ubi plus quam tri=
ginta Annos Scientiis vacavorat.

colla data dalla sua Carcere di Arcetri.

A fronte di così indubitati documenti il Targioni giunse a mettere in dubbio il Luogo preciso, ove il Galileo dopo essere stato processato dall'Inquisizione aveva abitato finoche visse.

Giuseppe Bouchard Mercante Francese di Libri avendo acquistata nelle vicinanze di S. Matteo in Arcetri, e in un Luogo detto Monterizaldi dal Signore Alessandro Quarantesi una Villa che nel passato Secolo apparteneva a uno degli Agnati del Galileo situata nella Parrocchia di S. Michele al detto Luogo di Monterizaldi, supposto che questa fosse la Villa abitata dal Fiorentino Astronomo, essendosi tanto più indotto a credere il vero quanto si era

1577.

imaginato per esservi in quella campestre Abitazione un Ritratto del Galileo.

Giunto questo a notizia del prenominato Targioni Tozzetti, sul semplice asserto del Merantese Francese adottò questo favoloso racconto, (a) ilchè in verun forma doveva seguire se si fosse ridotto a memoria quanto era scritto nelle Inscrizioni — poste nella Facciata dell'Abitazione del Sig.r Vincenzio Viviani imprese alla fine della di lui Opera de Locis sólidis, che certamente aveva lette.

Essendo pertanto passato lo Stabile dei Signori Martellini in dominio del prenominato Signor Dottore Bonaiuti, per distruggere la favola pubblicata dal predetto Targioni, pensai di apporre nella Facciata di

(a) Targioni Notiz.e degli Aggrandimenti delle Scienze Fisiche T. I. pag. 143.

quella Villa una Inscrizione scolpita in Marmo per tramandare a posteri la genuina, e non romanzesca memoria del preciso Luogo, ove morì il nostro Eroe, che tanto onore apportò alla Città di Firenze, alla Toscana, ed all'Italia tutta con i suoi utili ritrovati per mezzo del suo nuovo metodo di filosofare, e per avere Egli il primo applicata la Geometria alla Fisica. Questa Inscrizione fù apposta al Pubblico il dì 27. Novembre 1788. ed è la seguente

ΣΥΝ ΘΕΩ

Aedes quas Viator intuere Licet exiguas
Divinique Galilaei
Coeli maximi Spectator
Et Naturalis Philosophiae restitutor
seu parens
Pseudosophorum malis artibus coactus
Incoluit ab Anno MDCXXXI. Kal. Novembris
ad Annum MDCXLII. VI. Idus Januarii
Hoc naturae concessit
Posteritati Sanctum venerare, et titulum
ab Jo. Baptista Clemente Nellio
Stephaniani Ordinis Equite
Senatore, ac Patricio Florentino
Aeternitati dicatum suspice
Antonio Bonainuti IC. Fundi Domino annuente

1579=

Non contento il Targioni di avere-
con
erroneamente scritto rispetto
alle Ville abitate dal Galileo,
hà voluto asserire che il nostro
Filosofo in Firenze nella Con=
trada, e Monte della Costa ave=
va La Casa Paterna, quando
dai Libri della Decima Ducale
di Firenze costa il contrario,
poiché La Famiglia del Filosofo
Galileo in quel Luogo acquistò
due Case, che una fù comprata
da Vincenzio Galilei Figlio ille=
gittimo del nostro Filosofo da un
certo Jacopo Bramanti per il
prezzo di Scudi 712= nell'Anno
1629= per contratto rogato
Misser Graziadio Squadroni,
e l'altra più piccola fù
acquistata dal Galileo per Sc=
di 200= da Jacopo Luccagni
per contratto rogato da Barto=
lommeo Bufotti nel 18= Agosto
1634=

1580

1581:

Malattie, alle quali era
frequentemente sottoposto.

il Galileo

Espone con testimonio delle sue sostanze. S'ammala e muore. Si rotti delle sentenze del medesimo

Cap: VII=

Errori ed abbagli contenuti nella Vita di esso scritta dall'Exq.sig.ba Bpenna.

Abbiamo superiormente (a) rappresentato, che il celebre nostro Galileo in congiuntura di esser si trovato (allorchè era al servizio de' Sig.ri Veneziani) in una Villa d'un illustre Gentiluomo, ed ivi addormentato nelle ore pomeridiane in una stanza, ove per trascuratezza era stata lasciata aperta una finestra, per la quale nella medesima sin=

(a) ~~Capo~~ ~~pag. 765. 766~~ Parte III. Cap: VII. pag. 429. 430.

1585=

trodiceva un'aria fresca causa-
ta artificialmente da una cadu-
ta di acqua, per questo avveni-
mento contratta aveva una Spe-
cie di Cronica Malattia, La
quale totalmente rovinò La
di Lui robusta naturale com-
plessione, con averlo di tempo
in tempo finchè ridotto
valetudinario.

Restituitosi alla Patria gli si
rese così nocivo all'suo individuo
l'aria di Firenze, che fu astret-
to per il restante della di
Lui vita a far dimora alla
Campagna nelle Suburbane
Ville prossime a quella Capi-
tale.

In fatti non molto dopo più sor-
preso da dolori di reni, di
petto, Braccia, e Gambe (a)
da emorragie, da continove
vigilie, ed ancora da inappe-
tenza.

(a) Lettera del Galileo al Cesi de' 19. Aprile 1617=

abbiamo osservato, non abbiamo ~~alcun ritrovato~~. (a)

Nell'età sua di anni 62: gli sopraggiunse per qualche tempo una notabile sordità, ~~totale~~, ma in breve recuperò totalmente l'udito. (b)

Continuava le osservazioni celesti, che nella notte andava facendo, specialmente per fermare le tavole dei Pianeti di Giove, il frequente uso del telescopio per vedere le macchie solari, a poco a poco gli generarono nei suoi occhi delle flussioni, (c) per le quali gli avvenne di perdere uno, e poi l'altro, (d) e gradatamente l'altro, (e)

Tuè aveva potuto alcuno fedele, e disinteressato riconoscere a motivo del favore giustamente, che a norma delle leggi stampate di quel Tribunale, è concesso qualunque persona denunzi, o semplicemente accenni come verisimile interrogato, a dover dare volentieri ogni cosa di cui avesse di sopra manifestato al di fuori di quanto ivi è stato detto, scritto, o eseguito.

* (vedi il libro ~~intitolato~~ Sagro Arsenale pubblicato in Bologna nel passato secolo dal P. Inquisitore Mangini Domenicano.

(a) Lettera del Galileo al Boccherini de' 27: Aprile 1634:

(b) Lettera del Galileo a Fra Fulgenzio de' 18: Ottobre 1636.

(c) Lettera del Peri al Galileo degli 11, e 18: Febbraio 1636:

(d) Lettera di Roberto Galilei al Galileo de' 16: Settembre 1637:

(e) Lettere del Galileo a Fra Fulgenzio Micanzio de' 5: Novembre 1637:, del P. Renieri al Galileo de' 20: Novembre 1637., del Guerrini al medesimo de' 20: Dicembre 1637:

1589=

talchè al principio dell'anno 1638: restò totalmente privo della vista. (a)

L'infelice stato di sanità, in cui erasi ridotto nell'età senile il nostro Filosofo, prodottogli per la maggior parte dalle continove persecuzioni de' Peripatetici, e da alcuni Claustrali, non tanto per mezzo degli scritti, i quali contro di esso pubblicarono, quanto ancora per ragione delle vessazioni, che a lui cagionò l'avere adottato il Sistema Copernicano, condussero questo eccellente Uomo infin presso al termine de' giorni suoi.

(a) Lettere del Galileo al Bullialdo del primo Gennaio, del medesimo a Fra Fulgenzio de' 30. Gennaio, e dello stesso al Castelli de' 25. Luglio, e ad Elia Diodati de' 17. Agosto 1638.

Seguita dall'universale cecità derivante dalle Cateratte, furono fatti diversi Consulti da dei Professori di Pisa, da Giovanni Trullo Medico Chirurgo commorante in Roma, e dal Dott. Pettanzio Magiotti, mediante i quali gli veniva prescritto il regime della vita che doveva tenere. Non fu pensato a disporvi al med.o le Cateratte

1592=

Dicembre dello stesso Anno revocò con suo Codicille fatto per mano del Sopramentovato Notaro sottoposto a Fidecommisso i suoi Luoghi di Monte, e stabili con privare i suoi Descendenti di tutto la sua Eredità qualora si fossero vestiti Frati, cautela allora pur troppo necessaria per non essere stata promulgata la Aurea Legge delle Mani morte, mediante la quale viene provisto, che da certi corpi non possa contribuirsi ad impoverire le Secolari persone, che sopportano i pubblici pesi, ed aggravij.

Ordinò che nel caso che la Vedova Bocchineri restasse vedova, unitamente al Sig.r Mario Guiducci fosse Tutrice dei di Lui Nipoti ex filio.

I Testimonj furono fra gli altri il Sig.r Andrea Arrighetti Notaro

1593=

Fiorentino, che dipoi fu creato Senatore nell'Anno 1649:, e Dino d'Jacopo Peri, parimente Nobile Fiorentino Lettore di Matematica nell'Università di Pisa, ambedue stati Scolari del nostro immortale Filosofo.

Fatta che ebbe la sua disposizione Testamentaria visse poco più di tre anni, nel quale intervallo di tempo non cessò di filosofare, e di andar dettando alcuni suoi pensieri

Ma di giorno in giorno rimanendo si oltremodo debole la sua corporale macchina, oppresso dalle passate fatiche, dalle vili continovate persecuzioni de' suoi accaniti inimici, travagliato vivissimo da acerbissimi dolori per le membra, che gli toglievano il sonno, e il riposo, da un perpetuo fuoco nelle gambe, che gli era di insoffribile molestia -

e dall'altre indisposizioni. Finalmente sopraggiunto da lentissima febbre, e da palpitazione di cuore dopo dieci mesi di malattia, che appunto a fine d'Anno consumando il Mercoledì 8. di Gennaio del 1642. a ore quattro di notte in età di settantasette anni, mesi dieci, e giorni venti con filosofica, e cristiana costanza rendè l'anima al suo Creatore, (a) con avere frequentemente invocato il nome del nostro Salvatore, e de' Santi suoi Protettori. Altri Sagramenti, i quali con singolar divozione ricevette prima di spirare, all'altra vita egli fu la Pontificia Benedizione di Urbano VIII.

Assistettero questo valente Uomo fino agli ultimi momenti della Vita il Dottor Vincenzio di Lui Figlio, la di Lui Consorte Sestilia Bocchineri Pratese, Vincenzio

(a) Viviani Vita del Galileo pag. LXIX.

1595=

Viviani, ed Evangelista Torricelli di Lui Scolari, e per quello che riguardava le Spirituale fù assistito dal Favoro, e da due altri dotti Teologi. (a)

E' osservabile, che nella di Lui morte non avvenne ciò che accadde nella di Lui Nascita; non si combinò che in quest'ultima egli venne al mondo nello stesso giorno che in Roma passò all'altra vita Michel Angelo Buonarroti, non insistendo che in quello stesso giorno venisse al Mondo, come alcuni hanno sognato, il celebre Cavaliere Isacco Newton, seguita essendo quella di Lui nascita secondo il vecchio Stile nel 25= Decembre 1642=, e secondo il nuovo nel 5= Gennaio 1643=, cioè mesi undici, e giorni venticinque dopo esser morto il Giovanino Archimede.

(a) Vedansi le Inscrizioni, che pose nella Casa di sua Abitazione il Sig. Vincenzio Viviani.

Diceva, che Egli non aveva celato giammai cose utili per invidia, ma che le aveva dimostrate sempre a chiunque, e così rendeva giovevoli le sue scienze, e ripigliava frutto del suo ingegno. (a)

Osservava che gli ignoranti, i detrattori, ed i Bacchi avevano astio all'altrui senno, e perciò sempre di loro era indivisibile compagna l'invidia, dalla quale erano esenti i Dotti, che non avevano luogo d'invidiare l'altrui scienza, perchè potevano confidare nella propria: soggiungendo che gli ignoranti procuravano di entrare per tutto, e che era ben dovere, che essi come cimili, e maligni avessero occhi, ed orecchie in tutte le Città, acciò venissero tormentati dal bene di tutti gli uomini.

(a) Viviani Vedere MS. suddette.

1599:

Diceva che il privilegio dei Tristi era di non essere invidiati dai buoni, né i malvagi dagli ingenui.

Allorquando gli conveniva dir risposte ad alcuni Quesiti, sopra de' quali non poteva con fondamento, e con indubitati principj determinarsi, replicava con ingenuità: questa è una delle tante cose, che io non so. (a)

Non poteva sopportare che il Tasso fosse paragonato all'Ariosto; ma quando ciò avveniva si esprimeva, che tra l'uno, e l'altro di questi Autori correva l'istessa differenza, che al gusto suo recava il mangiar Cetrioli dopoché aveva assaporati i Poponi. (b)

(a) Schede del Viviani esistenti nella Libreria de' Nelli in Firenze.

(b) Vita del Galileo scritta dal Canonico Niccolò Gherardini. V. Targioni Notizie degli Aggrandimenti delle Scienze Tom. II. P. I. pag. 62.

cose incredibili negli animi de' non bene informati, togliendo ad alcuno quelche è suo, e'altri=buendo ad altri quelché non gli è dovuto.

Pochi, ed in scarso numero erano i Libri, che possedeva, essendo solito dire a proposito di coloro, che vanno facendo raccolta, e compra di tuttociò che altri scrisse, che i Pittori, e gli Statuarii eccellenti hanno in casa poche Statue, e Pitture, perchè essi le sanno fare, e per gloria loro le mandano pel Mondo, ma che le radunate si fanno per lo più da quelli, che non hanno l'arte, ed il sapere di farle di lor mano. E però voleva egli piuttosto portare in campo qualche concetto vero, e nuovo da lui trovato, che far mostra di mille di altri.

Allor quando divenne totalmente cieco scrisse al P. Abate Castelli

1603:

sulla sua indisposizione, che
siccome era piaciuto a Dio
di averlo ridotto in quello stato
infelice, così doveva piacere
quanto gli era accaduto ancora
a Lui. (a)

Era di sentimento che la verità,
e la Giustizia dovevano coraggiosamente difendersi, e sostenersi. Che la menzogna, l'
adulazione, e l'ipocrisia dovevano abominarsi; che l'ingrozio doveva aborrirsi.

Teneva per massima, che i benefizj dovevano incidersi in
Bronzo, e le ingiurie nell'
Aria.

Che doveva ricompensarsi chi
vi aveva fatto del bene, e
con proporzionata gratitudine
~~gratamente~~ corrispondergli.

Che religiosamente dovevano
adempirsi le promesse, e con
integrità mantenersi la
data fede.

(a) Lettera del Castelli al Galileo de' 30. Luglio 163

Aveva per massima, che quanto
uno Legittimamente, ed onestamente aveva acquistato, dovesse
spenderlo per se, e per i suoi
amici, perciò aveva in abomi-
nio l'avarizia, ed i guadagni
illecibi. Che nulla doveva accu-
mularsi a pro degli ingrati.
E finalmente che il restante, pa-
gato chi ~~la sua aveva~~ (a ragione), agli inge-
nui, e da chi ò meritava con-
ità di animo doveva sommi-
nistrarsi. (a)

Da narrati detti, motti, si can-
tano rilevasi a qual segno di
perfezione giungesse la Morale,
ed i sentimenti del nostro filoso-
fo, e si deduce quanto più onesti,
lodevoli, e diversi fossero di
quelli, che ne' nutrivano li
~~Epicurei~~ nostri ai lui antagonisti
ed inimici.

Era esperto nell'Arte del Disegno,
ed ora giunto a tal perfezione,
che al dire del Viviani veniva

(a) Gratii Animi Monumenta. Vincentii Viviani ad Calcem Operis de Locis Solidis.

1605=

consultato da' più eccellenti ~~Pitto~~=
~~xx~~ Professori della sua età,
quali erano il Bronzino, il Passi=
gnano, l'Empoli, ed altri Pittori,
e specialmente il Cigoli, quale
si gloriava di asserire = Che
= quanto operava di buono, lo rico=
= nosceva in gran parte dagli
= ottimi documenti del signor Ga=
= lileo, e che particolarmente nella
= Prospettiva egli solo era stato
= il maestro = (a)

Nè di meno era reputato esperto
nell'Architettura, poichè pen=
sandosi a nuovamente ornare
il prospetto del nostro Duomo di
Firenze fu chiamato il Cigoli
~~a~~ sentire il di lui parere
~~e fortificamento~~.

Era collerico, ma facilmente si placa=
va, essendo gli sdegni di
natura più facili a perdonare,
e raggiustarsi, che i fiammatici

Di Firenze per ordine Sovrano
a vedere i Disegni, che
alcuni Professori avevano
fatti alla facciata della
nostra Metropolitana (b) e

(a) Viviani Vita del Galileo pag. 51=

(b) Lett.a del Galileo al Cigoli de' 7. Marzo 1630 impressa nella colla=zio=
ne delle Lettere pubblicate da Angelo Fabroni

per lo più vendicativi, e capaci
di nutrire perpetuamente odio,
e lo degno. (a)

In conseguenza dimostravasi di-
naturale mansueto, e placido
nelle Conversazioni, eloquente
e dilettevole ne' suoi discorsi,
specialmente per frammischiar-
vi de' passi di Virgilio, di Ora-
zio, e di Seneca ancora, la
maggior parte de' quali egli
ne aveva a memoria, come
pure tra Toscani Poeti aveva
a mente il Petrarca, e il Berni,
e specialmente l'Ariosto, per
il quale ~~aveva~~ motiva avversione
~~aveva~~ grandemente
al passo una somma stima, e
venerazione, ~~ma~~ non così apprezzando
il secondo, sul quale aveva
fatte delle critiche osservazioni,
che avendo in gioventù affidate
al Dottore Mazzoni da Cese-
na, non gli tornò mai tempo
alcuno di poter ricuperare.

(a) Viviani Vita del Galileo, pag. LXXII.

1607:

Dal fin quì narrato si comprende che il Galileo viveva onestamente, e che nelle di Lui azioni del continovo si conduceva in modo da non esser né da' buoni, né da' malvagi vituperato, e se nella sua gioventù non osservò una vita casta, e lontana da' mondani ~~lavori~~ piaceri, debbe qualunque suo trascorso come una debolezza, e fragilità connaturale a' Giovani escusarsi, facilmente in un uomo del continovo negli Studi immerso, ed al quale per la tenuità delle sue sostanze non era permesso di subire il grave, e pesante legame del Matrimonio.

Il Sig.r Abate Luigi Bramieri Ex-Gesuita nella Vita, che magistralmente scrisse, del Filosofo Galileo (a) affermò che il medesimo ~~Galileo~~ era stato manomesso ~~alla~~ allo Studio di Pisa nell'età di Anni 18:, mentre

(a) Vitae Italorum doctrina excellentium Angeli Fabroni pag. 3.

Vol. I. Nota del Sig.r Bramieri scritto nella Vita del Galileo alcuni fatti non veri concernenti il medesimo, ed in ispecie sopra i di Lui amorosi piaceri: abbiamo creduto opportuno di fare una raccolta degli stessi esaminandoli quanto sia stata accurata sopra documenti sicuri dell'istesso celebre Autore.

da' Documenti allegati Signior=
mente (a) si comprende che
recossi al De. essendo in
~~andò~~ Studio ~~di~~ età di Anni
17=, e che in Seguito, avendo
anni 22=, si pose a Studiare la
Geometria, come pure afferma
l'istesso Viviani.

Non Sussiste pertanto il detto
Autore scrive (b) che il Gran=
Duca Ferdinando I. Lorraco=
mandasse a' Signori Veneziani
acciò gli conferissero una Catte=
dra, come abbiamo già prova=
to. (c) Molto meno Sussiste
che Gustavo Adolfo Re di Svezia
studiasse da questo grand'Uo=
mo la Fortificazione, poichè
principalmente volle apprendere
a' Lingua Italiana, e a Le
Geometrie, come può vedersi nella
Lettera dal Galileo scritta al
P. D. Vincenzio Renieri nel mese

(a) Par. I. Cap. II. della presente Storia.
(b) pag. 13=
(c) Par. I. Cap. IV=

1609=

di Dicembre 1633=.

Il suddetto Sig.r Ab.e Brenna, (a) non è noto con quale autorità, e da' quali Documenti deduca, che al Galileo nel 1606= fosse riescito lo Stipendio della Cattedra, ed eseve stato fatto ricorso contro dell'medesimo da alcuni Malevoli, a motivo che mantenevva una Concubina†, dalla quale ebbe più Figli, costando dal Carteggio pubblicato unitamente a quella Istoria, che per le raccomandazioni del Suo amico Sagredo, e di altri Gentiluomini Veneti, ottenesse l'Aumento del Suo Stipendio.

Molto meno si verifica quanto il precitato Scrittore narra (b) che da Cosimo II= gli fossero donate gran Somme di denaro in occasione di avere

† La quale erroneamente i Suppone essere Donna Greca, quando all'incontro era Veneziana, e chiamavasi Marina Gamba,

(a) Pag. 23. 24: della Vita da esso scritta del Galileo

(b) Ivi pag. 62=

dedicati i Pianeti di Giove alla Famiglia Medicea.

Sembra pure all'istesso Sig.r Brenna, che il Galileo allorquando si congedò nel 1610 dalla Cattedra di Padova, fosse sconsigliato dal Segredo a lasciare il servizio della Repubblica Veneta, contando che in quel tempo quell'illustre Personaggio si trovasse in Persia, il quale a questo particolare scrisse al Galileo nel seguente Anno 1611.

Per dar luogo alla verità convien dire che il Sig.r Clavio avanti che il Galileo si portasse in Roma, ignorava in dubbio l'esistenza dei Pianeti di Giove, i quali poi in seguito senz'alcun dubbio ammesse. Non piccolo abbaglio prese il citato Autore nell'asserire, che il Principe Federigo Cesi Fondatore dell'Accademia

1611.

de' Lincei terminasse i giorni
suoi nell'anno 1627=, quando
è certo, che la di Lui morte
seguì nel dì 1. Agosto 1630=,
come pure che ~~per dieci Anni~~,
mancato di Vita, ~~interregabbe~~
quell'illustre Consesso, e quella
insigne Accademia continuasse per dieci anni sotto gli auspij
del Cardinal Barberino, Padrone di nome, e non di
fatti ne fù il Protettore, come
si farà costare ~~tantosto~~ nell'
istoria dell'Accademia ~~de~~
medesima, la quale istoria
~~Lincei~~, ~~che~~ fra non molto
verrà alla luce.

Vsai lontano dal vero è parimenti quanto
ha scritto il mentovato ~~questo~~ dotto Autore
sull'Orologio a Pendolo, e pendo,
come si è dimostrato, autor
primiero dell'esecuzione di
questa Macchina d'Vgenio,
e non il Galileo, il quale ~~che~~ diuerra-
mente, e senza eseguirla, s'are-

va ideata, come pure non sus-
siste quanto scrive alla pag. 83.
che gli studj, e Manoscritti del
Padre Renieri, per esser noto
chi fosse quello, che probabil-
mente se ne impossessò.

Pochi altri abbagli contiene l'Elo-
gio di questo dotto Ex-Gesuita,
i quali per brevità conviene di
tralasciare, essendomi soltanto
ristretto ad esaminare la vita
del nostro Filosofo da esso man-
data in Luce come la più re-
cente delle altre, poichè bisogne-
rebbe, rilevando i motti ~~Lunghetti~~ nuovi
che sono contenuti in maggior
copia nelle Vite, ed Elogi, che
da altri sono stati scritti ~~nelle~~
~~Vite~~ di questo sommo Filosofo
~~fatta da diversi Autori~~ nel pas-
sato, e nel presente Secolo, di-
ventare che leggesse
sovverchio ~~raccolta analitica~~ questa
fedele Istoria.

Ma ritornando di onde ci siamo

1613=

dipartiti, il nostro Filosofo, ricco=
me' era di Lieto naturale, ed era
amante della Società, così gli
piaceva di quando in quando
di convitare a Mensa i di Lui
Conoscenti, ed Amici, nella qua=
le congiuntura secondo il solito
costumava di essere parco nel
Vitto, come pure nel far uso
moderato del Vino, benchè di
questa bevanda, che gli più
gli veniva somministrata
di ottima qualità dalla Cantì=
na del Sovrano, fosse estremo=
do amante. (a)

Aveva in odio l'avarizia, e non
pensando ad accumulare ~~ricchezze~~
spendeva il denaro che ricavava
intraprendere delle ville, e delle
nelle ~~fare delle~~ esperienze, e nel
soccorrere gli oppressi, i Forestie=
ri, gli esperti Artisti, e Pittori.

(a) Viviani Vita del Galileo pag. LXXI.

Mostrossi generoso con i suoi Sco-
lari, tra i quali si narra di
aver mantenuto, e sussidiato il sig.r
Evangelista Torricelli per quel
breve tempo, che con esso in stret-
ta fece la sua dimora. (a)

Tale fù il tenore di vita, che con-
dusse fino al termine de' suoi
giorni il nostro Filosofo, sempre
te, e veduta paragonata con quella de'
suoi detrattori, e persecutori, che unicamen-
te animati dall'invi-
dia, e dal conoscere in paragone di Lui infinitamente
ignoranti, e barbari procurarono per
ogni verso colla voce, maschera della
ipocrisia, della quale
si valsero come mantice per farlo comparire al
Volgo un'incredulo, e miscredente!
Vegga più ingrata di chiama
a Dio, e ringrazi da infelicità, e sia
gloria.

(a) Viviani Vita del Galileo pag. LXXI. e LXXII.

perchè ha provato che la terra
si move, perchè ha dimostrato che
Giove ha de' satelliti, perchè fa
fatto vedere che il sole ha delle
macchie, ed il Cielo che vigiamo
non è incorruttibile; ma con loro vi-
ve la vita del perseguitato Galileo
appunto sempre

1615

1886.

1617=

1618=

1619:

Vincenzio Viviani adorna la Facciata della sua abitazione, con Inscrizioni, Elogii, e col ritratto in bronzo del suo Maestro.

Cap. VIII.

Debbonsi giustamente meritare gl'indubitati contrassegni di stima, di venerazione, e di particolare affetto che in qualunque circostanza, ed in tutti i tempi dimostrò verso della memoria del Divino Galileo, l'illustre di cui discepolo Signor Vincenzio Viviani.

Non molto dopo esser defunto quel sommo Filosofo impegnò dovessi culto Gentiluomini Fiorentini a contribuire la somma di scudi tremila creduta stimata necessaria per erigere un sepolcro

1621.

un Sepolcro nel Tempio di Santa Croce di Firenze in onore del Fiorentino Archimede.

Aderirono benvolentieri molti di Lui amici (a) ma inutilmente, poiché precedentemente era

---

(a) La nota dei concorrenti alla costruzione del Sepolcro del Galileo è la seguente la quale esiste nella mia Biblioteca in carattere del Signor Vincenzio Viviani come appresso

= Nota di quei Signori Accademici Fiorentini, i quali come veri cognitori e gran ammiratori della dottrina, e fama incomparabile del celebre Signor Galileo Galilei, si obbligano alla spesa, che in somma di scudi trenta intendano d'impiegare in un Nobile Deposito di marmi con Statue secondo il Disegno fatto fare dal Signor Vincenzio Viviani. Michele Dott. Agostino Velli Ridolfo Lagarelli Cav.re Valdina Marchese Bartolomei, Vincenzio di Cambio. Abate Jacomini. Cav.re Buini. Conte Torre. Abate Corsini. Paolo Falconieri. Marchese Vincenzio Capponi. Luigi Ricellai. Canonico Cancelli e hi Leonardo Mannelli, Marchese Bartolomeo Corsini. Marchese Riccardi. Marchese Perini. Abate Alessandro Bardi. Pier Filippo Bardi. Conte N'Elci. Conte Andrea Bardi Alessandro Segni. Cav.re Alamanno Lazzi. Ferdinando Della Rena. Lodovico Magalotti. Senat.re Ricellai. Senat.re Cerchi. Luigi Guidi. Antonio Gadagni. Senat.re Ricci Cav.re di Malta Ricci. Braccio Compagni. Braccio Ricasoli. &

era pervenuta la notizia
al Sommo Pontefice Urbano
Ottavo, che pensavasi di esegui-
re una tale Opera. E poiché
ostinatamente ~~credeva~~ di
~~essere stato per ischerno nei~~
~~Dialoghi de' massimi Sistemi~~
~~dal Galileo rappresentato nella~~
persona di Simplicio, così
tal causa conservando contro
~~di esso~~ del nostro Filosofo
l'antico sdegno, si es-
~~prese~~ con l'Ambasciatore
Toscano, che avendo sentito
dire, che pensavasi di erigere
in Santa Croce di Firenze
un Tumulo al Galileo, ciò ~~da~~
~~rebbe stato di~~ darebbe un cattivo esempio
al mondo per essere Egli stato
riconosciuto reo dal Santo Ufizio ~~per un esposto~~ d'aver sostenuta
una opinione falsa, ~~dichiarata~~ colla quale
~~da~~ universalmente aveva
scandalizzato il Cristianesimo.
Palesati questi Pontificj avveni-
menti

l'ordine di Papa quanto lodevolmente
dai alcuni Gesuiti gli era stato rap-
porto, cioè ch'egli medesimo ne' Dialo-
ghi de' mentovati Sistemi veniva
per ischerno rappresentato dal Ga-
lileo sotto la persona

Senonnenor del Ministro Nic-
colini alla Corte Medicea, con-
sigliò la medesima a far
sospendere quell'Opera, ve-
nendo in veduta, che sicco-
me fù dispotterrato dalla Ca-
tosa di Mantova il Corpo
della Contessa Matilde, sen-
za l'annuenza del Papa,
non ostante le di Lui lagnanze,
per rimediarlo in S. Pietro di
Roma, sul fondamento, che
le Chiese, e quanto in esse
contiensi appartiene all'Ec-
clesiastico Dominio, ed in conseguenza
al Sovrano Pontefice, così non
averebbe voluto il Granduca d'allora
che per tal
causa si fosse incontrata qual-
che difficoltà. (a)

Il Segretario di Stato, replicò, che
per anco sul tal particolare non
era

(a) V. Lettera dell'Ambasciador Niccolini alla Segreteria di Stato de' 25 Gennaio 1642

non era stata presa risoluzione alcuna (a)

In fatti conviene apunare, che i Frati, ed in specie gl'Inquisitori si opponessero all'erezione di un onorifico sepolcro dedicato alla memoria di sì grand' ~~Filosofo~~ uomo, poichè diversi Teologi posero in questione se ciò potessi o nò eseguire. (b)

Se fossero le Opposizioni dei Regolari, o la disapprovazione di Urbano VIII. il Sepolcro non fù altrimenti eretto, ma lo scolare Viviani, ed i bene affetti

---

(a) Lettera del Segretario di Stato della Toscana all'Ambasciatore Niccolini de' 29. Gennaio, e del primo Febbraio 1642

(b) In un Consulto Teologico appresso di me esistente Leggesi = Agitur de' excavando cum memoriae honorario Tumulo. Dubitatur ab aliquibus in hac re ex motivo suspicionis de Haeresi, et quidem de vehementi. Quaeritur quid &

1625.

affetti del Galileo si contenta-
rono, che lo avessero tumula-
to in luogo a parte, cioè nel-
la ~~Cappella~~ Sacrestia dei Santi Cosimo
e Damiano, posta nella Chie-
sa di Santa Croce di Firen-
ze denominata la Cappella
del Noviziato, ed in una
piccola Stanza contigua
alla medesima in un Re-
posto di materiale alto cir-
ca due Braccia Fiorentine
sopra del quale in una men-
sola fissa al muro eravi
un ritratto in Pepo rappre-
sentante Esso Galileo, e nel-
la parete ove era situata
quella Mensola, vi fù appos-
ta trentadue anni dopo la
di Lui morte la seguente In-
scrizione.

Jus 1625.

Galilaeo Galilaei

Florentino Philosopho, et Geometrae rarae Lynceo Naturae Scrutatori mirabilium semper inventorum Machinatori; qui inconcessa adhuc mortali Gloria Coelorum Gloriae auxit, et universo dedit incrementum. Non enim orbes Sphaerarum orbesque fingiles stellas constituit sed aeterna Mundi corpora Mediceae beneficentiae dedicavit; ut oculos nationum Saeculorumque videre doceret; ut passos impendat oculos; cum suum inventum vix extra rerum limites comprehensa firmamentum ipsum non solum contineat. sed etiam recipiat, qui relictis tot scientiarum monumentis plura secum tulit quam reliquit. Jam enim sed nondum effecta senectute nostris contemplationibus Majorem gloriam affectans, quum jam non amplius haberet naturae quod ipse videret, inexplebilem sapientiae animum immaturo Mortis obitu extinxit in Arcetri suburbano anno 1642 Mense Januarij die IX. Aet. Suae LXXVIII.

Pater Gabriel Chiarozzi Monachorum rector, et Magister sacrae Theologiae immaturo tumulavit funere

VI. Idus Kal. Sept. MDCLXXIII.

Abbenché questa Epigrafe sia scritta in barbaro stile, non ostante debbo rapportarla. Regnando il religioso Padre Pietro Chiarozzi Maestro di Sacra Teologia, e Rettore di questo Convento nel quale risedeva l'Inquisitore

1627.

Inquisitore primario della
Toscana.
In tal guisa giacque inonorato
per gran tempo il Padre della
vera Filosofia non per colpa
de' Suoi Concittadini, ma de'
dell'odio, della ignoranza, ed invidia,
~~malizia temperatura~~, e de.
di alcuni
~~cittadini~~, i quali abu-
sando di quello, che vi è di
più rispettabile ^ al mondo! usarono tut
ti ~~mezzi~~ gli artifizi possibili
per oscurare ^ Gli è cristiano, virtuoso, e degno uomo,
la memoria ~~del Toscano Eroe~~.
Finalmente nel 1693 il ce-
lebre Matematico Signior Vin
cenzio Viviani si determinò
di abbellire, ed ornare il pros-
petto della sua abitazione con
disegno, e direzione del Sena-
tore Giovanni Battista di Nic-
mio ~~Padre di lui scolare, e par~~
zialissimo di ^ suo scolare nelle
~~Cristofani~~ ^ Bandini

Matematiche facoltà (a) va
in ciò il Viviani
lendasi, degli avanzi fatti colle
Censioni espignutegli dal Luigi
XIV. Re di Francia, e dal gran
Duchi di Toscana Ferdinan
do II. e Cosimo III. stabilì egli in
questa congiuntura per con
siglio, e comando del Gran
Principe Ferdinando, figlio
del prenominato Cosimo, (b)
di manifestare al pubblico
la gratitudine, il rispetto,
e la venerazione giustamen
te dovuta alla memoria del
suo gran Precettore Galileo Ga
lilei, con ziovare sopra della
Torba

(a) Vedasi la prefazione del Viviani alla sua Opera de Locis Solidis, ove leggesi = Inter nostrates vero ac de meis studiis bonibus anxie sollicitos, fuere nobilissimus Princeps Aloysius de Ricco, et Joannem Baptistam Vitalium, in Mathematicis studiis apprime versatos, et veræ amicitiæ. Ty fol.

(b) V. Vincenzo Viviani de Locis Solidis. Lib. III. pag. 158.

1629:

Tavole

Roba principale della ppo_
ssima abitazione. il di Lui Ri_
tratto gettato in Bronzo dal
celebre Scultore Giovanni Bat_
tista Foggini con apporre la_
teralmente al medesimo due
gran Cartelli di Scagliola
ne' quali fece scrivere in
onle Lapidario gli Elogi del
suo Divino maestro. (a)
Il ppenominato Signor Vincen_
zio Viviani nella di Lui mor_
te avvenuta nel 1703. lasciò
unperfetto il ppospetto della
di Lui Casa, l'quale dalla
parte destra fu [illegible] dopo
di avere acquistate, e compra
alcune abitazioni di parti_
colari, totalmente terminato
nel 1711.

(a) Questi Elogi sono scritti sullo Stucco a Scagliola, ed
al presente sono mezzi corrosi, onde difficilmente leggonsi,
e ciò sono risoluto di farli scolpire in Marmo.

nel 1772. nella forma che di
presente ritrovasi.

Il magnanimo posessore della
medesima la fece incidere
in rame da Fra Antonio Lo
renzini Minore Conventuale
mediocre Professore di que-
sta arte. Imperfettamente
il religioso eseguì l'opera a-
vendola alterata in molte
sue parti, e segnata diver-
samente da quello, che attual-
mente si ravvisa.

Contemporaneamente il pre-
lodato Viviani publicò le
menzovate Inscrizioni, ó sia-
no Elogi del Suo precessore
alla fine della seconda sua
Divinazione sopra i Luoghi
solidi di Aristeo seniore,
facendone inoltre stampare
diversi esemplari in un libret-
to a parte. E stante il non

essere

1631:

ovvia quell'Opera Geome-
trica, e per esserfi altresí re-
se rarissime le copie di esse
separatamente impresse
ho stimato opportuno di
nuovamente inserirle nella
presente Istoria, e di farne
stampare a parte alcune
copie per appagare la cu-
riosità dei dotti Viaggiatori
che tempo per tempo dare-
mo, e dai prossimi paesi si
vorranno ad osservare la nos-
tra Città.

Le Inscrizioni, ó siano Elogi sono
i seguenti

Monitum Lectori

En tibi amice Lector hoc anno 1702
cum suis Epigrammatis aere in-
cisam Orthographiam Vedium
& Neo Patavium unde tandem
in lucem prodio Secunda Geome-
trica haec Riviratio quae post

sex, et quinquaginta annos ab
Auctore conscripta fuit, et cuius
modi novem ac viginti abhinc
annis fuerat typis impressa.
Habet hic ejusdem Auctoris gra-
ti animi monumenta: tum
erga Posthumum Galliarum
Regem Ludovicum Magnum,
cuius amplissimis Honoraniis
Academiae compluraque sunt
et insignitae: tum erga
Celsitudines Regias Medicae
Gentis, Cosmos Clementissimos,
quorum ipsi fuit liberalita-
tem ab Anno aetatis suae
XVI. est experta: tum erga
Praeceptorem amantissimum
Galilaeum, cuiquicunque cum
que id est, quod in Geometria
progressus est Auctor, totum
se debere profitebur. Tantae
ergo beneficentiae, quam apud
Posteros testatam ipse relinquere
cupiret

1633:

cuperes, et in gravescente aetate,
afflictaque valetudine, ac in-
gruente mortis periculo, omnes
alias vias praeclusas esse ani-
madverteres; anno Salut.
CIↃ DC LXXXIII. Elogia haec
in fronte earundem Aedium,
quam citissime fieri poterit, in-
scribi jussit. Nunc ut ad exte-
ras etiam, qui non peregrinan
tur, semperne propagetur
haec sua gratitudinis significa
tio, typis ea, ut vides, manda-
ri curavit; ne (si forte in poste-
rum haec ipsa, aut temporis
edacis culpa, aut successorum
in Aedibus voluntate, ad alia
usus proferendos facienda abrasa)
in indelebili Eruditorum Me
moria perpetuo maneant.

Vig 1634.

Inscriptiones
Quae leguntur
In Orthographia Aedium a Deo datarum
Vincentii Viviani

Florentiae exorientarum in Via Amoris, quaeque sunt in spatijs notatis his characteribus A, B, C, D, E, F, G, H

A

Aedes a Deo Datae

Ludovici Magni Inclyti Regis Christianissimi
Honorificis munificentiis comparatae, ac denuo constructae

B

D. O. M.

Viator

Qui sapientiae amore percellens, dum per hanc viam incedis cum fabidico quodam insonabo Amoris nomen, Maiores fecere ipse parum ad hoc (humile quidem) sed gravi venque Amoris monumentum, erga Sapientissimam Praeceptorem, Serenissimos Magnos Duces, et Ludovicum Magnum Christianissimum Galliae, et Navarrae Regem, et quae has Aedes exornans, dominice mentem demonstrant perlege.

C.

Galilaeus Linceus aetatis Annorum III. quem
Astra, Mare, ac Terras complexum mente profunda
Credibile in solo cernere cuncta Deo.

1635:

D

Aeternae Memoriae Viro

(Galileo Galilaeo, Galilaei, Etruriae, Italiae imò Europae
totius decori. Philosophiae renascenti faci. (Inventis
propius intuendae desiderio adeo exarsit ut longe illorum
tum veterum tum recentiorum Philosophorum placita uno
gressu, et postabiti sebilionibus humanarum mentium coquitat,
unico Geometriae (quam ad Caelum veniendi ducem vocabat)
auxilio freta, viam adeo certùs indagandam alios ipsum
docuit, feliciterque peregit, comitante semper, per tam arduum iter,
pietate; ita ut, quae de Mariae sexu, Philolaique hypothesi exercendi
tantùm ingenii causa (quod praesertim Epistola ad Christinam
Lotharingiam demonstrat) excogitaverat; religioni habere
animo libaverit.

(Cùm Patavii Mathesos Cathedram occuparet, vix audita
Anno 1609. objecti sibi fama, ingenii, et dioptricae. vitri
rem aperuit, instrumenti structuram invenit, elaboravitque
Veneto dicavit, quem docti Viri merito Galilaei nomine
donarunt, ut qui primus invenerit ingenio non casu.
Novo hoc freti auxilio, quasi Terra ejus ingenio tabi non esset,
Aetheris recessus, novosque velut Orbes Philosophis, et Astronomis aperuit.
In Lunae montes, valles, planitiem, periodicam ejus dysi Li
bationem

In Sole nitidissimo lucis fonte, nubium ac densarum caliginum instar nascentes, et renascentes maculas, ejus circa proprium centrum, fere mensoriam ab occasu in ortum vergentem primus animadvertit.

Venerij stylus, ac etiam Mercurii varias Lunae facies amulari, ac utrumque ob id proprio motu ab occasu versus in ortum, veluti Mars, Jupiter, ac Saturnus, solis globum circumire, recte Astronomos docuit.

Altissimum planetarum in varius cum Sole aspectibus tergemina specie, modò rotundum, modò oblongum, modò ansatum; Martemque Perigaeum in quadraturis cum Sole non nisi mutilum apparere, ante alios ~~docuit~~ a modius.

Inerrantes Stellas, quas numero pauciores noverant ipsi, ac veluti clavos cuneo solidoque Orbi fixas, quasi recit, dum novas, et ante se numquam visas, in Orionis ense, in Pleiadibus, in nebulosis, in Lacteo circulo, et undique per Caelum, detexit, et ad Dei omnipotentiam magis, magisque declarandam, infinitas veluti lampadas perpetuo ardentes, per immensa fluidorum Caelorum spatia locatas immobiles, sed ad instar Solis circa propria centra revolubiles, ad primarium, et se circadianos Copernicorum Systematum planetas vivificandos, creatas, arbitratus est.

Jovis Satellites Galilaei VII. Idus January Anni 1609 ante omnes primum, et post tres tantummodo observationes a se peractas, de rectos, perpetuae Mediceorum Procerum gloriae dicavit, quorum concitatissimi motus assiduo jamdiu frustra quaesitum problema de locorum longitudinibus noctu captandis, ipsorum ope ut novis Tabulis Mediceae, auctiores Topographiae, et Hydrographia corrigi, restitui, ac perfici debuerunt; dum Mediceorum Stellarum motus periodicos, et ab Jove distantias, improbo triennii labore assecutus, ad earum cubitum abeuntes aspectus praenunciandos, Canones, et Tabulas confecit; superbisque amplissimis praemiis iis, qui tantum problema enodarent, promissis; propriasque etiam Theoricas, Tabulas, et Ephemerides; proprios orbicos tubos; perpriumque Horologium Oscillatorium à se jam à pluribus Annis Pisis excogitatum, ac insuper Viros horum instrumentorum usum probè callentes Anno 1615 Catholico primum Regi Philippo Tertio; postmodum Anno 1635. confoederatis Hollandiae Provinciis, haereticae tainè magnanimitate obtulit; Sed Dei omnipotentis decreto tam generosa oblatio, ac nobile tentamentorum ubrimque evanuit, ut maximum opus Naticae, et Topographiae bono Ludovici Magni. Terra Marique, potentissimi munificentia; et Summi Astronomi assidui labore, per ipsa Medicea Sydera inciperet, et perficeretur

Cometarum denique Generationem, Incrementa, Motus, Inocrtum explicavit.

Qui vero coelestia, et longinqua Dei Opera aperiet, idem, ita Summum Opificem in minimis etiam operibus laudandum proponeret, humanae Philosophiae secretiora penetralia reseravit; dum Microscopii ope exunica, et ex duplici lente a se primùm excogitata, et confecta, ac jam anno 1612. infanti Casimiro (a) Polonorum Regi dono missa, humano obtutui minima subjecit, et naturae ipsius quandam velut anatomen instituit.

Et sicut Geometriam Philosophiae nutricem vocabat, ita exemplo, et inventis demonstravit; siquidem nova Methodo Scientiam Centrobaricam quorundam solidorum, vix etiam initiatis in Geometria apertis. Archimedis doctrinam de' usque innatans fluidis, et eorum libramenta, ob rem alternarum refractionum ipsi mus indigitavit, innumeraque scriptis suis spargit semina, e' quibus plurimorum tractatuum seges praesenti aetate accrevit, et in diem posteris accrescet.

Ante alios rem perceptionis insensatam sagaci naturae animadvertit.

(a) Immo Sigismundo

1639:

Novas Scientias omnibus usque ad ejus aetatem Seculis
intactas animad vertit; de Solidorum resistentia; de mo
tibus gravium tum aequabiliter incedentium, tum natu
raliter descendentium, tum projectorum (è quibus praecipue
bellicorum missilium arbem elicuit) primus Philosophus
Sacrario, inditis, promovit, ac Geometricè demonstravit.
Tantis rerum humanarum bono inventis fama celeberrimus
Vir in aeternitatem permansura, oblivioni, & tempo
rumque victrix triumphabit.

Hoc monumento hujus Aedis Dominus gratum animum
erga eximiam virtutem, ob auctas, illustratas, perfectas
naturales scientias, tantum beneficium in futuras aetates
voluit.

E.

Galilaeo inquam de Galilaeis

Patritio Florentino, Serenissimorum Etruriae Magno
rum Ducum Ferdin. I. Cosmi II. ac Ferdinandi II.
primario Philosopho, ac Mathematico. Academico
verè Lynceo, Topographiae, Hydrographiae, Cosmographiae, Mechanicae,
Physices, Astrorum Scientiae opulentae.
Geometriae, felicissimo instauratori. Invidiae artis
Tenebrionis perpetuo infectatori.

Illustrissimus ac Vir Discipulus

quod ob aurea, Civilis, Moralis, et Christianae Sapientiae monita; ob exemplum vitae virum veritatis eligere caveatis, ac pro virili, prosecutus fueris, judicia Dei non sis oblitus. Nonnulla ex infinitis adhuc vera, ex immensis Pomeraniae Thesauris deprompserit, et per eos homines ad ipsam Deum propius accedere senserint.

Quod hinc veritatem, et justitiam esse fortiter propugnandas. Mendacium, assentationem, et hypocrisin, velut pestes defugiendas. A Signi Orio portentum abhorrendum. Beneficia in aere, maleficia in aere incidenda. Beneficiis quantum fieri potest, aut grato saltem animo satisfaciendum. Unicuique promissa religiose exsolvenda, datamque fidem integre servandam. Honeste acquisita pro se, suisque honeste impendenda. Avaritiae sordes, et turpia lucra reiicienda. Nihil in perniciem ingrati animi vitio laboriosius cumulandum. Reliqua, omnia pro Deo, Ecclesia, Principe, Patria, Rege alieno Catholico virginibus vestris, et bene meritis laeto animo dandum percepisti.

Quod praeceptis hujusmodi juvenili, cum primum suo in animo à natura, à Parentibus, à Sordidis, et a Praeceptoris doctrina impressis, suavissimis proprietorum Principum imperiis, nutibusque, se plane devoverit; atque hinc ab ingenita Serenissimi

simi Ferdinandi II. benignitate plurimis sibi ultrò, gravisque
munera, maximis cum honoribus, ac stipendiis fuerint collata
certatimque a Serenissimo Cosmo III incomparabili clemen
tico, denuo impertita, in quibus dedissimus clens per quin
quaginta ferè Annos, semper vobis fueris, iisque (veritate
et justitia ducibus) eximia sedulitate, et constanti fide
ad extremum usque responderis.

Quod denique, ob haec omnia, Ludovici Magni, Gallia
rum, et Navarrae invictissimi Regis Christianissimi
tamquam Numinis sui, judicium, ac voluntatem prome
ritus, amplissima ejus augustae liberalitatis dona dili
tissimè sis consecutus

Simulacrum Hoc Aeneum

Ejusdem sui perpetua veneratione dignissimi, ex Proto
[illegible] Sculptore Joanne Caccinio coram Se
renissimo Cosmo II. ad vivum effor[illegible]
Mnemosyd, et gratis animi pignus, ingenuique amoris me
[illegible]entium, tuo, tuorumque beneficiorum Autori ae
ternum memor.

Serenissimorum eorundem MM. DD.
Linearis Mathematicus
Senatus annorum LXXII.
Anno a Salut. MDCXCIII.
a Galilaei ortu CXXX.
ab interitu LII.
Primus publice posuit.

F

Florentica ipsae alijs Urbibus Deo nimis cara

Exsurge grabò, et grabilabenda.

Vt enim non interrigiam illustrium, divinorumque Virorum seriem videres; eodem Anno, mense, ac die quo Mundi Conditor subsidia nobiliorum artium penè deperditarum Picturae, Sculpturae, atque Architecturae ad summum usque restauraborem, perfectoremque; Patricium suum Michaelem Angelum, eodem ipso Anno, Mense Die, ac hora genitum Ilora hanc dolendam decoris sui jacturam ipsemet Deus refecit, et nobis adhuc per nova lustra posit Florentinorum virtuti, sibi universo prodesse, fastosque, Patritij sui Galilaei orbi auxit, Philosophiae, Geometriae, atque Astronomiae felicissimi Instauratoris, Latijs, Principijs, Nuncij.

Hic enim, coelesti planè ingenii Vir (longe secus, ac Encomiastes quidam, invidorum antagonistarum fidei malè nixus, falso conscripserat) Imperante Cosmo I. Li- sij legitime nascitur ex patre Vincentio Michaelis Angeli Joannis de Galilaeis, Patritio Florentino (qui de vetere, ac recentiore Theorica Musices pererudi- tos Dialogos conscripsit) et ex honestissima ejusdem Vincentij uxore egregia Julia Cosmi Venturae de ve- tustissima, ac eminentissima Pisanensi familia de Am-

mannatis

Ammannatij, nunc Pisis cum eodem Vincentio commorante,
Anno à Christi Incarnatione 1563. Stylo Florentino, mense
Februarii die decimaoctava, et hora ab occasu vigesima
prima, et S. quidem Andreæ, Menses, Dies, Hora tamen
23, et S. eidem Galilæo nostro natalis: ...
eidem Michaeli Angelo Bonarrotio Romæ Leonhalsfuis,
nos ipsi legimus in domesticis Commentarijs Leonardi Bonar-
rotæ Michaelis Angeli fratris filii propria manu consignati; non vero die 17. ut à Vasario in ejus vita enarratur.
Exurge ergo grave, et gratulabunda Florentia, et Summos
Conditori illustres tuo Orbe Cives donanti demississima gra-
tiarum actione, obsequia redde. Non defuturos enim
semper tibi nobilissimos, insignesque filios, illustria duo-
rum Virorum æternùm manebunt, et semper fœcunda
fœcunda exempla promentur.
Sed sicuti in Galilæi ortu, ejusque præclarè gestâ vitâ me-
rito laetabaris, ita in ipso ejusdem religiosissimo obitu, Licet tristitiæ
stiandæ, exemplum Coelibus monstraturæ pone lucem, imò exulta.
Postquam enim de rerum arbitris nihil pro meritis humanæ
captu non consequeris, ut melius in Creatorem animum in-
tenderet, Deo permittente, oculis orbatus, per postremum me
vitæ quinquennium Divinæ Voluntati pius obsecundavit,
quod fortiori animo præstitisse agnoscitur, quo evidentiori

mo

ante[illegible]tissimo eo sensu in nova semper detegenda fuerat
usus. Lenta tandem correptus febre (quum bonorum virorum
instituto vixisset, ad proximum, non alienum in paupere
occulte, effusisque erogando, et multa singulari pietatis
exempla edidisset) sensim deficiens, pientissimis Salu-
taribus Ecclesiae praesidiis, ac pie susceptis, Pontificia
Urbani VIII. benedictione munitus, optimus Philosophus, invo-
to Jesu, immortalem spiritum Creatori suo redi-
dit placatissime, Anno à Christi Incar. MDCXLI. die Mer-
curii VIII Januarij, horae quartae n. s. Annos agens LXXVII.
Menses X. Dies X. in Suburbano Martellinorum Arcetri
Rure, ubi plusquam tot annos scientiis vacaverat.
Tanti Viri posremae invalescentiae adstarem assidue, et
postremas voces accepi, Doctor Vincentius Viviani, Nurus Fra-
ter, Sacerdos Laureatus; duoque alii singulari doctrina,
et pietate praestantes ad expiandam animam à Galilaeo
jam pridem delecti; duoque hospites jam, et socij mensae,
alter Evangelista Torricellius acutissimus Pomeria per pos-
tremum trimestre. Alter per ultimum triennium novissi-
mus Discipulus vir felix, Galilaeo à Serenss. Ferdin. II.
sollicite commendatus, qui memoranda haec posuit, ut a se

---

* imo Pisis

in Praeceptore conspecta, vel ex cognatis, amicis, familiis, sedulo, et nisè audita, negotijs, et posteris ad Christianos Philosophos edocendos, fideliter aperiret; aperientis et jubente praesertim Serenissimo Ferdinando Principe Bauariae Primogenito, Artium, et Scientiarum Cultore, ac Moecenate munificentissimo.

In Diagliptico Chrenoschemate G.
Este duces, ô si qua via est. Virgil. Aenead. lib. VI.
In Diagliptico Chrenoschemate H
In Sole quis credat? rebectas
Arethusa, Paliuree, labes. Vrb. VIII. PM.

756 1646

1647=

Medaglie, o Ritratti del Galileo eseguiti in Marmo, ed in Bronzo, e dipinti ad Olio da diversi celebri Professori, tanto vivente, quanto Lui defunto.

Cap. IX.

La rispettabile Nazione Fiorentina finattantochè scrupolosamente conservò le antiche sue pure costumanze, senz' adottare i vizi, e gli strani paradossi delle estere Nazioni, si fece in ogni tempo un singolare pregio di onorare in vita, e dopo morte ancora gli Uomini illustri, che di tempo in tempo fiorivano nella Patria, e nel ~~di lei~~ Dominio di essa.

Le infinite memorie scritte sulle gloriose azioni de' suoi Concittadini, i Ritratti, le

1649=

Medaglie, d'Iscrizioni, ed i-
mausolei dedicati al nome
di tanti virtuosi Uomini di-
mostrano la verità del nostro
asserto

Ma ~~in segreto~~ alcun tempo appresso inselvatasi negli
animi della ~~nascente~~ Gioventù
la noncuranza delle Scienze,
l'indolenza per l'acquisto
della fama, e della gloria,
e l'indifferenza verso degli
Uomini culti, questi diminui-
rono, e quelli che in scarso
numero sono ~~a tempo~~ recentemente
fioriti nella Patria, non
hanno ottenuto dai proprij
Concittadini quel grado di
stima, e venerazione, che a
~~meritato~~ a giusto titolo debbesi a quelli, che
instruiti nelle Belle Arti,
~~e nelle Scienze~~ ne sublimi studj si distinguono
sopra de' volgari e indotti Uomini. (a)

(a) Da non molti anni a questo tempo sono mancati degli Uomini dotti in Toscana, de' quali ora per la noncuranza dei Viventi appena sarebbero noti i nomi, se di questi tuttavia non restasse la memoria mediante Le di Loro Opere.

Non così avvenne nella passata
età al Galileo, poichè non solo
in vita, ma ancora dopo mor-
te fù onorato al possibile da-
gli Patriotti, e dagli Estranei
con farlo ritrarre dai più
celebri Artefici in diverse
Medaglie, e dai più rinomati
scultori in Marmo, ed in Bron-
zo, e finalmente dai eccellenti
Pittori in tela, e nelle Tavole.
Ci pertanto sono le Medaglie,
per quanto è a mia notizia,
che dai diversi Artefici sono
state fuse in Bronzo in
varj tempi.

Tavola IX.

I. Nella prima si osserva il Ritratto
del nostro Filosofo in età
di circa quarantacinque
anni con l'Inscrizione at-
torno al medesimo Galilaeus
de Galilei Flor. Nel di Lei
rovescio trovasi scolpito un Te-
lescopio, il quale strumento
egli fù il primo a costruire
in Italia, e vista bene

1651=

alludendo forse all'idea che, fino da quando ebbe scoperti i Satelliti di Giove, aveva di valersi degli Eclissi dei medesimi per ritrovare in Mare la Longitudine.

II. Nella seconda vedesi il pavimento (parimente) il Ritratto del nostro Filosofo colle seguenti parole intorno allo stesso: Galileus de Galileis Florentinus. Nel rovescio vi si Legge = Archimedes, volendo forse alludere al trattato del Marchese Guidobaldo Dal Monte, dottissimo Matematico, il quale lo chiamava l'Archimede del suo tempo.

III. Nella terza vi si vede la sua effigie con le stesse parole all'intorno, e soltanto è differente dalli antecedenti il rovescio, nel quale è scritto Famae Aeternae

Queste tre medaglie è credibile che fossero gettate in Padova poco tempo avanti, che Egli

vi dimettesse nel 1620 dal Ser-
vigio di quell'illustre Repub-
blica, con ritornare a Fiorenza
impiegato in qualità di Mate-
matico del Granduca di Tosca-
na, e tanto più è da supporsi,
perchè l'effigie in esse espressa
rappresenta quella di un'Uomo
che non oltrepassa l'età di
quarant'anni.

IV. La quarta, che è la meno esatta
delle altre, e non ha rovescio
esprime il Galileo in età
simile colla iscrizione attorno
al di Lui Ritratto = Galileus
Galilei Mathematicus = Que-
sta sembra doversi credere che
fosse gettata dopo la di Lui
morte.

V. La più accurata Medaglia fu
fatta gettare in bronzo dal ce-
lebre Scultore Giovanni Batti-
sta Foggini ad imagine dell'istesso
Sig.r Matematico Vincenzio Viviani. Vi è
scolpito il Ritratto del nostro

1653=

Filosofo, cd in torno alla testa
è scritto Galileus Lynceus = Nel
rovescio di lei ~~di essa~~ vedesi una
Torre con i gravi che da essa ca=
dono ~~cadono~~, alludendo all'esperien=
za, colla quale dimostrò in
pratica, che gli spazj, per=
corsi dai corpi nel cadere sono nella
duplicata ragione dei tempi
e delle velocità, e vedesi
secondo i numeri impari.
Osservasi inoltre un pezzo
di artiglieria, da cui sorte
una palla descrivente una
linea parabolica, una Co=
lonna posta sopra due sosteg=
gni troncata nel mezzo per
indicare le di lui scoperte,
e dimostrazioni contenute
ne' Dialoghi delle nuove
Scienze, un pendolo che va
oscillando per esperimen=,
che il Galileo è stato il primo
ad osservare il Isocronismo
de' Pendoli, e finalmente

nel rovescio di essa) oltre esservi
delineato il Telescopio costruito
da Lui in Italia) prima di
qualunque altro, vi sono espres-
se le Scoperte Astronomiche
~~mediante~~ da lui ~~il medesimo~~ fatte
nella Luna, in Venere, in
Giove e suoi Satelliti, le
osservazioni sulle Comete, ed
una Nave in Mare alludente
all'ideato suo sistema di
trovare la Longitudine.
Attorno al rovescio leggonsi
le seguenti parole = Natu-
ramque novat. In piè del
medesimo è scritto = Memoriae
Optimi Praeceptoris Vinc.
Viviani =

VI. Finalmente Antonio Selvi Bron-
zista. Scolare dello Scultore
Massimiliano Soldani sotto
la direzione di Simone
Peruzzi Gentiluomo Fiorenti-
no gettò una Medaglia, ove
è espresso il ritratto del

1655.

Galileo colle seguenti parole attorno = Galileus Galilei Patr. Flor. Mathe. Cele. Nel rovescio di essa vedonsi due femmine in piedi, una delle quali con ale in capo rappresentante la Geometria, e l'altra la Astronomia con un Telescopio a parte montato sul suo piede, e diretto verso di Giove, e suoi satelliti. (a)

Essendo stato onorato del getto di varie Medaglie, vollero i suoi Concittadini, ed altri illustri Personaggi eternare la di lui effigie ne' Marmi, e ne' Bronzi.

Il primo Ritratto del nostro sommo Filosofo per ordine

(a) Il Conte Antonio Gaetani Greco Bresciano illustrò il Museo Mazzucchelliano, e nel Tom. II. pag. 29. vaneggiando sopra la VI., la V.; e la II. Medaglia così sconciamente, che si rende inutile di confutare i madornali di lui errori.

del Gran Duca Cosimo II. fù modellato in terra cotta dal celebre Scultore Giovanni Caccini (a) nell'Anno 1610. Sù questo originale si fece una Copia in Marmo, la quale esiste al presente nella Galleria Medicea in Firenze, come pure altra in Bronzo eseguita dall'eccellente Scultore Gio: Battista Foggini per commissione di Vincenzio Viviani, la quale situò sulla Porta della propria Abitazione in via dell'Amore. (b)

(a) V. Inscriptiones quæ sequuntur in fronte Ædium a Deo Datarum ad calcem Operis Vincentii Viviani de Locis Solidis pag. 125. et 126.

(b) Il Dottor Gio: Targioni Tozzetti nella sua Opera delle Notizie degli Aggrandimenti delle Scienze pag. 23. fra gli altri ben molti infelici abbagli da esso presi, sì stimando di contribuire non poco onore della Storia Letteraria Toscana, ha asserito che il Caccini gettò in bronzo il Ritratto del Galileo, citando per prova del suo asserto i Fasti Consolari del Salvini (pag. 432.) il quale scrisse riportandosi alle iscrizioni impiastrate del Viviani, che quel Ritratto del Caccini fù eseguito nel 1610., e non nel 1605. Il Busto gettato in Bronzo del

1657=

fù dall'istesso Foggini formata parimente in bronzo per ordine del medesimo Viviani altra effigie del Galileo in età senile, la quale passò in proprietà di Carlo, ed Angelo Fanzanini, e dipoi per compra fattane, nel Cav.re Gio: Francesco Pecci, morto il quale fù acquistata dal celebre Matematico Sig.r Tommaso Perelli, ed ultimamente dal detto, ed esperto Ingegnere ed Architetto Sig.r Giuseppe Salvetti.

Da Orazio Mochi, e da Giovanni Caccini Sopramentovato fù scolpito in Marmo il Ritratto del nostro Astronomo per ordine dell'Erede di Filippo Salviati, ad oggetto di regalarlo al Principe Federigo Cesi Fondatore dell'Accademia de' Lincei. (a)

Galileo situato sopra della Porta dell'abitazione del Viviani fù eseguito per il tenue prezzo di Scudi cinquanta dallo Scultore Foggini, come rilevasi dalla di Lui Ricevuta posta fra le Scritture economiche del predetto Viviani, nel mio Archivio esistenti.

(a) Lettera dell'Amadori ad Anonimo de' 2: Febbraio 1617=

Finalmente in Padova non sono molti anni, che in una Piazza di quella Città fù esposta al Pubblico sopra di un Piedistallo d'intiera Statua rappresentante il Galileo, La quale per essere stata eseguita da un' infelice scalpello non è stata da' Forestieri, e dagl' intelligenti reputata degna per rappresentare sì grande Uomo.

I più esperti Pittori Italiani vollero avere l'Onore di ritrarre il Galileo. Santi di Tito l'effigiò nel 1601 in un piccolo Quadro in età di Anni Settantotto, non molto tempo avanti che da questa passasse all'altra vita. (a)

Il celebre Pittore Giusto Subtermans famoso per la facilità di fare

(a) Questo ritratto è quello che si conserva nella mia privata Biblioteca, ed il quale inciso dal Sig. Giuseppe Calendi fù posto in principio della presente Storia.

1659=

dei Ritratti somiglianti fatti nel 1636= fece per mandarsi ad un Letterato Francese quello del Galileo, morto il quale, e mezzo di Vincenzio Viviani essendo stato richiesto da quel Personaggio, questo di fece un pregio di regalarlo al Granduca di Toscana, che lo fece porre nella Galleria Medicea, ove tuttora si conserva. (a)

Questo stesso Professore nel 1641= fece parimente altro Ritratto di questo Sommo Filosofo nel tempo che era cieco per il Signor Vincenzio Viviani suo dilettissimo Scolare, che al presente nella mia Casa ritrovasi inciso in Rame dal mentovato Calendi, ed il quale abbiamo fatto pubblicare nel

(a) Baldinucci Secolo V= dal 1610= al 1670= (Opera postuma) pag. 177= 187= Il Letterato Francese, a cui mandò il Galileo il suo Ritratto era il Sig. Elia Diodati. V. Lettera di Roberto Galilei a Galileo Galilei de' 21= Genn.° 1636=

corso della presente Istoria
(a) unitamente a quello eseguito dal valente Pittore Santi di Tito.

Precedentemente molti altri valenti Professori Italiani avevano ad istanza di uno, o altro Personaggi, ed Amici di detto il Galileo, tra i quali sembra probabile, che di questo Bronzino ne ~~facesse altro~~ terminare uno per il sig. Gio: Francesco Albergredo. (b)

Due altri (non essendo noto il Pittore) furono mandati in regalo al Sig. Marcello Macchetti, ed al famoso Poeta Cav.r Marino. (c)

Niccolò della Tosa, e Carlo Mellini Mediceo. Pittori Romani ritrassero la di lui effigie, (d) facendo a gara

(a) Questo Quadro fu da me comprato dal mentovato Carlo, ed Angelo Bonfanini
(b) Lettera del Sagredo al Galileo de' 3. 9mbre. 1618.
(c) Lettere del Guiducci al Galileo de' 6. Luglio, e 26. Ottobre 1624.
(d) Lettera del Castelli al Galileo de' 15. 9mbre. 1639. ed il med.o Galil.o al Castelli de' 18. Nov.re 1639.

1661.

i Letterati contemporanei di or-
nare le Loro Biblioteche,
e Gabinetti colla effigie del-
le più celebre Uomo che allora
vivesse, non ostantecchè i Peri-
patetici, e gli Giovinetti avesse
sero tentato di denigrare, ed indurre al nulla
la di lui fama, e riputazione

y 584 1662

1663=

di S. Croce celebre per i Sepolcri, e per le memorie Lapidarie consecrate al nome de' più dotti Uomini Toscani. Quivi soltanto vedevansi i Sepolcri di Carlo Marsuppini (a) Segretario della Fiorentina Repubblica, l'altro di Leonardo Bruni Aretino ancor esso Segretario della Fiorentina Signoria. (b) Osservansi il celebre, e sontuoso Mausoleo eretto alla memoria del Restauratore della Pittura, Scultura, ed Architettura Michel Angelo Buonarroti, come pure l'altro dedicato alla memoria del Senator Filippo della Stessa Prosapia dottissimo nella Giurisprudenza, nella varia Erudizione, e nell'Antiquaria, ed un piccolo Sepolcro per Pierantonio Micheli Botanico.

(a). Fù eretto con Disegno del celebre Scultore Desiderio da Settignano.

(b). Fù fabbricato con Disegno dell'Architetto Rossellini.

1667=

Ma tutta questa Scelta Serie di testimonianze pubbliche de' nostri Concittadini verso di tanti Uomini scienziati illustri fù interrotta, e scomposta dopochè s'inalzò un Mausoleo ad un Marchese Ginori, ed al Consigliere Angelo Tavanti, che fù due invero uomini di merito, ma non però ed esperto Ministro nel regolare il Governo Economico della Toscana, ma che ne diede, nè altro fecero meritare d'annoverarsi tra gli Uomini scienziati. Imperciocchè di loro, fù appena dopo la morte di quello, che fù in parte rimediato allorquando venne eretto inalzato un Mausoleo al celebre Dottore Antonio Cocchi, al Dottore Giovanni Lami, aggiungendo ciascuno e un Sepolcro al famoso Politico Niccolò Machiavelli. (a)

I, nè ampliatori di scienze, come pure non meritevoli riservi

---

(a) Un' Alberto Rimbotti fece una Colletta presso i Signori Fiorentini, e Forestieri ad oggetto di erigere un Sepolcro al Macchiavello. abbenchè egli sortisse di mettere insieme una non dispregevole Somma pure essendo egli imperito nell' Architettura, nel Disegno, e nelle Umane Lettere, scelse il peggiore Disegno che potesse immaginarsi, e la più ridicola, e barbara Inscrizione, che potesse comporsi. Questa Opera fu compresa dove il nostro questo, che da poco tempo regna fra di noi, e la Barbarie verso la

1668=

Finalmente si pervenne intanto all'Anno
1737= in cui fù compita
l'Opera, ed il Mausoleo fù
ornato al Fiorentino Filosofo
Venne il marmo collocato
nella Sinistra Navata accanto
alla Cappella dell'illustre Fami-
glia de' Signori da Verrazzano.
L'Architettura è di Gio: Battista
Foggini, il Busto, e la Statua
rappresentante l'Astronomia
sono di Vincenzio di Lui Figlio, e l'al-
tra esprimente la Geometria
è del Sig.r Girolamo Tecciati. (a)
Leggesi in esso scolpita la Seguen-
te Inscrizione

Galileus Galileus Patric. Flor.
Geometriae, Astronomiae, Philosophiae maximus Restitutor
Hic bene quiescat
Vixit Annos LXXVIII. obiit Anno CIↃIↃCXXXXII.
Curantibus aeternum Patricos decus
X. Viros Patricii hujus Aedis Praefectos
Monimentum a Vincentio Viviano Magistri Cineri
Sibique simul Testamento F. I.
Heres Jo: Baptista Clemens e Velliis Jo: Bapt. Senat. Fil.
Lubentissime absolvit
Anno CIↃIↃCC.XXXVII.

---

quale a gran passi s'incamminiamo.

(a) Questo Professore oltre l'esser versato nella Statuaria, era anco-
ra un diligente Scrittore. Lasciò manoscritta, la Storia dell'Aca-
demia del Disegno.

1669=

Questa Lapida, ed insigne Epigrafe fù composta dal Sig.r Simone Peruzzi Gentilhuomo Fiorentino e Lettore di Lingua Patria nella nostra Università. Fù poi in seguito accresciuta, e riposta in quella vece la seguente da me composta.

questa Lapide prima di essere posta, dovrà riceve[illegible] da un celebre Antiquario

A X Λ

Galilaeus Galilaei Vincentii Fil. Patricius Florentinus
Maximus Coeli Spectator de rerum naturae scientiis
Ob exoptatam multis doctrinam, aliaque pulcherrima inventa
Principuevero sublatum vetus nauticae imperitiae praejudicium.
Et rectam gubernandi per experimenta
Et Mathematicas demonstrationes viam ostensam egregie meritus
Fama donec aliquis Sapientiae inter mortales honos erit,
Nunquam interitura. Orbi nobis haec situs est.
Vincentius Viviani tanti viri postremae aetatis
Non ingenio Discipulus
Praeceptori Sepulchrum, quo ossa quoque ossa ejus servata condirentur
Testamento extrui jussit. Viviani mandata fo. Baptista
Clemens Vellius Stephaniani Ordinis Eques
Senator, ac Patricius Florentinus Haeres ab eo institutus
Integra fide implevit Anno M.DCC.XXXVII.=

Remota veteri Epigraphe Anno .....

e infrascritti Testimonii, e di Me Notaro fu rotto, e disfatto da' Muratori il secondo Deposito più basso, e dalla vista pubblica fu sconfitto il Coperchio di detta Cassa, nel quale dalla parte interna si trovò confitta una Lamina di Piombo, in cui erano incise le seguenti parole:

Vincenzio Viviani morto il dì XXII. Settembre 1703.

Quindi rimesso, e confitto sopra detta Cassa il suo Coperchio, fu medesima riposta in uno scavo quadrato fatto nel Luogo destinato nella Chiesa di S. Croce nel pavimento accanto alla parete, e murato da ogni parte fuori che nella sommità nella Volta del quale era stata lasciata apertura capace a tale effetto.

Ritornati poscia alla detta Cappella detta del Noviziato fu incominciato a rompere, e disfare il Deposito maggiore sotto l'Inscrizione riferita di sopra nella parte opposta a quella ove era l'altro di detto Vincenzio Viviani, e riconosciuto quello del Galileo, fu portato fino al Luogo del nuovo Sepolcro da erigersi in di lui onore per la medesima Strada, per cui precedentemente il Cadavere del Viviani era stato portato. Portarono il Feretro di commissione degli Illustrissimi Signori Operai, e Provveditore suddetto dalla Cappella del Noviziato, onde partì la Processione fino al mezzo della Chiesa di S. Croce, gli Illustrissimi, e Reverendissimi Signori Gio. Vincenzio del fu Cav. Vincenzio Capponi Canonico della Metropolitana, e Console della Sacra Accademia Fiorentina, e Salvino del già Andrea Salvini Canonico suddetto, e Publico Professore di Filosofia Morale, e li Signori Dottori Niccolò del fu Lorenzo Qualtieri uno de' Medici del Collegio Fiorentino Archiatro di S. A. R. il Serenissimo Gran Duca di Toscana, e Professore Publico di Medicina, e Dottore Antonio del fu Jacinto Cocchi Medico del suddetto Collegio, e Professore Publico di Filosofia Naturale, e Anatomia. E dal mezzo della Chiesa fino al Luogo del nuovo

1673:

del nuovo Mausoleo, pensarono
i Signori Accademici Fiorentini,

---

sepolcro gli Illustrissimi Signori Abate Antonio dell'Illustriss: Sig.r Marchese Cav: Filippo Niccolini Presidente della Società Filosofica, e Botanica, e Bindo Simone del fù Bindo Peruzzi Pubblico Professore di Toscane Lettere, e i Signori Dottore Anton Francesco del fù Giovanni Gori Professore Pubblico di Storia antica, e Dottore Gio: Antonio del Sig.r Dottore Benedetto Targioni Pubblico Professore di Botanica, e Ostensore di detta Facoltà nella Società predetta. Furono testimoni a tutto il contenuto nel presente Instrumento.

a. l'Ill.mo e Rev.mo Sig.r Gio: Vincenzio Capponi Canonico della Metropolitana

a. l'Ill.mo Sig.r Abate Antonio Niccolini

a. l'Ill.mo Sig.r Dottore Anton Francesco Gori

a. l'Ill.mo Sig.r Bindo Simone Peruzzi

Egli Eccellentissimi Signori Dottori Niccolò Gualtieri

Dottore Antonio Cocchi

Dottor Giovanni del già Benedetto Ami Pubblico Professore di Storia Ecclesiastica nella detta Università, e Bibliotecario degl'Illustrissimi Signori Marchesi Riccardi, tutti da detti Illustrissimi Signori Testimoni; e Provveditore suddetto a tale effetto chiamati, e rogati.

Io Camillo del q.m Pasquale Colombani Dottore dell'una, e dell'altra Legge, Cancelliere dell'Accademia, ed Università Fiorentina in fede della verità delle cose contenute nel presente Instrumento, della formazione del quale come pubblico Notaio Fiorentino rogato fui, ho sottoscritto di mia propria mano.

ed altri Signori di far situare nel Luogo d'onde erano stati disumati i Cadaveri del Galileo, e del Viviani la Seguente Inscrizione

Tanti Viri Corpus
Cujus animi praeclara monumenta ubique mortales suspiciunt
Toto fere Saeculo
Hic jacere sine honore non sine lacrimis conspexerunt
Eruditi Cives et hospites quotquot Florentiae fuere
Anno denique CIↃ. IↃ. CC. XXXVI. IV. Idus Martii
Vespere hinc translatum decentiori loco tumulandum
Boni omnes gratulati sunt.

E in tal guisa fu adempita esattamente la volontà del Sig.r Vincenzio Viviani senz'alcuna opposizione per parte del S. Offizio, il quale sembra da quanto negli scorsi anni mi narrò un' illustre, e dotto Personaggio, che non esistesse fino dell'Anno 1736, allorchè trattavasi di erigere in S. Croce il mentovato Mausolco ad opporsi, ma prudentemente non seguì alcun ostacolo, forse perchè

1675.

allora in Firenze regnava il Gran Duca Giò: Gastone Principe illuminato, dotto, e senza pregiudizi, ed in Roma il Sommo Pontefice Clemente XII., il di cui chiarore Sig.r Cardinale deri. Corsini unitamente al Principe Toscano sarebbonsi opposti a qualunque tentativo, che imprudentemente avessero voluto porre in opera [illegible]

Gli Segretari Gesuiti di quel Cardinale.

Con disconvenienza seguivi rimproverati alcuni versi in lode del Galileo fatti dal Sig.r Dottore Giovanni Lami nella sua Dissertazione De recta Patrum Nicenorum fide, ove Leggesi

Hic etiam audaci penetrans Coelestia mente
Intuitu, patefecit iter Stellantis Olympi
Visibus humanis, fragilique ore molle metalli.
Hic etiam ignotos deprendit in aethere Mundos,
Atque novis Principis Stellis nova nomina fecit,
Et rerum explicuit toto miracula Coelo
Quid quod, et igniferi radiantem Lampada Solis
Infectis tumpem maculis ferrugine atrae
Vidit, et aeternum stupuerunt Saecula monstrum.

Consibus admoveas, mysteriaque vulgo
Ante oculos ponas, ne sit dubitabile verum.
Cum tamen ostendes fallacia dicta Stagyrae,
Falsaque convincas clamosi effata Lycei,
Qua Vasea Ardelio magnus tenebrio sanxit,
Ferret adversum Cathedraria secta docentum
Obstrepero inceptes sciolorum turba tumultu
Et cruda latorum effundentur claustra sophorum
Undique te inclamantum, et garrulitate dicaci
Te jame obtundentum, coll. cum ad Stagira Caystri
Dulcis olor fundit liquidos e gutture cantus,
Et subito aut densis sturnorum exercitus alis,
Corvorumve cohors rapido glomerata volatu,
Incepit crocitans stridor tunc improbus astra
Flamit, et immodicis cedit garritibus ales
Candida, quae tacitum demergit gutture in undis
Nil tamen efficient famae vel laudibus illis
Quae tibi debentur, demum Lavabitur omnis
Liror nec rabido crudescent corda veneno,
Gratataque posteritas admirabunda sacrabit,
Laudibus aeternis Galilaei nomina, et omni
Orbe superstes eris, nullaque tacebere aetas.
Dum vero Neptunus aquas, dum sidera Caelum,
Et dum Phoebus habet radios, dum Cornua Phoebe
Tellure et Caelo Typhis celebrabere Athlas
Kyperus, quo jura rotent se sol astra docebit
Hugenius monstrabit, Casiniusque ministros
Saturni Anulos, et mortalibus arte Batavi

1679:

Motus erit, se ainsata ayerit, rectotriplice forma.
Newtonus gravitatem Astrorum deteget, atque
Vim centri, celerem cursum, et descensus ab alto
Cornorij aetherei, et quas Sydera. Lege moventur
Hic Caeli motus orbes noverit unus,
Magnetem, aethereum pondus, vacuumque perenne,
Caetera Caeli arcana recludet Caelifer Anglus
Quisquilias que relinquet successoribus Aevi.

Debbo in ultimo far palese che
in congiuntura che fù disumato il Cadavere del Galileo,
dal Proposto Ant.o Francesco
Gori fù preso il dito indice
del nostro Astronomo, che in
vita si gloriava quel Sacerdote di possedere, come se avesse
in lui
voluto in ~~elli~~ trasfondere
(che ~~altro non~~ era che un ~~dotto~~
~~giulice, e materiale~~ Antiquario)
una ~~minima~~ qualche scintilla di
quella indubitata, e veritiera
scienza Geometrica, che profes-
sò da quell'eminente Filoso-
fo per allontanarlo dalle ~~chimere~~
~~quelli~~ visioni tutte
~~suo~~ troppo comuni a ~~coloro~~ quelli
che soltanto fondano la di

d'oro ~~fabbrica~~ dottrina nella
incerta Scienza dell'Antiquaria.
Questo dito passò alla morte
del Gori nelle mani del Sig.
Canonico Fondini, quale a
guisa di una Reliquia
lo pose in un'urna di Cri=
stallo, il quale osservato dal
celebre Matematico Sig.r Dottore
Tommaso Perelli Astronomo
dell'Università di Pisa, credè
Egli opportuno di scrivere
sopra quello l'infrascritti i seguen=
ti versi.

Lipsana nec Sperna sidi, quo dextera Caeli
Mensa vias, nunquam visos mortalibus orbes
Monstravit, parvo fragilis molimine vitri
(Musa) prior facimus, cui non Titania quondam
Sufficit ter neguidquam conata iuventus
(Candera) Sydereas congestis montibus arces

i quali furono in Toscano
tradotti tempo fà da un'Ami=
co del medesimo Sig.r Dott.r Perelli

E' questi il dito, onde la mano illustre
Del Ciel scorse segnando i Spazj immensi

1681.

E nuovi Astri additò, di vostro industre
Maraviglioso ordingo offrendo a' Sonni
E ciò con saggio ardir giunger poteò
Ove non giunse Encelado, o Tifeo.

questo grand' Uomo i semi delle altre utilissime invenzioni, i quali semi si svilupperanno quando un genio degno di succedergli possa a similitudine del Sig.r de la Grange intraprendere con Archimedeo vigore la coltivazione. (*)

(*) Nota in piè di Pagina

Nella storia dell' Accademia delle Scienze di Parigi, che incomincia dall' Anno 1666 si Legge al principio del Primo Tomo in proposito delle Scienze Fisiche, e Matematiche = quoique d' ailleurs ces sortes de sciences ne règnent guere en ce pays-là, ~~[illegible]~~ (parlandosi dell' Italia) soit à cause de la delicatesse des Italiens, qui s'accommode peu de ces épines etc. = Questa sentenza è pronunziata da un gran Filosofo Francese, e registrata nella più classica Opera, che abbia la Francia; dall' altra parte Siracusa, Firenze, e Torino presentano una scala di più vari climi di Italia, ed hanno prodotto Archimede, Galileo, e la Grange. Qui ne sont pas bien accommodés de ces épines. Chiunque pertanto dopo tali considerazioni rifletterà quanto è umiliante quella sentenza, sarà imbarazzato a decidere quale delle due Nazioni debba arrossirne.

découvrit aussi la gravité de l'air, il tâcha de la comparer avec celle de l'eau, et il frayà le chemin à plusieurs autres recherches dans la Physique. Il fut non-seulement estimé, et suivi par les Philosophes, mais encore honoré par des personnes de la plus grande distinction de toutes Nations. Descartes à la vérité (a) après avoir loué de ce qu'il a appliqué à la Geometrie, à la Physique, se plaint qu'il n'a pas examiné les choses suivant l'ordre, mais qu'il a recherché que les raisons des effects particuliers, et il ajoute, qu'en negligeant les causes premieres des choses, il a bâti sans fondement. Il ne prit pas, c'est vrai, un vol aussi haut, que Descartes, et n'entreprit pas un Système si universel; mais ce reproche, ce me semble doit tourner à la louange de Galilée, au lieu que la censure de Descartes fait voir qu'il avoit la foiblesse

(a) Epist. Par. II. Epist. 12.

1691=

= de se glorifier de la plus mauvai=
= se partie de ses ouvrages.
= Mais tout le merite de cet excellent
= Philosophe, et elegant ecrivain,
= ne put l'empêcher d'être perse=
= cuté dans sa vieillesse. Quelques
= prétendus Philosophes, qui avoient
= imprudemment combattu ses nou=
= velles découvertes dans les Cieux,
= se voyant vaincus, et exposés en ri=
= dicule, tournerent leur haine,
= et leur ressentiment contre sa
= personne. Il fut obligé par la
= fureur des jesuites, ainsi qu'on
= nous l'apprend, (a) et la foibles=
= se de son Protecteur de se reti=
= rer à Rome, et là de renoncer
= solemnellement à la doctrine
= du movement de la Terre, qu'
= il avoit prouvé avec autant

(a) Vir in omni Mathematarum parte summus Galilaeus Galilaei Jesuitarum in ipsum odio, ac Principis Thusci sub quo vixit succordi metu, coactus erat Romam, ideo quod Terram moviisset, non vetante vetere Hortensio, duro habitu, ut majus vitaret malum, quasi ab Ecclesia edoctus sua secta recidit. Hug. Grotius in Epist. ad Vossium Lutet. 17. Maii 1635=

= di Ingenuité, que d'evidence (a)
= Amesce cruel traitement il resta
= en silence pendant quelques temps, mais
= non pas oisif, car nous avons de lui
= plusieurs pieces considerables d'une
= date posterieure.

Questo sincero, e decente elogio del
Sig.r Maclaurin fà comprendere
a qual segno giunga la Sincerità della Nazione Britannica.
Ma se questo Autore è stimabile,
molto più è lodevole un altro
della stessa illustre Nazione.
Fino ad ora diversi Autori di varii
Stati, e Regni, specialmente Fran-
cesi, hanno indebitamente stimato
per restauratore delle scienze
nell'Europa il Cancelliere Francesco
Bacone, riconoscendolo per l'Au-
tore del perfetto metodo degli
Studj, e per il restauratore della
Fisica, omettendo di fare condegna
menzione del vero fondatore della

(a) Il fut des plus condamné a un année de prison a l'Inquisition, et a reciter tous les jours quelques Preaumes Penitentiaux.

Quanto si dice in questa nota non si verifica in tutte le sue parti.

1693:

retta, e sana Filosofia il nostro
Gran Galileo.

Non così opinò il Sig.r Hume nella
sua Storia di Inghilterra, (a)
nella quale si legge come appresso:
= L'honneur de la Litterature
= Angloise sous le Regne de Jacques
= fut Milord Bacon. La plupart
= de ses ouvrages furent composés
= en Latin, quoique il ne possédât
= ni l'élégance de cette Langue,
= ni celle de sa Langue naturelle,
= si l'on considere la variété
= des talents, qui se trouvoient réu-
= nis dans son caractere, orateur,
= homme d'etat, bel esprit, Courti-
= san, homme de société, auteur Phi-
= losophe, il merite la plus haute
= admiration. s'il est considéré simp-
= plement comme Auteur, et philoso-
= phe, quoique très-estimable sous
= ce jour, il est fort inferieur a Ga-
= lilée son contemporain, et peut-être
= très même a Kepler Baron à

(a) Hume histoire d'Angleterre traduite de l'Anglois Tom. XII:
pag. 409: Edition d'Yverdon. in 12:

= montré des Loin la route de la
= vraie Philosophie: Galilées l'a
= non-seulement montrée, mais
= y a marché lui-même a grands
= pas. L'Anglois n'avoit aucune
= connoissance de la Géometrie;
= le Florentin a ressuscité cette
= Science, y excelloit, et s'est pour
= le premier, qui l'ait appliquée
= avec les expériences a la Philo-
= sophie naturelle, le premier a
= rejetté, fort dédaigneusement
= le Système de Copernick, s'au-
= tre l'a fortifié de nouvelles preu-
= ves empruntées de la raison, et
= des Sens. Le Style de Bacon est
= dur, empesé; son esprit quoique
= brillant par intervalles est peu
= naturel, amené de Loin, et sem-
= ble avoir ouvert le chemin a
= ces comparaisons recherchées, et ces
= longues allegories, qui distinguent
= les Auteurs Anglois. Galilée
= au contraire est vif, agreable,
= quoique un peu prolixe. Mais
= l'Italie n'etant point unie
= sous un seul gouvernement,

1695=

= et rassasiée peut-être de cette gloi=
= re Littéraire, qu'elle à possedée
= dans les tems anciens et modernes,
= à trop négligé d'honneur de la=
= voir donné naissance a un si
= grand homme; au lieu que l'
= esprit national, qui domine
= parmi les Anglois, leur fait
= prodiguer a leurs éminens écri=
= vains, entre lesquelles ils com=
= ptent Bacon, des Louanges, et
= des acclamations, qui peuvent
= souvent paroitre aux partiales,
= ou excessives.=

~~Ma quello che più di qualunque~~
~~altro illustrò modernamente la vera~~
~~giustizia, e parlato colla dovu=~~
~~ta lode del Galileo è stato il~~
~~più illustre Matematico ora vi~~
~~vente sulla sfera di questo secolo,~~
cioè il Sig.r De La Grange. (a)
Egli pertanto ha affermato (b) che
Simone Stevin, e principalmente
Galileo furono quelli, che dopo

(a) Mechanique Analitique Par. chez La Veuve Dos Saint 1785=
(b) Mechanique de La Grange pag. 3. 4.

Archimede illustrarono ~~da~~ di
Lui dottrina sopra gli equipon=
deranti, e che il secondo fù Auto
re del principio riguardante
la composizione delle forze; il
qual principio non seppe valu=
tarlo come meritava in tutti i
suoi discorsi, e conoscerne l'
importanza.

Lo riconobbe inoltre per il primo
Autore, ed Osservatore del princi=
pio della velocità virtuale non
conosciuta da niuno dei Geome=
tri a Lui anteriori, (a) e della
quale proprietà vonosi valuta=
sotto diversi aspetti, con avuta
maneggiata in diverse forme
vari Autori posteriori al Ga=
lileo, (b) il quale applicò questo
principio da Lui trovato e se
ne servì non solo per dimostra=
re i principali Teoremi di
Statica, quanto ancora d'Idro=
statica. (c) ——————

(a) Dei suoi Frangi Mechanique pag. 8=
(b) Iri pag. 10. e 12=
(c) Iri pag. 127=

1697:

La Scienza della Dynamica dal mentovato Autore viene intieramente attribuita allo Spirito inventore del nostro Galileo. (a) Le di Lui scoperte sopra tutto quello che a questa Scienza appartiene possono vedersi nel di Lui Dialogo delle nuove Scienze, conforme avverte il medesimo Mr. La Grange nella seconda sua parte della Meccanica. (b)

Non credo conveniente per non abusarmi della sofferenza dei Lettori di più estesamente riportare le Lodi, che da gravissimi Autori sono state scritte del Galileo, poichè queste potranno vedersi nello di Loro Grave.

Soltanto mi restringerò a spiegare, che un Canonico Chevardini scrisse imperfettamente di sì grand' Uomo una Vita Lagnale inconsideratamente dall'autore

(a) De La Grange Mechanique pag. 158:

(b) Vedi dalla pag. 158: a 189:

Ma le testimonianze più lusinghiere per il Galileo, si trovano nella Meccanica analitica del celebr. Sig.r de la Grange.

Questo illustre Matematico per opera del quale la Geometria Italiana mantiene in Europa la sua antica superiorità, oltre al riconoscere il Galileo autore del principio della composizione delle forze trova, che esso il primo ha imaginato, ed applicato il principio delle velocità virtuali, e la vera nozione dei momenti dal qual principio, e dalla qual nozione l'interessantissima scienza dell'equilibrio dei fluidi, e dei solidi lungi dall'ingrandirsi superfluamente di metodi vari, ~~non precisi~~ ed imbarazzati con i quali l'hanno coltivata i successori del Galileo acquista un procedere uniforme, deciso, ed efficace.

Inoltre prova il sig.r de la Grange, che la scienza del moto deve a Galileo i suoi più legittimi fondamenti rilevando, che avanti di Lui non erano stato considerate le forze, che agiscono su i corpi altro, che nello stato d'equilibro, e che quantunque non si potesse attribuire l'accelera-

zione dei corpi pesanti, e il moto curvilineo dei proietti altro, che all'azione costante della gravità non era ancora riuscito ad alcuno determinare le leggi di questi giornalieri fenomeni d'appresso una cagione così semplice, e che Galileo ha fatto il primo questo passo importante nei suoi Dialoghi sulle Nuove Scienze, aprendo così una immensa carriera agli ingegni capaci di intraprenderla con profitto.

Se dunque i sommi ingegni di tutte le Nazioni con innumerabili, e sì varie speculazioni non hanno potuto condurre l'universale Teoria dell'equilibrio, e del moto alla sua perfezione; e se ai nostri giorni per condurvela il Sig.r de la Grange, non ha trovato nulla di più opportuno, che recondare le vedute, ed i principi del Galileo, convien confessare, che il Fiorentino Filosofo fosse dotato d'un genio così giusto, e penetrante, che fra varie strade per giungere alle più lontane verità sapeva fin dal principio conoscere quale era la più facile, e spedita.

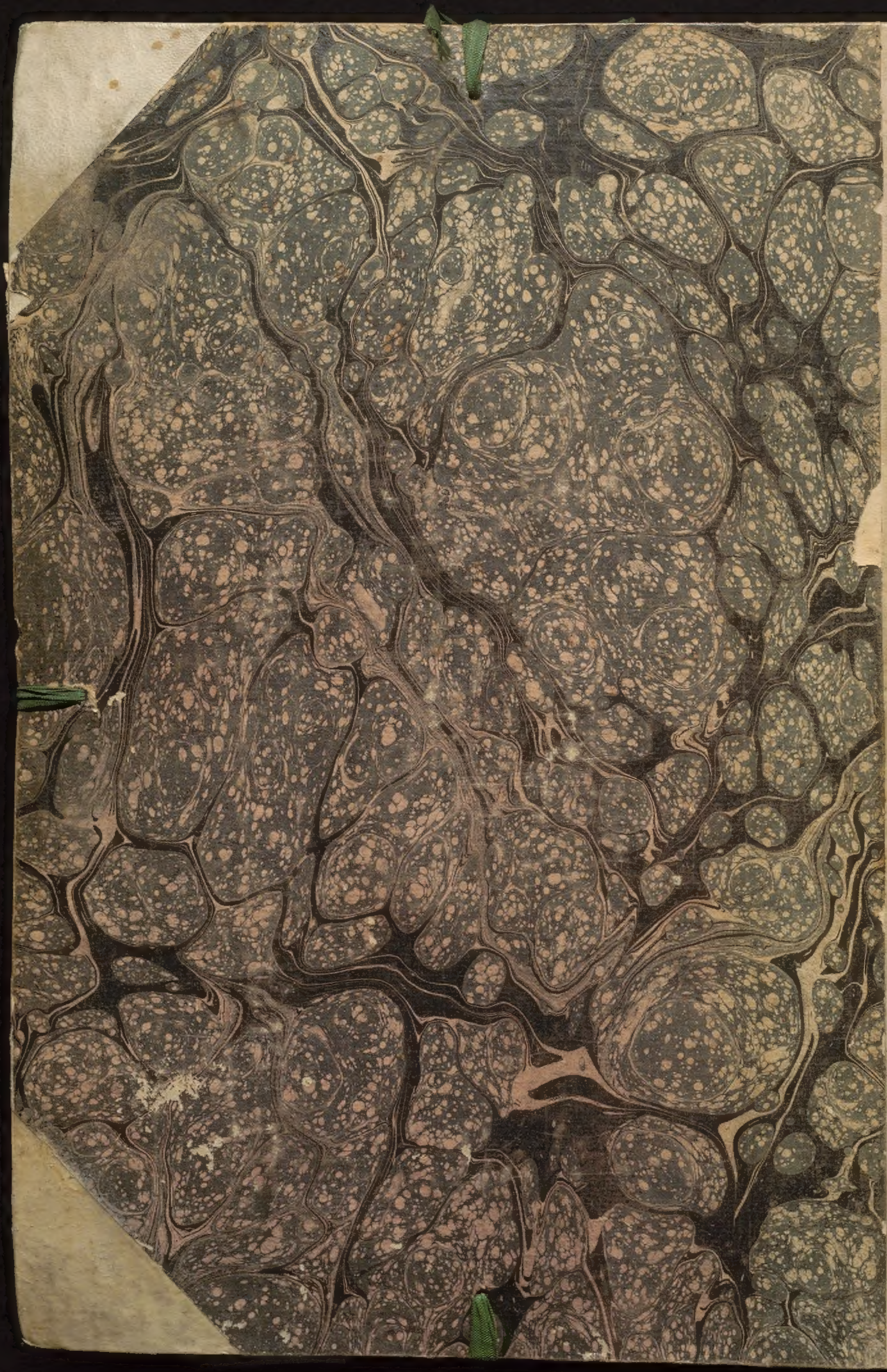
Gl'applausi pertanto, che si debbono al Galileo non si limitano a quelli meritati dalle di Lui già note scoperte; e giacchè no forse negletti nell'Opere di

Cap. VI. 417 527

Piange questo grand'uomo nella
Metropoli

Capit. VII.

Sparato delle Comete di Mario
Guiducci, e replica di Lotario Sa

Cap. VIII

Il Saggiatore del Galileo